

**DELL'HISTORIA DI  
PIETRO  
GIOUANNI  
CAPRIATA. NE'  
QUALI SI...**

---

Pier Giovanni Capriata



DD.1.



~~10. D. 9.~~  
~~11. D. 7~~





XVI. 23. 2.

# L'HISTORIA

D I

## RO GIOVANNI

### A P R I A T À,

P T E S E C O N D A

### I LIBRI DISTINTA.

*de' quali si contingono alcuni movimenti  
d'Italia succeduti. E ne cinque fusse-  
la continuatione di quei d'Italia.*

no M. DC. XXXIIII.

fino al M. DC. XLIIII.



I N G E N E V A.

S O S A M V E L C H O V È T.

M. DCXLIX.





ALL' ILLVSTRISSIMO, E  
REVERENDISS. SIGNOR  
e Padron mio offeruandissimo,

MONSIGNOR

CARLO  
EMANVELLE  
DVRAZZO,



*Referendario dell'una, e l'altra Si-  
gnatura, e Protonotario del  
numero de Partecipanti.*



VELLE stesse ra-  
gioni, che mi ritra-  
sono dal dedicare  
ad alcun Potentato  
la primiera Parte della mia Sto-

ij

ria, militando al presente, e più vi-  
ue e più efficaci, m'hanno ancora  
costretto à trasciegliere la Perso-  
na di Vostra Signoria Illustriss.  
frà molti, a' quali questa Secon-  
da potesse essere conueneuol-  
mente dedicata, come a quella,  
la quale ne di meriti, ne di valo-  
re, ne di retissime intentioni,  
e operationi ad alcun altro se-  
conda fra i Prelati più eminen-  
ti della Romana Corte risplen-  
de. Signore non è quà luogo,  
che, per la proua di quanto le  
dico, intessa vn Panegirico del-  
le sue immense lodi, e virtù; la  
celebratione delle quali in così  
picciolo ristretto non capisce;  
ne che io celebri l'antichità, lu-  
stro, e splendore della sua Fami-  
glia



glia Durazza, la quale ricca non meno di glorie, che de' beni di fortuna, è vna delle più cospicue della Sereniss. Reppublica Genouese; essendo da essa vsciti trè Serenissimi Dogi, e il Signor Cardinale Stefano Durazzo, Eminentissimo di Titolo, di Pietà, e di Prudenza, e al presente dignissimo nostro Pastore, oltre a gl' altri infiniti soggetti e ne' presenti, e ne' tempi andati nelle più graui vrgenze della stessa Repubblica impiegati. Ne hò quì da epilogare l'integrità della sua vita, la candidezza de' costumi, la grandezza dell'animo, la piaceuolezza del genio, la destrezza, e prudenza grande nelle priuate, e pubbliche facende.

Doti , le quali accoppiate ad altre innumerabili dalla Diuina Prouidenza infusele maggiormente l'arricchiscono ; le quali farebbono più degne d'essere con particolare Eloggio vna per vna celebrate , che vnitamente in breue argomento di parole abbozzate. Accennarò solamente la Magnanimità singolarissima da Vostra Signoria Illustrissima dimostrata verso la Santa Sede ne' suoi maggiori , e più vrgenti bisogni all'ora , che trauagliata dalla guerra mossa sotto il Pontificato d'Vrbano VIII. trouandosi debilitata nelle proprie angustie , fù dal suo grande , e magnanimo zelo souuenuta con ammiratione vniuersale , e con

par-



particolari espressioni di tenerezza , e d'obbligationi pubblicamente da Sua Beatitudine professate.

Ne dentro questi soli termini lasciò restringersi la sua Generosa Pietà; ma formontando la propria fortuna , e le strettezze de' tempi , quasi fosse nata più alla salute della Cattolica Religione , che a se stessa , e a gl'interessi della propria Casa , tuenò la propria sostanza , per soccorrere con liberalità non minore la Cesarea Maestà di Ferdinando III. allora , quando trouandosi molto oppresso dalla diuturnità delle guerre mossigli da' nemici della Cattolica Religione , pareua , che difficilmente fosse per

reggere alla piena , la quale di  
sommergere il Romano Impe-  
rio , e con esso la stessa Cattolica  
Religione minacciaua. Onde  
non sapendo Cesare come poter  
meglio soddisfare al merito di  
tanto souuenimento , honorò la  
Persona di V.S. Illustriss. della sua  
Imperial Nominatione al Cardi-  
nalato nella prima Promotione  
da farsi per le Corone ; riuocan-  
do a maggior testimonio della  
sua volontà la nominatione, che  
poco innanzi haueua fatto à fa-  
uore del Langrauo Federico  
d'Hassia , e accompagnandola  
non solo con lettere piene d'effi-  
cace feruore al Pontefice Inno-  
centio X. , ma dando ancora  
precisi , e replicati ordini al Si-  
gnor

gnor Duca Sauelli suo Ambasciatore in Roma , perche insistesse nell'effettuazione di essa. Dimostrationsi, le quali eccitarono gl'applausi de' più cospicui Signori della Germania , e de' Ministri di quella Corte più Principali , i quali con lettere piene d'affetto seco infinitamente se ne rallegrarono. Ne quà terminarono gl'applausi: il Signor Duca di Terranuova Ambasciator Cattolico nella stessa Corte passando con Vostra Signoria Illustrissima gli stessi vizi, arriuò fino a nominarla Nuouo difensore dell'Augustissima Casa d'Austria. E la Maestà del Rè Filippo IIII. non solo con vna lettera Reale dimostrò à V. S. Illustris-

fima il suo gusto particolare dell'honore fattole da Cefare , ma dell' assistenza ancora del suo Real fauore benignamente assicurolla.

Questi, Illustrissimo Signore, sono i premi di chi per lo sentiere della gloria s'incamina all'immortalità ; e queste così magnanime , e gloriose attioni dall'Augustissimo testimonio di trè de maggiori Principi della Repubblica Christiana onorate , e da gl' applausi di tanti Personaggi prouate ; essendo senza dubbio degne d'eternè lodi , rendono tanto riguardeuole la Persona di Vostra Signoria Illustrissima , che ogni maggior Dignità sarà stimata al sublime suo merito

rito per ogni conto douuta. E hauendo perciò attratto in se non solamente gl'occhi , ma gl'animi ancora di tutti , hanno mosso , e rapito la mia Penna, qualunque si sia , a riuerirle , ammirarle , e celebrarle ; e conseguentemente a trascieglierla per Auspice , e Promotore di questo mio Secondo Parto , il quale composto in seguimento dell'antecedente anderà al presente in luce. Onde illustrato dallo splendore di tanti suoi meriti , e virtù , comparirà nel Teatro del Mondo più luminoso ; e risplendente, si come indubitatamente auuerrà , se dall'innata sua benignità sarà , come spero , con occhi fauoreuoli gradito , e rice-



uuto. Alla quale facendo humil-  
mente riuerenza, resto Deuotissi-  
mo Seruitore

Di V. S. Illustriss.

Pietro Gio. Capriata.



*ALL'IL-*





ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR  
GIO. BATTISTA  
RAGGIO  
DEL SIGNOR FRANCESCO,

L'Autore.



OPO la lettera Dedicatoria si voltano gl' Autori a' begnigni Lettori, e con essi sfogando i loro sentimenti studiano di giustificarsi colle ragioni; pregandoli a voler gradire l'Opra, e scusarla di qualche commesso mancamento, ò di qualch'altra cosa tale ricchiendoli. Io che sò le parole sparse in commune essere sommigianti alle monete sparse a' popoli, che latinamente *missilia in vulgus* s'appellano, e che sono per lo più da persone di qualche conditione

spreggiate ; hò stimato di potere più  
conuenientemente passare quegli stessi  
vizi con Vostra Signoria , che gl'altri Au-  
tori sogliono a dirittura co' Lettori passa-  
re ; M'hanno a ciò fare esortato le molte,  
e belle parti delle quali è adornata. Quel-  
la primieramente del Nascimento , es-  
sendo vscito dalla Nobilissima Famiglia  
Raggia , alla quale a i soggetti Emi-  
nentissimi delle passate età , si sono al-  
tri lustri , e splendori di nuouo aggiunti  
per li due Cardinalitij Capelli , de' qua-  
li due Prelati della stessa Famiglia sono  
stati Illustrati , Monsignor Ottauiano,  
Auditor della Camera Apostolica , e,  
non molto dopo sua morte, Monsignor  
Lorenzo, Tesoriere di Santa Chiesa suo  
Nipote. E per lo Comando Generale  
delle galee di Santa Chiesa , nel Si-  
gnor Tomaso Fratello di quello , e Zio  
di questo conferito. Ed essendo per par-  
te della Madre all'Eminentissimo Si-  
gnor Cardinale Donghi di sangue stret-  
tissimamente congiunto : hà ancora a  
tanti domestici honori aggiunto quellò,  
d'esserfi nouellamente imparentato col-  
la sorella di Monsignor Carlo Emanuel-  
le Durazzo Prelato , le cui magnanime  
attioni

attioni fatte a fauore della Cattolica Religione co' soccorsi dati al Pontefice Urbano VIII. , e all'Imperatore Ferdinando III. l'han reso così conſpicuo al Mondo. Queſti ſoli fregi farebbono ſufficienti a farla comparire illuſtre ſenza i gran meriti , che maggiormente l'Iluſtrano del ſuo valore , ſcienza , e attitudine a tutte le facende Magnanime , e Grandi. Poſſo pertanto con ragione dire di Voſtra Signoria , *Tu mihi inſtar omnium*. E Voſtra Signoria può confidentemente ſottentrare alla carica , che di preſente le impongo di rapreſentare l'vniuerſale de i Lettori. La benignità de i quali hauendo con tanti applauſi riceuuta , e approuata la Parte Primiera delle noſtre Storie , e in maniera aggraditala, che hauendo dato ne gl' eccelli , hanno ancora ſuperato non ſolo ogni mio merito , ma ogni eſpettatione : non occorre, che raccomandandi loro queſto nouello parto , il quale non men che'l primiero, elaborato , ne dalla Grandezza degl' accidenti men arricchito , poſſo ſtimare , che non men che'l primiero venga dalla ſteſſa cortefia , benignità, e amoreuolezza de' Lettori favorito. A me

pertanto non resta altro vfitio , che del rendimento di quelle gratie , le quali possano da me prouenire maggiori, e rendere insieme i Lettori , e Vostra Signoria in nome loro certi , che con vincoli immortali lor mi tengono obbligato. E veramente chi non obbligarebbe vn applauso di tanti eruditi ingegni, così Religiosi , come Secolari , versati chi negli studi delle buone scienze , chi consumati ne gl'affari de' Gouerni ciuili , e militari , i quali a bocca piena non solamente han lodato quella compositione , ma ne sono diuenuti a più potere partiali , vguagliandola , per non dir preferendola , a quella di qualunque moderno Scrittore ; ancorche io la stimi di gran lunga a tutte inferiore : onde parmi , che colle loro lodi, e applausi l'habbino collocata nel grembo alla Luna, donde possa ridersi dell'abbaiar de' Cani.

Ma perche frà molti affectionati Lodatori si sentono qualche più presto doglienze , che detrattioni ; parendo ad alcuni , che io sia più dell'vna , che dell'altra Corona parziale , e che de' Principi nella parte primiera interessati ; altri venghino innalzati , altri depressi più di quel,

quel , che porti la via mezzana , che han  
gl'Istoriografi a tenere. Dirò per tanto in  
risposta , più che in difesa di simili do-  
glienze, primieramente , che tanto riesce  
difficile tenere la via di mezzo allo Scrit-  
tore , quanto al Lettore , e che però tan-  
to può l'vno , quanto l'altro trapassare  
la mediocrità , quello nello scriuere , e  
questo nel giudicare. Imperciocche il  
Lettore tocco per auventura da maggior  
passione , che l'Autore , e però più al-  
l'vna , che all'altra parte inclinante ri-  
puterà sempre corte le lodi , e abbon-  
danti gl'abbassamenti della parte , nella qua-  
le inclina , e per lo contrario maggior le  
lodi, e minori gl'abbassamenti delle con-  
trarie, per quanto lo Scrittore si sia vgu-  
almente con tutti diportato : onde la do-  
glienza procederà per auventura più dal-  
la passione di chi Legge , che da quella,  
di che scriue , conforme al Prouerbio  
Latino,

*Arquatis omnia lurida videri.*

Ma quanto all'esser io più all'vna , che  
all'altra Corona inclinato facilmente mi  
libererà d'all'imputatione il paragone , e  
l'esame delle due guerre contro il Mon-  
ferrato nella primiera parte contenute.





Nell'affalto primiero dato del Duca di Sauoia a quello Stato , che fù l'origine delle guerre d'Italia , hà dato che dire a molti l'esaltatione della protettione, che l'arme Cattoliche hebbono di quello Stato. Ma chi non sà quanto quella Protettione da tutti Principi tanto Italiani , quanto Francesi fosse gradita , e celebrata , quanti applausi , e benedizioni ne fossero allora nel Rè di Spagna ridondate. Perche stretto congiuntamente in parentado col Duca di Sauoia , al quale per trattenerlo dalle sue parti , non solamente gl'haueua conceduta a moglie la propria figliuola , mà l'haueua ancora di molt'annui redditi onorato ; e che nondimeno hauesse pigliato contro esso la difesa di vn Principe , stimato per le offese del Padre , e sue , nemico della stessa Corona , venne da tutti stimata attione più che umana contra l'openione vniuersale , e dello stesso Principe protetto , e difeso. Può darsi alcuno Scrittore , o Lettore tanto mal affetto a quel Rè , che possa non lodare , e fino alle stelle inalzare tanta attione : onde chi potrà mai giustamente notare di partialità lo Scrittore , il quale la lodi? La guerra,



ra , che poscia dall'arme istesse fù fatta contro il Monferrato per l'esclusione della successione del Duca di Niuers, benchè mossa contro il primiero sentimento del Rè , tiratoui da' suoi Ministri d'Italia, e dalla vehemenza del Conte Duca fomentata ; essendo stata non bene dall'vniuersale sentita , si può, dalla Lettera della stessa guerra , vedere quanto lo stesso Scrittore sia stato pronto a non approuarla , e quanto pronto ad approvare l'opposizione del Rè di Francia, hauendo ancora a fauore della difesa , e liberatione di quello Stato formato vn Eloggio tanto pieno in honore di quel Rè , che vn Cauaglier Francese dell'Ordine dello Spirito Santo, nel suo Politico Christianissimo, dato alle Stampe, s'è compiacciuto per pompa di quella Reggia attione di registrarlo parola per parola, senza però nominare l'Autore. Hor chi può ricognoscere partialità nello Scrittore , mentre tanta sua vguaglianza nella stessa attione si ricognosce.

Meglio d'ogn'altro hà saputo vedere l'indipendenza del nostro stilo il Sig. Paganino Gaudentio, Lettore nello Studio di Pisa delle lettere , che chiamano Hu-

mane, da me ne anche di vista conosciuto,  
del quale hier l'altro mi fù mostrato vn  
Epigramma in lode della Prima Parte, già  
da esso composto, e pubblicato in quel suo  
Libro intitolato *Obstetrix Librorum*, il qua-  
le per proua di questa indipendenza non  
m'è parso fuer di proposito quà regi-  
strarlo.

*Libertate potens, Clare Capriata refulges  
Inter Scriptores, quos stupet Italia;  
Detegis arcana's Regum sensusque, dolosque  
Nec belli causas prateriſſe ſinis:  
Venalem renuis laudando obtrudere palpū,  
De nullo erectum dicere vera times;  
Non Crucium, Venetosque ſiles, Rhetosque  
Niuales;  
Couriſus haud paruaſque partem habet Hi-  
ſtoria.  
Gallus, & Hispanus, nullo diſcrimine ha-  
bentur;  
Nec tibi tractatur molliter Emanuel  
Singula quid referam, ſi iam legit aera per  
Vrbes  
Expoſito diues Bibliopola Libro.*

Dal quale Epigramma chiaramente ſi  
può vedere l'indipendenza del noſtro ſti-  
lo frà

Io frà le due Corone, contro quello, di chò  
alcuni si dolgono. Maggiori sono le do-  
glienze, che i Ss. Vinitiani, o sia i loro fau-  
tori fanno, quasi di loro poco amicheuol-  
mente sia stato scritto. Per soddisfattione  
delle quali querimonie, dirò quel, che pas-  
sai col Signor Andrea Balbo Gentil'huo-  
mo Vinitiano di molto merito , il quale  
si trouò in Genoua, quando uscì la parte  
primiera in luce, e mi fece di ciò amiche-  
uolmente qualche doglienze. Alle quali  
così risposi, Signor, V. S. non si può dolere,  
ch'io non habbia honorato la Serenissi-  
ma sua Repubblica quanto al sapientissi-  
mo suo Gouerno, al quale tutti restiamo  
obbligati per l'accurata vigilanza verso la  
salute, e conseruatione della commune li-  
bertà, la quale non men , che la sua parti-  
colare con ogni studio procura di difen-  
dere, sostenere, e conseruare. Quanto  
poi a' successi delle guerre tanto di mare,  
quanto di terra, non hauendole recato gu-  
sto quando succedettero , è impossibile,  
che glie'l recchino quando si descriuono;  
onde non v'hà colpa lo Scrittore, se con-  
forme al vero i rappresenta. Ne essendo  
esso suddito, o stipendiato della Repub-  
blica, non può tenerli offesa, se colla me-

desima libertà scriue le guerre di lei, colla quale si veggono scritte quelle delle due Corone, e d'altri Principi. E se V.S. anderà paragonando i nostri scritti con quei d'alcuni Veneti Scrittori trouerà, che, come con maggior verità, così con rispetto maggiore hò i successi poco felici dell'armi Vinitiane rappresentati; hauendo nelle cose dubbie sempre nella più benigna interpretatione inclinato. In maniera, che le nostre opre sono pubblicamente, nella stessa Città di Vinetia, vendute, lette, e con applausi non minori, che altrove, riceute, doue quelle de' loro Scrittori rimanendo affatto sterminate, non compaiono in luce, e gl'Autori ne sono stati puniti, e puniti ancora i Capitani, che mal si dipartarono ne' sinistri incontri dell'arme, e delle pubbliche fattioni. Le quali cose mi fan credere, che quei sapientissimi SS. col loro buon giudicio habbino appreso, che il nostro stilo, benchè con tutti vguualmente amico della verità, non sia però punto alieno dalla stima, veneratione, e ammiatone della Maestà di quell'Augustissimo Gouerno, il quale dopo il Romano, fra quanti o si legga, o si sappia essersi al Mondo ritrouati, non hà mai hauuto

uuto superiore. E se i termini prescritti alla nostra Storia, alle sole guerre d'Italia ristretti, non mi proibiscono il trapassarli: onde potessi scriuere la guerra da quella Repubblica gloriosissimamente contro il Turco a dì d'oggi sostenuta, si vedrebbe quanto il nostro stile gioirebbe di rappresentarla, quale merita, ed è degna d'essere alla presente, e ventura età rappresentata, con che a V.S. facendo riuerenza, la prego a scusarmi della carica se non temerariamente, amicheuolmente almeno a glomeri di V.S. imposta.





PAVLI AMANTII  
AD AVCTOREM,  
ET LIBRVM,  
CARMEN

Auctius, & elegantius repetitum.

**Q**VI consulta patrum, & nodosi dog-  
mata Iuris,  
Atque vagos Legum anfractus, dubiosq;  
recessus

Ingenio suetus celeri scrutarier, & quem  
Iurisconsultum insignem **MENOCCHIUS**  
olim

Testatus, scriptis commendat laudibus, idem  
Gestorum historiam presenti tempore pangis  
Insignem, qua cuncta refers ex ordine gesta.

Quae bella ex causis nata, incrementaque  
natis

Quae



Quæ dederint, alia ex aliis quæ deinde sequuta;  
Qui bello, qui pace Duces, quos torserit anceps  
Mens turbata metu medio in discrimine Martis;  
Quos alacres bello stimulos aut viuida virtus,  
Aut furor, aut rabies, studiumve immane cruoris,  
Aut infixa animo regnandi insana libido  
Verterit, aut raptò quas suetus viuere miles  
Funereas clades populis immisserit agris.  
Quinetiam plures iungentia fœdera Reges,  
Fallacesque doces, Regum ludibria, technas,  
Et conuertos in mutua commoda Reges,  
Et conuertas in Regum nomina gentes,  
Æratas classes, instructo Marte triremes,  
Turritas puppes, feruentiaque æquora bello,  
Obsessasque artes, incaptaque, captaque bello  
Mœnia, direptos populos, vrbesque subactas,  
Instructas acies, mixtas in prælia dextras,  
Fortia facta Ducum, belli finemque nefandi.  
Sæuius & belli post finem bella renata.

Vnde tibi partes animus versatus in omnes?  
Vnde tibi ingenium in cunctas versatile partes?  
Vt quæcumque tibi suscepta, gerenda, gerantur  
Tam numeris perfecta suis, tam consona rebus,

*Non secus atque esses gestorū ad singula natus,  
Singula sollicitis studiis perfecta dedisses.*

*Tu, seu iura doces, iuris penetralia quæris,  
Seu patronus agis causas, dubiumque clientem  
Subleuat, arguto quem promissu pectore, sensus,  
Vnde audet dubiæ melius confidere causæ;  
Seu iuris responsa refers consulta petenti,  
Seu lites dirimis certantes arbiter inter;  
Tam rite, & recte peragi tibi cuncta videntur,  
Tam facile, atque breui interiecto tempore,  
quantum*

*Per tardas perfecta moras vix quisque dedisset.*

*Rursus si grauib. miscentem ludicra rebus  
Vel calamos inflare iuuat, vel carmina cartis,  
Seu Latio, seu mauius Tusco inscribere metro,  
Parnassi latices, bibulumque Heliconæ bibisse  
Crederis, atque etiam Musarum clarus alumnus.*

*Quid, quod & Historiæ partes qui spectat in  
omnes,*

*Quam varia, ac multa cultum te cernit in arte?*

*Bellica si scribis, miles cognosceris, idem  
Consultor Regum, si iura, arcanaque Regni  
Scrutari consultâ iuuat, scrutataque rebus*

*Inserere*

*Inserere & causas gestorum expromere scriptis.*

*Legatum externum sistis si Principe coram  
Orantem, Dominique sui mandat a gerentem;  
Vel si quem inducis, qui oranti fauerit, aut qui  
Refragus, & causæ contrarius ora resoluat  
Confessu in medio, dubique ante ora Senatus,  
Publica res ubi tractetur molimine multo:*

*Vel scelerum in pœnas tete Catilina vocantem,  
Consortesque tuos aliquem si forte Catonem  
Producis, summisue Duces de rebus agentes:  
De Consultore euadis, de Milite Rhetor,  
Tunc patet ingenio quantum, quantum arte lo-  
quendi*

*Præstes, eloquij excurrunt dum flumina, dumque  
Fulmina torquentur dubias torquentia mentes.*

*Si seriem rerum, si verba sonantia, rebus  
Apta, genus quoque dicendi si spectet apertum  
Sed graue, sed solidum, sed quod molimine nullo  
Perlectum, facili confestim illabitur auri;  
Quilibet Historiæ clarum te cernit in arte.*

*Quod si forte sonum, si mella fluentia verbis,  
Proh quam iucunda, & quanta dulcedine captas  
Afficiet mentes, quantaque libidine vulgi*

*Autumo perlectam, quæ nunc se promit in auras  
Historiam, atque oculis primum se pandit amicis.*

*Adde quod externas, priscaeque haud conti-  
net, at res,*

*Itala, quas tellus praesens quas protulit ætas;*

*Et quæ, solliciti quia nos spectauimus ipsi,*

*Ordine digestæ studio maiore legentur.*

*Præterea quod nulla nouum vestigia, nulla*

*Orbita signet iter, primus quo tendere cursum,*

*Flectere quo tuto valeat in turbine tanto*

*Gestorum, scribenda tibi quæ sumpseris ultro;*

*Et tamen amissus nusquam sit limes eunti,*

*Aut errata tibi fallax sit semita nusquam.*

*Quod tibi permissum tali decurrere campo*

*Per quem nullus æquos scriptorum flexerit ante,*

*Sic tamen, ipse tuum compleueris ordine cursum,*

*Vt tibi iam partam nullus transcribere palmam*

*Audeat, aut clarum scribendo euincere nomen,*

*Maior bonos, maior concreset gratia scriptis.*

*Quod labyrinteos primus superare labores*

*Aggressus nullo certi ductamine lini;*

*Dædaleos tamen aufractus, tricasque dolosas*

*Viceris, atque pedem victor retraxeris inde.*

*Quod*

Quod mare inaratum trabibus subsidere nullo  
Et sine acu, pelagique vias dictante tabella;  
Attamen ingressus casus euaseris omnes,  
Nec Syrtes, nec Scylla tibi, nec vasta Charybdis,  
Obfuerint, aut undantes ad sydera fluctus,  
Quo minus attingas emensa per æquora portum;  
Dædalus alter eris, Typhis censeberis alter.

Quid plura Historiæ quantos cumulabit honores

Et studium veri, & series verissima rerum,  
Et grauis, & constans, partesque æqualis in omnes,

Illita non odiis, non laudum aspergine vana  
Fucata, at qualem non detractor honoris,  
Non assentator vilis componere norit,  
Candida sed studiis, Fidei candore resurgens,  
Libertate potens dicendi, Nescia sordis,  
Nec captans auras, nec spe captata tumentis:  
Quæ laudanda sibi, quæ non laudanda videntur,  
Approbat, & reprobat nullo discrimine gentis,  
Aut personarum, quas rerum clausurit ordo:  
Sed moderata tamen, seruansque modesta decorum.

Partibus ergo tuis cõstas, numerisq; probatus

Nell'affalto primiero dato del Duca di Sauoia a quello Stato , che fù l'origine delle guerre d'Italia , hà dato che dire a molti l'esaltatione della protettione, che l'arme Cattoliche hebbono di quello Stato. Ma chi non sà quanto quella Protettione da tutti Principi tanto Italiani , quanto Francesi fosse gradita , e celebrata , quanti applausi , e benedizioni ne fossero allora nel Rè di Spagna ridondate. Perche stretto congiuntamente in parentado col Duca di Sauoia , al quale per trattenerlo dalle sue parti , non solamente gl'haueua conceduta a moglie la propria figliuola , mà l'haueua ancora di molt'annui redditi onorato ; e che nondimeno hauesse pigliato contro esso la difesa di vn Principe , stimato per le offese del Padre , e sue , nemico della stessa Corona , venne da tutti stimata attione più che vmana contra l'openione vniuersale , e dello stesso Principe protetto , e difeso. Può darsi alcuno Scrittore , o Lettore tanto mal affetto a quel Rè , che possa non lodare , e fino alle stelle inalzare tanta attione : onde chi potrà mai giustamente notare di partialità lo Scrittore , il quale la lodi? La guerra,



ra , che poscia dall'arme istesse fu fatta contro il Monferrato per l'esclusione della successione del Duca di Niuers, benché mossa contro il primiero sentimento del Rè , tiratoui da' suoi Ministri d'Italia , e dalla vehemenza del Conte Duca fomentata ; essendo stata non bene dall'vniuersale sentita , si può, dalla Lettera della stessa guerra , vedere quanto lo stesso Scrittore sia stato pronto a non approuarla , e quanto pronto ad approvare l'oppositione del Rè di Francia, hauendo ancora a fauore della difesa , e liberatione di quello Stato formato vn Eloggio tanto pieno in honore di quel Rè , che vn Cauaglier Francese dell'Ordine dello Spirito Santo, nel suo Politico Christianissimo, dato alle Stampe, s'è compiacciuto per pompa di quella Reggia attione di registrarlo parola per parola, senza però nominare l'Autore. Hor chi può ricognoscere partialità nello Scrittore , mentre tanta sua vguaglianza nella stessa attione si ricognosce.

Meglio d'ogn'altro hà saputo vedere l'indipendenza del nostro stilo il Sig. Paganino Gaudentio, Lettore nello Studio di Pisa delle lettere , che chiamano Hu-

mane, da me ne anche di vista conosciuto,  
del quale hier l'altro mi fù mostrato vn  
Epigramma in lode della Prima Parte, già  
da esso composto, e pubblicato in quel suo  
Libro intitolato *Obstetrix Librorum*, il qua-  
le per proua di questa indipendenza non  
m'è parso fuor di proposito quà regi-  
strare.

*Libertate potens, Clare Capriata resulges  
Inter Scriptores, quos stupet Italia;  
Detegis arcana's Regum sensusque, dolosque  
Nec belli causas praterisse sinis.  
Venalem renuis laudando obtrudere palpū,  
De nullo erectus dicere vera times;  
Non Crucium, Venetosque siles, Rhetosque  
Niuales;  
Couriū haud parua'm partem habet Hi-  
storia.  
Gallus, & Hispanus, nullo discrimine ha-  
bentur;  
Nec tibi tractatur molliter Emanuel  
Singula quid referam, si iam legit aera per  
Urbes  
Exposito diues Bibliopola Libro.*

Dal quale Epigramma chiaramente si  
può vedere l'indipendenza del nostro sti-  
lo frà

lo frà le due Corone, contro quello, di cho  
alcuni si dolgono. Maggiori sono le do-  
glienze, che i SS. Vinitiani, o sia i loro fau-  
tori fanno, quasi di loro poco amicheuol-  
mente sia stato scritto. Per soddisfattione  
delle quali querimonie, dirò quel, che pas-  
sai col Signor Andrea Balbo Gentil'huo-  
mo Vinitiano di molto merito , il quale  
si trouò in Genoua, quando uscì la parte  
primiera in luce, e mi fece di ciò amiche-  
uolmente qualche doglienze. Alle quali  
così risposi, Signor, V. S. non si può dolere,  
ch'io non habbia honorato la Serenissi-  
ma sua Repubblica quanto al sapientissi-  
mo suo Gouerno, al quale tutti restiamo  
obbligati per l'accurata vigilanza verso la  
salute, e conseruatione della commune li-  
bertà, la quale non men, che la sua parti-  
colare con ogni studio procura di difen-  
dere, sostenere, e conseruare. Quanto  
poi a' successi delle guerre tanto di mare,  
quanto di terra, non hauendole recato gu-  
sto quando succedetrono, è impossibile,  
che glic'li recchino quando si descriuono;  
onde non v'hà colpa lo Scrittore, se con-  
forme al vero irappresenta. Ne essendo  
esso suddito, o stipendiato della Repub-  
blica, non può tenerli offesa, se colla me-

desima libertà scriue le guerre di lei, colla quale si veggono scritte quelle delle due Corone, e d'altri Principi. E se V.S. anderà paragonando i nostri scritti con quei d'alcuni Veneri Scrittori trouerà, che, come con maggior verità, così con rispetto maggiore hò i successi poco felici dell'armi Vinitiane rapresentati; hauendo nelle cose dubbie sempre nella più benigna interpretatione inclinato. In maniera, che le nostre opre sono pubblicamente, nella stessa Città di Vinetia, vendute, lette, e con applausi non minori, che altroue, riceute, doue quelle de' loro Scrittori rimanendo affatto sterminate, non compaiono in luce, e gl'Autori ne sono stati puniti, e puniti ancora i Capitani, che mal si dipartarono ne' sinistri incontri dell'arme, e delle pubbliche fattioni. Le quali cose mi fan credere, che quei sapientissimi SS. col loro buon giuditio habbino appreso, che il nostro stilo, benchè con tutti vguualmente amico della verità, non sia però punto alieno dalla stima, venerazione, e ammiatone della Maestà di quell'Augustissimo Gouerno, il quale dopo il Romano, fra quanti o si legga, o si sappia essersi al Mondo ritrouati, non hà mai hauuto

uuto superiore. E se i termini prescritti alla nostra Storia, alle sole guerre d'Italia ristretti, non mi proibiscono il trapassarli: onde potessi scriuere la guerra da quella Repubblica gloriosissimamente contro il Turco a dì d'oggi sostenuta, si vedrebbe quanto il nostro stile gioirebbe di rappresentarla, quale merita, ed è degna d'essere alla presente, e ventura età rappresentata, con che a V.S. facendo riuerenza, la prego a scusarmi della carica se non temerariamente, amicheuolmente almeno a glomeri di V.S. imposta.







PAVLI AMANTII  
AD AVCTOREM,  
ET LIBRVM,  
CARMEN

Auctius, & elegantius repetitum.

**Q**VI consulta patrum, & nodosi dog-  
mata Iuris,  
Atque vagos Legum anfractus, dubiosq;  
recessus

Ingenio suetus celeri scrutarier, & quem  
Iurisconsultum insignem **MENOCCHIUS**  
olim

Testatus, scriptis commendat laudibus, idem  
Gestorum historiam presenti tempore pangis  
Insignem, qua cuncta refers ex ordine gesta.

Quae bella ex causis nata, incrementaque  
natis

Quae



Quæ dederint, alia ex aliis quæ deinde sequuta;  
Qui bello, qui pace Duces, quos torserit anceps  
Mens turbata metu medio in discrimine Martis;  
Quos alacres bello stimulos aut viuida virtus,  
Aut furor, aut rabies, studiumve immane cruoris,  
Aut infixæ animo regnandi insana libido  
Verterit, aut raptò quas suetus viuere miles  
Funereas clades populis immisserit ægris.  
Quinetiam plures iungentia fœdera Reges,  
Fallacesque doces, Regum ludibria, technas,  
Et conuertos in mutua commoda Reges,  
Et coniuratas in Regum nomina gentes,  
Æratas classes, instructo Marte triremes,  
Turritas puppes, feruentiaque æquora bello,  
Obsessasque artes, incaptaque, captaque bello  
Mœnia, direptos populos, vrbesque subactas,  
Instructas acies, mixtas in prælia dextras,  
Fortia facta Ducum, belli finemque nefandi.  
Sæuius & belli post finem bella renata.

Vnde tibi partes animus versatus in omnes?  
Vnde tibi ingenium in cunctas versatile partes?  
Vt quæcunque tibi suscepta, gerenda, gerantur  
Tam numeris perfectæ suis, tam consona rebus,

Non secus atque esses gestorū ad singula natus,  
Singula sollicitis studiis perfecta dedisses.

Tu, seu iura doces, iuris penetralia quæris,  
Seu patronus agis causas, dubiumque clientem  
Subleuat, arguto quem promissu pectore, sensus,  
Vnde audet dubiæ melius confidere causæ;  
Seu iuris responsa refers consulta petenti,  
Seu lites dirimis certantes arbiter inter;  
Tam rite, & recte peragi tibi cuncta videntur,  
Tam facile, atque breui interiecto tempore,  
quantum

Per tardas perfecta moras vix quisque dedisset.

Rursus si grauib. miscentem ludicra rebus  
Vel calamos inflare iuuat, vel carmina cartis,  
Seu Latio, seu maui Tusco inscribere metro,  
Parnassi latices, bibulumque Heliconæ bibisse  
Crederis, atque etiam Musarum clarus alumnus.

Quid, quod & Historiæ partes qui spectat in  
omnes,

Quam varia, ac multa cultum te cernit in arte?

Bellica si scribis, miles cognosceris, idem  
Consultor Regum, si iura, arcanaque Regni  
Scrutari consulta iuuat, scrutataque rebus

Inserere

*Inserere, & causas gestorum expromere scriptis.*

*Legatum externum sistis si Principe coram  
Orantem, Dominique sui mandat a gerentem;  
Vel si quem inducis, qui oranti fauerit, aut qui  
Refragus, & causæ contrarius ora resoluat  
Confessu in medio, dubique ante ora Senatus,  
Publica res vbi tractetur molimine multo:  
Vel scelerum in pœnas tete Catilina vocantem,  
Consortesque tuos aliquem si forte Catonem  
Producis, summisue Duces de rebus agentes:  
De Consultore euadis, de Milite Rhetor,  
Tunc patet ingenio quantum, quantum arte lo-  
quendi*

*Præstes, eloquii excurrunt dum flumina, dumque  
Fulmina torquentur dubias torquentia mentes.*

*Si seriem rerum, si verba sonantia, rebus  
Apta, genus quoque dicendi si spectet apertum  
Sed graue, sed solidum, sed quod molimine nullo  
Perlectum, facili confestim illabitur auri;  
Quilibet Historiæ clarum te cernit in arte.*

*Quod si forte sonum, si mella fluentia verbis,  
Proh quam incunda, & quanta dulcedine captas  
Afficiet mentes, quantaque libidine vulgi*

*Autumo perlectam, quæ nunc se promit in auras  
Historiam, atque oculis primum se pandit amicis.*

*Adde quod externas, priscaeque haud conti-  
net, at res,*

*Itala, quas tellus præsens quas protulit ætas;  
Et quæ, solliciti quia nos spectauimus ipsi,  
Ordine digestæ studio maiore legentur.  
Præterea quod nulla nouum vestigia, nulla  
Orbita signet iter, primus quo tendere cursum,  
Flectere quo tuto valeat in turbine tanto  
Gestorum, scribenda tibi quæ sumpseris ultro;  
Et tamen amissus nusquam sit limes eunti,  
Aut errata tibi fallax sit semita nusquam.*

*Quod tibi permissum tali decurrere campo  
Per quem nullus æquos scriptorum flexerit ante,  
Sic tamen, ipse tuum compleueris ordine cursum,  
Vt tibi iam partam nullus transcribere palmam  
Audeat, aut clarum scribendo euincere nomen,  
Maior bonos, maior concrescet gratia scriptis.*

*Quod labyrintheos primus superare labores  
Aggressus nullo certi ductamine lini;  
Dædaleos tamen aufractus, tricasque dolosas  
Viceris, atque pedem victor retraxeris inde.*

*Quod*

Quod mare inaratum trabibus subsidere nullo  
Et sine acu, pelagique vias dictante tabella;  
Attamen ingressus casus euaseris omnes,  
Nec Syrtes, nec Scylla tibi, nec vasta Charybdis,  
Obfuerint, aut undantes ad sydera fluctus,  
Quo minus attingas emensa per æquora portum;  
Dædalus alter eris, Typhis censeberis alter.

Quid plura Historiæ quantos cumulabit ho-  
nores

Et studium veri, & series verissima rerum,  
Et grauis, & constans, partesque æqualis in  
omnes,

Illita non odiis, non laudum aspergine vana  
Fucata, at qualem non detractor honoris,  
Non assentator vilis componere norit,  
Candida sed studiis, Fidei candore refulgens,  
Libertate potens dicendi, Nescia sordis,  
Nec captans auras, nec spe captata tumentis:  
Quæ laudanda sibi, quæ non laudanda videntur,  
Approbat, & reprobat nullo discrimine gentis,  
Aut personarum, quas rerum clausurit ordo:  
Sed moderata tamen, seruansque modesta decorum.

Partibus ergo tuis cõstas, numerisq; probatus

Vnde liber, populisque diu promissa voluptas,  
Expectata diu: certe quo serior, inde  
Gratior, æternumque æuum victura superstes.  
Non te qui quondam Lusitana, & Belgica,  
scripsit

Conciuem excludet vel CONNEST AG-  
GIVS unquam,  
Vel STRADA qui Belgas, vel qui MAF-  
FEIVS Indos.

Lustrarunt Latio insignes sermone repellent.  
Quin & Francorum plus quam ciuilia bella  
Qui duo scripsere, HOMERVS TVRTV-  
RIVS alter,

Alter, quem primas Cyprus produxit in Auras,  
AVILA, quæ Gallus tenuit, quemq; Itala tellus  
Grandæuum exceptum, atque indigna morte  
peremptum

Occulit, æternum mansurum in secula nomen;  
Haud indignati studij, landisque sodalem  
Agnoscent pariles inter dictamina partes.

Sed neque qui Tyrij splendet fulgore Galeri,  
Luminibus proprijs sed enim fulgentior ipse  
Respuet, aut oculis surgentem cernet iniquis:

Lætus



*Lætus, at excipiet te BENTIVOLIVS,  
inter*

*Purpureos Sacræ Sedis Laus Maxima Patres.  
Gratia quæ est animi, quæque est clementia mētis.*

*Tu tamen & meritis, & tantis Laudibus  
impar,*

*Et tanto, tantique viri dignatus honore,  
Haud attolle animos, flatu iactatus inani,  
Illius sed opus grande, haud imitabile scriptum,  
Pone sequens serua, & vestigia semper adora.*



## APPROVATIONI.

**D**'Ordine dell'Eminentiss. e Reuerendiss. Signor Stefano Cardinale Durazzo Arcivescovo di Genoua, io infra-  
scritto ho letto la Seconda Parte dell'Historia del Mag.  
Sig. Pietro Gio. Capriata, ne v'ho trouato cosa contraria al-  
la fede, ne a boni costumi, e perciò come utile a lettori d'es-  
sa, la stimo degna di Stampa. Alli 6. di Decembre 1648.

*Michel Maria Gonzale della Compagnia di Giesu.*  
Stante la sudetta attestatione approuiamo, che si possi  
stampar la sudetta Historia.

Stephano Card. Durazzo Arcivesc.

**D**I Ordine del Reuerendiss. P. Frà Prospero Baga-  
rotti da Fiorenzola Inquisitor Generale nel Do-  
minio della Sereniss. Repub. di Genoua, hò visto, e let-  
to la Seconda Parte dell'Historia del Mag. Pietro Gio.  
Capriata distinta in sei Libri, e non hauendomi trouato  
cosa contraria alla Fede, ò a buoni costumi, stimandola  
dega di Stampa ne faccio questa fede, hoggi 14. No-  
uembre 1648.

Io P. Prospero Vultabio de C.R. Ministri dell'Infer-  
mi manu propria. Stante attestatione prefata.

*Imprimatur.*

Fr. Ludouicus Maria Calchus S. Teologiae Magister, &  
Vicarius Generalis Sancti Officij Genuæ.

# SOMMARIO

## DEL LIBRO XIII.

*Dell' Opra,*

**E primiero di questa Seconda Parte.**

**L**A Pace data all'Italia dalle Capitulationi di Ratisbona, e di Cherasca da luogo a una digessione delle cose fuor di lei succedute. Narrafi adunque nel presente Libro la passata del duca d'Orleans condumila canali della Flandra nella Linguadoca, e come rotto dall'arme del Re, rimanesse nel primier conflitto prigione. Il viaggio poscia dell'Infante Cardinale fratello del Re di Spagna da Barcellona in Italia. L'uscita del Duca di Fera con grosso effercito dallo Stato di Milano, per fine d'andare nella Germania, e agouolare al Cardinale Infante il camino, che preparaua di fare per passarsi nella Flandra; e le cose dallo stesso di Fera nella Germania operate. Quindi poscia si passa alla narratione delle guerre della Germania, dalla morte del Re di Suetia fino a quella del Valestano; con un succinto esame delle attioni, fini, e fine dell'istesso. L'uscita in campagna dell' esercito Cesareo condotto dopo la morte del Valestano dal Re d'Yngheria figliuolo, e Generale dell' Imperadore, coll' attioni da esso operate

A

fino alla entrata, che fece nella Germania l'Infante  
 Cardinale. Il quale partito con grand' hoste da  
 Milano per andare in Fiandra, e unitosi di pas-  
 saggio per la Germania all'esercito Cesareo, venne  
 sotto Nordling a battaglia contro l'esercito della  
 Lega Germanica, e Suezze. Nella quale essendo  
 l'arme Austriache rimase alle nemiche superiori,  
 passa l'Infante colle sue genti nella Fiandra. Qui-  
 vi quasi appena peruenuto, si scuopre conclusa  
 Lega fra'l Re di Francia, e le Prouincie unite  
 contro l'Imperio Spagnuolo in quelle parti. Per oc-  
 casione di questa Lega si venne a rottura manifes-  
 ta fra le due Corone. La cagione della qual rot-  
 tura, colle reciproche querimonie colpe, e dis-  
 colpe fra l'una, e l'altra parte vertenti assai di-  
 fusamente si narrano. E come dopo la battaglia ne  
 confini della Francia, e della Fiandra fra  
 l'arme delle due Corone succedu-  
 ta la guerra nell'Ita-  
 lia trapassasse.



DELL'



# DELL'ISTORIA

D I

PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA.

LIBRO DECIMO TERZO.



A Pace di Ratisbona, quando fosse stata dal Rè di Francia prontamente abbracciata, e puntualmente eseguita, sicome si poteua probabilmente sperare, che a i travagli, e a i mouimenti dell'Italia, e della Germania haurebbe posto il fine: così quanto a gli affari della Germania dallo stesso Rè apertamente rifiutata, e quanto a quei d'Italia rispetto al fatto di Pinaruolo solamente in apparenza eseguita, ridusse gli affari dell'Imperio, e della Republica Christiana in mouimenti maggiori, e in perturbationi più delle passate rileuanti. Non pote per tanto la quiete d'Italia non solamente riceuerne lo sperato solleuamento, ma, essendole da quelle inosservanze nuoui, e più

*Inosservanza della Pace di Ratisbona, e del trattato di Chénastro cagiona perturbationi della Pace della Germania, e dell'Italia.*

A ij

*Propone  
l'Autore  
di premet-  
tere alla  
narratione  
della guer-  
ra d'Italia  
una digre-  
ssione de suc-  
cessi fuora  
di essa oc-  
corsi.*

intensi trauagli proceduti, danni ancora, e mouimenti maggiori le ne vennero à risultare. Alla narratione de i quali innanzi di porre la mano, pare non solo opportuno, ma necessario, che ripigliando la materia da principi alquanto più alti, si tocchino prima succintamente, e quasi per compendio le cose fuora d'Italia, e nella Francia, e nella Germania, e nella Fiandra succedute; accioche la narratione, e cognitione loro faccia aperta, & agtuole spianata alla narratione di quelle, le quali, succedute poscia in Italia, saranno la materia più propria della Storia presente. Ne sarà questa anticipata digressione punto d'interrompimento alla descriptione delle cose d'Italia più principali, le quali, benche rimase dopo la riconsignatione di Pinaruolo alquanto intorbidite, adognimodo per alcuni poch' anni più quiete, daranno comodo luogo al breue, e succinto racconto de' bellici accidenti fuor d'essa negli stessi tempi della sua torbida pace succeduti. Onde quasi continuata Istoria de' successi stranieri sembrerà tutto ciò, che delle guerre, e mouimenti Italiani sarà poscia per la continuatione della Storia presente ripigliato. Ed essendo stati gl'accidenti stranieri, durante la pace d'Italia succeduti per la grauità, e grandezza loro molto riguardeuoli, come non meritauano d'essere tralasciati; così il diletto, e l'vtilità dalla loro cognitione ritratta, pagherà largamente il trauaglio, el tempo, nella



## DECIMO TERZO.

nella loro compendiosa lettura impiegato.

La Lega non molto doppo la pace di Ratisbona tra'l Re di Francia, e quel di Suetia <sup>Occasione de' disgusti che passa- uano fra le due Coron- na.</sup> accordata, e la Protezione de i Principi Germani dallo stesso Re di Francia con pregiudicio dell'autorità Cesarea intrapresa obbligauano il Re di Spagna, a prouedere con tutte le forze della Corona, & a inuigilare attentamente nel sostegno della Grandezza dell'Imperio, e dell'Austriaco nome nella Germania contro'l quale tutte le machine, e tutto lo sforzo dello stesso Re di Francia vedeua preparato. Posciacche dalla declinatione di quella non solo la declinatione della Cattolica Religione, la quale frà tante turbolenze di quelle guerre pericolaua, ma la declinatione ancora degli statti, e de' più rileuanti affari della sua Corona vedeua dipendenti. La riconsignatione inoltre di Pinaruolo più sforzata, che volontaria fatta doppo la pace istessa dal Duca di Sauoia, el possesso della Cittadella di Casale tuttauia da i presidi Francesi trattenuto, tuttoche dal Re di Spagna in apparenza dissimulati, percuotendo nondimeno così altamente nelle fondamenta più principali de gli affari, e Stati suoi d'Italia, incitauano necessariamente à pensare ò al risentimento ò al risarcimento di questi, che riputaua così graui attentati contra la stessa pace di Ratisbona, e contro i trattati di Cherasco per lo stabilimento della pace d'Italia accordati. I continui soccorsi, eimenti porti dallo stesso Re di Francia a gli

Olandesi non erano stimoli men leggieri, per disporre le cose a manifesta rottura, e interrompimento della pace comune. Sfuggiua nondimeno ciascun de' Rè di venire all'aperta dichiarazione della guerra, ma nell'interno degl'animi i concepiti sdegni, e le vicendeuoli ingiurie couando, procurauano con tratti coperti, ò la vendetta delle ingiurie riceute, ò il riparo dell'imminenti. Ma di presente, è più da vicino premeua a quel di Spagna il vedere, che quel di Francia vnito a gli Olandesi, e a Principi protestanti della Germania procurasse gagliarde opposizioni al viaggio di Fiandra al quale l'Infante Cardinale Ferdinando suo fratello s'accigneua per douere, peruenutoui, assistere di consiglio, e d'aiuto, e per succedere poscia nel Gouernamento di quegli Stati, e di quelle Prouincie all'Infanta Clara Eugenia Isabella sua Zia per l'età agli vltimi giorni della vita vicina. E parendo al Re fra tante opposizioni il viaggio per l'Italia, e per la Germania più sicuro, che per lo Mare Oceano, cognosceua esser necessario, che con poderosi escerciti fossero spianate le strade, e fossero le difficoltà, e incontri di quel così necessario viaggio superati. E oltre al gran preparazione d'arme, e di genti, che per questo conto il Duca di Feria faceua nello Stato di Milano, fù ancora stimato oportuno assai non solo per quella speditione, ma per lo solleuamento ancora della Germania, e della Fiandra de l'armi, e dall'arti Francesi oppuguate

*Opposizioni  
preparate  
al viaggio  
del Cardinale  
Infante di Spa-  
gna per li  
paesi bassi  
della Fian-  
dra.*

*Il Re di  
Spagna  
pensa alla  
sicurezza di  
quel viag-  
gio.*

*Ordini che  
si metta in-  
sieme un  
Esercito  
nello Stato  
di Milano  
sotto il Du-  
ca di Fe-  
ria.*

gnate lo stuzzicare la Francia dalle Parti della Spagna, acciocche quel Re quindi potentemente assalito venisse non solo dall'opposizione di quel viaggio diuertito, ma dal somministrare ancora quei fomenti alle guerre della Germania, e della Fiandra, i quali andaua continuamente somministrando. Stromento proportionato, opportuno, e molto corrispondente a i fomenti, che daua il Re di Francia alle solleuationi de' Principi Germani, e a popoli dell'Olanda dall'Imperatore, e dal Re di Spagna ribellanti, fù stimato il Duca d'Orleans fratello dello stesso Re, uscitosene già, como si disse dalla Corte di Francia, e colla Reina sua Madre altresì da quella Corte uscita, nella Fiandra ritirato. Il quale, facendosi capo, e nodrendo intelligenze con molti de i Signori Francesi mal soddisfatti dell'auttorità straordinaria del Cardinale di Riccheliuè, e malaffetti contro il Gouerno di quel tempo, nuoue turbolenze nella Francia machinauano; e intesosi col Duca di Memoransi Gouernatore della Linguadoca, e forse ancora col Duca di Guisa, Gouernatore della Prouenza, ottenne dal Re di Spagna due mila elettissimi Caualli, co' quali trauersata all'improuiso la Francia, ne hauendoui trouato resistenza, od'opposizione (percioche nessuno ardiua contro il Fratello del Re prender l'arme senza l'espresso commendamento del Re) si conduce in Linguadoca; e coll'appoggio, e fauore dell'esercito dal Re di Spagna in Catalogna trat-

*Sommini-  
stra due  
mila ca-  
ualli al  
Duca d'Or-  
leans frat-  
tello del Re  
di Francia  
perche dal-  
la Fiandra  
entri nella  
Francia, e  
vi cagioni  
perturba-  
zioni.*

*Trattien-  
un' Eserci-  
co in Cata-  
logna per  
fauorire i  
tentatiui  
dell'Orlean.*



tenuto pensaua di suscitare mouimenti nel Regno, e di formarui vna potente, e gagliarda fattione, col fauor della quale riputaua, che abbattuta assolutamente l'autorità del Cardinale, gli douesse lo isconuolgimento di quel Governo riuscire. Ma nel primiero abbattimento dall'arme del Re superato, e condotto col Memoransi prigione, rimase, prima quasi, che nato, spento quel fuoco, il quale haurebbe, non ha dubbio, la Francia in lunghi trauagli di gagliardi incendi trattenuto; e hauerebbe per conseguenza tolto di capo al Re i pensieri, e al Richellieu le macchine, le quali contro la casa d'Austria lor s'andauan per l'Idea rauuolgendo. Non tardò nondimeno questo sì graue incontro il viaggio dell'Infante, il quale alcuni mesi dopo la prigionia dell'Orleans salito sulle Galee in Barcelona fù quindi à Genoua dell'anno mille secento trenta tre condotto; doue riceuuto con pompa, & honore incomparabile, vide, ammirò, e di presenza girandola tutta onorò la gran fabbrica delle nuoue mura intorno alla città innalzate. Passato poscia quindi a Milano, e hauendoui ritrouato il duca di Fera tutto intento a raunare l'esercito per la sua condotta necessario, designaua mettersi quanto prima al viaggio, e verso la Fiandra inuiarsi.

*I quali  
riescono in-  
felicissimi.  
Parte non-  
dimeno  
dell'Infante  
Cardinale  
de Barcel-  
lona e sbar-  
ca à Geno-  
ua.*

*Passa da  
Genoua à  
Milano.*

*Affari del-  
le guerre  
della Ger-  
mania dop-  
po la Morte  
del Re di  
Suecia.*

Bolliua all'ora più che mai la Germania nell'incendio di funestissime guerre doppo la battaglia di Lutzen, e doppo la morte del Re di Suecia accese. Imperciocche, ne i

Capi-

Capitani Suezzeſi al deſonto Re ſuperſtiti, ne i Principi Germani dall'Imperadore alienati, rimangono doppo la morte del Re ne d'animo, ne di vigore, ò di riputatione sbattuti; perche quelli, come ſeſſe in ciaſcheduno d'eſſi lo ſpirito dell'eſtinto lor Re riſorto, collo ſteſſo vigore, e fortuna nella già cominciata guerra andarono continuando; E i Principi, e Popoli della Germania ſolleciti, e ſtudioſi della preteſa libertà, alla ricuperatione della quale erano ſtati dal Re con molta loro ſodisfattione condotti, e quaſi meſſine al poſſeſſo, non volendo da così alto principio per la morte del loro liberatore ſcader inten- ti, & in queſto ſolo fine vniti gli animi, e le intelligenze, e rimoſſi da ſe medeſimi gli ſtudi delle gare vicendeuoli, e delle concorrenze, eleſſono, ſotto il commendamento ſtrani- ero continuando, di formare vna fattione, la quale, le parti del deſonto Re mantenendo, il nome, e la potenza della caſa d'Auſtria abbatteſſe, e all'vltimo fine della ſoſpirata libertà i conduceſſe. Era ſtato il giorno alla battaglia di Lutzen ſuſſequentemente eletto quaſi tumultuariamente dall'eſercito Suezzeſe per Capitano Generale Bernardo Duca di Vaimar, diſcendente da gl'antichi Duchi di Saſſonia, Capitano di molto ſpirito, e di molta autorità, e per la molta ſperienza, e valore molto ſtimato nell'armi; nemiciffimo oltre a ciò del nome Auſtriaco, per eſſere ſtato il Biſauolo di lui della dignità Elettorale, e del Ducato della Saſſonia dall'Imperadore Carlo V.

*Deliberano i Principi Germani contro l'Imperatore Collegati di continuare la guerra.*

*Duca di Vaimar dopo la morte del Re di Svezia viene tumultuariamente eletto dal campo in loro Generale.*

*Lo stesso v-  
nito all'ar-  
me del Du-  
ca di Saffo-  
nia vi upe-  
ra la Città  
di Lipsia  
con tutto il  
Ducato di  
Sassonia.*

*Duca di  
Fritlant  
dopo la  
battaglia  
di Lutzen si  
ritira nella  
Boemia.*

*Principi  
della Ger-  
mania. Col-  
legati ar-  
teggono dal  
Regno della  
Suetia gli  
stessi aiuti  
che dal Re  
viuente ri-  
ceueuano.*

*Il Regno di  
Suetia dopo  
la morte  
del suo Re  
conferma,  
l'unione co'  
quello di  
Francia.*

spogliato, e da' susseguenti Austriaci Impera-  
dori tenuto, come discendente da esso,  
seueramente lontano. E hauendo questi ri-  
conosciuto incontanente il numero de' solda-  
ti alla battaglia superstiti, e trouatolo ascen-  
dere fino a sedici mila, s'andò con essi ad  
unire a quella parte delle forze del Duca di  
Sassonia, la quale non essendo alla battaglia  
interuenuta, intiera ancora, e fresca si ritroua-  
ua. Ed entrato con esse nella Sassonia, caccia-  
tine i presidi Cesarei, che poco inanzi l'ha-  
ueuano occupata, non solo ricuperò la Città  
di Lipsia, ma tutto ancora il rimanente del  
Ducato, non se gl'opponendo alcuno; per-  
che il Duca di Fritlant Generale dell'Impera-  
dore, quasi più vinto, che vincitore haueua  
dopo la battaglia el Campo, e le artiglierie  
a' nemici abbandonate, e colle reliquie del-  
l'esercito s'era nella Boemia ritirato; doue  
parte attendendo a rifarsi col supplimento di  
nuoue genti, parte dall'estremo rigore del  
verno trattenuto lasciaua liberamente scorrere  
l'esercito nemico, ouunq; volesse. Ma hauen-  
do incontanente i Principi Germani, dopo  
la morte del Re, ottenuta da i Deputati della  
Corona di Suetia gli stessi aiuti, e la stessa as-  
sistenza, che viuente il Re, era loro sommi-  
nistrata, e veggendo ancora confermata la  
Lega fra i Re di Francia; e di Suetia, per gl'af-  
fari della Germania appuntata, si raunarono  
a Diera sul principio del trenta tre co' Capita-  
ni, e Vfficiali più principali dell'esercito Sue-  
dese, nella quale appuntarono nuoue Capi-  
tola-



rolationi per lo sostegno delle cose comuni, <sup>Capitolli</sup>  
 e per lo mantenimento dalla guerra, che di <sup>fra Principi della</sup>  
 continuare nella Germania con pari ardore <sup>Germania</sup>  
 comunemente deliberauano. Appoggiarono <sup>Collegati</sup>  
 per tanto a titolo di Sopremo Gouerno del- <sup>per lo man-</sup>  
 le cose comuni al Gran Cancellierie del Re. <sup>tenimento</sup>  
 gno Suezzeze, il quale Oxestern, era per no- <sup>della guer-</sup>  
 me chiamato; e il quale col Rè nella Ger- <sup>ra contro</sup>  
 mania passato, mai s'era dal lato di lui di <sup>l'Impera-</sup>  
 partito. Huomo, in cui all'eccellenza del <sup>dore, Oxes-</sup>  
 senno, e alla profondità del consiglio, s'ac- <sup>tern Mi-</sup>  
 coppiaua eccellenza di valore, e lunga spe- <sup>nistro del</sup>  
 rienza del gouerno ciuile, e militare, e à cui <sup>Rè di Sue-</sup>  
 certo numero di Deputati scelti da diuerse <sup>tia princi-</sup>  
 Prouincie della Germania, che i Tedeschi <sup>pale eletto</sup>  
 chiamano Circoli, quasi tanti Senatori, as- <sup>Capo della</sup>  
 fister di consiglio donessono. Diuisono poscia <sup>Germanica</sup>  
 in quattro parti tutte le forze della loro vnio- <sup>Lega.</sup>  
 ne, e ne formarono quattro eserciti, i quali <sup>Arnain</sup>  
 sotto quattro Capitani la guerra in quattro <sup>colla quarta</sup>  
 parti della Germania portar douessono. <sup>ta parte</sup>  
 All'Arnain Generale del Duca di Sassonia <sup>delle forze</sup>  
 Capitano molto feroce, e nell'artil militari <sup>della Ger-</sup>  
 di poco al Fritlant inferiore, toccò l'entrare <sup>manica Le-</sup>  
 col primiero essercito nella Slesia, della <sup>ga destinato</sup>  
 qual Prouincia il Duca suo Signore miraua <sup>contro la</sup>  
 d'impadronirsi. Al Duca di Luneburg fu da- <sup>Slesia.</sup>  
 to il secondo, col quale doueua assalire la <sup>Duca di</sup>  
 Vesfalia. Il terzo fù consignato al Duca di <sup>Limburg</sup>  
 Vaimar, il quale, per questa riforma scaden- <sup>con un'al-</sup>  
 do dal Generalato, al quale dall'esercito, <sup>tra quarta</sup>  
 era stato, come si disse, militarmente inalza- <sup>parte con-</sup>  
 to, doueua co' esso entrare nella Franconia. <sup>tro la Ves-</sup>  
<sup>falia.</sup>  
<sup>Duca di</sup>  
<sup>Vaimar co'</sup>  
<sup>un'altra</sup>  
<sup>quarta</sup>  
<sup>parte contra</sup>  
<sup>la Franco-</sup>  
<sup>nia.</sup>

*Con la va-  
stante  
quarta par-  
te l'Homo,  
il Bannier  
uanno con-  
tro la Sue-  
uia, et l'Al-  
sazia  
Stragi, ero-  
nine da  
quelli Capi-  
tani per la  
Germania  
ragionate.*

Al quarto furono proposti il Marescialle Horno, el Colonello Bannero, Capitani de' più chiari, e più riputati dell'esercito Suezze- se; e fu loro assegnata la Sueuia, e l'Alsazia. Andati costoro colle genti ripartite, appic- carono, quasi tante furie infernali, il fuoco in quattro cantoni della Germania, il quale pos- cia auampando l'abbruciò e desolò in ma- niera, che gl'incendij, e desolationsi, viuenti il Re, succedute, rimasono à comparatione di queste, di grandissima lunga inferiori.

Impercioche, scorrendo per varie Prouin- cie quando l'arme Suzzesi occupatrici, quan- do le Cesaree ricuperatrici, non seruiro- no d'altro, che di Teatro, o di Scena, sulla qua- le horrendi spettacoli d'infeliciissimi auueni- menti, vennero à rappresentarsi. Lungo, e fuora del proposito nostro sarebbe gl'incon- tri, gl'abbatimenti, le perdite, e le vittorie, quando di quelli distintamente raccontare, e con esse le stragi de' poveri popoli, le dedi- tioni, i saccheggiamenti, le rouine gl' incen- dij delle Città espugnate, e delle Prouincie disertate; posciache le fattioni, e gl'auueni- menti di qualunque di questi eserciti, fareb- bono bastevoli à somministrare materia ab- bondantissima di singolare Istoria per le cose da ciascun' di loro operate. Si restringerà pertanto il discorso alle attioni più segnala- te, e alla somma dell'Imperio più principa- le attinenti, e particolarmente à quelle, che per la connessione, possono degl'auueni- menti d'Italia partecipare, ò in essi, per qual-  
che

che rispetti influire. E così attenendosi a questo, quasi tronco principale dell'albero, per non poter tanto abbracciare, si tralascieranno i rami, i quali poco possono seruire alla costruzione di questa digressione, la quale hà solamente per fine lo spianare, come s'è detto, con vna succinta narratione delle cose fuori d'Italia succedute, la strada alla narratione di quelle, che poscia in Italia succederanno. Adunque l'Horno, el Bannerero, dopo molte cose nell'Alsatia, e nella Sueuia felicemente operate, si messono sopra la Piazza di Brisac, piazza molto forte sulla sinistra riuu del Reno, fra Basilea, e Argentina di molta conseguenza non solo per lo ponte à lei congiunto, ma per lo suo sito molto opportuno all'Italia, alla Borgogna, all'Alsatia, e alla Lorena, e fatti fott'essa molti progressi, l'haueuan o ancora in molte strettezze, e quasi negli estremi pericoli condotta. Conueniua per tanto e all'Imperadore, e al Re di Spagna per li comuni interessi nella conseruatione di essa inuigilare, e affaticarsi, acciocche la perdita in troppo gran danno delle Prouincie a essa confinanti, e de gl' affari dell'vno, e dell'altro non ridondasse; e particolarmente, perche la stessa perdita non fosse di troppo gagliardo ostacolo alla passata dell'Infante; il quale, pensando d'entrare per l'Alsatia nella Lorena, e quindi per lo Ducato di Lucemburgo entrare nella Fiandra, cammino per lui più corto, e più sicuro, poteua malamente questo suo proponimento pro-

*Progressi  
dell'Horno  
e del Bannerero.*

*Si mettono  
sotto la  
piazza di  
Brisac.*

*Sito, qualità  
opportuna,  
e conseguenze  
di  
Brisac.*

seguite, se quella piazza nelle mani de' nemici cadesse. Non erano in quelle parti altre armi dell' Imperatore eccetto quelle, che sotto l'Aldringher stauano alla difesa della Bauiera; perche il grosso dell'esercito Cesareo verso la Boemia sotto il Generale Fritlant si tratteneua; e non essendo queste forze dell'Aldringher da se sole bastanti per lo soccorso, e per la liberatione di Brisac, fu risoluto,

*Duca di Fera in-  
uiato da  
Milano co  
l'esercito in  
soccorso di  
Brisac.*

che il Duca di Fera fornisse con ogni diligenza di metter insieme l'esercito, e che con esso passate anticipatamente l'Alpi s'vnisse all'Aldringher, e colle genti vnite andassono al soccorso, e alla liberatione di piazza tan-

*Aldrin-  
gher va  
a alla Ba-  
uiera al  
soccorso di  
Brisac.*

to importante; e in questa maniera quasi foriere spinasse al viaggio dell'Infante il camino. Presentirono i Capitani Suezzezi questo mouimento, e la congiuntione delle forze, ch'haueua à succedere; e sentendosi à tanta vnione inferiori, stimarono facilmente di poterla impedire, se della Citta di Costanza si fossero fatti anticipatamente padroni, Città Imperiale sù quel Lago situata, che forma il Reno a lei vicino, il quale dalla Città prendendo il nome, lago di Costanza si chiama.

*Horno per  
impedire  
l'vnione del  
l'Aldrin-  
gher col Fe-  
ria va sot-  
to Costan-  
za.*

*Tenta con  
feroci assal-  
ti la spue-  
gnatione.*

Onde l'Horno, lasciato il Bannero suo collega sotto Brisac con tante forze, quante bastassero a strignere, e trattenere l'assedio, andò col rimanente delle genti alla spugnatione di Costanza, la quale, quando gli fusse riuscito occupare, gli sarebbe ancora riuscito la cogniuntione de i due eserciti impedire. E presentendo, che'l Fera con poderoso, e



forbito esercito a gran giornate s'auvicina-  
ua, tralasciate le lunghezze, e incertitudini  
dell'assedio, si diede con ferocissimi assalti a  
tentarne l'espugnatione prima, che per la ve-  
nuta del Ferial'vnione de' due esserciti succe-  
desse, Ma vani gli riuscirono i disegni, e vani  
ancora gli sforzi de' fierissimi assalti co' quali  
si prouò di peruenire all'intento. Perciocche,  
essendo stata sempre superiore la difesa all'  
oppugnatione per li molti rinforzi di muni-  
zioni, ch'erano entrati, e giornalmente en-  
trauan nella Città, si tirò il negotio in lun-  
go, e tanto si prolungò, che prima dell'esito  
comparue coll'essercito il Ferial. Era egli sul  
finir d'Agosto vscito da Milano, e passato per  
la Valtellina, era ancora giunto a' confini  
della Germania, Conduceua seco diece mi-  
la fanti, e mille cinquecento caualli, ma tut-  
ta gente scelta, veterana, e benissimo all'or-  
dine, condotta da' Capitani sperimentati, e  
di molto valore. Comandaua alla Caualle-  
ria Gherardo Gambacorti, alle artiglierie  
il Conte Gio: Serbellone, alle fanterie Spa-  
gnuole Iouan Diaz Samorano, alle Tedef-  
che in due Reggimenti distinte il Conte di  
Salma, e di Sciamburgo, alle Napolitane in  
numero di quarto mila inuiate dal Conte di  
Monterci, il Marchese di Torracusa; alle  
Lombarde il Conte Panigarola. A queste gen-  
ti, venute a' confini di Borgogna s'vnirono  
quattro mila fanti, e cinque cento caualli di  
quella natione, e passate nel Tiruolo s'vnì lo-  
ro ancora l'Aldringher coll'essercito Cesareo

*Uscita del  
Ferial coll'  
essercito del-  
lo Stato di  
Milano.*

*Entra nella  
Germania  
per la Val-  
tellina.*

*Il Ferial, e  
l'Aldrin-  
gher si vni-  
scono.*

*Per la loro  
unione Co  
stanza vien  
liberata.  
Horno riti-  
ratosi da  
Constanza,  
vien risor-  
zato di gen-  
ti.*

*Propone  
d'opporli in  
campagna  
al Fera, e  
Aldrin-  
gher.  
Vedendoli  
auuicinare  
desiste dal  
proponi-  
mento.*

venuto della Bauiera, e vnitamente andarono verso l'oppugnata Città di Constanza. Rimase la Città alla sola fama della vicinità di tante forze liberata; non hauendo l'Horno Capitano di sì chiaro, e temuto nome, e valore sofferto la veduta non che la venuta di tant'apparecchio; ma lasciate nelle trincee molte arme, con alquante artiglierie, s'andò più addentro nella Germania ritirando, e venuto al Vaimar riceuettono molti soccorsi venuti dal paese più addentro sotto il giouane Duca di Wirtembergh, sotto il Palatino, e'l Ringraue Otto, i quali sentendosi per tanto accrescimento rinforzati, deliberarono farsi incontro a soccorritori, da quali si sentiuano incalzati. Accampatisi per tanto, e fortificati in alcuni boschi, e colline poco dalla terra di Dutlingh distanti, stauan' i nemici aspettando. Ma veggendoli auuicinati, non osarono di uscire in campagna aperta per accettare la battaglia, che lor veniuua presentata, e soffirono d'esser ne' loro ripari, e trincee insultati da alquante truppe di Dragoni, e maniche di moschettieri spintesi dal Campo nemico. Dopo i quali insulti si ritirarono oltre il Danubio, abbruciato, per non esser raggiunti, il ponte, per lo quale l'hauuano valicato, e si ritirarono nel paese di Wirtembergh, con disegno, che conuenendo a' nemici prima d'arriuare a Brisac, espugnare Rinsfeld con tre altre Città inferiori, Brisac dalla fame premutto si sarebbe reso prima, che fosse potuto giugnere il soccorso. Ma, essendo

Rinsfeld



# DICIMO TERZO. 17

Rinsfeld frà lo spatio di ventiquattro hore, e l'altre Città alla sola veduta de' nemici venute alla deditione, fù tanta la celerità del Feria, e dell'Aldringer, che, peruenuti à Brisac, il trouarono dall'assedio per la ritirata del nemico ne più ne meno come Costanza felicemente liberato. Doue introdotto il soccorso punto non si trattennero, ma, dato appena a suoi tempo di respirare, si spinsono verso l'Alsatia, e vniti ricuperarono molte delle terre da' nemici occupate, e fecero per que' contorni molti progressi, e maggiori n'hauerebbono fatti, e forsi col disfaccimento intero de' nemici, se l'Aldringer hauesse sinceramente nella cominciata impresa, e nella rouina loro cooperato; ò se'l genio Tedesco allo Spagnuolo naturalmente auerso non si fosse a così bei progressi opposto. Era il Feria entrato nella Germania con Titolo di Capitano dell'Imperadore, dal quale haueua riceuuto Patente amplissima, e libera dal Comandamento, e superiorità di ciascun altro Capitano. Onde, sciolto dall'ubidienza etiamdio del Fritlant, poteua a sua posta il tutto operare. Cagionò questa sì ampla, & indipendente autorità del Feria nello stesso di Fritlant, ch'era del nome Spagnuolo nemicissimo, non solo inuidia, ed emolatione, ma ancora gelosia, e dispetto. Imperciocche, non potendo soffrire, che coll'entrare nella Germania vn'altro esercito padrone d'armi da se non dipendenti, gli venisse sminuita quella Soprema, e vniuer-

Rinsfeld con  
altre Città  
de due eserciti  
del Feria,  
e del Aldringer oc-  
cupate  
Con che Bri-  
sac rimane  
dall' oppu-  
sione libera-  
to.

Molti pro-  
gressi de due  
eserciti nell'  
Alsatia.  
Ma vengo-  
no poscia  
trattenuti, e  
impediti  
dalla piccio-  
la intelligen-  
za de Capitani.

Autorità  
del Feria  
nella Ger-  
mania del  
Fritlant non  
dipendente.

Cagiona odio  
e diffidenza  
nel Fritlant.

B'

sale autorità, senza la quale professaua, che non hauerebbe per modo alcuno la carica del Generalato, e con essa la difesa della Germania ripigliato, cominciò a dubitare che quel globo di genti armate, e da se non dipendenti fosse stato da' Ministri Spagnuoli emoli suoi, e diffidentissimi delle sue intenzioni segretamente procurato; e nella Germania introdotto, non solamente per moderatione della sua autorità, ma delle attioni ancora; e per contraporlo alle sue forze, e a que' fini, è tropp' alte macchine, per le quali si scorgeua nel concetto degli Spagnuoli sospetto, che nel seno malignamente couasse. E non hauendo per gl' espressi ordini dell' Imperadore potuto trattener l'Aldringher, che dalla Bauiera non passasse ad vnirsi al Feria nell' Alsatia, gli diede però ordini tali (secondo lo stesso Aldringher per suo discarico, e giustificatione, palesando doppo la morte di lui le lettere, manifestò) che l'esecutione de' gli stessi ordini doueua più la rouina, che la conseruatione di quell'esercito, e di quell'impresa cagionare; il quale esercito, standogli sù gli occhi, non poteua soffrire, che tanto felicemente più adentro nella Germania penetrasse. Onde l'Aldringher, per vbbidire a gl' ordini del Generale, (l'eccessiua autorità del quale, accoppiata a ferocissimo genio, era più formidabile, e più puntualmente offeruata, che la benignità degl' ordini dell' Imperatore) non cooperaua sinceramente all' imprese del Feria, ma, cor-

*Onde manda  
all' Adrin  
gher ordini  
contrari a  
progressi del  
Feria.*

*Aldringher  
per che ubi-  
disce più gl'  
ordini del  
Generale  
Ferialant cō-  
trari al Fe-  
ria, che a  
quei dell' Im-  
peratore.*

rumpen-

rompendo le più belle occasioni del guerreggiare, era non solo d'impedimento, ma di confusione, e di danno a' progressi, che si farebbono fatti, se sinceramente col Feriala hauesse proceduto. Cagionò ancora danno maggiore, anzi la rouina quasi intera delle genti del Feriala la necessità, ch'hebbe, e l'vno, e l'altro di passare con gli eserciti nella Bauiera, doue con grand'anfia, e sollecitudine vennero dall'Imperadore chiamati. Il che come, e per quali cagioni succedesse, acciocche si possa più pienamente intendere, conuiene, che, uscendo noi dall'Alsazia, e dalle parti della Germania superiore, facciamo passaggio nella Sassonia, e nelle parti della Germania inferiore, e che alcuni de' gi' auuenimenti colà succeduti anticipatamente raccontiamo. Il Generale Fritlant, essendosi dopo la battaglia di Lutzen per tutto quasi l'verno nella Boemia trattenuto, benchè con gran sollecitudine, e con le molte leuate di genti in varie parti ordinate attendesse a rifare l'esercito, per uscir poscia nello spuntar della Primavera in campagna; a dognimodo, facendo riflessione sopra lo Stato miserabile della Germania, sopra le incertitudini, e pericoli de' fatti d'arme, e sopra le rouine, che ne poteuano risultare, parue, che applicasse l'animo a trouar modo di potere con artificiosi consigli, e senza tanta profusione di sangue la publica salute in qualche stato di sicurezza condurre. Adoprò per tanto tutto il talento dell'ingegno

*Altri inconvenienti ravinosi scaturiti al Feriala*

*Disegni del Generale Fritlant intorno al modo del guerreggiare, in l'auuenire.*



*Disegni di* à staccare dalla Lega de' Prencipi Germani il Duca di Sassonia , all'Imperadore per qualunque sodisfattione riunirlo. Il che *staccare dalla lega il Duca di Sassonia.* quando gli fosse riuscito , teneua per indubitato, che, essendo quel Duca la base fondamentale dell'edifitio della sodetta Lega,

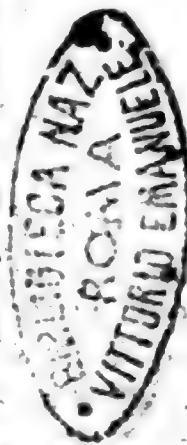
*Effetti che sarebbero dallo staccamento del Duca di Sassonia.*

smossa la base dell'edificio , darebbe per terra senza alcuna dilatione la Lega ; e che per conseguenza necessaria l'esempio di quel Duca sarebbe indubitatamente seguito dall'Elettore di Brandemburgo , e dietro a esso , da molti altri Prencipi minori. Onde quella fattione , la quale vnita a gli Suezzeſi contra l'Imperatore portaua l'arme per tanto smembramento di forze indebolita ſi farebbe infallibilmente diſciolta ; e per tanto accreſcimento , che n'hauerebbon fatto le parti Ceſaree , farebbono gli altri Prencipi minori accorſi ſuppliqueuoli per ottenere dall'Imperatore chi perdono , e chi compoſitione. Gli Suezzeſi poſcia , rimasſi pochi di numero , e degl'appoggi Germanici deſtituti , e non ch'altro priui delle parti maritime ſi farebbon veduti a tale ſtato condotti , che ſenza poter più dal proprio Regno riceuere ſupplimenti ſi farebbono trouati dentro la Germania chiuſi , e quaſi imprigionati , e alla diſcretion delle parti Ceſaree ſottopoſti. Coſì parue ; che quel Capitano giudicaffe più vtile , e più accertato conſiglio per la pubblica ſalute, lo ſpegnere per queſti modi , e con queſt'arti tanto incendio di guerre, che collo

collo spargimento del sangue humano, a disertamento maggiore della già disertata Germania, de' ribelli, e nemici dell'Imperio trionfare. Questo, il quale veramente si poteua credere, che sarebbe stato salutare, e molto accertato consiglio, quando fosse stato con termini conuenienti, e adeguati praticato, come haurebbe senza dubbio le cose dell'Imperio in qualche stato migliore di sicurezza, e di tranquillità condotto; così per istrani, e sozzi mezzi messo in opra, non giouò punto, ma nocque assai alla publica salute, e molto più assai a quella del suo ritrouatore. Imperciocche il Fritlant vscito finalmente sullo spuntare della primavera del mille secento trenta quattro con poderoso esercito della Boemia, e passato con esso nella Slesia, essendosi ne contorni di Suainitz abbatuto nel nemico di forze molto inferiore alle sue, invece di venir seco alla battaglia, con securissima speranza di sconfigerlo, fù desso il primiero a ricercarlo d'accordi, e di compositioni: e per tal fine fù appuntata vna tregua di quindici giorni, per negotiarle. Durante la quale frà esso Generale Fritlant, e l'Arnaim, con altri Deputati alla negotiatione per i Collegati si capitolarono, secondo la fama publicò, che gl'accordi così brutti, che ne più perniciosi, ne più rouinosi per la Religione, e per lo sacro Impero poteuan concertarsi. Si diuideuan per essi le Prouincie intiere dell'Imperio a fauore de' Principi Collegati.

*Per qual  
causa il di-  
segno del  
Fritlant, si  
ridondasse in  
rouinae*

*Il G. Fritlant  
affrontatosi  
col nemico  
sotto Suainitz  
inferiore di  
forze in vece  
di combatterlo  
e di sconfigerlo,  
gli muoue  
pratiche di  
concordia.*





*Capitolatio  
he passate  
sotto Sueda-  
nitz fra l'e-  
sercito de  
sares  
quello de  
Collegati.*

*Esorbitante  
di quelle Ca-  
pitulationi.*

*Ragioni al-  
legate dal  
Gen. Friulân  
in difesa di  
quelle Capi-  
tulationi.*

Pattoiua lo stesso Generale per se stesso il Re-  
gno della Boemia, in giusto guiderdone del-  
le molte spese da se fatte, de' molti trauagli  
sofferti, e de' molti pericoli corsi per la salu-  
te dell'Imperio. Molte altre a fauore delle  
Eresie s'appuntarono. Si dauano le leggi  
alla Germania, quali a gli stessi Prencipi  
Collegati nemici dell'Imperadore aggradi-  
uano. E per vltimo s'obligaua lo stesso Ge-  
nerale di vnire l'arme sue a quelle de' nemi-  
ci contro chiunque all'esecutione di quel  
Capitolato hauesse hauuto ardimento d'op-  
porli, senza ne anco escluderne lo stesso Im-  
peratore, il quale tanto non rimaneua pre-  
giudicato, e de l'interesse del quale tanto  
malamente si trattaua. Cotali capitolatio-  
ni stipulate, le quali sembrauano p'ù to-  
sto orribili tradimenti, e seditiose ribellioni,  
vennero dallo stesso Generale sottoscritte,  
e consignate all'Arnain, e agl'altri Capita-  
ni, co' quali erano state negotiate, e accor-  
date. Le quali, venendo poscia diuolgate,  
diedono, come ben pareua ragioneuole, ma-  
teria grande di sospicare, e di diffidare del-  
le azioni, e intentioni di chi le propose,  
e di chi come Ministro di Cesare le haueua  
accordate. Onde, quantunque il Genera-  
le professasse poscia, d'hauerle proposte  
per ingannare i nemici, e per indurli con  
tanta larghezza di patti, a discacciare  
dalla Germania i Suezzei, affinche, discac-  
ciati, Cesare rimaso di forze superiore, po-  
tesse lor dare le leggi della pace, e costri-  
gnerli

gnerli ad accettare qualunque conditione; Nondimeno non essendo ne anche con somiglianti pretesti lecito a' Ministri d' fintamente, d' daddouero trespasare in materie tanto sensitiue, ed importanti, posciache simili dratiche, anco che solamente sognate, si fanno punibili; adognimodo l'autorità dell'Auttore era tanto grande nel Campo, e tant'era nella Corte il credito, che teneua presso l'Imperatore, tanta la necessità, che se haueua in questi tempi del'opra, e ministerio suo, che conuenne ber grosso in questa sì graue faccenda, e il tutto nella miglior parte interpretare: massimamente per quello, che nello stante istesso a giustificatione di lui succedette. Già s'erano l'Ar-

*Perche ven-  
nero appro-  
uate le rag-  
gioni dal  
G. Fritlant  
allegate.*

*Il G. Fritlant  
presa l'occa-  
sione si ap-  
parta dalle  
Capitolatio-  
ni sotto Sua  
Maj. accom-  
date.*

nain, e gl'altri Deputati dopo la consegna delle Capitulationi dal Fritlant accommiatati, e già erano partiti; quando, allontanati vna lega, diede loro noia, che nulla nella Capitulatione fosse stabilito de Suezzezi se partire, d' se restare nella Germania douellono. Ciò era succeduto, perche, stando ciascuna delle parti sul vantaggio della negotiatione, desideraua, che dall'altra fosse tal pratica proposta. Ma auuedutisi poscia, che non era il Capitolato sicuro, se in esso il certo stabilimento di questo punto non rimanesse compreso risoluettono, di ritornare nel Campo per intenderse ne meglio col Generale; il quale, interrogato sù questo affare, non si sa, se, quasi atterrito, e però già pentito del misfatto (o-

me per ordinario a tutte le più ardue deliberationi il pentimento immantinentemente succede ) abbracciasse l'occasione , che porta gli veniuu di giustificarsene ; ò se pure , perseverando nel suo primiero disegno , di condurre la macchina a quel buon fine , al quale professò d'hauerla mouuta ; francamente rispose ; che gli Suezzeſi doueuano eſſer coll'armi comuni perſeguitati , e come nemici , e turbatori della publica pace dalla Germania diſterminati. Nella quale diſpoſitione rimase tanto determinatamente fiſſo , che ragione alcuna in contrario adotta non hauendo hauuto forza di ſmuouernelo, ne volendo l'Arnain, e compagni al diſcacciamento de gli Suezzeſi per modo alcuno conſentire , furono le capitulationi lacerate , e quaſi nello ſteſſo tempo le pratiche de gl'accordi conchiuſe , e ſconchiuſe ne rimasono. Con tutto ciò la Capitulatione fù tanto orribile , e deteſtata , che laſciò le menti dell'vniuerſale ſcandalizzate aſſai , e tanto più , quanto che lo ſteſſo Generale non curò poſcia con attioni contrarie di rimetterſi in credito, e di cancelare le ſiniſtre impreſſioni quindi originate ; anzi, quaſi ſprezzatore dell'opinione del volgo , aggiugnendo nuoui ſmalti , le andò ſempre maggiormente aſſodando in tanto , che produllono poſcia col tempo frutti pernicioſiſſimi al loro autore , e macchinatore. Diſciolte le Capitulationi , mandò il Fritlant parte delle ſue genti ad aſſalire la Saffonia: onde

*Il rifiuto delle Capitulationi non toglie la ſiniſtra impreſſione, che fece contro il Fritlant.*

*Per l'aſſalto dato delle genti Ceſaree alla Saffonia*



onde quel Duca venne costretto , a richia-  
 mare dalla Slesia le sue , per la propria dife-  
 sa. Mossesi incontanente sù gl' ordini pre-  
 cisi del suo Prencipe l'Arnain , e seco l'eser-  
 cito verso la Sassonia; lasciato però nella Sle-  
 sia alquanto di presidio sotto il Conte vec-  
 chio della Torre, Sig. principale della Boe-  
 mia; la cui autorità nelle Diete di quel Re-  
 gno tanta era stata , che il Palatino da essa la  
 sua promotione a quella Corona ricogno-  
 sceua ; onde ne fù il Conte solenissimo ri-  
 belle dall' Imperatore dichiarato, fù ancora  
 dall' Arnain lasciato per compagno del Con-  
 te il Colonello Tubal principale fra' Capita-  
 ni Suezzezi. Tenne il Fritlant dietro all' Ar-  
 nain, hauendo ancor esso lasciato nella Slesia  
 genti in numero vguale a quelle , le quali  
 v'erano state dall' Arnain lasciate ; ma quan-  
 do vide l' Arnain tanto colle sue genti auuan-  
 zato, e tanto lontano dalla Slesia , che non  
 poteua più accorrere al soccorso del Conte,  
 e delle genti quiui lasciate , egli voltati i  
 passi a dietro , e tornato con prestezza gran-  
 de nella Slesia , giunseui in tempo , quando i  
 suoi stauano a fronte de' nemici schierati, e in  
 procinto di commetter il fatto d' arme. Cin-  
 se allora il Fritlant i nemici in maniera , che  
 rimanendo il Conte , el Colonello, pri-  
 gioni a tutti gl'altri soldati , e vfitiali fù  
 data la vita , e la libertà, con che , però  
 passati nelle parti Cesaree , e giurata la fe-  
 deltà , vennessono all'esercito Cesareo aggre-  
 gati. Mà il Colonello, hauendo assai presto tro-

*quel Duca  
 chiama le  
 sue gēti dal-  
 la Slesia.*

*Conte dalla  
 Torre rima-  
 ne alla dife-  
 sa della Sle-  
 sia contro i  
 Cesarei, sue  
 qualità, e  
 autorità  
 nelle diete di  
 Boemia.*

*Strattagemma  
 del G. Frit-  
 lant soua il  
 Conte della  
 Torre, e Co-  
 lonello Tu-  
 bal.*

*Cinse della  
 Torre col Tu-  
 bal colti dal  
 G. Fritlant  
 senza com-  
 battere si  
 rendono.*

*La fuga , e  
liberatione  
loro , e vita  
data alle  
genti nemi-  
che pregiu-  
dica all'opi-  
nion del G.  
Fritlant.*

uato modo di sfuggire, diede occasione di so-  
spettare, che al dono della vita dal Genera-  
le apertamente condonata gli, fosse ancora  
stato quella della libertà dissimulatamente  
aggiunta. El Conte, hauendo ancora patto-  
uita per la propria libertà la consegna delle  
piazze della Slesia, le quali ancora in sua  
podestà riteneua, ed essendo successa la con-  
signa delle più deboli, e di minor conse-  
guenza, quella del Duomo di Prossauia, ch'  
era la principale, e a tutta la Prouincia si-  
gnoreggiaua, e la quale per li patti della de-  
dittione doueua fra l'altre consignarsi, fece  
alto. Onde, quasi per l'effettiu a consignatio-  
ne di essa fosse necessaria la presenza del  
Conte, fù incontanente liberato, con patto  
però di ritornar prigion, quando l'effettiu a  
consigna del Duomo non succedesse; e non  
essendo poscia succeduta, ne essendo il Conte  
ritornato, venne il Fritlant maggiormente in-  
colpato di collusione con l'vno, e con l'altro  
de' prigion; e molto più, che l'hauer ascri-  
to alla Cesarea militia tanto numero de' ne-  
mici, non fosse con altro pensiero succedu-  
to, che, perche, hauendo da lui riceuuto la  
vita, stessero in ogni caso dal loro liberato-

*Il Generale  
Fritlant dis-  
gustato del  
Conte della  
Torre, e della  
fuga del  
Colonello Tu-  
bal, assalta  
le Prouincie  
del Ducato*

re in tutto, e per tutto dipendenti. Il Fritlant  
nondimeno, professandosi dal Conte burla-  
to, e spirando tutto fuoco, e minaccie,  
passò coll'esercito nella Turingia, e nelle  
Lusacie, Prouincie pur anche dell'Impera-  
dore, ma dal Duca di Sassonia tenute, e  
possedute: e proseguendo i suoi primieri  
disegni,



disegni, pareua, chetenesse fìs- le mire nel  
 costringere quel Duca, e'l Marchese di Bran- *di Sassonia, e*  
 demburg alla pace coll' Imperatore. E per *di Brandemburg.*  
 tanto, fatti quiui molti progressi, ed acqui-  
 stato molto paese, e molte terre, s'era anco-  
 ra impadronito di Francfort sull'Odera, e di  
 Lansperg, nella Marca di Brandenburg; *Occupa*  
 Città l'vna, e l'altra molto principali, e di *Francforte a*  
 molta consideratione; co' quali acquisti s'e- *Lanspergh,*  
 ra aperta la porta, e spianata la strada per *e fa gran*  
 passare più oltre nelle Marche, nel paese *progressi in*  
 di Brandenburg, e nella Pomerania. Nel *quelle parti.*  
 qual caso, arriuando fino alla riuu del  
 Baltico mare, veniua a precludere a Suez-  
 zesi, come di voler percludere minacciaua,  
 i soccorsi di quel Regno, & il ritorno nello  
 stesso Regno. Le quali minaccie accompa- *Elettori di*  
 gnate dalla grandezza delle forze, e dalla fe- *Sassonia e di*  
 licità de' successi, messono tanto di terrore in *Brandemburg*  
 quegli Elettori, che, veggendosi impotenti *in molto pe-*  
 alla resistenza, chiesono con grandi, ed effi- *ricolo.*  
 caci prieghi, e con molta sollecitudine d'es- *Chiedono per*  
 sere potentemente da' Collegati soccorsi; *ciò soccorsi*  
 protestando loro, che, abbandonati, verreb- *da' collegati.*  
 bono costretti ad abbandonare la causa co-  
 mune, e ad vnirsi all'Imperatore. Trouaronsi *Difficoltà*  
 l'Oxestern, e gl' altri Capi della Lega il cer- *de' Collegati*  
 uello a partito, non sapendo a quale de' due *nel dare soc-*  
 appigliarsi, ò di abbandonare que Principi, o *corso a due*  
 di soccorrerli. Imperciocche, abbandonando- *Elettori dal*  
 li, oltre al mancamento grande, che commet- *Gen. Fritlant*  
 teuano, e oltre alla perdita grande della ripu- *assaliti.*  
 tatione, che lor ne succedea, la rouina an-  
 cora

cora manifesta delle parti, e vnione loro pre-  
 uedeuano : soccorrendoli per lo contrario,  
 conueniua abbandonare all'Imperatore tut-  
 ta la Germania superiore ripiena di tante  
 Città, di tante piazze sul Reno, e sul Danu-  
 nubio con tanta lor lode, e auuanzamento di  
 riputatione, e di Stato conquistate : dalle  
 quali infinite contributioni di danari, di  
 genti, di vettouaglie, e di monitioni conse-  
 guiuano. Le qualiterre, e paese abbando-  
 nato, douendo incontanente, che si fossero  
 mossi in soccorso della Sassonia, all'Impera-  
 tore ricadere, più che chiaro appariva, ciò  
 non esser finalmente altro, che vn manife-  
 sto indebolire delle lor parti, e fortificare,  
 e render più poderose quelle dell'Imperato-  
 re. Onde, ridotti in tante difficoltà, fissaro-  
 no gl'occhi nella Bauiera, che vedeuano,  
 dopo l'andata dell'Aldringher nell'Alsazia,  
 spogliata d'ogni presidio, e d'ogni difesa. Ed  
 hebbono per ottimo, ed accomodato consi-  
 glio assalirla collo sforzo maggiore, che rac-  
 cor insieme per all'ora poteffono : per suppo-  
 nendosi per indubitato, che quella Duchea  
 assalita, e conquistata, aprirebbe loro la por-  
 ta, per entrare nell'Austrie, e penetrare infino  
 a Viena. Da sì nobile, e generosa diuersio-  
 ne confidauan, che sarebbe loro riuscito sen-  
 za perdere punto di riputatione, o dell'ac-  
 quistato, anzi con far maggiori, e più impor-  
 tanti acquisti, recare a gl'Elettori quel soc-  
 corso, il quale, andando direttamente con  
 tutte le lor forze per soccorrerli, non poteua-  
 no

*Risolutione  
 generosa, e  
 opportuna  
 de' Collegati  
 di soccorrere  
 col la diuer-  
 sione i due  
 Elettori dal  
 S. Frisland  
 assaliti.*

no senza manifesta perdita dell'vno, e dell' altro recare. Pòsciacche l'Imperatore assalito nel cuore dell' Imperio, verrebbe costretto a richiamare l'esercito dalle offese de gl'Elettori alla difesa di se stesso, e della propria Corte: onde rimarrebbero deluse l'arti del Fritlant, e contraminati i consigli, co' quali di struggere la lor Lega s'era nella mente raffigurato. I successi superarono l'espectatione di sì nobile, e generoso consiglio. Perciocche il Duca di Vaimar all' esecuzione di esso deputato con cinquanta cornette di Caualli, e quindici mila fanti occupò l'vna, e l'altra riuu del Danubbio; e longhe esse scorrendo s'accostò à Ratisbona, e postouisi all'improuiso d'intorno dopo varie batterie la costrinse frà dodeci giorni alla deditione. Ottenutala passò più innanzi, e occupò Straubinga, e Dechendorf, terre grosse sul Reno, e con simili altri acquisti s'andaua all'Austrie auuicinando; onde la Corte di Vienna entrò in maggior terrore di quello, nel quale gl'Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo fossero per i progressi del Fritlant entrati. Fù per tanto deliberato di chiamarlo in soccorso dell'Austrie con vrgenti, e precisi comandamenti; il quale malamente soffrendo di abbandonare tanta felicità de' successi, e così gran frutti, che da essi a beneficio della publica salute attendeua, si scontorsè assai a' Cesarei comandamenti stimando, che quando quella parte della Germania dall'armede' cōfederati

*Il Duca di Vaimar d'ordine de' Collegati assalisce la Bauiera e si mette sopra Ratisbona, l'occupa fra pochi giorni, e mette gran terrore nella Corte di Vienna. L'Imperadore richiama in sua difesa il Gen. Fritlant.*

*Il G. Fritlant malamente offerua i comandamenti dell'Imperadore.*



*Tardanza  
del G. Frit-  
lant nell'ub-  
bidienza de  
comanda-  
menti Cesa-  
rei sinistra-  
mente nella  
Corte di  
Vienna sen-  
tita.*

*Il Gen. Frit-  
lant freddam-  
ente ubbi-  
disce a' co-  
mandamenti  
Cesarei, e fa  
alcune deboli  
prouisioni  
per sicurezza  
della Corte  
Cesarea.*

assalita hauesse alquanto più costantemente l'assalto sostenuto verrebbero gl' assalitori costretti a cambiar di partito; e per correre in soccorso della Sassonia, e delle parti della Germania bassa, che non poteuano per la salute propria abbandonare, lasciar libera all'Imperatore la Bauiera, e l'Austrie, quando anche in esse fossero penetrati. Ma venendo questa renitenza del Fritlant dalla Corte già mal impressa delle sue operationi sinistramente interpretata, come se egli più desideroso della depressione, che della solleuatione della Bauiera, non curasse, per vendicarsi di quel Principe, ne anco del pericolo dell'Austrie sù finalmente ma di malauoglia costretto a' replicati comandamenti di Cesare vbbidire. Abbandonò per tanto quel paese, e tanti trofei acquistati, e peruenuto venti leghe a Ratisbona, hauendo intesa la deditione di quella piazza, non procedette più innanzi, ma veggendo, che'l nemico s'andaua accostando a Passao, piazza molto forte, situata sul Danubio, e la quale, per essere stimata la porta dell'Austrie, resta di non picciola conseguenza, perciò dimostrandosi ansioso della conseruatione di essa, vi mandò trè mila fanti in difesa. Nel rimanente poco di Ratisbona, e meno della Bauiera curando, si ritirò nella Boemia, e nella Città di Pilsen con tutte le genti si condusse. La stessa perdita di Ratisbona, la quale costrinse la Corte Cesarea à chiamare il Fritlant dalla Sassonia, costrinse ancora

cora à chiamare l'Aldringher dall'Alsazia in soccorso della Bauiera potentemente da Collegati assalita ; la cui partenza necessariamente seguitata dal Feria , il quale scemò già di genti , e dall'Aldringher abbandonato , non poteua più in quel paese sicuramente dimorare , come ne anco l'Aldringher scompagnato dal Feria haurebbe sicuramente potuto ne fermarsi nell'Alsazia , ne sicuramente poscia nella Bauiera ritirarsi ; Onde per la sicurezza comune , la quale per la disunione pericolaua , conuenne , che nell'abbandonare l'Alsazia , e nel proseguire quel viaggio s'unissono. Ed essendo stato necessario al Feria seguitare per la strada, che teneuano i Tedeschi viaggio disastroso assai nel maggior freddo del verno , con eccessui patimenti , e con gran distruzione delle genti , le quali mendicando i quartieri , e gl'alloggiamenti , lasciati da' Tedeschi , che precedeuano , distrutti , voti , dissipati , e di qualunque prouisione spogliati , non poteuan ne anche à gran prezzo ritrouare gl'alimenti. Per li quali patimenti , e per lo freddo , che intentissimo corse per quel verno malamente sofferto dagli Spagnuoli , e Italiani nati in più benigno Cielo ; e per che veniuano souente da' nemici picchiati , andaua quell' esercito , nel quale gli strani disagi haueuano cagionate frequenti , e pericolose infirmità , miseramente consumando. Peruenuto finalmente dopo tanti strazi , e patimenti nella Baviera , il Feria

*Per lo pericolo di Ratisbona fu ancora chiamato dall'Alsazia l'Aldringher , e con esso fu il Duca di Feria costretto à partire.*

*Disagi dalle genti del Feria in quel viaggio partiti.*

*Morte del Feria per li disagi nel viaggio sostenuti.*



*Acquisti fatti dal Go-  
Fritlant nel-  
la bassa , et  
dal Feria,  
e Aldrin-  
gher nell'al-  
ta Germania  
per la chia-  
mata loro a  
Prencipi  
Collegati ri-  
tornano.*

da tante angoscie trassito , e da tante an-  
gustie consumato si morì di febre nella Cit-  
tà di Monaco ; lasciata la carica delle genti  
al Conte Serbellone. E come per la parti-  
tà del Fritlant dalle parti vicine alla Sas-  
sonia tutti gli acquisti da esso fatti nell'es-  
sere di prima ritornarono: così per la parten-  
za di questi due eserciti tutta l'Alsazia sotto  
l'Imperio dell'arme Suezzesi ricadette ; le  
quali ritornate sotto Brisac frà poco di  
tempo nelle strettezze di prima il ricon-  
dussero , non potendo per tanto l'Infan-  
te far più capitale per lo viaggio di Fian-  
dra , ne per la liberatione di quella piaz-  
za della scorta di quell' esercito ; e conue-  
nendogli tanto più presto accignersi alla par-  
tenza , quanto che su'l principio di Decem-  
bre del trenta trè era passata all'altra vita  
l'Infanta sua zia , e le Prouincie della Fian-  
dra , restando per la morte di lei senza ca-  
po supremo , con grand'istanza la venu-  
ta sua richiedevano ; conuenne per tan-  
to dare nuoui ordini , e fare nuoue proui-

*L'Infante di  
Spagna met-  
te insieme  
nuouo eser-  
cito per pas-  
sare d'Italia  
in Fiantra.*

sioni per nuoue leuate di genti. Nel che non  
si cessò punto ne per l'Infante , ne per li  
Ministri Spagnuoli d'Italia , i quali con mol-  
ta sollecitudine mandarono ordini , e proui-  
sioni chi d'huomini , chi d'altre cose neces-  
sarie à quella speditione. E quantunque per  
la scelta molto essatta dell'anno antecedente  
fatta del Feria rimanessono le Prouincie,  
e Regni della Corona esauti , adognimodo  
non passò il mese di Maggio del trenta-  
quattro.

quattro, che lo Stato di Milano si vidde ripieno di nuoue genti militari, la maggior parte Veterane, composte di nationi diuerse, capitanate da soggetti non solo per la nobiltà della nascita, ma per longa sperienza nell'armi, e per lo valor militare riguardeuoli, ed eccellenti. Mandò da Napoli il Conte di Montereis sotto il Marchese di Torazona suo herede sei mila fanti, e mille caualli, buonissima gente, d'arme, e d'ogni militare arnese molto risplendente. Nella Lombardia si leuarono due terzi di fanti, l'vno dal Prencipe Doria à sue proprie spese, cauati da' suoi Stati Patrimoniali, che frà l'Appennino Ligustico possiede, al quale Carlo Guasco Mastro di Campo figliuolo di Ludouico altresì Mastro di Campo fù preposto. L'altro, raccolto nello Stato di Milano dal Marchese Lunato. Il Marchese Spinola messe ancora insieme à proprie spese cinquecento caualli, e furono nella Corte Cesarea fatti pagare danari per lo rinforzo dell'essercito del Duca di Fera. Ed essendo stati domandati al Fritlant quattro mila caualli di quei dell'essercito Cesareo, ricusò concederli, sotto pretesto in apparenza di non poter sminuire il suo Campo, ma in effetti, perche non vedea di buon occhio entrare nella Germania quest'altro esercito da se non dependente, dubitando dell'auttorità, e Grandezza di sì Gran Principe, che potesse maggiormente deprimere la sua: e oltre à ciò che i Ministri Spagnoli, contro i quali teneua tutti i suoi pensieri fissamente

*Qualità dell'essercito sopra detto.*

*Il Generale Fritlant non vedendo di buon occhio l'entrata dell'Infante nella Germania armato fissa di somministrargli quattro mila caualli.*

indiritti , poteſſono pigliare ſoua di ſe maggior impero , e baldanza. Per tanto, volendo l'Infante leuargli il preteſto aperto della diſdetta , ordinò , che ſoſſon' nella Corte Ceſarea mandati danari , per ſoldare altrettanti caualli nell' Vngheria, i quali ſuppliſſono in luogo di quei , che per ringroſſare l'eſercito di eſſo Infante , ſarebbono in Italia inuiati. Seicento altri caualli ſi metteuano all' ordine nella Borgogna dal Conte della Torre Cauagliar Borgognone molto

*Parte l'Infante dallo Stato di Milano, e per la Valtellina entra con ſoritiſſimo eſercito nella Germania.*

principale , e di Spagna erano ancora giunti mille fanti, ſotto il Conte di Fuenclara. Con queſte forze , e con altre genti parte pagate, parte, che conſtauano di Cauaglieri d'habito, e di Signori titolati, ſpontaneamente venuti da varie parti per ſeruire à vn tanto Principe ſ'incaminò l'eſercito ; e con eſſo l'Infante per la Valtellina verſo il Tiroluo , e peruenne à Zuſtain , terra di quel Contado comoda , per proſeguire il viaggio di Fiandra per l'Alſatia , e per vnirſi all'eſercito Ceſareo uſcito nuouamente in cam-

*Rè d'Vngheria figliuolo dell'Imperatore eletto Generale dell'arme del l'Imperatore in luogo del Fritlant eſtinto.*

*Narratione digreſſiua della morte del Gen. Fritlant.*

pagna ſotto il Rè d'Vngheria figliuolo dell'Imperatore eletto dal Padre Capitan Generale dell' eſercito , e dell' arme Ceſaree in luogo del Fritlant , depoſto poco innanzi non ſolo dal Generalato , ma per publico decreto ancora dichiarato ſul principio dell' anno trentaquattro rebelle , e reo d'offeſa Maestà ; onde venne como tale da i propri ſoldati uccifo. Accidente inuero ſingolare, e degno di molta conſideratione , e'l quale

attraſſe

attrasse in se gl'animi dell'Vniuerso non tanto per la sua singolarità, quanto per le circostanze, che questo tragico auuenimento accompagnarono; per le conseguenze, che à dietro si tiraua, e per li discorsi, e impressioni, che ne gl'animi delle parti venne à cagionare: per le quali si può veramente annouerare frà i più memorabili, che in questi tempi, e in molti de gl' antepassati siano succeduti. Meritando per tanto vn tale accidente, che passi alla posterità con tutte le sue circostanze descritto, quantunque da molte cose narrate tirò in gran parte l'origine, e la cagione, non sarà ad ogni modo dal proposito nostro punto alieno, che trapassando alquanto i limiti, e i confini della compendiosa narratione da noi intrapresa, se ne formi particolare discorso, nel quale intrecciandosi, ma più distesamente, alcune delle cose già narrate con molte di quelle, che non narrate s'attaccano al filo delle cose della Germania principale, sembrerà il discorso più continuatione, che digressione dallo stesso filo. Onde il Lettore alquanto diuertito dal corso della cominciata narratione, trouandosi poscia, senza auuedersene, rimesso in breue nella strada di prima, goderà di vedersi vnitamente instrutto, e de' Germanici auuenimenti, e delle sinistre orditure di questo Capitano, le quali alla sua precipitata rouina il conduffono.

Alberto Velestano Duca di Fritlant deposto già, come si disse, nella Dieta di Ratisbona



*Qualità, valore, e meriti del Generale Frislan.*

*Grande autorità dell'istesso nel maneggio dell'arme.*

*Fedeltà dell'istesso verso l'Imperatore.*

dal Comandamento Generale dell'arme Cesaree, e poscia per gl'urgentissimi bisogni dell'Imperadore alla stessa carica richiamato fù Capitano d'eccellentissimo valore, di fortuna, e autorità non minore, e tale, che, se le cose da lui nella Germania operate sì riguardano, merita senza dubbio il primier luogo fra quanti de' Capitani Tedeschi al maggior colmo di fama, e di gloria giamai perueniscono. Benemerito assai dell'Imperio, e molto più dello stesso Imperadore; la cui Sourana Autorità dal gran valore, e fortuna di questo Capitano sostenuta salì in quel maggior colmo, che da molti anni in quà alcuno habbia mai quella d'altri veduta salita. Tenne egli quella carica con tant'Impero, e indipendenza, che'l non tener conto ne etiam di de' comandamenti Cesarei non gli fù a disubbidienza, o a contumacia imputato, ma a zelo maggiore di buon gouerno, e a migliore indirizzamento delle imprese, le quali a suo arbitrio gouernate in maggior Grandezza dell'Imperio si vedeuano riuscire. Onde qualunque trasgressione, la quale per l'altrui mani passata sarebbe stata di tal mancamento non solo notata, ma seueramente punita, passata per le sue era da qualunque sospitione di delitto essente. Ne minore dell'Autorità fù sempre la fedeltà, colla quale acquistò tanto di credito presso l'Imperadore, che non potè mai cadere in concetto, di quella Maestà, che macchia alcuna di fellonia, potesse nel petto di sì fedel Capitano allignarsi. E nondimeno non potè  
tanto



tanto in così lungo corso di felicissimi avvenimenti, d'indubitato credito, e di Sourana Autorità perseverare, che non gli fosse finalmente necessario alla naturale vicissitudine delle cose humane infelicissimamente succumbere. Et quantunque la sperientia delle stesse humane vicende faccia cognoscere, esser proprietà, ò naturale, ò fatale delle grandi altezze lo stare, quando sono giunte al colmo, soggette alle declinationi, alle rouine; ad ogni modo, se, astraendo noi l'infelice caduta di questo così grande, e così degno Capitano da quelle occulte, e da noi non penetrate proprietà delle vicissitudini humane, vorremo qualche più apparente cagione di tanta caduta ricercare, à due principalmente pare, che si potrebbero riferire. Al zelo primieramente, ch' hebbe grandissimo di sostenere l'Autorità Cesarea etiàdio contro i maggiori Principi della Germania; i quali, riputando la Grandezza dell'Imperadore diminutione della loro, fierissimamente per questo conto gli s'inimicarono, come a quello, il quale la Libertà comune della Germania, dalle fondamenta disbatte, per sostenere la Potenza dell'Imperadore non curasse. A questa andaua annessa la seconda, ch'era la fiera, e arroganza naturale, colla quale la condotta delle medesime sue attioni regolaua. Impercio che, vistosi sul carro della sopra Autorità ben saldamente affiso, n'haueua preso tanto d'animo, e di baldanza, che sentendosi di potere il tutto, di voler anco, e di farsi lecito il

*Cagioni della sua caduta, e rouina.*

*Odiato, e mal visto da Principi Germani per lo troppo studio di sostenere, e auanzare la grandezza dell'Imperadore.*

*Fierezza, e arroganza dell'istesso.*

tutto presumeua. Peronde si come, quando l'Autorità sua non era ancora tanto in alto salita, ne tampoco tanto vniuersalmente odiata, le colpe di lui veniuano all'alterriggia del suo genio imperioso addossate, e però facilmente alla grandezza de' suoi meriti, e del suo valore condonate: così, quando poscia l'Autorità de' più potenti, sentendosene viuamente offesa, cominciò col liuore dello sdegno a notarle, ed esaminarle, si conuertirono in colpe di slealtà, di perfidia, di seditione, e finalmente di tirannide affettata, e per modi sconci, e scandalosi dallo stesso Capitano procurata. Deposto dal Capitanoato dell'arme Cesaree, quantunque dimostrasse non solamente prontezza grandissima nell'vbbidire, e moderatione ancora singolare in tanto abbassamento di fortuna; adognimodo, come tanta continenza fosse del tutto aliena dall'alteriggia de' gli spiriti feruidi, e vindicatiui, de' quali la terribilità del suo genio superbissimo si scorgeua composta: così fù stimato, che quasi sdegnato Achille, ò ingiurato Narsète couasse nell'occulto del seno pensieri non solamente di straordinaria vendetta contro coloro, i quali haueffono nel suo abbassamento cospirato, e particolarmente contro il Duca di Bauiera in tutte, e particolarmente in quella occasione dimostrato segli scopertamente auuerso, ed inimico; ma tracciasse ancora macchine contro lo stesso Impero, e che tant'oltre colla malignità della souerchia ambitione procedesse, che

*Sua patientia singolare colla quale soffersse la deposizione dal Generato vien stimata finta, e piena di spiriti vendicatiui e di trame di riuolutione dello stato presente.*

se, che à trasferite in sè e Principati, e Province, e Regni, e lo stesso Diadema Imperiale agognasse. Onde, che non dissimile da Narsete, il quale à pregiudizio del Romano Imperio contro Giustino allora Imperadore tenne co' Barbari conspirationi fù egli in questi tempi sospetto, che col Rè di Suetia, col Duca di Sassonia, e con gl'altri Confederati contro l'Imperadore per occulte intelligenze inaudite souersioni tramasse, per le quali gl'affari della Germania, e dell'Impero, non solo non potessono per le mani d'altri Capitani sostenersi, ò solleuarsi, ma in maggiori ancora, e più rileuanti calamità, e rouine per le sue precipitassono. Imperciocche l'inuasion, e occupatione della Boemia fatta dell'arme Suezzesi, e Sassoniche, la qual successe poco dopo la sua deposizione, e poco dopo la rotta, che poscia fù data sotto Lipsia al Tilli, il quale gli fù nella condotta Generale dell'arme Cesaree sostituito, fù generalmente à consigli, ed instigationi di lui attribuita. Ma più chiari ancora, e più euidenti indizi di sinistra intentione, diede nella richiamata, che di lui fece l'Imperadore, quando dopo la stessa rotta, e perdita della Boemia le cose dell'Imperio da tante calamità oppresse assai vicine all'ultima rouina, e precipitio apparivano. Era egli in quell'occasione senza dubbio obbligato di spontaneamente offerire l'opra, il talento, e la stessa vita nel sostegno, e solleuamento della Patria comune, e del suo Principe; e messo in disparte

*Sospetto d'auer procurato e tenuta la mano alla occupatione della Boemia.*

*Strani suoi portamenti con l'Imperadore quando il richiamo al Generalato.*

le cose passate, sacrificare al pubblico bene la memoria ancora delle offese ricevute, e con esse gli odi, e rancori contro gl' emoli, e persecutori suoi concepiti; e accettar di buona voglia, e con molta prontezza la carica, e pristina dignità offertagli dall'Imperadore, e da i voti concordi della Germania pregato a ripigliarla, doueua, ed era obbligato con affetto, e moderatione a buon Vassallo, e a fedel Ministro conueniente essercitarla. Ma non altro, che l'alterezza del genio superbissimo a così degna, e nobile attione fù di molto ritegno, e di grandissimo impedimento, Imperciocchè richiamato si dimostrò dall' accettarla così alieno, che da principio gli diè l'animo, di risolutamente rifiutarla, e poscia valendosi rigorosamente delle strettezze, e rouine, nelle quali vedeva la publica salute ridotta, e della necessità, che s'hauena dell'opra sua, hebbe ardimento di mettere a punto l'Imperadore, e di chiedergli condizioni tanto superbe, ed arroganti, che vincitore del suo Sourano non haurebbe saputo, o potuto proporre ne più altiere, ne più arroganti. Chiese, frà l'altre cose, e fù necessario consentirgli, che suo fosse l'arbitrio assoluto non solamente dell'arme, e de' soldati, ma della guerra, e della pace in tanto, che non fosse lecito all' Imperadore dargli ordine, o commessione alcuna, la quale riguardasse la maniera del maneggiare la guerra, o del negoziare, e del conchiudere le paci, le quali guerre, e paci esso senza l'Imperadore, ma non l'Imperadore.

*Strani parti-  
ci. e conditio-  
ni senza le  
quali no vol-  
le accettare  
il Generala.*

49.



peradore senz'esso potesse conchiudere, od escludere. A se volle, che assolutamente spettassono le electioni, e depositions di tutti i Capitani, e Vñtiali dell' esercito, quelle de i Gouvernatori deile Prouincie, etiandio Patrimoniali dell' Imperadore, l' esattioni de i tributi, e delle entrate, le distributioni de' beni per la guerra conquistati, e confiscati; e che finalmente l' Imperadore non potesse priuarlo dell' Auttorità del Comandamento Generale dell' arme, se per sei mesi prima non gli fosse la priuatione anticipatamente intimata. Auttorità per certo, più che Dittatoria, e la quale, se in Republica libera fù sempre stimata pericolosa, sotto il Prencipe sourano, essendo alla Souranità del Principato per diametro ripugnante, riuscìua non solo incompatibile, ma del tutto ancora insoffribile, e del tutto impraticabile. E non essendo finalmente il conceder gliela altro, che spoliare il Principe dell' effetto, e lasciargli appena il nudo nome, e la sembianza dell' Impero, non solamente non poteua senza offesa manifesta della Sourana Podestà praticarsi, ma ne ancora nella mente, e cogitatione di buon vassallo concepirsi. Fù per tanto la concessione per se stessa sforzata, indegna, e pericolosa alla Republica vniuersale dell' Imperio, ma più ancora pericolosa, e formidabile, in persona tanto offesa, ripienadi spiriti vendicatiui, e tenacissima di memoria delle ingiurie ricevute, inesorabile, inhumana, sregolata ne' propri affetti; e dall' altro lato capacissima di

*Simistri concessi che si fecero della concessione de' partiti dall' Imperatore consentitigli perche accettasse il Generalato.*



*Sua autorità straordinaria sopra i soldati.*

*Mancamenti di esso, e colpe imputategli nell'esercito del nuovo Generalato.*

qualunque benché grauissimo intraprendimento, e auidissima della Souranità dell'Imperio, e del comandare, e di girar le cose à modo suo; e dalla quale pareua, che non si potesse sperare, ne moderatione de' configli, ne freno all'ambitione, ne termine alla fierrezza, e alla crudeltà, mentre da così vasti, così turbolenti, et tanto sinistramente inclinati pensieri venisse accompagnata. Aggiugneua si à maggior pregiudizio, e suantaggio dello State presente, l'Autorità grandissima, la quale presso tutte le genti militari della Germania s'era col suo valore acquistato, le quali ad ogni suo cenno pronte, e apparecchiate si dimostrauano. Ogn'vno per tanto preuedeua, che, non potendo egli esser dissimile da se medesimo, l'Autorità smisurata per pura necessità concedutagli seruir douesse più di strumento, per farlo aspirare à cose maggiori, e per mettersi in istato più di dare le leggi alla Germania, che di solleuarla, e di liberarla dalle calamità, dalle quali oppressa si ritrouaua. Alle quali pronosticationi non mancò egli stesso di cooperare colle attioni. Imperciocché l'auer abbandonato dopo la battaglia di Lutzen il Campo, e le artiglierie all'esercito nemico molto facile allora ad esser debellato, s'egli in vece di ritirarsi, hauesse chiamato à se le forze intiere, e fresche del Galazzo, e d'altri Capitani dell'Imperadore nella battaglia non interuenute, e rinforzato con esse l'esercito hauesse, senza dargli tempo di respirare, assalito il Campo nemico, mentre

mentre si ritrovaua smarrito, e confuso per la morte del Rè, e per la perdita di tanta gente in quel conflitto uccisa; era, e fù attione malissimo sentita, e di mancamenti notabilissimi arguita. L'esser si poscia, dopo quel successo, incantonato nella Boemia, e l'hauere permesso a nemici mezzo rotti, e confusi il rihauer si, e assalire con tanto d'ardimento, e di confidenza, e ricuperare à man salua con la Città di Lipsia, tutta quasi la Sassonia dall'arme Cesaree poco dianzi occupata, e all'incontro, coll'hauer egli chiamato dalla Bawiera l'Aldringher; hauere in quello stesso tempo impedito al Banero la ricuperatione del proprio Stato, erano ancora accidenti, e circostanze, le quali vnite alle precedenti, si rappresentauano molto strane, e maggiormente aggrauano la condotta dell'arme all'arbitrio di lui tanto liberamente, e assolutamente rimessa. Ma quel, che poscia sotto Suainitz, come s'è detto, succedette, e quelle infami capitulationi quiui; co' nimici dell'Imperadore stipolate maggiormente, e irreparabilmente la fede dello stesso Capitano di mancamento enormissimo conuinceuano, hauendo primieramente quiui tralasciato così preclara occasione d'abbattere i nemici, e ribelli dell'Imperatore. E l'hauer poscia tralasciato d'opprimere, come fare à man salua poteua, il Conte della Torre, el Colonello Tubal, con tutte le lor genti, e l'hauer si poscia lasciato uscire dalle mani que' due Capitani, quando prigionieri

gl' haueua in suo potere , e ascritto nella Cesareana militia i soldati nemici , hebbero gran forza di nereggiare, e metter in dubbio il candor della sua fedeltà , il quale , essendo stato per l'addietro in quel Capitano tanto risplendente, doueua al presente, quando l'Imperatore haueua tanto di lui confidato , altrettanto chiaro, e luminoso apparire. L'essersi dopo dimostrato così renitente à i comandamenti di Cesare , quando , veggendo Ratisbona assalita da' nemici , e la Bauiera in tanto pericolo costituita gridar aiuto , e soccorso ; esso , non curando la conseruatione di quella così importante Città , e la salute di tanta , e sì nobile Prouincia, lasciasse andare il tutto in rouina, e l'essersi dopo la perdita di Ratisbona dato così poco pensiero di ricuperarla , mentre i nemici non vi s'erano ancora fortificati , e di mettersi alla difesa della Bauiera sottoposta dopo la perdita di Ratisbona , alle correrie de' nemici ; anzi l'essersi nello stesso tempo nella Boemia vn'altra volta cantonato , senza ne anco farne motto all'Imperatore ; aggrauauano maggiormente le sospittioni, per non dir le colpe delle precedenti attioni. Peruenuto nella Boemia così carico di colpe, com'era, ne anche si diede pensiero di sgrauarsene, ma quasi il tutto gli fosse lecito , e permesso , non curò di maggiori , e più importanti mancamenti grauarli. Haueua, come altre volte s'è detto, concitato contro di sè gl'odi , e gli sdegni degl'Elettori , perche contro l'antichissime  
vlsanze

vſanze haueſſe per gli ſtati loro diſtribuiti in  
 alloggiamenti gl' eſerciti ; cominciò ad eſſo *Grua d'al.*  
 à diſtendere la ſteſſa licenza contro gli ſtati *loggiamenti*  
 ereditarij dell'Imperadore : Attione, la quale, *militari glà*  
 come in molto danno, e ſtrapazzo di quella *Stati dell'*  
 Maeltà ridondaffe, così variamente venne *Imperadore.*  
 ſentita, e interpretata. Chi à ſuperbia, e di-  
 ſprezzamento dell'Imperatore l'attribuiua,  
 come ſe della Souranità dell'Imperio dall'  
 Imperadore ottenuta d'abusarſi contro il  
 conceditore punto non curaffe ; chi à riſen-  
 timento, per eſſerſi veduto dalla guerra con-  
 tro la Germania più baſſa alla diſeſa della Ba-  
 uiera contro'l ſuo genio ritratto. La maggior *Concetti fini-*  
 parte entrò in grandiffima anſietà, e ſoſpetio- *ſtri da quegl'*  
 ne, che ſotto ſpetie della diſtributione de' *alloggiamen-*  
 militari alloggiamenti per gli ſtati Ceſarei *ti formati.*  
 foſſe entrato in penſiero di cignere la Città, e  
 la Corte di Viena, e di ridurre lo ſteſſo Impe-  
 radore dentro le ſue forze prigione. Onde,  
 ſtimandolo ogn'vno all'vltimo de ſuoi ſtrani,  
 e maligni diſſegni peruenuto, ſmaniaua. La  
 gelofia in oltre, ch'haueua alquanto prima  
 dimoſtrato fieriffima dell'eſſercito del Duca  
 di Feria entrato nella Germania in ſoccorſo  
 così opportuno dell'Imperio, e delle tanto  
 importanti piazze di Coſtanza, e di Briſac,  
 e quella che poſcia dimoſtrò maggiore, e  
 più acceſa dell'eſſercito, che conduceua l'In-  
 fante ; del primiero de' quali haueua con tan-  
 ta perfidia procurato la rouina, e dell'altro  
 l'eſcluſione dalla Germania, erano chiariffi-  
 mi teſtimoni della mente ſua anſioſa ſopra-



modo di quell' armi, le quali venivano nella Germania condotte, non per altro, che per freno, e contrapeso delle sue, e per sicurezza dell'Imperio contro que' tentatiui di nouità, e di riuolutioni, delle quali le attioni di lui scandalose, e l'abuso manifestissimo di tanta Auttorità l'hauuan reso à tutto il mondo sospetto, e odioso. E quantunque simili, ed altre attioni di questo Capitano colla bilancia più sottile esaminate paresse, ch'hauessero i suoi ripieghi e difese, come pur sogliono hauere tutte le humane, ma particolarmente le militari attioni; tuttaua ciò niente montaua alla discolpa, ne al mitigare la grande, e sinistra impressione delle sospitioni già molto radicate per tante colpe insieme accumulate, delle quali gl'animi dell'vniuersale erano tanto scandalizzati, che non ammettendo, ne essendo più capaci di ammettere alcuna difesa, stauano tutti intenti nell'espettatione di qualche mostruoso, e formidabile parto di tanta Auttorità in vn'huomo tanto feroce, irritato, e apertamente mal inclinato; e trattandosi della somma della Religione, e dell'Imperio, le sospitioni s'hauuan per certezze; ed essendo ancora impossibile soffrire il continuo tormento di vna continua, e feruente ansietà, di quello, ch'hauesse finalmente à succedere, non era possibile perseverare nello stato delle cose presenti.

*Attioni del Frittant inescusabili.* Ciascuno per tanto il laceraua, ciascuno contr'esso esclamaua, tutti à piena bocca chiedevano prouisione al pericolo, che pur troppo vicino,

*Dan materia a molte accuse, e a generali esclamationi.*



vicino, e certo lor sì presentaua. Solo l'Imperatore, confidando continuamente nella fedeltà di chi sempre verso di se fedelissimo s'era dimostrato, staua contro il senso comune dalle parti del suo Ministro; ne voleua senza proue manifeste condannarlo; e alcuni de Ministri più principali, i quali assisteano all'Imperadore guadagnati chi da premi, e donatiui grandi, chi dalle promesse la dispositione dell'Imperadore approuauano, e ribattendo con vari artifizi le colpe addossategli, la fedeltà dell'inculpato con molti argomenti si sforzauano di comprouare. A due qualità di persone, s'era questo Capitano mortalmente nemicato; à Ministri Spagnuoli, e a' Padri della Compagnia di Giesù; de gl'vni, e de gl'altri liberissimamente parlaua; di quelli era solito dire, che non istaua bene riceuer da essi soccorsi di genti, ma di soli danari; e de gl'vni, e de gl'altri, che conueniu dalla Germania assolutamente sbandeggiarli, e lo sbandeggiamento de' Padri portaua la fama, che ne' Capitoli di Suainitz fosse stato espressamente pattouito. Onde stimando i Ministri Spagnuoli, che egli seminasse zizzanie fra l'Impetio, e la Corona di Spagna: per fine d'indebolire l'vna, e l'altra, e così distruggere, e annichilar tutte due: ci Padri, che egli tenesse le mire fisse, ed intente nell'abbattimento della Cattolica Religione, della quale, benché in apparenza si professasse coltore, tuttauia, suonando diuersamente molte attioni di lui, si rendeuà non men sospetto

*L'Imperadore non ammette le querelle, e accusa che si dauano al Fritlant.*

*Padri della Compagnia e i Ministri Spagnuoli infestissimi al nome, e all'attioni del Fritlant.*

*Fritlant sospetto d'essere heretico.*

*Grand' autorità nella Corte Cesarea de i Padri della Compagnia, e de i Ministri Spagnuoli.*

*Conte d'Ognate, e Marchese di Castagneda Ambasciadore ordinario presso Cesare, el Marchese di Castagneda Ambasciadore altresì, ma straordinario presso il Rè d'Ungheria risedenti; l'vno, e l'altro d'eccellentissimo consiglio, di finezza, di giuditio, e di prudenza dotati, i quali attentissimamente nella somma delle cose veggiauano, ma non*

*Duca di Bauiera infestissimo al Fritlant.*

contro la Religione, che contro l'Impero; e si faceua concetto, che il colto della Cattolica Religione fosse da lui professato in apparenza, per conseruarsi in credito dell'Imperatore, Prencipe religiosissimo; ma che nel rimanente mirasse à toglier alla Religione e all'auttorità Spagnuola, gl'appoggi, per mandare più facilmete ad elecutione le macchine contro l'vno, e contro l'altro ordite. Studiando per tanto gl'vni, e gl'altri di contramminare questi suoi attentati, vsauano dell'auttorità grande, la quale presso l'Imperatore teneuano: gli Spagnuoli per la necessità de' continui soccorsi, e i Padri per la deuotione singolare, colla quale dall'Imperatore veniuano offeruati, e riueriti, e si sforzauano amendue d'aprire gl'occhi à Sua Maestà, perche vedesse i pericoli à se, e alla Religione, imminenti. Frà i Ministri Spagnuoli era il Conte d'Ognate Ambasciadore ordinario presso Cesare, el Marchese di Castagneda Ambasciadore altresì, ma straordinario presso il Rè d'Ungheria risedenti; l'vno, e l'altro d'eccellentissimo consiglio, di finezza, di giuditio, e di prudenza dotati, i quali attentissimamente nella somma delle cose veggiauano, ma non men, che à questi, s'era il Fritlant al Duca di Bauiera per l'antiche querimonie nimicato; ma al presente più che mai irritato, perche dopo la perdita di Ratisbona non hauesse voluto dare vn minimo sussidio allo stato suo all'ora più che mai trauagliato, e pericolante: per la quale attione il Duca nella Corte Cesarea,

Cesarea, senza alcun rispetto contro di lui esclamaua, fino al lasciarsi intendere, che abbandonate le parti Cesaree insino à quell' ora con tanti strazi de' suoi popoli costantemente sostenute, si vnirebbe alle parti contrarie de' gli Suezzezi. Aggiugneua odio, e sospetto la stanza, e dimora, che egli continuamente nella Boemia teneua, e il dubbio molto probabile ch'hauesse continuamēte disegnato sopra la Corona di quel Reame, e che però in quella perturbatione di cose si fosse colà per esecuzione di tal disegno trasferito in questi tempi, ne' quali non pareua il disegno di molto difficile riuscita, non tanto per l'auttorità, che egli teneua co' soldati, i quali, chiamandolo col nome di Padre, pareua, che stessero à qualunque cenno del Capitano intenti; quanto anco perche, essendo tutti i Principi, e le Città libere della Germania nell'abbassamento dall'Auttorità, e del nome Austriaco inclinatissime, hauerebbono quell'attione non solo gradita, ma coll'animo ancora, e colle forze fauorita: onde per quest'altro rispetto si faceuano ancora maggiori le sclamationi de' l'vniuersale. Ma quanto più necessaria la prouisione al cumulo di tanti mali apparua, altrettanto riuscivano difficili, e impraticabili i mezzi per eseguirli. Deboli erano riputati i Decreti Cesarei disarmati contro chi l'arbitrio supremo, e assoluto dell'arme Cesaree teneua; onde più pericoloso il rimedio della stessa infermità apparua. E perseverando

*Dimora del  
Frislant nel-  
la Boemia il  
rende sospet-  
to che affer-  
ti quel Re-  
gno.*

*Difficoltà di  
abbattere  
l'auttorità  
del G. Eri-  
lant troppo  
ben appog-  
giata.*



l'Imperadore continuamente nella stessa riserva, di non condannare d'infedeltà vn Capitano della fedeltà del quale tanto sicuro, e sodisfattissimo viueua, e alla virtù, e valore del quale tanto si sentiu obligato, e del quale tanto in futuro si prometteua; non pareua capace di venire ad alcuna maschia resolutione, ò seuerità di rigoroso partito. Ma finalmente o da tante istanze, e sclamationi, e replicate protestationi vinto, ò che i danni

*Cesare riprendendo il pericolo presente, deliberò finalmente di venire alla prouisione.*

*Il fa richiedere da vn P. Capuccino che rinuntij al Generalato.*

*Il G. Fritlā non risolue sotto vari protesti di rinuntiarla.*

de gl'alloggiamenti per gli Stati suoi distribuiti grandemente il premesse, veggendo la stessa Città di Viena da gl'alloggiamenti de' soldati circondata, e se, colla sua Corte, dentro essi come assediato volle, prima di venire a' più aspri, e seueri partiti, farlo per lo Padre Chiroga Spagnolo Confessore della Reina d'Vngheria, Religioso Capuccino, richiedere, che attenta la grauissima infermità della podagra, che'l tratteneua impedito alle factioni militari, volesse esser contento di rinuntiare al Generalato, e ritirarsi, come prima, alla vita priuata. Ma, o che stimasse, che questa richiesta gli venisse fatta ad istanza de' suoi nemici, o che continuamente nelle sue machinationi perseuerasse, non si lasciò indurre à questa deliberatione; ma tergiuersandorispose, che non gli cadeua nella mente di seruire l'Imperadore contro sua volontà; esser però pronto d'vbbidire a' suoi comandamenti, ma esser ancora vero, che tant'esso, quanti i suoi Capitani sotto la sua parola haueuano fatto grauissime spese nelle

leuate

## DECIMO TERZO. ji

leuate delle genti per lo rifacimento dell' esercito, ed esser egli il debitor loro delle spese da essi fatte, e creditore dell' Imperadore delle fatte da se, e da loro; parergli per tanto ragioneuole, che prima d'ogni cosa, douessela Maestà sua trouare la prouisione al pagamento di quel, che adesso, e i Capitani doueuan hauere; perche, data la sodisfattione conueniente, rinunziarebbe la carica, e à vita priuata prontamente vn'altra volta si ritirarebbe. E perche non era l'Imperatore in istato di trouar tanta somma, e i sospetti colle proteste più feruenti multiplicauano, si passò ad vn'altro alquanto più seuero tentatiuo, e fù, di mandargli il Barone di Questemberg, Ministro il più principale, el più confidente della Corte; per le mani del quale i più importanti affari passauano; al quale ordinò, che in nome suo gli facesse doglienze delle attioni passate, e particolarmente de gl'alloggiamenti dati all'esercito ne gli Stati suoi patrimoniali, e massimamente ne' contorni di Viena; e diedegli ancora vn'istruzione molto risentita, per la quale dolendosi l'Imperatore assai della perdita di Ratisbona, e della ricuperatione da esso di Fritlant tralasciata; soggiungeua ancora, che tanto premessero alla Maestà Sua, quegli alloggiamenti, ch'haurebbe eletto più presto di perdere vna giornata campale, che soffrire la loro continuatione. Il Questemberg alla presenza del Fritlant comparso, o sia, per essersi sempre dimostrato studioso della sua grandezza, o sia;

*Māda l'Imperadore il Barone di Questemberg a portare in nome suo querimonie contro di esso*



*Il G. Fritlāt* che temesse troppo di esasperarlo con quell' *vista l'as-* ambasciata , se glie l'hauesse a bocca li-  
*prezza del-* beramente esposta , hebbe per meglio con-  
*le querimo-* *nia Cesaree* siglio fargli vedere , e leggere l'istruttio-  
*risponde al* *Questemberg* ne. Dalla lettura della quale il Fritlant fiera-  
*ch'era risol-* ramente inasprito , e disgustato disse , che  
*luto di ri-* voleua rinuntiare la carica del Generalato,  
*quantiare.*

*Publica a* per-  
*soldati que-* *sta sua reso-* *lutione, e con* *vari artifizii* *senza di com-* *mouerli a se-* *dizione.*  
 percioche vedeua chiaramente , ch' i suoi  
 nemici faceuan ogni sforzo per induruelo;  
 onde publico per l'esercito questa sua riso-  
 lutione , e quel che valse molto ad irritare  
 gl' animi de' soldati , fece spargere fra loro  
 varie copie di quella istruttione,. Diede  
 ancora ordine al Conte di Tersica suo Cu-  
 gnato , e Generale della Caualleria , e al

*Solleua per* *mezzo de'* *suoi più con-* *fidenti Ca-* *pitani e sol-* *dati alla se-* *dizione,*  
 Conte Chinschi suo gran fauorito , il quale  
 à molti Regimenti comandaua ; amendue  
 Boemi , e i quali grandissime Signorie in  
 quel Regno possedeuano, e al Marescialle Il-  
 lò Borgognone , ma anch' esso molto fauori-  
 to , e confidente , che negotiassero con altri  
 Capitani, e soldati per l'esercito, e gl' indu-  
 cessero à non consentire , che egli la carica

*Ragionamēti* *sparsi da gl'* *amici del* *Fritlant per* *lo Campo* *accommodati* *a introdurre* *seditioni*  
 rifiutasse. Messono questi il comandamento  
 del Generale ad esecutione , e per li quar-  
 tieri, e rioni del Campo cominciarono con  
 seditiose voci a publicare i torti , e le ingiu-  
 rie , che da gl'emoli , e nemici del Capitano  
 gli veniuano fatte , alle quali non potendo  
 hormai più resistere , esser costretto à rinun-  
 tiare la carica dell'arme , e a cedere vn'altra  
 volta all'imminente inuidia , e alla piena de-  
 gl'odi della Corte. A lui come a Capitano ca-

rico

rico di vittorie, e di trofei, e peruenuto già nel colmo di quelle grandezze , alle quali petto humano hauesse mai potuto aspirare , poco premere il douer tornare alla vita priuata, per potere dopo tanti trauagli sofferti godere vn'altra volta la quiete à tante sue fatiche , e trauagli douuta ; onde poco essergli di molestia lo suestirsi vn'altra volta di quell'Autorità, e di quel Comando, del quale di mala voglia, e più tosto sforzato, che volontario s'era lasciato riuestire. Rincrescergli solamente, e spiacergli fino all'anima il douere abbandonare così benemeriti soldati, de' quali haueua in tante occasioni cognosciuto il merito, prouato il valore, e toccato colle mani l'affetto, e la prontezza singolare nel seruitio. Ma spiacergli ancora molto più , ed essergli di grandissima afflittione il danno grande, che abbandonandogli, loro cagionarebbe, e la perdita, che farebbono delle spese eccessiue d'ordine suo , e sotto la sua parola fatte nelle leuate delle genti ; le quali spese, colle paghe, e remunerationi grandi per tante segnalatissime fattioni loro douute , chi sarebbe , abbandonando esso l'essercito , il debitore ? chi meglio di lui il ricognoscitore de' meriti di ciascuno ? Sotto gl'occhi del quale il tutto era passato ; il quale haueua veduto i trauagli sofferti, il sangue sparso, i pericoli scorsi, gl'affanni sostenuti, la vita istessa à tanti sbaragli per la publica salute generosamente auuenturata? Poter essi vedere, e toccar colle mani, in quanto picciolo concetto tenesse l'Imperadore i

meriti loro , il sangue per la sua Auttorità , e Grandezza sparso , la vita per tanti strazi menata , à tanti pericoli per la salute , e mantenimento della sua Imperial Corona , esposta , mentre dalle istruzioni dalla Maestà sua uscite , per non grauarne vn tantino i villani habitatori degli Stati suoi Patrimoniali , mostraua di veder di miglior voglia la rouina , e lo sfacimento intiero dell' esercito , con tanta loro spesa messo insieme , con tanto trauaglio sostenuto , e con tanto rischio , e pericolo delle lor vite conseruato. Esser queste , quelle cose , le quali trafigeuan l'animo del loro Capitano , e non il douere tanta carica abbandonare. Desiderare in quest' occasione le ricchezze di Creso , e le minicre del Porosì per offeruar la parola loro data , per sodisfarli appieno di que , di che essi andauano per tanti conti creditori , ed esso il debitore ; ma non gli rimanendo altro di presente dopo tante spese da se parimente fatte in seruiggio della causa comune , eccetto che l' argenteria al proprio seruiggio destinata , esser prontissimo ad offerirla loro di buonissima voglia , per sodisfattione della minima parte , di que , di che essi in molto maggior somma sono creditori , ed esso il debitore. Pregargli , che l' accettassono per segno almeno , e per argomento della sua ottima volontà , la quale , com' era sempre stata inclinatissima al solleuamento d' ogn' vno , e alla rimuneratione liberale de' meriti loro : così affligerli sopra modo , che per l' ingiurie del tempo douessero non men di se rimaner defro-

defrodati di que, che à tanti loro meriti era douuto. A queste, e somiglienti ragioni da suoi fautori, e partigiani sparse per lo campo, aggiugneuano, e ramétauano dall' vn canto il valore, la fortuna straordinaria, e le altre eccellenti parti di tanto Capitano: e come in tante occasioni gl' haueua fatti vincitori; i buon trattamenti continuamente lor fatti, la cortesia, l'amoreuolezza, e liberalità verso tutti impiegata, i soccorsi ne' lor più importanti bisogni somministrati, l'affabilità, e humanità colla quale gl' haueua trattati, e dall'altra l'atrocissime ingiurie; e persecuzioni della Corte, le insidie tesegli da suoi nemici per rouinarlo, l'ingratitude colla quale tanti suoi meriti veniuano riconosciuti, e finalmente instillauano ne gl'animi de' soldati tutto ciò d'affetto, di tenerezza, e di pietà, che potesse muouerli à compassione dell'infortunio del loro Capitano, tutto ciò di sdegno, d'odio, e di liuore, che potesse ancora infuriarli à manifesta seditione, fino all'effortargli, che volessono vnirsi seco, e interessarsi nella sua giustissima causa, che non si lasciassero abbandonare dal loro Capitano, ne douesson per modo alcuno consentire a così indegna, e ingiusta oppressione di vn Capitano colmo di tanti meriti, glorioso per tante vittorie, dotato di tanto valore. Voler egli stare continuamente nelle parti dell'Imperadore, al quale haueua sempre tanto fedelmente militato, voler perseverare nell'innata diuotione verso quella Maestà, ma esser però ed



esso, ed essi obligati à non lasciarlo conculcare nelle peste de' nemici comuni, a non permettere, che quel Capitano, il quale era il sostegno dell'Imperio, l'onore del nome Germanico, la sicurezza della salute comune, restasse dall'invidia di pochi stranieri, e nemici della natione Germanica indegnamente abbattuto. Era stato solito il Fritlant di conferire i Capitanati, e Vfizî del Campo a persone da se solo dipendenti, in tanto, che se dallo stesso Imperatore ne veniua alcun proposto, riportaua quel tale sotto questo, o quel pretesto del publico bene, non l'Vfizio, ma la ripulsa. Onde hauendo simili ragioni in materia ben disposta, e preparata al riceuer dell'impressioni, preso gran campo, l'esercito di lamenteuoli, e seditiosi discorsi tutto bollente, e quasi vicino all'instillata seditione, era per accorrere vnitamente all'alloggiamento del Generale, e quiui offerirsi pronto, e apparecchiato à spargere il sangue, e à perdere la vita, non solo per lo sostegno della salute, e dignità sua, ma per vendicare ancora le ingiuste offese, che fatte gli veniuano, e finalmente per riceuere da lui il segno della seditione. Ma parue men violento, e più moderato, e sicuro Consiglio, che i Capi dell'esercito, stando cheti i soldati, prendessero la carica di proporre al Generale il sentimento comune, e la prontezza del Campo vniuersale, e i prieghi, che gli porgeuano grandi, perche colla depositione del Generalato le loro speranze, e il loro interessi non abbandonasse. Alle voci, e propo-

*Obligationsi  
de' Capitani,  
e Vfiziali  
del Campo al  
G. Fritlant.*

*Esercito si  
solleua a fa-  
uore del suo  
Generale  
perche non  
rinuntij il  
Generalato.*



proposte de' quali dimostrandosi il Generale  
 da principio difficile, e ritroso, professaua di  
 voler vn'altra volta prontamente a i coman-  
 damenti dell'Imperatore sottoporsi; ma ve-  
 dendo poscia le istanze de' soldati per lo ri-  
 fiuto più ardenti, lasciassi vincere, e quasi  
 sforzato, cōdiscese alle voglie, e desideri vni-  
 uersali, cō patto però, che i Capi dell'esercito  
 si sottoscriueffono à certa cedola, per la quale  
 con lor giuramento s'obligauano di non ab-  
 bandonarlo, ma di star sempre vniti seco in  
 tutte le occorrenze, che gli s'offerissono, e di se-  
 guitarlo in tutte l'impreses, le quali rēdessono  
 alla conseruatione della sua persona, suo stato,  
 e dignità, e alla salute, e beneficio dell'esercito;  
 per l'osservanza delle quali cose, non doues-  
 sono risparmiare il proprio sangue, ne perdo-  
 nare alla propria vita. Protestauano per vltimo  
 di perseguitare, come traditori, e infedeli quei  
 di coloro, i quali haueffono à quel giura-  
 mento contrauenuto, e colla pena della vita,  
 e della confiscatione de' beni seueramente pu-  
 nirli; Si sottoscrissono prontamente à quella  
 scrittura quanti Capitani si trouarono all'ora  
 nel cāpo. E fù detto, che alcuni voleffono giu-  
 rare; ma con la conditione che il nuouo giu-  
 ramento s'intendesse in seruigio dell'Impe-  
 ratore; e che tal conditione fosse stata rigetta-  
 ta. Altri incontrario, che nella stessa cedola  
 fosse la riserba della Maestà Cesarea inseri-  
 ta, ma che, per maggiormente aggrauarlo,  
 fosse dopo sua morte la cedola senza quella  
 riserba publicata. Comunque si sia, tutti, co-

*Scrittura per  
 la quale l'e-  
 sercito pro-  
 mette, e si  
 obbliga di  
 stare dalle  
 parti del Ge-  
 nerale.*

*Galasso e Piccolomini dopo la sottoscrizione vanno a dar parte all'Imperadore del succeduto nel Campo.*

*Aldringher non si trouò presente alla seditione del Campo ne della scrittura.*

*Gen. Fritlär dichiarato ribelle dall'Imperadore.*

me volle il Capitano, giurarano, chi di buona voglia, chi per timore della vita, non solo s'haueffono ricolato, ma se non haueffono prontamente consentito; perche i soldati tumultuati intorno, all'alloggiamento del Generale stauano apparecchiati, à far passare per le picche i renitenti. Il Galazzo, e'l Piccolomini, i quali si trouarono presenti, come gl'altri si sottoscrissono; ma usciti incontanente dal Campo, sotto colore d'andare a' loro quartieri, per riunire tutte le forze in vn corpo, andarono con diligenza a dare auuiso di tutto il successo all'Imperadore, e protestando, che sforzati fossero a quell'attione interuenuti, a qualunque comandamento prontissimi alla Maestà sua per l'estinzione della nascente seditione s'offerirono. L'Aldringher non si trouò all'hora nel Campo, benché il Valestano hauesse vsato d'ogni studio per tirauerlo. L'Imperadore commosso per tanta nouità preuenne le diligenze, hauendo finalmente subito che hebbe notizia della sottoscritta cospiratione, publicato il bando della ribellione contro il Fritlant, e sostituitogli il Galasso nel Generalato, liberò i Capitani dal giuramento prestatogli, perdonò il delitto della sottoscrizione a chiunque de' sottoscritti, il quale frà breue termine al nuouo Generale si vnisse, e in nome di Cesare la fedeltà gli giurasse; eccettuati da perdono il Fritlant, e alcuni altri pochi suoi confidenti incitatori della seditione, e autori della cospiratione. Al primier tuono del quale editto per

per l'esercito diuolgato ogn'vno si commosse chi per lo castigo imminente, chi per la speranza dell'impunità. Lo stesso Fritlant non si tenne frà suoi soldati sicuro, sentendo massimamente, che'l Galazzo, el Piccolomini suoi più confidenti, e beneficati, haueßono prima di tutti le sue parti abbadonato; e che il Piccolomini veniua con trè mila caualli per farlo prigionie. Onde vscito da Pilsen Città della Boemia, doue fù tramata la congiura, e accompagnato da i soli esclusi dal perdono, si ritirò con fretta verso Egra, Città parimente della Boemia, assai forte, e à gli Stati della Sassonia confinante, e la quale di presidio, e di Gouvernatore à se confidentissimo era custodita. E sperando d'essere dal Duca di Sassonia, e da quel di Vaimar in tanto infortunio sostenuto, spedì loro corrieri, auuifandoli dello stato, in che si trouaua, e facendo lor toccar colle mani, ch'era questo il tempo d'abbattere l'Austriaca potenza, pregauali à voler quanto prima trasferirsi, ò mandare in Egra, per maturare i consigli già imperfetti, e per restringersi in soda, e perfetta vnione contro l'Imperadore. Simili auuifi, e della stessa sostanza fece peruenire in altri Capitani dell'esercito Suezzeße, e de' suoi confidenti, co' quali gia di simili pratiche s'era per auuentura inteso. Ma giunto co' suoi compagni in Egra, in vece di ritrouarui i partigiani, e fautori, vi trouò gl'ucciditori, e gl'oppressori della nascente ribellione. Imperciocche lo stesso Gouvernatore della piazza con alcuni pochi,

Il G. Fritlant fuge dall'esercito verso la Città di Egra.

Spedisce Corrieri a Principi Collegati per ottener da loro soccorsi.

*Sua morte  
in Egra suc-  
ceduta.*

*Comparato a  
Stilicone.*

à quali era già la notitia del bando Cesareo peruenuta, hauendolo con lieta fronte frà le porte riceuuto, cospirarono nella rouina, ed estinzione sua. I compagni del Fritlant inuitati dal Gouvernatore a lieta, e splendida cena, furono sulla mensa cenando uccisi. Il Fritlant, il quale tra uagliato dalla podagra in vn altro alloggiamento dormendo riposaua, sentito il romore straordinario alla porta della stanza, uscì dal letto, e tentò d'aprire la finestra, e per essa, che non era molt'alta, procurare lo scampo, e la salute; ma atterrata ad vn tratto la porta, venne à punte d'allabarde atterrato. Tale fù l'esito di Alberto Valestano Duca di Fritlant, e tale la riuscita delle macchine immense in quella vasta, e terribile Idea tracciate. Capitano senza dubbio d'ogn' altro esito, che di questo meriteuole: degno non tanto per la grandezza delle attioni militari, e delle molte vittorie ottenute, quanto per la sciagura d'hauerle nel fine imbrattate di fellonia, d'essere paragonato à Stilicone Capitano altresì d'Honorio Imperadore già sono mille dogento anni principalissimo: il quale militando per lo Romano Imperio contro Barbari, era stato in que' tempi, come il Fritlant, al presente, l'vnico appoggio dell'Imperio per le grandi inondationi de' Barbari fluttuante, e poco men, che oppresso. E peruenuto come questo à quel maggior colmo di Grandezza, al quale huomo di priuato nascimento potesse peruenire, chiuse per delitto



litro di fellonia , e d'affettata tirannide infellicemente la vita. E nondimeno , come le macchie da' moderni Matematici nel Sole ritrouate rimanendo nella profonda chiarezza de'rai Solari sepolte, non han forza d'oscurare il lume, e lo splendore di sì gran pianera: così le colpe di Stilicone soprafatte dalla chiarezza de rai del suo gran valore , e delle chiarissime vittorie ottenute punto non oscurando la memoria del suo celeberrimo nome ne' posteri tramandato , dà occasione di sperare , che lo stesso , possa à questo nostro Capitano succedere , quando, estinti quei, ch' al presente se ne stimano offesi , saranno con occhi più benigni, e con minor passione esaminare le azioni di lui , e appesi nella stadera i meriti , e le colpe , condoneranno qualche cosa alla fragilità comune de gl'huomini grandi , e di spiriti non ordinari , i quali peruenuti al colmo della priuata grandezza, o per non iscaderne , o per la brama di salire più in alto , si paiono forzati à correre qualunque fortuna per sostenersi , o per auanzarsi. E fù in tutti i tempi fata e a' gran Capitani il precipitio sul fine delle loro più segnalate imprese. I due Scipioni dopo chiarissime vittorie , e dopo segnalatissime geste à fauore della Republica Romana operate vennero anch'essi accusati , e menarono la vecchiaia misera , ed infelice, l'vno nelle carceri, e l'altro nell' esilio. Non dissimile fortuna prouò Annibale presso i Cartaginesi. In simile disastro incontrarono ancora

Gran Capitani destinati a fini infelici.



*Argomenti  
della fedel-  
tà, e innocen-  
za del Frit-  
lant.*

Belisario , e Narsere Capitani di chiarissimo nome, sotto Giustiniano Imperadore. E a tempi più vicini Gonzallo Fernandez di Cordoua per soursanome il Gran Capitano , se non reo, sospetto almeno al Prencipe, morì esilato dalla Corte, e poco men, che dentro vna ter-  
ricciuola confinato. Ad ogni modo non son mancati à questo nostro Capitano etiaudio dopo la morte autentichi testimonij della sua fedeltà. Gli stessi Capitani de' Confederati, co' quali fù in concetto d'hauere ordito macchine, e tramato cospirationi così grandi, essendosi sempre trouati sotto questi finti trattati delusi , e ingannati, non gli credettono , quando vltimamente in Egta vennero chiamati; per porre l'vltima mano, e dare perfettione alle trame già con essi o ordite, o simulate, o per tracciarne di nuoue; anzi che non si fidando più di lui, e dubitando d'essere nelle stesse insidie condotti , punto non si mosseno , e andarono tanto pesati nel credergli, che la morte di lui accelerata il libero da quel infortunio , nel quale, se fossero stati più creduli, o s'hauesse alquanto più tardata l'esecutione , farebbono indubita-  
mente incappati. E come le attioni di lui più sospette , e nelle quali sì fa maggiore il fondamento , per renderlo colpeuole d'offesa Maestà, vadano accompagnate da vari argomenti di discolpe , e non paiano sufficienti per conuincerlo , così non son mancati di begl'ingegni, i quali con faconde, ed eleganti declamationi, sì sono sforzati di far apparir  
vani

vane le accuse, e sincera la sua innocenza. Comunque si sia, non potranno mai tanto le giustificazioni à discarico di lui portate, che la publicatione dell'istruzione mostratagli dal Questembergh, e la procurata sottoscrizione de' suoi Capitani da se accettata, con tutto quel, che in Pilsen ne succedette quasi chiaro, e manifesto attentato contro la Maestà del Prencipe, non lo convinca manifestamente, e non lo renda manifestamente reo di tal delitto, per quanto si possà dire, che di quella scritta egli pretendesse valersi per sostegno della propria autorità non contro l'Imperadore, ma contro gl'emoli, e nemici suoi. Non essendo, come altroue s'è detto, lecito al vassallo sotto qualunque fine, o pretesto, trespascare in simili materie tanto sensittive, e delicate. Ma e le conditioni indegne, alle quali sottopose il suo Prencipe, se volle, che egli ripigliasse la carica primiera del Generalato, e quelle così stomaccheuoli Capitulationi sotto Suainitz, co' nemici dell'Imperio accordate, hanno tanto dell'enorme, e dello scandaloso, che non trouano riparo, ne difesa; senza che l'hauer procurato la rouina dell'esercito del Fera, e l'esclusione di quello dell'Infante, l'vno de quali era per apportare tanto di solleuamento alla Germania, e l'altro n'apportò, come si dirà, tanta; chi può dubitare, che in vn Capitano di conditione, e meriti inferiori non fasson delitti chiari, e manifesti di fellonia? non essendo finalmente atti di minore ostilità contro il Prencipe il

*Colpe del  
Stesso.*

procurare la distruttione dell'arme, e de gl' eserciti suoi con occulte insidie, e macchinamenti, di quel che sia coll'arme in mano apertamente distruggerli. Lo stesso puossi affermare delle persecutioni contro i Ministri Spagnuoli, i quali erano stromenti tanto opportuni à gl'affari dell'Imperadore; e di quelle macchine ancora, messe in opra contro i Padri della Compagnia di Giesù, i quali sono di tanto appoggio alla Cattolica Religione; non potendosi finalmente negare, che non siano stati manifesti attentati, gl'vni contro la Maestà Diuina, e gl'altri contro l'humana, per i quali sarebbe stato indubitatamente condannato chiunque di più mediocre conditione per simili conti incolpato. Ma l'eccessiua autorità, e merito di questo Capitano, e le conditioni del tempo, le quali l'opra di lui rendean tanto necessaria, tutto che, com'altroue si disse, strignesse ogn'vno à ber grosso in queste, e nell'altre, non men graui colpe, da lui comesse, e interpretarle tutte; nella miglior parte, generaron nondimeno tali influssi di sospitioni negl'animi dell'vniuersale, che, non potendo più soffrirsi; e veggendolo continuamente due, e più corde in vno stesso arco tenere, fù necessario procedere contro esso à quegli sperimenti, i quali gli diedono occasione, e lo sforzarono a venire al cimento di quella sottoscrizione, ò sia conspiratione; la quale occasione non gli sarebbe stata data, se con più moderati consigli, e più riserbati portentamenti hauesse le  
sue

sue operationi regolate. Ripigliamo il filo della tralasciata narratione. Spenta colla morte dell'autore prima quasi, che nata la fiamma dell'orribile ribellione, la quale, auuampata era per rinuolgere in funestissimi incendi la Germania, e con essa il Germanico Impero, e cessata insieme la seditione nel campo, si rimesse l'esercito nell' obbidienza dell'Imperadore; il quale liberato da procella così fiera, e pericolosa, fece uscire in campagna con non minor applauso, che felicità, il Rè d'Vngheria suo figliuolo, eletto, come si disse, dopo la morte del Fritlant Generale dell'arme Cesaree. Al quale essendosi incontanente vnito il Duca di Bauiera col suo, e coll'esercito della Lega, volendo illustrare con qualche segnalata impresa la sua primiera uscita, cominciò dalla ricuperatione di Ratisbona, la quale poco dianzi, come si disse, dall'arme Suezzesi felicemente occupata, teneua in se gl'occhi da tutte le parti intenti. E' questa vna delle Città libere della Germania sul Danubio situata, e quasi nel seno alla Bauiera, di sito per la sicurrezza delle Austrie, e per lo racquisto della Bauiera molto opportuna. Erano in essa tre mila fanti di presidio; e'l Vaimar creato poco dianzi Generale dell'arme de' Confederati da' vorticoncordi dell'Oxeftern, e de gl'altri Deputati al Gouerno della Lega, desideraua colla conseruatione di quella piazza, non solamente conseruare la gloria d'hauerla poco dianzi così felicemente occupata, ma ancora

Morto il  
Fritlant ri-  
torna l'e-  
sercito all'  
obbedienza

Il Rè d'Vn-  
gheria fi-  
gliuolo del-  
Imperatore  
eletto Gene-  
rale del  
Padre esce  
felicemente  
in Campa-  
gna.

Va sopra  
Ratisbona

Duca de  
Vaimar e-  
letto Gene-  
rale dell'e-  
sercito de'  
Collegati



*Provide  
Ratisb. na  
contro l'as-  
pettata op-  
pugnatione.*

*Forze dell'  
esercito op-  
pugnatore  
superiore a  
quelle de'  
Principi  
Collegati.*

*Ratisbona  
viene alla  
dedizione.*

di onorare , e render anch'esso con il nobil principio in concetto de' suoi il principio del Generalato, il quale dalla felicità dell'acquisto della stessa piazza riconosceua; e però con ogni studio, e assiduità nella difesa di essa inuigilaua. Ed essendo in quella entrato prima, ch'el Rè vi si mettesse sopra e hauendoui lasciati altri mille fanti di rinforzo con alquante munitioni, vscitone, vsò varie arti, e molte diligenze per mettere insieme quel maggior numero di genti, che gli fosse possibile di trouare, perche gli riuscisse il soccorso della piazza oppugnata. Ma era troppo gagliardo lo sforzo dell'oppugnatione, perche al nome dell'vscita del Rè in campagna, tutta la nobilità , e tutti i Principi Germani a gara s'vnirono a seguirlo. Hauena, come s'è detto, seco il suo con gl'eserciti del Bauaro, e della Cattolica Lega , e continuamente abbondaua di molte genti , e haueua condotto cento Cannoni da batteria. E nondimeno i difensori per tanti apparati punto non si isbigottirono : ostinati per tanto nella difesa per molti giorni intrepidamente perseverarono. Ma essendo finalmente venute lor meno le munitioni, furono costretti, per più non poter resistere, ad arrendersi con honeste conditioni ; veggendo massimamente continua batteria de i cento Cannoni , e la tardanza del soccorso. Perciocche non haueua il Vaimar potuto raccorre tante forze, colle quali fosse potuto andarne alla liberatione; non hauendo potuto tirar a quella impresa,

presa, ne il Maresciale Horno, ne il Langravio, ancorche da esso chiamati, per esser tutta due malissimo soddisfatti dell'ellettione di lui al Generalato; onde di mala voglia si riduceuan' a stare al comando di lui sottoposti, eccetto in quanto l'Horno finalmente comparso condusse così poche genti, che vnite a quelle del Vaimar, non arriuauano a sedici mila combattenti, numero di gran lunga inferiore a quello de Reggi oppugnatori: onde non hebbe il Vaimar ardimento di cōmetterle al cimento della fortuna. Questa vittoria con tanta felicità succeduta sotto i primi auspizi di vn Principe giouane per età, e Augustissimo per nascimento, è incredibile esprimere, quanto di spirito all'arme Cesaree restituisse, e quanto la virtù loro rauuiasse, la quale morto il Fritlant pareua poco menche spenta per lo dubbio conceputo, che estinto quel Capitano, il quale l'vnico braccio della Germania era stimato, non si potesse più dall'arme Cesaree aspettare fattione di momento. E per lo contrario la stessa vittoria abbattette assai l'orgoglio, el fasto dell'arme nemiche, le quali per tanta felicità di successi insuperbite da per tutto vittoriose scorreuan; ne morto, il Fritlant, pareua, che potessono più hauere oppositione, Onde conuertita da gl' Imperiali l'ansietà, dalla quale si sentiuano soffocati, in grandissima confidenza, e pigliando da così altri principij lieti e gloriosi presagi di felissime riuscite, cominciarono a fare gran fondamento nella Grandezza di

*Effetti della  
vittoria di  
Ratisbona  
risultati.*

questo Principe ; sperando, e tenendo per certo, che douesse per esso la causa della Cattolica Religione, e del Sagro Impero felicemente risorgere, e sostenersi. Era pertanto non solamente il nome di lui fino alle stelle esaltato, ma quasi nuouo liberatore dell'afflitta Germania, con molti applausi, e benedi-

*Perduta  
Ratisbona  
l'arme de'  
Collegati si  
gettano a'  
confusi del-  
la Germa-  
nia verso  
l'Italia per  
opporli alla  
venuta  
dell'Infan-  
te.*

*Re d'Un-  
gheria va  
in soccorso  
della Boe-  
mia assali-  
ta.*

*Sentendo  
per strada  
che l'assalto  
non era  
riuscito tor-  
na dietro, e  
si getta so-  
pra Dona-  
uert, e l'oc-  
cupa d'as-  
salto con al-  
tre terre vi-  
cine.*

tioni riceuuto, ed ammirato. L'arme all'incontro de' Confederati per tanta, e cosi poco onoreuole perdita priue di riputatione, e di credito, abbandonata quasi la Bauiera, verso Augusta, e verso la Sueuia si ritirarono; giudicando, che per quelle parti douesse l'Insante auuicinarsi, e vnire le sue all'arme del Rè vittoriose: Si messono per tanto in traccia per impedire tanta vnione, dalla quale (cognoscendosi inferiori) gran rouine, e pregiudizi grandi ne'propri affari preuedevano. Il Rè per l'altra parte vittorioso di tanta impresa hauendo presentito, che la Boemia era dall'arme Sossioniche assalita, e trauagliata, dubitando del pericolo, s'era già mosso per dare al Regno pericolante il douuto soccorso; ma hauendo per la strada assai presto inteso, che la difesa quiui assai felicemente procedea, e che l'esercito assalitore era stato dalle mura di Praga con grandanno ributtato, inuiatiui alquanti regimenti di rinforzo, ritornò a dietro, e riunitosi al Bauero, andò sopra Donauert, piazza forte della Bauiera sulle ripe del Danubio, dall'arme de' Confederati ancora tenuta, e la quale per confinare alla Franconia, e al

paese



paese di Virtemberg , éra chiaue da quella parte della Bauiera ; molto importante, é ha- uendola per assalto felicemente altresì ricu- *Entra nel paese di Virtemberg, e si pone sopra Nordling.* perata, costrinse poscia alcun'altre piazze a spontanea deditione. Onde ritolta quasi affatto la Bauiera , e lasciato il Duca alla ricuperatione di quel poco , che rimaneua, voltò il Rè col suo , e coll'esercito della Lega contro il paese di Virtemberg, paese fertilissimo, e il quale; per essere stato sino al presente dalle guerre della Germania intatto, era stimato il magazzino , degl'eserciti de' Collegati. Imperciocche il Duca di quel paese Protestante di religione finissimo essendosi sempre dimostrato capital nemico de' Cattolici, e dell'Austriaco nome, tutte le comodità possibili all'arme , a gl'eserciti della Lega somministraua. Quindi il Rè ricreate prima, e rinfrescate alquanto le genti, si mosse contro Nordling Città principale di quel Ducato , la quale, dandosi la mano con quella d'Ulma non molto lontana , era di molta conseguenza , e per gl'affari della Germania molto opportuna. Messe questa deliberatione del Rè i Capi delle parti nemiche in molta sollecitudine di soccorerla , per non ag- *Sforzo de' Collegati per la difesa di Nordling.* giugnere ancora la perdita di quella Città alle perdite di Ratisbona , e di Dona- uert, onde si paruono obligati , ad impiegare il capitale intiero delle lor forze , per sostenerla. Inuiati per tanto ordini espressi a tutte le genti etiamdio presidiarie per di- uersi luoghi dell' alta Lamagna distribuite,



commandarono loro precisamente, che abbandonati etiamdio i posti , e le piazze che teneuano, venisseno incontanente a giuntarsi con esso loro in soccorso tanto necessario, e importante. Il Re d'all'altro lato, presentendo tanta vnione, e dubitandone, spedì con molta sollecitudine all'Infante, giunto allora colli genti a' i confini della Bauiera, pregandolo, che tralasciato per allora il viaggio, destinato per l'Alsazia, seco in quella, che era impresa commune, contro il comun nemico si cogniugnesse. Era allora l'Alsazia rimasa abbandonata, perche tutte quasi le guernigioni di quelle piazze, vdiro il comandamento del Generale Vaimar, erano marchiate verso Nordling; onde per l'Alsazia poteua l'Infante non solo più facilmente, ma più sicuramente ancora, e più speditamente prendere il camino. El principale intento di lui era, portarsi con ogni celerità nella Fiandra; doue quelle Prouincie, trouandosi senza Governatore, con molta istanza la venuta di lui chiedeuano. Ma non sentendo più grata armonia, quanto il trattarsi della difesa della Cattolica Religione, della salute dell'Impero, e della Grandezza della propria Casa, le quali dall'vnione sua col Re dipendeuano, tralasciati qualunque altri rispetti, e mettendo in non cale gl'aunisi, e pareri de' Consultori contrari; in questa sola vnione di proprio moto, e di risoluta Autorità fissò il pensiero, e dirizzò la deliberatione. Dati per tanto gl'ordini per l'esecutione della deliberata

*Il Re d'Una  
gheria  
chiama in  
suo aiuto  
l'Infante  
con fortissi-  
mo esercito  
nella Ger-  
mania per-  
uenuto.*

*L'Infante  
tralasciata  
la strada  
per l'Alsa-  
zia, va ad  
unirsi al  
Re d'Una  
gheria sotto  
Nordling.*

rata vnione opportuni, e necessari, s'inuiò col l'esercito a Monaco; doue, vnitosi seco il Serbellone, el Gambacorta colle reliquie dell'esercito del Fera alquanto rinforzate, tirò verso il Danubio; e passatolo presso a Donauert, giunse nel campo Cesareo, sotto Norling poche leghe dal Danubio distante. S'era a quella piazza poco inanzi accostato il Vaimar coll'esercito: e aspettando altre genti di rinforzo, staua tutto intento nel soccorso, e liberatione dell'istessa.

*Duca di Vaimar mette genti insieme per soccorrer Nordling.*

Aloggiaua sou'vn colle chiamato l'Arefpurg, situato nell'opposta parte a quella, doue staua l'esercito Cesareo alloggiato, in maniera, che la Città statua fra l'esercito oppugnatore, e difenditore quasi per diametro situata, ed era il colle quatro sole hore di cammino dalla Città distante; e per lo gran desiderio di fornire l'impresa haueua il Vaimar procurato già di tirare il Rè alla battaglia. Ma il Rè, sull'espettatione dell'Infante nel proprio alloggiamento si tratteneua, e attendeua a tirar innanzi la cominciata oppugnatione, non volendo in punto incerto della battaglia la somma della publica, e priuata fortuna precipitare. Rinforzato poscia per l'arriuo dell'Infante di numero, e di forze tanto superiori, bence il principale della cominciata oppugnatione non tralasciasse, di rifiutar nondimeno la battaglia, quando dal nemico gli venisse presentata, non dubitando, staua nell'vna, e nell'altra occasione apparec-

*Procura di tirare il Rè a battaglia ma non gli riesce l'intento.*

*L'Infante s'unisce sotto Nordling al Rè d'Ungheria.*

*Numero delle forze del Rè d'Ungheria dopo l'unione dell'Infante.*  
 chiato. Costaua il suo di tre eserciti, l'vno era il proprio dell'Imperio, l'altro de la Cattolica Lega, il terzo dell'Infante. Faceuano in tutto la somma di tredici mila cauali, e di vinti mila fanti effectiui. Nel Cesareo, ch'era dal Galasso con titolo di Luogotenente Generale del Rè gouernato, si contauano sette mila caualli, sotto Ortauio Piccolomini, e cinque mila fanti, oltre due mila caualli Vngheri, e Croati, i quali più per trauagliare colle scorrerie gl'alloggiamenti, el paese nemico, che per combattere in campagna seruiuauo. In quel della Lega, nel quale comandaua da principio Gio: di Vert Luogotenente del Duca di Lorena, e poscia lo stesso Duca venuto poco dianzi in Campo, erano tre mila fanti, e altrettanti caualli. In quello dell' Infante, di cui era Mastro di Campo Generale il Marchese di Leganes, erano tre mila caualli sotto il Marchese Spinola, e dodici mila fanti sotto vari Capitani, ma tutta gente scelta, militare, e veterana, di varie nationi, composta, oltre molti Signori, e Capitani di qualità, i quali come venturieri assistendo chi d'aiuto, chi di consiglio alla persona di tanto Prencipe, erano a tutto il campo di molto splendore, e giouamento.

*Duca di Vaimar desidera persuadere i suoi al fatto d'arme.*  
 Onde in tanta mutatione di cose quanto più era desiderata da questa parte l'occasione della battaglia, tanto nell'altra n'era raffreddato l'ardimento. Continuaua nondimeno il Vaimar nello stesso seruore di venir più tosto

tosto al fatto d'arme, che di soffrire sotto gl'occhi propri la perdita di Città tanto importante, per la parola data a Norlinghesi, di soccorrerli, e fra lo spazio di sei giorni prossimi liberarli. Ne gl'era stimolo a' fianchi minore lo scapitamento grande, che chiarissimo preuedeua della riputatione, se oltre le perdite di Ratisbona, e di Donauert sotto gl'occhi, e al cospetto dell'arme sue succeduta, questa ancora succedesse, per la quale tutte le città libere della Germania, dalla quali tanti sussidi di danari, di genti, di munizioni, e di vettouaglie per la guerra, e per lo mantenimento dell'esercito si ritraeuano, era certissimo, che abbandonate in tutto le parti della Lega a quelle dell'imperadore s'accostarabbono. Onde rimanendo priui di que' sussidi, la dissolutione della Confederatione Generale chiaramente preuedeua. Incitauano ancora allo sperimento della fortuna, il sentirsi poderoso d'animo, di baldanza, e di coraggio soua le genti Cesaree tanta volte dall'arme sue sconfitte, vinte, e debellate; e'l tenere certissimi auuisi d'Italia, che le genti dell'Infante non passassero due mila caualli, e cinque mila fanti. Onde stimando poco il numero di queste, e sprezzando il valore di quelle, d'hauer quasi certa la vittoria della pugna si persuadeua. Per lo contrario

*Ripugna  
l'Horno all'  
intentione  
del Vais  
mar.*

l'Horno capo della militia Suezzeze, più cautamente lo stato delle cose, le sue, e le forze del nemico misurando, si mostraua alieno in tutto,



e renitente dal metter il capitale di tutte le forze della Lega al cimento di vn fatto d'arme ; e con esso sentiuano tutti quasi gl'altri Capitani minori. Considerauano l'incertitudine delle battaglie, il numero loro tanto inferiore à quello de' nemici, le nationi ferocissime, delle quali l'esercito Cesareo allora si trouaua ripieno. Contenersi in vno trè eserciti, da trè Gran Principi condotti. Il Rè d'Ongheria per le duplicate vittorie di Ratisbona, e di Donauert in molta riputatione salito, l'Infante di Spagna, el' Duca di Lorena: essere ogn' vno di questi, e in particolare l'Infante circondato di Capitani, e d'huomini di valore, di sperienza, e di comando, esser la presenza di que' Principi da stimarsi assai, per lo vigore, rinforzo, e moto, che in simili incontri danno a' soldati, e a' Capitani: potere per tanto il cimento della battaglia stimarsi molto pericoloso. Dall'altra parte colla dilatione rendersi la vittoria più certa, e sicura, che col combattimento ; trouandosi il Campo Cesareo in molte strettezze di vetrouaglie, di strami, e di foraggio ; non potere perciò molto in quello alloggiamento trattenersi. A se all' incontro tutte queste cose con ogni abondanza essere dal paese di Wittemberg, ch'haueuano alle spalle, somministrate, e potendosi con la dilatione, e sedendo, vincere, e prouedere alla liberatione de' Norlingheli, perche esporre in vn punto incertissimo di vn dado la somma delle cose. Aggiugneuasi la difficoltà del paese,

paese, per lo quale s'haueua a caminare, da chi voleua, ritrouare il campo nemico; paese malageuole allo spiegare delle ordinanze, e da' nemici per lo più occupato, e fortificato. Aspettarfi oltre a tutte queste ragioni il Conte Otto del Reno con du mila caualli e quattro in cinque mila fanti, e quel di Cratz con otto cento caualli, e tre mila fanti forze ragioneuoli, e in questo cimento molto considerabili. Le quali, essendo già molto vicine, argomentauano, e concludeuano, esser conueniente, e necessario aspettarle. Ma essendo in questa ambiguità di pareri comparso il Cratz, e spirando il termine de' sei giorni al soccorso de Norlinghesi prefisso; Il Vaimar, a cui come a Generale dell'arme de' Confederati toccaua la resolutione, impaziente d'ogni benchè minimo induggio, o dubitando forsi del Ringraue, che per l'emolatione della sua Superiorità seco non volesse vnirsi, come non haueua voluto nel soccorso di Ratisbona cogiugnersi, ne volendo però sentire più discorsi, comandò, che s'andasse al soccorso. Haueua seco alquanto più di noue mila caualli, e di sedici mila fanti, de' quali quatro mila caualli, e cinque mila fanti erano Tedeschi dalle Città, e Provincie della Germania somministrati, quattro mila caualli, con du mila cinquecento fanti, erano Suezzezi, i quali al Marescialle Horno obbediuano, sei mila fanti vennero nel campo dal Duca di Wirtemberg condotti, e gl'ottocento caualli, e tre mila

*Il Generale Vaimar comanda che si venga al fatto d'arme per non lasciar cadere i Nordlinghesi.*

*Forze dell'esercito de' Collegati.*

sono ritirando con perdita di molti valorosi soldati, e d'alcuni Capitani, fra' quali rimase ancora estinto il Priore Aldobrandino, nepote, che fù del Pontefice Clemente Ottauo; il quale, hauendo già molti anni in quelle guerre seruito con vn regimento, hauena sempre dato molto saggio di valore, e di ferocia militare. La perdita che fecero gl'Imperiali in questo primiero incontro, fù altrettanto sfortunata per li vincitori, quanto felice, e fortunata per li vinti, essendo da essa risultata la segnalatissima vittoria da gl'Imperiali il seguente giorno ottenuta. Posciache, essendosi i vincitori dopo questo conflitto impadroniti del bosco, si come, se ne fossero stati esclusi, non sarebbe l'esercito loro secondo la resolutione già fatta, venuto al fatto d'arme, ma preso nel designato sito l'alloggiamento, e trattenutouisi haurebbe aspettato il Conte del Reno: così, conquistato il bosco, non dubbitarono il seguente mattino di andar continuando la vittoria, del gusto della quale, hauendo quella sera già tinta le labbia, troppo già n'erano gioeti divenuti. Ne contenta la fortuna di quello allettamento, volle; aggiungendo lusinghe a lusinghe, maggiormente alla pugna colla seconda vittoria incitarli. Al destro lato del bosco s'ergeua vna collina, la quale predominaua gl' alloggiamenti Cesarei, e tutto quel piano, nel quale doueua stare l'esercito Cattolico nelle sue ordinanze schierato, per riceuere l'incontro, e doue s'hauuea

*I Collegati vincitori di quell'incontro occupano un bosco senza contrasto.*

*Sito. e conseguenza delle Colline doue successe il conflitto de gl'eserciti Cesareo, e de Collegati.*

*Fortificazioni della Collina fatte dal Rè d'Ungheria, e dall'Infante.*

a commettere il fatto d'arme principale. Di questa collina quel primiero degl'eserciti, il quale fosse diuenuto possessore, rimaneua assolutamente padrone degl'alloggiamenti nemici, e del Campo, alla futura battaglia destinato. Il Vaimar non tantosto hebbe in essa fissato lo sguardo, che considerata la qualità, e vantaggi del sito, fece disegno d'occuparla. E perche al pie di essa collina era altre sì vn picciolo bosco, paruegli necessario, che l'occupatione di esso douesse all'assalto della collina precedere. Dunque non contento dell'acquisto del bosco primiero, volle, che la stessa sera fosse quest'altro conquistato, per ispianare la strada all'assalto della collina, il quale nel seguente matino riserbaua. Alloggiava l'Infante in altre colline congiunte a questa, che doueua occuparsi, ma piu addentro, e d'altezza minori, e hauendo tanto esso, quanto i suoi Capitani considerato il sito della collina più alta, v'hauuano qualche genti inuiate, e successiuamente ancora haueuano mandato in guardia del picciolo bosco, ch'era al pie della stessa collina Francesco di Escouar Sargente maggiore di vn terzo, con dogento moschettieri Spagnuoli, e non molto dopo dogento Borgogni, ed alcune compagnie di caualli; e stimando d'hauer assai prouedueo alla difesa, e mantenimento dell'vno, e dell'altro posto, più oltre non badarono, a maggiormente afficurarlene. Ma il Vaimar, a cui stana fissa nell'animo di farsi per tutti i modi padrone della collina,



collina, mandò , con forze molto maggiori della difesa , ad assalire quel picciolo bosco contro le quali tutto che l'Escouar co' suoi virilmente combattesse, gli venissero ancora nuoui rinforzi somministrati, tuttauia, essendo stata sempre maggiore la premura degl'assalitori nella conquista di esso, che de gl'assaliti nella difesa , conuenne a questi dopo lungo , e ostinato combattimento cedere al maggiori impeto , e a maggiori, e più replicati rinforzi di quelli , i quali percio , come del primiero , così di questo secondo bosco, rimasero la stessa notte padroni , colla prigionia dell' Escouar, e colla morte di molti. benché non senza molta effusione del proprio sangue loro. Questa che fu la seconda esca , colla quale la fortuna a' Cattolici fa uoreuole , attrasse i loro nemici alla battaglia , fece per l'altra parte maggiormente auuertiti i Cesarei, a inuigilare con maggior attentione nella difesa della collina superiore, posciache chiaramente vedeuano, che il nimico in essa premendo , faceua tanto sforzo , per apprirsi l'adito alla occupatione, collocandoui il fondamento grande per la conquista intera , e sicura di quella vittoria, la quale stretta per li capegli , si pareua per questo secondo acquisto d'hauerla già conseguita. Onde non si cessò da canto dell'Infante tutta la notte di mandar in essa duplicate prouisioni , per bene, e sufficientemente armarla , e assicurarla dall'assalto , il quale indubitatamente cognosceua , che nato il

*Il Vaimar occupa ma con gran constato un picciolo bosco sotto la collina.*

*Collina dopo la perdita del secondo bosco maggiormente rinforzata.*

sole dato le verrebbe. Vi furono pertanto  
 inviati vari regimenti, si di fanti, si di caual-  
 li, altri de' quali furono disposti nella fron-  
 te, altri ne' lati, doue s'aspettauano gl'assa-  
 litori. E dietro a questi furono ancora altri  
 regimenti con bell'ordine distribuiti, i qua-  
 li seruiſſono di rinforzo, a quei, che primi  
 doueuano eſſere gl'assaliti, quando o strachi,  
 o consumati, o ributati, dal Primiero in-  
 contro, n'haueſſono bisogno. Vi si manda-  
 rono ancora artiglierie, ne si tralasciò di tra-  
 uagliar colle zappe nell'erettione di alcu-  
 ne trincee, per maggior sicurezza della dife-  
 sa; e tutto che il sito sterile, e per la maggior  
 parte sassoso fosse scarso di terreno, lo studio  
 tuttauia, la fatica, e l'impiego di molti ope-  
 raî a quella strettezza supplendo, furono pri-  
 ma dell'assalto condotte a perfettione. Assi-  
 stetterono quasi sempre a tutti i prouuedimen-  
 ti il Rè, e l'Infante, non solo consultando  
 co' Capitani, ma riuedendo ancora e l'o-  
 pre, e le dispositioni delle operationi; dal-  
 la presenza de' quali pigliando ogn'vno, e  
 spirito, e vigore, nessuno si parue mai strac-  
 co per le fatiche di quella notte, buona par-  
 te della quale vigilanti con que' Prencipi pas-  
 sarono, bramando tutti di vedere la luce del  
 venturo giorno, per farli vittoriosi. Ne men  
 nel piano, che nella collina si fecero prepa-  
 ramenti per la battaglia, doue infallibil-  
 mente aspettauano, che'l nemico del bosco  
 occupato vſciſſe. Staua in quel piano l'esercito  
 in questa forma nelle sue ordinanze disposto.

Nel

*Assiduità  
 del Rè, e  
 dell'Infante  
 nel rinforzo  
 della Colli-  
 na.*

Nel corno destro era il Duca di Lorena Generale del esercito della Cattolica Lega, e <sup>Esercito Cesareo schierato nel piano.</sup> suo Luogotenente Gio. de Vert, con tutta la

Caualleria della stessa Lega, nel sinistro era la caualleria Imperiale, nella battaglia di mezzo il Marchese Spinola Generale della caualleria Spagnuola colla stessa sua, ch'era la caualleria del Infante, e seco era il suo Luogotenere Paolo Dentici, dietro questi era la caualleria leggiera dell'Imperadore, buona parte della quale costaua di Croati. Sourraffaua a tutte queste schiere del piano l'alloggiamento dell'Infante in vn picciolo colle situato, nel quale erano, e artiglierie, e buon nerbo di genti per soccorso, e difesa delle schiere sul piano ordinate. Spuntò finalmente l'aurora, che fù del festo di Settembre, nel principio della quale fù veduto il nemico venire con bellissima ordinanza verso la già ben munita, e ben presidiata collina; contro la quale andò a scaricare tutto lo sforzo, e conflitto della battaglia, essendosi poco, o nulla nel piano combattuto. Percioche il Vaimar Generale dell'oste nemico, a cui l'assalire il campo Cesareo apparteneua, si contenne dentro il bosco più intento a mandar nuoui rinforzi sulla collina, che al proceder innanzi, e affrontare l'esercito nemico, parendogli, non senza molto di ragione, che, vinto quel posto, l'esercito nel piano rimarrebbe indubitatamente vinto. Si combatte dunque sopra quella collina della somma della Catolica Religione, e della salute dell'Impero. Saliuasi in ella per

*Descrizione della battaglia di Nordling.*



vna pendice suamente decliue: Capi dell'ast-  
to, erano l'Horno con quattro mila caualli, e  
cinque mila fanti buona parte Suezzeſi, ma  
la più forbita, e più ſcelta gente di tutto l'e-  
ſercito, è il Conte Gratz con numero quaſi  
pari de combattenti. Difendeanla D. Marti-  
no d'Idiaquez col ſuo terzo di Spagnuoli, D.  
Gaſparo Toralto col ſuo de' Napolitani. Ghe-  
rardo Gambacorta colla caualleria Napolita-  
na, il Salma, il Vormes, e il Leiſler colla Te-  
deſca, i Conti della Torre, el Alberg colla  
Borgognona, e tutti queſti doueano riceuere  
i primi aſſalti. Dietro a' quali erano molti  
terzi, come ſi diſſe, di rinforzo, e fra gl' altri  
due de' Lombardi, l'vno di Carlo Guaſco, e  
l'altro del Conte Panigaruola. Eran a tutta  
queſta diſeſa il Piccolomini, e'l Serbellone,  
deputati, al valore, ed eſperienza de' quali  
ſtaua tutta la fortuna della collina appoggia-  
ta. I Generali Galazzo, e Leganes, non haue-  
uano certo luogo deſtinato, ma ſcorreuano  
da per tutto prouedendo, ordinando, e diſpo-  
nendo le coſe alla felice condotta di quella  
gran giornata neceſſarie. Salirono gl'aſſali-  
tori con belliffimo ordine, e con paſſo mol-  
to ſaldo, e coſtante. Primieri di tutti furono  
aſſaliti i caualli, e fanti Napolitani, quei dal  
Gambacorta, e queſti dal Toralto coman-  
dati; e i Tedeſchi del Salma, e del Vormes;  
e fù tanto lo ſforzo, e l'impeto di queſto  
primiero aſſalto, che combattendo, e facendo  
gagliarda, e coſtante reſiſtenza i Napolitani, i  
caualli Tedeſchi dopo le primiere meſchet-  
tate,



## DICIMO TERZO. 83

tate, voltate le faccie, cominciarono a fuggire, ma vennero incontanente colle punte delle picche, e delle spade risospinti da gl' Vñtiali, e soldati de gl' altri terzi, ch' eran loro alle spalle, i quali per non rimanere disordinati prontamente, e costantemente loro s'opposono, e i costrinson non solamente a contenere la fuga, ma ancora a ripigliare il posto abbandonato; al ripigliamento del quale giouò molto il Gambacorta colla caualleria, il quale d'ordine del Serbellone inuestendo per fianco la nemica, la quale già del posto da Tedeschi abbandonato s'impoffessaua, costrinsela a sgromberarlo, e lasciarlo libero alla Tedesca, la quale rippinta, come si disse, da suoi, ripigliollo. Ma la fanteria del Toralto, hauendo molto a tempo sparato i moschetti, sbarattò la caualleria nemica, la quale tanto impetuosamente, e tanto alla cieca era entrata nella mischia, che molti de gl'auuanzati dalle moschettate, furono dalle picche atterrati, e le fanterie, che lor veniuano dietro assalirono poscia con impeto non minore, e feccono brauamente il debito loro; ma da alcune maniche di moschettieri per fianco assalite, vennero malissimo trattate. E nondimeno, rispondendo molto egreggiamente a tutti gl'insulti, cominciò vn gran conflitto, il quale da tutte le parti continuamente rinforzato crebbe in ferocissima battaglia, la quale si trattenne per molto spatio di tempo vguale, fra 'l quale venendo la Caualleria Tedesca dopo qualche resistenza da maggior na-

mero di caualleria vn'altra volta ributtata; abandonò vn'altra volta non solo il posto, ma i suoi Capitani; l'vno de' quali combattendo venne mortalmente ferito, l'altro che fù il Vormes del tutto ucciso. Andarono i fugitiui, ad vrtare, parte nel terzo del Toralto, parte in quello dell'Idiaquez, da quali tenuti di nuouo adietro colle punte delle picche, e delle spade, non puottero ne pur poco smouere la saldezza delle loro ordinanze. E gl'assalitori entrati nella piazza de' Tedeschi, e occupata l'artiglieria, cominciavano già a voltarla contro i difensori, non senza gran pericolo di grandissimo disordine, e di maggior danno, se il Serbellone auuedutosene, non hauesse all'inconueniente riparato, spignendo inanzi l'Idiaquez col suo terzo composto non solo di braui, e feroci soldati, già in molte occasioni prouati, e già in vfizi, e carichi militari essercitati, ma ancora di molto nobiltà ornata, chi di titoli, chi d'habiti di caualleria, e tutti questi erano nelle primiere fila ordinati. Costoro per mille morti auanzatisi, sacrificando per la religione, per lo Principe per la gloria propria, e della propria natione le loro vite, non solo ricuperarono il posto già affatto perduto, ma costantemente ancora il mantengono contro molti altri assalti l'vn dietro l'altro rinfrescati, e diedero a Tedeschi rifugiti comodità di rimettersi vn'altra volta all'ordine, e di rientrare nella battaglia. Erano già stracchi per lo lungo combattimento, e diminuiti i Napolitani

ni del Toralto, e restaua ancora molto scema la caualleria Napolitana, la quale di valore non inferiore alle fanterie, haueua per vn pezzo virilmente combattendo mantenute le ordinanze, e haueua ancora molti de gl' assalitori consumati e poggiando tutto lo sforzo nemico a questa parte, era pericolo, che finalmente venisse la difesa meno; di che auueditisi i Generali Galasso, e Leganes, v'inuiarono di rinforzo mille caualli, e grosse maniche di moschettieri scelti, e composti di molti de' terzi, che restauano di risguardo, e poscia, crescendo tuttauia l'impetto ostile, v'inuiarono i due terzi Lombardi del Guasco, e del Panigaruola, i quali con grandissimo ardimento sottentrando, sostennero il peso della battaglia, e rimessero nel primiero essere la pugna, la quale in quella parte per li segni, che i Napolitani cominciavano a dare di debolezza, cominciava a vacillare. Entrarono questi con tanto ardimento, che parue all'ingresso loro rinnouata la pugna, e rauuiata la difesa già mezza vinta, e sopraffatta. E quantunque il Panigaruola, dopo d'hauer sostenuto lungamente la pugna, colto da vna moscherata nella gola, morisse, e il Guasco ferito di due nella coscia, e di vn'altra nella destra mano virilmente combattendo nella difesa si sforzasse di perseverare; nondimeno non potendo finalmente più ne reggersi sù piedi, ne impugnar la spada, fu costretto vscir dalla mischia, e ritirarsi, ma ne per la morte dell'vno, ne per la

*Cesarei vittoriosi della battaglia.*

partenza dell'altro Capitano mancarono gl' vfitiali, e i soldati di questi due terzi al debito loro; perche combattendo con molto animo, ordine, e valore, difesono il posto, e si mantennero sempre vigorosi contro i nimici, come se nulla fosse de' loro Capitani succeduto; ne i Condottieri mancarono di rinforzare la pugna con alimenti continui di nuova gente, doue il bisogno richiedeva. Lungo sarebbe l'andar minutamente raccontando tutte le fattioni, tutti gl' assalti, e le difese, per la difesa, e per l'occupatione di quella collina succedute, come hora questi incalciassero, hora quelli cedessono, hora gl' vni i posti abbandonassero, hora cacciatine gl' occupatori, fossero ripigliati; lungo il rapresentare i pericoli scorsi, i nomi de i Capitani, e Vfitiali, i quali combattendo in questo giorno, chi morendo, chi vincendo si segnalatono. La somma fù, che à capo alle sette ore di fierissimo, ne mai più sentito, o letto vguale combattimento, e d'esito, per le suariate vicende, incertissimo, rimasono finalmente i difensori, e non senza molto, e frequente pericolo di rimaner vinti, vincitori. Cagione alla vittoria diede il felice successo, ch'ebbe l'esercito Cesareo nel piano. Imperciocche il Vaimar, vedendo l'impossibilità di spuntare le difese della collina, dopo d'hauere col mandarui i più gagliardi rinforzi sfiorato della miglior gente il suo campo, uscì disperatamente del bosco, e così indebolito com'era, andò ad inuestire il Campo Cesareo, che schierato l'aspettava.

*E ha*



**E** hauendo infelicamente combattuto (perche e dal Duca di Lorena, e con esso dal suo Luogotenente Gio: di Vert, e dal Marchese Spinola venne brauamente e sostenuto, e ributtato l'insulto) fù co' suoi costretto a volger le spalle; dietro a' quali incalciando colla caualeria della Lega il Duca di Lorena, col suo Luogotenente, e con quella dell' Infante il Marchese Spinola, e dietro a questi la caualeria Croatta, la quale, precorrendo poscia, andò ad occupare i passi, e le strade, per le quali i vinti poteuano prouedere alla salute. Coloro per tanto i quali ostinatamente contro la collina combatteuano, veggendo, che il Vaimar col neruo delle lor forze dirottamente fuggiua, e che i passi dello scampo, e del rifugio, erano preoccupati, cominciarono a dubitare, che, se più s'ostinauano nell'impresa, venrebbero per le spalle assaliti, e che, non potendo fugire, farebbono senza dubio miseramente trucidati; e che, in caso ancora vinceessero sulla collina, rimanendo sconfitto il corpo dell'esercito loro, riuscirebbe la vittoria inutile, e infruttuosa, risoluettono di non istar più ostinati, con tanta certezza del pericolo, e con tanta incertezza della salute, e della vittoria, che già disperauano di conseguire. Onde abbandonata la pugna, e l'assalto, cessono all'impresa, e, ritirandosi, lasciarono a' Cesarei la vittoria; la quale, non hà dubio, che propria loro sarebbe stata, se, occupato il secondo bosco, hauessono incontinentemente assalito la collina disarmata, e proue-

dura ; perche rimasine padroni haurebbono quindi sloggiato i nemici più a basso accampati , i quali costretti al ritirarsi , non si haurebbono , se fossero stati incalzati , potuto sfuggire la totale rovina , e sfacimento delle proprie genti. E non restando in tal caso altre arme nel campo , le quali la Maestà dell'Imperio, e la Grandezza della Casa d'Austria sostenessero , sarebbono i vincitori gl'arbitri della Germania diuenuti. Da tanto leggieri accidenti le vittorie, e le sconfitte degl'eserciti, le conseruationi , e le rouine de gl'Imperi, e delle Monarchie souente dipendono. Diede adosso alle genti, che fuggiuano , tutta quasi la caualleria Imperiale , ch'era nel piano, e ne fù fatta grandissima strage , particolarmente in certo luogo pantanoso , nel quale fuggendo i vinti inciamparono ; ed essendo in esso i fanti , e i caualli entrati fino alle ginocchia , ne potendo rihauersi, furono senza poter fuggire , o fare alcuna difesa miseramente

*Horno , e il* vccisi. Palsò più innanzi il Duca di Lorena, e  
*Grati pri* fece prigionieri l'Horno, e'l Cratz, e molti altri  
*gioni con* de i più principali dell'esercito. Il Vaimar per  
*molti altri* beneficio di velocissimo corsiero da soli sei,  
*Capi dell'* od otto caualli accompagnato fuggi fino al-  
*esercito.* la Citrà di Vlmo , la quale, sentite le nouelle  
*Duca di* della rotta succeduta , gli chiuse le porte in  
*Vaimar fuge* faccia ; onde priuo di quel rifugio corse  
*con pochi* tuttauia fuggendo per lo paese di Wirtemberg,  
*compagni* e quindi hebbe a gran felicità di poter in  
*dalla sconfi-* Francfort ricuperarsi. Il numero de' morti  
*ta.* nella battaglia variamente si calcola , alcuni

vogliono

vogliono, che otto mila ne perissono, e che al-  
 trettanti nella fuga rimanessono prigionj; in  
 maniera che trà questi, e quei, che nella fuga  
 si dissiparono, e sbandati in varie parti si di-  
 sciolsono, appena dū mila di tant'esercito sot-  
 to l'insegne rimasono. Segnalò ancora, e fe-  
 ce più nobile questa vittoria la picciola ef-  
 fusione del sangue vincitore: non arriuan-  
 do il numero de i morti, e de i feriti da que-  
 sta parte a du mila. Vennero in potere de'  
 vincitori tutte le artiglierie in numero ot-  
 tanta quattro, tutte le monitioni, tutto il ba-  
 gaglio, e trecento trè cornette di caualli è in-  
 segne di fanti. Non cōbattè in così gran gior-  
 nata più che'l terzo dell'esercito vincitore;  
 perciocche il Cesareo, e quel della Lega sul  
 piano colla caualleria dell'Infante stettono  
 schierati quasi sempre otiosi spettatori del  
 combattimento su la collina; e l'incontro,  
 che sul fine succedette nel piano, dal quale  
 hebbe principio la vittoria, fù molto leggie-  
 re, e quiui per li Cesarei fù quasi più vittoria,  
 che pugna, e per i vinti più fuga, che combat-  
 timento. L'esercito dell'Infante fù quello, il  
 quale per la maggior parte combattesse, e so-  
 stenesse il peso della battaglia, ne di questo cō-  
 battè solo vna parte: in maniera, che la vitto-  
 ria fù di pochi, come di pochi fù il trauaglio,  
 e'l pericolo. E per la confessione non solo  
 de i Tedeschi vniuersale, ma ancora dello  
 stesso Horno, dopo che fù condotto prigio-  
 ne, da questo solo esercito dell'Infante deue  
 esser la vittoria riconosciuta, e particolar-

*Numero de'  
morti dall'  
una, e l'altra  
parte.*

*Artiglierie,  
bandiere, e  
bagaglio de'  
vinti venute  
in mano de'  
vincitori.*

*Pochi dell'  
esercito Te-  
desco com-  
batterono  
quell' dell'In-  
fante quasi  
solo combat-  
te.*



mente da gli Spagnuoli , Napolitani, e Lombardi, sovra le braccia, e petti de' quali tutto l'impeto della battaglia andò à scaricare. E tanta fù la confidenza, e l'ambitione, ch'hebbono di non comunicare ad altri la gloria, e l'vanto della vittoria, che non vollono ricever altri compagni , ne altre nationi alla difesa della collina. Onde essendo il Duca di Lorena mosso con alquanti de' suoi regimenti dal piano, doue non poteva soffrire, di star lungamente otioso spettatore della pugna, hauendo tentato di salire in sussidio de' difensori della collina , pria di giugnere al luogo del combattimento, venne co' suoi trattenuto, e prohibito il più innanzi auanzarsi. Godè l'Infante in questo primiero ingresso delle sue azioni del titolo del gloriosissimo difensore della Cattolica Fede , e di Liberatore del Impero. Titoli, che da tutti a bocca piena gli vennero dati non solo per lo valore, e per lo sforzo valoroso della sua gente, ma per l'ardire ancora che l'Altezza Sua dimostrò in questo frangente. Imperciocche, quantunque colle braccia alla vittoria non cooperasse , collo spirito nondimeno indefesso , co' consiglio, e colle maniere , e portamenti della persona , veramente Signorili, e militari , fù visto assistere così intrepidamente , e sollecitamente alla somma delle cose , e al buon indirizzo della battaglia, che i Soldati, e' Capitani, fra' quali militarmente si maneggiava, sentendo gl'influssi della sua presenza, e gli spiriti dal nobilissimo suo volto , e da gl'occhi

*Acclamazioni fatte dopo la vittoria all'Infante.*



occhi suoi diuinamente sfauillanti, da essi ricognosceuano il valore straordinario, e la ferocia de gli spiriti martiali, che gl' haueuan fatti vincitori. Confessauan tutti comunemente, che non l'Altezza Sua per essi, ma essi per l'Altezza Sua erano quel giorno riusciti i vincitori. E quantunque l'Altezza Sua in quell'occasione, mai si fosse scostato dal lato del Rè d'Vngheria; onde, come comuni erano stati i consigli, e comuni le operationi: così comune doueua ancora essere la lode, e la gloria della vittoria, e del trionfo; ad ogni modo il Rè, per le passate imprese assai glorioso, cedeva con generosa modestia la propria gloria; e, dissimulando, godeua, che, come il consentimento del vniuersale ricognosceua la vittoria dall'arme dell'Infante, così ancora dell'istesso, il quale n'era padrone, e condottiere, fossero gl' applausi vniuersali; onde concorrendo ancora la Maestà Sua con essi, salutollo difensore della Fede, e conseruatore del Romano Impero. Fù ancora frà tante lodi, e applausi grande la merauiglia, e lo stupore di chi consideraua, che questi due Principi alleuati negl'agi, e morbidezze delle Corti, e usciti nouellamente, e nel fiore della giouentù in campagna contro nemici, e Capitani indurati ne' patimenti dell'arme, e pasciuti di continue vittorie, hauessero nondimeno con tanti prosperi, e fortunati successi i primieri principij della propria militia benauenturosamente auspicato; E come era comune il nome di Ferdinando, comune il San-

*Il Rè d'Vngheria cede all'Infante gl' honori della vittoria.*

*Lodi auguri, e applausi fatti a questi due Principi dopo la Vittoria.*

gue, e la Casata, comuni gl'interessi gli studia-  
 e'l zelo della Cattolica Religione, così anco-  
 ra, che douesse essere comune, l'ascendente  
 dal quale a gloriosissime imprese fossero sor-  
 titi, augurauano, e a gran fauore della Diuina  
 prouidenza riputauano, che la protectione  
 della causa di S. Diuina Maestà douesse essere  
 loro appoggiata, e che estinto quel fiero di-  
 fensore della Germania, l'hauesse di non men  
 valorosi, ma più benigni, grati, ben'inten-  
 tionati, e confidenti campioni proueduta. Ri-  
 masono per tanta vittoria le parti Suezzesi  
 poco dianzi così formidabili, poco men-  
 ch' affatto abbattute non solo di reputatione,  
 ma di sostanza, e di forze. L'Oxestern loro Ca-  
 po, e Direttore, huomo per altro intrep-  
 pido, quando n'intese le nouelle, rimase dal  
 suono di tanta percossa stordito, non sapen-  
 do come, o doue potesse da tanto colpo ri-  
 pararsi. Trouauasi nella Città di Francfort sul  
 Meno, doue s'era il Vaimar dopo la battaglia  
 ritirato; ed essendogli venuti assai presto tre  
 mila fanti, di quei del Ringraue d'Assia, del  
 Duca di Luneburg, con questi, e con qual-  
 che altre genti, parte de' fugitiui raccolti,  
 parte de' presidi dalle piazze chiamati, mes-  
 se insieme quel maggior numero di genti,  
 che gli fosse possibile riunire, colle quali, ed  
 esso, e'l Vaimar tirarono diritto à Magonza,  
 pensando di trouar quiui qualche rifugio, col  
 quale potessono fermare il precipitio di tan-  
 ta rouina. Ma i Magonzesi, per tanta verti-  
 gine di cose impaanti, erano più intenti,  
 e ansiosi

*Depressione  
 delle forze  
 de' Collegati  
 dopo la bat-  
 taglia.*

e ansiosi di ritrouar perdono delle offese passate, che, col commeterne di nuoue, maggiormente lo sdegno Cesareo irritare, onde ne anch'essi vollono riceuerli; si ritrassono per tanto verso le montagne del Reno vicine, e gittarono vn ponte soua quel fiume per riceuer dalla Francia i soccorsi, che grandi da quel Regno si prometteuano. Dall'altra parte l'esercito vittorioso, al quale incontanente s'arresono i Nordlinghesi, gittatosi nel paese di Virtemberg, della Franconia, e della Sueuia, attese ad acquistarli per deditione; e a cavarne compositioni grandi, le quali tutte le Città, e popoli di que contorni prontamente gl'offeriuano, per isfugire i saccheggiamenti, e la desolatione della patria loro. Il simile fecero tutte le Città sopra e Reno il soua il Danubio, e quelle ancora che sopra l'Isar, Occino, e Necar, fiumi di quella parte della Germania s'erano alla fattione Suezzeze accostate, e dall'Imperio appartate. In coral maniera, attendendo i vincitori più a coglier i frutti della vittoria, che a debellare le reliquie delle parti vinte, diedero loro commodità di rifarsi, e di risorgere vn'altra volta vittoriose, e di rimettersi nell'essere e reputatione di prima. Il che quantunque a debolezza di consiglio di Cesarei fosse allora attribuito, adognimodo altre più alte, e più importanti cagioni, dal non metter quelle reliquie nell'estrema desperatione, i ritrasso. Teneuano ancora nelle lor mani molte, e principalissime piazze vicine al Reno;

*Si ritirano  
co' loro Capi  
verso il Re-  
no sperando  
dalla Fran-  
cia soccorsi.*

*Nordlingh si  
rende a Vitte-  
riof, i quali  
si gettano nel  
Virtemberg,  
Franconia, e  
Sueuia.*

*Gl'eserciti  
vincitori at-  
tendono a  
sottomettere  
le terre, e  
paesi de' ne-  
mici.*

*E i vinti a  
rifarsi con  
gli aiuti de  
Francia.*



*Rè di Francia chiede a Collegati, e piglia piazza nella Germania importante per li soccorsi che chiedono, e ottengono.*

e'l Rè di Francia; ricercato con molta istanza de' soccorsi, valendosi della precisa necessità, nella quale i vedeva costituiti, chiedeva, che gli fossero consignate, se i bramati soccorsi voleuano ottenere: e di già gl'hauuano consignato l'importantissima piazza di Filisburg sul Reno; onde, pensando i Cesarei, che

sarebbe sempre più facile ricuperar quelle piazze dalle mani loro, che da quelle di Francia, andauano, per non metterli in desperatione, riserbati nella loro estinzione, e totale debellatione. Così nell'ultimo loro precipizio le reliquie delle vittorie già ottenute i rendeuano ancora sicuri, e riguardeuoli a gli stessi nemici vittoriosi, come, quando le occuparono, gl'hauuan resi alla Germania formidabili. Non molto doppo il successo della battaglia consultossi nel campo se l'Infante, ritornando adietro, prendesse il camino per l'Alsatia verso la Fiandra, come prima, che a queste parti voltasse, haueua destinato di fare; o pure, se, posciacche tanto s'era nella Germania auanzato, il viaggio per lo Palatinato continuando proseguisse. Per la strada dell'Alsatia militana la comodità, che haurebbe di soccorrere Brisac vn'altra volta da' nemici stretto, e assediato, e la facilità, e sicurezza di caminare per quella Prouincia sgombra affatto de' presidij nemici andati dopo la battaglia di Nordlingh ad vnirsi al loro Generale. Per l'altra strada militana la breuità non meno, che la facilità, e sicurezza, rimase così bene come quella dell'Alsatia sgombra



sgombra da nemici vinti, e debellati; e la necessità e la grande istanza, che faceuano i Fiaminghi, perche, quanto più potesse, la venuta accelerasse. La stagione oltre a ciò del verno imminente, la quale, per qualunque minimo indugio sotto Brisac, maggiormente auanzandosi, haurebbe quello, e qualunque altro camino intieramente chiuso, ed impedito, maggiormente, dal tornare addietro, il rimuoueuua, e al proceder innanzi per la strada già cominciata il costringeuua. Preualse dopo vari dibattimenti la continuatione del viaggio per lo Palatinato; onde l'Infante col Rè d'Vngheria, entrati nel Ducato di Wirtemberg, e hauendolo senza difficoltà ridotto all'obediienza (perche quel Duca con pochi s'era priuatamente fugito nel paese di Saltzburg) entrò quindi nel Palatinato inferiore, doue l'Infante, preso commiato dal Rè, e dall'istesso ottenuti du mila caualli di scorta, passò da per tutto vittorioso; e quasi triunfante, e debellatore de' nemici della Cattolica Religione e dell'Impero, non hauendo trouato non solo opposizioni, ma ne anco incontri; anzi rendendose gli tutte le terre, e piazze, per le quali passaua; e riceuendo da per tutto vettouaglie, e rinfrescamenti abundantissimi. Dal Palatinato uscendo, entrò nel Contado di Nansao, e quindi a Colonia peruenuto, e molto honoreuolmente, e splendidamente da quel Elettore riceuuto, passossene in Fiandra con tanta quiete, e sicurezza, con quanta passò per la stessa Castiglia, e Regni d'Aragona, quan-

*L'Infante dopo la battaglia passa in Fiandra per lo Palatinato inferiore senz'opposizione d'alcuno, e con molta sua gloria, e riputazione.*

quando dalla Corte di Madrid fece la partenza; e con infinita ammiratione, e confusione di coloro, i quali con tante macchine haueuano contro quel viaggio cospirato, e con la rouina di quelli, ch'haueuano hauuto ardimento di opporlegli, e d'impedirlo: onde il suo fù più simile a trionfo, che a viaggio riputato. Entrò in Bruselle sul principio di Novembre del trenta quattro non solo con solennissime pompe, ma con incredibili applausi, ed allegrezze riceuuto, e come terrestre, e nime dal Ciel disceso ammirato, e quasi adora-

*Lega sull'in-  
trare dell'in-  
fante ne paesi  
bassi nego-  
ziata, è ac-  
cordata fra  
l' Rè di Frã  
cia, e le Pro-  
uincie Unite  
contro l'Im-  
perio Spa-  
gnuolo in  
quelle parti.*

to. Fù la sua venuta molto opportuna, perciocche già si gettauano i fondamenti a vna gran Lega contro la Signoria Spagnuola in quelle parti; fra'l Rè di Francia, e le Prouincie Vnite, la quale sul principio di Marzo seguente restò conchiusa, e appuntata, e si preparauan perciò dall'vna, e dall'altra parte potenti eserciti per assalire vnitamente le Prouincie alla Corona di Spagna obediienti. Ne mancaua altro al Rè per l'esecuzione del concertato, eccetto l'occasione el pretesto della rottura, col quale potesse honestare, e giustificare tanto mouimento. Imperciocche i tratti occulti, co' quali questi due Rè s'eran, come dicemmo, fino a quest'ora andati scambienuolmente offendendo, non erano passati senza qualche velamento, il quale finto dall'vno, e dissimulato dall'altro, conseruaua frà di loro in apparenza quella pace, e quell'amicitia, che insieme professauano, e ricopriua gl'effetti di quegl'odi, e di que' rancori, che nel  
seno

seno occultissimi vn contra l'altro couaua. Ma non potendo questo nuouo, e gran mouimento d'alcun manto ricoprirsi, conueniuua finalmente cauarsi la maschena, ed entrar in campo aperto a manifesta guerra; la quale necessariamente qualche titolo per sua giustificatione richiedeuua. Per tanto il Rè di Francia, affettando l'occasione della già deliberata rottura, si valse prontamente di vn'accidente da questi tempi succeduto. L'Arciue-scouo di Treueri vno degl'Elettori dell'Imperio, come altre volte si disse, teneuasi assai più stretto d'intelligenze col Rè di Francia, che coll'Imperadore, e con gl'Austriaci, de' quali per varie cagioni viueua malissimo sodisfatto, e malissimamente disgustato; ed oltre ad essere quella Città membro dell'Impero Germanico, era ancora ab antico sotto la protectione de' Duchi a lei vicini di Lucemburgo, e successiuamente del Rè di Spagna in quel Ducato a gl'antichi Duchi successo: e il Rè a titolo di quella Protectione era perciò solito di trattenerui alcuni soldati di presidio, e di sopra più di escrcitarui qualche atti di giurisditione. L'Elettore adunque sotto colore di temere dell'arme Suezzezi, essendosi messo, come altre volte ancora si disse, sotto la protectione del Rè di Francia, riceuette nella Città il presidio Francese, e ne cacciò lo Spagnuolo; ne di ciò contento, con molto pregiudizio de gl'affari della Germania, consignò allo stesso Rè di Francia la piazza d'Hermenestain. Correua ancora voce,

*Occasione di rompere la guerra al Rè di Spagna presa per lo Rè di Francia dalla cattura dell'Elettore di Treueri.*

*Accidente dell'Elettore di Treueri come passasse.*

che douesse accettare il Cardinale di Ricchelièu per coaiutore nell'Arciuescouato, a cui l'Elettorado resta annesso, per fine di cedergli poscia liberamente quella dignità, e così d'introdurre nel Colleggio Elettorale vn voto dal Rè di Francia assolutamente dipendente. Cosa, la quale benchè fosse contraria assai alle ragioni, e preminenze dell'Impero Germano, & a i voti della nation Germanica repugnante, tuttauia da' Principi Protestanti, e mall'affetti verso il nome Austriaco non sarebbe stata in questi tempi di mal'occhio veduta; E temendo l'Imperadore di simili macchine, che presentia da questo Elettore tracciarsi, diede ordine all'Infante, che procurasse, d'affidarsi della persona di lui. L'Infante, in esegutione dell'ordine Cesareo messi due mila soldati in alquante barche coperte di tela alla foggia de' battelli da mercantia, i quali per que' fiumi tragittano, le inuiò a seconda della Mosella verso Treueri su la riu di essa situato; doue di notte accostate, hauendo dato ad intendere alle sentinelle, ch'erano battelli venuti da Lucemburgo attaccarono il pettardo a due porte, per l'vna delle quali essi, per l'altra entrarono dogento cavalli a questo stesso effetto dall'Infante per terra inuiati. E giunti alla porta nello stesso tempo, che fù del petardo abbattuta entrarono gl'vni, e gl'altri all'improuiso, etagliato a pezzi il presidio Francese dall'improuiso terrore, e dalle tenebre della notte soprafatto, si fecero facilmente padroni della



della Città, e del Arciuescouo Elettore, il quale condotto con celerità a Lucemburgh, e poscia in Namur, e quindi a Bruselle, vi fu come Arciuescouo ed Elettore honoreuolmente trattato; e come prigionie diligentemente custodito. Stimossi per quest'azione il Rè di Francia graueamente offeso; quasi fosse stata commessa in risentimento della nuoua protectione, nella quale quel Prencipe si fosse posto, e però fece incontanente dal suo Re-  
 sidente, che teneua in quella Corte ricerca-  
 re l'Infante della liberatione dell'Elettore, a cui fu dall'Infante risposto. Il successo di Treueri essere stata mera essegutione degl'ordini Cesarei; Onde che a Cesare s'hauesse a ricorrere. Non acquetandosi il Rè alla risposta, mandò vn'Araldo all'Infante, il quale intimasse la guettra, e a lui, e al Rè di Spagna con espressa dichiarazione; e protesta, che quell'Intimatione seruisse ancora per lo Rè, come se nella Corte di Madrid, gli fosse stata personalmente intimata. Molti furono i discorsi, ch'andarono attorno, sotto nome etiam di de gli stessi Rè, e di altri coll'vna, e coll'altra parte interessati, e dell'vna, e dell'altra Corona deuoti, per gli qual ciascuno la loro causa acutamente, e talora mordacemente difendeua. La somma delle più solide, e più accertate ragioni, e occasioni di questa rottura dallo stesso Rè di Francia etiam alle Stampe sotto suo proprio nome publicate, consisteva; in che l'Elettore di Treueri, abbandonato dall'Imperadore, allora

*Il Rè di Francia domanda all'Infante la liberatione dell'Elettore di Treueri.*

*Risposta dell'Infante esclusua della dimanda del Rè.*

*Il Rè di Francia per l'esclusione della sua dimanda fa intimare la guerra.*

*Ragioni fondamentali della rottura dal Rè allegate.*

quando l'Imperio sbattuto dall'arme Suezze<sup>2</sup> si, appena per se stesso si reggeua, non sapendo a chi rifugire, s'era alla sua protezione ricouerato, per liberarsi dal pericolo molto vicino, d'essere dalle stesse arme oppresso; Onde non poteua, ne meritaua d'essere di fatto, e senza, che precedesse alcuna citatione, o condenaggione condotto per questo conto prigionie. Esclamando per tanto contro questa attione, arguiuala non solo d'ingiustitia ma di molta indegnità, per esser stata commessa contro Persona Sagra, e per dignità Archiepiscopale riguardeuole, e contro vno de i sette Elettori dell'Imperio; E per tanto ridondando in grandissima offesa non solo della sua Corona, per rispetto della Protezione, sotto la quale era stato l'Elettore riceuuto, ma in quell'ancora della Sede Apostolica, e del Colleggio Elettorale, concludeua non meno a se, che al Pontefice, e a i Principi Elettori toccarne il risentimento.

*Risposta alle  
ragioni dal  
Re di Fran-  
cia allegate.*

Rispondeuasi in contrario, negando primieramente, d'esserli mai quell'Elettore nella protezione del Rè di Francia rimesso, ma ben sì come Principe amico suo, e confidente, hauerlo di qualche aiuti contro l'arme Suezze<sup>2</sup>li richiestò: onde mancare per confessione etiandio dello stesso Elettore, il titolo della Protezione, fondamento principale della querimonia, e dell'ingiuria dal Rè pretesa. E quando anco a titolo di adherenza, o clientela hauesse l'Elettore chiesti, e riceuuti gl'aiuti; essendo esso Principe, e membro dell'

dell'Imperio, e sotto la protectione degl'antichi Duchi di Lucemburgo, non hauere per modo alcuno potuto, colla nuoua protectione del Rè di Francia sottrarsi dalla Souranità naturale dell'Imperadore, ne dall'antica Protectione di que' Duchi; essendo cosa chiara, che il suddito naturale non può sottrarsi, o pregiudicare per qualunque sua attione alla giurisdittione de suo Prencipe Sourano. Et in ogni caso la protectione contro il Rè di Suetia non estendersi contro l'Imperadore; o'l Rè di Spagna, l'vno Sourano, e l'altro, antico Protettore, non altrimenti che la fedeltà giurata dal Vassallo naturale di vn Prencipe, a vn'altro Prencipe dal quale habbia qualche terra, o castello in feudo riceuto; non l'obligarà mai contro il Prencipe naturale, ne hauerà forza di sottrarlo dalla auttorità, e obediienza di esso. Non hauere per tanto il Rè di Francia sotto titolo della nuoua protectione, che intromettersi in quel, che al Signor Sourano dell'Elettore piace contro di esso disporre. Per le quali ragioni, parendo, che il fondamento principale della rottura vaccillasse, si messe mano per la parte di Francia, ad altre più antiche querimonie, ed offese; le quali d'hauer dalla Corona di Spagna in vari tempi, e occasioni riceute si doleua. E cominciando da i reciprochi matrimoni fra l'vno, e l'altro Rè celebrati, diceuasi, che i Ministri di Spagna mai haueuano rasinato, di machinare contro la quiete, e sicurezza della Francia, e premie-

*Altre ragioni, e querimonie da Francesi allegate.*

ramente, che sotto il pretesto honoreuole della protezione della Casa di Mantoua, contro la quale haueua poscia lo stesso Rè conspirato, hauesse il Rè di Spagna mossa la guerra al Duca di Sauoia non per altro, che perche non hauesse quel Duca voluto vnir seco l'arme e i cōsigli per muouer la guerra alla Frácia. Soggiugneuasi delle riuolutioni della Valtelina a preiuditio de i Griggioni antichissimi cliēti, e Confederati colla Corona di Francia, le quali diceuasi essere non per altro procurate, e fomentate dal Rè di Spagna, che per portare più comodamente per essa Valtellina la guerra dalla Germania in Italia, e dall'Italia nella Germania, e per rendersi padrone delle Prouincie alla Valtellina confinanti. Che non potendo la Corte di Spagna soffrire la buona corrispondenza, che passaua frà le Corone di Francia, ed Inghilterra; hauesse per mezzo del Marchese di Mirabello Ambasciadore suo nella Corte di Parigi seminato frà loro zizanie, e dissension, e dato fomento alle seditioni, e ribellioni de gl' heretici del Regno, affin che il Rè, occupato nella loro depressione, non potesse attendere alla difesa degli Stati di Mantoua, e di Monferrato dall'arme Spagnuole potentemente allora assaliti. E che dopo d'hauere il Re la primiera volta colla felicità dell'arme, e colla pace di Susa liberato Casale, non solo il Rè di Spagna hauesse tralasciata quella occasione di conseruare la pace d'Italia, e d'assicurare la libertà del Cliente della Corona di Francia, ma hauesse



uesse chiamato l'arme Tedesche contro la Città di Mantoua , mentre i suoi Capitani d'occupar Casale con tutte le forze vn'altra volta si sforzauano: onde fosse stato il Rè costretto a rimandare l'arme sue in Italia, per assicurare i suoi Confederati, e per contenere gli Spagnuoli ne' termini di qualche rispetto. Il che essendogli non men felicemente della primiera volta riuscito , e non potendo i Ministri Spagnuoli soffrirlo, si fossero voltati a sparger semi di discordie nella sua Casa Reale; seruendosi di Ministro di questi maneggi del Duca di Lorena; e con somiglianti tratti essersi prouati d'armare la Francia contro la Francia. Hauere lo stesso Rè di Spagna inuiata molto poderosa armata nel Mare, per assalire la Prouenza, ed essersi poscia per più d'vna volta venuto all'alto prossimo dell'assalto, se, quando dalla stagione, quando da' fierissimi temporali, non ne fosse stata tenuta lontana. Hauere in oltre somministrato forze al Duca d'Orleans, per trauersare armato la Francia, acciocche spalleggiato dall'esercito della Catalogna, e dall'armate di mare, la Francia conturbasse. Diffundendosi poscia nelle cose della Germania, faceuansi doglienze grandi, che i fini degl'Austriaci ad altro non tendessero, che a ridurre l'Elettiuo Diadema Imperiale in Diadema ereditario, e che però sotto'l spetioso titolo della Cattolica Religione ad altro non mirassero, che ad abbassare, ed annichillare colle forze de' Cattolici quelle de' Protestanti; per poscia, estinti que-

sti, abbater più facilmente quelli, e per questi abbattimenti peruenire a quella Monarchia, alla quale, benché di ragione non possano peruenire, per qualunque maniera nondimeno di peruenire, intensissimamente agognauano. E non potendo il Rè di Francia ne per la sua giustitia, ne per la sicurezza del suo Regno, ne per l'antica, ed ereditaria aderenza de' Prèncipi Germani soffrire, che la Casa d'Austria per mezzo le rouine de' suoi Collegati s'apra la strada a tanti vantaggi; perche posci arriuatili, entri in pretensione di sopraffare a tutti i Prèncipi Christiani, haurebbe desiderato di vedere gl'affari della Germania per li termini ciuili fidotti in festo tale, che i Prèncipi Germani viuessero sicuri, e senza timore d'essere infestati, e rouinati; onde non fosse il Rè tirato per forza a difenderli coll'arme; e che però in varie occasioni, e discorsi di pace haueua sempre proposto, che si venisse a vna pace generale, nella quale tutti restassono compresi, e il tutto composto amicheuolmente rimanesse. Imperciocche (diceua) le paci altrimenti fatte non eran vere, e perfette, rispetto che il fuoco, il quale sotto le ceneri di quelle si lasciaua sepolto, farebbe non molto dopo con incendio maggiore auuampato; e che al Rè non tornaua conto, ne era di sua riputatione comporsi coll'Imperadore senza l'inclusione de i suoi Confederati per lo pericolo manifesto, che venesson poscia dall'arme Austriache superiori oppressi. E che la stessa ragione correua rispetto

spetto a gl'affari della Valtellina , hauendo il Rè nella pace di Cherasco , e nella Corte di Madrid fatto trattare, che vi si pigliasse qualche temperamento, per rimediare alle contrauentioni, che si faceuano alla pace di Monsonne. Ma che nõ dandosi orecchi a tali pratiche, tuttoche con molto zelo della publica pace proposte , essere stato il Rè sforzato, a dar di mano all'arme , per pigliare con esse quelle soddisfattioni , le quali per termini amicheuoli, non haueua mai potuto cõleguire. Queste, e somiglianti, ma più leggieri querimonie, per la parte di Francia si publicauano. Ma non erano minori le querele , per la parte di Spagna addotte : ne minori le giustificationi, colle quali le accuse , e querimonie di Francia si ribatteuano. Cominciuaano queste da più alto principio, dalla pace di Veruin, l'anno 1601. accordata; nella quale, essendosi rimesse tutte le vicendeuoli offese, fra l'altre cose fù pattuito , che l'vn de Rè non protegesse qualunque persona a pregiudizio dell'altro, rinuntiando perciò a tutte le leghe, e intelligenze a pregiudizio vicendeuole contratte. E che, ciò non ostante, appena passato l'anno, comparesson nel campo Olandese l'arme Francesi sotto le stesse insegne del Rè, contro l'arme, e insegne del Rè di Spagna militanti , ne essersi mai lo stesso Re Henrico il Quarto , col quale era stata quella pace stipolata , curato di ricchiamarle da quella così aperta ostilità , eccetto che in apparenza , e con vani editti , i quali mai hebbono l'esecu-

*Risposta delle sudette ragioni colle querimonie da gli Spagnuoli contro la Francia.*

zione, in tanto, che continuando l'armi Francesi in quella militia, il Rè poco le querimonie giustissime di Ministri di Spagna curado, era solito burlarsene, e per moti scherzarsene. Da che inferuano, essere quel Rè come rompitore primiero della pace, stato la cagione originaria di qualunque ostilità, che poscia fusse stata contro di lui, o tacitamente, o palesemente commessa ( se pur n'era alcuna stata commessa ) ne hauere perciò i Francesi giusta occasione di lagnarsene. Soggiugneua, no poscia, che non ostante così chiara inosservanza dal Rè di Spagna per rispetto della pubblico quiete dissimulata, adognimodo hauere poscia lo stesso Rè Henrico tramato vna gran lega con gran Potentati contro il Rè Filippo Terzo; la quale, perche non hauesse hauuto effetto, la morte improuisa dello stesso Rè si fosse fraposta. E che quantunque di tali, e così aperte offese, ostilità, e contrauentioni di pace, hauesse lo stesso Rè Filippo Terzo potuto facilmente, quando morì il Rè Henrico, risentirsi, valendosi allora dell'età pupilare del Rè presente, e del tristi humori, e fattioni della Francia; adognimodo, preuallendo la publica pace al risentimento, dissimulasse ancora vna tanta offesa, e si facesse difensore dal Rè di Francia pupillo, e della vedoua Reina, e acconsentisse a i reciprochi matrimoni, affi che la pace, e vnione frà le loro Corone maggiormente rimanesse per tali matrimoni stabilita. Quindi passandosi alla Lega d'Auignone del 1623., della quale



quale si pretendeua il Rè presente di Francia essere stato l'Autore , soggiugneua, essere da essa procedute le guerre della Germania, e dell'Italia contro l'Imperadore , el Rè di Spagna ne gl'anni susseguenti : le quali tutte con felicissimo fine per gl'Austriaci terminate, essersi venuto alla pace di Monsone, alla quale non solo non hauere il Rè di Spagna contrauenuto ma anzi dopo la conclusione di questa , hauere con poderosa armata a quel di Francia nell'impresa tanto importante della Rocchella assistito, e nello stesso tempo assistito , nel quale lo stesso Rè di Francia a bandiere spiegate assisteua contro di se a' ribelli Olandesi. Venendosi poscia alle guerre vltime di Mantoua, e del Monferrato , si doueua del Rè di Francia , ch'hauesse preso la protezione del Duca di Niuers vassallo dell'Imperio contro l'Imperadore Sourano di lui , e contro l'arme Spagnuole , per la difesa dell'Autorità Cesarea impugnate. Non hauere hauuto il Rè di Francia alcuna occasione d'ingerirsi in quella faccenda, la quale a esso in nulla apparteneua , ma che tutta era propria dell'Imperadore ; e molto meno hauer potuto venire alla diuisione del Monferrato fra' Duchi di Sauoia , e di Niuers, come nella pace di Susa con molto pregiudizio dell'Autorità Cesarea s'era venuto; onde con molta ragione non essere stata quella pace ne dall'Imperadore , ne dal Rè di Spagna ratificata. Essersi poscia venuto alla pace di Ratisbona , per la quale essen-

do rimase tanto le cose della Germania, quanto quelle d'Italia rassettate, venne assai presto, anzi nello stesso tempo dal Rè di Francia, quanto alle cose della Germania rotta, per la subita lega da esso col Rè di Suetia stipolata; e quanto alle cose d'Italia sinceramente non offeruata, per la piazza di Pinaruolo dal Duca di Sauoia contro i Capitoli di quella stessa pace estorta. E ramassando, quiui tutte le accuse contro i Francesi intorno alle protectioni de' Prencipi Germani, dell'Elettore di Treueri, e del Duca di Niuers, diceuano, esser queste protectioni fomenti di seditioni porte a sudditi dell'Imperio contro l'Imperadore loro Sourano, non altrimenti di quello, che si potrebbe dire, se l'Imperadore, o il Rè di Spagna, pigliando la protectione de i popoli Francesi contro l'Autorità del Rè sollevati, porgesse loro fomenti, e sussidi; onde come il Rè di Francia numera frà le offese riceuute, che la Reina, el Duca d'Orleans, suocera l'vna, e l'altro cognato del Rè di Spagna vsciti amen due dalla Francia, habbino hauuto nella Fiandra ricetto sicuro delle loro persone, e che si siano dati due mila caualli di scorta al Duca d'Orleans: così con molto maggior ragione, potere l'Imperadore, el Rè di Spagna dolersi di simili protectioni, e fomēti dal Rè di Francia porti a gl'Olandesi, a' Prencipi Germani, e al Duca di Niuers contro l'Imperio armati. Non essere pertanto di minore ingiuria all'Imperadore, che il Rè di Francia voglia, che i Prencipi Germani, i

ni, i quali hanno l'arme contro di esso impugnate, entrino nella pace, che si tratta di conchiudere frà esso Imperadore loro Sourano, e il Rè di Francia, non essendo ciò altro, che vn voler pareggiare vn suddito al Prencipe, e vn prescriuere le leggi della pace fra'l Sourano, e il vassallo, e vn fare al mondo conoscere, essere il Rè l'arbitro della guerra, e della pace della Germania, el moderatore dell'Imperio. Pretensioni senza dubbio tropp'alte, ne mai da alcuno proposte, o praticate. Diuersa essere la causa della madre, e del fratello del Rè negli Stati di Spagna rifugiti, e onoreuolmente tratti. Esser questi vfizi personali fra'l Suocero, e'l Genero, e frà Cognati in simili casi douuti, ne si estendere oltre la persona verso cui l'vfizio s'impiega. E quando pure si volesson metter in conto du-mila caualli dati al Duca d'Orleans, s'hanno questi aiuti, e questi sforzi, come anco l'armate di mare, contro la Prouenza destinate da contraporre a' fomenti, e tant'altri d'ostilità segrete, e palesi dal Rè di Francia, contro l'Imperadore, e'l Rè di Spagna commessi, non essendo al fin ragioneuole, che e'l Rè di Francia si faccia lecito, di palesemente, e occultamente alla Grandezza Austriaca insidiare, e ch'essi colle man giunte soffra le ostilità contro di se commesse. Delle dissension frà le Corone di Francia, e d'Inghilterra, e fra la stessa Casa Reale di Francia, come ancora delle guerre mosse al Duca di Sauoia, perche non hauesse voluto secòdare i disegni

Spagnuoli, ch'erano di muouer la guerra contro la Francia, non essere da far conto come di cose contro la notoria verità e senza alcun fondamento di proua. Saper ogn'vno per quei cagioni sian nate le differenze frà le Corone di Francia, e d'Inghilterra, e da quali radici tirino l'origine i dispareri della Casa del Rè, e quali sian le occasioni delle guerre mosse al Duca di Sauoia, e quanto la Reina di Francia allora Regente e i Potèrati d'Italia facessero istanza al Rè, perche coll'arme forzasse il Duca a posar l'arme, le quali per opprimere il

*Discorso sopra le ragioni e dell'vna, e dell'altra parte.*

Duca di Mantoua, haueua impugnate. Queste erano le più principali, e più rilleuanti querele a carico, a difesa dell'vna, e dell'altra parte adotte. E potendosi difficilmente comprendere, quale fusse la più giustificata occasione della rottura, i più saui, e intendenti delle cose del Mondo sentiuano con Polibio Scrittore antico, il quale, discorrendo delle vere cagioni, dalle quali erano sorte le atrocissime guerre frà i Romani, e i Cartaginesi, ne tenendo conto alcuno di questo, o di quel tratto ostile frà alcuna di quelle Repubbliche passato, o di attrione alcuna di rottura di pace frà loro occorsa, nella sola ambizione, che l'vna delle Repubbliche haueua, di sopraffare, e l'altra di non essere sopraffatta, rigetta la vera cagione delle molte guerre frà loro succedute. Somigliante douersi stimare la vera cagione delle guerre frà queste due Corone, e due nationi argomentauano; le quali contendendo della Superiorità, ne volendo alcuna di



na di loro cedere il luogo primiero, esserne grandi emolationi risorte, delle quali gl'odij vicendeuoli negl'animi d'entrambe nati e radicati, non possono essere per le paci scancellati, ne del tutto spenti. Couandosi adunque ne' petti d'ogn'vno la radice della stessa ambitione, esser necessario, che pullulino souente i frutti d'odi, d'ombre di gelosie continue, e di vincendeuoli sospetti, da' quali gl'animi di tutti vengono continuamente agitati, e tra-uagliati. Quindi poscia formarfi fierissimi nemistadi, le quali prorompono in occulti tratti, e macchine simulate, e poscia finalmente in guerre manifeste. Discorrendosi per tanto su questi fondamenti, diceuasi hauere in effetto il Rè di Francia nella pace di Veruin promesso l'obliuione delle andate offese, hauer promesso di abbandonare qualunque intelligenza co'ribelli della Corona di Spagna. Mà che? auuegendosi poscia, che al Regno suo da mezzo giorno la Spagna confinaua, dal Settentrione le Prouincie della Fiandra, alla Corona di Spagna sottoposte, dall'Oriente la Germania alla Casa d'Austria parte soggetta, parte obbediente, e più a basso l'Italia parte ancora soggetta, e parte alla Corona di Spagna aderente; E parendosi quasi nelle forze Austriache imprigionato, non godeua di libertà, a tanto Rè conueniente, Ogni poco più che questa così gran possanza, la quale il suo Regno obombraua, fosse cresciuta, correua pericolo, di rimanerne oppresso, e soffogato. Picciola frà tanto era la sua autorità, e ripu-

ratione; gl'occhi dell'vniuerso nel solo, e vni-  
 co Sole dell'Austriaco nome stauano fissi, e  
 riuolti; onde esso difficilmente di potere alza-  
 re vna volta il capo disperaua. Stimoli poten-  
 tissimi, per ismouere dalle sue sedi vn ben fis-  
 so, e ben quieto cuore. Correuagli ancora per  
 la mente, quai mouimenti, e quai trauagli, ha-  
 uessono dato alla Corona di Francia, i soli  
 Duchi di Borgogna, i quali à tutta la Belgia  
 dominauano. Che sarebbono adesso incorpo-  
 ti alla Corona di Spagna, e a tanti altri Stati  
 di quella Corona e dalle forze della Germa-  
 nia spalleggiati. Conuenirgli per tanto, pen-  
 sare non solo alla Grandezza del suo nome,  
 ma alla sicurezza del Regno, il quale, trouan-  
 dosi dalle passate guerre indebolito, e dalle  
 intestine infermità trauagliato, malamente  
 poteua da tanta, e sì vicina Possanza assicu-  
 rarsi. Essere soliti i Prencipi per la conserva-  
 tione, de' propri Stati tener bassi gl' inferiori,  
 e sforzarsi d'indebolire i più Potenti, se non  
 vogliono veder fra breue il proprio abbassa-  
 mento, e rouina; Con queste arti mantenersi i  
 Prencipati, altrimenti risolversi, e al nulla fa-  
 cilmente condursi. Applicò per tanto l'ani-  
 mo, per vscire da queste angustie; e pericoli a  
 fauorire gl'Olandesi per dubbio, che abbatu-  
 ti, rimanesse quel Rè da quel confine troppo  
 potente; o per lo meno, acciocche quella pia-  
 ga incancherita il rendesse più debole, e men  
 opportuno al soprauauanzarsi. Essere per tan-  
 to stata la deliberatione più necessaria, che  
 volontaria, nata dall'interesse della propria  
 conser-

conseruatione , per ragion naturale à tutti gl'animali, non che à gl'huomini, non che à Rè, e Gran Potentati, più consentita, che per li diuieti delle paci prohibita. Ne le paci , per le quali l'vno de' contraenti resta all' altro soggetto, meritare il nome di pace, ma di seruitù; onde riuscire di breuissima vita, assì chiaramente hauer dato ad intendere quel degl'Ambasciadori Priuernati , il quale nel Senato Romano interrogato, di quanta durata sarebbe la pace, che chiedeuano. Rispose; Che se buona sarebbe lor data, sarebbe perpetua; se mala, molto frale, e breue. Risposta, la quale altamente negl'animi di que' Senatori penetrata, fece lor conoscere, che nessun popolo, nessuna persona può lungamente durare all'asprezza d'iniqua conditione, alla quale si senta sottoposta. Onde hebbe forza di mitigare le conditioni della pace à Priuernati conceduta. Hauer nondimeno il Rè di Francia risarcito, quello sdruscito colla tregua fra la Corona di Spagna, e gl'Olandesi per lo mezzo dell'Autorità sua accordata; e ciò con molta sodisfattione della Spagna, auuida che allora era di veder fermare vna guerra tanto dispendiosa. Onde non hauere gli Spagnuoli più di che dolersi per gl'aiuti porti alle Prouincie vnite ne quali gittauano i fondamenti della giustitia loro più principali. Ristorata poscia la Francia dalle miserie delle guerre ciuili cagionate, e rimessa nel primiero vigore, non potendo il Rè mancare alla giusta causa de' Prin-

cipi Germani à se ricorsi per la successione de gli stati di Giuliers e di Cleues , benche fosse stato in concetto , che varie leghe contro gl'Austriaci tracciassero ad ognimodo quando anco non fosse stata la vita di quel Rè in quel frangente estinta , si sarebbon vedute tutte quelle Leghe, e diuolgate vnioni in fumo risolute, e si sarebbe cognosciuto, non hauere d'altro seruito che d'apparenti minaccie, non tornando allora conto al Rè per l'età già molto innanzi, colla prole ancor tenera, col Regno non ancora ben composto entrare per gl'interessi altrui in nuoue guerre, e lasciare a' figliuoli d'età pupillare il non ben consolidato Regno nelle guerre straniere inuilupato; potendo essere sicuro, che mancando con la vita la Regia Autorità, la quale tratteneua in freno le dissensioni; e così il Regno in apparenza vnito, sarebbe rientrato nelle antiche discordie le quali haurebbono tirato l'arme straniera nel Regno. Cresciuto poscia il Rè presente coll'età, non hauer dato occasione à quel Rè di Spagna di querela, ed hauer sempre trattato, e corrisposto con termini conuenienti fra Rè amici, e di sì stretti nodi d'affinità congiunti. I primieri incontri essere nati per li successi della Valtellina, ne' quali essersi il Rè intromesso per l'obbligo della Protectione de' Griggioni, e per i pregiudizi grauissimi, che à gl'affari suoi, e de' Principi Germani, e Italiani cagionauano. La primiera intromissione essere stata per termini ciuili, e non dell'arme; alle quali non

hauere



hauere il Rè, messo le mani, eccetto quando le conuentioni primiere di Madril erano state nella Corte di Spagna vilipese. E ciò non ostante, essere quel di Francia andato temporeggiando, per maturare qualche difficoltà. Ma finalmente, veggendo esclusa qualunque sodisfattione, essere stato costretto à pigliarsela coll'arme. Non ancora ben aggiustata questa faccenda, essere stato vn'altra volta costretto à venire all'arme, per la non men giusta, che necessaria difesa del Duca di Niuers, dalla successione de gli stati di Mantoua, e del Monferrato tenuto coll'arme lontano, e ciò non con altri titoli, che d'essere quel Duca nato in Francia, d'esser parente di quel Rè, e Feudatario per grádissimi Stati di quella Corona. Se l'arme ausiliarie della Francia in fauore di quel Duca, se la pace di Susa meritano d'esser redarguite di violenza, ò d'ingiustitia per lo solo difetto della Cesarea Autorità, ne anco le Spagnuole contro quel Duca, ne le diuisioni del Monferrato fra i Ministri Spagnuoli, el Duca di Sauoia patteggiate essere state dalla stessa Cesarea Autorità munite, ò corroborate. Se i meriti della causa, se i fini dell'arme, e delle diuisioni dell'vno, e dell'altro Rè senza passione, ò liuore si peseranno, più giuste, e meno interessate si giudicheranno quelle di Francia, che quelle di Spagna. Poscia che queste all'offesa, e quelle alla difesa del Principe assalito erano indirizzate: onde nõ hauere gli Spag. che opporre, ne all'arme, ne alle diuisioni de i Francesi.

l'Imperadore potersi riputare nella sua Cesarean Autorità offeso più dall'arme, e diuisioni Francesi, che dalle Spagnuole; e l'esito della causa à fauore dell'arme, e diuisioni Francesi per la pace di Ratisbona terminata più l'armi Francesi, che le Spagnuole giustificare. Per quel, che riguarda gl'affari della Germania, molte altre ragioni si metteuano in campo, e fra l'altre; non essere i Principi Germani della stessa conditione che quei di Francia. L'Autorità Reale della Francia essere Monarchica, alla quale tutti i Principi Francesi son Vassalli. La Germania all'incontro essere stato Aristocratico di più Principi Sourani, e di più Città Libere composto, i quali all'Imperadore, in loro capo da loro stessi eletto, vbidiscono, non quasi sudditi al Sourano, ma quasi membri, e colleghi dell'Imperio, con molti priuilegi, ed esentioni contrarie all'Autorità Sourana; alle quali esentioni non potendo gl'Imperadori derogare, se perauentura l'eccessiua, e priuata loro Potenza superando l'autorità delle pubbliche leggi, tenta di derogare, ò di non osseruarle, non altrimenti, se ne stimano offesi di quello, che se ne stimarebbono i Cittadini di vna Republica, quando il loro capo, abusandosi dell'autorità, sprezzate le pubbliche leggi, alla tirannide aspirasse. Gemire al presente quasi tutta la Germania sotto l'incarco della fouerchia Autorità dell'Austriaca Possanza, essere in essa hormai perduta, ed estinta l'immagine, non che la sostanza della libertà originaria

ginaria, ed essere perciò stata costretta à chiamare dall'estremo Settentrione il Rè della Suetia per la ricuperatione della libertà quasi perduta. Toccare ab antico questa difesa à i Rè di Francia, a' quali i Principi Germani in somiglianti casi stati eran soliti d'hauere il ricorso. Hauere il presente Rè per li troppi rispetti verso la Casa d'Austria trascurato, per così dire, questo ch'era debito suo verso i Principi Germani, ne potere senza la perdita di molta riputatione degenerare da' Rè suoi predecessori, ne potere senza pericolo di neggiare il suo nome, abbandonare que' Principi, e comportare, che il Rè di Suetia in quell'vfitio, il quale, e proprio suo, il preuenisse. Ne gl'interessi del suo Regno soffrire, che l'Autorità del Nome Austriaco maggiormente coll'oppressione di que' Principi si diffendesse. E rispetto alla conclusione della pace coll'Imperadore non esser, ne strana, ne nuoua la pretensione del Rè, di non volere senza i Principi Germani suoi Collegati concluderla; veggendosi tanti esempi, e antichi, e moderni di paci sollemnemente accordate fra' Principi, e vassalli contro il Principe solleuati. La pace di Costanza, che passò fra l'Imperadore Federico di soprannome Barbarossa colle città d'Italia da se ribellate. La tregua fra'l Rè di Spagna, e gl'Olandesi. Tante paci, accordi, e conuentioni passate fra gli stessi Rè di Francia nelle vltime guerre ciuili, e gli stessi suoi popoli ribelli, e contumaci. E non ch'altro la pace poch



anni sono accordata fra l'Imperadore e'l Duca, ed Elettore di Sassonia, danno ad intendere, darfi le paci fra'l vassallo, e'l Sourano. Conchiudeuasi per tanto, esser questi ingerimenti del Rè di Francia nelle ciuili dissensionì della Germania, e nelle paci, che s'haueuano à conchiudere non solo giuste, e consuete, ma ancora necessarie più, che quelle, che il Rè Filippo Secondo intraprese nelle turbolenze della Francia, le quali per nessuna ragione poteuansi con queste, ne di giustitia, ne di conuenienza paragonare. E tutto che quelle paressono intraprese da quel Rè per lo solo rispetto della Religione, adognimodo si scoperse finalmente, che gl'interessi dello Stato eran quelli, i quali più, che i rispetti della Religione reggeuano il corso di quegli affari. E per tanto, quando anco le clientelle della Germania con quelle della Francia hauessono qualche paragone, potrebbe quel di Francia dire, di hauere dalla scuola di Spagna apparato questa dottrina di fomentare per la propria sicurtà, e grandezza, e d'intromettersi nelle differenze fra popoli, e i Principi loro naturali. Ma la maggior parte di cottaì ragioni erano più apparenti, che sussistenti. Imperciocche Polibio narrando le vere cagioni delle guerre fra' Romani, e' Cartaginesi vertite, non però per giuste le approua; e quantunque alcuni Principi habbiano vsato di tener bassi gl'inferiori, e procurato d'indebolire i superiori; s'hà però da stimare tal modo di fare più tirannico, che ragioneuole. E se il

Rè Fi-



Rè Filippo II. si fosse à tali consigli attenuto mai hauerebbe alla pace di Veruin consentito, per la quale furono al Rè di Francia inferiore allora di Stati, e di forze, piazze tanto importanti restituite. Onde non puoter si pretendere quella pace seruitù quantunque gl' Austriaci rimanesson di tanti Stati; e di Potenza alla Francia superiori. Perciocche ancora i Romani dopo la pace data a' Priuernati, come essi la vollono, rimasono più di loro potenti. E se le paci fra' Principi di forze disuguali poteffono per la debolezza dell' inferiore, e men potente violarsi, mai si darebbon frà loro paci di fermezza, ò di stabilimento, eccetto se il più potente gli Stati, e le forze col men potente diuidesse. Concludeuasi pertanto nessuna delle allegate ragioni la contrauentione del Rè di Francia scusare. Ne la tregua alcuni anni dopo per mezzo l'auttorità sua conchiusa dal Rè di Spagna con gl'Olandesi può punto liberarlo dalla precedente contrauentione, ma anzi maggiormente aggrauarlo; si perche gl'Olandesi solleuati da que' fomenti hebbono maggiori forze per contrastare à loro Rè, e di costringerlo à tregua tanto suantaggiata: come ancora per gli stessi fomenti, spirata la tregua, dallo stesso Rè à lor fauore continuati. Passandosi poscia à gl'affari della Valtellina, diceuasi che il succinto racconto di quella faccenda era bastante per far cognoscere qual de' due Rè rimanesse l'incolpato. Quel di Spagnariceuette in protezione la Religione, e

Libertà de' Valtellini. Assicuratili nell'vna, e nell'altra cosa, con alcuni forticelli lungo la Valle eretti contro l'imminente seruitù de' Griggioni, apparecchiati colle forze à soggiogarli: e non hauendo i Valtellini genti da munirli, essendoui entrati sussidi Spagnuoli: i Francesi, e con essi i Vinitiani molto ne strepitarono; imputando gli Spagnuoli, quasi altro fin non haueſſero, che d'impadronirsi della Valle. Il Rè per chiarire, ed essi, e i Vinitiani, depositò la Valtellina co' forti nelle mani del Pontefice eletto dall'vno, e l'altro Rè in arbitrio di tutta questa faccenda, con facultà di disporne conforme giudicherebbe di ragione. Pendente il giuditio quel di Francia occupò, mano armata, la Valle, e i forti. E mandandone il Pontefice genti alla recuperatione; ne volendo il Rè per questo conto venire in guerra co'l Pontefice, conuenne in Monsone con quel di Spagna di restituirgli la Valtellina, però con patti espressi alla Religione, e Libertà de' Valtellini molto fauoreuoli, ma con obbligo, ch'el Pontefice demolisse i forti. Nella quale demolitione il Rè di Spagna non per altro condiscese, che perche quel di Francia s'obligò à mantenere i patti à fauore de' Valtellini accordati; onde i forti rimaneuano superflui, mentre i due Rè nel mantenimento della Religione, e Libertà di que' popoli si fossero per la pace impegnati. Per questa pace adunque tanto fauoreuole a' Valtellini, si giustifica il primiero mouimento del Rè di Spagna.

Spagna. E per lo deposito dall'istesso fatto, giunta la prontezza al demolir de' forti, quando vide i suoi clienti assicurati, fece conoscere che l'erettione loro non procedeva da' fini del proprio interesse, ma ben sì della sicurezza de' popoli nella sua protezione riceuuti: ma per la restitutione dell' occupato al Pontefice, non pare l'occupatione del Rè di Francia tanto giustificata. Il fatto ne anco del Duca di Niuers hà molto bisogno di difesa à chi rettamente mira il successo, che ne risultò. Perciocche non rimase quel Principe punto sodisfatto della Protezione del Rè di Francia, essendosi veduto finalmente priuo di Casale, e della maggior parte del Monferato, che fù trasportata nel Duca di Sauoia in ricompensa delle sue pretese, e di Pinaruolo all'istesso Rè di Francia contro i patti di Ratisbona, e di Cherasco riconsegnato: onde al Duca di Niuers sarebbe stato più vtile l'accordo col Rè di Spagna, contro il quale tanto s'esclama, che la protezione di Francia, della quale tanto i Francesi si vantano. Ma per quello, che riguarda l'intromissione nelle differenze vertenti frà il Sourano, e i vassalli, molte considerationi ancora à fauore de gl' Austriaci in tauola si proponeuano, se però in simili dibattimenti hà forza il diritto, o la ragione. Imperciocche nelle paci passate frà gl'Imperadori, e i Rè di Francia, haueua il Rè più d'vna volta rinunziato à simili leghe, e protectioni, e promesso di non proteggere que' Principi contro l'Imperadore. E quando

anco ciò non fosse stato promesso , non procedendo finalmente d'altronde le guerre della Germania , che dalla giustissima confiscazione del Palatinato, dalla restitutione de' beni Ecclesiastici, e dalla libertà della coscienza da' Prinsipi, e popoli della Germania pretesa; per tanto, come era senza dubbio la causa dell'Imperadore per ciascuno di questi tre capi giustissima, così il Rè , quando anche fosse stato veramente il Protettore , e Collegato de' Principi Germani , ne hauesse per li patti della pace à quelle leghe rinunziato; pareua che non douesse in causa così ingiusta, e in parte empia proteggerli. Non consistendo finalmente in altro la libertà Germanica, nella quale si dolgono i Germani d'essere dalla souerchia Possanza della Casa d'Austria oppressi, eccetto che nel pretendere, di tener liberamente qualunque opinione, e di esercitare qualunque culto in materia di Religione; e nel non essere costretti ad obediare all'Imperadore , eccetto in quanto lor piaccia. Il che non merita nome di libertà, per la quale sia il Protettore costretto à pigliar l'arme in loro difesa ; ma merita il nome di contumacie, di seditioni, e di ribellioni; all'oppressione delle quali come qualunque Principe Giusto etiamdio per lo proprio interesse si tiene obligato; così qualunque fomento loro porto , viene quasi scandalosa actione aborrito. Hauere i Rè di Francia per molti anni questi stessi accidenti nel proprio Regno prouati, e prouate insieme le guerre atrocissime, i funesti, e tragici



gici casi, che l'eresie, e la libertà della coscienza in quel Regno cagionarono; a' quali non diedono fomenti altri che la Reina d'Inghilterra, e più che la Reina d'Inghilterra i Principi Germani: Questi, Questi istessi, de' quali il Rè si professa di presente Protettore tanto zelante. Quanti danni, quanti pericoli alla sua Corona con que' fomenti cagionassono, le Storie istesse della Francia ne fanno Fede. Questo, è certissimo, che ne l'Imperadore, ne l'Rè di Spagna in esse mai s'intromettono, eccetto che à fauore del Rè. Perciocche l'Imperadore fece ogni sforzo, per diuertire dalla Francia la burasca di que' soccorsi da i Principi Germani inuiati; e l'Rè di Spagna con effectiui, e potenti aiuti d'arme, e di genti soccorse il Rè Carlo Nono contro i ribelli, ed Eretici del suo Regno; e vltimamente contro i Rocchellesi. Non hà per tanto la Francia occasione di dolersi per fomenti à gli Eretici da gl'Austriaci somministrati. Vero è, che quando i Cattolici Francesi s'vnirono in Lega, per escludere dalla Corona vn Rè di Religione allora dalla Cattolica manifestamente alieno, il Rè di Spagna, messosi dalla parte de' Cattolici, mandò in lor fauore gèti, e profuse gran tesori, e molto sangue de' luoi, nò per altro, che per ouviare, che quel Regno in vn Principe tale capitando, la Cattolica Religione da quel Regno venisse affatto sterminata. Ebè che egli più di tutti si sforzasse in così pio, e sì religioso impiego, non però fù solo: perche il Pótesce coll'arme

ancora concorse nell'esclusione dello stesso Rè senza nota alcuna, ò biasmo di sollevatore de' popoli contro il Sourano. Onde la Francia hà giustissima occasione di sentirsi obligatissima allo studio, e sollecitudine del Rè, il quale non che vastissime somme di danari, non che molto del sangue de suoi profondesse, ma sofferse ancora, di abbandonare gli Stati suoi Patrimoniali della Fiandra allora pericolanti per la salvezza della Religione del Regno della Francia nello stesso tempo pericolante. Ne i meriti grandi di quel Rè perdono punto di gratia, perche frà molti pretensori alla Corona di quel tempo proponesse ancora le ragioni della propria figliuola, ch'erano superiori à quelle di qualunque altro competitore, il quale da linea femminile tirasse l'origine. Perche, cosa pur troppo strana, e pur troppo aliena da qualunque sano sentimento sarebbe, che i gran meriti del Padre douessero pregiudicare al diritto della figliuola, ò che lo stesso diritto della figliuola hauesse forza di sminuire i meriti grandi del Padre. E per tanto, siccome i Romani non isdegnarono mai di pigliare, ò trasferire nella Republica loro gl'vsi, le leggi, e consuetudini de' popoli vicini, e lontani, ed etiandio di quei dall'arme loro vinti, e soggiogati, mentre le cognoscevano utili, e profitteuoli al buon indirizzamento del loro Governo: così i Rè di Francia se si fossero soddisfatti apparare dalla scuola di Spagna qualche salutare ammaestramento, per

per certo non haurebbono mai inclinato il pensiero à inuiare sussidi à gl'Olandesi, e a' Principi Germani dal loro Sourano ribellanti. Quanto adunque più si riuoltaua questa pratica, e quanto più si esaminauano le ragioni delle parti, tanto più si perdeua la traccia della verità, e giustitia della causa, e delle controuersie, e differenze frà queste due Corone vertenti. Onde come il presente discorso cominciò dall'Auttorità di Polibio, così la Sentenza potrà coll'Auttorità di Lucano terminare la controuersia, il quale decide le differenze frà Cesare, e Pompeo, nella forma seguente. E pare apunto, che, mutati solamente i nomi, la decisione quadri alle differenze presenti.

*Sentenza sopra le differenze fra le due Corone vertenti.*

*TV noua ne veteres obscurent acta triumphos,  
Et victrix cedat piratica laurea Gallis,  
MAGNE times. TE iam series, vsusque  
laborum*

*Erigit, impatiensque loci fortuna secundi.*

*Nec quemquam iam ferre potest GALLVS-*

*ue priorem,*

*AVSTRIACVSue parem. Quis iustius induat*

*arma*

*CÆSAR-  
ue priorē,  
POMPEI-  
VSue pa-  
rem.*

*Scire nefas: magno se Iudice quisque tuetur.*

*VICTRIX CAUSA DEIS PLACVIT,  
SED VICTA CATONI.*

Alla intimatione adunque della guerra fatta in nome del Rè di Francia all'Infante Cardinale successe la publicatione della Lega già, come si disse, frà esso Rè, e gl'Olandesi sta-

*Publicatione della Lega fra'l Rè di Francia, e le Prouincie unite.*

*Il Rè di Francia assalisce la Fiandra.*  
 bilita, e alla publicatione successe inconta-  
 niente l'esecutione. Perciocche il Rè di Fran-  
 cia, andato nella Sciampagna, messe insieme  
 vn corpo d'esercito di venti in trenta mila  
 combattenti, e inuiollo sotto i Marecialli di  
 Sciattiglione, e di Breze nel paese di Lucem-  
 burgo, nel quale entrato occupò di primo  
 tratto Orcimon, e Rocca, forte piazze sul  
 confine, ma di picciola, ò nessuna considera-  
 tione, le quali senza combattere s'arressono:  
 e poscia occupata la Marca, terra più confide-  
 rabile, s'andaua inoltrando nel paese al Rè

*Principe Tomaso di Sauoia con vn esercito inuiato dall'Infante contro l'esercito del Rè di Francia.*  
 di Spagna sottoposto. Contro quest' esercito  
 inuiò l'Infante vno sforzo di dieci mila fan-  
 ti, e tremila caualli per la maggior parte su-  
 bitamente, e tumultuariamente scelti, a' qua-  
 li prepose il Principe Tomaso di Sauoia, il  
 quale disgustato del Duca suo fratello era na-  
 scostamente partito dalla Sauoia, doue con

*Principe Tomaso uscito occultamente dalla Sauoia ricorse in Fiandra.*  
 titolo di Gouvernatore dimoraua: e passatosi  
 alcuni mesi prima nella Corte di Fiandra, s'e-  
 ra all'arme del Rè di Spagna in quelle parti  
 vnito. Il Principe adunque auuicinatosi a' ne-  
 mici, benche si cognoscesse di numero di

*Fatto d'arme d'Auein fra gl'eserciti dell'una, e dell'altra Corona.*  
 genti inferiore, stimandosi ad ogni modo  
 per lo vantaggio del sito superiore, non isfu-  
 gì la battaglia da essi presentata. Venuto alle  
 mani presso la terra d'Auein, dopo d'hauer  
 quatr'hore con molto vigore combattuto, ri-  
 mase perdente, lasciato sul campo vccisi di  
 ferro trè, in quattro mila de i suoi oltre alle  
 artiglierie, e oltre à molti àltri soldati, e Ca-  
 pitani di molta conditione, in quel conflitto  
 prigionieri.



prigioni. Doueuanò nello stesso tempo gl'Olandesi per li patti della Lega con vn'altro esercito assallire da canto loro gli Stati istessi, e Prouincie alla Corona di Spagna obbedienti; e hauendone ritardata l'esecutione, diedero tempo all'Infante di respirare dalla rotta riceuuta. Ma usciti finalmente sotto il Principe d'Oranges in campagna, e vniti all'esercito Francese sotto Mastric, fecero vn corpo d'esercito di cinquanta mila combattenti, d'artiglierie, e d'ogn'altro bellico apparecchiamento abundantissimamente fornito, e il quale perciò pareua, che douesse ogni cosa diuorare. Onde essendo tutto il paese impaurito, e cedendo tutti à forze così grandi, e formidabili, s'auanzarono senza trouar oppositione à Terlimone; laqual terra troppo di se presumendo, volle primiera opporsi all'impeto di tante, e sì orgogliose forze; e negando la deditione, pagò compiutamente la pena della sua temerità; perciocche presa d'assalto fù messa à sacco, il quale vi fù esercitato crudelissimo, frà quanti da molti anni in qua si siano intesi. L'Infante frattanto, hauendo delle reliquie auanzate dalla rotta d'Auein, e d'altri regimenti composto vn esercito, ma molto inferiore à quello de i nemici, si messe, per non poter campaggiare, in Louanio con cinque mila fanti, e du mila caualli, hauendo al rimanente dell'esercito fatto prendere allogiamento sul fiume Dijl più d'vna Lega da Louanio distante. Ed essendosi verso quella Città incaminato

*Esercito delle Prouincie vnite assallisce la Flandra.*

*Terlimone occupato d'assalto, e saccheggiato dagli eserciti della Lega.*

*L'Infante cede la campagna à gl'eserciti nemici, e si fortifica in Louanio.*

*Terrere, e pe-  
ricolo della  
Fiandra da  
due potenti  
eserciti assa-  
lita.*

l'esercito della Lega, dopo d'hauer occupato Dist, e Arescotto, aggiunse il Retroguardo dell'esercito nemico, il quale passaua certo ri-uo, ne hauendo ancora la caualleria rimasa alla coda fornito di passarlo, ne furono disfatte aliquante compagnie Non si trouò mai quel paese dopo le cominciate guerre in tanto terrore; scorso, saccheggiato, arso, e miseramente distrutto, senza speranza, ò modo di presente aiuto; perche l'esercito dell'Infante mezzo frà rotto, e fugitiuo, si teneua ne i luoghi forti, lasciando il tutto alla furia militare in abbandono. E non hà dubbio, che gl'assalitori haurebbon potuto arriuar gran cose, se si fossero valse dell'occasione, del beneficio, e comodità del tempo: ma essendosi lungamente trattenuti otiosi frà Louanio, e Terlimone, diedero tempo all'Infante di fortificarsi, e d'aspettare vn grosso soccorso, che di Germania gl'era inuiato.

*Eserciti de'  
Collegati ve-  
gendo le dif-  
ficultà d'e-  
spugnare  
Louanio vā.  
no sopra  
Brusselle.*

Pur finalmente veggendo i Collegati l'impresa di Louanio per le nuoue fortificationi, e per lo gran numero de i difensori di troppo difficile, e quasi impossibile riuscita, si messono sotto Brusselle, della quale città dubbitando l'Infante, lasciati du mila de' più sperimentati soldati in Louanio, passò col rimanente delle sue genti à Bruselle. Et i

*Infante la-  
sciato ben  
munito Lo-  
uanio si tra-  
porta al soc-  
corso di Brus-  
selle.*

Collegati ritornati da Bruselle à Louanio sperauano di trouar quella piazza per la passata dell'Infante à Bruselle sproueduta, e così aman salua occuparla; ma ingannati da tale speranza, perche il trouarono di gagliar-  
do pre,

do presidio fornito, e d'eccellentissime fortificationi circondato, desisterono dall'impresa, e patendosi nel campo loro penuria estrema d'alimenti, furono costretti, a uscire dal Brabante, e ritirarsi. Il che tanto più si videro posti in necessità di dover fare, quanto che dalla Germania si sentiu accostarsi a grandi passi Ottauio Piccolomini con se mila scelti, ed ispediti cavalli, dietro al quale a grandi giornate il Re d'Ungheria con tutto l'esercito veniu.

*Ritornano i Collegati sotto Louan, e disperando d'occuparlo si ritirano dall'impresa.*

*Gl'eserciti della Lega parte per la fame parte per lo timore de' grandi soccorsi che venivano dalla Germania si ritirano dal Brabante.*

Ma non fu ne anco tanto soccorso necessario per liberare la Fiandra da pericolo tanto imminente. Un graue, e impensato auuenimento a gl'Olandesi improuisamente succeduto fu bastante a cagionare la dissolutione di quelle forze alla Fiandra così formidabili. Nella Gheldria, doue appunto il Reno in due corna diffuso forma la grand'Isola, che anticamente Battauia, e al presente l'Isola di Bomel vi en nominata, v'ha vn munitissimo forte, e per lo suo sito di tal consideratione, e conseguenza, che Porta dell'Olanda vien comunemente stimato. Si chiama il forte Schench, così nominato dal nome di colui, il quale considerate le qualità, e le opportunità di quel posto, fu autore a gl'Olandesi di fabricaruelo. Questo così importante forte intorno a questi tempi da' soldati dell'Infante sorpreso, e occupato, messe in tanta confusione gl'Olandesi, che, tralasciata qualunque altra impresa, vennero costretti nella sola ricuperatione di esso con ogni studio, e sollecitudine, e

*Forte Schench occupato dalle genti dell'Infante libera i paesi della Fiandra degl'eserciti della Lega.*

con tutte le forze intendere. Molti ancora fecero giudizio , che stimando gl'Olandesi alla propria loro sicurezza pericoloso l'abbattimento dell' Imperio Spagnuolo in quelle parti , prendessero dall' infelicità di questo successo l'occasione di ritardare il felicissimo corso dell'arme comuni , dalle quali, quatumque nella rouina altrui destinate, preuedevano andarne ancora molto della conditione, e libertà loro. Comunque si sia richiamarono il Principe d'Oranges capo dell'esercito loro e'l costrinsono a tralasciare l'offesa dell'altrui , per venire alla difesa del proprio paese. Il Principe non tanto dall' vigenza de gl' Ordini, quanto della penuria de' viueri costretto, a separarsi dall'esercito Francese , passossene in Olanda. Ne quì flette il male; perciocche, partiti gl'Olandesi , l'esercito Francese distrutto, e consumato dalla fame non men facilissimamente, che miserissimamente andò in rouina , e pagò quasi per miracolo , e gastigo del giudizio Diuino , la pena de i Barbari, e detestabili portamenti , e crudeltà orrende contro quei di Terlimone vsate. Onde la Fiandra quasi miracolosamente rimase da tanto , e sì vicino pericolo liberata , quando, e per quella parte , donde meno la sua liberatione aspettaua, o speraua. Ma assai habbiamo già scorso i paesi lontani ; tempo è hormai dopo sì lunga peregrinatione , che passiamo alla Patria nostra Italia , nella quale essendo come di volo trapassato l'incendio della guerra nella Fiandra acceso, ed escendoui ancora perue-

*L'esercito  
Francese  
per la penuria  
d'alimenti miseramente  
si strugge.*

*Fiandra  
riman liberata  
da tante  
forze, e pericoli  
ne quali si  
trouaua.*



# DECIMO TERZO. 131

peruenuti gl'effetti della pace frà le due  
 Corone rotta, fu necessario, che la quiete, la  
 quale la pace di Ratisbona, e i trattati di Che-  
 rasco pareua, che le haueffono datosi scom-  
 ponesse, che le guerre già nella Lombardia,  
 e nelle parti vicine acquettate con  
 maggior impeto di pri-  
 ma sì rappiccas-  
 sono.

\* \*  
 \*



## S O M M A R I O.



Arrasi in questo Decimo quarto Libro l'uscita duplicata dell'armata di mare dal Porto di Napoli contra la Prouenza, e il disastro fortunale nella seconda pattito. Le cagioni, l'origine gl'incontri, e progressi dell'arme Francesi dal Duca di Roano nella Valtellina condotte. Lo studio, e negotiationi de' Francesi per alienare i principi d'Italia dalle parti di Spagna, e per tirarli in quelle del Rè loro. Il Pontefice, e Vinitiani non si muouono. Il Duca di Sauoia più per necessità, che per volontà passa nelle Francesi. Il Gran Duca di Toscana nella Austriache constantissimo si mantiene. I Duchi di Modena, e di Parma col Signor della Mirandola negotiano co' Francesi, quel di Parma entra nelle Francesi, e gl'altri persenerauan nelle Spagnuole. La Republica di Genoua non ostante i molti danni dalla Corte, e Ministri Spagnuoli dati a' suoi Cittadini, e non ostante i desgusti nella publica dignità riceuti, ricusando di venire a manifesta dichiarazione di neutralità, o di partialità, co' fatti nondimeno si trattiene all'une, all'altre confidente. Lo Stato di Milano viene assalito dall'arme di Francia, e de' Duchi di Sauoia, e di Parma. Le quali andate soua Valenza del Pò l'oppugnano, e la stringono. Ma dall'arme Spagnuole soccorsa viene affatto liberata. Il Duca di Roano dopo una rotta data all'arme Tedesche, e dello stato di Milano riman Signore, e Padrone assoluto della Valtelina.

DELL'



# DELL'ISTORIA

D I

PIETRO GIOVANNI

GAPRIATA.

LIBRO DECIMO QVARTO



Nanzi che l'arme Austriache, e Francesi, copertamente a danni, e offese vicendeuoli maneggate in aperta guerra prorompeffono, l'Italia alla stessa dispositione di cose subordinata conueniua ancora, che a' medefimi accidenti, rimanesse necessariamente sottoposta. Destinò il Rè di Spagna, posciacche lo sforzo del Duca d'Orleans, e del Duca di Memoransi contro la Francia era infelicemente riuscito, di fare potentemente assalire la Prouenza, la quale stando in quel tempo sprouueduta, e senza pensiero d'esser assalita, daua materia a speranze di felicissimi successi. Fatto per tanto accrescere per tale effetto, e rinforzare l'esercito, che nella Catalogna trat-

*Disegna il  
Rè di Spa-  
gna d'assa-  
lire la Pro-  
uenza.*

*Armata di  
Mare pre-  
parata in  
Napoli.* teneua, ordinò ancora, che con ogni celerità, si mettesse in punto nel Porto di Napoli vn' armata di mare, la quale abbondantemente di genti, e d'ogni bellica prouisione fornita, douesse sotto il Marchese di S. Croce a' danni di quella parte nauigare. Et tutto che quel Regno per lo rinforzo di due eserciti nella Germania sotto il Fera, e l'Infante inuiati, si trouasse eshausto di Capitani, d'huomini d'armi, di danari, tuttanìa, come fusse vna quasi miniera di tutte, di ciascuna di queste cose abbondante, non passarono molti giorni, che per la straordinaria diligenza, e sollecitudine del Conte di Montereì Vicere di quel Regno si trouò l'armata sopra l'espettatione d'ogn'vno, pronta a vscire dal Porto di Napoli, per l'esecutione puntuale de' Regij comandamenti. Costaua di dieci galeoni, e di vinticinque galee, sulle quali erano settemila fanti, parte Spagnuoli, parte Napolitani, e messa si al viaggio sul finire di Settembre del mile secento trentaquattro, dirizò le prore, verso la Sicilia, per leuar quindi altri soldati, e altre munitioni, e per vnir ancora seco otto altre galee di quel Regno, le quali di trouar quiui pronte presupponeua; e per quindi con esse verso la Prouenza pigare. Ma essendole fallito il presupposto

*Nauiga  
verso la Si-  
cilia per  
vnirsi alle  
Galee di  
quel Regno.*

*Trattenuta  
per alcuni  
giorni alla  
Fauigiana  
ritorna a  
Napoli.*

(perciocche non vi trouò, ne galee ne soldati in procinto di quella speditione) dopo l'esserli lungamente trattenuta alla Fauigiana, picciola Isola alla Sicilia vicina, souragiunta dal Verno, conuenne, che l'Impresa con tanta cele-



celerita, e studio di speditione cominciata, e con tanta speranza di felicissimi successi incaminata, fosse dal presente nel susseguente anno trasportata. Tenne questo così grande e così sollecito apparecchio sospesi, ed attenti gl'animi di tutti, non sapendo alcuno per doue, ò contro cui fosse destinato. E i Ministri Spagnuoli, benché solleciti nelle prouisioni terrestri, e maritime, palesassono a tutto il mondo l'Impresa, cupi nondimeno teneuano occultissimo lo scopo, nel quale andasse tanto armamento a colpire; non tanto perche scoperto non rendesse colle contrarie prouisioni della difesa, più debole il colpo dell'offesa, quanto perche, non essendo ancora da questi tempi succeduta l'intimatione della guerra fatta in nome del Rè di Francia a quel di Spagna, studiaua si da questa parte con ogni studio di non venire appertamente ad atto alcuno di ostilità; e teneuansi il più, che fosse possibile, coperte le machine contro la Francia ordite, per mantener più viua la simulatione di quell'amistà, la quale finta solamente nelle apparenze; e nelle dimostrazioni esteriori chudeua nel segreto del seno vn'incendio di acerbissimi odi, e di fierissime nemistadi. E così grande era lo studio da questa parte, di non parere i primi rompitori della pace, la quale staua sul punto di appertissima rottura, che furono dati a' vascelli, e alle galee in quella impresa destinate le bandiere, e gli stendarli coll'insigne non del Rè, ma dell'Imperadore, con

*Incertezza  
di fini, e luoghi doue  
quest'armata douesse ferire.*

ordine , che al comparire ne i lidi della Prouenza, i dispiegassono ; quasi le sole insegne fossero più bastenoli à ricoprire l'autore d'ell'assalimento, e dell'ostilità, che gli stessi Capitani dell'Impresa, i soldati, e le galee, che le commetteuano il luogo doue tanto armamento era stato composto, doue si fusse lungamente trattenuto , donde fusse poscia per più d'vna volta uscito , a manifestare il vero autore , e di tanta ostilità il vero compositore. Alla fintione delle insegne doueua ancora corrispondere la fintione del titolo non men' finto, e simulato dell'impresa, ed era, che l'Imperadore quell'armata nella Prouenza inuiasse, per diuertire il Rè di Francia dell'opposizione, ch'era per fare al Duca di Lorena, il quale cacciato da esso Re di Stato, doueua coll'arme dell'Imperadore suo Signore Sourano andarne alla ricuperatione. Titolo somigliante nella fintione a quello, che diede il Re d'Inghilterra all'armata , che l'anno mille secento vinticinque inuidò contro la Spagna colle insegne del Conte Pallatino del Reno suo Genero, per fine, come si publicaua, di diuertire il Rè di Spagna dal somministrar fauori all'Imperadore contro lo stesso Pallatino, sbandito, e dall'istesso Imperadore dalla possessione degli stati paterni discacciato. Così andauano da questi tempi i Principi, e i Rè grandi le imprese , con diuersi manti ricoprendo. Non potè nondimeno star tanto occulto il fine di tanto preparamento, che finalmente, dopo tanta dilatione e di-

*Souaprest  
destinata  
contro la  
Prouenza.*

e dimora all'esecutione interposta, non tra-  
 pelasse alquanto, se non di certezza, di vehe-  
 mente sospitione almeno nella Prouenza. E  
 pertanto, essendosi quiui colle prouuisioni  
 preuenuta la difesa, si rese difficile assai, e qua-  
 si impossibile l'esecutione nella Primavera  
 del trenta cinque destinata: e tanto più, quan-  
 to che venendo l'impresa nel principio dell'  
 esecutione sturbata dall'infortunio de i ven-  
 ti, e delle burrasche sourauenute, se ne venne  
 l'orditura intiera innanzi trattato a manife-  
 stare. Imperciocche essendo più numerosa, e  
 più poderosa dell'anno antecedente vscita  
 de Napoli, poco innanzi la mettà di Maggio  
 del trentacinque, ed essendo sorta nella Pro-  
 uenza ottanta miglia in alto mare, le diede  
 adosso vn vento, e vn temporale tanto ga-  
 gliardamente contrario, che non senza peri-  
 colo di gran naufragio fù costretta dirotta-  
 mente a correre verso la Corsica, verso doue  
 da i venti veniua sospinta. Ne quì terminò il  
 disastro, ma quasi a gran malignità di Stella  
 nemica fosse quella impresa sottoposta; essen-  
 dosi appena l'armata messa dietro al Capo  
 Corso, doue da' venti contrari staua a coper-  
 to, venne fra due hore assalita da vn'altro  
 vento fortuneuole, il quale dall' opposta par-  
 te cominciò più rapido del primiero a soffia-  
 re. Al quale essendo orribile tempesta succe-  
 duta, si sommergono sette delle galee con tut-  
 te le ciurme, soldati, e munitioni; l'altre chi-  
 quà, e chi là disperdute, gittati nel mare i ca-  
 ualli, le munitioni, l'artiglierie, e finalmente

*Ma dalla  
 tempesta a-  
 gittata, non  
 puotè affer-  
 rar terra.*

*Fa gran  
 naufragio  
 nella Corsi-  
 ca.*

*Dispersa in  
 varie par-  
 ti destita  
 dall' im-  
 presa.*

i danari, ch'erano il mantenimento dell'impresa, appena si saluarono, e l'vna dopo l'altra in Porto Longone nell'Isola dell'Elba salui appena gli scaffi, e le vite, si riduſſono, in maniera che questo il quale fù il ſecondo attentato, più infelice, e diastroſo del primiero, ſi conuertì in maggior danno, e rouina dell'aſſaltore, che dell'aſſalito. Ma, mentre il Rè di Spagna, e i ſuoi Miniſtri d'Italia ſtauano alle offeſe della Francia per via di mare intenti, non iſtaua quel di Francia ne di penſieri, ne di preparamenti contro gli Stati di quel di Spagna otioſo. I quali preparamenti, per che erano terreſtri, non eſſendo na al ſoffiar de i venti, ne al' inſtabilità dell'onde ſottopoſti, più certo ancora, e più ſicuro il colpo deſtinato portauano. Scoccò la primiera percoſſa nella Valtellina. Le cagioni, e origini del quale mouimento (perche la pace di Monſone, pareua, che a ogni differenza haueſſe poſto il fine) inſieme col preteſto prima che la narratione de gl'aſſalti, e progreſſi loro conuiene, che dal primiero principio ſiano raccontati.

*Il Rè di Francia deſigna di ſcacciare gli Spagnuoli della Valtellina.*

*Griggioni non han mai voluto accettare la pace di Monſone.*

I Griggioni rimasi della pace di Monſone maliffimo, come s'è detto, ſoddiſfatti, non hauendo mai approuate quelle capitulationi, non haueuano ne anco voluto l'annuo tributo de i venticinque mila ſcuti accettare, ne confermare gl'annui Maeſtrati da i Valtellini alla forma di quelle capitulationi eletti. Priui per tanto quaſi aſſolutamente del Imperio, e d'ogni preminenza, e frutto di coſi nobile parte



parte dello Stato, nessuna cosa tanto ardente-  
mente desiderauano, e procurauano, quanto  
la ricuperatione, e reintegratione del posses-  
so della valle perduta, per la quale gran que-  
rimonie, e grandi istanze nella Corte di  
Francia continuamente faceuano. Era non  
men d'essi la stessa Corte, com'altroue si disse,  
mal soddisfatta di quella capitulatione, e ciò  
non solo per lo pregiudizio, che ne' suoi con-  
federati, quanto per li danni, che ne' Regi af-  
fari ne veniuano a risultare, se perseverando le  
cose ne' termini presenti, gli spagnuoli rima-  
nessono gl'arbitri assoluti di quella valle, e  
per essa, e genti, e ciò che più loro aggradisse  
liberamente come per li propri Stati traghet-  
tassono. Onde nella Corte di Francia, non  
menthe nelle diete, e consulte de' Griggioni si  
vigilaua nel cercar forma, per la quale senza  
contrauenire scopertamente alla pace ac-  
cordata, si trouasse a tanto pregiudizio qual-  
che ripiego. Vi fù chi argutamente speculan-  
do nell'interpretatione de' punti di quella ca-  
pitulatione, prese occasione di metter in con-  
sideratione, se per essa i Valtellini s'intendes-  
sono assolutamente rimessi in istato di assolu-  
ta libertà, ed essentione dall'alta, e Soprema  
Signoria, che i Griggioni sopra essi prima de'  
presenti mouimenti haueuano, o se pure, tol-  
tione solamente l'esercitio della giurisdit-  
tione ordinaria loro per gli stessi capitoli  
della pace accordata, fossero per altro, quan-  
to alla Souranità, nello stato medesimo  
di soggettione, e vassallaggio, nel quale prima

*Francesi*

*non sono*

*menche i*

*Griggioni*

*mal so dis-*

*fatti della*

*pace di*

*Mosone.*

*Interpreta-*

*tioni date*

*alla Capi-*

*tulatione di*

*Mosone a*

*fauore della*

*Souranità*

*de Griggio-*

*ni sopra la*

*Valtellina.*

Soprema Padronanza, che Griggioni vi re-  
 neuano: e per conseguenza ne anco alla con-  
 cessione de i passi. Anzi che e l'annua con-  
 fermatione de' Maestrati da' Valtellini eletti  
 da farsi da' Griggioni, e l'annuo tributo da'  
 Valtellini pagabile a gl'istessi Griggioni, non  
 pareuano altro che marchi, e contrasegni  
 della Souranità ne' Griggioni ritenuta. E la  
 quantità dell' annuo tributo, essendo prez-  
 zo più adeguato alla concessione della sem-  
 plice, e ordinaria giurisdictione, che della  
 Maggioranza Soprema, che vien riputata di  
 prezzo inestimabile, daua ad intendere, non  
 questa, ma solamente quella, essere stata ne'  
 Valtellini rapportata. E non dimeno per l'altra

*Contrarie  
 ragioni a  
 fauore della  
 libertà de'  
 Valtellini  
 indipen-  
 dente da  
 Griggioni.*

parte contrarie, ne men potenti ragioni mi-  
 litauano. Non hauere i Griggioni hauuto  
 mai altra Souranità, che violenta, e tiranni-  
 camente usurpata soua i Valtellini antichi  
 loro compagni, e Confederati. Dalla quale  
 essere perpetuamente scaduti, e per esserne i  
 Valtellini coll'arme affrancati, per le rinun-  
 tie loro fatte nelle Capitulationi di Milano  
 col Duca di Feria da' Griggioni stipolate. E  
 non dipendendo questa Souranità dell'arbi-  
 trio, o disposizione delle due Corone, non  
 poter esserle nella Capitulatione di Mosone  
 per modo alcuno pregiudicato. L'annuo cen-  
 so, e la confirmatione de' Maestri essere  
 pura rimessione, per non dir concessione  
 de' Valtellini non per altro, che per la re-  
 dentione delle inquietudini, trauagli, e per-  
 secutioni da' Griggioni imminenti; ma non

prezzo, ne ricognoscimento di quella Sou-  
ranità, la quale ab antico loro propria, e di  
presente coll'arme recuperata, non occorrea  
ua, che a danari contanti fosse comprata.  
E dall'altro lato la Republica de' Griggioni  
in gran parte dall'arme Austriache già loggio-  
gata, e per le stesse capitulationi nell'an-  
tica libertà assolutamente rimessa, esser in  
ogni caso contracambio equiualente alla re-  
stitutione de' Valtellini nell'antica libertà, e  
primiera Souranità. Ne hauere del probabi-  
le, che de' due Rè l'vno de quali, e coll'arme,  
e con particolari decreti s'era nella Protettio-  
ne, e Libertà da' Valtellini recuperata tanto  
apertamente impegnato, hauesse inteso col-  
la capitulatione di Monsone opprimerla; e  
che l'altro, il quale del titolo di Giusto tan-  
to si preggia, e s'honora, habbia inteso di fa-  
uorire ingiustissimi tiranni, e violenti vsur-  
patori della libertà de' Valtellini lor propri  
compagni, e confederati. Ne essere altresì  
conueniente a' titoli di Christianissimo, e di  
Cattolico, de' quali l'vno, e l'altro Re, tan-  
to s'honorano, ch'habbino voluto ridurre  
sotto la soggettione violenta de' gl'heretici  
popoli Cattolici, i quali tanto giustamente se  
n'erano sottratti. Ne che quel di Francia hab-  
bia con tanta dissimulatione sofferto, di defor-  
mare quella gloria, che s'era aquisato, nelle  
primiere guerre contro gl'heretici del suo  
Regno mouute; fauorendo in questa occasio-  
ne fuora del Regno, quell heresia, chaueua  
coll'arme dentro esso fino alla destruttione  
intiera

intiera perseguitato. Ma quando pure la mente, e intentione degli stessi Rè fosse stata di rauuiuare colla capitulatione di Monsone, l'ingiusta, e vsurpata Sourania già estinta de' Griggioni, era conueniente, che con più chiare, e manifeste parole haueßono i loro sentimenti manifestati; così meritando la grauità della materia, e la grandezza dell'affare; non riuolgerla quasi misticamente nell'oscurità d'alcune poche parole breui, e generali. Concludeuano per tanto, esser quelle ragioni a fauore de' Griggioni allegate nuoue inuentioni, mere sottigliezze, e sofistiche interpretationi, colle quali si pretendeua dopo alcuni anni di cauillare il sano intendimento di quel capitolato di comune consentimento stipolato per trapportarlo, doue ne l'autorità delle due Corone s'estendeva, nella pia, e santa mente de' due Re sì buoni, e sì grandi poteua probabilmente esser arriuata.

Pesauano assai le considerationi dell'vna, e dell'altra parte; e a chi voleua la questione secondo il rigore delle parole diffinire, pareua, che gli Spagnuoli fossero andati più larghi di quel, che l'esclusione della Sourania de' Griggioni ricercaua: e i Francesi più corti per includeruela; ed era per lo rigore delle parole maggiore la larghezza de' gli Spagnuoli che la cortezza de' Francesi. Vero, e che il racquisto dell'antica, e naturale libertà de' Valtellini, e la corrispondenza de' fatti susseguenti aiutaua più, e fauoriua le

*Discussione  
dalle ragioni  
dell'vna,  
e dell'altra  
parte.*



pretensioni Spagnuole , che le Francesi. Imperciocchè non si poteua metter dubbio, che i due Rè , come non haueuano Autorità di pregiudicare alla Libertà da' Valtellini recuperata , così habbino voluto con tanta ingiuria e scandalo pregiudicarle, ed essendo la facoltà de' passaggi per la Valtellina lo scopo più principale di questa discertatione, non era verisimile , che Spagnuoli ricercati in quell'occasione con grand'istanza de Francesi di pace , hauessono tanto facilmente sotto parole generali rimesso quel punto , per lo quale haueuano tanta macchina intrapreso, e con tante spese fin'allora sostenuto. E per lo contrario non haurebbono i Francesi tanto insultato, come fecero , contro il capitolato di Monsone , quando n'intesono le nouelle, se per esso hauessono stimato vinto , e guadagnato il punto della Souranità de' Griggioni, e con esso quel dell'esclusione de i passi, che tanto di spuntare agognauano. Ne i Principi Italiani sarebbono rimasi tanto sgomentati , e confusi di quel capitolato , se hauessono hauuto per inteso che ne' Griggioni douesse colla Souranità loro accordata rimanere l'autorità di concedere, ed escludere i passi. E per tanto la decisione della questione non era senza molta difficoltà, e si poteua credere , che come nelle premiere capitulationi di Madril quella Corte era andata tanto errata nel punto della Religione, riferendola per la poca informatione, ch'haueua hauuto di questo affare nell' Anno 1617. così

così che nella espressione dello stesso anno nel capitolato di Monsone habbino rinciampato in materia dello Stato forsi per la troppa fretta, ch'hebbono di conchiudere gl'accordi innanzi la venuta del Legato, che in breue doueua arriuare in Barcellona. Comunque si sia, l'attenneuanò i Francesi tenacemente al vantaggio delle parole; e richiesi da gli Spagnuoli, che facessero ratificare a' Griggioni il capitolato: rispondeuano, che si dicchiarasse anticipatamente il punto della Souranità controuerso (quasi ne anche, a parer loro, paresse per le capitulationi rimasto sufficientemente chiarito.) Ma gli Spagnuoli replicaуano, che si facesse anticipatamente la ratificatione, come chiara, e senza controuersia; perche poscia se alcuna cosa dubbia rimanesse intorno alla Souranità, verrebbe dalle loro Maestà amicheuolmente conforme al capitolato di Monsone accordata. Di che non si sodisfacendo i Francesi, Il Rè di Francia, per tenere i Griggioni contenti, e soddisfatti, fece da se solo dichiarazione a fauore della Souranità loro, e pretese, che il passar genti per la Valtellina senza loro licenza fosse mera contrauentione del capitolato: e gli Spagnuoli stimando vani i Decreti di Francia senza l'unanime consentimento dal Rè loro, tragittauano quante genti voleuano per la Valtellina, e dicendo, che quella dichiarazione per lo medesimo capitolato, di Monsone doueua comunemente da due Rè farsi, pretendeуano, che fatta da vn

*Francesi sostengono le pretensioni de' Griggioni. e Spagnuoli quella de' Valtellini.*

solo fosse nulla, e che il voler loro impedire i passi, fosse contrauentione dello stesso capitolato. Durò per qualche tempo lo Stato di questo affare oppugnato da così violenti ragioni torbido, e controuerso; e come il Rè di Spagna, procurando di tenere i Valtellini dalla sua, prometteua loro, che costantemente i favorirebbe nella Souranità, e libertà loro:

*Il Rè di Francia recupera l'antica Auttorità co' Griggioni.*

così il Rè di Francia, malamente soffrendo di vedere i Valtellini da soli cenni de gl' Austriachi dependenti, quanto più da essi si alienaua, tanto più i concetti, e le pretensioni de' Griggioni fauorendo, non consentiua, che ratificassono il capitolato; e prometteua di rimetterli, attenta la contrauentione de gli Spagnuoli, nel possesso libero della Valtellina, da essi tanto sospirata, e domandata. E per nodrirli maggiormente in questa aspettatione, procurò, che nella pace di Ratisbona, doue fù pattouita la restitutione de' posti dall'Arme Tedesche a' Griggioni occupati, fosse ancora in iscritto patrouita la restitutione della Valtellina. Il che, quantunque parebbe espresso, per far quindi vscire alcuni Regimenti Tedeschi poco prima di Milano inuiti per dubio dell'Arme Suezzezi, le quali auuicinate all'Italia sì dubbitaua; che per la Porta della Valtellina vi penetrassono; adognimodo le parole generali della conuentione potendo altra interpretatione riceuere, accresceuano le pretensioni, e le speranze de' Griggioni, e dauano al Rè materia di appigliarsi a quelle parole, per sostenere le pretensioni

tensioni de gl'antichi amici, e confederati, e per ristorarli de' danni dalla capitulatione di Monsone sofferti. Cauaua il Rè di Francia frutto non mediocre da queste speranze. Perciocche quantunque essendosi nella Germania di molte, ed ardue imprese impegnato, non potesse molto a queste della Valtellina applicarsi; tuttauia, quasi di giorno, in giorno promettendo, e differendone l'esecuzione, tratteneua que' popoli nella diuotione verso di se costantissimi, e da suoi cenni dipendenti. Onde con questo solo fumo di speranze, haueua non solamente recuperato fra Griggioni l'Autorità, che prima delle riuolte, haueua presso quella natione, ma confermatala ancora, e maggiormente in questi due vltimi anni auanzata. Imperciocche venendo dall'Imperadore, per l'esecuzione della pace di Ratisbona restituirsi a Griggioni i posti della Retia, fin dal principio della guerra di Mantoua occupati, però colla conditione, che non si potessono più fortificare; e dubitando il Rè, che per la riconsignatione di Pinaruolo il trattato di Cherasco, e forse ancora quello di Ratisbona per la Lega collo Suecco accordata douessono andare in fascio; persuase que' popoli, che i tenessono molto ben muniti, e in particolare il passo, che chiamano dello Stainc, per l'esclusione de' Tedeschi, quando vn'altra volta tentassono d'entrare nel loro paese. Fece ancora fabricare vn forte reale presso il Ponte del Reno; e dando loro ad intendere, che quelle for-

*Fabrica forti  
nel territorio  
de' Griggioni.*



tificazioni fossero molto a proposito per la ricuperatione della Valtellina, messe presidio Francese tanto nel nuouo forte , quanto nel posto dello Stainc nuouamente fortificato, soffrendo il tutto , e dissimulando i Griggioni per lo solo dubbio , che il Rè dalla disdetta irritato vacillasse nella promessa restitutione della Valtellina. Ma hauendo poscia il Rè veduto , e colle mani tocco , quanto danno, e pregiudizio a gl'interessi propri, e de' Principi Germani suoi Confederati , hauesse recato il tragitto del Duca di Fera , e poscia quello dell'Infante Cardinale per la Valtellina nella Germania , cominciò a pensare di leuarsi d'innanzi quell'ostacolo , il quale solo i gran progressi de' fini , e affari suoi della Germania poteua confondere , e rinuersare. Risoluette per tanto di mandar genti alla ricuperatione della Valtellina , la quale spedizione non hebbe per titolo il mantenimento della Superiorità de' Griggioni contra il capitolato di Monsone interrotta per lo passaggio senza il consentimento loro dato a gl' eserciti Spagnuoli per la Valtellina, conforme alla dichiarazione in questa materia poco di anzi fattane. Ma se si hà da stare alla Patente dallo stesso Rè inuiata al Duca di Roana eletto Capo di questa impresa; il titolo fù la Protezione della Libertà de' Valtellini alla Souranità de' Griggioni totalmente ripugnante , la quale Libertà asserina il Rè trouarsi vicina ad essere oppressa per li passaggi frequenti , che l'arme Spagnuole per quella

quella valle faceuano. Onde professandosi Protettore de' popoli ingiustamente oppressi, come haueua restituiti i Griggioni nella pristina libertà, e colla fabbrica de' forti nella Retia eretti, gl' haueua dell' Imperio Tedesco assicurati: così intendeuà di presente assicurare quella de' Valtellini pericolante, Co- *Mandato di si sotto il Duca di Roano ad occupare la Valtellina.*

stituiua per tanto il Duca di Roano suo Generale di quell' Impresa; ordinandogli, che colle sue, e colle genti, le quali da' Griggioni gli verrebbero somministrate dalla tirannide Spagnuola i proteggesse, e assicurasse. Era il Roano della stirpe de' gl' antichi Rè di Normandia, Capitano di fina, e inuecchiata prudenza, nodrito da fanciullo nell' arme, di Religione non solo eretico, ma protettore singolare, e partialissimo de' gl' eretici della Francia, in fauor de' quali haueua sempre contro la Cattolica Religione, e contro lo stesso Rè militato, in tanto, che, come altre volte si accennò, fù l'ultimo de' Principi, e capi di quella parte, il quale veggendola abbattuta al Rè si humiliasse; e ammetto al perdono delle ostilità, e delitti commessi, fù dal Regno sbandito, e ne gli Stati de' Vinitiani confinato. Quiui essendosi per alcuni anni trattenuto, si trasferì di commessione del Rè nella Retia, e assistette d'aiuto, e di consiglio a Monsù Dulande Ambasciadore del Rè presso Griggioni nella fabbrica de' forti: passato poi scia nella Germania, fù dal Rè in quelle guerre impiegato. E stimandolo molto opportuno

per la disegnata impresa della Valtellina, come quel, ch'era già molto pratico, e informato dell'ymore di que' popoli, e de' fini, de' paesi, ne quali hauena non senza molta offeruatione dimorato, gl'apoggiò la carica del Generalato di quell'impresa. Ne riuscì vano il giudicio, ò infuatuosa l'elctione per le molte, e segnalate fattioni da esso con sommo honore nella Valtellina poscia operate, e per le molte, e segnalate vittorie ottenuteui, le quali se si come in paese ignobile, e ristretto, così in più largo, e segnalato campo fossero succedute, sarebbono state bastevoli per farlo risplendere fra Capitani di questo secolo più eminenti. Non era, quando si diede principio a quest'impresa, ancora stata intimata la guerra al Rè di Spagna, ne rotta apertamente la pace fra le due Corone. Il fatto di Treueri, dal quale la rottura della pace procedette, in questo tempo appunto succedette. Adunque il Roano hauuta la commissione del Rè, dall'Alsazia, doue si trouaua, passò con poche genti ne' Griggioni, a quali dando ad intendere essere finalmente venuto il tempo della da loro bramata, e dal Rè promessa, recuperatione della Valtellina, e dando loro ad intendere tali esser le commissioni ch'hauena dal Rè, essortolli a concorrer anch'essi in quell'impresa, la quale finalmente per lo solo beneficio loro tentata, in tanto loro beneficio era per ridondare. I Griggioni dando alle parole sue pienissima fede si messono incontanente sull'arme, e con tutte le forze non

*Passa con  
poche genti  
nel paese de'  
Griggioni.*

ricu-

ricusarono di promuouere l'impresa, e fauorirla. Non haueua Roano molti Francesi, per onde colle forze quasi sole de' Griggioni diede principio alla guerra della Valtellina; vero è, che Vinitiani bramosi oltre modo, che la Valtellina nello stato primiero ritornasse, licenziarono du mila Francesi, che a loro soli tratteneuano, i quali facilmente nella Valtellina trapassati, s'vnirono al Roano. Il quale finalmente sul fine di Marzo del trentacinque mandò ad occupar primieramente i Contadi di Chiauenna, e di Bormio, accioche chiuso per questo le porte all'arme Tedesche, e per quello a quello dello Stato di Milano, la Valtellina fra l'vn.e l'altro Contado costituita, non potendo essere per alcun lato soccorsa, più facilmente venisse recuperata. Ne vano gli riuscì il consiglio; perciocche, calati a Chiauenna, da mille cinquecento fanti la maggior parte Griggioni, e quattro compagnie di cauali Francesi, sotto il medesimo Ambasciator Dulande, e occupatala col posto della Rina, si diede incontante a ben munirli, e ben fortificarli. Fù ancora eretto vn forte nel piano di Chiauenna oltre la Mera sulla strada, che vien dallo Stato di Milano. che strada Francesca si chiama, per impedire, che per essa non venissero opposizioni, e occupate ancora alcune Barche da mercantia, che trouarono alla Rina, fornitele di soldati, le trattennero per difesa del lago superiore. A Bormio colla stessa celerità per li monti carichi ancora di neui inuiò da secento fanti, i

*Acquista credito presso di loro colle promesse di volerli far padroni della Valtellina.*

*Ottiene genti da' Griggioni, e da' Vinitiani per l'impresa della Valtellina.*

*Manda genti ad occupare Chiauenna, e Bormio.*

*Si fortificano i posti occupati ad esclusione de' Tedeschi, e dello Stato di Milano.*



*Serra di Valtellina che cosa siano.*

*Passa il Roano in Valtellina, e la riduce in sua podestà.*

quali occupata la non custodita Serra de'Bagni, che stà ful monte a Bormio supereminente, e confina al Tiruolo, si calarono a basso, e senza resistenza occuparono il luogo di Bormio con tutto il Contado fino alla Serra della Valtellina, onde quel Contado in podestà de gli occupatori peruenne. Non sono altre Serre eccetto alcuni portoni di pietra in forma d'arco muniti a i lati di torri antiche colle porte di legname assai forti, situate a passi, per li quali s'entra, ed esce di quel Contado. Per queste porte conuien passare a chiunque vuole in quel Contado peruenire, tanta è la strettezza delle strade di quel paese, nel quale non altrimenti, che nelle Città, o nelle case priuate si chiudosi colle porte, e si schiudon gl'ingressi. Per la prima Serra de'Bagni, si escludono i Tedeschi, per l'altra verso la Valtellina gli Spagnuoli. Occupati, e fortificati questi due Contadi partì Roano della Retia, e per la via di Poschiauo entrò ful cominciar di Maggio nella Valtellina, che stà frà l'vn, e l'altro Contado, hauendo seco quattro mila fanti, e cinquecento caualli; e senza ne anco sfodrare la spada, o sparare vno schioppo tutta nella sua podestà la ridusse. E vsando molta seuerità, e inhumanità contro que' popoli, tentò di sforzarli à che, abbandonata la protectione di Spagna, a quella di Francia aderissono. Fabricato poscia vn forte a Fonte Martello, calò colle genti verso Morbegno, e distribuitele per le terre vicine allo

Stato

Stato di Milano, cominciò a leuar l'arme di mano a' popoli, e di varie impositioni, e grauezze a trauagliarli. Ne di ciò contento, voleua ancora costringerli a giurare la fedeltà al Rè di Francia, e facendo altri atti in nome del Rè, professaua ogn'altra cosa, che di voler mantenere la libertà de i Valtellini, come la parente della sua electione cantaua, e come esso stesso haueua e in voce, e in iscritto a i Valtellini promesso. Nel che offendeua non tanto i Valtellini, quanto i Griggioni, a' quali non solo il Rè, ma esso stesso di Roano, per ottenere da loro le genti a fauore di questa impresa, haueua con molta asseueratione promesso, che voleua, e haueua ordine dal Rè di riunirla indubitatamente allo Stato loro, e di ridurla sotto l'antica soggettione. Per le quali attioni tanto contrarie a i fondamenti dell'impresa rimanendo i Griggioni scandalizzatissimi, e irritatissimi, ne fecero aperte querimonie allo stesso di Roano, e chiedendogli con molta istanza l'osservanza della promessa fede, e la restitutione dell'occupato, rispose loro: che fornita la guerra, il Rè lor farebbe restituire, mentre però delle spese fatte venisse risarcito. Della quale risposta più ancora sbigottiti, ed irritati, partirono quasi tutti da lui, e ripassati i monti, alle proprie case pieni di mal talento si ritornarono. Per tali, e tante nouità, e alterationi in quelle parte succedute grauemente f'erano commossi gl'Austriaci della Germania, e i Ministri Spaghuoli

*Si sforza di ridurre colla severità de' trattamenti i Valtellini alla deuotione del suo Rè.*

*I Griggioni entrati in sospetto del Reano l'abbandonano.*

*Stato di Mi-  
lano difficil-  
mente può ri-  
cuperare la  
Valtellina.*

dello Stato di Milano; e come a percossa, per la gran conseguenza insoffribile, e a ferita nella somma degl' affari comuni tanto penetrante si sforzarono gl'vni, e gl'altri, e ciascuno da canto suo di porgere, più che fosse possibile pronto, e necessario medicamento. Ma dallo Stato di Milano quanto più la necessità strigneua, tanto più la debolezza ne ritardaua la prouisione, trouandosi allora quello Stato non meno che'l Regno di Napoli clau-  
sto, e quasi smonto di gente militare; essendo il più bel fiore di essa, non men che l'altra più inferiore passata nella Germania. Onde patiuasi quiui di strettezza grande di gente militare per lo necessario fornimento delle piazze, non che per ispignerle in campagna; debole per tanto era il riparo, e debolile prouisioni, che quindi al nascente male si poteuano applicare. Era nel gouerno di quel-

*Cardinale  
Albornoz  
Gouernatore  
dello Stato di  
Milano.*

*Conte Gio:  
Zerbellone  
deputato al-  
la recupera-  
zione della  
Valtellina.*

lo Stato successo all'Infante il Cardinale Albornozzi Ecclesiastico di professione, e poco, o nullo nell'amministrazione delle guerre sperimentato; il quale alla difesa di quella parte deputò incontanente il Conte Gio: Zerbellone con alcune poche compagnie di fanti. Il quale stimando necessario, che a tutta l'impresa douesse anticipatamente precedere la ricuperatione della Riua. ordinò, che fosse cauata dall'Arsenale di Como vna galea già prima de' presenti mouimenti fabricata, ne parendo questa alle macchine, e disegni sufficiente, condotti co' danari dal Genouesato maestri intendenti del mestiere, se ne fabricò

bricò vna maggiore. E hauendo ancora lo stesso Serbellone veduta i Francesi tutti intenti alla fortificatione de' posti, i quali escludeuano l'entrata nella Valtellina, si diede anch' esso a fortificarne altri contrari, e opposti a' fini, e progressi loro. Ma non essendogli ciò riuscito, non mancarono i Francesi di tirar innanzi l'opere cominciate, colle quali peruennero fino a Morbegno, e a Trano, terre delle primiere della Valtellina, situate questa à man destra, e quella alla sinistra dell'Adda, e data la mano col Duca di Rono, il quale dalla parte superiore era già a quelle terre peruenuto, distribuirono ancora da quattro cento caualli, e vensette bandiere di fanterie Francesi nelle terre più abasso verso il Lago, e si sforzarono di chiudere da questa parte gli aditi della Valtellina, e tenerne lontane le genti Spagnuole, dalle quali distribuite allora per le terre vicine al forte Fuentes si sforzauano benche in darlo di assienarsi. Ruscirono ancora tanto più felicemente l'opre de' Francesi, quanto che il Serbellone oppresso allora dall'infirmità non puote per molti giorni supplire alle fattioni della difesa, e dell'opposizione: onde fù necessario, che da questa parte lètamente si procedesse. Maggiori, e più potenti opposizioni, e con maggior celerità dalla Germania soprauennero, le quali se fossero state dalla fortuna favorite, come dal valore furono portate, o se dalla gran fortuna del Roano non fossero state superate, haurebbono senza dubbio imposto

*Attende primieramente alla ricuperatione della Rina.*

*Rono colle fortificationi fatte all'entrata della Valtellina si sforza di escludere le genti Spagnuole dallo Stato di Milano.*

*L'Imperadore dalla Germania inuia genti sotto il Baron di Fernamont alla ricuperatione della Valtellina.*



*Il Roano tenta d'escludere i Tedeschi dalla Valtellina.*

il fine a' guai a i quali quel paese rimase per lungo tempo esposto. S'vnirono adunque nel Tiruolo, vicino a' confini della Valtellina sette mila fanti inuiati dall'Imperadore sotto la condotta del Barone Fernamonte, a cui la ricuperatione della gran fortezza di Filisburgo sul Reno haueua dato gran riputatione, e calatosi con essi nella valle di Munistero vicina, fabricouì per la sicurezza delle spalle vn forte, soua la terra di S. Maria. Poscia incaminatosi verso il monte Ombraglio per entrare nel Contrado di Bormio, vide i passi dalla diligenza del Roano preoccupati cagionargli potente esclusione. Perciocche il Roano, presentendo gran mouimẽto da quella parte, e preuedendo la gran tempesta da essa imminente, dubitò con ragione, che tutto il frutto delle precedenti attioni gli verrebbe guasto, se di ripari sufficienti non venisse da questa parte molto bene assicurato. Mossosi dunque da Morbegno, doue dimoraua, passò con molta, e gran celerità a Bormio, conducendo seco gran parte della gente. E veggendo la Serra de' Bagni, che è la strada ordinaria, e militare, per la quale dalla Germania si passa in Valtellina, rimanere per la strettezza fortificatione, e guerniggione del sito insuperabile, dubitò, che i Tedeschi non potendo per essa, la strada per l'Agnedina bassa, si aprirebbono. Lasciata pertanto la gente in Bormio, con alcuni pochi, si trasferse nell'Agnedina, la quale è parte della Retia, e coll'aiuto de gl' habitatori, nemici acerbissimi

mi de' Tedeschi, e perciò facilmente alla difesa contro essi animati, gli riuscì chiudere prestamente, e munir bene que' posti, e di metterui gl' Agnedini in difesa; assicurandoli della continua assistenza dell' arme sue, le quali in Bormio poco quindi lontane tratteneua, in caso venissero per quella parte assaliti. Ciò fornito, ritornò a Bormio, doue dati gl' ordini in ogni euento opportuni, si ritornò a Morbegno, per dubbio delle fortificationi quiui alla giusta perfettione ancora non condotte, quando dal Serbellone venissono assalite. Ma il disegno gl' andò fallito, e i calcoli rinuersati. Imperciocche Fernamonte, il quale, lasciato molto ben munito il nuovo forte di S. Maria, haueua passato il monte Ombraglio, fingendo mandar genti all' assalto dei Bagni, andò ad assalire il posto di Fraelle, e occupatolo, si mosse quindi, e per istrade disusate, ma per beneficio dell' ottime guide peruenne a certo posto, dal quale i difensori della Serra de i Bagni venendo per fianco battuti, e percosi, furono costretti ad abbandonare la difesa, e lasciare a Tedeschi la Serra; i quali perciò ne diuennero incontanente, e fuora d' ogni aspettazione loro, e de gl' auuersari, padroni. Per la perdita della quale i Francesi, abbandonati non solamente i Bagni, ma la Serra, sottoposta, e la terra di Bormio, lasciarono tutto il Contado a discrezione de' Tedeschi, i quali frà breue, e senza molta dilatione scorsero vittoriosi fino a Tirano nel mezzo alla Valtellina situato. Ne

*Birone di  
Fernamonte  
occupò la  
Serra de' Ba-  
gni.*

*Riman pad-  
rone del Co-  
ntado di Bor-  
mio, ed entrò  
nella Val-  
tellina.*

*Roano visto  
i Tedeschi  
de' Tedeschi  
abbondanza  
la Valtellina  
na.  
Si tira in  
Chiauenna  
quindi passa  
nel paese de'  
Grižioni.*

parendo al Roano possibile sostenere la piena della furia, che gli veniva addosso, abbandonò ancora la Valtellina, e da Morbegno si ritirò con tutta la gente fuggendo in Chiauenna; abbruciati per maggior sicurezza della fuga i ponti dell'Adda, i quali addietro si lasciava; acciocche da' perseguitanti non potesse esser raggiunto. Ma non furono tante diligenze per la salvezza sua, e de' suoi necessarie, perche il Fernamonte peruenuto senza opposizione a Tirano, intendendo, che nella valle di Louigno, la quale gl'era a man destra, si ritrovaua il Conte di Montosi con mille fanti, e dubbitando, che quindi passasse a Bormio; e gli chiudesse alle spalle le porte della Germania già da se aperte, e conquistate, tralasciò di seguirare il Roano, e contro il Montosi rivoltato, peruenne a Louigno, doue trovò tutta quella valle altresì abbandonata; perche tutti i Francesi col Montosi, s'erano all'alto de' monti ritirati, e quindi passati nell'alta Agnedina, erano andati ad vnirsi al Roano nella stessa Agnedina per lo Contado di Chiauenna peruenuto. Passarono fino a questo punto le cose della Valtellina con quella maggior confusione de' Francesi e quella maggior felicità de' Austriaci che possono passare. E se il Fernamonte, tralasciato il Montosi, hauesse il corso della vittoria per la Valtellina continuato, o fosse andato a la Rida, e a Chiauenna, o se il Serbellone co' suoi si fosse a Tirano in questo tempo auanzato, quando i Tedeschi calorono a Bormio, o se, mentre i

*Fernamonte  
non sa usare  
della Vittoria.*

Francesi

Francesi cominciarono , a fuggire , si fòsse au-  
 uanzato alla Riua, non hà dubbio, che il tut-  
 to si sarebbe facilmente racquistato. Ma co-  
 me la necessit  d'assicurare il passo di Bor-  
 mio scus  la deliberatione di Fernamonte, co-  
 s  la repidez  del proceder innanzi da can-  
 to del Serbellone , non ammette scusa , o di-  
 scolpa alcuna. Maggiore f  il secondo errore  
 dal Fernamonte commesso. Poteua egli, dopo  
 che per la fuga del Montosi vide le spalle as-  
 sicurate , ritornare in Valtellina , e vnitosi al  
 Serbellone andare alla Riua, e a Chiauenna,  
 delle quali, restando poco men che abbandona-  
 te, si sarebbe facilmente impadronito. Po-  
 teua , entrando per la valle di Louigno nel  
 paese de' Griggioni , incontrare il Roano, il  
 quale dal Contado di Chiauenna fuggendo,  
 per quale parti, caminaua. Poteua per lo stes-  
 so paese de' Griggioni, calarsi a Chiauenna , e  
 di quella, che fr  le sue, e le forze del Serbelo-  
 ne chiusa rimaneua, farsi padrone. Ma abb -  
 donata coll'abbandonamento di ciascuno di  
 questi partiti la vittoria , che sicura , appi-  
 gliandosi ad ogn'vno di loro , haueua nelle  
 mani, e lasciare le genti in Louigno, pass  pri-  
 uatamente nel Tiruolo, e ci  non per altro fi-  
 ne, che di prouedere di vettonaglie l'eserci-  
 to, acciocche senza incomodo del paese po-  
 tesse sostentarlo. Deliberatione quanto pi   
 per la piet  commendabile , tanto pi  per la  
 ragione della guerra riprende uole. Percioc-  
 che il Roano , passato a Coira, e conuocati i  
 popoli , gl'animo con pi  benigni concerti , a

*Lasciate le  
 genti nella  
 Valtellina,  
 parte per la  
 Germania a  
 procurare vet-  
 tonaglie per  
 le sue genti.*

*Roano indu-  
 ce i Gri- gio-  
 ni a ripiglia-  
 re l'impresa  
 della Valsi-  
 tellina da  
 essi abban-  
 donata.*



ripigliare l'impresa della Valtellina; la quale quando fosse nelle mani de' Tedeschi abbandonata; toglieua loro perpetuamente la speranza di più rihauerla; doue esso di restituir-la loro incontanente, che fosse ricuperata, con parole efficacissime prometteua; ed ha-uer esso l'ordine del Rè di subito nelle mani loro consegnarla; costantissimamente affermaua. Aborriuano in estremo i Griggioni, il vedere la Valtellina da' Tedeschi posseduta, onde hebbono per minor male, andarne incontanente alla ricuperatione con quegli stessi Francesi, i quali poco dianzi così auuidi di ritenerla, e d'vsarla, serano dimo-

*Rientra co-  
Griggioni  
nella Val-  
tellina, e as-  
saliti all'im-  
provviso i Te-  
deschi, dà lo-  
ro una gran  
rotta.*

strati. Vnite adunque tutte le loro forze a quelle del Roano, calarono nella valle di Louigno, e giugnendo improuisi, inanzi lo spuntare del mattutino raggio sopra i Tedeschi, i quali d'ogn'altra cosa sospettando, stauano ancora parte sonacchiosi, parte dormendo, ed essendo stato collocato buon numero de' Francesi dietro certo muro vicino alla Chiesa, si valsono di esso quasi di trincea per batter vn ponte sopra vn fiumicello; gl'altri diedono adosso, e uccisero molti de' Tedeschi, i quali disordinati non potendo resistere, furono costretti, non senza molto lor danno, a ritirarsi verso Molina, terra vicina a Bormio a piè del monte, doue è il passo, e la Serra de i Bagni. Quiui si trattennero, finche ritornato il Fernamonte dal Tiruolo, mandasse mille cinquecento fanti, e alquante compagnie di cauali per occupare il ponte di Mazzo, pon-

*Fernamonte  
ritornato  
dalla Ger-  
mania in  
Valtellina  
senza d'oc-  
cupare il pon-  
te di Maz-  
zo.*

te

te sull'Adda poche miglia soua Tirano. Ma *gli soppenne*  
il Roano hauendo presentito il consiglio, e *il Roano, e*  
la resolutione del nemico, senza perdere pun- *da una gran*  
to di tempo, corse per la valle di Poschiauo *rotta a' Te-*  
verso lo stesso ponte; doue essendo quasi nel- *deschi.*  
la stessa hora gl'vni, e gl'altri peruenuti, si  
disputò fieramente coll'arme della posses-  
sione di esso; e rimase la questione fino alla  
notte indecisa, ne venne la decisione nella  
seguente mattina rimessa, e fra tanto gl'vni,  
e gl'altri si stettono tutta la notte quierì, te-  
nendo ciascuno guardata la testa del ponte  
controuerfo, per la quale, di entrare, e pas-  
sar oltra ciaschuno agognaua. Soprauenne a'  
Tedeschi la stessa notte Fernamonte colla  
vangardia, e ricognosciuto il ponte, e le for-  
ze del nemico nell'opposta ripa alloggiato, ri-  
torno a Bormio; le conducendo il seguen-  
te giorno il rimanente delle genti, accrebbe  
a suoi, e animò, e forze. Onde il Roano, il qua-  
le dubitando d'esser per le spalle del Serbello-  
ne assalito, abbandonata la testa del ponte con-  
trouerfo s'era in Tirano ritirato, essendosi  
poscia assicurato, che il Serbellone non ista-  
tia pronto a muouerfi, risoluette, benchè di  
numero inferiore, superiore ad ogni modo  
di migliore, e meglio armata Caualleria;  
d'assalire i Tedeschi nel borgo vicino a Maz-  
zo alloggiati. E succedette l'assalto con tanto  
animo, e vigore, che dopo lungo contrasto  
rimanendo i Francesi superiori, si messono  
i Tedeschi in manifesta rotta, fuggendo con  
molto lor danno, e perdita di genti, de' qua-

li morirono, da due mila, parte di ferro, parte affogati nell'Adda. E accrebbe il danno, e il disordine, che, essendo nello stesso tempo della battaglia l'Adda ingrossata, tirò seco certo ponte, per lo quale i Tedeschi si ritirauano di là dal fiume, onde quei, che non erano ancora passati, furono, per non poter più passare, assaliti, e messi a fil di spada da i vincitori.

*Fernamonte  
abbandonata  
la Valtellina  
eccetto la  
Serra, e la  
terra de  
Bagni si riti-  
ra nel Tir-  
uolo.*

*Conte Gio.  
Zerbellone  
non potè ve-  
nire in soc-  
corso di Fer-  
namonte,  
com' haueua  
con esso con-  
cercato.*

Fernamonte, dopo tanta percossa abbandonata la Valtellina, e tutto il di quà da monti, eccetto i Bagni, e la Serra superiore, passò coll'auuanzo delle genti nel Tiruolo, doue faceua raccolta di nuoue genti, per tentar con esse nuoua fortuna. Ma non potendo hauerle così pronte, gli conuenne per alcuni giorni trattenere il ritorno. Doueua il Serbellone per concerto passato col Fernamonte auuanzarsi nello stesso tempo, che egli calasse la seconda volta con Tedeschi in Valtellina, e assalire da tergo i Francesi, mentre dalla fronte venessono da Tedeschi assaliti. Onde più certa, e più intiera la vittoria, coll'intero disfaccimento del nemico, risultarne doueua. Ma, o che le prouisioni per l'espeditiōe del Serbellone riuscissero tarde, e deboli, o che Tedeschi, secondo per suo discarrico diceua il Serbellone, con maggior fretta del concertato venuti, anticipassero di tempo, non potè riuscire il disegno accordato. Onde il Serbellone peruenuto dopo il conflitto di Mazzo con genti e artiglierie al ponte San Pietro, e vdito il successo infelice, sentendosi debole, e inferiore di forze prese partito di

ritor;

ritornarsi a Colico, donde era poco di anzi partito. Roano viftosi padrone vn'altra volta de' Valtellini, e sciolto dal timore dell'arme di Milano, applicò l'animo alla totale esclusione de' nemici, e alla piena sicurezzza dell'acquisto. Risolueffe per tanto di andate alla ricuperatione de' Bagni, e della Serra, la quale, perseverando nelle mani de' Tedeschi, tenue quella porta aperta all'arme loro, e successiuamente gli rendeuua ancor dubbia; e incerta la possessione della Valtellina. Lasciata adunque la cavalleria a basso verso lo Stato di Milano per guardia delle spalle, diede la volta, e s'incaminò colle fanterie verso la Serra de' Bagni. Non erano in quel posto altri, che trecento fanti, e quei per le fughe, e per le morti di molti assai diminuiti. Questi, che erano rimasi alla difesa, tentari primieramente dal Roano colle buone, e benigne parole, e coll'offerte d'onoreuoli partiti a render la Serra, costantemente ricusarono la deditione. Onde il Roano ributtato, passò dal tentatiuo amareuole all'assalto; dal quale, facendo i defensori honorata resistenza, fù parimente ributtato. Rinnouato poscia con maggior feruore l'assalto, venne la difesa dal maggior numero, e virtù de gl'assalitori superata, e passò a Francesi, ma non senza molto lor sangue, la vittoria; i quali rimasero padroni del posto prima, che giuguesse il soccorso, che dal Tiruolo il Fernamonte haueua inuiato. Morì in quest'vltimo assalto in Montosi, ferito da vn sasso nel capo; Giovane an-

*Vn alla ricuperatione della Serra, e della Terra de' Bagni da Tedeschi ancora tenute.*

*Dopo vñr assalti l'occupò e rimase vn'altra volta padrone della Valtellina.*



cora per età, che non passaua il vigesimo quinto anno, ma brauo, dotato di molto spirito, e valore, e però di grandissima spettatione. Non contento Roano di quell'acquisto, passò il monte, e si calò nella valle di Monistero al forte Santa Maria da' Tedeschi ancora tenuto, il quale, perche era da colli vicini sopraffatto, riusciua di malageuole difesa; onde, abbandonato da' Tedeschi, venne da' Francesi occupato, e demolito. Fù di grandissimo sentimento allo Stato di Milano la perdita de' Bagni; per la quale, rimanendo i Tedeschi esclusi dalla Valtellina, suaniua qualunque speranza della ricuperatione. Per lo contrario il Duca di Roano colmo di gloria, e di gioia si ritornò in Tirano quasi trionfante de' Tedeschi battuti, e superati. Per cotai guise la Valtellina con varia fortuna, hora da' Francesi, hora da' Tedeschi occupata, e ricuperata, cadette vn'altra volta sotto l'assoluta podestà de' Francesi. Percioche, ne Fernamonte per molti mesi potè ottener genti, per ripigliar l'impresa; e lo Stato di Milano, tanto meno poteua attendere a curar quella piaga, che tanto d'affanno di presente gli recaua, e ch' in futuro di fieri danni, e mali incontri il minacciaua, quanto che, assalito da questi tempi da nuovi eserciti malamente poteua alla difesa di se medesimo prouedere. Del quale assalimento, perche tirò da nuoue cagioni l'origine, sarà necessario, che tralasciata per adesso la Valtellina nelle mani Francesi, nelle quali per molti mesi quietamente si trattenne, si ripigli

pigli la matiera intiera di questo nuouo mouimento da suoi principij, accioche cognosciuti, possano meglio intendersi i progressi, e i fini delle cose, che poscia faranno andate succedendo.

Si come la pace di Ratisbona non fù bastevole ritegno, perche il Rè di Francia collo Suecco, e co' Principi Germani contro la Casa d'Austria, non si collegasse, così ne la stessa pace, ne i trattati susseguenti di Cherasco, nol ritennero, che in rilentimento ancora delle offese di Rè di Spagna sottomano riceuute nuoue leghe, e confederationi co' Principi Italiani d'intraprender nõ procurasse, affinche lo Stato di Milano potentemente assalito, e l'Italia da nuoue turbulenze infestata, cagionasse per lo meno potente diuersione al Rè di Spagna dalle guerre della Germania, nelle quali, tutte le forze, e i fini del Rè di Francia principalmente si dirizzauano; onde potesse quel Rè godere de gl'acquisti, che la prosperità della sua fortuna tanto nella Germania, quanto nell'Italia pareua, che gli prometteuono. Ma i progressi della Germania, si leggono in parte nel precedente libro succintamente descritti; quei, che a gli Stati d'Italia appartengono, faranno più appieno, come propri della Storia presente nel presente, e ne susseguenti libri descritti. Veggendo adunque il Rè di Francia i Principi d'Italia parte sdegnati, e per varie occasioni irritati, parte di sospitioni grandi dell'Imperio Spagnuolo ingombrati, e considerando, quãto gli

*Disegni del Rè di Francia contro l'Imperio Spagnuolo in Italia.*

*Rè di Francia dopo la rottura della guerra colla Casa d'Austria tenta d'assalire lo Stato di Milano.*

*Fa perciò tentare i Principi d'Italia per indurli ad abbandonare le parti di Spagna e unirsi alle sue.*

*Promesso  
grande fatto  
dal Rè di  
Francia a  
Potentati I-  
taliani Per  
tirarli nelle  
loro parti.*

stessi Principi haueſſono occasione di rimanere dell'arme , e de' conſigli ſuoi ſodisfatti, per hauer con quelle in Italia , e con queſti nella Germania aſſiſtito alla conſeruazione de' gli Stati di Mantoua, e del Monferrato, dall'oppreſſione de' quali la ſeruitù, e dalla conſeruatione la libertà dell'Italia manifestamente riſultaua ; ſtimò il tempo molto opportuno, per tirarli ſeco in noua lega, e confederatione contro l'Imperio Spagnuolo ; accioche, cacciatoſi interamente dalla poſſeſſione d'Italia , non ſolamente, dal non ricader eſſi ne' gli ſteſſi pericoli, ſ'aſſicuraſſono, ma, partecipando ancora de' premi della vittoria , poteſſono a maggiori grandezze di fortuna , di conditione, e di Stato ſolleuarſi. A queſto fine inuiò Ambaſciatori , e ſegreti perſonaggi in Italia , per tentare gl'animi d'ogn'vn di loro , e per tirarli ſeco nella noua confederatione , che macchinaua; ſforzandoſi dar loro ad intendere, non cupidiggia di noui acquiſti, non intereſſi della propria grandezza, ne ſtimoli di vendetta , ma la ſicurezza ſola, e'l mantenimento de' loro Principati, e la libertà comune d'Italia eſſergli ſommamente a cuore ; e queſta ſola al muouer di tante machine incitarlo ; come il fine ſolo, di ſottrar i Principi , e popoli della Germania dall'Auſtriaco gioco , l'haueua a portar l'arme ſue in quelle parti incitato. A queſto ſolo fine eſſer egli apparecchiato, per impiegare tutte le forze, e tutta la poſſanza della Corona, profeſſaua, e prometteua , di voler eſſere non meno dell'

dell'Italica, che della Germanica libertà fosse stato l'Autore, e'l sollecito protettore. Loro douer esse tutti i premi, e tutti i frutti della vittoria, loro-gli Stati, i quali, cacciati-ne gli Spagnuoli, si acquistarebbono; la diuisione de' quali interamente frà loro soli con molta efficaccia prometteua; riserbando a se la sola lode, e'l solo titolo di Liberatore dell'Italia, e dell'abbattitore inessa dell'Imperio Spagnuolo. Con tali, e somiglianti persuasue tentando gl'animi di tutti, sforzauasi tal fuoco in Italia contro l'Imperio Spagnuolo suscitare, che'l Rè di Spagna, nell'estintione di esso trattenuto, dal portarlo nell'altrui casa si ritraesse, o per lo meno si rëdesse inhabile all'estintione di quello, il quale, da esso Rè di Francia nella Germania portato, di manteneruelo, e d'accresceruelo con tutto l'ingegno, e con tutte le forze s'affaticaua. Ma i consigli, e disegni del Rè, benché efficacissimamente da' suoi Ministri, e aderenti portati, e negoziati per l'Italia, non trouarono quella dispositione, e corrispondenza, che'l Rè s'era per la mente, e per l'idea raffigurato. Imperciocche la macchina proposta, quanto era più grande, e plausibile per la nouità, e per lo desiderio che ogn'vno haueua della Libertà, cibo tanto men digestibile pareua a coloro, i quali di prudenza maggiore dotati, preuedeuano ancora meglio le infirmità mortali, che dalla mala digestione di esso poteuano alla debolezza della sanità di questo corpo vniuersale, e delle membra particolari ca-

*Non parò  
troua in Ita-  
lia molta di-  
spostione a  
suoi disegni,  
per che*



gionarsi. Perciocche quantunque, e l'arme, e i movimenti Spagnuoli in questi vltimi frangenti delle guerre di Mantoua, e del Monferrato fossero stati altrettanto a gl'Italiani odiosi, quanto pericolosi; e l'arme, e i movimenti Francesi; tanto più grati, quãto più allo stato presente d'Italia salutari; adognimodo non eratanto l'odio, el sospetto contra l'arme Spagnuole, ne tanta la confidenza delle Francesi cõcepata, che per liberarsi in tutto, e per tutto dal pericolo, il quale dalle Spagnuole s'era temuto, volessero ricercati della Confederatione all'arbitrio delle Francesi sottoporsi, come necessariamente, in caso prosperassono l'arme comuni, di douer rimaner sottoposti, preuedeuano. E quantunque di mall'occhio non vedessono i Francesi padroni di Pinaruolo, e di Casale, come quelli, i quali colla possessione di queste due piazze teneuano a freno la Potenza di Spagna, e men formidabile all'Italia la rendeuano; non per tahto poteua loro essere grato, ne riputauano all'interesse comune tãto gioueuole, che abbattute in tutto, e per tutto l'arme Spagnuole, in luogo loro le Francesi sottentassono. E quando dell'Imperio dell'vne delle due douessono rimaner compagni, eleggeuano più tosto la cõpagnia delle Spagnuole; la moderatione, e contenenza delle quali (se tu ne leui il fasto a quella nation naturale, che l'haueua resa tanto odiosa) per lo spatio di cent'anni praticata, e prouata, faceua l'Autorità, e Imperio di lei men violento e più tollerabile apparire. Piaceua loro

loro adunque, quando il peruenire all'intera, e assoluta libertà stimauano impossibile, vedere l'Impero Spagnuolo come al presente abbassato, ma non in tutto abbattuto. Onde inclinando nella neutralità frà l'vna, e l'altra Corona, haueuano per fine, d'andar colle forze d'Italia le forze dell'vna, e dell'altra Corona con temperamento tale contrappesando, che coll'appoggio delle Francesi tenessero corte le Spagnuole, e vnite alle Spagnuole, nò lasciassero crescere smoderatamente le Francesi; e così frà questo equilibrio la piena, e assoluta libertà di se medesimi in maniera assicurare, che ne dall'vna oppressi, ne da l'altra signoreggiati, ò strapazzati ne venissero. I Vinitiani per tanto, quantunque oltre all'opposizione fatte all'Arme Austriache nella guerra di Mantoua haueſſero ancora l'arme Francesi in Valtellina favorito; adognimodo quanto al rimanente delle cose d'Italia vniuersali, e quanto allo Stato di Milano aborrendo qualunque nouità, pareuano più alla conseruatione, che all'abbattimento dell'Imperio Spagnuolo inclinati. Ne il Pontefice dimostratosi sempre della Grandezza Francese studiosissimo, da che l'Autorità Spagnuola per li passati successi, non poco rintuzzata, e dalle piazze di Pinaruolo, e di Casale assai frenata conosceua, non pareua, che nel consueto corso di fauorire, e di più oltre promouere la fortuna di Francia perseverasse: ma contento di vedere l'Autorità di Francia in Italia radicata, non gustaua che le radici maggiormente vi

*Vinitiani  
e'l Pontefice  
non inclinano  
alla nouità  
d'Italia.*

*Duca di Sa-  
noia più sfor-  
zato che vo-  
lontario se-  
gue le parti  
di Francia.*

*Duca di Sa-  
noia con qua-  
li arti viene  
dal Rè di  
Francia ti-  
vato nella  
Lega.*

distendesse. Il Duca di Sauoia quanto più per la neceffità, in che si vedeua costituito, di secundare le voglie, e le inclinationi del Rè di Francia, tanto più nel ritraeua il pericolo della manifesta seruitù, che l'arme di Francia, quando fossero nell'Italia vittoriose, gli minacciavano. Imperciocche, cacciati gli Spagnuoli dallo Stato di Milano, esso rimaneua priuo del grand'apoggio, che l'arme, e la potenza loro nell'Italia faceuano alla Libertà, e Souranità del suo Principato contro l'arme di Francia, dalle quali correua pericolo, che sopraffatto venisse, quando, le Francesi nello Stato di Milano in luogo della Spagnuola sottentrando, rimanessero gli Stati suoi nelle forze di Francia imprigionati, ed esso priuo d'ogni libertà, e d'arbitrio di se medesimo all'arbitrio, e volontà del Rè di Francia, e de' Ministri di lui assolutamente sottoposto. Vedea, e cognosceua il Rè di Francia questa difficoltà, e che perciò, quando il Duca dalla neceffità costretto entrasse nella lega, non poteua della mente di lui pienamente assicurarsi; e dall'altra parte hauendo in pratica pochi anni innanzi prouato, che, per quanto le piazze di Pinaruolo, e di Susa coll'altre del Piemonte, e tutta quasi la Sauoia fossero dall'arme sue tenute; adognimodo gl'era stato impossibile, introdur contro la volontà di lui vn solo soccorso in Casale, e che per conseguenza sarebbe molto più difficile, non concorrendo esso, ne caminando di buon piede nella lega, assalire, non che occupar e lo

Stato

Stato di Milano, risolvette colla certezza de' partiti presenti, e colle speranze delle promesse del futuro espugnare primieramente, e far acquisto della volontà di lui, e ostentádogli lo Stato di Milano, promettergli di farnelo assoluto Signore. E alle promesse acquistaua fede gl'interessi della parentela, e dell'affetto Regio verso la Sorella, la quale nata da Rè, sorella di vn Gran Rè, e di due Gran Regine, fosse il Rè desideroso di tirare alla Regia dignità, accioche non inferiore di grado alle sorelle godesse anch'essa del titolo Regale, del quale, vnito allo Stato di Milano il Piemòte, e la Sauoia, che douesse ancor essa esser meritamente honorata, professaua: e quasi per arra delle promesse conferse nel Duca il carico del Titolo di Generale dell'arme Regie, e della Lega comune con piatto di dodeci mila scudi il mese. Male auueggendosi, che, come forza alcuna non doma, ne tempo alcuno consuma, ne premio, o merito alcuno di presente, contrapresa la Libertà, e Souranità del Principato, così ne vincolo alcuno di parentado, o di sangue, o speranza del futuro può assicurarlo: onde poteuasi molto ben comprendere, che il Duca mai piegarebbe l'animo a vederla, o ad auuenturarla per alcun premio, ò forza presente, ò per qualunque speranza li Grandezza futura. Dunque ricercato, consentendo a quel, che ricusar non poteua, entrò nella lega, e accettò il Generalato, il quale più secondo i propri, che secondo i fini, e interessi altrui doueua esercitare. Corse voce, e i Mini-



*Intelligenza  
occulta del  
Duca di Sa-  
uonia colla  
Corona di  
Spagna non  
ostante la  
nuova unio-  
ne sua con  
quella di  
Francia.*

stri di Francia colle pubbliche querimonie, ed esclamazioni allora cōfermarono, e i successi poscia ancorche ambigualmente comprouarono, che nell'abboccamento in Villafranca succeduto frà l'Infante all'ora, quando colle galee venuto in Italia giunse in quel porto, el Duca, il quale andò quiui per riceuerlo, e honorarlo, passassero strettissime negotiations; per le quali si sforzasse l'Infante di attrarre il Duca alle parti Spagnuole, e staccarlo dalle Francesi; e che il Duca dimostrasse all'Infante la necessit , ch'haueua di trattenersi bene colla Corona di Francia per lo pericolo, che manifesto correua il suo stato, d'essere dall'arme Francesi per lo passo di Pinaruolo inondato. E quantunque da tal pericolo, come era per lo passato succeduto al Padre, potesse ancor esso star sicuro, che dall'arme Spagnuole verrebbe solleuato; era per  ancora certo, che non potrebbe il Piemonte non rimanere, com'era sempre stato, lo steccato, nel quale il conflitto fr  l'arme delle due Corone hauesse a succedere; e che al suo stato, rimanendo etiandio l'arme Spagnuole vittoriose, non poteua, non essere il duello, oltre modo dannoso; e pericoloso, quando in contrario i successi riuscissono: onde, diceua che senza vrgente occasione non gli conueniua dichiararsi alle parti Spagnuole fauoreuole; ma che per  nelle occasioni farebbe sempre cognoscere, quanto egli stimasse la conseruatione dell'Imperio Spagnuolo nello Stato di Milano. Aggiunsero altri pi  particolari promesse, di non mai consen-

consentire all'occupationi delle piazze di quello Stato, ma che solo in campagna guerreggiando, portarebbe la guerra col rispetto della somma degl'affari, che fossero alla somma dello stesso Imperio rilleuanti. E finalmente fù più comunemente creduto, che vna contralega fosse stata fra loro per li comuni interessi tacitamente accordata.

Contrari all'interne massime del Pontefice, de' Vinitiani, e del Duca di Sauoia, si dimostrarono i Duchi di Modona, e di Parma, e con essi il Sig. della Mirandola, i quali, o spinti dalle male sodisfazioni dell'Imperio Spagnuolo o allettati dalle speranze grandi del Rè di Francia, o fomentate dal desiderio di slargare i confini de' Principati, nella strettezza de' quali ciascun di loro troppo ristretto si pareua, ò da tutti questi rispetti mouuti, porsero gl'orecchi a' trattati della nuoua confederatione. Quei di Modona, e della Mirandola, benche entrassero nella negotiatione, non si sà però, se concludessono; e si sottoscriveffono, perciocche, innanzi la publicatione, ne furono, come si dirà poscia, trastornati. Ma quel di Parma più ardentemente contro l'Imperio Spagnuolo sdegnato, e da più pungenti stimoli di risentimenti, e di speranze incitato, non solo di buona voglia, e con prontezza straordinaria entrò nella Lega; ma con foda, e stabile resolutione in tanti traualli, e danni, che gli ne risultarono, dimostrò costanza tale, che non che merauigliosa, ma quasi mostruosa apparue a gl'occhi, e al sentimento dell'vniuersale; stupèdo ogn'vno, che vn

*Duchi di  
Modona, di  
Parma, e il  
Principe della  
Mirandola tratta-  
tano di vnir-  
si col Rè di  
Francia.*

*Cagioni del-  
l'vniione del  
Duca di  
Parma colla  
Corona di  
Francia.*

Principe giouane, abbandonate del tutto l'or-  
me de gl'antenati suoi così felicemente calca-  
te, abbracciasse con tanta vehemenza i confi-  
gli contrari a quei de' suoi progenitori. Le  
cagioni di tanta, e così costante mutatione se  
si riguarda a quello, che esso per manifesto  
publicato volle, che se ne sapesse; furono in se  
stesse tanto legieri, e di sì picciola considera-  
tione; che per comun sentimento vennero  
stimare più toto pretesti, che vere cagioni del-  
la sua alienatione: onde riferendola il giudi-  
cio vniuersale ad altre, che alle publicate ca-  
gioni, se ne formarono vari discorsi. Il più co-  
mune era, che esso Duca in età giouanile con-  
stituito, morto il Padre, e dopo non molti an-  
ni il Zio Cardinale, e tutore della sua fanciul-  
lezza, crescesse poscia con pensieri molto al-  
ti, e spiritosi, e che, imbeuito d'openioni, che  
l'ossequio, e aderenza Spagnuola tenuta  
dall'Auolo, dal Padre, e dal Zio per fonda-  
mento principale, e sicurissimo appoggio del  
Principato, fosse non altro, che mera seruitù, e  
che la Souranità de' Principi Italiani, i quali  
alla Corona di Spagna aderiuano, fosse sog-  
gettione; aspirasse perciò con tutto l'animo a  
più assoluta libertà, a mutatione di condizio-  
ne, e ad ascrescimento di Stati; all'arriuar de'  
quali parendogli, che la quiete d'Italia, e la  
constitutione dello Stato presente fosse di  
grande ostacolo, abbracciasse facilmente i cō-  
figli di cose nuoue, e di nuoue riuolutioni, e  
con esse imbeuesse le speranze da' Francesi in-  
stillategli di peruenire, abbattuto l'Imperio  
Spa;

Spagnuolo, a maggiori grandezze, e all'acquisto di nuoui Stati. E perche difficilmente poteua alcuno darsi ad intendere, che in petto così giouanile capeffono concerti, e pensieri così spiritosi, fù perciò tenuto comunemente per costante, che accendesse l'animo del Principe giouane, e da simili pensieri, e speranze agitato il Co. Fabio Scotto Cameriere suo molto fauorito, e confidente, d'animo, e d'inclinatione tutto volto al nome, e alle parti del Rè di Francia, a seruiggi del quale vn figliuolo tratteneua, e dal quale era ancora openione, che tirasse pensioni. Questi, come s'è detto, era giudicato, che con vari stimoli, e continue soggestioni la dispositione del suo Principe fomentasse, e che con vari artifici, e irritamenti d'inimicarlo alle parti Spagnuole, e d'vnirlo a quelle di Francia fingegnasse: proponendogli la continuata seruitù in lui deriuata da gl'ossequi grandi del Padre, e dell'Auolo verso la Corona di Spagna, la bassezza del suo Stato, e depressione della sua conditione, mentre di continuarla si disponesse: la Libertà per lo contratio, la stima, la reputatione, e accrescimento di fortuna, e dello Stato, al quale aderendo alla Corona di Francia sicuramente peruerrebbe. Le qualità in oltre de i tempi, le quali a questa dispositione di cose concorreuano; diede molto fomento a simili pensieri; perciocche quando in essi cominciò questo Principe a ingolfarsi, la fortuna a gl'affari del Rè di Suetia molto fauoreuole, e alla Grandezza delle parti della Casa

*Conte Fabio  
Scotto stimato  
grauemente in  
citatore del  
Duca di  
Parma all'  
unione della  
Corona di  
Francia.*



d'Austria molto contraria cominciò a dimostrarsi. E però o dauasi, o gl'era dato ad intendere, che per la rouina dell'Austriaca Potenza il nome, e fortuna del Rè di Francia principal motore, e sostenitore dell'arme Suezzesi, douendo molto in alto salire, non potesse non essere ottimo consiglio sbandare la cadente fortuna, di quella Corona, e alla crescente di questa frà primieri aderire. Haueua fin dal principio la Corte di Spagna penetrato il genio giouanile, e brillante di questo Principe, e pensando con qualche dimostrationi di risentimento farlo ritornare nella strada dell'ossequio, e diuotione da gl'antenati di lui, con vicendeuole profitto calcata, gli diede occasione di maggiormente suiarfene. Imperciocche ne i discorsi, che di questo Principe in quella Corte talora si faceuano, metteuasi in consideratione il fratello maggiore di lui, il quale per essere scemo di giudizio, era stato dichiarato inabile alla Successione del Principato. Talora faceuasi caso della persona di D. Ottauio fratello altresì maggiore del Duca, e benchè naturale, legittimato nòdimeno, e alla successione del Principato habilitato in tèpo, quando il Duca Rauutio loro Padre, e predecessore non haueua, ne speraua d'hauere legitima successione. Considerationi, le quali venivano poste in tauola più, per minacciare il Duca di mettergli in controuersia la successione de gli Stati, quando in queste nouità persistesse, che perche s'hauesse pensiero, o volontà di praticarle; e

hauen-

*Corte di Spagna con rigore tenta di costringere il Duca alla perseveranza nelle parti della Corona.*

hauendo il Duca Alessandro Auolo del presente Duca; quando dal Re Filippo II. gli fù restituita la cittadela di Piacenza, fattogliene omaggio, e presane l'investitura con obligatione, di tener in essa Gouvernatore confidente a quella Corona, pareuagli, che il Rè potesse hauere qualche attacco, e colore di essere il giudice, el Sourano Signore della controuersa successione, e che coll'arme potesse la sentenza eseguire, quando da' portamenti del Duca vnisse costretto a riueder que' conti della successione, i quali perseverando egli nella diuotione de' suoi antenati, si sarebbono messi in disparte. Questo rasteggiare in parte così delicata, e sentitiua, la quale tanta asprezza di gran lunga non soffriua, cagionò effetti molto cōtrari a i fini, e concetti del rasteggiore. Imperciocche il Co. Duca, il quale formando concetti tali, non lasciaua, secondo l'occasioni colle parole, e co' rimprotti di palesargli; doue pensò, che reprimer douessono i feruenti pensieri di questo Principe, conobbe poscia, che seruirono di potentissimi soffioni per maggiormente accendergli, ed eccitarli. Perciò che, pensando il Duca che sotto cotai pretesti hauesse quella Corte mira di metter la mano a questi ferri, n'entrò in tanta sinania, che ogni mouimento benchè minimo d'armi, che sentisse nello Stato di Milano, non che gli armamenti del Duca di Feria, e poscia dell'Infante, quasi fossero certamente a' danni, e rouina sua preparati, fuor dimodo il commoueuano. Onde alle speran-

*Main uete  
di ritirar-  
nello mag-  
giormente  
ne lo alie-  
na.*

ze de gl'acquisti, e a gl'aumenti di nuoui stati, che dalla lega col Rè di Francia s'era andato per la mente raffigurando, aggiugnendosi l'acuto stimolo del timore della perdita di quei, che possedeva, cominciò a soldar gente per sua difesa, e a munir molto bene le fortezze, e a strignerli più viuamente d'intelligenze col Rè di Francia, per assicurarsi ancora dalle minaccie, che sotto simili moti, e rimbrotti fatte gli veniuano. E più oltre ancora alzando i pensieri, e pregno d'altissimi concerti della libertà Italiana, quasi vn'altro Carlo Emanuele all'abbatimento dell'Imperio Spagnuolo con tanto furore aspiraua, che non vno, ma molti Carl Emanuelli in questo Principe riferiti a giuditio di molti apparuano. E nel progresso del tempo, dall'attioni dello stesso Principe, si conobbe assai chiaro, non essere stato l'autore, e inuentore di questi animosi configli il Co: Fabbio, ma essere stati propri, e naturali concetti nella spiritosa Idea di esso Duca formati. L'alienatione adunque di questo, e del Duca di Modena, benché ne di Stati, ne di forze fra più potenti scomponueua nondimeno gl'affari della Corona di Spagna nell'Italia, e non eran alla signoria dello Stato di Milano, di picciol momento, venendo per gli Stati loro intieramente separato il commercio terrestre fra'l Regno di Napoli, e lo Stato di Milano, ch'era tanto necessario al tragitto della Caualleria, la quale per mare difficilmente, e non senza molto scomodo poteua tragittarsi. Nel quale caso essendo lo Stato,

e i Por-

*Concetti  
grandi, e  
spiritosi del  
Duca di  
Parma*

*Alienatio-  
ni de' Du-  
chi di Mo-  
dena, e di  
Parma in  
quanto in-  
commodo a  
gl'affari di  
Spagna ri-  
dondassero.*

e i Porti del mare Genouese già stati per la buona corrispondenza frà quella Corona, e la Republica sicuro sbarco, e sicuro tragitto delle genti Spagnuole, resosi da questi tempi, come si dirà, dubbio per le male soddisfattioni da molti di que' Cittadini nella Corte di Spagna riceuute, ò sospetto per l'armate Francesi, le quali s'andauano disponendo nel Mediterraneo; e ritrouandosi la Valtellina nelle mani de gli stessi Francesi, l'Italia, e lo Stato di Milano rimaneua sogetto alle inuasioni de loro eserciti; onde si vedeuano gl'affari di quella Corona a manifesti pericoli di strani auuenimenti sottoposti. Dubitando per tanto i Ministri Spagnuoli del caso, che poteua facilmente succedere, ne volendo parere di cedere alle attioni di risentimento già apertamente dal Duca di Parma dimostrate, o stimando l'alienatione di lui irreconciliabile, si sforzarono di racquistare almeno il Duca di Modona, il quale seco tiraua il Signor della Mirandola, dal moto, e cenno di lui assai dipendente. Perciocche racquistato quel di Modona, rimaneua a sufficienza il commercio col Regno di Napoli assicurato, confinando lo Stato di lui dall'vna parte col Bolognese, e dall'altra col Cremonese. Onde la Cavalleria; alla quale non sogliono per ordinario i Pontifici ricchiesti del transiro per la Romagna di negarlo, entrando per essa nel Contado di Bologna, e quindi nel Modonese, può senza toccare in quel di Parma, entrare per lo Cremonese nello stato di Milano. Era da questi,

*Ministri  
Spagnuoli  
cercano con  
officiose ma-  
niere di ri-  
trare il Du-  
ca di Mo-  
dona dalle  
negotiationi  
Francesi.*



*D. Frances.*  
*di Melo*  
*Gran Mi-*  
*nistro di*  
*Spagna, suo*  
*qualità, e*  
*cariche.*

tempi, ritornato dall Corte di Spagna D. Fran-  
 cesco di Melo, Cauagliier principalissimo fra la  
 nobiltà di Portogallo, nato dalla nobilissima  
 Casa di Bragáza, e perciò chiaro per la nobil-  
 tà del Linaggio, ma più chiaro per la virtù,  
 per la destrezza, e habilità grandissima, ch'a-  
 ueua nelle negotiationi d'Italia, doue per  
 molti anni, con titolo d'Ambasciadore Stra-  
 ordinario del Rè presso la Republica di Ge-  
 nona s'era trattenuto; ed era ritornato con  
 titolo d'Ambasciadore Straordinario à Prin-  
 cipi, e Potentati Italiani. Onde venendo dal  
 Cardinale Albornoz giudicato stromento a  
 somigliante affare molto opportuno, fù in-  
 uiato a Modona, e alla Mirandola, doue ha-  
 uendo coll'vno, e coll'altro Principe felice-  
 mente negoziato, stornò l'intelligenze, che  
 tuttadue haueuano co' Francesi intraprese.  
 Doueua il Mirandolano fra breue per gl'ac-  
 cordi passati col Rè di Francia riceuere nella  
 Mirandola il presidio Francese: e nondime-  
 no, fattegli dal Melo abandonare quelle pra-  
 tiche, ridusse alla perpetua protettione della  
 Corona di Spagna quel Principe. Et tanto s'a-  
 doperò col Duca di Modona, che tralasciate  
 altresì le pratiche della Lega colla Francia, ò  
 già conchiuse, ò vicine alla conchiuisione, il  
 collegò alla Corona di Spagna con patti, che  
 inuissse di presente il Principe Rainaldo suo  
 fratello, che fù poscia Cardinale, con vn terzo  
 di Modonesi in difesa dello Stato di Milano,  
 e all'incontro gli fece consignare la posses-  
 sione di Correggio, pietra dello scandalo per la  
 quale

*Parte da*  
*Milano, e*  
*va a nego-*  
*ziare col*  
*Duca di*  
*Modona.*



quale viueua quel Duca della Corona di Spagna mal sodisfatto, promessegli in oltre molte dignità, e onori della Regia liberalità; sulle quali promesse esso Duca non dopo molto di tempo trasferitosi nella Corte di Madrid, vi fù onoreuolissimamente accolto, e dal Rè honorato della dignità del Generalato del Mare Oceano, con piatto di ventiquattro mila scuti l'anno. Il Gran Duca di Toscana, ò non fù da' Francesi tentato ad entrar nella Lega, ò tentato ricusò d'entrarui. Non era da dubitare di questo Principe, che a nuovi consigli s'appigliasse, ò sia che più pericolosi, che vtili alla somma delle cose comuni, col parere de' più saui concorrendo, gli stimasse; ò sic perche essendo nato da vnà sorella del Imperadore al presente Regnate, troppo d'interesse coll' Austriaco nome tenesse, per rispetto del quale nelle passate guerre di Mantoua, e di Monferrato, s'era apertamente in fauor delle parti Austriache dichiarato. E tenèdo in fuedo dalla Corona di Spagna lo Stato di Siena. cò obligatione di soccorrer cò certo numero di soldati lo Stato di Milano, difficilmente poteua con altri Principi contro lo Stato medesimo collegarsi. E per tanto, essendo non molto dopo d'appiccata la guerra contro lo Stato istesso, andato da lui il medesimo D. Francesco di Melo, entrò in manifesta lega colla Corona di Spagna, che fù poscia da Dominico Pandolfini Segretario di esso Gran Duca in Milano stabilità, e giurata a difesa di quello Stato, cò obligatione di mādare

*Ottiene  
l'intento . o  
riduce quel  
Duca col  
Sign. della  
Mirandola  
alle parti di  
Spagna.*

*Gran Duca  
di Toscana  
perseuere co-  
stante nelle  
parti di  
Spagna.*

il terzo di fanteria, ch'era obligato mandare per lo Stato di Siena, che fù poscia sotto il Marchese Camillo dal Monte inuiato, e in oltre di sua pura liberalità s'obbligò di pagare quattro mila Svizzeri, e d'inuiare, come assai presto inuiò sotto il Marchese Ricciardi cinquecento caualli. Per la quale generosa, ed affettuosa dimostrazione il Rè conferse nel Principe Gio: Carlo fratello di esso Gran Duca, il quale fù poscia Cardinale il Supremo, e General Commandamento delle Regie armate del Mediterraneo. Non rimase per tanto a' Francesi speranza alcuna di prometterli di quello Stato, ne di gittare in quel Principe fondamento che potesse giouare a i fini, e alle macchine, le quali da questi tempi andauano con molto studio tracciando.

*Confidano i  
Francesi di  
stornare la  
Republica  
di Genova  
dal' e patti  
di Spagna.*

*Male sod-  
disfatti  
de' Gene-  
si della Cor-  
te di Spa-  
gna.*

Maggiori fondamenti stimarono di poter sicuramente gittare nelle male soddisfatti che buona parte della Cittadinanza Genouese haueua da questi tempi dalla Corte di Spagna riportate, per le quali parue loro di vedere la porta aperta per diuertire la Republica della buona intelligenza, per lo spatio di tanti anni si à lei, e la Corona di Spagna felicemente continuata. Il che come auenisse, par necessario, che ripetendo ancora alcune delle cose altroue toccate, se ne formi particolar discorso, che serua non tanto alla presente; quanto alla ventura età di vera cognitione delle cose in questi nostri tempi succedute. Era la Republica vissuta con una massima di Stato fra i suoi Cittadini in-

dubi-

dubitata, che le loro negotiationi con quella Corona, interessando il Re colio Stato di lei, douesse indissolubilmente mantener ben affetta quella Maestà verso la conseruatione della sua Libertà. E'l Re era parimente stato del medesimo sentimento, che la stessa negotiatione douesse tenere la Republica verso la Grandezza della sua Corona ben affetta, e indissolubilmente vnita. Da questa vniformità d'animi, e di sentimenti risultò quella così soda, ed affettuosa corrispondenza, per la quale gl'vni à fauore de gl'altri con reciproche comodità, e benefizi mai cessarono d'adoperari. Ed essendo passato quasi vn secolo di praticata felicità, non si sentiuà ne' gouerni, e portamenti Spagnuoli, e Genouesi, concetto alcuno, che non fosse alla Dignità, e Grandezza di quella Corona, e alla conseruatione della Libertà della Republica vguualmente vnito, ed intento. Permetteuasi a que' Rè il trattenimento d'vno stuolo di galee nel porto di Genoua, col quale teneuàn vniti a' Regni della Spagna i Regni, e Stati d'Italia fra se per tanti interualli della terra, e del mare disgiunti. I porti in oltre gli sbarchi, e i passaggi per gli Stati della Republica venuan facilmente a richiesta di quella Corona conceduti. Si seruiuan que' Rè dell'opra, e talento de' Genouesi nelle cose maggiori, e di maggior importanza, confidando loro etiamdio il Sourano Imperio dell'Armata di mare, e la condotta de gl'eserciti di terra. E quanto al publico gouerno degli Stati della Corona

*Unione della repubblica colla Corona di Spagna quanto grande fosse per lo passato.*

*Fondamenti di questa unione.*

*Commodi reciprochi da questa unione risultanti*

eran impiegati in posti, e carichi molto principali, da' quali impieghi ridondauan' in loro e Titoli, e vñzi, e vñlità non inferiori. Da questa strettezza, e confidenza auuiuari ridussono i Genouesi da varie parti del Mondo, oue haueuano per l'addietro co' negotij penetrato, tutte le loro industrie, facoltà, e negotiationi negli Stati, e Regni a quella Corona sottoposti. E i più ricchi, e facultosi hauendo in seruiggio dell'istella le loro ricchezze, e fortune impiegato, come le furono di molto giouamento, così molti honori, e vñlità, e grandezze ne riportarono. Coll'industria di questi conuertiuano que' Rè tutte le merci Indiane in oro, e trasfundeuano ouunque i bisogni della Corona ricercauan, non solamente l'oro proprio di lei, ma il proprio ancora loro, e di tutta quasi l'Europa, sempre, e quando a cenni, e bisogni della Corona, i tesori dell'America, o taidauano, o non suppliuano; succedendo il tutto felicemente per lo credito, e corrispondenza grande, ch'essi presso tutte le nationi colla loro realtà, e puntualità serano acquistati. Felicissimo secolo nel quale frà vn tanto Rè, e la Republica non forse mai altro zelo, e passione, che di desiderio d'incontra i reciprochi comodi, e seddisfattiioni. Al cumulo di tanta vnione aggiunse vincoli nuoui, e più stretti la guerra quest'anni addietro alla Republica mossa dall'arme del Duca di Sauoia a quelle di Francia accoppiate; nella quale essendo spiccata grande la prontezza, e s'ingolare la sollecitudine del Rè

del Re nella difesa, e conseruatione di essa al Mondo dimostrata, conobbe la Republica di non haner per l'addietro nell'vnione di quella Corona in vano le speranze della sua conseruatione collocate. Imperciocce, veggendosi da tutti i Principi Italiani, e dallo stesso Pontefice non senza apparente scandalo di Stato in quel fragente abbandonata, non hebbe altr'arme propitie, e pronte al riparo di tanta tempesta, che quelle di Spagna, le quali potentemente per terra, e per mare in aiuto di lei concorsero, puorero le forze della Repubblica dalle sole Spagnuole aiutate far tanto

*Cagioni risultate dalla guerra di Genoua di maggior congiunzione de' Genouesi colla Corona di Spagna.*

contrasto alle assalitrice, che rimason' nell'asfatto superiori. Da tutti i quali successi puotè ancora il Rè, e suoi Miuistri apertamente cognoscere, che la congiuntione dell'arme Francesi e di Sauoia contro la Republica non hebbe per solo fine il risentimento della compra di Zuccarello, ma ben sì il disegno di piantare nella rouina di Genoua il còfine dell'Austriaco ingrandimento, e'l principio dell'abbassamento. E che parimente dalle Republiche, e Principi maggiori d'Italia, non per altro fosse affettata la caduta di quella Republica, che, perche riputandola d'animo, e d'interessi a quella Corona troppo vnita, nò pareua loro di poterne far capitale per que' fini, in che stauano intenti, d'abbattere, o d'abbassare quella Grandezza Spagnuola, la Preminenza della quale stàdo loro su gl'occhi, non poteuano cò gl'animi quieti sofferire. Onde a i nodi e vincoli della còuenienza per le vicèdeuoli utilità

*Cagioni dalla stessa guerra risultanti per tener la Corona di Spagna cò Genouesi maggiormente congiunta.*



di tanta vnione aggiugnendosi i motiui della sicurezza dell'vna, e della Grandezza dell'altra, per occasione di quella guerra apertamente conosciuti, e praticati, pareua, che difficilmente potesse dari il caso di futuro in-

*Perturbazioni della congiuntione fra la Corona di Spagna, e Genouesi dopo la guerra di cinquant'anni.*

*Cazioni delle sedizioni perturbatrici.*

*Qualità del Conte Duca.*

*Toro della contrattazione de' Genouesi in tante sa di segno senza le loro nechezze.*

terrompimento. Ma non sono le felicità di questo Mondo tanto piene, e tanto sicure, che peruenute nel Grado loro maggiore, non ritrouino la declinatione. Imperocchè passata appena la butrasca di Genoua, si vide in vn tratto la così ben assodata vnione dal soffio di nuoni accidenti perturbata, e a pericolosi cimenti ridotta. La vera, e intrinseca occasione di questa scena così repentinamente mutata può difficilmente penetrarsi. Certo è che à Ministri Spagnuoli parendo d'hauere per gli aiuti somministrati meriti eccessiui sopra i Genouesi acquistaro, entrarono contr'essi in pretensioni eccessiue, le quali vedendo, che non eran loro ne in publico, ne in priuato consentite, generarono cattiuo sangue in que' Ministri, e particolarmente nel Con. Duca. Era questi aliero di genio, e naturalmente dagl'antichi vsi aborrente, e alle nouità inclinante, e poco sopra tutto studioso della soddisfazione de' Principi amici della Corona, e massimamente de' Genouesi. Gittati per tanto dietro le spalle i rispetti dell'vnione loro, e di quella buona corrispondenz che l'imperator Carlo V. e i Rè Filippo II. e III. sempre haueuano procurato di conservare, cominciò a pigliarli in vtra e sotto colore delle strettezze del Regio Erario a man-

manomettere le loro ricchezze, le quali divenute per la loro grandezza in quella Corte odiose, dannose ancora, e nocive erano riputate, quasi con iscapito del Patrimonio Reale a tanto gran cumulo pervenute. Concetti, i quali dall'Autorità Sorana del Conte Duca promossi, essendosene per la Corte di Madrid sparsi qualche libelli, tuttoche con viue, e fondate ragioni confutati, venner nond meno da gl'altri Ministri prontamente abbracciati; donde gravissimi inconuenienti, e danni, e male soddisfattioni ne' Genouesi procedettono. E perche le primiere percosse andarono a sfogare contro i priuati Genouesi, i quali ricusarono di consentire alle troppo dannose negotiationi, che dal Conte Duca lor vennero proposte, perciò, cominciandosi da' priuati, si passerà poscia a i disgusti nel publico ridonati. Erano veramente per li tempi alla guerra di Genoua precedenti succedute in quella Corte di quando in quando alcune alterationi a danno della contrattatione; ma la tenuità, e infrequenza loro le rendeuo soffribili. E se i Rè astretti da qualche necessità veniuano a quelle alterationi, cognoscendo nondimeno quanto fosse vtile, e necessario il mantenimento della contrattatione, e sfuggendo di scomporsla, procurauano di rifarcirla, supplendo per qualch'altra maniera ai danni caggionati a' negotianti: onde, compensati i danni co' restori, reggeuasi la contrattatione su' suoi piedi. E il beneficio, che la

*Quale fossero le alterationi a pregiudizio della contrattatione Genouese per lo passato succedute.*

Republica haueua , come s'è detto , riportaro della Corona per gli aiuti portile nella guerra susseguente, abundantamente sanato; e ristagnato qualunque asprezza, e amaro per li danni delle passate alterationi sofferti.

*Quali fossero le alterationi della contrattazione Genouese doppo la guerra di Genoua.*

Ma , cessata di poco la guerra incominciò tanta veemenza a sorgere e rinnouarsi questo male in que' Ministri contro' Genouesi, che senza fine , o misura continuato , ridusse per necessit  gl'animi degl'istessi all'vltime linee della disperatione. Non si deliberaua in quella Corte, o negli Stati, e Regni d'Italia alcuna impresa, o faccenda grande, che non si facesse disegno su' danari Genouesi.

*Principio dell'alteratione della contrattazione doppo la guerra di Genoua succeduta.*

L'armamento fatto in Napoli: dal Vice Rè Monterei contro la Prouenza , non solo da principio fù messo insieme , e formato in gran parte de' danari a' Genouesiolti, ma ancora per due , et tre volte , con gli stessi danari rifatto , e ripigliato. La primiera nouità , che diede principio a questo male , cominciò dal Regio Decreto publicato sul principio del mille secento ventisette, vn'anno doppo la guerra di Genoua , per lo quale s'alterarono le sodisfattioni , e pagamenti,

*Fini de' Ministri Spagnuoli nelle alterationi della contrattazione.*

ch'eran già stati a' Genouesi assegnati in tanto oro, e argento, che doueua essere colle primiere flotte dall'America nella Spagna condotto ; e in molte altre pronte assignationi loro accordate; in vece delle quali furon dati tant'annui redditi delle Regie entrate , ed impositioni. Stimarono il Con. Duca, e que' Ministri vn grand' auanzo il poter godere di quel

quel contante , ch'era per conti soldati douuto a' Genouesi , affine di poter valersene in nuoui partiti , che l'hauessono a fare per le nuoue prouisioni ; perche sperauano di farli più vantaggiosi, o con gli stessi Genouesi, o quando per lo scambiato pagamento ricusassono, o non potessono più contrattare, con altre nationi, le quali in concorrenza della Genouese pensauano coll'ellettamento del contante di tirare, e introdurre nella contrattatione. Ma come la nouità, non per le vere, e sode, ma per apparenti ragioni introdotte sogliano souuente grauissimi accidenti partorire: così la deliberatione di quella Corte in questa materia stabilita, diede occasione a strani inconuenienti in danno della contrattatione all'istessa Corte tanto necessaria. Imperciocche per quello Decreto il Rè primieramente patì gran danno nella fede de' suoi contratti, i quali diminuirono assai di quella riputatione, e di quel credito, nel quale per l'addietro erano stati tenuti. Patirono successiuamente i Negotianti Genouesi non solo ne' loro particolari interessi, ma vniuersalmente ancora nel credito, il quale, essendo presso tutte la nationi incredibile, cominciò per queste nouità della Corte, e per questo scambio di pagamento a declinare. Patirono le stesse nationi straniere, le quali haueuano nelle piazze mercantili confidato i loro contanti a' Genouesi, perche se ne valessono nelle Regie prouisioni, facendoli correre di piazza, in piazza per tutta l'Europa in sosten-

*Inconuenienti dalla nouità della contrattatione risultanti.*

*Inconuenienti risultanti dal decreto del Rè a pregiudizio della contrattatione.*

tamento degl' eserciti, e delle armate di mare

*Grandezza  
della con-  
trattazione  
de' Genoue-  
si colla Co-  
rona di  
Spagna.*

di quella Corona. Macchina vasta, e già per molto tempo felicissimamente messa in pro-ua, e tanto ampia, che non bastaua l'oro, e l'argento delle flotte annuali, e degl'annui redditi della Corona, ma che quasi voragine sempre aperta chiedena peculio indeterminato, pronto, e in tutti i tempi, e in tutte le regioni presente; il quale non altrimenti si poteua hauere che dalla sola miniera del credito Genouese. Parì poscia in tutti i paesi strettezza grande il negotio di tutte le merci, fondamento del cambio, che è l'vnico mezzo per far seruire prontamente il contante nelle regioni lontane con minor pericolo, e spesa; hauendo la sola ritenzione del contante seguita in quella Corte tutto l'inconueniente cagionato non altrimenti di quel,

*Buona cor-  
risponden-  
za fra la  
la Corona  
di Spagna,  
e Genouesi  
risultata.*

che suole per ordinario auuenire, quando seccato il fonte più principale, seccano ancora tutti i riui da esso diramati, e l'erbe, e le piante rimangono in secco, e innaridite. Per questi strani, e insoliti accidenti si cominciò a rilassare alquanto la buona corrispondenza de' Cittadini Genouesi con quella Corona, nou hauendo l'inclinatione alimento maggiore del beneficio, ne maggior veleno del danno. Ma queste nouità benche dannosissime venner nondimeno assai presto a cessare.

*Ministri  
Spagnuoli  
s'auueggono  
de' gl'errori  
commessi a  
pregiudizio  
della con-  
trattazione.*

Impercioche venendo finalmente i Ministri Spagnuoli chiariti, quanto fosse lor necessaria per macchina tanto vasta hauere archi-

terti



tetti eccellenti ne' traffichi, portati dal credito, e raffinati nel giro dell'oro, e delle merci, e chiariti ancora, che ne i Fiorentini da essi ad emolatione de' Genouesi introdotti nella contrattatione erano vguali a tanto peso; e che però, non solo non proceduano le negotiationi loro con quel vantaggio, che gli stessi Ministri se n'erano promessi, ma che il corso delle negotiationi rimaneua con gran danno de' gl'affari della Corona interrotto, conuenne, per raddrizzarlo nella strada primiera, rimetterlo in gran parte nelle mani de' Genouesi. E venne questa deliberatione ageuolata dall'esserli i Ministri resi capaci, che le negotiationi per le mani Genouesi non portauano quegli eccessi grandi a pregiudizio dell'erario Reale, e a commodo, e maggior auanzo delle fortune loro, come alcuni de' Ministri s'eran dati facilmente a credere. Imperiocche, oltre che conobbero, che gl'interessi non erano rigorosi, come erano stati riputati, e che tutto il danno procedea dalle spese grandi, che feco il giro del negotio, passando per tante mani, e correndo per tante piazze portaua, venne ancora tanto maggiormente a spiccare, quanto che per indur poscia i Genouesi ad ingolfarsi maggiormente nelle negotiationi, e a caricarsi di partiti maggiori, conuenne al Re inuitarli con habiti, comende, titoli, e mercedi, oltre all'emolumento naturale, che il negotio seco recaua. E nondimeno, quantunque la negotiatione già interrotta s'andasse alla meglio

*Rimettono  
la contrattatione nelle  
mani de'  
Genouesi.*

*Danni, e  
spese della  
contrattatione d'inde  
procedessono.*

*Genouesi sentono male il danno ricevuto dal decreto a pregiudizio della contrattazione.* riordinando, e alla meglio trattenendo, mancavano però molte Case de' negotianti, e così mancavano molti loro creditori in oro contante, a' quali in vice dell'oro contante, loro nelle fiere dovuto conueniuua riceuere il pagamento in crediti sparsi ne' paesi lontani.

*Persecutano i Ministri Spagnuoli ne' disegni a pregiudizio de' Genouesi.*

Onde gl'affetti de' Genouesi, commossi da tanti danni, portarono nella Cittadinanza qualche spiriti alterati da' soliti concetti; e dall'altra parte quel fantasma, che velando la mente de' Ministri Spagnuoli all'apparenza de' gl'vtili della negotiatione, haueua intorbidito il corso della felicità del negotio, perturbando loro continuamente l'animo per la voce delle ricchezze Genouesi, andò continuamente mantenendo, e suggerendo pensieri di scaricarli degl'acquisti. Non ritentarono le facoltà, ne i pagamenti della contrattazione, che ben haueuano cognosciuto gl'inconuenienti, i quali grandissimi n'eran per le passate ritentioni risultati più assai temuti di presente, quanto era più necessario sostenere il credito de' negotianti Genouesi non poco per lo passato decreto sminuito, e quanto erano maggiori l'vigenze, e necessità, nelle quali gl'affari di quella Corona più importanti per lo stesso Decreto si vedeuano ridotti. Lasciata pertanto la negotiatione intatta, distesono le mani a i redditi de' Genouesi, ch'erano di somme molto rileuanti in Napoli, nella Spagna e nello Stato di Milano. Deliberatione, la quale mal sentita, venne molto più malageuolmente digerita, perche sotto

sotto il nome de' forastieri non pregiudican-  
do quasi ad altri, che a' Genouesi contro' qua-  
li non haueua il Rè pretesto alcuno di giusti-  
tia, veniuà maggiormente l'ingiustitia ad ap-  
parire, mentre i sudditi naturali veniuano dal-  
la ritenitione esclusi. Onde fù data materia a  
vari discorsi, e sentimenti; se ciò potesse più  
screditare, o solleuare l'erario reale, arrestare,  
ò auuanzare i disegni della Corona, restringe-  
re o rilassare la deuotione de' Genouesi verso  
la Real Corona: effetti contrari, benchè d'vna  
stessa cagione, che porta vtile, e mostra biso-  
gno, solleua il Patrimonio Reale, e adom-  
bra la Maestà, cattiuà le facultà, e aliena gl'  
animi, e lascia che dubitare, se habbia di Reg-  
gio, o di Monarchico quel pensiero, il quale  
dalla giustitia non venga retto, ne della ma-  
gnanimità accompagnato. E perche per giu-  
stificatione di tal decreto si prouedeua al  
rifacimento del danno dato, s'andò trattando  
dell'assegnamento per lo ristoro di chi ne ri-  
maneua grauato. Ma non fù il ristoro così  
pronto, e così vguale al danno cagionato, co-  
me fù più efficace a fauore dell'Erario del Rè  
i beneficio della seconda ritenitione, per di-  
sporre la volontà de' Ministri al replicarla in  
danno, e pregiudicio de' gli stessi Genouesi.  
Si determinò per tanto il secondo Decreto,  
il quale fù più sentito, come il morbo co-  
minciasse a consermarsi, e a toccare à molti  
nella sostentatione delle loro vite, e famiglie,  
e il quale sdegno lo stomaco a molti, e comin-  
ciò a corrompere quella semplicità di con-

*Inconuenienza  
della riten-  
tione di red-  
diti risulta-  
ti.*

*Continuatione  
della riten-  
tione de' red-  
diti.*

*Genovesi co-  
sano disfarsi  
de gl' annui  
redditi colla  
lor vendita.*

*Ministri  
Spagnuoli  
s'oppongono  
indirettamē-  
te alla ven-  
dita de' red-  
diti.*

fidenza, e buona fede, che per lo passato s'era hauuta della puntualità di quella Corona circa il pagamento de' redditi da essa a danari contanti venduti. Onde promosse pensieri, e proponimenti di douere andare più rattenuti nell'intessarsi di nuouo con quella Corona, e di stare più attenti a i sentimenti di tali nouità. E veggendo lo scapitamēto grande, dalle ritentioni de' redditi ne' capitali risultanti, cominciarono a dubitare di quel, ch'auenne, che il male si sarebbe diuturno, e andarebbe peggiorando. Studiarono pertanto, come potessero disfarsi de' redditi colla vendita del capitale per impiegare il prezzo in altri Stati, alla giustitia de' quali confidar potessero più francamente gl' impieghi; poscia che il Genouelato non era capace dell'impiego di somme tanto vaste: onde tall'vno alle rendite di Vinetia, alcun'altri a i Monti di Roma, e a i redditi dello Stato Ecclesiastico riuolsero gl'occhi, e'l danaro. Ma all'esecuzione di questo fine fù da gli stessi Ministri trouata incontinentemente l'opposizione. Imperciocchè volendo tenere i Genouesi colla forza de' loro interessi a gl'interessi del Rè sottoposti, impedirono per modi indiretti la vendita de' capitali; il che in grandissimo danno de' Genouesi andò a riuscire; quali ne tirauano i redditi, ne potendo valersi del capitale erano costretti contro ogni douere di tenerlo a vna continua diminutione sottoposto. E continuando le ritentioni, vennero molti Cittadini spolpati delle loro più viue ricchezze, vni-

Co sostegno delle loro case; onde la Republica che ne sentiuua continue lamentanze, e chiaramente vedeua quanto il danno de' priuati, che pur'era insoffribile, nel publico ridondasse, fù costretta a portarne grauissime doglienze al Rè per mezzo di Cesare Durazzo Ambasciadore Straordinario inuiatogli. E non hauendone riportato altre soddisfattioni, che di parole, e d'efficacissime promesse del rifacimento de i danni passati, e di desistenza in futuro, alle quali parole non corrispono punto gl'effetti, perche continuaron' le retentioni, e cominciaron' vn'altra volta a maggiormente scomouerfene i sentimenti de' Cittadini, e intepidirsi con l'affetto l'vnita confidenza con quella Corona continuata. Diedero ancora maggiori fomenti a questa sinistra disposizione le occasioni delle male soddisfattioni, che la Republica stessa da i Ministri di quella Corona venne quasi ne gli stessi tempi per varie maniere a riportare; le quali cominciate, come altroue si disse, dall'impunità de' congiurati dagli stessi Ministri con tanta premura richiesta, e la quale con non picciola ammiratione, e amarezza de' Cittadini priuati sentita, venne dalla Republica con altrettanta costanza dinegata. E come si vide, che tanta premura de' Ministri Spagnuoli nasceua dal desiderio immenso, ch'hauuano di soddisfare alle brame, e fini ardenti del Duca di Sauoia nemico allora infestissimo della Republica, e fautore principalissimo della congiura; così tanto più si tenne la Republica da

*Republica di Genoua manda inuoluntate Am- basciatore al Rè per dolersi della retentione degli annui redatti.*

*Male soddisfattioni della Republica dalla Corte di Spagna riportate.*

*Alienatione de' Genouesi dalla Corona di Spagna per le publiche, e priuate offese de' Ministri riportate.*



quella Corona offesa, perchè, preferendo la reconciliatione del Duca di Sauoia, alla sincera ne mai interrotta amicitia della Republica haueffono la pace fra'l Rè, el Duca chiusa, mentre non erano ancora composte le differenze fra la Republica, e'l Duca vertenti. Aggiunfesi il desiderio ardente di quella Corte, che non si ritenesse in Genoua Monsù Sabranop per lo Rè di Francia Risedente, venendo quella attione da' Ministri Spagnuoli interpretata per vn principio dell'alienatione della Republica dalle parti di quella Corona. Dalle quali occorrenze dandosi i Regi Ministri ad intendere, che gl'animi Genouesi rimetteuano molto dell'vnione, e buona corrispondenza verso gl'affari del Rè, e cominciando a dubitare, che la piaga infistolisse, onde potesse maggiori durezze cagionare: venne loro in pensiero vna prouuisione, per la quale l'vniuersale di quella Cittadinanza do-

*Prouuisione  
de' Ministri  
Spagnuoli  
per costringe-  
re i Genouesi  
nella buona  
corrisponden-  
za colla Co-  
rona.*

*Eccettatio-  
ne di alquanti  
Cittadini  
Genouesi  
dalla riten-  
tione de gl'  
annui reddi-  
ti.*

uesse hauer necessità di tenersi più affettionatamente inclinata di quel, che lor pareua, che fosse allora verso gl'interessi di quella Corona, e più studiosa d'incontrare i desiderij de' Ministri: Questa fù l'eccettuatione d'alquanti Cittadini (erano questi stimati da' Ministri de i più ben affetti alla Corona) dalla ritenzione de redditi, pensando con essa insinuare ne gl'altri, che in tãto potrebbe ciascuno far qualche capitale di scuoder i suoi redditi in quãto de i Regi interessi parziale si professasse. Fece questa resolutione gran moto nella Cittadinanza, detestandola tutti quasi seme di civili

dissen-

diffensioni da' Ministri Spagnuoli fra' Cit-  
 adini gittato. E la Republica cognoscendo, *La quale vè-  
ne da' Geno-  
uesi abborrita.  
Danni che  
quell' eccet-  
tuatione nel-  
la Republi-  
ca cagiona-  
ua.*  
 quanto andasse a percuottere ne' fondamenti  
 della publica concordia, al primiero tuono di  
 essa graueamente se ne risentì; dubitando non  
 poco, che l'vnione ciuile hauesse a mettersi in  
 gran cimento, mentre le inclinationi, e studi  
 de gl' eccettuati poteffono essere nelle publi-  
 che deliberationi più alla necessit  di porta-  
 re i propri interessi, che al publico bene rife-  
 riti da coloro, i quali, o poco, o nulla d'in-  
 teresse hauendoui, professassono in esse stu-  
 dio maggiore del publico beneficio, che del  
 loro priuato; onde il saldo, e ben regolato  
 gouerno della Republica venisse poscia dis-  
 ordinato. Nel quale sentimento non furo-  
 no men de gl'altri proni, e risentiti gl' istessi  
 eccettuati, i quali stimandosi per quell' eccet-  
 tuatione pi  notati, che fauoriti, ne fecero  
 particolari dimostrationi di sdegno. La Re- *Deliberatio-  
ne della Re-  
publica con-  
tro l' eccet-  
tuatione.*  
 publica per tanto volendo contraminare, e  
 render vano tal decreto per se cos  graue, e  
 pernicioso, ordin , che tutto ci  che a gl' ec-  
 cettuati fosse de' loro redditi pagato, andasse  
 in comune di tutta la massa de gl' interessati  
 per la rata portione de i redditi di ciascuno.  
 Ne qu  stette la prouisione perche risentita-  
 sene in comune la Cittadinanza volle dare a  
 diuidere a gli stessi Ministri, che'l publico *Altra prou-  
uisione de'  
particolari  
Cittadini  
contro gl' Ec-  
cettuati.*  
 Gouerno non dipendena dall'Autorit , o  
 dall'arbitrio de i pochi eccettuati, ma che ha-  
 ueua senz' essi consistenza, e far ancora cogno-  
 scere, quanto fosse vana la confidenza da detti

Ministri concepita, che nel solo apoggio di detti eccettuati stessono gl'interessi del Rè sicuri. Per tanto non concorrendo nell'elettione a' Maestrati, e a Consigli, i voti come prima frequenti in fauore de gl'eccettuati, si conobbe, che la Republica usando della sua natia Libertà volle dare a diuidere all'Italia, e a tutta la Christianità quanto a comparatione di essa Libertà, tenesse da se qualunque interesse lontano. Irritò ancora gl'animi dell'vniuersale il procedere del Marchese di S. Croce Generale dell'armate maritime della Corona di Spagna. Il quale quantunque in riguardo delle cose da esso operate a beneficio dello Stato di Genoua allora, quando fù dal Rè deputato Capitan Generale delle genti in soccorso di esso inuiate hauesse riportato dalla Republica quelle maggiori sodisfattioni d'onore, e di gratitudine, ch'auesse in lui potuto conferire; adognimodo essendo già sparsi i semi, come s'è detto, e gl'effetti delle male sodisfattioni del Conte Duca a pregiudizio de gl'interessi de' Genouesi: e parendo che in riguardo di esse i Ministri di Spagna non solo poco propitij verso gl'istesso si dimostrassero, ma anzi non pretermessero le occasioni di dar loro disgusti. Il S. Croce, il quale come principale fra i più dipendenti dall'auttorità del Conte Duca, era ancora sourà ogn'altro Ministro più sollecito, e più acurato nel secondare il genio di lui, auuidamente abbracciò l'occasione, che pronta gli s'offerse di portare i risentimenti dell'istesso. Imperciocche ritro-  
uandosi

*Marchese di  
Santa Croce  
in Sicilia tē-  
ta di pregiu-  
dicare alla  
Dignità ma-  
ritima della  
Republica  
Genouese.*

uandosi nella Città di Messina colle Gallee, e Stendardo Reale nel tempo appunto, nel quale le Gallee collo Stendardo della Repubblica vi peruennero, disegnò di fare qualche innouatione a pregiudizio della dignità della Republica in materia del luogo douuto, e solito darli allo Stendardo di lei. E conuien dire, che se ne lasciasse ancora intendere, perche assai presto peruenutone il sentore a Luca Giustiniano Generale allora della Republica, quantunque stentasse a crederlo, volle nondimeno passarne seco viue doglienze, e procurare insieme a tutto studio di rimuouer lo da tal pensiero non tanto con affettuosi vizi, quanto colle viue, ed euidenti ragioni della Republica adotte. Ma riuscì vano lo sforzo, tanto ritrouò fisso il Santa Croce nel suo passionato proponimento; onde veggendo il Giustiniano, che non poteua mitigare il genio ne migliorare il talento di lui, risoluette, per non istare a qualche incontro sottoposto, partire; e portando a Genoua colla mala sodisfattione il risentimento della sinistra mente, e portamenti del Santa Croce, accrebbe l'amarore ne gl'animi dell'vniuersale per li già detti rispetti accesi e contro i Ministri Spagnuoli per le continue offese molto irritati. Onde la Republica in risentimento della sinistra volontà verso di se del Reggio Ministro priuollo di tutti i priuilegi, che gl'haueua per le passate operationi conceduti. Tocò ancora assai nel viuo la Republica vn'altro graue accidente, che non molto dopo

*Luca Giustiniano Generale delle Gallee della Republica tenta di rimuouere il Santa Croce de i pensieri poco alla dignità della Republica fauoreuoli. Non potendo rimuouerne lo parte di Sicilia mal soddisfatto del Santa Croce.*



quel di Sicilia a vista quasi della Città, e sotto gl'occhi per così dire della stessa Repubblica succedette. Venivano a Genoua dieci

*Nauì Olandesi occupate nel mare Ligustico dall'armata Spagnuola.*

Nauì Olandesi cariche quali di merci, e quali di vettouaglie, e l'interesse apparteneua parte all'Vfficio della publica Annona della Città, parte a' priuati Genouesi, parte a Mercadanti stranieri, i quali in Genoua per occasione del negotio faceuano la residenza. D. Melchior di Borgia Generale delle galee di Napoli, il quale colle galee del Rè, e con qualche altri Vascelli d'alto bordo all'impresa dell'Isola della Prouenza rinuiato, si trouaua nel Porto di Vai vicino a Sauona, hauutane per vn Brigantino dal Sig. di Monaco la notizia, uscì da quel Porto, e andato in alto mare assalì quelle Nauì; e rimasto nell'assalto superiore le occupò, e a Napoli colle merci cattive le inuiò; allegando per difesa dell'attione, che essendo Vascelli d'Olandesi nemici del

*In quanti modi rimanesse offesa la Repubblica per l'occupazione delle Nauì Olandesi.*

Rè haueua potuto occuparli. Si tenne la Repubblica per quest'attione in molti modi offesa. Principalmente per la giurisdittione del suo mare violata, pretendendo essere, come indubitatamente è tutto il Ligustico d'antica sua giurisdittione, acquistato colle proprie armate, colle quali l'haueua anticamente da Saraceni difeso, e purgato, la quale pretesione viene ancora da' Priuileggi Cesarei antichissimi, e dall'auttorità de' più famosi, e antichi Historici, e Giureconsulti comprouata. In oltre si tenne offesa per lo comertio, e concorso delle Nauì straniere nel suo Porto

*Ligustico mare di giurisdittione della Repubblica Genouese.*

inter;



interrotto, per lo danno dato all'Vffitio dell'Annona della Città, e Republica Genouese, e per quello di danno, che ridondaua ne' priuati suoi Cittadini, e ne gli stranieri nella Città per conto di negozi risedenti a' quali le merci da' loro paesi come in Porto, e Città di sicurezza sono inuiate. Per quello, che di danno alle Douane si cagionaua; e finalmente per la legge dell'hospitio violato, mentre abusando i Reggij Capitani del ricetto, che alle Reggie armate, cortesemente ne' Porti della Republica si concede, conuertono la cortesia in ingiuria, ed escono dai Porti, doue come hospiti sono ricettati, assicurati, e di tutte le cose loro necessarie proueduti, per offendere i Vascelli amici della Republica, i quali, frequentando il porto di Genoua, vengono con la confidenza della publica fede, e protectione della Republica per abondare la Città di vettouaglie, e per mantenere viuo il comertio vno de' fundamenti principali della Città, e dello Stato Genouese. E veramente l'armata, che in Vai si ritrououa, era stata messa in punto de' danari a Genouesi nel Regno di Napoli trattenuti. Fù nel Ligustico mare non solamente riceuuta, ma proueduta di tutti i necessarij rinfrescamenti. Onde veggendo la Republica, che i Capitani di quell'armata abusandosi di tanta liberalità, e cortesia; haueson a' danni non solamente de' suoi amici, ma ancora della stessa Republica conuertiti i rileuanti fauori da lei riceuuti, nebbe occa-

*Occupazione  
delle Navi  
Oländesi vien  
dalla Repu-  
blica stimata  
ostilità.*

sione di stimarsi grandemente offesa per quest'azione, la quale giustamente ostile si poteua riputare. Imperciocche che altro finalmente suonaua, che vn'esclusione del libero comertio delle genti straniere colla Città. Che pretendere d'assediarla per via di mare; affine in essa non entrassono solo que' Vascelli, a' quali fosse da loro per somma gratia conceduto l'ingresso. Non era molto più ragioneuole, che in saggio, e discreto Ministro, e Capitano del Rè, il rispetto di non offendere la Republica amica tanto parziale di quella Corona preualesse a qualunque sentimento di vendetta contro il nemico della stessa

*Ambasciatori dalla  
Republica  
a vari Principi  
per occasione delle  
navi occupate.*

Corona portata. Onde dopo le ragioneuoli condoglienze fatene in publico, e in priuato, furono da lei eletti tre Ambasciatori. Il primo inuiato nella Corte di Spagna per dolersi dell'aggrauio da D. Melchior di Borgia nel mare Ligustico riceuuto, e per chiederne l'e-

*Luca Giustiniano in-  
uiato Ambasciatore  
nella Corte di Spagna.*

menda. E questi fù Luca Giustiniano, il quale nato da Padre stato già molti anni prima Doge, e poscia ritornato dall' Ambascieria presente non dopò molti anni fù come il Padre con grandissimo applauso a Doge eletto. L'altro fù nella Corte di Francia inuiato, per dolersi ancora con quel Rè di molti Vascelli Genouesi depredati da molti altri Francesi, i quali v'sciti colle potenti Reggie da' mari di Francia scorreuano per lo Mediterraneo corseggiando, e facendo gran danni, e in conseguenza per ottenere prouisione del rifacimento de' danni patiti, e della desistenza in futuro.

futuro. Questi fù Gio. Battista Saluzzo nell' *Gio. Battista Saluzzo inuiato Ambasciatore in Francia.*  
 Ambascierie della Republica per molti anni *Saluzzo inuiato Ambasciatore in Francia.*  
 esercitato; il terzo, ma sotto titolo di Gentil- *Giacomo Negrone inuiato in Olanda con titolo di Gentiluomo della Repubblica.*  
 uomo, fù Giacomo Negrone di Melchiore, *Giacomo Negrone inuiato in Olanda con titolo di Gentiluomo della Repubblica.*  
 giouane anche di età, ma di molta espettatio-  
 ne, il quale fù inuiato in Olanda alle Prouin-  
 cie vnite per condolerli con esse del caso nel  
 Ligustico mare succeduto, a danno comune  
 de' loro Vascelli, e delle merci Genouesi a Ge-  
 noua destinate, e per dar loro parte del senti-  
 mento, che se n'era hauuto, e del rimedio, che  
 dalla Corte di Spagna ne procuraua, ed aspet-  
 taua, affinche quelle Prouincie rimanessono  
 assicurate, che le nauigationi non sarebbono  
 a' loro Vascelli per l'innanzi ne sturbate,  
 ne interrotte. Delle quali Ambascierie le due  
 ultime furono da gli Spagnuoli malissimo  
 sentite, come da quelli, i quali stimarono, che  
 in risentimento delle mali sodisfattioni cor-  
 renti potessono essere state inuiate per gitta-  
 re col Rè di Francia, e colle Prouincie vni-  
 te qualche più stretta intelligenza, la quale  
 sapendo esser da quel Rè affettata, poteuano  
 facilmente stimare, che verebbe ancora da es-  
 so prontamente abbracciata, e fomentata, af-  
 fine di priuare del tutto la Corona di Spagna  
 di quell'vnione, e corrispondenza anti-  
 ca, la quale con essa la Republica tanto  
 longamente, e vtilmente trattenuta, pareua  
 per le fresche offese vaccillante. Accrebbe  
 queste gelosie, ed irritamenti della Corte di  
 Spagna vna nuoua prouisione, che conuen-  
 ne alla Republica in questi tempi pigliare

*Corte Spa-  
 gnuola inge-  
 losita delle  
 Ambascie-  
 rie mandate  
 in Francia, e  
 in Olanda.*

*Prouisione  
nuoua della  
Repubblica  
in materia  
delle conces-  
sioni de' gli  
sbarchi, ri-  
cetti, e passi  
delle genti  
de' Principi  
stranieri.*

in materia de' gli sbarchi, e de' transiti, che  
occorrono concedersi alle genti de' Principi  
stranieri. Imperciocche per l'adietro, quan-  
do per vn Secolo quasi intiero l'arme, e l'Au-  
torità Spagnuola non haueua hauuto in Ita-  
lia ne per terra, ne per mare la competen-  
za delle Francesi, non poteuano le con-  
cessioni, o diuieti de' gli sbarchi, e de' pas-  
saggi cagionare alcun inconueniente, e però  
essendo simil faccenda stimata di picciola, ò  
nessuna conseguenza alla somma dello Sta-  
to, l'arbitrio della concessione, o diuieto pres-  
so i due Colleggi risedeua. Ma al presente  
mutato quasi in tutto lo Stato delle cose d'I-  
talia per l'arme Francesi, le quali nel Piemon-  
te, e nella Lombardia frequenti si tratteneua-  
no, e per l'armate di mare della stessa Corona  
nel Mediterraneo non molto dopo, come si  
dirà, penetrate, conuenne alla Republica fare  
sopra l'importanza di quest'affare maggior ri-  
flessione di quella, che per lo passato hauesse  
fatto, e apprendere più acuratamente i danni,  
e inconuenienti, che simili concessioni, o di-  
uieti potesson' alla publica quiete, e sicurezza  
de' suoi interessi recare per gli sdegni, e disgu-  
sti di quella delle due Corone, la quale si sen-  
tisse per la concessione, o diuieto grauata. Da  
quali sdegni, e disgusti, inimicitie, e guer-  
re, le ne potesson poscia risultare. Onde qua-  
si pratiche di maggior consideratione furono  
stimate degne, che da gli stessi Coleggi con  
l'interuento però del Minor Consiglio fesso-  
no deliberate in conformità delle publiche  
leggi,

leggi, le quali cotai materie pericolose di simili accidenti al sudetto Consiglio rimettono. Risultaua da questa nuoua deliberatione che, douendo la concessione dipendere da maggior numero de' voti, stimarono gli Spagnuoli, che sarebbe stato negotio più difficile a spuntarsi per la durezza de' tempi, ne' quali lo studio de gl' interessi del Rè pareua loro nõ poco ne gl' animi Genouesi per le sudette occasioni rallætato, dolendosi molti, i quasi tocchi dal danno grauissimo per la ritenzione de' redditi in loro ridondante esclamauano, esser pur troppo iniqua, e indegna conditione, che' Spagnuoli da gli Suizzeri simili comodità di passaggi a prezzi grandissimi di danari contanti, e di altri honoreuoli trattenimenti comperassano, e che Genouesi, non riceuendone alcuna ricompensa venissero di sopra più priuati de' propri loro redditi, ch' erano il solleuamento delle fortune, delle Case, e famiglie loro, ed essendo non gratuiti, ma compri con propri danari, eran loro per tutte le humane, e Diuine leggi douuti, e che di sopra più venesse ancora la publica Dignità vilipesa, e gl' ospizi violati. Il Rè non approuando l'attione del Borgia, e volendo soddisfare in qualche maniera alle doglienze de' Genouesi portate con efficacia dall'Ambasciator Giustiniano; ordinò finalmente per suo Decreto la restitutione delle merci, e delle Naui occupate; e come la pronta esecutione hauerebbe in questa pace quietato assai gl' animi dell'vniuersale, così le difficoltà inter

*Doglienze  
de' Cittadini  
Genouesi con-  
tro i Mini-  
stri Spagnuo-  
li.*



*Corte di Spagna poco soddisfatta della prouisione della Repubblica in materia della concessione degli sbarchi, e passaggio.*

*Sdegni della Corte di Spagna per la deliberazione della Repubblica.*

*Ragioni contro gli sdegni della Corte Spagnuole.*

posteu da i Ministri d'Italia, i l'asciò esacerbati, e poco della prouisione sodisfatti. Ma dall'altra parte la Corte di Spagna non mancò di sentire assai le risoluzioni della Repubblica, e non potendo soffrire, che la liberale concessione degli sbarchi, e passi per l'addietro consentita alle sue genti, potesse al presente per la nuoua deliberatione della Repubblica in qualche difficoltà, e strettezza conuerarsi, pareuale, che la Grandezza, e Magnanimità dal Rè dimostrata a fauore della Repubblica ne' frangenti dell'ultima guerra douesse esser anteposta a qualunque motiuo, per lo quale fosse la Repubblica in quella deliberatione venuta, la riferiuano ad animo poco disposto a corrispondergli colla stessa prontezza ne' presenti accidenti così torbidi, e per

gl'affari suoi d'Italia tanto rileuanti. Durando quella Corte gran fatica a far riflessione, e a darsi ad intendere, che tanta conspiratione de' Principi contro la Repubblica, e i danni grauiissimi da quella guerra sofferti, non fossero proceduti da i soli sdegni del Duca per conto di Zucarello conceputi, mà bensì dall'hauer la Repubblica voluto costantemente mantenere etiandio contro gl'interessi, e fini di tutti gl'altri Principi Italiani l'unione colla Corona di Spagna. Onde gl'aiuti alla Repubblica in quell'occasione dalla Spagna somministrati, oltre che non furono gratuiti, ne alle spese del Rè, come i somministrati per la protectione del Monferrato, ma sodisfatti, e pagati coll'oro contante de

Geno:

Genouesi, eran ancora per le leggi di grátitudine, e di buona corrispondenza dal Rè alla Republica non solo douuti, ma necessarij di sopra più per la sicurrezza de gli Stati, e affari della stessa sua Corona in Italia, i quali in grandissimi pericoli per la caduta della Republica sarebbon caduti. Ma in ogni caso il caricare di gran danni, e d'ingiurie grauissime affligere il beneficato, chi non sà quanto vaglia per cancellare il merito, e forsi anche per ispegnere la memoria del beneficio ricevuto. E nondimeno la Republica attendendosi più alla sostenza delle cose, che a gl' accidenti de' successi sourauenuti, evidentemente dimostrò, e al Mondo, e allo stesso Rè, e Corte Spagnuola ne' frangenti, che poscia succedetterono, quanto andasse considerata, e ben regolata nelle sue attioni. Imperciocche stando gli animi de' Genouesi in tante cômotioni, stimarono i Francesi di poter fare grande acquisto in quella Republica, e riputando se lor fosse riuscito di tirarla nelle parti loro, d'hauere, presso a poco artiuati i fini, a' quali aspirauano; tentarónla d'aderenza dichiarata, come haueuano molti altri Principi d'Italia tentato. Ma la Republica, la quale non haueua mai voluto venire in simile dichiarazione a fauore della Corona di Spagna, se ne dimostrò molto aliena; vero è, che le attioni di lei furono così bene, e prudentemente aggiustate, che nè l'vna, nè l'altra Corona puòè ragioneuolmente dolersi de' suoi portamenti; onde restò vguualmente grata ad am-

*Contenenza  
della Repubblica  
fra le  
due Corone.*

*Francesi procurano di tirare la Repubblica nelle parti loro.*

*Republica non si vuol dichiarare per alcune delle due Corone.*

*Suoi portamenti verso l'vna e l'altra Corona.*

bedue, e ben riceuta la contenenza di lei ne i dibattimenti, i quali polcia nell'Italia fra le armi dell'istesse due Corone succedettero.

*Capitana Reale di Spagna con altre galee corre pericolo d'essere assalita dalla Capitana Reale di Francia nel porto di Genoua.*

*Prouuisioni della Repubblica per le quali tengono le galee di Spagna dal pericolo liberate.*

*Galee, e soldati dell'una, e l'altra Corona quietamente nel porto, e Città di Genoua si trattengono.*

*Galee di Spagna nel porto di Sauona difese, e liberamente dal pericolo delle Francesi da Gio. Battista Baliano Governatore della Città.*

Ne' quali tanto di fede, e di credito s'acquistò presso i Francesi, che trouandosi nel porto di Genoua la Capitana Reale col Regio Stendardo di Spagna, e con altre galee, souragiunse nello stesso porto la Reale con altre galee di Francia in numero maggiore, e meglio fornite di còbattimenti; ed era pericolo di conflitto per gli Spagnuoli suantaggioso, se la Repubblica per li buoni ordini, che diede, non si fosse interposta; onde quasi in lei haueffono gli vni, e gli altri depositate in sequestro le loro differenze, e rancori, si stettono quieti, e cò incredibile rispetto, e contenenza per tutto il tempo, che vi dimorarono. E i Capitani dell'vne, e dell'altre calati in terra passeggiarono per la Città senza mai venire a rotture, o scòponimento alcuno. E parue appunto, che in quel frangente auuenisse nella Città, e porto di Genoua quel, che nell'arca di Noè auuenne; nella quale gli animali fra se stessi nemicissimi, deposta ogni fierezza, vissero pacificamente fra se concordi. Il simile succedette nò molto doppo in Sauona, nel cui porto essèdo entrate vndici galee dello stuolo di Napoli, le quali haueuano alcuna soldatesca al Finale sbarcata, vi furono souragiate da tredici galee Francesi, e dietro a esse da gran numero di naui da guerra poco da Sauona distanti; le quali si farebbon senza dubbio rese padrone delle galee Napolitane, se Gio. Battista

Baliano

Baliano allora Gouvernatore della Città, hauendo fatto intendere al Generale delle Francesi, che si sostenesse da qualunque atto d'ostilità, non hauesse fermato l'impeto ostile, co' quale le Francesi contro le galee nemiche apertamente peggiauano. Onde puotè il Re, e suoi Ministri vedere, e dal paragone comprendere, quanto la Republica in tanti modi dagli stessi Ministri offesa diuersamente si portasse verso la sua Corona, da quello, che si diportarono alcuni Principi Italiani al sangue Austriaco strettissimamente congiunti, e di singolarissimi honori, e carichi dal Rè fauoriti; de' quali Principi, l'vno, come a suo luogo si dirà, appena richiestone da' Francesi, venne alla espressa dichiarazione di neutralità; l'altro passando prù innanzi, non si ritenne dall'vnirsi co' Francesi, e dandare con essi all'assalto dello Stato di Milano. Cotali furono le pratiche dal Rè di Francia col mezzo de' suoi Ministri per l'Italia dimenatè, e cotali i frutti, che ne puotè raccorre. Ma non per tanto si distolse quel Rè dal tentare coll'arme ciò, che colle pratiche, e negotiationi debolmente haueua potuto conseguire. Adunque non gl'essendo riuscito, tiraro nella lega altri, che i Duchi di Sauoia, e di Parma, questi, più che volontario, e quegli più, che forzato, fece dopo rottura della pace dichiarata apparecchiare nel Delinato vn'esercito di dumila caualieri, e di dieci in dodeci mila fanti, e sotto il Marefcialle di Cricchi l'inuò nel Piemonte, perche vnito a quei de' Duchi di Sauoia, e di

*Re e Ministri Spagnuoli sono il beneficio dalla Republica ricomuto;*

*Re di Francia vnito al Duca di Sauoia quel di Parma si dispone d'assalire lo Stato di Milano.*

*Duca di Cricchi con esercito passa dalla Francia in Italia.*

*Duca di Sa-  
uonia, e di  
Parma en-  
trati in Le-  
ga col Rè di  
Francia ar-  
mano contra  
lo Stato di  
Milano.*

1635.

*Importan-  
za, e conse-  
guenze dal-  
la terra di  
Valenza  
risultanti.*

Parma si desse principio all'assalto dello Stato Milano; il quale sfornito alloro di genti, e hauendone molte impegnate nella Valtellina contro il Roano, era in termine di poter malamente da questo nuouo assalto difendersi. Doueua il Duca di Sauoia in quell'Impresa concorrere con dumila caualli, e otto in diece mila fanti, quel di Parma con sette mila fanti, e mille caualli, che in tutto doueuan fare cinque mila caualli e più di venticinque mila fanti; esercito formidabile allo Stato di Milano quando fosse stato di genti militari a bastanza proueduto non che quando, come al presente se ne ritrouaua così pouero, e derelitto. Comparue il Chrichi sul finir d'Agosto del trentacinque con titolo di Luogotenente del Duca di Sauoia, eletto, come si disse, Capitan Generale della Lega, e dell'arme del Re di Francia in Italia, e hauendo gittato vn ponte sulla Sesia, e di primo tratto occupata la Villata, col forte quiui da gli Spagnuoli fabbricato; ancorche per alcuni giorni otioso vi dimorasse aspettando i Collegati, teneua nondimeno le forze, e i pensieri de' nemici sospesi per l'incertezza della piazza, contro la quale andasse il primiero impeto di tanto apparecchio colpire. Non era dubbio, che nell'assalto della parte, che i Milanefi chiamano d'oltre il Pò, stesse più intento, nella quale oltre alle Città d'Alessandria, e di Tortona, la terra ancora di Valenza giace sulla destra riuu del Pò dirimpetto alla Lomellina situata; la quale, benché poco per sito, e

men



men per arte difensibile, era nondimeno di molta conseguenza rispetto al Pò, il quale, dividendo questa parte dal rimanente dello Stato; ne trouandosi, per quanto le sue ripe, si distendono, altra terra accommodata al gittò d'un ponte; però come tenuta da gli Spagnuoli, teneua col ponte vnite le due parti dello Stato; così perduta, disgiugendole malamente poueuan dall'vna passar sussidi nell'altra. Correua pertanto pericolo, che occupata Valenza, rimanesse tutta questa parte facilissima preda dell'occupatore; e che l'altra per tanto sinembramento indebolita, e per restare staccata dal mare, si ritrouasse d'a maritimi soccorsi affatto esclusa: onde alla perdita della Valtellina aggiugendosi questa, chiaro apparìua lo scapitamento grande dall'occupatione di Valenza allo Stato di Milano risultante. L'inconueniente tanto più cresceua, quanto che, alienato il Duca di Parma, si perdeua quella o tanta, o quanta comodità, che gli Stati di quel Principe poteuano, perduta questa parte, dare alla condotta de' soccorsi di mare: onde era probabile, che l'impresa di Valenza, come di Piazza più vicina, di più facile spugnatione, e di maggior conseguenze douess'ere lo scopo de' nemici primiero. E pertanto il Cardinal Gouvernator con gl'altri Ministri Italiano ansiosissimi nel riparo della procella imminente, vedendosi ineruati di forze, ed esausti di soldati, massimamente, che qu' pochi lasciati dall'Infante alla difesa dello Stato vennero poco

*Pericolo dello Stato di Milano per la perdita di Valenza.*

*Ansietà de' Ministri Spagnuoli per la perdita di Valenza.*

*Debolezza  
in questi  
tempi dello  
Stato di  
Milano.*

*D. Carlo  
Coloma Ge-  
nerale del-  
l'arme nel  
Milanese.*

*Dubio del  
Duca di  
Roano.*

*Uscita in  
campagna  
del Duca  
di Parma.*

innanzi richiamati alla difesa della Fiandra dall'arme Francesi, e Olandesi assalita. Alla debolezza delle forze aggiugnueasi quella del Governo. Il Cardinal Gouvernatore di professione Religioso era poco, ò nulla dell'arme intendente; quantunque D. Carlo Coloma Capitano nelle guerre di Fiandra inuechiato all'arme dello Stato d'ordine del Rè presedesse, tuttauia il Marchese Spinola Generale della cavalleria, di qualità Superiore, non soffrendo il comandamento di lui, tralasciata in questa occasione la propria sua carica, eleguea di seruire priuamente, e come Venturiere. Gli altri Capitani, benchè apertamente non ricusassono, tergierauan nondimeno a quel comando, che di mala voglia soffriuano: onde, accoppiate alla debolezza delle forze le disunioni, e le male soddisfattioni de' Capitani, si renduea la difesa molto pericolosa. Cresceua il pericolo per lo dubbio, che il Duca di Roano Capitano di chiaro, e temuto nome calatosi con genti dalla Valtellina, e in altra parte dello Stato percuotendo, diuertisse quelle poche forze, le quali vnite per la difesa d'vna sola parte non pareuano sufficienti; o vnitosi a gl'altri rendesse l'impressione dell'assalto maggiore. Fra questi pericolosi accidenti il Duca di Parma, non essendo stato per atto alcuno ostile anticipatamente prouocato, non dubitò d'entrar primiero armato, e con atti di manifesta ostilità portarsi contra lo Stato di Milano: e successe questa mossa intorno al principio del mese

mese di Settembre con sette mila fanti, e mil-  
 le caualli benissimo all'ordine. Non passaua  
 questo Principe il vigesimo quarto anno del-  
 l'età; pieno adunque di giouanile ardore, e  
 hauendo concepito vniissime più tosto cer-  
 tezze, che speranze di grandissime cose, entrò  
 di primo tratto nel Tortonese, e per esso tra-  
 uersato l'Alessandrino, pensaua d'andare ad  
 vnirsi al Marefciale, il quale passata come si  
 disse la Sesia, nella Villatta dimoraua, e al Du-  
 ca di Saubia, il quale fra poco l'aspettauua che  
 vnirsi co' suoi Piemontesi in quest' impresa  
 douesse. Ed entrato appena nello Stato di  
 Milano incontrò a Ponte Curone con dumila  
 cinquecento fanti in due terzi distinti, l'vno  
 di Spagnuoli condotto da D. Gaspare d'Aze-  
 uedo, l'altro di Napolitani condotto da Filip-  
 po Spinola mandati da Napoli dal Vicerè  
 Montereì, e poco innanzi ne' mari di Genoua  
 sbarcati. Precedeuua nel viaggio l'Azeuedo, il  
 quale senza aspettare lo Spinola, che in distà-  
 za di mezza giornata il seguìtaua, azzuffossi  
 col Duca, e colto da vna delle primiere mos-  
 chettate nel capo, morto a terra cadette; onde  
 gli Spagnuoli, benchè con valore per qual-  
 che tempo resistessono, sopraffatti nondime-  
 no da numero maggiore, furono messi in di-  
 sordine, e poscia in fuga. Per lo quale felicissi-  
 mo auuenimento entrato il Duca in speranze  
 maggiori, e godendo d'hauer con principio  
 tanto felice tanta sua deliberatione segna-  
 lato, radoppiati gli spiriti dell'ardimento,  
 palsò innanzi, ma però molto diminuito di

*Incontra  
 del Duca  
 di Parma  
 nell'entrare  
 armato nel-  
 lo Stato di  
 Milano co  
 alquanti  
 Spagnuoli.*

*Riman nel  
 l'incontro  
 superiore.*

*Marescial  
Cricchi va  
in contro al  
Duca di  
Parma.*

*M. Cricchi  
col Duca di  
Parma sotto  
Valenza.*

*Difficoltà  
de' Capita-  
ni dell'eser-  
cito Spa-  
gnuolo nel  
pigliare la  
difesa di  
Valenza.*

*Difficoltà  
de' Capi  
dell'eserci-  
to Spagnuo-  
lo d'entrare  
in Valen-  
za.*

genti parte nella zuffa, parte nel viaggio sbandate. Trouò il Maresciale in Piouera, venutoui colle sue genti, per far gli la scorta, e assicurargli il viaggio, e tornato con esso ad dietro, andò ad accamparsi sopra Valenza; doue assegnato al Duca in alloggiamento la ripa inferiore, e la superiore al Marchese di Vileroy con alquanti regimenti Francesi, si tenne esso co' suoi sulla collina de tergo alla piazza imminente: la quale da tutte le parti, chiusa non poteua d'altronde sperare d'essere soccorsa, che per lo ponte di barche, che teneua sul Pd. Non era la piazza in effetto per comune opinione tanto de' assalitori, quanto de' difensori stimata di più lunga durata, che di sei giorni; e tale opinione tanto penetrana ne gli animi de' Ministri, e Capitani dell'esercito Spagnuolo, che i rendeu non solo negligenti, ma abborrenti dalla difesa; patendo loro partito più conuenueuole agl'affari dello stato presente, abandonarne che prenderne la difesa, per lo risparmio necessario in tanta strettezza di quelle poche genti, e Capitani, i quali, ostinandosi nella difesa, necessariamente vi si consumarebbono. Onde tutti attoniti, e confusi non sapeuano, se, per non perder la piazza, douesson' auuenturare la vita de' difensori, o se, per non perdere i difensori, vna piazza di tanta conseguenza abbandonare. Aggiugnueasi, che, non essendo in essa capo d'autorità, ma quel sola, a cui in tempo di pace fu confidata, e a cui non vorrebbero gl'altri, chentrassono, obbe,

obbedire, conueniua inuiarne vno di qualità,  
 e d'esperienza superiore. Il marchese Spinola,  
 nel quale gl'occhi di tutti stauano intenti,  
 benchè entratoui come Venturiere prima,  
 che il Marefciale mouesse dalla Villata, ha-  
 uesse dato principio a varie fortificationi,  
 non voleua però, hauendo in disparte la cari-  
 ca di Generale della cavalleria, prende-  
 re questa a quella di gran lunga inferiore.  
 La quale era altresì ricusata da tutti gl'altri  
 per dubio molto probabile di lasciarui la vi-  
 ta, ò la riputatione, o forsi l'vna, e l'altra;  
 onde inclinauan più nello risparmio della  
 gente, che nella difesa, e conseruatione del-  
 la piazza, la quale già si teneua perduta. Ac-  
 cadette, che quando il Marefciale mosse  
 della Villata andò ad incontrare il Duca di  
 Parma, veggendo i Capitani Spagnuoli, che,  
 lasciatisi addietro Valenza, pigliaua il corso  
 Alessandria, e poscia verso Tortona, stimarò  
 no, che douesse andare di primierotrato alla  
 spugnatione d'alcune di quelle Città. Onde  
 il Marchese Spinola, andò con pochi soldati  
 in Alessandria, done il Generale Coloma era  
 col grosso delle genti, offerendosi pronto tan-  
 to alla difesa di quella, ch'era la piazza più  
 principale di questa parte, quanto al soccorso  
 di Tortona, quando o l'vna, o l'altra venisse  
 dal nemico assalita. Mà visto il Marefciale ri-  
 tornar di Piuera, e andar col Duca sours  
 Valenza, accorseui collo stesso Coloma e col-  
 le genti, che seco erano, in soccorso, e difesa;  
 ed entratiui, ritrovaronla di nuoue, e singola-

*Dubio che  
 il Marefciale  
 andasse all'op-  
 pugnatione  
 d'Alessandria  
 o di  
 Tortona.*

*Marchese  
 Spinola re-  
 cinto da Va-  
 lenza, e va in  
 difesa d'A-  
 lessandria, o  
 di Tortona.*

*Marefciale va  
 sours Va-  
 lenza.*

*Marchese  
 Spinola ri-  
 torna in di-  
 fesa di Va-  
 lenza.*



*Marchese di Celada s'offre al Governatore pronto per entrare in difesa di Valenza.* re Capitano proueduta Il Marchese di Celada Caualiere Spagnuolo di grandissimo nascimento, venuto alcuni giorni prima di Spagna, veggendo l'abborimento dalla difesa di Valenza, ne potendo tanto sbigottimento soffrire, e con esso tanto scapitamento degl'affari della Corona, e della riputatione del nome Spagnuolo s'offerse d'entrarui in difesa, e di sacrificare se stesso, e tutta la sua fortuna in così pericoloso cimento per la publica dignità, e per la salute comune. E come fosse

*Qualità del Marchese di Celada.*

*Viene seguito da molti in questa impresa.*

*Entrata in Valenza del Celada.*

*Entrata in Valenza dello Spinola venuto coll'esercito d'Alessandria.*

Cauagliere sperimentato nell'arme, e però inuiato dalla Corte con titolo di Generale della Caualleria d'un esercito, che d'ordine, e alle spese del Rè doueua nell'Alsazia formarsi; venendo l'offerta dal Cardinale Governatore accettata, gradita, e sommamente lodata gli ne fù incontinente spedita la parente di Sourano difenditore. Diede l'unico, e singolar essemplio, di tanta, e sì generosa magnanimità lo spirito, e rauuiò la tramortita virtù in molti, e di generosa emulatione riempilli sì, che, non potendo ne anco essi soffrire lo stare con tanto publico danno, e con tanta giattura della priuata riputatione neghittosi spettatori della perdita di quella piazza, si disposono di seguirlo. Entrò in Valenza due giorni prima che'l Coloma, e lo Spinola, venuti d'Alessandria con genti, artiglierie, e altre prouisioni di munitioni, e di vettouaglie v'entrassono. Onde lo Spinola tanto più volentieri ripigliò la già cominciata difesa, quanto che vide la piazza comandata

data da così egreggio Campione da se nelle guerre della Fiandra molto ben cognosciuto, e non ricusando al comandamento di lui sottoporsi, non sofferse il Cauagliet Spagnuolo d'essercitare sou' esso il comando; onde con generosa modestia, lasciollo in apparenza a D. Martin Galeano, che n'era prima il Gouvernatore, sotto nome del quale il tutto si spedì; ed essi due quasi Colleghi molto concordi, e vniti d'animi, e di valore, attesono con molto studio, e vigilanza alla difesa della piazza oppugnata. La quale posciache videro delle cose necessarie prouueduta, che cotidianamente per lo ponte entrauan nuoue prouisioni, messon la mano a fortificarla; ma per esser cinta di mura antiche, e fiacche, per la maggior parte ò rouinate, ò rouinorose s'attese primieramente à proseguire, e perfectionare il lauoro dallo Spinola cominciato di vna grossa, e forte trincea; la quale da otto bellouardi fiancheggiata la piazza per difuora con distanza competente cingesse, col quale lauoro maestreuolmente cominciato, e al suo giusto fine condotto stimarono di poter tenere il più, che fosse possibile, il nemico dalle mura lontano. E hauendo per la negligenza del Cricchi, il quale consumaua i giorni in otiosità, hauuto largamente, e tempo, e comodità di condurre il lauoro a perfectione, il munirono poscia di molta gente, e per maggior sicurezza della difesa oltre a' bellouardi, fecero ne' fossi certi ridotti humili, bassi, i quali chiamano capponiere col

*Spinola non  
ricusa d'  
ubbedire al  
calada.*

*non soffre di  
comandare  
allo Spino-  
la.*

*D. Martin  
Galeano  
comandato-  
re in Va-  
lenza.*

*Fortifica-  
tioni di Va-  
lenza ripi-  
gliate.*

*Valenza  
cinta per da  
fuora di  
buona trin-  
cea.*

*Inuentione  
molto utile  
delle cappo-  
niere per la  
difesa delle  
piazze.*

vocabolo tolto dalle gabbie de' capponi , le quali quei ridoiti somigliano. A queste capponiere si mandano da' bellouardi per certa strada coperta alcuni tiratori, i quali tratten- gono il nemico lontano sì , che non può ac- costarsi al bellouardo , se prima della cappo- niera non diuien padrone. L'occupatione del- le quali, come riesca molto difficile, per esser sotto il tiro del cannone, e moschetto de' bellouardi, che lor restano alle spalle : così la ricuperatione, in calo di perdita, riesce faci- lissima. Perciocche gl'occupatori percosi dallo stesso cannone, e moschetto , che prima le difendeva, vengono incontanente costret- ti ad abbandonare l'acquisto con molta effu- sione di sangue sparso nell'occuparle prima, e poscia nell'abbandonarle; e le quali abban- donate, facilmente per le stesse strade coper- te vengon ripigliate da gli stessi tiratori, i qua- li, non potendo più reggere nella difesa, s'era- no a man salva nel bellouardo ritirati. Succe- dendo pertanto la perdita alla difesa, e al ri- cuperatione alla perdita , si prouede lunga- mente alla conseruatione, e sicurezza del bel- louardo principale, dal quale vien la piazza assicurata. Inuentione della militia moderna, quanto più in apparenze humile, e leggiera, per non dire ridicola ; riesce tanto più vtile, ed efficace; poscia che è atta a straccare l'im- peto de' più feroci assalti, che a' bellouardi si danno. Ne solamente dopo l'entrata del Ce- lada, e dello Spinola, si trauagliò nella fortifi- catione, e monitione per la difesa , ma nelle forti;

Sortita ga-  
gliarda us-  
cita da Va-  
lenza sopra  
il qua- riere  
di Parma  
il poco fell-  
ci uscita.

fortire ancora e negl'assalti. Imperciocchè, au-  
 ueggendosi i difensori, che il quartiere del Du-  
 ca di Parma non era ancora perfettamente  
 fortificato, e intendendo, che per la fuga di  
 molti era assai diminuito, stimarono, che fa-  
 cilmente ne riuscirebbe l'occupatione, se di  
 buon mattino, quando i soldati stellono anco-  
 ra dormendo, venisse con gagliardo sforzo as-  
 salito. Persuadeuansi, che succedendo prospe-  
 ramente l'impresa, douesse con memorabile  
 esempio lor riuscire vn solenne risentimento  
 contro il Duca; e sul bel principio dell'atten-  
 tato con vanto loro singolare opprimerlo. Ma  
 ne all'ardire dell'animo, ne al gran desiderio  
 del risentimento corrispose l'evento. Per-  
 ciocchè, vsciti nello spuntare dall'aurora ver-  
 so il quartiere del Duca, furono con perdita  
 d'huomini propri, e della propria riputatione  
 rispinti dentro le loro mura, e fortificationi.  
 Ricciardo Auengadro Generale della caual-  
 leria del Duca, soldato di Fiandra di gran cuo-  
 re, ed esperienza, mentre con molta vigilanza  
 andaua riuedendo le cose, auuidero solo fra  
 tutti dell'uscita del nemico, e dato inconta-  
 nente vn'all'arme, e salito così disarmato,  
 com'era, a cavallo con soli quattordici altri  
 cavalli, che trouò pronti, e all'ordine, per se-  
 guirlo, si fece contro al nemico, e abbattu-  
 tosi in vna squadra di Carabini, che prima  
 dell'altre s'era auanzata dopo leggiera con-  
 fitto la ributò, e diede fra questo mentre  
 tempo a' suoi di armarsi, e di mettersi al-  
 l'ordine per la difesa dell'alloggiamento.

Di che auuedutisi gl'usciti, dubitando della prosperità, che s'erano raffigurati, si ritrassono nelle loro fortificationi non senza molta confusione, hauendoui lasciato alcuni pochi morti, e trà essi D. Giouan di Chiauari, nepote del Cardinale Albornozi, la cui morte venne risarcita da quella dell' Auuogadro, il quale dopo la cacciata da i Carabini trasportato dalla felicità di quel successo, essendo passato più oltre, e andato ad inuestire alquante Corazze, morì trafitto da vna palla di moschetto non senza molto sentimento del Duca, il quale nel consiglio, brauura, e sperienza di lui molto confidaua, e per la singolare vigilanza, brauura, e ardimento del quale haueua sfuggito il presentissimo pericolo di vedere tutto il suo campo sul principio dell'impresa non men veignosamente, che miseramente trucidato, e troncato per conseguenza a se stesso tutto il filo delle speranze grandi concepute. Confermata colle fortificationi Valenza, e lasciati in essa cinque mila fanti tutta buona gente uscì il Coloma con soli ottocento caualli, e si ritirò alla Pieu del Cairo terra oltre il Pò nella Lomellina sei miglia da Valenza aspettando altre genti le quali da varie parti doueuan soprauenire, e facendo frattanto scorta alle prouisioni, che di mano in mano s'andauano inuiando, assicuraua ancora il ponte sul Pò, perche da furruui assalti non venisse, con molto pregiudizio de' soccorsi della piazza occupato. Rimasero in essa oltre al Marchese Spinola molti

*D. Carlo  
Coloma  
lasciata  
presidiata  
Valenza  
esce da essa,  
e si ritira  
alla Pieu  
del Cairo.*



molti Capitani di valore, ed esperienza militare, e quasi per dir così, il fiore delle genti Spagnuole: onde e per la confidenza, che in loro s'haueua, per li ripari, e fortificationi, che s'andauano lauorando, e per la continua assistenza, che D. Carlo Coloma, nella Lomellina alloggiato le faceua, pareua la conditione di quella piazza alquanto solleuata.

Crebbe ancora più la stessa confidenza per la parte dell'oppugnatione, la quale, per que, che si vedeua, non procedea col vigore, e attenta sollecitudine, che conueniua. Al Duca

*Oppugnatione di Valenza lentamente procede.*

di Parma d'animo, e di spiriti feruenti, e sollecito di tirare a buono, e spedito fine l'impresa, pareua perdimento di tempo, e di riputazione qualunque benchè minimo indugio, e dilatione, che le si daua ne poteua soffrire, che

*Duca di Parma sollecita il Cricchi all'oppugnatione.*

col dare tanta commodità al nemico di fortificarsi, s'allungasse, o si mettesse in qualche dubbio la per se stessa breue, e sicura oppugnatione: Onde era continuamente a i fianchi del Marefciale, perche desse qualche principio alle trincee, alle batterie, e a gl'altri apparecchi, a fine di tirarla quanto prima al suo fine. Il Marefciale continuando nella cominciata trascuranza, se ne staua orioso, e quasi preso da fatale torpore, pareua, che hauesse gittato dietro alle spalle l'impresa, ne sapesse da qual lato cominciarla. Intento per tanto più al cacciar delle fiere, che alle belliche fattioni, in altro per più di dodici giorni non si trattenne, che nell'uscir tutt' il giorno per le foreste in traccia de gl'animali, e in altri lasciui dilettri, e tratteni-

*Cagioni  
dal Cris-  
cio allorato  
per le disla-  
zioni, e fred-  
dore del  
l'oppugna-  
zione.*

menti; e ciò con merauiglia, e stupore d'ogn'vno, e degli stessi difensori di Valenza i quali da i loro posti correr dietro alle fiere souuente il vedeuano. Professaua di non voler metter mano all'operare, innanzi ch'il Duca di Sauoia Generale dell'arme venisse nel campo con quelle forze, colle quali per li parti della lega era tenuto a venire. E tanta era l'ammirazione, che ogn'vno da questo suo modo di fare, e da altri suoi mancamenti concepena, che non sapendo a qual altra cagione riferirla, correua sospitione assai generale, che da non altro, che da danari portigli da gli Spagnuoli procedesse; quasi non hauendo essi in tanto turbidine di cose potuto in altra maniera, haueffono coll'oro, il ferro del nemico rintuzzato; dalla quale sospitione, tocco altramente il Duca di Parma, si mordeua le dita, e le labbia, per la rabbia, in che n'andaua. Ma essendo finalmente con-

*Duca di  
Sauoia giu-  
gno colle ge-  
ni sotto Va-  
lenza.*

parse le genti del Duca di Sauoia in numero di soli quattro in cinque mila combattenti trà fanti, e caualli condotti dal Marchese Villa; e dopo non molti giorni, essendo ancora comparso lo stesso Duca, si stette a qualche consulte sopra il modo, e forma dell'oppugnatione, dalle quali in tre giorni sbrigati, e dati gl'ordini opportuni; e necessari per l'esecutione, il Duca lasciato quiui il Marchese Villa, capo delle sue genti, si ritornò a Vercelli. Presono i soldati del Duca alloggiamento nella Lomellina alquanto sopra Valenza in giua al Pò, doue forma vn' Isola, per la quale

*Marchese  
Villa las-  
ciato dal  
Duca sotto  
Valenza  
colle genti.*

quale con due ponti gittati l'vn dall'vna, e l'altra dall'altra parte dell'Isola, commette-  
 uano le due ripe del fiume, e dauano comodità al quartiere di Sauoia di comunicare con quello del Marefciale di là dal Pò sotto Valenza alloggiato, e successiuamente a quel di Parma vicino, il quale impouerito di genti fuggite, e ch'andauano fuggendo, e ansioso d'essere vn'altra volta assalito, chedena continuamente d'essere dal Cricchi rinforzato di soldati; e come il Marefciale fosse già stuco dell'istanze feruenti, che gli faceua per la spedizione dell'impresa, così andaua ancora molto freddo nel compiacerlo, e nel consentirgli alcune genti di rinforzo.

Principale intento di Marchese Villa nel prender l'alloggiamento nella Lomel na fù, l'impedire i soccorsi, che quindi poteuano darli alla piazza oppugnata; onde stretta, e circonuallata di là dal Pò dalle trincee, e quartieri di Francia, e di Parma, e per di quà

da' soccorsi dello Stato di Milano esclusa, rimaneffe più imprigionata, e più facilmente, e con minor dilatione venisse costretta alla deditione. E per maggiormente arriuare questo suo disegno, inuiò di notte tempo alquante compagnie di soldati, a dare vn'assalto al forte, che guardaua la testa dello stesso ponte, e poscia alcune altre, acciocche, mentre i difensori stesono intenti controgl'assalitori del forte, appicassero, come fecero, il fuoco alle barche vicine alla riva, ch'el sosteneuano, e dopo feroce combattimento,

restan-

*Sito dell'alloggiamento del Duca di Savoia.*

*Marchese Villa intento dal suo alloggiamento a impedire i soccorsi a Valenza.*

*Manda di notte a rominare il ponte di Valenza.*

restando espugnata la mezza luna, che'l forte del ponte guardaua, entrarono gl'assalitori in speranza d'acquistar fra poco lo stesso forte, quando, interciso per l'abbrucciamento delle barche, l'uso del ponte, non fossero potute da Valenza venire nuoue genti in difesa.

*Ponte di Valenza difeso da quei di dentro.*

*Ponte di Valenza rotto dalla piena del Po.*

*Rotto il ponte il Marchese si fa padrone del forte dal quale il ponte era difeso.*

Ma essendo da Valenza vicini molti difensori, i quali, estinte le fiamme, e difeso il ponte racquistarono ancora la mezza luna perduta, conuenne a gl'assalitori desistere dall'impresa, e senza frutto ritirarsi. Vero è, che quel, che non puotè operare lo sforzo de' Piemontesi, operò la piena del fiume la susseguente notte fuor di modo cresciuta, la quale ruppe il ponte, e sconcò le barche: Di che auuedutosi il Villa, mandò a ripigliare con numero, e ferocia maggiore di prima l'assalto; ma tenuti i Piemontesi per vn pezzo lontani dall'artiglierie, e da moschietti, che da Valenza fulminauano, e grandinauano, benchè finalmente, non ne potesse esser impedita l'occupatione, furono però gl'assalitori tanto trattenuti, che'l presidio del forte per beneficio delle barche alla ripa di esso ancora attaccate puotè condursi in saluo, benchè colla perdita di dogento soldati in circa, i quali andarono a male, alcuni affogati nell'acqua, doue, per saluare da' nemici la vita, s'erano troppo fretolosamente precipitati; il rimanente in due barche più a basso dalla piena trasportato, l'una delle quali scorrendo non hebbe incontro, ma le riuscì più a basso afferrar terrerono;

*l'altra*

l'altra hauendo aprodato alla riuu del quartiere Parmiggiano , venne co' moschetti da principio salutata , ma refasi a'nemici , rimasono tutti prigioni. Cotale accidente inesse in molta ansierà il Campo Spagnuolo, il quale scemo di genti, e debole di forze non si reneua nel posto della Pieu sicuro; nel quale , uscito da Valenza , fera , come si disse, ritirato. E pertanto Don Carlo Coloma, chiamati a consulta i Capitani; e Vftiali, chiese loro il parere soua l'vigenza dello Stato presente. La maggiore, e miglior parte de' consultori , stimò necessario, non che conuenueuole ritirarsi da quell'alloggiamento, parendo loro, che fosse più conueniente attendere alla conseruatione delle genti, che fermarsi in quel posto , nè quale , non si potendo più dopo la perdita del pontè soccorrere la piazza, si starebbe quasi in orio, e in molto pericolo, che penetrara dal Villa Capitan molto accorto , e vigilante la debolezza delle genti; e dell'alloggiamento, venisse indubitatamente ad assalirlo. Nel quale parere inchinaua assai Don Carlo Coloma, il quale a questo fine haueua già inuitato Capitani a ricercare i posti più sicuri di quel contorno. Ma in contrario argomentaua Federico Imperiale figliuolo del Marchese d'Oira, Nipote per sorella del Defonto Marchese Spinola, soldatto, già prouetto; ed esercitato sotto il Zio nelle guerre di Fiandra co' carichi prima di Capitano di Lanze, e poscia di Colonnello d'vn Regimèto di Franchi Alemani; e il

*Il Campo Spagnuolo ritirato sotto il Coloma alla Pieu delibera d' abbandonare Valenza.*

*Federico Imperiale figlio del Marchese d'Oira, Nipote per sorella del Defonto Marchese Spinola, soldatto, già prouetto; ed esercitato sotto il Zio nelle guerre di Fiandra co' carichi prima di Capitano di Lanze, e poscia di Colonnello d'vn Regimèto di Franchi Alemani; e il*



quale militaua al presente venturierie nel Campo, e seco sentiuua Pietro d'Aro Luogotenente della Caualleria. Era il fondamento loro che conuenisse mantenere quel posto, quando non per altro per non dar mostra al nemico di timore, e di debolezza, e per non disperare, co'l allontanarsene, i diffensori del soccorso. Non hauere del probabile, che il Villa Capitano accorto non meno, e di valore, che saggio, e prudente essendo obligato a stare intento all'esclusione del soccorso, douesse allontanarsi dalla piazza, per andare a tentare i pericoli di mal sicura riuscita; essere il posto capace di fortificatione, e non poter tardare la venuta di nuoue genti, raccolte dallo Stato, le quali erano in procinto al viaggio, e giunte, che fossero cessarebbe inconta-

*Il Campo di Spagna dalle ragioni dell'Imperiale si trattiene nel suo posto.*

*Campo Spagnuolo accresciuto di nuoue genti inviate dal Cardinale Triultio.*

nente il timore de gl' assalti. Fù questo parere da tutti approuato, e dall' euento comprouato. Perciocche giunse la stessa sera vn terzo di Lombardi sul principio di questi mouimenti con molta sollecitudine, ed alle proprie spese raccolto, e messo insieme dal Cardinal Triultio sotto nome del Principe suo figliuolo, e condotto nel Campo dal Conte Carlo Marliani, ed era numerofo assai di genti, e composto per lo più de' soldati fuggiti dal Duca di Parma, mentre uscìto dal Piacentino, andaua ad vnirsi al campo Francese, e allettati dalla Autorità del Cardinale, e dalla larghezza de' soldi da esso somministrati. Riuscì per tanto in tanta strettezza, e penuria del campo di molto giouamento allo Stato delle cose

cose ridotte al verde, e pericolante, hauendo non solo sneruate, e infievolite le forze baldanose del Duca, ma confermato ancora con esse, e corroborato il Campo Spagnuolo languente allora, e imponetito di genti per l'impiego fattone della maggiore, e miglior parte nella guernigione, e presidio di Valenza. Onde il Coloma, il quale con quell'auanzo, che presidiata Valenza gli rimaneua, non poteua tenere il Campo, ne mostrare il viso al nemico; ne senza qualche pericolo mà tenere il posto, e stava in forsi d'abbandonare il soccorso della piazza, puorè, colla venuta di questo terzo mantenere l'alloggiamento, stare a fronte al nemico, tener gl'affari della piazza, e de' foccorsi in riputatione, impedire in oltre a nemici il foraggiare, lo scorrere a' danni del paese all'intorno, e tentare alcuna impresa contro le terre di quel contorno, e particolarmente contro quella di Sartirano, contro la quale già s'era il Villa con gl'apparecchi accinto. Giunse ancora fra breue D. Martino d'Aragona con alcune compagnie del suo terzo, che alloggiava in Nouara; e dopo alcuni giorni giunsero da Napoli nel Campo due altri terzi messi con gran sollecitudine insieme dal Vicerè Montereì sulle prime notizie, ch' hebbe dello Stato di Milano assalito, l'vno di mille dogento fanti, condotto da D. Carlo della Gatta, l'altro da Lucio Boccapianola di mille secento; onde rimase il campo per queste nuoue genti rinuigorito. Ma nondimeno quantunque cotai rinforzi

*Prende per l'accrescimento fatto maggior animo, e mantiene il posto della Piazza, ed è in molto giouamento alla piazza oppugnata.*

*Massimamente per la venuta d'altri rinforzi.*

fossiono basteuoli per la sicurezza del campo; e mantenimento della Campagna, non però seruiuano punto alla difesa, e soccorso della Piazza separata dal fiume, e rinferata dal nemico tanto di là, quanto di quà ottimamente fortificato; all'oppugnatione della quale era finalmente stato dato il principio e colle batterie, e con agl' assalti. Delle batterie la principale staua collocata a canto il conuento de' Capuccini situato a piè d'vn colle dietro Valenza eleuato, il quale per la competente vicinità, e altura del sito assolutamente la signoreggia, l'altre più a basso stauano in luoghi opportuni disposte, ma benchè tutte incessantemente operassono, debole però era il danno, che cagionauano, non colpendo tutte nello stesso luogo, ma hora in vno, hora in vn'altro, secondo veniuano dirizzate con non picciola merauiglia de i difensori. i quali di tal batteria si burlauano; egl' oppugnatori, i quali vedeuano il picciolo frutto di tanta fulminatione cominciarono a riuoltare la batteria in rouina delle case; ma ne in ciò, fosse colpa de' bombardieri, o ignorantia, o malitia di chi alle batterie souastaua, era maggiore il profitto, che se ne ritraeua, volando le palle tanto alte, che per la maggior parte senza toccare i tetti andauano a cadere, o nel fiume, o nell'opposta ripa della Lomellina: onde pareuan le batterie giuochi diuenure, ne altro frutto da tanto bombardegiare si raccolse che l'abbattimento di vna porta, e della sommità di due tor-

*Valenza infestata dalla artiglieria.*

*Batterie contro Valenza di picciolo frutto.*

ri a essa vicine , alla quale rouina la sollecita  
diligenza de i difensori andò somministran-  
po il riparo. Vedeva il tutto, e impatiente  
sostenea questo modo di fare il Duca , per lo  
quale vedeva chiara la rouina alla quale ma-  
nifestamente correua quell'impresa , dalla  
cui felicità la sua esaltatione , e dall'infelici-  
tà non solamente la rouina de' suoi gran  
conceretti , ma quella ancora de' propri Stra-  
ti auvicinarsi prevedeva. A così strani ac-  
cidenti , s'aggiunse , che il Marefciale po-  
co nell'oppugnatione accurato andaua an-  
che molto nel Gouerno , e disciplina del  
Campo rimesso : onde era per la fuga de'  
suoi impouerito anch' esso di genti ; fù però  
costretto a chiamare dù mila fanti delle mi-  
litie del Monferrato, fin' a tanto che di nuoui  
rinforzi dalla Francia rimanessè prouedu-  
to ; e trouandosi ancora il Duca in mag-  
gior penuria , che'l Marefciale , per esse-  
re stato da' suoi abbandonato in maniera,  
che il numero de' caualli , da mille , che se-  
co eran partiti da Parma , si riduceua a do-  
gento, e quel de' fanti da sette mila , a meno  
di trè mila ; ne sapendo da qual parte pro-  
uedersene, staua nel suo alloggiamento orio-  
so, e torpente , ne passando frà esso , el Ma-  
refciale intrinsecamente buona corrispon-  
denza, non poteua da lui sperare alcuno alle-  
uamento della infelice conditione , nella  
quale si vedeva ridotto. La cagione dell'  
auersione de gl' animi, procedeva dall'ardo-  
re, e sollecitudine continua del Duca al genio,

*Genti del  
Marefciale,  
e del Duca  
di Parma  
fotte Valen-  
za diminu-  
te.*

*Cagioni del-  
la non buona  
intelligenza  
che passaua  
fra'l Duca  
di Parma e'l  
Marefciale  
Chricchi.*

e modo di fare del Marefciale importuna, ch'haueuaglielo reso odiofo. Per lo contrario la Superiorità del comando, che nel Marefciale, come in Luogotenente rifedeua, e qualche fuo trattatò altiero haueuan moffo la bile al Duca, come a quello, il quale per effer Principe di due Stati, e per effer tanto rifolutamente, e con tanto fuo incomodo, e pericolo paffato alle parti di Francia, fi teneua il Primogenito de' benemeriti di quella Corona, e haueua ftimato di douer effer il ben trattatò, e'l ben da tutti ricognofciuto per tale, e honoratò; ne hauendo trouato gl'effetti di gran longa corrifpondenti a quel, che fe n'era promeffo; ne conceppe interna indignatione, la quale tanto più fieramente il rodeua, quanto più vedeua nel Marefciale continuare la repidezza dell'oppugnatione. E non potendo in così maluaggia conditione di cofe contenerfi, non mancaua talora di sfogare fe non il pentimento della fua deliberatione, lo fdegno al neno contro il Marefciale conceputo, e di dare con lettere a Parigi inniate auuifi diftinti dello Stato delle cofe prefenti con libertà, e fchiarezza maggiore di quella, che per renderfi grato al Marefciale, farebbe per auuentura ftata conueniente. Onde cominciando a ingroffarfi gl'humori, crefceua ancora del pari la diffidenza fra loro, e l'auuerfione del Duca: la quale, tuttoche pareffe in apparenza mitigata dalla venuta in Campo di vn Gentilhuomo fpedito dal Cardinale di Ricchelièu per trattene-  
re



re in fede il Duca, e per far riprensione al Marescialle de' portamenti da esso renuti, tanto nella condotta dell'oppugnatione, quantone' termini, ch'vsaua col Duca, e ad amonirlo da parte dal Rè, che per l'innanzi con ogni studio procurasse di trattenerlo molto ben onorato, e sodisfatto; ad ogni modo, perche queste riprensioni si giudicauano tirar l'origine dalle querimonie inuiate dal Duca nella Corte: non poteuano cagionare nell'intrinfeco buoni effetti, e non che di radolcire, ma anzi haueuan forza di maggiormente inasprire, e irritare i maligni humori, già molto ne loro petti accesi, e corrotti. E nondimeno il Duca nella già fatta deliberatione della Lega continuando, non solo non diede in dietro di pentimento, ma professò ancora frà tanti disgusti, e incontri maggior costanza con Monsignor Gorio Pannolini Vicelegato di Bologna inuiatogli dal Pontefice Signor del Duca, il qual Pontefice instatone grandemente dalle continue querimonie de' Ministri Spagnuoli gli lo inuidò, per ammonirlo seriamente, e per intimargli, che a' suoi Stati si ritirasse, ne volesse con tanta perturbatione dell'Italia, e della publica pace nella Lega perseverare. Non s'era mai il Pontefice, fin quando il Duca disgustatissimo della Corte di Spagna, fece preparamenti d'arme, soldò genti, e Capitani, con dimostrazioni manifestissime di mouere guerra alla Corona di Spagna, non s'era, dico, maturato di riprimere vn tanto monimento, ne dispruzzare vn tantino

*Messaggiero  
inuiato dal  
Papa al Du-  
ca di Parma  
perche aban-  
donata l'im-  
presa ritornò  
a' suoi Stati.*

*Pontefice mai  
l'era certo  
di sfornare  
dell'impresa  
il Duca pri-  
ma di mou-  
uerli da Par-  
ma.*

d'acqua sopra tanti bollori. Ne tampoco haueua procurato di spiare i fini , e intentioni di quel Principe, per applicarui quel rimedio, il quale vi fosse paruto più conueniente per la conseruatione della pace della Repubblica Christiana , e dell'Italia , nella quale tanto studioso in tutte le occasioni, e tanto zelante si professaua. Ed egli, il quale, non solo come Pontefice , e protettore della publica pace, ma come Signor Sourano del Duca haueua Autorità ed era obligato d'intendere dal vassallo il netto di tanto apparecchio, e reprimerlo , non solo non se n'era dato pensiero , ma il tutto haueua con molto silenzio, e con molta dissimulatione sofferto. Si era per tanto reso nel concetto vniuersale sospetto, che per non repugnare a' fini , e disegni del Rè in questa guerra, che molto acceso , e infiammato, muoueuua allo Stato di Milano, hauesse internamente dissimulato ; onderiputauasi , che non per altro questa intempestiua missione del Pannolino fosse stata destinata, che per sodisfare in apparenza alle querimonie portegli da' Ministri del Rè , perche soffrisse che vn vassallo di Santa Chiesa agli stati del Rè con tanto pregiudizio della publica pace, e senz' occasione alcuna, che gli ne fosse data, la guerra manifestamente portasse. Ne l'esito di quella negotiatione ingannò punto il giudicio , che ne fù fatto. Imperciocche il Vicelegato peruenuto nel campo , e hauendo esposto al Duca il tenore de l'Ambasciata, il Duca, come quello , il quale

*Duca di Parma  
presente  
il Vicelegato  
supra al  
Maresciallo  
l'Ambascia-  
ta.*

gra perauuentura conscio delle cose col Pontefice passate, non solo non ne tenne conto alcuno, ma il tutto intieramente al Marescialle manifesto. Della qual cosa riputandosene il Marescialle offeso, passò doglienze asprissime col Vicelegato, perche il Papa vvasse dell'Autorità sua, nel diuertire i Collegati del Rè, e nell'istaccarli dalle parti della sua Corona. Alle quali doglienze, essendosi ancora trouato il Duca presente, passò col Vicelegato alcuni dispareri; onde il Vicelegato con picciolo gusto, e minor frutto della sua negotiatione alla sua Vicelegatione di Bologna fece ritorno. Ne il Papa, hauendo fatto alcuna dimostrazione di sentimento per questo successo, ne hauendo poscia più che tanto premuto il Duca, perche dall'impresa desistesse, non solo non placò l'amatore della Corte, e de' Ministri Spagnuoli, che se ne stimarono molto offesi, ma confermò ancora maggiormente le sospizioni vniuersali, le quali intorno questi accidenti correuano. Parendo poco al vero somigliante, che, chi, potendo non haueua curato di ritener il vassallo dal cominciare vna tanta impresa, s'affaticasse poscia di ritrarnelo, quando già molto vi si trouasse ingolfato. Ripigliamo il filo dell'opugnatione di Valenza. Andauano continuamente giugnendo al Marescialle nuoui supplimenti di Francia, onde il campo a competente numero cresciuto, si cominciò, poscia che le batterie infruttuose riuscivano, a venire a gl'assalti delle trincee, intorno alle quali,

*Campo di  
Francia sotto  
Valenza rin-  
ferzato di  
genti.*

*Assalti dati  
a Valenza.*

come anco intorno all' capponiere si traua-  
gliò con assai varia fortuna, e mortalità delle  
parti, la somma de' quali fù, che vari, e multi-  
plicati assalti riuscirono sempre infelici per  
gl' assalitori, non hauendo mai potuto spun-  
tare eccetto che vna capponiera con danno  
loro molto grande conquistata ma non mol-  
to dopo abbandonata. E nondimeno facendo  
ancora i defensori perdita di molta gente, ne  
potendo la loro diminutione dalla mortalità  
cagionata essere di nuoui sussidi ristorata, co-  
minciarono ad intermettere le braue sortite,  
colle quali haueuan non poco inimici dan-  
neggiato; onde ristretti alla sola difesa delle  
trincee, attendeuan a conseruarsi il più, che  
poteffono, e a tirare in lungo l'oppugnatio-  
ne infino al tanto almeno, che il terreno reso-  
si per le pioggie del Verno soprauegnente  
impraticabile, costringesse il nemico a slog-  
giare, e a ritirarsi, hauendo perso ogni speran-  
ca, che il campo soccorritore diuiso dal fiume  
potesse in faccia del nemico più potente por-  
ger loro alcun soccorfo. Ma quantunque la

*Difesa di*  
*Valentia a*  
*molti ir-*  
*regge ridu-*  
*ta.*  
difesa nel sbattere de' gl' assalti rimaneffe su-  
periore, giusticia però con perdita di molta  
gente, frà quali morì Cesare Caraffa con vn  
Sergente Maggiore Spagnuolo, e tutto che  
de' nemici molto maggior numero della hu-  
mile soldatesca perisse, e perissono ancora  
molti Capitani, molti Vfficiali, e persone quali-  
ficate, ad ogni modo tutto era niente per li  
continui rinforzi, che di Francia giugneua-  
no; e portaua la fama, che fino a dieci Regi-  
menti,

menti si fosser messi al viaggio; onde a lungo andare la difesa non poteua per modo alcuno durare. Aggiugneuaſi, che per la lunghezza dell'oppugnatione già molte delle cose più necessarie al mantenimento della piazza eran venuto meno, danari, oglio, sale, micchio, e per vltimo era ancora venuto meno il macinato, hauendo l'artiglierie nemiche messo a fondo le mulina di fuora, le quali di macinato haueuano la piazza continuamente proueduto; ne trouandoli in essa altre, che due moli da braccia, malamente poteuaſi supplire al bisogno vniuerſale. Andauano per tanto le speranze della salute della piazza declinando non solo ne' difensori, i quali per tante difalte si sentiuano venir meno, ma ancora in quelli, i quali intenti alla loro conseruatione di dare il soccorso con grand' arſa, e sollecitudine studiavano. Imperciocche eſſendo ne-

*Difficoltà  
grandi per  
ſoccorrere Va-  
lenza.*

cessario a chi pretendeva darlo, tentarlo, o per di quà, o per di là dal fiume, riuscua per qualunque di queste parti se non impossibile difficile almeno assai, e pericolosa l'impresa. Per la Lomellina, mancando il ponte non occorreua pensarui; il darlo per l'altra parte era negotio troppo disperato; eſſendo tanto la montagna, a piè della quale siede la piazza, quanto la collina, che le era a lato, le campagne, e le riue, che la circondauano tutte occupate, e ben munite da i nemici: el quartiere di Parma era ancora itato finalmente dal Mareſcialle di qualche genti prouedu-



*Campo Spagnuolo disper-  
sa di poter  
dare il se-  
gnale.*

to. Costituiti adunque i Capi dell'esercito Spagnuolo in tante difficoltà, cominciavano a detestare la generosa resolutione del Celada, e del Marchese Spinola, per la quale ed essi, e tanta della miglior gente si fosse impegnata in quella difesa, e gl'hauesson obligati per ispregnarneli, a metter in auuentura col presidio intiero lo stato di Milano. Incerti per tanto a qual de' due partiti appigliarsi, e temendo vguualmente dell'vno, e dell'altro, inclinauano finalmente più in quello dell'abbandonare, che in quello di soccorrere la piazza pericolante; della conseruatione dalla quale cominciando hora mai a perdere intieramè le speranze, si riuolgeuano a pèssare a quel, che perdendola, fosse opportuno, e necessario di prouedere. E perche vedeuano, che i nemici, fornita quell'impresa, si gittarebbono nell'Alessandrino, o nell'Tortonese, sì come di voler gittarsi apertamente minacciavano, fù dato principio alla fabbrica di vn forte sotto Valenza, doue, il Tannaro sbocca nel Po, con fine di gittar quiui vn ponte, per lo quale tragettando nell'Alessandrino, si potesse più ageuolmente in quella parte dello Stato penetrare, per soccorrere ciascuna di quelle Città, quando assalite venissino, o in difesa della Campagna, quando fosse dalle correrie infestata, o pure di porgere per lo meno alla piazza moribunda qualche sussidio, quando porta alcuna per introduruelo da quella parte s'aprisse. Partiti, i quali ancorche tenui, e di picciola

*Fabbrica vn  
giusto sotto  
Valenza per  
risparare alla  
perdita quàn-  
do succedessi  
della piazza.*

tiola speranza, l'estremità nondimeno, nella quale si trouauano le cose, persuadeua, o per men mali approuaua. E mentre sì staua l'esercito Spagnuolo in queste miserie, e in tante moli d'affanni, e di pericoli angustiato, s'oua- uennero molto opportuni trè Terzi, l'vno di Spagnuoli sotto D. Gio. di Garrai, gl'altri due di Napolitani sotto Acchile Minutolo l'vno, e sotto Andrea Conte di Marianella l'altro, che in tutto faceuano tre in quattro mila fanti, tutta buona gente, e ben all'ordine, inuiati per via di mare dal Marchese S. Croce, il quale partito la terza volta di Napoli coll'armata di mare per assalire la Prouenza giunto ne i mari di Genoua, hauendo inteso il pericolo molto grãde di Valéza, e dietro a esso quello dello Stato di Milano, hebbe per miglor consiglio, attender più alla conseruatione di quello Stato, che all'occupatione dell'altrui. Tralasciato per tanto, e in altro tempo differito il più principale dell'impresa, molto vtilmente sbarcò al Finale que' terzi, e sotto Valenza inuiolli. Per la venuta de' quali essendo respirati gl'affari Spagnuoli, cominciò ciascuno ad apprendere coll'animo l'abbandonamento di Valenza, e de' Capitani, che v'erano, per at-tione non solamente ignominiosa, e detestabile, ma ancora pericolosa, e rouinosa: onde per tutti i modi risoluerono di soccorrerla. E per tale effetto si renne consulta in Dorno, terra fra la Città di Pavia, e la Pieu- del Cairo, nella quale essendo interuenuto con tutti i Capitani, e Ministri più principali,

*Piglia ani-  
mo della grã-  
ta nel Cam-  
po di tra ter-  
zi di gente  
nuova.*

*Si consulta  
della forma  
di dare soc-  
corso alla  
pietosa muni-  
cipalita di Va-  
lenza.*

il Cardinale Gouvernatore, e con esso D. Francesco di Melo, e Don Antonio Ronchiglio Gran Cancelliere; e diuersi altri Configlieri di Stato, e di guerra, fù il comun parere di tutti, che si desse il soccorfo, ma però con tale cautela, e circonspezzione, che, per darlo, non si potesse correr alcun pericolo, d'esser costretti al fatto d'arme generale da tutti, non ostante il rinforzo s'ouaenuto aborrito, e detestato. La deliberatione era in se stessa per la vicinità dell'esercito nimico ripugnante in maniera, che la necessità della cautela resistea assolutamente, e toglieua la possibilità dell'esecutione. E nondimeno, venendo la pratica lungamente discussa, e ruminata, trouò la difficoltà in tanta difficoltà il ripiego. Imperciocche D.

*D. Martin  
d'Aragona,  
e D. Gio. di  
Garrai pro-  
pongono il  
modo di dare  
il soccorfo.*

Martind'Aragona, e Don Gio. di Garrai togliendo sopra di se la carica di questa fattione, frà i pareri, e fra i discorsi di molti Consultori proposero partito tale, che da tutti approuato, aprì la strada a dare sicuramente, e senza pericolo di mettersi al cimento della battaglia il soccorfo. E fù, che s'elegesse, e si fortificasse vn posto nella Lomellina vicino al Pò, e a Valenza capace di riceuere tutto l'esercito, e tutte le prouisioni necessarie al suo mantenimento, in maniera che alloggiatoui, ne per forza d'assalti, ne per mancamento di prouisioni potesse esser quindi sloggiato, e tirato al fatto d'armi. Dal quale posto che douesse esser possibile il dare senza pericolo di sforzato combattimento

mento il soccorso, in questo modo argomentauano. O al quartiere de' Piemontesi di quà dal Pò alloggiati, ch' era di numero inferiore, verrebbero a vnirsi le genti sotto Valenza alloggiate, o non verrebbero. Non venendo, che potena dubbitare, che l' esercito nella Lomellina sicuramente alloggiato, il quale costarebbe di semila fanti, e mille dogento caualli effectiui, tutta gente buona, e ben all' ordine, douendo rimaner padrone della Campagna, non potesse colle barche sulle carra condotte, dare liberamente quanto soccorso hauesse voluto, e non che darlo, ma ancora per la superiorità delle forze costringere le genti di Sauoia, a sloggiare dal loro quartiere. Venendo per lo contrario ad vnirsi, e passando da quella in questa parte il grosso delle genti sotto Valenza alloggiate, era tanto certo, che non haurebbon potuto tirare l' esercito nimico fuora del suo alloggiamento, quanto necessario, che molto dell' oppugnatione di Valenza si rimettesse; nel qual calo, mancando alla piazza gl' oppugnatori, non haurebbe più hauuto molto bisogno de' difensori, de quali essendo al presente quel, dicke più bisognaua, lo stesso effetto dal solo tragitto de' nemici risultaua, come se venisse di difensori soccorfa. Oltre a ciò, douendo per lo stesso traggitto rimanere le trincee nemiche deboli, e quasi abbandonate, si sarebbe potuto dalla Città d' Alessandria far passare in Valenza e genti, e prouisioni a sufficienza. Per i quali calcoli argo-

tergo da vn riuo d'acqua netta, che seruiua non solo di fosso, e di sicurezza, ma ancora d'abbeueramento del campo, e quel, ch'era più rileuante, era il siro da se stesso quasi fortificato. Maggiori difficoltà incontrò la scelta dell'altro posto, per lo giuto degli scaffi, rispetto al forte, il quale eretto prima per difesa della testa del ponte di Valenza verso la Lomellina, e poscia dal Marchese Villa, come si disse, occupato, era tuttauia tenuto da' nemici, e dominando tanto la ripa superiore, quanto inferiore, non lasciaua speranza alcuna di poter arriuare l'intento. E tanto meno, quanto che il ritorre quel forte quantunque fosse impresa per se stessa non difficoltosa, era nondimeno di cimento molto pericoloso per lo dubio molto probabile, che il tentarlo, tirasse alla difesa tutte le forze nemiche; nel qual caso o cōueniua accorrerui col grosso del Cāpo, e venire al fatto d'arme vniuersale, o per non venirui abbandonare l'oppugnatione. Partiti l'vno contrario alle massime già stabilite, l'altro di poca riputatione, e di minor frutto: perciocche rimanēdo scoperto per lo tentatiuo il disegno, verrebbe la ripa di maggiori fortificationi munita. Tralasciata per questi rispetti la spugnatione del forte, e cō essa la ricognitione della ripa à esso superiore, la quale, per essere fra il forte, e'l quartiere de' Piemontesi, stimauasi innaccessibile, s'andò à ricognoscere l'inferiore; doue fù osservato vn posto, il quale, per esser assai lontano, rimaneua dalle offese del forte sicuro, e



idoneo, insieme al dare de' soccorsi; onde venne da tutti, eccetto che dall'Imperiale approuato; il quale disse, che la stessa lontananza, la quale rendeuà quel posto sicuro dalle offese del forte, il rendeuà ancora dalla commodità di dare il soccorso lontano, riuscendo non più dirimpetto alle ripe di Valenza, ma à quelle del sito, fra Valenza, e'l quartiere de' Parmiggiani: onde gli scaffi quindi spiccati, e dalla corrente del fiume più à basso necessariamente trasportati, douendo scader verso il quartiere di Parma, recarebbono il soccorso non alla piazza oppugnata, ma al nemico oppugnatore. Consigliaua per tanto, che si desse il soccorso per la ripa superiore al forte, doue la corrente portarebbe le barche alla ripa stessa di Valenza; e per rimuouere i pericoli dal quartiere de' Piemontesi imminenti, s'auuanzasse il grosso dell'esercito, affine coll'interposizione coprisse il soccorso da qualunque offesa: Ma non venne il partito allora approuato, per esser contrario alla massima già deliberata, di sfuggire gli sforzati combattimenti. Si persistette per tanto nell'elettione dell'vno, e dell'altro posto; e fù dato d'ogni cosa auuiso al Mastro di Campo Generale, perche coll'esercito s'auuanzasse. S'incaminò l'esercito, e giunto al posto della Capella, all'alloggiamento destinato, si formò vno squadrone volante di ottocento fanti scelti da tutte le nationi, il quale sotto la condotta del Marchese di Torrecuso Signor Napolitano fù inuiato à Frascaruolo, perche

*S'incamina  
il soccorso  
verso Valen-  
za, e si forti-  
fica nel posto  
eletto.*

perche essendo il posto più vicino al quartiere del nemico, stesse quiui di guardia, e assicurasse i lauoratori delle trincee, e fosse insieme pronto à riceuere, e sostenere gl'incontri primieri. Il rimanente del Campo fermatosi alla Capella, vi fece fronte di badiera, e incontinente distribuite le zappe, le pale, e i badili furon messe le mani alle fortificationi, le quali frà vna notte, e vn giorno ridotte à perfectione, e introdotte in esso le prouisioni con molta sollecitudine dal Senator Arias apparecchiate, si stata attendèdo à quel, che'l nemico in tanta mutatione di cose facesse. Non si tardò à comprendere, che i consigli, e le resolutioni pigliate in comune, meglio nell'esecutione, che ne' discorsi doueuano riuscire. Imperciocche il Marefciale, e'l Duca di Parma dubitando del quartiere del Villa, e del soccorso, che, non passando essi il Pò, sarebbe indubitatamente dato, passarono colla maggiore, e miglior parte delle genti al quartiere de' Piemontesi, nel quale il Duca venuto poco dianzi da Vercelli si ritrouaua: E patiendo loro esser venuto il tempo di menar le inani, uscirono schierati in campagna, per andare ad assalire l'esercito soccorritore. Erano in numero da quattro mila cinquecento fanti, in cinque squadroni ripartiti, e mille quattrocento caualli, e tutti obbediuano al Duca di Sauoia Capitan Generale de' Collegati. Sauauanzarno per la man sinistra verso Frascaruolo, hauendo però mandate anticipatamente alquante compagnie di caualli, e

*Per l'approf-  
finare del  
soccorso il  
Campo Fran-  
cese, a Parma  
passano  
di qua dal  
Pò.*

*Vanno per  
assalire il po-  
sto dato alla  
loggiaua l'e-  
sercito Spa-  
gnuolo.*

*Marchese di  
Torrecusa  
esse loro in-  
contro.*

di fanti verso la destra vicina al Pò, per trattenerne, e opporsi à quelle forze, le quali dal corno sinistro del campo Spagnuolo si mouessero. Vscì il Torrecuso colla sua gente da Frascaruolo contro l'esercito nemico, quando il vide contro di se incaminato; e, formazione fuor della terra squadrone, s'auanzò colle maniche de' moschettieri, e occupò vna gran siepe, che gl'era di fronte; al coperto della quale scaricò molto opportunamente vn nembo di moschettate contro l'auanguardia del

*Campo Spagnuolo si met-  
te in arme  
dentro le sue  
fortificazioni.*

nemico, la quale s'auuicinaua. Per cotale vscita i quartieri del campo Spagnuolo, i quali stauano desinando, dato di piglio all'armi, si messono subitamente sulle difese. Trouauasi il Generale nel suo quartiere frà l'artiglierie, e'l fronte di bandiera situato; e ordinò alle fanterie, e alla caualleria, che nelle ordinanze si schierassono quelle dentro le trincee, e questa alla destinata piazza dell'arme, e frà quel mentre andaua la zuffa fra'l Torrecuso,

*Innia genti  
si sostenero il  
Marchese di  
Torrecusa.*

e'l campo nemico ingrossando. Il Generale tutto intento à disporne la forma di contenerli in quell'attacco, sapendo, che'l Torrecuso era senza caualli, ordinò à D. Aluaro Quinones Tenente Generale della caualleria di Napoli, che con tre compagnie di caualli, ch'erano all'ora di guardia, andasse prontamente à sostenerlo, e indi gl'inuì prima D. Gio. di Garai, e poscia D. Martin d'Aragona con giusti nerbi di moschettieri, e con alquante catra di monitioni. Il Quinones, vedendo il Torrecuso già molto impegnato,

gnato, si sostenne in vn posto alquanto distante dal luogo della zuffa, e'l Garai, coll'Aragona, auuanzatisi più innanzi, rinforzarono alcuni posti, che stimarono molto opportuni, per sostenere la scaramucia, la quale, veggendo il Generale, che andaua crescendo più di quel, che i consigli comuni comportassono, e che il Quinones nel suo posto si tratteneua otioso; mandò il Colonello Imperiale con due compagnie di cauali in sussidio dell'attacco, e con ordini d'auuertire il Torrecuso à maggiormente non impegnarsi, e à protestargli, che, quando maggiormente venisse dal nemico caricato, non gl'inuierebbe soccorsi maggiori di quei, che fin à quell'ora gl'hauesse inuiati; perche non voleua conforme alle risoluzioni di comun sentimento prese, mettersi al cimento del fatto d'arme. S'attese però colla cavalleria condotta dall'Imperiale à maggiormente accrescere la difesa degli stessi posti colle fanterie rinforzati; onde combattendosi da questa parte con buon ordine, e valore, si tirò in lungo la pugna, la quale durò ben quattr'ore senza però, che nessuna da canto suo facesse rinforzo maggiore, che di genti disunite, e separate. Perciocche ne il Coloma, contro le massime già stabilite voleua in attacco generale impegnarsi, e l'esercito de' Collegati, il quale, riputando le forze nemiche di gran lunga alle sue inferiori, era uscito in campagna con certa intentione d'andar loro addosso, e intieramēte sconfiggerle, veggendo la disposizione delle cose,

*Zuffa attaccata fra'l capo de' Collegati, e le genti uscite dal posto degli Spagnuoli.*

e che il nemico, senza uscire dalle trincee, inuiua buon nerbi di genti all'incontro, fece concetto, che fosse più gagliardo di quel, ch'hauesse prima di muouerli calcolato; onde non curò di maggiormente sforzare i primi incontri; ma, leggiermente scaramucciando, andò con attacchi leggieri, e con leggieri dibattimenti intertenendo la pugna, e consumando il giorno, fin che auuicinata la sera,

*Collegati si ritirano dalla spina, e fan la spina de genti Spagnuola.*

s'andò ritirando al quartiere, dal quale era con tanto feruore uscito. Benche vogliano alcuni, che non passando fra'l Duca di Savoia, e'l Marescial di Francia buona corrispondenza, ne anche l'esecutioni passassono con quella dispositione, ch'haueuano preso in comune. Il Torrecuso vista la difesa vincitrice, hauendo ordine di maggiormente non auuanzarsi, si ritirò ancor esso in Frascatuolo più simile à vittorioso, che à vinto. E per offeruar gl'ordini, contenne i suoi dall'incalzamento, che bramauano, del nemico. Ma scorgendo i Capi dell'esercito Spagnuolo,

*Soccorso inviato a Valenza dalla parte d'Alessandria.*

che per la passata di molta gente in questa parte, il campo sotto Valenza doueua esser molto scemo, e diminuito, e le trincee malamente fornite; fù ordinato, che d'Alessandria passassono à Valenza 500. fanti con buona prouisione di micchio, del quale la piazza, molto ancora patiuà. Si mossono costoro sotto il Mastro di Campo Ludouico Guaasco, e colla guida di Massimiliano Stampa Gonte di Monte Castello Nipote del Guaasco praticissimo di quelle strade, e passato felicemente fra'l



te fra'l quartiere del Duca di Parma, e quello de' Monferrini non riceuetton da' nemici alcun disturbo, per esser quella parte aperta, senza trincee, e quasi abbandonata. Vero è, che diedono in gran pericolo nell'accostarsi alla fortificatione de gl'amici. Imperciocche auuicinati al forte del Rosario, forte volto al quartiere della montagna, e per tutto il tempo dell'oppugnatione contro vari insulti difeso brauamente da Ottauian Sauli Gentiluomo Genouese, e non hauendo i soccorritori per trascuraggine portato il vero nome del contrasegno militare, col quale doueua- no esser ammessi, e riceuuti, anzi hauendo scambiato in quella la precedente notte, dubitò il Sauli, che sotto quel falso nome, e sotto quella venuta intempestiua stessero le insidie nascoste; i fece per tanto tenere colle moschettate lontani, dalle qualli, alcuni di loro furono uccisi. Ma hauendo il Guaasco, e altri Capi familiarissimi del Sauli cominciato à parlamentare, ricognosciuti, per quei, ch'erano, furono poscia pacificatamente intromessi, e riceuuti. Dalla felicità di questo successo vn'altro più felice succedette; perche, essendo venuto à notizia del Cricchi, e del Duca di Parma l'entrata di questo soccorso portato dalla fama maggiore in numero di quel, che era, cominciarno à temere della sicurezza delle loro trincee, de gl'alloggiamenti dell'artiglierie, e del bagaglio, in caso il soccorso entrato andasse ad assalirle: percioche, sapendo, quali l'hauessero lasciate,

*Per l'entrata  
ta del soccorso,  
partito da  
Alessandria  
il Maresciallo  
alle il Duca  
di Parma  
ripassato il  
Po ritornano  
alli posti pri-  
mieri.*

teneuano per certo, che verrebbero occupate, e saccheggiate colla perdita non solo della riputatione, ma dell'artiglierie, distruggimento delle fortificationi, disfacimento di que' pochi, che v'erano rimasi alla difesa: onde si paruerono costretti à ritornare, come con celerità ritornarono, ne' posti primieri. Tanta, e così subita risoluzione de' Collegati agguolo l'introduzione generale del soccorso per la Lomellina. Imperciocchè l'esercito Spagnuolo, hauendo preso dal successo del giorno precedente molta baldanza, e vegghendo il Campo dal nemico abbandonato, si conobbe assoluto padrone del di quà dal Pò, ne vedeuà ostacolo, od oppositione alcuna al soccorso, quando o per la ripa superiore, o per l'inferiore si risoluessè per questa parte darlo. Lasciata per tanto tutta le gente di militia, colla metà delle fanterie pagate, sotto il comandamento del Mastro di Campo Boccapianola a guardia dell'alloggiamento, s'vse di buò marrino col rimanente delle genti schierate, le quali verso la ripa superiore al forte s'incamminarono. La caualleria comandata dal Còre di Sora marchiaua nel corno dextro à vista del quartiere de' Piemontesi, affinche le fanterie in tre squadroni diuise da essa coperte sicuramente verso la stessa ripa s'auuassono: e con esse le minutioni a' suoi luoghi disposte, procedèdo alle fanterie di vanguardia tre compagnie di caualli. La codotta del soccorso passaua per l'altra parte verso il posto scelto, nella ripa inferiore sotto la guida del Marchese

Luna-

*Per la ripa  
fata del Pò  
fatta dal  
Maresciallo  
e l' Duca s'a-  
pre libero al  
campo Spa-  
gnuolo la  
strada del  
soccorso di  
Valenza.*

*Onde s'incam-  
mina verso  
il Pò cò buò  
marrino ordi-  
ne.*

Lunato, e del Colonello Federico Imperiale, a carrico de' quali era tutta la fattione appoggiata; Precedean loro inanzi due pezzi di cannone, con alcune compagnie di fanti, e si tirauan dietro numero competente di carra, carriche di barche, e d'ogni guernimento, che bisognaua, per lo fornimento, e monitione della piazza oppugnata. Con tal'ordine partì l'esercito dal suo posto, e si messe al viaggio, fauorito da vna folta nebbia, che tolse il prospetto a' nemici, sì che non veduto s'andò alle ripe del fiume accostando; fauore, che non riuscì punto in questo cimento necessario, perche dal quartiere Piemontese, dal quale solamente si poteua temere, che'l nemico uscisse, non ostante vi si trouasse il Duca di Sauoia in persona, non successe mouimento alcuno, ne all'apparire dell'esercito foccorritore, uscì fuori alcuna truppa di fanti, ò di caualli per ricognoscere almeno, non che per dare vn solo all'arme. Fosse ciò o per la debolezza delle forze, o per la diffidenza de gl'aiuti Francesi, i quali passati oltre il Pò non poco disgustati, e mal sodisfatti del Duca non douessono ripassare, per congiugner in questa occasione nella difesa comune; E per tanto mentre quietamente, e senza alcuna oppositione s'andarono i foccorritori alla ripa inferiore auanzando D. Gio. di Garai, il quale, hauendo considerato meglio gl' effetti de i raggi del Pò, e venendo dal modo di procedere del nemico assicurato, che dal quartiere Piemontese non

uscirebbono alcune forze , che potessono mettere in compromesso la conuenienza di non esporli al fatto d'arme generale ; aggiustato prima col Coloma, che il soccorso venirebbe sicuro fra'l quartiere sodetto, el forte, ordinò a' Lunati, e all' Imperiale, che verso colla , e verso il posto dall'Imperiale nella ripa superiore la prima volta proposto si douesse andar à dar esecuzione della loro commissione. Fù incontanente il nuouo ordine eseguito; onde, girando il soccorso dietro al forte s'auuicinò alla ripa a esso superiore, doue non mancarono opposizioni, e dalla moschetteria, la quale dal forte grandinaua, e da due pezzi di cannone, i quali nell'eminenza dell'opposta ripa fulminauano. Ma come che le palle delle cannonate, quantunque fossero di molto spauentato, essendo però rare, poteuano più atterrire, che moltiplicare i danni, e le offese, così alla grandine delle moschettate, che dal forte fioccauano, non pareua riparo alcuno più pronto, e più opportuno, quanto andarue alla spugnatione. Pertanto il Colonello Imperiale, il quale assistendo continuamente alla fattione del soccorso vedeua il bisogno della prouisione al'inconueniente necessaria, mandò ad auuissare il Coloma dello Stato delle cose presenti, e la necessità, che s'hauena dell'attacco del forte. Il Coloma sù questi auuisi ordinò incontanente ad alcune compagnie di Spagnuoli, e Italiani, ch'andassono all'assalto di quel forte, le quali andate intrepidamen-

te ne

*Forte sulla  
ripa del Fiume  
contro Valenza  
occupato già dal  
Marchese  
Villa ricuperato  
nel dare  
del soccorso  
dall'esercito  
soccorritore.*

te ne rimasono padrone : imperciocchè non tantosto s'auanzarono alla scaramuccia, che si trouarono all'abordo. Il Marchese di Torrecuso fù il primo, il quale, accostatosi poco dianzi al Colonello Imperiale, per fauorire la messione delle barche in acqua, staua assistente al tragitto di esse, come à fattione di tutta l'impresa più importante, accortosi dell'auanzare, che faceuano le fanterie all'assalto, lasciata tutta la cura del soccorso all'Imperiale, si messe alla lor testa colla spada alla mano, e s'uelti primieramente i pali della steccata, dalla quale tutto il fosso era circondato, salì fra primi il parapetto; seguitaronlo mossi dall'esempio tutti gl'altri non men furiosi da tutte le parti, onde rimanendo quasi soffocato il presidio, restò fra pochi di esso estinti per la maggior parte prigionero, e con esso l'Alfiere, e'l Capitano. Continuò fra tanto à passare il soccorso, senz'opposizione alcuna, ne del quartiere Piemontese, ne della gente di Francia, e Parmiggiana ritornata poco dianzi ne' loro alloggiamenti, e passò colle barche, parte condotte sulle carra, parte venute da Valenza, le quali felicissimamente, e quasi à seconda del fiume camminando, afferrarono felicemente le ripe di Valenza; e per esse passò quanto soccorso dar si volle sotto gl'occhi stessi del nemico, il quale coll'artiglieria dalla batteria de' Capuccini superiore fulminanti, e con moschetti in vano si prouaua d'impedirlo. Per cotale soccorso, con tanta finezza di giu-

*Accostato  
alle ripe del  
Pò da quan-  
to soccorso  
vuole à Va-  
lenza.*



*Valenza pienamente fu-  
cusa.*

*Valenza li-  
berata per  
la partenza  
de' nemici*

*Dibattimeti  
fra Capitani  
oppugnatori  
intorno alla  
colpa dell'in-  
felicità dell'  
impresa.*

ditio destinato, con tanto ordine esequito, e con tanta felicità di successo condotto, rimase la Piazza non solo ben proueduta di tutto ciò, che le bisognaua, ma liberata affatto dalle molestie, e pericoli dell'oppugnatione. Perciocche i Collegati per questo successo confusi, e disperati di più far progressi, preueggendo, che per le pioggie dell'imminente Verno diuerrebbe il terreno tanto sguazzoso, che sarebbe impraticabile; e che per ciò l'esercito impantanato, non potendo ne anco riceuer gl'alimenti, rimarrebbe etiandio in Campagna aperta assediato. Deliberarono, dopo cinquanta giorni d'oppugnatione d'abbandonar l'impresa, e ritirarsi con non picciola confusione de' capi, i quali discordi frà se stessi, e mal sodisfatti rinuerlauano l'un sopra l'altro la colpa di così forsennata, e mal condotta oppugnatione. I due Duchi tacciavano il Marescialle di tepidezza, e di negligenza, perche hauesse tanto da principio bolocato sotto Valenza, mentre, essendo siacchissima di mura, e molto più di presidio, hauesse il tempo buono, e opportuno alla spugnatione, nelle caccie, e otiosità, consumato, e hauesse perciò dato commodità al nemico di fortificarla sotto gl'occhi suoi, e di prouederla di difensori. Il Marescialle all'incontro tassa il Duca di Parma d'inesperienza nel maneggio della guerra, e che fosse venuto in campo con numero di soldati molto inferiore alle sue obligationi, e che la soldatesca da esso condotta,

condotta, era militia paesana, inesperta delle fattioni militari, che in breuissimo termine dileguasse, e in tanto, che, non potendo con esse difendere il proprio quartiere, fosse egli poscia stato costretto sminuire il proprio per la sicurtà del suo. Maggiori erano le opposizioni, e le querele, che contro quel di Sauoja veniuano fatte. Perciocche, oltre alla tardanza della venuta sua, e delle sue genti nel campo, e oltre al numero minore, col quale anch'esso fosse concorso all'impresa, veniu ancora dal Marefciale tassato di mente, non bene inclinata al seruitio del Rè, e che però fosse stato più auuerso, che fauoreuole à quella oppugnatione; quasi che per la gelosia, e diffidenza della felicità dell'arme Regie; i progressi loro in Italia di mal occhio vedesse. Quindi essere nata la tardanza del suo mouimèto, quindi la picciola quantità delle genti somministrate, quindi le difficoltà, e lentezze nel concedergli le artiglierie, senza le quali come poreua egli cominciare le batterie, e da esse venire à gl'assalti? Quindi la freddezza in tutte le operationi, e particolarmente nel giorno, quando da' nemici fù dato il soccorso; nel quale esso Duca aquarterato nella Lomellina, non curò di mandar aiuti al forte sul Pò dal Torracusa assalito, e occupato, il quale, quando fosse stato tenuto, era sufficiente ad impedire il soccorso. Anzi essere egli stato in quella così urgente occasione colle man giunte, otioso spettatore del macello, che si faceua de' Fran-

cessi, da quali era difeso, quasi non curasse, che l'impresa colle forze comuni tentata andasse in rouina. Aggrauaua queste accuse, e sospizioni; che il giorno alla spugnatione del forte precedente il Duca n'hauesse cauato i suoi Piemontesi, che v'erano di presidio, in luogo de' quali altrettanti Francesi sostituisse; è quasi questo fosse chiaro inditio di coscienza lesa, e consapeuole del futuro, arguiualo; che sottraesse i suoi dal certo, e da esso conosciuto pericolo, e macello, ch'è doueua succedere, e vi hauesse mandate apostatamente i Francesi. Il Duca all'incontro si dollea del Marefciale, che hauesse il giorno del conflitto mancato al debito suo, e che non hauesse in quella occasione combattuto, ma lasciata à se solo la carica del combattimento, si fosse continuamente nel suo posto trattenuto otioso spettatore del pericolo suo, e de' suoi. Ben egli hauer saputo, che, abbandonata da esso la Lomellina, non rimaneuano in questa parte forze, da opporsi à quell'esercito, al quale vniti, non haueuano in campagna aperta potuto, ò voluto fare oppositione. Hauere leuato i suoi Piemontesi dal forte, perche abbandonata dal Marefciale, e dal Duca di Parma la Lomellina, non si poteua ne tenere, ne soccorrere contro vn'esercito di forze superiori alle sue. Quanto alla tardanza, e al picciolo numero delle genti, colle quali era venuto sotto Valenza, si rispondeua, che la piazza da principio fiacca di mura, e debole di presidio era

dio era di facilissima spugnatione senza alcune genti Piemontesi, se con tante dilationi non si fosse dato al nemico tempo, e comodità di fortificarla, e d'introdurui genti, artiglieria, e prouuisioni. Al mancamento delle artiglierie si diceua, hauerne il Duca di Parma tre nel campo condotte, e che Casale gli n'hauerebbe somministrate quante n'hauesse voluto, se daddouero si fosse risoluto d'adoperarsi nell'oppugnatione. Frà le quali mormorazioni, e rimbrotti, entrando per terzo quel di Parma, molto ancora contro l'vno, e contro l'altro si diffundeua. Il quale non hauendo, sospetta la felicità dell'arme Francesi, anzi hauendo in essa tutto il fondamento delle sue speranze collocato, e parendogli, che nessun di loro hauesse di buon piede caminato nell'impresa, si lagnaua, che gl'affari del Rè fosserò stati così maleamente condotti: onde tutto pieno di mal talento, partì non molto dopo per Francia, doue pensaua, di dare piena, e schietta relatione al Rè, di come fosse stato in quest'impresa seruito, e di sollicitarlo ancora alla protezione, e necessaria difesa degli Stati suoi, i quali vedeua, rouuinata l'impresa, indubitamente esposti all'inuasion dell'armi Spagnuole contro di se, per hauer seguito le parti di Francia, irritate. Ma non minori delle querimonie, frà i Collegati verrenti erano le pretenzioni, e le competenze frà i Capitani dell'esercito Spagnuolo vincitori, circa i meriti delle loro operationi, e circa il vanto della

*Duca di Parma passa in Francia mal soddisfatto del successo infelice dell'impresa.*

*Dibattimenti frà Capitani dell'esercito soccorritori intorno al vanto, e merito del successo dato.*

conseruatione della piazza. Nessuno dubitaua, che al Marchese di Celada fosse douuto il luogo primiero, il quale colla sua generosa entrata haueua incitato gl'altri, ad imprenderne la difesa. La quale gloria tanto più gli venne dall'applauso vniuersale consentita, quanto che, essendo la notte, che successe al giorno del soccorso, passato all'altra vita d'infermità nella metà dell'oppugnatione contratta per le molte fatiche, trauagli, e patimenti sofferti in quella difesa, non haueua luogo l'inuidia, e l'emulatione della concorrenza di detrarre à così nobile, e generosa attione. Giostraua col Celada del pari il Marchese Spinola se non d'applausi di meriti almeno; essendo stato sempre, e d'animo, e di parere di non abandonar quella piazza, e pronto à tutto potere per difenderla, e hauendo continuamente assistito d'aiuto, e di consiglio al Celada innanzi l'infermità di lui, e dopo di essa, che à mezzo l'oppugnatione il rese inabile alla difesa, hauendo fatto intrepida, ed egreggia resistenza à gl'assalti de' nemici, i quali più feruidi, e gagliardi che prima verso il fine dell'oppugnatione si fecero sentire. Dall'altro lato gl'introduttori del soccorso, tutto il vanto dell'impresa à se tirando, picciolo, o nessun conto de i conseruatori faceuano. Fra' quali soccorritori teneuano iudubitatamente il luogo primiero, e di pari concorreuano Don Martin d'Aragona, e D.Gio. di Garrai principali direttori dell'introduzione. Andauano questi,



questi , e non senza ragione gloriosi di *Discorso in-*  
 tanto , e sì hobile soccorrio , nel quale non *torno alla se-*  
 il fauore della fortuna , non la moltitudine *licità ed ec-*  
 de i combattenti , non la forza dell'arme , ha *cellenza del*  
 uesse quasi hauuto alcuna parte , ma il so- *soccorrio.*  
 lo giudicio ; e discorso militare fosse stato  
 quello, che l'hauesse deliberato , dirizzato , e  
 al giusto fine condotto ; e di quel poco allà  
 forza dell'armi douuto , a se stessi toccarne  
 ancora gran parte contendevano , hauendo  
 l'vno , e l'altro valentemente sul campo co'  
 nemici combattuto. E veramente a chi an-  
 derà considerando le circostanze di questo  
 successo , riputerà essere stato de' più nobi-  
 li , e giuditij soccorsi , che da molti anni in  
 quà siano succeduti. Trouauansi gli Spa-  
 gnuoli deboli , e di forze , a quelle de i ne-  
 mici molti inferiori: Conueniuà ancora  
 loro non auuenturarle : cosa quasi imposs-  
 sibile a schiuarli in tanta vicinà del nemico ;  
 e di quel nemico ; il quale in tanta vrgenza  
 di occasione si ritrouaua condotta ; che gli  
 conueniuà di venire più tosto al cimento di  
 battaglia disauantaggiata , che di permette-  
 re, che si desse sotto gl' occhi suoi il soccorrio.  
 E nondimeno che in faccia di più potente  
 esercito il tutto felicemente succedesse , e che  
 i calcoli fatti da i soccorritori corrispon-  
 dessono per appunto , anzi riuscissono su-  
 periori nell'esecutione , non si può negare ;  
 non essere stata fattione molto memorabile , e  
 singolare. Che in oltre i disegni così ben  
 fondati degl' oppuguatori da i contrari dise-

gni de' soccorritori così ben rinuerfati rimaneffono , e ancora degno di grande ammiratione. Pensauano quelli , e teneuano per indubitato di poter escludere qualunque soccorso, o venisse per la Lomellina , o per la parte di Valenza , non solamente perche da questa la circonuallatione ben munita, e da quella il Pò senza ponte pareuano bastanti ad escluderlo ; ma ancora , perche potendo essi col beneficio del proprio ponte vnir tutte le genti in quella parte , per la quale vedeffono il soccorso auanzarsi , tanto più sicura doueua riuscire l'opposizione, e tanto più facile , e più certa l'esclusione del soccorso. Ne di ciò stando ancora soddisfatti , pensauano , che , non potendo il nemico non auanzarsi collo sforzo maggiore , che potesse metter insieme, il quale, non douendo ne anco riuscire vguale alle forze della opposizione , sperauano , che sarebbe loro presentata occasione di vincere indubitamente quell'esercito , il quale essendo l'vnico presidio dello Stato di Milano, venendo rotto, e sconfitto, douessono ancora dello Stato istesso insignorirsi. E nondimeno lo stesso ponte , che doueua da tutte le parti escludere il soccorso , e fare gl' oppositori vittoriosi , fù quello , che aprì la porta per introdurlo da tutte due. E doue pensauano di costringere i soccorritori al fatto d'arme , e assolutamente vincerli furono d'essi i costretti a stare colle mani alla cintola, otiosi spettatori del soccorso , che sotto

sotto gl'occhi loro a man salva abbondantemente per l'vna, e per l'altra parte venne introdotto, spettatori della spugnatione del proprio forte, della strage, e macello del presidio, che'l difendeva, senza poterli muouere per soccorrerlo. Furono in oltre costretti, a conuertire la brama, ch'haueuano di venire al fatto d'arme, e la speranza, che colla vittoria haueuano d'inghiottire lo Stato di Milano in necessità di accorrere alla difesa delle proprie trincee, artiglierie, e bagagli vicinissimi a perderli, costretti, per non perderli, a consentire, che si desse il soccorso, che già teneuano per escluso. Da' quali fortunatissimi successi risultò la liberatione intera della piazza oppugnata, e dalla liberatione il discioglimento di quell'esercito, il quale orgoglioso tutto lo Stato minacciava. Ma come per l'ordinario mai si da fiamma tanto chiara, e risplendente, la quale non sia da qualche poco di fumo accompagnata: così tanta chiarezza di gloria per così nobile, ed accertato soccorso, parue, che venisse alquanto adombrata dal tacito intendimento, che si baccinava passato fra' Capi dell'vno e dell'altro esercito, senza il quale intendimento pareua, che sarebbe stata impossibile tanta felicità di questi successi. Però come a questa corrispondenza di tacite intelligenze ripugnassono molte cose, e particolarmente la disunione fra loro stessi de' capi dell'esercito de' Collegati, e le querimonie, che

l'un contro dell'altro faceua , rinuersando l'vno sopra l'altro la colpa del successo : così la certezza del consiglio de' soccorritori daua a diuedere a chi rettamente , e sinceramente di quest' attione discorreua , che essi co' proprij calcoli , e non colle intelligenze de' nemici, procedettono: Non si può però negare la poca intelligenza de' Capi dell'oppugnatione hauer assai alla felicità de' successi cooperato. Principale honore, e lode ancora non picciola della felicità di questi successi , da quali la sicurezza dello Stato di Milano , era dipefa , tiraua a se benche da lontano il Conte di Montereì Vicerè di Napoli per la molta sollecitudine , che s'era dato d'inuiar soccorsi di genti , di danari , e di munitioni a questa impresa ; senza i quali sussidi , era certissimo , e indubitato , che sarebbe stato impossibile non solo il soccorso , ma anco la conseruatione dello Stato di Milano. La prouidenza per tanto, l'industria, e sollecitudine sua si può veramente dire , ch'abbia tutto questo felicissimo successo retto , e a felicissimo porto condotto. Liberata Valenza si disciolse l'esercito de' Collegati. Il Duca di Sauoia si ritirò co' suoi a Vercelli, el Marefciale a Casale , e a questo furono chiuse le porte in faccia a titolo , che essendo in quella Città strettezza di vertouaglie , non si potesse a tanto numero di genti prouedere d'alimento senza euidente pericolo di rimaner essi priui del necessario nutrimento : onde gli conuenne ripartire i suoi per

Conte di  
Monte Rei  
Vicerè da  
Napoli co-  
però assai, bi-  
che da lontan-  
no a questa  
impresa.

\* Dissoluzione  
dell'esercito  
de' Collegati  
dopo il ritiro  
da Valenza.

le terre vicine del Monferrato, le quali ancorche nella stessa penuria si ritrouassono, ad ognimodo deboli, e impotenti a ricusare l'ospitio, furono costretti a soccombere alle voglie di chi più poteua. E fù ancora per le stesse terre distribuito l'auuanzo delle genti del Duca di Parma; essendosi il Duca ritirato in Casale, doue gli fù dato il castello in alloggiamento. Dall'altra parte l'esercito Spagnuolo, soprauenendo l'inuerno, fù ne' quartieri distribuito eccetto alcuni terzi, i quali furono al Serbellone per la ricuperatione della Valtellina inuiati. Percioche nello stesso tempo, che fù d'intorno al principio di Nouembre, hauendo Fernamonte messo insieme nel Tiruolo nuoue genti sparpacchiaua a passare vn'altra volta i monti, per rimettere nello Stato primiero la Valtellina; ne per tale effetto haueua inuiato huomini a posta a Milano, e al Serbellone con gli auuisti della sua mossa, per concertare il tempo preciso, nel quale vnitamente si douesse dare adosso a' Francesi, il Serbellone per lo Stato di Milano, ed esso per lo Tiruolo, e così più facile, e più sicura ne venesse a riuscire la sconfitta. Ma preuenue questi disegni la vigilanza, e la celerità del Roano, il quale, hauuta la notizia della vicinà de' Tedeschi, inuid incontinente mille fanti a Bormio, doue non molto dopo col rimanente delle genti esso stesso seguitandoli peruenne. Peruenutoui trouò i Tedeschi per incognite strade calati nel piano, e senza dila-

*L'esercito Spagnuolo dopo il successo, e liberazione di Valenza parte fu mandata ne gli alloggiamenti, parte sotto il Serbellone, alla ricuperatione della Valtellina.*

*Fernamonte cala vn'altra volta nella Valtellina per incacciare il Roano.*

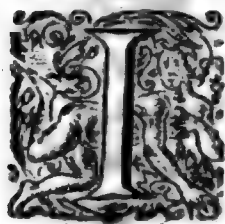
*Roano dopo la ratta data a Fernamonte nelle scalate in Valtellina si risalta verso Morbegno e rompe il Serbellone collegati alloggiato.*



nella spalla; de i soldati chiunque puote salvarsi, disperso, e dissipato chi quà, e chi là fuggi alle terre più vicine dello Stato di Milano. Venne in potere del Roano tutto il bagaglio, nel quale erano molte argenterie del Serbellone, e degl'altri Capitani, e i danari per le paghe, e sostentamento delle genti. Così il Roano la quinta volta vincitore de' nemici, rimase tutto quel verno padrone, e pacifico possessore della Valtellina, de' Contadi di Bormio, e di Chiauenna; e fattene grandissime feste, e fuochi d'allegrezza, si diede a costringere que' popoli, e que' comuni a nuoue conuentioni, per le quali pretendeva, che l'arbitrio della Valtellina contro i capitoli di Monsione intutto, e per tutto fosse nel Rè di Francia trasferito. E non hauendo da que' popoli, tutto che oppressi dall'arme di lui, e in molte maniere angustiati, potuto ottenere punto di quel, che da essi chiedeva, cominciò, con più strani rigori, ed estorsioni a maggiormente strignerli, e tiraneggiarli. Ma essi, confidando poco nelle promesse della libertà, e mantenimento della Religione, che in nome del Rè di Francia lor veniuano fatte, e sostenendo con molta costanza, e pazienza l'acerbità de' pessimi trattamenti, non vollono mai appartarsi dall'Auttoità, e Protezione della Corona di Spagna; dalle promesse, e decreti della quale la conseruatione dell'intera libertà, e della perfetta Religione, e d'essere in essa da quella Mae-

*Roano rimase  
vittorioso,  
e padrone  
della Valtellina.*

## S O M M A R I O.



*L* Rè di Spagna per la sicurezza dello Stato di Milano vi manda nuouo Gouvernatore, nuoue genti, e quantità di danari. In esse, il Duca di Sauoia colle sue, e le genti di Francia ritornato occupo, o colle fortificazioni riduce Bremi in fortezza Reale; onde poscia con frequenti scorrerie trauaglia quella parte dello Stato. Gli Stati del Duca di Parma dopo la sua partita per Francia vengono assaliti dall'arme Spagnuole, ma difesi dal Marchese Villa mandatoui dal Duca di Sauoia con buon nerbo di fanti, e di Caualli, e da esso di Sauoia, con potenti diuersioni, si difende fino alla Primavera. Nel principio della quale il Duca di Parma dalla Francia ritornato tentando colle forze de' Collegati passare ne' suoi Stati, s'auuanza à Nizza della Paglia; ma douendo spuntare un gran trincerone sulla ripa della Scrinia eretto, torna addietro, e ripassato il Po, tenta per la sua ripa auanzandosi di arriuare per quella parte lo stesso fine; ma hauendo ancora quini ritrouato non men gagliarde opposizioni, vien costretto di ritornar addietro, e di nuouo ripassato con alcune genti il Po fermarsi con esse in Nizza fin' a tanto, che il Duca di Sauoia andato col grosso dell' essercito nel Nouaresse, per infestar quella parte dello Stato, diuertisca il Gouvernatore della guardia del trincerone, e lasci libero il transito per essa à quel di Parma; il quale, abbandonato per vari accidenti il disegno, con pochi

compagni s'incammina verso il Mare, done salito in un nauscello, passa sconosciuta nella Lunigiana, e ne' suoi propri Stati si conduco. Il Duca di Savoia, valicato felicemente il Tesino, caggiona tanto di confusione, e di terrore in Milano, che'l Governatore vien costretto abbandonar il trincerone per accorrer in difesa; e andato con tutte le genti verso il Campo nemico l'assalisce in Tornauento; ma difeso, e liberato dall'assalto s'incammina verso il lago maggiore, e peruenutoni, dubbitando del Governatore, ch' andato à Romagnagno quindi l'assediasse, risolue di ritirarsi verso il Piemonte. Il Governatore veggendo lo Stato sgombro dall'esercito nemico, attende parte a ricuperar le terre da' nemici ancora tenute, parte à risentirsi contro'l Piemonte, e contro gli Stati del Duca di Parma; e hauendo contro questi inuiato gli sforzi maggiori, vi fa progressi, tali che il Duca ritiratosi in Piacenza sostenne l'assedio tanto, che non veggendo alcun soccorso, fu costretto à patteggiare col Governatore se volle esserne liberato. Acquetata la guerra di Parma si volge il Governatore contro le trivenelle Langhe da' nemici ancora tenute, & occupatene alcune, presentando che'l Duca nel Canouese rauuana forze, si mosse contr' esso, e hauendolo in danno prouocato à battaglia, manda D. Martin d'Aragona con grosso di genti à riconoscere Vercelli, contro i quale essendo uscito con forze non inferiori il Marchese V'alla ritornato da Parmigiano, si venne à gagliarda scaramuccia, nella quale il Marchese rimane superiore, inteso postcia, ch'il Conte di Verrua andaua all'espugnatione della Rocca d'Araxzo, si prepara il Governatore alla difesa,

difesa, e conservazione della piazza; ed essendogli  
 felicemente l'impresa riuscita, non molto dopo gli  
 viene la felicità del successo amareggiata dalla  
 rosta gagliarda, che D. Martin d' Aragona tocca  
 dal Duca sotto Mombaldone; dopo la quale il Du-  
 ca, essendosi ritirato vittorioso in Vercelli, fra un  
 mese passò all'altra vita. Alcune Isole della Pro-  
 uenza vengono dall'armata uscita da Napoli oc-  
 cupate, ed essendo nel Mediterraneo penetrata un'  
 armata del Rè di Francia uscita dalla Bertagna,  
 alla quale s'è un'altra preparata nella Proven-  
 za; la una, e l'altra con poco frutto nel Ligustico  
 mare si trattenne, e con minoro passate nella Sar-  
 degna, si ridusson finalmente a suernare in Tolo-  
 na. Ma essendo nello spuntar della primavera us-  
 cite, recuperan l'Isole dall'armata Spagnuola l'an-  
 no antecedente occupate. Il Pontefice in vano si  
 sforza di comporre le guerre fra Principi Chri-  
 stiani. Si conchiude Lega fra la Corona di Spagna,  
 e i Grigioni, per la quale la Valtellina nel loro an-  
 tico Imperio sotto alcune condizioni ritorna; e fi-  
 nalmente per la ricuperatione di Bremi riman lo  
 Stato di Milano dall'arme de' Francesi liberato.



# DELL'ISTORIA

DI

PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA.

*LIBRO DECIMO QUINTO.*



**P**ERVENUTE nella Corte di Spagna le nouelle dell'affalto dato dall'esercito de' Collegati allo Stato di Milano, e le debolezze delle prouuizioni, e scarsezze delle guernigioni, che quasi si ritrouauano; tutto che e la Borgogna da vn'altro esercito sotto il Principe di Condè nello stesso tempo assalita, e la Fiandra, e la Germania da grandi, e varie perturbationi agitate, e trauagliate prouuizioni non ordinarie richiedessono, volle nondimeno il Rè, che questa parte soua le altre rimanesse compiutamente prouueduta, e assicurata. Imperciocche essendo lo Stato di Milano il bellouardo, per così dire, e la piazza d'arme dell'Imperio Spagnuolo, quanto sarebbe più graue, e di maggior

*Prouuizioni  
fatte dal Rè  
per la difesa  
dello Stato  
di Milano.*



gior conseguenza il danno, che dalla perdita di esso risultarebbe tãto ancora maggiore cõueniua, che fosse il pensiero, e la sollecitudine d' inuigilare nella sua sicurezza, e conseruatione. E perche il Cardinale Albornozzo per professione religioso pareua, come s'è detto, non molto habile in tempi tanto torbolenti, e pericolosi à quel Gouerno, e douendo i prouuedimenti di quello Stato cominciare dalla elettione d'vn Gouernatore vguale al carico, e alle conditioni, e qualità de i tempi, gli fù sostituito Don Diego Filipez Gusmano Marchese di Leganes, ch' haueua già nelle guerre di Fiandra militato: il quale, benchè partito con ogni celerità dalla Corte, nõ giunse però prima della metà di Nouembre in Milano poco dopo, che Valenza si trouò dall' oppugnatione liberata, e poco dopo, che per la rotta nella Valtellina riceuuta, pareua la ricuperatione di quella valle disperata. Con esso vennono molti Cauaglieri Spagnuoli, i quali zelanti della reputatione, e grandezza della Corona spontaneamente eleffono sotto gl' auspici del nuouo Gouernatore per la pubblica dignità, e splendore esercitarsi. Recò ancora seco quasi vn millione, e mezzo di Ducati, e condusse quattro in cinque mila fanti, i quali sù galeoni imbargati il seguitarono. Ma il Duca di Sauoia, el Marefciale esclusi con poca riputatione da Valenza, sentendo non senza picciolo cruccio d'animo le rampogne, che la Corte di Francia ne buttaua, e in particolare il Duca, il quale s'vdina

*Duca di Sa-  
uonia col Ma-  
resciale rit-  
tra nello Sta-  
to di Mila-  
no.*

di doppiezza, e di ambigua volontà notato, con molto studio veggiauano nel ritrouar la forma, per la quale poteſſono in qualche maniera colla ricuperatione della perduta riputatione ſoddiſfare la Corte meglio di quel, ch'haueſſono fatto fino al preſente. Raunate per tanto le forze alla Villatta dall'arme loro tuttauia tenuta, paſſarono nella Lomellina, e andati a Candia, doue erano quattrocento fanti dal nouo Governatore inuiatiui, trouarono qualche contraſto, ma affai preſto venendo alla dedititione coſtretti, furono, per hauer hauuto ardimento di fare in luogo non diſenſibile tanta reſiſtenza, prigionieri a Caſale inuiati; e non parendo quel ſito a loro diſegni opportuno, per eſſere dal Pò troppo lontano, andati più à baſſo, occuparono Sartiranna, doue erano dogento fanti, i quali coſtretti come gl'altri alla dedititione, furono come gl'altri prigionieri inuiati a Caſale. Quindi paſſarono a Bremi terta ſulla riuu del Pò, del ſito della quale rimanendo ſo-diſfatti, diſegnarono di ſeruirſene per fondaméro, e baſe de' diſegni, e fini premeditati. Imperciocche conſiderando, che gittato quiui vn ponte, potrebbero liberamente correre tutto l'Aleſſandrino, e'l Tortoneſe, ed eſſendo a quel ſito congiunta la Lomellina, e'l Contado di Pavia, giudicarono, che quando quiui ſi ſoſſono fortificati, hauerebbono colle correrie, e colle contributioni molto del paefe dello Stato di Milano tanto di quà, quanto di là del fiume tenuto all'arme, e comandamenti loro

*Occupa Candia, terra della Lomellina.*

*Occupa Sartiranna.*

loro sottoposto. Datisi adunque con ogni studio, e celerità alla fabbrica del lauoro già designato, v'inalzarono fià breue vna piazza, e fortizza reale, grande per lo suo giro, e capace di riceuere vn mediocre esercito in alloggiamento, la quale con grosso presidio tenuta, pareua loro di poter tener vn piè fermo, e radicato nello Stato di Milano, e d'hauer gitato vn saldo fondamento all'impresa, che maggiori contro quello Stato disegnavano. E quando non altro, si recauano a grand'acquisto di gloria, di vanto, e di riputatione il tenere in quello Stato vn'alloggiamento, e quasi vn bellouardo inespugnabile, col cui fauore, si pateuano già diuenuti padroni, e di hauer soggiogato parte di quel, che in tutto con gran cupidiggia di soggiogare, agognauano. Fù in gran parte stimato autore di questa macchinatione il Duca di Sauoia, desideroso di scancellare dal petto della Corte di Francia il sinistro concetto, in che le cose sotto Valenza succedute messo l'hauenuano, dandole in vece di quella piazza questa di quella più grande, e di conseguenza, e d'opportunità maggiore. E per tanto alla fabbrica cominciata non solo assistea con molta sollecitudine, e vigilanza, ma colle proprie braccia talora come priuato fante non isdegnaua d'eleccitarli. Cominciò il lauoro sul finir di Nouembre in tempo, che la Lomellina, essendo stata la sede della guerra di Valenza, si trouaua affatto priua di vettonaglie, di foraggi, e d'ogn'altra cosa al mantemmento d'vn esercito necessaria;

*Occupa Bre-  
mi.*

*Delibera di  
fortificare  
Bremi e far-  
ne piazza  
d'arme con-  
tro lo Stato  
di Milano.*

*Difficoltà  
sofferire nelle  
fortificazioni  
di Bremi.*

e in tempò àncora, ch' essendo la terra coperta di neui, e di giacci, e le strade sfondate, non era possibile, che quel lauoro potesse essere loro perturbato. Vantaggio, il quale molto ben venne compensato dal grandissimo danno, che le stesse difficoltà a i lauoratori, e a tutto l'essercito Francese cagionarono. Perciocche non resistendo i soldatti all'asprezza della stagione, e alla gran penuria de gl' alimenti, in moltissimo numero cadendo, fra breue, e prima del forte perfetto à pochissi-

*Fornitura  
in Breua im-  
medotte.*

mo numero si vidono ridotti. Fornita nondimeno l'opra, fù d'ogni bellico armamento abbondantissimamente proueduta. Ma non potendo per la penuria delle vettouaglie sostenersi in paese tanto desolato, lasciati auì sufficiente guernigione, uscì tutta la soldatesca, e predando scorre parte per lo Monferrato inferiore, parte per l'Alessandrino, doue occupate le terre, messo insieme con molto stratio, e rigore contro gl' habitanti usò quella maggiore quantità di vettouaglie, che lor fù possibile raccorre, e tutta nel nuouo

*Andria del  
Duca di  
Parma nella  
Corte di  
Francia.*

forte con ogni celerità conduffono. A questa fabbrica non si trouò presente il Duca di Parma, andato prima che'l Duca, el Maresciallé mouessero, a Parigi; doue pensando, d'intenderli sul saldo, e negoziare i propri interessi col Rè, speraua di riportarne non solo premi, e honori, ma solleuamenti ancora molto grandi per lo sostegno de suoi Srati, i quali, se assente, uedeua a rigorosissimi assalti de gl'eserciti Spagnuoli malamente sottoposti. In di-

fesa

fela de' quali lo stesso Duca di Sauoia, o sia *Suffidi ma*  
 per rimetterli ancora maggiormente nella *dati sotto il*  
 gratia del Re, e scancellare ogn' ombra di so- *Marchese*  
 ppetto, o sia per isgrauare il Piemonte del ca- *Villa del*  
 rico degl'alloggiamenti, inuiò il Marchese *Duca di*  
 Villa con mille ottocèto caualli, e quattro mi- *Sauoia ne-*  
 la fanti, oltre l'auàzo delle genti Parmigiane, *gli Stati*  
 perche vnitamè: e andassono in difesa di que- *del Duca*  
 gli Stati. Il Marchese uscito da Casale, e trauer- *di Parma.*  
 rato senza opposizione d'alcuno l'Alessandri-  
 no, si còdusse alle ripe della Scriuia, fiume, che  
 corre assai vicino a Tortona, e per la parte di  
 Ponente quasi la bagna. Mail nuouo Gouver- *Oppositioni*  
 natore, che presentì quel mouimento, s' era, *preparate*  
 per reprimerlo, e anticipatamente in quella *dal Gouer-*  
 Città condotto; sperando quindi sicuramente *nature di*  
 il varco al nemico impedire; e perciò, giunto- *Milano al*  
 ui, collocò due pezzi d'artiglieria, e alcuni sa- *Marchese*  
 gri soura certo rilieuo della ripa interiore, *Villa con-*  
 dal quale l'opposta ripa, e la vicina campa- *dottiera de'*  
 gna batteua, e armò ancora quella parte di *suffidi a*  
 tutti i suoi moschettieri; con che stimando *Parma in-*  
 d'hauer reso quel varco insuperabile, l'esclu- *niati.*  
 sione ancora del nemico certissima si promet-  
 teua; inuiò ancora oltre il fiume vna compa-  
 gnia d'archibugieri a cauallo, per ricogno-  
 scere i nemici, che s'auuicinauano, la quale  
 venne dalle compagnie della guardia del  
 Marchese rispinta oltre l'acqua, e costretta  
 con molto suo danno a ritirarsi al coperto  
 dell'artiglieria, e sagri nell'opposta ripa dis- *Marchese*  
 posti. Accostatosi il Marchese messè i suoi *Villa supe-*  
 in battaglia, per tentare il guado del *ra l'oppos-*  
 timo.

fiume , e dopo d'hauere alquanto scaramucciato, cognoscendosi di forze , e di sito a' nemici inferiore, desistè dall'impresa, che vedeu quìui disperata, e messe in proua, se la sagacità, e industria militare potesse farlo alla quantità delle forze nemiche superiore. In tre soli luoghi si rende quel fiume guadabile : il primiero in questo così ben guardato, e custodito di Tortona, l'altro a Castelnouo cinque miglia a basso, il terzo frà questi due, che si chiama paìso della lupa ; di questo, e del primiero, per esser assai vicini, essendo quasi comune, e comunicabile la difesa , pareua il tragitto impossibile: in quel di Castelnouo, come più lontano, e incustodito fece il Marchese disegno. Onde , mentre tenendo le schiere ordinate sù la rìpa a quella di Tortona opposta, finge per trattenere il Governatore a bada di voler quìui tentar la fortuna del varco, ordinò alla Caualleria, che lungo il fiume scorresse verso Castelnouo , e quìui senza oppositione l'acqua valicata , s'impadronisse della rìpa vltiore; e doppo d'hauer esso alquanto nel suo posto indugiato, quando stimò , che la Caualleria si fosse di strada grà molto auuanzata, ritirare le genti, si voltò con esse a quella stessa parte. Il Governatore tardi auuedutosi de' fini del nemico, entrò in dubbio, che per quel varco incustodito gli riuscirebbe felicemente il tragitto, onde vi spedì incontamente D. Martin d'Aragona, colla maggior parte della caualleria, e con parte delle fanterie , acioche anticipatamente vi si met-



mettessè in difesa; ma con ordine espresso, che se giuntoui hauesse già trouato i nemici non ancora auuicinati al guado, attendesse a tenernelli lontani; se vicini in maniera, che già cominciassono a sguazzare, alquanto si trattenesse, e si facesse forte in vn bosco quindi poco lontano; perche esso, il quale s'apparecchiua a seguirlo, l'arriuarebbe in tempo, che hauendo appena sguazzato la metà, potrebbe coglier quella parte frà le sue, e le genti di lui in quel bosco schierate, e così distrutta questa parte, l'altra rimasa oltre l'acqua, costretta a voltar le briglie, sarebbe facilmente raggiunta, e per trouarsi in paese nemico, e da forze maggiori assalita miseramente disfatta. Non riuscì il disegno, ò sia che l'Aragona gl'ordini perfettamente non offeruasse, ò sia, che il Governatore, trattenendosi più di quel che bisognasse, speditamente non si fosse mouuto. Imperciocche i caualli Piemontesi hauendo nella partenza preuenuto i caualli dell'Aragona, eran ancora anticipatamente al varco peruenuti; onde, quantunque l'Aragona con alquanti più veloci corridori precorrendo, giugnessè nello stesso tempo nell'altra ripa, quando i Piemontesi cominciavano a metter i piedi nell'acqua, e con l'aiuto delle milizie di Castelnouuo si sforzasse munir la ripa, e impedire il varco, a dogni modo, in vece di ridursi al bosco, e dar tempo al Governatore di farsi colle genti innanzi, mandò ad ordinare alla cauelleria,

*Marchese  
Villa passa  
la Scruiua  
a vista de  
le genti  
Spagnuole.*

che lasciatefi addietro le fanterie, con la maggior celerità, che le fosse possibile, s'auvicinasse. Il che dalla cavalleria tantosto eseguito giunse, quando la parte primiera de' cavalli nemici, all' testa de' quali era il Marchese Villa, superate le opposizioni dell'altra ripa haucaua già con moschettieri alle groppe varcato; e trā perche i cavalli di Spagna, che s'auuaziarono, non haueuano in loro difesa moschettieri, e perche la strada, per la quale g'oloppando veniuau, era stretta, ne capace più che di cinque cavalli di fronte, fù facile al Marchese co' Piemontesi già passati far testa alla sboccatura della strada, e col fauor de' suoi moschetti tener la cavalleria nemica lontana, e ributtarla; che perciò, dissipata, si ritirò parte a Castelnouuo parte a Ponte Curone di ferite molto lacerata, e di mortalità molto maltrattata. Lo stesso Don Martin d'Aragona toccò vna ferita non leggiera, e non essendo mai comparso il Gouvernatore con alcun sussidio timase abbandonato il varco; onde non solamente quei, che primi erano già passati, ma quei ancora, ch'erano rimasi addietro, passarono colle fanterie molto felicemente, e senza alcuna oppositione; hauendo tutte intrepidamente sguazzato l'acque in quel tempo, ch'essendo sotto le feste di Natale del trentacinque, benchè freddissime, non erano però molte alte. Il Marchese Villa doppiamente glorioso, pe. hauere coll'artificio scherniti i vantaggi, e col valore vnite, e messe in rotta le forze

*Marchese  
Villa pas-  
sata la se-  
sta sanfinge  
la cavalle-  
ria di Spa-  
gna che g'i  
si fa incon-  
tro.*

forze del nemico, andò proseguendo il viaggio, e colle genti di tanto incontro vittoriole peruenne a Castel. S. Gio. e quindi negli Stati di Piacenza, e di Parma; fra' quali hauendo le genti distribuite, in vice di stare a guardia, e difesa di quegli Stati, tirò loro addosso nuoua guerra, e nuouo nemico. Imperciocche, non si tosto hebbe rinfrescati i suoi, che entrò con mille caualli, e dogento fanti nel Modonese, senza ne anco farne motto à quel Duca; ed occupato d'improuiso Casteluouo del Reggiano, vi fece piazza d'arme, e distribui la caualleria in alloggiamento per le terre vicine, grauandole di compositioni. Sentì male come era di ragione, quel Duca tanta licenza, e tanto strapazzo; massimamente che poteua comprehendere quel, ch'era vero, che l'insulto non gli venisse fatto di proprio moto dal Villa, ma per ordine senza dubbio del Duca di Sauoia, e del Marescialle; e forse ancora della Corte di Francia in risentimento d'esserli appartato dalla Lega con la Francia, senza farne alcun motto, e quando meno tanta mutazione aspettaua, si fosse alle parti di Spagna in tutto, e per tutto vnito, e dedicato: non potendo per altro cadere in pensiero d'alcuno tanta superchieria del Marchese contro di vn Principe figliuolo d'vna sorella del Duca di Sauoia, a cui di Capitan Generale seruiua. Pensando per tanto il Duca alla propria difesa, e al risentimento dell'affronto, messe insieme delle milizie dello Stato quattro mila fanti, e mille caualli, co' quali, e con due pezza

*Proseguo  
vittorioso il  
viaggio. e  
giu ne fili-  
cemente nel  
Piacento.*

*Entra colli  
serui nel  
Modonese,  
e vi prende  
alloggiamento  
senza al-  
cun consentimen-  
to di quel  
Duca.*

*Duca di  
Modena  
sdegnato con-  
tra il Villa.*

*Si dispone  
al risenti-  
mento dell'  
affronto dal  
Villa ricu-  
nato.*

da campagna inuiò il Principe Luighi suo Zio, perche alle genti ostilmente entrate nello Stato s'opponesse; hauendo inuiato la notizia a Milano dell' insulto improuiso, staua da quel Gouernatore soccorsi g'gliardi attendendo: Peruenuto il Principe a Traghettino tre miglia a Castelnouo, hauendo veduto, che il Villa uscito in campagna colle

*Marchese  
Villa si  
pone a  
sostenere  
del Duca  
di Modena.*

*Gouernato  
re di Mila  
no inuia  
sugliati al  
Duca di  
Modena  
contro il  
Marchese  
Villa.*

genti in ordinanza l'aspettata, ne parendogli ragioneuole con genti nuoue, e collette affrontar Capitano, e guerriere veterani, e per la vittoria frescamente ottenuta baldanzosi, si sostenne, aspettando i nuoui rinforzi dallo Stato di Milano; done d'ordine del Gouernatore stauano in procinto per andare in aiuto dello Stato assalito due in tre mila fanti sotto D. Giouan Vasquez Coronado Gouernatore di Tremona, e ottocento cauali sotto D. Vincenzo Gonsaga, Tenente Generale della caualteria dello Stato di Milano, i quali da Casalmaggiore essendo sulle barche scorse lungo il Po fino a Boreto villa del Modenese, sbarcati quì s'vnirono al Principe Luigi con pensiero di vnitamente lo Stato di Parma assalire. Erasi il Marchese Villa alla fama della venuta di questo rinforzo, trasferito da Castelnouo alle riuè del Po fra Barcello, e Colorno, per impedire lo sbarco, che quì ui pensaua, che questo sussidio far douesse; ma hauendolo veduto scorrer più a basso, e dubbitando di quel, ch'era, che sbarcato, douesse muouer si contro il Parmiggiano, pensò di oppongli al passo della Lenza fiumicello che l'

*Marchese  
Villa si  
prepara  
contro le  
genti del  
Duca di  
Modena  
del Gouer  
natore di  
Milano.*

lo che l'

lo, ch'el Modoneſe dal Parmiggiano diuide, ſul quale erano due ponti, nell'vno de' quali, che ſi chiama ponte della Sorbola, ſi meſſe egli colle ſue genti in diſeſa; e mandò cinque cento Parmiggiani in guardia dell'altro, penſando, che i nemici per quel della Sorbola doueſſono inueſtire.

*Si oppone in  
vano al  
paſſo della  
Lenza.*

*Si oppone  
perche poſſe  
ſata la Lenza  
non r'ac-  
ceda alla  
Città di  
Parma.*

Ma auuiſtoſi, ch'erano andati ad aſſalire l'altro, e che cacciarine non ſenza lor danno i Parmiggiani, haueuano paſſato di quà dal fiume, dubitando, che, come farlo poteuano, ſcorreſſono il paeſe fin ſulle porte di Parma; l'aſciate a guardia del Ponte della Sorbola militie Parmiggiane, ſi trasferì ſo' ſuoi allo Spedale di S. Lazzerò di fronte alle genti nemiche, per impedire, che più auanti alla Città non ſi auuaſſono. Fra'l fiume della Lenza, e la Città di Parma v'hà vno ſtradone molto l'argo, d'vn gran foſſo dall'vno, e l'altro lato molto ben munito. Per eſſo volendo il Principe, e i Capitani Spagnuoli ſpuntare alla Città, meſſono in ordinanza le loro genti; lo ſteſſo fece il Villa delle ſue. Precedevano a quelle del Principe cinque cento moſchettieri di vanguardia mezzi di quà, e mezzi di là dallo ſtradone, trà quali per lo ſtradone caminaua la caualleria, e dietro a eſſa marchiuà il rimanente delle fanterie Spagnuole; nel retroguardo poi le genti Modoneſi in numero di cinque mila fanti, e mille caualli. Diuerſamente il Marcheſe diſpoſe i ſuoi; perciocche collocò dogento moſchettieri di fronte ſoſtenuti da groſſi ſquadroni di caualleria

dogento altri alla destra della caualleria, buona parte dietro alquanti alberi tagliati, che seruiuano di trincea, fortificò di gente Parmigiane yn posto, che gl' era alle spalle, perche gli seruissè di ritirata, in caso i suoi a tanta gente non resistessono. Di ciò non contento offeruò ancora di non occupare colle ordinanze tutta la larghezza dello stradone, affinche la ritirata in ogni caso senza confusione succedesse, contro quel, che haueuano fatto i nemici, i quali, promettendosi la vittoria più che certa, non prouuidono mai alla ritirata.

*Fatto d'armi  
fra'l  
Marchese  
Villa, e le  
genti Spagnuole,  
e  
Modenesi  
fra la Lanza,  
e la  
Città di  
Parma.*

Azzuffatisi adunque combatteron con molto non solo sforzo, ma valore, e ardimento; e fu grãde l'impeto primiero delle genti Spagnuole, le quali andarono ad inuestire con certa confidenza di sopraffare, sconvolgere, e metter di primo tratto in scompiglio le squadre, e ordinanze de' nimici; però rimasono assai presto ingannate, hauendo trouata non minore la resistenza de gl' inuestiti, i quali sostenendo per più di due ore la nemica impressione, con non minor valore, e ordine si difesono. Ma finalmente da numero tanto vantaggioso soprafatti, non potendo più reggere, fù necessario che cedessono, e si ritirassono; il che fecero, senza sturbare le loro ordinanze per la parte dello stradone, lasciata opportunamente dal Marchese aperta. Don Vincenzo Gonzaga incalciauasi ferocemente, e con esso il Baron di Batteuilla, el Conte Arese, a' quali essendosi opposto D. Maurizio di Sauoia col suo Regimento, fece qualche resistenza;



Assistenza; ma essendo non molto dopo il primo  
 azzuffamento rimasto prigione Scipion Fiesco  
 fratello del Principe di Messerano, e il Capi-  
 tan Guerrini, ed essendo ancora molti feriti, e  
 uccisi, ne potendo più reggere, fù messo in  
 disordine, e per l'apertura dello stradone, sen-  
 za confusione de' suoi, fece altresì la ritirata.  
 E sarebbe senza dubbio il tutto andato in ro-  
 uina, se il Marchese Villa, il quale fin' a quel-  
 l'ora versando in molti pericoli haueua alla  
 pugna assistito, raunati i più valorosi de' suoi,  
 e messi loro alla testa, e coll'esempio frà  
 primi, e con intrepidezza più che grande  
 combattendo, non hauesse primieramente so-  
 stenuto l'impressione de' nemici; i quali, pa-  
 rendosi in possessione manifesta della vitto-  
 ria, venivano ristretti insieme, e baldanzosi  
 proseguivano l'incalzamento; e tutto che  
 nel primiero incontro venissono i Piemontesi  
 maltratti dalle moschettate, che fioccaua-  
 no; dalle quali molti restarono uccisi; ad-  
 ognimodo tanto fù l'impero, e l'ostinatione  
 dell'opposizione, così gagliarda la percossa  
 che gl' incalciatori riceuettono da i moscher-  
 tieri dietro quegli'alberi, i quali tagliati lor  
 seruiano di riparo, e di trincea, che restando  
 feriti il Gonzaga, il Batteuilla, e l'Arese, i qua-  
 li nella fronte della caualleria combatteua-  
 no, riuscì facile al Villa, metter in disordine  
 la caualleria nemica rimasa senza Capi, e  
 poscia di costringerla a voltar le briglie, e por-  
 si in disordinata fuga; e cōuenendole passare  
 per l'ordinanza de' suoi, che le erano alle spal-

*Marche:  
Vill. con  
sorso del  
confitto.*

le gran confusione, disordine, e danno ancora non minore cagionarono. Seguì il Villa l'incalciamento fino alla notte, che frà poco Bouraouenne, dalla quale Bourapreso lasciò polcia al nemico libera la fuga, e la ritirata; ed esso conducendosi dietro più di cento prigionj, e frà essi alcuni de' principali, si ritirò vittorioso verso Parma. Ricusando la Città, di ricener tanta gente, chiuse le porte in faccia a' vincitori, ricettati però dentro i Capitani, che furono onoreuolmente da quella Nobiltà trattati; e le genti furono mandate ad alloggiare in S. Secondo, Soragna, e Fontanello. Nello st. sso tempo, che da Milano fu direttamente al Duca di Modona inuiato quel soccorro, volle ancora il Governatore colla diuersione, gl'affari, e lo Stato di quel Principe solleuare. Ordinò per tanto a D. Carlo della Gatta, che con quattro mila fanti, teicento caualli, e sei pezzi d'artiglieria entrasse nel Piacentino a danno di quello stato; e il Gatta, andato per esecuzione del comandamento, si messe di primiero tratto sotto Castel S. Giovanni prima terra di quel Ducato alla S. a o di Milano confinante; e disposte le artiglierie contro le mura della terra, ch'erano deboli per la vecchiaia. ne di terrapieno foderate; i Terrazzani, vedendosi impotenti alla resistenza: vennono alla deditione; e'l Gatta entrato in essa, si messe alla spugnatione del Castello; nel quale essendo cento e venti Francesi, fù dopo quinceci giorni d'oppugnatione, costretto a rendersi; durante

*Gouernato  
se manda  
Carlo della  
Gatta con  
buon uolo  
di genti nel  
Piacentino*

*Castel S.  
Gio. dal Car-  
lo della Gat-  
ta occupato.*

rante i quali, hauendo il Governatore instato, che si mandasse la cualleria, la quale staua in quella spugnatione otiosa, a scorrere, e dare il guasto al Piacentino, per giouar colla diuersione maggiormente al Ducato di Modona dal Marchese Villa trauagliato; perciò il Marchese di Caracena, che n'era capo, scelti trecento de' migliori caualli, andò primieramente ad assalire dogencinquanta caualli Francesi, i quali tre miglia a Piacenza nelle terre vicine alloggiavano. Co' quali azzuffatosi, facilmente gli uscì romperti, e da loro la carica finche passassono certo fino che a trauersola strada correua; dieiro il quale, hauendo i caualli Francesi hauuto comodità di rifarsi, tornarono a volgere le briglie, e di nuouo dal Caracena rotti, e incalciati si ridussono sotto Rottorano; dalla qual terra essendo usciti alcune fanterie in lor fauore, appicarono laterza volta la forcamucia, nella quale il Caracena, da vna moschettata in vna gamba fieramente percosso fù costretto a ritirarsi, e sottrarsi dalla pugna. Onde a' caualli Francesi, che vitarono i nemici, fù facile il romperli, perche sciolte per l'assenza del Capitano le ordinanze, e voltate le briglie, presono dirottamente la carica, la quale lor fù data fino a Castel S. Giovanni, al quale auuicinati, essendo uscito dal Campo con vna compagnia di fanti in lor fauore il rimanente della cualleria, che ancora quiui si ritrouaua, ne seguì to maggior disordine; perche cantando questo soccorso per la strada istessa, per la quale

*Marchese di Caracena entra con trecento caualli nel Piacentino.*

*S'azzuffa con 250. caualli Francesi, e li mette in fuga.*

*Percosso da vna moschettata si ritira dalla pugna.*

*Per la ritirata del Caracena son posti i suoi caualli in fuga.*

*Disordine succeduto nella ritirata de' caualli del Caracena.*

venivano gl'incalzati, furono anch'essi rotti, rinuersati, e soprafatti da' suoi, i quali per la strada istessa si ritirauano. Rimafono in queste fattioni cistinti da cento caualli del Caracena, oltre altri priggioni; e sià questi il Conte Beccaria Capitano di caualli, dopo d'essere stato malamente ferito. E nondimeno l'entrata del Gatta, e del Caracena nel Piacentino, non rimase infruttuosa; perciocchè liberò il Duca di Modona dalle molestie, che il suo paese riceueua da' Piemontesi; essendo stato necessario richiamare il Marchese Villa al soccorso del Piacentino: onde il Duca di Modona liberato da quella molestia, hebbe comodità di risentirsi, e di occupare Rossenna terra del Duca di Parma, la quale però era tutta dal territorio Modonese circondata. Fù ancora dalle genti di Spagna, ch'eran nel Modonese, occupato Colorno, Castello del Ducato di Parma di consideratione per la sua fortezza, e per l'opportunità del passo, che ella Città di Parma conduce; e alcuni mesi innanzi erano stati dal Marchese di Caracena occupati i luoghi di Fiombo, e di Guadamiglio terre del Piacentino oltre il Pò situate. Ma deliberando il Governatore con maggiori forze, ed apparecchio contro il Duca di Parma risentirsi, ordinò a Gherardo Gambacorta Generale della cavalleria di Napoli, che con due regimenti di Tedeschi, l'vno di cavalleria condotto dal Conte Slic, l'altro di fanteria dal Colonello Gil d'Ais, entrasse in quegli Stati, e a maggiori progressi contra essi

*Marchese  
Villa richiamato  
dal Modonese alla difesa  
del Piacentino libera il  
Modonese.*

*Duca di  
Modona liberato dall'  
arme del Marchese  
Villa occupa  
Rossenna.*

*Colorno occupato dalle  
genti di Spagna.*

*Governatore di Modona  
nomina nuove genti  
contro li Stati del  
Duca di Parma.*

effi s'auázasse. Dubitarono il Duca di Sauoia, *Duca di*  
 el Marefciale, che cō troppo difredito dell' *Sauoia de-*  
 arme della Lega si lasciarebbono quegli stati *libera di*  
 assalire, e che se effi colle mani alla cintola si *faccorere*  
 stelfono oriosi riguardatori delle infelicità, e *gli Stati di*  
 danni del Principe Collegato, gran pericolo *quel di*  
 della disgratia, e indignatione del Re, e della *Parma colle*  
 Corte di Francia incorrerebbono, hauēdo lo- *diuerzioni.*  
 ro il Re la custodia, e conseruatione di effi in-  
 caricata; deliberarono per tanto, posciache  
 colle oppositioni nō poteuano a dirittura soc-  
 correrli, colla diuerfione almeno dalla presen-  
 te inuafione solleuarli. Così vnite le forze, e  
 fattone vn corpo, che ascēdeua a noue mila fā *Entra nel*  
 ti, e cinquecēto Caualli, vfcì il Marefciale cō *graffo di pē-*  
 effo da Vercelli, e passata la Sesia, occupò senza *ti nella Lo-*  
 resistēza Palestre, terra aperta, doue nō era al *mellina, e*  
 cuna guerniggione di soldati, che la difendef- *accusa Pa-*  
 se; quindi andò a Cōfiēza, e poscia a Robbio, *lestra, Con-*  
 doue alcuni pochi fā i di presidio si ritrouaua- *fienza, Rob-*  
 no; e ottenutolo a patti, passò cō tutte le genti *bis, Vespo-*  
 la Gogna fiume nella Lomellina, e andò a Ve- *lano.*  
 spolano, doue trouò gagliarda resistenza, che  
 per due hore molto costatēmēte gli vēne fat-  
 ta da' terrazani, i quali non hauendo finalmēte  
 potuto più, abbādonata la difesa della terra, si  
 ritirarono nel Castello. Onde il Marefciale,  
 entrato in essa victorioso, distribuì i soldati per  
 quel cōtorno; però in si picciola distanza, che  
 potendo facilmente darsi la mano, poteuano  
 ancora nella difesa comune, in caso venessō  
 no assaliti, vniramente difenderli. Ma essen-  
 do questo nuouo mouimento peruenuto a no-  
 ticia del Gouernatore, non interpose di-

*Opposizione  
del Gover-  
natore con-  
tra l'entra-  
ta del Du-  
ca nell'  
Stato pre-  
parata.*

morà all'opposizione. Imperciocchè inuiati cò molta celerità, e sollecitudine ordini da per tutto, affinchè tutte le genti, a piedi, e a cavallo s'vnisseno verso il Tesino, richiamò ancora dal Piacentino il Gambacorta co' regimenti Allemani; e perchè dubitò che'l nemico, fissasse gl'occhi in Vigevano, ordinò, che verso quella Città in ogni diligenza si marchiasse; nella quale, hauendoui anticipatamente inuiato da cento Spagnuoli, esso uscito da Milano andò a Bigrassa, doue quella stessa sera il Gambacorta, con due Regimenti, de' Tedeschi, e colla caualleria era già dal Piacentino peruenuto; e non essendo altri in Vigevano, che i cento Spagnuoli, e alcuni pochi Toscani, temette, che se il Marefciale, accostatosi al Tesino, s'opponesse al varco del fiume, rimanesse quella Città esclusa dal soccorso, e per conseguenza preda de' gl'assalitori, comandò al Gambacorta, che colla maggior diligenza, che gli fusse possibile, passasse il Tesino, e quella Città con tutte le terre conuicine da' saccheggiamenti, e dalle correrie assicurasse; ed essendo il tutto dal Gambacorta compiutamente eseguito, il Governatore passò col rimanente delle genti a Vigevano; doue costretto alcuni giorni si trattenne, aspettando vn Regimento di Tedeschi condotti dal Barone di Lezer, il quale per lo lago maggiore (tenendosi continuamente dal Roano la Valtellina) doueua fra breue comparire, e per aspettare ancora l'artiglieria, la quale uscita da Pavia, non poteua molto

*Il Tesino es-  
sente, e si  
mette in Vi-  
gevano.*



molto indugiare. Fra'l qual mentre, alcune compagnie del Marefciale s'auanzarono, alla picciola, e debole terra di Cialagna, la fciato intentato il Castello occuparono; non effendofi arrifchiate in tanta vicinirà del nemico, trattenerfi in quella oppugnatione. Ma il Gouvernatore, che fi trouaua in Vigeuano con femila fanti, e du mila caualli, non iftimando conueniente, ne di fua ripuratione foffrite, ch'el nemico armato più oltre nello Stato di Milano s'ananzaffe; e continuamente i popoli, quando di contributioni, quando d'alloggiamenti trauag'iaffe; rifolueue d'vf-cite incompagna, per rintuzzare col farfi innanti vn tanto infulto. E vfcito dalla Città, *Effe da Vigeano, e fi mette in Nouara.* tirò diritto a Nouara con fine di girar quindi alle fpalle del nemico, e chiufagli la ftrada del ritorno, facilmente opprimerlo. Andato alcune miglia, hebbe auuifo del Marefciale, ch'vfcito da Vefpolano coll'efercito fchierato l'aspettaffe, per vnir seco, fe fi facceffe innanzi, al fatto d'arme; e però haueua quella mattina inuiate alquante compagnie a Saffredo, terra più innanzi, e vicina a Serano, doue il viaggio del Gouvernatore quel' giorno doueua terminare. La verità era, che'l Marefciale vfcito dalle fue ordinanze fotto Vefpolano, s'era auanzato fino a Serauo con mille, e cinque cento mofchettieri a cauallo, e mille altri a piedi; e hauendo lafcia-ti incerto bofco, e paffi più riftretti gl'vni, e gl'altri mofchettieri, s'era fatto più innanzi, per riconofcere la terra di Serano, con difegno d'alloggiarui tutta la notte, e quindi al

Tesino auanzarsi. Hauuto dal Gouvernator  
l'auviso, che gli venne dal Gambacorta con-  
fermato, il quale s'era tanto auanzato, e al ne-  
mico auicinato, che più non poteua ritirarsi,  
gli mandò incontanente ordine, che inuestis-  
se, assicurandolo, che col rimanente delle  
genti soccorrerebbe. Non fù lento il Gam-  
bacorta nell'esecutione de gl'ordini, ne men  
di lui il Marefciale nel riceuere l'incontro:  
ingannato dall'openione, che non tutto il  
grosso dell'esercito nemico quiui si ritroua-  
se, ma fussono solamente alcune compagnie  
di caualli, ch'andassono in foraggio, o passa-  
suno in alloggiamento per le terre conuici-  
ne; onde azzuffati combatterono per alquan-  
to spatio, con valore, e fortuna quasi pari, fin-  
che dalla parte di Spagna s'auanzarono due  
compagnie di Dragoni. Sono i Dragoni mos-  
chettieri a cavallo, i quali, seruendosi de i  
destrieri solo per la celerità di giugner più  
speditamente al luogo destinato, le presen-  
tarsi con maggior prestezza al nemico; pre-  
sentati smontano, e facendosi ogn' vno del  
cauallo argine, e trincea, v'appoggia il mo-  
schetto, che porta vantaggiolo, e più rinfor-  
zato, col quale da lontano, senza poter es-  
sere dal moschetto ordinario del nemico o  
tocchi, od offesi, fanno dell'opposte schie-  
re orrenda strage, e crudele uccisione: in-  
uentione ancora questa della militia moder-  
na molto vtile, e singolare. Spararono adun-  
que i Dragoni con tanta furia che cominciando  
si a disordinar le fila primiere di già molto  
auan-

*Confitto a  
Serano fra'l  
Marefcial  
e'l Gambacorta.*

auanzatesi, furono poscia tutte l'altre messe in rotta da D.Ferdinando d'Heredia Commissario Generale della caualleria; onde voltate le briglie, si diedono dirottamente a fuggire, e furono per lo spatio d'un miglio e mezzo del Gambacorti incalciate, finche giunte, senza mai far testa al bosco, doue stauano tese le insidie, si fermarono. Il Gambacorti dubitando della venuta del Gouvernatore, il quale non vedeu comparire, e dall'altra parte vegendo, ch'el nimico voltata la faccia l'apparecchiaua alla resistenza, e però temendo d'imboscata sostenne l'incalciamento, ne osò con forze disuguali mettersi al rischio, del quale dubitaua: e come se il Gouvernatore fosse sourauenuto si sarebbe più piena vittoria riportata, così meritò il Gambacorti vanto di prode non solo, ma di cauto, e prudẽte Capitano, perche contento della strage, e della prigione di molti, i quali, e combattendo, e incalciando haueua catturato, molto opportunamente se, e i suoi dal pericolo imminente ritraesse. Morirono in questo cõfitto da centocinquenta di quei del Maresciale, e da sessanta prigioni, e tutto il danno toccò alla caualleria del Duca di Sauoia, la quale più degli altri virilmente combattè: e da ciò nacquerò rancori, e altercationi fra il Duca, e'l Maresciale; dolendosi quello, che questo sul primiero declinamento della pugna, salito in velocissimo corsiero, hauesse, per saluare la vita, abbandonata la sua caualleria, fra le peste del più ardente combattimento.

T

*Vittoria del  
Gambacorti  
a Cerano.*

I vinti incontanente doppo la percossa ricevuta, si ritrassono da Vespolano a Palestre; el Gouvernatore, andato a Nouara, si mosse con celerità, e con tutte le forze in seguimento del nemico, il quale, tutto che hauesse fatto qualche dimostratione di volerlo aspettare, adogni modo, sentendolo gionto a Granoz poche miglia vicino, non tardò a ripassare la Sesia, e a ritirarsi con tutte le genti nel Piemonte: con che frettolosamente sgomberò quello Stato, che tanto risolutamente haueua poco dianzi assalito. E come questo assalimento riuscisse per l'assalitore poco felice: così ne anche la diuersione da quest' assalto pretesa hebbe quell' effetto, che s'era per la mente raffigurato. Imperciocche non macaronò nello stesso mentre, d'essere gli Stati di Parma, e di Piacenza trouagliati ne si tralasciò di assistere al Duca di Modena nel Parmigiano, ne le genti del Rè vennono del tutto dal Piacentino per questo improuiso assalto richiamate; anzi che l'vno, e l'altro Ducato di Parma, e di Piacenza fù corso, saccheggiato, abbruciato, e desolato, non ostante, che il Duca di Modena ammonito dall'vna parte dal Pontefice che desistesse dalle ostilità contro gli Stati della Sede Apostolica; e dell'altra venisse dalla moglie, ch'era sorella del Duca di Parma alla compositione stimolato; ed essendosi ancora nella stessa compositione interposto il Gran Duca di Toscana cognato di quel di Parma, e parente a quel di Modona; perciò il Duca ritirò le sue genti di dentro i confini dello

*Il Manifesto  
ciale si ritirò  
na nel Piemonte.*

*Danni dati  
a gli Stati  
del Duca di  
Parma non  
ostante la di-  
uersione dal  
Duca di Sa-  
uonia tentata.*

dello Stato. Ma nondimeno le genti Spagnuole, entrate in soccorso di quel di Modena, non desisterono dalle correrie del paese, e dall'altre ostilità cominciate nel Parmigiano: anzi che Carlo della Gatta, occupato Castel San Gio., andò a Rottofreno terra settemiglia a Piacenza e dal Pò non molto distante, e occupatolo, il fortificò, e presidio di guernigione, hauendoui collocato secento fanti, e dogento caualli, da' quali tutto il Piacentino era tenuto in freno, e trauagliato. Fù ancora stimato a proposito stuzzicare gli Stati stessi in quella parte, che allo Stato di Genoua più auuicina; essendo stati inuiati al Colonello Federico Imperiale 400. fanti sotto il Sargente Maggiore Francesco Tuttauilla, e due compagnie di caualli, l'vna di corazze, e l'altra di Dragoni, le quali con qualche genti di militia dagli Stati del Principe Doria leuate dalla Città di Bobbio, doue s'era fatta la massa, si mossono contro il borgo di Valdetaro, terra grossa del Duca di Parma; nella quale, mentre non erano ancora giunte le Compagnie di caualli, erano entrati da settanta soldati del paese. E nondimeno impossessatosi l'Imperiale de' posti all'intorno, e fatti auanzare due pezzi di cannone, si venne alla deditione. Occupata, e presidiata a sufficienza questa terra, s'andò alla destruttione delle ferriere, edificio di grandissima utilità al Duca appartenente. Al quale edificio si va per vn passo ristretto a pie del Monte aluffino, che dicono della Penna, alla custodia del quale

era presidio de' sudditi del Duca, contro di esso auanzatosi l'Imperiale con cencinquanta fanti, e le compagnie de' Dragoni, venne il passo dopo la prima salua abbandonato, essendosi tutta la gente posta vergognosamente in fuga, la quale felicemente loro riuscì per l'oscurita da vna foltima nebbia cagionata; e per tanto passandosi innanzi, si peruenne alle ferriere, nelle quali, essendo presidio Parmiggiano con alquanti pezzi, e spingardi, si trouò qualche resistèza, la quale però fù di poca durata, perche la stessa sera, che l'Imperiale faccostò, venne alla deditione, alla quale immanamente successe la distruzione di tutte le fucine con gli strumenti a lauor tali necessari; il che succedette in esecuzione de l'ordine, che l'Imperiale dal Governatore teneua; si diede in oltre tutto il paese in preda a' soldati, i quali fecero grossi bottini di bestiami, e di vertouaglie. Si passò poscia dopo alcuni giorni verso la Piana del Piacentino, doue fù trouato tutto il paese abandonato da' paesani, che fuggiuano, ne si curò l'Imperiale di passar molt'innanzi, perche presentendo, che la gente del Duca di numero maggiore, sì di fanti, come di caualli s'auuicinaua, contenne i suoi nella pendice della montagna, aspettando da Milano rinforzo maggiore, il quale non solo non venne, perche s'attendeua collà con maggiori sforzi a inuiar genti per quella parte contro gli Stati del Duca, ma furono ancora richiamate queste genti, per impiegarle ne' preparamenti più necessari, che quiui si faceuano.



uano. Onde altro per questa parte non succedette. Verò, che lo Stato di Milano in molte parti venne ancora dall'arme di Francia nello stesso tempo, non men, che quei del Duca dalle Spagnuole trauagliato: il che se non di rifacimento del danno, che'l Duca haueua riceuto, di risentimento nondimeno non leggiero gli puorè seruire. Perciocchè il presidio di Brema, scorrendo per le parti dello Stato di Milano a esso confinanti, si faceua molto accerbamente sentire, e per l'altra parte gli stessi Francesi dall'intemperie dell'aria nel sito paduloso di quel forte erano pessimamente afflitti, e trauagliati. Onde morendone fino a quaranta, e cinquanta il giorno, vennero fra pochi mesi a mancare quattro, e più mila; e si faceua il conto, che trà la fabbrica, e mantenimento di quel presidio, costasse a Francesi quel forte più genti, di quel che l'oppugnatione, ed espugnatione di simile piazza sarebbe costata; e finiuendosi ancora non solo per così larga uscita, ma per la moltitudine de' fugitini l'esercito Francese, era ormai a così picciolo numero condotto, che se da nuove, e grosse leuate non veniuua rinforzato, poco più lungamente poteua sostenersi. Ne solo in quella parte dello Stato soffirono i popoli, e vassalli del Rè grauissimi, e asprissimi trauagli; ma gl'habitatori ancora del Contado di Como ne prouarono quasi nello stesso tempo la parte loro. Il Duca di Roano trouandosi come s'è detto, doppo la rotta data sotto Mor-

*Danni al  
incerto cagionati  
in vari luoghi dello  
Stato di Milano da' Col-  
legati.*

*Infermità, e  
morte de' presidiati della  
piazza di Brema.*

*Duca di  
Roano penetra per la  
Francia nello Stato di  
Milano.*

begno al Serbellone, in pacifica, e sictra possessione della Valtellina, e hauendo seco da quattro mila fanti, e cinquecento caualli, impatiente d'otio, ed emolando il Marefciale, che dal forte di Breui si facesse così terribile sentire, e colle stragi incredulisse, e colle prede arricchisse; desideraua anch' esso di poter fare il medesimo, e metter vn' altro piede in questa parte dello Stato. Composti per tanto alquanti battelli nella Valtellina, i quali condotti sullo spontare della Primavera del trentasei alle ripe del Laghetto, pieni di soldati gittolli in acqua, e inuiatosi al posto di Pradel, rimpetto alla riuà, e occupatolo; voltò soura la strada, che chiamano la Francesca, e quindi alle trè Pieui terre dello Stato di Milano si condusse; le quali, con molte altre delle terre vicine, vennero da esso Roano abbruciate, e desolate. Arriuò poscia ma senza artiglierie al forte Medeghino, nel quale essendo stato poco dianzi inuiato Lodouico Guasco con grossa guerniggione, conuenne al Roano desistere da i progressi grandi dal suo mouimento pretesi, e ritornarsi in Valtellina. Ma i bellici preparamenti per tutto l'Inuerno precedente messi con molto studio, e alacrità da tutte le parti all'ordine per la guerra, che quest' anno con maggior vigore s'hauera a rinouare, doueuano, in mouimenti maggiori, che quei del Roano, o del Marefciale prompere. Scendeuano nuouamente dall'Alpi nuoue truppe di caualleria, e nuoui Regimenti di fanti; e hauendo il Rè applicato l'animo

1636.

*Mouimenti  
progressi da Lo-  
douico Gua-  
sco.*

*Nuoui pre-  
paramenti  
d'arme fatti  
in Francia  
per l'anno  
1636.*

nimo alla padronanza del Mediterraneo, raunaua nella Bertagna, e nella Prouenza molte naui, e molti galeoni daguerra; e con istudio non minore accresceua il nuirero delle galee nella Prouenza; col quale apparato publicaua d'aspirare a grand' imprese. Dall'altra parte non erano inferiori i preparamenti Spagnuoli, sì per la difesa de' propri, come per l'offesa degli Stati altrui. Haueua no nella Germania ordinati quattro Regimenti, due di caualli, e due di fanti, di quei l'vno era di corazze, e l'altro di dragoni, i quali frà breue s'aspettauano; e douendo passare per gli Suizzeri, già serano inuiati danari a que' Cantoni, perche soddisfatti delle lor paghe non dessono trattenimenti al passar di queste genti. Erano ancora entrati nel Milanese tre mila Spagnuoli da varie parti inuiati, e mille caualli dal Vicerè di Napoli mandati, i quali per la Romagna entrati nel Modonese, erano già nello Stato di Milano peruenuti. Ma prima di questi erano nel Piemonte anticipatamente comparsi i Regimenti Francesi, e v'era ancora peruenuto il Duca di Parma ritornato dalla Corte di Francia carico di promesse, e soddisfatto di buone intentioni, e di effetti. Imperciocche portaua ordini molto precisi, ed vrgenti al Duca, e al Marescialle per l'introduzione sua ne' suoi Stati, e per la difesa ancora de' gl' istessi. In esecuzione de' quali ordini uscì il Duca di Sa- uoia con quel di Parma, e col Marescialle anticipatamente in campagna. L'intentione lo-

*Re di Frància mette in porto armate di mare, e nella Bertagna, e nella Prouenza.*

*Preparamenti da gli Spagnuoli per l'anno istesso.*

*Duca di Parma ritornato da Francia soddisfatto.*

*Duca di Sa-  
uua, e Ma-  
rescialle.  
Cricchi col-  
l'arme Fran-  
cesi tentano  
di far passa-  
re ne' suoi  
Stati il Du-  
ca di Para-  
gua.*

*Passato con  
tutte le forze  
il Pò e'l Ta-  
naro danno a  
Nizza della  
paglia.*

*Oppositione  
preparata  
dal Gouer-  
natore di  
Milano co-  
tro il passag-  
gio dal Du-  
ca preteso.*

ro principale, per quello, che gli effetti pos-  
cia dimostrarono, era di far passare quel di  
Parma ne' suoi Stati, doue peruenuto, doueua  
colle sue genti, e con quelle, che sotto il Vil-  
la ne gli stessi Stati si trouauano, assalire, ò per  
lo Tortonese, o per lo Cremonese lo Stato di  
Milano, mentre il Duca di Sauoia, el Mare-  
sciale per lo Nouarese, e per la Lomellina  
l'assalirebbono. O veramente, se più gli piac-  
cesse, voltandosi contro il Modonese, obligare  
gli Spagnuoli ad assistere con forze gagliarde  
a quel Principe, il quale, a titolo solamete d'-  
hauer le parti di Francia abbandonate, e quel-  
le di Spagna abbracciate, desiderauano e ha-  
ueuano mira, e ordine, di trauagliare, e se ri-  
uscisse, d'opprimere; e così, o nell'vna, o nell'al-  
tra maniera diuidere le forze Spagnuole, e  
renderle men potenti nella difesa dello Stato  
di Milano, che'l Duca, el Marescialle con is-  
forzo maggiore pensauano d'assalire. Vsciti  
adunque il Duca da Vercelli, el Marescialle  
da Casale, e vnite le forze, le quali in tutto  
ascendeuano a sedeci in disciotto mila fanti,  
e quattro mila caualli, passarono il Pò à Bre-  
mi, el Tanaro a Felizano, e quindi fino a Niz-  
za del Monferrato l'auanzarono, per quindi  
trasmetter il Duca ne' suoi Stati. Trouauasi  
allora il Gouernatore con numero inferiore  
assai di genti; non essendo ancora giunti i  
Regimenti, che di Germania l'aspettauano;  
onde, non istimando sicura l'opposizione in  
campagna aperta, risolueue di fortificate la ri-  
pa destra della Scruia con vn trincerone, il  
quale

quale cominciando dalle falde dell' Appenino, scorse lungo il fiume, fin doue mette nel Pò; lauoro di più di quindici miglia, al quale seruiua di fosso lo stesso fiume, diguazzo per la sua rapidezza molto pericoloso, e che però rendea questa fortificatione inaccessibile. Onde quantunque paresse per la lunghezza indiffensibile, perche troppo più numero di soldati richiedea di quel, che il Governatore potesse collocarui; tuttauia perche il fiume in pochissimi luochi daua, come s'è detto, l'acceso al trincerone, ben muniti que' luochi, restaua al rimanente allai ben proueduto dalla rapidezza del fiume, e da alcuni corpi di guardia ne' posti opportuni lung'esso ripartiti, a fine d'impedire gli strani e disperati tentatiui, che talora potessono essere fatti in quelle parti, che'l nemico s'ornite, e neglette hauesse conosciuto. E nondimeno volendo il Governatore, che la difesa restasse del tutto abondante, e superiore; contrasse quiui quel maggior numero di soldati, che dallo Srato, e d'altronde potesse ridurre, etiamdio colla diminutione de' presidii ordinari, e sguerniggione de' posti men importanti; la qual cola, che felicemente, e senza pericolo delle parti dello Srato sguernite gli douesse succedere, confidaua, per vedere tutte le nemiche forze in quel solo globo raccolte hauer abbandonato qualunque altro disegno d'assalire per altre parti lo Srato. Si parue ancora il Governatore obligato a collocar quiui tutto lo studio, e render questa fortificatio-

*Trincerone  
eretto sulla  
riua della  
Serinaia*

ne insuperabile per lo dubbio molto probabile, che i nemici con tanta vnione di forze a questa parte riuolta haueſſero la mira non tanto a far con esse la scorta al Duca, e trammetterlo ne' suoi Stati, quanto all'occupatione di Tortona, per fine di staccare con quell'occupatione lo Stato di Milano dal mare, ed escluderlo dal commercio collo Stato Genouese. Onde non solo vi chiamò i soldati, ma i Ministri, e gl'Vfficiali, e i più sperimentati Capitani; e non ch' altro esso stesso volle in persona quini assistere alla difesa. Ne gli riuscì vano il consiglio, ne vano lo studio, spesa, e fatica di quel lauoro, e di quella fortificatione: Imperciocche i nemici altrettanto bramosi di spuntar quel trincerone, quanto il Governatore sollecito nel difenderlo, mandarono dal Campo loro i più sperimentati frà l'esercito a ricognoscerlo; i quali, hauendolo trouato inespugnabile, e inaccessibile, passò loro la voglia di tentarlo; non hauendo hauuto per buon consiglio esporre in vno stesso tempo i soldati al pericolo della rapacità naturale del fiume, e del moschetto Spagnuolo in sito forte alloggiato. Disperati per tanto d'efeguire per quella parte i loro disegni, deliberarono per altra strada incaminarli. Vsciron da Nizza, e ritornati addietro, ripassarono nello stesso luoco il Pò, doue l'hauueuano passato, quando s'hauanzarono verso il trincerone; e ripassatolo costeggiarono tanto la sinistra riu del fiume, che peruenuti alla Giaruola haueuano trapassato la testa del trincerone di Tortona,

*Duca di Savoia l'assiene dal tentare il passo per lo trincerone.*

*Ripassa il Pò per tentare se per l'appello ripa riesce a trasmettere il Duca ne' suoi Stati.*



Tortona , che nell' opposta ripa terminaua. Quiui pensando colle barche , le quali a seconda del Pò s'erano tirate addietro, tragittare il Duca nel Piacentino , e così schernito il trincerone , e quantisforzi hauesse il Gouvernatore per escludere quel tragitto immaginato, trouarono difficoltà nuoue, le quali a questa nuoua deliberatione s'opponneuan. Primieramente vidono il Marchese Spinola comparso con molti moschettieri nell'altra ripa intento all'opposizione del varco, e però non parendo loro sicuro il tentarlo quiui , non tralasciarono di proseguire il viaggio, sperando, che auanzatisi tanto, che scoprissono nell' opposta ripa i confini del Piacentino, vi trouarebbono il Marchese Villa colle sue, e colle genti Francesi, che sotto il Conte di San Paolo si trouauano in quello Stato; i quali doueuan raccorre il Duca e'l tragitto del fiume assicurargli. E in effetto il Villa sù gl'ordini frettolosi hauuti dal Duca essendosi vnito al Conte di San Paolo, s'era mosso per questa parte , e hauendo di passaggio recuperata la terra , e'l Castello di S. Gio. , era fino ad Arena luogo nel Contado di Pavia peruenuto per fine , di riceuere, e sostenere il Duca, il quale tantoosto stimauano di veder nell'altra ripa comparire ; e hauendo discacciato alquanti caualli in Arena alloggiati , s'andauano per quelle parti trattenendo. Ma nuoua, e più gagliarda oppositione s'oppose a i Duchi , la quale non permesse, che tanto s'auanzassono. Al Conte Ferrante Bolognino Cauagliere Gie-

*" Marchese  
Villa mosso  
da Piacen-  
za con tutte  
le genti s'au-  
uanza verso  
Castel San  
Gio. per ri-  
ceuer il Du-  
ca.*

rosolomitano soldato nelle guerre di Fiandra inuechiato, e venuto di fresco in Italia, a titolo di Mastro di Campo, per seruire in queste guerre, hauendo hauuto ordine dal Governatore, d'opporli al tragitto del Pò, haueua erette alcune fortificationi sulla foce del Tesino, hauea ancora tirato molte mulina, sulle quali come anco sulle ripe haueua disposto, e cannoni, e moschettieri in numero grande. Onde veggendo i Duchi queste difficoltà, e queste nuoue oppositioni non men che quelle della Scriuia insuperabili, non eleffono più di passar inanzi; ma si diedono a scorrere il Paese, e a traugiare, e

*Nuoue opposi-  
tioni ritro-  
uate su que-  
sta ripa im-  
pediscono il  
secondo ten-  
tativo.*

danneggiare le terre di quel Contado. Della qual cosa i Pauesi entrati in gran paura, non sapeuano, come, in caso il nemico s'auuicinasse loro alle mura, si potessono dal sacco imminente difendere. E veramente, non trouandosi quì pure vn soldato (perche il Governatore, come si disse, gl' haueua tutti chiamati nel trincerone) non mancaua d'essere considerabile il pericolo di quella Città, non tanto per lo saccheggiamento, quanto perche il nemico, essendo potente assai, quando l'hauesse occupata, difficilissimo sarebbe stato il cacciarnelo. Perciò il Governatore dubitando del caso, vi fece incontanente passare in difesa il Marchese Spinola con cinquecento moschettieri, i quali ne anco furono bastanti a fermare la paura, e la smania di que' Cittadini, i quali per maggior sicurezza, e per trattenere il nemico dalle mure lontano, ri-

solue-

soluettono di tagliare vn arco del nobile, e magnifico ponte, che giunto alla Città stà sopra il Tesino: Ma non furono ne quelle, ne altre diligenze necessarie alla conseruatione di Pavia, i Collegati, tralasciata, e non si potè penetrare per qual ragione, vna tanta occasione, ch'haurebbe superato il vanto, l'utile, e l'honore d'hauer il Duca sicuramente ne' suoi Stati condotto, diedono senz' essere incalzati addietro, e ritornarono a Bremi, doue non abandonando il pensiero della condotta del Duca, risoluettono con vna gagliarda diuersione di fare abandonare da' nemici il trincerone, e per quello abandonato tramettersi con poca gente nel Piacentino. Seppono, che il Nouarese, come parte dello Stato più lontana dal trincerone restaua spogliato affatto di presidio, e d'ogni difesa: stimarono per tanto, che andati col grosso dell'esercito verrebbe il trincerone abandonato. Così giunti a Bremi inuiarono il Duca con due in tre mila fanti, e trecento caualli verso Nizza, affinche pigliata l'occasione del trincerone abandonato, potesse con quella gente ne' suoi Stati trasferirsi. Publicarono poscia tre imprese, che disegnavano, affinche il Gouver. da ciascuno di esse chiamato alla difesa lasciasse più speditamente al Duca di Parma libero il trincerone. La primiera fù, di mettersi sotto Valenza, la seconda di andare alla spugnatione di Sandoual, e la terza di tirar di ritto a Nouara. Il Gouvernatore sentèdo i disegni publicati fece nello stesso tēpo due prou-

*Pavia in grã  
occasione per  
la rancura  
del Duca di  
Savia.*

*Terzo tenta-  
tino di tras-  
mettere il  
Duca per via  
di diuersione.*

*Il Duca di  
Parma con  
un grosso di  
genti va a  
Nizza.*

*Il Duca di  
Savia col  
rimanente  
delle sue uol-  
te ad assalire il  
Nouarese per  
costringere il  
Gouernatore  
ad abandon-  
are la trin-  
cea, affinchè  
il Duca pos-  
sa passar da  
Nizza a' suoi  
Stati.*

uisioni. Mandò in soccorso di Valenza Don Gio. di Gattai con tre mila fanti, e alcuni pochi caualli, doue ancora esse stesso col Marchese Spinola, e D. Francesco di Melo, non molto dopo risoluerne di transferirli, e mandò il Gambacorta colla maggior parte della caualleria in soccorso di Rottofreno rimasto con poco presidio, per esserne stata chiamata parte nel trincerone e però strettamente dal Marchese Villa assediato; il quale veggendo per la ritirata dell'esercito della Lega suauita la spettatione del Duca, e sentito lo smembramento della gente d'intorno quella piazza, non haueua lasciato sfuggire l'occasione di

*Prouisioni  
fatte dal Go-  
uernatore  
contro i mo-  
uimenti del  
Duca.*

*Valenza per  
la vicinità  
del Duca  
fortificata.*

*Francesi ri-  
buttati dal  
nuovo forte  
di Valenza.*

tentarne l'occupatione. L'vna, e l'altra di queste prouisioni restò molto accertata. Perciocche il Garrai condottosi felicemente sotto gl'occhi dell'esercito nemico in Valenza, procurò con molta sollecitudine di ridurre a perfettione il forte San Diego già cominciato sulla riu del Pò nello stesso luogo, doue era il forte, che guardaua il piede del ponte di Valenza verso la Lomellina, accioche in occasione di simili vrgenze rimanesse il soccorso, e sostegno di quella piazza assicurato. Fù il forte in breue ridotto a perfettione, o almeno in istato di conueniente difesa; onde venendo da i Francesi di passaggio assalito, mentre non offesi da Brema andauano verso Nouara, non solo resistette all'assalto, che gli fù dato, ma uicini dogento caualli sotto il calor delle artiglierie del forte ributtarono gl'assalitori colla morte di alcuni di loro, e in particolare del

del Marchese di Canesi Cauagliier principale tra' Francesi, e di molta spettatione. Dall'altro lato il Gambacorti andato a Rottosfeno, benchè hauendo ritrouato i passi dal Villa molto ben chiusi, e fortificati, ritornasse addietro senza effetti; adognimodo premendo assai la conseruatione di quel posto, vi fù vn'altra volta inuiato colla stessa caualleria, ma accompagnato da buon nerbo di moschettieri, e peruenutoui non solo introdusse il soccorso, ma obligò ancora il nemico a sloggiare in tempo, che già staua la deditione in procinto per concludersi. Fra'l qual mentre essendo nel trincerone peruenuta la notizia dell'esercito nemico, che verso il Nouaresse s'auanzasse, il Gouvernatore molto ansioso di quella parte di presidio affatto sproueduta vi mandò con celerità D. Martin d'Aragona, e Lodouico Guasco, l'vno, e l'altro con buona mano di genti, affinche offeruassono gli andamenti de' nemici, e ricoprissono il più, che poteffono, le terre di quel contorno dall'arme, e dall'impressioni loro; ed accioche per la commodità del barcareccio, che scorre pe'l Tesino, i nemici non tentassono di passarlo, ordinò, che tutto a Pauia, o nel lago maggiore, onde esce il Tesino, venisse sostenuto. Perseueraua nondimeno il Gouvernatore col grosso della gente nel trincerone, eccetto in quanto s'era a Valenza trasferito, quando il nemico le s'auicinaua; e ritornatone, staua intento a chiudere al Duca quel passo. Era il Duca già colle genti assegnategli venuto a

*Rottosfeno  
liberato da  
Gherardo  
Gambacorti.*

*D. Martin  
d'Aragona  
e Lodouico  
Guasco man-  
dati con gen-  
ti alla difesa  
del Nouaresse.*

Nizza, doue s'andaua trattenendo, a fine di vedere il trincerone abbandonato, per potere, presa l'occasione, passarlene a suoi Stati. Fra'l qual mentre l'esercito della Lega peruenuto nel Nouarese correua con gran danno, per quel paese, abbrucciandolo, e desolandolo, quali delle terre saccheggiando, e quali colle contributioni componendo. E andato a Fontaneto terra non molto fortificata, ma di molta conseguenza per lo trattenimento del commercio di Vercelli, e del Piemonte: i terrazzani confidati assai nella Rocca sou' essa situata fecero qualche resistenza, ma vinta il quarto giorno la difesa, vennero miseramente saccheggiati in risentimento della morte del Marefcial Toras, il quale colto infelicemente da vna palla di moschetto frà le primiere da quella terra scarricate estinto a terra cadde. Morte veramente indegna di vn tanto Capitano, la quale non che da gl' amici ma venne ancora da i nemici per lo singular suo valore, e per la fama delle imprese da esso fatte molto malamente sentita, e sofferta. Occupato Fontaneto, si trattò d'andare a Sandoual, o sotto Nouara; ma strano, e impensato accidente soprauenuto a speranze di cose maggiori solleuolli. Sei soldati Francesi, i quali portauano a guisa di soldati dell'esercito Spagnuolo le bande rosse, accostatisi al Tesino si finsono soldati di Spagna; e veggendo nell'altra ripa il vascello, col quale si varca il fiume, il quale comunemente Porto si chiama, come Portinaro colui, che'l guida, e'l conduce,

*Duca di Savoia corre con gran danno il Nouarese.*

*Fontaneto assalito dal Duca.*

*Marefcial di Toras ucciso sotto Fontaneto.*

*Occasione offerta al Duca di passare il Tesino.*



Et, il pregarono instantemente, che da quella, a questa parte venisse per leuarli nell'altra offerendogli grossa mercede per lo tragitto. Il Portinaro dalle bande rosse, che portauano, stimolli amici, e però troppo cerdulo, e troppo auuido del guadagno si mosse, e andò verso l'altra ripa, e riceuuirgli del porto, venne da' passaggieri suoi incontanente ucciso, i quali poscia nell'altra ripa condottisi; hauendo speculato il paese, e trouatolo da gl' habitatori abbandonato, perche tutti per la vicinità de' nemici serano all'altura de monti rifuggiti, rapirono alquanti buoi, e ripassato con essi il fiume, andarono a riferire e al Duca, e al Marescialle il successo, e dimostrarono la facilità di passar sicuramente il Tesino. L'impresa era d'altissima speranza, e l'our'ogn' aspettatione gloriosa: Onde non pareua per modo alcuno disprezzabile: e tanto meno, quanto che il trattenersi nel Nouaresè, come haueuano fino al presente fatto con piccioli progressi, ridondaua in picciola riputatione dell'arme loro. Purche dunque qualche cosa soperasse, si paruano costretti ad abbracciare qualunque duro partito, non che questo, il quale così facile, e di tanta speranza lor ueniua dall'amica fortuna presentato. Faceua ancora loro l'animo maggiore, e maggiormente incitauali a non isprezzare questa impresa la picciola stima concepata delle forze nemiche, le quali appiagate continuamente dentro il trincerone come stimatiano, che non haueffono hauuto ardimeto di

farli loro incontro : così al presente giudicauano , che douessero sfuggire di presentarsi in campagna aperta , per non auuenturare, secondo il modo loro consueto di guereggiare, lo Stato in vn fatto incerto della battaglia. Inuiati per tanto anticipatamente alquanti caualli oltre il Tesino per riconoscere meglio il paese, e lo Stato delle cose, e per tastare a questo modò l'impresa, stettono aspettando il loro ritorno, per fare più fondata la resolutione; e trouata questa seconda relatione corrispondente alla primiera, gittarono il ponte sulle barche , le quali colle carra addietro si conduceuano ; ed hauendo per esso l'esercito nell'altra ripa trapassato, stettono per alcuni pochi giorni intenti alle occasioni, che tanto fortunato accidente lor potesse presentare.

*Duca di Savoia  
possa  
coll'esercito  
il Tesino.*

Il ponte fù gittato vicino alla Casa, che chiamano della Camera, doue si riscuotono i dazi poco più in sù dello sprone, il quale sprone altro non è , che vna chiudenda fatta di grosse pietre al Tesino, acciocche l'acquetanto o quanto da esso ristrette , e trattenute, sgorghino in vn canale , che chiamano il Nauiglio, nel quale entrate scorrono fino a Milano nauigabili , conducendo, e riconducendo dal lago, donde esce il Tesino, a Milano il barcareccio pieno di molte prouisioni alla Città , e a gli habitatori del Lago necessarie, con comodo, e vtilità vicendeuole non solamente de gl'habitatori del Lago, e di quei ancora, che sono al nauiglio vicini , ma molto più de' Milanesi , i quali oltre la facile, e felice

ce

fe condotta di tutte le prouifioni , che dal  
 Lago , e da quella parte dello Stato fi comu-  
 nicano alla Città , e oltre il continuo trafico,  
 che per quel nauiglio fi mantiene, fi valgono  
 di fopra più di quell'acqua , per adacquare le  
 praderie , e le campagne de' rifi, de' quali il  
 territorio di Milano è molto abbondante.  
 Onde la primiera attione dell'efercito dopo *Paffato leua  
l'acqua dal  
Nauiglio.*  
 del tragitto fù, rompere lo sprone, e leuar l'ac-  
 que dal Nauiglio, per ridurre la Città in mol-  
 ta ftretezza delle prouifioni , e dell'vtilità,  
 che ne riceueua. Fortificaronfi pofcia in Tor- *Si fortificò  
in Toma-  
uente.*  
 nauento terra picciola fulla finiftra ripa del  
 Tefino , e diftefono le fortificationi fino alla  
 Brughera , la quale altro non è, che vna bo-  
 fcaglia di molte miglia di circuito, arida, e in-  
 colta, doue altro non nafce, che fipa la quale  
 i Lombardi chiamano Brughi. Quiui fi trat-  
 tenono alquanti giorni predando quel vici-  
 nato ; e non hauendo piazze da fpugnare, né  
 monti, o fiumi da valicare, né incontri di gen-  
 ti da superare, (perche il Guafco non era an-  
 cora a quefta parte peruenuto , e D. Martin  
 d'Aragona di forze molto inferiore, fentendo  
 in Nouara, che l'efercito nemico hauelfe paf-  
 fato il Tefino, paffatolo anch' effo più a baffo,  
 fera condotto a Biagrafta) poteuano perciò  
 andar ficuramente alle mura di Milano. Nela *Cometton i  
graniffime  
in Milano  
per la paffa-  
ta del Lago  
no.*  
 qual Città vdito il tragitto del Tefino , e  
 cõparendoui moltitudine infinita di contadi-  
 ni, e di habitatori delle terre vicine , i quali  
 impauriti, e sbattuti per lo timore delle furie  
 militari, colle donne, e fanciulli, e colle sup-

*Stato nel qua-  
le si ritrova-  
ua la Città  
di Milano.*

pelettilli di maggior valore come in luogo di  
rifuggio a torme vi si conduceuano , comin-  
ciò tanta commotione per la vicinità del pe-  
ricolo imminente, entrò tanto di spauento , e  
di confusione , quanto mai a memoria de' vi-  
uenti si sappia, o si legga nelle Storie antiche  
d'essere entrata. Sentiuasi quella Città spo-  
gliata di difensori , e quasi abbandonata a gl'  
assalti del nemico vicino, poderoso, e alle mu-  
re stesse imminente, dalle quali di momento  
in momento aspettua di vederlo compari-  
re. Vedeua il Gouvernat. con tutti i Ministri  
principali starsene coll' esercito otiosi custo-  
di, e difensori ostinati del trincerone, e non  
curare più che tanto del rimanente dello Sta-  
to, purché il passaggio al Duca di Parma chiu-  
so rimanesse. Questo essere il punto, nel quale  
stauano fissi i pensieri, i fini, e le pretese  
loro. Che'l nemico ardesse, che saccheggiasse,  
e desolasse lo Stato niente pareua , che mon-  
tasse alla somma de' loro concetti. L'esercito  
contata spesa de' popoli messo insieme, e con  
tanti strazi d'alloggiamenti per tutto l'inuer-  
no trattenuto vedeua non essere d'alcun gio-  
uamento per la salute loro a tanto pericolo  
vicina. Onde scclamando i popoli per le  
piazze, e per le strade contro i Ministri Spa-  
gnuoli, e contro lo stesso Gouvernatore, e de-  
plorando da per tutto le miserie , le cala-  
mità, e pericoli comuni, pareuano quasi  
più vicini al tumultuare, che al riparo del pe-  
ricolo imminente. Molti ancora riputan-  
do il pericolo della Città irreparabile, per sot-  
trarle

trarle dal sacco, il quale sicuramente preue-  
deuano, inuiarono le cose più pretiose, e le  
merci di maggior valore nello Stato de' Ve-  
netiani; ondè le stesse porte della Città, eran  
nello stesso mentre ingombrate da chi per  
confidare della sicurezza di lei, colle cose più  
care ad essa rifuggiua, e da chi per diffidarne  
sgombraua, e in altra più sicura parte le cose  
più care era sollecito a trasportare. Aggiugne-  
ua sollecitudini, e maggiormente perturbaua  
gl'animi dell'vniuersale il sentirsi, che il Duca  
di Roano calatosi per la valle di Sarzina nel-  
lo Stato s'auicinasse a Lecco, e che occupato  
lo verrebbe senza oppositione alcuna alla  
Città, e vnito all'esercito della Lega a gran  
progressi aspirarebbe. Onde in tanta con-  
fusione hebbono molti de' più principali  
Gentilhuomini ricorso a D. Antonio Ron-  
chiglio Cauagliero Spagnuolo, e gran Can-  
cellerie dello Stato, e il quale sosteneua quasi  
la persona del Governatore assente, suppli-  
candolo, che coll'Autorità volesse adope-  
rarsi nella quiete, e sicurezza della Città  
alterata, e pericolante. Haueua egli nello stes-  
so tempo riceuuto dal trincerone ordini dal  
Gouernatore dello stesso tenore. Onde fat-  
ti incontenente toccar tamburi per la leua-  
ta di quel numero maggiore de' Cittadini  
tanto nobili, quanto popolari che fossero ha-  
bili al maneggio dell'arme e diuisi in varie  
compagnie, i distribuì per le mura, e per  
le porte, perche, stessono nella loro difesa  
intenti; fece ancora conuenienti prouisioni

*Duca di Roa-  
no cala dalla  
Valtellina  
nello Stato di  
Milano.*

*D. Antonio  
Ronchiglio  
Gran Cācel-  
liere fa mol-  
te prouisioni  
per assicura-  
re e acquet-  
tare la Città  
di Milano.*

per lo riparo delle stesse mura, e porte, doue più il bisogno richiedesse; per li quali, ed altri prouuedimenti rimanendo gl' animi più assicurati incominciarono a respirare dalle ansietà, e paura, dalla quale si trouauano in-

*Manda rēi  
contro il Du-  
ca di Roano.*

grombati. Sopra tutto ualse assai per acquetarli, ch' essendo in questo frangente entrato nello Stato il Principe Borso da Este con vn Regimento di dumila cinquecento Tedeschi, lo inuiò incontanente verso Lecco per opporlo agli sforzi dal Roano minacciati, e per tenerlo lontano il più che fosse possibile dalla Città.

*Confusione in  
che si troua  
al Campo de'  
Collegati do-  
po la passata  
del Tesino.*

Ma della confusione, nella quale i Milanesi allora traboccarono, non fù minore quella, nella quale il campo de' Collegati si conobbe condotto, quando si uide in paese nemico, desolato, e da gli stessi habitatori abbandonato, e nel quale mancando le terre vicine a gl' alimenti cottidiani, alle contributioni, e agl' alloggiamenti per lo sustenimento suo necessario, conueniua con difficoltà, con dilationi, e pericoli procurarli dal Pie-

*Difficoltà  
nel tratta-  
mento di qua  
dal Tesino.*

monte, e dal Nouarese. Cognitione per tanto, che l' trattenerli quiui con tant' incommodità, e strettezze riusciua impossibile, ne era di molta riputatione, e che l' andare a Milano, come la tanta felicità del tragitto l' obbligaui, pareua deliberatione piena di molti altri pericoli, e difficoltà. Imperciocche era in tal caso primieramente necessario abbandonare il ponte, del quale, per essere incapace di fortificationi, non era possibile assicurarsi.

*Difficoltà  
nell'andar a  
Milano.*

El' incapacità risultaua dalla sinistra riuu del  
Tesino,



Tesino, la quale essendo molto rileuata, e dalla moltitudine de i colli sopraffatta, riuscìua altrettanto impossibile, quanto necessario il fortificare tutti que' colli, a chi voleua assicurare il ponte dalle batterie; e fortificarli, in maniera, che la fortificatione dell'vno desse mano alla fortificatione dell'altro; e che tutte andassono vnitamente a congiugnersi a quella, che stesse in guardia della testa del ponte; perche altrimenti occupato da nemici vno di que' colli, e collocatiui la batteria, ne succedea l'indubitato abbattimento del ponte, il quale abbattuto, rimaneua l'esercito chiuso dal fiume, in paese nemico, priuo della commodità della ritirata, priuo di quella delle vetrouaglie, e di que' soccorsi, i quali per lo solo ponte si poteuano aspettare, esposto oltre a ciò a gl' insulti de gli sforzi nemici, i quali molto gagliardi alla sola rouina, e sfacimento suo poteua certamente presupporre, che frà breue l'auicinarebbono. Aggiugneua si, che per incerto rumore si presentìua, che'l Gouvernatore, vdiuta la passata del Tesino, si fosse incontanente mouuto, e già si trouasse coll'esercito molto poco da Milano discosto. Onde quando colà s'andasse, era necessario, o che già fosse anticipatamente entrato coll'esercito nella Città, o che s'ouauenisse, quando l'oppugnatione fosse più ardente, o quando si ritrouasse del tutto fornita. In qualunque di questi tre casi la rouina dell'impresa manifestauasi. Imperciocche, se prima della spugnatione fosse entrato, sarebbe temera-

*Necessità. è impossibilità di fortificare il ponte girato da' Collegati sopra il Tesino.*

*Dubbio che l'esercito nemico dalla trincea di Tortona s'ouagginaga.*

*L'andata dell'esercito a Milano perche stimata dal Duca periculosa.*

ria, e disperata risoluzione andare all'assalto d'vna Città grãde, piena di popolo, nel grembo della quale si ritrouasse vn' esercito racchiuso; se nella spugnatione souragiugnesse, non esser possibile continuarla con vn' esercito nemico alle spalle, anzi esser pericolo, che nella necessaria ritirata qualche graue percossa si riceuesse. Ma quando ancora spugnata la Città arriuassee, douendo intal caso ritrouar i soldati intenti alle prede, e più auuidi di cõseruare il predato, che solleciti della propria salute, non che della vittoria, certo era, che non farebbono stati a i comãdamenti de' Capitani, ma che sbandati dall'insegne, e senza termine alcuno militare per la Città dispersi, non altro se ne poteua attendere, che l'intiera strage, e sfacimento. Concludeuasi per tanto, che tal deliberatione hauerebbe porto a nemici mirabile opportunità di quella segnalata vittoria, che dall'andata a Milano di vane speranze ripiena si pretendeua: Non hebbe per tanto il Duca poco, che fare a ritenere l'impero del Marescialle, il quale ardente nelle fattioni militari, e auuido di dare per lo meno vn sacco a quella Città, voleua perognimodo, che tralasciati tutti gl' altri rispetti, vi s'andasse. Allegando il tragitto del Tesino essere sempre stato spauentevole a quello Stato, e al presente più, che mai formidabile apparire. Essere per tanto conueniente valersi dell'occasione, e aspirar assolutamente a quella vittoria, che lor non poteua mancare, se coraggiosamen-

*Marescialle  
contrario al  
parere del  
Duca di an-  
dar a Mila-  
no,*

te si fosse ad incontrario ; essere altrimenti stato più sano consiglio il non passare il Tesino , che dopo di passatolo con tanta felicità star quiui neghitosi. E'l dubitare di ciò altro chiaramente non essere, che corrompere , e guastare le occasioni di vincere , e sfuggire le vittorie. Non hauerlo mai passato esercito Francese , che non se sia succeduto l'intero acquisto dello Stato di Milano. E perche dunque restarsi al presente ? quando i nemici inferiori di forze , e più inferiori d'animo non farebbono mai per mostrare il viso , ne mai per venire al cimento di battaglia per loro così formidabile , e da loro così apertamente abborrita ? Quando i popoli pieni di confusione , e di paura , e oltre a ciò malissimo dell'Impero Spagnuolo soddisfatti, in vece d'opporli a' nimici , s'vnirebbono con esso loro nella rouina, e sfacimento d'imperio tanto odioso. Ma essendo superiore alle ragioni del Maresciale le contrarie ragioni, e l'auttorità del Supremo Comando, che nel Duca risedeua, e presentendosi ancora dicerto , che'l Gouvernatore mossosi finalmente dal trincerone già si fosse colle genti alla Città auuicinato; conuenne al Maresciale cedere , e obbidire alla volontà del Duca; benché non senza molte rampogne , e mormorationsi ; per le quali imputandolo , che le solite d'oppiezze per i soliti suoi fini, e diffidēze cōtinuasse, e ributtasse le più belle occasioni di felicissime vittorie, che la fortuna all'

*Il Duca  
persiste con-  
tro la volon-  
tà del Ma-  
resciale nel  
non andare a  
Milano.*

*Tralasciata  
la gita a  
Milano, e la  
flotta di Tor-  
nauenus s'in-  
camina il  
Duca verso  
il Lago mag-  
giore.*

arme del Rè buttarle nel seno. Tralasciato per tanto il procedere più oltre, e vedendosi quindi dalla necessità della fame cacciati, e quindi costretti da i disagi in quel posto sofferti, a prendere partito, fù deliberato, che si andasse verso il Lago, per fine di occupare Sesto, Anghiera, e Arona, terre nella sua foce situate. Le quali dandosi ad intendere, che senza difficoltà verrebbero occupate, pensavano con tale acquisto di rimaner padroni di tutto il Lago. Dalla padronanza del quale risultaua ancora la padronanza della porta, che sola rimaneua a gli Spagnuoli, per introdurre soccorsi dalla Germania nello Stato, e che, non potendo ne anche più riceuerne per la Valtellina, rimarebbe quello Stato preda degl'eserciti Francesi; quando con alquanto maggiore apparecchio, e vnione fossero venuti ad assalirlo. Preferendo adunque il Duca la sicurezza, e utilità di questo partito all'impresa dello Stato di Milano ventosa, e pericolosa, fece disciogliere il ponte, e ordinò la partenza dell'esercito verso il Lago, hauendo messo parte del barchareccio, di cui era il ponte composto, sulle carra, parte venendo contro il corso del fiume tirato. Procedette quel viaggio coll'esercito dal fiume diuiso: il Marescialle co'suoi Francesi lungo la sinistra riu, el Duca lungo la destra co'suoi Piemontesi. Ma il Gouvernatore hauendo fra questo mentre, etiamdopo per ambasciatori dalla stessa Città inuiatigli hauuto notizia della passata del Tesino, della trepidatione, e confusione

*Forma del  
marchiare  
verso il La-  
go.*

*Il Duca ab-  
bandona la  
trincea, e va  
colle gen-  
ti contro il  
nemico.*

ne

ne della Città, della desolatione del Nouarese, e delle terre di quà dal fiume, abbandonò finalmente il trincerone, e mandati ordini precisi a tutte le genti, le quali tanto nel Tortonese, quanto nel Piacentino dimorauano, che'l seguitassono, passò con D. Francesco di Melo, e con pochi altri il Pò, e'l Tesino, e venne a Pavia; e senza ne anco entrare in Milano, tirò dirittamente a Biagrassa quindici miglia a Tornaunto. Inuiò nondimeno il Melo a Milano per Gouvernatore del Castello; accioche in tanta confusione non vi succedessono disordini. Imperciocche, temendo anch'esso, che'l nemico potesse alla Città accostarsi non gli parue conueniente, che'l Castello si trouasse sproueduto di Capo d'autorità, di consiglio, e di prudenza. Entrato il Melo, attese con molta sollecitudine ad introdurre di notte munizioni nel Castello, accioche la scoperta introduzione alteratione maggiore nel popolo non cagionasse. Armò ancora mille dogento caualli poco dianzi dalla Germania venuti, e a miglior ordine dispose le cose di quella Città molto conturbate. I caualli proueduti d'armadure furono incontanente a Biagrassa inuiati, e con essi tredecim compagnie di Napolitani, e quelle genti, le quali dal trincerone, e dal Piacentino chiamati, varcati il Pò, e'l Grualone andauano con celerità ad vnirsi al Gouvernatore; il quale perciò poteua fra breue metter insieme quindici mila fanti, e cinque mila caualli. Mentre l'altre genti an-

*D. Francesco di Melo mandato dal Gouvernatore a Milano.*

*Provisioni del Melo per la sicurezza del Castello di Milano.*

*Duca, e  
Marescialle  
intesa la vi-  
cinità dell'e-  
sercito nemi-  
co ripigliano  
la stanza di  
Tornauento*

dauano giugnendo, il Gouvernatore per riuere, e contemplare que' posti con tre sole compagnie di cavalli passò da Biagrassa a Tornauento lo stesso giorno, che'l nemico, vscitone, s'era verso il Lago inuiato. Ciò risaputo dal Marescialle, il quale per quella ripa marchiaua, e non haueua ne anco fatto dodici miglia di camino, fece far alto, e congiatosi col Duca, il quale per l'opposta ripa, come s'è detto, caminaua, fù di comun parere deliberato, che per minor male si ritornasse addietro, e s'andassono a ripigliare i primieri posti di Tornauento, e della Brughera; attesoche il pericolo molto probabile apparua, di rimaner le genti, che di quà col Marescialle marchiaua, interamente disfatte, se dal nemico venissero incalciate, mentre dal fiume, che correua di mezzo, si trouauano da quelle di là diuise. Imperciocche il fiume, il quale dalle foci del Lago fino a Tornauento rapidissimo scorre, quiui non daua luoco al gitto del ponte, per vnir le forze nella difesa comune, ne la stessa rapidezza permettea, che le barche contr'acque tirate giugnessono in tempo al gittarlo, e raccorzarlo prima, che fossero dal nemico soursiunte. Doue all'incontro, dando a dietro, le barche all'ingìù, anticipatamente iugnerebbono al luogo primiero; Onde messo con prestessa all'ordine il ponte, poteua prima dell'assalto succedere l'vnione delle forze comuni contro'l comune assalitore. A così stretti, e duri partiti si riduceua la salute di quella  
parte



parte dell'esercito de' Collegati. La deliberatione fù e prontamente abbracciata, e prontamente eseguita, e sul cadere del giorno tanto il Duca, quanto il Marefciale si trouarono a Tornaunto, benchè il Duca da quella parte, e'l Marefciale da questa. Cura principale del Marefciale fù il fortificare quel posto; del Duca il gittare con celerità, e sollecitudine il ponte. Era alquanto più sotto Tornaunto, per doue poteua il nemico auanzarsi, vn gran fosso cauato altre volte da' Francesi, quando lo Stato di Milano signoreggiauano, per fine di derriuare per esso l'acque del Tesino, e altroue condurle; il qual fosso, perche riuscì vano il lauoro, e vana la spesa grande, che vi fù impiegata, Fosso di Panperduto fin dallora fù chiamato, e di presente ancora si chiama. Si valse di questo fosso il Marefciale per trincea, e parapetto della sua gente: perciocche, hauendo solamente pensiero, di stare sulle difese, lasciati fuora da trecento caualli sotto Monsù di Boisac, Comissario della caualleria, perche fiancheggiassè il riparo di Panperduto, e per fianco percuotendo gl'assalitori, i tenesse dagl' assalti lontani, tutto il resto della gente dentro del fosso contenne, doue dalla fronte, e dal sinistro lato lo stesso fosso il copriua, dal destro il naviglio con vn bosco, e da tergo il Tesino, e Tornaunto. In cotal sito ottimamente assicurato se ne staua il Marefciale aspettando il Gouvernatore, il quale da Tornaunto

*Marefciale  
si fortifica in  
Tornaunto,  
e'l Duca ricom-  
pone il  
Ponte sopra  
il Tesino.*

*Disposizione  
delle fortifi-  
cationi fatte  
dal Maref-  
ciale.*

*Gouernatore  
s'auuicina  
colle genti a  
Tornaunto.*

*Ragioni che  
muouano il  
Gouernatore  
ad assalire  
i nemici nel-  
le fortifica-  
zioni di Tor-  
nauento.*

prima del ritorno del Marefciale a Biagrassa ritornato, fece auanzar le genti a Coftanzano tre sole miglia a Tornauento, per fine d'andar trauagliando il nemico alla coda in cafo, ch' hauelfe il viaggio verfo il Lago continuato, e di combatterlo, fe fi folfe per la ftrada trattenuto. Peruenne il Gouernatore a Coftanzano le fteffa fera, nella quale il Marefciale era a Tornauento ritornato, e non o- ftante, non gli folfono ancora giunte tutte le genti, che giugner dal trincerone, e da diuerfe altre parti gli doueuanò, e le già peruenute folfono per la celerità, e lunghezza del viaggio molto ftacche, adognimodo, collocando le fperanze della vittoria nel venir alle mani prima del ponte raccozzato, il quale imperfetto le forze nemiche teneua difunite, ftaua per andare all'affalto, tanto più, quanto che due ore innanzi giorno era giunto il Gambacorta con parte della caualleria. Alla quale deliberatione fù non tanto fofpinto dal pericolo, che la dilatione, dando fpatio alla perfettione del ponte, gli toglielfe il vantaggio d'hauer a combattere colla metà de' nemici; ma ancora, perche, non potendo l'efercito fuo in quel pofto lungamente per molti conti trattenerfi, ma particolarmente per la falta dell'acqua, non poteua ne anco fenza molto pericolo, e fenza perdita del capitale della riputatione in tanta vicinà del nemico ritirarfene. Onde l'elettione del partito f'era còuertita in neceffità, e la neceffità faceuano fopra tutto maggiore le mormorationi de' popoli,

poli, i quali, sottoposti a tanti pesi, e a tanti travagli degl'alloggiamenti, non poteuano soffrire, che la guerra col consiglio, e colle dilationi a spese loro più che coll'arme, e colle operationi maneggiandosi, in lungo inutilmente si tirasse; senza che mai si potesse vedere il fine di tanti guai, di tanti strazi, e calamitadi. Darli con tante lètezze animo a' nemici, di far ciò, che e' voleffono, e colle correrie, saccheggiamenti, incendij, contributioni, e compositioni, hauere già rouinato lo Stato, e ridotti i popoli all'ultima desperatione. Dubitauasi per tanto, che quando in tanta vicinità si fosse tralasciata l'occasione di venir alle mani, e di tentar la fortuna della battaglia, si corresse pericolo, che i popoli disperati dessono nelle smanie, e forsi haueffono in qualche più graue eccesso prorotto. Onde non furono sentiti i pareri di coloro, i quali riputauano gran temerità l'andare col petto inerme all'assalto di vno esercito dentro i ripari molto ben coperto, e munito, e il quale, raccozzandosi il ponte, doueua ancora più potente diuenire. La stessa celerità dell'assalto, la quale portaua seco il vantaggio d'andare a combattere colla metà de' nemici, recare ancora lo suantaggio, di non poter andare con tutte le forze ad assalire quella metà, non esser ancoragiate nel campo tutte le genti, che giugner doueuanò, e quelle, ch'erano giunte, essere molto stracche, e fatigate dal viaggio: rimaner per tanto le cose fra se molto uguali, e bilanciate, ne potere stimarsi van-

*Ragioni che militauano in contrario non approuate dal Governator.*

taggio quello, che da vguale disauantaggiò  
 veniua pareggiato. Aggiugneuaſi, che'l ſito,  
 nel quale ſhaueua a combattere, non era ca-  
 pace di tutta la gente, e non ch'altro la cauall-  
 leria, non potendo in eſſo maneggiarſi, era  
 forza che inutile, & otioſa ſi rimanefſe, cor-  
 rerſi per tanto pericolo di riceuere qualche  
 gran percoſſa. Ma preualendo a queſte, e mol-  
 te altre ragioni, e conſideratione l'eſclama-  
 tion de' popoli, che voleuano battaglia, il  
 Gouvernatore, inclinando a dar loro ſoddiſfat-  
 tion, ordinò, che ſi combattefſe. Contraua nel  
 ſuo campo di preſente non più di otto in die-  
 ce mila fanti, perche non tutte le fanterie  
 erano fino a queſt' hora giunte, e intorno quat-  
 tro in cinque mila caualli i quali per la qua-  
 lità, e ſtrettezza del ſito furono collocati alle  
 ſpalle delle fanterie in noue ſquadre diuiſe;  
 onde le fanterie ſole ſenza potere alcun aiuto  
 dalla caualleria riceuere, tutto il peſo del  
 combattimento doueuan ſoſtenere. Erano a  
 lato al Gouvernatore il Marcheſe Spinola, e  
 Don Franceſco di Melo venuto quella ſteſſa  
 notte dal Caſtello di Milano per lo deſiderio  
 grande, ch' haueua di trouarſi a queſta fattio-  
 ne, l'vno, e l'altro di conſiglio, e d'aiuto gl'aſ-  
 ſiſteuano. Cominciò il conſitto, o per dir me-  
 glio l'aſſalto qualtr' ore dopo la leuata del  
 Sole del vigefimo ſecondo di Giugno giorno  
 ſolſtitiale, e'l più lungo dell'anno, e durò fino  
 alle tre della notte, in maniera che per quin-  
 dici ore continue ſi ſtette ſenza intermiſſionē  
 combattendo; e nondimeno per gl'aſſalitori  
 benchè

*Ferz del  
 Gouvernatore.*

*Aſalto dato  
 alle trincee  
 di Tormauen-  
 ſa*

benche contro tanti suantaggi con tanto continuato valore, e costanza si perseverò, con quanto in qualunque altro combattimento del pari, si fosse mai perseverato. Stauano gl' assaliti, come s'è detto, da tutte le parti molto ben coperti, e nondimeno gl' assalitori, i quali col petto ignudo, e in campo aperto andarono all' assalto, passarono tanto innanzi, che si venne fino alle picche, e alle spade, non ostante i trecento caualli lasciati, como si disse, di fuori dal Marescialle. Perciocche, quantunque da principio seruissono assai per tenere gl' assalitori dalle trincee lontani, tuttavia, perche contro costoro mandò il Governatore Gherardo Gambacorta con cinquecento caualli, e dietro questi vn' altro squadrone di altrettante corazze, di cui era Capo Agostin Fiesco, il Gherardo hauendo furiosamente inuestito i nemici i cacciò in vn bosco, ch' era loro alle spalle, nel quale entrato ancor esso co' suoi cominciarono ad essere fieramente saettati dal moschetto della trincea nemica, onde alquanti perirono, e fra essi lo stesso Gambacorta da due moschettate trafitto. Morte, che fù riputata a gran perdita, per essere egli Cauagliere di gran cuore, di gran consiglio, ne di minor intendimento nelle facende militari, nelle quali hauua dato molto saggio di nobilissimo valore, e fù la sua morte sentita assai dal Campo vniuersale, il quale del valor di lui a molte proue cognosciuto molto confidaua. I caualli entrati seco nel bosco morto il Capitano furono

*Gherardo  
Gambacorta  
muore.  
Suo valore, e  
buone parti.*

*Pemuria  
d'acqua nel  
campo assali-  
tore.*

*Ottaviano  
Sauli coll'ac-  
quisto d'un  
molino reca  
gran refugio  
a gl'assalito-  
ri.*

costretti a ritirarsi, incalciati da' caualli nemici, ch' hebbono tempo nella trepidatione loro di riordinarsi; durò la carica fino allo squadrone del Fiesco, il quale non solo fece testa a quell' insulto, ma essen sedogli vniti quei del Gambacorti, costrinse i Francesi a rinselvarsi nello stesso bosco, donde, non hauendo più ardimento di vscire, hebbono gl' assalitori, rimosso quell' impedimento, comodità di auanzarsi alle trincee, contro le quali stettono continuamente con grand' animo, e valore combattendo, e occupando i posti vantaggiosi. Era frà tanti trauagli, e pericoli il caldo eccessiuo, el paese all' intorno essendo tutto brughiera si ritrouaua senz' acque. Onde i soldati trauagliati dal continuo combattimento non trouando ombra, doue ricoprirsì da raggi del Sole allora ardentissimi, ne acque con che estinguere l' ardore della sete, dalla quale sentiuan si arse le vene, non poteuano ormai più resistere al calor estremo, dal quale e per di dentro, e per di fuori si sentiuano abbruciati. Vide Ottavian Sauli Sargente Maggiore vn molino dal luogo del combattimento alquanto lontano, ma da' nemici molto ben guardato, e munito, e andatoui con buona mano di moschettieri, e cacciatine nõ senza molto cõtrasto i difensori, ne rimase padrone, ed aperse a soldati assetati larga vena di refrigerio, i quali appena n' hebbono la notitia, che abbandonate senza rispetto l'ordinanze, concorrono a torme, e confusamente al rinfrescamento dell' acqua, in maniera, che



che cagionò il cōcorso cōfusione, della quale, perche i nemici tenendosi dentro la trincea, non seppono fetuirsi, e perche fù assai presto messo ordine al disordine, non risultò danno; o nocumento alcuno. Riusei quel rinfrescamento molto salubre all'esercito, si che refrigerato potè durare con maggior vigore nell'assalto; e fattioni di quel giorno; per onde il Gouvernatore hauendo hauuto la notizia del giouamento, che'l Campo n'hauetua riceuuto, ordinò al Sauli, che molto attento mantenesse quel posto, ne senza ordine suo particolare l'abbandonasse. Ma mentre con tanto vigore, e valore si combatteua; ne era la vittoria molto lontana. Il Duca di Sanoia, rifattò il ponte passò da questa parte colla gente fresca, ed intera, e giunse opportunissimo rinforzo a' Francesi già vicini ad abbandonar i posti. Per la cui venuta benchè fosse ristorata, e rimessa la difesa non si mancò però punto ne all'offesa, ne all'intrepidezza, e costanza, colla quale per di fuori s'era fino a quell'ora combattuto, in maniera; che gl'assalitori, senza punto ritirarsi, tennono continuamente il campo. E per tanto quantunque l'arriuare del Duca togliesse loro il vanto della vittoria; non fù però bastantè a fargli di vincitori perdenti. Finalmente quel, che non potè operare la notte, operò la stracchezza delle forze, la quale dopo le tre dall'Ocasso del Sole, pose l'ultimo fine alle fatiche dell'assalto continuato. Partirono gl'assalitori con buonissimo ordine, senza perdere ne pure vn huomo.

*Fine dell'assalto.*

mo, hauendo le spalle guardate dalla cavalleria fresca, e intera. Ma non fù ne anco tanta sicurezza delle spalle necessaria, perche nessuno de' nemici, quel, che di rado si legge auuenuto, si mosse, o uscì dalle trincee, per seguitarli, e dar loro adosso, o sia ch' essi, i quali non haueuano hauuto altro fine, che di tenersi ne' loro posti, si stimassono, alai vincitori, se nò ne veniuano discacciati, o sia, che'l valore, e la brauura da gl' assalitori in quel giorno dimostrata, i tenesse a freno. Ma perche il sito della pugna non era capace d'alloggiamento, non essendo altro, che brughera, senz'acqua, eccettuatane quella del molino, senz'alberi, senza fortificationi, e senza foraggi per li caualli, i quali tutto quasi quel giorno e digiuni, e senza mai riposare haueuano gl' hyomini armati sostenuto, fù necessario, andare ad alloggiare a Biagrasa quindici miglia lontana. Onde a' soldati, affannati fù necessario con nuouo stento il riposo procurare. Rimase l'esercito assalito, per quello, che dal successo si puotè comprendere, abbattuto, e più simile a vinto, che a vincitore, tenendosi dentro a que' ripari, dai quali haueua malageuolmente combattuto, e riconoscendo il Duca di Sauoia per suo liberatore; onde come per l'addietro tutto di se presumendo, si riputaua al nemico formidabile, così la fattione del presente giorno cominciò a sgannarlo dell'openione concepua di se medesimo, e dello sprezzamento del nemico; e diegli ad intendere, che da qua-

*L'esercito  
Spagnuolo si  
ritirò a Biagrasa.*

qualunque altro rispetto, che dal mancamento di valore , ed' ardimento era proceduto il temporeggiare Spagnuolo, e lo scanzarsi dalle battaglie, e fatti d'arme; posciache con tanto suantaggio di numero, di sito , e di fortificationi, non haueua dubitato di prouocarli, e d'assalirli in così forte alloggiamento, contro il quale , senz'esserne mai ributtato, hauesse, per tanto spatio di tempo combattendo , perseverato. E quel ch'era di maggior consideratione , questo successo decise il disparere fra'l Duca , e'l Marescialle circa l'andata dell'esercito a Milano. Rimase nondimeno all'esercito assalito se non l'honore , il titolo almeno della vittoria, il quale gl'era per le leggi militari douuto , per esser nella possessione del proprio posto rimasto. E ciò non ostante haurebbe l'honore di vincitore interamente riportato , se il Duca di Parma principale scopo di questi conflitti, si fusse valso dell'occasione, di superare nello stesso tempo il trincerone di Tortona dal Gouvernatore abbandonato, e di passarsene per esso felicemente a' suoi Stati. Fù, come è stato detto, questo Principe da Brema inuiato a Nizza colla scorta di due in tre mila fanti, e di tre cento cavalli, affine , che , douendo l'andata dell'esercito de' Collegati verso il Nouarese , tirare il Gouvernatore colle sue genti dalla difesa del trincerone alla difesa di quella parte , potesse al Duca apprirsi la strada per lo trincerone abbandonato , e passar per esso sicuramente nel Piacentino. Successe la cosa, come,

e meglio di quel, che era stata tracciata. Imperciocche essendo stato il Gouvernatore per l'improuisa, e inopinata passata, che fece l'esercito Francese del Tesino, costretto ad abbandonare più che di passo il trincerone, in guardia del quale non era rimasto altro, che Carlo della Gatta appena con cinquecento fanti, numero di gran lunga inferiore alla sua gran lunghezza, ed essendo allora scorsi i giorni molto secchi, e la Scruiua molto asciutta, non era al Duca molto difficile spuntar per la trincea il passo a' suoi Stati. E quando ciò fosse, come si può credere, felicemente riuscito, ne maggior gloria acquistare, ne maggior vanto si poteuano dare i Collegati, quanto ch'haueffono rimesso felicemente e honoruolissimamente quel Principe ne' propri Stati; e che doue per rimetteruelo, voleua il Gouvernatore sforzarli a combattere con tanto suantaggio contro il trincerone di Tortona, così essi per rimetterloui, haueffono con migliori, e più fortunati consigli costretto lo stesso Gouvernatore, ad abbandonare quel trincerone, e tiratolo a rompersi con altrettanti suantaggi il capo nelle trincee di Tornaunto, e di Panperduto. Ne qui sarebbe il vanto loro terminato, perche haurebbono potuto di sopra più vantarsi, d'hauere ancora liberato quasi affatto gli Stati del Duca, e condotto di sopra più nel Piacentino il soccorso di quelle genti, che gl'haueffono fatta la scorta; le quali vnite a quelle, che già v'erano, difendessono quel Principe da i danni dell'ar-

dell'arme Spagnuole imminenti. Successi, i quali sarebbono stati veramente molto gloriosi e memorabili, quando il Duca di Parma da canto suo hauesse alla perfettione de' fini e consigli comuni cooperato. Le cagioni, poscia le quali furono al Duca d'impedimento al proseguire il viaggio destinato, e al poter cooperare, a' fini, e alle attioni de' Collegari, si possono ricauare da vna lettera, che egli stesso scrisse al Duca di Sauoia, in risposta d'vna, scrittagli dallo stesso di Sauoia due giorni al conflitto di Tornaunto precedenti. Per questa veniua quel di Parma esortato a tirar innanzi il suo viaggio, e per la trincea da' nemici abbandonata condursi ne' suoi Stati. Risposegli quel di Parma il giorno, che al successo di Tornaunto succedette. Non essergli possibile d'esporsi a quel viaggio, rispetto la strettezza del contante, nella quale si trouaua, e oltre a ciò ritrouarsi ancora in molta penuria di vettouaglie, di munitioni, e di carriaggio, per poter condurre quel poco di bagaglio, che gl'auanzaua, ne essergli possibile, ne anco usando di diligenza straordinaria riparare a tanti mancamenti; massimamente, che il deputato a fare le spese, haueua liberamente recusato di pagare picciolissima somma di danari da se ordinata. Diceua ancora, non hauer hauuto autorità di comandare, e farsi obbedire da' soldati, per sua scorta, concedutigli; onde non solo non hauer potuto valersene, ma esser diuenuti molto contumaci. Perciocche, quantunque da principio ha-

*Perche il  
Duca di  
Parma non  
passasse ne'  
suoi Stati per  
il trincerone  
di Tortona  
abbandona-  
to.*

ueffono dimoſtrato molta prontezza nel ſeruirlo, ſ'erano però nō molto dopo ad inſtigazione altrui riſoltati, imbeuuti da certa opinione loro ſuggerita, che giunti ne gli ſtati ſuoi, nō verebbono delle loro paghe ſodisfatti. Per onde auuegendofi, che fra eſſi cominciavano a pullulare mali ſpiriti, e che quel male quaſi contagioſo ſerpendo fra la moltitudine l'hauera tanto infettata, che quella ſteſſa notte molti ſi ſoſſono fuggiti, perciò hauer lor data licenza, perche andaffono a ſeruire nel Campo, accioche gl'affari di S. Maeflà danno,

*Duca di Parma da Niz-  
za vā nella  
Riviera di  
Genoua.*

o preiuditio non veniſſono a ſentirne. E con tale riſoluzione partito la ſteſſa notte da Niz-za con ſett'altri caualli, preſe il caminò verſo il mare, doue nello ſpuntar dell'Aurora peruenuto noleggiò nella terra di Voltri vn picciolo nauiglio, e quale in tanta fretta, e ſcono-

*Imbarcato  
ſoura vn na-  
uicello vā  
nella Lunig-  
giana, e  
quindi con  
alcuni ſerui-  
dori vā ne'  
ſuoi Stati.*

ſciutezza puotè ritrouare. Con eſſo tiràdo dritto ſenza toccar terra ſino a Lerici, e paſſato incognito per la Luniggiana, peruenne ſconoſciuto, e quaſi ſcompagnato, ma pieno di mali ſucceſſi, ed infelici incontri in quella ſteſſa Città, dalla quale dieci meſi innanzi con tãta, e ſi forbita compagnia di Signori e di ſoldati s'era partito, tutto pieno di baldanza, e di ſpiriti guerrieri, di alte, e generoſe deliberationi, e più alte, e più viuue ſperanze, e quaſi più ſimile, a chi ritorna dalla guerra triuſfante. Tãto ſcarſi gl'erano riuſciti i calcoli, e i diſegni nell'Idea raffigurati. E nondimeno peruenuto nello Stato, ſi dimoſtrò più diſguſtato de i ſucceſſi, che pentito de i conſigli; onde coſtã-



te più che mai nella diuotione verso il Rè di Fràcia, e nell'auersione dal nome Spagnuolo ributtaua tutte le male sodisfattioni ne' Ministri, de' quali professandosi soddisfattissimo stauane continui soccorsi, e solleuamenti con grandissima flemma, e indubitata certezza aspettando: onde si poteua fermamēte credere quel, che i successi poscia dimostrarono, che gl' incontri prouati, e i mali scherzi in questa speditione sofferti, non l'haueffono punto piegato ad accomodarsi alla fortuna, ne persuaso ad abbracciare più quieti, e più moderati consigli. S'era il Marchese Villa per altrui auuifi di nuouo souraueutigli, trasferito colla caualleria, e fanteria Piemontese a Voghera per fauorire dalla parte interiore del trincerone a lo sforzo, che contr'essa doueua fare il Duca, a fine di mettersi nel Piacentino. Ma hauendo inteso, che haueffe girato verso il mare, e preso per esso il camino verso i suoi Stati, deliberò passarlene in Piemonte, doue dal Duca veniua richiamato. Andò per tanto da Voghera a Castelnouuo di Scriuia, donde, fattosi prouedere da quegl' habitatori di rinfreschi per li soldati, e di foraggi per li caualli, tirò diritto al trincerone da Castelnouuo non molto lontano, e fatta sufficiente apertura colle zappe, e badili da gli stessi paesani somministrati, passò per l'apertura di essa tanto presso Tortona, che venne colle artiglierie, benchè senza riceuerne danno, salutato; colla qual felicità di successo diede tacitamente ad intendere al Duca, quanto gloriosa attione si fosse lasciato vscir dalle mani.

*Marchese  
Villa dagli  
Stati di Parma  
ritorna  
nel Piemonte.*

*Aperto il  
trincerone di  
Tortona passa  
nello Stato  
di Milano.*

*Trauersato l'Alessandrino giunse nel Picemote.* Trauersato poscia vn'altra volta, e colla felicità di prima l'Alessandrino sfornito di genti militari, peruenne senz' alcuna oppositione in Asti, e quindi si trasferì dal Duca; il quale tuttauia si tratteneua col Marescialle in Tor-nauento a fine solamente di non perdere quella gloria, chel'vno, e l'altro s'attribuiuano per hauere quel posto da così feroce insulto difeso, e mantenuto. Onde quasi aspettassono il secondo assalto, dimostrauiano di poco temerne, e di star quiui saldi, ed intenti a riceverlo. Ma non venendo riasfalti, ne potendo con tanti disagi quiui lungamente trattenersi, ed essendo ancora infestati assai da grandissima quantità di Tafari, che i cadaueri impolti v'hauuano o tirato, o generato, risoluettono sloggiare, e abbandonare, come pure abbandonarono quel posto, lasciando quasi cacciati da quegli animali scritto in luogo conspicuo, e rileuato questo motto. QVOD NON POTVERVNT HISPANI,

*Esercito de' Collegati abbandonati di Tor-nauento, s'incammina verso il Lago.* POTVERVNT TAFANI. E ripigliato il viaggio primiero verso il Lago, gittarono, peruenutiui, il ponte fra Sesto, e Castello, e letto terre sulla foce di esso con espresso fine, d'andare quindi sotto Arona, e occuparla; e hauendo pensiero d'impadronirsi prima d'Angiera, terra altresì sulla ripa del Lago rimpetto di Arona, le formarono contro la batteria. Era entrato in Arona sotto il Conte Bolognino grosso presidio, ch' hauerebbe tirato l'oppugnatione in lungo, quando da' nemici fosse stata tentata, ma nuoua e impensata necessità

*Si mette sotto Angera.*

*Arona presidiata dal Conte Ferrante Bolognino.*

necessità costriñseli a ritirarsi, e a sgombrare con celerità il paese. Perciocchè il Governatore dopo il successo di Tornaunto hauendo fatto fronte di bandiera vicino a Buffaloro fra Biagrassa, e Tornaunto, e hauendo rimandato il Melo alla custodia del Castello di Milano, e poscia il Bolognino colle genti in Arona, gittò due ponri sul Tesino, per li quali hauendo passato quel fiume, professaua di andare a Romagnano, terra sù la sinistra riuu della Sesia, dalla quale poteua commodamente tener assediati i nemici sù la foce del Lago alloggiati, e impedir loro i progressi, e la strada di ritornare a dietro: onde era necessario, che in que' posti necessariamente consumassono, per non hauerui di che pascersi. Imperciocchè venendo quel contorno abbandonato da paesani a i monti ritirati, e stādo il Governatore in Romagnano, non habbbono potuto ne dal paese pigliar nutrimento, ne dal Vercellese, o dal Piemonte riceuere vetrouaglie, o soccorsi, rispetto all'asprezza della Collina, la quale da Romagnano sale verso il Lago; nella pendice della quale non v'hà altri che tre sentieri, i quali da mediocri presidii chiusi, e ben custoditi, escludono qualunque tragitto dal Piemonte al Lago. Preuisto, e premeditato dal Duca, e dal Marescialle il pericolo euidentissimo, si leuarono prestamente dall'impresa, e più che di prestezza si ritirarono; e ripassato il Tesino, si posono anticipatamente in Romagnano, doue fermarono l'alloggiamento, facendo

*Campo della  
Lega costretto  
ci abbandonare il Lago  
si ritira  
nel Piamonte.*

mostra di voler quiui trattenerfi. Ma, essendo-  
 fi il Gouvernatore auanzato fino a Carpigna-  
 no, e quindi incomodandosi, e da più lati ci-  
 gnendoli, haueua ancora mandato parte delle  
 genti nel Vercellese, per impedire, e trattene-  
 re le condotte, le quali veniuano a Roma-  
 gnano: furono perciò costretti a sloggiare an-  
 cora quindi; e abbandonato lo Stato di Mila-  
 no, a ritirarsi nel Piemonte diminuir di for-  
 ze, e di riputatione, in maniera, che disciolte  
 le reliquie dell'esercito comune, si ritrassono,  
 i Francesi per la maggior parte a Pinaruolo,  
 e quindi si passarono in Francia, e i Piemon-  
 tesì nel Piemonte si contennero. Partito, e di-

*Sgombrato lo  
 Stato di Mi-  
 lano dall'e-  
 sercito nemi-  
 co, il Gover-  
 natore atten-  
 de a libera-  
 re le terre  
 da' nemici  
 ancora tenu-  
 te.*

sciolto l'esercito de' Collegati, attese il Go-  
 uernatore a discacciar i presidì Francesi, che  
 si teneuano ancora in alcuni posti dello Sta-  
 to fortificati, e mandò vari Capitani a ricu-  
 perarli. Don Martin d'Aragona ricuperò  
 Fontaneto nel Nouarese, occupato già, e da  
 gagliardo presidio tenuto fino al presente  
 da' Collegati. Don Vincenzo Gonzaga ri-  
 cuperò molte altre terre nel Nouarese; Giu-  
 seppe Monpauone Gouvernatore d'Alessan-  
 dria andato sotto Annone caccione il presi-  
 dio Francese: e per esser posto di conseguenza,  
 fortificollo. A segno tale, che non rimaneuano  
 altre terre in podestà de' Francesi, eccetto  
 Bremi, e la Villatta. La Villatta venne assai  
 presto dalla picciola guerniggione, che v'era,  
 smantelata, e abbandonata. Tutto dunque il  
 ristretto de' Francesi consisteu in Bremi,  
 la spugnatione del quale, per essere piazza  
 molto

molto forte, e ben munita, fù in altro più comodo tempo trasferita. Venne ancora il Governatore à qualche attioni di risentimento <sup>Si risentì contro gli Stati del Piemonte.</sup> contro il Duca di Sauoia. Perciocche Lucio Boccapianola d'ordine di esso entrato col suo terzo in Gattinara, senz' alcuna oppositione l'occupò, e saccheggiò; e Don Filippo di Silua, successo al Marchese Spinola nel Generalato della Caualleria, entrò nel Contado d'Asti con alquante squadre di caualli, e occupò la Rocca d'Arazzo, Montalto, e Montegrosso. E alquante compagnie del presidio d'Alessandria, scorsero fino all'Isola, abbrucciando, e saccheggiando molto del paese nemico. Attioni, le quali hebbono qualche forza di escludere quelle tacite intelligenze, che molti professauano, el Marescialle pubblicamente opponeua al Duca, che fossero passate fra esso Duca, e gli Spagnuoli. Ma risentimenti maggiori si tracciavano contro il Duca di Parma, il quale nel suo Stato peruenuto, non istaua orioso. Perciocche, non ostante che'l Marchese Villa fosse da quegli Stati, come si disce, uscito, e nel Piemonte ritornato, e per conseguenza rimanesse il Duca priuo di quel rinforzo; adognimodo coll'animo indomito tutte le difficoltà superando, e hauendo ancora seco due in tre mila Francesi parte di quei, ch'erano venuti col Marchese Villa, parte di quei, che per la riuiera di Genoua gl'erano stati, permettendolo i Genouesi, inuiati, e hauendo a questi vnito vn grosso di sudditi, e d'altra gente pagata, teneua vn'altra

*Duca di volta Rottosfreno di largo assedio ristretto; ne  
Parma ri- di ciò contento, mandò ancora in risentimen-  
tornato ne' to de gl' attentati dal Principe Doria contro  
suoi Stati si il borgo di Valdettaro commessi, ad occupa-  
risente con- re S. Stefano Feudo Imperiale allo stesso Prin-  
tro le terre cipe appartenente ne' confini dello Stato di  
dello Stato di Milano.*

*Gouvernatore  
manda ad  
assalire gli  
Stati del Du-  
ca di Par-  
ma.*

Genoua situato. E passato in persona il Pò, era entrato nel Cremonese; e dando molti danni alle terre di quel Contado, pretendeva risentirsi delle stragi, e rouine, da' soldati del Rè ne' suoi Stati cagionate. Per lo che il Gouvernatore sopra i primi offeso ancora per questi nuoui attentati; vedendo lo Stato di Milano quasi netto dall'arme de' Collegati inuìò sotto Don Martin d'Aragona parte delle genti a danni di quel Duca, con ordine che pigliasse negli Stati di esso alloggiamento senza tentare col' alcuna contro le Città principali, scorresse a' danni del paese, affinché quel Duca, da tanti danni, e rouine mortificato, e dall'imminenza de' maggiori atteso, imparasse a cognoscere, quale contro l'arme del Rè irritate potesse far difesa, o riparo.

*Progressi di  
D. Martin  
d'Aragona,  
mandato dal  
Gouvernatore  
a' danni del  
Duca di  
Parma.  
Progressi del  
Cardinal  
Triulzio co-  
tro gli Stati  
del Duca di  
Parma.*

Entrato D. Martino nello Stato di Piacenza, liberò primieramente Rottosfreno dall'assedio, delle genti del Duca ristretto; e cacciarne gl' assediatori, colla morte e prigionia di molti di loro, fin sotto le mura di Piacenza perseguitolli. Ricuperò poscia al Principe Doria il Castello di San Stefano, che gl' era stato da' Capitani, e soldati del Duca occupato. E nello stesso tempo il Cardinale Triulzio entrato d'ordine del Gouvernatore con vi-

Regi-



Regimento di Tedeschi, nel Cremonese, e nel Lodigiano, caccionne le genti del Duca lasciate per guernigione d'alcune terre di que' Contadi, dal Duca, poco dianzi occupate. Quindi passato il Pò essendosegli vnito D. Martin d'Aragona, andò ad occupare lo Stato, che chiamano Pallauicino, col quale acquisto rimase fra la Città di Parma, e di Piacenza il commertio del tutto quasi interdetto. Furon poscia occupate molte delle terre di quegli Stati, e distrutte le Saline, fabbriche di grandissima rendita, e valore; e il Duca di forze alle genti Spagnuole inferiore non potendo star loro a petto sulla Campagna, si ridusse nella Città di Piacenza, doue sostenne l'assedio prima largo, e poscia più ristretto, nel quale si vide fra breue termine condotto. Era cosa veramente degna di molta offeruatione il considerare, come quel Principe costituito in tante auuersità, e così vicino all'estremo pericolo, tanto tenacemente nondimeno i primieri mouimenti, e deliberationi, e con esse le primiere speranze riteneffe, e le riteneffe contro ogni speranza, e probabilità di poter non solamente conseguire le sue pretensioni, ma ne anco di essere da' presenti mali, e dall'imminente rouina solleuato. Imperciocche, quantunque hauesse molta ragione di non dubitare, che il Rè di Francia vnico, e principale sostegno della sua fortuna, il quale s'era di presente messo nella strada di acquistare adherenze de' Principi Italiani, douesse mai soffrire, che il primiero, e quasi solo fra gli

*Duca di Parma  
ma assediato  
in Piacenza.*

*Discorso in  
torno la co-  
stanza, fini, e  
speranze del  
Duca di  
Parma.*

*Regno della  
Francia di  
presente mol-  
to trauaglia-  
to difficil-  
mente può  
soccorrere il  
Duca.*

*Progressi del  
Cardinale  
Infante con-  
tro la Fran-  
cia.*

stessi Principi, il quale spontaneamente, e con tanto animo, e buona disposizione in fauore del nome, e dalle parti della sua Corona si era dichiarato, rimanesse per questo conto oppresso, e distrutto: onde poscia venisse a seruire d'esempio a gl' altri, di quanto poco in somiglianti casi potessono dell'apoggio dell'arme, e della protectione di quella Corona far capitale: ad ogni modo lo Stato delle cose di quel Rè si trouauano da questi stessi tempi a tanto mali termini condotte, che del soccorso altrui, pareuan più bisognuoli, che habili, e potenti d'inuiarne ad altri. L'Infante Cardinale uscito con esercito molto gagliardo da' confini della Fiandra era entrato nella Piccardia, e occupata la Capella, e Corbie principalissime piazze di quella frontiera, scorreua quella Prouincia vittorioso, e ardentola, e saccheggiandola tutta in gran scompiglio la metteua; ed essendosi ancora auanzato fino alle mura di Amiens, e di S. Quintino, non trouandosi il Rè forse in punto per opporre a così improuisa, e repentina procella, faceua da per tutto raunar tumultuariamente genti, e prouuisioni d'arme per la difesa quasi della stessa Città di Parigi: e coll'edito, che in lor fauella chiamano i Francesi Arrierban, che suona nella nostra, Vltima chiamata, del quale, non sogliono mai que' Rè seruirsi eccetto, che ne gl'estremi bisogni, chiamaua sollecitamente i Feudatari, e tutta la Nobiltà del Regno in soccorso, e difesa della publica salute, che pateua allora pericolar te.

lante. Ne qui stauano i tranagli di quel Regno; perciocche il Principe di Condè era stato costretto a leuarsi di sotto Dolè piazza della Contea di Borgogna, doue poco dianzi era stato dal Rè con potente esercito inuiato; essendo il Galazzo con vn esercito d'Alemanni, *Progressi del Galass contro la Francia.* assistito ancora dalle gemi della stessa Contea, entrato nel Ducato della Borgogna alla Corona di Francia sottoposto, e datosi a scorrere per le terre di esso di quà dalla Somma, haueua occupato Merabaul; ed era ancora penetrato fin sotto San Giouanni di Beaulme terra sopra la Somma tra Verdun, e Scialon. Ne in minore o men pericoloso incontro haueua dato quel Regno verso i confini della Spagna; doue hauendo il Re inuiato vn ponderoso esercito sotto lo stesso Principe di Condè, nel quale molti SS. Francesi militauano, perche la Spagna da quella parte assalisse; ed essendosi il Principe accampato sopra Fontera- *Fontera-  
bia da' Francesi  
assediata, è  
dall'Ami-  
rante di Casti-  
glia liberata.* bia, piazza frontera della Spagna contro la Guascogna, l'haueua ridotta à gl'estremi con grandissimo pericolo della Spagna; quando fosse nelle mani de' Francesi caduta, sì come sarebbe necessariamente caduta, se in difesa di essa non fosse uscito dalla Spagna vn esercito di diece mila fanxi, e di mille cinquecento caualli condotto dall'Almirante di Castiglia; il quale trapassati i Pirenei giunse improvvisamente sopra Fontera- *Progressi dell'Amirante di Castiglia contro la Guascogna.* bia in quel punto, che stava patteggiando la deditione; e liberolla felicemente, perche all'apparire dell'Almirante il Principe di Condè ritrouandosi

*Affari del  
Duca di Par-  
ma in quali  
termini si ri-  
trouassono.*

con poca gente sotto quella piazza leuò l'assedio. L'Almirante occupato San Gio. di Luz, e posto l'assedio a Baiona scorreua a danni della Guascogna predando, e sfacendo contribuire il paese all'intorno. Quale dunque applicatione poteua il Duca, o disegnare, o aspettare da quel Rè verso i suoi interessi, mentre in tanti trauagli il Regno stesso della Francia posto vedeua, e da tanti lati, il vedeua potentemente assalito? E quel che più importaua, le forze Francesi in Italia erano quasi dileguate, e per lo contrario le Spagnuole accresciute di numero, e di riputatione, e sciolte dal trauaglio di quelle della Lega al risentimento, e alle ruine sue tutte applicate, ed intente. Cognosceua, e tocca-ua colla mano, che non poteuano ne anche essere per alcuna parte da suoi danni diuertite; anzi perche haueua il Gouvernatore presentito, che da Casale alcuni pochi Francesi, i quali ancora quiui si trouauano, s'erano apparecchiati per passare sù barconi a Piacenza, sempre che vedessono la piena del Pò inondante; haueua ordinato, che per occorrere a questo sforzo, fosse gittato vno steccato a tranerso quel fiume, vicino a Valéza, e a guardia dallo steccato stessino buon presidi, per trattenere i barconi, e offender chiunque per lo fiume nauigasse; e contro qualch'altro apparecchio di soccorso benché leggiero, che, o dagli Stati de' Vinitiani, o d'altro Principe si buccinaua, che potesse inuiarsi, non si tralasciauano diligenze per impedirlo:

pedirlo: hauendo il Gouvernatore dato al Cardinal Triuulzio il pensiero di veggiare nelle opposizioni in quella parte. Il quale perchè dubitò, che qualche genti raunate nel Mantouano, e nello Stato Venero, non potendo a dirittura entrare negli Stati del Duca, fossero per valersi della diuersione; e così assalire o'l Cremonese, o'l Lodigiano, perciò colle genti, che gl'erano state consegnate, si messe primieramente alle frontiere di questi due Contadi, per coprirli da qualunque incursione, che potesse succedere; ancorche mai nessuna succedesse: In maniera che da per tutto restaua quel Principe rachiuso, e da qualunque soccorso escluso. Vn solo spiraglio pareua, che stesse ancora aperto, per lo quale potesse la salute di lui frà tante angustie respirare. Ciò era l'armata di mare del Rè di Francia nel Ligustico mare da questi tempi, come a suo luogo si dirà, peruenuta. Ma oltre l'impedimento che come si dirà, dauan le galee di Spagna a gli sbarchi dell'armata di Francia onde non ardiua cimentarsi à sbarchar genti; il Gouvernatore ancora, il quale con parte dell'esercito in Alessandria si tratteneua, staua pronto, e apparecchiato per fare oppositione à qualunque genti, le quali sbarcate andassono in soccorso del Duca, o a danni dello Stato di Milano. Tal'era il ristretto, e la somma delle cose, alle quali gl'affari di quel Principe si riduceuano. E al cumulo delle tante sue contraditioni, e disdette s'aggiugnueua, che l'Imperatore, dopo d'hauer final-

*Electione del  
Figliuolo  
dell'Impera-  
dore a Re de  
Romani.*

mente staccato dalla Lega de' Protestanti il Duca di Sassonia, e ridottolo colla pace di Praga nelle sue parti, haueua ancora da questi stessi tempi spuntata la pretensione, e'l desiderio grande di vedere eletto a Rè de' Romani il Rè d'Vngheria suo figliuolo. Elettione, la quale haueua patito molte, e grandi opposizioni interposte da coloro, a' quali stando l'abbassamento del Nome Austriaco à cuore, con tutto l'animo, e con tutti gli sforzi ne procurauano l'esclusione; le quali superate dalla destrezza, e varie negotiationi de' Ministri del Rè di Spagna in quella Corte, e in particolare del Conte d'Ognate, fortì felicissimo il fine sotto le feste di Natale del trentasei; alla quale elezione cooperò ancora assai il Marchese di Castagneda Ambasciadore dello stesso Rè di Spagna, presso lo stesso Rè d'Vngheria, nel quale l'elezione cadette. Vero è, che ageuolò assai quest'elezione la felicità in questo stesso tempo dell'arme Austriache, le quali, hauendo racchiuse le Suezze nell'angolo estremo della Pomerania, e parendo vicine a cacciarle dalla Germania, obbligarono alcuno de' gl'Elettori a soffrire, benchè contro la sua volontà, nella Casa d'Austria la conseruatione dello Scettro, e Diadema Imperiale. Ridondaua non hà dubbio, la pace, e vnione del Duca di Sassonia, e questa Coronatione, e le vittorie in molta grandezza, e sicurezza dell'Austriaco nome; onde potena il Duca vedere, con quanta felicità procedessono le parti Austriache da se abbandonate,



bandonate, e con tanta auuerfione abborrite, e quanto all'incontro fcapitalfsono quelle di Francia da fe con tanta prontezza, e deuotione abbracciate, e fequitate: e dal paragone poteua facilmente comprendere a quali termini, e conditioni fuffe ridotta la fomma della fua fortuna, e che lo ftare pertinacemente in quefti proponimenti non era al fin altro, che dare delle pugna nel Cielo, e correre precipitofamente a manifefta rouina. Poteua ancora cognofcere, che ne anco a' Principi Italiani era di fodisfattione quefto fuoco in Italia da fe allumato, il quale in gran mòto la tratteneua con manifefto pericolo, che doueffe talora qualche graui incendi cagionare.

*Principi Italiani non fentono bene i mouimenti e attioni del Duca di Parma.*

Il Pontefice per la Souranità, ch'hauera la Sede Apostolica negli Stati del Duca, non folo temeua, che poteffono effere dagli Spagnuoli occupati: ma fentua ancora male, che'l Duca fuo Feudatario a tanti danni con tanta oftinatione i fortoponeffe. Che perciò tanto effo, quanto i Vinitiani, e'l Gran Duca, la cui forella era moglie di quel di Parma, oltre che intercedeuano per lui preffo il Rè, e preffo i Miniſtri Spagnuoli, perche andaffono riferbati nel rifentimento, effortandoli, a condonare molte cofe a' meriti, e diuotione de gl'antenati di quel Principe, molte all'età giouanile, e molte al rifpetto di uò ſcomporre lo Stato vniuerſale d'Italia; adognimodo erano continuamente a i fianchi dello ſteſſo Duca colle ammonitioni quando ſuaui, e quando diſdegnofe, procurado di farlo rau-

vedere, e ricognoscere il pericolo suo, e de gl'affari comuni quellora, che gli Spagnuoli non potendo più soffrire tante sue durezza, risolueſſono d'occupargli gli Stati. Disponeuano gl'vffici più l'animo del Rè, e de' Ministri Spagnuoli, che quello del Duca, dimostrandosi il Rè piegheuale, e indulgente alle tante offese, le quali offeriuasi apparecchiato di metter sotto a' piedi, e a restituire gli Stati liberi al Duca, come erano prima delle ostilità da lui vſate, senza alcuna diminutione dell'auttorità, e libertà, che per l'addietro vi teneua. Ma tutto era niente, perciocche la diuotione verso la Corona di Francia dal Duca imbeuuta gl'haueua talmente legato, e ingombrato i sensi, che non pareua più in poſteſtà di ſe medefimo. Onde non ſapendo ſpiccarſi da quella Deità terreſtre, dalla quale ſperaua d'ottenere vn paradiso in queſto mondo, pareua, che godeſſe di diuenir martire, e di ſagrificare lo Stato, e tutta la ſua fortuna per mantener coſtantemente la fede, e diuotione verso quel nume, ch'vna volta haueſſe adorato, e a cui tutto ſi foſſe dedicato. No'l poteuano per tanto ſmouere i trauagli ſofferti, non i pericoli ſcorſi, ne i ſouraſtanti, non i danni de' popoli afflitti, i quali biſognoſi in eſtremo d'vſcir di tanto guai non altro ſupplicheuoli chiedeuangli che pace, non le offerte di buoniffimi partiti, e conditioni, che frà tante ostilità gli veniuano porte, le quali, quaſi non fuſſono mai per venir gli meno, quando d'accettarle ſi diſponeſſe, non ſolo  
non

non pareuano rimedi proportionati per mitigargli l'animo ; ma anzi il rendeuano più ritroso, e dall'acceptarle lontano. Finalmente non potendo il Gouvernatore più durare a tanta durezza, date ancora le douute giustificazioni a' Principi della buona intentione del Rè, chera, non di opprimere, ma di ridurre questo Principe alla quiete sua, e della Italia, risolvette cambiar di stilo, e doue per l'addietro era andato suauemente mortificandolo, procedere per l'auuenire con più seuerità; posciache la benignità si vedeua riuscire di poco, o di nessun giouamento. Dato per tanto ordine al Cardinal Triuultio Gouvernatore dell'arme nel Piacentino; che strignesse l'assedio di Piacenza, gl'inuiò da Milano il Colonello Gil d'Hais, soldato di molto valore, e intendimento, il quale d'ordine del Cardinale attaccò Riualta, che frà cinque giorni venne alla deditione; e ritrouandosi in essa quattrocento fanti, e frà essi cinquanta Francesi, uscirono tutti liberi, e i Francesi furono in Francia colle scorte competenti inuiati. Designando poscia il Cardinale d'occupare l'Isola, che forma il Pò di rimpetto a Piacenza, mandò il Sargente maggiore Ottauian Sauli ad occuparla, il quale, andato prima col l'ingegnere Prestino a ricognoscerla, gli s'accostò poscia colle genti, le quali traghettate nell'Isola, ributtò primieramente cinque barconi carichi di soldati inuiati da Piacenza tantosto, che fù veduto il disegno del nemico di preoccuparla: vi si fortificò poscia con argini

*Il Gouvernatore risoluto di premere maggiormente il Duca di Parma.*

*Fa più gagliarde provisioni per restringerlo in Piacenza.*

*Ottavian Sauli occupa, e fortifica l'Isola di Piacenza.*

le trincee nella ripa opposta a Piacenza, ed eresse vn forte in mezzo all'Isola, il quale condotto a perfettione, e rimasto perciò padrone dell'Isola, si diede à stringere maggiormente la Città; e nello stesso tempo il Cardinale, el Marchese Pietro Antonio Lunato, Gouvernatore Generale delle Artiglierie dalle ripe del Pò infestauan non poco la Città colle artiglierie, e le mulina a essa congiunte. Duraron le cose in questi termini più d'vn mese, fra'l quale D. Vincenzo Gonzaga, e Gil d'Has, furono dal Cardinal Triuntio mandati ad occupare, questi nel Parmigiano, e quegli nel Piacentino molte castella, per l'occupatione delle quali le Città di Parma, e di Piacenza, maggiormente ristrette priue del tutto della communicatione rimasono. Finalmente il Duca, veggendo le mulina dalle nemiche fortificationi cōquassate, lo Stato quasi da' nemici occupato, il commercio colla Città di Parma interdetto, se stesso colla moglie in Piacenza combattuto, e assediato in maniera, che nell'abbondanza, e grassezza di quella Città tanta era la strettezza, e penuria delle cose al vitto necessarie, che mancando etiandio alla sua bocca, haueua per gran regallo, che Ottauian Sauli di licenza del Gouvernatore il presentasse ogni settimana di vna vittella, la quale diligentemente ripartita, e custodita era riserbata per tutto quel carnaggio, che seruiua per la sua mensa cotidiana. E però veggendosi tanto condotto alle strette, ed essendo hormai suanite le speranze de'



de' soccorsi preueueua, che la sua fortuna a gl' estremi termini si ridurrebbe, se alla tempe-  
sta di tanti mali non cedesse; onde cominciò a dare gl'orecchi alle conditioni de gl'accor-  
di, i quali fra l'arme, e le batterie, mai s'erano  
tralasciati; trattandole in nome del Pontefice in Milano il Conte di Carpegna, e per lo  
Gran Duca Dominico Pandolfino suo segretario. Ne fù difficile la compositione, percioc-  
che, desiderando i Ministri Spagnuoli di finirla, e d'uscire vna volta di questo impaccio,  
accettarono qualunque conuentione. Fù per-  
tanto al solo sentire, che'l Duca voleua par-  
lamentare, sospesa qualunque ostilità, e nell'  
oppugnatione quasi al suo fine condotta si so-  
prassedette, e si venne in breue all'accordo,  
che passò fra D. Francesco di Melo Amba-  
sciator Plenario del Rè di Spagna a Principi  
Italiani, e'l Segretario Pandolfini. Furon i  
Capitoli dal Gouvernatore, e dal Duca appro-  
uati, ma da nessuno mai pubblicati. Da i suc-  
cessi, e da quel, che in voce ne fù detto, si puo-  
tè comprendere quel, che contenessero, e fù,  
che il Duca ritornato alla deuotione del Rè  
di Spagna si rimetteua con gl' istessi, anzi con  
maggiori onori di prima sotto la protectione  
della Sua Corona. Rinuntiaua a qualunque  
lega con altri Principi contro la Corona di  
Spagna accordata. Licentierebber tutti i Fran-  
cesi col passa-porto, che sarebbe lor dato per  
lo Stato di Milano, e perche potessono sicu-  
ramente passarsene in Francia, in luogo de'  
quali, douesse il Duca tener presidio d'Ita-

*Duca di Par-  
ma ristretto  
in Piacenza  
piega l'ani-  
mo a gl'ac-  
cordi.*

*Accordi del  
Duca di Par-  
ma nella Co-  
rona di Spa-  
gna.*

liani, di Tedeschi, o di Suezzeri al Rè confidenti. Il Gouvernatore ritirarebbe tutte le genti nello Stato di Milano, lasciando liberi tutti i luoghi occupati in maniera, che rimanesse in quello Stato, nel quale prima della presente guerra si ritrouauano. Per l'esecuzione delle quali capitulationi furono i Francesi licenziati, e gli Stati al Duca, sgombrandone le genti Spagnuole, pienamente libera-

*Discorsi sou-  
ra le attioni  
del Duca  
passate, e sou-  
ra la pre-  
sente pace.*

*Rè di Spa-  
gna quanto  
generosamē-  
te si sia por-  
tato verso il  
Duca.*

ti. Diede questa pace, com'anco la guerra antecedente gran materia a vari discorsi, i quali seruendo assai per la piena, e perfetta cognitione dello Stato, e degl'affari d'Italia presenti, non pare, che possan tralasciarsi, senza lasciare alla posterità torbida, e oscura la cognitione di come, e per quai termini fossero le cose in questi tempi succedute. Lodauano molti, e fino alle stelle innalzauano la moderatione, e la magnanimità del Rè, il quale da Principe tanto inferiore, tanto altamente offeso, hauesse nondimeno con Grandezza d'animo veramente Reale, e Signorile il tutto sofferto, e condonato a' meriti degl'antenati, e alla ferocia degli spiriti giouenili dell'offenditore, contro'l quale più costretto, che volontario fosse venuto alla guerra, ma con tanta moderatione, che e dalle maniere, colle quali vennono maneggiate l'arme, e posate, si fosse indubitatamente conosciuto, che non hebbe mai quel Rè fine d'opprimer questo Principe, ma solo, perche posata la ferocia, colla quale le haueua impugnate, potesse ricauerlo nella sua protezione, e farlo capace di



ce di tutti quegli onori, e fauori, che dalla Real Grandezza potesse desiderare. Hauere per tanto l'arme del Rè combattuto più per l'espugnatione dell'ostinatione del Principe alienato, che per l'espugnatione delle piazze da lui tenute, e per racquistare più la volontà, e l'animo, che gli Stati dal suo offenditore posseduti. E doue, e quando mai essersi corali eccessi di moderatione, e di continenza veduti, o praticati: forse talora ne' padri verso gl'amati figliuoli dalla paterna obbedienza alienati. Hauere hauuto questa Grandezza dell'animo Reale più del Diuino, che dell'humano, posciache la Diuina Maestà fa la guarra a' suoi offenditori, per ridurgli nella buona strada del riconoscimento degli errori commessi; onde riconosciuti, possa nella sua gratia riceuerli, e accettargli per suoi amati figliuoli, più che per punirli, e rovinargli. Ma trà i Principi terreni, e di forze tanto disuguali potere forse essere questo l'esempio primiero di tanta Grandezza, e Regia Magnanimità. Molti per lo contrario, detrahendo alle lodi di così egreggia, e singolare attione, attribuiuano tutto il succeduto non a virtù, ne alla buona mente del Rè, ma a pura necessità, che a così fare l'hauesse costretto. Imperciocche il risentirsi contro quel Principe coll'oppressione di quel Principato, e coll'occupatione di quegli Stati, benché in questa congiuntura di cose sarebbe forse stato negotio di non difficile riuscita, adognimodo il ritenerli, essere cosa piena

*Detrattioni  
a poromen-  
ti del Rè di  
Spagna ver-  
so il Duca  
usati*

d'infinite difficoltà, piena di gravissimi travagli, ed atta a dare materia a guerre immortali. Onde dopo di molte spese sparse nell'acquistarli, doppo di molte guerre, e travagli per la ritentione loro sostenuti, farebbe poscia il tutto in vna necessaria restitutione andato a terminare. Trattarsi primieramente di Stati, all'Apostolica Sede appartenenti, la quale mai vn tanto pregiudicio haurebbe sofferto. Trattarsi del Gran Duca di Toscana, Principe tanto benaffetto, e tanto benemerito della Corona di Spagna, la cui amicitia esserle al presente di giouamento grande. Trattarsi della moglie dello stesso di Parma nata da vna sorella dell'Imperadore. Onde con qual consiglio, digustando quel Principe in cosa, che per la sorella tanto gli premeua, alienarlo, e dargli materia, che non potendo la rouina della sorella, e del Cognato soffrire, ad altri partiti s'appigliasse, per risentirsene. Erano forsi le conditioni di questi tempi tali, che stesse bene alla Corona di Spagna alienare dalla sua vnione vn Principe de' più sinceri, e a gl'interessi della sua Corona de' più ben'inclinati. Trattarsi ancora, quel che più importaua, della soddisfazione, e sicurezza di tutti i Principi Italiani, i quali tanto d'accrescimento degli Spagnuoli in Italia riputando decrescimento del proprio loro Impero, e della propria loro libertà, haurebbono il mondo sopra riuoltato, perche quegli Stati non rimanessono a quello di Milano congiunti. A che dunque distrug-

struggere, e spogliare vn Principe, il quale spogliato, e distrutto douesse poscia far nascere guerre da guerre, odi da odi, nemistà da nemistadi, con tanto danno, e pericolo del suo distruggitore. Chiari, e freschi apparire gl' esempi del Pallatinato al suo Principe tolto, e confiscato di quante guerre, trauagli, e pericoli sia stato, e continuamente sia all'Imperadore, e alla Casa d'Austria cagione. Più chari in Italia gl' esempi della Valtellina, e del Duca di Mantoua. Dunque, che il Rè hauesse la necessit  in virt  conuer-  
tita con questi esempi, ed argomenti conclu-  
deuano. Ma con non minore ambiguit , e *Atti del*  
variet  di discorsi, ragionauasi del Duca. *Duca di Par-*  
*ma contro il*  
Lodauano altri, altri biasimauano la gene-  
*R  approua-*  
*te e lodate.*  
rosit  dell'animo risentito, e impatiente d'af-  
fronti, il quale non hauesse potuto alle pri-  
miere dell'ingiurie de' Ministri Spagnuoli  
succombero. Ma alzato il capo, e mostrata  
la fronte, hauesse saputo farsi incontro all'  
alterigia di quella natione. Hauer egli da-  
ro esempio singolare, e mostra spiritosa del-  
la franchezza di vn'animo degno di Princi-  
pe libero, e hauere a gli Spagnuoli auuezzi  
a insuperbire contro i Potentati Italiani im-  
parato, qual conto si debba di lor tenere, con  
qual rispetto si debba con essi procedere, quel  
che possano i maggiori, e pi  potenti, quan-  
do i men potenti fan tanto di rumore. Non  
hauer esso veramente conseguito il fin  
principale delle sue alte, e generose imprese;  
ci  essere per  non per colpa sua, ma d'al-

trui succeduto, essendo cosa chiara, che, se si fosse daddouero sotto Valenza proceduto, giorno ne più chiaro, ne più illustre haurebbe mai la libertà d'Italia veduto, quanto quello, nel quale esso uscì armato dallo Stato, quello, quando azzuffatosi a Ponte Curo-ne colle genti Spagnuole, rimase nel conflitto superiore colla morte del loro Capitano; il quale tanto superbamente contro di lui le conduceua. I successi non hauer forza di scemare la gloria dell'impresè, quando massimamente dagl'esterni, e fortuiti accidenti vengono corrotte. Adognimodo in tante auuersità hauer fatto prouare à gli Spagnuoli la parte de' danni, e de' pericoli dalla sua alienatione, in gran parte proceduti. I campi; e le terre del Pauese, quei del Novarese, la stessa Città di Milano, quella ancora di Pavia co' loro territorij hauer per conto suo sentito senza dubbio maggiori danni, che'l Parmiggiano, o'l Piacentino: ed essere stata la Città di Milano, e quella di Pavia così vicine a perdersi come quelle di Piacenza, e di Parma. Douere per tanto i Principi Italiani riconoscere per sempre da questo Principe l'abbassamento delle pretensioni Spagnuole, la moderatione, e rispetto, col quale si vedranno per l'auuenire trattati, il conto, in che saranno tenuti, e finalmente la libertà nella quale alle spese di questo Principe, si cognosceranno perpetuamente timeffi. Altri all'opposito pretendeuano, le deliberationi di questo Principe non da virtù, ne da generosità.

*Atzioni dello stesso Duca riprenate.*

rosità d'animo, ma da giouenil furore tirar l'origine. Imperciocche, cominciando dal loro principio, e fino alla fine della tragedia discorrendo, diceuano, che senza giusta occasione datagli, hauesse dall' orme de gl'antenati suoi trauato; i quali come nell'amicitia, e deuotione della Corona di Spagna, haueuano collocato le più sode fondamenta del Principato, così non haueuano mai hauuto occasione di pentirsi, d'essere stati da quella dipendenti. Qual cagione adunque à questo Principe, carico di tanti meriti de' suoi maggiori, poteua essere stata data, di dubitare della buona mente, gratia, e protezione della stessa Corona, quando le vestigia de' predecessori hauesse di calcare continuato. Ma l'esserli egli da suoi primi anni imbeuuto di pensieri grandi, di pretensioni maggiori della sua conditione, l'hauer fatto demonstrationi di poco inclinare, e talora di poco stimare il fauore di quella Maestà, e più in quella di Francia, che in quella di Spagna inclinare, hauer generato non picciola diffidenza della sua intentione; esserne però nati sinistri concetti, e quindi osservationi de' suoi andamenti, da i quali essendosi maggiormente scoperta l'auersione sua, hauer dato occasione a' Ministri Spagnuoli, di dolersene, e di vscir talora in qualche parole di giusto sentimento: le quali doueuan seruirgli di correctione delle passate attioni, e di ammonitione per calcare la strada calcata da suoi progenitori, e di rimetterli con attioni contrarie in quella buona gratia,

e in quella buona corrispondenza, la quale haueuano quelli colla Corona di Spagna studiosamente, e costantemente trattenuta. E nondimeno stimando il Duca, la medicina veleno, hauer dato nelle rotture con tanta picciola occasione, che, ogni cosa attentamente considerata, non sia possibile trouarne la giusta, e sufficiente cagione; trattandosi massimamente d'un Principe di forze, e di potenza al Rè tanto disuguale; quando etiamdì fra' Principi maggiori, e di forze, e di Stati vguagli, si sian souente veduti incontri assai più graui, tollerati; e per non rompere la publica pace dissimulati. Quanti hauerne il Duca Carlo Emanuele Principe di grandissimi sentimenti sofferto, prima di romperli colla Corona di Spagna, contro la quale non essere però mai venuto à rottura, eccetto che, dopo l'hauerli veduto nel proprio stato dall'arme Spagnuole assalito. Onde più si può dire, essersi egli per la propria, e necessaria difesa, che per l'offesa a quella Corona nimicato. Quante i Vinitiani, quante gli stessi Pontefici, per non dire d'altri Principi. Quante le due stesse Corone fra le stesse, e con altri Principi n'hanno passate, sofferte, e dissimulate. Vsar talora i Principi Maggiori qualche tratto di Superiorità, e di Maggioranza verso i minori, e i minori essersi ancora veduti, usando per minor male della prudenza, alla meglio soffrirle. Ma ne anco i Principi maggiori essere soliti d'insorgere sempre contro i minori; anzi usar anch'essi di moderatione verso  
loro



loro, condonando, e dissimulando con generosità i difetti, e le mancanze de' minori verso di se come se, senza ne anche pensarne, non che venirne al risentimento. Andarebbe altrimenti il mondo sottosopra, se per qualunque offendimento s'hauessero ad impugnare l'arme. Riserbarli queste per l'ultima difesa dello Stato, o assalito, o pericolante; ma non per l'offesa, e prouocatione del più potente, ne per lo sfogamento de gl'odi, e de gli sdegni contro minori, o per la sicurezza delle sospitioni, ch'hauessero del maggiore concepute. Dunque non essendoui occorsa giusta occasione di rottura, esser necessario conchiudere, che o'l timore, d'essere dall'arme Spagnuole oppresso, o la speranza di conseguire, adherendo alla Corona di Francia, tutto, o parte dello Stato di Milano, o'l desiderio di rimetter l'Italia, cacciatine gli Spagnuoli, nell'antica libertà, l'hauesse a tanta nouità, e alteratione sospinto. Quanto al timore diceuasi, non essergli stato possibile dubitare, che essendo munito di tanti meriti d'antenati, potesse temere di quell'arme, le quali ad altri Principi Italiani poco benemeriti di quella Corona erano state di tanto sostegno, e difesa. Ferdinando Cardinale, e poscia Duca di Mantoua poteua fargli la sigortà, il quale hauendo in Roma, e altroue dati forsi più manifesti segni d'alienatione da quella Corona di quei, ch'esso di Parma, hauesse prima delle rotture dato, adognimodo succeduto al fratello nel Principato, venne contro l'openione d'ogn'v-

no , anzi dello stesso Ferdinando riceuuto nella protectione dell'armi Spagnuole, e con esse effectiuamente difeso contro il Duca di Sauoia di parentado , e d'interessi a quel Rè tanto congiunto. E pure esso Ferdinando non haueua meriti de' maggiori , anzi il padre di lui fù vehementemente sospetto, che tramasse effectiue congiure d'arme contro la Corona di Spagna importantissime. Ma come il timore non pareua bastante occasione per giustificare questo mouimento , così molto meno la speranza poteua a tanta deliberatione condurlo. Perciocche, lasciamo da parte , se il fine di aggrandirsi degli Stati altrui sia giusto motiuo per muouer la guerra; adognimodo , a chi con aggiustato discorso anderà queste speranze bilanciando , doueranno sempre parere non ben misurate , anzi e molto frali , e leggieri troueralle. Lo Stato di Milano pretendono i Francesi alla Corona per antiche ragioni appartenente , e però ne in tutto , ne in parte alienabile; e per conseguirlo v'hanno sparso tanto di sangue, e speso tanto di oro , quanto lo Stato istesso non montarebbe; quando s'hauesse a vendere , o si douesse comperare. E sarà poscia alcuno, il quale spera, che acquistato da' Francesi, debba esser in tutto a se conceduto , o seco diuiso. Massimamente seco, mentre con così picciole forze , fosse nella ricuperatione dell'istesso concorso. E quando la ragione manifesta non conuincesse , gl' esempi succeduti, poteuan sicuramente qualunque speranza

tanza escludere. Co'l fauore dell'arme Vini-  
tiane vnite alle sue, conquistò Luigi Rè di  
Francia quello Stato, e con essi espresamente  
patuì, la Città, e Contado di Cremona, con  
tutta la Ghiaradadda. Ma non sì tosto otten-  
ne il Rè l'intento, che ripeté da quella Repu-  
blica tutto ciò, che per gli stessi patti della  
Lega era a lei douuto; e non sott' altro pre-  
testo, che perche come Stato alla Corona  
appartenente non poteua esser da essa per  
modo alcuno smembrato. Gli studi polcia,  
e i concetti dell'Italica libertà così belli, e  
spetiosi, i quali non muoueuano gli stessi  
Principi d'Italia maggiori, come ragione-  
uolmente capeuano in questo Principe, il  
quale ne per la grandezza dello Stato, ne per  
la quantità delle forze, ne per l'autorità d'  
inuechiata prudenza, o di lunga sperienza  
delle cose del Mondo; il luogo primiero fra  
essi non tenendo, poteuan da gl'andamenti  
loro comprendere, che, tutto che talora for-  
si da maggiori stimoli di più assoluta libertà  
si sentissono tocchi, sono però sempre anda-  
ti temporeggiando, per lo dubbio, che, li-  
berati dalla presente, venghino poscia a peg-  
gior conditione di cose costretti a soccom-  
bere: e contenti d'hauere per adesso condot-  
to lo Stato d'Italia a' termini di maggiore  
vguaglianza, studiavano, come possano in es-  
so conseruarla. Questi erano i concetti, e  
queste le considerationi, le quali comune-  
mente intorno a gl' occorsi accidenti corre-  
tano, e le quali, come si lasciano indecise;

così ancora lasciansi liberi i pareri di giudicare, e formarne quella sentenza, che al giudizio di ciascuno parrà più conuenevole. Torniamo al proposito. Da questi stessi tempi, ne' quali gli Stati del Duca per la conchiusa pace rimasono dalle ostilità della guerra liberati. Donna Anna Carraffa vnica figliuola, ed herede del Principe di Stigliano, Signora principalissima nel Regno Napolitano s'era poco prima al Duca di Medina dellas Torres maritata, Sign. principalissimo di Casa Gusmana e vno de' Grandi della Spagna, successo di fresco al Conte di Montereis nel Viceame Napolitano, dal quale matrimonio assai presto nacque vn maschio, al quale colla successione degli Stati grandi in quel Regno alla madre appartenenti spettaua dopo la vita di essa la successione, e padronanza di Sabbioneta, come a discendente d'vna sorella, di Vespasian Gonzaga maritata nell'Auolo della Donna Anna. E questa piazza per la fortezza del sito quasi inespugnabile, posta nel cōfine del Cremonese verso il Mantouano, e perciò di molta conseguenza non solo per la Città di Cremona, ma ancora per tutto lo Stato di Milano; e nella quale gli Spagnuoli, hauendo per questi rispetti fissato molto innanzi gl'occhi, con molta cupidiggia haueuan sempre desiderato di farsene padroni: e questa loro brama era sempre stata di gran gelosia a' Principi Italiani, i quali in estremo abborriano, che piazza tale all'Imperio Spagnuolo s'accrescesse. E non hauendo mai potuto gli  
Spa-



Spagnuoli , o risoluto di metterui il piede, non ostante, che quella Signora come anco il Padre per rispetto del nascimēto, e per rispetto del Matrimonio fussono sudditi alla Corona di Spagna, ottennono finalmente in questi tempi l'intento senza violenza alcuna, e senza dare giusta occasione a' Principi d'Italia di querelarsene. Imperciocche il matrimonio sodetto , e la nascita del figliuolo , herede, e successore di quella piazza, haueuan loro spianata suauissimamente la strada , per ottenere quel, che tanto era da loro stimato, e bramato. Ma perche la piazza fù già per qualche rispetti consegnata in deposito al Duca Ranutio, e la consignatione era ancora passata nel presente Duca di Parma , figliuolo, e successore di lui; perciò il Duca di Medina , e la moglie a nome proprio , e del comun figliuolo spedirono i loro mandati in D. Francesco di Melo , per la ricuperatione della piazza depositata. Il Melo andato a Parma , non potendo quel Duca apertamente ricusare la restitutione , fece alto sulle spese delle guernigioni per tutto il tempo del deposito continue; le quali diceua, che a trecento mila ducati ascendeuano. E non volendo il Melo, che per danari si trattenesse, o ritardasse questa negotiatione , ridotta la somma da tre in dogento mila ducati, venne il Duca nella consignatione douuta , nella quale cauatone il presidio Italiano , entrò con molta soddisfazione de' Ministri Spagnuoli lo Spagnuolo. Vero è, che ciò non succedette, che prima non

*Sabioneta  
consegnata  
dal Duca  
di Parma  
la sua Signora.*

*Castello di  
Rossenna oc-  
cupato in  
tempo della  
guerra dal  
Duca di  
Modona a  
quel di Par-  
ma, restitui-  
to al presen-  
te da quel di  
Parma a  
quel di Mo-  
dona.*

*Duca di  
Parma dis-  
gustato de'  
Vinitiani  
per le cose  
passate.*

*Duca di  
Parma non  
ha giusta  
occasione  
d'essere dis-  
gustato de'  
Vinitiani.*

fosse al Duca di Parma restituito il Castello di Rossenna, occupatogli, come si disse, dal Duca di Modona nel principio della mossa, che fece contro quel di Parma: e giuntamente con questa restituzione rimasero ancora aggiustate le differenze frà que' Duchi vertite. Fù tenuto assai comunemente, che il Duca di Parma venisse con tanta facilità in questa restituzione, per attaccarla a' Vinitiani, de' quali fosse rimasto malissimo soddisfatto; perche, senza mai sostenerlo nella presente guerra, non gl'haueffono porto vn minimo aiuto, ma haueffono sofferto, che all'arme Spagnuole soccombessè, sapendo egli benissimo, quanto a' Vinitiani premesse, che gli Spagnuoli non mettesfono in quella piazza il piede. Ma quantunque con l'arme non venisse il Duca ne da' Vinitiani, ne dal Gran Duca suo Cognato favorito; non poteua nondimeno negare, di non essere stato con potentissimi vizi in questi tempi senza dubbio più oportuni, e più efficaci, nella Corte di Spagna, e presso i Ministri d'Italia, da gl'vni, e dall'altro favorito, e sostenuto, perche non gli fossero gli Stati occupati. Ed è cosa certa, che questi due Principi erano da gli Spagnuoli assicurati, che la guerra non gli si faceua per opprimerlo, ma per estinguere quel fuoco, il quale ne a' detti due Principi, ne a gl'altri Potentati d'Italia era per li comuni interessi di buon occhio veduto: onde, essendosi quel Duca mosso senza consigliarsene con alcun d'essi, ed hauendo contro il parere, e gusto lo-



sto loro continuato il mouimento , ragione alcuna non consentiua, che fossero, per souuenirlo , tirati in vna guerra, la quale, e a i propri , e a i comuni interessi pernicioza , e pericolosa preuedeuano , e la quale , inimicando loro la Corona , chiudeua la strada a gl' vizi , che a fauor di lui in quella Corre faceuano. Benche questi , ch'erano Giudizi formati dal volgo ignaro della veritade, e de' più segreti , e reconditi negoziati de' Principi, e de' Ministri principali , venissono poscia conuinti da ciò, che i Ministri di Spagna magnificando , e inalzando a più potere la Grandezza , e Magnanimità dal Re loro in questa occasione dimostrata verso del più feroce nemico della sua Corona, dopo tant'attentioni d'ostilità contr'essa comesse, si lasciavano sotto voce intendere, che non era stato il Duca ne gl'accordi costretto ad altro, che alla giustissima restitutione di questa piazza, col rifacimento larghissimo delle spese da esso pretese, e colla restitutione in contracambio di Rossenna statagli, come s'è detto, dal Duca di Modona occupata; onde appariva , che'l Duca per rigore del patto, e non per fine de' risentimenti fosse in quella restitutione venuto.

Il Gouvernatore sbrigato dalla faccenda di Parma, la quale quasi dado nel piede , era stata di grand'impaccio al corso de' Regi affari, applicò l'animo all'acquisto delle Langhe, le quali sono piccioli Castelli tenuti da diuersi Signori in Feudo dall'Imperadore , fra le montagne della Liguria situati, parte allo

*Il Gouvernatore sbrigato dal Duca di Parma, e accresciuto di forze s'impiega nella ricuparatione delle Langhe.*

Stato di Milano, parte a quel della Repubblica, parte al Piemonte, e Monferrato confinanti, e di presente parte da' presidi Francesi, parte da' Piemontesi tenuti. Era il Gouvernatore da questi tempi cresciuto di genti venutegli dalla Spagna, da Napoli, e dalla Germania; oltre che altri dagli Svizzeri n'aspettuava; onde maggiormente a questa impresa si disponeua. Non erano passati molti mesi, che il Duca di Sauoia cupido di diffendersi in quelle parti, haueua occupato il Contado di Milefino alle spalle di Sauona situato, nel quale Contado si conteneua il Castello del Cengio, fortissimo per lo sito, e opportunissimo al passaggio del mare, e per essere fra mezzo il Marchesato del Finale, e lo Stato di Milano, molto vtile alla conseruatione di quel Marchesato riuscìua. Questa occupatione haueua dato molta gelosia a' Ministri Spagnuoli, desiderosi d'aprirsi vn passaggio, per via del Finale, alle genti, che quivi di sbarcare per l'auuenire pensauano. E perche ancora quando il Finale venisse assalito, non pareua, che per altra strada, che per quel Contado potesse essere dallo Stato di Milano soccorso. Videasi per tanto il Gouvernatore costretto a nettare queste parti da' presidi nemici; e per dare principio all'impresa, cominciò dalla Terra, e Castello di Ponsone, doue sotto la condotta di Emilio Gliglino inuìò vn' grosso di genti parte Spagnuole, parte Italiane, e parte Tedesche, le quali condottesi a vista della terra, subitamente senza contrasto l'ottenno-

no,

*Mandagē  
si alla con-  
quista del  
Castello di  
Ponsone.*

no, perche i Francesi, che v'erano di presidio, al primier comparir de' nemici l'abbandonarono, e si ritirarono nel Castello. Per l'espugnatione del quale essendo necessarie l'artiglierie, e necessario sforzo maggiore di soldati, vi fù inuiato D. Martin d'Aragona con altre genti, e colle artiglierie, le quali dirizzate contro il Castello dopo nō molti giorni, non sentendo i difensori nouella, ne vedendo cōparire alcun soccorso, vennero alla deditione.

Nello stesso tempo essendosi Gil d'Has dato vanto di sorprendere Nizza, fù dal Gouvernatore inuiato dalla Città d'Alessandria con tre reggimenti di fanti, e due di caualli, il quale partito sulle ventidue ore doueua giugner di notte a Nizza, viaggio non più, che di 12. miglia; ma essendoui non prima di due ore di Sole peruenuto, e però non potendo esser più luogo alla sorpresa, occupò, e si fortificò nel conuento de' Capuccini; e parendosi il Gouvernatore impegnato in quell' impresa, tralasciata quella del Cengio nelle Lange, sulla quale con molta attentione disegnaua, non volle lasciar questa di Nizza imperfetta: v'andò pertanto con tutte le forze, e in persona, e aperte da molti lati le trincee, quasi finsouera i fossi, si sentì la chiamata da quella parte, doue il Sargente maggiore Ottrauian' Sauli col terzo del Marchese Cosmo Ricchiardi s'era più de' gl' altri auanzato, il quale entrato nella terra, e dati, e riceuuti gl' ostaggi si trattò la deditione, la quale assai presto succedette. Fornita questa impresa fu-

*Manda e  
vā all'occu-  
patione di  
Nizza, e  
l'ottiene.*

*Manda a  
occupare  
Aiano.*

*Ottavian  
Sauli man-  
dato all'oc-  
cupatione  
di Monte-  
grosso.*

rono subitamente dal Gouvernatore inuiati alcuni terzi all' impresa d'Aiano, terra forte nel Contado d'Asti, doue col Piemonte confina, e petò di molta conseguenza per entrare nel Piemonte; alla quale speditione fù deputato il Mastro di Campo Generale Filippo di Silua, il quale occupata di passaggio la terra di Costigliole vicina ad Aiano, ne cauò molte prouuisioni di grano, e di vino, e inuiò nello stesso tempo Ottavian Sauli ad occupare Montegrosso, terra altresì vicina sou' vn poggio situata di molte habitationi popolata, alla quale vn casamento assai forte serue di Castello, i difensori del quale essendosi messi sulle difese, e hauendo fatto gagliarda resistenza a' vigorosi assalti del Sauli, vennero finalmente al terzo assalto con molta loro uccisione vinti; onde il Castello dopo ostinata oppugnatione in podestà del Sauli peruenne. S'andò poscia con tutte le forze ad Aiano, che resta soua vn rileuato di picciola collina, che la pianura intorno signoreggia; e presupponendo il Silua nō gl'esser di bisogno l'artiglieria, fù costretto (perche gli venne meno il presupposto) trattenerli cinque giorni tanto, che l'artiglieria giugneste, la quale essendo comparsa, formonne due batterie, e dopo d'alcune sparate ottenne la terra a patti di buona deditione. Impadronitosene, procurò con nuoue opre di rinforzarla, e di grossa guerniggione assicurarla. Da Nizza andò il Gouvernatore ad Annone, e passato il Tannaro soua vn ponte gittato alla Croce Bianca si propo-

propo-

propose di tentar per sorpresa la Città d'Asti, essendo in essa entrato il Marchese Villa con trè in quattro mila fanti, s'astenne dal tentatuo; vero è, che, considerando di quanto momento fosse la Rocca d'Arazzo per la sicurezza d'Aiano, e d'Annone, mandò genti ad occuparla, e fortificarla, la quale ordinò poscia, che fosse di buon presidio munita. Passato quindi il Pò a Valenza deliberò d'alloggiare nel Canevese per fine, di trauagliare da quella parte il Duca; e peruenutoui, distribuì le genti per le terre di Pertegno, Assigliano, Riua, Costanza, Carenzana, e Desana: e hauuta la notitia che'l Duca, el Marescialle passato il Pò a Pontestura, s'era con tutte le forze posti in Morano, terra comoda per la vicinità del Pò, e forte per lo terren paludoso, usò ogni artificio, e impiegò ogni suo sforzo per tirarli fuori di que pantani; e a questo effetto mandò ad occupare la terra di Balzola fra l'vn, e l'altro esercito vgualemente situata; la quale occupata, il Duca tentò di notte tempo di ricuperarla; e non essendo gli il tentatuo riuscito, cominciò a fortificar i posti all'intorno per assediarela; ma venendo prontamente soccorsa, fù costretto a ritirarsi, e a ritornare nella fortezza del sito di Morano; dal quale non riuscì giamai al Governatore di farlo uscire, e ritirarlo alla battaglia, non ostante, che più d'vna volta gli si presentasse in ordinanza, e al fatto d'arme apparecchiato, e non ostante che la caualleria Spagnuola sotto gl'occhi di lui

*Il Governatore manda ad occupare, e fortificare la Rocca d'Arazzo. Va col l'ercito nel Canevese.*

*Procura di tirare il Duca a battaglia.*



per le terre vicine con gran danno de' popo-  
li scorrendo, fosse ancora trascorsa a Fonta-  
neto, e a Palazzuolo più oltre la Città di  
Trino. Dall'altra parte non potendo il Go-  
vernatore lungamente quivi, e in questo mo-  
do di fare per la penuria del foraggio tratten-  
nersi, e vedendo il Duca in que' fanghi im-  
pantanato perseverare nel suo proponimen-  
to di non vscirne, si ritornò a Costanzana, do-  
ue, per alcuni giorni senza dare, o riceuere

*Baruffa vi-  
cina a Ver-  
celli fra D.  
Martino, e'l  
Marchese  
Villa.*

molestia si trattenne eccetto in quanto, ha-  
uendo mandato D. Martino con grossa banda  
di genti a ricognoscere il forte di Bremi, e po-  
scia la Città di Vercelli; fù il D. Martin incon-  
trato dal Marchese Villa vscito con buona  
maro di genti da Vercelli, ed essendosi venu-  
te alle mani, successe vna gran baruffa, nella  
quale rimase il Villa superiore. Cadettono  
dalla parte di D. Martino molti, e frà gl'altri il  
Mastro di Campto Boccapianola, e lo Spadi-  
no Capitan di caualli, e vi restarono prigion-  
i Antonio Vloa, e altri sei Capitani di caualli  
grauemente feriti. Presentendosi poscia, che il

*Duca di  
Savonia m-  
da genti al-  
la difesa  
della Rocca  
d'Arazzo.  
Gouernato-  
re prouide  
alla difesa  
della Rocca  
d'Arazzo.*

Conte di Verrua con vn grosso di genti anda-  
ua alla Rocca d'Arazzo, risolvette il Gouer-  
natore passarui con tutte le forze dell'eserci-  
to in soccorso. Ordinò per tanto che d'Ales-  
sandra incontanente vi si inuiassono genti di  
rinforzo; onde il Conte Galeazzo Trotti v-  
scito da quella Città, e passato a sguazzò il Tà-  
naro, che non era molto alto senza alcuna op-  
posizione (non essendo ancora comparso il  
Conte di Verrua) v'enuò con trecento fanti.

Nel



Nel qual mentre il Gouvernatore passata la Sefia alla Villata, e il Pò a Valenza giunse ad Annon e, luogo assai vicino alla Rocca; doue trouò Don Martino, il quale inuiato dà esso Gouvernatore con cinque mila fanti, e mille cinquecento caualli, v'era il giorno antecedente peruenuto in tempo, ch'essendosi i nemici già sotto la piazza trincerati, cominciauano le batterie. Comandò il Gouvernatore a D. Martino, a D. Gio. di Garai, e al Monpauone Gouvernatore d'Alessandria, ch'andassono a riconoscere i posti, per doue si potessono dare i soccorsi, i quali ritornati, hauendo riferito esser l'impresa veramente difficile, ma non impossibile, neranto disperata, che le difficoltà, per quanto fossero grandi, non si potessono superare, e rendendo buon conto, della maniera, colla quale pensauano di dare il soccorso, il Gouvernatore cupido assai di spuntarla, ordinò, che si tirasse innanzi l'impresa. Frà Annone, e la Rocca oppugnata, passa il Tanaro, ed essendo la ripa di là di sito a questa di quà superiore, era ancora stata da' nemici molto ben fortificata, per modo tale, che, douendo i soccorritori di necessità accostarsi alla ripa di quà, se voleuano soccorrere, peruenutiui, rimaneuano al moschetto nemico malamente sottoposti: onde non era possibile affacciarsi al fiume senza pericolo d'essere con gran danno dalla ripa superiore factati. Era oltre a ciò comparso nel campo oppugnatore il Duca di Sauoia, e seco il Marefciale, con quanta gente hapeuano potuto con-

*Difficoltà  
del soccorso  
della Rocca.*

*Duca, e  
Marefciale  
con tutte  
le genti sotto  
la Rocca.*

*Difficoltà  
del soccorso  
superate.*

*Soccorso en-  
trato nella  
Rocca.  
Uscita di  
que' della  
Rocca sopra  
i nemici af-  
falisce li lo-  
ro trincee, e  
restringe ad  
abbando-  
narle.*

condurre, e con ferma resolutione d'impedi-  
re il soccorso; e di spugnare per tutti i modi  
in faccia all'esercito nemico quella piazza;  
Crescendo per tutto da tutti i lati l'impossibi-  
lità di valicare il fiume, senza manifesto pe-  
ricolo di perder la gente; ed essendo pur ne-  
cessario varicarlo, a chi vol dare il soccorso;  
tanto più la riuscita dell'impresa pareua di-  
sperata. Ma superò la difficoltà l'industria  
accoppiata al valore de' soccorritori, i quali;  
hauendo preparati molti gabbioni di riparo;  
s'auanzarono sotto la condotta del Garrai  
alla riuà dietro a i gabbioni, che s'andaua-  
no innanzi rotolando, e colle moschettate;  
le quali coperti da gabbioni faceuano fioc-  
care contro quei dell'opposta ripa, i costrin-  
sono ad abbandonarla. Fra questo mentre, ha-  
uendo il Don Martino gittato il ponte colle  
barche sulle carra condotte, passò per esso D.  
Giouanni Romero con mille fanti, a' quali  
s'aggiunse buona parte del presidio della piaz-  
za; e andati vnitamente all'assalto delle trin-  
cee nemiche, con molto ordine, e resolutione;  
le inuestirono. Ma trouatani grande, e non  
men feroce, che risoluta la resistenza, ben-  
che lungamente nell'oppugnatione si perse-  
uerasse, tuttaua, essendo gl'assalitori sopra-  
fatti dal numero de' difensori, e dal van-  
taggio del sito, non era gran fatto, che ve-  
nisseno finalmente ribbuttati, se l'artiglieria  
giunta finalmente nel campo, e dal Marche-  
se di Caracena con molta celerità disposta in  
certo posto per molto opportuno da esso stesso  
addoc;

addocchiato, non hauesse fatto abbandonare la difesa, e dato piena vittoria a gl'oppugnatori, con grandissimo danno del campo nemico malamente dal fulminare di quelle artiglierie trattato. Durò il combattimento da mezzo giorno, che fù il primiero d'Agosto, fino alla notte, la quale diuise la pugna. Il giorno seguente il Duca, e'l Maresciale ancorche per tutta la notte, hauessono fatto finta di volerli fortificare, e mantenersi nel possesso del loro posto; adognimodo sullo spuntare dell'Alba partirono senz'essere molestati; perche il Tannaro, ch'era di mezzo nol permise, e'l terreno, per le pioggie cadute fangoso difficultaua il seguitamento; alcuni caualli solamente lor diedono alla coda, ma più per segno d'ardimento, che per oppenione di poterli danneggiare, massimamente, perche, essendo per la venuta del Duca, e del Maresciale cresciuto il campo nemico, faceuasi il conto, che in esso più d'ottomila fanti, e di dū mila caualli si ritrouassono; onde non era ne anco a proposito, che poca gente s'auanzasse a stuzzicarli. Fù lasciata nella trincea gran quantità d'arme, e di munitioni; il numero de i morti da canto de gl'oppugnatori arriuò ben a cinquencento, e molto maggiore fù quello de i feriti; da canto de i soccorritori, pochissimi furono i morti, e molti i feriti; onde tanto più la fattione di questo giorno fù stimata segnalata, e singolare. Ma tanta felicità di successo venne ben tosto temperata dall'infelicità, che non molto

*Oppugna-  
zione della  
Rocca ab-  
bandonata*

*D. Martin d'Aragona inuiato con genti alla difesa del Finale, che si dubitava douesse essere assalito.* doppo le stesse arme Spagnuole sotto D. Martin d'Aragona nelle Langhe prouarono. Hauua in quelle parti il Gouvernatore inuiato lo stesso D. Martino con quattro mila fanti, ottocento caualli, e sei pezzi d'artiglieria per sicurezza del Finale, che si presentua correr

pericolo d'essere dall'armata Francese per via di mare, e dal Duca di Savoia per via di terra assalito. Componeuasi tutto il corpo della gente all'impresa destinata di soldati Spagnuoli sotto D. Antonio Sotelo, e di Tedeschi sotto il Principe Borso da Este, e da i Collonelli Gil d'Has, e Leiner condotti. La caualleria era gouernata dal Baron di Lisao. Peruenuto Don Martino alle Carcare, luogo di Giurisdictione del Finale, presentì, che il Duca, uscito molto grosso di genti dalla Città d'Asti, era giunto in Saliceto, e con diligenza straordinaria veniva per rinchiuderlo in quelle strettture, e che, occupati i passi, per li quali era nelle Langhe entrato, miraua di escluderlo dallo Stato di Milano. Inuiati per tanto secento fanti di rinforzo al Finale, fù di comun consentimento de i Capitani deliberato, di retrogradare e preuenire il disegno del Duca, e però di condursi anticipatamente in Bistagno; doue, perche vi trouarebbono altre genti, e per essere più vicini allo Stato, si stimauano assai sicuri, quando lor fosse riuscito di peruenirui. La difficoltà di questo consiglio in ciò consisteva, che, a chi da Spigno luogo sulla strada, che s'hauua a fare, vuol mettersi in Bistagno, conuien passare sotto Mon-

*Fatto d'arme sotto Mombaldone fra 'l Marchese Villa, e D. Martin d'Aragona.*



Monbaldone, che resta quasi a mezzo la strada, e così sotto il moschetto delle genti del Duca, le quali, condotte dal Marchese Villa, eran già quiui a notitia loro colla vanguardia alloggiata; riuscua per tanto difficile la deliberatione, e periculosa. Pure la necessità di condursi in sicuro dall'vna parte, e la speranza dall'altra che l'industria, e'l gran ordine, col quale pensauano di marchiare, el valor della loro gente, douessero superare ogni difficoltà, e incontro, fece loro abbracciare il consiglio, di passare innanzi; e tanto più, quanto che meglio informati, seppono poscia, non essere ancora il Duca con tutta la gente quiui, ma la sola vanguardia sotto il Marchese Villa, come s'è detto, peruenuta. Fecero adunque passar innanzi la cavalleria sotto il condottiere Lisao, e dietro a questa i Tedeschi di Gil d'Has, ch'eran di vanguardia, e poscia gli Spagnuoli del Sotelo colle artiglierie, e monitioni, a quali succedeva il Principe Borso col suo Regimento di Tedeschi: caminava di ritroguardo il Colonello Leimar parimente col suo regimento di caualli Tedeschi spalleggiato da due compagnie d'archibuggieri a cavallo. Marchiando con quest'ordine, e auuicinati a Monbaldone, videro in certa casa di osteria, e in vn'altra dall'osteria poco lontana alcune genti d'arme, contro le quali hauendo D. Martino fatto auanzare due maniche di moschettieri, per occuparle, e scacciarne i soldati, che v'erano; furono gl'ordini felicemente eseguiti, perchei

moschettieri, cacciatine i difensori, rimasero padroni delle case. In questo mentre fù comandato alla cavalleria, che facesse alto in vn prato colla faccia volta al nemico, il quale dentro Monbaldone tuttauia si tratteneua; e arriuate nello stesso tempo le fanterie, si formò vno squadrone, e si fece passare innanzi l'artiglieria con guardia sufficiente. Lo squadrone, dal quale continuamente uscivano maniche di moschettieri, a scaramucciare, procedeva lentamente, dando tempo alle artiglierie, perche auantaggiassono camino, e peruenissero a certo posto di maggior sicurezza, per far poscia alto, e voltare la fronte al nemico, e trattenerlo tanto, che l'artiglieria fosse in Bistagno condotta. Veggendo quei, che da principio haueuano l'osteria, e la casa vicina occupata, che l'artiglierie, e le fanterie arano felicemente passate, e dal pericolo uscite s'erano già in sicuro condotte, vollero anch' essi ritirarsi; onde, abbandonati i posti, andarono ad vnirsi alla cavalleria, che stava sul piano, e guardaua le spalle delle fanterie, le quali marchiate che fussono, douean anch' esse rittirarsi. Ma in vn tratto si vide il Marchese Villa colla cavalleria calar da Monbaldone, e andar ad inuestire le fanterie, le quali, trouandosi in campagna rasa, vennero abbandonate dalla cavalleria, la quale senza fare alcuna resistenza, si diede tanto vergognosamente a fuggire, che la nemica tralasciate le fanterie, cominciò a darle adosso, e a fuon di coltellate malamente a percuoterla, ed



ed entrata poscia nelle fanterie, disordinò lo squadrone, in maniera, che nata fra esse gran confusione, chi quà, e chi là si diede a fuggire; e le artiglierie colle munitioni abbandonate vennero in podestà del nemico vincitore.

Gionò assai alla vittoriosa riuscita di questa fattione la giunta del Duca a Monbaldone col rimanente delle genti; il quale trovato la zuffa attaccata, fù ancora in tempo a cooperare alla vittoria, che succedette. Morirono in questo conflitto molti dalla parte di

*Duca di Savoia sopravvenne con gente mentre si combatteva e rimase vittorioso.*

Spagna, e molti furono prigioni; fra quali qualche persone di comando. Fù tenuto, che se il Lisao capo della Cavalleria, il quale fù il primiero a fuggire, hauesse fatto testa; e hauesse dato la carica al nemico, habrebbon le fanterie hauuto tempo di pigliar posto, e di caricare vn'altra volta i moschetti; onde sarebbe il tutto felicemente succeduto, e hauerebbe questa marchiata vguagliato la felicità, e gloria del soccorso, poco dianzi alla Rocca d'Arazzo portato. Ma il Lisao di quel mancamento giudizialmente imputato si difese con dire, che hauesse a D. Martino protestato, che gl'era impossibile tenersi in quel luogo, doue l'haueua collocato quell'ora; che dal nemico venisse assalito. E Don Martino si doleua del Gouvernatore, che gl'hauesse promesso; quando il mandò in quelle parti, d'assalire il Vercellese, per diuertire il Duca dalle Langhe; e che non hauesse la promessa eseguito. Chiuse con questa vittoria il Duca Vittorio la vita vn mese per

*Morte del Duca di Savoia dopo la*

*vittoria ac-  
quistata in  
Vercelli suc-  
ceduta.*

*Discorso in-  
torno la mor-  
te, e attioni  
del Duca.*

appunto dall'hauerla ottenuta, e morì in Ver-  
celli, doue ancora il Marefciale si ritrouaua.  
Publicosi affai comunemente, che moriffe di  
veleno, quantunque i Medici deputati all'in-  
uestigazione dell'intestina riferiffono, nessun  
uestiggio efferne apparito: e diede occasio-  
ne a tal sospirione, che tanto il Duca, quanto  
il Marchese Villa e'l Conte di Verrua, con-  
uitati alcuni pochi giorni alla morte del Du-  
ca precedenti dal Marefciale, e lautamente  
banchettati, tutti e tre incontanente cadesso-  
no infermi; il Marchese fra quattro giorni  
si rihiebbe, ma il Duca, e'l Conte, fra ot-  
to, o dieci perirono. Passauan notoriamen-  
te fra'l Duca, e'l Marefciale odi, diffi-  
denze, e vicendeuoli detrattoni, e imputa-  
tioni di colpe, che l'vno all'altro nell'ammi-  
nistratioue della guerra addossaua, le quali re-  
sono sospetto il conuito, e'l conuitatore di  
ciò, che poscia succedette e al Duca, e al Con-  
te ministro del Duca più intimo, e più conscio  
de' fini, e intentioni sue, e le ragioni apparenti  
ne dimostrano ancora l'autore. Era il Duca di  
finezza di genio molto eccellente. Appren-  
deua la manifesta rouina del Principato dal  
fine della guerra presente. Se vincitore ne  
riuscìua, i Francesi gli diueniuano padroni, se  
perdente nemici. Conueniuagli per tanto  
destreggiarsi in maniera, che ne la vittoria  
l'opprimesse, ne la perdita il rouinasse, ma so-  
pra tutto che l'Imperio Spagnuolo, il qua-  
le solo seruiuagli d'appoggio in Italia contro  
Francesi, non si debilitasse: onde, quantunque  
molte

molte cose a danni dell'istesso Imperio operasse, non si vide però mai, che in rouina, e distruzione di quello disperatamente combattesse; co' quali artifici sospettauua il mondo, che quel Principe, non potendone meno, andasse scanzando il pericolo, che preuedeua soustante. Onde, il non potersi maneggiare liberamente nell'arme comuni, come pareua, che rendesse ogni doppiezza delle sue attioni probabile, così rendeuua necessarie, e scusabili le operationi. Ma queste eran diuolgate opinioni senz'alcun fondamento di proua, o di certezza, eccetto in quanto il Marescialle publicauale. Abbracciaua molte imprese, e teneua la mente a molti disegni applicata. Alcuni giorni prima di morire trattò con D. Andrea Fossa Abbate di S. Theodoro di Genoua, che fù poscia eletto Generale de' Canonici Lateranesi, di strignersi in Lega colla Republica di Genoua, dimostrando di stimarla assai, e professandosi verso di essa altrettanto ben affetto, quanto il Padre n'era stato alieno; gli diede però ordine, che gittasse qualche fondamento alla negotiatione: ma la morte, dalla quale venne fra pochi giorni sorapreso, troncò il filo a qualunque negoziato. Morì a sette d'Octobre del trentasette nel cinquantesimo anno di sua vita. Lasciò oltre le femine due maschi, Francesco Giacinto, il maggiore; fra vn'anno dalla morte del Padre morì nell'età d'anni sei, a cui successe Carlo Emanuele l'altro, il quale non passaua il quarto dell'età. Nocque assai, come si credette,

la morte di questo Principe a gl' affari della Corona di Spagna; perciocche, come stando in vita, poteua il Rè di Spagna assicurarsi di non hauerlo assolutamente auuerso, ed infesto; così, morto lui, ricadendo la soprema Regenza dello Stato alla Duchezza vedoua, e Sorella del Rè di Francia, nessuno dubitaua che sarebbe stata dalla volontà, e cenni di lui assolutamente dipendente; ed era oltre ciò grande l'ansietà comune, che, morendo il picciolo Duca, il quale non dimostraua allora per la temperatura del corpo perfettissima sanità gli Stati del Piemonte, e della Sauoia nella Corona di Francia trapassassono. Della qual cosa, n'apparirono incontanente dimostrazioni, e indizi, per li quali apparue, che i Francesi con cupido occhio all'occupatione di quelli stessono molto intenti. Perciocche,

*Marescialle  
morto il Du-  
ca tenta d'im-  
padronirsi di  
Vercelli.*

successa la morte del Duca, il Marescialle, ch'era in Vercelli, attentò d'introdurre in quella Città presidio Francese, e sarebbe l'attentato

*Marchese  
Villa confer-  
ua Vercelli  
dall'attenta-  
to del Ma-  
rescialle.*

riuscito, se'l Marchese Villa risanato appena dall'infermità, auuedutosene, nò hauesse introdotto nella piazza molta della soldatesca del Duca, colla quale contenne l'intentione, e i fini del Marescialle opportunamente ripresse. Cagionò questa morte grauissime guerre al Piemonte, le quali nel seguente libro saranno rimesse; conuenendo per adesso, tralasciate le cose della Lombardia ne termini, ch'habbian descritti, farsi alquanto più a rietro, e ripigliare i successi del mare, i quali per non interromper que' della terra, sono  
 Stati



stati studiosamente in questo luogo riserbati.

Adunque intorno a i tempi, ne' quali fra terra *L'armata da Napoli la terza volta uscì occupò due dell' isole della Prouenza.* le cose già descritte succedettero, l'armata di mare, la quale due volte dal porto di Napoli uscì non haueua potuto nella Prouenza colpire, andò finalmente a dare sours l'Isola di Sant' Onorato, detta anticamente di Lerino, e di Santa Margherita, da quella di San Onorato per vno stretto canale disgiunta. Isole picciole, e quasi dishabitate, e poco lontane dalle rive primiere della Prouenza, all'ultime ripe dell'Italia confinanti. Motore di questa impresa, fù il Conte di Montereì, il quale, hauendo con molto, e sollecito studio fatto, e rifatto quest'armamento, e in esso spesi, e consumati danari infiniti, sentiua di mala voglia, che questa, che egli riputaua propria impresa, e dalla quale grandi effetti di riportare speraua, andasse in fumo; e veggendo, che le preparate difese della Prouenza, e la diminutione dell'armata, dalla tempesta lacerata, rendeuà impossibile l'impresa come staua prima designata, fece voltare lo sforzo sours quell'Isola. Cooperò ancora a questa resolutione il Marchese di Ferrandina, il quale comparso ne' mari di Genoua collo stuolo delle galee di Spagna, di cui era Capitano, fornito assai competentemente di soldati, e trouato nel Porto di Vai il Marchese di Santa Croce colla armata di Napoli, ma di gente diminuita, per hauerle mandate, como si disse, sotto Valenza, e tocco da cupidiggia di fermare il piede in quel di Francia, stimolò il

**Santa Croce**, ad andare vnitamente all'occupatione di quelle Isole, le quali occupate, stimauano di potere quando non altro il traffico marittimo a' Prouensali impedire, e quindi ancora a qualche impresa maggiore auanzarsi, se alcuna dall'occasione, e conditioni de'

*Numero de'  
Vascelli e de  
Capitani  
dell'armata  
di Napoli.*

*Occupatione  
dell'Isole di  
S. Margari  
ta, e Sant  
Onorato*

tempi lor venisse offerta. Andarono adunque intorno alla metà di Settembre il **Santa Croce**, il **Ferrandina**, e **Don Carlo Doria Duca di Turfi** con ventidue galee, cinque naui, e alquante scialuppe verso quell'Isole. Arriuati, sbarcarono lo stesso giorno le genti in quella di **S. Margherita**, come nella maggiore, e al continente più vicina, e perciò più comoda al riceuer de' soccorsi, e ne diuenner senza contrasto padroni, coll'occupare vn picciolo forte, che solo in esso trouarono, dou' erano di presidio cinquanta soldati, i quali dopo alcuni tiri d'artiglieria vennono alla dedizione. Andarono poscia colle galee a cannonare certa torre detta delle **Crocette** di nouo fabricata in vna punta del continente all'Isole tanto vicina, che colle artiglierie batteua sulle ripe a lei riuolte, della quale le galee pensauano facilmente impadronirsi. Ma resistendo la torre, ed essendo in sua difesa comparsa molta gente, ne fù abbandonata l'oppugnatione. S'andò poscia all'Isole di **S. Honorato**, doue benché fosse trouata resistenza alquanto maggiore, perche il presidio v'era maggiore, e maggiori le fortificationi; tuttauia il Capitano, ancorche più tardi di quello del forte di **S. Margherita** s'arrese. Vscirono dal vna, e dall'



dall'altra da trecento in quattro cento fanti; ed essendosi da tutto dato auviso al Vicerè di Napoli, vi furono da quel Regno inuiate prouuisioni abundantissime di vettouaglie, di munitioni, d'arme, d'artiglierie, e di tutto ciò, che a sufficientemente munirle, e prouederle, parue necessario. Era da questo tempo grande la fama de gl'apariti maritimi, che'l Rè di Francia (come si disse) e ne' mari della Bretagna, e in quei della Prouenza raccoglieua per formarne potentissima armata, e trattenerla nel Mediterraneo con intentione non solamente d'assicurare dall'armata Spagnuola la Prouenza, ma per risentirsi ancora contro il Regno di Napoli delle offese da esso contro la Prouenza e preparate, e destinate. Si spargeuano per tanto voci dalla Corte di Francia, che il Rè, tenendo molte intelligenze con molti Signori, e popoli di quel Reame, stimati dell'Impero Spagnuolo malissimo soddisfatti, douesse quell'armata a' danni di quel Regno inuiare; la disseminazione delle quali, essendo a gl'orecchi del Vicerè Mòterei peruenute, il messono in necessità di prouedere, non solo alle offese della Prouenza, e alla sicurezza dello Stato di Milano, ma alla difesa di quel Regno, in caso che alla fama diuolgata si vedessono gl'effetti corrispondenti. Delle intelligenze, e male soddisfattioni publicate, mai vestigio alcuno si vide apparire, non ostante le molte, e segretissime diligenze, e prudenti inuestigazioni, che ne furono da per tutto fatte. E nondimeno, senza

*Prouuisioni mandate da Napoli all'Isola di Prouenza occupate.*

*Armata maritima dal Rè di Francia preparata minaccia il Regno di Napoli.*

*Prouuisioni grandi fatte nel Regno di Napoli contro l'armata di Francia.*

intermettere le prouisioni della guerra della Lombardia, alle quali staua tanto quel Vicere quanto a quelle del Regno assiduo, ed intento, fece di gagliardi presidi munire tutti i posti, doue potesse l'armata colpire, o sbarcar genti. Ordinò vna leuata di vn terzo di Tedeschi, armò fino a quaranta vascelli da guerra, rinforzò galee, fece gran prouisioni d'arme, di munitioni, d'artiglierie, fece leuare molti Terzi pe'l Regno, comandò alle militie Mediterranee, che stessono pronte, per accorrere in tempo di bisogno alle riuè del mare; scelse dal popolo di Napoli quindici mila de' più esercitati nell'arme, per la difesa delle mura; e a tutte le parti con tanta applicatione d'animo, e di spirito indefesso vigilaua, che puossi veramente dire, essere egli stato l'anima, la mente, e lo spirito, che sostenesse in questi tempi, e informasse il corpo così vasto della Monarchia Spagnuola per tante parti assalita, e trauagliata. Furono tutti questi provvedimenti tanto accertati, ed opportuni, che l'armata di numero di Vascelli molto potente, e di molti guerrieri ben all'ordine, per la notitia loro che in lei n'era peruenuta, s'astenne non solamente dall'assalire, ma anco dall'auuicinarsi alle riuè di quel Regno; e trattenutasi lungamente nel Ligustico mare, non fece effetti degni di tanto armamento, e non ch'altro, non potè mai impedire il tragitto, e lo sbarco alle soldatesche, le quali dalle Spagne, e dal Regno di Napoli nello Stato di Milano veniuano mandate per lo necessario

*Piccioli progressi dell'armata Francese nel Mediterraneo peruenuta.*

xio rinforzo dell'esercito, nella Lombardia trattenuto. Perche nello stesso tempo, che l'armata di Francia per lo mare Ligustico scorreua, le galee di Spagna sotto gl'occhi di lei, approdatono al Finale, e quiui sbarcarono quanta gente vollono, senza alcuno impedimento, o nocumento da essa riceuere. Era l'armata Francese composta di sessanta nauì dalla Bretagna passate nel Mediterraneo, e comandate da Henrico di Loreno Conte d'Harcourt, e da Monsù di Sordì, Arciuescouo di Bordeos, alle quali s'aggiunsono tredici Galeoni di Prouenza, fra' quali il gran galeone di Ghisa, comandati dall'Arciuescouo di Nantes, e dodeci galee, comandate dal Conte di Poncurletto, tutte benissimo corredate, e armate d'artiglierie, e d'ogn'altro nauale apparecchio. Passò tutto il corpo vnito soua l'Isole da gli Spagnuoli poco dianzi occupate, senza ne anco sparar contro di esse vna cannonata, non ostante, che dall'Isole di molte benche per la lontananza senza effetto, venesse prouocata; e trattenutasi alquanto nel porto de Villafranca, comparue nel Ligustico mare sul finire di Settembre del trentasei. Non haueuano gli Spagnuoli su'l mare forze a questa armata di gran lunga vguali; onde conueniua, che le galee di quella Corona cedessono il luogo, e si guardassono dal cannone dell'armata Francese più rinforzato, che quello delle galee. Enondimeno il Duca di Ferrandina, il quale si trouaua colle sue, ed altre galee di Spagna nel mar di Genoua, in-

*Quantità de  
Vascelli del  
l'armata  
Francese, e  
qualità de  
Capitani.*

*Duca di  
Ferrandina  
Capitano  
dello stuolo  
delle Galee  
di Spagna  
assale l'ar-  
mata Fran-  
cese.*

tendendo, che l'armata nemica, hauesse dato fondo à Mentone, luogo vicino, e di Giurisdittione di Monaco, andò a quella volta, e cōparendole all'improuiso, e su'l fare del giorno addosso, cominciò a bombardeggiarla, e dopo d'hauerla, innanzi che potesse muouerfi, di molte cannonate percossa, si ritornò nel porto di Vai, donde era partito. Srauano queste galee di Spagna continuamente hora in questo, hora in quel porto della Riuiera di Genoua in numero quasi per ordinario di quaranta; e quantunque tanto l'vna, quanto l'altra armata professasse di voler portare ogni

*Portamenti  
dell'vna, e  
l'altra ar-  
mata verso  
la Republi-  
ca, e fra se  
stesse.*

rispetto alla Republica, ne commettere atto alcuno d'ostilità contro la nemica, mentre ne' porti della Republica soggiornasse; in effetto con fatti alle loro professioni, e obligationi puntualmente corrispondestono; tuttauia la cautela, ed esatta diligenza della militia non soddisfacendosene, staua l'vna con molta attentione offeruando gl'andamenti dell'altra, per non essere colta all'improuiso, done non potesse scansarsi dal pericolo in tanta vicinità imminente; e particolarmente la Spagnuola come più debole, e per lo numero, e per la qualità de' Vascelli alle sciagure più sottoposta; E però v'saua straordinarie diligenze, per hauer sempre la notitia de' primieri mouimenti, che i nemici facellono, e quest'effetto oltre molte diligenze di terra tratteneua ancora feluche, e Vascelli in alto mare, da' quali con fuochi di notte, e con fumate di giorno veniuà in-

conta-

contanente d'ogni mouimento della nemica  
 auuifata ; E nondimeno si vide la Spagnuola  
 vna mattina vicinissima al pericolo estremo,  
 d'essere ogni poco più, ch'hauesse tardata a  
 sfuggirlo, o sommersa, o catturata. Stette que- *Pericolo cor-*  
 sta tutta vna notte nel Porto di Vai, sapendo *so dall' ar-*  
 che quella in quel d'Alaffio trenta miglia da *mata Spa-*  
 Vai lontano si tratteneua. Mossasi adunque la *gnola d'es-*  
 Francese da quel luoco, e dall'oscurità della *sere colta*  
 notte fauorita, non essendo dalle sentinelle *dalla Fran-*  
 veduta, con prospero vento comparue sul far *cese.*  
 del giorno sopra Vai tanto vicina, che, se le  
 galee di Spagna tagliati subito i canapi con  
 molta celerità non vsciavano, più celebre, e  
 più vtile vittoria non poteua l'armata Fran-  
 cese mai conseguire. La fuga nondimeno  
 tanto a tempo succedette, che tutte le galee  
 passarono salue, ed illese, e sfuggirono le  
 branche nemiche, eccetto in quanto l'ultima  
 all'uscire venne colta da vna palla d'arti-  
 glieria, ma con picciolo, o nessun danno. La *Viaggio del-*  
 cagione, per la quale le galee, essendo sotto *le Galee so-*  
 vento all'armata, scantassono dal perico- *pra le Naut.*  
 lo d'essere oppresse nasce da questo, che,  
 quantunque il galeone per la moltitudine,  
 e grandezza delle vele sia nel corso alle ve-  
 le, e ai remi delle galee superiore, tuttaua  
 quel vantaggio vien facilmente schernito  
 da i remi della galea, la quale col bene-  
 fitio di essi, voltando lo sprone al vento, fa o  
 tanto, o quanto camino, benche cō rasti sem-  
 pre alle forze del vento ; doue il galeone de-  
 stituto di remi, non può ne volgersi, ne anda-

re vn tantino innanzi, ne dar adosso alle galee in maniera che, quando soffia il vento, la galea può, andando contro il vento, scanzarsi dalle branchie del galeone; e quando il mare è in calma, restando il galeone immobile, la galea, seruendosi de' remi, si ride, e si beffa del galeone, e delle tante sue vele, che riescono inutili, e di nessun profitto. Trattenonfi per tanto queste due armate per molto spatio di tempo vicine, e ingrembo allo Stato Genouese, senza venire ad alcun cimento, perciocche, si come la Spagnuola non poteua direttamente opporsi alla Francese, indirettamente nondimeno intrauersaua qualunque sforzo, che tentasse la Francese di fare; ma finalmente, veggendo i Francesi, che il dimorar quiui era di poco profitto, e di riputatione minore, per non ritornare in Francia, senz'hauer fatto cosa degna di tanto apparato, e di tante minaccie, risoluettono di andare ad assalire la Sardegna; doue, sperando di souraggiugnere inaspettati, e fuora d'ogni openione degl' Isolani, stimauano, che non inutilmente lor riuscirebbe colpire. Il successo dimostrò la vanità del consiglio; perciocche, approdati di primo tratto nel porto deserto d'Orestano, Città nella Sardegna non men del suo porto diserta, e poco d'habitatori per la malignità dell'aria frequentata, entrarono in essa il Sabbatho di Carnouale, quando gl' habitatori, d'ogn' altra cosa pensando, che d'essere da tante naui assaliti, stauano più intenti ne gl'apparecchi de i festini, e delle crapole.

*Armata  
Francese va  
in Sarda-  
gna.*

*Và sopra la  
Città di O-  
restano, e se  
ne rende pa-  
dre.*



pole del Carnouale, che della difesa; onde spauentati, si fuggirono la maggior parte infra terra. Quei, che restarono, mandarono alcuni de i più accomodati fra loro alle naui, per intendere, quel che pretendeuano; fù loro riposto, che intendeuano farsi padroni della Città, e trattenerla sino a tanto, che il Rè di Spagna restituisse l'Isole nella Prouenza occupate. Adunque hauendo sbarcato le genti, entrarono il seguente giorno nella Città abbandonata, e quasi vota di que' pochi abitatori, che v'erano, doue hebbono comodità di rinfrescarsi, e di godere di tutte quelle viuande, che per fare buon Carnouale, trouarono apparecchiate. Ma, passati due giorni, cominciando a comparir genti armate sù colli vicini, ed essendosi ancora venuto a qualche scaramuccie, nelle quali i Francesi erano rimasi inferiori, dubitarono d'essere, se cresceua il numero, sopraffatti: onde cominciarono a pensare alla ritirata; la quale successe il secondo giorno della Quaresima, non senza loro danno per le genti, che nella ritirata vi lasciarono, per le armature gittate, e per le prede rilassate; onde con maggior danno, che reputatione ritornarono a suernare nella Prouenza. Ciò peruenuto a notitia de' Capitani dell'armata Spagnuola, e veggendo, che l'inuerno entraua, disciol sono, anch' essi l'armata, e secondo gli stuoli, di che era composta, furono mandati a suernare parte in Spagna, parte a Genoua, parte a Napoli, e nella Sicilia, fin' a tanto, che la ventura Primavera lor

*Si ritira  
dalla Sarde-  
gna, e va a  
suernare in  
Prouenza.*

*Passato l'in-  
verno ritor-  
na sul Ma-  
re, e v'è mol-  
to ben forn-  
ta di soldati  
alla ricupe-  
ratione dell-  
Isole dagli  
Spagnuoli  
l'anno in-  
nanzi occu-  
pate.*

*Naue piena  
di soccorsi ve-  
nuta all'Isole  
di Prouenza  
abbruciata  
dell'armata  
Francesca.*

*Cōte d'Har-  
curt Capo  
della ricupe-  
ratione dell-  
Isole.*

porgesse comodità, di più quieta; e più sicura nauigatione. Ma l'armata Francese, hauendo sul principio di Marzo di trentasette leuata molta nobiltà, e soldatesca con molte altre prouuisioni per la ricuperatione dell'Isole; v' andò sopra, e dopo d'hauere i posti più opportuni occupati, stando intenta a impedire i soccorsi, che giugner potessono; vide comparire vna gran naue; la quale passata col beneficio del vento per l'armata, entrò nel picciolo stretto che l'vna dall'altra Isola diuide; e pēsando, star quiui frà le forze amiche sicura; venne la stessa notte di tutto punto abbruciata. Haueuala da Napoli il Conte di Montereui inuiata, carica di vettouaglie, di munizioni, e di tutte le cose necessarie al mantenimento dell'Isole abbondantemente prouueduta, recaua ancora quaranta pezzi d'artiglieria; perciocche quel Vicerè godendo, che finalmente l'arme del Rè haueffono quiui fermato il piede, e sperando, che da quell'acquisto gl'affari della Corona grande vtilità ritrarebbono, e gran danno alla Prouenza, e suo traffico si cagionarebbe, haueua gran pensiero del loro mantenimento, e difesa. Ma il Conte d'Harcourt Generale dell'armata, e dell'impressa dubitando di quel, ch'era, e disperando della ricuperatione dell'Isole, se a quella naue fosse riuscito le recate prouuisioni sbarcare, inuid di notte vn picciolo vassello di quegli incendiari, che seco l'armata traeva di poluere, e di fuochi artificati ripieno; il quale, entrato di notte, doue la naue coll'anchora sorta si

ta si stava, e furtiuamente a quella accostato, con gli grassi vncinati l'afferrò, e dato fuoco a gl' ordigni, cessono i marinari del nauiglio incendiario, nella scaffa, che stava dietro al nauiglio, e senza lesione alcuna all'armata si ritrassono. Il fuoco appiccato terribilmente auuampado dal nauiglio, che ardeua, nella nauue inestinguibilmente proroppe, e aiutato ancora dal vento, che soffiava gagliardo, fra pochi ore l'vno, e l'altro vascello con quanto in essa si trouaua diuorò, essendosi appena alcuni pochi col gittarsi a nuoto saluari; in maniera che i presidi dell'Isola priui ancora di questi sussidi tanto meno puotero nella difesa perseverare; la quale nondimeno molto in lùgo tirarono, per la quantità de i forti, fortini, tagliate, trincee, e d'altri ripari, di ch'erano munite, i quali conuenne a Brancesia a palmo, a palmo guadagnare. L'Isola di Santa Margherita fù la primiera assalita, e fece molta, e honorata resistenza. Le nauì a essa s'accostarono, e hauendo colle bombarde sbattuti i ripari primieri contro lo sbarco eretti, messer le genti in terra, ma non senza molta effusione di sangue; e hauendo occupato alcuni più piccioli forti, si messono sotto il forte Monterei, ch'era più grande, munito di quattro bastioni co' suoi fossi, e da due mezze lune riparato. Pensauano gl'oppugnatori di trouar quiui resistenza gagliarda, e pero molto si marauigliarono, quando il videro abbandonato prima, che assalito; essendosi i difensori ritirati nel forte vicino, il quale era di tutti gl'altri maggiore, e forte

*Ricupera-  
zione dell'  
Isola di S.  
Margheri-  
ta riesca  
lunga, e dif-  
ficilissima.*

Reale si chiamaua, da cinque belouardi fian-  
 cheggiato, in mezzo del quale, s'ergeua vna  
 torre, la quale trouata in quell'Isola seruiua  
 alla fortificatione d'intorno di maschio. I  
 Francesi impadroniti del forte di Montereì,  
 cominciarono, a tirare vna trincea a trauer-  
 so l'Isola, dentro la quale poteſſono più sicu-  
 ramente alloggiare; meſſi poſcia, intorno  
 al forte Reale, e altri fortini ne' tentarono  
 la ſpugnatione. Molti furono gl'aſſalti, e  
 molte ancora l'vſcite; gl' oppugnatori, ſi paſ-  
 ſarono da buon guerrieri, e i diſefori da buo-  
 ni, e valenti ſoldati; e ſeruì quell' Isola di  
 ſteccato a valoroſiſſimi campioni. Difendeva  
 il forte Reale Don Michel Perez, Sardo di  
 naſcimento ſoldato prode, e di molta valen-  
 tia; il quale adempiè in queſta occaſione  
 tutte le parti di buon ſoldato, e di ſaggio, e  
 ardito Capitano; hauendo tenuto il ſuo po-  
 ſto, e diſefolo contro vna poderoſiſſima ar-  
 mata di mare, e di vn fioritiſſimo eſercito di  
 terra, nel quale eſercito ſi ritrouaua tutta  
 quaſi la Nobiltà di Prouenza, oltre molta al-  
 tra, che dalle parti della Francia più interio-  
 ri era venuta. Tennella dalli ventiquattro  
 di Marzo del mille ſecento trentasette fino a  
 dodeci del Maggio ſeguente, ſenza mai eſſe-  
 re ſoccorſo. Perciocche Don Melchior di  
 Borgia, eſſendo colle galee di Napoli andato  
 per loccorrerla, viſta l'armata potente, e  
 pronta alla reſiſtenza, non hebbe per bene  
 cozzare colla moltitudine delle bombarde  
 di lei, alla furia delle quali non gli pareua  
 poſſi-

*Michel  
 Perez di  
 ſenditoro  
 brauo dell'  
 Isola.*

possibile durare: onde senz' effetti colle galee si ritornò donde era partito. E hauendo il Perez dall'Harcourt ottenuto tēpo, e comodità, di *Rende l'Isola dopo di sostenuti molti assalti, e dopo che vide il soccorso disperato.* mādā a Milano per chiedere soccorso; ne alcuno fra'l termine prefisso alla deditiōe comparēdo, rese la piazza, e gl'altri forti, con onoreuolissime conditioni, fino al cōdur seco due pezzi d'artiglieria cō tutto il suo traino, e corredo, e con obligatione, che tātō a lui, quanto alle persone, e soldati, e alle robe, che conduceuano, fussono dati vascelli fino al Finale. Vscirono dall'Isola nouecento ottantasei persone honorate, e lodate infinitamente da' nemici per la valorosa difesa, ch' haueuano fatto, e'l Capitano dal Conte d'Harcourt con onoreuolissime parole, e dimostrationi molto stimato, e fauorito. Non fū punto simile a questa la difesa dell'altra Isola di S. Honorato, *Michel Perez con gl'altri difensori dell'Isola usciti dalle fortificationi veneno lodati dal Conte d'Harcourt.* doue era vn'altro forte, il quale cigneua vna Chiesa di Nostra Signora, ed era di forma Pentagonale, munito di cinque bellouardi, cinto di fossi, strade coperte, mezze lune, ed altri ripari. Erano ancora intorno all'Isola sei Capelle di diuotione a' vari Santi dedicate, le quali, ridotte in picciole fortificationi, difendevano l'Isola con due cannoni per ciascuna, e con sufficiente presidio, ed hauendo l'armata sparato da trecento cannonate, sbarcò al buio del fume la soldatesca, la quale appena accostata al forte a tiro di moschetto, quei di dentro atterriti più dalla necessitā della deditiōe, che fecero i difensori dell'Isola vicina, che animati dalla gran virtù, con che dife-

fa l'haueuano, fecero chiamata, e restò breue-  
 mente accordato, di rendere la piazza, e tutte  
 l'altre fortificationi con quelle cōditioni, che  
 per gratia lor farebbono dal Generale conce-  
 dute. Vscirono in numero di cinquecento a  
 quattordici di Maggio, giorno immediata-  
 mente seguente a quel dell'vscita, che fecero  
 quei di S. Margherita, e partiron coll'arme, e  
 bagagli, ma senza bandiere. Furono loro con-  
 cedute barche, per condursi fino a port' Her-  
 oole; tanta fù la dissimilitudine dall'vna, all'  
 altra difesa, e deditione. Cotal fine hebbe  
 questa impresa, la quale senza frutto alcuno  
 cagionò spesa infinita all'vna, e all'altra Co-  
 rona, e costò di molto sangue a quella di  
 Francia. Per la venuta di quest'armata nel  
 Mediterraneo scadette non poca riputa-  
 tione dell'Imperio maritimo della Corona di  
 Spagna, il quale, non hauendo per l'addietro  
 mai hauuto competitore, il mare Mediterra-  
 neo assolutamente signoreggiaua, ne solo la  
 concorrenza di questa nuoua armata le in-  
 torbidò il possesso, e la Signoria di esso ma-  
 re; ma fece il nome del Rè di Francia più au-  
 toreuole, e più riguardeuole a tutti i Princi-  
 pi, i quali Stati maritimi in riu a esso posse-  
 gono. In oltre al fauore di essa uscì, dalla  
 Prouenza molto barcareccio armato, e colla  
 patente Regia andaua per lo Mediterraneo  
 corseggiando contro i vascelli de' nemici del  
 Rè, nella quale patente, come direttamente  
 restauano compresi i vascelli Spagnuoli, Na-  
 politani, Siciliani, e Sardi, così indirettamen-  
 te tut-

*Imperio  
 Maritimo  
 che nel Me-  
 diterraneo  
 teneuano  
 gli Spagnuo-  
 li scaduto  
 per l'entra-  
 ta in esso  
 dell'armata  
 Francese.*

*Francesi  
 scorrono per  
 lo Mediter-  
 raneo con  
 piccioli Va-  
 scelli rigoro-  
 samente cor-  
 seggiando, e  
 predando  
 tanto gl'a-*



te tutti quei dell'altr' nationi , benche ami-  
che di quella Corona s'inclueuano in caso, mici come i  
nemici della  
Corona,  
in essi fusse trouata roba alcuna benche mini-  
ma, e leggierissima a vn suddito della Corona  
di Spagna appartenente , perche in tal caso,  
e l'vascello con tutte le altre merci, tanto d'a-  
mici , come de' nemici della Corona di Fran-  
cia, restaua giusta preda dell'occupatore ; e  
ciò per leggi, e antiche constitutioni del Re-  
gno della Francia ; le quali benche da' tribu-  
nali Francesi venissono come troppo rigoro-  
se in voce detestate , quando alcuno se ne ri-  
chiamaua ; in fatti nondimeno veniua da gli  
stessi tribunali più rigorosamente eseguita.  
Ne solo i vascelli minori , ma la stessa armata  
correna il Mediterraneo occupando naui da  
mercantia, ne occorreua trattar della loro li-  
beratione, mentre in esso fusse apparso vestig-  
gio alcuno, benche minimo di roba a' nemici  
del Rè appartenente. E venne in maniera  
abusato questo rigore, che i marinari Francesi  
facendo colle forze, e colle minaccie confessa-  
re innanzi a' tribunali a' padroni de' legni  
cattiui, che la roba in essi contenuta a' suddi-  
ti del Rè di Spagna spettasse , incontanente  
senza alcun rimedio se le appropriauano ; con  
che grauissimi danni a mercadanti , e marina-  
ri recarono, e la nauigatione, el traffico mari-  
timo molto perturbarono. In cotali termini  
gl' affari d'Italia e per terra, e per mare traua-  
gliauano. A' peggiori era condotta la Germa-  
nia , Prouincia piena di nobilissimi Princi-  
pati, e di opulentissime Cittadi , le quali go-

*Miseria  
nella quale  
la Germa-  
nia era dal-  
le intestine  
guerre con-  
dotta.*

*Fiandra, e  
Francia non  
men che l'Italia  
dalle  
guerre tra-  
uagliate.*

*Il Pontefice  
s'affatica  
per ridurre  
la Republi-  
ca Christia-  
na in pace.*

*La Città di  
Colonia è  
letta per il  
congresso  
de gl' Am-  
basciatori  
Deputati  
alla nego-  
tiatione del-  
la Pace.*

dendo sotto l'Imperadore quasi d'assoluta libertà, tanti Potentati, e tante Republiche costituiuano; onde essendo stata sempre per l'abbondanza, e fecondità de gl' abitatori miniera fecondissima d' eserciti, e di soldati, rimaneua al presente in maniera desolata, e desertata dalle intestine discordie, e solleuationi, fomentate, apertamente dal Rè di Suetia, e più sottomano dal Rè di Francia, che alcune delle stesse Prouincie rimasono quasi vuote d'abitatori. Ma ne la Fiandra, ne la Francia stessa, mancauano di sentire la parte loro de i danni, che gl'influssi delle stelle, o per meglio dire, della mano Diuina da nostri peccati irritata, a tutta la Christianità cagionauano; e per tanto ritrouandosi tutti quasi i Principi immersi da ogni parte nelle guerre, e rouine vicendeuoli, e i poveri popoli affogando nelle miserie, e calamità, le quali in vece di estinguerli, andauano ogni giorno maggiormente crescendo; parue al Pontefice, padre comune de' Christiani, d'interporre la sua Autorità, per la compositione di tante guerre, e per ridurre tante discordie a qualche termine di pace, e di vnione. Fù da tutti questo santo vfficio non solamente lodato, ma di buona voglia in apparenza abbracciato, dimostrandosene più vogliosi, e più bramosi quei, che per nessun partito voleuano gl'accordi, o desiderauano la pace: onde tutti a gara s'offerono pronti all'vnione, e alla concordia delle differenze comuni. Fù adunque per lo congresso delle negotiationi, e de'

nego-

negotiatori eletta la Città di Colonia , nella quale i Principi douessero conuenire per mezzo i loro Ambasciatori con pienissima autorità, e balia, che i moderni chiamano Plenipotenza, come Plenipotentieri quei, ne' quali la Plenipotenza vien conferita. Il Papa primiero nominò il Cardinal Ginetti, il quale col titolo di Apostolico Legato fù colà inuiato. Il Rè di Spagna altresì, il quale dimostrò gran prontezza , e gran dispositione alla pace, vi mandò il Duca d' Alcalà, Don Francesco di Melo, e D. Antonio Ronchiglio Gran Cancelliere di Milano. L'Imperadore, e 'l Rè di Francia , tutto che haueffono fatta la nominatione , l'Imperadore del Vescouo di Erbiboli, del Conte Fuccaro, e del Consigliero Aulico Ferdinando Massimiliano Kurtz , e 'l Rè di Francia del Marescial di Berzè , e di Monsù Dauò, tuttauia, e l'vno, e l'altro andauano lenti nell'inuiarli. La cagione della tardanza, nasceua da che, essendo alcuni mesi prima di questa negotiatione morto l'Imperadore Ferdinando Secondo, a cui, e nell'Imperio, e ne gli Stati paterni era succeduto Ferdinando il Terzo Figliuolo di lui, eletto, come s'è detto prima della morte del Padre a Rè de' Romani , coloro , a' quali non era stata grata la continuatione dell'Imperio nella Casa d'Austria, presero occasione, di pretendere, che l'elettione del Rè de' Romani , e per conseguenza la successione presente nell'Imperio non fusse stata legitima; per essere stata fatta senza l'interuenimèto dell'Arciuescouo.

*Cardinal  
Ginetti in-  
uiato dal  
Pontefice in  
Colonia per  
trattare la  
pace.*

*Il Rè di  
Spagna manda a Colo-  
nia i suoi  
Deputati.*

*L'Impera-  
dore e 'l Rè  
di Francia  
elegano an-  
ch'essi pron-  
tamente i  
loro Depu-  
tati, ma ne  
sostengono  
la messione.*

*Morte di  
Ferdinando  
II. Impe-  
radore, e  
successione  
del Figliuo-  
lo.*



*Oppositioni  
fatte dal Rè  
di Francia  
alla elettio-  
ne del Rè  
de' Roma-  
ni, e dell'  
Imperadore  
Ferdinando  
III. succe-  
duto noua-  
mente al  
Padre nel-  
l'Imperio.*

*Rè di Frà-  
sia pretende  
che i Poten-  
zati, e Città  
libere della  
Germania  
dall'Impe-  
rio alienate  
come ancora  
le Prouincie  
vnite della  
Fiandra  
siano am-  
messi alla  
trattatione  
della pace.*

ed Elettore di Treueri, il quale era trattenuto tuttauia nella Fiandra prigionie. Frà questi il Rè di Francia, quasi capo de gl'altri professandosi non haueua mai voluto non solo accettare, ne riconoscere, ma ne anco nominare l'Imperadore presente Imperadore, o Rè de' Romani, prima che fosse a Imperadore eletto; e desiderando l'Imperadore di esprimere da quel Rè colla nominatione il riconoscimento di questo titolo, chiesegli, che volesse anticipatamente concedere il passaporto agl'Ambasciadori, ch'a Colonia inuiarebbe; parendogli, che'l Rè costretto a fare quel decreto di saluo condotto non potrebbe, non nominarlo Imperadore. Il Rè per non venire in quella nominatione, che l'Imperadore affettaua, non solamente ricusò quasi superflua ne gli Stati medesi dell'Imperadore la concessione di tal passaporto, ma chiedeua di sopra più, che dall'Imperadore si dessono passaporti, e salui condotti a tutti i Principi, e Città libere della Germania Confederate, come egli professaua, colla sua Corona, affinché sicuramente potessono venire al Conuen- to di Colonia, e quiui sicuramente i loro interessi negoziare. Chiedeua in oltre, che si desse saluo condotto a gli Stati Generali delle Prouincie vnite della Belgia, e alla Reina, e Corona della Suedia, i quali haueuano tanto d'interesse in quella pace. Allegaua il Rè per fondamento di questa pretesione, l'obbligo della Lega, ch'haueua con tutti questi Principi, Stati, e Città, la quale non gli per- metteua

metteua trattare, ne conchiudere senz' essi alcuna conuentione di pace. Soggiugneua, che entrando esso senz' essi in questa negotiatione, darebbe lor materia di diffidenza, e giustissima occasione di querimonia, quasi venessono contro i patti, e obligatione della Confederatione abbandonati. L'Imperadore per lo contrario non soffrendo, che i Principi, e le Città libere della Germania all'Imperio de gl'Imperadori sottoposte, e dall'istesso ribellate comparessono in campo, a trattare del pari la pace con esso seco, il quale era il loro Sourano, negaua assolutamente di conceder loro alcuno saluo condotto. E tanto meno, quanto che nel Conuento di Colonia interueniuano solamente Plenipotentieri de' Principi Sourani, onde non pareua, che vi potessono hauer luogo quei di coloro, che tali non erano. Ma il Rè, il quale hauena l'arme in quella causa impugnate non per conto suo, ma per la difesa della Germanica libertà, professaua, che non hauendo altro d'interesse in quella causa che del Patrocinio di que' Principi, era d'esso accessorio, e i Principi i Principali; onde ragione alcuna non consentiua, ch' esclusi i principali, douesse solamente essere il Padrino ammesso. Ne effer cosa nuoua, ma vsanza inuecchiata, e fino a' giorni d'oggi praticata, che ne' disordini talora fra' Sourani, e' soggetti vertenti, si venga alla pace, e compositione per mezzo di patrouite conuentioni. E quanto alla Reina, e alla Corona di Suedia, non ricusaua l'Impera-

*Imperadore  
s'opponne alle  
pretensioni  
del Rè circa  
l'amissione  
sodetta.*

dore dare, il saluo condotto, quando da essa, e da i Deputati di quel Regno, e non dal Rè, gli venisse domandato. Ma tant' era lontano, che ne venisse da' Suezzeſi ricchieſto, che anzi erano entrati coll' Imperadore in priuate negotiationi; ricuſando eſſi apertamente, di voler venire con gl'altri Principi nel Conuento di Colonia, perche ſapeuano, che il Cardinal Legato come quello, che teneua il primier luogo in quel Congreſſo, i trattarebbe come eretici, e i terrebbe perciò da ogni negotiatione di pace lontani, ne vorrebbe vſare co' loro Miniſtri di quegli honori, co' quali que' degl'altri Principi verebbono trattati. Doleuaſi in contrario l' Imperadore delle difficoltà dal Rè interpoſte, quaſi foſſon manifeſti argomenti, ch' egli hauette la mente non ſolo aliena dalla pace, ma ancora intenta più che mai alla guerra, e al fomentare delle ſolleuationi della Germania, diſegnando d'hauerla per queſti modi, e di tenerla da ſe dipendente; e che però con queſte pretenſioni, e difficoltà lentamente nella trattatione della pace procedendo, hauette mira di dare occaſione a gl'altri Principi, i quali voleuan ben ſi la pace, ma per propria riputatione non voleuano parerne più de gl'altri deſideroſi, di proceder anch' eſſi colla medeſima lenczza nella ſpeditione di queſto affare tanto vtile, e alla quiete della Repubblica Chriſtiana tanto neceſſario. E per tanto non comparendo in Colonia ne i Plenipotentiarj dell' Imperadore, ne quei del Rè di Francia, quei del Rè di Spagna auuicinati dopo il



po il Legato a Colonia, acciocche venuti prima de gl'altri alla Dieta non paresson più de gl'altri auuidi, e bisognosi della Pace, non si presentarono mai come talial Legato, ne fecero alcuna dimostratione d'esser venuti quiui per trattar di pace. E non molto dopo auueggendosi il Rè di Francia, che le sue pretenzioni, per esser troppo contrarie alla tanto da tutti desiderata negotiatione, non erano vniuersalmente ben sentite, e che più comunemente veniuano riferite a poca inclinazione, ch' egli hauesse alla quiete, parue, che alquanto se n'appartasse; onde riuocò il mandato della Plenipotenza conferto al Berzè, e al Dauò. Ma dall'altro lato, hauendolo conferito nel Cardinal di Lione fratello del Cardinale di Ricchiellieu, diede occasione ad altre difficoltà, le quali non men delle primiere la stessa negotiatione intorbidarono. Perciocchè riputando gli stessi Ministri Cesarei, che in ciò si fusse artificiosamente proceduto, affinche l'Ambasciador di Francia per la dignità Cardinalitia a tutti precedesse, ne volendo l'Imperadore, ne il Rè Cattolico per modo alcuno a ciò consentire, ricusauan per questi rispetti mandarui i loro. Queste, e altre pretenzioni, cagionarono tali difficoltà, che non solo non si venne ad alcuna conclusione, ma ne anco si diede principio alla negotiatione dal Pontefice con tanto studio proposta, e da ciascuno in apparenza con molto desiderio abbracciata, onde là negotiatione quasi abortiua prima che nata rimase estinta.

*Deputatio-  
ne fatta dal  
Rè di Frà-  
cia nella  
persona del  
Cardinal  
di Lione  
fratello del  
Cardinal di  
Ricchiellieu  
cagiona dif-  
ficoltà al  
Congresso  
della pace.*

*La negotia-  
tione della  
pace si ri-  
solue in fu-  
me.*

*Principio della negotiatione per conto della Valtellina passata fra Ministri di Spagna, e Agenti de' Griggioni.* Torniamo alle cose d'Italia. Principiò del trè-  
 tafette a caso , e quasi impensatamente vna  
 pratica, la quale poscia trattata, continuata, e  
 condotta al fine , terminò gl'affari della Val-  
 tellina in vna Confederatione frà la Corona  
 di Spagna, e le leghe de' Griggioni, e nella sog-  
 gettione della stessa Valtellina, la quale per le  
 capitulationi di quella Confederatione ven-  
 ne alle trè leghe con alcune conditioni rilassa-  
 ta. Della quale negotiatione accioche si sap-  
 pino meglio i fondamenti , è necessario, che  
 tutta la materia da' suoi principi sia ripigliata  
 colla repetitione etiam di alcune delle co-  
 se già sparsamente narrate. L'antichissima con-  
 federatione, la quale frà la Corona di Francia,  
 e i Griggioni passaua, parendo a que' popoli,  
 quasi in soggettione conuertita , era da loro  
 troppo malamente sofferta; parendosi massi-  
 mamente ogni giorno più stretti, e nella loro  
 libertà da i Ministri di quella Corona mag-  
 giornamente soffocati. Cominciò à farsi acerba  
 assai, quando per essersi i Griggioni co' Vini-  
 tiani collegati, pretesono i Francesi, che quel-  
 la Lega alla loro antica pregiudicasse ; onde  
 hauendone fatti risentimenti si fecero ancora  
 a que' popoli sospetti , che hauessero tenuto  
 mano co' Spagnoli nella solleuatione , che  
 poscia succedette, della Valtellina. Crebbono  
 le amaritudini per la pace di Monfione , per  
 la quale la libertà de' Valtellini dallo stesso  
 Rè Protettore de' Griggioni venne con tanto  
 loro pregiudizio comprouata contro quel,  
 che sempre haueua quel Rè promesso, e col-  
 l'arme,

l'arme, e con le publiche dimostrazioni in cospetto del mondo professato. Ma si fecero senza dubbio maggiori, e più insoffribili, quando pensando per quest'ultimo sforzo del Duca di Roano d'essere nell'antico, e libero possesso della Valtellina rimessi, la videro dall'arme, e dalle forze de' Francesi tenacemente ritenuta; e quando s'era nella Corte di Parigi venuto a qualche pratiche, di restituirla, il Rè quasi Protettore de' Valtellini non ricusava la restitutione mentre però la religione Cattolica senza mescolgio alcuno d'eresia fusse quiui pienamente assicurata, e la Giustizia Civile, e Criminale restasse a' Valtellini in tutto conforme per li capitoli di Monsione era stato accordato. Ciò procedeva da che *Consigli, e fini, e che'l Rè di Franza haueua circa l'aliberta de' Valtellini.* auuergendosi quel Rè, che senza molto disturbo de' propri affari, senza molte guerre, e senza grauissime spese non poteua mantenere l'Autorità sua in quella Valle, come intensissimamente desideraua di mantenerui; e che però consignata a' Griggioni verrebbe incontinente dall'arme Austriache ritolta, e ch'esso verrebbe vn'altra volta obligato a ricuperarla; onde la perdita alla ricuperatione, e alla ricuperatione la perdita continuamente succedendo, risultauane vn perpetuo giro, il quale a perpetue guerre, e a grauissime spese il terrebbono sottoposto: e desiderando vscir da questo impaccio, fece disegno di acquistare gl'animi de' Valtellini, e col conceder loro tutto ciò, che dalla Corona di Spagna conseguivano, alienarli da quella, e farli col

nuouo beneficio in tutto , e per tutto dalla sua Corona dipendenti ; e per tal modo spargnare le continue, e grauissime spese le quali, per mantener quella Valle a sua disposizione, non gl'era possibile sfuggire. Abbracciando per tanto la causa della loro Libertà, offeriua a' Valtellini tutte quelle , e più vantaggiose conditioni, che poteſſono da gl' Austriaci conseguire, mentre però lo stato, e la libertà da se, e dalla protezione, che loro offeriua della sua Corona, di riconoscer si disponessono. Questo consiglio praticato alienò in tutto , e per tutto gl' animi de' Griggioni dalla Corona di Francia , ne punto acquisto quei de' Valtellini. Imperciocchè questi mai puotero indursi a confidare delle offerte, e promesse del Rè, e quando pure le haueſſono credute, ed accettate, erano ancora certi, che farebbono stati dall'arme Austriache a gli Stati loro confinanti più assai, che dalle Francesi dalla Valtellina tanto lontane, traugiati, e perseguitati. E i Griggioni tennero per fermo, che le inaspettate conditioni tanto contrarie a quella assoluta soggettione, che pretendean sopra' Valtellini , e che dal Rè di Francia aspettauano d'ottenere , veniſſono artificiosamente proposte per dare vna lunga dilatione , la quale andasse finalmente a terminare in vna manifesta esclusione della promessa restituzione ; onde altamente ne rimasono disdegnosi. I forti in oltre, che'l Roano tuttauia nella Retia di presidi Francesi molto ben muniti tratteneua , pareuan loro

vinco-

*Poco felice  
riuscita de'  
consigli e fi-  
ni del Rè  
di Francia  
intorno la  
libertà de'  
Valtellini.*

vincoli, e ceppi formali della publica libertà, la quale a maggior soggezione vedeuano riddotta, mentre l'arme di Francia il pòffesso ancora della Valtellina teneffono. Staua etianadio loro sù gl'occhi la Residenza del Roano nella Città di Coira Metropoli della Retia, nella quale con termini più a Reggio Gouvernatore, che ad ospite, ò Ambasciatore conuenienti, con essi Imperiosamente portandosi, pareua, che la publica libertà già di soprafare agognasse. A queste, ch' erano publiche amaritudini, s'aggiugneuano le priuate, che procedettono dalla ritentione delle pensioni, che'l Rè era solito di pagare a' principali di quella natione, perche coll'autorità trattenessono i popoli ben affetti al suo nome: onde quei, che mancauano di quelle vtilità con vfizi contrari, si sforzauano di suiare dalle parti di Francia gl'adherententi, e dipendenti dall'autorità loro. Stando per tanto que' popoli molto irritati, e fazi di tante strettezze, couauano mala volontà, e malamente nell'antica Lega con quella Corona perseverando, ruminauano fra se stessi, come poteffono, scuotere la presente conditione, che lor pareua in seruitù ridotta, e la peggiore, nella quale temeuan di vederli frà breue ridotti. Ma, ben dibattute le cose, auueggendosi, che finalmente senza l'appoggio di qualche gran Potentato non riuscirebbe l'impresa, si stauano chetamente penosi disimulando, e alla meglio soffrendo l'iniquità della conditione presente, aspettaua-

*Grigioni  
mal sodis-  
fatti della  
Corona di  
Francia  
cercano di  
sottrarsi  
dall'amici-  
tia, e conse-  
deratione  
antica.*



*Corte di Spagna dispera di rimettere la Valtellina ne pristino stato di libertà.*

*Origine delle negoziazioni tracciate nella Corte di Spruch fra Ministri Spagnuoli, e gl' Agenti de' Griggioni circa gl' affari della Valtellina.*

no le opportunità delle occorrenze, che potessero dall' imminente soggettione sottrarli. Dall' altro lato la Corte di Spagna, e i Ministri suoi d' Italia, cognosceuan le necessità, non men che le difficoltà di recuperare la Valtellina, massimamente in tempi di tante insuperabili torbolenze, e vedendo le gelosie, i sospetti, e dopo questi gl' odi, e le nemicitie, che la ricuperatione, quando anche riuscisse, haurebbe loro addossato, e de' Vinitiani, e di tutti i Principi Italiani, i quali per la propria sicurezza malamente soffriuan l' arbitrio, e Padronanza Spagnuola in quella valle; considerauan ancora le continue guerre, le quali conueniua loro per questo conto sostenere, i danari spesi, il sangue sparso, il gran disturbo, che al corso de Regi affari quella valle recava; la quale quasi osso slogato, tutto il corpo dell' Austriaca Monarchia scomponeua. Stando adunque le cose in questi termini disposte, auuenne, che si trouarono nella Corte d' Ispruch D. Federico Enriquez Ambasciador Spagnuolo, e vn Deputato de' Griggioni nominato Granazza, huomo in quella Repubblica molto accreditato, e autore uole; fra quali essendosi accidentalmente offerta occasione di trattare della Valtellina, cominciarono fra loro a spargere qualche semi alla compositione di quegli affari appartenenti; i quali quasi in terreno ben disposto gittati hauendo preso forza, e vigore, produssono finalmente i frutti degl' accordi, che ne succedetterono. Imperciocche venendo la pratica fra



fra loro ben masticata, e pienamente discussa restò appuntato: Che' Francesi coll'arme comuni del Rè, e de' Griggioni fussono dalla Valtellina discacciati, e che concedendosi a Valtellini il culto della Cattolica Religione, senza mescolamento alcuno d'eresia, procurarebbe il Rè, d'aggiustarli co' Grigioni; e rifiutando i Valtellini l'aggiustamento, non farebbono più dall'arme del Rè fauoriti. Appuntarono in oltre Confederatione perpetua fra la Corona, e la Republica, colla concessione libera de i passi per lo Stato Retico alle genti del Rè, e con obligatione di seruire alla Corona nelle guerre dello Stato di Milano con certo numero di genti, che verrebbono dal Rè stipendiate: oltre molte pensioni a' più principali di quella natione promesse. Le cose in questa maniera più abbozzate, che stabilite, diedono tanto d'animo a' Griggioni, impatienti di più soffrire la compagnia de' Francesi, che preuennono l'esecutione. Imperciocche, fatte venire dallo Stato di Milano alquante compagnie di soldatesca, s'impadronirono, cacciatine i Francesi della Valtellina, e col fauore, che ottennono altresì dalla Germania, ricuperarono i forti del Reno, e dello Stainc da' Francesi tuttauaia tenuti. Ed essendosi poscia venuto a vna solleuatione generale, fù fatto prigioniero lo stesso di Roano, dal quale nelle lor forze ridotto ottennono per accordi stipolati la remissione nelle lor mani di quanti forti ancora teneua, e la ritirata dalla Retia di quanti Francesi:

*Griggioni  
cacciano i  
Francesi da  
loro Stati, e  
dalla Valtellina.*

*Duca di Roa  
no fatto prigioniero da  
Griggioni.*

vi si tratteneuano; darogli però termine di vn mese, e mezzo, per darne parte al Rè, ma con obbligo di rimanere frà quel mentre prigione per l'osservanza di quanto prometteua. Sentito in Milano il successo, non tanto ne godettono i Ministri Spagnuoli, quanto n'entrarono in ansietà per lo pericolo, che l'appuntamento d'Ispruch andasse in fumo, se durante la dilatione del mese, e mezzo, il Rè di Francia o coll'arme, o colle negotiationi riprendesse in quelle Diete forze, e autorità. Ne il dubio fù vano; perche quel Rè, tralasciata la strada dell'arme come troppo lunga, e dispendiosa, messe in proua le negotiationi, per trattener que' popoli in fedè; a questo effetto oltre a i danari sparsi offeriua ancora, di dar loro liberamente nelle mani la Valtellina, senza patto alcuno alla Religione, e alla

*Negotiationi  
de' Ministri  
Spagnuoli  
superiori alle  
Francesi nel  
le diete de'  
Grigioni.*

Giuftitia appartenente. Ma nessuno vizio, o negotiatione fù di giouamento; perche, hauendo il Gouvernatore di Milano inuiato in quelle parti Ministri con danari, e facoltà di promettere più assai di quel, che i Ministri di Francia offeriſſono, rimase nelle negotiationi

*Grigioni  
per che pre-  
feriscono la  
nuoua colle-  
gatione colla  
Corona di  
Spagna all'  
antica di  
Francia.*

superiore; onde stettono i Grigioni costanti nelle cose in Ispruch già accordate, come quelli, i quali stracchi dell'antica amicitia coll'vna Corona, desiderauano, di prouar la nuoua fortuna: la quale, di ritrouar più prospera nell'amicitia, e confederatione dell'altra, indubitatamente si prometteuano. Aggiugnueasi che la possessione della Valtellina, la quale era il punto primiero, e più principale

prin-

principale di tutta questa negotiatione , cognosceuano i Griggioni , e toccauano colle mani , che tornaua loro a maggior sicurezza di tenerla in loro podestà mediante l'amicitia di Spagna, che mediante quella di Francia. Imperciocche la Confederatione di Spagna gl' assicuraua da qualunque perturbatione, che e dalla Germania, e dallo Stato di Milano Principati confinanti potessono nella Valtellina riceuere ; doue dalla Corona di Francia ne poteuano per la lontananza temere le offese , ne assicurarsi della protettione, e continua assistenza, in caso venissono dall'arme vicine de gl' Austriaci in quella valle perturbati , per le difficoltà grandi, e spese eccessiue, che la ricuperatione continua di questa valle a quella Corona recaua ; e staua loro in qualunque caso molto meglio , l'essere sicuri di non essere dall'arme vicine degl' Austriaci molestati, che doppo la molestia riceuuta, essere dalle Francesi lontane protetti , e dalle molestie vicine degl' Austriaci liberati. Dunque passato il termine, il Roano , il quale haueua indarno tentato alcune volte di fuggire, Duca di Roano hauendo indarno tentato di fuggire, vien da Griggioni costretto alla consignatione delle piazze loro da se tenute. fù costretto a rendere le piazze, e insieme ad ordinare a tutti i Francesi , che sgomberassono , con che messo in libertà conuenegli lasciar libero a Griggioni il possosso di quanto hauesse in quelle parti occupato , e altroue con poca dignità , e reputatione ricouerare. Griggioni rimasti nella piena libertà, mandano Deputati a Milano per conchiudere la Lega colla Corona di Spagna. Così i Griggioni rimessi nell'intiero della loro libertà , inuiarono Deputati a Milano per la conclusione di pratica tanto importante.

*Riuscendo  
questa nego-  
tiatione trop-  
po difficile  
per l'opposi-  
tione de'  
Valtellini  
vien trapor-  
tata nella  
Corte di Spa-  
gna.*

*Ragioni de'  
Valtellini  
per l'esclu-  
sione della  
nuova confe-  
deratione al-  
la loro liber-  
tà pregiudi-  
ziale.*

V'inuiarono ancora i Valtellini i loro; ma ri-  
ducendosi il negotio ad inesplicabili difficol-  
tà, ne dando l'animo al Gouvernatore di risol-  
uerle, furono, e gl'vni, e gl'altri mandati nella  
Corte di Spagna; doue peruenuti, e dal Rè be-  
nissimo accolti, e per tutto il tempo, che vi  
dimorano, spesati, s'andò il negotio largamen-  
te quasi per lo spatio di due anni digerendo.  
Allegauano i Valtellini l'antiche ragioni  
della loro libertà, l'oppressione tirannica de i  
Griggioni. Lo studio, el zelo della Religione,  
la fede, e deuotione constantissima verso la  
Real Corona, verso l'Austriaco nome: La pro-  
tettione della libertà loro dalla Maestà sua,  
per decreto particolare accettata, e per la Real  
parola promessa. I decreti Pontifici, e la dispo-  
sitione de sacri Canoni, i quali vietano, che  
popoli Cattolici, fussono alla suggestione  
d'Eretici sommessi. L'autorità dello stesso  
Pontefice, il quale non haueua sofferto, che  
l'Imperio de' Griggioni in quella valle ritor-  
nasse. I Capitoli di Monsone. Le offerte fatte  
loro dal Rè di Francia, in caso accettassono  
la Protezione della sua Corona, e il constantis-  
simo rifiuto fattone, e finalmente gli strazi,  
stragi, e pattimenti perciò sofferti. Metteua-  
no dall'altra parte in consideratione la quali-  
tà de' Griggioni, co' quali trattaua la Maestà  
sua a pregiudizio ancora della loro libertà di  
collegarsi, heretici, nemici della Cattolica  
Religione, mancatori di fede, i quali chiama-  
uano il non istare a i patti, libertà, seruitù per  
lo contrario il sentiruisi obligati; e che per-  
ciò

ciò proterebbono qualsiuogli cosa per riha-  
uere la Valtellina, ma che rihautala, rinoua-  
rebbero la Confederatione con Francia, con  
Vinitiani, e con quel Potentato, che lor sareb-  
be più a grado, di rinouarla, o di contrarne di  
nuoue; e s'appartarebbono senza alcuno scro-  
polo, e rispetto da qualunque conuentione in  
maniera; che gl' accordi presenti ne acquista-  
rebbero alla Corona l'amicitia loro, ne assi-  
curarebbono i passaggi pattouiti, ma ca-  
gionarebbono la perdita della costantissima  
fede, e deuotione de' Valtellini, e della sicu-  
rezza de' i passaggi per quella valle, de' qua-  
li fino al presente la Maestà Sua con tanta  
vtilità haueua felicissimamente goduto non  
altrimente, che se fusse stata alla sua Real Co-  
rona sottoposta. Tutte le quali ragioni abon-  
dantemente dette, replicate, ed amplificate  
non furono bastevoli per impedire la con-  
clusione delle cose in Ispruch concertate;  
confidando la Corte di Spagna, che Griggio-  
ni costantemente nella loro offeruanza per-  
seuerarebbono per quella stessa ragione, che  
gl' haueua a questa nuoua confederatione  
condotti. Ciò era quel, che di sopra dicem-  
mo. La sicurezza di non essere, mentre la  
confederatione durasse; nella possessione del  
la Valtellina dall'arme Austriache perturbati,  
dalle quali solamente poteuano temere di  
perturbatione. Onde come il Rè poteua star  
sicuro, che non succedendo per conto suo no-  
uità nella Valtellina, non farebbono i Grig-  
gioni nouità alcuna nella cōfederatione; così

*Ragioni per  
le quali la  
Corte di Spa-  
gna rigettate  
quelle da  
Valtellini  
allegate ab-  
braccia la  
confederatio-  
ne co' Grig-  
gioni.*



per lo contrario doueua riputare, che per non dare occasione alle perturbationi della Valtellina, s'asterrebbero da qualunque benchè minima alteratione delle cose accordate; e che però la felicità di goderla in pace, e il dubbio di perderla, seruirebbono di contrappesi, per contener que' popoli costanti nelle conuentioni, e di freno per contenere la volontà loro, dal vaccillare nell'esecutione delle cose conuenute. A gl' interessi de' Valtellini tanto spirituali, quanto temporali stimò il Rè d'hauere compiutamente sodisfatto con le due conditioni alla confederatione ag-

*Conditioni  
faubrenoli  
alla Religio-  
ne, e Libertà  
de' Valtellini  
nella nuova  
Lega co'  
Griggioni  
dalla Corte  
di Spagna  
inscritte.*

*Discorso sou-  
ra la giu-  
stitia, e in-  
giustitia del-  
la noua co-  
federatione a  
preiudizio  
de' Valtellini  
dalla Corona  
di Spagna co'  
Griggioni sti-  
polata.*

giunte. La primiera, che la Religione Cattolica senza mescuglio alcuno d'eresia fusse quiui sinceramente offeruata. L'altra, che fusse eretto vn Tribunale in quella valle di due persone graui, e d'auttorità, l'vno da eleggersi dal Gouvernatore di Milano, l'altro da i Griggioni; al quale s'hauesse da' Valtellini il ricorso per gl' aggrauj tanto ciuili, quanto Criminali, che da' Ministri, e Vfiziali Griggioni lor venissono fatti. Così riusciua a' Valtellini conseguire intieramente il punto principale della Religione, per la conseruatione della quale professauano d'essersi principalmente mouuti; e conseguiuano in gran parte l'altro della politica libertà, non potendo per l'auuenire, esser da' Griggioni quanto à questi due punti oppressi: E nondimeno questa conuentione per quello, che risguarda la causa de' Valtellini, fù variamente sentita, biasmando la altri, come indegna della religione, e della Maestà



Maestà del Rè per le ragioni da' Valtellini allegate, e perche pareua, che il Rè tirato da i vantaggi grandi, i quali da questa nuoua *Ragioni con-  
tro la nuoua  
confederatione.* con-  
uentione conseguiua, hauesse abbandonato anzi messa sotto a' piedi della Tiranide de' Griggioni la libertà, e Religione de' Valtellini suoi clienti, e tanto benemeriti della Cattolica Religione, e della sua Corona, per le quali haueuano tanti trauagli, e tante angustie sofferto. Altri, tutto che strana lor paresse la Reggia deliberatione, scusauanla nondimeno colla necessitá, nella quale i Regi affari vedeuano al presente condotti. Ma quei, che più liberamente ne discorreuano, non solamente la Regia deliberatione approuauano, ma riggettati quasi vani i nomi di libertà, e di Protectione de' Valtellini; come giusta, e prudente la commendauano. Considerando, che la *Ragioni a fa-  
uore della  
nuoua confe-  
deratione.* libertà della Valtellina al Rè di Spagna appoggiata era di sua natura a tutto il mondo odiosa, e tutto il mondo scóponenua; onde che nõ era possibile con forze humane sostenerla. Concludeuano per tanto, nõ potere, ne douere il Rè, per sostener coll'arme la Cattolica Religione, e politica libertà di quel picciolo cantone, lasciare, che nell'altre più importanti parti, la sua autorità Reale, e con essa la Cattolica Religione, mancandole quel così saldo appoggio, pericolassono. Ed essendo egli più a quelli, che a questi rispetti obligato, essergli stato lecito, anzi necessario, in questi tempi manifestamente tanto fortunati per la Religione, e per gl'Imperio, da questo impaccio

alla meglio sbrigarfi, per attendere più spedimente alla Religione, e al politico stato della Germania, della Fiandra, e di tutta la Cristianità, e per dar loro il più douuto sostegno, e più necessario mantenimento. Non essere questa deliberatione stata men vrile alla Cristianità vniuersale, che a gli stessi Valtellini, a quali, volendo in questa loro vana e imaginaria libertà mantenersi, conueniua stare continuamente soggetti alle incursioni, quando de gl' eserciti Francesi, e d'altri Principi, che in essa entrauano per debellarli, quando de gl' Austriaci, i quali v'entrarono per liberarli; e soffrir hora da gl'vni, hora da gl'altri, quelle calamità, grauezze, e pericoli etiaudio delle vite, che feco questi accidenti di guerra necessariamente recauano: doue stando in pace, e all'vbidienza de' loro antichi Signori soggetti, ne rimaneuano esenti. E non era dubbio, che l'Imperio de' Griggioni, per quanto a spro loro riuscisse, non poteua mai esser tale, che hauesse paragone con que'danni, aggraui, pericoli, e calamità, che vn continuo flusso, e riflusso d'eserciti stranieri per lo paese loro poteuano a que' popoli cagionare. Douer essi star finalmente contenti a quella mezzana libertà, che'l Rè haueua loro accordato, ne presumere, che per conto dell'assoluta, e da loro immaginata libertà stesse continuamente alle mani, hora con questo, hora con quel Potentato, e ciò con tanto scomodo suo, loro, e della Republica Christiana. | Conuenirsi loro finalmente non iscognoscer se stessi,

stessi, ed esser obligati, di rauuedersi, che non erano finalmente datanto, che per lo mantenimento dell'assunta Libertà douesse il Mondo sconuolgersi, e la Cattolica Religione, in altre parti più importanti indebolirsi, e abbandonarsi alla furia, e peruersità degli'eretici Settentrionali, i quali a quei della Germania, e dell'Olanda vniti, gran cose contro la Cattolica Religione, contro l'Imperio Austriaco, e contro la Corona di Spagna minacciavano. Essere alla fine a tutti permesso desiderare la Libertà, ma però con quei termini, che la conditione de'tempi, e le proprie forze consentono. Il pretenderla altrimenti cagionare la manifesta rouina a coloro, i quali temerariamente la pretendono. Non essere questa attione, ne nuoua, ne senza esempi. Hauere i Romani eletto di abbandonare la Libertà Spartana, alla tirannide di Nabis loro antico Tiranno; soffrendo con simile attione di defformare lo spetioso titolo della Greca Libertà da loro, e preteso, e in conspetto del Mondo professato nella guerra contro i tiranni della Grecia tanta generosità intrapresa. E non per altro rispetto hauere quel Senato a ciò consentito, che, perche con molta prouidenza, e sapienza preuidde, che dal volere coll'arme rimetter nell'antica Libertà quella Repubblica, la quale fù già il più nobile splendore della Grecia, la distruttione più tosto, e la rouina, che la Libertà della preclarissima Cittadinanza Spartana, ne verrebbe a risultare. In so-

migliante incontro andar per appunto a dare i Valtellini , i quali dalle continuate guerre prima distrutti , e desolati, che al bramato fine della sospirata libertà si vedrebbero manifestamente condotti. Aggiustate adunque nella Corte di Spagna le cose della Valtellina, furono gl' Ambasciadori inuiati a Milano, perche quiui si stipolassono le conditioni della confederatione ; si come poscia furono stipolate. Ma mentre negotio così arduo, e importante colà si discutua , il Governatore coll'arme, e molto più coll'industria condusse a fine l'importantissima impresa di Brema, che stata tanto sù gl' occhi dello Stato di Milano. Era, come già s'è detto, questa piazza per circuito molto grande , per lo sito molto comoda, e opportuna, per arte benissimo intesa, circondata da fossi , fiancheggiata di bellouardi , di vetrouaglie , e di munitioni abbondantemente prouueduta, di pieno, e numeroso presidio munita; in somma ridotta in istato di fortezza Reale, e però da' Francesi stimata propugnacolo, e piazza d'arme, capace di dar a vn mediocre esercito ricetto ; e riputandola per tutti questi rispetti inespugnabile, nuoua Rocchella l'addimandauano. Volle il Governatore prima d'accignerli palesamente a tanta oppugnatione, far tutti i preparamenti, ma tanto segreti , che l'apparecchio al nemico non penetrasse. Distribui per tanto nello spuntare del Verno per le piazze in circuito a essa molta soldatesca sotto spetie d'alloggiamento , e sotto finto timore, che conuenisse, che

*Impresa della  
recupera-  
zione di Bre-  
ma.*

*Preparamenti  
di questa im-  
presa occul-  
tamente fat-  
ti.*



che quelle piazze per la vicinità di Brema fus-  
sono meglio presidiate: onde ne mandò parte  
in Valenza , parte in Alessandria , parte in  
Mortara, e in Lomello , ne quai luoghi man-  
dò ancora vettouaglie, monitioni, strami, e al-  
tre prouuisioni opportune alla destinata im-  
presa. E per maggiormente distrarre il nemi-  
co dal pensiero di questa oppugnatione, mán-  
dò genti in Felizzano , dando ad intendere di  
voler quindi impadronirsi di Moncaluo. Heb-  
be ancora consideratione al consueto del Pò,  
il quale di Maggio per lo discioglimento del-  
le neui Alpine ingrossando , darebbe grand'  
impedimento alla dimora dell'esercito intor-  
no a quella piazza, per le grandi inondationi,  
alle quali quel sito resta in tempo tale sotto-  
posto ; conuenendogli pertanto anticipare  
l'impresa , fece abbondantissime prouuisioni  
di fieni, e di strami, de' quali, tutto che in quel  
tempo, ch' era il fine del verno, fosse difficilis-  
simo ragunare quantità, rimasono adognimo-  
do tutte le difficoltà dalla gran sollecitudine  
superate. Queste cose adunque ben disposte, e  
preparate , comandò, che si venisse all'esecu-  
tion, la quale con tanto silentio, e tanto al-  
l'improuiso fù ordinata , che s'accostarono i  
soldati alle mura, prima, che fussono, per così  
dire, scoperti. Nel che tanto si permette, e sù  
gl'ordini della segretezza si prese tanta confi-  
danza di buon successo , che si fecero ancora  
preparamenti di scale , per tentare con le sor-  
prese l'impresa, e così cogliere, e impadronirsi  
furtiuamente di tale, e tanta fortezza, l'oppu-

*Ordini dati  
per l'assalto  
di Bremi.*

gnatione della quale era stimata atta, e sufficiente per istraccare, e consumare gl' eserciti intieri. Da diuersi lati adunque ma quasi tutti ad vno stesso tempo determinati comandò il Gouvernatore, che di notte tempo circa la metà di Marzo del del trent'otto, uscirono quattro corpi di soldati sotto i più sperimentati Mastri di Campo di tutto l'esercito, e andassono, ad attaccare nello stesso tempo da quattro lati la piazza. Primieri di tutti furono a' primi assalti deputati a Don Antonio Sotelo, e'l Conte Ferrante Bolognino, i quali sù l'imbrunir della notte usciti quello da Mortara con tre mila fanti, e questo con altrettanti da Valenza, e recando tutti gl'apparecchi, e stromenti a ciò necessari doueuano occupare ciascuno dalla sua parte le rive del Pò congiunte alla piazza, e quiui fortificarsi; e così, leuata a' nemici la communicatione del fiume escludere per quella parte i soccorsi, che da Casale indubitatamente si presupponeua, che per esso sarebbero inuiati. Riuscì la cosa netta, come, e meglio di quel, ch'

*Assalto di  
Bremi felicemente riesce.*

era stata diuisata, perciocche auanzatosi il Sotelo a certo posto, chiamato il Bonobò, che resta fra la piazza, e'l fiume, di sito molto alto, e opportuno al disegno, facilmente, e senza contrasto (perche non era da alcuno difeso) ne diuenne padrone. Più felicemente ancora eseguì gl' ordini il Bolognino, il quale, uscito alla stessa ora da Valenza, hauendo assalito il posto di sotto che chiamauano il Corno, ma ch'era da' nemici fortifica-

to e



to e presidato , cacciatine di primo tratto i difensori, l'occupò , e diede senza indugiare principio a fortificaruifi contro le nemiche offese, e poscia colle trincee lungo la riuu inalzate, andò ad vnirsi al Sotelo, il quale dal Bonobò altresì colle trincee s'era andato auanzando ; e datisi la mano , esclusono di primo tratto la piazza dal fiume ; hauendo l'vno , e l'altro recato seco molte sacca , per riempirle di terra, e formarne subitane trincee; ed essendo ancora da Valenza venuto molto barca-reccio con fascine , ed altri stromenti per la perfettione delle fortificationi, maggiormente quel lauoro solleuossi. Nella stessa notte D. Gio. Vasquez Coronado, e D. Carlo della Gatta da due altre parti più discoste dal fiume hebbono ordine d'accostarsi. Il primiero, uscendo come il Sotelo da Mortara doueua attaccare quella parte della piazza , che Forbice vecchia si chiamaua, e l'altro uscito da Lomello haueua ancora ordine d'accostarsi per lo Conuento de' Cappucini; e tutta due accostati, doueuan dare la scalata , accioche riuscendo il tentatiuo , ne dessono auuiso al Sotelo , e al Bolognino , perche ancor essi colle scale , che recauano seco, facessero da canto loro lo stesso tentatiuo ; e quando le primiere scalate non fossero felicemente riuscite, si sforzassono , o con veri, ò finti assalti di diuertire i difensori dalla parte del fiume, doue il Sotelo, el Bolognino trauagliar doueuan , e così venissono a lasciare loro libera dalle molestie del presidio nemico la fortifi-

*Scalate date  
a Breui non  
riescono.*

catione della ripa, nella quale fortificatione consisteva la base, el fondamento dell'oppugnatione. Ne pertanto mancassono anch' essi di fortificarsi ne' loro posti, quando il tentatuo delle scalate non riuscisse, e di coprirsi dalle moschettate nemiche prima, che la luce del venturo giorno apparisse. Ma hauendo l'vno e l'altro trouati i difensori più desti, e più intenti alle difese, non riuscì l'intento principale delle scalate. Imperciocche fiocchè incontanente che s'auuicinatonono, vna grandine di moschettate, mista con tuoni d'artiglierie, e con lampi di fuochi artificati, i quali, benché teneffero gl' oppugnatori lontani dalle scalate, e da gl' assalti, non puotero nondimeno prohibirli, che ne posti occupati si fortificassono. Capo, e souera intendente di tutta questa impresa era D. Martin d'Aragona, al quale solo hauendo il Gouvernatore comunicato dal principio il disegno dell'impresa, quasi suo Luogotenente ogni cosa disponeua, e con molta sollecitudine accorrendo in tutte le parti prouuedeua, e ordinaua le cose alla felice condotta dall'oppugnatione necessarie, e opportune. Fù ancora ordinato al Mastro di campo Tiberio Brancaccio, ch'uscito col suo terzo d'Alessandria sinuiasse con grosso cariaggio, molte somerie, e copia d'artiglierie a Valenza, e quindi andasse a Sarriranna per discacciar quindi i nemici, che'l teneuano. Il quale mosso a tempo, e peruenuto al luogo destinato, dopo quaranta colpi di batteria, occupò quella terra, essendosi il

*Tiberio Brancaccio  
forprende la  
terra di Sar-  
tiranna.*

Capitano

Capitano del presidio reso a patti. E il Brancaccio quindi partito, andò per ordine del Governatore ad vnirsi al Gatta. La caualleria non istette ne anche otiosa, ne senza impiego; perciocche opportunamente fù ripartita nella difesa de i posti, per li quali poteuano i soccorsi inuiarsi. Così Don Vincenzo Gonzaga, hebbe con mille cinquecento caualli cura di guardare il varco del Pò alla Villata, doue sbocca la Sesia. A Ferdinando de li Monti, Capitano della caualleria Tedesca con altrettanti caualli toccò la custodia di Frassinetto. A Don Aluaro di Quignones quella di Lomello, acciocche quiui stesse pronto alle occasioni, che o l'assedio, o l'oppugnatione della piazza ricercassono. Ma il Marescial Cricchi subito ch'hebbe la notizia di così improvviso, e inaspettato assalto, mandò da Casale, doue si trouaua, noue barche, ed in esse mille dogento fanti tumultuariamente, e all'improviso raccolti, e molte prouisioni, e munizioni non tanto in sussidio della piazza, quanto per guerniggione, e difesa della riva del fiume, acciocche non (istimandola di già occupata) in lor potere la tenessono, ne permettessono, che dal nemico occupata escludesse la strada a' soccorsi. Ma essendo già stato preueduto, e preuenuto il disegno, non solo non riuscì l'occupatione delle ripe, ma ne anche l'introduzione del soccorso. Perciocche le barche al posto del Sotelo approdate, trouarono incontro, e dopo molto combattimento si partirono malissimo trattate; ed

*Caualleria distribuita per le strade per le quali poteuano uenire soccorsi.*

*Soccorsi da Casale inuiati a Brami dal Marescialle di Cricchi.*

*Infelicità del soccorso inuiato da Casale.*

essendo poscia passate più innanzi al posto del Bolognino, tre di esse messono i soldati in terra, l'altre ferocemente combattendo, vollono fare il medesimo, ma trouata gagliarda resistenza dopo molto di combattimento venono in podestà de' difensori colle muniti-  
ni, che portauano. Delle tre, che messono in terra soldati, due furono gittate in fondo, e furono fatti settanta prigionieri, fra' quali due Capitani Francesi; onde appena dogento degli sbarcati entrarono in Bremi feriti, e maltrattati, ma dall'oscuro della notte favoriti, il rimanente o morti nel conflitto, o dal fiume

*Posto dal Bolognino fortificato da quei da Bremi occupato, ma poscia recuperato.*

*Gouernatore nel Campo sotto Bremi da ordine alla circonuallatione della piazza.*

ingiottiti. Viscirono poscia i difensori per recuperare il posto del Corno del Bolognino fin dal principio occupato. E hauendo trouato i difensori negligenti, facilmente i discacciarono; ma il Bolognino messi insieme da dogento de' suoi frà due hore il racquist. Giunse dopo queste fattioni il Gouernatore nel Campo, il quale riueduti i posti, le fortificationi, e l'opre fatte da' suoi: lodati con molta, e reciproca soddisfattione i Capitani, e soldati, i quali si erano molte bene in quell'opre; e fattioni diportati, e ordinate varie altre cose intorno alle fortificationi de gl' alloggiamenti, e intorno al circondare il campo di trincea, affine che nessuno potesse nella piazza penetrare, si ritirò a Sartiranna, donde, come da luogo più vicino poteua dare gl'ordini opportuni, visitare, come souente faceua, il campo, e prouedere, doue il bisogno ricercasse. Ma la fortuna volle ancora hauer la sua parte in quest'impresa,

Imprefe, ( quel che fuol fare di rado ) coo-  
perare agl' ordini, e difegni tanto ben proue-  
duti, ed efequiti, perciocche vn' accidente a  
cafo fucceduto giouò molto non folo a que-  
fta fpu gnatione, ma alla fomma ancora delle  
cofe vniuerfali. Il Marefcialle veduto il suc-  
ceffo infelice del Cafale inuiato, pensò di di-  
fporre vna batteria nell' oppofta ripa contro  
le trincee nemiche, acciocche, nettate le ri-  
pe, fapriſſono gl' aditi a dare quindi i foc-  
corſi per acqua: e mentre accompagnato  
da tre, o quattro foli cauali, fi ftà nell' oppo-  
fta ripa col Cannochiale dietro vn' albero  
ſpecolando il ſito, doue la batteria poteſſe  
meglio dirizarfì, fù colto da vna palla di ſa-  
gro dalla trincea del Corno ſparato; per la  
quale percoſſa cadendo morto da cauallo, fù  
da' ſuoi leuato il cadauero, a Cafale in vna  
ſubitana barra portato fù dopo ſolenne mor-  
torio in Francia inuiato; doue andò accom-  
pagnato da tutto' quaſi il fiore di que' pochi  
Franceſi, che in Italia ancora ſi trouauano,  
chi per onore del morto Capitano, chi per  
redio, e ſatietà delle guerre, e chi per loro  
fini, e intereſſi particolari. Onde i France-  
ſi rimafi in Italia ſenza capo, e ſenza brac-  
cia, diuennero quaſi corpi ſenz' anima, e  
ſenza forze, o monimento. Crebbe all' incon-  
tro per queſto caſo, e l' animo, e la ſperanza  
negl' oppugnatori, i quali maggiormente ri-  
ſcaldati, e intenti all' oppugnatione comincia-  
rono a formare gl' approcchi, per venire alle  
batterie, e quindi a gl' affalti. Le batterie furo-

*Morte del  
Mareſcialle  
di Crivelli.*

*Franceſi per  
la morte del  
Mareſcialle  
ſbandati.*

*Approchi, e batterie contro Breni.* no in cinque luoghi collocate, l'vna di sei can-  
noni nel quartiere del Sorelo, l'altra in quel-  
lo del Vasquez di quattro, la terza d'altri quat-  
tro in quello del Bolognino, due altre di tre  
pezzi per ciascuna in quello di Carlo della  
Gatta, l'vna e l'altra al Principe Borso, e al  
Colonello Gil d'Has venne assegnata. Ed es-  
sendosi con esse continuamente battuto, e con  
gl' approchi nel fosso sboccato, fecero final-  
mente i difensori chiamata da quella parte,  
doue il Gatta batteua, e dopo vn breue par-  
lamentare si conchiuse la deditione con pat-  
ti, che tutti i Francesi uscirono salui, e liberi, e  
fusse lor dato passaggio sicuro con guardie fi-  
no a Casale: uscirono con tamburi battenti,  
michie accese, bandiere spiegate, palle in boc-  
ca, e in ordinanza, colle fiasche piene di pol-  
uere, e di bagaglio poteffono portar seco qua-  
nto voleffono. Uscirono in numero di mille  
ottocento, fra quali mille quattrocento, che  
portauano arme, gl'altri chi infermo, chi feri-  
to: e venero da tre mila caualli sotto Don  
Vincenzo Gonzaga, fin a Casale accoppagna-  
ti. Con tali patti riuscì fra lo spatio di soli tre-  
decì giorni d'oppugnatione la resa, e deditione  
d'vna piazza tanto importante, tanto prin-  
cipale, e di tanto momento per la conserua-  
tione dello Stato di Milano; ben corredata d'og-  
ni stromento, e munitione per sua difesa, e  
per l'alimento de' difensori, essendosi in essa  
trouato oltre alle munitioni da combattere  
molta vettouaglia. E parendo strano assai, che  
tanta piazza tanto ben fornita, fusse frà così  
breue



breue termine venuta alla deditione , e non potendo i Francesi soffrirlo , n' incolparono il Capitano di lei , huomo d' infimi natali , e per fauor singolare del Marefciale ( a cui haueua di paraferniera feruitò ) a quella carica inalzato. Fù imputato non folamente di codardia , ma di perfidia ancora , e di tradimento , e fù non molto dopo d' ordine del Rè pubblicamente in Cafale decapitato , ma più per di codardia , che di perfidia. Molti vollono , che egli , hauendo in quella piazza cumulata gran quantità di danari sottratti dalle paghe de' foldati , che chiamano morte ( perche non teneua quel numero di foldati , che'l Rè pagaua ) fi rendeffe facile alla deditione , per dubio di perdere le ricchezze cumulate , in caso la piazza per affalti veniffe occupata : e che quefta fuffe tutta la perfidia , di che fuffe imputato. Comunque fi fia , liberò queft' imprefa lo Stato di Milano non folamente dal danno fin allora pattito , ma dal pericolo del futuro , e dalla vergogna grãde , che il soffrirlo nel grembo dello Stato alla Grandezza dell' arme Regie , e dello Stato ifteffo recaua. Parendo in certo modo , che i Francesi , col tenere quiui il piede , veniffono a poffedere parte di quello Stato in faccia del Rè di Spagna , e per confequenza fuffe al Rè di Francia communicato parte di quel , che tutto aggognaua , e minacciaua d' occupare. Durò nelle mani de' Francesi dal fin di Nouembre del trentacinque , nel quale hebbe il cominciamento , fino al fin di Marzo del trent' otto , nel quale venne occu-

*Gouernatore di Breui per la deditione imputato ffo a morte condannato.*

pata, e parue, che morti il Duca, e il Cricchi Padri, e i Conditori suoi, non hauesse o potuto, o voluto rimaner loro molto superstiti, o veramente, che la morte loro a questa, ch'era parto delle loro Idee, e delle lor mani, la morte pronosticasse. Occupata non solamente non venne demolita, ma anzi conseruata, di maggiori fortificationi ampliata, e molto cara tenuta, per essere conquistata d'altrettanto presidio, e sicurezza allo Stato di Milano, di quanto posseduta da' nemici era allo stesso di danno, di timore, di gelosia, e di poca riputatione. E hauendola i Francesi per così poco spatio di tempo goduta, fù non senza molta ragione detto, e affermato, che l'haueffono per la Corona di Spagna fabricata, fornita, fortificata, e munita; pareua ancora, che acquistata tenesse in freno quella di Casale quindici sole miglia distante, coprisse tutta quella parte dello Stato a lei vicina dalle correrie nemiche; e che dalla stessa si potesse scorrere molto adentro il Monferrato, e il Piemonte. Quel che più importa, non poteffono i Francesi farne fondamento, ne vantarsi d'hauere nello Stato di Milano vn domicilio, e ricettacolo de gl'eserciti loro nelle conquiste, alle quali contro lo Stato istesso aspirano. Onde ne furono fatte nella Città di Milano pubbliche feste, e fuochi non piccioli di gioia, e d'allegrezza. Ma essendosi poscia considerato, che tutti i sodetti vantaggi non erano da paragonare colla spesa, e sollicitudine di ben guardarla, e che sarebbe di gran lunga maggiore

giore il danno, che ne risultarebbe allo Stato  
 quando da' Francesi venisse ritolta, del bene-  
 fitio, che ritenuta recasse; e quel, che più pare-  
 ua rileuante, che per soccorrerla, quando fos-  
 se con mediocri forze da' nemici vallata, era  
 necessario venire al cimento di vn fatto  
 d'arme, o abbandonarla al nemico,  
 fù però non dopo molti anni  
 smantellata, e dalle fon-  
 damenta demolita.

\* \*  
 \* \*



## S O M M A R I O.



*PER la morte del Duca di Savoia nascono differenze frà Madama la Duchessa, e i Principi suoi Cognati sopra la Tutela de' pupilli, e sopra la Regenza dello Stato. Madama, assenti i Principi, vien giurata Tutrice, e Regente. E costretta dal Rè di Francia rinoua con essa la Lega. Il Governatore di Milano andato sopra Vercelli dopo lunga oppugnatione l'ottiene a patti. I Principi di Savoia entrati col fauore dell' arme Spagnuole, e de' popoli nel Piemonte occupano molte piazze, e vi fanno gran progressi, e andati a Torino, dopo d'esseruisi trattienuiti intorno alquanti giorni, se ne ritirano senza effetti. Datisi a scorrer come prima il Piemonte vi sono da per tutto riceuuti, finche giunte a Madama genti di Francia sotto il Duca di Longailla recupera Chiasso, e altre terre, e piazze da' Principi già occupate. Il Principe Cardinale dubitando di Cuneo, vi si mette in difesa, e'l Principe Tomaso colle genti di Spagna andato vn'altra volta a Torino il sorprende, e colla soprauenza del Governatore con tutte le forze tentano l'espugnatione della Cittadella, nella quale Madama s'era ritirata. Resta la spugnatione per una tregua sospesa. La quale finita, i Francesi sotto il Conte d'Arcuri nuouo loro Generale occupano Cheri, ma tantosto dal Governatore assediatiui, astretti dall'a fame se n'escono, e in faccia al nemico a Carmagnuola si ritirano.*

DEL;



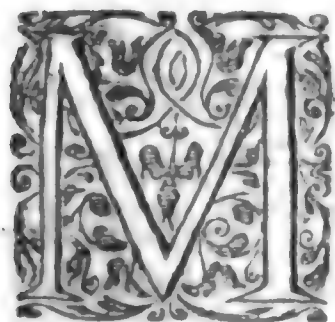
# DELL'ISTORIA

D I

PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA.

LIBRO DECIMO SEXTO.



**M**A non per tanto allo Stato di Milano vscito così felicemente dalla guerra nella propria Casa sostenuta venne permesso della quiete, e del riposo per la ricuperatione di Brema acquistato lungamente godere. E come fusse per certa fatal sciagura a perpetua fila di trauagli sottoposto : così liberato appena della guerra difensua gli conuenne all'offensua per gl'altrui interessi non molto dopo sott'entrare. La morte del Duca di Sauoia, l'età pupillare de i figliuoli, la lor tutela colla Regenza dello Stato controuersa fra la Madre, e i Principi Zij de gl'istessi introdussero la guerra ciuile nel Piemonte, nella quale essendosi l'arme della Francia in

*Controuersia della Tutela de Principi e della Regenza dello Stato cagionano la guerra ciuile nel Piemonte.*

Dd iiij



fauore della Madre, e quelle di Spagna in fauore degli Zij con molto ardore interessate, si mescolò la ciuile colla guerra straniera, la quale dall'arme Spagnuole portata nel Piemonte non molto dopo la morte del Duca, vi fù poscia quasi nello steccato degl' abbattimenti frà le stesse Corone con molto feruore esercitata. Alla quale come toccò al Piemonte somministrare il campo, e allo Stato di Milano, e l'arme, e i fomenti, vennero ancora i popoli Milanesi a partecipare non poco de i danni, e degl' infortuni per questo stesso conto da' Piemontesi benchè in maggior copia sofferti. Per la piena, e perfetta cognitione de' quali accidenti sarà molto oportuno tutta la materia da' più originali principi ripigliare. Antica, e inuecchiata contesa, e competenza fù sempre nelle tutele de i Principi frà la Madre, e gl' Agnati più prossimi de' Principi pupilli, i quali son chiamati alla suc-

*Competenza  
fra le Ma-  
dri e gl' A-  
gnati de'  
Principi pu-  
pilli nella  
loro Tutela  
e Regenza  
dello Stato  
come prati-  
cata.*

cessione degli Stati. La quale competenza, tutto che dalle leggi Romane venga in Generale a fauore delle Madri decisa, essendo però quanto alla materia de' Principi variamente praticata, rimane ancora al presente indecisa, e quasi ancora pendente. Imperciocchè quando a fauore assolutamente delle Madri, quando degl' Agnati, quando congiuntamente dell'vna, e degl'altri s'è veduta la quistione terminata. Il Piemonte ne anche è stato da simili competenze esente; doue quantunque gl' Agnati alcune volte appaiano alla tutela de' loro Principi ammessi, tuttauia ciò era succeduto



ceduto o per la violenza dell'arme, o per lo trapasso delle madri all'altra vita, o perche gl'Agnati dal Padre defonto siano stati alla tutela de' figliuoli chiamati. Ma il non essere questo caso a tempo d'huomini oggidì viuenti succeduto, non restaua ben chiaro, qual posto tenessero gl'Agnati sotto la Sourana Regenza delle Madri, e ogn'vno l'oscurità del fatto a suo vantaggio interpretaua. Le conditioni però de' tempi, e le circostanze degl'accidenti han sempre hauuto gran forza nel dare della sentenza più all'vna, che all'altra parte fauoreuole secondo in fauore delle madri, o degl'agnati si son trovate le cose meglio disposte, e incaminate. Ne' frangenti d'adesso non potendo il corso delle cose più auerso alle pretenzioni de i Principi non solo dalla tutela, e da ogni Amministratione dello Stato, ma dal ripatriare ancora, e dal ritornare alle paterne case, e stati si vedeuano esclusi.

Imperciocche oltre a che, per essersi trouati al tempo della morte del Duca dal Piemonte lontani, mancarono alla Duchezza loro cognata quelle opposizioni, e quelle contradi-  
 tioni, che la loro presenza haurebbe potuto recarle; si aggiugneua ancora, a gran disauan-  
 taggio delle loro pretenzioni l'indignatione, e di gratia manifesta, in che erano incorsi del Rè di Francia, atteso che, hauendo essi per l'addietro professato sempre costantemente tenere dalle parti della sua Corona, appartifene poco innanzi la morte del fratello con picciolo rispetto, anzi con grande offesa

*Accidenti  
che l'oppon-  
uano a' Prin-  
cipi di Sa-  
uonia nel con-  
corso della  
tutela, e Re-  
genza.*

*Principi di  
Sauonia in  
disgratia del  
Rè di Fran-  
cia.*

*Viaggio del  
Principe To-  
maso in Fi-  
dra.*

*Veste l'arme  
contro la  
Francia.*

*Principe  
Cardinale  
va nella Cor-  
te di Roma.*

*Passa dalla  
protezione  
della Fran-  
cia a quella  
della Casa  
d'Austria.*

*Rè di Fran-  
cia aspira  
all'arbitrio  
de gl' affari  
del Piemonte.*

di quella Maestà , erano alle parti di quella  
del Rè di Spagna trapassati. Il Principe To-  
maso fù il primiero , il quale disgustato del  
Duca era dalla Sauoia, doue Gouvernatore fa-  
ceua residenza , partito occultamente colla  
moglie, e figliuoli, e passatosi nella Fiandra  
dall'Infante suo fratel Cugino , hauendo ve-  
stito l'arme, non s'era ne anche rattenuto dal  
venire come Capitano, e Condottiero dell'ar-  
me Spagnuole in campagna aperta , e a ban-  
diere dispiegate contro l'arme, come altroue  
si disse, e contro l'insegne di Francia. E'l Prin-  
cipe Cardinale non molto dopo la partenza  
del fratello per la stessa cagione vscito ma-  
scopertamente dalla Corte di Torino , e riti-  
ratosi in quella di Roma , era passato aperta-  
mente dalla Protezione della Francia da se  
per molti anni addietro esercitata a quella  
dell'Imperadore, e della Casa d'Austria. Per le  
quali attioni la primiera meramente ostile , e  
l'altra di tanto affronto alla Regia dignità ri-  
manendo il Rè molto offeso, e disgustato te-  
ua l'vno per aperto nimico , e l'altro se non  
aperto nemico vehementemente almeno dif-  
fidente, da se totalmente alienato riputaua. E  
per tanto aspirando a che gl'affari del Pie-  
monte da se assolutamente dipendessono, non  
s'offriuq, che alcuno di essi Principi diuenuti  
clienti, e seguaci delle parti Austriache, e Spa-  
gnuole haueffono parte alcuna nella tutela  
del Nipote , e nella Regenza dello Stato, la  
quale all'arbitrio solo della Sorella, come di  
giustitia se ne apparteneua, così voleua, e in-  
tendeua,

tendenza, che stesse a lei in tutto, e per tutto appoggiata. Lasciauaſi per tanto intendere con *Esclude per-  
ciò i Principi  
dalla tutela,  
dal Piemonte.* Madama, e publicamente i Ministri di lui le protestauano, che quando i Principi nel Piemonte ricettasse, non che quando in parte della Regenza, e amministrazione dello Stato gl'ammettesse, contrauerrebbe alla Lega, la quale fra se, e'l defunto Duca stipolata tuttauia duraua. E vorrebbe, che gli fossero le piazze più principali consegnate per la sicurezza del Duca, affinche gli Zij col fauor dell'arme Spagnuole a perpetua esclusione del Nipote non sen'impadroniscono. Per l'assenza *Tutela, e Regenza  
della  
Stato da Ma-  
dama di Sa-  
uonia assunta.  
Fundamenti  
tanto, civili  
quanto mili-  
tari della tu-  
tella da Ma-  
dama.* adunque de' Principi dalla Corte, e per lo sdegno contro di essi dal Rè di Francia concepito fù a Madama Christiana Sorella del Rè di Francia, e Duchessa di Sauoia più ageuole il mettersi al possesso assoluto della tutela de' figliuoli, e alla Regenza degli Stati, alla quale e per la dispositione delle leghi, e per gl'vſi, e antichissimi instituiti della Casa di Sauoia, ne senza qualche proua della volontà del marito si sentiuu chiamata. E successiuamente attese a questo titolo a ridurre in podestà sua le fortezze, l'arme, l'entrate, e i tesori, con tutti i fondamenti dello Stato, e ciò tanto più quietamente le succedette, quanto che oltre al concorso delle ragioni, le quali in fauor della sua Regenza militauano, trouauasi allora Madama cinta, e fortificata dall'arme domestiche, e straniere, le quali molto grosse, e poderose nel Piemonte si ritrouauano. Imperciocche il Duca poco inãzi la morte, e seco il

*Marescialle  
Cricchi  
Luogotenente  
Generale del  
l'arme di  
Francia nel  
Piemonte.*

*Marchese  
Villa Gene-  
rale della  
Caualleria  
di Madama.*

Marescialle hauendo appreso il gran profitto, che dal forte di Brema si ritraeua, haueuano ancora hauuto in pensiero d'occupare, e di fortificare Vigevano, Città nel Contado di Pavia; coll'occupatione della quale mirauano a' progressi di cose maggiori. Trouansi pertanto nel Piemonte da disciotto mila combattenti parte Francesi, e parte Piemontesi per tale impresa raccolti, e preparati. Il Supremo Comandamento delle Francesi per la morte del Duca loro Generale scadeua indubitatamente al Marescialle Luogotenente di lui, il quale chi poteua dubitare, che non douesse con esse poggiare a fauore della Sorella del Rè? Le Piemontesi rimasero sotto la Direccion, e Comandamento del Marchese Villa Generale della caualleria del Duca, come di Principale, più conspicuo, e anziano Capo di guerra di esso Duca; e di cui poteua Madama con molto fondamento confidare, per essere Capitano di molta sperienza, e di prouato valore, e stato da lei in tutte le occasioni ben veduto, e fauorito; e tutto che lungamente nella Corte, e nelle guerre del Piemonte versato, e quiui ancora ammogliato, adognimodo di Patria Ferrarese non era tinto di studio alcuno di quelle parti, delle quali i Naturali Piemontesi si scorgeuano infetti; onde era da stimare, ch' haurebbe più tosto eletto col presente fauore della Duchessa auanzare la propria fortuna, abbracciando le parti di lei a quelle del Duca Pupillo annesse, che di auuenturarla per le suariate, e pericolese

lose vicende di quegl'interessi, e di quelle fat-  
 tioni, le quali a se per nessun conto poteuano  
 appartenere. Il Generalato delle fanterie es- *Marchese di*  
 sendo colla morte del Conte di Verrua vaca- *Pianezza*  
 to nello stesso tempo, che morì il Duca, fù as- *Generale*  
 sai presto di Madama conferito in D. Gia- *delle fanter-*  
 cinto di Simiana Marchese di Pianezza Luo- *rie di Ma-*  
 gotenente allora Generale della caualleria, *dama.*  
 Signore di gran senno, ne di valore punto in-  
 feriore; il quale, e per li proprij meriti, e per  
 essere dal sangue della Casa di Sauoia discen-  
 dente, come era molto conspicuo nella Corte,  
 e nel cospetto di Madama' accettissimo, così  
 delle parti ancora della stessa stultiosissimo si  
 professaua. A cotali apoggi a' quali la causa, e  
 l'autorità di Madama pareua sufficientemente  
 appoggiata, aggiugnendosi l'ombra  
 del Regio fauore del fratello, fù incontanen-  
 te morto il Marito giurata in Vercelli Tutri- *Madama*  
 ce de' figliuoli, e Regente Sourana degli Stati *giurata Tu-*  
 da tutti i Cauaglieri, e Vfiziali della Corte, e *trive, e Re-*  
 dalla gente militare, che quiui si ritrouaua. *gente.*  
 E poscia in Torino dal Senato Sopreino del  
 Piemonte, e successiuamente per decreto par-  
 ticulare dello stesso Senato da tutti i Maestra-  
 ti, Feudatari, sudditi, e vassalli della casa Du-  
 cale. Non tenendosi in tale attione conto al-  
 cuno, ne facendosi punto di mentione de'  
 Principi; ne hauendo alcuno de' popoli desti-  
 tuti dell'appoggio de' Capi hauuto animo  
 non solo di far motto, ma ne di dare vn mini-  
 mo segno di contrario sentimento. E credibile  
 quel, che i successi poscia chiarirono; che quā-

*Piemontesi* tunque i portamenti passati, e le qualità pre-  
*come sodis-* senti di Madama Principessa di gran concet-  
*fatti della* ti, e nata propriamente al Regnare si sodisfa-  
*esclusione* cessano a tutti, e riuciscono grati all'vniuer-  
*de' Principi* sale, non mancasse però, che molti de' Piemō-  
*della Regen-* tesi tocchi dall'interno affetto, e deuotione  
*za-* verso i Principi loro naturali, sentissono ma-  
 le tanta esclusione. Ma il vedere, e'l toccar

*Vnità ad v-*  
*na Tutela, e*  
*Regenza più*  
*utile che la*  
*pluralità.*

*Madama*  
*inuià mes-*  
*saggieri a*  
*dar parte a'*  
*Principi del-*  
*la morte del*  
*Duca, e della*  
*Tutela e Re-*  
*genza dello*  
*Stato.*

con le mani, che l'esclusione da Madama non  
 procedea, e che non haueua in ciò parte al-  
 cuna, come in conspetto del mondo la ren-  
 deua di tanto rigore giustificata; così le serui-  
 ua di potentissimo lenitiuo per radolcire gl'a-  
 nimi Piemontesi in fauore de' Principi incli-  
 nanti. Come che molti di essi più addentro, e  
 più fauiamente considerando quali, e quanti  
 inconuenienti dalla pluralità de' Tutori fos-  
 son ne gl'altri Stati prouenuti, e argomentan-  
 done, che altrettanti potessono nel Piemonte  
 produrre, tralasciati gl'altri rispetti, maggior-  
 mente gradissono l'vnità della Regenza in vn  
 capo ristretta, che in molti diffusa; ed essendo  
 per comun consentimento le ragioni della  
 Madre superiori a quelle di qualunque altro  
 competitore, non solo malamente non la sof-  
 frissono in Madama, ma come più giusta, e  
 per la sicurezza dello Stato, e per la publica  
 quiete salutare di buona voglia l'abbracciaf-  
 sono. Frà le primiere attioni della nuoua Re-  
 genza fù l'inuiare messaggieri all'vno, e altro  
 de' Principi per darè loro parte del trapasso  
 del Duca all'altra vita, e della Tutela, e Re-  
 genza dello Stato da se assunta, e insieme far  
 loro



loro saperela mente, e dispositione del Rè contro ogn'vn' di loro; e auuifandoli quanto gagliarde fossero l'arme Francesi nel Piemonte, gl' ammoniua ancora, e instantemente esortauali, che voleffono contenerli doue al presente si ritrouauano, affinche entrando nel Piemonte non dessono in qualche rigorosa esecutione di segreta commessione, che uscita dal Rè potesse essere stata a' suoi Capitani inuiata, la quale non sarebbe poscia in sua mano trastornare. E come tutto ciò contro sua volontà succedesse, così esortauali, che procurassono di placare lo sdegno del Rè, e riunendosi seco rimetterli nella buona gratia di prima, accioche tutti vnitamente potessero cooperare alla quiete, e sicurezza dell'età pupulare del Duca; e per dimostrare ancora da canto suo qualche segno di benignità, e buona dispositione verso di loro, prometteua il pagamento prontissimo de i decorfi, e decorrendi alimenti, che i Piemontesi col vocabolo Francese chiamano Appanaggi, i quali al Principe Tomaso dopo la battaglia d'Auein, erano stati dal defunto Duca sequestrati, per hauer quiui portate l'arme contro quelle del Rè suo Collegato; e al Principe Cardinale per la passata fatta da l'vna all'altra Protezione, se non erano stati apertamente sequestrati, o ritenuti, gli ne veniuano però i pagamenti ritardati. A tanta serenità di sicurezza, nella quale si vedeua il principio della Regenza di Madama collocato non altro pareua, che potesse qualche torbidezzenza recare,

*Gl' amonisce della sinistra dispositione del Rè verso di loro.*

*Gl' esorta a placare gli sdegni del Rè.*

*s'offre pronta a pagare gl' Appanaggi loro douuti.*

che il dubbio dell'arme Spagnuole , quando pigliassono assunto di sostener le pretensioni de' Principi, e tentassono a viua forza d'introdurli nel Piemonte , e nella Regenza dello Stato intruderli ; il che non era di molta lontana contingenza per la necessaria gelosia, che l'arbitrio del Piemonte appoggiato alla persona di Madama, ch'era alla Corona di Francia tanto strettamente vnita, poteua allo Stato di Milano ragioneuolmente cagionare. Ne potendo ella per la Lega , la quale colla Corona di Francia per qualche mesi ancora duraua , contro sì manifesto , e pericoloso turbine alcun riparo ritrouare , non mancaua di starne sospesa d'animo, ed ansiosa. La fortuna che volle ancora in questo frangente dimostrarsele fauoreuole , mirabilmente da simil impaccio solleuolla. Imperciocchè i Ministri di Spagna , i quali gli Stati, e gl'affari di quella Corona in Italia gouernauano , fatta riflessione soua lo Stato del Piemonte per la morte del Duca alterato, e preuedute le piene , e le tempeste , che poteffono, o douessono quello Stato sossopra riuolgere, haueuano ancora considerato, quanta parte di quelle alterationi sarebbe potuta, e nello Stato di Milano, e negl'affari del Rè in Italia ridondare; onde messo in consulta il negotio , e per via di lettere , e di messaggieri conferti fra loro i Consigli, ogni cosa ben discussa , e ruminata cadettono tutti nello stesso parere, che per ischifare qualunque inconueniente, non sì disgustasse Madama nella Regeza, ne le  
 sì disse

*Deliberationi de' Spagnuoli circa gl'affari del Piemonte inclinati alla quiete.*

si desse non solamente molestia, ma ne anco gelosia. E la consulta, e deliberatione loro nella Corte di Spagna inuiata venne incontanente approuata, e lodata dal Rè per l'estremo desiderio, che colà s'hauèua di veder le cose d'Italia tranquillate. Vero è, che dubitando gli stessi Ministri d'Italia, che venisse Madama costretta dal Rè di Francia a rinnouare la Lega col defunto Duca contratta, e desiderando nello stesso tempo assicurarla, ed essere assicurati, le fecero proporre, che'l Rè s'obligarebbe a non molestarla nella Regenza, e le darebbe ancora poderosi aiuti, purchè collegandosi seco s'adoperasse nello discacciamento de' Francesi dal Piemonte, ne per l'auenire il passaggio per li suoi Stati all'arme di quella Corona permettesse. E per vltimo, che s'affaticherebbe di renderle i Principi suoi Cognati deuoti, e ossequenti, purchè a ciascuno fusse concesso quel, che di ragione appartenesse. Appariua chiaramente, che gli Spagnuoli con sommiglianti offerte mirauano più ad acconciare i propri, che a fauorire gl'affari di Madama, i quali, accettando essa le proferte, correuano a manifesta rouina, non potendo senza euidentissimo pericolo inimicarsi al fratello, per farsi aderente dell'arme straniera allo stesso fratello già nimicate. Onde ricercata dell'Abbate Vasquez Ministro del Governatore di Milano a mandare persona confidente a Genoua, con cui potesse negoziare d'ordine, che teneua dal Rè, alcuni affari d'utilità, e soddisfazione comune; quan-

*Condizioni  
di pace of-  
ferte a Ma-  
dama dalla  
Corte di  
Spagna.*

E c

*Risposta di  
Madama  
alle offerte  
della Corte  
di Spagna.*

do intese dal Cauagliere Olgiato andato per ordine di lei a Genoua il tenore delle proposte, francamente rispose; che essa haueua sempre nodrito pensieri di pace, e che sarebbe sempre inclinata, e pronta all'estintione del fuoco, che sì potesse eccittare, e che prometteua d'impiegare in ciò ogni studio, e fatica, ma che non poteua per modo alcuno, ne per modo alcuno, le poteua conuenire, ne starle bene entrar in guerra per la Spagna contro la Francia, ne separarsi dal fratello nella congiuntura de' tempi presenti; e che hauendo restituito a' Principi suoi Cognati gl' appannaggi, i quali dal defunto Duca furono loro sequestrati, e hauendo ancora trattato con loro per tutti i termini ciuili, e amoreuoli, per quanto dalle conditioni delle cose presenti le era stato perinesso, non sapeua qual altra cosa loro restasse a pretendere, ne in che altro hauesse il Rè, o potesse per questo conto intramettersi. E stette tanto fissa in questo proponimēto, che non volle ne anco in vna neutralità fra le stesse Corone consentire, non ostante, che instantemente ne venisse per ultimo dall'Abbate ricercata; allegando, che durante la Lega non gl'era ne anche tal conuenzione permessa. Onde i Ministri di Spagna, non potendo ottener più da chi vedeuano, che più prometter in effetto non poteua, s'acquetarono per all'ora alla buona volontà, e intentione da lei dimostrata, la quale ben sapeuano, che per i propri interessi era costretta a stare da qualunque alteratione lontana; ne

pe

per tanto pensauano di alterar punto della  
 stessa buona dispositione ver lei, nella quale  
 hauuano deliberato di contenersi. Questa fù  
 la sostanza del negotiato in Genoua fra l'Ab-  
 bate Vasquez, el Cauagliere Olgiato. Innan-  
 zi, il quale congresso, essendo le cose contro  
 l'attentione, ed aspettatione d'ogn'vno passa-  
 re fra Madama, e i Ministri Spagnuoli con re-  
 ciproca soddisfattione, argomentauasene pu-  
 blicamente per l'Italia segreta intelligēza fra  
 l'vna, e gl'altri, e quasi vna tacitata neutralità  
 da Madama fra l'arme delle due Corone ac-  
 cordata; massimamente, che il Gouvernatore di  
 Milano, secondo la comune deliberatione fa-  
 ceua manifestissima professione di mente tur-  
 ta aliena dal disgustarla, etianodio in leggieris-  
 sime occasioni. Osseruossi ancora dall'altra  
 parte, che Madama nell'impresa di Brema, non  
 fosse stata d'alcun impedimēto al Gouvernato-  
 re, perche a suo piacere nō la proseguisse. Ac-  
 cordaua in oltre a questa diuolgata openione,  
 e maggiormente fortificauala quel, che nella  
 Corte di Roma d'intorno a questi tēpi succe-  
 dette. Il Principe Cardinale non tato to intese  
 la morte del Duca, e la Regēza a sua esclusio-  
 ne da Madama assunta, che recandosi a grand'  
 affronto l'essere fatto stare, e'l vederli all'Au-  
 torità di lei sottoposto; risoluette di non sof-  
 frire per modo alcuno tanta esclusione; vsci-  
 to per tanto segretamente, e senza farne mot-  
 to ad alcuno da quella Città, incaminossi con  
 pochi verso il Piemonte. Cagionò partren-  
 za tanto improuisa gran commotione in

*Dimostrà-  
 tioni di  
 buona cor-  
 rispondenza  
 usate da i  
 Ministri  
 Spagnuoli  
 verso la  
 Regenza de  
 Madama.*

*Principe  
 Cardinale  
 di Savoia  
 sentita la  
 nouella del-  
 la morte  
 del Duca  
 suo Fratello  
 parte da  
 Roma per  
 lo Piemonte*

*Dichiarazione dell' Ambasciador di Spagna in Roma Residete circa la partenza del P. Cardinale di Savoia.*

*Madama nella Corte di Francia sospetta di buona intelligenza con quella di Spagna.*

quella Corte, e presuponendo ogn'vno che ciò non fosse senza participatione, e intelligenza de' Ministri Spagnuoli succeduto, se ne fecero, e nel publico, e nel priuato molti discorsi, e fù comunemente riputato vn principio di perturbatione dello Stato del Piemonte. Vedendo per tanto il Marchese di Castel Rodrigo Ambasciadore quiui per la Corona di Spagna risedente gl'occhi, e i pensieri di tutti in se per questo conto, quasi nella pietra dello scandalo riuolti, ne fece pubbliche esclamationi in contrario; e andato dal Pontefice con molt' asseueratione protestò, che il caso era puro motiuo del Principe Cardinale succeduto non solamente senza sua participatione, o consiglio, ma ancora senza alcuna sua notitia, o imaginatione; professò per tanto, che la sua, e la mente degl'altri Ministri di S. M. erano molto lontane da qualunque nouità del Piemonte, e che ne per lo Rè, ne per loro restarebbe, che la Regenza di Madama quietamente procedesse. Tutti i quali auuenimenti nella Corte di Francia risaputi, e ruminati per conseguenza dal Cardinale di Ricchellieu attentissimo speculatore de' fini, e consigli altrui, e massimamente di quei di Madama, alla finezza de' quali staua attentissimo, gli pareua impossibile, che gli Spagnuoli messi in disparte gl'interessi propri, e quei de' Principi al Rè di sangue tanto congiunti, e di fresco clienti dichiarati di quella Corona impiegassono senz' alcun compenso tanta liberalità a fauore della Regenza di Madama;



dama; onde non si poteua dare ad intendere, che ella non contenta della Reggia protectione del Fratello non hauesse ancora la naue della sua Regenza alla protectione di quella Corona ancorata: e per tanto, quantunque per lo fatto di Brema fosse quella Corte rimasa di lei sodisfattissima, hauendo colle mani tocco, che ella tardi fù ricercata di sussidi a quella difesa, e che non tantosto ricercata, i messe in punto, e che sarebbero sotto Brema compar- si, se la troppo affrettata deditione di quella piazza non hauesse l' incaminamento loro preuenuto; ad ognimodo non rimason pienamente purgate le sospitioni dalla sagacità del suo genio, e da tante fauoreuoli dimostratio- ni de' Spagnuoli risultanti. Il Cardinale per- uenuto a Sauona inuidò l' Abbate Soldati a Madama, per farle intendere la sua venuta. Al tuono della quale nouella comossa Madama gli rispedì incontanente per trè diuerse strade il Conte di Cumiaua, il Presidente Morozzi, e Monsù di Druen, con ordine, che in nome suo rappresentassono al Principe l'impossibi- lità, nella quale si ritrouaua di poter riceuere ne lui, ne'l fratello, mentre stessono alle parti della Casa d'Austria vniti, e che i Ministri di Francia, e i Capitani dell'arme Reggie, ch'e- ran nel Piemonte poderose, liberamente pro- testauano di voler ostilmente trattarli, se s'ac- costassono, e che se ella i ricettasse, contraffa- rebbe alla Lega; onde pretenderebbono da lei la consignatione delle Piazze; e per mag- giormente acquettarlo, ordinò loro, che gli

*Inuisa Ma-  
dama al  
Princ. Car-  
din. giunto  
a Sauona  
Messaggie-  
ri, Perche  
s' astenga  
dall' entra-  
re nel Pie-  
monte.*

*Il Principe  
Cardinale  
s' acqueta  
alle ammo-  
nizioni di  
Madama,  
desiste nell'  
entrare nel  
Piemonte.*

*Querimonie  
del P. Car-  
dinale per  
la sua esclu-  
sione.*

prometteffono in nome suo il pagamento de-  
gl'appanaggi, a conto de' quali gli recarono al-  
cuna somma di contanti. S'acquetò, o finse  
d'acquetarsi il Principe alle proposte della  
Cognata, e fatto pensare di suernare in Ge-  
noua, si trattenne per qualche giorni in quella  
Città, dalla quale poscia, mutata sentenza, non  
dopo molti giorni a Roma si ricondusse. Qui-  
ui peruenuto, non istette, ne d'animo, ne di  
pensieri quieto a' successi dopo la morte del  
fratello in Piemonte succeduti. Impercioc-  
che cominciò a praticare i suoi interessi col  
Pontefice di presenza, e per via di lettere, e  
messaggieri con quei Principi, da quali qual-  
che solleuamento, e indirizzo gli pareua che  
potesse sperare. Dolendosi con tutti general-  
mente del torto, che riceueua, e sforzandosi  
di giustificare, e far cognoscere per buone le  
ragioni della sua causa, allegaua gl'antichi in-  
stituiti, e offeruanze del Piemonte, per le qua-  
li pretendeva essere sempre stati gl' Agnati più  
prossimi a' Duchi nell'età pupillare costituiti,  
amessi alla lor tutela, e alla Regenza dello  
Stato. Così Tomaso Zio di Bonifatio, haue-  
re esercitata la tutela in Compagnia di Ceci-  
lia Madre di Bonifatio. Così Amadeo esclu-  
sa Guietta di Borgogna, essere rimasto Tutore  
di Filippo, e de' fratelli pupilli nati da To-  
maso Conte di Moriana. Così Lodouico di  
Sauoia, e Amadeo Conte di Geneua essere  
stati Tutori d'Amadeo cognominato poscia  
il Verde; e non ch'altri hanere esercitato la  
tutela di Tomaso, Bonifatio Paleologo

Mar-

Marchese del Monferrato, Principe straniero, ne dalla Casa di Savoia discendente. Non douere per tanto egli al presente esser' escluso, mentre era di così stretto nodo di sangue, e d'interessi al Duca suo Nipote, e a gli Stati di sua Casa congiunto; ne poter esso, nel fratello senza alcun demerito essere giustamente tenuti esuli dalla Patria, e dalle Paterne Case discacciati; ma douersi loro permettere il godere in esse di quella preminenza, che'l diritto della ragione, l'antiche, e inuecciate vfanze del Piemonte, la congiuntione del sangue, e gl'interessi importantissimi, ch'haueuano in quegli Stati lor faceuano meritamente douuta. Esser essi contro ogni diritto di ragione dichiarati come nemici di quegli Stati, la sicurezza de' quali in tempi massimamente tanto pericolosi à loro solamente spettaua di mantenere. Reggerli al presente la Madre con i Consigli, ed essere con grand'orrore d'ogn'vno cinta dall'arme di coloro, i quali, facendo sopra quegli Stati gran disegni, sì scorgeuano più intenti ad occupargli per se, che a difenderli per li pupilli. Pinaruolo, e Casale occupati farne abbondantissima fede. Hauerne ancora dato manifesta pruoua il Marefciale in Vercelli colle gelosie date a quella piazza nello stesso punto della morte del Duca; e non ch'altro spargerli dopo la morte del Duca per la Corte di Parigi, e pubblicamente venderli libelli pieni delle pretensioni di quella Corona sopra gli Stati della Savoia, e del Piemonte; onde com'essere da

E c iiii

fidarsi del fauore di quell'armi, le quali pretendino la padronanza di quegli stessi Stati, de' quali professauano al presente la Protezione. A questi fini tendere manifestamente l'esclusione degli Zij, accioche possa la Madre esser meglio aggirata, e condotta ouunque volessono quei, che l'esclusione degli Zij procurauano. E per tanto come poter essi stare frà tanti pericoli otiosi spettatori di quegli infortuni, che alla lor Casa, alla Patria, e a gli Stati, a' quali son destinati successori tanto probabilmente sourastanno sotto la Regenza d'vna Principessa vedoua da' sospetti Consiglieri, e da' sospetti Difenditori attornata. Con somiglianti concetti, ed esempi, a' quali, e molte eccezioni, e molti altri cōtrari esempi repugnauano, sforzauasi il P. Cardinale di giustificare la causa sua, e del Fratello. E riputando tant'esso, quanto il Fratello, che nella Corte di Spagna potesson fare il fondamento maggiore alle loro pretenzioni, in essa, e presso i Ministri d'Italia molto s'affaticarono, perche fossero abbracciate, e coll'arme potentemente fauorite; mettendo loro etiandio in consideratione, in quanto non solo pregiudizio della Reggia riputatione, ma in pericolo ancora de' Reggij Stati, ed affari, ridonderebbe, che l'arbitrio Sopremo del Piemonte dall'arbitrio del Rè di Francia mediante la Sorella dipendesse, il quale impadronendosi poscia delle piazze più principali allo Stato di Milano confinanti, nuouo, e potentissimo vicino a quella Corona s'acquistasse. Non douere

uere quella Maestà ne anco soffrire che esso, e'l Fratello al solo titolo d'hauere alle parti della sua Real Corona aderito; stessono a tanta persecutione sottoposti. E dall'altra parte sforzauasi di dar loro ad intendere, esser l'impresa facilissima per la grand' inclinatione de' popoli più senza comparatione studiosi del Gouvernement de i loro Principi naturali, che di quello d'vna Principessa straniera, sospetta per letroppo grandi, forzate, e necessarie dipendenze, ch'hauena dal Rè suo fratello, da' cenni del quale essendo finalmente costretta a dipendere, poterli con occhi ancorche chiusi vedere la manifesta rouina della Casa di Savoia, el pericolo di vedere i popoli alla difesa, e protectione loro raccomandati al giogo straniero sottoposti. E per tanto essere certissima cosa, che non tantosto vedrebbe il Piemonte la presenza de' loro P. P. da qualche forze accompagnata, che tutti abbandonate vnitamente quelle di Madama, haurebbono nelle loro parti abbondantemente cospirato. Ma simili ragioni, ed esclamationi, non che de' gl'altri Principi, a quali gl'interessi del Piemonte più da lontano apparteneuano, trouarono ancora sordi gl'orecchi della Corte, e de' Ministri Spagnuoli, a quali più da vicino toccauano, o sia stracchi dal veder le guerre nella Lombardia rinouellate, o che dubitando secondo l'antiche massime della Corte Spagnuola, che lo stuzzicare nel Piemonte fosse vn tirare indubitatamente il fuoco della guerra Francese nello Stato di

*Poco però  
sono esaudite  
da Prin-  
cipi.*

Milano, inclinassono più a godere del beneficio del tempo, coll'allungare le prouisioni del pericolo lontano, che prouocarlo coll'affrettarle. Hauuano dunque per più sano consiglio non ismuouere la presente pace, ancorche dubbia molto, e pericolosa, che entrare, o dar occasione d'entrare in nuoue guerre, la durata delle quali supponeuano lunga, e dispendiosa, e la riuscita molt'incerta, e molto pericolosa. Così riputando più conuenire a gl'interessi delle cose comuni il non innouare, che per vincere la pugna della Regenza, sostenere coll'arme le pretensioni de' Principi, andauano con essi molto freddi, e riserbati, e mostrauansi più inclinati a ritrargli dal proseguire l'impresa molto impossibile, e pericolosa a spuntarsi, che a fauorirla, non che coll'arme, ma ne colle dimostrationsi, che potessono l'animo della Vedoua Duchessa ingelosire. Dispositione ancora minore trouarono ne gl'altri Principi Italiani, i quali pregati, e supplicati dal Principe Cardinale à voler abbracciare colla giustissima lor causa, la causa comune dell'Italia, la sigortà, e conseruatione della quale da gl'infelici, e felici successi del Piemonte era tanto dipendente. Perciocche ancorche tutti compatissono a' loro trauagli, benche vedessono il pericolo dell'Italia vniuersale, e degli Stati d'ognun di loro particolare, nessuno però si mosse, o volle colle dimostrationsi almeno le pretensioni loro fauorire; onde anche da questa parte gl'affari di Madama felicissimamente pareua, che  
pro-



procedessono; e non trouando i Principi forma per la quale non solo potessono spuntare, ma ne anco incaminare i loro interessi rimasono con pochissima soddisfattione dello Stato delle cose presenti. E nondimeno, se la fortuna hauesse quà il giro delle sue riuolutioni fermato, sì come ne maggior felicità di Regenza per Madama, ne maggior sicurezza per lo Principato del Figliuolo, ne maggior tranquillità per li popoli si sarebbe potuta desiderare: così a chi diritto rimira, i Principi stessi ancorche esuli, non haurebbono mancato di partecipare di tanta felicità; posciache s'hauessono saputo, o potuto reggere alla durezza di que' tempi, e di quella conditione, e più saggiamente acquettando i loro consigli aspettare l'occasioni a' loro interessi più conuenueuoli, non hauerebbono poscia veduto se stessi, el Principato della propria Casa con tanti danni, e calamità de' popoli, a grauissimi pericoli, e poco men, che all' estrema rouina sottoposti, onde quell' esclusione, che loro così dura, di presente si rappresentaua, paragonata all' infelicità de' futuri auuenimenti, e a quel, che dal perturbamento del Piemonte ne potettono poscia ritrarre, meritaua senza dubbio d'essere a somma loro felicità attribuita. Ma altrimenti era colà sù destinato, forse per li peccati comuni de' popoli, e de' Principi, o per più occulta, e segreta disposizione de' giudizi Diuini. Imperciocche il Rè di Francia, il quale più quasi che la stessa Madama era per la Protezione,

*Dispositione  
delle cose  
fauoreuole  
da principio  
alla quiete  
del Piemonte.*

*Rè di Francia  
prima  
occasione*

della per-  
turbatione  
dell'a quiete  
del Pie-  
mon-  
te.

Delibera  
di risentirsi  
contra la  
Casa d'  
Austria  
per gl' aff-  
ti dati dal-  
l' arme loro  
al suo Re-  
gno.  
Sborza da-  
nari a gli  
Svizzeri e  
a gl' Olande-  
si, perchè  
s'uniscano  
feco nel ri-  
sentimento.

che professaua della pupillare età del Duca, obbligato a conseruare la quiete del Piemonte tanto necessaria agl' affari presenti della Sorella, e del Nipote, si fece principale autore per isturbarla, con ammiratione infinita di tutti quelli, i quali considerando, e fissamente riguardando nella vicissitudine, e inconstanza degl' vmani auuenimenti, stuppiuano, come gli Spagnuoli, i quali haueuano grandissima occasione d'opporli, e far la guerra a Madama, spontaneamente le haueffono offerta la pace, e che'l Rè di Francia douesse esser quello, il quale di proposito si disponesse di perturbarla. Era quel Rè con merauigliosa fortuna, e valore risorto dalle guerre, e da i trauagli, nel quali l'arme Austriache haueuano, come poco dianzi si disse, il Regno suo condotto; si preparaua per tanto con altrettanto feruore, e risentimento d' assalire gli Stati all' Imperadore, e al Rè di Spagna Sottoposti, con quanto il suo Regno era stato da gli stessi Imperadore, e Rè assalito. Per esecuzione della quale deliberatione haueua sborzato danari a gl' Olandesi, e al Duca di Vaimar, accioche questi colle genti, le quali oltre a i danari gl' haueua somministrato, ripassato il Reno entrasse nella Germania, e le parti Suezze si indebolite rinforzando, la guerra contro l' Imperadore viuamente rinouellasse; e quelli, accioche, hauendo finalmente il forte Schench recuperato, approntassono poderoso esercito, il quale vnito al suo, che già teneua nel Regno prepa-

rato,

rato, ed entrati per diuerse parti nella Fian-  
dra, le Prouincie all'Imperio Spagnuolo obe-  
dienti, come gl'anni innanzi riasfaltarono, e  
ne' primieri trauagli con più fortunati auspi-  
zi rimetteffono. E perche ne gli Suezzesi,  
ne gl'Olandesi haueuano voluto in quelle  
Leghe consentire, se'l Rè non prometteua lo-  
ro, che nello stesso tempo, che essi la Germa-  
nia, e la Fiandra assalirebbono, esso ancora  
con vn'altro esercito portarebbe la guerra  
nello Stato di Milano, affìnche la Potenza  
Austriaca da più lati assalita, e trauagliata  
più facilmente crollasse, ne il Rè di Spagna  
in Italia trauagliato, porgere molto sussidio  
in quelle parti potesse. Sostituì per tanto, al  
Defunto Marescial di Cricchi nel Genera-  
lato dell'arme del Piemonte il Cardinal del-  
la Valletta, al quale fece altresì assegnamen-  
ti di danari, e di genti, colle quali passato in  
Italia la guerra contro lo Stato di Milano ri-  
cominciar douesse. Non poteua questo vl-  
timo mouimento senza l'interuenimento di  
Madama esequirsi, douendo per lo Stato di  
lei passare gl'eserciti della Francia, se vo-  
leuano in quel di Milano penetrare. Fù per  
tanto ricercata dal Rè, che non solamente  
rinnouasse la Lega contratta col marito, la  
quale era all'ora spirante, ma che ancora col  
le forze del Piemonte vnitamente seco di  
portare la guerra contro lo Stato di Milano  
risoluesse. Madama spauentata non meno, che  
sorpresa dall'importanza della domanda, per  
la quale i calcoli de' suoi disegni, veniuano

*Chiede a  
Madama,  
che rinno-  
uata seco la  
Lega vnisca  
le forze del  
Piemonte  
alle sue con-  
tro lo Stato  
di Milano.*

*Ragioni da  
Madama  
al Rè alle-  
gate per non  
rinnouare  
la Lega, e  
per non ro-  
persi collo  
Stato di  
Milano.*

dalle fondamenta rinuersati, che non fece, e che non disse per isfuggire mouimento così euidente, e pericoloso? Sforzossi primieramente di rappresentare al Rè, quanto per la sicurezza sua, e del Duca in quella tenera età costituito, stesse meglio la pace, che la guerra, quanto fossero diuerse le conditioni de' tempi presenti da quelle, quando il Marito viueua, e che però le conueniua con diuersi fini, e diuersi consigli gouernarsi. La sicurezza de' gli Stati del figliuolo hauere al presente nella pace il suo fondamento principale, il pericolo all'incontro, e la rouina nelle guerre, e nelle perturbationi; pregualo per tanto a non volerla mettere a punto tanto pericoloso, e ruinoso. Conuenire più alla Protezione, che la Maestà sua ne professa il mantenere il Piemonte in pace, e tenerlo dalle riuolutioni, e incendij delle guerre lontano, che per dare fomento alle guerre dalla Maestà sua altroue portate, metterlo allo sbaraglio di grauissimi, e pericolosissimi auuenimenti. Più douer valer presso la bontà del suo genio Reale i prieghi della vedoua Sorella, e l'innocenza del picciolo Nipote, che la ferocità degli Spiriti Suezzezi, e Olandesi, o gl'ambitiosi, e inquieti consigli de' suoi Ministri, i quali alle spese del Piemonte pretendono di sfogare la rabbia contro la Casa d'Austria concepita. Non douere la Maestà sua sottoscriuerfi in pregiudizio d'un Principe pupillo nella sua Protezione confidato a gli spiriti vindicatiui altrui, ne potersi giustamente riputare degno com-

compenso per assicurare quegl'affari, metter questi in auventura, e pericolo manifestissimo di perdersi. Fosse pertanto la M. S. contenta di consentire a vna tregua con gl'Austriachi per le cose d'Italia, o per lo meno a vna sospensione d'arme per quelle del Piemonte; affinche godendo il Duca Nipote, e cliente suo della quiete, venisse à scanzare que' pericoli, che le guerre, nelle quali pensaua la M. S. d'interessarlo gli recarebbono. Soffrisse, che cresciuto nella pace, e ben consolidato nel Principato diuenisse poscia habile, e gagliardo per seruire alla M. S. nelle imprese più graui, e più rileuanti. Poteuano così giusti prieghi accompagnati da così viue, e potenti ragioni muouere l'animo del Rè, ma non pottettono smouere la saldezza de' proponimenti nella vastezza di quella terribile Idea del Cardinale di Ricchellieu formati, il quale quasi Mobile primiero intendeua di rapire, e di tirarsi dietro il corso de' Pianeti minori; e che però gl'interessi loro a quei del Rè assolutamente soccombessono. Fisso per tanto nel risentimento degl'insulti, e impressioni gagliarde contro il Regno dall'arme Spagnuole attentati; e commosso ancora dalle antiche, e lungamente couate competenze, ed emulazioni contro la Casa di Sauoia, purche a suoi risentimenti trouasse spianata la strada, niente meno curaua, che la quiete, e sicurezza degl'affari dell' istessa: onde confidato nella prospera, e continuata fortuna de' suoi consigli, e nella prospera condotta de'

*Risolutioni  
fisse del Car-  
dinal di  
Ricchellieu  
contro Ma-  
dama per-  
che rinouua  
la Lega, e  
concorra al-  
la guerra  
col Rè.*

fortunati successi dell'armi della Francia, si recava ad onta, che Madama troppone diffidasse. E professando, che più frà l'arme del Rè starebbono ed essa, e'l figliuolo da qualunque incontro sicuri, che nella quieta otiosità da gli Spagnuoli offertale o con essi pattouita, voleva sforzarla non solo a stare dalle parti del Rè dipendente, ma ancora a portare seco vnitamente la guerra contro i nemici della sua Corona, come il Rè contro i nemici di lei porterebbe. Ma persistendo Madama nel dimostrarsi molto aliena, e ritrosa dall'entrare in nuoue guerre offensive, lasciòsele il Cardinale liberamente intendere, e apertamente le protestò, che non si dolesse poscia, se i fulmini primieri della guerra altroue destinata, vedrebbe soura gli Stati del Figliuolo caduti. Onde premuta assai dalle domande del Rè, e dall'autorità delle proteste del genio feroce del Cardinale, veggendo, che non poteua finalmente ripugnare, tentò, se, tenendo la strada di mezzo le riuscisse a nessuna delle corone

*Proposte di Madama più moderate per isfuggire la rinouatione della Lega, e il concorrere col Rè nella guerra.*  
*Rifiuto delle nuoue proposte di Madama.*

inimicarsi. Offerse per tanto al Rè di dare il passaggio libero alle sue genti per la Sauoia, e per lo Piemonte, e molto instantemente pregollo, che di ciò contento lasciasse a lei, e al figliuolo conseruare gli Stati nella quiete presente: ne soddisfacendo l'offerta al Cardinale, condiscese, per non poter opporsi, nella Lega addimandata; ma solamente alla difesa degli Stati comuni, e non ad offesa de gl'altrui. Non mittigò il Cardinale anzi accrebbe maggior rigore alle domande di prima; come quello;



lo, il quale sospettandola, come si disse, vnita di qualche intelligenze co' Ministri Spagnuoli tacitamente accordate, volena sforzarla a dichiararsi apertamente alle parti de gli stessi nimici; chiedauagli per tanto, che assolutamente all'offensua, e defensiva Lega contro chiunque s'obligasse. Sopra le quali proposte Madama raunati i principali Ministri, e Vñziali della sua Corte, e partecipato loro negotio di tant'importanza, tuttoche ciascuno vedesse il gran pericolo, che la rinnouatione della Lega e allo Stato del Duca, e alla Regēza di Madama recarebbe, ad ognimodo, valendosi dell'esempio del defunto Duca stimarono minor male non prouocare l'arme della Franchia, che romperla colla Corona di Spagna. Così costretta Madama a bere il veleno per medicina, consentì alla rinnouatione della Lega, in tutto, com'era stata dal Duca suo marito accordata. La deliberatione ancorche per violenza da Madama efforta, era nondimeno la migliore, e in questo frangente la più accertata non tanto per gl'interessi di lei, quanto per quei del Piemonte. Imperciocche scorrendosi il Rè di Francia impegnato, e risoluto di portar la guerra contro lo Stato di Milano, il non contrastargli l'impresa, e l'vnirsi in essa seco, altro non era, che lasciar correre la piena delle rouine, e calamità delle guerre nello Stato di Milano, e liberarne il Piemonte. Il contradirlo all'incontro, non altro, che ridurre la sede della guerra, e lo steccato de gl'abattimenti nel Piemonte, doue essendo

*Madama non potendo opporsi alle domande del Rè col consiglio de' suoi vi condescende.*

*La deliberatione di Madama quantunque forzata era la migliore, e più utile che potesse prendere nello Stato nello quale si trouaua.*

*Prouue ma-  
nifeste del  
vantaggio  
della delibe-  
ratione di  
Madama.*

*Mormora-  
zioni de' Po-  
poli contra  
la delibera-  
zione di Ma-  
dama.*

necessario, che'l conflitto dell'arme dell'vna, e dell'altra Corona succedesse, veniuano i popoli dello Stato di Milano sgrauati, e quei del Piemonte rimaneuano soggetti a tutte le calamità, e infortunij delle guerre contro lo Stato di Milano destinate. Essempij chiarissimi dell'vno, e dell'altro auuenimento diedono i due precedenti Duchi Carlo Emanuele, e Vittorio Amadeo, il primo de quali per volere vnito a gli Spagnuoli opporsi al soccorso, ch'intendeuano i Francesi di portare in Casale, oltreche fece perdita di Pinaruolo, di Susa, e d'altre Piazze del Piemonte, trattenne ancora lungamente con tanto danno de' popoli la guerra nel suo Stato: e l'altro mentre vnito a' Francesi portò la guerra nello Stato di Milano liberandone i suoi popoli, fece scorrer la piena de i danni, che vanno addietro la guerra, in quello Stato. E nondimeno perche nel conchiudere della Lega venne il Piemonte dall'arme Spagnuole, come si dirà, poscia assalito, i popoli, i quali cominciarono a prouare i danni, i pericoli, e i trauagli della guerre, n'incolparono Madama, attribuendone la cagione alla rinnouatione della Lega. Onde que' Piemontesi, i quali le parti de' Principi internamente sosteneuano, sforzandosi di rendere odioso il nome, e gouerno di lei stato fin' a quell'ora gratissimo, e in sommo grado plausibile a tutti, non cessarono di seminare occulte zizzanie fra'l volgo, dandogli a credere, che per meglio sostenere l'autorità della Regenza, e per tenerne più sicu-  
**ramente**

ramente i Principi lontani, haueſſe rinnouata la Lega. Non mancauano queſte mormorationi di pigliar campo preſſo quelli , i quali non ſapeuano quanta , e quale violenza foſſe ſtata verſo Madama uſata , ne quai guerre, quai diſaſtri , e malanni farebbono dalla contraria riſoluzione riſultati. Perciocche non hã dubbio , che Madama aſſalita dall'arme di Francia per lo riſiuto , ch'haueſſe fatto della rinnouatione della Lega, farebbe ſtata neceſſitata a chiamare in ſua diſeſa l'arme Spagnuole , le quali ſe le offeriuano in tal caſo prontiffime a ſoſtenerla contro'l fratello; onde piũ giuſtamente ſe le farebbe allora potuto rimprouerare la chiamata delle ſteſſe arme Spagnuole, delle quali tanto al preſente ſi dolleano i Piemonteſi. Aggiugneuaſi, che l'aſſalto del Piemonte era ſtato molto prima della rinnouata Lega nella Corte di Spagna riſoluto, e deliberato. Imperciocche non tanto ſto calà penetrò la notizia della Lega dal Rè di Francia con gli Suezzeſi, e Olandeſi a preiudizio degli Stati della ſua Corona, e in iſpettie di quello di Milano accordata , che non potendo il Rè a tante nouità, e apparecchiamen-  
 ri d'arme, e a tante macchine, e vnioni contro ſe tramate ſtarſene paziente, ed otioſo ſpettatore degl' auuenimenti , ſi parue coſtretto di metter anch'eſſo le mani a' ferri, e di prouedere alla neceſſaria diſeſa di quelle parti, contro le quali erano tanti macchinamenti indirizzati. E quanto alle coſe d'Italia , ordinò al Gouvernatore di Milano , che coll'eſercito in-

*Prova della  
vanità delle  
mormorationi  
de' Piemonteſi  
contro la  
deliberatione  
di Madama.*

*Vera origine  
della nuova  
guerra contro  
il Piemonte  
d'onde procedette.*

contanente contro'l Piemonte muouesse , e per non esser preuenuto , preuenisse l'arme Francesi, e Piemontesi, dalle quali tantosto si vedrebbe nello Stato indubitatamente assalito; e per tale effetto, gl'inuiò danari, e genti, e gli promise ancora, che dalla Germania, e dal Regno di Napoli sarebbe più abundantemente d'ogni cosa proueduto; onde la necessità, che chiamano i Giureconsulti *Causatiua*, colla quale Madama era dal Cardinal di Riccheliu premuta a collegarsi col fratello contro l'armi Spagnuole si conuertì in necessità, che gli stessi Giureconsulti chiamano *precisa*; e per tanto essa la quale hauendo di malissima voglia alla rinnouatione della Lega consentito, andaua con varij sotterfugi dando dilatione alla sottoscrizione, vistasi nel Piemonte dall'arme Spagnuole assalita, cedendo il Consiglio all'urgenza di questa noua necessità, non le parue più a proposito differirne la sottoscrizione.

*Pensieri del  
Gouernatore  
di Milano  
dopo di rac-  
quistato Bre-  
mi tutte in-  
clinati alla  
pace.*

Non era il Gouernatore di Milano quando i Regi comandamenti in essa peruennero respirato ancora dalle fatiche sotto Bremsi sofferte, ne i soldati non che dalle ferite quindi ricevute fossero ancora del tutto risanati, ma ne anche da' pattimenti, e fatiche di quell'oppugnatione pareuano ricreati. Riputaua per tanto, che colla ricuperatione di Bremsi, rimanendo lo Stato di Milano da' Francesi liberato, douesse riuscirgli per l'auuenire il suo Gouerno in somma pace, e tranquillità, e che per le negotiationi poco innanzi passate in Genoua fra l'Abbate Vasquez; e'l Cauagliere Olgiaro  
nessuna

nessuna cosa contro la reciproca pace verrebbe da Madama durante la minorità del Duca pupillo attentata, ne che egli, ne gl'altij Ministri d'Italia, douessono dalle primiere deliberationi punto appartarsi. Ma soprapreso da nuoui, e non immaginati ordini, e prouuisioni della Corte di Madril fù costretto mutar le vele al soffio inaspettato del vento a' suoi calcoli tanto contrario. Ordinò pertanto co' danari di fresco riceuuti vna leuata di quattro mila Suizzeri, e si propose per la primiera impresa Vercelli, affinche resosene, come speraua, padrone, tenesse vna porta aperta a progressi maggiori còtro'l Piemonte. In maniera che tanto fù lontano, che la Lega da Madama rinnouata tirasse l'arme Spagnuole contro il Piemonte, che anze la Lega dal Rè di Francia con gli Suezzezi, e Olandesi molto prima conchiusa, fù l'originaria cagione non solamente di tirar la guerra nel Piemòte, ma di costringer doppiamète Madama alla rinnouatione della sua Lega. E se i Principi, e cò essi i popoli del Piemonte, fattisi poscia, come si dirà, parteggiani de gl'interessi de' Principi, non haueßono data la mano a Spagnuoli introducendoli quei, e riceuendoli questi nel Piemonte e còsentendo gl'vni, e gl'altri, che s'impadronissono delle piazze, ch' andauano occupando, ma se vniti a Madama, e al Duca lor Signore si fossero opposti all'inuasionè dell'arme straniera, e nella difesa della Patria comune si fossero interessati, non haurebbono i popoli i danni della guerra sofferto, ne i PP.

*Si variano  
i nuoui ordi-  
ni venuti glà  
dalla Corte  
di Spagna  
per che muo-  
ui la guerra  
al Piemonte,*

haurebbono vedute le piazze del Piemonte andate, quali nelle mani degli Spagnuoli, quali in quelle de' Francesi con tanto danno de' popoli, e con tanto pregiudizio del Principato della Casa Ducale, nel quale tanto erano interessati, e'l quale per li feruenti studi delle parti, n'è poscia rimasto così malamente indolito, e lacerato. Ma perche a così degne, e a così generose risoluzioni ripugnaua il non poterli metter in opra, se i Principi alla Corona di Francia anticipatamente non si riunivano, e la riunione pareua loro per la freschezza delle offese impraticabile, e in caso che praticata riuscisse, aborriuano di andare sotto la libera, e assoluta Dominatione della Cognata, stimata da loro insoffribile; non era anche in podestà loro abbracciare il partito e per se stessi, e per la grandezza della Casa, e per l'indennità del Piemonte più salutare; da che rimase aperta, e spalancata la porta alle calamità, e rouine, le quali poscia nel Piemonte diluuiarono. Fù questa nuoua guerra

*Titolo della  
nuoua guerra  
mossa al  
Piemonte.*

mossa dall'arme di Spagna contro 'l Piemonte a nome del Rè, senza mescolamento alcuno di quello de' Principi, o de' loro interessi, ne' quali non hebbe allora il Rè per buon consiglio intromettersi, o sia, che gli pareffono le sue forze per se stesse senza il mescolamento de' Principi all'inuasion del Piemonte sufficienti, o che di poco frutto il nome, e di graue spesa l'vnione loro reputasse, o che di picciolo decoro dell'arme sue stimasse l'imbrattarle nelle guerre Ciuili, e dar con esse

**fomento**



alle discordie fra'l Nipote, e gli Zij di sangue a se vguualmente congiunti. Comunque si sia, *Mossa d'arme del Governatore di Milano contro il Piemonte.* il Gouvernatore per esecutione de' Regi comandamenti mandò con celerità, e con segretezza ordini a tutta la soldatesca per le terre della Lomellina distribuita, che verso Palestre s'inuiasse; doue hauendo in vn tratto gittato vn ponte soura la Sesia, fece per esso passar la caualleria: acciocche i passi intorno a Vercelli venissono incontanente per la totale esclusione de' sussidi occupati; ed essendo ancora lo stesso giorno verso la sera giunte le fanterie, furono in vari quartieri prestamente intorno quella piazza ripartite. A gli Spagnuoli, e Borgognoni toccò l'alloggiare dal fiume Sero fino a S. Bartolomeo. Quindi fino a Zoccolanti furono a gl' Italiani assegnati gl' alloggiamenti. Da Zoccolanti fino alla Sesia stetterono i Tedeschi, e i Griggioni nouamente Collegati, i quali Griggioni mai per l'addietro speran veduti ne' Campi Spagnuoli militare. L'Isola, che formano la Sesia, e'l Sero, rimanendo posto più de gl'altri pericoloso, per essere più di tutti esposto a gl' insulti de' nemici, fù assegnato in alloggiamento al Marchese Gio. Francesco Serra Gentiluomo Genouese, Signore di molte ricchezze, e di spiriti molto viuaci, al quale creato prima Capitano che Soldato fù dal Gouvernatore dato vn terzo vecchio di Napolitani, perche con esso a titolo di Mastro di Campo nelle presenti guerre seruisse. Nelle quali essendosi per gradi molto principali a-

*Vercello primo di tutte le piazze del Piemonte dal Governatore tentato.*

*Principio della militia del Marchese Serra nel campo di sua Maestà.*

*Manifesto  
del' Gouver-  
natore di Mi-  
lano per giu-  
stificazione  
del suo moui-  
mento.*

uanzato, e hauendo in tutti dato saggi di valore, d'industria, e di consiglio militare molto eccellenti, venne in capo a noue anni di militia tirato dal Rè al Sopremo Gouvernement degl'eserciti d'Italia, e del tilolo di Mastro di Campo Generale onorato. E perche la difesa di quel posto haueua bisogno di presidio maggiore, e di più rinforzata difesa, vi furono aggiunte alquante cōpagnie Spagnuole, e Grigione, e delle cerne del Milanese. Ma acciocche così subito, e improuiso mouimento non paresse in cospetto del Mondo strano, e poco giustificato, il Gouvernatore, lasciato il Cardinal Triultio al Governo dello Stato, publicò alle Stampe, nell'uscire, che fece in campagna per accignerli a quell'impresa vn manifesto in forma d'Editto, nel quale le cose andate rian- dando, diceua. Che'l Rè di Francia contro i patti di Ratisbona, e di Cherasco, haueua colle minacce cacciato dalle mani del defunto Duca Pinaruolo, e poscia haueua lo stesso Principe alla Lega contro lo Stato di Milano costretto, e sforzalato a prèdere contro lo Stato istesso l'arme, e con tant'atti d'ostilità assalirlo. E che ciò non ostante il Rè, comparèdo dopo la morte di quel Duca all'erà pupillare de' Figliuoli, e hauendo ancora riguardo, a che que gli Stati erano governati da vna Principessa Vedoua, haueua cōdonato l'ostilità dal Padre, e dall'Auolo contro di se commesse, e senza vsare alcuna sorte di risentimento contro i Pupilli, contro la Vedoua Madre, e contro gli Stati del Piemonte, haueua continuato nell'amore

nell'amore, e protezione verso la Casa Ducale da' Rè suoi predecessori hereditata. Onde s'era non solamente astenuto da qualunque ostilità, ma haueua ancora fatto intendere a Madama, che si voleua pace, o sicura amistà seco, non assistesse di genti, o di vettouaglie, o d'altre comodità a gl'eserciti di Francia, ne cōtinuasse la Lega con quel Rè, ma in vna sincera neutralità frà le due Corone perseverasse; offerendole di sopra più tutte le forze della sua Corona, in caso, per voler mantenere neutralità, venisse dal Fratello trauagliata. E che nõ essendo poscia a Madama stato dal Rè suo Fratello permesso abbracciare così giustificato, e conueniente partito, venne costretta ad entrar seco nella Lega contro lo Stato di Milano per lo fine, che quel di Francia haueua di struggere, e poscia d'occupare gli Stati del Principe pupillo; perciò volendo S.M. continuare nella Protezione di quella Casa, e cognoscendo non ritrouarsi humanamēte altro rimedio per liberarla dall'oppressione, alla quale vedeuala indubitatamente sottoposta, quanto occupare le piazze del Piemonte; veniuua perciò costretto ad assalirle, non già per fine alcuno di farne acquisto, ma ben sì per discacciarne i Francesi, i costringerli a vna buona pace, per la quale restituendo essi Pinaruolo, e qualũque altra piazza del Duca, sarebbe ancora da S.M. restituito quãto nel Piemonte hauesse coll'arme occupato; e così venendo la Casa di Sauoia rimessa nella quiete, e pacifica possessione degli Stati da' suoi maggiori

hereditati, potesse di essi con ogni quiete, sigortà, e libertà godere, e fruire. Protestaua per tanto, che non intendeua di far la guerra ne a' sudditi naturali di quegli Stati, ne di entrar come nemico nel Piemonte: onde essortaua tutti i naturali Piemontesi, che, sì come esso non permetterebbe, che fossero da' suoi soldati offesi; così s'astenessono anch'essi dall'offenderli, e tenendo buona corrispondenza co' soldati di S.M. non volessono opporsi, ne impedire così santa, e giusta intentione dell'arme Regie, alla sola salute, e conseruatione del Principe loro naturale, e del Piemonte indirizzate. Dichiarando per vltimo, che quando essi, diuersamente facendo, dessono assistenza all'arme Francesi, sarebbe esso costretto a mutar forma di guerreggiare, e far loro sentire i rigori, che le guerre ordinariamente portano seco. Questo tale quale Pretesto della Protezione di Madama, e della Casa di Sa-uoia vestito di concetti tanto benigni, e affettuosi, come non fù per vero comunemente riputato; così in progresso di tempo si conobbe essere stato da canto del Gouvernatore finto, e simulato, per rendere l'arme sue nel cospetto del Mondo men odiose. Imperciocche il Rè con tutta la Corte, e nazione Spagnuola pro-uocato dalle guerre mosseglì quando dal Duca Carlo Emanuele, quando dal Duca Vittorio colla Francia a' danni suoi collegato, e vltimamente dalla presente di Madama, la quale, rinnouata col fratello la Lega, era in procinto per muouergli, non potendo più sof-  
frire

*Fattione di  
tal manife-  
sta.*

*Giustificazio-  
ne vera del  
monimento  
dell'arme  
Spagnuole  
contro il Pie-  
monte.*

frir tante hostilità, s'era finalmente risoluto di metter anch' esso dietro le spalle tutti i rispetti della sua Real bontà, che'l teneuano alla Casa di Sauoia inclinato; e tutto che conoscesse, che Madama veniua costretta in quella guerra, e che ne essa, ne'l Figliuolo, nell'età pupillare costituito, teneuano colpa nelle azioni de gl' antenati, e molto meno in questa, ch' era forzata, e violenta; adognimodo vendendo ancora, che il Rè di Francia, a cui gl' interessi della Sorella, e del Nipote più da vicino apparteneuano, purché portasse la guerra offensua nello Stato di Milano, curaua poco il pericolo, e danno, che ne potesse in loro ridondare; ne anche esso di Spagna, ch' era l' asfaltito, si pareua obbligato a lasciarsi vincere da quegli stessi rispetti d' amore, e di compassione, che quel di Francia non muoueuano. Onde pensaua di risentirsi, e di muouer la guerra al Duca. Pubblicato l' Editto il Gouvernatore per l' esecuzione de Regi, comandamenti, andò a campo sotto Vercelli, Città cinta di muro, da' suoi bellouardi afforzato, e da fosso molto largo circondato, oltre al quale erano ancora molte fortificationi alcune in forma di mezze lune, alcune di bellouardi, ed altre di forbici, e di tanaglie con sommo, e incomparabile studio dal Duca Carlo Emanuele ordinate, ed erette, quando, toltagli da D. Pietro di Toledo, gli venne poscia l' anno mille secento diecesette per li patti della pace restituita; alcune altre dal Duca Vittorio Amadeo dopo la morte del Padre aggiunte. Per le

*Fortificationi di Vercelli.*

quali così diligenti, e ben intese fortificazioni, e ripari, che quasi inespugnabile la rendevano, pareua di nuouo redificata. Gouvernaua

*Marchese di Dogliano Governatore di Vercelli.*

il Marchese di Dogliano genero del General Villa confidentissimo di Madama; il quale insieme col Suocero fece oppositione al Marefciale, quando, morto il Duca, parue che volesse incontanente occuparla. Erano

*Soccorsi entrati in Vercelli prima della sua oppugnatione.*

in questa piazza entrate il giorno all'arriuo dell'essercito nemico antecedente due compagnie di caualli, inuiate da Torino, non si sà, se per essersi in quella Corte penetrato il disegno del Gouvernatore, o se per sospetto conceputo, che la rinnouatione della lega, alla signatura della quale questo nuouo mouimento del Gouvernatore diede l'ultima spinta, o per l'approssimarsi dell'essercito Francese al Piemonte, potesse a quella come à più vicina, e più opportuna piazza allo Stato di Milano confinante qualche pericolo cagionare. Comunque si sia la prouisione fù molto accertata, e in tempo molto opportuno succedette. Imperciocche quanto più la piazza dalla quantità delle fortificationi si vedeua assicurata, tanto meno si

*Numero di soldati che erano in Vercelli.*

trouaua di combattenti, prouueduta; non essendo in essa altra guarnigione, che di tre compagnie di caualleria, compreseui le due ultimamente entrate, & le fanterie, oltre i Cittadini atti al portar dell'arme, non era di gran lunga vguale à quello, che ricercaua la quantità de' posti, che tanto dentro, quanto fuori conueniua difendere: onde le stesse fortifi-



fortificationi senza difensori riuscivano più tosto superflue, e di nocumento, che di sicurezza, o di difesa; nel rimanente di munizioni competentemente fornita. Ma i difensori tuttoche pochi di numero confidati nondi meno nel soccorso, il quale fra breuissimo termine aspettauano, l'accinsero con grand'animo, e valore alla difesa. Sapeuano quel, ch'era vero, che l'esercito Francese calate l'Alpi era giunto nel Piemonte in numero, per quel, che la fama ne publicaua, maggiore di quel, ch'era, ma in effetto tale, che vnito a quel di Madama non arriuaua à sette mila fanti, e tre mila caualli; Era l'esercito Francese comandato dal Cardinale della Valetta, e dal Duca di Candale suo fratello, e d'età maggiore, i quali quantunque con pari Titolo, e Autorità di Generale dell'arme del Rè nel Piemonte il tutto comandassono; la Preminenza nondimeno dell'Autorità nel Cardinale risedeua, e per la dignità Cardinalia, e per la confidenza maggiore, che in lui haueua il Cardinale di Richellieu. Ma come gl'auuifi di queste forze, che douessono tantosto accorrere in soccorso della piazza oppugnata animassono assai i difensori a non temere per lo picciolo numero di se stessi, e a persistere costantemente con tanti suantaggi nella difesa; così ancora resono il Gouvernatore di Milano molto sollecito, nel ripararsi da tanto sforzo, dal quale nel più bello della spugnatione preuedeuà, che verrebbe souragiunto. E per tanto hauendo a

*Disposizione  
del Capitano,  
e de' soldati  
alla difesa  
di Ver-  
celli.*

*Cardinal  
della Val-  
letta Gene-  
rale dell'ar-  
me de Fran-  
cia entrato  
con l'esercito  
in Piemonte.*

ciascuna delle nationi assignato i quartieri, si diede con ogni più squisita diligenza a tirare la linea circonuallare, che giraua ben diece miglia, dentro la quale il campo da gl'insulti di fuora coperto, e assicurato, poteua con minor noia, e pericolo attendere all'intrapresa spugnatione. Lauoro non solamente per la lunghezza del giro, e per la sua grossezza, e altezza molto forte, ma più ancora per la profondità del fosso, dal quale per di fuora veniua circondato, per l'artiglierie a luoghi opportuni in sua difesa collocate, e per essere molto ben corredato. E trà perche la diligenza, e la sollecitudine in quest'opra impiegata fù straordinaria, e perche le piogge, e colle piogge il proceder lento de' Condottieri dell'esercito nemico furon di gran trattenimento alla mossa, e all'arriuo di esso; hebbe il Gouvernatore molto agio a perfettionarla, si che senza riceuere alcuno sturbamento per di fuora, restò frà poco la linea al suo giusto fine condotta; non ostante le stesse piogge, che ritardarono la venuta del nemico, difficoltà sono ancora o tanto, o quanto i lauori, che s'andauano facendo. Ma quantunque non fossero ne il lauoro, ne i lauoratori per di fuora molestati, non mancarono però d'essere per di dentro souuente assaliti, e trauagliati da i presidiari di Vercelli, i quali mentre che l'esercito alle fortificationi di se medesimo intento, poco badaua alla oppugnatione della piazza, fecero tutto a vn tempo quattro vscite, le quali essendo andate a percuotere in quattro

*Vscite di difensori di Vercelli souera il campo oppugnatore.*

quattro diuerse parti, ancorche venissono finalmente ributtate , non succedette però , se non dopo di valoroso combattimento ; vero è , che in vna di esse , la quale andò ad vrtare nello stesso alloggiamento del Gouvernatore, vene rimasono molti, e frà essi quattro Capitani, e vn Sargente maggiore. Fornita la circonuallatione, fù messa la mano a gl'approcchi, il lauoro de' quali per la sollecitudine, che fù in quel della linea impiegato , era stato quasi abbandonato; e si diede ordine al formare delle batterie, per dare principio all'oppugnatione ; la quale, che douesse felicemente riuscire, tanto maggiore era la speranza, quãto che vedeuasi la piazza molto ben chiusa, e per tutte le parti ben ferrata , e però da qualunque soccorso perfettamente esclusa. Trauagliauano gli Spagnuoli , e i Borgognoni contro vna gran tanaglia , che staua loro di fronte; contra vn'altra, che pure era di rimpetto a' loro quartieri , trauagliauano i Thedeschi, e vnitamente i Griggioni. Ma gl' Italiani, a' quali s'opponeua vn gran bellouardo staccato dalla Città , faceuano contr' esso lo stesso sforzo , desiderando ciascuna di queste nationi a gara d'esser i primi a peruenire al posto destinato. E mentre stauano questi lauori nel suo corso, non si tralasciua di trauagliare in molte maniere la Città, e particolarmente colle bombe da fuoco , le quali fatte volare in alto, e cadendo sopra la Città , non solamente col peso , e impeto grande della cascata, i tetti superiori delle Case fracassaua-

*Approchi  
sotto Ver-  
celli lauorati  
in diuersi  
luoghi.*

*Infestaggioni  
di Vercelli.*

*Operationi  
dannose delle  
bombe da  
fuoco.*

no, mai palchi ancora sottoposti rouinando, e finalmente con gran rimbombo scoppiando, gittauano imperuosamente d'intorno palle, quali di ferro, quali di piombo, ch'uccideuano miseramente i circostanti, i facendone ad vn tratto fierissime, e spauentosissime stragi. Stromento ancora questo della militia moderna, il quale come coll'abbattimento di pochi spauenta tutti gl' habitatori della Città, e facilmente i costringe alle deditiōe, così e incredibile quanto renda l'atrocità delle

*Combattimēto sanguinoso intorno ad alcune cassine fuora di Vercelli.*

guerre più orribile, e più spauentosa. S'attese ancora nello stesso mentre alle occupationi di alcune cassine, le quali tutto che fuora delle nemiche fortificationi non eran nondimeno state da' difensori abbandonate. Andarono contr'esse per l'vna parte gl' Alemanni, e per gl'altra gl' Italiani, e finalmente ma con molto sangue de' conquistatori vennero occupate, essendoui frà gl'altri morto Bartolomeo Pallauicino Capitano di caualli, colto da vna palla d'artiglieria, mentre colla sua Compagnia faceua spalla a quelle fanterie, che per le cassine combatteuano. Morì ancora nello stesso tempo il Conte Giulio Cesare Boromeo Mastro di Campo colto altresì da vna simile palla, mentre vsciua di guardia dal lauoro de gl'approcchi, che andaua continuando. La

*Perdita, e ricuperatione della cassine.*

perdita di queste due cassine non raffreddò punto, ne inuili gl'animi de i difensori, i quali vsciti il giorno seguente ricuperarono, quella da gl' Alemanni occupata, con la morte di quasi tutti gl'occupatori, colti all'improuiso, e messi

e messi à fil di spada, e colla prigionia del Capitano, il quale nondimeno, innanzi al fine della baruffa, venne ritolto da' suoi, e liberato, sì come ancora la stessa castina ritolta, e non senza molta effusione di sangue delle parti recuperata. Ma come il campo assalitore per se frequenti uscite veniuà tenuto molto desto, e trauagliato, così colle missioni della caualleria, non mancua di trauagliare i nemici, e'l paese di fuori. D. Vincenzo Gonzaga uscito con essa dissece Tronsono vna compagnia di caualli, che v'era in alloggiamento, altre ancora fortite non minori, ne di minor numero andauano succedendo. Cresceua frà tanto la fama del soccorso, che s'andaua apprestando, e premendo molto a Madama la conseruatione di questa piazza, non solo per ch'era di molta conseguenza all'altre del Piemonte; ma ancora perche, essendo la primiera sotto la Sua Regenza tentata, bramaua in estremo di fortirne con honore, e felicissimo fine riportarne; e per tanto, oltre alli molti, e straordinarij prouedimenti con sollecitudine, e accuratezza incredibile ordinati, risolue per vltimo di trasferirsi in persona a Crescentino; doue tutta la massa dell'esercito soccorritore, doueuà vnirsi. Quiui assistette alla rassegna generale, animando colla presenza non meno, che colla suauità delle maniere, e colla facondia piena di parole virili, della quale era dalla natura ricamente dotata, incitando i Capitani, e gl'Vfficiali più principali di ricchi donatiui honorando, non tra-

*Don Vincenzo Gonzaga rompe una compagnia di cavalli fuori di Vercelli.*

*Sollecite prouisioni di Madama per la conseruatione di Vercelli.*

*Madama va a Crescentino doue si doueano raunare tutte le forze al soccorso di Vercelli destinato.*

*Pioggie straordinarie vi tardano la mossa de' soccorritori di Vercelli.*

*Tardità ed irresolutioni del Cardinal della Valletta nelle militari fattioni.*

lasciaua vñcio, che potesse maggiormente infiamarli alla celerità della spedizione, e al portarsi bene in questa impresa, che propria sua, per maggiormente accenderli, riputaua, e professaua. Ma repugnando a tanta sollecitudine le continue, e dirotissime piogge, conuenne ancora all'esercito, etiamdio per molti giorni, da che cessarono, trattenerli, fin a tanto, che le strade sfondate dall'acque rasciugassono, e che asciute si mettessono in assetto per la condotta delle artiglierie. Pur finalmente ma dopo molto indugiare, melfosi a viaggio con dodeci pezzi di grossi cannoni, non potè ne anco speditamente continuarlo, essendogli stato necessario, per più ageuolmente condurre le artiglierie, inuiarle per istrade lunghe, e fuor di mano. Diede ancora molta dilatione a questo soccorso la condition naturale del Cardinale, e del Duca suo fratello, che'l conduceuan circospetta fuor di misura, e però tarda, e irresoluta in tutte le militari operationi: onde non comparuero a vista dell'esercito oppugnatore eccetto che dopo venti giorni dall'oppugnatione cominciata. Hebbe pertanto il Governatore maggior tempo di rinforzare le proprie fortificationi d'occupar posti irrecuperabili soua la piazza oppugnata, e di titar innanzi gl'approcchi contro le nemiche, senza che i soccorritori si cimentassono contro la linea circonuallare, e di gittar vn ponte sulla Sesia, per lo quale, in caso, che per di là dal fiume si tentasse di portare



itare il foccorſo , poteſſe per eſſo mandare ad incontrarlo. Comparuero finalmente le prime ſchiere dell'eſercito per la parte di quà dal fiume, e dietro eſſe aſſai preſto il rimanente : ma ſi trattennero i Capi alcuni giorni otioſi ſpettatori, e contemplatori della fortezza delle trincee , le quali riconoſciute per quaſi inſuperabili , gittarono anch'eſſi vn pòte ſulla Selia , rimpetto la Badia di San Lazzaro , e per eſſo mandarono genti all'eſpugnatione della ſteſſa Badia, la quale non più che da ſeſſanta ſoldati diſeſa dopo alquanti colpi d'artiglieria venne alla deditione. Quiui hauendo l'eſercito collocato il principale alloggiamento, ſi diede primieramente cò molta diligenza , a fortificarlo , attentamente ſpecolando doue , e per qual verſo, e per che lato poteſſe dare il foccorſo. Ma il Gouvernatore al primiero apparire del nemico, benchè diueniſſe non ſolo molto bramatoſo , ma ſollecito ancora aſſai nel dare l'aſſalto , per dubbio, che prorogandolo veniſſono gl'aſſalitori per le ſpalle aſſaliti : onde poteſſe eſſergli finalmente ſturbata la proſperità del ſucceſſo, e toltogli di mano il frutto di tante fatiche, adognimodo nel ritraheua aſſai il vedere , che non ſoſſono ancora le coſe molto in punto per procedere a vn giuſto aſſalto.

Perciocchè quantunque gli Spagnuoli già ſi ſoſſono attaccati alla margine del foſſo dalla tanaglia , a fronte della quale era vna mezza luna , la cui diſeſa era ſtata a colpi di bombarde ſbattuta ; e i Thedeſchi

*Eſercito foccorritore auuicinato a Vercelli.*

*Occupa la Badia di S. Lazzaro.*

*Difficoltà che ſ'opponeuano all'andare all'aſſalto di Vercelli.*

fossono altresì arriuati al fosso dell'altra tanaglia, e colle bombarde ancora l'hauessono assai tormentata, adognimodo gl'Italiani, i quali erano di mezzo, si trouauano ancora per quarantacinque passi lontani dal fosso del bellouardo, che pretendeano assalire; attesoche il Bolognino lor Capo, era stato lungamente con molti de' suoi impiegato nella guardia delle trincee; onde il lauoro

*Il Governatore ordina che si vada nonostante all'assalto.*

era quiui assai lentamente proceduto. E nondimeno superando nella mente del Governatore il dubbio d'essere, se più differiuu, disturbato, tralasciate tutte l'altre considerationi delle difficoltà presenti, ordinò, che ogn'vno sulle due della notte stesse nel suo quartiere apparecchiato. Così tutte le nationi, sentito

*L'assalto dato virilmente a Vercelli, e difesa virile dell'istesso.*

nella stessa hora il segno, andarono animosamente ad inuestire, e hauendo trouati i difensori desti, e vigilanti, fù grande, e di molta durata il conflitto, aiutandosi questi colle granate, co' fuochi artificiatari, e co' sassi, e gl'assalitori superando con altrettanto valore le difficoltà, e opposizioni, costanti nell'impresa persisteuano: hauendo in questa come in tutte l'altre occasioni il Dogliani Governatore della piazza compiutamente sodisfatto a tutte le parti di valente soldato, e di giudizioso, ed eccellente Capitano, e diffenditor, di

*Spagnuoli occupano la fortificatione di una tanaglia.*

piazza potentemente assalita. Primi di tutti gli Spagnuoli, tolse colle artiglierie le difese alla mezza luna, ch'era loro di fronte, salirono sopra la tanaglia, e parte uccisi, parte fatti prigioni i difensori, ne rimasono padroni, e

vi si

vi si fortificarono. Dopo d'essi, lo stesso a' *Tedeschi oc-*  
 Thedeschi succedette, i quali l'altra tanaglia *cupano un'al-*  
 parimente occuparono. Gl'italiani hebbono *tra tanaglia.*  
 maggior difficoltà, per non esser, come s'è  
 detto, le cose loro ancor ben disposte all'as-  
 salto del bellouardo, nel quale teneuano l'of-  
 fese intente. Superate nondimeno le difficol- *Sforzo degl'*  
 tà, s'auanzzarono al fosso, e cacciatine i di- *Italiani con-*  
 fensori l'attaccarono al bellouardo, il quale, *tro un bellou-*  
 non ostante, per non essere ancora stato bat- *ardo felice-*  
 tuto, quasi inespugnabile apparisse; tuttauia *mente riusci-*  
 trouandosi padroni del fosso non abbandona- *to.*  
 rono l'impresa, ma cauata la mina, venne il  
 bellouardo per timore di essa la seguente *I difensori*  
 notte abbandonato; onde essendo caduto in *dopo l'assal-*  
 potere de gl'assalitori, incontanente vi si for- *to, e perdita*  
 tificarono. Rimasono i difensori sbigottiti *de' posti ten-*  
 per la perdita fatta sul principio dell'oppu- *tati di ven-*  
 gnatione di questi tre posti così principali; e *dersi animo-*  
 tanto più quanto che vidono il tutto succe- *samente nel-*  
 duto sotto gl'occhi del campo soccorritore, *la difesa per-*  
 il quale senza muouerli soffersse la perdita di *estono.*  
 posti tanto importanti; e nondimeno tentati *Mandano*  
 dal Gouvernatore d'honesti partiti, mostraro- *aiuisti al cam-*  
 no nelle risposte molto ardire, e confidenza. *po amico del-*  
 Ma dall'altra parte fecero intendere a' soc- *lo Stato peri-*  
 corritori il gran danno riceuuto, e'l gran pe- *coloso della*  
 ricolo, che, non venendo soccorsi, correuano *piazza.*  
 per le strettezze, in che si trouauano non so- *Soccorritori*  
 lo di difensori consumati nell'uscite, e nelle *s'accostano*  
 difese dagl'assalti, ma ancora del piombo; es- *maggiormente*  
 sendosi già in supplimento di esso tutti gli sta- *alla Città.*  
 gni de' Cittadini manomessi, e consumati.

*Vengono alle  
mani co' ne-  
mici usciti-  
gli incontra.*

*Deliberano  
di dare il  
soccorso per  
l'Isola.*

*Stratagemma  
col quale la  
difesa dell'I-  
sola viene in  
parte supera-  
ta.*

*Assalto,  
difesa dell'  
Isola.*

Per le quali nouelle l'esercito soccorritore con molta gente s'auuanzò a tiro di moschetto alla Città della parte di Sandoual, e disegnando poscia, di rouinare il ponte de' nemici, mandò a seconda del fiume vna barca incendiaria, la quale trattenuta prima dell'arriuò auampò senz'effetto. Risoluti nondimeno di dare il soccorso, etrouando da per tutto chiusi gl'aditi, e preparate in qualunque parte si riuolgeffono, le oppositioni, gittarono finalmente gl'occhi nell'Isola dal Seruo, e dalla Sefia, come si disse, formata; e stimando quella, come in effetto era, la parte più debole, deliberarono per essa con isforzo maggiore penetrare. Ma per diuertire il Campo Spagnuolo dal rinforzo dell'Isola cominciando il buio della notte diedono in varie parti della circonuallatione vari finti all'arme; ne riuscì vano lo stratagemma, perche temendosi, che per vn posto guardato da genti solamente di cerne si tentasse il soccorso, furono alcuni soldati di rinforzo leuati dall'Isola, e a quel posto inuiate; repugnando assai benche indarno il Marchese Serra a cui carico staua, come s'è detto, la difesa dell'Isola, il quale indubitatamente aspettaua, che il soccorso douesse per essa auuanzarsi, si come alle quattro della notte s'auuanzò vn buon neruo di mille cinquecento fanti parte Francesi condotti dal Sig. di S. Andrea Colonello Francese, parte Sauoiani, e Piemontesi, condotti dal Colonello Senantes. Direttori a tutta la fattione erano stati dal Cardinale deputati il

Sig.

Sign. di Castellano vno de' Marefcialli del Campo Francese, e'l Marchese di Pianezza Generale delle fanterie di Madama, i quali hebbono la carica di fare la scelta de' migliori soldati delle truppe Francesi, e Piemontesi, di ordinare, e comandare l'esecutione, di riconoscere i guadi, e per essi far passar i soccorritori, mentre il rimanente del C po staua coll'arme attento alle diuersioni. Guadarono i soccorritori la Sesia, che lor giugneua alla cintura, e hauendo il Marchese Serra, non ostante lo smembramento delle sue genti, disposte con sommo studio, e buon ordine le difese, trouarono da per tutto gagliarda la resistenza; onde sarebbe lo sforzo senza dubbio andato vano, se da quella parte, doue fr  gli Spagnuoli, e gl'Italiani staua di guardia vna delle compagnie de' Griggioni, si fosse costamente come dall'altre combattuto. Ma non effendosi quiui fatta alcuna resist za (perche all'vrto primiero venne quel posto bruttamente abbandonato) cominciarono i soccorritori a penetrare nella circonuallatione. Accorse il Serra a questa parte, il quale in altra, quando cominci  l'assalto, si trouaua impegnato, e veggendo vilissimamente gittate l'arme, e senza ritegno fuggirsi, fatt'animo ad alcuni pochi, da' quali veniua seguitato, si butt  nel folto ne' nemici, doue con molto pericolo c battendo, e coll'esempio gl'altri animando, ferm  l'impeto de' soccorritori; e non ostante gli venisse da vna moschettata il braccio trafitto, dur  t to nel c battim to, che gli sourag

*Debolissima difesa de' Griggioni cagione ch'entrasse qualche soccorso in Vercelli.*

*Per lo concorso di molti difensori il possesso dell'Isola conseruato.*

giunse di soccorso Francesco Tuttauilla Tenente del Mastro di Campo Generale con vno squadrone di quei, che sotto il Bolognino, non hauendo certo posto à difendere, erano deputati a soccorrere chi più ne bisognasse; e dopo il Tuttauilla essendo ancora giunto lo stesso Bolognino co' restanti, que' soccorritori che non erano ancora nella circonuallatione penetrati, ne furono tenuti lontani, e ributtati. La caualleria in oltre, la quale in varie squadre distribuita, staua di guardia frà la Città, e la linea, commise anch'essa in quest'occasione mancamento, parte senza ritegno fuggendo, parte ingannata da molti de gl'entrati, i quali, gridando per lo buio della notte, Viva Spagna, passarono con questa falsa voce per essa caualletia, e penetrarouo furtiuamente nella Città: onde si fece il calcolo, che da mil-

*Entrata del  
soccorso non  
fu bastante  
alla libera-  
zione della  
piazza.*

le dogento, entrarono di soccorso. Prolungò l'entrata di costoro, per alcuni pochi giorni la vita a quella piazza, ma non fu bastante non che a liberarla dal pericolo, nel quale già si vedeua caduta, ma ne anco a lungamente sostenerla; perciocche, essendosi gl'oppugnatori impadroniti già delle fortificationi maggiori di fuori, ed essendosi perciò i difensori alla difesa della Città ristretti, non furono poscia ne etiandio col soccorso in esso penetrato bastanti a ricuperarle; quantunque per quello accrescimento di forze, cresciuti ancora d'animo, e di vigore, si sforzassono di racquistar-

*Difensori di  
Vercelli do-  
po il sussidio*

le. Imperciocche usciti dalla Città andarono con maggior impeto ad assalire il bellouardo da gl'



da gl'Italiani occupato; e fù quiui maggiore, che nell'altre parti il conflitto, in tanto, che già quasi pareua recuperato, se il Bolognino colla maggior parte de' suoi fattosi con grãd' impeto innanzi, non gli hauesse costretti dopo grande, e sanguinosa contesa a ritirarsi. Ne dissimile hebbono la fortuna gl'assalti dati per la ricuperatione delle due tanaglie, l'vna da gli Spagnuoli; e l'altra da' Tedeschi occupate, dalle quali dopo di vn feroce insulto, e più feroce combattimento vner gl'assalitori finalmente ributtati. Il Gouvernatore, contristato del soccorso nella piazza penetrato, fece processare, e gastigare etiamdio nella vita alcuni Vñziali, i quali hauendo tanto mancamento commesso, erano stati dell'infelicità di quel successo la cagione, e dopo, che vide ributtati i difensori dalla ricuperatione de' posti perduti, fece maggiormente fortificare, e munire di combattitori quella parte dell'Isola, per laquale erano i nemici penetrati, e fece anche radoppiare, e sollecitare tutte le batterie, auanzare gl'aprocchi, e apprestare tutte le cose necessarie per dare vn'altro assalto generale. E perche era comparso vno squadrone di caualleria oltre il fiume, il quale pareua, che si voltasse verso il piede del ponte nell'altra ripa gittato, ordinò, che contro esso, alquante compagnie di cauali si muouessero. Le quali andate, e azzuffatesi valorosamente, e felicemente combattendo, costrinson le truppe del nemico a cedere, e a ritirarsi colla morte di molti de' loro,

*entrato tentano in vano la ricuperatione de' posti perduti.*

*Ufficiali per la difesa dell'Isola abbandonata puniti nella vita.*

*Fortificazioni maggiori fatti all'Isola.*

*Conflitto fra alcuni squadroni di caualleria colla vittoria de' Spagnuoli.*

e frà essi del Capitano. Dalle quali proue, ed esperimenti vedendo l'esercito soccorritore l'impossibilità, d'auanzarsi al soccorso, messe mano alle batterie, e collocò sedeci pezzi di canone sull'opposta ripa rimpetto alla Città,

*Isola gagliar-  
damente bat-  
tuta dal ca-  
po soccorrito-  
re, e dalla  
Città.*

i quali, predominando l'Isola, percuoteuano ferocemente nelle fortificationi, di che era munita; lo stesso faceuano ancora quei della Città non tanto colle artiglierie, quanto col moschetto, il quale più da vicino sparato percuoteua assai le guerniggioni de' posti,

*Difesa dell'  
Isola contro  
l'una, e l'al-  
tra batteria.*

e delle trincee vicine. Contro queste batterie, gl'oppugnatori, che l'Isola difendeuano, non solo procurarono di coprirsì, ma hauendo ancora messo all'ordine vna contra-batteria, cagionarono molto danno in alcuni regimenti venuti in più vicino alloggiamento. Nel qual mentre quei della Città fecero vna buona, e braua uscita di secento moschettieri, contro certo forticello nell'Isola inalzato, per l'occupatione del, quale, quando fosse riuscita, si sarebbe potuto vn gran soccorso introdurre, e per questo fine il Marchese Villa con intelligenza di que' di dentro, s'era fra questo tempo accostato alla riu del fiume, e staua in ogni euento intento nell'introdurlo. Ma non riuscì questo tentatiuo, perche i difensori del forticello stettono saldi, e tanto sostennero l'assalto primiero, che sourauennero loro nuoui aiuti di caualleria, la quale percuotendo per fianco gl'assalitori, i costrinse, dopo lunga, e ostinata scaramuccia a ritirarsi colla morte di più di

cin-

cinquāta de i loro, e colla perdita di otto Capitani, quattro de' quali morirono, e quattro rimasono prigionj nel rimanente per la maggior parte feriti. Per l'infelicità di questi sforzi, e perche, scorrendo la caualleria di Spagna la campagna, tratteneua le vettouaglie, e impediuā al Campo nemico il foraggiare; i Signori della Valetta, i quali non per altro che per soddisfare alle grandi istanze de' Capitani, e Ministri di Madama haueuano messo mano a quella batteria cominciarono a pensare alla desistenza. Diede la spinta a questa loro dispositione il rinforzo di quattro mila Suizzeri dal Gouvernatore prima di muouerli ordinato, e nel campo di fresco peruenuto. Ma molto maggiormente vennero costretti ad abbandonare più che di prestezza l'impresa, dall'hauer inteso che'l Cardinal Triultio fosse uscito da Milano con otto mila fanti buonissima gente leuata in parte da' presidi, in parte della cerne trascelta, e che s'incamminasse per assalirli ne' loro ripari. Onde risvegliati in essi gli spiriti della solita cautela, e circospezzione non volsono per modo alcuno lasciarli cogliere fra'l Cardinale, e'l Gouvernatore di nuoua gente rinforzato. Leuate pertanto le artiglierie ripassaron la Sesia, e con lunga marchia di molti giorni, girando la circouallatione, si disposon d'attaccarla per l'opposta parte, che resta rimpetto à Praluolo. Deliberatione, la quale come cagionò costernatione molto grāde fragl'assedati i quali si stimarono abbandonati; così solleuò moltogl'affari

*Esercito scorritore per mura d'alloggiamento.*

degl'assediati, i quali pocopiù poteuano in quello stato di cose perseverare per lo grandissimo danno, che dalla batteria riceueuano, dalla quale difficilmente poteuano coprirsi rispetto al terreno giaroso, e sabbionoso, ma più al fulminare delle artiglierie, e al grandinare del moschetto, che impediuan assolutamente i diurni lauori, e abbatteuano que' notturni, i quali la breuità delle notti allora estiuue permetteua, che s'alzassono. E fù comune opinione tanto de' Piemontesi, i quali nel campo Francese si ritrouauano, quanto de' Capitani del campo Spagnuolo, che se quella batteria hauesse alquanto più continuato, ne sarebbe la vittoria, e la liberatione della piazza indubitatamente risultata. I Signori della Valletta assicurati col ripassare della Sefia dal pericolo dal Triuultio imminente mandarono parte della caualleria più a basso affinche, passata la Sefia a Palestre, per doue nel campo Spagnuolo veniuano le vetrouaglie, tenessono quell'adito chiuso, ed impedito. Fù Palestre nò solo occupato, ma saccheggiato, e fù grande la preda, che se ne ritrasse. Quindi si distribuì questa parte de' caualli per le terre vicine con pensiero, che le vetrouaglie più strettamente impedita più prestamente costringerebbono l'elercito Spagnuolo ad abbandonare l'impresa. Non riuscì, ma rimase vano il disegno, sì perche nel Campo se ne trouauano ancora tante, quante bastauano allo smaltimento di quindici giorni, fra quali sarebbe stato necessario alla caualleria

nemi-

*Caualleria  
soccorritrice  
procura in  
danno di le-  
uare al cam-  
po Spagnuolo  
le vetroua-  
glie.*

nemica, per non poter quiui tanto mantener-  
 si, abbandonar que' posti, si ancora perche,  
 chiusa la porta di Palestre, rimaneua per la  
 partenza dell' esercito dalla Badia schiusa *Campo soc-*  
 quella di Nouara più abbondante, e più co- *corritore ac-*  
 moda alla condotta delle vetrouaglie. Succe- *cresciuto di*  
 deuan però frequenti scaramuccie fra questi, *forze ripiglia*  
 e que' caualli, che la linea da quella parte *l'impresa.*  
 guardauano; ed essendosi ancora presentito,  
 che l'esercito Francese dopo di ripassata la  
 Sesia, non fosse per abbandonare l'impresa  
 del soccorso, ma che anzi accresciuto di nuo-  
 ue forze venute gli di Francia, douesse fra bre-  
 ue ritornare, e vnito alla caualleria di Pale- *Prouisioni*  
 stre più vigorosamente ripigliarla; perciò fu *del campo*  
 fatto maggiormente fortificare il posto de' *oppugnatore*  
 Capuccini, doue si fece passare quel rinforzo *contro il rui*  
 di genti, che staua a difesa dell'Isola, quando *torno del soc-*  
 aspramente battuta a pericoli maggiori pare- *corritore, e*  
 ua sottoposta. Ne qua stettono le prouuisio- *per l'oppu-*  
 ni. Desideraua sommamente il Gouvernatore, *gnatione del-*  
 godere del vantaggio, che gli daua la parten- *la piazza.*  
 za del nemico, di poter senza pericolo d'esse-  
 re nel maggior feruore dell'assalto per le spal-  
 le assalito, andare più sicuramente a vn' as-  
 salto generale: indirizzaua per tanto con la  
 maggior sollecitudine del mondo le cose à  
 questo fine destinate, sollecitaua ciascuno, ac-  
 cioche per la strada più corta con le gallerie  
 si passasse il fosso della Città, faceua radop-  
 piare i tiri del canone per fare la brecchia, as-  
 sisteua da per tutto; e di fascine, gabbioni, māt-  
 telletti, tauoloni, blinde, e d'ogn'altro ordi-

gno necessario prouedeua; onde niuno heb-  
 be altra mira, che d'accostarfi per le strade  
 più breui alla muraglia, ancorche l'accostarfi  
 molto sicuro non riuscisse. E mentre si staua  
 con tutto il pensiero intento alla preuentio-  
 ne, e i soldati con sollecitudine vguale al de-  
 siderio di chi ordinaua, e riuedeua con assi-  
 duità l'opre, s'affaticano intorno i lauori, si  
 presenti, che'l seguente giorno il nemico ver-  
 rebbe ad alloggiare a Praruolo, terra sulla  
 destra riu del fiume sotto Vercelli poco più  
 d'un miglio dalla linea distante; perciò quan-  
 tunque le cose non fossero ancora ben dispo-  
 ste, nè l'occasione matura, ordinò il Gouer-  
 natore per lo seguente giorno vn'altro assalto  
 generale. Non haueua ancora la batteria de'  
 gl'Italiani fatto nel muro battuto apertura  
 sufficiente, e gli Spagnuoli, tutto che haues-  
 sero fatto volare vna mina fra'l bellouardo de'  
 Nobili, e quello di S. Andrea, nondimeno per  
 istrano auuenimento riuscì la volata di nes-  
 sun profitto, attesocche venti braccia di muro  
 dall'impeto del fuoco balzate ritornarono  
 per appunto a cadere intiere nello stesso luo-  
 go, doue prima staua, e in sì fatta maniera vi  
 si riunirono che non che apertura, ma ne an-  
 che fessura, o segno dello staccamento, appa-  
 rendo, non si poteua dentro penetrare. Soli i  
 Tedeschi si trouauano in istato alquanto mi-  
 gliore; essendosi per beneficio d'un fornello  
 cauato sotto vna piattaforma, che francheg-  
 giava la lor breccia, impadroniti non solo del-  
 la piattaforma, ma ancora di vna mezza luna,  
 che

*Nuovo, e ri-  
 terato assalto  
 contro la  
 Città deli  
 berato.*

*Stato dell'op-  
 pugnazione  
 di Vercelli.*



che era nella tanaglia poco prima da essi guadagnata. E nondimeno, essendo tutte queste tre nationi andate per ordine del Gouvernatore all'assalto, combatterono con maggior ardimento che fortuna. Imperciocche gl'Italiani sotto il Conte Giouanni Borromeo successo nella carica di Mastro di Campo al Conte Giulio Cesare suo Padre, poco innanzi, come si disse, per vn colpo d'artiglieria ucciso, essendosi presentati con molto impeto, ed ardore alla breccia fatta dal cannone, la quale non era ancora à perfettione condotta, vennero grauemente, e da fronte, e da i lati offesi da quattro pezzi d'artiglierie, e da vna folta grandine di moschettate, e di pietre. Onde non hauendo, ne anche potuto passare il fosso, ripieno parte d'acqua, parte da tenacissimi fanghi impedito, furono costretti, girare sopra la galleria al piè della muraglia, e girare più di cinquanta passi, per andare, a ritrouare la breccia, alla quale nõ hauendo, ne anco potuto senza molto danno peruenire, perche rimaneuano da per tutto al moschetto nemico esposti, deliberò Carlo della Gatta, di andare col suo Terzo, ad attaccare il bellouardo, da laquale ueniuanò gl'assalitori della breccia percossi. Era quel bellouardo costruito di terra, e di fascine, ed era da fosso asciuto circondato: onde il Gatta facilissima, se ne prometteua l'oppugnatione, la quale se gli fosse felice riuscita, teneua per iudubitato, che l'oppugnatione della breccia, cessando questa molestia, sarebbe ancora felicemente riuscita. Ma i

*Infelice ri-  
nouatione  
dell'assalto  
dato a Ver-  
celli.*

difegni gl'andarono falliti, perche colto da vna delle primiere moschettate nella gamba, fù costretto, per non poter più reggersi, a ritirarsi. E quantunque il suo Sergente Maggiore Gio. Battista Brancaccio, con alquanti de' più arditi di quel Terzo, salissono oltre la mettà del Bellouardo, ad ogni modo, essendo gagliarda la resistenza, ne vennono finalmente ributtati, come ancora furono dalla breccia ributtati quei, che sotto il Borromeo fra tanti pericoli peruenutiui ostinatamente si forzauano di salirla; ma ne anco gli Spagnuoli ottennero l'intento di ciò, che pretendeuano; perciocche, hauendo indarno tentato di superare quella parte, done la mina haueua senza frutto auuampato, ne vedendo corrispondere i successi rispetto alla molestia grande, che riceueuano dal bellouardo verde, dal quale per fianco veniuano battuti, mandarono cinque cento fanti, ad espugnarlo; i quali, hauendo per lungo spatio combattuto, sperarono alcuna volta, non ostante la gagliarda difesa, spuntare le opposizioni, come le haurebbono spuntate, se dal Governatore Dogliani, che vide il pericolo, non vi fosse stato molto opportunamente inuiato vn buon rinforzo di vna gran banda di Francesi sotto il Colonello Sant' Andrea Capitano della stessa natione molto brano, ed intendente: il quale, benche tocco finalmente da vna moschettata cadesse, ad ogni modo, hauendo con gl'altri fatto il debito di valoroso Capitano, furono gl' assalitori, nell'

nel'assalto principale costretti, ed abbandonare l'impresa, e ritirarsi. Ne meno infruttuoso riuscì l'assalto dato da' Thedeschi, i quali conquistara, come si disse, la piatta forma, e la mezza luna, andarono all'assalto della breccia, ch'hauuano fatto. Perciocche, quantunque, essendosi fra loro sparsa voce, che gli Spagnuoli fossero colle scale entrati nella Città, si sforzassono, per non parere men d'essi braui, e feroci, d'oprar da quei, che si pretenduano; adognimodo, hauendo anch' essi trouati i defensori molto pronti, e feroci, non fù possibile spuntar innanzi, e tanto meno, quanto che la salita della breccia, non solo era malageuole, ma stretta, in maniera, che salendo pochi di fronte, veniuano riceunti da gli Squadroni intieri, i quali stauano all'opposta parte schierati, aspettandoli alla cima dell'erta co' moschetti per faettarli, ne succedea per tanto, che il salire altro non era, che andare a manifesta morte, e per conseguenza il perseverare in quell'impresa affatto impossibile riuscua, massimamente che alcuni già peruenuti su'l terrapieno rimaneuano uccisi, o a scenderne costretti da vn gagliardo soccorso, molto opportunamente inuiato dal Governator Dogliani; e non hauendo a quel rinforzo potuto resistere i saliti, come quelli i quali essendo pochi in numero, e lenti per la difficoltà delle salite, non la poteuano colle schiere armate, le quali sul piano del posto assalito, col moschetto nella loro estinzione intente ritrouarono. Da' quali

H h

successi auuegendosi il Gouvernatore, che per per li molti suantaggi dell'assalto intempestiuo, e per lo gran valore, buon ordine, e saldezza de i difensori, il perseverare ostinatamente nell'impresa era troppo gran perdita

*Ritirata de  
gl' assalitori  
dell' assalto  
con pochissi-  
mo frutto*

di genti, e che non era possibile il far di più, dopo le quattro ore di feroce, e ostinato combattimento ordinò, che si suonasse a raccolta, e che si tralasciasse l'assalto, dal quale non risultò altro acquisto che della piatta forma, e della mezzaluna da' Thedeschi occupate, e della morte del Colonello Sant' Andrea, la quale venne per quei di dentro a perdita molto grande riputata. Ma ne anco l'acquisto fatto da i Thedeschi hebbe molta durata, perche fra poch' ore, ne vennero discacciati, essendo stati assaliti prima che potessono compiutamente fortificarsi; e non ostante, che i Thedeschi facessono gagliarda resistenza, adogni modo fù tanto furioso l'insulto, che non venendo alcuno in loro aiuto, vi furono malissimamente trattati, e molti de' più principali vi lasciorono la vita, e fra gl'altri il tenente del Principe Borso lor Capitano. Cagione, che nō venissero soccorsi, fù, che la cavalleria nemica sentito l'assalto, che si daua, s'auanzò da Praruolo, e assalendo la linea, tentò di porgere alla Città assalita qualche soccorso almen diuersiuo, col tirare i nemici dall'

*Soccorso di-  
uersiuo ca-  
gionato a gl'  
assalitori  
della caval-  
leria nemi-  
sa.*

*Valore de  
difensori cō-  
tro gl' assali-  
tori nell' as-  
salto dimo-  
strato.*

assalto della Città alla difesa del Campo, si come fù necessario, che succedesse. E quantunque i difensori della Città colla pronta, e costante difesa, fussero presso gl' assalitori saliti in

ti in

ti in molto cōcetto, hauendo loro dato in tutte queste fattioni, e nelle vscite preceſſi ſaggio di quali ſoſſono, non però vollono gl'oppugnatori ceder loro, ne di brauura, ne d'ardimento, ne di coſtanza nell'oppugnatione. E per tanto il Marcheſe di Caracena col ſuo *Mina cauita dagli oppugnatori ſotto il muro di Vercelli.* teſo de' Spagnuoli cominciò a cauar vna mina maggiore ſotto quel muro, che balzato nello ſteſſo ſito ricadette, e vn'altra fù cauata da gl' Italiani ſotto il muro battuto, e i Theſchi, non potendo ſoffrire l'affronto riceuuto, tentarono il giorno ſeguente la ricuperatione de' poſti perduti; onde andati groſſi ad aſſalirli, dopo lungo contraſto arriuaronο ad alloggiare nella groſſezza del parapetto della mezzaluna, e l'auuicinarono al piede della piattaforma, ſotto la quale cauarono ancor eſſi vna gagliarda mina. Ed eſſendo ogni coſa in punto per appiccare a tutte il fuoco, e venire a vn' altro aſſalto generale, fù ſentita la chiamata, che fecero quei di dentro per quella parte, doue il Caracena era pronto a far *Chiamata fatta da' diſenſori per la deditione.* volare la mina, e apparecchiato co' ſuoi a dare incontanente l'aſſalto; della qual chiamata, mandonne il Caracena ſubitamente l'auuiſo al Gouveratore, il quale, comandando, che ſi ſuſpendeſſono l'offeſe, gl'ordinò che intendeſſe da' nemici, quai partiti offeriſſono. Chieſono, che ſi deſſono oſtaggi, per intrare *Dimanda da diſenſori per la deditione.* nella negotiatione; il che conſentito, e ſcambieuolmente eſeguito, venne lungamente la pratica dimenata; la difficoltà finalmente fu riſtretta al tempo della deditione, chiedendo

*Conuentioni  
della dedi-  
zione.*

*Resa della  
Città di  
Vercelli.*

*Comparatio-  
ne della pre-  
sente difesa,  
e oppugna-  
zione con  
quella che  
succedette nel  
1617. fra D.  
Pietro di To-  
ledo, e'l Mar-  
chese di Ca-  
luso.*

que gli otto giorni , el Gouvernatore non vo-  
lendo più, che due hore consentire. E stando  
l'vno , e gl' altri pertinaci nelle proposte , e  
nelle risposte, conuennero finalmente, che al-  
le ventidue del giorno seguente entrarebbo-  
no gl' oppugnatori nelle fortificationi, le qua-  
li oltre il fosso ancora nelle mani de' difendi-  
tori rimaneuano , e alle due del giorno susse-  
guente i difensori uscirebbono dalla Città , e  
al Gouvernatore la consignarebbono , con fa-  
coltà di riportarne l'ossa del Duca Vittorio  
quini morto, e sepolito. Per esecuzione delle  
quali conuentioni furono prontamente las-  
ciati i posti, e poscia la stessa Città consignata  
al Marchese di Caracena; il quale col suo ter-  
zo ne prese il possesso in capo a quaranta gior-  
ni d'oppugnatione. Uscirono i soldati con ar-  
me, bagagli, tamburi battenti, palle in bocca,  
micchi accesi, e bandiere spiegate, conducen-  
do ancora tre pezzi d'artiglieria, e colla scorta,  
e carriaggio necessario per condurli a Sant'  
là , conforme restaua per li patti accordato; e  
uscirono se non gloriosi per la vittoriosa di-  
fesa, e per la conseruatione della piazza , ho-  
uorati nondimeno tanto i Capi, quanto i sol-  
dati , per lo singolar valore in questa difesa  
dimostrato : la quale venne da molti stimata  
più gloriosa di quella, che fece il Marchese di  
Caluso del diecesette per lo numero de' di-  
fenditori inferiore assai al gran circuito delle  
mura , e alla moltitudine de i bellouardi , e  
fortificationi aggiunte all' antiche. Quantun-  
que gl' oppugnatori pretendessono , essere di  
maggior



maggior onore la presente spugnatione , di quella che lo stesso anno del diecesette sotto D. Pietro di Toledo succedette ; per essere al presente la piazza molto più migliorata che allora, e fortificata, per essere stata da molto minor esercito oppugnata , per hauer allora D. Pietro hauuto il possesso di S. Germano , e tutto il Monferrato amico, per essersi il Duca di Sauoia ritrouato in quel tempo senz' esercito in campagna , onde non era stato a Don Pietro mestiere di lasciar fornite le piazze confinanti, ne tampoco di guardare come al presente così esattamente le trincee di fuori, ne tenere aperte le strade, alle vetrouaglie, come ne anco sostener per molti giorni il campo non solamente contro i difensori della Città molto feroci , e vigilantissimi , ma ancora contr' vn' esercito soccorritore molto potente. Cose il mancamento , e assistenza delle quali haueua l'vna , e l'altra oppugnatione maggiormente e difficultato, e facilitato. E nondimeno , che in tempo vn terzo minore di quello fosse stata la presente impresa condotta a perfettione , e con minor perdita di genti , erano considerationi , per le quali pareua , che questa oppugnatione fosse a quella superiore di gloria , e di riputatione, e degna di maggior trionfo riputata. Onde al Gouvernatore, per hauere alla gloria dell'espugnatione di Brema aggiunto ancora la felice spugnatione di Vercelli , piazza più di quella fortificata , si radoppiarono le lodi, e i vanti di spugnatore felicissimo di fortissime , ed

*Cardinale  
della Val-  
letta riputa-  
to colonnello  
della peralta  
di Vercelli.*

eccellentissime piazze. Perduto Vercelli Ma-  
dama tutta dolente, e cruciosa che al primie-  
ro colpo fusse stata priuata di così nobile, e  
importante piazza, antimurale, e frontiera  
del Piemonte, rimase poco sodisfatta del  
Cardinale della Valletta; il quale, essendosi al  
tempo della resa ritrouato in Praruolo due  
sole miglia a Vercelli, se diuersamente da  
quel, che fece, si fosse in quell'occasione di-  
portato, riputauasi, che la Città si sarebbe  
conseruata, e però le attioni di lui vennero in  
tutta l'impresa di freddezza, e d'irresolutione  
assai comunemente racciate ed arguite. Reso  
Vercelli, si trattenne l'esercito Spagnuolo nel-  
la piazza occupata stando tutto intento nel-  
la demolitione della circonuallatione, e nel  
riparo delle mura dalle molte batterie con-  
quassate; e nello stesso tempo i Francesi, e Pie-  
montesi ritiraronfi poco discosto a Costan-  
zana, e Pertegno doue perseverarono fin' at-  
tanto che lo Spagnuolo da Vercelli partito  
nello Stato di Milano si ritirasse; Il che non  
succedette, eccetta dopo l'hauere a bastanza  
di vertouaglie, e di munitioni proueduto  
quella piazza, e di giusto, e gagliardo presidio  
fornito. Al partire del quale, gl'eserciti Fran-  
cese, e Piemontese ne' contorni di Casale, e  
ne' luoghi quindi poco distanti si condusse-  
ro, doue per tutta quella State si trattennero  
otiosi. Perciocche lo Spagnuolo per la graue  
infermità dal Governatore contratta dalle  
molte fatiche, e patimenti per tutta quella  
oppugnatione sofferti cadette infermo da feb-  
bre

*Infermità  
del Governatore di Mi-  
lano tratten-  
te i progressi  
della guerra  
contro il Pie-  
monte.*

bre mortale oppresso, sì che per due mesi continui fù costretto a giacere nel letto; onde lasciando di trauagliare i nemici, fù anch' esso lasciato da' nemici quasi in tacita tregua dall' infermità introdotta riposare. Vero è che Don Francesco di Melo, andato molto tempo innanzi in Ispagna, essendo sul finire della State ritornato in Italia con carica anch' esso di Governatore dell' arme dello Stato di Milano, vscì non molto dopo il principio di Settembre coll' esercito in campagna, e passata la Sesia alla, Motta, finse d' andare a Trino, per tirare a quella parte i nemici, ma voltato subito a Brema, passò con vn ponte prestamente gittato il Pò, e mandato Carlo della Gatta all' occupatione di Pomaro, fandò trattenendo nella terra di Girolì tanto, che l' impresa di Pomaro venisse a perfezzione. La quale, mentre per la difficoltà della batteria, e per la necessità che diede al replicar delle mine, fandaua prolungando, il Cardinale vscito da Casale col Generale della caualleria staua intento ad ispiare la dispositione del nemico; e penetrando, che si muoueu per venirgli incontro, si ritirò in Casale, lasciato il Generale della caualleria in campagna, perche facesse qualche mostra di resistenza, fra'l quale, e la caualleria Spagnuola succedono alcune scaramuccie di pochissimo rilieuo, colla sparata di alquante cannonate ma senza nocuimento alcuno. Ed essendosi gli Spagnuoli instradati verso Alessandria passarono anche i Francesi co' Sauoiani il Pò, e occupato Mon-

*Don Francesco di Melo sott' entrato per l' infermità del Governatore nel comando dell' esercito uscì con esso in campagna.*

*Manda parte delle genti alla spugnatione di Pomaro.*

*Tratti di isfide, e di cortesie passati fra'l Cardinale dalla Valletta, e Don Francesco di Melo.*

temagno, e Refrácore si portarono a Felizzano, doue gittato vn ponte soura il Tannaro, si fermarono fino alla fine d'Ottobre scaramucciando continuamēte col nemico vicino, fino a tanto che cacciati gl'vni, e gl'altri dal freddo, e dalla penuria de' foraggi si ritirarono a fuernare ne' loro alloggiamenti, espugnato però prima il Castello di Pomaro il quale venne incontanente demolito. Mentre le cose, con questi piccioli progressi andauan nella Lombardia succedendo, conflitto nauale, e non leggiero souura la Città di Genoua fù commesso, fra quindici galee di Francia, e quindici di Spagna. Veniuano quelle di Spagna condotte da D. Rodrigo di Velasco Capitano della Capitana di Sicilia, a cui tutte l'altre obbediuano, ed erano ripiene di fanterie, le quali doueuano sbarcare al Finale per passare nello Stato di Milano. Ciò presentito dalle galee di Francia vscite dalla Prouenza sotto il Conte di Poncurletto lor Generale, in numero a quelle di Spagna vgual benissimo e di chiurme, e di combattenti i prouedute, e le quali trattenendosi per li mari di Prouenza, e di Genoua andauano in traccia delle Spagnuole, ma con pensiero di non assalirle, mentre non hauessono sbarcate le genti. Portò il caso, che le Spagnuole per qualche loro bisogno approdaron alla spiaggia del Finale, della qual cosa hauuta ch'hebbono cognitione le Francesi, le quali da lontano speculauano gl'andamenti loro, stimarono, ch'hauessono quiui sbarcate le genti, e che però venisse

*Conflitto nauale succeduto nel Ligustico mare fra quindici Galee di Francia, e quindici di Spagna.*

venisse loro ben fatto di combaterle a man  
 salua, e d'occuparle, mentre vuore di com-  
 battitori a Genoua si ritirauano. Il Capita-  
 no Spagnuolo auuedutosi del pensiero del  
 nemico, come huomo, ch'era più brauo di  
 cuore, e feroce di spiriti, che prudente per  
 consiglio, o considerato nelle operationi,  
 non solo non ricusò, ma tutto inferuorato  
 di spiriti bellicosi senza considerare, quanto  
 de' Regi interessi in quel cōflitto auuenturas-  
 se, non ricusò l'occasione della battaglia, che  
 dal procedere del nemico gli pareua, che  
 gli venisse presentata. Si fecero incontro le  
 Francesi alle Spagnuole tutte piene di fer-  
 uore, e di speranze grandi. Ma auuicinato-  
 si, e vedutele molto ben fornite, benche ri-  
 manessero alquanto attonite della nouità, e  
 sbigorite per lo suanraggio de'soldati, de'qua-  
 li le haueuano riputate vuore, adogni mo-  
 do, non essendo per la vicinità più in lor ma-  
 no il ritirarsi, conuenne far animo, e menar  
 valentemente le mani. Vero è, che vna di lo-  
 ro, la quale chiudeua il Corno sinistro soua-  
 presa da timore prima d'azzuffarsi a vele spie-  
 gate, dal pericolosamente si sottrasse. In-  
 contraronsi, come s'è detto, alcune miglia  
 soua Genoua il primo di Settembre giorno  
 molto placido, e tranquillo, e azzuffate-  
 si con valentia d'ambi i latti molto grande  
 combatteffi, e per vn pezzo le cose andaro-  
 no del pari. Auanzauano le Spagnuole di nu-  
 mero di combattitori, e per la fuga della ga-  
 lea Francese, di galee. Ma erano auázate di nu-

mero, e di qualità di Chiurme, essendo le Francesi composte di galeotti voluntarij, e oltre a ciò molto ben prouuedute di giare, e di sassi a mano, de quali, abbandonati nel conflitto i remi, cominciarono a spargere vna tale, e così fiera procella, che, non potendo i tiratori Spagnuoli tener nelle mani i moschetti, e molto meno ricarli, stettono per vn pezzo malamente impediti, e perciò inutili, e di nessun profitto. Erano ancora le Spagnuole dalle Francesi auanzate nel riparo de' paueri, e di certi piccioli castelli, che s'ergono sulle prore, foderati quali di grossi canapi, quali di materassi, delle quali difese, come quelle, che essendosi mosse per combattere, s'erano prima del partire messe molto bene in arnese, doue all'incontro le Spagnuole, alle quali il combattimento fù casuale, se ne trouauano affatto sprouedute. Ma molto più vennero le Spagnuole dalle Francesi auanzate per la vituperosa ritirata di quattro delle loro galee, le quali dopo le prime sparate si sottrassono dalla pugna, e nel più bello del conflitto, abbandonarono le compagne. E nondimeno, combattendosi valorosamente con tanti vantaggi, e contro tanti vantaggi dalle vndeci, che sole erano rimase, cessata la procella delle sassate, che molte uccise, cominciauano a restare superiori; se vno stratagemma usato dalle Francesi non hauesse tolto a quelle, e dato a queste la vittoria. Dalle Francesi cominciassi a gridare libertà, libertà; alle quali voci solleuandosi le ciurme delle Spagnuole,



gnuole, composte parte di Turchi, parte di genti al remo per delitti condannati, o per prezzo vendutisi, cominciarono a riuoltarsi contro i combattitori, i quali malamente resistendo a gl'interni, e a gl'esterni nemici, rimasono, ma dopo ostinata difesa, e feroce combattimento più vinte, che vincitrici; ed essendo le Francesi malissimo trattate, finalmente si diuise più tosto, che si rimettesse la pugna, nella quale frà lo spatio di poco men d'un ora morirono da quattro mila, tra soldati, marinari, e galeotti. Rimasono in potere delle Francesi cinque delle galee Spagnuole, e in quelle delle Spagnuole tre delle Francesi. Le galee di Francia vittoriose, voltarono le prore verso la Prouenza, ma tanto sceme d'huomini, di qualunque conditione, che quasi non poteuano far viaggio, e furono vedute andare per la Riuiera con voga tanto lenta, e sciancata, che non poteuano far più di dodici, o quindici miglia il giorno, e all'andare, pareua, che più vinte ritornassono dalla battaglia, che vittoriose, in tanto, che le quattro galee Spagnuole dalle quali fù la pugna abbandonata hebbono occasione segnalatissima di supplire al mancamento nella pugna commesso, e di ricuperare vantaggiosamente la riputatione perduta, se hanessono tenuto dietro alle nemiche, e le hanessono nel ritorno assalite; essendo cosa certissima, come ogn'vno confessaua, che le hauerebbono vinte tutte, e cattiuue condotte. Perciocche essendo rimase inabili al muouerli, e al girarsi, o ma-

*Esito del  
confitto na-  
uale nel Li-  
gustico ma-  
re.*

neggiarsi, per esser piene di feriti, e di malissimo conci, non hauerebbono potuto fare alcuna resistenza: le sole artiglierie delle galee Spagnuole, sarebbono state sufficienti, a metterle in conquisso, quando, bombardeggiate da poppa, o da' lati, haueffono rese inutili quelle de' nemici. E pertanto, trattone il numero alquanto vantaggioso delle galee occupate dalle Francesi, e toltone la prigionia del Capitano delle Spagnuole, il quale malamente ferito non souauisse due giorni, e che alle Francesi rimase il campo della battaglia, niente altro di vantaggio da quel conflitto riportarono. E tanta era la fiacchezza del ritorno, che lasciarono per lo viaggio, o più tosto abbandonarono, per non poterla condur seco, la Padrona di Spagna, vna delle cattive con tanto poco d'huomini, che diede apimo, ad alcuni del Finale, sudditi della Corona di Spagna, d'occuparla, e coll'aiuto daltree galee di Spagna di recuperarla. Morì non molto dopo questo conflitto il Duca di Savoia nell'età d'anni sette, la cui morte, che seguì a trè d'Ottobre del trent'otto, à capo vn anno mē trè giorni dalla morte del Padre come fù l'ultimo degl' accidenti per terra, e per mare in quell'anno accaduti, così aprì più libera la porta a quei, che ne' sequenti succederranno. Successegli ne gli Stati Carlo Emanuele, vnico discendente maschio del Duca Vittorio Amadeo d'età di soli quattr' anni. E però auuicinandosi tanto più il caso della successione de' Principi (perche le femine del-

*Morte del  
Duca di Sa-  
uonia in in-  
fantile età.*

*A cui suc-  
cede Carlo  
Emanuele.  
Effetti, e mu-  
tatione d'ac-  
cidenti dopo  
la morte del  
Duca succe-  
duti.*

la

la Casa di Sauoia a guisa di Salico Principato, non succedono ) tanto più cresceuano, e pareua, che maggiormente si giustificassono le loro pretensioni, d'essere intromessi nella Regenza dello Stato colla Cognata, per non hauere in caso della morte di questo loro vnico Nipote a contender con lei; della successione di essi; ma cambiata la possessione, che a titolo di tutela ne tenessono, in quella di Signoria, e di assoluto Principato, potesse chi di loro hauesse a succedere, senz' alcun mouimento, o perturbatione a dirittura rimanerne Padrone. Corroborarono questi loro fini, e intentioni le voci, che assai presto furono per l'Italia, e fuora, non si sà da chi, disseminate; Che il pupillo il quale era della persona benissimo stante, fosse malaticcio, di tenue, e cagioneuole complessione, e però com' il fratello di breuissima vita; e talora, che fosse da graue infermità oppresso. Che Madama co' Francesi maggiormente si strignesse, e nel Piemonte non solo di buona voglia i trattenesse, ma ancora ve n'introducesse; trattasse di metter nelle mani loro, e piazze, e fortezze; e quel, che più valeua per irritare i popoli contro Madama, e fuiarli da quella diuotione, e inclinatione, colla quale fin'allora s'erano ver lei diportati. Che essendo poco innanzi la morte del Duca nato al Rè di Francia il primiero maschio, il quale doueua essere il Delfino, e successore nel Regno, trattasse Madama di maritare a esso la sua Primogenita colla dote degli

Stati, quasi a lei, come a più prossima de' due Duchi ultimamente defunti ad esclusione de' Zij n'aspettasse la successione. E per maggior comprobatione della voce sparsa, si spargeua ancora, che fosse le Corté di Francia nella stessa consideratione caduta per li Libelli, che publicamente si vendeuano in Parigi a questa materia appartenenti; e che Madama hauesse posto il caso in Consulta di Iure Consulti Piemontesi suoi più confidenti. Disseminazioni d'inuerosimile, per non dire d'impossibile sussistenza. Perciocche tralasciata la disparità dell'età di diec'anni, che vertina frà questi diuolgati sposi, e la varietà, e molteplicità delle contingenze, che poteuano tal matrimonio sconuolgere. Questo doueua essere più che certo, che a Madama, uiuente il figliuolo, non poteuano correre per la mente pensieri cotali, e morendo, perche cessaua tutta l'Autorità di lei, sarebbe l'executione impossibile diuenuta. Posciache mancando in tal caso ogni Auttorità della Regenza, e stando, come stauano prima di queste nouità le piazze in mano de' Piemontesi studiosissimi della conseruatione dello Sceptro nella Casa Ducale, e della libertà della quale sotto quel Principato fruiscono, era ancora più che certo, che i popoli non farebbono stati all'ora men che al presente pronti a dichiararsi per la causa de' Principi più all'ora, che al presente giustificata. Ne tampoco si poteua dubitare, che le stesse arme Spagnuole, le quali al presente si dimostraron, come si dirà,

dirà, tanto pronte a portare le pretensioni ancorche dubbie de' Principi , non fossero in quel caso più che al presente giustificato pròte , e per la totale esclusione delle Francesi apparecchiate a fauorire e sostenere la loro successione. E nondimeno presso i popoli, i quali più adentro non stanno le cose speculando, e presso quelli, i quali, speculandole, e cognoscendole piene di vanità, con tutto ciò potendo forsi in loro più le passioni, e'l desiderio di cose nuoue, non mancauano di fare impressioni molto pregiudiciali alla deuotione, ch'era a Madama portata ; la quale vn' altra volta riconosciuta con solēne giuramēto dal Senato , e da' popoli per Tutrice del nuouo Duca, e per Regente dello Stato, nello stesso Gouerno Sopremo dalle cose assolutamente continuaua. Le stesse pretensioni de' Principi dal concorso di nuoui accidenti, e dalle sparse voci fauorite cominciarono ad essere abbracciate , e coll'arme protette da i Ministri Spagnuoli stati fin a quell'ora sordi , duri , e lontani dal volere abbracciarle come da quelli, i quali malamente soffriuano, che Madama costantemente nella Lega co' Francesi perseverasse. E hauendo nell'impresa di Vercelli prouato i popoli auuersi da que' fini, e intentioni , con ch'erano andati adornando la guerra già contro quello Stato mouuta , cominciarono a lasciarsi persuadere , che , portando nel Piemonte l'arme a titolo di rimettere i Principi nel Gouerno delle cose, l'impresa più facilmente , e più felicemente pro-



cederebbe; e molto più, che, se la presenza de' Principi fra l'arme loro risplendesse, ecciterebbe i popoli ad iscacciar con maggior prontezza i Francesi, e ad opprimere le parti di Madama : applicarono per tanto l'animo, a sostener coll'arme quelle de' Principi, e a porger più grati gl' orecchi alle loro pretenzioni. Era il Principe Cardinale, intesa la morte del Duca suo Nipote, incontanente vn'altra volta partito segretissimamente dalla Corte di Roma, inaspettato era nel Piemonte peruenuto; e perche in quell'istante, si scopersono intelligenza a fauor di lui nella piazza di Carmagnuola, e non molto dopo nella Cittadella della stessa di Torino, fù indubitatamente stimato, che fosse venuto con certo presupposto, d'essere nell'vna, e nell'altra riceuuto. Nel qual caso presupponendo, che sarebbe indubitatamente favorito, e seguitato da' popoli, e dall'arme Spagnuole protetto, e spalleggiato, era sicuro, che Madama poco haurebbe potuto preualere, e che i fini, le pretensioni sue, da così alto principio cominciate sarebbono a felicissimo fine indubitatamente peruenute. Ma cotali disegni, il

*Scoperta de  
trattati nelle  
piazze del  
Piemonte  
rendono Ma-  
dama vigi-  
lante nelle  
loro precau-  
zione, e op-  
pressione.*

più delle volte fallaci gli riuscirono in questo cimento fallacissimi. Imperciocche auvicinatosi poche miglia a Carmagnuola trouò scoperto, e preuenuto il trattato : onde escluso quindi voltò il camino verso Cheri come luogo vicino, e opportuno per entrare da esso, e mettersi nella Cittadella del Torino. Però, giuntoui,



giuntoui, trouò ancora quiui il trattato della Cittadella, e scoperto, e preuenuto. Entrò Madama in commotione non picciola, quando alla venuta del Principe improuisa vide scoperti trattati tant' importanti, e molto più, quando vide l'arme Spagnuole auanzate a i confini d'Alba, e d'Asti. Non però punto sbigottita perdette puto d'animo, o di consiglio. Imperciocche cauato incōtanente il presidio Piemontese dalla Cittadella, v'introdusse vn regimento di Lorenesi comandato dal Signor di S. Martino, Cauagliero versato nell'armi, e qualificato di molti meriti, e d'antica seruitù nella Corte di Torino, il quale era stato molte volte impiegato dal Duca Vittorio nel Guerno di Vercelli, e d'altre piazze principali; e si assicurò della persona del Gouvernatore, e de gl'altri complici del trattato. Ottenne dal Cardinal della Valetta, che colle sue genti a Sommariua del Bosco si trasferisse. Radoppiò le guardie alla Città, e al Palazzo Ducale, e messe tutta la soldatesca in arme. Queste cose eseguite, spedì al Principe Cardinale il Conte Gabaleone Commissario Generale delle sue fanterie con lettere, e con vna compagnia della sua guardia, il quale entrato in Cheri, e impadronitosi di vna delle Porti, andò dal Principe Cardinale, e presentatagli la lettera di Madama, soggiunse, di quanta merauiglia fosse stata all' Altezza S. R. la resolutione, ch'haueua fatto l' Alt. S. di venirsene in quella forma nel Piemonte, quanto importuna, e quan-

*Principe  
Cardinale  
escluso per  
li scoperti  
trattati da  
Carma  
nuola vè  
a Cheri.*

*Per gl'ordi-  
ni e proui-  
sioni di Ma-  
dama vien  
cofretto ad  
uscire da  
Cheri.*

to gelosa la rendessono le circostanze , che l'haueuano preceduta, e accompagnata, e le cose, che nello stesso tempo s'erano scoperte, e finalmente quanto mal sicuro fosse per la sua persona il trattenerli quiui rispetto le forze de' Francesi a' danni della stessa sua persona cui lentamente imminenti, concluse, che ciò non ostante, esso non rimetteua punto del desiderio di vederlo vscire da qualunque sinistro, e gl' offeriua perciò l'accompagnamento delle guardie di S. A. R. per lo suo ritorno in luogo di sicurezza. S'aggiunsono a queste proposte le istanze, e i prieghi de gl' habitatori di Cheri , i quali dubitando d'incorrere in qualche rigorosa esecutione, se fossero stimati ricettatori del Principe , il pregarono a non voler colla dimora esser loro di tanto danno cagione. Onde il Principe viste le intelligenze suanite, Madama fortificata, e contr'ogn'euento molto ben proueduta, e sentendosi disarmato , perche non da altri finalmente che da due Cauaglieri , vn Segretario, e tre staffieri si trouaua accompagnato, hebbe per bene di cedere alle qualità del tempo , e di riserbarsi a maggiore, e più opportuna occasione; ed essendosi vna sola notte in Cheri trattenuto , partissene la mattina seguente, e preso il camino verso Annone con ogni quiete, e sicurezza fece il viaggio, andando di passo assai ordinario , seguitato continuamente da vicino dalle guardie di Madama condotte dallo stesso Gabaleone , ma con rispetto tale, che più tosto pareua honoreuolmente accom-

com;

compagnato, e assicurato fino al confine dello Stato, che costretto ad vscirsene. Tratten-  
 nesi nello Stato di Milano aspettando la ve-  
 nuta del Principe suo fratello, il quale doue-  
 ua anch'esso di Fiandra in breue peruenirui.  
 E pieno di mal talento scrisse à Madama do-  
 lendosi, che sotto vani pretesti fosse contro  
 ogni legge diuina, ed humana, bandito dalla  
 Casa Paterna, che Iddio, e la Natura gl'haue-  
 uano dato; e facendo ancora querimonia del-  
 le imputationi, che gli veniuan fatte, d'hauer  
 tenuto intelligenze nelle piazze del Piemon-  
 te, e de minacciati pericoli dell'arme Francesi,  
 foggiugneua, che, come la picciola compa-  
 gnia, colla scorta della quale era entrato nel  
 Piemonte, dimostrarua appieno la vanità del-  
 le imputationi: così chiaramente ancora pro-  
 uaua la picciola stima, che faceua dell'arme  
 di Francia, bastandogli per la sua sicurezza, e  
 difesa, l'amore, e fauore de' popoli contro  
 ogni attentato de' Francesi. Pregaua la per vl-  
 timo a non volere dar credito a tali imputa-  
 tioni, e a non entrare in alcun risentimento  
 contro quei, che malignamente veniuano in-  
 colpiti complici de' trattati seco tenuti. Ma  
 non giouò punto l'intercessione, perciocche  
 i rei dal Senato condannati nella vita, furo-  
 no al supplicio condotti. Il Gouvernatore fù  
 processato, e trattenuto prigionie, finche, es-  
 sendosi i Principi, come si dirà, impadroniti  
 della Città di Torino, venne da essi liberato,  
 e morì poscia benchè di morte naturale por-  
 tando l'arme in fauor de' Principi, le parti de'

*Si trattene-  
 ne nello  
 Stato di  
 Milano  
 aspettando  
 ui il Prin-  
 cipe Toma-  
 so suo fra-  
 tello che  
 dalla Fian-  
 dra douea  
 giugnere.*

*Principi di  
Sauoia ci-  
tano Ma-  
dama din-  
zi all'Impe-  
radore per  
occasione  
della tutela  
de' Nipoti,  
e Regenza  
dello Stato.*

quali incontenente uscito di prigione, hauuua abbracciato. Non perciò mancarono i Principi di tirar innanzi le loro pretenfioni; e volendo, che alla mossa dell'arme precedessero le giustificationi, si valsono dello sdegno della Casa d'Austria contro Madama conceputo, per la rinnouatione della Lega, e per l'vnione dell'arme col Rè di Francia, e del fauore ancora, e Autorità della Corte di Spagna, la quale hauendo cominciato ad abbracciare colla protettione la causa loro, fece lor ottenere dall'Imperadore, come dal Signor Sourano della Casa, e Stato di Sauoia vn Decreto monitorio diretto a Madama, per lo quale veniua benignamente esortata, ad appartarsi dalla Lega colla Francia rinnouata, a discacciare da se, e dal Piemonte i Francesi, e a comparire dinanzi al Tribunal Cesareo per giustificare la tutela, e la Regenza dello Stato assunta. Ordinauasi ancora nello stesso Decreto al Senato, alla Nobiltà, e a popoli del Piemonte, che cooperassono con Madama, perche gl'ordini Cesarei, haueffono la sua giusta, e douuta essecutione. Ma il tutto andò

*Madama  
non fa conto  
alcuno  
della Cesa-  
rea citatio-  
ne.*

indarno a riuscire, non hauendo voluto Madama ammettere tali decreti, o citationi, pretendendo esser queste nouità, e attentati contro la Souranità del Piemontese Principato; non essendosi mai per alcun tempo addietro gl'Imperadori in simili affari di tu-

*Giunta del  
Principe  
Tomaso nel  
lo Stato di*

tele ingeriti. Fra questo mentre sulla fin di Febraro del mille secento trentanoue il Principe Tomaso giunto di Fiandra, nello Stato

*di*



di Milano per proseguire vnitamente col fratello le comuni pretese, appena peruenuti, si concertarono la forma, e i modi della noua guerra, da farsi contro il Piemonte. Fù tutta questa negotiatione dal Governatore rimessa a D. Francesco di Melo Plenipotentario del Rè presso i Principi Italiani, col quale dopo lunghi discorsi restò finalmente accordato; che la guerra douesse muoversi per rimettere i Principi della Savoia nella tutela, e Regenza dello Stato, e del Duca loro Nipote; e fra l'altre cose fù accordato, che il Rè, i metterebbe nel possesso di legittimi Tutori del Duca, e Amministratori dello Stato, e cooperarebbe coll'Imperadore, perche i dichiarasse tali ad esclusione della Duchessa; che le piazze, nelle quali i Principi per la libera volontà de' popoli venissero riceuuti, fossero di presidi da' Principi guernite; quelle all'incontro, che per forza d'arme s'occupassono, toccasse al Governatore il mettervi le guernigioni, con obbligo però di restituirle, a cui per la pace vniuersale sarebbe decretato, che si douesson restituire, con che però i Gouerni Politici, e della giustitia, e le rendite spettassono a' Principi come a Tutori dello Stato. Ma il Governatore, il quale doueua muouere la guerra, ricusò di accettare, e di sottoscrivere le Capitulationi; perche allegando d'hauere ordine dal Rè di fare per conto di Sua Maestà la guerra al Piemonte, professaua di non potere senza nuouo ordine il titolo

*Milano, e  
conuentione  
fra i Prin-  
cipi e'l Go-  
uernatore  
circa gl'in-  
teressi co-  
muni della  
guerra che  
preparaua  
contro il  
Piemonte.*

*Disuguaglianza delle convenzioni passate fra Principi e il Governatore.*

di essa mutare; ben assicurò i Principi di parola, che dissimulerebbe, e permetterebbe loro tutto ciò, che la Capitulatione conteneua; la quale d'offeruare più in fatti prometteua, che colle stipolate conuentioni, alle quali non gl'era permesso consentire. Poteuano i Principi da queste difficoltà, e da questi stormimenti chiaramente comprendere, che i Ministri di Spagna, non à gl'interessi loro, ma a quei del Rè erano per militare, e che all'incontro dell'opra, e fauore, ch'essi Principi con popoli teneuano, haueuan per fine di valersi nel condurre con maggior felicità l'arme, le quali in fauore del Rè, di portare nel Piemonte, pretendeuano. E molto più poteuan comprenderlo dalla sostanza istessa della conuentione, quando ancora fosse stata dal Gou. appuntata, e sottoscritta. Imperciocche, douendo solamente i Principi essere riceuuti per lo fauor popolare in que' luoghi, e piazze, che fossero o di nessuno, o di picciolo presidio guernite, e rispetto a quelle, che fossero ben presidiate, essendo necessario usare delle forze Spagnuole per espugnarle, chiaro apparìua, che le sole terre deboli, e sbandate, s'acquistarebbono a' Principi, e a gli Spagnuoli toccarebbono le piazze più forti, più principali, e più importanti. Hor quale compenso poteuano l'vne contro l'altre hauere, essendo più che manifesto, che, tenendo gli Spagnuoli le piazze più principali, e al Piemonte predominanti, conuerrebbe per forza, che l'altre, le quali andauano in podestà de'

Prin-



Principi , stessono sottoposte all'Imperio di chi quelle teneua. Ma o che la necessit , nella quale si pareuano i Principi condotti, per non esser fatti stare da Madama, e le punte de' vincendeuoli sdegni fr  loro molto prima vertenti i costringesse a trascurare i pericoli futuri, per vscire da' presenti; o che la certissima speranza, che tutte le piazze etiamdio quelle, che di presidi maggiori si trouassono guernite, per essere Piemontesi i presidi, e Piemontesi i Gouvernatori, douessono a braccia aperte riceuerli, quando da giuste forze accompagnati comparissono, gl'indusse facilmente a simili conuentioni, e i persuassono a ber grosso in faccenda tanto importante. E in ogni caso, la confidenza, ch'haueuano del fauor popolare, era tale, e tanta, che stimauano, douesse sempre essere in lor mano acconciar, come si suol dire, le sorme per la strada. Onde bramosi di spuntare in qualunque modo la pugna, habbono per bene, di consentire a quel solo, che da Ministri Spagnuoli poteua esser loro di presente consentito. El Gouvernatore, valendosi dell'apparente pretesto di condurre i Principi nella Regenza dello Stato, non solo pensaua di scacciar i Francesi dal Piemonte, ma d'impossessarsi ancora delle pi  principali piazze di quel Principato, e cos  d'assicurare al R  la necessaria dipendenza de' Principi, delle piazze, e di tutto il Piemonte. Di tanta diuersit , e repugnanza di fini, e d'intentioni si compose questa vnione, che doueua la guerra ciuile nel Piemonte suscitare. Stabilite per

*Suantaggio  
delle conuen-  
tioni fr   
Principi et  
Gouernatore  
dagli stessi  
Principi  
perche sof-  
fero.*

*Frutti che  
dalla ine-  
qualit  del-  
le conuen-  
tioni spera-  
ua il Go-  
uernatore  
di ricauare.*

*Dichiarazione de' Principi a Madama intorno le loro pretensioni.*

*Provisioni di Madama contro le pretensioni, e dichiarazioni de' Principi.*

tanto in tal maniera le cose, fecero i Principi a fronte scoperta intendere a Madama l'intentione loro, ch'era di venire a Torino, e quiui trattenerli, servirli, dar sesto a' propri, e a' comuni affari, difender quei de' vassalli, liberare gli Stati dal pericolo imminente dall'arme straniera, e conseruarli al Duca, alla tutela del quale, e alla Regenza dello Stato erano stati dall'Imperadore etianodio ad esclusione di lei eletti, e deputati. E nondimeno soggiugneano, che si farebbono contentati di riceuerla per terzo nella tutela, e nella Regenza. Dichiarandosi per ultimo, che di niente meno si farebbono contentati, e ch'erano risoluti di fare ogni sforzo, e lasciarui la vita per conseguire questo loro così giusto, e così douuto fine. Madama, la quale ne per l'Autorità del Rè, ne per l'obbligo della Confederatione non solo non poteua riceuere, ne accettare i Principi alle parti di Spagna aderenti, ne in tutto ne in parte della tutela, e della Regenza ammetterli, ma ne anco soffrire la dimora, e stanza loro nel Piemonte; riputando questa proposta essere intimatione della guerra, punto non isbigotitane, ma con intrepida risoluzione ordinò che si facesse andare per tutto lo Stato publico bando, per lo quale ordinaua a' popoli, che prendessono l'arme per la difesa del Duca loro Signore, della salute del quale trattarsi in questa guerra protestaua, e per la difesa ancora dello Stato, e Patria comune, che doueua essere dall'arme Spagnuole condotte da' Principi frà pochi giorni

giorni assalita. Sperando con queste preuentioni d'abbassare i fini, e le nuoue loro preuentioni mai il tutto indarno succedette. Perciò che i popoli, per lo più erano, come i successi dimostrarono, con molto affetto volti alla deuotione de' Principi loro naturali, al Gouvernement de' quali si dimostrarono poscia più inclinati, che a quello di Madama, la quale per la gran dipendenza, ch'haueua dal Rè di Francia sospetta, e al presente per la rinnouatione della Lega, e per la mutatione del presidio, e del Gouvernatore della Cittadella, non era più da' popoli di quel buon occhio veduta, col quale prima di queste innouationi era mirata. All'incontro i Principi veniuano assai compatiti da' popoli per la durezza della conditione, in che i vedeuano costituiti, esuli con tanto rigore, e indignità loro dalla patria, e dalle paterne case, spogliati de' redditi, priui quasi pubblici nemici d'ogni amministrazione di quegli Stati, e affari, ne quali tanto haueuano d'interesse. La sanità in oltre improspera del Duca diuolgata, e la tenue speranza, che s'haueua della sua vita, conciliaua loro ancora, non poco gl'animi dell'vniuersale, come di quelli, i quali attendeuan di veder fra breue in essi la successione del Principato ricaduta. E come il nascente Sole, habbia già trouato molti Adoratori, e nessuno lo scadente: così l'vniuersale de' popoli, riputando per questi rispetti frali i fini, e caduche le speranze nell'autorità di Madama collocate, stauano

*Autorità di Madama per la vicinità de' Principi col fomento dell'arme Spagnuole diminuita.*

*Accidenti che fauorivano la causa de' Principi, e quella di Madama eran contrarij.*

più verso l'Imperio de' Principi sorgente ri-  
uolti, e inclinati, che verso quello di Madama  
riputato per i sodetti rispetti di breuissima  
vita, e all'ocaso molto vicino. Dubitauano  
ancora assai di quel, di che gli stessi Principi  
esclamauano, che Madama, in caso il Duca  
venisse meno, hauesse fisso il pensiero di fare  
la figliuola Reina di Francia colla dote degli  
Stati, à preiudicio irreparabile non solamente  
della successione a' Principi in tal caso appar-  
tenente, ma ancora della libertà de' popoli,  
la quale, esclusa la Casa Ducale dalla succe-  
ssione, correua manifesto pericolo d'andare  
sotto il giogo dell'Imperio Francese, al quale  
ogn'vn temeua, che quasi tanti mancipi sareb-  
bono a titolo di dote aggiudicati. Ed accioche  
ciò potesse più facilmente succedere, stima-  
uano, che non d'altronde procedesse la rigo-  
rosa esclusione de' Principi, che per esser d'  
essi que' soli, i quali potevano queste macchi-  
nationi, e disegni sconuolgere, ed impedire, e  
col fauor dell'arme Spagnuole, e de' popoli  
difendere a se stessi il Principato, e a popoli  
la naturale libertà sotto i Principi loro natu-  
rali: onde per simili rispetti più nelle parti de'  
Principi che in quelle di Madama sentendosi  
obligati, tralasciate le parti di lei a quelle de'  
Principi con impero grande trapassarono. E  
nondimeno molti altri, confidando nella sa-  
lute del Duca, e nell'Autorità di Madama ad  
essa costantemente aderendo contro i Princi-  
pi, la senti uano. Tocchi parte dalla fedeltà  
douuta al loro Signore, della salute, e Souera-  
nità

*Ragioni che  
mouuano i  
popoli del  
Piemonte a  
fauore della  
Regenza di  
Madama.*



nità del quale, vedendola fra questi dibattimenti vaccillante, non poco dubitauano, parte dallo studio, e inclinatione particolare verso Madama, la quale dotata di parti Reggie, e Signorili, atte non solo a condurre felicemente la Regenza, ma ancora per trattare, e adescare gl' animi de' popoli, teneua anch' essa luogo non volgare nella gratia, e diuotione loro. La maggior parte atterriti dalle calamità, e pericoli alla Patria comune, e alla comune libertà s'ouastanti. E per tanto con sentimenti diuersi lo Stato de' presenti affari considerando, non rimaneuano sodisfatti, che i Principi, per non volere, o per non potere soffrire per poch'anni la Regenza di Madama, sottoponeffono coll' appoggio dell' arme straniere la Patria comune, alla guerra ciuile, e non curassono d' esporre il Principato della propria Casa, e la Libertà del natio paese a que' pericoli, che le guerre ciuili peggiori assai delle straniere si tirano a dietro. Imperciocchè, douendo per necessità l' arme Spagnuole, e Francesi concorrere in queste guerre per la protezione l'vne dell'vna, e l'altre dell' altra parte, ne hauendo alcune di esse parti forze proprie, e naturali per sostener se stesse, e per diffendere lo Stato diuiso in parti, fra l' arme de' Protettori tanto potenti, considerauano, esser necessario, che nelle piazze dall'vna, e dall' altra occupate entrassono prefidi del Protettore: hor chi poteua far la sicurtà della loro restitutione. Essere per tanto necessario, che quando nel conflitto dell' arme straniere,

*Pericoli  
dalle dissin-  
sioni fra  
Madama e  
i Principi  
alla Casa  
di Sauoia, e  
a Piemonte-  
si s'oua-  
stanti.*

l'vne all' altre soursstessono, gli Stati in premio della vittoria alle vincitrici rimanessono; e quando pure la parità, ò dello sforzo, o della fortuna, l'vne, e l'altre vguali sostenesse, non si potere in tal caso dubitare, che la tenzone non andasse per la parità a terminare nella diuisione degli Stati controuerfi, la quale in breue ciascuno de' clienti indubitabilmente escluderebbe, come già a tempi più remoti nel Regno di Napoli fra le stesse arme Spagnuole, e Francesi, colla totale esclusione di que' Rè succedette. Da che non la quiete, el fine delle sciagure, e delle calamità del Piemonte si poteua sperare, ma ben sì il principio di nuoue guerre temere, le quali più delle primiere crudeli, e sanguinose fra gli stessi Protettori indubitatamente sorgerebbono; perche non potendo alcun d'essi dentro i termini dell'vguaglianza contenersi, volterebbono poscia tutti i loro sforzi nella reciproca esclusione. Questo essere il vero modo di fomentare le discordie, e di perpetuare le guerre ciuili colla destrutione delle priuate, e pubbliche facoltà, e d' esporre la Patria comune a nuoui pericoli, a crudelissime stragi, e a funestissimi accidenti. Onde preuedendo questi, e predicando, ciò non esser altro, che l'indubitato fine, e i frutti delle guerre ciuili concluderiano, che sarebbe partito migliore, più tollerabile, e più sicuro soffrire per poch'anni la Regenza della madre a lei per ogni ragione douuta, la quale con affetto materno gl'affari del figliuolo in pace mantenendo, assicurasse



curasse non solamente lo Stato dall'arme straniere, ma la vita ancora dell'innocente pupillo da que' fieri, e mostruosi accidenti, i quali la cieca, e sfrenata libidine del dominare s'è talora veduto in sommiglienti casi produrre; per l'esclusione de' quali hauendo sempre le leggi hauuto sospetta la custodia, e tutela de gl'agnati, siano pure, come al presente erano, d'ogni Religione, e Pietà risplendenti; ad ogni modo alla madre più, che a gli Zij, o altri propinqui la vita de gl'innocenti pupilli confidano. Essere per tanto questi pericoli, più vrgenti, e più degni di presente prouedimento che quei, i quali, morendo il Duca nella pupillare età, si metteuano in consideratione; posciache questi facilissimamente poteuano da se stessi suanire o per la conualescenza del Duca, o per l'anticipata morte, che potesse succedere o del Rè, o del Delfino, o di Madama, o della Figliuola. *E Sicurezza dello Stato del Piemonte sotto la Regenza di Madama.* quando ancora nessuno di questi accidenti succedesse, soggiugneano la consideratione altroue fatta, che per essere molto potente, non sarà superfluo replicare. Che viuente il Duca, non si correua pericolo, che la Madre douesse a pregiudizio del figliuolo trasportare gli Stati fuori della Casa Ducale, e morendo, perche in tal caso cessaua incontinentemente tutta l'Autorità della Regenza, e sottentraua il Principato degli Zij, nessun poteua probabilmente dubitare, che, stando (come stauano prima, che attentato alcuno succedesse) tutte le piazze nelle mani de' Gouvernatori, e

de' presidi Piemontesi, e de' sudditi naturali della Casa di Savoia, fidelissimi, e zelantissimi dello Scettro de' Principi loro, e studiosissimi della naturale libertà, non haueffono vnitamente preferito alla causa della Principessa quella de' Principi più assai in quello, che nel tempo presente giustificata; quando massimamente si fosse veduto alcuna cosa a preiudizio della successione de' gli Stati attentata.

*Debole sussistenza, delle pretese di Principi o morisse, o cam-  
passè il nuovo Duca Carlo Emanuele.*

Non potendo per tanto i Principi dubitare di trouare in quel tempo i popoli meno uniti, e meno apparecchiati a morire per la difesa della loro giustissima causa, e per la comune libertà di quel, che al presente presupponeuano di ritrouare; ne potendo tampoco dubitare, che l'arme Spagnuole si stessero in quel tempo più, che al presente spettatrici otiose di quelle riuolutioni, e mouimenti, de' quali al presente si dubitaua, perche preuenire que' pericoli tanto incerti, e tanto lontani? perche anticipatamente prouocarli? perche accellerarli, e adosso la comune Patria indubitatamente tirarli? mentre il solo tempo, e' il corso delle cose del mondo poteua senza alcun mouimento diuertirli, mentre le prouisioni, e i rimedi di que' pericoli lor non poteuano in quel tempo fallire.

*Guerre nate nel Piemonte dal gareggiare de' Principi contro la Regenza di Madama.*

In tanta diuersità di pareri, e di discorsi, stauano allora i popoli del Piemonte confusi, non men di quel, che Madama, e i Principi si stessero frà loro di volontà, e di pretese discrepanti; fra' quali, non trouando luogo la compositione, fù finalmente necessario,

*che*

che si venisse all'arme. Disegnaua il Gouvernatore sours ogn'altra cosa sbrigarfi anticipatamente da vna, benchè picciola faccenda, non però di picciola conseguenza, ciò era la spugnatione del Cengio, picciolo Castello nelle Langhe, situato alle spalle della Città di Sauona, del quale già s'è fatto nell'antecedente Libro mentione, ma forte, e per lo sito suo molto opportuno, non solo al predominio delle Langhe, ma al tragitto ancora della soldatesca, la quale sbarcata al Finale passa nello Stato di Milano, e di quella, che dallo Stato istesso, hauesse occasione d'inuiarsi al Finale in soccorso di quel Marchesato; quando dall'armata maritima del Rè di Francia venisse, come si dubbitaua, assalito. Stimaua in oltre il Gouvernatore l'impresa di molto giouamento all'entrata, che doueuano i Principi nello stesso tempo fare col fauor dell'arme del Rè nel Piemonte. Perciocchè, essendo quel Castello molto necessario al Piemonte per trattenere la padronanza delle Langhe, già da i Duchi di Sauoia affettata; teneua il Gouvernatore co' i Principi per indubitato, che Madama costretta a soccorerlo con tutte le forze, verrebbe, per non perderlo, sforzata, a sfornire le parti più addentro dello Stato di presidio, e così lascierebbe indifese, e a gl'assalti de' Principi aperte. Fù per tanto inuiato D. Antonio Sotelo con qualche ter-  
re di nuoui presidi rinforzato; e dietro a esso

*Impresa del Cengio nelle Langhe perche dal Gouvernatore di Milano tentata nello stesso tempo che in fauore de' Principi moua la guerra al Piemonte.*

*Incaminamento dell'impresa del Cengio.*

*Morte di  
Don Mar-  
tin d'A-  
ragona sotto  
il Cengio.*

*D. Antonio  
Sotelo ri-  
maso capo  
della spu-  
gnatione  
del Cengio.*

*Soccorsi  
Francesi, e  
di Mada-  
ma al Cen-  
gio inuiati.*

*Soccorsi  
Francesi, e  
di Mada-  
ma dal  
Cengio ri-  
buttati.*

*Deditione  
del Cengio  
all'arme  
Spagnuole.*

andò D. Martin d'Aragona destinato Capo di quell'impresa col grosso delle genti. Il quale appena giunto, mentre v'è riconoscendo i posti opportuni al piantar delle artiglierie colto nel Capo da vna palla di moschetto morto a terra cadette. Nel cui luogo, venendo da' Capitani il Sotelo sostituito, s'attese con molta sollecitudine a quel, che più bisognaua per tirare a giusto fine l'impresa. Ma hauendo Madama; e il Cardinal della Valletta questo mouimento presentito, non furono lenti nell'approntare le prouisioni all'imminente pericolo necessarie. Il Cardinale co' suoi Francesi, si mosse da Casale, e'l Marchese Villa da Torino, con quasi tutte le genti di Madama, e vnite le forze, peruennero a vista delle trincee da gl' oppugnatori già erette. Dentro le quali trattenendosi soffrirono con pazienza gl'insulti, che souente dati lor vennero. Ma, quando a gl' insultati paruono i nemici già stracchi, e fatigati, uscirono improvvisi, e molto feroci dalle trincee, e dopo lungo combattimento ruppono gl'insultatori colla morte di dogento in trecento de' loro, e hauendoli per vn pezzo seguitati, finalmente con poca perdita de' suoi, e maggiore de' nimici si ritirarono. E non molto dopo, non veggendo i difensori del Castello più soccorso alcuno comparire, e scorgendo le batterie già disposte, e gl' assalti preparati, vennero alla deditione. Nello stesso tempo, che il Gouvernatore mandò le genti all'impresa del Cengio, il Principe Tomaso condumila



dumila Dragoni uscì verso il tramontare del *Principe Tomaso uscito da Vercelli*  
 Sole da Vercelli, e hauendo caminato tutta la *con dumila*  
 notte, comparue sullo spuntar della luce a *Dragon occupato Chi-*  
 Chiuazzo, terra grossa sulla sinistra riu del *nazzo*  
 Pò, dodeci delle miglia Piemontesi vicina a  
 Torino; e auuicinatosi, inuì innanzi il Conte  
 di Serraualle con otto caualli. co' quali sotto  
 colore di portar lettere al Gouvernatore di  
 quel luogo, tanto s'andò trattenendo, che'l  
 Principe, co' Dragoni, i quali dietro veniu-  
 no, entrato per essa porta, facilmente ne di-  
 uenne padrone. Trouauasi allora quella Ter-  
 ra senza presidio, alcuni pochi Paesani staua-  
 no solamente di guardia alle porti. Percioc-  
 che, quantunque fosse piazza per lo Stato di  
 molta conseguenza, tuttauia, essendo da'  
 confini lontana, e quasi nel grimbo al Pie-  
 monte, non era stimata di molto presidio bi-  
 sogneuoale tanto meno, quanto che alcune  
 squadre di caualli collocati in guardia delle  
 riu della Dora Baltea, pareuan sufficienti  
 a coprire tutto il paese dentro quel fiume si-  
 tuato; ma perche il Principe, declinando di  
 strada, passò da loro alquanto lontano, non  
 gli furono d'alcuna oppositione. Onde gli  
 riuscì passar felicemente inanzi, e rendersi pa-  
 drone della terra, nella quale gl'habitatori da  
 principio per così impensato accidente mol-  
 to commosci, quando poscia sentirono grida-  
 re, Viua il Principe Tomaso, passati da vna *Principe To-*  
 somma pauura, dalla quale erano stati per tã- *maso con*  
 ta nouità sourapresi, a vna singolar gioia, ed *molto ap-*  
 allegrezza, prontamente con applausi, ed ac- *plauso rice-*  
*uuto in Chi-*  
*nazzo.*

*Cittadini di Torino per l'occupatiene di Chiavasso diuengono fauoreuoli dal Principe Tomaso.*

clamationi accorsono alla persona di lui , e come a Tutore del Duca, primi di tutti i Piemontesi, gli resono prontissimamente l'obbedienza. Di questo così felice successo non solamente gl' habitatori di Chiavasso , ma quei ancora di Torino diedono qualche segni d'allegrezza: onde fù openione, che se il Principe hauesse colà incontanente voltato, non sarebbe stato gran fatto , che quiui ancora dal popolo colle stesse acclamations , ed applausi, fosse stato riceuuto, e Tutore del Duca, e Governatore dello Stato incontanente riconosciuto; tanto più, che si ritrouaua quella Città di gente da guerra affatto sproueduta , essendo tutta al soccorso del Cengio , como si disse, accorsa. Onde Madama, dubitando del pericolo, fù costretta di chiamare dalle Langhe in gran fretta e'l Cardinale , e'l Villa, per prouedere alla salute della Città pericolante; da che la cagione della perdita del Cengio, in gran parte succedette, perche i soccorritori hauuti gl' auuisi di Torino, e gl'ordini di Madama, abbandonato il soccorso di quel Castello, al soccorso di Torino con molta velocità si condussono. Fece ancora Madama (sentito il successo di Chiavasso) vn' altra gran prouisione, e fù; leuare il Duca di Torino , e mandarlo in Sauoia colle Sorelle , come in luogo di sicurezza , e lontano da' pericoli ; per la quale attione rimasono i Piemontesi molto disgustati, e disdegnosi, e ne diedono molti segni di sentimento. Andarono colla persona del Duca la moglie del Marchese Villa, ch'era

*Madama per la perdita di Chiavasso chiama legenti inuiate al Cengio per la sicurezza di Torino.*

*Madama perduto Chiavasso dubitando di Torino manda il Pupillo Duca nella Sauoia.*

si condussono. Fece ancora Madama (sentito il successo di Chiavasso) vn' altra gran prouisione, e fù; leuare il Duca di Torino , e mandarlo in Sauoia colle Sorelle , come in luogo di sicurezza , e lontano da' pericoli ; per la quale attione rimasono i Piemontesi molto disgustati, e disdegnosi, e ne diedono molti segni di sentimento. Andarono colla persona del Duca la moglie del Marchese Villa, ch'era

ra



ra stata per l'addietro la Gouvernante della persona del Duca, e con essa i figliuoli di lei per trattenimento e compagnia della fanciullezza del Duca, e delle Sorelle, o secondo altri interpretarono, per ostaggi della fede del Marchese loro Padre. Dopo l'occupatione di Chiavasso il Principe tralasciato, e non si seppe per qual ragione, l'andare a Torino, voltò verso la Città d'Inurea, la quale senza contradictione gli si rese; quindi, essendosi vnito seco il Principe Cardinale, passarono vnitamente a Biela, doue furono ancora molto prontamente riceuuti. Riuoltati poscia verso la valle d'Austa, vi trouarono altresì i popoli molto pronti alla recognitione, e obediienza, essendosi in ciò molto adoperato il Baron di Castiglione, Signore, frà que' popoli di molto credito, e d'autorità, tutto che in contrario benche in darno s'affaticasse il Marchese di Broz Gouvernatore della Valle studiosissimo delle parti di Madama, il quale perciò fù fatto da Principi carcerare. Così rimase libero il possesso della Valle a i Principi, i quali frà breuissimo termine senza sfodrare la spada riducono alla loro obediienza, e deuotione, non solo quella Valle, ma tutto il Bielese colla Città, e il Caneuese; e hauendo da così fortunato principio auspicato felicemente l'entrata primiera nel Piemonte, rimase il Principe Cardinale al Governo dell'acquisto, e il Principe Tomaso a maggiori acquisti aspirando, andò ad vnirsi al Gouvernatore; il quale, uscito coll'esercito da Vercelli, era anch'

*Occupato dal Principe Chiavasso in vece d'andare a Torino si volta verso Inurea, e verso la Valle d'Austa doue da' popoli viene a riceuuto, e acclamato tutore, e Reggente dello Stato.*

*Lo stesso succede, e a lui e al Principe Cardinale nella Città, e Contado di Biela.*

*Gouernatore di Milano entrato dopo i Principi con esercito nel Piemonte occupa Crescentino.* esso entrato nel Piemonte, e lasciatefi adietro le terre di Sant'Ià, e di Pontestura, haueua dirizzato il corso verso Crescentino, doue prima di giugnere incontrò nel Principe, il quale, partito da Chiuazzo per vnirsi seco, veniuua a ritrouarlo. Fù di comun parere deliberata nello stesso tempo l'impresa di Crescentino, e di Verrua; e per tanto, essendo colle

*Verrua d'ordine del Gouernatore da Don Gio. di Garrai occupata.*

genti vittoriose ritornato dall'impresa del Cengio Don Gio. di Garrai, eletto nuouamente in luogo di D. Martin d'Aragona Generale delle artiglierie, hebbe ordine dal Gouernatore, di non passare il Po, ma d'assalire, e d'occupar Verrua nello stesso tempo, che esso si porrebbe alla spugnatione di Crescentino. Venne la terra di Verrua nello stesso stante dal Garrai assalita, e perche era aperta, occupata, e non molto dopo il Castello senza fare alcuna resistenza fù reso dal Gouernatore, il quale incontanente alle parti de' Principi da quelle di Madama trapassò; e dall'altra parte del Pò non men felicemente successe l'im-

*Crescentino occupato viene dal Gouernatore smantellato di mura.*

presa di Crescentino, doue non erano più, che ottocento fanti di presidio; vero è, che vi s'andò alcune volte all'assalto, ne quali si fece quella resistenza che far si puote, ma dopo di vedute le artiglierie al batter delle mura apparecchiate, non essendo foderate d'alcun ter- rapieno, venne alla deditione; le mura, per if- fugire la diminutione delle forze dalla neces- sità delle frequenti guerniggioni causata, fu- rono incontanente d'ordine del Gouernatore atterrate. Deliberosi poscia di andare sotto la

la Città di Torino, e però hauendo il Garai passato il Pò, ed essendosi vnito al corpo dell'esercito, si messono al viaggio destinato: stimando, e tenendo per certo, che Madama non elegerebbe rinchiudersi con tanto pericolo nella Città, e che perciò da que' Cittadini, sciolti dal rispetto della sua presenza, più facilmente sarebbono riceuuti, ne haurebbono il Cardinale della Valletta, ne i Marchesi Villa, e di Pianezza Generali di Madama perseuerato contro esercito tanto gagliardo nella difesa della Città in fauore de' Principi tumultuante. Ma contrari lor riuscirono i disegni, perciocche Madama per l'infelicità de' successi punto non isbigottita, cognoscendo, quanto alla conseruatione della Città, ch'era il capo dello Stato, fosse la sua presenza necessaria, e che, partendosene, succederebbe indubitatamente la riuolta, non da altro che dalla sua presenza ritardata, elesse di tratteneruisi. Erano quiui già dal Cengio peruenuti il Cardinale, e'l Marchese Villa colle genti, e tuttoche haueffono inteso dell'oppugnatione di Verrua, e di Crescentino, adognimodo, non eleffono d'andarui in soccorso, stimando necessario conseruare, e riserbare le genti alla difesa della Città; la quale in breue riputauano, che da' nemici verrebbe assalita. Vero e, che hauendo poscia inteso, che i Principi coll'esercito Spagnuolo verso la Città s'auanzauano, mandaron loro incontro alquante compagnie di Francesi, che vènero con alcune altre dell'

*Esercito del  
Gouernatore  
uà col Prin-  
cipe Tomaso  
alla Città di  
Torino.*

*Madama  
contro i cal-  
coli de' Prin-  
cipi, e del  
Gouernatore  
costantemēte  
si trattiene in  
Torino.*



*Attioni, e fi-  
ni del Cam-  
pi Spagnuolo  
arriuato sotto  
Torino.*

esercito Spagnuolo a qualche scaramuccia  
ma leggiera. Girò l'esercito verso Riuoli, Co-  
legno, Grusasco, Beinasco, ed altre terre con-  
uicine, parte per riconoscere il sito della Cit-  
tà, parte per fine di maturare, e dar tempo a  
qualche pratiche, le quali in essa per i Princi-  
pi si teneuano, e per offeruare ancora la dispo-  
sitione de' Cittadini, se più al nome de' Prin-  
cipi, che a quel di Madama inclinassono; per-  
suadendosi, che la dimora dell'esercito, nel  
quale erano le persone de' Principi, douesse  
dare a popoli maggior animo di venire a qual-  
che solleuatione, e mouimento massimamen-  
te, che, per disporli alle solleuationi, i Princi-  
pi scriueuano nello stesso tempo a principali  
Cauaglieri; Ministri, e Maestrati della Città,  
dicchiarendosi, che voleuano assumere d'essi  
la tutela del Duca, e la Regenza degli Stati, e  
rapresentando le ragioni loro, in molte cose  
l'Autorità della Regenza di Madama di man-  
camenti arguiuano. Ma nessuna prouisione,  
o tentatiuo, disponeua le cose di quella Città  
in lor fauore. Imperciocche furono in quest'  
occasione gagliarde, e straordinarie le prou-  
uizioni di Madama, per tener in freno que'  
Cittadini, che pareuano in quel tempo più  
pronti al tumultuare; hauendo per molti luoghi  
disposti corpi di guardia, e mandati rigorosi  
bandi, contro chiunque cosa alcuna muoues-  
se, molti ancora de' più sospetti, furono fatti  
uscire dalla Città, e alcuni carcerati. Stauano  
in oltre le artiglierie della Cittadella contra  
i tetti delle case intente. E Madama uscì nel  
publi-

*Prouisioni  
molto ga-  
gliarde di  
Madama in  
Torino per  
contenere le  
volontà de'  
popoli.*

publico, cò animo, e intrepidezza virile, quali colla soauità delle parole animaua; quali colla asprezza delle minaccie atterriua: onde vedendo il Principe contro ogni sua aspettazione tanta quiete nella Città, deliberò d'accostarsi maggiormente alle mura, e più strettamente premerle; sperando, che il bisogno delle cose necessarie douesse più che la forza dell'arme farla cadere. Gli riuscì l'intento dell'approssimarsi, ancorche dalle case alle mura vicine venisse co' moschetti saettato, e uscirono ancora dalle porte varie compagnie sì di fanti, come di caualli, per tenerlo lontano, le quali facilmente ripresse, e nella Città respinte, si fece il Principe padrone del Ponte, e del Conuento de' Capuccini. Onde la caualleria passato per esso il Pò giunse alla porta nuoua dalla quale essendole vnite incontro alquante compagnie di caualli Francesi, dopo non molta resistenza furono costrette ancora esse a ritirarsi nella Città, doue i Cittadini, dimostrandosi molto ritrosi, al prender dell'arme contro i Principi, non si mancaua di confusione, andando i popolari bollendo, e ribollendo per le contrade: E còuenendo a Madama colle genti, che si trouaua prouedere a gl'interni, e ed esterni inconuenienti non si trouaua senza pensiero in caso, che si fosse in quello stato lungamente perseverato: massimamente, che il Principe Tomaso, s'era già auuicinato alle mura, ed era rimasto padrone della campagna, e procuraua colle trincee, d'assicurarsi, e con gl'approcchi

*L'esercito  
Spagnuolo  
per dare  
maggior animo  
alle sollevazioni  
de' Torinesi alla  
Città maggiormente  
indarno s'ac-  
costa.*

d'aggrapparfi; e hauendo circondato il Borgo di trincea, mandò vna banda di caualli verso il Ponte della Dora, per iscacciarne alcune squadre di caualli Francesi, che v'erano di guardia, il che non riuscì, rispetto alle artiglierie di porta Palazzo; che le fecero star addietro, e ritirarsi. Sourauenne in questo tem-

*Principe Cardinale giugne nel Campo.*

po nel campo il Principe Cardinale, il quale col fratello, e col Gouvernatore andò ad alloggiare al Valentino, Palazzo d'amenità, e di recreatione, non più di quattro cento passi dalla Città lontano, sulla sinistra riu del Pò, ma alquanto più all'insù che'l ponte de' Capuccini; presso il Palazzo, parte del esercito prese quartiere, e parte andò ad alloggiare nel

*Batterie contro la Città dal Gouvernatore, e da' Principi disposte.*

Borgo fra'l Pò, e la Città. Piantaronsi poscia due batterie, l'vna alla Casetta verde contra Porta nuoua, e l'altra all'Albergo, donde si cominciò a battere la Città, la quale veniua nello stesso tempo trauagliata dal gitto in essa d'alcune bombe; tentatiui, che furono più di terrore, che di danno, o di noia a que' popolari, perciocche si procedeu a per gl' assalitori, con molto rispetto, di non danneggiarli molto, per non isdegnarli, e per mantenerli alle

*I Principi e Gouvernatore non veggendo alcun movimento in Torino risolvono d'abbandonare l'impresa.*

parti de' Principi ben affetti, e inclinati. Stando adunque sotto, e intorno alla Città le cose in questi termini, conobbono i Principi, e'l Gouvernatore dal modo di fare, che i fini, e pensieri de' i diffenditori, altri non erano, che stare intenti alla sicurezza della Città, Capo dello Stato, e che per la difesa di lei haueuano abbandonato le piazze lontane, ne volendo,



lendo, o potendo star lungamente quiui otio-  
 fi , e consumando il tempo, più nell'espetta-  
 tione de' mouimenti popolari, che nella spu-  
 gnatione della Città intenti; risoluettono di  
 mandare il Conte Galleazzo Trotti con se-  
 cento caualli, e secento fanti ad occupar Pon-  
 testura; il quale, peruenutoui, e occupata fa-  
 cilmente la terra, si pose poscia sotto il castel-  
 lo, nel quäle il presidio Francese, che v'era, a-  
 bandonata al primier comparire de' nemici la  
 terra; s'era ritirato. In soccorso del quale, pre-  
 sentendo il Gouernatore, che da Casale fosse  
 inuiato grosso nerbo di gente, inuiò dietro il  
 Trotti D. Luigi Ponse con buona mano di sol-  
 dati; il quale auuicinato a Pontestura in quel  
 tempo appunto, quando il Trotti, uscì-  
 to contro il soccorso venuto da Casale, l'ha-  
 ueua ributtato, si diede a seguirarlo, e segui-  
 rollo fin sotto le mura di Casale, e frà quel  
 mentre il Castello, vedendo il soccorso ri-  
 buttato venne alla deditione, dal quale uscì-  
 rono secento Francesi in ordinanza, e si ritor-  
 narono a Casale. Non s'erano, fra tutto il tem-  
 po, che stette il campo sotto Torino, tralascia-  
 te qualche pratiche d'accordi. Perciocche,  
 quantunq; Madama venisse da' suoi Capitani,  
 e Ministri da ogni pericolo assicurata, per lo  
 numero de' soldati i quali eran nella Città cõ-  
 petentemente bastante alla difesa, per lo rifu-  
 gio prõto, e sicuro ch' haueua nella Cittadel-  
 la, e per li soccorsi, i quali della Frãcia poteua  
 cõfidare, e sicuramẽte presupporre, che fra bre-  
 ue potenti, e gagliardi vedrebbe in suo fauore

*Mandano  
anticipata-  
mente genti  
ad occupare  
Pontestura.*

*Pratiche  
d'accordi frà  
Madama e  
i Principi  
sotto Torino  
negotiate.*

comparire ; adognimodo, o sia per diuedere i Principi dal Gouvernatore , o per intepidire colle pratiche degl'accordi il feruore dell'arme , non tralasciò di dare orecchi alle pratiche, e negotiationi portate da Monsig. Caffarelli Nuntio del Pontefice presso lei Residente; il quale per lo desiderio della pace, e della estintione delle nascenti differenze in nome de' PP.le propose. E furono, che i Principi la riconoscerebbono per Tutrice , e Regente, purchè lor fossero concesse alcune piazze per la sicurezza delle loro persone, e a ciascun d'essi , fosse ancora concessa qualche Provincia in Gouverno. Nelle quali piazze o Provincie , come ne anco in tutto il rimanente de gli Stati non potessono essere introdotti forestieri , e che non fosse tenuto conto alcuno della Lega di Madama col Rè di Francia rinnouata , ne potesse per l'auenire alcuna delle parti senza reciproco acconsentimento entrar in Lega con Principe, o Potentato straniero. Tendeuano, come chiarissimamente si poteua scorgere , questi partiti a separar Madama dalle parti di Francia, perche spogliata, e priua di così grand' appoggio , rimanesse l'Autorità de i Principi col fauor grande, ed appoggio de' popoli superiore a quella, che di presente a Madama consentiuano. Ben se n'auide Madama, la quale rispondendo per le rimie , offerse loro e Gouverni, e piazze, ed ogni ragioneuole vantaggio , mentre riconciliati al Rè, dal quale, gl'assicuraua, che sarebbono molto

*Risposta di  
Madama alle  
pratiche  
d'accordi da  
Principi pro-  
poste.*

molto benriceuuti, si fossero messi in termine di non darle occasione di temere dell'arme Spagnuole. Non hebbono però i partiti, per diametro repugnanti alcuna conclusione:auueggendosi i Principi che, come haueuano tentato Madama ad appartarsi dalle parti del Rè, per tenerla poscia alla loro Autorità sottoposta; così Madama colla risposta haueua dimostrato di conoscere i fini loro, e però miraua a disunirli dalla Corona di Spagna per ridurli sotto l'Autorità sua, dall'arme di Francia sostenuta. Onde, non potendo conuenire, e cominciando i Principi, e il Governatore finalmente a comprendere, che la Città per li buoni ordini, e prouedimenti di Madama, non faceua mouimento, e ch'essi stauano quiui senz'apparecchi, e senza volontà di sforzarla, risoluettono dopo otto giorni di dimora partire, e voltarsi contro le piazze dello Stato, alle quali, oltre all'essere sprouedute, poteuano ancora difficilmente i soccorsi opportuni inuiarsi. Partì primieramente il Principe Cardinale, e a seconda del Pò, si condusse a Chiuaſso, e quindi a Inurea, e il Governatore lasciati al Principe Tomaso sotto Carlo della Gatta otto terzi di fanti, la Caualleria Napolitana, i Regimenti delle Corazze Tedesche, e de i Dragoni con quattro pezzi d'artiglierie, passò col rimanente dell'esercito il Pò per lo ponte de' Capuccini, e quindi andò a Pontestura. E'l Principe Tomaso colle genti lasciategli per lo ponte di Moncalleri tirò diritto a Villanoua, doue essendosi

*Torino finalmente da Principi, e Governatore abbandonato.*

*Governatore lasciate parte delle genti al Principe si ritira verso Pontestura.*

*Principe Tomaso colle genti lasciategli dal Governatore va sopra Villanoua d'Aste.*

*Tenta in vano d'indurre il Governatore della piazza alla dedizione.*

*Con assalto si rende padrone di Villanuova.*

*Villanuova saccheggiata da' soldati del Principe.*

sullo spuntare del mattutino Raggio auanzato con mille caualli ingroppati , acquistò di primo tratto vna mezza luna , e veggendo il Sole già molto alto , e perciò non essere più luogo alla sorpresa destinata , si trattenne per quel giorno in trattati di conuentioni col

Conte Charlo Cacherano Governatore della piazza , ne' quali accioche più facilmente gli riuscisse condurlo sforzossi, di assicurarlo della sua intentione, che altra non fosse , che di conseruare al Ducale Stato intatto , ed illeso all'arme Francesi. E non giouando le ragioni , cominciò a minacciarlo del sacco , in caso si venisse alla forza. Ma stando il Governatore costante, ne però consentendo in alcuno de i proposti partiti , ordinò il Principe, che due ore innanzi l'aurora del giorno seguente, fosse dato l'assalto, il quale improvviso si ma tanto rigoroso succedette, che tutto che il presidio , ch'era de' Piemontesi , e d'alcuni Francesi, i quali v'erano di presidio, facessero gagliarda resistenza, adognimodo diuenne il Principe padrone della piazza , colla prigionia del Governatore , e del presidio intiero.

Andò la terra secondo le minaccie a sacco, salue però le chiese; e le robbe in esse trasportate; e fu grande il bottino, perciocche la terra era molto grande, ricca, e d'ogni cosa molto ben prouueduta; e i terrieri, nō dubitando d'esser oppressi, nō curauano molto di metter le robbe nelle Chiese. Il Principe , lasciato quini presidio di mille cinquecēto fanti, e tre cōpagnie di caualli sotto il Mastro di Campo

D. Mi-



D. Michele Pignatello , andò col rimanente delle genti ad vnirsi al Gouvernatore , ch'era andato verso Moncaluo , sotto la qual piazza essendo l'vno , e l'altro nella stessa ora peruenuti , ed essendoui giunto il seguente giorno D. Gio. di Garai , hebbono la terra a deditione , essendosi il Capitan del presidio ritirato nel Castello , con pensiero di far quiui ogni possibile resistenza. Il che con molto valore messe ad essecutione , in tanto , che il Gouvernatore , veggendo la difesa ostinata , e venendo a maggiori imprese dal Principe sollecitato , lasciò Don Luigi Ponce , con dumilla fanti , e il Marchese di Caracena con cinquecento cavalli alla continuatione di quella oppugnatione ; e conducendo seco il rimanente delle genti , si trasferì col Principe sottr' Asti. Governaua quella piazza il Comendator Balbiano , il quale eletto da Madama a quella carica delle parti di lei molto studioso , e molto diuoto in apparenza si professaua , ma il quale in fatti si mostrò così poco in questa difesa costante , che si rese sospetto di segrete intelligence , o con gli Spagnuoli , in seruitio de' quali , haueua già nelle guerre della Fiandra militato , o col Principe , alle parti del quale andò , resa la piazza , ad vnirsi. Imperciocchè essendosi vn Regimento de' Piemontesi , ch'era di presidio nella Città , a fauore del Principe riuoltato , e i Cittadini , o atterriti dal sacco di Villanuoua , o dalla riuolta del presidio , o spinti anch' essi dalla generale inclinatione del Piemonte a fauore de' Principi,

Principe, e  
Gouvernatore  
colle genti  
unite vanno  
sopra Mon-  
caluo.

Occupata la  
terra di Mon-  
caluo si met-  
tono sotto il  
Castello.

Lasciate gen-  
ti sufficienti  
all' espugna-  
tion del Ca-  
stello vanno  
all' impresa  
d' Asti.

apertamente dichiararonfi di non voler portare l'arme contro essi: onde il Gouvernatore senza far'alcuna resistenza a tanto movimento sì ritirò con gl' altri presidiari nella Cittadella, e lasciò la Città abbandonata a libera dispositione di se stessa; e quelli Cittadini mandarono incontanente le chiaui, al Principe, al quale appena entrato nella Città, sì rese ancora il Castello. La Città della benchè, e per la qualità della fortezza, e per la quantità del presidio, e per l'abondanza delle monitioni, e finalmente per la dispositione del Gouvernatore, il quale professaua di voler più tosto morire, che venir a deditione, si riputaua, che douesse per molti mesi tenersi, nondimeno senza ne anche aspettare vn colpo di bombarda, anzi senza ne anco veder le batterie disposte il terzo giorno dall'arriuo del Principe venne alla deditione. Fine in tutto diuerso hebbe l'oppugnatione di Moncaluo, il quale prima di rendersi sostenne, e batterie, e mine, ed asfalti. Ne' quali venendo ucciso il Capitano di nation Francese, i soldati auuiliti la resono a capo di vndici giorni di gagliarda oppugnatione, la quale farebbe gita più in lungo se la vita del Capitano non fosse stata estinta. Occupata con poco trauaglio la Città, Castello, e Cittadella di Aste, cesse questa come per forza occupata a gli Spagnuoli, e quei, come per deditione a' Principi, conforme i patti, e conuentioni accordate. Onde in quella entrò il presidio Spagnuolo, e in questi il Piemontese. La felice sortita, ch' hebbe quest' impresa

*Occupata  
Aste si va  
sopra Trino.*



impresa, attizzò l'appetito al Principe, e al Governatore, d'imprender quella di Trino: Ma a cotale appetito s'opponnevano i Capitani dell'esercito, dubitosi della riuscita, rappresentando le straordinarie munizioni, e al parer di tutti la inespugnabile fortezza di quella piazza, la quale situata in terreno abundantissimo d'acque, e poco men, che paludoso, era munita di straordinarie, e benissimo intese fortificationi con quel più squisito studio disposte, col quale il Duca Carlo Emanuele intendentissimo del mestiere si compiacque per più alti disegni di fortificarla, quando ultimamente nella guerra seconda contro Casale se ne fece padrone. Era di doppio recinto, e di doppio fosso circondata, il primiero, e più interiore, era di mura molto alte, e da venti torrioni afforzato, sù quali, perche erano stati abbassati, e in forma di piattaforme ridotti, stavano venti pezzi d'artiglierie ripartiti. Il secondo recinto era di terrapieno, molto grosso, e molto alto, da vndeci mezze lune frammezzato, il quale non solo conseruaua il muro interiore illeso dalla furia delle batterie, ma dal prospetto ancora del nemico il copriua: fra l'vno, e l'altro recinto scorreua vn fosso molto largo, e molto profondo, e fuora dell'esteriore vn'altro non inferiore ne scorreua, in maniera, che teneua questa fra le piazze di quel contorno ben fortificate, nome, stima non ordinaria. Gouver- *Gouvernatori, e presidio di Trino.* nauala il Conte Rouero, ma del presidio era Capo Monsù Meroles, Francese per nasci-

*Difficoltà dell'impresa di Trino.*

*Fortificationi di Trino quali.*

*Gouvernatori, e presidio di Trino.*

mento , Colonello de' più antichi de' regimenti Francesi ch' haueſſono a Duchi di Sa-uoia ſeruito, e però Capitano fra quei del Pie-monte aſſai riputato. Tutti dunque i Capitani dell'eſercito poco della felice riuſcita, ſperando diſuadeuano l'imprefa. Ma il Principe, e'l Gouvernatore , a' quali faceua molto animo la felicità di freſco prouata , nella ſpugnatione di fortiffime , e inespugnabili piazze , al Principe quella di S. Omero nella Fiandra , e al Gouvernatore quelle di Breſi, e di Vercelli, non dubitauano d'eſſer, inueſtendo queſt' altra , abbandonati della ſteſſa fortunata riuſcita

*Suſidi in-  
uiati antichi-  
patamente  
da Madama  
in Trino.*

in quelle prouata: Hauua Madama preſenti-  
to, o dubitato, che occupata Aſte, ſi riuoltasse  
l'eſercito nemico ſoua Sant'la , o ſoua Tri-  
no, piazze vicine, e di guerniggione ſproue-  
dute. L'hauendone al Marchese Villa incarri-  
cata la ſicurezza , partì il Marchese inconta-  
nente da Torino con ottocento fanti , e mille

*Genti dal  
Gouvernatore,  
e da' Principi  
ſotto D. Fer-  
rante delli  
Monti in-  
uiati per l'e-  
ſcluſione de'  
ſoccorſi che  
poſſono en-  
trare in Tri-  
no.*

de' più ſcelti caualli , con fine di diſtribuire i  
fanti fra quelle due piazze. Auuicinandoſi a  
Sant'la, inteſe, d'eſſer aſpettato da D. Ferrante  
delli Monti ſulla ſtrada di Sant'la, il quale po-  
co inanzi con quattro in cinquecento Dra-  
goni , era ſtato dal Gouvernatore inuiato in  
quelle parti, a fine di chiuder le ſtrade a' ſoc-  
corſi, che poſſono eſſer in Trino introdotti.

*Si ritirano  
dalla ſtrada  
per doue i  
ſoccorſi veni-  
uano e van-  
no verſo le  
Vertole.*

Continuò il Marchese con maggior fretta il  
viaggio per deſiderio , d'incontrarſi co'l Don  
Ferrante : ma non gli riuſcì l'intento , perche  
ſ'era ritirato verſo le Vertole vicine a Cres-  
centino. Onde il Marchese giunto ſenz'oppo-  
ſitione

fitione in Sant'là, lasciò quiui gl' ottocento  
 fanti, e due compagnie di caualli con ordine  
 al Gouvernatore della piazza, che ritenuta la  
 metà de' fanti per suo rinforzo, inuiasse la  
 stessa notte l'altra metà colle due compagnie  
 di caualli a Trino, ed esso partì incontanente  
 verso Liorno, e Bianzà, per fine, se gli riusci-  
 ua, d'incontrarsi nel D. Ferrante, ma non l'ha-  
 uendo incontrato, passò la Dora, e si rimesse  
 in Torino. Tardarono due giorni, i fanti, e i  
 caualli a passare da Sant'là a Trino; onde il  
 D. Ferrante, ch'haueua inteso la passata della  
 Dora fatta dalla Caualleria del Villa, s'auuen-  
 tò loro adosso, e trouatili nella foresta di Lu-  
 cedio, gl' assalì, molti n'uccise, molti ferì, e  
 molti fece prigionieri, e fra questi vltimi i Capi-  
 tani de' fanti; e chi de' caualli potè fuggire,  
 s'immacchiò nelle folte selue della Badia, e  
 campati da morte benche pochi di numero in  
 Trino si riduſſono. La felicità di questo suc-  
 cesso intesa nel campo, mentre appunto si  
 consultaua l'andata à Trino, diede l'ultima  
 spinta all'impresa, perche la sollecitudine del  
 la prouisione inuiata, dinotaua chiaramente,  
 che la piazza doueua scarſeggiare di difen-  
 ſori, come veramente scarſeggiava, perche il  
 pericolo della Città principale di Torino ha-  
 ueua il fiore de' prefidi delle piazze in sua di-  
 ſeſa attratto, ne v'erano rimase altre genti,  
 che militia nuoua, e poca esercitata; e paren-  
 do ancora, che la vittoria di presente ottenu-  
 ta fosse vn'arra di felicissimo successo, che la  
 fortuna con lieta fronte a così grand'impresa

*Soccorso la-  
 ſciato in  
 Sant'là dal  
 Marchese  
 Villa perche  
 liberamente  
 ſi metteſſe  
 in Trino.*

*Marchese  
 Villa cerca  
 d'affrontarſi  
 con D. Fer-  
 rante de li  
 Morti, e non  
 trouatolo  
 paſſa la Do-  
 ra.*

*Per la ſcon-  
 ſitta del ſuſ-  
 ſidio ch'an-  
 daua in  
 Trino il Go-  
 uernatore, e  
 i Principi  
 vanno più  
 riſolutamen-  
 te all'impre-  
 ſa di Tri-  
 no.*

*Accostati a  
Trino for-  
mano gl'  
alloggia-  
menti.*

*Batterie, &  
altre prou-  
visioni per  
l'oppugna-  
zione di  
Trino.*

inuitandoli, hauesse loro presentato: si parso-  
no il Principe, el Governatore tanto più ob-  
bligati a non rifiutare l'inuito. Vsciti dunque  
d'Aste, e passato coll' esercito il Pò a Ponte-  
stura, s'auanzarono a Trino, il quale da quat-  
tro lati deliberando di tentare con gl' assalti.  
Formarono intorno a esso quattro principali  
alloggiamenti, due di Spagnuoli, in vno de  
quali co' loro terzi alloggiavano D. Antonio  
Sotelo, Don Luigi da Lincastro, el Marchese  
di Tauora. Nell'altro il Marchese di Carace-  
na, e Don Luigi Ponce. Nel terzo, ch'era d'I-  
taliani, stauano quarterati il Marchese Serra,  
e i Conti Bolognini, e Borromeo. Nel quar-  
to, e vltimo alloggiavano i Tedeschi del Prin-  
cipe Borso, e del Colonello Lener; ed essen-  
dosi in luoghi opportuni alle batterie distri-  
buiti quatordecim cannoni, cominciossi a bat-  
tere con molto feruore, e a lauorare nello  
stesso mentre con molta sollecitudine gl'ap-  
procchi, valendosi i Lauoratori de i cestoni,  
doue il terreno per la copia dell'acque veni-  
ua meno: lanciauansi ancora nella Città mol-  
te bombe, con molto non solo terrore, ma  
danno de gl' habitatori. E già per la molta  
sollecitudine de gl' operari s'auuicinavano  
gl' approcchi allo sboccare nel fosso, sou' il  
quale s'erano gittati due ponti, e i Napolitani  
sotto il Marchese Serra, s'erano già fatti pa-  
droni d'vn molino molto comodo, e oppor-  
tuno all' assalto, il quale con intenso delide-  
rio era non solo da' Capitani, ma da' soldati  
ancora bramato. Sourauennono da questi  
giorni



giorni nel Campo il Colonello Fortmestre Tedesco con mille fanti, e D. Michele Pignatelli col terzo di Napolitani: onde, raddoppiato coll' accrescimento delle forze l'animo, e l'feruore, non ostante che le cose non istellano ancora a segno, ne il tempo molto opportuno, per andare all'assalto, ad ogni modo, quasi la felicità della fortuna il tutto reggesse, fù contro ogni ragione militare ordinato, che vi s'andasse. Nella quale deliberatione tanto più parue necessario venire, quanto, che s'intese, che il Marchese Villa, col Cardinale della Valletta raunassono da tutte le parti soldati, co' quali intendeuano per tutti i modi d'auanzarsi al soccorso: onde pareua necessario coll'assalto preuenire così grande apparecchiamento. A ciascuno de Matri di Campo, e Colonelli, ch'erano dodeci, fù assegnato vn posto che doueua essere da ogn'vn di essi assalito. Il Principe, il Gouvernatore, D. Gio. di Garai, e Carlo della Gatta in quattro diuerse parti distribuiti assisteuano per regolare le cose. E non ostante, che i difensori da tanto apparecchio apprendessono la vicinità dell'assalto, e perciò con fuochi artificiosi, si sforzassono d'abbrucciare i ponti sopra i fossi gittati, e l'altre opere, che seruiuano, per ageuolare l'assalto, persisteuan con tutto ciò costantemente nella dispositione di difendersi, fondati non tanto nella larghezza, e profondità de i fossi, e nel terreno humido, e sgualzo, per lo quale conueniua a gl'assalitori passare, quanto nella quantità delle

*Nuoni fusi-  
fidi diuenuti  
ri nel campo  
po oppugnatore.*

*Dispositione  
del Campo  
Spagnuolo  
nel dare  
l'assalto.*

*Assalto dato felicemente a Trino.*

artiglierie alla difesa intente. E nondimeno come fosse stata à gl' assalitori la vittoria assicurata , andò ciascuno senza consideratione alcuna di tante difficoltà all' assalto del posto a ciascun di loro assegnato; e ciò, con tanta ferocia, e brauura, che superati i fossi, e le fortificationi del recinto primiero , non fù difficile entrare per lo secondo nella Città. Perciocche, essendo state tutte le genti ripartite nella difesa delle fortificationi di fuori, doue s'apparecchiaua il nerbo della resistenza, restauano le mura interiori per la scarshezza de' difensori quasi sguernite : onde superate quelle, doue la difesa era più gagliarda, fù facile penetrare in queste , doue presso a poco non era alcuna. E per tanto, mentre il Marchese Serra, e Don Michel Pignatelli, a' quali era toccata l' oppugnatione di due mezze lune, che copriano il recinto, e per essere meglio degl' altri posti fortificate erano ancora di più difficile spugnatione , stauano ancora nell' oppugnatione loro intenti , il Marchese di Caracena primiero , e poscia D. Antonio, Sotello, Don Louis di Lincastro , e il Conte Boromeo, hauendo per l' opposta parte spugnato il recinto esteriore , entrarono facilmente nella Città, ed entrati assalirono per le spalle, quei che al Serra, e al Pignatelli, opposti, facendo tuttauia resistenza, nella difesa costantemente, e virilmente perseuerauano; non essendo ancora in questa parte peruenu- ta la notitia, tanto a gl' oppugnatori, quanto a i difensori, che già fosse presa la Città, e che

*Trino occupato da una parte mentre dall' opposta faceua resistenza virilmente.*

l'im.



l'impresa fosse finita. Andò la Città a sacco, e *Trino sac-*  
 fù grandissima la preda, perciocche quiui, *cheggato*  
 quasi in forte, e assai sicura piazza, eran da *con molta*  
 molti state portate molte delle robbe di *effusione del*  
 maggior prezzo, tanto dalle terre del Pie- *sangue de i*  
 monte, quanto da quelle del Monferrato, e *difensori*  
 molti ancora furono i prigionieri. Fra questi il *prigionia*  
 Gouvernatore della piazza Rouero, el Colo- *de' Capi; e*  
 nello Meroles resisi a discretion, quando vi- *con picciolo*  
 dero disperata la difesa; e la confidenza del *danno degl'*  
 Meroles era stata tanta, che tentato dal Prin- *assalitori.*  
 cipe poco prima dell' assalto di venir alla de-  
 ditione, non ne volle sonata, anzi fece sparare  
 le artiglierie contro i messaggeri a lui inuiati.  
 Ne minore fù quella de i Cittadini, i quali d'  
 ogn'altra cosa temendo, che d' essere presi, e  
 sforzati, non curauano molto di trapportare  
 nelle Chiese le loro robbe di maggior pregio,  
 e valore, doue dalla furia militare sarebbono  
 state sicure; la quale a nessuna cosa perdonan-  
 do, fù però verso le Chiese molto continente,  
 e si diportò con molto rispetto verso le cose  
 in esse portate, e verso le persone a esse rifug-  
 gite. Rese ancora l'impresa molto più glorio-  
 sa, e singolare il picciolo numero de gl'oppu-  
 gnatori uccisi, non essendo arriuato a trecen-  
 to, frà quali due soli Capitani Spagnuoli. A  
 tanta felicità de' Principi ne' successi militari,  
 s'aggiunse felicità non minore nelle giustifi-  
 cationi della lor causa ciuile. Madama citata,  
 come si disse, al Tribunale Cesareo, non facen-  
 do ocafo delle cittationi, non haueua mai cu-  
 rto, ne anco per mezzo di Procuratore com-

*Principi di*  
*Sauoia dic-*  
*chiarati*  
*dall'Impe-*  
*ratore Tut-*  
*tori de Pu-*  
*illi, e Regē-*  
*ti dello Sta-*  
*to a esclu-*  
*sione di*  
*Madama.*

parire : onde l' Imperatore per pubblico decreto nominò i Principi Tutori legittimi del Duca, Curatori, e Amministratori degli Stati, coll' esclusione nominatamente di Madama.

*Editto de' Principi  
dichiarati  
Tutori, e  
Regenti per  
lo Piemonte  
pubblicate.*

Per la quale dichiarazione, come essi Principi con maggior animo, e coraggio la guerra continuaron; così i Popoli con maggior inclinatione loro aderirono. E hauendo con pubblico editto, il Decreto Cesareo per lo Piemonte pubblicato, dichiararono primieramente tutti gl'atti fatti da Madama a nome di Tutela, o di Regenza nulli, e di nessun valore, e nominatamente la Lega col Rè di Francia. Comandarono a tutti gl' Vfficiali, Maestrati, e Ministri, che non le renderessero per l'auuenire alcuna obbedienza, e che comparesson nella Città d'Aste, per riceuere da essi la confirmatione de gl'vizi, e carrichi da Madama in essi conferiti. Comandarono a' popoli, che non le pagassono cos' alcuna che fosse alla Camera Ducale douuta. E al Senato, Consiglieri di Stato, e altri Maestrati, che non douessero raunarsi colleggialmente insieme, pena la priuatione de' loro vizi, e altre arbitrarie. Tutte le quali cose, aggiunte à tanta, e cos repentina caduta delle piazze più principali del Piemonte, nelle quale di permissione de i Principi entrauano presidi Spagnuoli, non mediocramente commossono il Rè di Francia, non già a procurarne la reintegrazione loro nell' esser di prima, ma a prèder quindi pretesto, dichiedere a Madama, che come i Principi rimetteuano nelle mani dell' arme

Spa-

Spagnuole le piazze occupate, così fusse ella contenta di rimettere nelle sue quelle, che a sua dispositione ancora rimaneuano. Haueua Madama lungo tempo innanzi fatto molta resistenza a simili domande, valendosi contr' esse delle promesse fattele, e reiteratele dal Rè, di non chiederle mai piazze; e rimostRANDOGLI, quanto sarebbe cosa e per la Maestà Sua, e per se scandalosa il dare al Mondo a diuedere vn Principe pupillo, spogliato non men da' nemici, che da i Protettori, pregaualo, che per non farla per questo conto ancora a popoli più odiosa, fosse contento desistere dalle domande, e mostrare al mondo non meno la sua Real Bontà, che la Possanza, procurando, di ripigliare delle mani degli Spagnuoli le piazze occupate, e farle restituire al suo cliente, e astenendosi di sopra più da quelle, che i nemici non gl'haueuano ancora occupato. Ma, non appagando simili ragioni, il Cardinal di Ricchellieu, dicchiarauanfi i Ministri di quella Corona, che sarebbe il Rè condannato nelle spese della difesa del Piemonte, se non ne ricauaua almeno il vantaggio di potere in vna pace vniuersale, e in euento di restitutione, contrapporre piazze a piazze per render nella pace, le sue condizioni migliori. Esagerauasi ancora nella medesima Corte, che la domanda ridondaua in beneficio dello stesso Duca pupillo, al quale in tal maniera si assicurauano le piazze, le quali altrimenti andauano per la poca dispositione de' popoli nelle mani Spagnuole, e

*Ragioni per le quali Madama nega di consentire al Rè la consignazione delle piazze.*

*Ragioni addotte da' Ministri del Rè a Madama per la consignazione delle piazze.*



*Madama  
consente ma  
di mala vo-  
glia alla co-  
signatione  
delle piazze  
al Re.*

*Patti co'  
quali Ma-  
dama consi-  
gna al Re  
le piazze  
del Pieman-  
te.*

*Madama  
prima della  
cofigna del-  
le piazze ne  
da parte a i  
Principi suoi  
Cognati.*

che nessuna cosa poteua rendere più sicura la restitutione delle piazze tenute da gli Spagnuoli, quanto il contrappeso d'altretante da Francesi occupate, Per le quali ragioni, e perche la necessità strigneua Madama, a non disgustare il Rè, dall'arme del quale pendeua finalmente il suo sostegno, e perche le pareua pure, che col darle a' Francesi le assicurasse dall'arme Spagnuole, condiscesse alle Regie domande; e consentì che le piazze di Cherasco, di Sauigliano, e Carmagnuola restassono di presidio Francese guernite, con patti però, che i redditi, la Giustitia, e Souranità loro in tutto, e per tutto al Duca spettassono, che le stesse piazze gli fossero restituite, senza che il Rè potesse alcuna spesa pretendere per occasione delle fatteui, o delle guernigioni tenuteui, e il simile succedesse rispetto a quelle, che dalle mani Spagnuole fossero ricuperate, le quali si douessero incontanente dopo la ricuperatione, consignare al Duca, senza alcun rifacimento di spesa fatta nella ricuperatione, purchè l'arme Ducali fossero sufficienti a mantenerle. Restò in oltre accordato, che non si potesse venire a pace alcuna, o a sospensione d'arme in Italia più lunga di vn' anno, nella quale non fosse il Duca ristabilito, nelle piazze occupate da gli Spagnuoli o tenute da' Francesi. Volle però Madama, prima di stipolare queste conventioni, e prima di venire alla consegna delle piazze, dar parte d'ogni cosa a' Principi, raccordando loro il pregiudizio, che riceue-  
ua la

ua la Casa dall' introdurre gli Spagnuoli nelle piazze , ed essortandoli a vna buona concordia la quale haurebbe troncate le radici a tanti mali, offerirua loro , ogni buon trattamento, purchè restassono salua la dignità , e sicurezza sua, e del figliuolo. Ma non hebbono questi raccordi, ed offerte alcuna risposta, eccetto che la replica delle medesime propositioni fattele al Valentino. Passò l'esercito Spagnuolo da Trino a Sant'Ià , doue il Capitano della piazza punto non ispauentato per tanta felicità dell' arme a favor de' Principi maneggiate , ne punto dalla crudel fortuna di Trino atterrito, hauendo primieramente dato ripulsa alle offerte, e patti honoreuoli propostigli dal Principe, dimostrarua molta prontezza, e costanza nella difesa, non ostante, che da per tutto si vedesse di presidii Spagnuoli cinto e circondato ; e staccato in tutto da quella parte del Piemonte, ch'a diuotione di Madama rimaneua ; onde poteua chiaramente conoscere essere qualunque soccorso di molto difficile riuscita, e però vana qualunque speranza di riceuerlo. Perciò essendo il Gouvernatore con parte delle genti andato a Liorno, e quindi passato a Pontestura, doue attese a fortificar bene quel posto per dubbio, che i Francesi passassono per esso al soccorso di Casale, il Principe rimaso sotto Sant'Ià colla parte delle genti, ancorche sapesse, che la piazza era molto alle strette di vettouaglie, e che difficilmente potendone da parte alcuna entrarne, sarebbe fra poco astretta a far chiamata;

*Esercito  
Spagnuolo  
da Trino  
v'è sopra  
Sant'Ià.*

*Sant'Ià di  
largo assedio  
dal  
Principe  
Tomaso ristretto.*

*Marchese Villa per diuertire il Principe Tomaso dall'assedio di Sant'la v' sotto Asti.*  
 cinsela nondimeno di largo assedio in maniera, che disperando i Capitani di Madama, di poter direttamente soccorrerla, risoluettono di tentare la diuersione. Per tanto il Marchese Villa uscì da Torino con grosso di genti a piedi, e a cauallo, tirandosi dodici cannoni addietro; e andato a Moncaleri, vi fece piazza d'arme, poscia scorrendo per le terre del Piemonte, s'auuanzò fino alla Città d'Aste; accioche

*E non riuscendo il disegno della diuersione si ritira il Villa a Torino.*  
 il Principe, dubitandone, si leuasse da Sant'la, ma veggendo, che il disegno gli riuscì scarso, perche il Principe non si muoueuua, ne esso haueua forze, ne apparecchi per mettersi all'espugnatione di quella Città, si ritornò à Torino, doue vnito al Cardinal della Valetta

*Il Villa vnito alle forze del Valletta ritorna al soccorso di Sant'la.*  
 colle forze, e prouuisioni comuni, le quali vnite, faceuano otto mila fanti, e quattro mila caualli, e con dodici cannoni, e quaranta carra di munitioni, deliberarono di passare diritamente al soccorso di Sant'la. Andati, ma

*Per la crecenza della Dora non potendosi accostare alla piazza tenta vn'altra diuersione.*  
 con passi al solito lenti, e pesati del Valetta, trouarono la Dora per le gran pioggie, tanto cresciuta, che non soffriua il gitto del ponte, onde fù loro necessario, trattenerli due giorni, fra' quali il Principe condottosi con vna mano di genti nell' opposta ripa, crebbe longh'essa vna trincea, e collocatui le bombarde, si venne a qualche scaramuccia, benche di picciolo momento. E veggendo l'esercito soccorritore l'impedimento del fiume, e l'opposizione gagliarda del Principe; e quel, ch'era più rileuante, sentendo che la deditione della piazza era succeduta due giorni

innanzi



innanzi al termine, per la conuentione della stessa deditione al venire del soccorso prefisso; il Cardinale della Valletta fortemente sdegnato, accioche la sua mossa infruttuosa, e lenza effetti non riuscisse, si gettò sopra Chiuaſſo. Deliberatione, la quale stimata all'ora poco a proposito, e quasi disperata, fù però essendo felicemente riuscita alle parti di Madama, di non picciolo giouamento. E per tanto essendosi mandato a Torino per quattro più rinforzati cannoni, co' quali si piantò la batteria contra la porta, che volge a Crescentino, s'attendeua e con altre artiglierie, e con gl'aprocchi a trauagliarla. In soccorso della quale essendosi mosso il Principe, el Governatore con quattro mila cauali, e semila fanti, peruennero fino alla Capella, che chiama no l'Eremita, vn solo miglio al campo oppugnatore vicina; doue hauendo preso alloggiamento si messono in battaglia; e non solamente cominciarono colle artiglierie, colle correrie e tentatiui leggieri, ad infestare il nemico alloggiamento, ma essendosi auuicinati assai col moschetto, sì venne alle scaramucchie, nelle quali caricando ancora qualche parte della caualleria Spagnuola venne ributtata. Ma nello stesso punto, nel quale pareua la battaglia vicina, alla quale non á o i Francesi, quanto i Piemontesi con molta alacrità s'andauano disponendo; giunse il Duca di Lūgauilla mandato dal Rè con dumila caualli, e quattro mila fanti, quando intese, ch'intorno Torino l'esercito di Spagna staua accampato.

*Vanno a  
unirsi a  
Madama  
sotto l'oppu-  
gnatione di  
Chiuaſſo.  
San'ta ab-  
bandonato  
viene in  
posseſſa del  
Principe  
Chiuaſſo ga-  
gliardamente  
oppugnato  
dall'eserci-  
to Fr. ncese,  
e Piemonte-  
se.  
Principe  
Tomaſo, e  
Gouernato-  
re di Mila-  
no si muouo-  
no in soccor-  
ſo di Chi-  
uaſſo.*

Rinforzo non solo del campo, ma delle parti di Madama molto opportuno, le quali parevano già tramortite. Dopo l'arriu del quale, rafredandosi l'ardore, e ritirandosi le genti di Spagna, s'auuicinò il fine del giorno. Il giorno seguente, veggendo l'esercito Spagnuolo la difficoltà del soccorso, per lo rinforzo giunto nel campo nemico, incominciò a pensare, e poscia a prepararsi alla partenza, la quale senza disturbo succeduta, il Cardinale della Valletta, e'l Duca di Longauilla fecero ammonire il Sebac Gouvernatore della piazza di natione Tedesco, posciache non poteua sperare più soccorsi venisse alla deditiione; a che fù risposto, che voleua prima licenza di mandar gentia visitare i posti, ne' quali era stato il campo Spagnuolo, il che venendogli consentito, e dalla visita de' suoi rimanendo il Sebac certificato, che il Gouvernatore col Principe, e coll'esercito fosse partito, venne alla deditiione con patti, se fra tre giorni non fosse stato soccorso; ne comparendo alcuno, consignò la piazza, e n'uscì con mille cinque cento Tedeschi, lasciando secondo i patti quei Francesi, e Piemontesi, ch'haueffono contro Madama in fauor de' Principi guerreggiato. La perdita di Chiuallo, il quale recuperato appriua il Pò alla Città di Torino per riceuere, e mandare fuora per lo fiume ciò, che si voleua, obbligò il Gouvernatore di Milano a fortificare Crescentino, ch'haueua poco innanzi, come si disse, sinantellato, affinche la nauigatione del Pò, la quale,

*Chiuallo  
dal Gouver-  
natore ab-  
bandonato  
s'arrende.*

quale, recuperato Chiuaſſo, rimaneua da Torino a Caſale libera , e d'ogni impedimento ſbrigata , reſtaſſe dalla fortificatione di Creſcentino affatto chiuſa , ed impedita. Ma, mentre ſotto Chiuaſſo ſtauano i due nemici eſerciti impegnati, il Principe Cardinale non iſtette otioſo, ne gli ſforzi, e operationi ſue riuſcirono punto infruttuoſe. Perciocche v- ſcito d'Aſte colla ſola ſua famiglia ordinaria, ed alcuni pochi ſuoi aderenti , ſcorſe l'altra parte del Piemonte , nella quale non ritrouandoſi preſidi forañtieri, fù in tutti i luoghi da' popoli con molta prontezza, ed applauſo riceuuto , e vbbidito ; e ottenne per iſpontanea deditiõne fatta alla ſua perſona o a meſſi da ſe mandati Ceua, Cuneo, Mondouì, Bene, Saluzzo, Foſſano, Drouero, Buſca, e Demonte fra' quali ſono Città , e terre tutte principali in quella parte, ed anco piazze di conditione, oltre le populationi minori; il tutto ſuccedette ſenza ſpargimento di ſangue , e ſenza tiro di vn ſolo moſchetto , ma per la diuotione de' popoli , e per li trattati co' Gouernatori delle piazze negotiati; le quali terre hauendo , e di Gouernatore , e di guerniggioni proueduto , ſi ritirò a Foſſano per dubbio che' Franceſi, recuperato Chiuaſſo ſi voltaſſono a queſta parte , e gli ritoglièſſero le terre alla diuotione di lui paſſate; ne il dubbio riuſcì vano , perche , eſſendoſi gl' eſerciti Franceſi, e di Madama vnitamente a queſta parte riuolti, Saluzzo incontanente, che i vide auuicinarſi , mandò deputati per renderſi loro

*Principe  
Cardinale  
uſcito d'Aſte ſi fa  
padrone di  
molte delle  
terre del  
Piemonte.*

*Dubitando  
delle forze  
di Francia,  
e di Madama  
ſi mette  
in Foſſano*

*Alla venuta delle forze Francesi e Piemonte- si molte, e quasi tutte le piazze andate in mano del Principe Cardinale ritornano in quelle di Madama.*

*Principe Cardinale per timore delle genti Francesi, e Piemontesi da Fossano si ritira in Cuneo.*

amichevolmente, e poscia il Duca di Lungauilla colle sue genti andò a Caignano, e quindi a Racconiggi diece miglia a Fossano, alla qual terra il Lungauilla non hebbe per bene d'andarui, riputandola più forte di quel ch'era; ne volle impegnarui, per quanto i Marchesi Villa, e Pianezza, si sforzassero dargli ad intendere il contratio; onde effi lasciato in Racconiggi s'auanzarono colle genti di Madama verso Fossano, per dar a diuedere al Duca la facilità dell'impresa. All'apparir de' quali stimando il popolo che tutto il campo giugneste, venne la stessa sera alla deditione dopo però la ritirata del Principe Cardinale a Cuneo, piazza la più forte di quel contorno, e forsi di tutto il Piemonte; non hauendo il Cardinale voluto quando sentì il nemico venir gli adosso auuenturar se stesso in piazza poco fortificata, ne sufficientemente munita. Quindi passarono gli stessi Marchesi a Bene, la qual terra quantunque fosse assai forte, venne però il seguente giorno a deditione. Il Gouvernatore Vargas Spagnuolo si ritirò col presidio nel Castello di Bene risoluto di far quiui gl'vltimi sforzi, per l'espugnatione del quale partirono i Marchesi frà se le cariche, e le cure. Il Pianezza s'aquarterò nella parte della terra più vicina al Castello, el Villa colla caualleria si tenne alla campagna per impedir i soccorsi. Cominciò il Pianezza ad aprir trincea, e mentre le cose stauano in questi termini, comparue il Duca di Lungauilla colle sue genti, il quale volendo lasciar proseguire



seguire l'oppugnatione a chi l'haueua cominciata , si tenne anch'esso alla campagna. Fra tanto il Pianezza essendosi con gl'approcchi attaccato al muro attese con molto studio al cauar delle mine sotto due bastioni, alle quali hauendo fatto dopo noue giorni appicare il fuoco , ed essendone competente apertura risultata , s'andò all'assalto , il quale venne debolmente sostenuto, perche i difensori pensando , che coll'ritirarsi nel maschio riuscirebbe loro campar da morte, attesono più a cedere rifugendo in esso, che a combattere; ma venendo furiosamente incalzati , e dalla gran calca impedita l'entrata , furono quasi tutti messi a fil di spada ; onde ferito , e fatto prigionie il Capitano Vargas rimase il Castello a grande effusion' di sangue occupato. Occupate queste due piazze , restaua Cuneo piazza come sè detto benchè fortissima fra quelle del Piemonte, nondimeno se parata dagl'acquisti fatti dal P. Cardinale , i quali per la stessa separatione anch'essi vacillauano , e trouandosi ancora debolmente di fortificationi munita , e poco di munitioni fornita, non riusciua per conseguenza di spugnatione disperata. E per tanto il Principe Tomaso dubitando del pericolo di essa , e del Fratello quiui racchiuso , passò con qualche nerbo di genti dalla Città d'Aste a quella del Mondouì , per tentare, se col porger qualche sussidio, potesse, e l'vno, e l'altra liberare dal pericolo imminente; ma hauendo inteso, che il Duca di Lungailla con forze di gran lunga

*Castello di Bene volendo resistere alle forze di Francia, e di Madama con molto sangue de' difensori espugnato.*

*Mondouì  
ritorna sotto  
l'imperio  
di Madama.*

*Esercito  
Francese, e  
Piemontese  
vanno alla  
sicupera-  
zione di Cu-  
neo doue s'  
era il Prin-  
cipe Cardi-  
nale ritira-  
to.*

*Duca di  
Lungauilla  
quanto si  
prometteffe  
della presa  
di Cuneo, e  
dalla pri-  
gionia del  
P. Cardina-  
le.*

*Principe To-  
maso esorta  
il Principe  
suo Fratello  
a vscire da  
Cuneo.*

superiori alle sue veniuap per assalirlo in quel-  
la Città si ritirò à Ceua ; e quindi si riunì al  
Gouernatore , il quale coll' esercito inASTE si  
ritrouaua; onde il Mondouì abbandonato dal  
Principe si rese al Duca, il quale vi fece senza  
contrasto alcuno piazza d'arme , per le sue, e  
per le genti di Madama; le quali sotto i due  
Marchesi Generali di essa s' eran' al Lungauil-  
la in quell'impresa vniti. Presentando poscia  
tanto i Generali di Francia quanto quei di  
Madama la debolezza dello Stato, in che Cu-  
neo si ritrouaua , deliberarno d'andarne alla  
spugnatione. La speranza della felice riuscita  
di questa impresa era grande; imperciocche  
il Principe Cardinale o vscirebbe da Cuneo;  
o non vscirebbe; vscendo il Coruo Sargente  
maggiore della piazza offeriua loro la resa;  
Non vscendo era certa la spugnatione, per la  
debolezza delle prouuisioni; ed espugnando-  
la, succedeuane il fine della guerra civile col-  
la prigionia del Principe Cardinale , ch' era  
il capo principale della Tutela controuersa;  
della quale prigionia il Duca di Lungauilla  
tanto viueua sicuro, che scriuendone al Rè,  
gli la diede come già succeduta. Ma doppia-  
mente andarono falliti i disegni, perciocche  
ne si fece acquisto di Cuneo, e si perdette la  
Città di Torino ; si come lo stesso Principe  
Cardinale con maggior finezza di giuditio  
anticipatamente preuide, ch' hauesse a succe-  
dere. Imperciocche, essendo il Principe To-  
maso , mentr'era nel Mondouì andato a tro-  
uarlo in Cuneo , e hauendolo quiui con

molta



molta istanza esortato , a non lasciarsi inferrare in quella mal prouueduta piazza , la quale non era tale, che douesse in essa auuenturar colla sua persona , la somma delle cose, egli ricusò assolutamente il consiglio , tenendo per indubitato, che, uscendone, sicuramente la piazza si perderebbe, fermandouisi all'incontro, certissimo che il Gouvernatore verrebbe con tutte le forze a soccorrerlo , o che andato a Torino farebbe acquisto di quella Città , la quale, per ritrouarsi tutte le forze de' Francesi , e di Madama in queste parti , rimaneua quasi spogliata di difensori. E douendo Cuneo per lo necessario soccorso di Torino essere abbandonato , ne risultarebbe incontanente la liberatione della sua persona ; e con essa quella della piazza oppugnata. Ma essendo ancora queste considerationi del Principe Cardinale cadute negli animi de' Capitani, i quali a Madama militauano, conobbono anch'essi i pericoli, a' quali e Torino , e la Cittadella , e Madama , che quiui si ritrouaua ; rimarebbono sottoposte, quando andando essi con tutte quasi le forze del Piemonte a vn' impresa tanto lontana ; il nemico, valendosi dell'occasione, hauesse fatto gagliardo sforzo contro quella parte di giusta difesa sprouueduta. Fù per tanto stimato necessario che'l Cardinale della Valetta cō tutte le sue genti in sussidio di quella parte accorresse, e che postosi in Carmagnuola da gl'insulti ostili oportunamente la ricoprisse. La quale deliberatione dal Cardinale accettata.

*Principe  
Cardinale  
ricusa di uscire , e per  
che.*

*Marchese  
Villa , e di  
Pienza  
proueggono, e  
procurano di  
souertere i  
calcoli del P.  
Cardinale.*

*Cardinale della Valletta va colle genti a Cardagnuola per esser di sussidio alla Città di Torino.* e messa in esecuzione, fù altrettanto utile, e salutare quanto necessaria, e la quale, se fosse stata così ben' eseguita, com' era stata bene deliberata; haurebbe affatto i consigli del Principe Cardinale sconuolti: perche e Torino, e Madama sarebbono stati dal pericolo preservati, e Cuneo con certissimo pericolo del Principe Cardinale occupato. Ma l'infelicità dell'esecuzione corrippe i disegni della prouisione; e confermò i consigli del Prin-

*Duca di Longauilla assalta i posti fuori di Cuneo, e l'ottiene.* cipe Cardinale. Andato il Duca di Lungauilla dopo la spedizione del Valletta a Cuneo, assallì di notte tempo, e all'improuiso i posti di fuori di soldati molto ben muniti, e con molta strage de' difensori costrinse ad abbandonarli, e a restringersi alla difesa delle mura, e delle porte, le quali poco mancò, che dal lo-

*Progressi contro Cuneo dal Cardinale della Valletta sconuolti.* stesso impeto non rimanessero occupate. Haueua per tanto dato felicissimo principio alla spugnatione della piazza non senza molta speranza di felicissima riuscita; e non essendosi ancor dato principio all'aprir delle trincee,

*Card. della Valettachiede ottocento cauali dal Duca di Longauilla, e gl'ottiene.* venne il filo dell'impresa in così bel principio interciso da vna lettera dello stesso Cardinale della Valletta, per la quale al Longauilla significaua, che i nemici grossi di molta gente contro di se veniuano, e che non gl'era possibile star loro incontro, se non era di ottocento altri cauali rinforzato. Alla quale richiesta, quantunque il Duca restasse come stordito, vollè nondimeno sodisfare colla pronta messione, de' cauali, per non dare al

*Per la missione degli ottocento cauali fatta da Longauilla al Valletta cessa l'oppugnatione di Cuneo.* Cardinale occasione di mancare alla prouisione

sione di comun parere deliberata; ma al Duca smembrato di tante forze conuenne abbandonar Cuneo, e a Sant' Albano terra vicina a Fossano rititarsi; onde venne a verificarsi l'vna parte de' consigli del Principe Cardinale, che per soccorrere Torino, sarebbe Cuneo da' nemici abbandonato. Ma non men di questa l'altra parte venne fra poco, e quasi nello stesso tempo a verificarsi; Imperciocche il Principe Tomaso abboccatosi col Governatore in Asti, e hauendolo disposto al soccorso di Cuneo, e del Fratello almeno colla diuersione, ottenne secento fanti Spagnuoli sotto il Marchese di Caracena, e 2500. caualli sotto Carlo della Gatta, e riceuuta espressa promessa che sarebbe incontanente con tutto il restante delle forze seguitato, partì speditamente da quella Città, e con celerità peruenne a Villanuoua, donde estratti altri cinquecento fanti sotto il Mastro di Campo Tutta uilla passò sul cadere del giorno il Pò a Moncaleri, e giunse di notte al Valentino. Forma Villanuoua vn triangolo quasi vguale colle Città di Carmagnuola, e di Torino; onde non si tosto nell'vna, e nell'altra Città peruenne la notizia del Principe giunto con grosso di gèti a Villanuoua, che l'vna, e l'altra di molto terrore riempita, cominciarono a gridar aiuto: Madama inuiò speditamente al Cardinale Valletta il Conte di Piusasco chiedendogli con molta istanza, che colle genti alla difesa sua, e della Città accorresse; e'l Cardinale dubitando non men di Madama di essere in

*Principe  
Cardinale  
colla piazza  
di Cuneo li-  
berato.*

*Per liberar  
Cuneo, e la  
persona del  
Principe Car-  
dinale quindi  
ritirato, van-  
no il Princi-  
pe Tomaso, e  
il Governat-  
ore con tutte  
le forze all'  
occupazione  
di Torino.*

*Il Principe  
colle genti al  
Valentino.  
Per la vicini-  
tà del P.  
pericola la  
Città di To-  
rino, Madama  
chiama  
il Cardinale  
della Vallet-  
ta in suo a-  
iuto.*



*Cardinal della Valet-  
za per dubbio  
di Carmag-  
nuola non si  
muove da  
quella piaz-  
za.* Carmagnuola assalito tutto irresoluto nelle  
deliberationi non si mosse. S'era il Principe  
nel Valentino fino a mezza notte trattenuto  
nel dare gl' ordini alla sorpresa della Città  
opportuni, e nel maturare le intelligenze  
con quei, che la guardauano, e ogni cosa ben  
discussa e preparata, deliberò da quattro lati  
assalirla. Il Marchese di Caracena con i se-  
ceto fanti Spagnuoli ch' erano de' più scelti  
di quella nazione fù all' assalto della porta  
del Castello deputato, acciocche, buttatala  
col petardo a terra, l' occupasse. Il Tuttauilla  
fù mandato a scalare le mura fra il bastion  
di Santa Maria, e quello della Città nuoua.

*Ordini dati  
dal Principe  
Tomaso per  
l' assalto di  
Torino.* Al Colonello Alardo ordinò, che andasse  
ad attaccare il posto di Nostra Signora di  
Consolatione verso la Cittadella. E il Conte  
di Vich fù inuiato, ad attaccare il petardo a  
Porta nuoua, e a ciascuno furono dati ordi-  
ni sufficienti, soldati, e stromenti per quel che

*Città di To-  
rino dal  
Principe To-  
maso assali-  
ta.*

hauessero a esequire. E seguì ciascuno con  
molta puntualità la commessione hauuta nel-  
lo stesso tempo, ch' erano le sei della notte, e  
la grande oscurità del Cielo fù di molto fa-  
uore all' impresa. E nondimeno al Caracena,  
non riuscì l' attacco del pettardo, hauendo  
trouato alzato il ponte, e corte le scale, che  
recaua per dare la scalata; diedesi nondime-  
no a rompere la steccata, la quale lungo la  
cortina verso il bastion verde tiraua, e per di  
là entrò nel giardino del Palazzo Ducale. Il  
Tuttauilla abbandonato dalla guida, che abbo-  
riua le moschettate, le quali dalla cortina fioc-  
cauano

*Presa di  
Torino.*

cauano caminando con la sua squadra solo, e quasi tentone, diede in vna mezzaluna, nella cui difesa, erano da cencinquenta soldati, con quali hauendo per buona pezza scararmucciato, finalmente cedendo i difensori, ne rimase padrone: quindi entrato nel fosso, per dare la scalata alle mura, trouò anch'esso le scale inferiori alla loro altezza; onde chiamato dal Caracena risoluè d'andare ad ynirsi seco, e vniti, entrarono per lo giardino nella Città, e formarono due squadroni sulla piazza S. Giouanni. Madama, sentito l'ingresso de' nemici, si ritirò colla sua guardia nella Cittadella, seruendola il Gran Cancelliere con alcuni principali Ministri di Toga, e nobile comitiua di Dame, e di Cauaglieri. Il Caracena, el Tuttauilla, andarono in ordinanza alla porta del Castello, e apertala per di dentro, ruppero la saracinesca, e appiccarono il pettardo alla porta di fuori, per la quale dal pettardo atterrata entrò la cavalleria, che quiui staua aspettando per essere intromessa. Fù il Fótana Capitan della porta imputato di tacita intelligenza col Principe Tomaso, ne mè di lui l'Amerino Capo degli Suizzeri deputati alla custodia, e difesa della steccata, che corrotto co' denari non facesse alcuna resistenza, e che però passasse incontanente alle parti del Principe; onde venne presso i Cãtoni accusato. Il Conte Vischio per la molta oscurità, e per l'opposizione grande de i difensori, perdette la guida, el pettardo: onde non potendo le commessioni hauute ese-

*Madama vii  
corre nella  
Cittadella.*

*Principe To-  
maso da'  
Cittadini  
non molti ap-  
plausi rice-  
vuto.*

*Ripari fatti  
nella Città  
contro la  
Cittadella.*

quire, entrò per lo bastion verde nella Città, per lo quale bastione erano entrati gli Spagnuoli, e gl' Italiani, non essendo ancora in quell' ora aperta la porta del Castello. Il Colonnello Alardo, non potè ne anche ottenere il posto, al quale era destinato per la gagliarda oppositione trouataui; onde per la porta già aperta del Castello vi penetrò in maniera, che prima dello schiarire del giorno la Città in potere del Principe si ridusse, non essendo alcuno de' Cittadini vscito alla difesa, per gl' ordini rigorosi di Madama, la quale comandò, che nessuno pena la vita ardisse vscir di casa. Ma quando la sentirono nella Cittadella ritirata, el Principe entrato nella Città, tutti quasi piena di fiume ristretto, che tutti gl' argini impetuosamente trabocchi, vscirono per le strade, e per le piazze con insolite dimostrazioni di gioia, e d'allegrezza, concorrendo tutti con indicibili applausi alla persona del Principe. Non però furono le congratulationi, le quali per molte hore durarono, d'alcuno impedimento alle cose necessarie per la difesa. Imperciocche incontanente fù messa la mano al chiuder delle strade, che vanno a sboccare alla Cittadella, acciò che da essa non potesse esser la Città assalita, il che fù con molta diligenza per tutto il rimanente del giorno eseguito. La notte si posono i lumi alle finestre, e i Cittadini coll'arme alla mano (temendo di qualche vscita dalla Cittadella) stauano in compagnia de' soldati alla difesa delle sboccature delle strade, doue fece il Principe



Principe alzare i ripari, perche la Città non  
 venisse dalla Cittadella offesa. Il seguente *Gouernatore*  
 giorno restarono le cose più assicurate per la *di Milano*  
 venuta de Gouernatore col rimanente dell'e *col rimanen-*  
 sercito; il quale vnitamente col Principe ri *te delle genti*  
 uedendo i posti, per li quali tanto per di den- *entra in To-*  
 tro, quanto per di fuori, si potesse nella Città *rino.*  
 penetrare, si diedono a munirli di soldati, e  
 d'altre opportune prouuisioni. Restaua per *Cittadella*  
 compimento dell'opra, e per la piena sicurez *di Torino nō*  
 za della vittoria, e quasi del fine della guerra, *chiusa per di*  
 il serrare per di fuori la Cittadella, e con per- *fuora d'alcū*  
 petua circonuallatione escludere i soccorsi, *recinto, e per-*  
 che in essa potessero penetrare. Lauoro non *che.*  
 più che di tre miglia, perche dalla stessa Cit-  
 tà, rimaneua la Cittadella più che per la me-  
 tà cinta; onde non potendo da alcuna parte  
 essere soccorsa, se fosse stata per di fuori cir-  
 concinta, frà breue sarebbe venuta alla dedi-  
 tione, quando non per altro, per la penuria  
 grande delle vettouaglie, in che si sarebbe  
 trouata. Ne pareua, che potesse essere di mol- *Cittadella di*  
 to impedimento la venuta da Cuneo dell'e *Torino quā-*  
 sercito, per esser di numero allo Spagnuolo *do fesse stata*  
 inferiore, e perche venendo straccho, affan- *cinta di trin-*  
 nato, e anelante per la celerità, e lunghezza *cea non pote-*  
 della marchia precipitosa, colla quale era ca- *ua tenerli.*  
 minato in soccorso della piazza principale in *Esercito Spa-*  
 tanto pericolo costituita, si poteua probabil *gnuolo in To-*  
 mente credere, che non ne l'hauerebbon po- *rino con gran*  
 tuta con gente fresca ben all'ordine, e riposa- *danno dell'*  
 ta, quando in campagna aperta fosse vscita *impresa si*  
 per incontrarli. E non penetrando alcuno *trattiene.*

Perche l'e-  
sercito Spa-  
gnuolo non  
uscisse contro  
il Francese,  
che da & Cu-  
neo veniu-  
al soccorso di  
Torino.

donde tanta torpezza fosse proceduta in ac-  
cidente tanto importante, dal quale il fine del-  
la guerra con tanto vantaggio d'utilità sareb-  
be succeduto, se ne rigettaua comunemente  
la colpa nella maledetta auersione dalle bat-  
taglie campestri, che nel Gouvernatore re-  
gnaua; il quale viueua con questa massima,  
che a gran vantaggio de gl' affari del Rè riu-  
scisse, il tralasciare le più belle occasioni di  
vincere, e lasciarsi vscire dalle mani le vitto-  
rie più segnalate; purché non si venisse al ci-

Altra ca-  
gione per la  
quale non fu  
la Cittadella  
cinta per di  
fuora, ne l'e-  
sercito Spa-  
gnuolo uscì-  
se contro l'e-  
sercito, che  
veniu-  
al soccorso di  
Torino.

mento di battaglie campali. Affermarono que'  
Piemontesi, i quali dalle parti de' Principi te-  
neuano, e i quali col Principe in quel frangē-  
te si trouarono, che la controuersia nata in  
questo tempo fra'l Principe, e'l Gouvernatore  
come coruppe l'impresa comune, e di tutti  
quanti gl' inconuenienti, che poscia succedet-  
tono, fu la primiera, e originaria cagione; così  
fosse ancora la cagione, per la quale nō si des-  
se opra ne alla circonuallatione della Citta-  
della ne all'vscire in campagna, e farsi incon-  
tro al nemico; e che quindi cominciassse a lan-  
guire l'impresa con tant'vnione d'animi, e re-  
ciprochi studi cominciata. Nacque la contro-  
uersia dalla cōuentione primiera con D. Frá-  
cesco di Melo espressamente e poscia tacita-  
mente co'l Gouvernatore da' Principi, como si  
disse, accordata: la quale chiaramente càtaua,  
che le piazze a forza d'arme occupate doues-  
sono esser presidiate da' soldati del Gouverna-  
tore. Hora il Principe Tomaso quanto alla  
Cittadella di Torino voleua desso metterui,  
in

Controuersia  
fra'l Princi-  
pe Tomaso e'l  
Gouvernatore  
circa il met-  
tere presidio  
nella Citta-  
della.

Ragioni dal  
Principe To-  
maso allega-  
te.

in caso s'acquistasse, il presidio Piemontese: *te circa il metter esso il presidio nella Cittadella.* allegando, che mai fossero in essa stati altri presidii, e che il gran fauor popolare, dal quale la causa comune era sostenuta, si riuoltarebbe contr'essa, quando i Piemontesi vedessero quella piazza di presidio straniero guernita: onde gran riuolgimèto di scena tutto ad vn tratto con pregiudizio comune troppo grande ne succederebbe. Ma il Gouvernatore, il quale intrinsecamente al Rè, e non ai Principi guereggiaua, allegaua in contrario i patti della conuentione, e che, hauendo Madama introdotto nella stessa Cittadella presidio straniero, non parrebbe a' popoli strano, che i Principi ancora straniero ve l'introducessono. *Ragioni in contrario del Gouvernatore.* E replicando il Principe, che i soldati da Madama introdotti erano Lorenesi confidenti della Casa, e che nondimeno questa nouità contraria all'uso antico del Piemonte, era stata di tanto mal sentimèto, che le haueua acquistato l'odio vniuersale de' popoli, nel quale era caduta: onde diceua che per ischifare lo stesso odio, nel quale si conuertirebbe l'amore, che di presente i popoli lor dimostrarauano, non era ragione uole, che si desse nello stesso scoglio, nel quale haueua Madama incontrato; perciocchè sarebbe senza dubbio stimato, che i Principi, in vece di sottrarre il Piemonte dall'odioso Impero de' Francesi, del quale haueuano i popoli sotto la Regenza di Madama, tanto apertamente temuto, volessono adesso allo Spagnuolo non men del Fracese odioso sottometterli. *Replica del Principe.* Cosa la qua-

le i farebbe dar nelle smanie, e per furore impazzare, e forsi ritornare con altrettanta buona volontà, e inclinatione ad abbracciare la causa di Madama congiunta a gl'interessi del Duca, con quanto aborrimiento, per lo solo dubbio di rimaner a' Francesi soggetti, erano state abbandonate. Esortaualo per tanto, che si contentasse di cedere quanto a questa piazza al rigore delle capitulationi, dalle quali, per essere questa Cittadella il Capo, e fondamento di tutto lo Stato, pareua ancora che meritasse qualche particolare ec-

*Vera cagione perche il Principe volesse mettere il presidio nella Cittadella.*

cettione. La verità era, che non tanto per questi rispetti si muoueva il Principe, quanto per lo manifesto pericolo di perdere assolutamente lo Stato, e di rimanere tant'esso quanto il Fratello all'Imperio Spagnuolo sottoposti, e di Principi liberi, ch'erano, diuenire vassalli di quella Corona: onde in vece di riceuer aiuto, e fauore alle loro pretensioni, venissono costretti a riceuer le leggi, e tenuti più rigorosamente che da Madama dal

*Aborrimiento del Principe dal sentire che nella Cittadella dovesse entrare presidio straniero.*

Piemonte lontani. E tanto furono di orrore al Principe queste durezza del Gouvernatore, che veggendo, quanto n'andasse del Principato di sua Casa, e della Libertà de' suoi popoli, con animo veramente grande, e con generosità da Principe par suo, elesse, di sacrificare a la conseruatione, e mantenimento dell'vno, e dell'altra, le sue pretensioni, e tutta

*Atto di generosa risoluzione del Principe.*

quanta la sua fortuna; onde tutto conturbato quando vide il Gouvernatore costante nella sua pretensione, gli chiese quattro sole ho-



re di tempo , per estrarre dalla Città le Infanti  
 sue Sorelle , risoluto di abbandonare l'impre-  
 sa comune , e altroue colle Sorelle dispera-  
 tamente trasportarsi più tosto , che soccom-  
 bere a così iniqua , e disperata conditione.  
 Deliberatione , la quale per esser piena di  
 Generosa, e Magnanima Probità , e di since-  
 rità verso la Patria singolare, come fù da tut-  
 ti molto comendata , così fù nel Gouverna-  
 tore maggior moderatione desiderata , colla  
 quale , cedendo al rigore delle capitolatio-  
 ni , e tenendo a freno la cupidiggia di quel-  
 l'acquisto , sgombrasse dall'animo del Prin-  
 cipi, e de' popoli il dubbio, e la gelosia, che da  
 simili dibattimenti concepivano di lui , che  
 non mirasse a rimettere i Principi nella Re-  
 genza dello Stato , ma ad occupare il Pie-  
 monte , e a rendere i popoli, e i Principi all'  
 Imperio Spagnuolo sottoposti. Essersi di simi-  
 le moderatione prudentemente valso Alef-  
 sandro Duca di Parma , quando si mosse con  
 poderoso esercito dalla Fiandra in soccorso  
 della Città di Parigi prima, e poscia di quella  
 di Roano strettamente assediate; il quale non  
 volle ne' luoghi acquistati, metter presidi, ma  
 lasciò che il Duca di Mena Capo della Ca-  
 tolica Lega, in cui soccorso veniva, i vi met-  
 tesse, per non dar ombra, o gelosia a i France-  
 si , che egli fosse venuto più per acquistare  
 piazze al Rè, che per soccorrere gl'affari del-  
 la stessa Lega allora quasi abbattutti. Simile  
 esempio felicemente ancora riuscì nelle pri-  
 miere guerre del Monferrato, nelle quali, ha-

*Esempio di  
 moderatione  
 in simili casi  
 molto, utili  
 e gloriosi all'  
 l'impresa.*

uendo il Marchese dell'Inoiosa allora Gouvernatore di Milano, e Capitano delle genti del Rè restituito, e consignato liberamēte al Duca di Mantoua le piazze dal Duca di Sauoia occupate, e dall'arme del Rè recuperate, acquistò gloria infinita al suo Rè di Generoso, e Desinteressato Protettore de' suoi clienti. Ma,

*Ragioni che  
resono diffi-  
sile il Go-  
uernatore  
dal persiste-  
re nel voler  
mettere il  
presidio nella  
Cittadella.*

o che il Gouvernatore dubitasse, non forsi, quando alla padronanza della Cittadella fossero i Principi peruenuti, ricalcitassono, ne stesso no più a gl'interessi della Corona vniti, o che per gl'ordini ch' haueua dal Rè, di far la guerra al Piemonte, per conto proprio, e non de' Principi, non potesse alterare ne'l titolo della guerra, ne la spressa conuentione fatta col Plenipotentiaro del Rè, e però si stimasse obligato a perseverare nell'esecutione de gl'accordi di comun consentimento stipolati, persistette nel suo proponimento. Parendogli perauuentura cosa molto pericolosa in negotij massimamente grauissimi, com' era questo, il derogare alle ragioni, e interessi del Rè, senza consultarlo. E conueniu a' Principi con maggior attentione considerare da principio quel, che dalle promesse liberali da essi fatte, ne potesse di più graue lor preiudizio succedere, non dopo il fatto cercarne la prouisione. Comunque si sia, passarono fra questi dibattimenti alcuni pochi giorni, senza ne anche dar principio alla circonuallatione della Cittadella; in Capo a quali, che fù il quinto dall'occupatione della Città, compa-ruero da Cuneo gl'eserciti di Francia, e del Piemon-



Piemonte, i quali tantosto, che vdirono la trista nouella della perdita di Torino, si mossono con celerità incredibile al soccorso della Cittadella, e auuicinati a essa, non hauendo trouato ne trincee, che da essa gl' escludessono, ne genti in campagna, che lor s'opponessono, senz' alcuna difficoltà approssimati, rimase la Cittadella assicurata. Alloggiarono le genti fuori di essa dalla parte opposta alla Città verso la Porporata, e non entrarono nella Cittadella, eccetto i Capitani più principali, per riuerir Madama, e per consultar le cose a presenti affari pertinenti. Per la felicità di soccorso così opportuno respirarono alquanto gl'affari di Madama da tanti sinistri auuenimenti oppressi, e ne presono grand' animo i Francesi. Ritrouauasi nella Città l'esercito Spagnuolo, e con esso tutti i Cittadini atti al portar dell'arme, nella difesa di essa con molto ardore, e sollecitudine vniti. Le trincee in oltre opposte alle Cittadella già stauano in buon termine, e la Città dalle palle dell'istessa fulminate assai comodamente copriuano, hauendo a quel lauoro, con non minor sollecitudine che pericolo assistito il Marchese di Caracena, il quale preuedendo quanto di danno potrebbe cagionare a' difensori il giardino de' Padri Scalzi Carmelitani, che dominaua a Cauagliero, e la trincea, e le strade della Città, quando da' nemici venisse occupato, preoccupollo esso, e prima, che i nemici v'andassono, molto bene il munì e d'ottima guerniggione afforzollo. E per

*Eserciti di Francia con quella del Piemonte giungono da Cuneo a Torino.*

*Cittadella di Torino per la venuta de gl' eserciti di Francia, e Piemontesi rimane assicurata.*

*Città di Torino dalle offese della Cittadella assicurata.*

*Marchese di Caracena procura d'assicurar Trincea.*

*Qualità del  
Cardinale  
della Val-  
letta.*

*Assalto da-  
to da' Fran-  
cesi alla Cit-  
tà di Torino  
infelicemen-  
te riuscito.*

*Madama  
asce dalla  
Cittadella e  
va a Susa.*

tanto , quantunque grande fosse il desiderio tanto de' Francesi , quanto de' Piemontesi , i quali nella Cittadella si ritrouano , d'assalire la Città, e cacciarne i nemici, adognimodo re-

pugnando molto il Cardinale della Valetta, tenne coll'auttorità del Supremo comando dell'arme di Francia a freno il desiderio , e le brame comuni. Cò tutto ciò trasportato dall'ardore vniuersale del Lungauilla e de' Capitani, e dal voler parere d'hauere qualche cose in tanta facilità del nemico operato più che per propria resolutione , consentì, che andassono da trecento de' più scelti dell'eserci-

to Francese sotto il Marchese di Nereftano ad attaccare la Città vecchia , e da quella parte assalirla. Accostatisi adunque alle mura con impeto furioso le assalirono, ma dopo gagliarda oppositione , e contrasto , non potendo spuntarle, furono costretti a ritirarsi colla perdita di molti di loro, e frà essi del Maresciale Nereftano, e de' Mastri di Campo Alincurt, e Valiaci, oltre altri Vfitiali, e braui soldati, e con pochissimo danno degl' assaliti. Per lo quale successo, hauendo tant' esso quanto gl' altri Capitani in pratica conosciuto, e appreso la difficoltà della ricuperatione della Città riuscir maggiore dell'immaginatione, e ritrouandosi Madama colla sua Corte nella Cittadella, a molte strettezze sottoposta, stimarono opportuno, che n'uscisse, e che leuatala da quelle strettezze passasse colla sua Corte a Susa. Era la deliberatione tanto necessaria, che incontanente fù eseguità. Vscì con animo as-

fai

fai intrepido, e costante, portando frà tante  
 sciagure, nel seno due consolationi, l'vna, che  
 se le fusse stato permessa il gouernarsi co' suoi  
 consigli non sarebbe in tanto infortunio ca-  
 dura, l'altra che'l Rè, il quale l'hauera in quel-  
 lo stato condotta, ne l'hauerebbe indubitata-  
 mente solleuata. Partendo, le conuenne las-  
 ciare la Cittadella nelle mani del Duca di *Cittadella*  
 Lungauilla, il quale a titolo di deposito da lei *di Torino*  
 in nome del Rè la ricevette. Imperciocche, *partente Ma-*  
 hauendo ella i Piemontesi poco in questa oc- *dama va a*  
 casione confidenti, ne hauendo in tanta per- *titolo deposti-*  
 turbatione, e conquisso della sua fortuna *to nelle mani*  
 genti sufficienti alla difesa di piazza tanto *de' Francesi.*  
 importante, da potente esercito così da vici-  
 no minaceuolmente insidiata, ne trouandosi  
 in essa munizioni da viuere, e da combattere  
 più che per due mesi, non le parue di poterla  
 meglio assicurare, quanto confidandola alla  
 fede, e protectione del Rè suo fratello. Vscita,  
 e da competente scorta, di caualli accompa-  
 gnata, si condusse a Susa, doue si trattenne in-  
 uano attendendo, doue si fiera procella andas-  
 se finalmente a scaricare. Furono poscia fra  
 l'Abbate Vasquez per lo Gouernatore, e *Pratiche di*  
 Monsù d'Argensone per parte del Duca, di *tregua intro-*  
 Lungauilla tra vari ragionamenti, che intor- *dotte frà le*  
 no gl'affari presenti passarono insieme, intro- *parti dopo*  
 dotte pratiche di tregua desiderata dal Lun- *l'uscita di*  
 gauilla, non tanto per la stessa debolezza delle *Madama*  
 munizioni della Cittadella, quanto per gl'or- *dalla Citta-*  
 dini molto precisi, ed vrgenti hauuti dal Rè *della.*  
 nel partire di Corte, e poscia con molta pre-

mura cōtinuamente replicati , per li quali veniuagli ingiunto, che si sbrigasse quāto prima dalle guerre del Piemōte, per passarlene sbrigato o nella Fiandra, o nella Germania. E non venendo la pratica del Gouvernatore per le occasioni, che a suo luogo si spiegheranno abborrita , non riuscì difficile la conclusione.

*Principe Tomaso s'attraversa alla tregua , e sospensione d'armi praticata.*

Quantunque il Principe del tutto la rigettasse, giudicādo qualunque tregua dannosissima alla sua causa, e a tutta l'impresa, e ancora perche egli professaua di saper di certo gl'ordini diretti al Duca di sbrirarsi, quanto prima dagli affari del Piemonte; onde partēdosi colle forze, colle quali era venuto , ed essendo le genti della Valletta diminuite si ridurrebbon l'arme di Francia a debolezza grande; e rāto più perche essendo grande la penuria della Cittadella, ne perciò potendo lungamente durare , ne lungamente diffendersi, forz'era, che fra breue alla deditione si risoluesse, con che restaua la guerra del tutto finita. Soggiugneua ancora per ritrare il Gouvernatore dal cōsentirla , che sarebbe la tregua rouinosa , non tanto per la Cittadella di Torino , quanto per quella di Casale , essendo certo, che per la conclusione della tregua e l'vna, e l'altra, o tanto, o quāto respirarebbono. In oltre allegaua, che non meno a gl'affari del Piemonte , che a quelli della Fiandra, della Germania, e della Spagna riuscirebbe la tregua dannosa , per gl'ordini sudetti dati al Lungailla di partire o per l'vna, o per l'altra parte, e il Rè di Francia respirato dalle guerre del Piemonte più accremento in quelle intéderebbe. Ma il Gouvernatore



tore, il quale non credea gl'ordini, che tene-  
 ua il Lungauilla, desideraua assai di ritornar-  
 sene a Milano per quietare dalle noie, e tra-  
 uagli della guerra, e forsi ancora disgustato,  
 che non si douesse metter nella Cittadella il  
 presidio a modo suo, quando venisse occupa-  
 ta, e che però il vincere, non sarebbe sua, ma  
 vittoria altrui, volle dare orecchi alle pro-  
 poste della tregua. Onde si venne alla elettio-  
 ne de i deputati, per negoziarla. Madama e-  
 lesse il Marchese Villa; il Principe Tomaso il  
 Conte Messerati; il Cardinale della Valletta,  
 el Duca di Lungauilla, eleffono Monsù d'Ar-  
 gensone; el Gouvernatore, l'Abbate Vasquez.  
 E raunati nel Valentino, fù accordata la tre-  
 gua, la quale, cominciando dal quarto d'A-  
 gosto doueua terminare ne' ventiquattro  
 d'Ottobre, con queste conditioni. Che la  
 Città, e la Cittadella stessono, come di presen-  
 te stauano, con facoltà a ciascuno di fare  
 quelle fortificationi, e lauori, che più lor  
 piaceffono con conditione però, che nessuno  
 potesse auanzarsi oltre vna linea fra la Cit-  
 tà, e Cittadella di comune consentimento ti-  
 rata. Gl'eserciti si ritirassono nelle piazze, e  
 nelle prouincie loro, e stessono dalle ostilità  
 continenti. Non passasse alcuno da' suoi negl'  
 alloggiamenti nemici senza passaporto. Stes-  
 se Casale ne' termini presenti, eccetto in  
 quanto potessono i Francesi cambiar secen-  
 to fanti infermi del presidio della Cittadella  
 con altrettanti robusti, e sani. E che si facesse  
 la permuta de i prigionieri. Così conchiusa, e

*Gouernatore  
di Milano  
inclinò nella  
tregua.*

*Deputati a  
negoziare la  
tregua.*

*Conditioni  
della tregua.*

*Principe Tomaso si burla assai della tregua accordata.*

accordata la tregua si cessò dell'arme. Il Governatore si ritirò a Milano, condotta seco parte dell'esercito, parte lasciatala nel Piemonte, e parte a i confini negl'alloggiamenti distribuita. Di questa tregua il Principe Tomaso si tenne non solamente mal sodisfatto, ma ancora offeso, per parersi d'essere stato dal Governatore nel più bel dell'impresa abbandonato, quando appunto si pareua in possesso della Cittadella, laquale dalla penuria delle vettouaglie, e dalla debolezza de' difensori, partendo colle genti il Longa- uilla, speraua, che in breue hauesse a cadere:

*Imperatore, e l'Infante Cardinale di Fiandra mal sodisfatti della tregua.*

ne men d'esso ne rimason mal sodisfatti l'Imperatore, e l'Infante di Fiandra, dubitando ogn'vn di loro del Longa uilla, che acquetate le cose del Piemonte, o la Fiandra, o la Germania venisse ad assalire; onde tutti tre

*Doglienze fatte nella Corte di Spagna per la tregua.*

ne fecero doglienze grandissime nella Corte di Spagna. La quale non men' d'essi restando- ne malissimo soddisfatta, temeuu, che la guerra del Piemonte cessata douesse in più graue accendimento di guerra nella Cattalogna sicuramente prorompere; onde il nome del Governatore in quella Corte aspramente ve-

*Rè, e Corte di Spagna mal soddisfatti della tregua.*

niua lacerato. E per tanto il Rè per i propri, e per gl'interessi degl'altri adirato, ne fece asprissime querimonie, e rimprouerì al Gouver-

*Reprensioni venute dalla Corte di Spagna al Governatore per la conchiusa tregua.*

natore, e gli dimandò strettissimo conto di tale attione. Stimossi comunemente per l'Italia che la competenza di mettere il presidio nella Cittadella di Torino hauesse spinto il Governatore alla conclusione della tregua,

come,



Come, che dubitando, che la pretensione verrebbe nel punto della caduca rauuinata, e che però douesse dare a vn gran litigio materia abbó dante. Ma il Gouvernatore ommessa questa, e qualch'altra cagione, non altro in sua difesa allegaua, che la diminutione delle sue forze, cagionata dalla multiplicita de' presidi, che gl'era conuenuto impiegare ne gl'acquisti nouamente fatti delle piazze del Piemonte; la quale diminutione hauendolo reso impotente allo stare in campagna, haueua giudicato ottimo consiglio per mezzo la tregua desistere honoreuolmente da quell'impresa, dalla quale preuedeua, che in breue con molta vergogna verrebbe costretto a fare desistenza: la quale difesa quanto poco fosse sospistente la spirata tregua palesemente manifestò. Imperciocche, quantunque il campo Francese fosse stato durante la tregua di noue genti rinforzato, e nel campo Spagnuolo nessun sussidio fosse souraggiunto; adognimodo il Gouvernatore uscì in campagna di forze al campo Francese, come si dirà, superiore. Ma come il discarico dato dal Gouvernatore non paresse molto sussistente, così il timore dell'Imperadore, e dell'Infante per le gèti del Lungauiilla, riuscì ancora vano. Quelle genti, accioche il Piemonte non rimanesse troppo sproueduto, vi rimasono; e'l Lungauiilla co'l solo regimento di Tedeschi fu mandato nell'Alsatia per successore del Duca di Vaimar, Generale de' Francesi, passato da questi tempi all'altra vita. E nondimeno il Rè, o

*Cagione uer-  
ra che mosse  
il Gouverna-  
tore alla con-  
clusione della  
tregua.*

*Ragioni alle-  
gate dal Go-  
uernatore per  
la conchiu-  
sione della tre-  
gua.*

*Ragione dal  
Gouvernatore  
allegata ap-  
parisce poco  
sussistente.*

*Duca di Lun-  
gauiilla eletto  
successore del  
Vaimar da  
nell'Alsa-  
tia.*

*Governo della guerra del Piemonte partecipato dal Rè al Principe Tomaso.*

*Principe Cardinale padrone del Contado, e fortezza di Nizza.*

in risentimento dell'attione del Gouvernatore o per soddisfattione delle querele del Principe Tomaso ordinò al Gouvernatore, che dovesse col Consiglio del Principe nell'auuenire gouernarsi. Il che non giouò punto a mitigare le mali soddisfattioni nate dalla competenza del presidio, che s'haueua a porre nella Cittadella, e dalla Tregua accordata; anzi quasi terzo smalto maggiormente indurò, e assodolse. Della tregua appena conclusa vennero il Rè, e Madama stimati i rompitori per hauer Quello di volontà di Questa introdotti Francesi in Susa, in Aui-gliana, e in Cauor; onde douendosi per li patti di essa venire allo scambio de' secento fanti inferni della Cittadella di Casale cò altrettanti robusti, e sani, negò il Gouvernatore di Milano l'esecutione del cambio. A che s'opposono i Francesi, allegando, che i patti della tregua reciprochi fra le parti non obbligauano quei d'vna parte fra se; diceuan pertanto che il Rè, e Madama facendo vnitamente vna delle parti, poteuano fra se fare qualunque cosa senza offesa, e contrauentione della tregua. A l'incontro si doleuano espresamente, che per due attioni fatte dall'vno, e l'altro Principe rimanesse la tregua apertamente rotta. Il P. Cardinale coll'auttorità della presenza, fece dopo la tregua acquisto non minore di quello, che'l Fratello coll'appoggio di tant'arme hauesse fatto. Imperciocche trasferitosi senza genti da Cuneo alle parti maritimi, ottenne per volontaria deditione

prima

prima Villafranca col porto, e la fortezza di S. Sospiro, e poscia la Città, e Contado di Nizza, doue da' popoli venne con molti applausi riceuuto; e cacciattone il Gouvernatore, costrinse non molto dopo quello del Castello fortissimo per arte, e per lo sito inespugnabile a consignarglielo: e gli venne perciò da tutti que' popoli la fedeltà, come a Tutore del Duca giurata. Acquisto veramente importantissimo, essendo quella Città, Castello, e Porto vna delle più importanti chiaui del Piemonte, sopra la quale veggiauano molto i Francesi, e ne sono stati sempre alla ricuperatione intenti, come di parte della Prouenza per antiche ragioni alla Corona di Francia appartenente; e a questo effetto vi furono in questi tempi dalla Prouenza inuiati quattro mila fanti sotto quel Gouvernatore; e l'armata nauale del Rè si contenne sopra que' mari veleggiando. Ma preuenne, e sconuolse questi disegni il Principe Cardinale, il quale senz' arme, e senza alcuna oppugnatione, ma coll'auttorità della sola presenza, e colla pronta obbedienza de' popoli, e introductione del Gouvernatore otténe vna fortezza, la quale haueua già straccate le forze del Regno della Francia rinforzate da vna poderosissima armata di mare del Turco alla spugnatione dell'istessa vnitamente inuiata. Giouò ancora assai al Principe Cardinale in questo affare la cōgiuntura de' tempi; perche, e l'armata di Francia, la quale per que' mari veleggiava, e le genti, che dalla Prouenza s'accostauano a' confini, mes-

*Contado di Nizza assalito da Francesi, e per mare, e per terra.*

*Ragioni che mouono i Nizzardi per ricuere il Principe Cardinale.*



sono gran timore ne gl'animi de' Nizzardi di perder quella fortezza, quando da Capo Aureuole non fosse assicurata in questi tempi, ne' quali per l'alterationi grandi del Piemonte non poteuano sperare ch'alcuni sussidi da quella parte lor fossero inuiati, e ne' quali tempi venendo Madama costretta a consignare le piazze principali nelle mani de' Francesi, dubitauan, che a fare ancora lo stesso di questa di Nizza venisse costretta; onde stimarono che non fosse in frangenti tanto pericolosi il miglior consiglio per la conseruatione di quell'importantissima piazza nella Casa di Sauoia, che consignarla al Principe Cardinale, il quale per l'interesse propio non la lasciasse nelle mani altrui cadere, e il quale col fauore dell' arme Spagnuole, potesse dalle Francesi diffenderla. Le genti dalla Prouenza venute, s'accostarono al Varo, doue fecero, e riceuettono qualche danni; ma intesa quiui la tregua in Torino conchiusa, e publicata, sì tornarno addietro. E l'armata nauale di Francia, la quale si temeua, che douesse la Città nello stesso tempo assalire, o che non hauesse tal ordine, o pensiero, o secondo i popoli dissono, e stimarono, da vna folteissima nebbia impedita, non operò cos' alcuna. Questa fattione del Cardinale d'occupar Nizza dopo la tregua pretesono i Francesi, che fosse senza dubb' o vna aperta, e manifesta contrauentione maggiore assai, che quella dell'introduzione fatta da Madama delle genti Francesi nelle piazze di Susa, massimamente per esser

*Affalti da  
Francesi dati  
al Cortado di  
Nizza sua  
viti.*

esser commessa da vna parte con pregiudizio grauiſſimo dell'altra. Ma di non minore contrauentione fù dagli ſteſſi ſtimata quella del P. Tomaſo il quale fatta la tregua hauette ottenuto dichiarazione dal Senato Supremo del Piemonte per l'eſecutione del Decreto Ceſareo in materia della Tutela, e Regenza a pregiudizio degl'affari di Madama, de quali nella preſente guerra principalmente ſi diſcettaua. Quantunque Madama per diſeſa delle ſue ragioni, e per mantenere ſalua, ed illeſa la Souranità del Principato del Figliuolo, che riputaua da quel Decreto Ceſareo intaccata; allegando, che gl'Imperadori mai s'erano nelle tutele della Caſa di Sauoia ingeriti, faceſſe dal Senato Sopremo di Sauoia dichiarar nulli, tanto il Decreto del Senato di Torino, quanto quello dell'Imperadore. Comunque ſi ſia, perche a' Franceſi, e al Governatore ſtaua bene l'oſſeruanza della tregua, neſſuno di eſſi paſò più oltre alle ſcompoſitioni, ma dentro i termini delle Doglienze ciaſcuno fino al fine della tregua ſi contenne. Tutto il tempo della tregua s'atteſe alle fortificationi della Città di Torino, per coprirla da gl'inſulti, e dalle batterie della Cittadella; quando, ſpirata, ne veniſſe infeſtata, e i Franceſi attelſono a fornire la Cittadella di tutto ciò, che biſognaua. Durante ancora la ſteſſa tregua, non mancarono di trattarſi fra Madama, e i Principi qualche compoſitioni. Imperciocche preſupponedo queſti, che'l vantaggio dell'arme loro, doueſſe diſpor

*Senato di  
Sauoia di-  
chiara nulli i  
decreti dell'  
Imperatore, e  
del Senato  
Piemontefe.*

*Pratiche diſ-  
cordi delle  
differenze tra  
Madama e i  
Principi du-  
rante la tre-  
gua.*

*Articoli propo-  
sti da  
Principi a  
Madama  
per la compo-  
sizione.*

*Articoli del  
Principi pro-  
posti come  
vennero da  
Madama  
riformati.*

Madama a diuider con essi se non il nome la sostanza almeno della Tutela, e della Regenza. E desiderando ancora di render i popoli con queste aperture di negotiationi capaci, che il mouimento fosse stato da canto loro mera necessità, e non electione, inuiarono il Conte Messerati Ministro loro confidentissimo a Susa, acciocche proponesse a Madama alcune conditioni d'aggiustamento alle loro differenze appartenenti: ed erano. Stesse presso Madama la Tutela, e la Regenza, e presso i Principi l'Assistenza. Si segnassono le scritture, e speditioni da lei, e da loro. S'elleggessono comunemente i Gouvernatori, e gl'altri Vfitiali, e comunemente ancora si distribuissono, e maneggiassono le pubbliche entrate, che i Piemontesi chiamano Finanze. Non furono le proposte, ne in tutto ributtate, ne in tutto accettate, ma nella seguente forma da Madama moderate. Che la legnatura da' Principi domandata sarebbe loro consentita nelle facende di maggiore importanza, come di leghe, e di conuèctioni con gli stranieri, d'alienationi, di matrimoni, e di leggi perpetue, e simili. E circa le electioni alle cariche si consentì qualche parte a' Principi ciò era l'esclusione de' loro diffidenti dal numero delle cariche maggiore. Quanto alle Finanze, fù la proposta in tutto rigettata. Non si trattò quiui, ne che douesse Madama appartarsi dalla Lega, ne che i Principi douessono dalle parti di Spagna a quelle di Francia trapassare. Punto essenziale, e ch'era la base,



la base, e'l fondamento d'ogni conuentione; essendo per altro impraticabile il Governo d'vno Stato, composto di più Gouvernadori aderenti quali all'vna, quali all'altra delle Corone, l'vna delle quali nello Stato istesso, e nell'istesso tempo coll'arme in mano apertamente contro l'altra guereggiasse. Dalche si poteua comprendere, che le negotiationi, haueuano più d'apparenza, che di sostanza.

Mai Francesi, i quali vedeuano quanto duro, e difficile riuscirebbe loro il mantenimento della Cittadella di Torino, e di Casale, quella in paese nemico situata, e questa lontana dalle piazze da' Francesi tenute, e da per tutto da piazze, e da presidi Spagnuoli quasi in isola ridotta, e però vicinissima al cadere; cominciarono a far riflessione, quanto sarebbe per gl'affari loro opportuno, l'acquistare alle parti Regie il P. Tomaso, il quale acquistato non solo assicurarebbe la possessione delle due Cittadelle, ma racquistarebbe ancora molte piazze del Piemonte, mediante il fauore de' popoli, il quale vedeuano con tanto ardore verso la persona di lui inclinati. Deliberarono dunque, d'allargar con esso la mano, e largamente gratificandolo, inuitarlo a passar alle parti loro. Gli fecero per tato proporre partiti di molto suo vantaggio, i quali poscia col progresso del tempo, e delle occorrenze hebbono occasione di offerirgli maggiori. S'era il Rè, da Parigi nel Delfinato trasferito, per dare maggior colore a Madama sua Sorella, e a gl'affari del Piemonte; e

*Francesi procurano di riunire alle parti loro il Principe Tomaso.*

*Visitato quindi da Madama.*

*Madama chiesta dal Rè, e del Cardinale di Richelieu d'accettare in Mommi- liano presidio Francese ricusa.*

giunto a Granoble, desideroso d'abboccarsi colla Sorella, la inuitò a venir da se. Passò Madama di buonissima voglia i monti, e andò a vedere il Rè con grandissime speranze d'esser da esso in tante sue afflittioni, e perdite consolata, e solleuata. Ma in vece di consolationi, e di sostegni si trouò da fierissimo, e più di qualunque altro mortale accidente trafitta. Il Cardinale di Ricchelièu auido come sempre di auantaggiare per qualunque acquisto la gràdezza della Corona, non contento delle piazze del Piemonte, nelle quali haueua Madama, come s'è detto, consentito, che s'introducessono guerniggioni Francesi, ne contento della stessa Cittadella di Torino ultimamente da Madama nelle mani de' Francesi consignata, fece, che'l Rè la ricercasse, che volesse ancora contentarsi di lasciar introdurre presidio Francese sotto vn Governatore Piemontese nella fortezza di Mommi- liano, vnico rifugio, e per così dire, l'ancora sacra del Principato. Non hebbe Madama altra più pronta risposta a simile, e tanto inaspettata domanda, quanto le lagrime, che da gl'occhi abbondantemente le grondarono, e le quali come mitigarono l'animo del Rè, così inasprirono l'acrimonia del Cardinale autor della domanda; il quale trattandone poscia con Madama tentò primieramēte colle ragioni disporla, a prestarui il suo consentimento; allegando, che, potendo essa temere assai de' Cognati, e poco de' sudditi confidare, non doueua prendere altro partito, che

che gittarsi nelle braccia del Rè , e a quello assolutamente rimetterfi; e quando vide, che non poteua colle ragioni persuaderla , scorrendo , che tanta durezza proueniua da' Ministri, che gl'erano a lato, i quali la persuadeuano a non consentir mai a simile domanda, perciò colle minaccie , e co' visi bruschi si sforzò d'atterirgli, perche, cambiate le dissuasioni in persuasioni, inducessero Madama a consentire, a quanto il Rè chiedeva. Ma vana furono le persuasioni verso l'vna, e vane le minaccie, e la seuerità, e asprezza de' volti contro gl'altri dimostrata. Perciocche Madama, dalle passate auersità, e dalla presente più dell'altre orribile punto non isbigottita ne infranta, con animo, e costanza più che virile si risentì a così dishonesta domanda. E i Ministri intrepidi alle minaccie , ancorche di seuerò, e di esecutiuo minacciatore, stettono costanti nella fede a Madama, e al Principe douuta. I Sauoiani in oltre, i quali di questa pratica hebbono qualche sentore, dimostratisene alienissimi , entrarono di presidio nella piazza , pronti a lasciarui la vita, prima, che lasciarla andare in podestà de' Francesi. Per tanta disdetta il Cardinale più che mediocrementè adirato cominciò a premer collo sdegno gl'interessi di Madama, e a desiderare occasione , per vendicarsene, di mandarli totalmente in rouina. La quale occasione non tardò ad appresentarglisi opportuna. Perciocche, hauendo il Principe Tomaso inuiato in Francia il Conte Messerati, per trattare

*Sauoiani per  
sicurezza di  
Mommilia-  
no v'entrano  
in difesa.*

*Si stringono  
le pratiche  
fra l'Prin-  
cipe Tomaso, e  
Francesi.*

*Principe Tomaso non accettò i partiti grandi offer-  
tigli da  
Francesi.*

*Conditioni  
senza le qua-  
li non vuole  
il Principe  
Tomaso ve-  
nire nella  
parte di  
Francia.*

col Rè, e col Cardinale sopra i partiti offertigli, come s'è detto, larghissimi, e trouatili in Lione, ch'eran di ritorno dal Granoble, rapportò dal Cardinale non solo la confirmatione degl'offerti, ma partiti ancora maggiori circa le pretensioni sue con Madama, e particolarmente, che sarebbe mantenuto, e sostentato, pur che ne cacciasse gli Spagnuoli, nella residenza di Torino, ad esclusione etià di lei, la quale haurebbe operato, che nella Sauoia si trattenesse, e che l'haurebbon costretta a consentire nelle sue maggiori pretensioni, eccettuate quelle, nelle quali non potesse il Rè senza discapito della sua reputatione consentire. Ma non furono i partiti bastanti a smouerlo; o sia, che della loro offeruanza difidasse, non potendo ragioneuolmente sperare, che maggior conto douesse esser tenuto de' suoi interessi, di quel, che vedeu, e toccaua colle mani, esser tenuto di quei di Madama Sorella del Rè; o sia, che ne fosse dal Principe Cardinale, e da' suoi più intimi sconsigliato, e particolarmente dallo stesso Messerati, tutto d'animo, e di volontà nelle parti Spagnuole inclinato. Sopra del quale rinuersando poscia il Principe la copia del rifiuto, diceua, che non gli fusse da esso stata rapportata intieramente la grandezza de' partiti, e ciò a fine di trattenerlo nelle parti di Spagna costante. Non risoluendo il Principe rompere affatto i negotiati, finalmente rispose, che non accetterebbe alcuno di essi partiti, mentre non douesse rimanere amico



amico della Corona di Spagna , o almeno neutrale frà l'vna, e l'altra Corona. Il che non gli venēdo consentito (perche il Rè non per altro tentaua con larghezza de' partiti, di guadagnarlo , che per poter con esso portare la guerra contro lo Stato di Milano ) rimase la pratica sconcertata. E nondimeno la grandezza delle proferte, la quale di presente parue, che non hauēsse prodotti effetti alcuni della pretesa alienatione, quasi occulto seme sparso in terren ben secondo pullulò non molto dopo nuoue, e più alte pretenzioni, le quali finalmente produffono i frutti di quelle dissensioni, e di quelle alienationi, che di presente se n'attendeuano. Imperciocche il Principe gonfio d'animo per sentirsi con sì gran partiti dal Rè di Francia ricercato, cominciò a sdegnarsi di stare come fin'a quella hora ara stato benchè onorato in apparenza, e trattato come Principe, e Infante della Spagna, ad ogni modo quanto alla sostanza quasi Cauagliero priuato senza fissa assegnatione di danari, con che potesse sostener la Corte, e'l seguito della sua persona, ma costretto a cattar cottidianamente dal Governatore il modo di trattenerla; e molto più che si trattenesse senz'Autorità di Comando indipendente, come a Principe par suo era conuenueuole. E quantunque dopo la conclusione della tregua, dal Rè mal gradita, hauesse il Rè ordinato al Governatore che senza consultarla col Principe, cos'alcuna in futuro nō operasse : tuttauia, o che gl'ordini segreti diuersa-

*Il Principe  
Tomaso per  
le offerte de'  
Francesi en-  
tra in preten-  
sioni col Go-  
uernatore di  
Milano.*

mente suonassero, o che egli ristignesse l'ordine alla sola consulta, ma non all'esecuzione di essa, o che abborisse il douere ripartire, o sottoporre l'auttorità sua al beneplacito del Principe, operaua i negotij consultati non secondo il parere del Principe, ma secondo quel, che più gl'era a grado; da che scisme e male soddisfattioni tutto'l dì nasce-

*Pretensioni  
del Principe  
Tomaso ri-  
messe dal Rè  
al Co. di Si-  
ruela.*

uano. Cominciò pertanto il Principe a chiedere, che gli fosse prouueduto d'un esercito da se assolutamente dipendente, col quale potesse a modo suo guerreggiare, e che gli fossero dati certi, e fissi assegnamenti di danari per lo sostentamento suo, e di sua Corte. Erano queste domande molto alte, ne per la strettezza di danari, e di genti in questi tempi, e in questo Stato di cose, di facile concessione. Ma le pratiche del Principe con Francesi passate, quantunque haueßon reso l'unione sua alla Corte Spagnuola sospetta, gliel' haueuano nondimeno resa altrettanto necessaria, quanto la vedeuano da quella di Francia con larghezza di partiti tanto studiosamente procurata. Onde ne a' Ministri d'Italia, ne alla Corte di Spagna daua l'animo d'exasperarlo colle repulse. Furon per tanto le ricchieste di lui dal Rè al Conte di Siruela

*Pratiche, e  
negotiati  
fra'l Principe  
Tomaso e'l  
Conte di Si-  
ruela.*

rimesse. Il quale andato dal Principe, il fece certo della buona mente del Rè, e gli si dimostrò molto pronto nelle soddisfattioni sue. Ma perche, quando il Principe uscìo dalla Sauoia s'accostò alle parti del Rè, haueua mandato la moglie con i figliuoli nella Cor-

te di



te di Spagna quasi ostaggi della sua fede; e haueuale ancora dato procura di mettere se stesso con tutta la Casa sotto la protettione di quella Corona; e in effetti la moglie per effecutione di quel mandato etiam di consentimento del Presidente Costa, datole per Congliere del marito, haueuane passata scrittura publica in Madril, la quale il Principe mai haueua voluto ratificare, ancorche ne fusse stato souente richiesto. Pertanto il Conte, resosi in tutte le soddisfattioni di lui facilissimo, fece alto sulla ratificatione, prima d'entrar seco in qualunque negotiatione. Il Principe, se per l'addietro, quando rimaso senz'appoggio staua alla sola mercè del Rè, era andato restio nel ratificare, molto più si rendeuà duro, e difficile al presente per lo vantageggio, nel quale ricercato con tanti partiti dal Rè di Francia si pareua costituito. Onde non fù dato principio ad alcuna negotiatione, non parendo al Conte di dignità del suo Rè il passare altrimenti innanzi. E forsi ancora, tali erano gl'ordini, che teneua della Corte, d'andar con tali oppositioni, e difficoltà, la conclusione di questa pratica allungando. Cooperauano ancora a questi intertenimenti dall'vna parte le maniere di trattar seco del Gouvernatore più liberali, che per lo passato, nel somministrargli danari, e nel secondare i consigli, e pareri suoi nel maneggio della guerra: e così consentiuagli più di quel ch'hauesse fatto per lo passato massimamente doue non si trattasse della somma delle

*Portamenti  
del Gouverna-  
tore per trat-  
tenere il  
Principe To-  
maso nelle  
parti del Rè.*

coſe, affinché quel, che per l'eſpreſſa conuen-  
tione non conſeguiua, con gl'effetti ottenen-  
do ſteſſe più nelle parti del Rè coſtante. On-  
de tra per le ſoddiſfattioni, che di preſente  
riceueua maggiori, tra per i progreſſi, che coll'  
arme Spagnuole s'erano fatti nel Piemonte,  
e per quelli, che ſperaua di far maggiori, s'an-  
dò comportando. Per le guerre ancora, e per  
l'afſedio di Torino, che aſſai preſto ſourauen-  
nono, s'andò più queſta negotiatione pro-  
lungando. Ripigliamo il filo delle coſe ſucce-  
dute, dal quale i negotiati della pace, e degl'  
interèſſi delle parti, n'hanno alquanto ſuiato.

*Morte del  
Cardinale  
della Vallet-  
ta, e del Du-  
ca di Canda-  
le ſuo fratello  
a quali ſuc-  
cede il Conte  
d'Harcourt.*

Fermata la tregua, e paſſato come s'è detto, il  
Duca di Lungauilla, nell' Alſatia, il Cardina-  
le della Valetta, morì in Riuoli pieno di diſ-  
guſti, e accorato d'animo per l'infelicità de'  
luceſſi ſott'l ſuo Generalato accaduti; la  
colpa de' quali vedeua, che gli veniuano ad-  
oſſate. E ſette meſi prima di eſſo era morto  
in Caſale il Duca di Candale ſuo fratello  
collega nel Gouerno dell'arme; e rimanendo  
l'arme di Francia nel Piemonte ſenza capo, il  
Rè vi mandò per ſuo Generale Henrico di  
Loreno Conte d'Harcourt, quello, il quale  
coll'armata di mare nauèua l'Iſole della Pro-

*Côte d'Har-  
court s'inſigne  
inclinato nel-  
la proroga-  
zione della  
tregua, ma  
altrimenti  
la ſente nell'  
animo, e per-  
che.*

uenza dalle mani Spagnuole felicemente ri-  
cuperato. Il quale giunto nel Piemonte poco  
inanzi che finiſſe la tregua, benchè alla pro-  
poſta, che gli ne fece il Nuntio di prorogarla  
ſi di moſtraſſe molto pronto, dagl'effetti nō di-  
meno ſi conobbe, che tutto altro penſaua, che  
di conſentire a vna minima dilatione. Il fine  
della

della simulatione era l'adormentare il Governatore, e renderlo negligente nelle prouvisioni, per quando spirata la tregua, si venisse, come egli haueua risolutamente deliberato di venire, all'arme. La cagione del non prorogare era la necessit  di soccorrere la Cittadella di Casale, la quale staua alla caduta vicina, se prestamente non veniuu soccorrsa. Per

lo contrario il Governatore di Milano, tutto-  
che nelle parole, e nelle dimostrazioni desse  
ad intendere, d'esser in tutto, e per tutto dal  
prorogare alieno, intrinsecamente nondime-  
to altro non bramaua, che la prolongatione  
per la cupidigia della stessa Cittadella, la qua-  
le parendogli pouera di presidio e cinta d'ogni intorno di piazze da presidi Spagnuoli te-  
nute, cognosceua, che andaua da se stessa in  
lungo assedio consumando, e stimandola  
quasi all'estremo condotta, egli ch'haueua  
nell'occupatione di quella piazza fissato il  
maggior de suoi pensieri, desideraua, che, do-  
uendo per la prorogatione della tregua da se  
medesima cadere, gli cadesse nelle braccia.

Ma il Principe Tomaso, al quale pi  che l'ac-  
quisto di quella di Casale, premena l'afficurar-  
si di quella di Torino, come contro sua vo-  
glia haueua alla tregua consentito, cos  n  ne  
vedeua volentieri la prolongatione, la quale,  
che non douesse ne anco succedere, indubita-  
ramente presupponeua; fondato in che il nuo-  
uo Generale, preuedendo cos  bene, come il  
Governatore di quanto, il prolongarla sareb-  
be di nocumento alla Cittadella istessa, era

*Governatore  
d'insigne con-  
trario alla  
prorogatione,  
la quale  
somonamente  
desidera, e  
perche.*

*Principe To-  
maso perche  
non vede uol-  
ontieri la  
proroga della  
tregua.*

*Principe Tomaso auvisa il Governatore di Milano che l'Harcourt non vuol prorogare.* certo, che mai vi sarebbe condisceso. Ammonato per tanto il Gouvernatore, che non si lasciasse pascere di speranze vane, e che non confidasse delle belle parole, e delle finte dimostrazioni del nemico, il quale spirata appena la tregua, vedrebbe in campagna sicuramente vscito: onde esortaualo a tenersi preparato, per non vedersi poscia improuisamente assalito. *Gouvernatore di Milano confida uella proroga della tregua.* Sentiuola diuersamente il Gouvernatore, o persuaso dal desiderio di veder la tregua prorogata, o rattenuto dagli scomodi, che portano seco i mouimenti de' Campi, o dalla grandezza delle spese necessarie per gl' apparecchi, le quali parendogli, che superflue douessero riuscire, in caso succedesse, come si daua a credere, la proroga, desideraua per tutti i modi sparagnarle. E veggendo, che l'Harcourt non sapeua staccarsi dal Nuntio, il quale, sollecitando questa pratica, gl'era continuamente a' fianchi, argomentaua in lui gran volontà di venirne alla conclusione, ma finalmente fatto dal Principe certo, che' Francesi, i quali per tutto lo spatio della tregua, erano stati sparsamente per le terre del Piemonte alloggiati, auuicinandosi il fine, s'andauano ad vnire al Generale, il quale haueua l'alloggiamento in Carmagnola, cominciò a sgannarsi alquanto della speranza conceputa. Onde vscito da Milano si trasferì, ma non con tutte le genti in Pavia, e quindi passò in Asti, doue si trattenne, offeruando gl' andamenti del nemico, il quale, dando tuttauia parole, e mantenendo più, che mai, viue le negotiazioni,

tiationi, non lasciaua, che il Gouvernatore del tutto disperasse della conclusione, la quale procuraua, dargli ad intendere, che fosse più che mai vicina. Finalmente hauendo l'Harcourt sull'ultimo punto della tregua, fatto comparire vn corriere, il quale, fingendosi di Corte spedito, gli portaua ordini precisi del Rè, di non prorogare per modo alcuno, ma di tirare innanzi la guerra, diede licenza alle negotiationi, e con esse al Nuntio, il quale per la speranza, che haueua di arriuarle, studiosamente le portaua. Già stauano i Francesi, quando il finto corriere comparue, nelle loro ordinanze schierati; onde nello stesso punto, ch' hebbe il Nuntio il congedo, comandò il Generale, che marchiaffono verso Moncaleri in numero di noue mila combattenti, sei in sette mila fanti, il rimanente caualli, computati i Piemontesi, i quali sotto il Marchese Villa lor Generale, seco s'erano vniti. Il Gouvernatore, intesa contro l'espertatione la scōclusionone de' negotiati, uscìto d'Asti, s'auanzò a Villafranca, doue dal Principe riceuette auuisi, che Francesi andauano a Cheri, e però l'essortaua, ad accostarsi a S. Paolo, e alle terre vn miglio vicine a Villafranca, doue per la vicinanza a Cheri, haurebbe potuto quella piazza assicurare, e opporsi a qualunque de' disegni del nemico, senza esporre le sue genti a pericolo per restare dalla vicinità di Villanuoua assicurato. Auuisaualo ancora, che esso uscirebbe da Torino con du mila fanti, e secento caualli, e che per le colline s'auvicina-

*Finita la  
tregua il Cte  
d'Harcourt  
esci in cam-  
pagna.*

*Il Gouverna-  
tore vedendo  
l'uscita del  
nemico in  
campagna  
uscìe anch'è  
esso colle genti.*



rebbe a Cheri; onde potendo il nemico esser da fronte dall'vno, e da tergo dall'altro assalito, verrebbe indubitatamente sconfitto. E

*Harcourt va  
colle genti  
sopra Cheri.*

Cheri terra di gran circuito, d'ogni cosa abundante, piena d'abitatori; ed essendo vna di quelle, che faceuano il cercio all'assedio di Casale, l'Harcourt v'haueua fissato gl'occhi, stimando, quando gli fosse riuscito d'occuparla, d'hauer aperta vna porta sicura, e opportuna, per inuiar quindi qualche soccorso a Casale: punto, e scopo al presente il principale de' suoi fini, e operationi. Non erano in Cheri altri, che cinquecento Tedeschi, inuiatiui sullo spirar della tregua dal Principe Tomaso sotto il Colonello Fortmestre, con alcune compagnie di caualli, numero al gran giro di quella terra molto inferiore. Haueua il Gouvernatore da Villafranca inuiato al Principe Tomaso auuisi, che e gli si farebbe innanzi, e che però si muouesse ancor esso da Torino, acciocche, colti nel mezzo i nemici, potessono esser facilmente rotti in maniera, che concorrendo i due Capitani nello stesso parere, e consiglio, non pareua, che fosse luogo a dubitare, che

*Per la lentezza del  
Gouvernatore  
usata nel suo  
mouimento  
l'Harcourt  
diuenne pa-  
drone di  
Cheri.*

le cose felicemente non succedessono. Ma vengono souente i più bei, e meglio fondati disegni dalla fortuna con istrani accidenti scerniti. Il Gouvernatore peruenuto a piè d'un poggio ch'era di mezzo fra le sue, e le genti dell'Harcourt, e il quale, benchè non fosse molt'alto toglieua nondimeno e a i Francesi, e a i Cheresi il prospecto dell'esercito Spagnuolo



gnuolo oltre al poggio alloggiato , onde ne di confidenza a queſti , ne di terrore a quelli eſſer poteua. Differì il Gouvernatore , e non ſi ſà per qual ragione, nel giorno ſeguento il valicarlo , il quale , ſe lo ſteſſo giorno, ſi come ſenz'altro poteua fare , foſſe ſtato valicato, neceſſariamente ne farebbe auuenuto , che l'Harcutt, non hauerebbe hauuto ardimento di tentar coſ'alcuna contro Cheri per dubbio d'eſſer aſſalito dal Gouvernatore , che haurebbe veduto alle ſpalle imminente ; e gl'habitatori , e preſidio di Cheri dalla vicinirà del Gouvernatore animati , farebbono più di quel , che fecero nol' vedendo , ſtati coſtanti ne' ſoſtenerſi. Non aparendo alcuna oppoſitione, ſ'accòſtò l'Harcutt alla terra, dalla quale , eſſendogli vſcite incontro ſei compagnie di caualli , ſcaramucioſſi per quattr'ore fra eſſe , e quattrocento caualli, i quali, precendo il Campo Franceſe , erano primi di tutti comparſi ; ed eſſendo dopo lungo combattimento ſouragiunto il groſſo dell'eſſercito Franceſe , furono le compagnie de' caualli coſtrette a ritirarſi in Cheri, alle quali , venendo chiufe le porte in faccia per dubbio, che con eſſi alla meſcolata entraſſono ancora i caualli nemici , ſi diedono a ſcorrere a tutta briglia per la ſtrada , che v'è a Torino , doue ſalui , e ſenza alcuno incalzamento peruenero. Non tardarono Franceſi ſotto Cheri perueneruti, a diſporre le artiglierie contro le mura, ma non fù neceſſaria la batteria, perche i Chereſi, non vedendo comparir

*Deditione di  
Cheri a' Erceſi*

alcuno in loro aiuro, ne hauendo genti a sufficienza per la difesa della terra, cominciarono a dubitare del sacco, onde la stessa notte senza il consentimento del Capitan Tedesco patteggiarono per mezzo del Marchese Villa la deditione. Il giorno seguente il Principe Tomaso, ch' andaua colle sue genti verso Cheri, comparso sulla Collina, vide venire verso di se i Tedeschi usciti da Cheri, e il Governatore valicato altresì dall'altra parte il poggetto, hebbe notizia del rendimento di quella terra. L'vno, e l'altro attoniti per così subita deditione, e sbattuti dalla gran speranza della vittoia concepita, fecero alto sulle Colline, doue si trattennero, aspettando l'vno auiso dal altro di quel, che s'hauesse ad ese-

*Harcourt la  
scelto il ba  
ga lio, l'ar  
tiglierie, e gl'  
altri impo  
dimenti in  
Cheri tra co  
tro il Gouer  
natore che a  
Cheri son  
uignaua.*

*Zuffa segui  
tra le pri  
me genti del  
Gouernatore  
e quelle dell'  
Harcourt.*

guire Ma l'Harcourt intendendo, che'l Gouernatore s'auanzaua, lasciato in Cheri il bagaglio, l'artiglierie, e tutti gl' impedimenti, uscì alla campagna co' suoi, così spediti com' erano, e s'auanzò incontro per combatterlo; della quale deliberatione non tantosto hebbe auiso il Gouernatore, che fatti passare innanzi due squadroni di caualli con alquanti moschettieri, perche attaccassono la vanguardia, diede incontanente ordine à D. Gio. di Garai, che mettesse i soldati in ordinanza. Fra'l qual mentre i caualli del Gouernatore permessi vennero alle mani colle primiere quadre de' nemici, e valorosamente combatterono, restando nel combattimento il Cauaglier Carpano Capitan di caualli dalla parte di Spagna, el Cauaglier Tauantes Sergente

*mag.*

maggiore dell'esercito Francese dall'altra, fe-  
 riti. Ma l'Harcourt, venendo auuifato, che'l *Harcourt do-  
 Principe Tomaso, sceso dalle colline, veniuu* *po la zuffa s'  
 da tergo per assalirlo, remette d'essere colto* *ritira in*  
 in mezzo; onde, fatta della retroguardia van-  
 guardia, si ritirò con molta diligenza in Cheri.  
 Furono i Cheraschi doppiamente in questo *Cheraschi  
 fatto imputari; della deditione primieramen-* *doppiamen-*  
 te troppo affrettata in tanta vicinirà di due *te in questi  
 soccorsi, secondariamente di non hauer subi-* *successi im-*  
 to dato auiso al Principe Tomaso dell'uscita *putati.*  
 del nemico, quando contro il Gouvernatore si  
 mosse, perche in tal caso, egli si sarebbe fatto  
 innāzi e haurebbe recuperata la terra col ba-  
 gaglio, e colle artiglierie lasciateui da' Fran-  
 cesi, e sarebbe andato ad vnirsi al Gouvernato-  
 re, e vniti, hauerebbono dato adosso a nemici.  
 E che per tanto i Cheresi haueffono leuato  
 in due maniere vna certissima vittoria dalle  
 mani del Principe, e del Gouvernatore. Andò  
 il Gouvernatore, quando vide l'occasione fu- *Gouvernatore  
 gita, ad alloggiare a Santena, terra tre miglia* *assedia i  
 a Cheri sù quel caminò; per lo quale si passa* *Francesi.*  
 da Cheri a Carmagnuola, e chiamate, e ri-  
 dotte a se tutte le genti, risoluè quindi as-  
 sediare il nemico in Cheri alloggiato. Il qua-  
 le sapendo, che pattina assai di vettouaglie  
 per hauer da principio dissipata, e malamen-  
 te buttata gran parte di quelle, che v'haue-  
 ua ritrouate; faceua il conto, che non po-  
 tendo d'altronde, che da Carmagnuola, o  
 da Moncaleri riceuerne; stando esso nel suo  
 alloggiamento di Santena, impedirebbe le

condotte, che veniuano da Carmagnuola, e mandando, come pur mandò vn presidio di mille fanti in Moncaleri, con alcune compagnie di caualli, quelle ancora, che per quindi potessono inuiarsi, rimarebbono trattenute: E che perciò era necessario, che la piazza fra breue affamata, venisse costretta alla deditione. Ciò preuedendo l'Harcourt, pensò primieramente con vna stessa prouisione alleggerire a' suoi la necessità dell'alimento, e quel, che maggiormente gli premetteua, ed era il fine principale de' suoi consigli, tentare d'inuiar soccorsi di genti nella Cittadella di Casale, a quale molto ne bisognaua. Mandò per tanto fuora da quattrocento caualli ingroppati, i quali passando per le colline del Monferato, che vāno a Casale, nō trouarono alcuna oppositione eccetto al villaggio del Gazzino, doue erano alquante cōpagnie di caualli del P. Tomaso, comandate da D. Maurizio suo Generale, le quali, tuttoche faceffono qualche resistēza, ributtate nōdimeno, e messe in fuga, passarono i soccorritori valorosamente, e con pochissimo danno in Casale si conduffono. E l'M. Villa vscì anch'esso cō tutta quasi la Caualleria di Madama, e sottrasse non solamēte le bocche alla necessità della fame, che in quella piazza cominciua a sentirsi, ma pensò coll'vscita di prouedere la terra d'alimenti. L'intentione però sua era, di dare primieramēte adosso al Principe, il quale con secento caualli scorreua intorno le terre vicine a Moncaleri, e faceua contribuire le renitenti,

*Harcourt da  
Cheri manda  
soccorsi in  
Casale.*

*Marchese  
Villa esce da  
Cheri.*

renti , per piegar fecondariamente quindi a Carmagnuola, e d'indi ritornare in Cheri con quantità di vettouaglie ragioneuole, e particolarmente di farine, delle quali era in Cheri grandiffima fettezza , atrefo che le mulina da quella terra molto lontane erano ftate dal Gouvernatore occupate, e rouinate, e conueniu a' Francefi , fe voleuan fofternerti mandare parte della caualleria per le terre delle coline vicine, e quindi quante ne poteuan rapirne. Ed acciocche l'efercito nemico non potefse efferle d'impedimento , vfcì nello fteffo tempo il rimanente della caualleria, e fi meffe a fronte al nemico, penfando in quefta maniera di trattenerlo nel fuo quartiere riftretto ; ma , venendo incontrato dalla caualleria nemica , fù dopo gagliarda fcaramuccia coftretto a ritirarfi vn'altra volta in Cheri. Ne men sfortunata riuſci alla fteffa caualleria la notturna vſcita, che non molto dopo fece all'improuiſo, per dare addoffo al quartiere della caualleria, che ſotto il Gonzaga alloggiava in Poirino , terza alquanto diſtante da Santena. Perche, venendo la primiera impreſſione virilmente foſtenuta dall'Aizaldo Capitan de' caualli , ch'era di guardia, hebbe tempo il rimanente della caualleria di metterſi all'ordine , la quale hauendo caricato ſopra l'aſſalitrice, la meſſe dopo molto contraſto, e dopo molta reſiſtenza in fuga , e ritolſe dalle mani di lei l'Aizaldo , il quale ferito nel capo era condotto prigionie. E nondimeno rimanendo ſcarſe a tante bocche , quante riماſe

*Caualleria  
Franceſe in  
due incontri  
colla Caualleria  
del Gouvernatore  
vinta, e ſon  
praſatta.*

in Cheri chiedevano pane, le prouisioni delle farine dalle colline, come si disse, rapite, era finalmente a' Francesi necessario voltarsi ad altra parte per la prouisione degl' alimenti, *Harcourt* ~~se~~ se voleuano quiui mantenersi. Tentarono per *sediato in* tanto di cercarli da Chiuazzo, terra benché *Cheri procura* alquanto lontana, e per l'interpositione del *ra alimenti* ~~da~~ *Chiuazzo*. Pò disgiunta; adognimodo, dando allora la bassezza dell'acque comodo lo sgualzo, fù stimato, che con grosse scorte si potesse assicurare il tragitto. E perche in Cheri si patiuua più assai di macinato, che di grano, e in Chiuazzo non era larghezza di grano, inuiarono collà some di questo, e ne riportauano tante di quello, colla quale prouisione, che riusciua felice, pensauano di sostenersi, e di tirar in lungo l'assedio; il che sarebbe loro felicemente succeduto, se contro questo prouedimento non fosse ancora stato trouato il ripiego.

*Oppositioni del Gouvernatore perche de Chiuazzo non uengino soccorsi a' Francesi.* Perciocche il Gouvernatore mandò primieramente a rompere le mulina del paese circostante, ordinò, che si mettesono guernigioni di soldati ne luoghi vicini alle strade, per doue colle scorte passauano le condotte, e che i paesani stessono ancora coll'arme in mano pronti all'oppositione di chiunque de' nemici per esse passasse; onde rotte ben', e spesso le scorte, etiamdio grossissime, vennono ancora le condotte impedita, ed occupare in maniera, che la pannatica cominciuua in quella terra daddouero a scarseggiare. Diede nondimeno assai presto qualche alleuiamento alla fame, che quiui già si faceua sentir crudele, il soccor-



soccorso, che da Carmagnuola fù dal Villa, <sup>Marchese</sup> <sup>Villa</sup> <sup>voca</sup> <sup>alcuni</sup> <sup>soc-</sup> <sup>corsi</sup> <sup>a Cheri.</sup> conde le sue promesse condotto ; il che senza difficoltà , o pericolo felicemente gli succedette. Perciocche, hauendo il Gouvernatore da Santena a Poirino trasferito l'alloggiamento, per maggiorméte godere della comodità del foraggio , e dell'alloggio coperto contro il freddo dell'allungare notti , che già noioso , e rigoroso si faceua sentire , rimase quasi aperta e libera la strada che da Carmagnuola conduce a Cheri; la quale, stando esso Gouvernatore in Santena, restaua affatto chiusa, ed impedita. Ma essendo ancora questo soccorso molto tenue riuscito, poiche da soli trecento caualli fù sulle groppe condotto, ne potendo i Francesi d'altronde sperarne, era loro hormai impossibile più oltre in quel posto trattenerli, massimamente rispetto alla caualleria , la quale in estremo per la penuria de' strami patiuu. Erano ristrette in Cheri quasi tutte le forze ch' i Francesi nel Piemonte haueuano, le quali se periuano, ne la Cittadella di Torino, ne Chiavazzo, ne alcune delle terre del Piemonte poteuan più tenerli. Le parti di Madama alle parti de' Francesi appoggiate; rouinando queste, del tutto si teneuano rouinate. E non ch' altro la Cittadella stessa di Casale, quantunque di alcune genti, come poco innanzi si disse, soccorra, si teneua nondimeno per caduta , quando la destruttione di queste, ch' erano il nerbo dell'arme Francesi succedesse. E alla venuta di noui rinforzi dalla Francia molte cose s'opponcuano ; frà

l'altre ; che il Rè, oltre alle prouuisioni fatte per le guerre della Fiandra, e della Germania, staua tutto intento, e inclinato nell'impresa di Catalogna contro il Rè di Spagna da questi tempi solleuata, e haueua a quella guerra inuiato tutto ciò di forze, che hauesse potuto dal suo Regno inuiare. E'l tempo stretto, e la debolezza de' soccorsi inuiati a Madama sugli orli estremi della ruina costituita, e gl'ordini precisi e limitati, co' quali erano stati inuiati, chiaramente dimostrauan la strettezza delle gèti, in che si trouaua quel Regno, per supplir con esse in tanti parti. Onde lo stare alle speranze de' nuoui supplementi, era pensiero da qualunque sano discorso troppo lontano. Il chiedere conditioni al nemico, era manifesta rouina di tutto il capitale dell'arme, e della riputatione delle parti del Rè, e di Madama; perche, douendo il Gouvernatore, e'l Principe restar molto bene informati del laccio, ch'essi teneuano alla gola, non si farebbono a mezzane conditioni acquettati, ne si farebbon lasciati vscir di mano tanta occasione di vincere le parti contrarie al passo estremo condotte. E quando pure a qualche conditione fossero condiscesi, haurebbon chiesto le Cittadelle di Torino, e di Casale, Chiuazzo, e quanto staua allora in punto di perdersi ; e appena haurebbon consentito alla vita de' soldati, ma in Francia inuiati : in maniera che per via d'accordi haurebbon preteso la piena vittoria, come se coll'arme l'haueffono guadagnata. Douersi adunque più tosto auuenturare

turare honoreuolmente la vita per lo mantenimento delle piazze, che per non auuenturarla, abandonarle ignominiosamente al nemico. Tale fù il generoso consiglio dell'Harcourt, il quale costituito in simili stettezze, volle più tosto correr pericolo della vita, e di tutta la sua fortuna, che soccombere a tanta indegnità di rouinose conditioni. Ne vana gli riuscì la Generosità, perche la fortuna felicemente come sempre alle animose deliberationi arridendo, tanto gli fù in questo cimento propitia, che parue bramosa di serbare in vita quel Capitano, il quale a maggiori imprese, e a più gloriose vittorie destinaua. Tre erano i partiti, a' quali gl'era necessario appigliarsi, per vscir quindi, e da ignominiosa, e rouinosa deditione sottrarsi. Procurar di mettersi in Chiuazzo per quella stessa strada, per la quale haueua fatto passate le condotte delle vettouaglie; posciache, douendo per essa camminare con vn corpo d'esercito assai gagliardo, non poteua temere quelle opposizioni, e quegli impedimenti, i quali alle scorte delle condotte, erano state d'impedimento, e quindi alla Cittadella di Torino sicuramente condursi. Quando questo non piacesse, poteua tirar verso Battigliera, terra situata alla falda della collina, e quindi entrando nelle Langhe condursi in Alba. Il terzo, ma più pericoloso partito era; gittarsi a Carmagnuola per la strada di Santena, poco fa del Governatore abbandonata. Il pericolo maggiore di quest' vltimo partito in ciò

*Generosa risoluzione dell'Harcourt.*

*Felicità della generosa risoluzione dell'Harcourt.*

*Pericoli del partito preso dell'Harcourt.*

consisteva, che, doue, appigliandosi a due primieri, caminava sempre dilungandosi dal nemico, e sfugiua l'occasione d'incontrarlo, appigliandosi al terzo, gl'andava a dare, per così dire, nelle branche. Perciocche, rimanendo la strada di Santena fra Poirino, e Moncaleri, conueniuagli passare fra il Governatore col l'esercito alloggiato in Poirino, e il Principe Tomaso, il quale con dumila cinquecento fanti, e mille caualli Piemontesi in Moncaleri si tratteneua: onde era facilissima cosa, che colto nel mezzo di forze potenti, e nemiche, rimanesse sconfitto, ed abbattuto. E quando pure hauesse questo pericolo sfugito, in vn' altro maggiore haurebbe necessariamente incappato. Più oltre la terra di Santena v'ha vn riuo molto profondo, il quale Pò morto si chiama, e il quale non ha altro varco, che di vn picciolo ponte di legname, il quale con infauito nome Ponte della Rotta si chiama, così denominato da vna segnalata, e memorabile rotta, che quiui a' tempi antichi toccarono i Francesi. Onde essendo quel posto molto pericoloso, e spauenteuole, era necessario, che l'esercito Francese, uscito dal pericolo primiero, desse in questo secondo, il quale troppo difficile, e rouinoso riusciva, quando col nemico alle spalle hauesse preso per quel ponte il camino. Piacque nondimeno all'Harcourt questo terzo partito, perche, se conforme al primiero hauesse tentato, di mettersi in Chiavazzo, douendo passare per le strade molto strette della collina, conueniuagli necessariamente

mente abandonare per lo meno il bagaglio, e l'artiglieria, in caso fosse stato dal nemico picchiato alla coda. Attennendosi al secondo, la strada riusciua molto penosa, e non conducendo seco, ne vettouaglie, ne munizioni, e douendo sempre caminare per paese nemico, esponeuasi a manifesto pericolo, di rimanere rotto, quando, seguitato venisse dal Governatore raggiunto; e lesse per tanto il terzo per più sicuro partito, ancorche più de' due primi pericoloso. E perche l'Harcourt per molte notti stato era solito far fintamente suonare la marchiata, auuene, che, fattala ancora sonare in quella, quando pensaua di sgomberare, o non fù dal nemico sentita, o stimata vna delle solite finte, e simulate delle notti antecedenti: onde hebbe tempo, e comodità di metter i suoi in camino, e auanzar molto di viaggio prima, che'l nemico venisse in cognitione della vera partenza. Mane anco, risaputala, poteua il Governatore subitamente mettersi in seguimento, conuenendogli prima riunire le squadre per i luoghi vicini distribuire; ne queste furono le sole dilazioni, che giouassono, e facessono la sicurezza alla marchiata. Aggiungeuasi vn'altra maggiore, che il Governatore, il quale, per cogliere il nemico, mentre verso Santena marchiava, doueua tirar di Poirino per linea retta verso Santena, e pigliare la strada più corta, per la quale, quando si fosse incaminato, l'haurebbe indubitatamente colto a mezza strada; e lesse, ne si sa per che ragione, d'allungare con

*Strattagemma  
dall'Harcourt  
usato per la  
sicurezza  
della sua da-  
liberazione.*

*Errore com-  
messo dal Go-  
uernatore  
nel tener die-  
tro all'Harcourt  
usando la  
Chera.*

largo, e spropositato giro il camino; onde, hauendo perduto molto di tempo, non gli fù possibile raggiungerlo, eccetto all'imbrunir della notte. Haucua però mandato innanzi la caualleria per trattenerlo, e trauiagliarlo alla coda; ma questa l'aggiunse ancora molto tardi, e trouò il nemico alle mani col Principe, il quale uscìto da Moncaleri, e hauendo colto da canto suoi Francesi già impadroniti del Ponte della Rotta, andò ad inuestirli con certo presupposto, che lo stesso da canto suo douesse nello stesso tempo fare il Gouvernatore. L'incontrò del Principe fù feroce, e gagliardo, e per vn pezzo con varia fortuna, ma sentendosi i Francesi dall'esercito Spagnuolo raggiunti, collocarono opportunamente nel retroguardo l'artiglierie caricate a picciole palle, e voltatele contro la caualleria, che s'auanzaua nò poco l'offesono; e però costretta a sostenersi parte per aspettare il rimanente dell'esercito, parte per non riceuere maggior percossa, non palsò più innanzi; in questo solo fù di qualche giouamento al Principe, che intimoriti i Fràcesi per lo soprauenimento dell'esercito nemico, allentarono nella difesa del Ponte, e ritirandosi, l'abbandonarono. Non mancò il Principe di pattire gran trauiaglio e di correre gran pericolo nella sua Persona per la grande, e disperata resistenza de i Fràcesi, ma pur finalmete diuenne padrone del ponte abbandonato. La notte, che s'ouenne oscurissima, e il paese impedito dalle machine

*Principe Tomaso incontratosi nell'Harcourt mentre abbandonato Chersì ritirano vigorosamente l'assalisce, e combatte.*



macchie boscareccie, e da' riuì, i quali per tra-  
uersò correuano, trattenero il Gouvernatore,  
perche non desse addosso a' Francesi, mentre  
erano ancora col Principe alle mani, hauendo  
hauuto per meglio, assicurare la vittoria, col  
differire il combattimento nel giorno seguen-  
te, che sottoporsi a tutti que' pericoli, e disa-  
stri, a quali le notturne battaglie stanno per lo  
più sottoposte. Ma l'Harcourt facendo riflesso-  
ne sul pericolo, in che si trouarebbe, se, aspet-  
tando la luce del venturo giorno, venisse da  
nemici per due lati assalito, tra le forze de  
quali si vedeua come racchiuso, e prendendo  
animo dalla grandezza dello stesso pericolo,  
inuestì sulla mezza notte il Principe, e con  
tanta furia, che, tutto che la resistenza fosse ga-  
gliarda, rimaso adognimodo superiore rac-  
quistò il Ponte, e per mezzo esso hebbe como-  
dità di far passare prima del matutino raggio  
il nerbo della sua gente, e di mettersi con essa  
in salvo. Schiarita la luce, il Gouvernatore co-  
nobbe, vscitagli di mano la certissima vitto-  
ria, che tutta la notte s'era promesso, la quale,  
quando altramente oprando, gli fosse riuscita,  
haurebbe posto indubitatamente il fine alla  
guerra. Questo successo come per l'Harcourt  
fosse molto glorioso, e singolare; così diede  
non solo all'vniuersale gran materia di mor-  
morare del Gouvernatore; ma al Principe an-  
cora soggetto grande, di querelarsene, quasi  
per occulti rancori, e indignationi, dalle cose  
succedute procedenti, hauesse con affettate di-  
lationi, ed affettati errori del camino, e lètezze

*Harcourt  
schiuso di  
notte il pe-  
ricolo im-  
minente, e  
condusse in  
saluo.*

*Gouvernato-  
re di Mila-  
no incolpa-  
to, e scolpa-  
to del successo,  
e felice ri-  
uscita del  
Harcourt.*

del marchiare, schiuato di cogliere il nemico, il quale era impossibile, che colto fra l'vno, e l'altro non fosse rimasto sconfitto. Onde non solo non hauesse curato di por fine alla guerra, per non rendere vittoriosi delle loro pretese i Principi, verso gl' interessi de' quali pareua, che con poco buon piede caminasse, ma hauesse esposta la stessa Persona del Principe, di forze inferiori, alle forze di più potente nemico, affinche sconfitto, e rouinato, con pericolo della propria vita rimanesse; e col Principe sentiuua l'vniuersale de suoi Piemontesi, e non pochi de' Capitani dell' esercito Spagnuolo; i quali non sapeuano discernere, per qual cagione, potendo per la più diritta, tener dietro al nemico, l'hauesse per la più lunga strada seguitato. E nòdimeno non mancuan difensori dell'attione, i quali seruendosi delle cautele, alle quali sogliono contornarsi quei, che le mancanze de' Principi, e de' Capitani vogliono ricoprire, allegauano in discolpa del successo, che la lentezza del Governatore non a lentezza affettata, ne a sinistra intentione contro il Principe, ma a buona regola di militia s'hauesse a riferire; la quale stima sempre più accertato consiglio, lasciare la porta aperta, e fare, come si suol dire, il Ponte d'oro al nemico, quando si parte, che, tenendogli dietro, stuzzicarlo, e auuenturare con gente disperata la somma delle cose. Approuando per tanto il successo, lodauano perche egli si fosse contentato, d'hauer colla spada nel fodero, e senza mettere a pericolo la sua gente,

gente, liberata la terra di Cheri dalle mani del nemico; i quali concerti applaudeuano al genio de' Capitani Spagnuoli, a tante proue conosciuto, di sfugire il più, che fosse possibile le battaglie in campo aperto; ne mai solo dalla stretta necessità costretti, lasciaruoli condurre.

Comunque si sia. Felice il Gouvernatore, se messi in disparte i rancori contro il Principe concepiti, e armatosi il cuore della Grandezza sua, e del Rè, hauesse a tante felicità ancora, o saputo, o potuto aggiugner questa, la quale l'hauerebbe costituito l'arbitrio del Piemonte, e datogli nelle mani le Cittadelle di Torino, e di Casale, e tutte le piazze di quello Stato, e hauerebbe con lode, e gloria del suo nome immortale condotto gl'affari del Rè in quel maggiore stato di sigortà, di riputatione, e di grandezza, che hauesse mai saputo, o potuto sperare, o desiderare, e in quanto mai ad alcun de' Capitani Spagnuoli fosse toccato in sorte, di potergli condurre. Coloro i quali imputauano a mancamento del Gouvernatore tutto il successo di questa fattione, diceuano, che la fortuna dimostrata per l'addietro il più delle volte fauoreuole alle attioni di lui, sdegnata al presente seco, per essere stata da esso in così præclara occasione abbandonata, l'abbandonasse poscia, in maniera, che, attraversatagli in tutte le occorrenze, si pigliasse piacere, di rinuersargli qualunque benchè ben fondato disegno, e'l facesse dare in tali incontri, in quali, per ben vendicarsi di lui, non poteua farlo dar peggiori. Ma la cagione de' sue-

*Disorso intorno il successo al Ponte della rotta.*



*Cacciata  
delle genti  
Francesi  
dal Mon-  
ferrato.*

*Gouernato-  
re di Mila-  
no lasciata  
parte della  
gente nel  
Piemonte si  
ritira col  
rimanente  
nello Stato  
di Milano.*

cessi poco felici, in che diede poscia il Gouer-  
natore, dipendendo non dalla fortuna, ma da  
più alte cagioni, parte da noi già tocche , e  
parte ch'a suoi luoghi più distelamente si spie-  
gheranno, liberaronlo ancora dalle openio-  
ni, che egli, per hauer in questo successo la for-  
tuna abbandonata venisse poscia negl'altri  
dall' istessa abbandonato. Inuiossi il Gouerna-  
tore dopo questi successi verso Alba , e verso  
Nizza per fine di scacciare tutti i Francesi dal  
Monferrato inferiore; e mandò per questo  
effetto il Mastro di Campo Emilio Ghiglino,  
a scacciarli da Vezzeme, e Bubbio, castelli vi-  
cini di questa parte del Monferrato , doue i  
Francesi ancora si tratteneuano; i quali difen-  
dendosi più di quel, che s' era stimato, che po-  
tessero difendersi, vi fù dal Gouernatore in-  
uiato il Marchese di Caracena col suo terzo, e  
alcuni pezzi d' artiglieria, il quale accostatosi  
all'vna, e all'altra terra, cacciatine i Francesi,  
l'vna, e l'altra in sua podestà fra tre giorni frà-  
camente ridusse: E hauendo il Gouernatore di  
gagliardi presidi rinforzato le piazze del Pie-  
monte, e lasciato al Principe Tomaso da cin-  
que mila fanti, e mille caualli, sotto il Mastro  
di Campo Bolognino, entrando già il verno  
gagliardo, si ritirò, con quel che gli restaua  
dell'esercito, nello Stato di Milano; per vari  
luoghi del quale hauendolo distribuito ne gl'  
alloggiamenti , attese per tutto l'inuerno a'  
preparamenti della guerra per l'anno vegnen-  
te. Non s'erano frà questo mentre talasciate  
l'offese frà la Cittadella, e la Città di Torino;  
per-

perciocche non tantosto spirò la tregua, che quei della Cittadella cominciarono con nuove trincee, e strade sotteranee ad accostarsi alle fortificationi del nemico, e fatta volare vna mina, s'appicò vna feroce scaramuccia, per la quale quei della Cittadella s'auanzarono ad alloggiare molto vicini alle trincee della Città, senza poter esserne ributtati fino alla notte seguente, nella quale, hauendo i soldati del Principe dato fuoco a vna mina lauorata sotto i nuoui auuanzi de' nemici, diedono anch'essi vn grand'assalto, nel quale, non ostante che hauessono trouato gagliarda oppositione, e tale che per più d'vna volta venissono ributtati, rimasi adognimodo superiori, fecero non solo abbandonare il posto già da quei della Cittadella occupato; ma i costrinsono ancora a ritirarsi alquanto più a dietro di quel, che innanzi del loro sforzo teneffono. Si passò poscia a metter mano alle artiglierie: quei della Cittadella tentarono d'abbattere la gran torre della piazza grande, dalla quale veniuano dentro la Cittadella percosfi, e quei di fuori di sbattere, e spianare il maschio della fortezza, dalle artiglierie del quale veniuano le Case della Città percosse, e abbattute. A gl'vni, e a gl'altri riuscì ma inegualmente l'intento, perche la torre dopo dumila, e più cannonate diede finalmente a terra; e'l maschio della Cittadella fù abbassato solamente tanto quanto bastaua alla Città per istare a coperto delle trincee contro il Castello innalzate. Ma non meno co' moschetti, che colle cannonate

si tratteneuano le scaramucce fra la Città, e la Cittadella, per le quali molti moriuano, e molti ancora rimaneuano offesi, e fra gl' altri Monsù di Couogne Gouvernatore della Cittadella colto ma leggiermente da vna moschettata nella faccia: e in questi termini le cose andarono quiui per tutto l'inuerno continuando. Durante il quale non si tralasciò la cura, e lo studio di fortificare, e ben munire la Città contro la Cittadella, essendosi lauorati due trinceroni in guisa di forbici, i quali copriuano la nuoua, e vecchia Città fiancheggiati da gagliardi bastioni, da' quali la Cittadella veniua continuamente offesa. L'Harcourt, con quei, che seco per lo ponte della Rotta si saluarono, peruenuto a Carmagnuola, distribuì i suoi per le terre del Piemonte da Madama possedute, fra' quali era Saluzzo, con tutto il Marchesato, Alba, Fossano, Cherasco, Sauigliano, Bene, Carmagnuola, Chiavasso, e loro Tenitori. E nondimeno non istette l'Harcourt quiui sempre otioso, perciocche fornì a sufficienza per alcuni mesi la Cittadella di Torino di quel, che le faceua più di mestiere, e sentendo il Gouvernatore ritirato, andò trauiagliando alcuni de' luoghi, i quali per li Principi teneuano. Si rese padrone di Busca, terra fra Cuni, e Sauigliano, la quale battuta col cannone gli si rese; e passato a Rossana, e Drouero gli si resono a patti senza punto aspettare, che giugnessono le sue genti. Andò poscia a Rouello, e la terra facilmente occupata fu tenuta per tutto quell'inuerno in quar-

*Conte d'Har-  
court ritira-  
to in Car-  
magnuola  
prouede la  
Cittadella  
di Torino.*

*Tenta altra  
picciola im-  
prese d'al-  
cune terre  
del Piemon-  
te.*



quartiero. Dall'altra parte veniuano i Francesi generalmente maluisti, e malamente sofferti da' Piemontesi, i quali messi sull'arme negauano pagar loro le contributioni ordinarie, e abborrendo l'Imperio loro, si dichiarauano più di quello de' Principi studiosi, ed affettionati. E il P. Tomaso, per non consumare otioso l'inuerno, mandò la caualleria, che staua in Torino sfaccendata a scorrere intorno Chiuaſso, doue, oltre i molti danni, che vi cagionò, tenne ancora in molta strettezza quella piazza; alla quale, desiderando pure i Francesi porgere qualche soccorso, mai puoterono ottenere l'intento. Succedette ancora al Gouvernatore di Milano vn incontro non leggiero, che'l privò di cinque compagnie di caualli, le quali alloggiando in Costanzana, copriuano il Caneuale dalle scorrerie del presidio di Casale; le quali compagnie, mentre si stauano quiui assai trascuramente viuendo, vennero all'improviso assalite, e oppresse da quattrocento caualli usciti dalla stessa piazza di Casale, rimanendo parte di loro uccisi, parte prigioni, ed essendosi molto pochi colla fuga in luogo di sicurezza condotti. Durante tutte queste militari fattioni, mai s'intermesono per tutto il verno le negotiationi della pace, e della concordia frà Madama, e i Principi continuamente dopo la tregua di Torino trattate, non senza desiderio di vederle al necessario fine condotte.

*Principe  
Tomaso intorno Chiuaſso.*

*Alcune compagnie di caualli del campo Spagnuolo assalite in Costanzana dal presidio di Casale vengono disfatte.*

## S O M M A R I O.

**S** I leggeranno in questo Decimo Settimo Libro le negotiationi degl' accordi fra Madama , e i Principi ; egl' interessi fra' egli stessi Principi , e'l Gouvernatore vertenti. L' andata del Gouvernatore con potente esercito sovra Casale. Il soccorso portato a quella piazza dal Conte d' Harcourt , e'l combattimento, per introduruelo, hauuto col Gouvernatore nel quale rimaso l' Harcourt superiore venne la piazza non solamente soccorsa , ma perfettamente liberata. L' Harcourt vittorioso si getta con celerità sopra Torino, e occupato il Ponte sul Pò a' Capuccini, vi si fortifica, e cigne poscia di vasta circonuallatione la Città, nella quale il Principe Tomaso rimase racchiuso, e colla fame tenta di costringerla alla deditione. Ma fra poco vede sovra i colli al Ponte imminenti il Gouvernatore venuto con poderoso esercito in soccorso del Principe assediato. Il quale Gouvernatore vegendo impossibile spuntare per quella parte al soccorso, tenta d' acquistare un passo sul fiume verso Moncaleri ; e acquistatolo passa per esso oltre il Pò, done lasciato quello delle colline forma nuouo alloggiamento. E pensando colla fame costringere i Francesi a ritirarsi dall' impresa , occupa le strade per le quali le vertouaglie andauano al Campo ; onde fra breue sarebbon stati costretti a sloggiare, se il Principe Tomaso impatiente d' indugi non hauesse costretto il Gouvernatore a dar nelle trincee, per prontamente soccorrerlo. Il che essendo infelicamente succeduto, ne parendo al Gouvernatore più sicura la stanza d' oltre il

tre il Pù, ripassatolo, ritorna al primiero alloggia-  
 mento sulle colline, doue si trattenne porgendo  
 quindi que' sussidi, che potena agl' assediati fino  
 alla deditione. La quale succedette due mesi, e vn-  
 deci giorni dopo l'infelice assalto dato alle trincee  
 Francesi per portare il soccorso alla Città assedia-  
 ta. Vscito il Principe da Torino si ritira nella Città  
 d' Inurea, doue da Monsignor Mazzarino Am-  
 basciadore per lo Rè, giunto poco innanzi la dedi-  
 tione in Piemöte, vien ricchiesto d' vnirsi alle par-  
 ti di Francia. Ma essendo venuto da lui il Conte  
 Siruela per parte del Gouvernatore, riferma seco  
 nuoua Capitulatione per l' unione colla Corona di  
 Spagna. Ed essendo stato dallo stesso Gouvernatore in-  
 uiato per lo stesso effetto il Conte della Riuera al  
 Principe Cardinale, l' Ambasciator Mazzarini  
 hauuto, o sentore, o gelosia di pratiche tali costringe  
 il Principe Tomaso ad vnirsi alle parti di Fran-  
 cia con alcune conditioni, trà le quali, che il Prin-  
 cipe fra vn mese e mezzo andasse nella Corte di  
 Parigi. Questa cōuentione nō hebbe luogo; perche il  
 Principe in vece d' andare in Francia passò occul-  
 tamēte a Nizza, doue ed esso e' l' Eratello, raferma-  
 rono al Riuera l' unione colla Corona di Spagna, nō  
 ostante, che l' Ambasciator Mazzarino andato a  
 Nizza per cōfermar l' uno, e tirare l' altro Principe  
 nelle parti di Francia, molto s' affaticasse per impe-  
 dire tal unione. Nello stesso tēpo il Gouvernatore di  
 Milano chiamato in l' Spagna hebbe per successore  
 il Conte di Siruela; e i Francesi andati sotto Mon-  
 caluo, occupata di prim' arrino la terra, occuparono  
 poscia il Castello, il quale senz' aspettare la venuta  
 del soccorso, venne alla deditione.



# DELL'ISTORIA

D I

PIETRO GIOVANNI  
CAPRIATA.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

*Cagioni per  
le quali  
dauano i  
Principi in-  
clinare a  
gl'accordi.*



VANTUNQUE i Principi vedes-  
sono la causa loro dall'arme Spa-  
gnuolo , e dal fauor popolare in-  
istato assai vantaggioso condorra,  
rimaner superiore a quella di Madama, dall'-  
arme di Francia fino al presente , non quanto  
haueua di bisogno , assistita; adognimodo, ri-  
guardando per l'altra parte le piazze più prin-  
cipali del Piemonte cadure, quali nelle mani  
de' Francesi, quali in quelle degli Spagnuoli, e  
la stessa Cittadella di Torino , capo, e fonda-  
mento dello Stato peruenuta al presente in  
quelle de' Francesi, esser di ricuperatione mol-  
to difficile; e che ricuperata era molto più pe-  
ricolosa a cadere , contr' ogni loro volontà,  
nelle Spagnuole, forz' era, che internamente si  
rissentissono , e che in pratica finalmente co-  
minciaßono a comprendere quel, che prima  
di que-

di questi mouimenti non era loro stato possibile col discorso apprendere. Che il frutto delle vittorie ottenute, e di quelle, che sperauano d'ottenere, loro non toccherebbe, e che, vincendo, non vinceuano a se stessi, ne al Duca, la cui protezione professauano, ma che se stessi, il Duca, el Principato della Casa comune all' Imperio altrui sottometteuano. Potueuano ancora comprendere, quanto picciolo fondamento poteffono fare nell'armi Spagnuole maneggiate con fini da i loro tanto diuersi, e a' fini tanto diuersi indirizzate; massimamente se fosse stato vero, quel, di che il Principe tanto aspramente sì doleua, d'essere stato dal Governatore nel pericoloso conflitto del ponte della Rotta abbandonato. Per la tregua in oltre tanto fuor di tempo, e contro ogni loro expectatione sotto la Città di Torino conchiusa, e molto più per la pretensione di mettere il presidio Spagnuolo in quella Cittadella, pareua, che haueffon occasione, non che di confidare, ma di hauere in orrore il fauor dell' arme aiutatrici come di quelle, le quali più nella loro depressione, che nell'essaltatione stessono intente. Commotioni ancora senza dubbio maggiori doueuan gli stessi successi nel petto di Madama cagionare, dall' arme nemiche potentemente assalita, dall' amiche debolmente protetta, e sostenuta, dall'vne, e dall'altre vgualmente delle più principali piazze, ed etian dio delle stesse Città, e Cittadella di Torino nello stesso tempo spogliata. Costretta di sopra più dal Cardina-

*Cagioni per  
le quali  
doueua  
Madama  
inclinare a  
gl'accordi.*

le di Ricchellieu a soccombere ad iniquissime conditioni, o d'essere dal liuore accerbissimo di lui fierissimamente perseguitata. Nessuno per tanto di giudicio così scemo si ritrouaua, il quale da queste considerationi non prendesse sicurissimo argomento, che le frequenti negotiationi, le quali per tutto'l ueruo frà Madama, e i Principi passarono, doue sono fra tante discordie, la desiata, e a tutti necessaria concordia parturire. Ma questi così sani consigli, e così maturi discorsi uenendo dalla speranza di più apparenti beni, e dalla paura di più imminenti mali souuertiti, diedono poscia per gl'effetti ad intendere, quanto male s'apponeffono coloro, i quali la felicità delle correnti negotiationi per le già dette considerationi largamente si prometueuano. Sentiuansi i Principi al presente in istato di molta Autorità, e Grandezza, e senza alcun loro dispendio portati dall'arme Spagnuole, fin quasi doue di peruenire agognauano. Il Principe Cardinale teneua in podestà sua la Città, e la fortezza con tutto il Contado di Nizza, la Città di Cuneo, quella del Mondouì, il Marchesato di Ceua, con tutto quasi il Piemonte, che da Carmagnuola fino al mare peruicene. Il P. Tomaso teneua la Città, con tutto il Contado d'Asti, Trino col Caneuese, le valli colle Città d'Inurea, di Biela, e d'Aosta, ed ultimamente la Città di Torino. In ciaschedun di questi luoghi essercitaua ciascun di loro ogni Imperio, e giurisdictione; loro erano le eletzioni degl'Vficiali e di

*Cagioni che  
ritraheuano  
i Principi  
da gl'accor-  
di con Ma-  
dama.  
Acquisti  
fatti da'  
Principi  
nel Piemon-  
te dopo la  
guerra.*



e de i Gouvernatori, loro l'effattioni delle entrate ordinarie, le imposte delle sttaordinarie. I popoli le parti loro, non solo con molto studio, e libertà seguiauano, ma con ogni prontezza i loro comandamenti obbediuano. Tirauano dalla Corona di Spagna danari per li sussidi, e mantenimenti delle guerre presenti, e per lo trattenimento delle loro Corti. Quel, che in questo frangente pareua più considerabile, e rileuante, si vedeuano con grandissimi partiti dal Rè di Francia ricercati, dal quale prima della rottura della guerra erano stati con ogni rigore tenuti non solo dalla Tutela, e dalla Regenza lontani, ma dal Piemonte ancora, e dalle loro paterne case, quasi pubblici nemici sbandeggiati. Onde considerando, quali poco innanzi fossero stati, quali fossero di presente, e quali diuerrebbero, quando, abbandonati, così nobili, e principali acquisti si lasciassono condurre sotto la Regenza di Madama, non era loro possibile, abbandonare la presente fortuna, per riceuer poscia da Madama, come per somma gratia i loro appanaggi tanto inferiori allo splendore dello stato, nel quale si ritrouano di presente collocati. Ne quà stauano i fini, o le speranze loro terminauano. Imperciocche, dandosi a credere, che il Gouvernatore, entrata la Primavera i metterebbe indubitatamente al possesso della Cittadella di Torino, si pareuano, quando ciò riuscisse, d'hauer tocco l'ultimo segno delle loro pretensioni, e d'esser diuenuti gl'arbitri assoluti d'ogni cosa, ed in tale

*Speranze  
grandi che  
daua i  
Principi la  
continua-  
zione della  
guerra.*

*Speranze  
de' Principi  
più quanto  
ben fonda-  
te.*

stato condotti, che, non che riceuer le leggi da Madama, ma che sarebbe loro riuscito ridurre le cose del Piemonte a quel segno, che fra lor medesimierano per auventura andati dissuadendo. Ne pareuano queste loro speranze frali, o di picciola sussistenza; Imperciocche, oltre a quello, che i successi passati lor prometter poteuano de' futuri, vedeuano i Francesi nel Piemonte molto attenuati, con picciola, o nessuna speranza d'esser dalla Francia rinforzati. Per lo contrario l' arme Spagnuole in Italia per li rinforzi già compariti, e per quei, che venendo la Primavera doueuanò comparire, molto poderose: onde, non parendo, che forza alcuna potesse star loro a petto, sicurissima vittoria de' propri intrapredimenti si prometteuano. E non hauendo alcun paragone quel, che dalla Francia, e da Madama lor veniua proposto, con quel, che di presente, per lo fauore de' popoli, e per l'appoggio dell' arme Spagnuole conseguivano, e con quel, che di futuro prometter sene poteuano: gittata pertanto dietro le spalle la consideratione de i pericoli molto incerti, e lontani; del riparo de quali in ogni euento lor pareua di non poter dubitare, non era in podestà loro scambiare colle tenui speranze del futuro le conditioni tanto vantaggiate dello stato presente. Onde non poteuano porger gl' orecchi a i negoziati della compositione, e se pure le vi porgeuano, tutt'era finzione, per pascere i popoli di speranze vane, per vendere a gli Spagnuoli più cara la lor congiuntione, e per altri

altri loro fini, e oggetti particolari. Madama <sup>Cagioni</sup>  
dall'altro lato, benché paresse, che l'infelicità <sup>che ritrae-</sup>  
dello stato presente ad accettar qualunque <sup>vano Ma-</sup>  
partito la costringesse, tuttauia non poteua fi- <sup>dama dalla</sup>  
nalmente abbracciare eccetto quei, che fosse <sup>la concor-</sup>  
no alla sigorta, e dignità sua, e del figliuolo <sup>dia.</sup>  
congiunti. Passarono tutto 'l verno fra loro <sup>Principi</sup>  
varie proposte, e vari articoli, per li quali, <sup>nuouono</sup>  
mettendosi ancora in dubbio da Principi la <sup>pratiche di</sup>  
legitima Autorità di lei, mirauano a ridur fi- <sup>riddur la</sup>  
nalmente il tutto in vn Triunvirato di lei, e di <sup>tutela in</sup>  
loro consistente, all'arbitrio del quale stesse <sup>Madama,</sup>  
ogni cosa rimessa. Proposta in apparenza di <sup>e in se stessi.</sup>  
spetioso temperamento, ma la quale non con- <sup>Quanto fos-</sup>  
teneua finalmente altro, che vna esclusione <sup>se cotai par-</sup>  
assoluta di Madama da ogni Souranità, e <sup>tito a Ma-</sup>  
Grandezza collo spoglio manifesto d'ogni sua <sup>dama pre-</sup>  
libertà. Imperciocché, stando i Principi in <sup>giuditiale.</sup>  
qualunque deliberatione vniti, essa da qua-  
lunque loro deliberatione veniua necessaria-  
mente esclusa, e all'vnanime parere de' Co-  
gnati sottoposta. Hor quale sarebbe stata in  
questo Triunvirato la sua Autorità? quale la  
Tutela, e la Regenza? Come poteua star sicu-  
ra de' gl'affari luoi, e del figliuolo? Non era ciò  
rimetter se stessa, lo Stato, el proprio figliuolo,  
all'assoluta discretion de' Principi, fra quali,  
ed essa correuan tante, e sì graui occasioni di  
doglienze, e di diffidienze? meglio certamen-  
te le staua, starsene a discretion del Fratello, e  
correr con esso qualunque fortuna, che acco-  
starsi alla fortuna de' Cognati emoli suoi tan-  
to potenti, e tant' atroci concorrenti. E come



*Madama  
muove par-  
titi di com-  
positione.*

*Impedimento  
grandissimo  
a gl' accor-  
di fra Ma-  
dama e i  
Principi.*

il partito da' Principi proposto, non fosse per Madama, ne ragioneuole, ne accettabile: così ne anche i proposti da Madama, benché più giustificati, poteuano da' Principi in tanti vantaggi costituiti accettarsi. Pretendeva Madama, che come il Principato della Casa di Savoia era Monarchico, così, e non altrimenti, la Regenza, che l' rappresentaua, douasse esser Monarchica. Onde abborrendo, che nell' Oligarchia del Triunvirato degenerasse, voleua esser sola, e sovrana nella Regenza. Consentiuua nondimeno in alcune limitationi della sua autorità nelle cose più graui, e alla sicurezza dello Stato più importanti; e nelle quali fusse luogo à qualche soddisfazione de' Principi. Onde quanto più il pericolo dello Stato presente doueua ridurre, e Madama, e i Principi ad honeste, e moderate conditioni, tanto meno le difficoltà della materia, e le conditioni delle presenti occorrenze rendeuua possibile qualunque accordo, e compositione, e costringeua ciascun' di loro a correre qualsiuoglia infortunio più tosto, che a condescendere a partiti per gl' interessi di ciascun' di loro così disauantaggiati. E per maggior cumulo delle difficoltà, aggiugneua si, che, non potendo finalmente darsi alcun conuegno, senza il passaggio dalle parti dell' vno, nelle parti dell' altro Rè, era cotal trapasso tanto difficile, e pericoloso a' Principi, quanto a Madama impossibile riuscua. Onde non parendo che altro potesse snodare il groppo di queste difficoltà, che, o la Diuina mano, o la spada vna

sia vani, e infruttuosi riuscivano gli sforzi, e le  
 fatiche di chi con tanti negoziati s'affaticaua  
 di suiluparlo. Rispetto poscia alle considera- *Altri impe-*  
 tion, colle quali le due Corone in questi affa- *dimenti dell'*  
 ri procedevano, era tali, che senza la pace vni- *unione fra*  
 uersale, pareua, che non si potesse ritrouare *Madama e*  
 verso, o rimedio a' presenti mali. Perciocche *i Principi da*  
 pretendendo il Rè di Francia, che'l Piemonte *ne sono di*  
 stesse assolutamente a sua dispositione, voleua, *essi depen-*  
 e intendeua per esso, e con esso portare libe- *denti.*  
 ramente la guerra nello Stato di Milano. Per  
 lo contrario il Rè di Spagna sforzandosi di *Fini del Rè*  
 tenere l'armi di Francia il più che fosse pos- *di Spagna*  
 sibile, da gli Stati suoi lontani, veniua costret- *intorno que-*  
 to, a sostenere le pretenzioni de' Principi; e *ste differen-*  
 vnite le proprie arme al fauor de' popoli ver- *ze.*  
 so gli stessi, escludere per tutti i modi Mada-  
 ma, e l'arme Francesi dal Piemonte; e così,  
 sotto colore di guerreggiar quiui in fauor de'  
 Principi, impadronirsi delle piazze più prin-  
 cipali, e nello stesso tempo tener l'arme Fran-  
 cesi, dallo Stato di Milano lontane. E proce-  
 deua questo dissegno tanto felicemente, che'l  
 Rè di Francia, per la durezza de' successi pas-  
 sati diffidando dell'esito de' suoi fini, e dise-  
 gni, messi in disparte i rigori, co' quali contro  
 i Principi haueua fin a questi tempi procedu-  
 to, l'era, come s'è detto, indotto ad offerire al  
 Principe Tomaso gran partiti, affinche, acco-  
 statosi alle sue parti, mancassono quelle op-  
 positioni, le quali col seguito de' popoli, e  
 coll'appoggio dell'arme Spagnuole al corso  
 dell'arme lui faceua. E quel di Spagna veniua

*Partito d'ac-  
cordo trovato  
da Madama.*

*Ragioni, e  
offerte da  
Madama al  
Principe  
Cardinale,  
perche accet-  
ti il partito.*

messo in necessità di consentire con larga mano alle voglie, e interessi de' Principi, e a comandare a suoi Ministri, che si guardassono dal disgustarli, per dubbio, che sdegnati trapassassono alle parti di Francia, e conducessono poscia l'arme di quel Rè dentro i confini dello Stato di Milano: onde per saldar questi conti, la pace vniuersale pareua quella sola, che fosse bastevole, e necessaria. Ma non ostante che le pratiche de gl' accordi si trouassono per questi rispetti in istato d'estrema disperatione; Madama, dal profondo della sua fortuna, trasse mezzo tanto adeguato, e proportionato alle conditioni presenti, che, se, si come fù vicinissimo a riuscire, fosse riuscito, restauano le guerre Ciuili del tutto spente, e le straniere, mancando loro il gran fomento delle Ciuili, sarebbon, se non del tutto cessate, in gran parte almeno smorzate. Haueua ella contratta molta gelosia di rimaner in tutto da qualunque amministratione esclusa, se il Principe Tomaso i partiti offertigli dal Rè, e dal Cardinale di Ricchellieu hauesse accettato; e preuedendo, che altrettanta ansietà si farebbe nel Principe Cardinale senza dubbio destata, il fece tentare di comporsi seco, e rappresentandogli, che quant'egli era più vicino alla successione del Principato, tant'era maggiormente obligato a premer nell'estinzione delle guerre Ciuili, le quali, hauendo origine dalle domestiche dissensioni, era più, che certo, che estinte che fossero queste, rimarebbono quelle indubitatamente estinte.

Efor;



Esortollo pertanto ad vnirsi con oneste, e ragioneuoli conditioni alla sua giustissima Regenza, e quando in ciò risoluesse di venire, offeriuale a moglie la Principessa Maria Ludouica Primogenita sua, quella, della quale tanto dubitaua, che maritata nel Delfino, trasportasse la successione de gli Stati nella Casa Reale di Francia. Era l'offerta non leggiera, ne di leggiera consideratione, per la quale il Principe Cardinale non solo assicuraua nella sua persona la successione del Principato, la quale, quando l'altro matrimonio succedesse, gli pareua che morendo il Duca rimanesse intorbidita, ma indubitatamente gl'assicuraua la buona gratia, e volontà di Madama, la quale di Cognata diuenuta gli Suocera, rimaneua per così stretto nodo di parentado seco interessata. Onde poteua prometterli, che co' suoi consigli si sarebbe in gran parte gouernata, e che grande sarebbe stato il luogo di gratia presso di lei, e grande l'autorità nella condotta de gl' affari della Regenza, e amministratione dello Stato. Era ancora noto, che'l Principe fosse bramoso di prole; ne potendo in questi tempi ritrouare Principessa più di questa a suoi fini confacente, riusciua l'offerta molto grata; onde hauendola prontamente accettata, aggeuolò assai gl' articoli della concordia, i quali essendo stati da esso molto conforme alle intentioni di Madama dettati, e a essa, da Nizza inuiati, vennero per la maggior parte accettati, e quei, ne quali restaua ancora qualche discrepanza, si trouaua-

*Efficientia  
dell'offerta  
di Madama  
al P. Cardinale.*

*Principe Cardinale accettò l'offerta di Madama.*

*Ottimi effetti  
che doueua il  
pattito di  
Madama  
partorire.*

no così vicini a termine di compositione, che se ne concepettono speranze non mediocri della conclusione; perche il douere il P. Cardinale passare alle parti del Rè di Francia, quanto per questo matrimonio fosse Nipote di lui diuenuto, non era cosa dalla possibilità molto lontana. Rimaneuano per quest'vnione le guerre Ciuili, come s'è detto, del tutto spente: Imperciocche, restringendosi la pretesione della Tutela, e della Regenza nella sola persona del P. Cardinale come nel maggiore de' Principi della Casa, e a cui il succedere nel Principato più da vicino apparteneua, e accordandosi esso quanto a questo punto con Madama, non rimaneua al Principe Tomaso alcuna attione, o pretesto di alcuna pretesione. I popoli alterati, e diuisi in parti, e in fazioni, e stracchi dalle guerre doueua a questa vnione, per la quale veniuan liberati dalle calamità delle guerre, non solo di buona voglia aderire, ma prontamente ancora obbedire. Onde al Principe Tomaso destituito di ragione, e del seguito de' popoli, e rimasto priuo d'autorità, e di forze sarebbe conuenuto accostarsi a questa stessa vnione, la quale togliendo ancora delle mani dell'vno, e dell'altro Rè l'arme impugnate per la protezione, quale dell'vna, e quale dell'altra parte, ne le Spagnuole poteuano senza manifesta ingiustitia più sostenere le parti del Principe Tomaso cadute, ne, quando pur si fossero sforzate di sostenerle, poteua il Principe, coll'appoggio dell'arme Spagnuole

gnuole portar con onore la guerra contro la Patria, contro il Duca, e contro la ben fondata, e ben giustificata vnione del Gouerno presente. Anzi che, haurebbe hauuto grand'occasione di temere in tal caso di qualche decreto esclusiuo della sua persona dalla successione al Principato, in pena dell'hauer l'arme contro il Gouerno legitimo della Cognata, e del Fratello portate. Seguitando per tanto l'esempio del Fratello, sarebbe stato soauemente sforzato di aderire anch'esso con quel maggiore onore, che hauesse mai potuto fare, alle parti del Rè di Francia ; il quale Rè per ogni ragione etiamdio de' propri interessi doueua aggradire, e fauorire questa vnione, la quale rimetteua la Sorella nello Stato primiero, suauemente gl'acquistaua la volonta de' Principi, e in particolare quelladel Principe Tomaso da se con tante offerte di partiti procurata. E così rimossi gl'ostacoli de' Principi, poteua tralasciato il guereggiare nel Piemonte, tirar liberamente innanzi il corso de' suoi disegni contro lo Stato di Milano, e versare senza offesa di Madama nel Principe Tomaso, tutti que' fauori della sua gratia Reale, che per guadagnarlo, di presente etiamdio a preiuditio di lei gl'offeriua, e così rendergli non men vtile, che honoreuole l'aderenza, e consentimento, che hauesse dato al matrimonio, e alla vnione del Fratello colla Cognata comune. Veramente a chi vorrà, come si conuiene, fare qualche riflessione soua questo partito, e soua quanti beni erano per

*Considera-  
zioni intorno  
all'eccellen-*

*ga del parti-  
to da Ma-  
dama propo-  
sto per la pa-  
ce, e vnione  
delle dome-  
stiche dissen-  
sioni della  
Casa di Sa-  
uonia.*

risultarne, stupirà tanto dell'inuentione, che più diuinamente spirata, che da sollertia vmana fabricata riputerà, e'l non essere stata da tutti prontamente abbracciata, giudicherà (quel, che i successi poscia dimostreranno) che il non esser ancora i peccati del Piemonte purgati, ne possino essere stati per auuentura la cagione. Questo certamente non si potrà negare, che'l partito presente sia stato il più giustificato, il più salubre, e'l più suauo di quanti se ne potessono mai inuentare, per ispegner tanti mucchi, e tanti cumuli di mali, e discrepanze; e che fra tante sciagure, nelle quali gl' affari di Madama erano caduti, sia stata la maggiore, il non essere stato il partito da se proposto in questi tempi, come si conueniu, accertato, posciache le hà tolto il vanto, che à lei sola roccaua di tanto bene, e'l trionfo d'hauer saputo con inuentione tanto singolare stabilire la sua Regenza, e il Principato del Figliuolo, dar la pace a' popoli, schernire, e confondere la sapienza de più sapienti, e particolarmente la tanto acclamata, e ammirata sagacità del Cardinal di Ricchellieu, il quale con macchine tanto strane, s'era sforzato di tirare alle parti del Rè il solo Principe Tomaso, doue essa, col più benigno, aggradeuole, e plausibile partito, hauerebbe, nelle parti del Rè l'vno, e l'altro de' Principi tirati. Ma era colà sù destinato, che non le negotiationi, e i trattati, ma le rouine, e le guerre aprissono la strada a partito così salutare. Le speranze grandi della piena vittoria, che

ne,



ne' petti de' Principi più che mai viuamente regnaua, abborrina qualūque più sano, e moderato consiglio, che la vastezza de' loro fini escludesse. Il qual consiglio, mortificate, ed estinte le medesime speranze, non potran finalmente ma dopo gl' estremi conquassi delle cose loro, e del Piemonte non accettare. Dūque sperando Madama, che il tutto douesse felicemente riuscire, spedi cō ogni prestezza l'Abbate della Montà, per dar parte d'ogni cosa al Rè, e venne ancora dall'istessa spedito a Nizza l'Abbate d'Agliè, per conchiudere col Principe Cardinale le negotiations. Ma risaputa la pratica dal Principe Tomaso, n'entrò in ismania molto grande: onde per tutti i modi di scomporla, e di trastornarla si dispose. Stimauasi egli se non di ragione al Principe suo Fratello nella pretentione della Tutela vguale, non inferiore, almeno d'Autorità, per lo valor militare, per l'inclinatione de' popoli, e per li meriti delle cose da se ne presenti dibbattimenti operate. La sentenza ancora dell'Imperatore l'vno, e l'altro comprendeu: onde non gli pareua conueniente d'acconsentire ad alcun accomodamento, nel quale rimanesse senza parte alcuna dell'autorità, e del comando. Era ancora in concetto, che non di buon' occhio mirasse il matrimonio del Fratello, per lo quale veniua a se, e a figliuoli tolta la vicina speranza della successione al Principato. Sentiu per tanto male, che si trattasse senz' esso di compositione, e dubitando, se si conchiudeua, di rimanere frà due tor-

*Cagioni per le quali il partito di Madama non venne accettato.*

*Speditioni fatte di Madama per la perfettione del partito da se proposto.*

*Principe Tomaso s'opponne al partito da Madama proposto.*

*Cagioni per le quali il Principe Tomaso s'opponne al partito di Madama.*

*Principe Tomaso manda persone a dissuadere al Cardinale il partito di Madama.*

*Ragioni proposte al Principe Cardinale perchè non accetti il partito di Madama.*

renti in secco , spedi incontanente a Nizza il Marchese di Bagnasco , e'l Comendator Pafiero , accioche dissuadessono il Fratello da simili conuentioni per le stesse ragioni , per le quali lo stesso Principe Cardinale l'haueua dissuaso d'all'abbracciare i gran partiti a se dianzi dal Rè di Francia offerti; e in caso, che pur volesse in essi persistere, a protestargli l'alienatione sua da gl' interessi comuni. Andati trouarono il Principe Cardinale affatto disposto ad abbracciare il partito da Madama proposto, preualendo in esso il desiderio della quiete, e del matrimonio, nel quale più che di buona voglia inclinaua : ma venendogli incontanente rappresentato , e posto inanzi a gl' occhi , che bel corso di fortuna a se stesso, e al Fratello con quella resolutione interrompeua, quanti danni a gl'interessi comuni la loro disunione cagionarebbe, che gran partiti il Principe per non abbandonarlo, ne disunirsi da lui, hauesse generosamente rifiutato. Quanto poco potesse delle promesse di Madama confidare, quanto picciolo solleuamento potesse dal Matrimonio, quando pur succedesse, promettersi, l'esortauano a volere coll'esempio del Fratello costantemente nelle parti di Spagna perseverare, dall'arme e fauor delle quali essendo stati tanto innanzi portati, poteua ancora sperare, che ottenuta la Cittadella di Torino, come certamente ottenerebbono, si vedrebbero in istato tale condotti, che non solo conseguirebbe pienamente il matrimonio al presente

con



con incerte promesse ostentato, ma cose ancora maggiori delle presenti. Per le quali dimostrazioni l'animo del Cardin. spugnato, professando di non voler tenere in quest' occasione minor conto degli interessi del Fratello, di quel, che'l Fratello, hauesse poco innanzi tenuto de' suoi, cominciò ad andar freddo nel sottoscrivere senza il consentimento di lui quegli stessi Capitoli di conuentione, che egli stesso haueua a Madama inuiati; scusandosi, d'hauerglieli inuiati per fine, di farle conoscere, quale fosse la sua dispositione ver lei, e che di tirar in essi il Principe suo Fratello per ogni modo si sforzerebbe. Ma che mentre si trattaua di riunire la Casa, non gli staua bene, e non era conueniente, disgustandolo, dar occasione di maggiormente disunirla. Così inuiati i Capitoli a Torino, furono dal Principe riformati, e ne' punti essenziali notabilmente alterati, come che tenendo esso la mira, di tirar in se parte del comando yguale, inclinaua assai nel Triumvirato, nel quale, douendo egli restare vno de i Triumviri, hauerebbe hauuto il suo luogo nell'amministrazione degl' affari maggiori, e più importanti. Al che non volle Madama, per le già dette ragioni consentire. E nondimeno premendole assai la conseruatione degli Stati, i quali per le dissensioni vedeua andare in manifesta rouina, facendosi continuamente attrice, e conciliatrice della quiete, si sforzaua di trattener le pratiche viue, le quali con molta pazienza, e accuratezza trattate, sarebbo-

*Il Principe Cardinale si raffredda nell'accettazione del partito senza consentimento del Fratello.*

*Manda il Principe Cardinale i Capitoli dell'accordo al Fratello, e'l persuade ad accettarli.*

*Capitoli mandati al Principe Tomaso vengono molto alterati.*

*Madama si* no state per lo gran studio, e sollecitudine da  
*trauaglia as-* lei impiegataui condotte a perfettion, se dal-  
*sai ma in-* le dilationi de' Principi non bene ancora di-  
*darno per la* sposti a riceuer quella impressione, non fesso-  
*concordia, e* no state, quando interrotte, quando prolun-  
*unione della* gate. Le cagioni delle difficoltà, e delle dimo-  
*Casa.* re da' Principi interposte altri alla costante

*Altre cagio-* ni per le qua-  
*ni per le qua-* re da' Principi interposte altri alla costante  
*li i Principi* volontà loro nelle parti Austriache riferiua-  
*si rendono* no, dall'arme, e dal fauor delle quali, essendo  
*difficili all'* stati tanto innanzi portati, non pareua loro di  
*accettatione* poter con honore abandonarle, come conue-  
*del partito* niua, che finalmente abandonassono, quando  
*di Madama* nell'unione, e nel matrimonio da Madama  
*ma.* proposto, haueffono condesceso. Altri le at-  
tribuiuano dal non potere i Principi staccarsi  
da' vantaggi presenti sopra accenati, ne da  
quelle speranze di cose maggiori concepute,  
quando coll'arme haueffono la causa comune  
proseguito. Il che, come, e per quali modi  
succedesse, non sarà punto dal proposito no-  
stro lontano, breuemente accennare. Tratte-

*Principi trat-*  
*tengono sco-*  
*pertamente*  
*viue le pra-*  
*tiche d'acco-*  
*modarsi con*  
*Francesi.*

*Gouernatore*  
*sente male le*  
*pratiche fra*  
*i Principi, e*  
*i Francesi.*

neuanò i Principi continuamente viue le pra-  
tiche d'accordarsi co' Francesi, e per mezzo  
loro con Madama, e il Principe Tomaso am-  
metteua scopertamente presso di se Monsù  
d'Argensone, Ministro del Rè di Francia di  
molta autorità, il quale era gli souente a' fian-  
chi, battendo il ferro, e procurando d'ammol-  
lirlo, mentre era caldo, e per ridur esso Princi-  
pe alla conclusione. Stomacauasene il Gouer-  
natore, e gl'altri Ministri, e Capitani dell'e-  
sercito Spagnuolo ne stauano molto marauig-  
gliati, e parendo a tutti, che questo, che sem-

braua

braua vn vacillamento nelle parti del Rè, douesse in aperta alienatione finalmente rompere, stauano ad ogn'ora ad ogni momento nel vedere tanta mutatione intenti.

Ma i Principi, i quali internamente viueuano co' loro sospetti, e diffidenze dell'arme, e de' consigli Spagnuoli, non risolueuano, coll'abandonare le pratiche di Francia, priuarsi di quel fauore, e appoggio, del quale le stesse

*Capioni per le quali i Principi trattengono queste pratiche che co' Francesi.*

pratiche tenute viue loro seruiuano. Imperciocche, facendo ancora essi i loro conti, trouauano, che la stessa continuatione oltre l'esser, come s'è detto vn gran trattenimento de' popoli nella fede, e diuotione verso le parti loro;

seruiua ancora di grand' ostentatione della loro Grandezza, la quale si faceua senza dubio maggiore, e più conspicua, e risplendente, mentre il mondo apertamente vedesse,

*Grandezza del Principe Tomaso.*

che nello stesso tempo, nel quale essi dalla Corona di Spagna rimaneuano coll'arme effettivamente protetti, e sostenuti, venivano ancora da quella di Francia, contro la quale militauano, chiamati, e pregati, e con larghezza di partiti, nell'aderenza di quelle parti inuitati.

Quel ch'era più rileuante, riusciva la continuatione delle stesse negotiations, non solo di correttiuo dell'eccessiua potenza dell'armi protettrici, perche troppo non s'auuanzano, e dentro i confini del douuto rispetto si contenessono, ma di preservatiuo ancora contro qualunque machinatione, che a danni loro, e del Piemonte potesse per auuentura essere da Ministri Spagnuoli tramata, o ten-

*Sicurezza della causa de' Principi per le negotiations.*



*Tengono i* **tata; e finalmente il dubbio della loro aliena-**  
*Principi sog-* **zione portaua seco tanto di forza, che obli-**  
*getto el Go-* **gaua il Gouvernatore a rendersi, il più che fos-**  
*uernatore* **se possibile, piegheuole alle loro volontà, e**  
*solle stesse* **soddisfatti. Adunque non potendo i**  
*pratiche.* **Principi, ne douendo, ne volendo per alcuna**  
**ragione scader da tanti vantaggi, scusauano**  
**col Gouvernatore la continuatione de i nego-**  
**tiati Francesi, colla necessità, nella quale**  
**professauano d'essere costituiti, di tenere con**  
**queste finte dimostrazioni i popoli costanti**  
**nella diuotione delle parti loro, per la spe-**  
**ranza, che ne concepiano della pace vici-**  
**na, e del fine de' guai, e de' trauagli della guer-**  
**ra poco lontano; anzi che per maggior-**  
**mente assicurarli della salda intentione, col-**  
**la quale nella causa comune perseuerauano,**  
**usauano di comunicargli liberalissimamen-**  
**te tutti i negotiati che fra essi e i Ministri di**  
**Francia passauano, e rimostrandogli, che in**  
**essi non poteuano trouare alcuna sicurezza**  
**dell'esecutione, si sforzauano di renderlo ca-**  
**pace, che fosse impossibile la conclusione, e**  
**con questi artifici sforzauansi d'acquettare le**  
**sospitioni, e costringere il Gouvernatore a sof-**  
**frire con longanimità le negotiationi di Fran-**  
**cia. Ma ingelosua, e irritaua più di quel, che**  
**appagasse, o assicurasse l'animo del Gouverna-**  
**tore la tanto liberale participatione de' ne-**  
**gotiati. Parendogli, che l'essata notitia, che gli**  
**si daua delle grandi offerte de' partiti, fosse**  
**yna protesta minaccieuole d'abbracciarli,**  
**qualunque volta non venissero nelle loro**  
**preten-**

*Il Gouverna-*  
*tore però non*  
*se n'appaga.*

pretensioni sodisfatti. La somma delle quali, da che si vidono in istato di qualche grandezza, e dal Rè di Francia ricercati, vertua par- *Interessi da' Principi al Rè proposti.* te circa i priuati, parte circa i publici loro interessi. I priuati consisteano in quel, che altre volte s'è detto. Che fosse al Principe Tomaso, consignato vn' esertito da se in tutto dipendente, col quale potesse a modo suo nelle presenti occorrenze maneggiarsi, e che a tutta due fossero fatte assignationi di danari per lo trattenimento delle lor Corti, non volendo, ne in l'vno, ne in l'altro punto stare per modo alcuno dal Governatore dipendenti. I publici mirauano a diuenire gl' arbitri assoluti della Regenza degli Stati. Quanto a pri- *Termini dal Governatore tenuti per trattenere li Principi ben sodisfatti, e contenti.* mi, tuttoche il Principe Tomaso, coll' esclusione della ratificatione, della quale altroue s'è parlato, impedisse a se stesso la resolutione loro; adognimodo il Governatore desiderando di tenerlo sodisfatto, attendeua a somministrargli con prontezza danari, e staua con tutto l'animo, e le forze intento, non solamente a consolidargli, ma ancora ad auanzargli in quel possesso della Regenza, nel quale gl' haueua fin al presente costituiti. Ma non stimando il Principe tuttociò, che si faceua, sufficiente, e parédogli indegno della propria grandezza il trattenerli nel Campo del Rè, senza *Principi non restano paghi de' termini liberali del Governatore.* autorità di comando, nasceuane frequenti disgusti, e male soddisfattioni, per le quali dimostrandosi il P. ogni giorno meno della presente conditione sodisfatto, il Governatore, allo studio grande, col quale si sforza-

ua pure di tenerlo ne priuati interessi contento , aggiugneua ancora prontezza, e dispositione grande di volerli nelle pubbliche loro pretensioni contentare , perche nell'vnione delle parti del Rè non vacillassono: onde alle potenti macchine messe in opra dal Prin-

*Gouernatore  
per contenere  
in fede i  
Principi da  
loro ad in-  
tendere di  
voler metter  
mano alla  
spugnatione  
della Citta-  
della di To-  
rino.*

*E però stando  
in questa  
spettatione  
non possono  
dar orecchi  
a' partiti di  
Francia.*

cipe , altre più potenti macchine il Gouernatore preparaua. Imperciocche auueggendosi , che tutti i fini de' Principi tirauano alla spugnatione della Cittadella di Torino , andauali trattenendo nella speranza, che questa douesse esser la primiera impresa , alla quale, spuntando la Primavera , si metterebbe la mano. Della quale spettatione pasciuti, ed abbagliati, perche cose pur troppo grandi se ne prometteuano , era impossibile, che esso, e'l Fratello potessono porger gl' orecchi a' partiti di Francia , e di Madama ; non potendo, ne il Rè, ne Madama offrirgli partito alcuno a questo di gran lunga vguale , o corrispondente. Senza che il dubio di ricadere sotto la Souranità di Madama, quando alle parti di Francia aderissono, e di cadere da tutta quella parte del Piemonte , che stando vniti a quella di Spagna di presente godeuano, erano lacci tanto stretti , e tenaci per tenerli alle Spagnuole vniti , che poco haueua il Gouernatore che temere della da loro tacitamente minacciata alienatione. Essendo adunque per tutto 'l verno durati fra loro questi tratti vicendeuoli di speranze , e di gelosie; quando poscia s'auuicinò la Primavera del mille secento quaranta i PP. , veggendo il Gouer-



Gouernatore intento a mettere l'esercito insieme per vscire in campagna , tralasciate le priuate loro pretensioni degl'assegnamenti di danari, e delle genti, come inferiori alla Gràdezza de' loro concerti , e delle quali colla somministrazione competente di danari dal Gouernatore continuata, poteuano rimaner assai sodisfatti, s'attennero a questa ch'era la publica, e di maggiore importanza, e cominciarono a strignerlo all'esecutione della promessa oppugnatione. Non mancò il Gouernatore di andargli tuttauia dall'vna parte trattenendo nelle speranze medesime , e dell'altra mettendo taluolta in tauola alcune difficoltà, che s'opponueuano a' fini, e desideri loro. Ma finalmente non potendo giunta la Primavera più dissimulare, aprì loro la sua mente, e dimostrò la necessità, in che si trouaua di spugnar anticipatamente la Cittadella di Casale, per non lasciarsi, andando coll'esercito a Torino , questa piazza a dietro , dalla quale molte danni poteuano nello Stato di Milano ridondare. Essere altrimenti necessario diuidere le forze , e rimanendo vna parte nello Stato, andare coll'altra alla spugnatione della Cittadella di Torino. Poter essi Principi vedere quanto simil diuisione sarebbe all'vna, e all'altra impresa di nocumento. Lasciassero per tanto, che egli da questa di Casale anticipatamente si sbrigasse; perche, sbrigatone, potesse, sì come risolutamente, e con molta efficacia lor prometteua , attendere a quella di Torino con ogni studio, e attentione. Si sfor-

*Principe Tomaso sollecita il Gouernatore perche assalga la Cittadella di Torino.*

*Va il Gouernatore schermendosi contro le istanze de' Principi. Il Gouernatore elegge per la prima impresa la spugnatione della Cittadella di Casale.*

*Ragioni colle quali si sforza il Gouernatore a disquettare i Principi alterati per la nuoua resolutione d'andare sopra Casale.*

*Ragioni de' Principi contrarie alla nuova deliberatione del Governatore.* zarono i Principi con efficacissime ragioni di rimuouerlo da tal proponimento, mettendogli in consideratione che la felicità dell'impresa di Torino, non solamente alla somma de' loro affari, ma a quella ancora di quei

del Rè, sarebbe di grandissimo giouamento. Rimostrauagli pertanto, che a chi voleua della Cittadella di Casale farsi padrone, conueniua cominciare dall'occupatione di quella di Torino, perche perduta questa, farebbono i Francesi necessariamente perdita di quella, come quelli, i quali cacciati dal nido di Torino più non potrebbero nel Piemonte trattenerli: onde verrebbero costretti a ripassare l'Alpi, e abbandonare all'arbitrio dell'arme del Rè, non solo Casale, ma ancora l'arbitrio delle cose del Piemonte assoluto. Così non solamente Casale, ma Chiavazzo, e Carmagnuola con tutte l'altre piazze da essi tenute, conuerrebbe, che restassono abbandonate: contenersi per tanto nella felicità di questa impresa infinite felicità di segnalatissimi acquisti rappresentauano. Rappresentauano insieme la gran debolezza delle forze nemiche a picciolissima quantità condotte, riducendosi il numero loro maggiore a quattro mila fanti, e dumila cinquecento caualli, mal'in arnese, inabili allo stare in campagna, e impotenti alla difesa di quella di Torino, non che a dare, da quella di Casale gelosia allo Stato di Milano. Il Regno in oltre della Francia, non solamente per le guerre della Fiandra, ma per quelle di

di Catalogna, e per le solleuationi de' popoli  
 trauagliato rimanere affatto dalle guerre d'I-  
 talia diuertito. Hauere la Normandia prese  
 l'arme contro l'obbedienza del Rè, e l'essem-  
 pio di lei, da molte altre delle Prouincie vici-  
 ne douer essere indubitatamente seguitato,  
 non essere per tanto da temere, che quindi  
 nuouo rinforzi potessono nel Piemonte in-  
 uarsi. Per lo contrario al Campo Spagnuolo  
 raddoppiato per tanto accrescimento di for-  
 ze, le quali da varie parte gli s'auuicinano,  
 essere in tanta opportunità facilissima qua-  
 lunque impresa, non che la Cittadella di To-  
 rino già quasi mezz'espugnata, e per tanto al-  
 l'accignersi all'oppugnatione di essa con mol-  
 ta sollecitudine, e caldezza tentauano di per-  
 suaderlo. Dall'altro lato contrarie ragioni il  
 Governatore dalla spugnatione di questa, al-  
 la spugnatione di quella di Casale ritrauano.  
 La gelosia primieramente còtratta per le con-  
 tinue negotiationsi de' Principi co' Francesi  
 sopr'accénate. Alla gelosia s'aggiugneua la cò-  
 petenza del presidio, che s'hauuea a porre in  
 quella di Torino; e non essendosi mai questa  
 pratica aggiustata, preuedeua il Governatore,  
 che i PP. metterebbonla a campo, quando la  
 Cittadella fosse in istato d'acquistarsi; onde  
 andaua restio nella còquista di quel, che con-  
 quistato douesse partorire effetti di discordie,  
 e di disunioni, le quali darebbõ poscia materia  
 a PP. di fare il salto, e quãdo nõ douesson rima-  
 ner padroni della Cittadella, nelle parti di Frã-  
 cia precipitarsi. La felicità per lo còtrario, che

*Ragioni che  
 fecero incli-  
 nare il Go-  
 vernatore  
 più nell'  
 impresa di  
 Casale che  
 in quella di  
 Torino.*

R.



certissima si prometteua della vittoria di questa di Casale, non gli poteua persuadere, che gli stesse bene, per acquistare quella di Torino a' Principi, sneruare il fiore delle più belle, e migliori forze dell'esercito da se messo insieme con tanto trauaglio, e con tante spese del Reggione Erario, il quale esercito impiegato nella spugnatione di Casale, haurebbe al Rè indubitabilmente acquistato vna piazza alla sicurezzadello Stato di Milano tanto importante, dal conquisto della quale, tanto di preminenza, e tanto di vantaggio soua gli Stati vicini alla Grandezza degl'affari del Rè era per accrescere, e per aumentare: e quel che non era di minor consideratione, dall'acquisto della quale era per apprirsi così larga strada alla pace vni-

*Il Governatore dubita che i Principi fatti padroni della Cittadella di Torino debbano ricalcitrare, e opporsi all'impresa di quella di Casale.*

uersale. Ritraeua ancora il Governatore dall'oppugnatione di quella il dubbio, e'l pericolo, che i Principi dell'istessa impossessati, acconsentendo a' propri interessi, e a sentimenti, ed interessi comuni de' Principi Italiani, fossero per fare il possibile, perche questa di Casale nell'Imperio Spagnuolo non trapassasse, e che però sotto mano poscia, e con tratti occulti, gli la interrompeffono. Per li quali rispetti preferendo l'utilità de' Regi affari, e interessi a i fini, e interessi de' Principi, deliberò, d'impiegare le forze, che all'ora si trouauano intiere, e fresche, nell'impresa di Casale, nella quale la speranza d'essere poscia in quella di Torino aiutati, trattenesse in fede i Principi, e non che alieni, e oppositori, ma fauoreuoli, e cooperatori all'intrapresa spugna-

gnatione i rendesse. E quel, che era più rile-  
 uante, sapeua il Gouvernatore, ed haueua toc-  
 co il fondo della gran premura della Corte di  
 Spagna nell'impresa di Casale, non tanto per  
 la cupidiggia dell'acquisto, quanto perche,  
 stimando, che per la conseruatione di Casale  
 haurebbon i Francesi necessariamente nelle  
 guerre di Catalogna allentato; o etia la Corte  
 mal sodisfatta degl'ordini dati per l'assalto del  
 Piemonte, o della loro troppo esatta offer-  
 uanza, e haurebbe desiderato, che il Gouverna-  
 tore, per fare maggior attrattione delle forze  
 di Francia a questa parte, hauesse dall'impre-  
 sa di Casale la guerra contro gl'ordini comin-  
 ciata. Onde quantunque per l'acquisto di Ver-  
 celli fosse stato del Titolo, e Dignità di Gran-  
 de guiderdonato, non mancò di sentirne qual-  
 che richiami. Ne qua i richiami per non in-  
 correre di nuouo, e per giouare con vna stessa  
 impresa, e alla sicurezza dello Stato di Mila-  
 no, e alla liberatione della Catalogna, non  
 poteua non preferire la spugnatione di Casa-  
 le aquella di Torino. Frà queste, ch' erano  
 pubbliche entrauan ancora priuate cagioni,  
 che risultauan da certa ambitione destata  
 nel petto del Gouvernatore, di segnalare il suo  
 nome nella Corte di Spagna coll'acquisto di  
 questa piazza, colà tanto bramata, e sospira-  
 ta. E quanto più vedeua l'impresa essere stata  
 a' passati Gouvernatori d'infelice riuscita, tan-  
 to più confidando per li calcoli, che ne face-  
 ua, che a se douesse felicemente riuscire, ne  
 diueniva maggiormente inuaghito, sperando,

*Impresa di  
 Casale desi-  
 deratissima  
 nella Corte  
 di Spagna.*

*Ambitione  
 del Gouver-  
 natore nell'  
 impresa di  
 Casale.*

*Emulationi  
fra i Prin-  
cipi del Go-  
vernatore.*

e tenendo per certo, che tanto maggiore sarebbe il vanto, e il trionfo d'hauerla desso solo a fine honorato condotta. Regnauano ancora varie occasioni di priuate emulationi fra lui, e i Principi, le quali punto non giouauano a trattener la volontà del Gouvernatore verso i loro interessi ben affetta, e ben inclinata. Perciocche come Infanti, ch'erano della Spagna, trattauano con esso molto rigorosamente, riscuotendo puntualmente tutti quegli ossequi, e riuerenze, che vengono da' sudditi di quella Corona a gl'Infanti douute: a segno tale che ne anche in campagna doue i Principi Grandi sogliono far tauola, e onorare della lor menza i suoi Capitani, mai l'inuidò a desinar seco, ne seco mai negotiava, eccetto che col capo scoperto, e in piedi, perche egli mai, se presente, o coprissi, o sedesse, e quando era de' piedi impedito, o indisposto per messaggieri, solo, o per lettere con esso negotiava. Accresceua molto più l'auersione, che i PP. arroggauano a se stessi tutto il vanto delle felicità dell'impreses succedute; attribuendole, non alla forza dell'arme Reggie, ma al seguito, e inclinationi de' popoli, non al valore, e consigli del Gouvernatore, ma a propri, adducendone in proua le gran difficoltà incontrate sotto Vercelli senz'essitentato. Il Gouvernatore all'incontro, il quale ne di consiglio ne di valor militare internamente loro cedeva, pretendeva, che senza l'appoggio dell'arme del Rè, il fauor popolare sarebbe stato da Madama frenato, e rituzzato, non altrimenti di



di quel, che auuenne al Principe Cardinale, quando, entrato nel Piemonte, volle mettere in proua l'autorità di Principe del Sangue disarmata. E quando ancora gl' istessi Principi accostatisi la prima volta con esercito gagliardo alle mura di Torino fù tanta l'Autorità di Madama, che tēne a freno i popoli sì, che nessuno mai hebbe ardire di parlare, non che dichiararsi a fauore de' Principi, o muouere alcuna seditione. Onde per dar loro a diuedere, che senz' essi era atto a mettersi, e a condurre grauissime imprese, ambiua d'applicarsi a questa, nella quale, non douendo i Principi hauer parte alcuna, si cognoscesse, essere stata impresa tutta sua, e per conseguenza a lui solo douuto, senza comunicarlo ad altri, l'honore, che dalla felice riuscita indubitatamente attendeua. Congiunti adunque i priuati co' pubblici interessi nell'esecutione di questa impresa, e trouandosi il Gouvernatore tutti gl' apparecchi in punto, inuiò all'improuiso Carlo della Gatta Generale della caualleria di Napoli a preoccupare le strade, che conducono a Casale; acciocche i soldati Monferrini sparsi per quello Stato entrar di soccorso non vi potessono; e dietro al Gatta inuiò il Conte di Monte Castello ad occupare l'Occimiano. E hauēdo l'vno, e l'altro esequito gl' ordini, si fecero il giorno delle Palme del mille secento quarāta vedere sopra quella Città; e senza combattere hebbono a deditio- ne la terra di S. Giorgio, la quale non d'altro presidio, che di quarāta soldati sotto Capitan

*Principe  
dell'impresa  
di Casale.*

*Carlo della  
Gatta nuā-  
dalo con la  
caualleria  
a preoccupare le stra-  
de che dal  
Piemonte  
conducono a  
Casale.*

*Gouernato-  
re coll'eser-  
cito sopra  
Casale.*

*Numero  
della genti  
dell'esercito  
Spagnuolo.  
Numero  
della guar-  
nigione di  
Casale.*

Francese guernita, incontanente, senz'esser combattuta, loro s'arrese. Ed essendo il Governatore rinforzato di nuoue genti venutegli dalla Germania, e dal Regno di Napoli vi giunse ancora sopra con tutto l'esercito lo stesso giorno della Pasqua vegnente, nel quale esercito contaua doceci mila fanti, e meglio di cinque mila caualli, a' quali s'aggiunsono incontanente dumila dogento fanti venuti allora di Spagna. La guernigione della piazza, faceuasi il conto, che non arrinasse a mille dogento fanti, e a trecento caualli. L'esercito Francese, il quale solo poteua gittarsi al soccorso, per esser, come s'è detto, molto debole, non pareua possibile, che potesse comparire, ne arrischiarsi a tentarlo, non che a poterlo dare; onde certissima da tutti i lati, e per tutti i calcoli la felicità, del felicissimo successo gli si rappresentaua. Aggiugneuan si le intelligenze che'l Governatore passaua con alcuni de' principali Casalaschi non senza partecipazione (per quello che se ne disse) della Duchezza poco del'a guernigione de' Francesi soddisfatta. Giunto a vista della Città, pensò di cominciare l'impresa dall'oppugnatione di essa, affine che spugnata, come si prometteua di douer facilmente spugnare, potesse più comodamente l'esercito al coperto alloggiare, e con breue circonuallatione da farsi poscia per di fuori alla Cittadella pensaua di risparmiare la fatica, el tempo, di coprire con larga, e vasta trincea, come haueuan fatto i suoi Predecessori l'esercito, quando fosse

*Cominciassi  
l'impresa  
di Casale  
dalla spug-  
natione  
della Città.*

fosse conuenuto sulla campagna trattetherlo. Formò per tanto due soli quartieri; l'vno a piè della collina, e l'altro nel piano verso Frasineto due buone miglia fra se distanti. A questo, nel quale inuiò sotto Carlo della Gatta più di mille caualli, e quattro mila quattrocento fanti sotto i Mastrì di Campo Serra, Trotto, e Ghigolino, aggiunse ancora nouecento Svizzeri. Quel della collina era in due corpi diuiso, il Marchese di Caracena successo dianzi nel Generalato della Caualleria a Don Francesco di Silua, presideua all'vno, e Don Louis di Lincastro all'altro, e a tutta due lo stesso Gouvernatore, il quale in vno di essi alloggiua. Erano quiui da otto mila fanti, e quattro mila caualli. Pretermessa adunque la circonuallatione, si diede principio a gl'approcchi contro la Città, che venne da tre parti oppugnata. Due frà la Cittadella el Castello, e la terza vicina al Pò, che chiamauano de gl'Italiani, al Marchese Serra appoggiata, e fù ancora occupata certa casa detta la Fornace, la quale comoda molto all'oppugnatione riuscua. Ma la fortuna, che le speranze grandi, la certezza de' calcoli, e gli sforzi gagliardi del Gouvernatore era per ischernire, gli si cominciò a dimostrare fin dal principio poco fauoreuole. Perciocche il Cielo per molti giorni dirottissimamente piuoso gli fù di grandissimo nocumento, non solo al cominciare de i lauori, i quali per gl'approcchi s'hauuano a fare, ma al conseruare i già fatti, st.uggendoli tutti; e hauendo l'acque sfon-

*In due soli  
quartieri si  
riparte l'es-  
ercito Spa-  
gnuolo.*

*Da due par-  
ti s'oppu-  
gna la Città.*

*Oppugna-  
tione di  
Casale im-  
pedita dalle  
pioggie.*

Oppugna-  
zione di  
Roſignano.

date le ſtrade, haueuano ancora reſa la campagna impraticabile, in tanto, che i due quartieri per lungo interuallo diſgiunti comunicare inſieme non poteuano. A queſti impedimenti ſ'aggiunſono vſcite molto feroci, le quali, tutto che con ferocia vguale ributtate, ſturbauan nondimeno affai l'opre, ne erano a gl'oprari di picciolo ritegno, ed impedimento. E mentre l'eſercito ſ'andaua in queſti termini con poco frutto trattenendo, e aspettata, che la deſiderata ſerenità altrettanto i lauori cominciati fauoriſſe, quanto l'importunità delle pioggie gl'haueua ritardati: il Gouvernatore, acciocche il ſoldato non iſteſſe in quel mentre otioſo, inuidò Tomaso Alarido, col ſuo Regimento di Dragoni, e quattrocento fanti alla ſpugnatione di Roſignano; il quale hauendo di primo tratto guadagnate le fortificationi di fuori, haueua ancora dato principio a vn'amina, alla quale, condotta che fù a perfeſtione, appicò con molto proſitto il fuoco. Onde, venendo tanto di muro balzato, quanto era neceſſario per dare l'aſſalto, v'andò, ma con infauſto ſucceſſo, perche de' ſoldati altri non hauendo voluto combattere, altri eſſendo oppreſſi dalla caduta di molti gabbioni pieni di terra, i quali collocati ſul terreno del muro ſbattuto, cadettono, quando i nemici per ſalir ſulla breccia ſ'affaticauano, ſuccedete per tanto, che quelli, i quali ſ'erano fatti più animoſamente innanzi, vennero ributtati, colla morte de' più braui, e valoroſi; eſſend ouì ancora rimasi  
feriti



feriti alcuni Capitani Spagnuoli, e Tobbia Pallauicino, i quali abbandonati da' suoi valorosamente nondimeno combattettono. Fra questo mentre si sparse la fama per incerto romore, la quale venne poscia da più certi auuisi comprouata, che il Generale Harcurt, cauato da' presidi delle piazze del Piemonte quel maggior numero di soldati Francesi, ch'hauesse potuto cauare, e accompagnato dal Marchese Villa, che gli s'unì con mille cinquecento caualli, e dal Marchese di Pianezza con dumila fanti Piemontesi, a quali s'era ancora qualche numero di Monferrini aggregato, hauesse nella terra di Poirino messo insieme qualche nerbo di esercito: col quale per la strada di Villanuoua s'accignesse al soccorso, conducendo seco dodeci pezzi d'artiglieria, e alquante carra di vettouaglie, e di munizioni. Cotali nouelle quanto più inaspettate peruenero a gl'orecchi del Gouvernatore, tanto maggiore impressione gli cagionarono nella mente. Chiamati per tanto a consiglio i Capitani, fù messo in consulta, se fosse da uscire incontro al nemico, e in campagna aperta combatterlo, o stesse meglio ritirarsi dall'impresa, e andare speditamente a quella di Torino, e col dare ad intendere, che questa di Casale fosse stata più tosto vn finto tentatiuo, per attrar quini il nemico, che certa resolutione di continuarla, sostenere la reputatione della subita ritirata. Per la primiera sentenza militaua il gran vantaggio delle forze di numero, e di valore di granlunco

*Cōted' Har-  
curt si pre-  
para al soc-  
corso di Ca-  
sale.*

*Consulta  
nel campo  
Spagnuolo  
quando s'  
hebbe noti-  
tia dell'in-  
caminato  
soccorso.*

*Ragioni al-  
legate per  
l'uscita  
delle genti  
contro il  
soccorso.*

alle nemiche superiori, le quali comunemente, secondo la fama diuolgaua, erano da' Capitani dell'esercito Spagnuolo stimate in gran parte collettitie di persone vagabonde, sbattute dalla fame, e per lo rigore delle guerre dalle loro case discacciate. Non essere per tanto da dubitare della vittoria, quando al cimento della battaglia si fosse venuto. Edistrutto quel grosso di genti, nel quale si restringeua tutto ciò di viuo, che a' nemici in Italia rimaneua, cadere non solo Casale colla Cittadella, ma è la Cittadella di Torino con tutte l'altre piazze del Piemonte rimase sfornite di presidi, non potendo sostenersi, di che altro hauerebbono potuto pensare, che di rendersi alla fama sola dell'esercito vincitore? Alla facilità, e vtilità di questo consiglio aggiugneua la necessità, atteso che, rimanendo il nemico assai vicino, e stando l'esercito sotto quella piazza in campagna aperta, ripartito in due quartieri, frà se per lungo intervallo disgiunti, ne di trincea, ne di riparo alcuno fortificati, non era possibile, che, senza vscir vnitamente in campagna, potesse resistere alle forze vnite del nemico assalitore; il quale di numero a qualunque de' quartieri superiore, si poteua certamente credere, che sarebbe stato indubitatamente vincitore di qualunque d'essi, che venisse assalito. Adunque posciache l'importunità delle pioggie, e la breuità del tempo non dauan luogo alle fortificationi del campo, essere senza dubbio necessario, vnire in vn corpo le genti, vscir con esse in



fe in campagna, e farfi colla solita braura in- *Difficoltà*  
 contro al nemico, e con certissima confiden- *considerata*  
 za, che, non potendo resistere, douesse più to- *contro l'u-*  
 sto colla fuga, che col contrasto cedere alle *sita in*  
 forze maggiori, e dar loro occasione di vna *campagna.*  
 segnalatissima vittoria, la quale, tirandosi ad-  
 dietro molte altre vittorie, metterebbe final-  
 mente il fine alle guerre, e renderebbe il no-  
 me di Sua Eccellenza immortale. A così vtile,  
 e gloriosa resolutione, due cose nella mente  
 del Gouvernatore repugnarono; il dubbio  
 primieramente del solo conflitto, che douesse  
 aprire la strada al soccorso; presupponendosi,  
 che il nemico, appicata a pena la battaglia,  
 prenderebbe occasione d'inuiare per altra  
 parte il soccorso nella Cittadella, e ottenuto  
 l'intento, si sottrarebbe dalla pugna, con che  
 l'espagnatione della Cittadella stimata senza  
 il soccorso di breue, e facilissima riuscita, riu-  
 scirebbe poscia più lunga, e più difficultosa:  
 l'altra, il genio proprio del Gouvernatore dal- *Considera-*  
 le battaglie campestri abborrente, e forsi gl' *tioni contro*  
 ordini precisi della Corte, i quali vietano per *le allegate*  
 auventura a Capitani il venirui, quando pos- *difficoltà.*  
 sono sfuggirle. Cagione, l'vna e l'altra poten-  
 tissima della perdita d'vna segnalatissima vit-  
 toria, la quale, combattendo, si sarebbe sicu-  
 ramente ottenuta, e di conuertire tutta la felici-  
 tà dell'impresa in manifesta, e vergognosa  
 rouina. Imperciocche, se il Gouvernatore pre-  
 supposeua tanto di coraggionel nemico di  
 forze alle sue tanto inferiore, che gli potesse  
 riuscire lo scemare nel punto del conflitto le

genti, per inuiarne parte al soccorso di Casale, perche a lui, ch'era più potente, non daua l'animo di smembrare vn nerbo più spedito delle sue, per opporlo a quel soccorso? Non metteua forse il nemico più allo sbaraglio in quel cimento di quel, ch'egli con quello smembramento arrischiasse dello Stato di Milano? Posciacche, non riuscendo quello sforzo, gli n'andaua forse la vita, ma indubitabilmente il disfacimento delle sue genti, la perdita delle Cittadelle di Casale, e di Torino, e con tutto il Piemonte la causa di Madama, e lo Scettro del Duca cliente del Rè andauano in più manifesta rouina di quel, che, riuscendo, hauesse potuto pericolare lo Stato di Milano. E nondimeno l'Harcourt, auuenturando generosamente tanti interessi, forsi non men graui, ed importanti al suo Rè, di quello, che la perdita dello Stato di Milano si potesse riputare a quel di Spagna importante; diede a diuedere, che coll'affronttar de' pericoli, e non collo sfuggirli, si vincono i pericoli, che colle generose risoluzioni s'ottengono segnalatissime vittorie, e che all'incontro il troppo esattamente compassare i rischi, e gl'inconuenienti, e'l far capitale delle vittorie sulle difficoltà del nemico, lo stare dietro vna trincea aspettando, che la buona fortuna coli nel seno, altro non essere, che sprezzare le più belle occasioni del vincere, rouinare l'imprese, e procacciare a se stesso danni, vergogne, e rouine. Veramente e cosa degna di molta offeruatione, che la possessione di tan-

*Modo di  
guarreggia-  
re Spagna.*

ri Stati, da gli Spagnuoli in Italia tenuti, <sup>la le in questi</sup> quale dourebbe render arditi i Capitani, <sup>e tempi re-</sup> e <sup>prouati.</sup> Condottieri dell'arme loro, gl'habbia resi tanto rispettosi, e timorosi, che per lo dubbio d'auuenturarli vn tantino in vn fatto d'arme, non osino valersi delle proprie forze, etiamdio, quando si ritrouano più delle nemiche gagliarde, e vantaggiose, e perdino souente preclarissime vittorie, e abbandonino certissime occasioni di vincere, e di conseguire segnalatissimi frutti, che dalle vittorie ottenute in loro ridondarebbe. E quel che è peggio, perdino tanto di riputatione, che i nemici, benché di forze inferiori, cognoscendo a manifeste proue questo loro abborrimento, piglino tanta baldanza sopra di esse, che assicurati dal solito, e indubitato rifiuto della battaglia, non dubitino d'insultarle, e con gran disauantaggio pronocarle, ne si ritirino da quelle imprese, alle quali se stimassono di trouar contrasto, mai oserebbono d'asfissiarle, e rielca loro souente l'ardimento con auanzo grandissimo della riputatione dell'arme loro, e altrettanta diminutione delle Spagnuole. Non piacendo per tanto al <sup>Gouernatore di Mi-</sup> Gouvernatore l'andare ad incontrare il nemico, <sup>lano non</sup> ne <sup>elegge di</sup> l'abbandonare vergognosamente l'impresa <sup>uscire in</sup> da se, con apertissima professione d'arriuarla, <sup>campagna.</sup> incaminata, e lesse il partito di mezzo per lo più ne' frangenti estremi altrettanto pericoloso, quanto vsitato, e frequentato, ma, che in questo riuscì veramente rouinoso: e fù,

*Risolve  
d'aspettare  
il nemico  
dentro le  
trincee.* che s'aspettasse il nemico non già in campagna aperta ; per non essere costretto al fatto d'arme, ma dentro a vna circonuallatione, alla quale ordinò, che incontanente si desse il principio, e che con sollecitudine grande fosse quanto prima a perfettione condotta. Così

*Circonuallatione lauorata contro Casale, e contro la venuta del soccorso.*

*Genti raccolte nella circonuallatione.*

*Gouernatore richiede sussidi di genti al Principe Tomaso.*

leuata la mano da gl'approcchi, si vide in vn tratto la faccia delle cose cambiata; e douendo il nuouo lauoro abbracciate e monti, el piano, e hauendo perciò bisogno di numero grande di guastadori per condurlo a perfettione, e di molto maggiore di difensori per la guerniggione, fu fatta venire dallo Stato di Milano copia grande di operari, e de' più scelti delle militie dello Stato. Ne parendo queste prouisioni bastanti, si chiamaron nel campo le genti dall' oppugnatione di Rosignano, e mille cinquecento di quei, che erano stati lasciati di presidio in Torino. Fù ancora il Principe Tomaso richiesto, che volesse colla sua caualleria venire nel campo, e cooperare all' impresa. Il quale, quantunque hauesse sentito molto male, che il Gouernatore, coll' essersi posto improuisamente sopra Casale, hauesse schernito l'espertatione sua, con tanta efficacia di parole, e dimostrationi per tutto'l verno confermata, d'andar anticipatamente alla spugnatione della Città della di Torino; adognimodo, trouandosi già molto ingolfato nelle speranze di grandissime cose, le quali dalla padronanza della Cittadella sicurissime si prometteua, non hebbe per bene, rompendosi in questa occasione col

Gouer-



Gouernatore, del tutto sconciarle, ne, appar-  
 tandosi dalle parti di Spagna, perdere indubi-  
 tamente colle speranze del futuro, quanto  
 nel Piemonte per lo fauore dell'arme loro di  
 presente godeua. Prendendo per tanto il tut-  
 to in buona parte, e facendo della necessità  
 virtù, tolleraua con molta grandezza per  
 non dir renitenza d'animo, che a' propri in-  
 teressi fossero quei del Rè anteposti: e non  
 gli parendo di poter abbandonare la Città,  
 gl'innuò con ottocento de' più scelti caualli.  
 D. Mauritio di Sauoia suo fratello naturale, il  
 quale passato dopo la sorpresa di Torino, dal-  
 le parti di Madama (dalla quale fu eletto Ca-  
 pitano della guardia del Duca) a quella de'  
 Principi suoi fratelli, era stato dal P. Tomaso  
 eletto Generale della sua caualleria. Diligen-  
 ze, e sforzi, i quali vani, e scarsi in tutto, e  
 per tutto riuscirono. Imperciocchè l'Harcourt  
 preuenne colla celerità la perfettione della  
 uoro, alla vastezza del quale non era ne an-  
 che la quantità de' difensori di gran lunga  
 vguale. Verò è, che parendo la collina soua  
 Casale per l'altezza de' fangi insuperabile,  
 non s'attese quini con molta acuratezza al  
 riparo delle trincee, ne fu ne anche con mol-  
 ta larghezza proueduto alla guerniggione  
 di quella parte sofficiente, stimando il Go-  
 uernatore, e tenendo per certo, che il sito  
 per sua natura quasi impenetrabile fosse atto,  
 e sofficiente a ritenere gl'inimici dall'assalto  
 di quella parte. In questo stato di cose trouan-  
 dosi l'esercito sotto Casale, giunse l'Harcourt

*Socorsi dal  
 Principe  
 Tomaso in-  
 uiati sotto  
 Casale.*

*Colline ma-  
 le fortifica-  
 te, e male di  
 presidi guer-  
 nite.*

*Coted Har-  
 court giunse  
 col soccorso  
 a vista di  
 Casale.*

*Numero  
 dell'esercito  
 soccorritore.*

co' Generali Villa, e Pianezza a Rosignano, e data quiui la mostra, trouarono il numero de' suoi arriuare a semila fanti, tra Francesi, Piemontesi, e Monferrini, e a tre mila caualli parte Francesi, e parte Piemontesi. E continuando il Gouernatore nell' opinione, che per le colline non poteffono i nemici far cosa di momento, e che però per lo piano douessero auuanzarsi, muni, e melle tutto quel maggior nerbo di genti, che gli fù possibile d' tutto l' esercito raccorre, in guardia di quella parte della trincea verso il piano, doue scorre la Gattola riuo, il quale, cominciando dalla collina, va a sboccare nel Pò, ch' era appunto il luoco, doue credeua, che'l nemico douesse presentarsi; stimando, che trouata quitta resistenza gagliarda, e disperato di spuntarla per questa parte, e molto meno per la collina, douelle assolutamente abandonar l'impresa. Imperciocche, essendogli impossibile trattenere per quel contorno l' esercito bisognole di tutto ciò che gl'era per lo sostentamento necessario, che altro hauerebbe potuto pensare, che di ritornare nel Piemonte, don l' era partito? Ma falliti gl' andarono i supposti, e fallaci i disegni. Imperciocche, mossosi l' Harcurt da Rosignano, e dopo mezzo giorno comparendo a vista della pianura, ritenne le fanterie sulle falde delle colline, e volendo prima di deliberare alcuna cosa, oculatamente ricognoscere la positura del Campo nemico, e della circonuallatione, scese nella pianura co' Signori della Turenna della Motta

*Harcourt  
caduto nel  
piano rico-  
nosce il sito  
delle nemi-  
che fortifi-  
cationi.*



# DECIMO SETTIMO. 641

Motta Odancorte , e di Plessis Pralin , co' Marchesi Villa, e Pianezza, e con essi il Roc-  
caceruiera Sargente Generale di Battaglia,  
spalleggiato in oltre per maggior sua sicurez-  
za da qualche numero di caualleria , s'auuazò  
alquanto nel piano , doue tanto si trattenne  
quanto bastaua per timanere a sua soddisfat-  
tione informato , e hauendo senza alcun di-  
sturbo ottenuto l'intento si ritornò co' suoi  
verso la collina. Verò e, che gli furono scari-  
cate contro alquante cāonate, e da gl'archi-  
buggieri a cavallo furono fatte alcune salue  
con gli scioppi, ma il tutto senza danno, o no-  
cumento alcuno. Souratienne la notte, nella  
quale i Capitani Spagnuoli, stimando, che'l  
nemico per la difficoltà riconosciuta nel pia-  
no douesse ritenersi da qualunque tentatiuo;  
pareuano ancora per l'accennate difficoltà  
dalla parte delle colline affatto assicurati. On-  
de riputando , che'l nemico disperato d'ogni  
buon successo non douesse cos' alcuna tenta-  
te , stimauansi per conseguenza nella quasi  
possessione della vittoria: e dando gran vanto  
al Gouvernatore di prudenza, e d'accorgimen-  
to militare, approuauano, e lodauano il consi-  
glio di lui, che hauesse eletto di vincere sedē-  
do il nemico. Non badando per tanto quasi  
ad altro , stauano nelle reciproche congratu-  
lationi, e applausi immersi. Ma l'Harcourt, per  
le difficoltà dell'attacco del piano punto non  
atterrito, pensò dopo molte consulte d'attac-  
car da tre diuerse parti la trincea verso la  
pianura la stessa notte , buona parte della

*Harcourt de-  
libera di da-  
re il soccorso  
per la collina.*

quale, essendo fra le consulte, e fra le dispositioni delle marchie trascorsa, ed essendosi fugita vna delle guide, la quale doueua fare la scorta al più lontano attacco finalmente cominciando a chiararsi il giorno, cambiate le risoluzioni, deliberò di tentare, se le difficoltà, e asprezze naturali del sito delle colline, riuscissero più arrendeuoli, che le oppositioni del piano. Fece per tanto verso il fare del giorno gittare vn Ponte sulla Gattola, in quella valle, per la quale cominciando il suo corso, v'apocchia a diffondersi nel piano, e fatte per esso, inanzi che spuntasse l'aurora, passar le genti, pensaua di farle salire per l'oposto colle, e quindi ritentare l'impresa. Il cui disegno

*Gouernatore  
inuiua genti  
alla salita  
delle colline.*

*Harcourt su-  
perate le op-  
positioni del-  
la salita, fa  
tirar canoni  
per la collina.*

ben tosto preueduto, volendo il Gouernatore preuenire, mandò i Dragoni con alcune compagnie di fanti a munire quello stesso colle, che di salire il nemico agognaua. Ma vana, e debole fù la prouisione; perche l'Harcourt veggendo, che gli conueniua ò spuntare quiui, o cadere vergognosamente dall'impresa, spinse quasi tutte le sue forze contro que' Dragoni, e riuscendogli lo sforzo, scacciolli dopo gagliardo contrasto dal posto, poco dinanzi da essi occupato, e diuenutone padrone, si diede con ogni studio, a far per esso tirare dodeci pezzi di cannone. Il Gouernatore dall'infelice successo de' suoi cominciò a dubitare dal caso, e uscito dall'alloggiamento, ordinò a D. Maurizio, che colla metà della sua caualleria, s'auanzasse alla difesa di certo posto oltre la linea, e sù la pendice della collina  
situato

situato dietro a certa casa erma, nella quale erano stati collocati quattrocento moschettieri in difesa, perche douendo per quella parte salire il nemico, gli s'opponesse, ne gli permettesse più alto auanzarsi. L'Harcourt vedendo l'artiglieria salita, distribuila in quattro batterie, le quali dalla leuata del Sole, cominciarono a percuotere nel sottoposto piano cō molto danno de i sottoposti quartieri, e delle squadre de' soldati nemici. Lasciataposcia alla destra mano la caualleria, e fanteria Piemontese sotto i Marchesi Villa, e Pianezza, Generali di Madama, per fine, che trattenendo qui vi occupati i nemici, i diuertissero dal soccorrere la collina, quando la vedessono da' Francesi assalita, cominciò a incaminarsi con questa ordinanza per l'erto della collina. Saliua il Signor della Motta Odancurte per la sinistra parte con sei regimenti di caualli, e altrettanti di fanti, oltre alquante compagnie di Dragoni: per la destra il Conte d'Harcourt col rimanente delle fanterie andaua parimente salendo. Il rimanente della caualleria quasi di retroguardia sotto il Visconte di Turena s'auanzaua per la salita; Succedette il salimento felicemente, essendo state superate non solo le difficoltà del sito, stimulate dal Gouvernatore tanto insuperabili, ma l'oppositioni ancora della casa erma, che venne al primiero assalto abbandonata, e poscia di quella della caualleria Piemontese sotto Don Mauritio, dietro la casa erma collocata, la quale da nessuna manicha di moschettieri assicurata dopo qual-

*Altre opposizioni alla salita delle colline superate dall'Harcourt.*

*Disposizione delle artiglierie dell'Harcourt nelle colline peruenute.*

*Piemontesi lasciati nel piano all'opposito della trincea per cagionare diuersione alle colline.*

che resistenza, vedendosi da maggior numero sopraffatta, fù finalmente costretta a ritirarsi. Onde l'Harcourt superato ancora questo impedimento, e quest' oppositione, seguitò più liberamente la salita, e peruenne sopra le trincee.

*Imperfetioni  
delle fortifi-  
cationi sopra  
le colline.*

Erano le colline malamente fortificate, perciocche non arriuando la circonuallatione alla loro sommità, veniuà sopraffatta da quella eminenza, che la soprachiuaua, e tato in fretta, e tumultuariamente era stato il lauoro eretto, che in molti luoghi, e la linea, e'l fosso, che la muniua, veniuà dall'altezza del terreno di fuori predominata; rari ancora erano i difensori, perche il Gouernatore presuponeua, come dicemmo, questa parte dal sito sufficientemente assicurata. Ma non che questa

*Opinione de'  
Spagnuoli  
che, all'Harcourt non des-  
se l'animo d'  
assaltare il  
loro campo.*

parte stimauasi ancora da alcuni de' principali Capi dell'esercito Spagnuolo, che'l nemico non douesse per parte alcuna cimentarsi all'assalto per la gran confidenza, che haueuan delle proprie forze, e per la picciola stima, che faceuano delle nemiche. Fra questi era D. Antonio Sarmiento Ministro d'autorità non leggiere, ma più di toga che di spada; e nondimeno nel campo allora trattenendosi non solo ne consigli, ma nel dar ancora degl'ordini fintrometteua; e riputando, che l'Harcourt mai osarebbe di venire al cimento degl'assalti, era d'openione, che con tentatiui finti si sforzerebbe di diuertire le forze del campo da quella parte, per la quale gli paresse di potere fortunatamente portare il soccorso; nella quale openione tanto persistette, che visto l'Harcourt

salito



salito nella Collina perseverano nello stesso parere, che tutto fosse finzione. E veggendo questi certa parte della linea alquanto più a basso assai sottoposta alle offese di fuori, ne facendo alcun fondamento nel riparo di essa, spinse in campagna i soldati, che la guardavano, e collocarli in vn'eminenza fuori della linea; dalla quale eminenza stimò, che sarebbe meglio la difesa riuscita. Prouisione la quale come fù malissimo intesa, così fù d'infelissima riuscita. L'Harcourt peruenuto sopra la Collina visti i vantaggi dell'offesa, e gli svantaggi della difesa concepette speranze grandi, e fece concetto di dover egli rimanere quel giorno il vincitore, onde con sicurezza d'animo, e colla faccia baldanzosa, e viuacità spiranti dispose le sue genti all'assalto con fronte larga, e spaziosa. Andarono all'assalto della parte della trincea superiore lo stesso Generale Harcourt, e'l Conte di Plessis Pralin, ch'haueua autorità di comandare in quel posto, i quali dopo d'hauer superati, e dissipati quei, i quali collocati dal Sarmiento nelle eminenze esteriori il posto loro assegnato guardavano, andarono ad assalire la parte della linea superiore pensando, che il simile quiui douesse lor succedere; ma venuti alla proua, facilmente si trouarono sgannati. Perciocche essendo alla difesa di questa parte due terzi di Spagnuoli gente veterana, e nell'armi lungamente indurata, fù dagl'assalitori trouata così gagliarda la difesa, che per tre volte venne-

*D. Antonio Sarmiento manda li difensori di certa parte della linea, a combattere fuori di essa.*

*Però della vita imposta a' Capitani mandati all'assalto se non tornano vincitori.*

*Assalto dato alle trincee delle colline.*

*Valorosa difesa fatta da due terzi Spagnuoli.*

*Vittoria de' Francesi sulle colline.*

*Marchese Villa, e Pianezza sforzano la linea sul piano.*

ro ributtati. Ma al quarto più feroce assalto difficilmente reggendo i difensori, furono finalmente costretti a cedere all'impeto straordinario degl' assalitori. E nello stesso tempo la parte della trincea inferiore sguernita, come si disse, dal Sarmiento di difensori, venendo dal Turenna assalita, non fù molto difficile a spuntarsi. Onde, spalancata per due parti la linea, i Francesi vincitori, quasi rapidissimo torrente, che rotti gl'argini trabocchi diluviarono nel Campo Spagnuolo, e ne' sottoposti alloggiamenti. Nello stesso tempo i Marchesi Villa, e Pianezza non solo giouarono colla diuersione, alla quale erano stati, come si disse, nel piano destinati, ma, passando con molto ardimento, e valore più inanzi, penetrarono anch' essi nella trincea del piano, meglio assai di quella della collina munita. Staualoro opposto vn forte di vn buon fosso munito, il quale non resistendo all'assalto venne da' fanti occupato: onde restarono i due Generali ancora della trincea vicina quasi nello stesso tempo, che quei della collina spuntate le trincee entrarono dentro'l recinto; onde costruito con gran celerità vn ponte di legnami trouati nel luogo per facilitare il passaggio del fosso alla caualleria, fecela il Villa con diligenza passare per esso nel recinto, e con essa congiunsesi molto opportunamente al Turenna, il quale debole di numero daua adosso a' nemici già disordinati. I Francesi entrati, come si disse, per la collina, in tre parti si ripartirono l'vna, che era di numero maggiore, ed era



## DECIMO SETTIMO. 647

era guidata la Con. della Motta, scorse per lo sinistro lato soua i quartieri Spagnuoli alla falda della collina situati. L'altre due de quali eran Capi l'Harcourt, e'l Con. di Plessis, e'l Visconte di Turenna scorsero per la destra, e giunte di rimpetto alla Cittadella furono incontrati da parte del presidio di essa, e da molti giouani Casalischi, i quali stauano sotto le artiglierie della Cittadella schierati, e tuttiuamente si diedero ad incalzare i nemici i quali confusamente abbandonate le trincee si ritirauano parte per l'entrata nella circonualatione de' Francesi per la collina, e de' Piemontesi per lo piano, parte, perche il Gouvernatore sentito il successo della collina, era corso verso gl'alloggiamenti; onde veggendosi dal loro Capitano abbandonati, e sentendo ancora il tristo successo della collina, dubitando d'esser per le spalle assaliti, confusamente si ritirarono dalla difesa; e la confusione fù tale, che non solo non sapeuano quello, che s'haueſſero a fare, ma erano ancora frà se stessi inuilupati, in maniera, che le picche co' moschetti, e con gl'archibuggi senza alcuna distintione incorporati si trouauano. Onde assaliti dal Villa, e dal Turēna Generali della caualleria di Francia, e di Madama col seguito de' loro caualli, furono da principio molto maltrattati. Gl'Aleman, e Borgognoni, i quali la trincea più a basso difendeano, non essendo a loro peruenuto l'assalto, o la confusione, stettono costanti nelle loro ordinanze, e riceuettono, e viril-

*Prone grandi  
del Marche-  
se di Cara-  
cena nella  
confusione del  
campo Spa-  
gnuolo.*

mente risposono all'inimica impressione Gio-  
uò assai allo strigamento della confusione il  
Marchese di Caracena ; il quale accorso lo-  
ue vide il globo grande di gente mescolata  
insieme, e confusa, e assalita da vna squadra  
di numero inferiore , non potere per la con-  
fusione mettersi in difesa ; mosso da sdegno,  
e bizzaria , con vna squadra di cauali, ch'  
haueua alla mano , inuestì per fianco la  
Francesce, rupella, e sbaratolla, e coll'assisten-  
za diede comodità a' confusi, di riordinarsi,  
e di rimettersi in istato di difesa, e hauendoli  
strigati, e da' nemici liberati, inuiolli alla ricu-  
peratione di certo posto , che guardaua vn  
ponte sopra la Gottola, da' Francesi poco in-  
nanzi occupato. Ne di ciò contento, andò po-  
scia raunando , e ricchiando molti altri , i  
quali sparsi per la campagna senza alcun or-  
dine scorreuano; nel che mentre con molto  
studio, e frutto non minore, versando fra mil-  
le pericoli, s'adopra , e corre animosamente  
per tutte le parti , non potè sfugire vna fiera  
moschettata, dalla quale nel destro lato ven-

*Marchese di  
Carracena  
mortalmente  
ferito.*

ne mortalmente trafitto , onde sottrato dalla  
pugna , e portato quasi moribundo in vna  
cassina, manco il campo di quel sostegno, che  
non fù in così pericoloso frangente leggiero.

*Carlo della  
Gatta , e  
Marchese  
Serra assicu-  
rano in riti-  
rata dell'e-  
sercito Spa-  
gnuolo.*

Sott'entrarono però due altri Campioni al  
riparo della rouina del campo imminente.  
Carlo della Gatta l'vno, e il Marchese Serra  
l'altro. Il Carlo poco prima del comincia-  
mento della pugna, chiamato dal Governato-  
re, venne dal suo quartiere di Frassineto con

mille

mille caualli. E giunto nel campo, quando le cose nelle maggiori confusioni si trouauano, essendosi a' suoi mille altri caualli vniti, auanzossi tanto verso la Cittadella, quanto bastaua per non essere colto dalle palle dell'artiglierie, doue formò in campagna rasa vno squadrone molto poderoso, all'ombra del quale tutti i sbandati, e disordinati sicuramente rifuggirono. E il Marchese Serra, stādo nel suo posto degl'Italiani vicini al Pò, e non molto dalla Città discosto, gli furono recati inopinati auuisi della rotta, e con gl'auuisi ordini molto precisi, e penali, che douesse ritirarsi, e per esser le cose senza riparo disordinate, e in rouina, douesse incontanente ridursi colla sua gente di là dal Pò per lo ponte al suo posto vicino, accioche dal nemico, il quale tãtosto souera giugnerebbe, non rimanessero oppresse. Egli, tuttoche da così inaspettate nouelle rimanesse assai stordito, e confuso, non abbandono però ne il campo, ne disperò della salute sua, e de suoi; perche fatto animo a se, e a suoi, messi in squadrone, fecesi forte sulla campagna, e fatte tirar l'artiglierie da i posti, le inuiò sollecitamente di là dal Pò, e colle genti schierate attese a ribattere i nemici, i quali alla sua volta s'auuanzauano, per fare riparo a quei, che cacciati rifuggiuano. Onde moltissimi soldati all'ombra delle sue squadre camparono da morte, e senza danno si condusseno in saluo, ne più, ne meno, come quei, che dietro al Gatta ricouerarono. Contansi le genti dietro a que' rifuggi sal,

*Intrepidezza, e valore del Marchese Serra in questa occasione.*

uate non a torme, ne a compagnie, ma a terzi  
*Numero, e qualità de' rifuggiti, e saluati dietro al Carlo della Gatta.* intieri. Ripassarono dunque dietro il Gatta il  
 Mastro di Campo Generale Don Gio. Vaquez Coronado, la stessa caualleria di Napoli, con l'altra, che schierata riparaua gl'altri. Il Terzo di Napoli composto di Spagnuoli. Il Terzo di D. Vincenzo Monfuriù. Il Terzo di Lombardia. Quel di D. Martino Muxica, e quel da' Borgognoni del Batteuilla colle artiglierie, le quali dal loro posto si cauarono, donde batteuano la Città, e quelle ancora, che stauano alla difesa di vn fortino poco dalla batteria de' Borgognoni distante. Dietro al Serra ripassarono primieramente lo stesso Governatore colla maggior parte della sua Corte, e con parte dell'artiglieria. Il quale in vece delle comminate pene diede al Serra mille lodi, mille benedittioni, e mille rendimenti di gratie per la trasgressione degl'ordini. Il Terzo dello stesso Serra, che gl'altri riparaua. Quei del Trotto, e di Emilio Ghiglinoz. Il Regimento degli Svizzeri, e vn'altro di Tedeschi del Pappenain. E come i riconerati dietro al Gatta andarono sicuri colle artiglierie a Frassineto, e per lo ponte quiui gittato passafono a Brema, così quei del Serra per lo ponte al suo posto vicino, passata l'artiglieria, passarono oltre il Pò, e con ogni quiete, e sicurezza si condusseno salui nell'Alessandrino. Onde la ritirata riuscì fra così grande scompigliamento, e honoreuole, e salutare in tanto, che si rese di non picciola ammiratione allo stesso vincitore, il quale dubitando, che se i vinti sotto  
 que,

que' rifuggi si rifaceuano, gl'haurebbono mos-  
 so a perdere la gente, e la vittoria, hebbe per  
 bene, di contentarsi del soccorso dato, ch'era  
 il fine, e lo scopo principale della fattione di  
 quel giorno, e contenne i suoi, ordinando lo-  
 ro, che trauagliassono il nemico solamente à  
 segno, che non si rifacesse, ma non perche alla  
 pugna venisse attizzato. E veramente non fù *Forze de'*  
 malo il consiglio. Imperciocche, acquerata la *vinti dopo la*  
 confusione, e'l disordine, rimaneua ancora *battaglia*  
 tanto di viuo nell'esercito Spagnuolo, che se *quali e quasi*  
 non era sufficiente a impedire il soccorso, era *fosseno.*  
 almeno bastante per rompere il vincitore, e  
 ritorgli di mano la vittoria; essendo rimasi  
 tanti terzi come s'è detto intatti, oltr'a quali  
 altri ancora in altra parte illesi, e con pochis-  
 simo danno si saluarono. Perche il regimento *Altre genti*  
 Tedesco del Principe Borso, e i due regi- *salue in al-*  
 menti Spagnuoli, i quali sulla collina haueua *tre parti*  
 tanto valorosamente, e ostinatamente com- *condotte,*  
 battuto quasi freschi, e intieri senz'essere in-  
 calzati perano per beneficio della notte a Pò-  
 testura ritirati. Il simile auuenne a tre in quat-  
 trocento di quei sulle colline fuora dell'ettri-  
 cee collocati, i quali sotto il Sargente mag-  
 giore Don Alonzo Vargas in vn piano supe-  
 riore vicino a S. Giorgio s'vnirono. Aggiu-  
 gneua si, che le fanterie del quartiere di Frasi-  
 neto, non hauendo punto combattuto, per  
 non essere state assalite, erano fresche, ed in-  
 tiere. Fresca ed intiera si ritrouaua ancora la  
 caualleria in numero di cinque mila; di ma-  
 niera che, essendo la vittoria proceduta più

dall'industria, e dal valore d'hauer superate le colline, che da molta strage, o rouina dell'esercito vinto, haurebbe il Gouvernatore colle forze alla battaglia superstiti potuto tenere il campo, e fare tutto ciò, ch'hauesse voluto. Ma questi concetti si formano, e si ricognoscono, quando passato è il pericolo, ed è cessata la confusione, la quale toglie a più sensati il discorso; el Gouvernatore, parendogli d'hauere troppo auenturato, haueua più pensiero di saluar la gente, la quale non era rotta, che animo desporla ad altre pericolose imprese; e la notte, che assai presto sourauenne, non diede luogo, ne comodità di poter diuersamente operare. Per i quali rispetti, non elesse il Gouvernatore ne anco di ripigliare l'impresa, ne di tentare quella strada, ch'era stimata da molti Capitani facilissima a riuscire dell'assedio di Casale; fondati in che, essendo nella piazza entrata gente assai, e poche vettouaglie, ne potendo sperare altri soccorsi, era certo, che presto necessariamente verrebbe alla deditiōe. Però cotai consigli erano troppo lontani dal genio del Gouvernatore, cautiſſimo per altro nelle sue attioni, ma in questo accidente troppo vinto, ed abbattuto. Esito diuerso hebbono le cose negl'alloggiamenti sotto la collina, doue non fù ne pugna, ne battaglia, ma solamente saccheggiamento da canto de' vincitori, e fuga, e confusione da quel de' vinti. Trouarono i vincitori i quartieri quasi vuoti d'huomini, e ripieni massimamente quello, nel quale era l'alloggiamento del

*Quartieri  
Spagnuoli  
sotto la collina  
saccheg-  
giati da  
vincitori.*



## DECIMO SETTIMO. 653

del Gouvernatore, d'ogni bene, e di moltarichezza non solamente per le argentarie, e mobili di esso Gouvernatore, e di tanti altri Signori, e Capitani, che quiui alloggiavano, ma ancora per li danari, che douevano seruire all'impresa, i quali quasi intatti vennero in podestà de' vincitori. Onde le mani de' soldati, auuide del maneggio dell'oro, abborriano di trattare il ferro, massimamente non hauendo doue impiegarlo, perch'era tutta la gente fuggita. Andò ancora a sacco la segretaria del Gouvernatore, nella quale si trouarono molti segreti, e non ch'altro la Zifra del Rè, e concessa le scritture ancora de' conti andarono a rubba. Quei, che quindi fuggirono, parte si salvarono a Pontestura, non hauendo *Saluatione, o perdita della gente ne quartieri Spagnuoli sotto la collina.* ch'gl'incalzasse. Di quei per lo contrario, i quali in numero grande fuggirono verso il ponte, che vicino alla Margherita era sopra il Pò, moltissimi annegarono, sì perche vrtandosi cadeuano da i lati del ponte nel fiume, sì ancora, perche la gran calca tanto d'homini, quanto di giumenti, e di alcune carra grauarono in maniera il ponte, che vna barca ne rimase sfondata; onde quei, che fuggiuano, giunti a l'intersticio della barca profondata, andauano senza ritegno a cadere nell'acqua, spintiui dalla corrente della gente, che dietro veniua, la quale, cacciando altri, cacciava ancora se stessa, ed era cacciata nello baratro dello sfondato, non sen'auuedédo, eccetto quado a quello peruenu-  
ta, nò gl'era più possibile ritirarsi. Onde, pen-

fando di fuggire la morte , che stimaua da tergo imminente , andaua essa stessa , ed era spinta ad incontrar quella , che di fronte l'aspettaua. E fù tantò il numero de' precipitati in quel profondo , sì d'huomini , come di giumenti , e di carra , che venendo ad ammontarsi , vguagliarono il piano del ponte , e diedono poscia comodità di passare per gli stessi cadaueri affogati , a quei , che , non essendo ancora passati , procurauano per lo stesso ponte lo scampo. Il numero de' morti nella battaglia rispetto alla gëte militare non arriuò a mille ; de' feriti , e prigioni a dumila , fra quali alcuni ancora dell'esercito più principali. Quei , che nel Pò affogarono , erano per la maggior parte Viuandieri , Saccomanni , e altra gente imbelles , che stà in seguimento degl'eserciti.

*Numero de  
morti , de' fe-  
riti e de' pri-  
gioni sotto  
Casale.*

*Generosità  
de i Conte  
d'Harcourt , e  
del Mar-  
chese Villa  
verso i pri-  
gioni.*

*Côte d'Har-  
court appena  
rinfrescati i  
suoi corre do-  
po la vitto-  
ria sopra To-  
rino.*

Mandò l'Harcourt liberalmente tutti i seruitori del Gouvernatore , ch'erano rimasi prigioni al loro padrone , el Marchese Villa , riscattati tutti quei del Marchese di Caracena , e di D. Gio. Vasquez , gratiosamente gl'inuidò a' loro padroni. Le scritture furono ancora rimandate per leggere mancie , sborzate a quei , che le teneuano in sua possanza. L'Harcourt vittorioso per così felice , e importante soccorso dato a piazza così principale , e di tanta conseguenza con numero di genti tanto inferiore , contro esercito di numero tanto superiore , e dentro i suoi ripari fortificato , non si perdette nella felicità di tanta vittoria. Ma rinfrescati appena i suoi , e fornita la Cittadella di quelle poche vettouaglie , che haueua seco

di

di soccorso condotte, partì due giorni dopo questo felicissimo, e fortunatissimo successo coll'esercito verso Torino, e bramoso d'aggiugnere nuoua gloria all'acquistata, pareuagli di hauer fatto nulla, se dopo la liberatione di questa, quella ancora di Torino non liberaua, e se non riponeua Madama nel seggio Ducale, donde era stata l'anno antecedente esclusa. Così essa con efficacissime istanze, e presso il Rè, e presso i Regi Ministri, e Capitani chiedeuà. Così il Rè, con precisi comandamenti a' suoi Capitani ingiugneuà. Non poteua quest'impresa senza la perfetta ricuperatione della Città di Torino succedere: dunque ad espugnarla con gran cuore, e valor non minore s'accigneua. Faceuagli grandi animo il debole presidio rimasto in quella Città, dalle quale il *Calcoli del Conted'Har-* Gouvernatore n'haueua, come s'è detto, *curt per li quali si rappresentaua facilissima l'impresa di Torino.* richiamato buona parte sotto Casale, e'l Principe v'haueua ancora inuiati gl'ottocento de' suoi caualli. Minori ancora presupponeua, che douessero essere i soccorsi, i quali per di fuori le potevano esser dati; tenendo per indubitato, che il Gouvernatore, dal quale solamente poteuano somministrarsi, dopo tanta percolsa non vorrebbe l'auanzo delle sue genti sbattute, e snarrite, e, com'esso riputaua, poco men che debellate, con tanto pregiudizio dello Stato di Milano nella liberatione di Torino auuenturare. Rendeuagli in oltre più grandi le speranze del glorioso fine, le strettezze delle munitioni tanto del viue-

re, quãto del guerreggiare, le quali col discorso apprèdeua, douersi in quella Città ritrouare. Calcolando, che gl' eserciti Francesi, Spagnuoli, e Piemontesi, i quali l'vn dopo l'altro s'erano in quella Città trattieneuti, haueſſono consumato tutte le vettouaglie; che quiui si ritrouauano; ed essendo stato per tutto l'inverno chiuso il Pò, quindi da Chiuazzo, e quindi da Carmagnuola, gli pareua impossibile, che per lo fiume ne fosse stata protueduta, e che molto meno, ne potessero essere state per via di terra introdotte, rispetto alla penuria dei buoui, che per quel contorno si ritrouaua. Delle munitioni da còbattere che fosse maggiore la penuria calcolaua, per la profusione grande, che necessariamente ne douea esser stata fatta tutto il Verno antecedente nelle molte mine, batterie assalti, e combattimenti frà la Città, e la Cittadella succeduti. Faceua ancora molto fondamento nella volontà dei Cittadini non tanto per l'inclinatione, che molti di loro in segreto potessero ritenere verso le parti di Madama, quãto perche il popolo minuto auuezzo a viuere dell'opere manuali, le quali dal concorso continuo, e dal continuo traffico della Città pigliano l'alimento, potrebbe per poco spatio di tempo, colle porte della Città serrate durare, si come s'era per l'esperienza molte volte veduto, quando in tēpi di pace per qualche priuato accidente erano state per due giorni solamente chiuse: onde non pareua possibile, che potessero lungamēte la lūghezza dell'assedio

com-

comportare. E la vittoria sotto Casale ottenuta stimaua ancora, com'era di ragione, che douesse essergli di molto giouamento per lo terrore, ch'hauerebbe in quel popolo cagionato, dal qual terrore, e la declinatione del fauor popolare verso la causa de' Prencipi, e la solleuatione, e accrescimento della riputatione delle parti di Madama, sarebbe senza dubbio risultato. Tutte le quali cose ancorche al vero molto somiglianti pareffono, tuttauia i successi susseguenti apertamente chiarirono, quanto male si fosse il Conte apposto, e quanto fallaci andassono a riuscire i calcoli, che faceua; poiche nessuno di que' fondamenti, che riputaua così saldi, cooperarono punto a quella vittoria, che tanto certa gli prometteuano i calcoli, i quali per la mente infallibili gli si rappresentauano. Imperciocchè la Città, per quello che il successo diede poscia chiaramente ad intendere, era di vertouaglie più che a bastanza prouueduta, e al difetto delle munitioni da guerra, ch'era quel, di che più bisognaua, non mancarono nuoue, ed ingegnose inuentioni, per le quali ne venne felicemente, e a sufficienza prouueduta. Il numero de i difensori quantunque scarseggiasse, ciò poteua esser vero, quanto al liberar la Città dall'assedio, ma non quanto al difenderla dall'oppugnatione. Il popolo con tutti gl'ordini della Cittadinanza, o per sua sicurezza, e difesa, o per l'inclination verso il Prencipe, o per lo timor della pena, stette sempre con marauigliosa vnione costante

*Fallacia de' calcoli dell'Harcourt.*

**Tt**



nella difesa della Città , e nella diuotione verso la causa de' Principi. E quel , che più nella somma dell' impresa contro l'Harcourt andò a ridondare; il Gouvernatore contro gl' immaginati presupposti di esso d'Harcourt, comparue fra pochi giorni con esercito molto gagliardo in soccorso della Città oppugnata. Perciocchè non tantosto dall' infortunio di Casale respirato, dubitò di quel, ch'auuenne, che l'inimico douesse incontanente gittarsi a Torino ; e sapendo la debolezza del presidio, e la pouertà , e strettezza delle munizioni da

*Soccorsi dal  
Gouernatore  
inuiati dopo  
la battaglia  
sotto Casale.*

guerra, che in quella Città doueua ritrouarsi , v'inuiò subitamente mille cinquecento fanti, parte Italiani , sotto il Marchese Serra, e Vercellino Visconte, parte Borgognoni sotto il Sargente Maggiore del Baron di Vatteuilla , gente tutte scelta, e veterana , la quale giunta a circa quattro altri mila di varie nationi rimasi sotto il Bolognino a difesa di quella Città, faceuano poco meno di cinque mila cinquecento fanti , e doueuan tutti obbedire a D. Antonio Sotelo Generale della Artiglieria dello Stato di Milano, il quale vi fù ancora di presente inuiato, con Autorità

*Promesse del  
Gouernatore  
al Principe,  
di soccorrerlo  
fra breue.*

Soprema di comandare alle genti del Rè. A questo soccorso militare aggiuse ancora molte somme di poluere , e d'ordigni da guerra , e lettere feruentissime al Principe, per le quali, animandolo efficacissimamente a perseverare nella difesa, prometteuagli, e assicuraualo, che , oltre a i presenti soccorsi , vedrebbero anch' esso venire in persona fra breuissimo tempo,



## DECIMO SETTIMO. 659

tempo, e con potente esercito per soccorrerlo, e liberarlo. Essere stato il successo di Casale vno scherzo della fortuna, ed hauergli più tosto sparfa, che sperfa, o sconfitta la sua gente, attendere adesso a raccogliarla, e a ridurla sotto l'insegne, acciocche con esse, e con quelle, le quali da varie parti fra breuissimo termine aspettaua, potesse presentarsi, al soccorso, e liberatione sua, e della Città. Entrarono felicemente in Torino tutte le genti dal Gouvernatore inuiate, e v'entrò ancora D. Maurizio, ritornato colla Caualleria del Principe da Casale, benchè alquanto di numero diminuita, rispetto alla gran percossa riceuuta in quella fattione dalle artiglierie dell'Harcourt, che dalla collina fulminarono. Ma perche per la scarsità de' giumenti non fù possibile introdurui eccetto picciola quantità di poluere; e venendo poscia le strade chiuse, e occupate da' nemici, restò impedita l'introduzione del rimanente, non senza molto di pregiudizio alla somma dell'impresa, massimamente perche, essendo stati prima della chiusura delle strade inuiati da Torino quattro cento caualli per la scorta della condotta di quella munitione, non fù ne anco permesso a' caualli il ritorno per la stessa cagione delle strade in quel mentre interdette. Rimase per tanto il Principe non solo priuo di quella prouisione, ma ancora di que' caualli, i quali, se hauesse potuto hauer seco, haurebbe nelle vscite, che fece adosso a gl'assediatori, fatti senza dubbio maggiori, e più ga-

*Entrata in  
Torino de'  
soccorsi dal  
Gouvernatore  
inuiati.*

*Altre genti  
di sussidio en-  
trate nella  
Città di To-  
rino.*

*Sito della  
Città di To-  
rino.*

gliardi impressioni di quelle, che potette fare, mentre, essendo di caualleria tanto inferiore, non poteua far a petto alla nemica, e conueniuagli perciò, che con maggior circospezione, e cautela ne i notturni assalti procedesse. Al presidio delle genti regie nella difesa della Città impiegato, s'aggiunsono tre mila de' Cittadini atti al portar dell'arme, e molti contradini entratiui di rifuggio, i quali nelle manuali operationi ancor essi di non leggiere giouamento riuscirono. Onde il Principe, tuttoche si sentisse debole di combattenti, e scarso di munitioni da guerra, vegghendo, che il Gouvernatore non solo colle lettere, ma co' fatti ancora era ansioso della conseruatione sua, e della Città; prendendo quel sussidio, che di presente gl'era mandato, per arra certissima del futuro, non mancò a se stesso, e a tutte quelle pretensioni, che per difendersi, puotè nella breuità, e scarsità del tempo ordinare. Stà la Città di Torino in vn ampio, e amenissimo piano dall'Alpi, che dal Ponente le sourastanno dodici miglia lontana. Da Leuante, poco men che a tiro d'vn moschetto le scorre il Pò, e da Tramontana la Dora tanto le s'accosta, che ad vn'angolo della Città quasi coll'acque peruiene. E oltre la Dora con picciola distanza scorre la Stura, e l'vno, e l'altro fiume nel vicino Pò vanno a scaricare. Da mezzo giorno scorre il Sagone torrente più tosto che fiume, il quale contro la terra di Cauoreto oltre il Pò situata mette ancor esso nello stesso fiume. La Città, frà questi

queſti termini ſedendo in tre parti ſi diuide in Città nuoua, Città vecchia, e Cittadella. La nuoua alla vecchia da mezzo giorno ſ'accoſta, e vn ſol muro l'vna dall'altra diuide, come dentro vn ſolo giro di mura l'vna, e l'altra ſi veggono rinchiuſe, e vnite. E come verſo il Pò la nuoua oltre la vecchia alquanto ſ'auanza, coſì di verſo l'Alpi alquanto più ritirandoſi, laſcia vn ſpatioſo piano, doue la Cittadella ſ'inalza; la quale per eſſer più che la Città lontana dal Pò, non ſolamente reſta priua della comodità, che la ſua vicinanza le potrebbe recare, ma, non potendo predominare il corſo dell'acque, non può ne anco tener chiuſa, ed aperta la nauigatione, e' l'tragitto del fiume a nauiganti. La Cittadella, e Pentagonale, la quale, quaſi radiante ſtella all'vna, e all'altra Città, quando i benigni inſuſſi della diſeſa, e protezione le promette, quando, come al preſente, diſdegnola, ed irritata, i contrari inſuſſi dell'ira, e dello ſdegno, par che ſia pronta a ſcaricare. Il recinto della nuoua, e vecchia Città è tutto di muro da ballouardi fiancheggiato, e di foſſi attorniato. E come il Principe, dopo che ne diuenne padrone, non hauèſſe mai creduto, di douer eſſere coſtretto a diſfenderla dal nemico di fuori; coſì, hauendo ogni ſuo ſtudiodo contro la Cittadella conuertito, tutto in quella intento, haueua l'afforzare la Città per la parte di fuori del tutto traſcurato: Ma dal ſucceſſo di Caſale preuedendo, che in vece di attendere alla ſpugnatione della Città.

*Parte della  
Città di Tor  
Torino.*

*Principe To  
maſo dopo il  
ſucceſſo di  
Caſale tra-  
uaglia nella  
fortificatione  
della Città.*

*Mette il Pò  
in difesa.*

della, gli conuerrebbe star attento alla difesa della Città, si diede con ogni diligenza, e celerità possibile a munirla contro gl'assalti, i quali per la parte di fuora probabilmente darle si poteuano. E tralasciate l'opre minori impiegare nel rinforzo delle mura, e de' baluardi della Città, il pensier maggiore, che l'animo gl'ingombrasse, fù la difesa del ponte del Pò, il quale, come tenuto da se teneua aperta la porta al soccorso, che per di là dal Pò aspettaua, che dal Governatore portato gli venisse; così occupato dal nemico, chiudeuola ed secludeua qualunque soccorso, che per quella parte giugner gli potesse: essendo in tal caso al soccorritore necessario trouar modo di traghettare l'esercito oltre quel fiume; il che in faccia di possente nemico, poco men che impossibile riputaua. Questo ponte è tut-

*Descriptione  
del Ponte di  
Torino.*

to di pietra, vnico, e singolare, per quanto vegga il Pò, al corso dell'acque proprie sourastante. Al piede, che posa sulla sinistra riu di verso Torino, s'auicina vn picciolo borgo, il quale, spiccato della Città, tira verso quel ponte: l'altro, che nella destra è situato, resta sottoposto ad vna picciola collina, sulla quale siede la Chiesa, e'l Conuento de' Capuccini; e come questa ripa sia tutta colina, così a quella de' Capuccini sourastanno altri più rileuati colli, l'vn' all'altro soureminenti. Munì adunque il Principe questo ponte di trincee, all'vna e all'altra testa erette; ne di ciò contento, munì ancora molto bene la Chiesa, e'l Conuento sodetto; ed eresse

di più

di più vn forticello four' vn'altro più rileuato colle vicino, e al Monastero predominante. Introdusse in oltre in queste fortificationi trecento fanti, e munitioni da viuere, e da combattere per quindici giorni sofficienti, fra'l quale, mentre sperando, che'l Gouvernatore douesse coll' esercito comparire, stimaua di poter conseruarsi quella porta, la quale gli poteua dare l'adito libero, e sicuro all'introduzione degl' aspettati soccorsi. Non erano ancora cotali opre alla sua giusta perfettione condotte, quando da tre parti, comparue l'esercito Francese. I primieri a comparire, hauēdo chiusi i passi di Susa, di Lanzo, e del Caneuese, s'auanzarono alla Città di verso la Dora, e'l Parco nuouo, che risponde, e s'auuicina a quell'angolo della Città, che bellouardo verde si chiama, e i palazzi, e i giardini Ducali in se racchiude; in difesa del quale era stata dal Principe vna subitana trincea in guisa di forbice lauorata. Gl'altri presono allogiamento nel colle superiore al forticello foura il Cōuento e Chiesa de' Capuccini, dal Principe, come si disse, eretto. E i terzi passato il Pò a Moncalleri per lo ponte, ch'era quiui dilegname, s'auanzarono al Pallaggio del Valétino; del quale dopo leggere scaramuccia impadroniti, s'impadronirono ancora la notte seguente del borgo, come dicemmo, fra la Città, el ponte; e senza resistenza occupatolo, assalirono il ponte; intorno alla spugnatione del quale trouarono qualche resistenza: ma, superatala per la mortal ferita del

*Esercito del  
Cōte. d'Har  
curs compare  
foura Torino.*

*L'esercito oc-  
cupa il borgo  
e'l Ponte con  
tutte la for-  
tificationi a  
esso immi-  
nenti.*

Capitano, che virilmente la difendeva; ne diuennero padroni; essendosi il presidio verso l'alto del Monastero, quasi in vantaggioso luogo ritirato. Il quale ne anco quiui poter lungamente sostenersi, perche il forticello sopra il Monastero dal Principe eretto, come si disse, e fortificato, venne anch'esso nello stesso tempo assalito, e occupato da quei, che sopra il colle a quel forte superiore haueuano preso l'alloggiamento. Onde battendo quindi il sottoposto conuento, fù facile a gl'assalitori del posto de' Capuccini dalla parte superiore, e inferiore vguualmente combattuto, e infestato, spugnarlo. Imperciocche quantunque gagliarda fosse stata l'oppositi-  
 one, e gagliarda la difesa; tuttauia al terzo assalto, superate le difese, entrorno gl'assalitori nella piazza, e quindi vincitori nella Chiesa, nella quale i difensori s'erano ritirati; doue senza rispetto alcuno della Santità di quel luogo fecero macello asprissimo, menando a fil di spada chiunque in quella ritrouarono eccetto gl'Vfitali, e saccheggiando di sopra più non solo le cose profane, quiui quasi in luogo di sicurezza trasportate, ma le sacre ancora, e al culto Diuino dedicate, senza alcuna distintione manomessono. Per la felicità de quali successi diuenuti più animosi; e perche non ritrouauano opposizione (attesoche il Principe desideroso di conseruare la gente alla difesa delle mura non curò d'uscire in campagna) attesono a migliorare non solo le fortificationi quiui trouate, ma ereffono  
 ancora

*Strage fatta  
 de' difensori  
 del Ponte, e  
 delle fortifi-  
 cationi a esse  
 imminenti.*



ancora vn' altro forte a quello ch'era stato dal P.soura il Monastero coſtrutto, dal'quale tutte le ſottopoſte fortificationi, compreſe quelle del ponte, erano ſignoreggiate: fortificarono in oltre maggiormente le teſte del ponte, e diſtedendo le trincee verſo il borgo vi collocarono vn quartiere molto potente di dumila fanti, e di mille caualli capace, al quale venne il Conre Pleftis Pralin prepoſto.

Il rimanente delle genti ſouragiunte fù per vari quartieri in circuito della Città diſtribuito; gl'abitatori della quale ſi videro per-  
*Città di Torino cinta dall'eſercito nemico.*

ciò quaſi nello ſteſſo giorno dall'eſercito nemico détto le proprie mure in maniera chiuiſi, che non che ſoccorſi, ma ne anco nouelle di ſoccorſi, o di quel, che il Gouvernatore penſaſſe, o ſi faceſſe, poteuano hauere; eccetto in quanto con varie, e diuerſe inuentioni, benchè ſpeſſo fallaci, e dauano auuiſo delle ſtrettezze, nelle quali, ſi trouauano, e riceueuano talora qualche ſperanze di potenti, e vicini ſoccorſi. E perche al Gouvernatore daua mol-

to che penſare la ſtrettezza della poluere che ſapeua eſſere nella Città; inuiò Carlo della Gatta condumila caualli alla Città de' Inurea, acciocche con iſforzo maggiore tentaſſe d'introdur quella munitione, che quiui, come ſi diſſe, era ſtata laſciata. Ma vana riuſcì  
*Gouvernatore di Milano inuia main vano Carlo della Gatta con nerbo di caualleria per introdur munitioni in Torino.*

la prouuiſione, percioche il Gatta condottoſi con quella monitione a Caſelle, cinque miglia a Torino, hauendo hauuto comodità di dar d'ogni coſa auuiſo al Principe, hebbe da lui ordine di ritirarſi per l'impoſſibilità,

*Il Gatta di  
piterno libe-  
ra la terra di  
San Mauri-  
tio da' Fran-  
cesi con molta  
loro effusione  
di sangue.*

*Esercito Fra-  
cese sotto la  
Città di To-  
gino ocioso.*

di penetrare con essa nella Città conuenen-  
dogli superare la Stura, e la Dora di gagliar-  
di presidii da' Francesi allora munite. Ritornò  
per tanto à retro senz' effetti. Vero è, che pas-  
sando di ritorno per lo Caneuese, e, trouata  
la terra di S. Mauritio di fresco da' Francesi  
occupata, esser vicina ad esser saccheggiata,  
la liberò da quel infortunio colla morte di  
tutti i Francesi, i quali fece andare a fil di  
spada. Tratteneuasi fra questo mentrel'Har-  
cort nel Valentino, parendo, che stesse sola-  
mente intento alle sollevationi popolari del-  
la Città, non altrimenti di quel, che fece lo  
stesso Principe, el Gouvernatore quando l'an-  
no antecedente la primiera volta le s'acco-  
starono. E forse ancora, secondo che altri giu-  
dicarono, perche, sentendo i gagliardi pre-  
paramenti, i quali nello Stato di Milano si fa-  
ceuano per portare il soccorso, non osasse dar  
principio al formale assedio, per dubbio, che  
soprauenendo il Gouvernatore con grosso e-  
sercito, e trouandolo colle genti per li quar-  
tieri intorno alla Città distribuite, potesse,  
col rendergli la pariglia, vendicarsi della rot-  
ta sotto Casale riceuuta; e però stesse quiui  
sull'ali, e alla velletta attendendo, con quai  
forze il nemico finalmente s'auuanzasse per  
poter, venendo con inferiori affrontarlo, e  
combattendo romperlo vn' altra volta in  
campo, come chiuso nelle trincee l'haueua  
sotto Casale poco dianzi vinto, e superato. E  
se con superiori, e vantaggiose il vedesse com-  
parire, potesse sotto la difesa delle artiglierie  
della

della Cittadella ritirarli, e da essa coperto coprirla, e da gl'insulti nemici con vicendouole vfitio assicurarla: onde non si mostraua più che tanto infesto alla Città, ne punto solleci-  
 to nel perturbare con gl'approcchi, o colle *Terino colle bombe infestato.*  
 batterie, ed assalti la quiete degl'assedati; se non in quanto faceua dalla Cittadella volare soua le case, e bombe, ed altri fuochi artificiosi, i quali stimaua, che ne gl'animi popolari, atterriti da quel flaggello qualche ef-  
 ferti di solleuationi potessono generare, come *E con vari atti a fauore delle parti di Madama alestato.*  
 che dall'altro lato tentasse ancora con mezzi lenitiui di dolcezza tirarli nelle parti di Madama, e del Duca; facendo spargere per la Città biglietti pieni d'inuiti, e di gran premi, a chiunque qualche attione a fauore di Madama operasse. Ma tanto gl'aspri, quanto i lenitini medicamenti riuscirono vani; percioc-  
 che per qualunque diligenza, e ricercamenti, *Unione della Città di Terino a fauore del Principe Tomaso.*  
 o arguta pruoua del Principe dentro le mura operata, mai si ritrouò alcuno ne anco fra' soldati, il quale non che complice, ma ne di simili pensieri macchiato, o infetto fosse conosciuto, anzi tutti alla difesa della patria comune, e delle parti del Principe, con vnita cōcordia incitatissimi, a manifesta proua, per quanto durò l'assedio, si diedono a cognoscere. E per tanto l'Harcourt, venendogli ogni giorno meno la speranza di conseguire effetti per simili mezzi felici, si riuolse a tentare altre strade per ottenere l'intento. Alquan-  
 to soua la Città sgorga la Dora per vn'a-  
 pertura, in vn canale, per lo quale l'acque *Acque diuerse dalle mola di Torino.*

*Città per la  
mancanza  
dell'acqua  
pativa di  
macinate.*

passano alle mulina, le quali, essendo molto vicino alla Città, li seruono di macinato. Ordinò per tanto, che di notte tempo fosse con argine chiusa quell'apertura, onde, non potendo le ruote asciute macinare, cominciò nella Città abbondante per altro di grano, a crescere, e a farsi sentire la penuria del pane. Imperciocche non ritrouandosi in essa altro, che due moli da braccia, riusciua con esse impossibile supplire a tanta moltitudine d'alimento, onde ne venne fra breue la faccia di quella Città miserabile, e nell'abbondanza del grano affamata. E quantunque si mettesse incontimente mano a lauorare altre simili mulina da braccia, per supplire in qualche parte alla penuria presente; adognimodo, essendo questa prouisione tarda assai, ne potendo i ventri diguni patir tanta dilatione, ne men potendo senza molto pericolo andar ad aprire l'orifitio, per lo quale l'acqua entra nel canale, per essere assai lontano dalla Città, e vicina a i quartieri nemici, non mancasi in essa di stare cò molta ansietà di quel, che in breue hauesse a succedere, quando o tardasse il soccorso, o prouisione alcuna al male instante non si trouasse. Deliberò ancora il Generale di condurre la Città in maggior disperatione, e farla in tutto scadere dalla speranza del soccorso, della cui aspettatione fra tanti mali nodrendosi, ogni cosa patientemente soffriua. Imperciocche diede finalmente principio alla linea della circonuallatione, la quale cominciando dalla riva del Pò vn

*Principio  
della circon-  
uallatione  
intorno alla  
Città di To-  
rino.*

tratto

tratto di moschetto sopra il Valentino, e scorrendo per lo piano verso Ponente, arriuaua alla Chiesa della Crocetta rimpetto alla Cittadella, e girando dietro alla Cittadella verso l'edifitio grande, che chiamano la Porporata, continuaua fino alla Dora, la quale trapassata, perueniuu alla cassina, che dicono della Bianchina, e quindi poscia per le Madalene declinando, fino allo foce dello stesso fiume dal corso dell'acque interotta, e per breue tratto ripigliata, nelle riue del Pò vicine terminaua. Giro di otto miglia, il quale guernito di fortini, e d'altri ripari, era in sei quartieri distinto, ne' quali gl'eserciti Francese, e Piemontese, come in luoghi più opportuni stauano in questa maniera alloggiati. Dal ponte fino al Parco staua il Conte Plessis Pralin primo Marefcial di Campo alloggiato; comprendeuasi in questo quartiere il borgo, e le fortificazioni del ponte, e de' colli de' Capuccini. Dal Valentino doue cominciua la linea verso la Crocetta, e più inanzi verso la Porporata, verso la Dora, e le cassine di via d'Albera era l'alloggiamento del Generale Harcort, e con esso risedeua, ed alloggiua il Visconte di Turrena Marefcial di Campo della caualleria Francese. Da vn ponte soua la Dora, che resta presso la via Albera fino a vn'altro ponte più sotto al Parco, e vicino al Pò formaua la circonuallatione vn grand'arco, a cui la Dora seruiua come di corda, dentro il quale alloggiò prima il Sign. della Motta Ondacurt Marefcial di Campo, e Comédante a vn picciolo

*Distribuzione de' quartieri della circonuallatione.*

corpo di genti, parte fanti, e parte caualli lasciato dal Duca di Lungauilla non ad altri subordinato, che al Generale Harcarr. Ma poscia essendogli stata assignata in alloggiamento la Porporata con gran parte della linea di quà e di là da esso. Furono quindi alloggiati i Marchesi Villa, e Pianezza, i quali prima intorno alla Porporata alloggiavano colla cavalleria e fanteria Piemontese. Da questa circonnallatione adunque si vidono i Cittadini di Torino attornati non solamente, e quasi incarcerati, ma impotenti ancora per se stessi a rompere quel serraglio, il quale non che della libertà, ma della vita ancora, e delle loro fortune i minacciava. Onde in tante strettezze costituiti, non rimaneua loro altro spiraglio, che le speranze loro tenesse viue, e per lo quale gl'animi afflitti, potessono in tanti affanni respirare, eccetto che l'ansioso aspettamento del soccorso del Governatore; il quale, che poco potesse indugiare, non mancavano di quando in quando d'essere auuifati. Imperciocche, hauendo egli fra

*Governatore  
coll'esercito  
risatto s'in-  
camina al  
soccorso di  
Torino.*

lo spatio di venti quattro giorni dal successo di Casale, raccolto, e di nuoui supplementi rinforzato il suo Campo, era da Vercelli passato a Cresentino, e per vn ponte quindi gitato haueua tirato diritto a Cheri; doue, essendosi per raccogliet l'esercito alcuni giorni trattenuto, si preparaua, e studiava con molta solecitudine d'auuicinarsi alla Città; per liberar ed essa, e'l Principe dall'assedio, in che si trouauano costituiti. Nel qual mentre

*l'uscita del  
Principe sou-  
ra il quar-  
tiere della  
Motta.*

volent



volendo il Principe, o assaggiare l'armi nemiche, o dar loro qualche saggio delle sue, uscì di notte dalla Città molto gagliardo di cavalli, e di fanti, e andò a percuotere souna il quartiere del Motta, ch'era allora alle Madalene oltre la Dora; e datogli nel fare del giorno addosso, mentre tutti erano sonacchiossi, e dormenti, entrarono fino alla piazza d'arme di quel quartiere, molti ferendone, e molti uccidendone innanzi che risvegliati potessero mettersi all'ordine della difesa; la quale non riuscì però tale, che dopo molto danno lor dato, non potesse il P. sicuramente co' suoi ricouerarsi al coperto delle artiglierie della Città, nella quale con poca perdita de' suoi, e maggior de' nemici s'andò ritirando. Rauuinò la felicità di quest' attione gli spiriti degl' assediati, e molto più rauuiuolli l'acqua della Dora alle mulina felicemente ricondotta per opra, e per lo valore de' Cittadini dalla necessità degl' alimenti stimolati, e dalla fortuna ancora fauoriti. Imperciocchè vna gran banda di loro spalleggiata da vna gran squadra di moschettieri uscì dalla Città, e peruenuta alla chiussura, ruppe tanto di quell' argine, che chiudeua l'orifizio, che diede esito a tanto d'acqua, quanto era bastante per voltare quattro ruote; e la seguente notte, la piena dello stesso fiume, che corse impetuosa, squarciò tutto il rimanente dell' argine, e traboccando come prima abbondante nel canale, consolò la Città, la quale, per l'abbondanza dell'acque, diuene abbondante ancora

*Acque ricondotte alle mulina.*

*Governatore  
compare col-  
le genti sours  
Torino.  
Numero del-  
le genti che  
componen  
l'esercito soc-  
corritore.*

di panè. A queste due felicità ; le quali in tanti mali paruono grandissime , s'aggiunse nello stesso tempo la terza più di tutte l'altre stimata felicissima ; e fù , la veduta dell'esercito soccorritore comparso finalmente sulle colline de' Capuccini, più alte il ventesimo giorno dalla comparsa dell'oppugnatore, e il trentuno dal successo di Casale. Contauansi in questo esercito quattro mila caualli, settecento Dragoni , e dodeci mila fanti ; a quali s'aggiugneuano suffidi non leggieri di fanti, e di caualli , dal Principe Cardinale inuiati, e di secento paesani , e gente montanara , i quali per l'asprezza delle guerre usciti dalle loro maggioni , s'erano disperatamente posti sull'arme. Fù questa così bella , e poderosa oste non solo di terrore , ma d'ammirazione a i Francesi , i quali , hauendo riputato la vittoria di Casale intiero sfacimento delle forze Spagnuole , non haueuano mai creduto , che potessono così presto , o con tanto sforzo risorgere , e venir a contrastar loro l'impresa ; e ritrouandosi essi pochi in numero , e malamente bastanti a munire la vastezza del giro della circonuallatione , stauano molto dubitosi della felicità del successo. Era il Governatore per propria natura , e per fissa deliberatione disposto in quest' impresa di seguire tutti que' partiti , che fossero più dalla podestà della fortuna lontani , e che si potessono con minor pericolo , e minor effusione di sangue cōseguire , onde elesse di dare il soccorso per la parte delle colline situate lùgo la

*Intentione  
del Governatore  
circa la  
maniera di  
dar soccorso  
a gl'assediat-  
ti.*

*riua*

riua del Pò, e particolarmente per quelle, che  
 tenute, e fortificate da' nemici al Conuento  
 de' Capuccini, e al Ponte fourastanno, e doue,  
 occupato il forte a tutti superiore, e da' Fran-  
 cesi, come si disse, costruito, rimarebbe di tut-  
 te le sottoposte fortificationi, e del Ponte  
 istesso padrone. Nel qual caso haurebbe hauu-  
 to aperta, e lastricata la strada per correre con  
 tutte le genti alla Città, e non solamente dare  
 agl'assedati quanto soccorso hauesse voluto,  
 ma non trouandosi nel recinto forze di gran  
 lunga vguale alle sue, haurebbe con la sconfit-  
 ta notabile de' nemici la Città dall'assedio fe-  
 licemente liberato, e si sarebbe largamente  
 vendicato della percossa sotto Casale, poco  
 innanzi riceuuta. Sarebbe il disegno felice-  
 mente riuscito, quando nell'eseguirlo, si fosse  
 dal Governatore usata quella celerità, colla  
 quale il Principe da canto suo tentò d'aiutar-  
 lo. Imperciocche dalla veduta dell'esercito  
 soccorritore sù quelle colline, e molto più da  
 alcune luminarie argomentando, che quella  
 stessa notte douesse il Governatore dare l'as-  
 salto al forte superiore. Vscì sù l'imbrunir del-  
 l'aria con tutti i suoi dalla Città, e si auvicinò  
 al ponte per assalirlo incontanente, ch' haues-  
 se sentito l'assalto dalla parte di sopra; cò che  
 douendo cagionare potente diuersione, alla  
 parte assalita haurebbe ancora giouato assai  
 all'assalto del Governatore. Ma esso Gouverna-  
 tore hauendo prima di metter mano all'opra  
 voluto consultare co' suoi la somma delle co-  
 se, differì nel seguente giorno l'esecutione;

*Disegni del  
Gouernatore  
re di portar-  
re il soccorso  
per le colline  
al Ponte  
superiore.*

*Lentezza  
del Gouver-  
natore nell'  
esecutione  
de' suoi di-  
segni di grã  
nocumento  
al soccorso.*

*Principe  
Tomaso esca-  
della Città  
per aiutare  
i soccorsi che  
aspettano  
per la collina.*

*Tardezza  
del Gouver-  
natore nell'  
assalire le  
fortificationi.*

*mi della col-  
lina corrópe  
ogni cosa.*

*Confitto  
sulle colline  
frà l'arme  
Spagnuole, e  
de Francesi.*

*Il Gouverna-  
tore per l'im-  
possibilità  
di tentare il*

dalla qual dilatione succedette, che il Principi-  
pe, frustato dalla lunga spettatione , si ritirò  
nella Città, e che i Francesi la stessa notte arte-  
sono con molta sollecitudine a scalzare quel  
forte, leuandogli il terreno al piede , verso il  
Campo nemico , e così hauendolo reso inna-  
cessibile , il resono ancora inespugnabile ; ed  
in oltre perche vedeano quivi tutto lo sfor-  
zo dal nemico ristretto , chiamarono alla di-  
fesa di questa parte i migliori, e più scelti Ca-  
pitani, e soldati di tutto il campo , come che  
l'Harcourt vedesse , quanto di momento nell'-  
acquisto , e perdita di Torino dal manteni-  
mento , o perdita di quella fortificatione ri-  
dondasse. Il seguente giorno, hauendo il Go-  
uernatore veduto , quanto per l'opere not-  
turne del nemico si fosse resa l'espugnatione  
di quel posto difficile, tralasciato l'assalto , si  
trattenne ancora per quattro giorni sopra  
quelle colline, sulle quali hauendo alcune bat-  
terie disposte, attese a percuotere le sottopo-  
ste fortificationi; e volendo i Francesi liberar-  
si, dalle molestie, e infestaggioni, che ne rice-  
ueuano , uscirono vna notte molto gagliardi,  
e feroci sopra i ripari nemici affiache conqui-  
statili , quando non altro riuscisse loro , l'in-  
chiouare l'artiglierie , e liberarsi dal danno,  
che ne riceueuano ; ma hauendo ritrouata la  
resistenza gagliarda , ne vennero con molto  
lor danno ributtati , e costretti a ritirarsi nelle  
loro fortificationi. E nondimeno cognoscen-  
do il Gouvernatore , che il battere in rouina  
poco giouaua alla somma dell'impresa , e che  
il

il volere spugnare forti da sussidi continui d'è  
 sercito vicino alimentati, era vn dare delle pu-  
 gnà nel Cielo, e che la Città da molte parti ri-  
 stretta haueua bisogno di pròto souuenimen-  
 to; deliberò per non perdere inutilmente il lē-  
 po di cambiar d'alloggiamēto, e quindi a Mō-  
 calleri trasferirlo. E questa terra assai grossa  
 sulla riuà destra del Pò alquāto sopra il Valen-  
 tino, la quale hà vn ponte di legname soura il  
 fiume assai forte, e sicuro; del quale, hauēdo il  
 Gouvernatore hauuto pensiero d'insignorirsi,  
 per passare per esso il fiume, quādo per quello  
 de' Capuccini non gli fosse riuscito il tragit-  
 to, inuiò, fin quando passò sulle colline vn re-  
 gimēto di Dragoni, perche quella terra e con  
 essa il Ponte occupasse. La terra al comparire  
 de' Dragoni venne da principio abbandonata,  
 ma il ponte nel medesimo stante abbruciato;  
 onde riuscita inutile l'occupatione della ter-  
 ra, quanto al fine dal Gouvernatore promessosi  
 di rimaner padrone del ponte, conueniua gli  
 trouar modo di gittarne vn'altro, che stabile,  
 e sodo al tragitto dell'esercito riuscisse, se al  
 soccorso destinato passar si doueua. Ordinò  
 per tanto a Carlo della Gatta, che, trasferi-  
 tosi con buon nerbo di genti a Moncalleri,  
 tentasse di gittarn'vno, al quanto più in sù  
 delle vestigia del ponte, primiero da i France-  
 si abbruciato, doue due isolette formate dal  
 Pò pareua, che molto comode al gitto riuscif-  
 sono. Andouui il Gatta, e fece colle barche  
 passare nell'altra ripa cinquecento fanti, sotto  
 il Sargēte Maggiore Gio. Benedetto Lomelno

*soccorso per  
 le colline  
 abbandona  
 il primiero  
 alloggiamē-  
 to sours'esso  
 preso, e vā  
 a Moncal-  
 leri.*

*Tenta di  
 passare il  
 Pò a Mon-  
 calleri.*

Gentilhuomo Genouese, da' quali venendo i difensori della ripa vltiore ributtati, si diede principio a vna fortificatione sulla ripa guadagnata, accioche seruisse di riparo contro gl'insulti del nemico, quando a prohibire il gitto del ponte si fosse auuanzato. Ma il Generale Harcurt, non tantosto hebbe notitia del trapasso de' nemici, e delle fortificationi, che quiui si faceuano, che, considerata la conseguenza, la quale nella somma dell'impresa ridondarebbe, se il nemico escluso dall'entrare per le colline, e per lo ponte de' Capuccini, s'aprisse l'adito ad intrar per quella parte, e accostarsi alle trincee, mandò incontanente il Visconte di Turenna Generale della caualleria, a sturbare quel lauoro, e ad impedire quel varco a' nemici. Mossesi il Turenna con vna gran banda di moschettieri, spalleggiata da alquanti caualli, e seguito dallo stesso d'Harcurt con grosso nerbo di combattenti per sostegno, e rinforzo de' primi, quando n'hauesser bisognato. Era quel sito, doue il Lomellino si fortificaua, circondato per la maggior parte da vn gran fosso, pieno d'acqua del Pò, e trepidando i soldati nella ripa di quel fosso, ne osando commetterli al pericolo di passarlo, il Turenna, rimprouerata loro la viltà, si gittò con alcuni de' più principali, che gl'erano a lato, nel fosso, e coll'acqua, che gli giugneua al petto, intrepidamente passollo; dall'animosità del quale accesi i soldati, tutti animosamente per l'acque il seguirono; e hauendo col vantaggio del numero

mero



mero maggiore circondati i nemici , i quali  
 stavano intenti al fortificarsi , ed essendo an- *Confitto*  
 cora altre genti concorse per quella parte, do *frà le genti*  
 ue il fosso mancaua , si commesse vna fiera *dell'esercito*  
 scaramuccia, per la resistenza gagliarda degl' *Spagnuolo*  
 assaliti , a quali la desperatione d'essere soc- *e del Fran-*  
 corsi , e di poter più ritirarsi , togliendo ogni *cese al passa-*  
 speranza della salute rendeuagli ancora e più *del Pòe*  
 arditi, e più animosi. Ma il Turenna , che fra  
 primi combatteua, venendo nel maggior fer-  
 uore del conflitto tocco da non leggier feri-  
 ta , fù fra suoi pubblicato morto; per la qual *Morto di*  
 cosa, inferociti gl'assalitori diuennero più ar- *Gio. Bene-*  
 rabbiati in tanto , che accresciuti di nuoue *detto Lo-*  
 genti, che continuamente soprauennero, dis- *mellino.*  
 pettatamente cominciarono a combattere, uc-  
 cidendo non solo quei, che coll'arme in mano  
 si faceuan loro incontro , ma quei ancora, i  
 quali, gittatele, s'arrendeuano. Rimasi per tan-  
 to come di numero così di forze superiori,  
 uccisero i vinti; parte de' quali di ferro peri-  
 rono , parte sospinti nel fiume annegarono.  
 Lo stesso Lomellino fatto prigioniero, non tro-  
 uò ne' vincitori rabbiosi pietade , anzi , ve-  
 nendo scannata l'auaritia dalla crudeltà , ri-  
 fiutarono grossa somma di danari per la salu-  
 te offerta, e vollono la concepita rabbia nel-  
 la vita di lui disfogare. Per la quale tanto  
 spiettata attione gli Spagnuoli altamente  
 sdegnati , incrudelirono anch'essi senza ris-  
 petto ne' vinti. Onde cominciò la guerra cru-  
 dele fuor di misura, e sanguinosa. Cagionò la *Francesi*  
 felicità di questo successo ne' Francesi grand' *vittoriosi*  
*rigettano i*

*Soldati Spagnuoli dal passo del Po da essi tenzate.*

*Spagnuoli esclusi dal transito del Po, consultano se fosse meglio tentare il soccorso colla diversione.*

allegrezza; i quali dall'hauere già per due volte esclusi gli Spagnuoli dal varco del fiume, tennono d' hauer la vittoria nelle pugna , e fecero perciò pubblici fuochi di gioia per lo campo, e con triplicate salue de' moschetti, e delle artiglierie, ne diedero chiarissima testimonianza. Ma non minor mestitia, ne ridondò nella Città, e non minor diffidenza nel Campo Spagnuolo, veggendo l'vna, e l'altro quanto dura, e spinosa riuscisse l'impresa, ch'era la principale di trapassare il fiume. Onde come nel Campo pareua impossibile dare il soccorso, che dar si pretendeua, per l'impossibilità di passarlo a fronte d'esercito gagliardo, e risoluto nell' oppositione; così cominciuaasi a mettere in consulta, se non potendosi portare a dirittura il soccorso, fosse da tentare la diversione coll' andare a Carmagnuola, riputando impossibile, che'l Francese per la dubbia speranza di forzar Torino, douesse la certa, e manifesta perdita di Carmagnuola soffrire. E lo stesso Principe, vedendo la difficoltà del varco, consigliaua, che s' andasse più in sù a Villafranca, venti due miglia sopra Torino, doue, essendo il fiume guadabile, e senza oppositione, verrebbero a cessare le difficoltà di gittar ponti; e superare i contrasti del nemico. Ma parendo troppo lontano il posto di Villafranca, e troppo incomodo il viaggio per la lunghezza del camino, sì dell' andata, come del ritorno, ne essendo vn tanto mouimento in tanta vicinità del nemico, senza pericolo di forzato combattimento, era

il

il partito comunemente abborrito. E nondi-  
 meno tanto era grande nel Gouvernatore l'a-  
 nimo, e'l desiderio di fare il possibile, per soc-  
 correre il Principe, che fece vn'altra volta ten-  
 tare il varco, ma alquanto sotto Moncalleri,  
 doue il Pò diffuso, in tre rami forma due altre  
 isolette, più comode al gitto, che le due pri-  
 miere sopra Moncalleri già con euento infe-  
 licetentate. E non ostante che il fiume per le  
 cadute pioggie fosse molto ingrossato, e ve-  
 desse che la ripa vltiore del Pò rimpetto a  
 quest'isole era, e di trincee, e di presidio mol-  
 to ben munita; risolvette nondimeno di man-  
 dare lo stesso Gatta, ma con forze maggiori a  
 fare quello sperimento. Il Gatta, accostato  
 alla ripa, collocò in essa alquanti pezzi d'ar-  
 tiglierie, e imbarcata alquanta soldatesca in  
 alcuni scassi, feceli per l'oscurità della notte  
 passare nell'Isola, nelle quali hauendo i sol-  
 dati messo il piede, cominciò con gli stessi  
 scassi a traghettar fa maccine, e altri mate-  
 riali per la fortificatione. Onde formarono  
 con molta sollecitudine le trincee nell'Isola  
 seconda, prima che schiarisse il giorno, sen-  
 za che i nemici cos'alcuna presentissono. Ma  
 finalmente risvegliati dallo strepito d'vn mo-  
 schetto, a cui per disgratia s'appicò il fuoco,  
 non badarono a mettersi sulle difese. Questo  
 scoppio del moschetto in vece d'interrompe-  
 re sollecitò maggiormente la continuatione  
 del lauoro in maniera, che sullo spuntare del  
 giorno si trouarono l'Isola perfettamente  
 coperte dalle trincee, ed in istato di buona

*Gouernato-  
 re di Mi-  
 lano tenta  
 di nuouo il  
 passo del Pò  
 in altra  
 parte sotto  
 Moncal-  
 li.*

*Il Gatta  
 inuiato a te-  
 nare il nuo-  
 uo passo gita  
 il ponte  
 sul Pò.*

*Oppositioni  
de' Francesi  
sull'altra  
ripa al pas-  
sare del Pò.*

*Francesi si  
ritirano  
dalla loro  
ripa.*

*Ponte gitta-  
to dall'eser-  
cito Spa-  
gnuolo so-  
pra il Pò.*

difesa. Concorrono incontanente l'vno, e l'al-  
tro Generale sulle due diuerse ripe alla prou-  
uisione di sì subito, e inopinato accidente, dal  
quale la somma dell'impresa era stimata per  
l'vna, e per l'altra parte assolutamente dipen-  
dente; lo Spagnuolo per dare vigore, e calo-  
re all'impresa, e'l Francese per isturbarla, ed  
impedirila. Tentò per cinque volte il France-  
se con nuoue, e più gagliarde fortificationi  
munir la sua ripa; ma dal moschetto dell'Iso-  
le, e dalle bombarde dell'opposta ripa a pic-  
ciole palle scaricate ne venne, e con gran  
mortalità de' suoi ributtato; non ostante che  
in sua difesa furono stati chiamati i migliori  
dell'esercito, e non ch'altro si fossero ancora  
leuati dalla Cittadella soldati, e inuitato lo  
stesso Gouvernatore di essa, ad accorrer in aiu-  
to dell'opposizione del tragitto. Ma finalmen-  
te, abbandonata per l'impossibilità della resi-  
stenza la difesa della sua ripa, fece l'Harcourt  
ritirare i suoi tanto addentro, quanto bastas-  
se, per non essere colti dal moschetto Spa-  
gnuolo nella ripa dell'Isola alloggiato, e fece  
quindi starli intenti all'offesa di quei, che pri-  
ma sulla ripa assalita vedessono comparire.  
Non tardarono gli Spagnuoli, quando vido-  
no la ripa abbandonata, di gittare il ponte, e  
gittatolo, e assodato, di fortificarlo allate-  
sta, doue diedono principio a vna mezza lu-  
na, la quale mentre da cento soldati viene con  
gran sollecitudine vguale al bisogno lauora-  
ta, comparue sulla ripa vn grosso nerbo di fan-  
ti, e di caualli, per impedire il lauori, e cacciar-  
nei

ne i lauoratori, i quali, hauendo hauuto ordine, quando venivano assaliti di ritirarsi, si ritirarono per lo ponte nell'Isola, il quale per non essere ancora ben saldo, si ruppe, onde sino a venticinque di loro caduti nel fiume infelicemente annegarono. Continuando nondimeno dall'Isola vna folta grandine di moschettate mista di fulmini, e di tuoni d'artiglierie, la quale fece orribile strage ne' Francesi, che stauano sul piano oltre il fiume; fù l'Harcourt costretto far suonare a raccolta, e abbandonata non solo la ripa, ma ancora il piano, che vedeua di cadaueri ingombrato, si ritirò nella circonuallatione, lasciando libero il varco già da' nemici guadagnato; i quali, fermato meglio il ponte, passarono poscia vittoriosi il Pò, e diuennero padroni del piano con molta lor gloria, e non minore valore acquistato. Agguagliò se non superò la mortalità presente de' Francesi quella de' Spagnuoli nel tentatiuo primiero, hauendo quelli in questo conflitto lasciati molti Vñziali, e molti ancora di essi feriti, fra quali lo stesso Gouvernatore della Cittadella, oltre molti de' soldati sulla campagna estinti. Onde, aspettando d'essere nelle trincee assaliti, attesono con diligenza a stabilire la linea della circonuallatione, ergendo per essa a maggior loro sicortà nuoui fortini fra la stessa circonuallatione. Ma hauendo l'Harcourt in pratica appreso la penuria, e strettezza di pane, nella quale l'acqua dalle mulina distolta metteua gl'assedati, tentò vn'altra volta con diuerfione più

*Francesi di nuovo s'oppongono al passo.*

*Di nuovo i Francesi si ritirano.*

*Spagnuoli vittoriosi passano il Pò.*

*Francesi per lo passo del Pò ottenuto dalli Spagnuoli si fortificano nelle loro trincee.*

*Francesi tentano vn'altra volta la diuerfione dell'acqua dalle mulina,*

soda distorgliela. Fece per tanto mettere incontanente mano a lauorar argini più larghi alla bocca del canale , e come questo fosse il pessimo de' mali , che la Città di maggior afflittioni premer potesse ; così il Principe , e i Cittadini si prouarono di turbar quel lauoro, e di rimetter l'acque nel solito corso; ma non riuscirono gli sforzi, perche i Francesi, assistendo numerosi al lauoro, difendeano gl' operari , e teneuano lontani i Torinesi dall' offese de' lauoratori , e dal guasto de i lauori. Vero è che andatiui alla fine con iscorta maggiore di soldati, fecero vn'apertura , che daua acqua per tre ruote; ma durò poco quell'uscita , perche fra breue rifatto l'argine , rimase come prima chiusa l'apertura , e ritornarono le mulina nella siccità di prima , vero e , che essendo state fra questo mentre alquant'altre macchine da braccia fabbricate, andauasi con l'assiduo traualgio alleggerendo la penuria , e prouedendo al men male del vitto cottidiano la Città. La quale da nuouo , e maggior crucio , e afflittione d'animo venne assalita, quando patendosi per tanto felice , e tanto gloriosa passata dell'esercito messa in aspettatione di vederlo incontanente applicato con tutte le forze in suo soccorso, e liberatione, il vidono starsene otioso nel piano conquistato , e quasi senza darsi più pensiero della salute degl'assedati , nessuna cosa operare. Onde alle querele che buttauano que' Cittadini per le miserie interne , altre n'aggiunsono per l'esterne da tanto indug-

*Quei di Torino s'oppongono alla diuersione dell'acque da' Francesi tentata.*

*Si dolgono di non vedere alcun soccorso dopo la passata nel Po.*



duggio, e oriosità procedenti. La cagione, che  
 trattenne il Gouvernatore dall'operare fù, lo  
 studio di fortificarsi primieramente nel posto  
 occupato contro l'uscite del nemico, e per-  
 che non fosse in man di lui il tirarlo contro  
 sua volontà a battaglia generale in quel si-  
 to, nel quale, hauendo alle spalle il Pò, non  
 haueua in caso di qualche sinistro alla ritira-  
 ta, eccetto che per la strettezza del ponte di  
 nuouo gittato. Ma poscia, dopo l'esserli for-  
 tificato, non si mostrò ne anco molto solle-  
 cito nell'assalto delle trincee, ne feruente  
 nella loro espugnatione, come quello, il qua-  
 le non intendeua d'auuenturare sotto le ne-  
 miche fortificationi l'esercito. Preferendo  
 per tanto i cauti a gl'animosi consigli, e alla  
 liberatione di Torino, la conseruatione de  
 gli Stati del Rè, haueua la mira, di chiudere  
 all'oste Francese le strade delle vertouaglie,  
 e più sicuramente colla fame, che col ferro  
 costringerla, a sloggiare, e ad abbandonare  
 l'assedio, e in coral guisa, senza punto auuen-  
 turare le forze del Rè, liberare il Principe  
 colla Città, e nello stesso tempo conseruare  
 l'esercito per qualunque non pensato acci-  
 dente, che trouandosi eserciti Francesi nel Pie-  
 monte potesse soprauenire. Diuersi per dia-  
 metro erano i fini e i pensieri del Principe,  
 al quale parendo ragioneuole, che per la con-  
 seruatione della sua persona, dell'infanti sue  
 Sorelle, e della Città, s'hauessono a porre tutte  
 le forze, e tutti gl'interessi del Rè sul tauol-  
 liere, stimaui, che per la sicurezza dello

Cagioni per  
 le quali il  
 Gouvernator  
 re passato il  
 Pò non af-  
 fretta di  
 dare il soc-  
 corso.

Principe  
 Tomaso im-  
 patiente da  
 gl'indugi  
 e cautele  
 del Gouver-  
 nator desin-

*deva che si  
tenti quan-  
to prima di  
dare il soc-  
corso, e per-  
che.*

*Comincia  
dalle ragio-  
ni a passare  
alle proteste  
in caso non  
si disera il  
soccorso.*

*Dibattimen-  
ti e contro-  
verse fra'l  
Principe e'l  
Gouvernato-  
re fra'l mo-  
do di pro-  
cedere nel  
dare il soc-  
corso.*

Stato di Milano , ciò fosse ancora necessario di fare; perche perduta la Città di Torino perdendosi ancora tutt'il Piemonte, riputaua, che malamente si potesse doppo tanta perdita assicurare quello Stato. E non essendo il Principe vn semplice Capitano , o vn Gouvernatore di piazza, non istimaua , che gli conuenisse lasciarsi fino a gl'estremi casi condurre; onde hauesse poscia necessità di chiedere per misericordia la vita , o per lo meno la libertà dal vincitore; essergli perciò necessario, e conueniente quando vedesse etianodio da lontano l'impossibilità di sostenersi, e d'essere soccorso , anticipare la deditione con patti allo stato, e qualità sue conueneuoli. A queste querimonie andauano in groppa tacite proteste d'accettare i larghissimi partiti offertigli in nome del Rè di Francia, quando alle pratiche de gl'accordi, che tuttauia stauano in piedi, volesse consentire; allegando, e lasciandosi intendere , che se il Gouvernatore voleua condur le cose colla sola mira de gl'interessi priuati del Rè, non gli doueua parer strano, se'l vedesse anch'esso, tralasciati i comuni interessi co' priuati suoi, e di sua casa consultarli, e gouernarsi. Tali erano i dibattimenti, e le vicendeuoli altercationi, le quali per tutto il tempo dell'assedio fra'l Principe e'l Gouvernatore vettirono; mentre quello si dolcea, d'esser frustrato della sua spettratione , senza mai vedere effetto alcuno delle tante promesse, e certezze , non che delle speranze di pronto soccorso , che dar gl'haueua; e questo,

sto, d'essere dal Principe tirato ne i precipitij per l'impresa comune con troppo animosi partiti, e tentatiui da lui proposti; i quali non tendeuano a ben condurre il soccorso, ma alla rouina manifesta dell'esercito, e di tutta l'impresa; la quale con più cauti, e sicuri consigli condotta era certo, che al fine honoreuole doueua peruenire. Dalle quali reciproche querimonie risultaua, che il Principe di natura coraggioso, e ardito detestaua le azioni del Gouvernatore, e accusauale di timidità, e talora di doppiezza; el Gouvernatore, quanto più scorgeua il Principe auuido di rimettere il tutto alla fortuna d'un' assalto generale, tanto maggiormente temendo del pericolo, riputaua i consigli del Principe, e i partiti dall'istesso proposti rouinosi. Non si moueua per tanto dal suo proponimento di voler colla fame dell'esercito Francese liberare la Città stretta dalla fame, e affamando l'affammatore di lei, sciorre l'assedio, dal quale premuta la vedeua. Mandò per tanto la cavalleria a scorrere la campagna d'intorno, e a battere le strade, per le quali le vettouaglie nel campo nemico si conduceuano; e il consiglio in pratica si vedeua riuscire, per ciocche ogni giorno gl'erano recate nouelle, quando di condotte di vettouaglie intraprese, quando di salmerie intrauersate. Venne negli ancora la prosperità del suo disegno più autenticata dalle lettere de' Ministri di Madama scritte al Generale, e dalla cavalleria Spagnuola intercette, i quali dalla Sauoia,

*Imputazioni reciproche fra l'uno, e l'altro per conto del dare il soccorso.*

*Gouvernatore sta fisso nel volere colla fame dell'esercito Francese sfoggiarlo di sotto Torino.*

*Madama per ciò la cavalleria per chiudere le strade delle vettouaglie che veniuano in campo.*

doue s'era Madama ritirata, scriueuagli, poter esso fare picciolo capitale de' soccorsi di quella parte, se coll'arme la strada a' soccorsi d'altronde non s'apriua; nè men dell'intercette lettere, e intraprese vettonaglie i consigli del Gouvernatore comprouarono i successi. Imperciocche, essendo nel campo Francese fuor di modo cresciuta la penuria degl'alimenti, i soldati assediatori s'accostauano alle mura, mendicando da gl'assediati vn tozzo di pane; dal quale, essendo tallora di permissione etiandio del Principe souenuti al patendosi nella Città penuria più d'erbe, e di foraggio per li cauali, che di pane per le bocche humane s'introdusse fra gl'assediati, e assediati baratto di pane per erbe, e strami; segno manifestissimo della penuria estrema, nella quale gl'assediatori cominciavano a trovarsi. Che perciò, dando questi accidenti gran materia al Gouvernatore di continuare in quel modo di fare, e di non mettere al cimento il capitale delle sue forze, come gli sarebbe stato necessario, se fosse andato, a cozzare colla fortezza delle nemiche trincee, e a combattere con gente affamata, e disperata: pareuagli, che il Principe, da i gran patimenti degl'auerfari, i quali finalmente per la sola gloria della vittoria tanti mali soffriuano; douesse non solo argomentare la vicinirà della sua liberatione, ma imparare anch'esso a soffrire, e tollerare con pazienza vguale per la propria salute, e per i propri interessi gl'incomodi dell'assedio molto minori. Correuano

*Accresson  
le speranze  
del Gouver-  
natore di  
vincere col  
la fame il  
nimico.*

ator-

attorno per le bocche de' soldati dell'vno, e dell' altro esercito gl' esempi dati dall' Harcurt di continenza in tanti patimenti singolare, co quali non solo esortaua, ma insegnaua i suoi soldati a pattire; pasceuasi del pan comunale, rifiutaua i regalli, e le delitiose viuande, che talora nel campo si ritrouauano, abborriua qualunque rinfrescamento, che offerto gli venisse; menaua vita non punto vantaggiata da quella d'vn fantacino: e pure era anch'esso Principe di Nobilissima stirpe, a quella di Sauoia vguale. Pareua per tanto al Gouvernatore, che il Principe, per non cederli in questa parte, ne di virtù, ne di magnanimità, ne di lunganimità, nella scffrenza de' mali, douesse con non minor costanza, e con virtù non inferiore sostenere le calamità dell'assedio, le quali nella Città correuano, inferiori in molte cose, a quelle, che nel campo Francese si patiuano: mancando quiui oltre alla penuria del pane, gl'agi de' letti, dell'alloggiamento coperto, e di mille altre comodità, che le case priuate sogliono a gl'habbitatori della Città somministrare. Diuersamente nondimeno la sentiuua il Principe, rocco internamente, e stimolato dal pericolo della Persona sua, e delle Infanti, e dalla rouina della propria grandezza, e riputazione; La salute delle quali, pendendo in tutto dalla felicità, ed infelicità de' calcoli del Gouvernatore; apprendeuua la manifesta loro rouina, se infelici i consigli, infelici quei calcoli riuscirono. Non potendo per

*Esempi di costanza, e scffrenza grande dell' Harcurt ne' patimenti comuni.*

*Non possono quegli esempi essere imitati dal Principe per la disparità de' termini in che si troua.*

tanto soffrire, che vn Ministro del Rè, volesse al punto incertissimo di vn dado de' suoi concetti, tener la Persona sua, e quella delle Infanti sottoposta, ne smaniaua, e fino alle stelle ne strideua. Considerationi, le quali nel Generale Harcurt non gli pareua, che militassono, a cui il non ottener l'intento poco o nulla finalmente montaua, eccetto che la perdita di vna ventosa gloria, alla quale fra tanti mali agognaua; essendo in sua mano coll'abbandonare l'impresa da qualunque pericolo scan-

*Per gl'interessi del popolo di Torino non auuezzo come i soldati a patire la fame.*

zarsi. Scimolauano ancora il Principe le querimonie di tanti Cittadini, fra quali si trouauano, oltre le femine, molta gente imbelle di vecchi, e di fanciulli, ed altri assuefatti alle abbondanze del vitto cottidiano, che la graftezza del paese lor somministrava, i quali, non come i soldati del campo, poteuano esser costretti alla sofferenza istessa de' partimenti, ne esso, la cui autorità dalla beneuolenza loro finalmente dipendeva, poteua come l'Harcurt usare della seuerità, per fargli stare a segno, e nell'vbbidienza contenerli. Onde continuaua, dolendosi di tal modo di fare; e collocando il principal fondamento dell'impresa, nell'operationi, sollicitaua cottidianamente il Gouvernatore, proponendogli, hora questo, hora quel partito d'assalti, e tentatiui, a fine di veder si vn giorno uscire dalle

*Gouernatore persevera nel suo proponimento non ostante le contrad-*

miserie, e da pericoli presenti sottratto. Ma poco muoueuano il Gouvernatore queste querimonie, e questi inuiti. Di maggiori stimoli gl'erano le negotiationi d'accordi non mai tra-

lasciate



lasciate dal Principe co' Ministri di Francia, e tioni del Principe  
le larghe offerte de' gran partiti se alle parti di

Francia, abbandonate quelle di Spagna, sap-  
pigliasse, e se a Madama la pretesione della  
Regenza, insieme col Fratello rimettesse. On-  
de, acciò che il Principe allettato per l'vna  
parte dall'offerte, e sdegnato dall'altra del suo  
lento procedere, que' partiti non abbraccia-  
sse, conueniua al Governatore, andare molto

riserbato, nel disgustarlo. E per tanto venen- Governatore dubita delle pratiche che passauano fra'l Principe.  
dogli finalmente proposto dal Principe, che,  
poisciache perseveraua nel voler vincere col-

la fame il Campo Francese, sarebbe più op-  
portuno, che, lasciato competente presidio

nel posto di Moncalleri, il quale seruisse di si- Principe Tomaso consiglia il Principe a mettersi coll'esercito, a Grugliasco e Colegno.  
curezza a quel ponte, che teneua aperto il  
comertio fra'l suo Campo, e'l paese di là dal  
Pò, si trasferisce tutto l'esercito a Grugliasco,  
e a Colegno, terre tre miglia alle spalle di To-  
rino, soua le strade di Pinaruolo, e di Susa;

perche, facendo residenza in Colegno soua  
la Dora situato, verrebbe a chiudere non so-  
lamente le strade sudette di Susa, e di Pinar-  
uolo, ma quelle ancora del Canuesse, e del  
Piemonte; da che succederebbe il formale as-  
sedio del campo nemico, il quale sarebbe fra  
breue costretto, per non perir miseramente  
di fame, l'impresa del tutto abbandonare

O che il Consiglio venisse, come assai oppor- Governatore risolve d'abbracciare il consiglio del Principe.  
tuno, approuato, o che il desiderio di appro-  
uare ciò, che il Principe approuaua, e pro-  
poneua, purché non si trattasse di auuentura-  
re la gente, il mouesse, risolve il Gover-

*Qualità del  
Conte di Sir-  
uela.*

natore di essequire il proposto disegno. Nella qual sentenza tanto più facilmente condiscese, quanto che ad abbracciarla fù molto esortato dal Co. di Siruela, Ambasciatore Straordinario del Rè presso la Republica di Genoua, Signore d'ottime parti, e qualità, il quale nel campo allora si ritrouaua, e al consiglio del quale il Gouvernatore molto differiu; ed hauendo per tutta questa campagna d'ordine del Rè assistito alla somma delle cose, haueua sostenuto parte non picciola del peso, e del gouerno alla condotta dell'impresa appartenente. Onde venendo il proposto consiglio approuato, e risoluto, già haueua il Gouvernatore destinato Don Luigi Ponze di Leon capo di dumila fanti, e d'ottocento cauali, che per la sicurezzza di quello alloggiamento doueua lasciarui, quando abbandonatolo, si fosse col rimanente delle genti in quelle terre trasferito. Veniua ancora questa deliberatione sollecitata dagl' auuisi, che s'haneuano di Francia, che'l Rè mosso finalmente dal pericolo imminente a quest'impresa, quando non venisse prontamente soccorria, hauesse per tutti i modi statuito, di mandare gagliardi rinforzi di genti, e di vettouaglie nel Campo del Piemonte; e che però si facessero colà molte promissioni, e diligenze straordinarie per l'executione della Regia deliberatione. Ma in vn tratto, ne si sà per quale occasione, il Gouvernatore, mutato di parere, smezzò la deliberatione, la quale sarebbe stata senza dubbio più saluteuole, ed accertata per

*Gouernatore  
altera la de-  
liberatione  
consigliata  
dal Princi-  
pe.*

per mettere al giusto, e felice fine l'impresa, se intieramente, com' era stata dal Principe diuisata, fosse stata eseguita. Fù per tanto Don Carlo della Gatta inuiato con buona parte della caualleria, e trè in quattro mila fanti a Colegno; acciocche quiui alloggiato, e fortificato, facesse quello stesso, che il campo intero doueua eseguire, se vi si fosse interamente trasferito; che era chiuder le strade a i soccorsi, e alle vettouaglie. Passò felicemente il Gatta colle genti al luogo destinato per la strada di Mille fiori, non ostante che mille caualli usciti dalla circonuallatione, l'andassono costeggiando, perche nello stesso tempo il Principe uscito con genti dalla Città, haueua dato sù quartieri nemici verso la Dora, e'l Gouvernatore uscito dall'alloggiamento era andato a dare vn finto al'arme al Valentino, e'l presidio di Cheri rinforzato di Terrazzani, haueua nello stante medesimo assalito le fortificationi alla piazza de' Capuccini soua stanti Onde i Francesi per tante parti diuer-  
 ti, non hebbono molta comodità di fare a quella passata maggior contrasto, ed opposi-  
 tione. Il Gatta, giunto a Colegno, caccionne il presidio Francese, e diuenutone padrone in-  
 contanente, di fortificationi maggiori affor-  
 zollo. Fece ancora il Gouvernatore, in vece della terra di Grugliasco, occupare quella di Beinasco, che resta sou' vn'altra strada di Pi-  
 naruolo, ma alquanto più sotto di Gruglia-  
 sco, e per conseguenza più al alloggiamento di Moncalleri vicina; conche venne il campo

*Don Carlo della Gatta inuiato con parte delle genti a Colegno.*

*Cacciati da Colegno i Francesi il Gatta vi si fa forte. Brinasco occupato da' soldati di Spagna.*

assediente più strettamente rinferrato, e poco men che la Città stessa assediato. Diede l'occupatione di Colegno molta gelosia all'Harcurt, dubitando, che per quella parte douessero più che per l'altre essere le trincee assalite; e come fossero le più deboli dell'altre, volendo prouedere al pericolo, attese per maggior loro sicurezza maggiormente munirle di più rinforzate guerniggioni, e di maggiori fortificationi a ripararle, doue a

*Imprese del  
Gatta da  
Colegno tan-  
to nel tratte-  
nimento di  
vettouaglie  
quanto di  
rottura delle  
nemiche.*

Colegno opposte le vedeuà. Lo stesso giorno, che'l Gatta arriuò a Colegno, gli si presentò bellissima occasione d'occupare, come purè occupò, vna grossa condotta di vettouaglie, e di romperinlieme vn reggimento di quei di Madama, il quale seruiua di scorta alla stessa condotta. Disfece ancora cinquecento caualli, e cinquecento fanti del Co. di Verrua, i quali da Susa passauano al campo, essendo nell'incontro, che succedette rimasi quasi tutti, o morti, o prigionieri, eccetto il Conte, il quale con alquanti pochi caualli saluo nel campo si condusse. Fra Vincenzo dalla Marra Cauagliar Napolitano occupò altresì sessanta somme di grano, collo sfaccimento intiero delle

*Caualleria  
del Gouverna-  
tore assalta, e  
vinse il cor-  
po di guar-  
dia nel luogo  
di Millafo-  
ri.*

guardie. E il Gouvernatore hauendo fatto vscire la caualleria dal suo alloggiamento verso Millefiori, fece attaccare braua scaramuccia co' nemici, nella quale il corpo di guardia, che quiui era, venne intieramente messo a fil di spada. Nello stesso tempo, o poco innanzi hauendo i Francesi, fra i prati, che chiamano di Vanchiglia, el Parco nuouo, gittato vn ponte

ponte sulla Dora, che riusciva molto comodo alla communicatione de i quartieri del Borgo, e de' Capuccini, con quei, ch' oltre alla Dora alloggiavano ; venne in capo al Principe di tentare , se gli riusciva priuare il nemico di quella comodità , e liberare la Città da quegli incomodi , che dalla communicatione de' quartieri nemici per quello ponte le poteuano risultare. Vscì per tanto di notte, grosso sì di fanti, come di caualli, e benche gli riuscisse tagliar le funi, che teneuano il ponte alla ripa di qua legato , tuttauia , essendo rimasto all' opposta ripa attaccato , fù facile al nemico rimetterlo , e come staua prima , rassettarlo , colla giunta di alcune fortificationi per sicurezza , e difesa di quella testa. E volendo poscia il Principe ritentare la medesima impresa, mandò verso quella parte Don Mauritio con trecento caualli , el Marchese Serra con due squadroni di fanti l'vno di Spagnuoli, e l'altro d'Italiani. Andati inuiarono Fra Gio. Pallauicino con alquanti fanti a riconoscere il ponte, e hauendolo trouato di nuoue fortificationi munito , mentre contro esse staua leggiermente scaramucciando, furono vedute cinque compagnie di caualli spiccarsi dal borgo , e contr' esso auentarsi, per tagliarlo fuora, e impedirlo dall'vnione , e difesa de' compagni. Contro le quali compagnie essendosi mossa la caualleria di D Mauritio, fra Gio. andato alla recognitione del ponte hebbe comodità di ritirarsi in luogo di sicurezza,

*Uscita del Principe contro un ponte dal nemico fuora la Dora gittato riesce di poco frutto.*

*Ritentata fra poco la stessa impresa, nella quale da molti incontri succedono.*



ed incorporarsi al Serra, il quale co' suoi squadroni andò non solo a ricoprire colle moschettate la caualleria di Don Mauritio; ma ancora a maltrattare la nemica, la quale costretta con molto suo danno a voltare le briglie, abbandonò la pugna, e procurò di ridursi in saluo. E quantunque del Valentino uscirono ancora in suo soccorso altre squadre di cavalli, tuttauia non giunsono in tempo, atteso che furono trattenute delle cannonate, che fulminauano da' bellouardi della Città, e da vna folta grandine di moschettate, le quali dalle mura fiocauano. E molti de' Cittadini nello stesso tempo opportunamente usciti, hauendo occupati alcuni posti vantaggiati, e dalle artiglierie della Città coperti, sparando nel folto della stessa caualleria, vi causarono di molto danno, onde furono ancora di molto giouamento al trattenerla. Ma non essendo ne anche in questo secondo tentatiuo riuscito a rouinare il ponte, tentò il Principe di gittarne vn'altro sullo stesso fiume vicino alle macine, per poter passare a beneplacito nell'altra ripa, e per riceuere qualunque soccorso, che per quella parte penetrasse. Impresa veramente difficile; perche, era tutta la ripa di là difesa da vna batteria contro le mulina dirizzata; ma il superò, che'l Marchese Villa, il quale con quel di Pianezza haueuan quiui i loro alloggiamenti, era colla maggior parte della caualleria Piemontese andato in altre parti; e l'hauer destinata l'impresa alla terza hora del Sole, quando i rinforzi delle notturne

*Il Principe  
Tomaso es-  
cluso dall'  
occupazione  
del ponte da  
Francesi sul-  
la Dora ne  
gitta un al-  
tro sopra lo  
stesso fiume*

ne



ne guardie son rilentati, diede animo al tentatuo; la cui esecuzione fù tutta al Bolognino appoggiata. Vscito per tanto con fanti, e caualli, gittò con pochissimo danno il ponte, per lo quale essendo passati il giorno seguenti i fanti, e hauendo i caualli guazzata la Dora per le diminuite pioggie allora guadabile, firono parte delle fanterie inuiate verso il Parco contro alcune fanterie, che guardauano vn ridotto, situato dirimpetto al vecchio, egualto ponte del Parco, il quale ridotto per le spalle attaccato, tagliati a pezzi quei, che l' difendeuano, venne occupato. L'altra parte andò ad assalire vn globo di soldati, che stauano a guardia di vn mezzo cannone poco innanzi collocato all'opposito del nuouo ponte, i quali finalmente rotti, e messi in fuga imase il mezzo cannone in potere degli assaltatori, il quale cominciauano a tirare verso la Dora. Ma essendo il fatto peruenuto a notizia del Marchese di Pianezza, il quale dal traaglio, e vigilia della notte riposaua, tralasciate tutte le consulte, e dilationi, si sforzò a qualunque prezzo riparare al danno presente. Fattosi per tanto Capo di due Squadroni di caualli Francesi, che si trouauano in quel pecto, e della Compagnia ordinaria della guardia a cavallo; andò a spron'battuti ad inestire la caualleria nemica, che copriua il trano del cannone; e apiccata con essa vna ficiissima scaramuccia, conuien dire, che gli occupatori del pezzo, e i caualli, che gli copriano, cedessono; perche il mezzo cannone

*Cannone de' Francesi occupato dalle genti del Principe Tomaso.*

da gl' occupatori , e dalla caualleria venne in vn saliceto abbandonato. hauendo i fanti con parte de caualli ripassata la Dora; l'altra parte, dal Pianezza incalzati, presono la carica verso il Parco. Enondimeno ciò poco nocque a gl' occupatori, perche veduti i nemici per l'incalzamento lontani dal cannone incontanente v'accorsono e ripigliatolo, condussolo sulle ripe della Dora, doue staua a coperto non solo del moschetto delle mulina delle mezzelune, e bastioni della Città, ma di numero grande di moschettieri, da' quali l'auuersa ripa era con alcuni piccioli pezzi munita; onde essendosene non che difficile, ma resa impossibile la ricuperatione; fù necessario

*Cannone de' nemici occupato vien nella Città condotto.*

a' ricuperatori veder i rapitori triufanti nella Città condurlo: e contentarsi della pronta ricuperatione del Parco. Ma non men dal' esercito di fuori, che da' presidiali di dentro, vennero i Francesi nello stesso tempo percossi, ed offesi. Perciocche, oltre alle continue presure delle vettouaglie, il presidio ancor di

*Progressi delle genti di Colegno contro i Francesi, e contro Pinaruolo.*

Colegno hauendo scorso fino a Pinaruolo, haueua dato il guasto alle mulina di quella terra poco da essa distanti; ed essendosi poscia auicinato alla stessa terra, messela in tanto terrore, che per molti giorni stette a porte chiuse: e'l Gatta andato poscia con mille cauali verso quella parte, diede sopra il borgo di S. Secondo poco da Pinaruolo distante, doue uccise dogento Dragoni, colla prigionia del loro Capitano, i quali venuti di rinfresco al Campo con quattrocento altri caualli, e mil-

le

le fanti, quiui ancora alloggiuano: essendosi a pena i caualli, e i fanti colla fuga saluati. La *Progresi del Conte Broglia sopra Riualta.* caualeria ancora dal Pr. Cardinale, come si disse, nel Campo Spagnuolo inuiato, essendo uscita da Beinasco sotto il Conte Broglia suo Capitano, haueua dato sopra Riualta terra assai forte, e situata in vna delle Strade, che vegono da Pinaruolo, e messo a fil di spada il presidio, se n'era fatto assolutamente padrona. Per la felicità de' quai successi, come procedeuà molto bene la maniera, e la forma della difesa, e del soccorso della Città, così veniuan per lo contrario gl'affari dell'esercito assediato molto abbassati, e mortificati. Ma molto più ancora veniuan per la fame angustiati, la quale rigidissima dentro la stessa circonuallatione incrudeliua, non potendo quasi alcun sussidio di vettouaglie penetrarui, tãto erano chiusi tutti gl'aditi, e tutte le strade, di peruenirui. E quantunque il Marche Villa, hauendo scorso per lo paese all'intorno, introduceffe qualche vettouaglie, riuscìua tuttauia quella scarfa introductione picciola esca a tante bocche per lo tanto digiugno affamate. Onde fù necessario etiamdio metter mano a *Vettouaglie della Città della mano messe per passare l'esercito assediato da Torino.* quelle poche vettouaglie, le quali nella Città della ancora si ritrouauan, non senza graue doglienza del Gouvernatore di essa, il quale, non potendo, non obbedire al comandamento del Generale, protestauagli, benchè in danno, di voler rinuntiare la carica del Governo, per lo pericolo euidente, che insensibilmente correua, di douere per la sola falta degl'ali-

menti esse costretto a render quella piazza sempre, e quando l'esercito, non potendo più reggere alla fame, desistesse dall'impresa, e l'assedio abbandonasse. Ma l'Harcourt poco di tali pretenzioni, e protestationi si daua pensiero, come quello, il quale con maggior auuedimento cognosceua, che, abbandonato l'assedio, la Cittadella era irremissibilmente perduta; e però haueua per più accertato consiglio, trattenere con gl' alimenti di essa l'esercito, il quale perseverando nell'assedio, era il sostegno di lei, che abbandonando l'assedio, lasciarla ne più ne meno in preda all'esercito vincitore; e così elegua la vita di questo la vita di quella più tosto sostenere, che colla morte dell'vno la morte all'altra cagionare. Ne di ciò contento, messe ancora la mano nelle reliquie di quelle vettouaglie, che erano il sostegno del presidio di Chiauazzo, le quali per lo Pò scarsamente nel campo condotte, malamente ancora suppliuano alla gran necessità de' l'esercito affamato; protestando ancora indarno quel Governatore, il quale vedeua per la sottrattione delle vettouaglie correr la piazza a manifesta deditione. Onde l'Harcourt, il quale coll'assedio pensaua d'affamare Torino, affamaua nello stesso tempo il suo Campo, la Cittadella, e Chiauazzo; e se lungamente in questi termini si fosse perseverato, non solamente, colla fame si sarebbe la Città liberata, ma per la fame si sarebbe la Cittadella della ancora, e Chiauazzo da' soccorritori

*Harcourt cō.  
iro le prote-  
ste del Gouver-  
natore della  
Cittadella si  
serue delle lo-  
ro vettoua-  
glie per pas-  
ciare l'eserci-  
to affamato.*

*Lo stesso fa  
l'Harcourt  
delle vette-  
uaglie di  
Chiauazzo.*

corritori quasi in vno stesso tempo conqui-  
 stato. E già nel campo Francese, l'era venuto  
 a tale, che, non correndo più le cottidiane  
 prebende di pane, si distribuiuano in luogo  
 loro alcune poch' oncie di riso dalla Città-  
 della estrato. Ne la conditione de' Capitani  
 era fra tante strettezze: punto vantaggiata a  
 quelle della soldatesca più minuta; percioc-  
 che anch' essi di vilissime, e comunali viuan-  
 de, e d'acqua pura si pasceuano; onde pareua  
 il campo ridotto in termini di non poter più  
 sostenersi. E nondimeno veggendo l'Harcourt  
 se stesso, e i suoi in tante necessità costituiti,  
 saldo, e costante nel proposito dell'oppugna-  
 zione perseveraua in tanto, che tentato dal  
 Nuntio di compositione, non volle dar orec-  
 chio a partito alcuno; ma quasi vincitore  
 chiedeuà assolutamente che gli fosse la Città  
 consignata, per douerla tenere a nome del  
 Duca sotto la Regenza di Madama: e quasi  
 certo non che preiogo di quel, che haueua a  
 succedere, protestaua di voler perseverare in  
 quell'assedio tanto, che i caualli, ch'erano in  
 Torino, haueffono mangiato l'erbe, e i forag-  
 gi, e gl' huomini haueffono consumati i ca-  
 ualli. Continuaua in oltre e più viuamente  
 che mai nelle offerte di gran partiti al P. E  
 come tanta costanza fosse in tutto contraria  
 al naturale de' Francesi impatienti di durare  
 lungamente ne' mali, e disagi, così non era  
 picciola l'ammirazione, ch' ogn' vno ne pren-  
 deua, ne confessandosi comunemente, che  
 non che se stessi, ma superassono ancora la

*Estremità  
 della necessi-  
 tà in ch' era  
 l'esercito as-  
 siediato ca-  
 duto.*

*Costanza del  
 Conte d'Harc-  
 curt.*

*Harcourt su  
 gl'estremi  
 costituito e  
 tentato di  
 partiti. tenta  
 il Principe  
 Tomaso di  
 rendersi a  
 buon partiti.*

*Buon gouer-  
no dell'Harc-  
urt in tan-  
ti mali con-  
fissuto.*

*Morte, e fu-  
ga di molti  
Francesi dal  
campo.*

contraria conditione de gli Spagnuoli , d'ac-  
cerbiffimi mali eccelle ntiffimi soffritori. Im-  
perciocche i patimenti crebbero tanto , che i  
soldati pasceuansi d'ogni benche lordiffimo  
cibo, e quel , che fù di non minor merauiglia,  
nessun tumulto , nessun segno , o atto di sedi-  
tione frà tante miserie sorgere si vide. Nel che  
valse assai la prudenza singolare, la costanza,  
e intrepidezza grande dell'Harcurt , il quale  
quando coll'austerà rigidezza dell'Autorità  
rintuzzando la contumacia de' più arrogan-  
ti, e presuntuosi , quando coll'esempio della  
propria tolleranza le miserie del Campo al-  
leggerendo, quando colle speranze di gagliar-  
di soccorsi di vettouaglie , e di rinforzi i di-  
sperati assicurando , e dando con varie inuen-  
tioni fra la moltitudine sparse, e diuolgare, ad  
intendere , che fossero molti vicini ; talora  
rapresentando in premio di tanti patimenti il  
sacco della Città ripiena di tutte le ricchezze  
del Piemonte, gl'animaua a durare nella tol-  
leranza delle afflittioni. Ma era quasi hormai  
impossibile, che la faccenda potesse più andare  
in lungo ; perciocche , hauendo i soldati pro-  
uato tutte quelle necessità , che alla natura  
vmana folsion possibili a tollerare, molti di lo-  
ro amalauano, e molti moriuano , fuggiuan-  
ne ancora molti , quali nella Città , quali  
nel campo Spagnuolo , e dando in ciascuna  
parte relationi dell'estremità dello Stato degl'  
assediatori , cagionauano (cosa merauigliosa)  
tanto vari, discrepanti, e contrari sentimenti  
fra'el Principe , e'l Gouvernatore , che dalla  
diuersità



diuersità loro etiandio l'vltima rouina degl'affari comuni, e la saluezza de' Francesi, poco men che intieramente venne a risultare. Al Principe impatiente, più che mai d'indugi, e bramoso oltremodo di vedersi con vn assalto generale dall'assedio liberato, pareua che fosse l'occasione hormai matura di tentare la proua dell'assalto contro vn corpo languido, afflitto, e macerato dalla fame, e dalla lunghezza, ed assiduità della fatiche, e patimenti, e il quale pareua, che non fosse più atto a tener l'armi nelle mani. Incitaualo ancora la felicità delle frequenti vscite da se fatte sora i quartieri nemici, la quale, come in lui cresceua la confidenza della vittoria, così gl'haueua ancora generato picciolo concetto del valore, e delle forze nemiche dalla fame abbattute, e mortificate; onde concitato etiandio dal solito e naturale ardimento bramaua, che per tutti i modi si commettesse al cimento dell'assalto il capitale intiero dell'impresa: e per tanto malamente più che mai soffriua tanta flemma, e pazienza del Governatore, il quale più da Condottore, che da Dictatore le cose gouernando, perseveraua tanto più nel volere vincere, sedendo, quanto più vedeua il nemico sù gl'orli estremi della necessità condotto, e la somma dell'impresa alla pazienza di pochi giorni ridotta. Ma la fama pubblicata della vicinità del soccorso gagliardo di vettouaglie, e di genti, che di Francia inuiato, fosse già nel Piemonte peruenuto, sopra ogn'altra cosa l'a-

*Principe Tomaso quanto vede il capo Francese ridotto a gl'estremi tanto più sollecita il Governatore a dar nelle trincee.*

*Governatore di Milano quanto più vede l'esercito Francese abbattuto tanto più persiste nel non volere assalirlo.*

*Soccorso di  
Francia ca-  
lato nel Pie-  
monte turba  
il Pr. To-  
maso el Go-  
vernatore.*

*Penuria grã  
de di poluere  
nella Città  
rende il Pr.  
Tomaso sol-  
lecito.*

*Gelosità, e so-  
spizioni del  
Pr. Tomaso  
per lo proce-  
dere del Go-  
vernatore.*

nimo dello stesso Principe angustiaua, dubitando, che giunto prima, che il nemico slogiasse, il presidio di Colegno, e tutti calcoli del Gouvernatore rinuerlasse, e l'assedio ne i primi termini riducesse con picciola speranza, che il Gouvernatore il quale al presente in tanta occasione di viacere non si muoueuà, douesse disporfi ad auuenturare le genti, per impedire que' soccorsi, o per soccorrer la Città, dopo che vedesse il campo nemico rinforzato di numero di combattenti, ristorato di forze, e riuigorito per gl'alimenti abundantemente souraggiunti. La penuria ancora della poluere accresceua la sollecitudine, di veder il fine di tanta ansietà prima, di veder venir meno così necessario alimento della difesa, e fra tante agittazioni di mente, e di pensieri, entrando ancora spiriti di gagliarde diffidenze, e di sospirioni, non mancauano di fare la parte loro, dandogli a credere, o per lo meno a dubitare, che'l Gouvernatore, dal quale nel pericolosissimo conflutto al Ponte della Rotta si stimaua d'esser stato abbandonato, nella presente occasione da se stesso punto non diuerso andasse restio nel soccorrerlo, non per cautela, o per termine alcuno di maestria militare, ma più tosto, perche, couando nel seno i consueti rancori, mirasse con occhi biechi i suoi grauissimi interessi, ne curasse in tanta stertezza di solleuarli, e talora, che non gli potesse essere la rouina sua noiosa. Queste erano in apparenza le cose, le quali rendeuano il Principe impatiente nell'espet-

l'espettatione della riuscita, de' i disegni, e calcoli del Gouvernatore. Ma fu ancora stimato, che più di qualunque alto rispetto gli rodesse l'animo, e'l tormentasse la stessa felicità, colla quale vedeua egli stesso, e toccaua colla mano, che i calcoli, e i disegni del Gouvernatore procedeuano, la quale felicità non meno a se, che al nemico odiosa, quanto più vedeua ch' andaua crescendo, e l'impresa al destinato fine prosperamente conducendo, tanto maggiormente, e più senza dubbio dello stesso Harcurr, ne smaniauua; preuedendo da quel modo di fare l'ultima rouina sua, del Principato di sua casa, e della libertà de' suoi popoli, per la quale ancora combatteua. Conosceua così bene il Principe, come l'Harcurr, che, risoluendosi per qualunque modo l'assedio, la deditione della Cittadella indubitatamente ne succederebbe. Conosceua ancora, e teneua per indubitato, che risoluendosi per la fame, e non per lo ferro, il Gouvernatore entrato vittorioso colle forze intiere nella Città, vsarebbe senza dubbio delle superchierie proprie de' vincitori, e vorrebbe spuntare la pretensione della Cittadella, senza che esso Principe, di forze tanto inferiore, potesse vietarglielo. Era per tanto non solamente egli, ma tutti i Piemontesi, che gl'erano a lato, così stupidi, e pieni d'orrore, che non sapeuano ben discernere, se stesse finalmente lor meglio, che la Città venisse per quel modo soccorsa, o assolutamente non soccorsa. E non veggendo come in così penoso, e pericoloso

*Interne ragioni, che muoueuano il Pr. a costringere il Gouvernatore all'assalto delle trincee.*

*Pericolo fosse restanti al Principe se l'assedio per la fame si disciogliesse.*

*Il rimedio, e lo scopo de' quali del fiero combattimento pareua, che dipendesse.*

frangente potessero gouernarsi, non troua-  
rono partito migliore, per iscanfarlo, quanto  
procurare a tutto lor potere, che l'arme Spa-  
gnuole colle Francesi s'azzuffassono, speran-  
do, che ne le Francesi abbattute nel conflitto,  
hauerebbono hauuto modo d'impadronirsi  
della Città, ne le Spagnuole per lo conflitto  
indebolite, della Cittadella, e che all'e Pie-  
montesi, le quali sarebbono stare di mezzo, sa-  
rebbe forsi rimasto ancor tanto di viuo, con  
che potessero opporsi alle vincitrici, accioc-  
che soprafatte non ne venissero, e per poter  
conseruare col Principato della Casa Ducale  
la propria, e naturale libertà. Nè quali dibat-  
timenti potendo il Principe probabilmente  
prometterfi, che le reliquie dell'arme Fran-  
cesi al conflitto superstiti, e quelle ancora  
nella Cittadella rimase, diuenutegli di nemi-  
che fauoreuoli haurebbono con ogni studio  
alla sclusione delle Spagnuole cooperato; era  
quasi certo, che'l Gouvernatore ò per lo dub-  
bio di spuntare la sua pretentione, o per isfug-  
gire inconuenienti maggiori, haurebbe sof-  
ferto, che la Cittadella più nelle mani sue per-  
uenisse, che in quelle de' Francesi rimanesse.

*Negli estre-  
mi pericoli  
quantunque  
partito, e ag-  
gradeuole.*

Partiti, e consigli, i quali, tuttoche per esser  
troppo sottilizzati, riescano d'ordinario sca-  
uezzosi, vengon nondimeno cupidamente  
abbracciati dalla necessità, di chi fra'l martel-  
lo e l'incudine si ritroua. Di essi fù segnalato  
per autore il Comendator Pasero, Ministro di  
molta sperienza, e di molta autorità presso il  
Principe; ed il consiglio scorso per la Corte, e

per

per li principali della Nobiltà Piemontese, venne secondato, e fauorito assai, come da quelli, i quali inclinando più naturalmente nel nome, e nelle parti Fràcesi, che nelle Spagnuole, apprendeuano per l'ultimo, e per lo più terribile de' mali, in che potessono dare, il douere sotto l'Imperio Spagnuolo ricadere. Si parvero per tanto costretti ad abbracciare, per liberarsi da quell' infortunio, qualunque benche tenue partito, e stare alle speranze benche fieuoli di quel, che ne potesse riuscire. Oppresso adunque il Principe dalla vicinità, e dalla grandezza del pericolo, il quale, benche da lontano fosse già stato preueduto, tuttaua, come non gli era mai paruto così ineuitabile, come al presente; così ne anco formidabile, e spauenteuole, come al presente, ch'era vicino, gli si rappresentaua. Risoluto per tanto di fare il possibile, e di tentare qualunque sperimento per isfugirlo, inuiò a' sette di Luglio al Gouvernatore vna lettera, per la quale significandogli, che più non poteua sostenerli, soggiugneuagli, che, se per tutti gl'vndeci dello stesso mese non si vedesse soccorso, accettarebbe senz'altro i partiti Francesi, e verrebbe alla deditiōe della Città. Lettera, la quale in ordine del soccorso, e liberatione dell'assedio, e non delle cōtingenze del futuro, fù per lo Principe nō meno, che per l'impresa infeliciſſima, e la quale in vece della chiesta, e instata liberatione, oppresse la Città vicinissima alla liberatione, recò la rovina a gl'affari comuni, precipitò la cau-

*Comendator  
Paséro autore  
del consiglio  
al Principe  
infiltrato.*

*Scrive il  
Principe To-  
maso al Go-  
uernatore, che  
se fra quattro  
giorni non  
viene l'asse-  
dio disciolto  
abbraccierà i  
partiti di  
Francia.*

*Danni, e in-  
conuenienti  
preueduti  
dalla lettera  
scritta dal  
Principe al  
Gouvernatore.*

fa de' Principi, e sollevò per lo contrario lo stato dell'esercito Francese dall'estremo precipitio, e rouina, nella quale già si vedeva più che manifestamente condotto. Non erano in

*Città di Torino abbon-  
dante al tè-  
po della let-  
tera scritta  
di vestona-  
glie.*

effetto nella Città quelle strettezze di cose, che'l Principe con tanto d'anfietà, e di sollecitudine si sforzaua, di dar a credere. Imperciocche di grano ve n'hauera ancora copia molto grande, ne di macinato più come prima si patiuu, essendo quella mancanza in gran parte mancata per le moli da braccia fabbricate, e che s'andauano alla giornata fabbricando. E quantunque in conformità di quel, che scriueua il Principe, riceuesse ancora il Governatore auuifi delle strettezze medesime da D. Antonio Sotelo, il quale dentro la Città capo delle genti, e degl'affari del Rè preso il Principe trattenendosi, più dedito nondimeno alle soddisfattioni del Principe, che accurato ne gl'interessi del Rè, in molte occasioni s'era dimostrato; ad ognimodo erano ancora peruenuti nel Governatore contrari auuifi d'altri Capitani, e in particolare del Marchese Serra, il quale più attentamente nella somma delle cose inuigilando, cognosceua, che la Città più lungamente ancora

*Marchese  
Serra scrisse  
al Governatore delle  
abbonanze  
che nella si-  
stironaua.*

poteua i mali dell'assedio soffrire, e sostenersi; onde scrisse liberamente il suo parere al Governatore: e per maggior certezza assicurò lo, che alcuni appaltatori gli s'erano offerti di mantenere per due mesi ancora la Città abbondante di pane a prezzi non esorbitanti, e che l'offerte erano state dal Principe ributta-

te,



te, come d'impossibile osseruanza, professandosi non senza apparente sdegno di saper meglio di qualunque altro la quantità del grano, che fosse nella Città, e fin a quanto si potesse finalmente in questa pratica stracciare. La poluere, quantunque più che'l grano scaricasse, si vide nondimeno, che la Città per venti giorni ancora dopo gl'vndici di Luglio senza esserne proueduta, si difese, e fece braue sortite soursi quartieri del nemico. Il pericolo, che'l soccorso Francese, il quale si sentiu molto vicino, spuntasse nel campo assediatore, molto vano appariva. Imperciocche, stando il Gatta in Colegno più forte di genti, che i soccorritori, i quali non arriuauano a quattro mila fanti, con qualche nerbo di cavalleria, non era possibile che donesse, o potesse spuntare per quella parte, ne sforzare quel presidio. El Gatta, il quale haueua già per più d'vna volta simili sussidi sconuolto, non s'haueua da presupporre, che se ne fosse stato in questa occasione colle mani alla cintola. Ne il Gouvernatore che vedeua dall'esclusione, o introductione di questo soccorso, la felicità, e infelicità de' suoi consigli pendente, e pendente la chiarissima vittoria, che dal prospero successo si prometteua, era probabile, che fosse andato colla mano ristretta; nel rinforzare il Gatta si di fanti, come di cavalli, perche potesse star a petto, e reprimere tutti i rinforzi, che dal Campo Francese potessono uscire per spalleggiar i soccorsi, e introdurli. Benché ne anche molti ne potessono

*Poluere in Torino assai a sufficienza.*

*Difficoltà che poteva hauere il soccorso Francese per non arriuare nel campo.*

raggiuneuolmente vscire per lo euidentiffi-  
mo pericolo della somma dell'assedio; atteso  
che, potendo il campo assediato difficil-  
mente reggere alle feroci vscite del Principe,  
molto meno hauerebbe retto, quando col  
fiore della gente fusse andato ad incontrare il  
foccorso; douendo in tal caso i quartieri, colla  
circonuallatione intiera, rimanere abbandona-  
ta a gl' insultri del Principe, che per di den-  
tro, e a quei del Governatore, che per di fuo-  
ra gli haurebbono manifestamente abbattu-  
ti. E sciolto il formale assedio, che teneua la  
Città ristretta, e tagliati a pezzi que' pochi,  
che si fossero trouati alla difesa, farebbesi re-  
so vano il portato soccorso; e posto il fine col-  
la rouina del tutto alla guerra presente. Veg-  
gendosi per tanto il Governatore dal Princi-  
pe contanta precisa istanza, e risolute pro-  
teste distolto dalla continuatione de' suoi di-  
segni, e toltagli di mano la vittoria, alla qua-  
le con tanto studio agognaua, ed era vicino a  
riportare, rimase attonito assai, e tra se stesso  
tanto maggiormente confuso, quanto che, per  
le lettere nello stesso tempo riceuute, restaua,  
come s'è detto, appieno informato dello sta-  
to della Città molto diuersamente da quello,  
che il Principe gli rappresentaua; onde non  
potendo non sospicare, che tanta precisione  
d'istanza a qualche più occulto fine tirasse,  
fra molti pensieri ondeggiando, venne final-  
mente a dare nell'vn de' due. O che il Prin-  
cipe, il quale notariamente continuaua pra-  
tiche d'accordi co' Francesi, le hauesse già co-  
chiuse,

*Discorsi del  
Governatore  
sopra le in-  
stanze fatte-  
gli dal Prin-  
cipe.*

chiuse, o stesse per conchiuderle, e che però, tenendo la mira fissa nell'onestare la sua deliberatione, il mettesse al punto, affinché, non venendo egli prontamente nel dare il soccorso, che di presente chiedeva, gli porgesse onorevole pretesto, di pigliar partito a casi suoi, e abbandonate le parti del Rè, a quelle di Francia appigliarsi. Ouero; quando questo pensiero non sussistesse, dava nell'altro di non men probabile, e forse più sicura sospitione, che procedeva dalla competenza del presidio della Cittadella; pretensione, la quale lungamente dibattuta, mai era stata terminata, non mancando i Principi di quando in quando di proporre tal querela, e farne molto istanza al Gouvernatore, perche si contentasse di cederla, e di consentirla. El Gouvernatore era sempre andato con essi riserbato in maniera, che senza assicurarli, e senza disperarli del loro intento, gl'haueua continuamente tratti in aspettatione, d'esser compiaciuti; ed essi haueuano sempre confidato di trouar finalmente modo, col quale, o con buona, o con mala voglia di lui arriuarieno finalmente il fine da essi preteso. Ed essendo al Gouvernatore molto ben noti etiamdio per la relatione de' suoi di Torino i consigli gelosi, e la macchinè, che sentiuano su questo fatto riuolgersi per la mente de' Piemontesi, vi stosi per tanto contr'ogni ragione a stretto a variare i termini dell'impresa, per quanto felicemente procedesse, e a rimettere in vn punto incertissimo d'vn fallacissimo

*Continente, e portamenti del Gouvernatore verso i Principi per conto del presidio della Cittadella.*

*Fini de' Principi intorno al suddetto presidio quali, e come dal Gouvernatore penetrati.*

*Pensieri, e discorsi del Governatore intorno la bontà del Principe riceuuta.*  
 l'ado la certezza della vittoria, incominciò a dubitare gagliardamente di quel, che perauentura era; ne trouando modo più facile, ne più spedito, per istaggire questo cimentò d'espugnare coll'offerta di sei mila doppie l'animò del Pasé, o, perche gl'impetrasse dal Principe quindici toli giorni di dilatione all'istanza che gli veniuu fatta del soccorso; a fine di attendere più speditamente all'esclusione di quello, che di Francia era da'nemici aspettato; sperando, anzi tenendo per fermo, che, escluso quel soccorso, sarebbe l'assedio sicuramente disciolto molto prima, che la dilatione impetrata spirasse; e così, che non gli sarebbe ne anco stato più necessario d'auuenturare le forze per soccorrere la Città, quando già fosse liberata. Fù data la cura di quest'affare al Marchese Serra, al quale in quell'assedio dal Governatore i più importanti negotij veniuano commessi, e al parere, e relationi del quale dando più credito, e fede, che a quelle di qualunque altro, l'atteneua; il quale, hauendo già qualche fondamento a questa pratica giurato, sarebbe forsi stata condotta a

*Il Governatore fa offerir dinari al Pasé per ottener dal Principe di dilatione all'esclusione del contenuto nella lettera.*  
 perfezione. Ma non potendo tal negotiatione così subitamente condursi al fine, per le difficoltà di dare, e riceuere gl'aunisi, e perche conueniuu pure, a chi porta pratiche tali, aspettare le opportunità delle congiunture per negoziarle; perciò arriuato il giorno de gi'vndeci molto prima, che fosse la pratica terminata, il Governatore, il quale hauuua ordini molto precisi dal Rè, di non dar occa-

*Perche all'offerta fatta al Pasé non fosse luogo.*  
 sione

*Governatore corretto a se condare la vo-*

sione alcuna al Principe d'appartarsi dalle  
 parti sue , lasciandosi tirare dalla necessità , e  
 dalla inclinatione del Principe , come talora  
 auuiene a Cauagliere, che regga cauallo sfre-  
 nato , deliberò di compiacerlo. Concertossi  
 per tanto la maniera dell'esecutione in que-  
 sta forma. Il Gouvernatore dal suo posto di  
 Moncaleri, e'l Gatta dal suo di Colegno nel-  
 lo spuntar dell'alba del giorno vndecimo a  
 certi segni di fuochi uscirebbono all'assalto  
 delle trincee. Il Gatta assalirebbe quelle , che  
 sono frà la Porporata , e certo canale , che  
 chiamato del Martinetto ; el Gouvernatore  
 quelle, che vicino al Valentino vanno a ter-  
 minare nella riuà del Pò. Si mandarebbono  
 la stessa notte al Principe mille caualli per lo  
 guado del Pò alquanto più sotto il ponte de  
 Capuccini contro la ripa , e i prati, che chia-  
 mano, di Vanchiglia, i quali caualli accoppia-  
 ti a'suoi, renderebbono il Principe gagliardo, per  
 uscire nell'ora stessa dell'alba dalla Città , e  
 star con essa a petto alla caualleria nemica.  
 Doueua egli con questo rinforzo di caualli, e  
 colle genti Spagnuole , ch' haueua presso di  
 se , andare , verso il Valentino , e ageuolare  
 per di dentro l'entrata al Gouvernatore, ed ac-  
 cioche queste tre , ch' erano le principali fat-  
 tioni, hauebbono il successo più sicuro e più fe-  
 lice, farebbe il Gouvernatore con otto canno-  
 ni collocati sù i colli d'oltre il Pò opposti  
 alle stesse trincee del Valentino , percuotere  
 per la sommità di esse, e discacciarne i difen-  
 sori, e così ageuolare l'assalto , che si doueua

*glie del Prin-  
 cipe si dispo-  
 ne di dare  
 l'assalto alle  
 trincee Frã-  
 cesi.*

*Maniera  
 concertata  
 per dare  
 l'assalto alle  
 trincee.*

*Otto canno-  
 ni disposti a  
 battere le  
 trincee.*

*Prouuisioni* dare a quella parte. Furono ancora per lo  
*diuerſiue per* ſteſſo fine ordinate prouuiſioni diuerſiue in  
*agenolare* queſto modo. Si manderebbono i Dragoni, e  
*l'afſalto delle* i Crouati a ſcorrere lungo l'altre parti delle  
*trincee.* trincee, tenendole con finti aſſalti in terrore,  
 ed intente alla diſeſa. D. Siluio di Sauoia, col-  
 la caualleria rimafe di fuori ſ'auuicinarebbe  
 alla Stura, e darebbe, ò ſignerebbe di dare ſou-  
 ra i quartieri d'oltre la Dora. I montagnuoli  
 d'oltre il Pò, colla ſcorta di caualli, ch'erano  
 di preſidio in Cheri, aſſalirebbono i forti  
 ſoua i colli de' Capuccini. Doueuan queſte  
 tre diuerſioni nello ſteſſo tempo eſeguirſi, af-  
 finche gl'aſſediatori da queſte tre parti aſſa-  
 liti, non poteſſono accorrere in aiuto delle  
 trincee dal Gouvernatore, e dal Gatta aſſalite.

*Per nuovi* Le coſe in queſta guiſa diſpoſte, e concertate,  
*accidenti ſi* vn accidente, che ſouaenue conſtrinſe il  
*Varia l' hora* Gouvernatore a variar l' hora appuntata all'aſ-  
*dell' aſſalto* ſalto. Intefe che'l ſoccorſo di Francia foſſe  
*accordato.* peruenuto in Giauenno, luogo cinque miglia  
*Variatione* a Colegno, e dubitando, che ſe il Gatta foſſe  
*dell' hora dell'* nel punto dell'alba andato all'aſſalto, correſ-  
*aſſalto don-* ſe riſchio, d'eſſere per le ſpalle nel maggior  
*de proceduta.* feruore aſſalito dalle genti Franceſi, ch'  
 erano di ſcorta al ſoccorſo, gl'ordinò, che ſi  
 ſoſtenefſe fino al mezzo giorno; nel quale  
 punto, ſe i Franceſi non foſſono mouuti, ſi  
 moueſſe egli, e andafſe, ſecondo gl'ordini, al-  
 l'aſſalto; ſe già ſi foſſono mouuti, nel ſuo po-  
 ſto fino a nuoui ordini ſi tratteneſſe. Il Gatta  
 da' ſuoi corridori intefe, che i Franceſi per  
 quel giorno non muouerebbono, e dattone  
 auuiſo

*Gatta aſſale*  
*le trincee.*



auuifo al Gouvernatore , e peruenuto quattr' hore innanzi della caduta del Sole alle trincee , andò animosamente ad inuestirle con quattro mila fanti , e dumila caualli. Il primiero affalto venne brauamente riceuuto , e poscia ributtato colla morte d'alcuni , e in particolare del Maestro di Campo Emilio Ghiglino; hauèdo il Motta, che già staua quiui col suo regimento in difesa, compito eccellentemente alle obligationi di valente soldato, e di giuditioso Capitano. Ma essendosi con maggior vigore proceduto al secondo affalto, i fanti, appoggiate le scale, superarono le trincee , ed aperta colle marre la strada a' caualli , entrarono vnitamente caualli , e fanti; i quali, se più cauti , e considerati fossero stati nella vittoria , hauerebbe questa sola fattione la Città libera. Imperciocche tenuta colle guerniggioni, e colle fortificationi in podestà l'apertura , per la quale eran' entrati , rimaneua il cerchio aperto a libera disposizione del Gouvernatore , il quale senza sforzar le trincee del Valentino , poteua per questa sola porta entrare a distrutione dell'esercito assediato, e alla rottura de' quartieri, e della circonuallatione. E quando anche non hauesse risoluto di mettersi a questo cimento, tenendo in podestà sua quell'apertura, poteua inuiare quanti soccorsi hauesse voluto in Torino. Onde a gl'assediatori, perduta la speranza dell'assedio, sarebbe conuenuto sloggiare spontaneamente , e desistere dall'impresa. Ma mentre il Gatta, superate le trincee

*Dell'affalto primiero ributtato.*

*Al secondo affalto spuntata le trincee.*

*Errore dell'assalitori nell'entrata primiera commesso.*

*Inconuenienti dal sudetto errore cagionati.*

corre secondo gl'ordiui hauuti dal Gouvernatore, colla caualleria verso la Città, per vnirsi al Principe, ne cura di lasciar custodita quell'apertura, e i fanti entrati si danno, quali a saccheggiare le baracche, e di padiglioni de' nemici, quali incalzare senz'ordine quei, che fuggiuano succedere, che' Francesi, i quali cacciati dalla difesa delle trincee assalite seran posti al coperto dell'artiglieria della Cittadella, hebbono comodità di rauuedersi, e di riordidarsi; e aiutati da molti altri, i quali da varie parti erano in sussidio di questa accorsi, fecero vnglobo assai gagliardo, e si riuoltarono contra gl' incalzatori, sbandati, disordinati, ed intenti al saccheggio, de' quali molti uccisero, e molti ferirono; e accadde, che Don Michel Pignatello capo del retroguardo, il quale con esso entrò, quando gl' intrati innanti erano da' Francesi manomessi; e volendo difenderli, venne anch'esso assalito, e tutto che facesse ordinatamente resistenza, tuttauia, trouandosi senza caualleria, che tutta haueua presa la corsa verso la Città, malamente vedeuà di poter in campagna sostenersi. Onde addocchiato vn forticello non molto lontano fra la Città, e la circonuallatione, e pensando quìu ricouerare per salvarsi, e meglio difendersi, v'entrò co' migliori de' suoi. Ma, non essendo il forte capace di tanta gente, quella, che v'entrò, fece lunga resistenza, mentre la poluere duro, e poscia venuta meno co'se piche animosamente combattendo. Ma fù l'ardire, el valore de i

difen-

*Rotta data  
a D. Michel  
Pignatello  
entrato colle  
fanterie.*

difensori superato dalla moltitudine de' Fran- *Don Michel*  
 cesi; i quali ingrossati continuamente di nu- *Pignatello cō*  
 mero, e virilmente combattendo, dopo d'oc- *molta ucci-*  
 cupato il forte, menarono tutti quei, che'l di- *sione de' suoi*  
 fendevano a fil di spada, eccetto il Pignatello, *riman con*  
 con alquanti Vftiali, i quali per summa gra- *alcuni Vfi-*  
 tia furono riceuuti prigionieri. Morirono fra *tiali prigio-*  
 questi, e molti altri uccisi per le tende da *ne.*  
 quattro in cinqueccēto dell'esercito Spagnuo- *Strage, e ut-*  
 lo, ma non inuendicati, perciocche molto *cisione reci-*  
 maggior numero de' Francesi vi perirono, *proca all'in-*  
 fra' quali due Marescialli di campo, dodeci *gresso della*  
 Luogotenēti, quattro Capitani, e sette Vftiali. *trincea.*  
 e vi rimase de i loro Colonello Sant' Andrea  
 prigioniero. Il peggior male per gl'assedati fù, *Francesi oc-*  
 che i Francesi, valendosi dell'errore commes- *cupata l'en-*  
 so da i soccorritori, chiusero incontanente *trata della*  
 l'apertura della trincea lasciata dal Gatta in *trincea es-*  
 abbandono, ed esclusero da settanta some di *cludono le*  
 poluere, della quale parte andò in mano de' *monitioni.*  
 nemici, parte si condusse a Colegno. Non ha- *che doueuano*  
 ueua il Principe hauuto notitia alcuna del- *entrar di*  
 l'hora dell'assalto variata, perche ne la breui- *soccorso.*  
 tà del tempo, ne la strettezza di dare gl'auuifi  
 l'hauuea permesso. Era per tanto tutta quella *Principe To-*  
 notte stato armato co' suoi attendendo, che si *maso stato*  
 desse nello spuntar dell'Alba l'assalto, e che il *tutta la not-*  
 rinforzo della caualleria per Vanchiglia *te colle genti,*  
 comparisse; ed essendosi in quell'atto fino al *armato a-*  
 mezzo del giorno susseguente trattenuto, fù *spectado l'in-*  
 stato finalmente da sì lunga spettatione, e pē *gresso del soc-*  
 sando, che nulla del concertato più douesse *corso veden-*  
 succedere, l'era di mala voglia ritirato alla *do spirata*  
 città. *l'hora deu-*  
*tata si ritira*  
*co' suoi alla*  
*città.*

Città, e haueua licentiatò i suoi molto stracchi, perche haueffono tempo, e comodità di riposare dalla lunga viglia, e fatica della notte antecedente. Quando alcune poche hore

*Sentita fuor di tēpo l'Entrata del Gatta si mette in arme, e co' suoi accorre verso il Valentino.*

*Attioni in quel tempo dal Pr. operate.*

dopo, sente il rumore dell'affalto dato contra tempo dal Gatta, e non molto dopo vede i soldati vittoriosi comparirgli innanzi, e portargli nuoue certissime della vittoriosa entrata del soccorso. Messosi per tanto vn'altra volta sull'arme, e richiamati subitamente i suoi all'insegne, tutto che da poco numero di caualli si vedesse accompagnato, i quali non arriuauan bene a trecento, statui nondimeno, di muouerli verso il Valentino, per ageuolare secondo il concertato al Gouvernatore l'entrata, che far per quella parte douea. Conduceua seco i Terzi del Tauora, e del Serra co' soldati Borgognoni, e colla sua caualleria, e auuicinatosi alle trincee occupò quella siepe, che circondaua quel forte, dal quale le strade, che dicono di Moncaileri, e de' Pioppi, vengono coperte. Mandò altre genti a guadagnar terreno contro vn forte, che copre il Valentino di verso la Città; e vn stuolo di Cittadini, usciti col Principe; accompagnatosi ad alquante delle genti del Serra, dopo di guadagnato vn ridotto, penetrò fino al Palazzo del Valentino, il quale fu non solo occu-

*Il Gatta co' suoi caualli entrato si unisce al Principe verso il Valentino.*

pato, ma saccheggiato. Si congiunse in questo stante il Gatta al Principe, co' dumila caualli poco dianzi entrati; onde rinforzato di tanto aiuto si andò auanzando verso le trincee, le quali o ereno in quel tempo dal Gouvernato-

Te per di fuori assalite, o vicine ad esser assalite; e peruenuto fino a Pioppi, fece acquisto d'un Alberghetto, e di una Capella vicina, con che restò cinto il forte per di fuori assalito. E tutto che vedesse i soldati bramosi oltremodo, e ardenti nell'investire per di dentro lo stesso forte, hebbe nondimeno per miglior consiglio trattenere il loro ardore fino a tanto, che vedesse l'insegne de' soccorritori nello stesso forte inalberate. Imperciocchè il Governatore nella stessa hora, che il Gatta andò all'assalto delle trincee, era anch'esso uscito dal suo quartiere di Moncalleri, e s'era messo colle genti per assalire quelle del Valentino; benché non con intentione, d'impiegare quiui, o auventurarui il rimanente delle sue forze. Il principal fine del suo mouimento era, il trattenere nella difesa di questa parte i nemici, perche non accorressono, ne s'opponessero allo sforzo del Gatta, il quale, squarciata che hauesse la linea, ed entrato, che fosse nella circonuallatione, doueua vnirsi al Principe, e unitamente per di dentro dare nelle trincee, e cooperare all'assalto di fuori, affinche atterrata per di dentro, e per di fuori la trincea, s'intrasse unitamente alla liberatione dell'assedio, e all'eccidio, e rouina degl'assediatori. Haueuano dallo spuntar dell'alba gl'otto cannoni della collina d'oltre il Pò fatto il debito loro, e haueuano battuto continuamente i parapetti delle trincee del Valentino, che doueuan essere assalite, e particolarmente hauendo conquistato vn bel-

Non risolua  
di combattere  
fin' a che  
vegga l'inse-  
gni Spagnuo-  
le sopra le  
trincee alba-  
rate.

Governatore  
va all'assalto  
delle trin-  
ce del Va-  
lentino nella  
stessa hora  
che il Gatta  
assalisse quel-  
le della Por-  
porata.

Fini del Go-  
uernatore  
nell'assalto  
delle trincee.

Cannoni del-  
la collina ha-  
ueuano dello  
spuntare del-  
l'auroa con-  
tinuamente  
battuto le  
trincee del  
Valentino.

lounardo vicino alla riuu del Pò, verso il qua-

*Don Louis di* le inuò il Gouvernatore D. Louis di Lincastro

*Lincastro, e* Mastio di Campo col suo terzo, e con quan-  
*Don Gio Ar* tità di scale di ponti, e di manrelletti; dietro  
*ziaga luuiati* il quale inuò ancora l'altro Mastio di Cam-  
*alla spugna-* po Don Gio. Arriaga col suo terzo, e alcuni  
*zione del Va-* delli terzi del Principe Borso, e di D. Gio. Pi-  
*lentino.* gnatello contro l'alto forte, che fiancheggiava  
 la strada di Moncalleri; ed era quello stesso,  
 sul quale aspertaua il Principe di veder l'in-  
 segne vittoriose comparire. Ma essendosi  
 questi co' primi alquanto incagliati, cagiona-

*Assalto dato* rono qualche cōfusione; pure andossi all'assa-  
*alle trincee* litori da quei di dentro fauoriti tuttoche per  
*del Valentino* due altre volte fosse l'assalto rinforzato, non  
*riesce infeli-* cce.  
 fù però mai possibile spuntare; ma venendo  
 gl'assalitori continuamente ributtati, lor con-  
 uenne finalmente ritirarsi. Peronde, veggen-

*Assalitori* do il Gouvernatore, che non corrispondeua-  
*delle trincee* no allo sforzo de' suoi gl'interni soccorsi, co-  
*dopo alquan-* minciò a dubitare del successo del Gatta, del  
*to di combat-* quale, che fosse entrato, non haueua mai po-  
*timento colla* tuto hauer certa cognitione; onde auicinan-  
*morte di* dosi la notte, ed essendo sotto quell'assalto  
*molti si riti-* caduti ben cinquecento fanti, e fra essi sei  
*vano.* Capitani, fece suonare a raccolta, e desistet-  
 te dall'impresa, la quale riuscì infruttuosa, e  
 senza effetti degni di tanto apparato, e di tan-

*Soccorso ten-* ta dispositione. Non si sà, ne si legge di soc-  
*tato per qua-* corso più infauito, o disastroso del presente,  
*re infelicità* se fù ne leui la felicità dell'entrata primiera  
*riuscisse va-* del Gatta, la quale ancora in grandissimo in-  
*no.* fortunio andò a terminare, non solamente per

non



non hauer recato fauor alcuno all' affalto del  
 Gouvernatore , e per non hauer mantenuto a-  
 perta , e custodita l'apertura, per la quale era  
 entrato ; ma ancora , perche non hauendo  
 condotto seco ne vettouaglie, ne poluere, ser-  
 uì di nulla, non essendo, senza queste cose, gl'  
 entrati habili non che a sforzare i quartieri  
 nemici, ma ne anco alla difesa della Città sof-  
 ficienti : onde poco men che inutile la loro  
 entrata andò ariuscire ; e conuenendo , che  
 fossero pasciuti delle vettouaglie della Città,  
 maggiormente l'aggrauarono. Stauano per  
 tanto gl' entrati , quasi tanti imprigionati  
 Sansoni, non in altro impiegati, che nel girar  
 delle moli a braccia, per supplire a se stessi di  
 vitto , e per somministrare alla Città che gli  
 nutriuua, di maccinato ; nel rimanente, assedia-  
 ti come gl' altri haueuan bisogno d'essere co-  
 me gl' altri dall'assedio liberati. Ne quì stette  
 il danno di questi successi ; perche l'esercito  
 del Gouvernatore scemo di così nobile parte  
 de suoi, ch' entrati nella trincea vi rimaneuan  
 inferrati, era diuenuto inabile a più soccorre  
 re. Per lo contrario il Francese per questo  
 stesso successo restò da qualunque pericolo li-  
 berato. Staua poco dianzi languendo per la  
 fame , e nutriuasi solamente della tenue spe-  
 ranza, se'l soccorso, che di Francia aspettaua,  
 spontarebbe , o non spontarebbe il passo , e  
 l'opposizione di Colegno , e maggiore senza  
 dubbio era il timore della speranza. Rimosse  
 tutte le difficoltà, e tolse tutti gl' impedimen-  
 ti l'affalto del Gatta , hauendo per darlo , la-

*Quanto inu-  
tile riuscisse  
l'entrata del  
Gatta.*

*Esercito Spa-  
gnuolo dop-  
dato il soc-  
corso rimane  
scemo, e de-  
stituito di for-  
ze.*

*Esercito Fran-  
cese dopo il  
tentato, e da-  
to soccorso al  
Principe ri-  
maso supe-  
riore di for-  
ze allo Spa-  
gnuolo.*

*Esercito Fran-  
cese soccorso  
di Verrona  
glie, e di sol-  
dati dopo  
l'entrata del  
Gatta.*

salto del Gatta, hauendo, per darlo, lasciata  
con picciolo presidio, e quasi aperta la porta  
di Colegno. Onde il soccorso Francese, pig-  
liato il tempo, si valse dell'occasione, ed en-  
trato per ella giunse quasi fuori dell'aspetta-  
zione il giorno all'entrata del Gatta susseque-  
te nel campo amico, e ristoratolo d'alimenti,  
e di combattenti, di misero, e infelice ch'egl'  
era, e vicino a domandar mercede al nemico,  
o come fece a Cheri, ritirarsi, il rese ad vn trat-  
to gagliardo di forze, e di coraggio, in ma-  
niera, che di vinto, diuenne il vincitore. Ne  
potèdo nè anco più temere dell'esercito Spa-  
gnuolo, gli si rese doppiamente formidabile,  
e per le sue forze accresciute, e per quelle del-  
l'esercito Spagnuolo diminuite, e indebolite.

*Mutatione  
di scena del-  
l'vno, e del-  
altro esercito  
dopo il soc-  
corso dato al  
Principe.*

Nacquero da questa mutatione di scena, e da  
così mostruoso riuolgimento di cose, nuoui,  
e più ardenti rancori, e doglienze vincende-  
uoli fra il Principe, e il Governatore, e fra  
soldati, e Capitani dell'vno, e dell'altro, scaricando  
gl'vni sopra gl'homeri de gl'altri la  
colpa dell'infelicità di sì disastroso auueni-  
mento. Il Governatore doleuasi, d'essere stato  
troppo importunamente dal Principe co-  
stretto a quell'attione, mentre, continuando  
per pochi giorni nel suo consiglio, coglieua  
sicuramente, e senza effusione di sangue il  
frutto d'vna segnalatissima vittoria. Doleua si  
ancora, che'l Principe non si fosse curato, di  
cooperare per la parte di dentro all'assalto da-  
to per di fuori, dal che era l'infelicità  
del successo risultata. Per lo contrario il

*Doglienze  
del Gouverna-  
tore contro il  
Principe.*

Principe

Principe esclamaua fino alle stelle contro il Do: lienze  
 Gouvernatore , che non gl' hauesse inuiato al- del Pr. con-  
 cuna caualleria per Vanchiglia, che non fosse tro il Go-  
 daddouero , ne con tutte le forze venuto all'  
 assalto delle trincee, che, senza dargline auui-  
 so, hauette scambiatol' hora concertata, e do-  
 leuasi ancora di qualche altri più leggieri  
 mancamenti, che diceua essere concorsi all'  
 infelicità del successo. Lungo sarebbe riferire Controuer-  
 le accerbe accuse , e le pungenti discolpe fra sie grand  
 l'vno, e l'altro, o per dir meglio, fra i fautori nate fra  
 dell'vno, e dell'altro passate. E come il volere questi di-  
 con troppo studio insisterui, sarebbe cosa dal-  
 l'vfitio di buon Scrittore aliena, così, dalla co-  
 gnitione delle cagioni procedendo in gran  
 parte l'intiera, e perfetta cognitione delle co-  
 se succedute, non si potrebbe sfuggire la nota  
 di troppa curtezza, se , Laconicamente atte-  
 nendosi alla nuda descriptione de i successi , si  
 tralasciassono le cagioni, le quali, sendo l'ani-  
 ma delle attioni, danno, e tolgono assai di lu-  
 ce alla descriptione delle cose narrate. Onde il  
 Lettore , quando si vede di così nobil parte  
 della Storia defrodato, n' incolpa lo Scrittore,  
 quasi, o per lo dubbio di offendere, o per lo stu-  
 dio di ricoprire le colpe altrui, sottragga quel,  
 di che , più che delle stesse narrate attioni , si  
 compiace , e con ardentissimo desiderio vor-  
 rebbe rimaner soddisfatto. Per la chiara in- Punti con-  
 telligenza adunque di quanto in questo gior- cernenti la  
 no succedette , è necessario fermare due pun- cognitione  
 ti, l'vno , che non si può negare, la lettera delle disere-  
 del Principe , per la quale precisamente ze, e dibat-  
zimenti per  
questi conti.

chiedeua ; per tutto l'vndecimo di Luglio il soccorso , esser stata vncontratempo , che sconcertò tutta l'impresa , come il successo poscia diede a cognoscere. Imperciocche la Città accresciuta di tante bocche d'huomini, e di caualli, quante furono l'entrate col Gatta , sostenne francamente l'assedio da gl'vndeci di Luglio fino a ventidue del Settembre seguente, oltre che, e cosa certa, che dopo la deditiōe vi rimase ancora tanto da viuere, quanto, per tirare ancora la deditiōe in vn altro mese , farebbe stata largamente sufficiente ; onde , quando il Principe scrisse la lettera, ne haueua la Città, ne poteua hauere il laccio della fame alla gola tanto ristretto, che perche non affogasse , douesse il Governatore esser a quel cimento costretto. L'altro punto degno di molta consideratione , è, che l'esercito Francese non poteua più che trè giorni sostenersi oltre l'vndecimo di Luglio. Così affermarono a bocca piena gli stessi Francesi , i quali, per l'infelicità del successo di quella giornata , si parvero d'essere, come scriuono gli stessi Piemontesi , dal ferro Spagnuolo campati. E tennono quel disastro per miracolosa prouisione della misericordia Diuina alla saluezza loro inclinata. Così lo stesso Pignatello confessa, il quale condotto prigione tutto che da' nemici accarezzato, e benissimo trattato, non vide però mai, ne gustò di pane innanzi, che'l soccorso di Francia nel campo giugneste. Le vettouaglie altresì sottratte dalla Cittadella , e da Chiasso  
son



son chiari, ed evidenti testimoni dell'vltime  
 necessità e miserie dell'esercito assediato, e  
 assediato. Ne ciò ne anco viene da gli stessi  
 Piemontesi negato, i quali, rimprouerando  
 quasi vani, e non riuscibili i calcoli del Go-  
 uernatore, e sforzandosi di giustificare la ne-  
 cessità, in che si vide il Principe costituito, di  
 venire alla precisa intimatione del soccorso,  
 che per tutti gl'vndeci di Luglio richiese, non  
 allegano, che nel campo assediato fossero  
 prouuiggioni di vettouaglie sufficienti, a ti-  
 rar per molti giorni ancora l'assedio in lun-  
 go. Ma fanno tutto il fondamento sul soccor-  
 so, che di Francia giugner doueua, il quale  
 contendono, che per tutti i modi sarebbe nel  
 campo assediato peruenuto, se non per la  
 strada ordinaria di Colegno, per quella alme-  
 no della collina col fauore della caualleria  
 Piemontese. la quale vscita dal campo sotto il  
 Marchese Villa, suo Generale, sarebbe andata  
 ad incontrarlo, e spalleggiatolo, l'hauerebbe  
 sicuramente nel campo condotto. E tutto che  
 questo sforzo per le già allegate ragioni fos-  
 se impossibile a succedere, quando pure fosse  
 succeduto, douendo quella introduzione  
 essere furtiua, e per conseguenza di picciola  
 quantità, d'esca ancora picciola haurebbe ser-  
 uito, per isfamare il campo non solamente  
 famelico, ma sull'estreme linee della fame  
 condotto. Onde molto chiaro può apparire,  
 che come la Città staua di vettouaglie larga-  
 mente abbondante, e'l campo assediato  
 in estremo bisogno di pane: così, che, sei

*Cōte Emanuel Tesoro  
sue qualità  
e lodì.*

*Scrittore  
diligentissi-  
mo e auui-  
sato di tut-  
to questo af-  
fedio, e soc-  
corso.*

calcoli del Gouvernatore non folsion stati tra-  
uolti, caminauan felicemente alla vittoria, e  
alla felice riuscita dell'impresa. Per quello po-  
scia, che tocca al successo del Valentino, o a'  
diportamenti in quella occasione tanto del  
Principe, quanto del Gouvernatore, sarebbe  
veramente troppo difficile, chiarire la verità,  
per essersene tanto variamente discorso, scrit-  
to, preteso, e pubblicato. Ma essendo stato tut-  
to questo assedio, e questo soccorso molto di-  
ligentemente nel Teatro del Mondo rappre-  
sentato dal Conte Emanuele Thesauro Mi-  
nistro del Principe d'amenissimo ingegno, e  
di molta, e varia eruditione, versato oltre a  
ciò nelle cose di Stato, e molto accreditato  
presso il Principe; dal cui lato per non essersi  
mai in quel giorno partito, professà d'essere  
al tutto internuenuto. Non farà difficile, a chi  
diritamente offeruerà quel, che egli n'hà scrit-  
to, e alle Stampe pubblicato, rintracciare la  
verità netta di quanto possa alla perfetta, e  
compita cognitione di questa occorrenza ap-  
partenere. La quale cognitione quanto più  
questo Signore per degni rispetti al Principe,  
e alle conditioni de' tempi appartenenti s'è  
sforzato di ricoprire frà rinuolgimenti di  
concerti eleganti, e di parole ornate, tanto  
più colla narratione sincera, e reale del fatto  
più che manifestamente pare c' habbia affet-  
tato che altri venga in cognitione, e spieghi  
al Mondo quegl' occulti misteri, ch' egli non  
hebbe allora per bene d'apertamente spiega-  
re. Dice adunque, che il Principe, certificato  
della



della vittoriosa entrata del Gatta , incontinen-  
 nente riuestisse l'arme, e co' suoi all'insegne, come già è stato detto, richiamati, s'auiasse verso il Valentino, per ageuolare al Gouvernatore l'ingresso, conforme era stato concertato. E che uscito con questa intentione, facesse quello, che perappunto è stato già di sopra narrato. Ma hauendo cinto in maniera il forte de' Pioppi, per lo quale il Gouvernatore doueua salire, ed entrare di soccorso, soggiugne,

*Esamina-  
 zione delle  
 parole stes-  
 se del Co. per  
 le quali si  
 proua, che il  
 Principe nō  
 volle coope-  
 rar punto  
 al soccorso  
 posto dal  
 Gouvernato-  
 re per la  
 parte del  
 Valentino.*

*Si che i soldati, che erano dentro col Principe; per assalirlo non sospirauano niuna altra cosa, che'l cenno del Principe, niuna il Principe che la veduta delle fauoreuoli insegne. Però che l'ingolfarsi più oltre, senza apparenza d'aspettato soccorso, era vn contrariare al Cielo, e alla terra, e perdere senza guadagno le munitioni, e le genti.*

Che tali perappunto sono le parole del Conte. Intorno alle quali non si può meno non offeruare primieramente, che'l partire dalla Città, con intentione di ageuolare l'ingresso al Gouvernatore, e l'aspettare a muoversi in fauor di lui, quando le sue insegne sulle trincee apparissono, sono cose troppo repugnanti. Imperciocche, quando l'insegne già fossero sulle trincee inalberate, non era più mestiere, ageuolar l'ingresso a gl'assalitori di fuori, perche già erano entrati. Pareua dunque, che fosse necessario a chi voleua ageuolar l'im-

presa, che nello stesso tempo, nel quale le trincee erano per di fuori combattute, e assalite, il Principe da tergo desse addosso a' difensori, e gli scacciasse dalla difesa delle trincee, accioche, priue di difenditori, venissero più facilmente spugnate, ed abbattute; e la strada aperta rimanesse all'entrata dell'esercito soccorritore. Alla quale obietzione volendo il Conte occorere, soggiugne incontanente, che, *L'ingolfarsi più oltre, era vn contrariare alla Terra, e al Cielo, vn perdere senza guadagno le munitioni, e le genti.*

Quì pare, che si desideri la ragione, e la proua di questo contrasto, e di questo perdimento. Imperciocche, a chi attentamente considera lo stato delle cose, non pare, che possa vedere alcun contrasto apparente, ne probabile perdimento di genti, atteso che il forte, del quale si tratta, altro finalmente non era, che vno di que' bellouardi di terra, i quali sparsi per la linea, e fiancheggiandola, rendeanla più forte, e più sicura contra gl'assalti di fuori, e il quale forte era quello, che doueua esser per di fuori assalito; come proua lo stesso Conte, mentre dice, che il Principe aspettaua di veder sour'esso l'insegne fauoreuoli. Hor non hà dubbio, che con minor danno, e pericolo per di dentro, che per di fuori poteua quel forte essere assalito, non tanto perche l'altezza delle trincee, e la profondità de i fossi, che ostauan' a gl'assalti di fuori, non poteuano esser d'opposizione alcuna a quei di den-

dentro, quanto, perche i difenditori, le bombarde, i moschetti, e tutti gl' instrumenti della difesa erano contro que' di fuori, e non contro gl' assalitori di dentro indirizzati. E pertanto, se l' andare per di fuori all' assalto, non era per lo Governatore vn dare delle pugna nel Cielo, anzi se la spugnatione per di fuori era così facile, come il Conte la presupone, non poteua all' assalto per di dentro contrariare ne la Terra, nel Cielo. Cresce tanto più la difficoltà, e la forza dell' argomento quanto che il Conte, dopo l' hauer rappresentato la freddezza e il disordine dell' assalto portato per di fuori da i Mastri di Campo Alincaastro, e Artiaga, soggiugne queste formali parole.

*Fù nondimeno grandissima la confusione de gl' assaliti, e oltre a quello, che gl' occhi nostri ne raportano, hò udito narrare gran cose del loro turbamento, quando si videro venire addosso da' fianchi il Gatta, da fronte l' Alincaastro, da tergo il Principe. Pouero si trouaua, come dicemmo, di fanteria quel posto inuestito; ne i caualli poteuano sostenerlo a squadroni, per l' autorità del cannone sù quartieri. Onde, à sottilissime tele rasentando il parapeto della linea, non ardiuano d' alargarsi, ne haueuano forze da prouedere a tanti lati. A che s' aggiunse lo sbigottimento di tutto il Campo, per la fuga delle truppe*

*sbranate dal Gatta, essendo ne gl'eserciti abbatuti maggiore lo spauento de' lontani, che de' vicini.*

Dalle quali parole si può sicuramente inferire, che come dalle parti interiori non ripugnauano, ne l'altezza delle trincee, ne la profondità de' fossi, ne le artiglierie, e gl'altri instrumenti della difesa: così ancora, non repugnando numero grande, o gran valor de' difensori non era possibile, che la Terra e'l Cielo potesse essere di tanto contrasto, al procedere più innanzi del Principe. Pare adunque, che si possa dalle stesse cose dal Conte narrate, conchiudere, che'l Principe, del cui sommo interesse principalmente in questo frangente si trattaua, e il quale hauendo forzatamente, e contro il suo volere condotto il Governatore in quel cimento, era per ogni ragione tenuto, a secondare il gran feruore de' suoi soldati, e colla propria, e naturale animosità, e valore andare per di dentro all'assalto del forte, e delle trincee, pouere all'hora, come lo stesso Conte confessa, di soldati, abbatuti dalla confusione, e tenuti lontani dalle artiglierie del colle. E che quanto maggiore cognosceua la tepidezza dell'assalto di fuori, tanto più douesse per la propria sicurezza, e per la libertà sua, e de' suoi, mostrarsi per la parte di dentro ardito, ardente, e risoluto nell'assalire que' pochi, e sbigottiti difensori, che le trincee malamente difendeuano, impadronirsi del forte, atterrarlo, e riempiti colla ruina

uina



pina i fossi , introdurre per la strada dal suo valore appianata l'esercito soccorritore, e unitamente dar adosso all'assediatore , stracco, confuso , e dalla fame attenuato ; e in cotal guisa mettendo in proua quell'ardimento, che non haueua mai potuto con tanti stimoli svegliare nel Gouvernatore, liberare la Città , se stesso, le Sorelle, el popolo tanto di se benemerito dalle miserie presenti , e dalla morte souastante. Che bella occasione , si può dire, che pretermettesse allora, e perdesse il Principe, d'esser con voti, e pubblici applausi acclamato Padre della Patria , Liberatore del popolo suo tanto benemerito, e fedele, Conservatore del Principato di sua Casa ? Soggiugne il Conte.

*In questo punto i paesani, che ogni cosa mirauano da l'alto colle , alzate le voci a un tempo , auuisano gli Spagnoli , che'l Gatta non solo era giunto, ma congiunto col Principe. Il Valentino preso, il forte attorniato, il nemico in scompiglio ; e applaudendo a i vincitori, stimolano gl'assalitori, e non potendo coll' arme, combattono colle grida.*

Ma, Dio buono, se tutte queste e cose maggiori sotto gl'occhi propri del Principe succedute, non furono bastanti per muouerlo, e sospignerlo contro i nemici pochi in numero, auiliti d'animo, e confusi dal timore, e paura della vita , perche doueuano disporre il Gouvernatore, il quale, non vedendole, ne poten-

do vederle con gl'occhi ptopri, vdiuale appena in confuso fra lo strepito dell'arme, fra i tuoni dell'artiglierie, dalle bocche popolari, plebee, e contadine; alle quali nessuna ragione voleua, che desse credito, ne mettesse per quelle vrla di gente vilissima in auventura quelle forze, le quali per più alte cagioni non voleua auventurare, mentre massimamente per la parte di dentro non appariva segno alcuno di corrispondente fauore, che quelle grida accreditasse. Per coral guisa n' andò a vuoto il soccorso con tanto ardore, e con tanta precisione d'istanza dal Gouvernatore estorto, e con tanto pericolo dallo stesso Gouvernatore per la liberatione del Principe portato. Il quale, dopo del terzo assalto, essendosi ritirato, soggiugne il Conte queste formali parole.

*L' Harcurt già sicuro da quel lato voltò il cannone, e ingrossò le forze contro il Principe. Vedemmo in un subito comparire dal quartiere del Valentino un denso cumulo di cauali, un' altro ne venne per fianco dal forte per tagliare i fanti del Tauora, un molto maggiore sostenuto dalle guardie Francesi spuntò di verso la Crocetta, condotto, come essi dicono, dal Barone di Carnigliac. Ma come i primi da quei di D. Ferrante, e i secondi dal Pascale, furono ben ricevuti, e sospinti, così contro questi spiccosi  
il*



*il Conte Gio. Battista Porporati colle corazze del Pr. Cardinale, diede il primo saggio del suo arriuo non solo affrontandogli, ma percuotendogli, e lasciandone del sangue di molti sparso il suolo, e vermiglio. Al Carnigliac medesimo, fù atterrato il cauallo, ed esso quasi intricato nella mischia, poco falli che non fosse preso. Per la quale speranza, e per la veduta di sì fiorita cavalleria, poiche la fanteria del Gatta restò nella Città, contraffeno i Francesi le redini, in tanto che caduta col giorno ogni speranza, e cognosciutosi dal silentio de' colpi, e dalle voci del colle mescolate con gemiti, che Leganes se ne tornaua à Moncalleri, ritirò il Principe ancora le truppe in darno affaticate alla Città.*

Da questo periodo si può ancora chiaramente comprendere, e indubitatamente conchiudere, quali, e quante fossero le forze del Principe; e se il Cielo, e la Terra, poteuano essergli di contrasto, perche non andasse ad assalir que' pochi, e timidi difenditori delle trincee, mentre colle stesse forze stette a petto delle nemiche, quando rimase nell'assalto vittorioso, andauano colle artiglierie, e con ogni ardimiento, e brauura, a bandiere spiegate, e in campagna aperta ad assalirlo. E se la cavalleria del Gatta, era così florida, che col solo aspetto fece

*Consigli che  
s'attengono  
al Principe  
dal non co-  
battere per  
di dentro  
ne cooperare  
a gli sforzi  
per di fuori  
del Gouver-  
natore.*

tremare, e contenere le briglie alla Francese; quale strage, e qual macello n'hauerebbe fatto, se hauesse da tergo assalito i difensori delle trincee, mètre poueri di numero, e còfusi per la paura contro il nemico di fuori còbattuan-  
no. Ma forse, o i consigli di Stato già nell'ani-  
mo del Principe instillati, o gl'istessi Consi-  
glieri, i quali in quel cimento gl'erano a lato,  
e fra essi perauuentura lo stesso Conte, si può  
probabilmente credere, che più che'l contra-  
sto della Terra, e del Cielo, hauessono hauu-  
to forza, di stornare con politici concetti i  
concetti di lui Martiali, e d'infrenare con du-  
ro morso la generosità di quel petto guerrie-  
ro, ne più vrgenti pericoli, più intrepido, e a-  
nimoso; rappresentandogli, che l'appianare  
la strada, come ben far poteua, al Gouvernato-  
re, perche co' suoi sani, e salui spuntasse le trin-  
cee, altro al fin non era, che perdere manife-  
stamente, colla Cittadella, la Città, e tutto il  
Piemonte. Non liberarsi per quella strada la  
Patria, ma sughettarsi perpetuamente all'Im-  
perio Spagnuolo; non conseruarsi il Principa-  
to di sua Casa, ma spegnersi totalmente, e nel-  
la Corona di Spagna irreparabilmente tra-  
portarsi; venire il Gouvernatore in apparen-  
za, per liberare la Città dalle mani de' Fran-  
cesi, ma negl'effetti, e nella sostanza, per sog-  
giogare il Piemonte alle Spagnuole, conue-  
nirgli per tanto metter al presente in proua  
più la prudenza ciuile, che la brauura milita-  
re, vestire la persona di saggio, e prudente  
Principe, e suestire quella di brauo, e d'intre-  
pido.

pido Capitano. Vſaſſe per tanto l'arti medeſi-  
 me contro il Gouvernatore, che eſſo contro il  
 Principato di ſua Caſa, e contro la Libertà co-  
 mune manifestamente di vſare tentaua. Go-  
 uernarſi in maniera, che dal conflitto delle  
 due contrarie nationi riſorgeſſe, ſe foſſe poſſi-  
 bile, la conſeruatione dello ſcetro Ducale, e  
 della Libertà comune del Piemonte. Ragioni,  
 e concetti, i quali, quanto più tirauano a quel,  
 che poteua più probabilmēte ſuccedere, tan-  
 to più coſtrigneuano il Principe, a procurare  
 per tutti i modi, che non ſuccedeſſe; e per con-  
 ſeguenza, quanto più pareuano efficaci, per  
 legargli in quell' occasione le mani, tanto me-  
 no valeuano, per giuſtificare le querimonie,  
 ch'egli poſcia, e ſeco i Piemontesi fecero del  
 Gouvernatore, potendoli dalla diſcuſſione del-  
 le coſe da gli ſteſſi Piemontesi con tanto ſtu-  
 dio e fauore del Principe deſcritte, chiara-  
 ramente comprendere, ſe il Gouvernatore del  
 Principe, o il Principe del Gouvernatore hab-  
 bia in queſto fatto occasione di dolerſi; e per  
 quale di loro mancalle, che le coſe di quel  
 giorno felicemente al Valentino non foſſono  
 ſuccedute. Doue conuiene ancora dire, e con-  
 uien credere, che il Gouvernatore faceſſe più  
 affai di quel, che haueſſe hauuto in animo di  
 fare, e che le coſe, da canto ſuo, non procede-  
 ſſono così ſeuoli, come i Piemontesi deſcri-  
 uono, poſciache la confuſione nella quale gli  
 ſteſſi Piemontesi confeſſano, che traboccaro-  
 no i diſenſori aſſaliti per di fuori dalle genti  
 del Gouvernatore, chiaramente da ad inten-

dere , che gl'assalti non fossero così freddi , e deboli , come da loro stessi si rappresentano, ne che le trincee fossero così pouere di genti, come si vol dar ad intendere , hauuto riguardo ; a che quiui alloggiava il Generale della caualleria Francese , e poco più sopra l'Harcourt Generale di tutta l'impresa, e però quello alloggiamento si chiamaua alloggiamento del Rè, o sia della Corte.

*E la spia fatta , come dice il Conte, dà gl'otto cannoni della opposta collina, i quali dalla primiera luce cominciarono a strepitare:*

doue uano pur dar ad intendere, che quello era il lato destinato nello stesso giorno all'assalto. Onde ogni ragione voleua, che non fosse stato lasciato così pouero di genti, ma bensì guernito, ed afforzato della più scelta, e forbita di tutto il Campo; benché non tale, e tanta , che l'andare per di dentro ad assalirla, quando per di fuori era assalita fusse

*Vn andare a contrastare col Cielo ; e colla terra.*

Ne anco tanto timida, e costernata che il Governatore da se solo hauesse potuto a man salua spugnar le trincee, e senza l'aiuto per di dietro per esse vittorioso nel recinto penetrare. In ogni caso, se per esser quella parte troppo ben munira, si cessò per lo P. dall'assalirla per di dentro, rimane il Governatore affatto scollato, per non hauerla spugnata, o per non hauerla, mettèdo a manifesto sbarraglio tutta la gente,

te, disperataméte oppugnata. Per tutte le quali ragioni nō pareua ne anco, che potesse hauer luogo quel , che lo stesso Conte vā poscia per conchiuisione di questo fatto rappresentando.

*In questo modo lo scambio dell' hora stabilita fece disonare ogni cosa. Perche ne gl' assalitori potettono sorprendere il nemico , ne le diuersioni fauorire gl' assalitori, ne la guerniggione secondare le diuersioni, ne il Principe hauere le guerniggioni in procinto, che tutta la notte erano graciute nel fosso.*

Imperciocche la fortuna ottima acconciatrice degl' vmani accidenti haueua tutte le cose nel punto dell' ora scambiata ottimamente radirizzate. Il Gatta di mezzo giorno le nemiche trincee assalendo, haueua così ben colpito, come se all' ora dell' alba stabilita inuestendo, hauesse colto, e sorpreso il nemico sonnecchio, e di furto hauesse nel cerchio penetrato; e come ancora se fosse stato dalle prouiste diuersioni fauorito ; atteso che il terrore di tutto il campo Francese per quella felicissima entrata dal Conte istesso riferito , suppliua a quanto di fauore haueffono tutte quante le diuersioni potuto somministrargli. Il Principe nella stessa hora scambiata hebbe le sue genti in procinto , peruenne con esse in tempo per cooperare , se hauesse risoluto di farlo , a gl' assalti dati per di fuori; vide , e trouò le trincee pouere di difensori , e que' pochi difensori confusi , e sbigottiti , e però facili ad esser vinti , ed abbattuti. Al mancamento



della caualleria , che per Vanchiglia aspettaua , supplì molto meglio , e più abbondantemente quella del Gatta , che andò in tempo ad vnirsi seco, e a fortificarlo. Non haueua ne anco hauuto bisogno delle diuersioni stabilite, se pur era vero; che le trincee del Valentino fossero così pouere di genti come il Conte riferisce, e mentre quelle poche, le quali le difendeuano , erano per l'assalto di fuori così attonite , ed atterite ; ed e cosa certa , che i Capitani , i quali diuisarono , e diedono la traccia alla fattione di quel giorno , se haueſſono hauuto per certa, e sicura , come succedette, l'entrata del Gatta, l'vnione dell'istesso al Principe, la costernatione di tutto l'esercito Francese; e la pouertà , e confusione de i difensori del Valentino, non hauerebbono badato a tanti vantaggi di notturni assalti, di diuersioni, e di sorprese , ne hauerebbono trattato di mandar al Principe caualleria per Vanchiglia, ma di giorno chiaro, e a bandiere spiegate hauerebbono ordinato , che s'andasse all'assalto , anzi alla sicura vittoria di tutta l'impresa. Per le quali cose pare, che si possa ragioneuolmente riputare , che, si come , se il Principe fosse stato di vniforme parere col Gouvernatore circa l'amministrazione della guerra , si sarebbe ottenuta colla sola fame dell'esercito assediante vna vittoria senza sangue , e pericolo : così, se dopo d'hauer tirato nel suo sentimento il Gouvernatore , hauesse ancora da canto suo cooperato all'assalto del Valentino , si sarebbe



rebbe ne più ne meno allo stesso vittorioso  
 fine sicuramente, ancorche con qualche ef-  
 fusione di sangue, peruenuto. E in questo vl-  
 timo caso dalla felicità dell'ingresso al Va-  
 lentino si sarebbe corretto l'errore dal Gatta  
 commesso, nell' abbandonare l'entrata della  
 Porporata; posciache, aperta quest'altra por-  
 ta del Valentino, quella della Porporata su-  
 perflua, e di nessun giouamento sarebbe riu-  
 scita. In total modo andò a terminare lo sfor-  
 zo di quel giorzo vndecimo di Luglio dal  
 Principe al soccorso della Città assediata  
 procurato, e dal Gouvernatore, per secondare  
 gl'vrgenti stimoli dello stesso Principe, contr'  
 ogni sua voglia portato. Dalla sincera narra-  
 tione del quale accidente potranno i Princi-  
 pi, e Capitani apprendere, quanto mostruosi,  
 e pericolosi accidenti partoriscono que' soc-  
 corsi, i quali più per opprimere, che per sol-  
 leuare gl'oppressi, sono portati; non trouan-  
 dosi alcuno; il quale in simili frangenti non  
 elegga più tosto patti suantaggiosi col nemi-  
 co manifesto, che lasciarsi dall'amico finto  
 sopraffare. Ripigliamo il filo della narratio-  
 ne. Il Gouvernatore vista l'infelicità del suc-  
 cesso, e la perdita della gente entrata nella  
 Città senza munitione, mordendosi di rabbia-  
 le dita, si roddeua nell'intorno dell'animo, e  
 doleuasi di se stesso, che per essersi lasciato  
 smouere dal suo proponimento, hauesse la  
 somma dell'impresa precipitata; e però, che  
 la vittoria, la quale staua sicuramente dalla sua  
 parte, fosse con tanto scapitamento della sua

*Animato  
 stramento sa-  
 lutare a  
 soccorritori;*

*Il Gouverna-  
 tore per l'in-  
 felicità del  
 soccorso sde-  
 gnato.*

riputatione, e de gl'affari del Rè trappassata a quella del nemico. E considerando, che il danno sarebbe maggiore, e più irreparabile, se non si trouasse modo di mandar munitioni da guerra nella Città, andaua frà se stesso ruminando la strada, per la quale potesse prouedernela; e riuoltata lungamente la facenda, non ritrouò la migliore quanto, tragittarle per lo Pò allo guazzo, che chiamano della Margherita, a rimpetto de' prati di

*Gouernatore  
studioso di  
prouedere il  
Pr. di muni-  
zione da guer-  
ra tenta, ma  
indarno d'in-  
uiargline.*

Vanchiglia. Fattene per tanto passare alquante sorme dietro la collina, e imboccare nella valle di Rialia, che sbocca a quello guazzo, peruennero al fiume. Ma hauendo il Gouvernatore con alcuni lumi fatto segno al Principe, perche inuiasse caualli al fiume per riceuerle (perciocche rimaneua tanto stretto il commercio fra gl'assedati, e'l Campo Spagnuolo, che non poteuano hormai più, eccetto che con somiglianti segni auuirsarfi) auuenne in questa occasione quel, che souenente in somiglianti auueniua, che non essendo i segni intesi, di poco, o nessun giouamento a' disegni riusciano: onde non essendo dalla Città comparso alcuno al guazzo, ritornarono le sorme in dietro per la strada istessa, per la quale erano state incaminate. Dall'altra parte il Principe, dubitando assai dell'euento, se a questa salta non si trouaua prouisione, diedesi cō ogni diligenza a far cogliere quella maggior copia di Salnitro, e di Zolfo, che potesse nella Città raccorre; con che, qualunque scarsiamente, prouide nondimeno fino a

maggior

maggior vopo allo smaltimento necessario, e  
 cotidiano della difesa. Ma il Gouvernatore *Il Gouverna-*  
 trouandosi colle forze dimezzate, e fra se in *tore non si te-*  
 maniera disgiunte, che l'vne non poteuano *nendo più si-*  
 esser più di soccorso all'altre. E veggendo per *curo nell'al-*  
 lo contrario quelle del nemico, non solamen- *loggiamento*  
 te rinfrescate, ma ancora rinforzate, comin- *di Moncal-*  
 ciò più a pensare alla sicurezza di quelle, che *leri ripassa il*  
 gli rimaneuano, che al soccorso della Città, o *Pò, e ritorna*  
 alla ricuperatione delle perdute. Onde ab- *sulle colline.*  
 bandopati i primieri disegni, d'assediare, e  
 d'affamare il Campo Francese, e non ch' al-  
 tro dubitádo della stanza di Moncalleri, vol-  
 le prouedersi di più sicuro alloggiamento. Ri-  
 passato per tanto il Pò, che con tanta gloria, e  
 riputatione haueua poco innanzi passato, si  
 trasferse nel primiero alloggiamento sulle  
 colline, doue stimaua, che con maggior sicu-  
 rezza, di non esser quiui assalito, gli riuscireb-  
 be stare sulle difese, e offeruare insieme, e sta-  
 re intento alle occasioni, se alcuna se ne offe-  
 risse opportuna, per dare alla Città qualche  
 soccorso. Il che dall'Harcourt conosciuto ope- *I Francesi*  
 rò, che temendo meno, d'essere per l'altre par- *ripassato dal*  
 ti d'oltre il Pò assalito, restringesse molte del *Gouvernatore*  
 le forze, e le vnisse quasi tutte nella difesa del *il Pò, ritira-*  
 ponte, e de forti de' Capuccini; doue ancora *no quasi tut-*  
 fece alzare nuoui forti, e nuoui ripari di trin- *ta la gente*  
 cee, per maggiormente resistere a qualunque *verso il pon-*  
 attentato del nemico a questa sola parte con- *te, e de forti*  
 finante. Ne di ciò contento, hauendo per la *sulle colline.*  
 sperienza cognosciuto la facilità, colla quale *Fanno una*  
 il nemico s'haueua aperta la strada al soccor- *circonualla-*  
*zione inte-*  
*riore verso*  
*la Città.*

so della Città, el pericolo, che per l'entrata del Gatta, haueua corso l'esercito, e l'impresa, studio di ouuiare per l'auuenire a simili incontri, e a simili disastri prouedere. Diede per tanto principio alla seconda circonuallatione di giro due terzi minore della prima, la quale, quantunque fosse per questo rispetto di minor numero di soldati bisognueole, ad ogni modo caudella Cittadella buona parte del presidio per la necessaria guerniggione di questo secondo procinto, il quale, cominciando dall'angolo più lontano della Cittadella, tiraua diritto fino alla Dora, e trapassatala, alquanto più oltre si distendeva, calando poscia a basso verso il Pò, ferraua dentro il Parco nuouo, e ripassata vn'altra volta la Dora, l'auuicinaua alle ripe del Pò, e lung'h'esse scorrendo fino al Valentino, s'andaua, poscia con linea curua ad vnire alla Cittadella, donde tiraua il suo cominciamento.

*Strettezza  
maggiori de-  
gl'assediatori  
dopo il vano  
tentativo de'  
soccorsi.*

Restrinse non poco i cuori, e afflisce molto questo secondo cerchio gl'animi de' Cittadini, a quali cresciuti d'huomini, e di caualli, conueniua comunicar loro quel pane, e que' foraggi, che per se stessi erano appena sufficenti. Ed essendo maggiore il pensiero de' caualli, la nuoua recinta accresceua l'affanno, e la strettezza, rimanendo per essa ristretta la campagna, dalla quale qualche alimento per li caualli si coglieua. Onde, mancàdo il foraggio, era necessario pascerli di grano con preiuditio degl'huomini, dalle bocche de' quali si sottraeua, e a preiuditio degli stessi caualli, a quali

quali il grano masticato cagionaua grandi gonfiamenti del ventre, onde poscia molti scoppiavano. Toccandosi per tanto colle mani, che non poteuano le cose in questi termini lungamente durare, perche tanti huomini, e tanti caualli di nuouo entrati, quasi cibo superfluo, ed inutile diuerrebbe finalmente nuoceuole alla Città, e che perciò le accelerarebbe la morte, cominciossi a consultare del rimedio al crescente male opportuno, e necessario. Molti essortauano il Principe a tentare l'uscita della Città, e sforzato con buon nerbo di <sup>Gl'assedianti</sup> <sup>procurano di</sup> <sup>persuadere il</sup> <sup>Principe per-</sup> <sup>che esca dalla</sup> <sup>la Città, e</sup> <sup>vada nel cam-</sup> <sup>po del Gover-</sup> <sup>natore.</sup> <sup>caualleria l'vno e l'altro vallo condursi al</sup> <sup>Principe per-</sup> <sup>che esca dalla</sup> <sup>la Città, e</sup> <sup>vada nel cam-</sup> <sup>po del Gover-</sup> <sup>natore.</sup> <sup>Gouernatore; e tentare se con la presenza po-</sup> <sup>rebbe meglio, che co le lettere disporlo a qual-</sup> <sup>che maschia fattione per la liberatione della</sup> <sup>Città più che mai pericolante. Metteuan-</sup> <sup>gli ancora in consideratione, che posta la</sup> <sup>sua persona in sicurezza, qualunq; accidente,</sup> <sup>che succedesse, non succederebbe mai con tan-</sup> <sup>to danno, e discapitamento degl'affari comu-</sup> <sup>ni, con quanto se la sua persona desse in qual-</sup> <sup>che sinistro auuenimento. E a questo stesso</sup> <sup>venne ancora del Gouernatore per questo so-</sup> <sup>lo rispetto con lettere sollecitato. Ma il Prin-</sup> <sup>cipe rifiutò costantemente il partito, non gli</sup> <sup>Il Principe</sup> <sup>ricusa l'v-</sup> <sup>scita consi-</sup> <sup>gliatagli da'</sup> <sup>suoi, e vol-</sup> <sup>trattenersi</sup> <sup>nella Città.</sup> <sup>soffrendo il cuore, di abbandonare le Sorelle</sup> <sup>nel pericolo comune, le quali con tanta co-</sup> <sup>stanza d'animo haueuan la fortuna del Fratel-</sup> <sup>lo seguitato; ne abbandonare quella Patria, do-</sup> <sup>ue era nato Principe, ne quel popolo, il quale</sup> <sup>per sostenere le parti sue, s'era in quelli tra-</sup> <sup>uagli, e in quei partiti condotto. E venendo</sup>



*Risolutione  
del Gatta di  
uscire co' suoi  
della Città  
per isgrauar-  
la di tante  
bocche.*

*Uscita del  
Gatta dalla  
Città riesce  
infelice.*

questa propositione assolutamente ributtata, fù consultato, e deliberato, che'l Gatta, il quale stando nella Città otioso in vece di giouamento le era per lo numero de' soldati, e de' caualli con esso entrati di nocumento, tentasse colla caualleria seco entrata di superare la linea per la stessa parte della Porporata, per la quale era passato, ed andasse a riunirsi al Gouvernatore; douendo ciò doppiamente profittare alla Città, la quale con quella mesfione veniua a sgrauarsi del grande, ed inutil peso della caualleria, e rendeuà il soccorritore più poderoso, e per conseguenza più atto a souuenirla. La deliberatione fù incontanente, come somamente vtile, ed accertata, messa ad esecutione, stimandola ciascuno di facilissima riuscita; perche hauendo il nemico tutto il nerbo delle sue forze verso le colline ritirato, haueua tutte l'altre parti lasciato leggiermente di presidi fornite. Onde il Gatta uscì colla caualleria Napolitana, e Thedesca nel maggior buio della notte, a cui faceuano scorta alcune compagnie di Croati, e vna del Principe Cardinale dal Conte Broglia condotta, che portaua pale, e zappe, colle quali si poteffono atterrare gl'impedimenti delle opposte trincee, e l'opposizioni spianando ageuolare la strada al rimanente, che sotto il Gatta vicino al bastione della Consolata si tratteneua, aspettando quiui l'auviso dell'apertura. Andati questi felicemente gittarono a terra la primiera, e poscia, benche con qualche difficoltà, la seconda linea delle circonuallationi.



zioni. Ma fuora di essa trouarono vn' grande, e insuperabile impedimento ; ciò era vn gran fosso cauato di fresco dietro la trincea , nel quale era stata deriuata l'acqua della Dora; e auuenne per maggior disgratia , che la terra della trincea sbattuta , essendo cascata nel fosso, mescolata coll'acqua il rese pantanoso, e molle in maniera che daua il transito più difficile, e pericoloso. Onde attoniti per la difficoltà, che vedeuano insuperabile, mentre confusi stan pur pensando, se v'era modo d'uscirne, vennero scoperti dal nemico; e quantunque ad alcuni di loro riuscisse, sguazzando il fosso, scappare, molti nondimeno tentando il medesimo, vi rimasono impantanati, ne potendo rihauerli, prigionieri, o nel fango affogati, e fra primi Gio. di Lamas Capitano. La maggior parte fuggendo verso la Città, parte si saluò, parte diede nelle mani de' nemici, de' quali chi venne ucciso, chi fatto prigioniero; alcuni salui si condussono al Gatta, al quale, vista l'infelicità del successo , conuenne tralasciare il destinato viaggio, e andar di nuouo, a rinchiudersi nella Città; alla quale, non rimanendo per lo procurato vomito punto sgrauata , fu forza continuare nelle medesime strettezze, e rimanere alle medesime grauezze sottoposta. Dalle quali, tentando pure i Cittadini di sottrarsi, se voleuano se stessi alla patria, e la patria a se stessi, il più, che potessono conseruare, e auuegendosi, che la penuria del macinato per lo crescimento delle bocche cresciuta, era quella sola, che la morte loro

*Torinesi tentano di ricorre la Dora alle mura.*

accelerrebbe, tentarono di aprir alla Dora vn' altro canale più sotto al vecchio, e consueto; il quale era da' nemici tuttauia con grandi ostacoli impedito. Pensando con questa nuoua apertura (posciache s'haueua per impossibile rimuouere gl'ostacoli, e impedimenti dalla vecchia) di condurre l'acqua alle mulina. Grande fù la contesa fra gl' Ingegneri, se la bassezza del letto della Dora repugnasse all'impresa disegnata, pur, fattane la speranza, riuscì felicemente; benché con molto non solo trauiaglio, ma pericolo, e dilatione di tempo, non potendosi lauorare eccetto, che di notte, atteso che il moschetto del nemico, il quale era infestissimo a notturni lauori, prohibiua assolutamente i diurni. Finalmente a capo vn mese l'opra fù condotta a perfectione, ma non però bastevole a somministrare l'acqua, eccetto, che a quattro ruote; vero è, che essendosi per questo nuouo canale rimesse le guardie alla bocca del vecchio, s'hebbe comodità di romper l'argine, e d'introdurre per esso l'acque abbondantemente a tutte le mulina, il che consolò assai la Città, la vita della quale dall'acqueo Elemento si

*La condotta  
riesce ma fu  
di poca du-  
rata.*

vedeua pendente. Ma poco ancora durò questa consolatione, perche il nemico, apprendendo per la stessa ragione, che il priuare la Città dell'acqua, era vn priuarla assolutamente della vita, tentò con due batterie in luoghi opportuni collocate di gettar a terra le mulina e di fragner le ruote; nel che hauendo posto ogni suo studio, e fatica, benché in par-

te

te gli riuscisse di gettarne alcune a terra , e fracassarne alcun'altre , tuttauia , hauendo la diligenza de gl'assediati opposto molti ripari a fulmini mortali di quelle batterie , rese vano,e inutile quello sforzo. Onde l'Harcourt desideroso di condur a fine il tentatiuo , dalla felice riuscita del quale la vittoria sicuramente aspettaua , frustato di questo, tentonne vn' altro di più facile , e più sicura riuscita , e fù, l'aprire nell'opposta ripa del fiume vn'vscita, per la quale l'acque dell'vno , e dell'altro canale diuertite lasciarono le ruote in seco; e sarebbe veramente stato questo l'vltimo colpo, che hauerebbe la Città atterrata, se le mulina a braccia fra questo mentre lauorate , e quelle, che s'andauan tuttauia lauorando, non fossero cresciute di numero , in tal maniera, che assai comodamente suppliuano alla necessità cresciuta. Restaua a prouedere alla falta delle munitioni da guerra , posciache a quelle della bocca , s'era trouato qualche ripiego. Accordò il Gouvernatore col Principe , d' inuiargliene a cert'hora della notte dogento some, sotto la condotta di D. Vincenzo Gonzaga da buon nerbo di caualleria accompagnato, il quale hauesse a condurle fino a quello Quartiere, doue alloggiava il Motta; e che però douesse il Principe inuiare a quella parte la caualleria per riceuerla. Ma non riuscì ne anco questo disegno , perche essendo le notti allora breuissime, e douendo il Gonzaga , sguazzato il Pò, molto a basso; sguazzare ancora la Stura , e poscia la Dora , prima di

*Tèta di nuouo il Gouvernatore di prouedere gl'assediati di poluere, e non riesce.*

giugner al posto destinato ; conobbe di non poterui peruenire innanzi la leuata del Sole. Onde, veduta la luce poco dopo di sguazzato il Pò, e dubbitando d'esser colto per la strada, ritornò colle munitioni a dietro senz'effetto. Eccetto in quanto abbattutosi nel ritorno in ducento giumenti , che haueuano portato vettouaglie a Chiuazzo in ristoro di quella piazza , la quale prouisione somministrata, come s'è detto, al campo, n'era in molta strettezza, il Gonzaga, messe in fuga le scorte, s'impadroni delle giumenta , le quali seco nel campo condusse. Era quella stessa notte uscito dalla Città, per riceuere così necessaria, e così bramata prouisione , lo stesso Principe in persona , e seco Don Antonio Sotelo con tutta la caualleria , alla quale faceua spalla il Marchese Serra con buona mano di fanti, e giunto al luogo concertato, mentre induggia sù l'espertatione delle mutationi, fù della caualleria nemica scoperto, e assalito. Sostenne il Principe virilmente l'assalto, e dopo feroce contrasto ributtollo , hauendo cooperato assai a questa vittoria il Serra , il quale colle moschettate , della sua fanteria coperse la caualleria assalita, e le diede comodità di costringere l'assalitrice, a voltar le briglie, a segno, che incalzata , e perseguita , lasciò più di dugento de' suoi sul campo , oltre cinque Capitani feriti, non essendoui di quei del Principe rimasi a pena dieci , e fra essi vn Capitan Tedesco il quale, spogliato poscia, fù con ammiratione d'ogn'vno riconosciuto femina , la quale

*Confitto fra  
Principe uscito  
colla caualleria  
dalla Città, e la  
caualleria  
Francesca,*

*Vn Capitano  
de' caualli  
ucciso nel  
confitto su  
nella spogliatura  
ritrouato  
so donna.*

quale versata sempre fra soldati in habito , e portamenti virili, mai s'era data a cognoscere per quella ch'era, ma sempre virilmente conuersando , e virilmente a pari di qualunque altro combattendo , era fra pochi anni per li gradi militari salita da semplice fantacino al Capitanato di caualli. Cascata a terra venne uccisa da chi, hauendola abbattuta, gl'offeriu corteseuamente la vita , se da se in dono la chiedeuu, e sdegnando ella con animo intrepido vna tanta bassezza , e con parole altiere rifiutando l'offerte , elesse più tosto di morte honoreuole perire, che viuere vna vita indegnamente ottenuta. Schiarito il giorno, ne veggendo il Principe comparire le munitioni, ordinò la ritirata, la quale con ogni buon ordine, e con molta brauura, e ferocia militare, alta presenza, e quasi sotto gl'occhi de' nemici succedette, benché non senza molto cordoglio , di non poter esser delle bramate , e lungamente aspettate munitioni soccorsi. Ma non tardò molto, che gl'assedati, vennero di così necessario elemento della difesa proueduti per insolita , ne mai per l'addietro praticata, o immaginata strada , per la quale con minor fatica , minor trauaglio , e rischio sì della poluere, come delle scorte sì trouò modo di farla con ogni sicurezza , e prestezza

volare per l'aria del campo nella Città. La gran strettezza del commercio chiuso , come fè detto molte volte, fra la Città, el Campo Spagnuolo, per la quale si penaua nel dare, e riceuere gl'aiuti delle vincendeuoli occo-

*Inuentioni di mandar sicuramente per aria lettere d'aiuti fra gl'assedati e'l Campo Spagnuolo.*



renze , e necessità , rimase finalmente alcuni pochi giorni prima vinta per la sottile inuentione di tal'vno , il quale nella concauità di vna palla di ferro vacua , gittaua per vna buca le lettere , e turata poscia la buca con vn turaccio di ferro fatto a vite , era in vn tiro d'artiglieria mandata, e rimandata dalla Città nel Campo, e dal Campo nella Città, dato però prima di tirarla, il segno con vna fumata a chi l'hauuea a raccogliere, perche stesse auertito, e accorresse, doue la palla andasse a cadere. Con che s'aperse libero, e facilissimo il traffico degl'auuifi fra'l Principe, e'l Governatore , potendosi ad ogni hora ad ogni momento mandare , e rimandare simili palle , le quali poscia per ischerzo corrieri volanti furono addimandate : succedea questo giuoco di palla con molta giubilatione , e letizia di chi le mandaua, e di chi le rimandaua, e di maggiore irrisione de' spettatori del giuoco, a

*Altre simile inuentione di mandar per aria palle piene di poluere agl' assidati.*

danni loro esercitato. E come non sia molto difficile , aggiugnere qualche cosa a quelle inuentioni, le quali vna volta trouate felicemente riescono, così questa felicissima, e vtilissima inuentione fù non men felicemente, che vtilmente addattata al mandare delle munizioni da guerra in palle alquanto maggiori, e capaci fino a quindici libbre di poluere, le quali con maggior diligenza , che quelle degl'auuifi contipate, e poste in vn mortaio di bronzo , che militarmente chiamano mangano, o si è trabucco , erano a forza di fuoco balzate nella Città con molto disdegno , e stizza



stizza degl'assediatori sopra le trincee, e capi  
 de quali senza ritegno voleuano; i quali, ve-  
 dendo per tali artifici schernite le tante mac-  
 chine, e diligenze di ferrargli da essi ordinati  
 contro il tramando degl'auuisti, e delle muni-  
 tioni, quanto più ammirauano l'inuentione,  
 tanto più ne rimaneuano confusi, e disdegno-  
 si. Fù ancora la stessa inuentione miglorata, per-  
 che trouandosi nella Città abbondanza degl'<sup>E di manda-  
re salnitri.</sup>  
 altri materiali, de' quali la munitione si com-  
 pone scarsezza di salnitro, riempiuasi la palla  
 di solo salnitro, col quale copia maggiore di  
 poluere nella Città si fabricaua di quella,  
 che colle palle potesse inuiarsi. E finalmente <sup>E di manda-  
re sale.</sup>  
 serui la stessa inuentione al prouedere la Cit-  
 tà di sale, per la carestia della quale molto si  
 pattiua; massimamente perche, essendosi per la  
 falta del carnaggio messe le bocche alle carni  
 de' caualli, i quali per lo mancamento dell'  
 herbe, e del pascolo andauano a male; cagio-  
 naua quella carne senza sale, e malatie peri-  
 colose, e mortalità non poche. Furono lan-  
 ciate fino a mille di simili palle, le quali più  
 di quindici mila libra di poluere a gl'assedia-  
 ti recarono, senza che, ripiene di solo salni-  
 tro, diedono comodità di fabricarne peso,  
 e quantità maggiore. In cotal guisa anda-  
 rono gl'assediati comportandosi nell'assedio  
 colla parsimonia del vitto risparmiuano le  
 vettouaglie, colle moli da braccia cresciute  
 suppliuano di macinato, colla nuoua inuen-  
 tione delle palle volanti alla propria difesa  
 prouedeuano, e coll'aspettatione, di douer

veder vn giorno il fine di tanti guai, gl'anîmi afflitti, e trauagliati confortando, sosteneuano.

*Prigionia di Monsù d'Argensone, e di Monsù di Gouone Governatore della Cittadella di Torino rinuati nel Castello di Milano.*

Fra questi dibattimenti auuenne, che Monsù d'Argensone, e quel di Gouone, ch'era Governatore della Cittadella, andando dal Campo a l'inaruolo, venner da due Compagnie di caualli fatti prigioni, e condotti a Cheri, furono l'vno, e l'altro d'ordine del Governatore nel Castello di Milano trasportati. E a l'Argensone, del quale in altre occasioni s'è fatto mentione, Presidente del Sena-

*Qualità di Monsù d'Argensone.*

to di Granoble, Ministro veramente di toga, ma nelle negotiationi sì della Pace, come della Guerra molto accreditato, e di tale autorità, che senza il parere di lui poche facende di rileuo non solamente nel campo, ma ne per

*Disegni della sorpresa della Cittadella di Torino ma presto nauiscono.*

lo Piemonte si spediuanò. La cattura di questi due Ministri fù gratissima al Principe, e al Governatore, e, perche, hauendo amendue firmato gl'occhi nella sorpresa della Cittadella, nella quale si trouaua debile la guèrnigione, per esserne vscita buona parte, che fù distribuita, come si disse, per la linea intèriore, stimauano, che, il ritrovarsi ancora senza Governatore maggiormente l'impresa disegnata fauorirebbe; alla quale ne anco poteua più ostare la competenza del presidio, stata per l'addietro la pietra dello scandalo contro la buona condotta di tutta la guerra presente, e che haueua guasto, e sconcertato tutti i fini, e disegni comuni. Perciocche, hauendo il Principe chiesto con quest'occasione al Governatore, che volesse desistere dalla sua pretensione,

ne,

ne, esso, che vide le cose disperatamente rovinate, godendo che più tosto nella podestà del Principe riccadesse, che in quella de' Francesi rimanesse, risolse finalmente, benché troppo tardi compiacerlo. Ma poco giouò la tarda medicina alla moribunda impresa. Il Principe non si sà per quale occasione ottenuto l'intento, disse, non esser più opportuno il tentatiuo destinato. Da che il Gouvernatore sinistramente interpretò la proposta impresa, quasi il Principe, dalla ripulsa delle sue dimande, che certa si presuponeua di riportare, hauesse hauuto fine di pigliar honesto partito, di conchiudere le pratiche degl' accordi da' Francesi mai tralasciate; onde il disegno della sorpresa della Cittadella andasse in fummo. E crescendo sempre, e facendosi maggiori le diffidenze, e le male intelligenze; tutto era pieno di molte gelosie, e di male soddisfattioni, le quali ogni negotiatione, e concerto scomponueuano. Il Gouvernatore adognimodo Portamenti del Gouvernatore verso il Principe. il tutto dissimulaua, per rispetto degl' ordini precisi, ch'haueua dal Rè. Prouedeualo continuamente delle cose necessarie, e particolarmente continuaua il tramando della poluere, benché non senza molta spesa si facesse. Ascoltaua in oltre, e porgeua gl' orecchi pronti a qualunque partito, che per lo soccorso della Città dal Principe proposto gli venisse; vero è, che con le difficoltà da se interposte a qualunque attentato, ritardaua tanto l'esecutione, che, l'occasione dell'eseguirlo fosse passata. Proponeua anch' esso tal' ora, per dimo-

strarsi non men del Principe studioso di soc-  
 correrlo, altri partiti, e altre traccie, di dare  
 il soccorso quasi migliori, e più opportune di  
 quelle dal Principe proposte. Il che daua ma-  
 teria di disputare tra di loro, quale fosse il più  
 opportuno, e perseverando ciascuno nel suo  
 proponimento, passaua fra le dispute l'occa-  
 sione dell'essecutione dell'vno, e dell'altro. Da  
 che si poteua congiettare, che il Gouverna-  
 tore alieno, dall'auuenturare più di quel, che  
 hauesse nella giornata degl'vndici di Luglio  
 auuenturato daua passate alle proposte del  
 Principe, e le andaua trattenendo più colle  
 parole, e colle apparenze, che con gl'effetti  
 secondandole; dubitando non tanto della de-  
 bolezza delle sue forze, quanto diffidando  
 della corrispondenza del Principe nell'esse-  
 cutione de' tentatiui, sì come nell'assalto del  
 Valentino haueua in fatti prouato, e cono-  
 sciuto. Tra le diffidenze, le quali fra il Princi-  
 pe, el Gouvernatore vertiuano, nacque nella  
 Città vn grauissimo accidente, il quale hau-  
 rebbe facilmente la somma delle cose rin-  
 uersata, se il rimedio, e la prouisione non vi  
 si fosse prontamente ritrouata. Cominciò a'  
 nella Città *Seditioni* soldati il pagamento de' lor soldi a venir me-  
 sagionate *dal manca-* no, ed era impossibile al Gouvernatore qua-  
 mento delle *paghe.* lunque prouisione; onde fra tante strettezze  
 del viuere, mancando a' soldati le paghe, vni-  
 co sostegno delle lor vite, molto ne strideua-  
 no, e seditiose voci ne buttauano. Fra gl'altri  
 i Griggioni più degl'altri risentiti, e seditiosi  
 diedono segni di mutinamenti manifesti, e  
 poco

poco mancò che l'altre nationi non fossero coll'esempio nella stessa seditione trabboccati, se il Capo, e Autore della seditione fatto dal suo Colonello prigioniero, non fosse stato a morte condannato, e alla presenza di tutti fatto subito per le picche militarmente passare. L'esempio, benché col terrore, tutti per all'ora acquettasse; durando tuttauia la stessa necessità, acuto stimolo alla seditione, era pericolo, che seditioni vniuersali più ardenti risorgessero. Ma il Marchese Serra colla sola fama delle sue ricchezze, che gl'acquistauan credito vniuersale per tutte le piazze d'Europa l'accreditò ancora in questa di Torino, in maniera, che alla sola fama, ch'egli cercasse denari a interesse, attrasse a se tutto il contante de' i Turinesi, i quali, stimandolo più sicuro sotto l'obligatione della sua persona, che nelle proprie case, riputauano, dandoglielo in prestanza, di assicurarlo da i vicini pericoli delle seditioni de' soldati, o dell'eccidio alla Città imminente. Raccolti per tanto da centocinquanta mila ducati in prestito; colla pronta soddisfattione delle paghe acquettò i soldati, non solamente all'ora, ma per tutto il tempo, che durò l'assedio. Perciocchè i danari da esso sborsati a' soldati andando negl'appaltatori, o sia Impresari, ritornauan nel Serra, e da esso ne' soldati, onde era diuenuto l'arca del tesoro di tutti, el Tesoriero vniuersale; il quale i danari d'ogn'vno, e conseruaua, e distribuiva; col quale continuo giro dell'oro conseruò non meno la Città dagl'interni di-

*Marchese  
Serra smorza,  
e toglie al  
mezzo le sedi-  
ditioni.*



sordini, di quel, che col girare del ferro, e della spada combattendo, l'hauesse difesa. Ma non così facilmete s'estinsero, anzi maggiormente crebbono fral Principe, el Governatore gl'effetti delle gelosie, e delle sinistre intelligenze. Perciocche auueggendosi Questo d'essere tutto il giorno premuto da Quello a nuoui cimenti, e minacciato di voler còchiudere co' Francesi, se non faceua a modo suo, pensò d'introdurre anch'esso nuoue pratiche d'accordi co' Francesi, per ingelosire l'animo del Principe, e con esse farlo stare a quel segno, al quale di fare stare se ne vedeua, che in

*Pratiche tenute dal Governatore con Mons. d'Argenson prigioniero nel Castello di Milano.*

tutti i modi s'ingegnaua. Opportuna a questa macchina stimò la prigionia del Presidente Argèsone, nelle scritture del quale, che, quando fù fatto prigioniero, seco recaua, s'era trouata vn' instruttione del Rè di Francia contraria assai a gl'interessi de' Principi, ed in ispetie alla persona del Tomaso. E come questo Presidente fosse quello, nel petto del quale si restringeuan i più reconditi arcani alle pratiche dell'Italia, e del Piemonte appartenenti, mandò il Governatore l'Abbate Vasquez, a trattar con esso nel Castello di Milano, doue co-

*Abbate Vasquez Ministro inuiato a Milano per trattare con Mons. d'Argenson,*

me prigioniero staua, come si disse, custodito. Era l'Abbate d'ingegno molto scaltro, ed accuto, attissimo perciò a portare, e maneggiare simili negotiationi, fauoritissimo per questo rispetto, e confidentissimo del Governatore; ma nel rimanente (quel che l'occorrenza presentemente ricercaua) auuerso grandemente, e sinistramente a i Principi, e alla Casa di Sauoia inclinato,



clinato. E si sapeua, che trouandosi egli, e l'Argensone nel Valentino, quando l'anno antecedente quiui si trattò, e si concluse l'ultima tregua, nella quale l'Argensone per le parti di Francia, e l'Abbate per quelle di Spagna interuennero; Eſso Abbate fra i ragionamenti, che domesticamente hebbe coll'Argensone, prese a dirgli, o sia per ischerſo, o daddouero. Che starebbe molto bene a due Rè per la conseruatione della pace, e per l'unione commune, l'estintione della Casa di Sa-uoia, col ripartimento fra loro degli Stati a essa appartenenti; posciache per isperienza apparìua, essere i Principi di questa Casa la Pietra dello scandalo, l'esca, e'l fomento delle guerre, e delle dissensioni fra le loro Maestà continuamente correnti. Alle quali proposte, tuttoche il Presidente non acconsentisse, anzi con qualche bruschezza di parole ributtandole, sensatamente rispondesse, che la mente, e l'intentione del suo Rè tanto in questa Casa interessato, era, non solamente di mantenerla, e solleuarla, ma ancora di maggiormente aggrandirla; tuttauià fù stimato, che pigliando il Gouvernatore animo dalla Reggia instruttione ritrouata presso il Presidẽte, non mancasse di tentare il guado, e di procurare, che fosse qualche pratica poco fauoreuole al Principe introdotta, quando non per altro, per lo fine almeno, che s'era proposto, di adoperare cõtro lo stesso Principe le stesse macchine artificioſe, coll' quali egli si sforzaua, di adoperar contro di se. Quel che ne risultasse,

*Pratiche tenute già dall' Abbate Vasquez col Presidente Argensone.*

*Principe Tomaso ingelosisce per la missione dell' Abbate all' Argensane.*

*Città di Torino, e campo Spagnuolo vanno declinando di forze, e di condizioni.*

*Condizioni dell' esercito Francese van crescendo.*

o come la faccenda si passasse, non può certamente affermarsi, essendo questa materia tutta congetturale, ne da alcuno penetrata, e la quale non hebbe altro fondamento, che l'andata dell' Abbate al Presidente. Ben si può di certo affermare, che il Principe da questa spedizione, contraesse sospizioni non leggieri, e stimasse sempre, che fosse stato spedito per negoziar' suoi interessi molto contrari, e repugnanti. Ne s'astenne dal dare manifesti segnali della mala sodisfattione contrattane; hauendo tolto di mano del Nuntio confidentissimo al Gouvernatore il maneggio degl' interessi comuni, e messolo nelle mani di persone a Francesi aderenti. Fra questo mentre crescendo ogni giorno più nella Città la carestia delle cose al vitto necessarie, e con essa i patimenti, e andando le forze del Campo Spagnuolo diminuendo, erano le cose per l'vna, e per l'altra parte a gl'estremi ridotte; E quantunque nel Campo Spagnuolo fossero dalle parti marittime giunti da dù mila cinquecento fanti parte Spagnuoli, parte Napolitani; fù tuttauia rinforzo di poca durata, essendo venuto più d'infermi, che di sani abbondante; e alla infirmità aggiugnendosi le fughe, e i disagi del Campo, si vide per la mortalità, e fuga di molti fra breue termine di numero molto diminuito. Per lo contrario il Campo Francese andò sempre, e di numero, e di forze crescendo. E quantunque le mortalità si faceffono ancora quiui sentire nondimeno la giunta de' nuoui rinforzi supe-

raua.

raua sempre la diminutione delle forze, per le mortalità cagionata. Dalla Francia la felicità de' successi, e delle genorose attioni dell' Harcurt, appiena bocca in quella Corta rappresentata, spigneua molti Signori, e Cauaglieri nel Piemonte, chi per fauorire, chi per partecipare della felicità di sì nobili, e fortunati progressi. Vennero molti Signori con numerose comitiue a loro proprie spese condotte. Vennero ancora molti rinforzi più importanti, fragl'altri, il Marchese di Villeroè con mille cinquecento Borgognoni a piedi, e quattrocento caualli. Giunseui il Conte delle Tóniere dal Delfinato con quattrocento caualli tutta Nobiltà del paese, alla quale con titolo di Connestabile presedeua. E per vltimo vi giunse dalla Prouenza il Signor di Castellano Marescialle di Campo con quattro regimenti di fanti, e quattrocento caualli. Onde il dare in tanta disuguaglianza di forze il soccorso alla Città assediata, pareua negotio o impossibile, o molto pericoloso.

E nondimeno il Principe indefesso d'animo, e di corpo, e in tutte le occasioni intento, e vigilante, hauendo prima con varie, e notturne vscite dalla Città tastato i quartieri nemici, e trouatigli per lo più sonnucchiosi, e torpenti nelle guardie, e negligenti nel dare il piglio all'arme; offeruò ancora certo ponte di legname, non si sà per quale occasione, o per qual fine sul Pò da' Francesi nouamente gittato fra'l Valentino, el ponte de' Capuccini. E stimatolo a suoi fini molto opportuno,

*Principe Tomaso senza vari modi per essere soccorso.*

*Ponte di legname sul Pò stimato peridoneo all'introduzione del soccorso.*

fece in esso gran disegno per l'introduzione del soccorso, e per la liberatione sua, e della Città. E al presente, ch'era vinta la pugna, di mettere il presidio nella Città della parendogli, che vincerebbe a se stesso, pareuagli ancora ogni attentato più che prima riuscibile. Guardauano questo ponte due soli forticelli, vicini a quel piede, che posa sulla sinistra riu del fiume verso il Valentino, essendo l'altro piede d'ogni fortificatione, e guerniggione sfornito. Conueniuua pertanto a chi dalla Città volea a esso peruenire, aprirsi primieramente la strada per lo vallo interiore, e poscia occupare alcune altre leggieri fortificationi non molto distanti da' sodetti due forticelli, e finalmente gli stessi due forticelli. Non dauano queste difficoltà punto di noia al Principe, stimandole tutte superabili, mentre con tutto lo sforzo maggiore, che dalla Città potesse raccogliere, fosse andato all'improviso, e in tempo di notte ad affrontarle. Desideraua però (quello, ch'era il fondamento dell'impresa) che, quando egli hauesse tutte quelle opposizioni superate, e rimanesse padrone del ponte, si fosse il Governatore trouato con tutte le forze pronto sù l'altra ripa, per passar per esso il fiume, e vnirsi seco nella oppressione del Campo Francese; nel quale caso non dubitaua punto della felicità del successo; ed acciocche la debolezza del suo Campo non ritraesse il Governatore, dal concorrere in quella deliberatione, ordinò a Don Siluio, che con mille fanti, e secento caualli,

e al

*Prepone il  
Pr. al Gover-  
natore la for-  
ma del soc-  
corso ritroua-  
to, e chiedelo  
che voglia in  
essa concorre-  
re.*

e al Marchese di Bagnasco, che con mille altri fanti gli s'aggiugnessero, co' quali rinforzi, e con dumila fanti venutigli da Milano giudicaua, che non potrebbe sotto pretesto delle sue debolezze la proposta impresa rifiutare. Partecipatigli per tanto suoi consigli, e con essi le ragioni, i calcoli, i modi, e le forme dell'esecuzione, l'esortò, e pregò, che volesse da canto suo con ogni possibile sforzo, e puntualità assistergli, e concorrere liberamente in questo tentatiuo, il quale, come si poteua rettamente stimare, che douesse esser l'ultimo, così se'l prometteua il felicissimo terminatore dell'assedio, e della guerra presente. Prescrissegli ancora quel, che gli tocca-ua ad eseguire per la felice condotta dell'impresa, e fù, che douesse con tutte le sue genti muouersi dal suo posto tacitamente, e sull'imbrunire dell'aria, e che due hore innàzi all'alba si ritrouasse al piè dell' ultimo colle più vicino al ponte, doue si trattenesse fino, al veder volar sei razzi, a' quali farebbe appicciare il fuoco incontanente, ch'egli si fosse del ponte impadronito per segno, che douesse cō celerità auanzarsi alle ripe, e per lo ponte vnirsi seco; soggiugnédogli per conclusione, che per tutto quel giorno l'auuissasse. se sua intentione era di concorrer in questo tētatiuo; perche altrimenti gli protestaua al solito, che, non essendogli possibile tirar più in lūgo l'assedio, patteggiarebbe risolutamente col Fran-

*Difficoltà  
della forma  
di soccorso  
dal Principe  
proposta.*

ne dall'auuenturar più di quel, che già si fosse auuenturato; pareua ancora piena di molte difficoltà, e pericoli, e però di riuscita impossibile, e rouinosa non solamente per quello, che al Principe, ma ancora per quello, che al Gouvernatore toccaua d'esequire. Imperciocchè, quanto al Principe, douendo egli combattere nell'oscurità della notte, soggetta a tanti infortuni, e a tanti disastri contro il nemico rinforzato di nuoui, e gagliardi sussidi, e di molta Nobilità fornito, contro varie trincee, e fortificationi, pareua più che temerario il cimento. Ma quanto al Gouvernatore considerauasi, che presupposto ancora, che la fortuna al generoso consiglio del Principe si dimostrasse fauoreuole, e che però gli riuscisse accostarsi felicemente al ponte, e di quello assolutamente insignorirsi, non però si vedeuano superati gl' infortuni, che nel passare oltre il fiume soprastavano; atteso che il ponte, per lo quale s'haneua a passare, era costruito non di sodi, e ben fermati legnami, ma da soli caualetti sostenuto; tanto ristretto, che appena due, e al più tre fanti di fronte capeua, nudo di sponde, sfornito di parapeti, esposto dall'vn de' lati al moschetto del ponte vicino de' Capuccini, e dal tergo dalle artiglierie sulla piazza de' gli stessi Capuccini disposte. Onde, presupposta ancora la stabilità, e saldezza del ponte, non si poteua sfuggire, che la gente nel tráfito non venisse, e dalla grandine delle moschettate, e da' fulmini delle artiglierie attrita, e lacerata;

que'



que' pochi , i quali illesi per miracolo fossero nell'altra ripa traggittati, non potendo essere da que' forticelli per la loro picciolezza copertà , e difesi, era necessario, che giuntiui appena venissero dalle schiere nemiche quiui indubitatamente accorse, e nelle sue ordinanze disposte, al suon di buone moschettate riceuti, e senza poter fare alcuna resistenza, sbranari: onde sarebbero stati non al soccorso altrui, ma al macello di se medesimi condotti, Per le quali ragioni parendo il disegno del Principe portato più dal desiderio grande della propria liberatione, che con ragioneuoli discorsi misurato, non parue al Gouvernatore di poterlo per modo alcuno accettare, o secondare. Ma perche in conseguenza dell'esclusione, andaua congiunto il minacciato accordo co' Francesi, e la deditio- ne della Città, però, per isfuggire questo scoglio, risoluette di soddisfare alla proposta, più colle demonstrationi, che con gl'effetti. Fù per tanto fatto sapere al Principe, che nella forma da esso prescritta gli sarebbe assistito: e a quest' effetto si mosse il Gouvernatore la stessa sera colle genti verso il luogo destinato: ma tante furono le lentezze, tante le dimore di quel viaggio affettate che non vi giunse all' ora appuntata. Il Principe assicurato della corrispondenza del Gouvernatore, s'accinse con molta prontezza all'impresa. Ordinò, che mille Tedeschi, i quali stauan di guardia nelle trincee opposte alla Cittadetta, sentito il segno di vn tiro di cannone, assalissero la

*E perciò non viene accettato solo dal Gouvernatore eccetto che in apparenza.*

*Il Principe stimando che il Gouvernatore habbia d'addouero accettata la proposta forma del soccorso da gl'or*

*dini necessa-  
ry per l'es-  
ecutione.*

*S'accigne all'  
impresa nel  
la quale fa  
buon progres-  
so.*

*A' quali non  
corrispondono  
poscia i suc-  
cessi.*

Cittadella, per diuertire a quella parte così importante i nemici. Disposè gl'Ecclesiastici colla parte del popolo meno imbellesse nella difesa delle mura. Vscì egli dalla Città con il restante del presidio, e con quella parte de' Cittadini più scelta, e più atta al maneggiar dell'arme, e tutto pieno di spiritoso valore, e di buone speranze assignò a que' de' Capitani più sperimentati, ch'erano seco, diuersi sorti d'assalire, diputò diuersi altri alla difesa di quelle strade, per le quali poteuano i nemici prorompere, e auuanzarsi per isturbarlo nel maggior feruore dell'operatione. Ciascuno di questi Capitani fece il debito; fù la linea del vallo interiore squarciata, e l'altre fortificationi spuguate. Onde si peruenne al ponte, doue spugnati ancora con poca difficoltà i forticelli, ne pareua il Principe diuenuto padrone, e l'impresa da canto suo fornita. Mancua per l'ultima esecutione del concertato, far volare i razzi, e con essi chiamare il Gouvernatore, accioche colle genti per lo ponte felicemente occupato in suo fauore passasse. Ma non si venne mai a così importante, e così necessaria attione. Dissono alcuni, perche fosse stato ucciso quel, che portaua i razzi; ma parendo questa troppo mendicata ragione, dissono altri, che sapendo il Principe, che'l Gouvernatore si trouaua allora colle genti ancor tanto lontano, che non poteua giugnere in tempo al soccorso, stimasse superfluo il volo de' razzi. La qual cagione men sussistente della prima apparìua, per

ua, per non esser stato possibile, che il Principe hauesse in quell' hora potuto sapere, se il Gouvernatore vicino, o lontano si trouasse, atteso che, ne esso Principe, prima d' occupati i forticelli potè mandare, ad intenderne le nouelle, ne alcuno potè venire a dargline relatione, non essendo potuto passare in quell' ora notturna, innanzi l' occupatione de' forticelli comercio fra l' vna, e l' altra ripa, come chiaramente dà ad intendere il volo de' razzi concertati. La verità fù, che, occupati appena i forticelli, diluuiarono per tutte le parti i Francesi in maniera, che fù necessario, abbandonarli colla stessa prestezza, con che vennero occupati. Essendo i difensori dell' vno fuggiti, e quei dell' altro, che si mescono in qualche difesa, andati a fil di spada: onde non fù luogo a chiamare col volo de' razzi il Gouvernatore, il quale giunto al ponte da' Francesi già recuperato, non hauerebbe potuto spuntarlo, ne per esso vnirsi in sua difesa. S' era tutto il Campo Francese mouuto al primiero tuono della bombarda, che diede il Principe a' suoi, per contrasegno di dare l' assalto, e il Generale Harcourt, raccolto buon neibo di genti, era accorso al pericolo; ma trattenuto dal Marchese Serra, deputato alla difesa del posto, per lo quale doueua venire alle trincee, benchè trouasse gagliarda l' oppositione, tuttaua ingrossato maggiormente di genti, che gli s' andauano aggiugnèdo, superò l' oppositione, nella quale hauendo il Serra gagliardamente combat-

*Oppositioni  
gagliarde che  
incotrò l'im-  
presa del soc-  
corso.*

*Campo Fran-  
cese mosso  
con tutte le  
forze contro  
gli sforzi del  
Principe.*

*Marchese  
Serra e'l Co-  
te d'Harcourt  
vengono a  
confitto.*

*Versando il  
Serra in grã  
pericolo gli  
còuonne pre-  
cipitarsi per  
vn dirupo se  
volle sfugir-  
lo.*

*Pericolo del  
Conte d'Har-  
court.*

*Principe To-  
maso non po-  
tendo spunta-  
re l'impresa  
dopo molta  
resistenza si  
ritirò in To-  
rino.*

*Gouernatore  
di Milano  
non operò ne  
puote coope-  
rare a que-  
sto successo.*

tuto, e lasciò nel combattimento il suo Sar-  
gente Maggiore, e sei Capitani con molti al-  
tri de' più feroci soldati, conuenne gli final-  
mente, se volle, saluare la vita, precipitarsi  
per vn dirupo nel sottoposto vallone. Nello  
stesso cimento corse ancora il Generale Har-  
court gran pericolo della vita, colto da vna  
palla di moschetto, e nella falda del capello,  
e nella zazera, che dal capo gli pendeva. E  
nondimeno leuatafi dinanzi l'opposizione del  
Serra, accorse alla ricuperatione, e difesa del  
ponte, doue concorrono ancora nello stesso  
stante da varie parti il Visconte di Turenna,  
il Pleffis Pralin, i due Marchesi Generali di  
Madama, il Co. delle Tonniere, e i maggiori  
Capitani, e Signori del Campo, e furono in-  
contanente i forticelli ricuperati: e schiarito  
il giorno venendo gl'assalitori percosfi dalle  
cannonate, le quali dalle nemiche batterie, e  
dalla piazza de' Capuccini fioccauan, non fe-  
ce poco il Principe, dopo molta, e virile resi-  
stenza intrepidamente fatta, ad uscire dal con-  
fitto gagliardo, che quiui succedette, e a riti-  
rarsi colle sue genti verso la Città, hauendo  
nel conflitto lasciati fra morti, e prigionieri da  
dugento cinquanta soldati, e altrettanti de'  
nemici uccisi. Per questo modo andò in fumo  
l'impresa con tanto buon ordine, con tanto  
vigore, e speranza di felicissimo successo dal  
Principe tentata. Alla felice riuscita della  
quale, benchè il Gouernatore veramente ne  
coll'intentione ne co' fatti cooperasse, tutta-  
ua, quando e con la volontà, e con gl'effetti  
si fosse

si fosse ingegnato di dargli ogni fauore, e assistenza, e realmente s'hauelle assistito, vana adognimodo sarebbe riuscita l'opra, e'l talento da esso impiegato. Posciache se il Principe non si trouò mai in istato, di poterlo chiamare in suo soccorso, per non esser mai stato padrone effectiuo, e libero del ponte, e in effetto col volo de i razzi mai il chiamò, ne la lontananza del Gouvernatore potette essere di nocumento all'impresa già rouinata, ne la vicinità haurebbe potuto esserle di alcun giouamento, posciache, auiccinato, non poteua, ne doueua senza veder volare i razzi farsi innati, ne giouare all'impresa, già per se stessa, e non per difetto di lui andata in rouina. Comunque si sia, il Principe d'animo inuitto, ne punto per l'infelicità del successo s'bigottito, non abbandonò se stesso, ne l'impresa; ma inuitò il Gouvernatore nella seguente notte a ritentarla, o nella stessa forma, o in altra, che più a esso Gouvernatore paresse riuscibile. Ma l'infelicità de l'attentato, da esso Gouvernatore già preueduto, nel'haueua maggiormente alienato. Onde al Principe, che non haueua riportato risposta al suo Genio corrispondente, quando si vide dalla speranza del soccorso scaduto, scaderono le braccia, e veggendo, che non poteua più sperare, ne per se, ne per lo Fratello, ne per lo suo partito que' vantaggi, senza i quali mai s'era voluto aggiustare; anzi che ogni giorno più la sua conditione si faceua deteriore, fece, per non lasciarsi ridurre nelle estreme

*Il Principe sollecita indarno il Gouvernatore a ritentare l'impresa.*

*Principe disperato del soccorso inclina a gl' accordi.*

*Condizioni,  
patti degl'  
accordi.*

strettezze, risoluzione di non più differire la deditione; la quale con questi patti in sostanza rimase finalmente accordata. Che a ventidue di Settembre il Principe rimetterebbe la Città nelle mani del Conte d'Harcourt, che la riceueua in nome di S.M., la quale voleua in essa restabilire la Regenza di Madama sua Sorella sotto la Souranità del Duca di Sauoia Figliuolo di lei. Sarebbe in podestà del Principe, l'andar douunque volesse, e all'arbitrio delle Infanti si rimetteua lo stare, o l'uscire dalla Città, e seguitare il Principe. Il presidio Spagnuolo hauesse facoltà, di ritornare nel Campo del Gouvernatore. Goderebbe la Città de' suoi priuileggi, sarebbe in essa la giustitia come prima da suoi Maestrati amministrata in nome del Duca. Goderebbono i Cittadini in pace de' beni, e delle fortune loro. E si darebbono vicendeuoli ostaggi per l'esecutione delle cose accordate. Non si concludesse cosa alcuna in materia delle differenze fra Madama, e i Principi verrenti. Non obstante che mentre durò l'assedio continuamente, benché in vano, e senza frutto n'hauessono tenuto pratica i Marchesi di Pianezza, e Villa, Luogotenenti di Madama Generali nel Piemonte, e dall'Abbate Mondino, e Gunserio Generale delle poste mandati da Madama, e dal Conte di Muzano in nome del Principe, e del Cardinale. Come ne anco si trattò cos' alcuna dell'aderenza de' Principi, alla Corona di Francia. Ben s'appuntò tregua di tre mesi, per negoziare, e conchiudere queste due



ste due pratiche rimase allora pendenti. Di  
 questo appuntamento non si dimostrò il Car- *Cardinale di*  
 dinale di Richelieu punto sodisfatto, quan- *Richelieu*  
 do gli ne furon recate le nouelle, come quel- *poco soddis-*  
 lo, il quale hauerebbe desiderato, che l'Har- *fatto degl'ac-*  
 curt non hauesse mai consentito, che la per- *cordi col Prin-*  
 sona del Principe uscisse libera da quella car- *cipe Tomaso*  
 cere, doue il teneua ristretto, se non si obbli- *conchiuse.*  
 gava di mettersi nelle parti del Rè. Ma l'Har- *Cagioni che*  
 curt, o che vedesse il suo esercito molto in- *mossero il Co.*  
 debolito, o dalla auidità della vittoria trapor- *d'Harcurt a*  
 tato, la quale gli pareua vn hora mill'anni *gl'accordi.*  
 d'arriuarla; dubitaua che da vn' hora all'al-  
 tra gli venisse per qualche strano accidente  
 rapita, o pure che come Principe di gran na-  
 scimento, compattendo all'infelicità d'vn'al-  
 tro Principe di qualità pari, con moderatio-  
 ne veramente generosa, e singolare si reccas-  
 se a maggior gloria, usare di vna mezzana vit-  
 toria, che riportar pieno triunfo de' pericoli  
 scorsi, e de' trauagli in tutto questo assedio  
 sofferti, troncò però tutte le dilationi, e riser-  
 bò in altro tempo la discussione di questa, che  
 per gl'affari del Rè era forsi la più importan-  
 te negotiatione. Conchiusa la Capitulatione,  
 cadettono dal Cielo dirottissime piogge, *Pioggie ca-*  
 e i fiumi per la piena dell'acqua tanto innon- *dute dopo la*  
 darono la Campagna, che la resonò impra- *capitulatione*  
 ticabile, in tanto, che fù necessario differire *differiscono*  
 per due giorni la consignatione della Città; *la consignat-*  
 la quale perciò fù consignata a ventiquattro *ione della*  
 di Settembre, quattro mesi, e quatordecì *Città.*  
 giorni dopo ch'era l'assedio cominciato.

*Uscita del  
Principe  
dalla Città.*

Vicì il Principe, se non glorioso dell'impre-  
sa, degnò almeno di somma lode, per hauer  
più presto sofferto di cedere, perdendo pun-  
to così principale delle sue pretenzioni, che  
per ispuntarlo, mettere a pericolo manifesto  
lo Stato, e Principato della sua Casa; essendo  
cosa certa, e dalla bocca dello stesso Princi-  
pe poscia confessata, che hauendo più volte  
potuto spugnare, e rendersi padrone della  
Cittadella, non curò di farlo, per lo perico-  
lo, che si correua molto probabile, che nelle  
mani d'altri peruenuta, a perpetua esclusione  
del Duca suo Nipote, e della sua Casa riusci-  
sse. Tale si dimostraro i successi al Valenti-  
no, e tale, quando, entrato in Torino, si fece  
con tanta generosità incontro alle preten-  
zioni del Gouvernatore di Milano. Risolutio-  
ne non tanto generosa, quãto consiglio mol-  
to prudente, stimando il Principe, che quan-  
do questa piazza nelle mani altrui douesse  
peruenire, non potesse ciò succedere in que-  
sti tempi con maggior confidenza della re-  
stitutione, quanto se rimanesse in quelle del  
Rè fratello di Madama, Zio, e Protettore del  
Duca; al quale non solamente per pegni co-  
sì grandi del sangue era ben' affetto, ma ob-  
bligato ancora alla restitutione per la sua pa-  
rola Reale, dattane al Papa, a' Vinitiani, ed al-  
tri Principi, e in cospetto di tutto il Mondo  
professata. Ne s'hauua a credere, che la Ma-  
gnanimità del Rè di Francia douesse riuscir  
inferiore a quella, della quale il Rè di Spagna  
hauua in varie occasioni vltato verso la

*Casa*

Casa di Sauoia, e verso altri Principi Italiani, i quali Rè, dimostrandosi sempre bramosi di possedere colla liberalità più gl'animi, che gli Stati de' Principi Italiani, si sono sempre fatti cognoscere generosi restitutori delle piazze nelle lor mani peruenute; come che non manchino ancora esempi di liberali restituzioni da' Rè di Francia a beneficio della stessa Casa di Sauoia concesse, i quali maggiormente poteuano la mente del Principe assicurare. Partirono col Principe le Infanti sue Sorelle, le quali, per quato venissono con grandissime instanze tanto da' Cittadini, e Nobiltà Piemontese, quanto da' gli stessi Fraccesi, e in particolare dall'Harcourt, pregate, a rimanere nella Città con mille offerte, e promesse d'onoreuolissimi trattamenti, vollono nondimeno seguitare, come haueuano fatto fino all'ora presente, la fortuna del Principe. Accompagnò l'uscita loro, e del Pr. tutta quasi la Nobiltà del Piemonte, che si ritrouaua in Torino, e numero infinito de' Cittadini, testificando con quell'ossequio la stessa costanza dell'animo, e diuotione verso di lui nella partenza, quale nella dimora dell'assedio haueuano con gl'effetti larghissimamente dimostrato. Andò quella notte a Riuoli, e'l giorno seguente alla Città d'Inurea, doue haueua la sua residenza eletta, e destinata: ed è certo, che staua in mano dell'Harcourt in farlo in Riuoli prigione, posciache quiui con pochissima, e quasi nessuna comitiua dimorò più d'un giorno; ma la fede data gli venne generosamente of-

*Infanti di  
Sauoia par-  
tirono col Prin-  
cipe loro fra-  
tello da To-  
rina.*

*Seguito gra-  
de dal quale  
venne la par-  
tenza del  
Principe ac-  
compagnato.*

*Gouernatore  
di Milano  
coll'esercito, e  
colle genti v-  
scite da To-  
rino si ritira  
in Asti.*

seruata. Il presidio Spagnuolo parimente v-  
scito, andò, a trouare il Gouernatore a Cher-  
ri, doue dalla collina s'era colle genti ritira-  
to. Il quale quindi assai presto passato in As-  
sti, deliberando farui piazza d'arme, distri-  
buì la caualleria con parte delle fanterie ne'  
quartieri del Monferrato, perche si ristoras-  
sono da' trauagli nell'assedio patiti. Molta  
della Nobiltà Francese passò in Francia, e  
parte della soldatesca fù distribuita per le ter-  
re del Piemonte più vicine, parte ritenuta  
nella Città, de' quali alcuni pochi caualli, e  
fanti furono di rinforzo a Casale inuiati. La  
Città di Torino restò sotto il Gouernamento  
dell'Harcourt, il quale hauendola gouernata  
per due mesi con molta equità, e moderatio-  
ne a soddisfattione de' popoli, s'era al Mon-  
do fatto cognoscere non men saggio Gouer-  
natore, di quel, che per li quattro antecedenti  
glorioso conquistatore di Città si fosse di-  
mostrato. La resignò poscia a Madama, la  
quale, venuta dalla Sauoia nel Piemonte  
fece a' desciotto di Nouembre susseguente  
la sua solennissima entrata in Torino, doue  
fù riceuuta non solo con archi triunfali, e  
porte di pietra nouamente nelle mura aper-  
te, ma con applausi ancora indicibili, e vni-  
uersali de' popoli, ricordeuoli della molta  
clemenza, benignità, e mansuetudine della  
sua Regenza. Esempio veramente singolare  
della varietà, e instabilità de' affetti popo-  
lari, i quali, pascendosi sempre di nouità, so-  
no altrettanto facili a infastidirsi de' presenti  
Gouer-

*Entrata di  
Madama in  
Torino.*

Gouernatori, quanto pronti ad abbracciarne de nuoui. Sperarono i Piemontesi, che sott'entrando i Principi nella Regenza a Madama douesse correre per loro vn secolo d'oro, e per tanto gittasi dietro le spalle la memoria de buoni trattamenti, e delle felicità sotto il Gouerno di lei prouati, corsono con impeto straordinario a fauorire l'entrata de' loro Principi, la quale in vece del secol d'oro, recò loro quello del ferro; onde parendosi, d'esserne per lo ritorno di Madama liberati, e liberati insieme dalle calamità, e angoscie dopo la partenza di lei sofferte, con altrettanta letitia, e giubilatione poscia la riceuettono, con quanta l'haueuan veduta partire; ne potendo faticare gl'occhi del suo giocondissimo aspetto, quasi fossero passati dalla morte imminente a felicissima vita, rimaneuano soddisfattissimi del corso delle cose presenti. Ne Madama in questa occasione mancava punto a se medesima, raccogliendo tutti con molta clemenza, e benignità, e spargendo (come se le fosse stata tolta la memoria delle cose passate) indifferentemente fra tutti le gratie, e i fauori. Fra le primiere, anzi la primiera delle attioni di Madama nel suo seggio Ducale ritornata, fù l'abolimento del Decreto dal Senato, vscito a fauore della Regenza de' Principi, a titolo, che dalla violenza dell'arme Spagnuole contro ogni ragione, e giustitia fosse stato estorto, e furono insieme dichiarati nulli gl'atti, e decreti Cesarei, come contrari, e repugnanti alla Souranità del Principato,

*Fa dichiarare nulli i decreti tanto Cesarei quanto del Senato a fauore della Tutela de' Principi.*

*Vien di nuo-  
uo giurata  
Turrica del  
Figliuolo.*

*Monfig-Giu-  
lio Mazzarini  
Amba-  
sciatore Ple-  
nipotentiario  
del Rè di  
Francia ve-  
nuto in Pis-  
monite.*

*Propositioni  
accordate  
fra'l Princi-  
pe Tomaso, e  
l'Ambascia-  
tor Mazzar-  
ini: fra' qua-  
li che il Rè a  
Madama re-  
stituisse le  
piazze, men-  
tre il Rè di  
Spagna fac-  
cia lo stesso.*

della Casa di Sauoia, non solita mai a riceuere in somiglianti casi le leggi dal Cesareo Tribunale; e successiuamente con voti concordi dello stesso Senato vñe di nuouo giurata Turtrice de' figliuoli, e Regente degli Stati. Rimanueua, per l'intiero stabilimēto delle cose, l'accordare le differenze de' Principi con Madama, e col Re: punti, come si disse, nella resa di Torino riserbati, per douersene trattare durante la tregua allora accordata. Era alcuni giorni prima della stessa resa venuto dalla Corte di Francia in Piemonte Monsignor Giulio Mazzarini con titolo di Plenipotenziario del Rè, ed essendosi durante ancora l'assedio molte volte veduto nel Valentino, e nel Borgo col Principe, e co'suoi Ministri, haueua queste pratiche lungamente dimenato. Proponeua l'Ambasciatore la restitutione delle piazze, da farsi dal Rè a Madama di presente, come a Regente, mentre però dagli Spagnuoli venissono ancora restituite sotto la stezza Regenza di Madama le da loro occupate. E quando in questa restitutione gli Spagnuoli non venissono, douesse il Principe, e fusse tenuto aderire alle parti del Rè con partiti di molta sua soddisfattione, i quali concertarebbono. E fù questa pratica in tutta dal Principe nel vscir dalla Città accordata sotto conditione però, di douer prima notificarsi a' Ministri di Spagna l'offerta di restitutione, e ricercarsi della restitutione di quelle que teneuano. E in caso in essa venissono, non fusse tenuto il Principe a staccarsi dalle parti lo-



ro. Protestò in oltre, che voleua prima inuiare nelle Corte di Spagna a chiedere la moglie, e i figliuoli colà per ostaggi della sua fede tratti, e fù ancora accordato, che douesse esser tutta questa conuentione tenuta segreta, acciocche, saputa, non fosse d'impedimento alla restitutione, che da quella Corte si pretédeua della moglie, e de' figliuoli. Vscito il Pr. con questa abbozzata, e conditionata conuentione, fece subitamente intendere al Gouvernatore la prontezza del Rè di Francia alla restitutione delle piazze, e richieselo, che lo stesso da canto del suo Rè si facesse, ed ispedì ancora in Ispagna il Conte Messerati, per fare la stessa istanza delle piazze, e di sopra più della moglie, e de' figliuoli. Turbo assai i Ministri d'Italia, e poscia la Corte di Spagna il tuono della restitutione, e fecesi concerto, che il Pr. già fosse co' Francesi assolutamente accordato, del quale accordo, quando etiandio la Città ancora si teneua, n'erano sempre stati molto antiosi, e dubitosi; onde il Conte di Siruela andò d'ordine del Gouvernatore ad abboccarsi seco nella Città d'Inurea per toccare il fondo dello stato, e dell'inclinatione sua. Il quale tutto che ritenesse l'animo graueamente ulcerato contro il Gouvernatore, adognimodo la percossa per la caduta di Torino riceuuta nõ hauendo hauuto forza di scancellargli dalla mente i gran concerti, a le speranze grandi per la felicità de primieri successi imbeuute, non che fosse già co' Francesi accordato, ma era, benche facesse sembianza del contratio,

*Pr. Tomaso  
ricerca dal  
Gouvernatore  
di Milano la  
restitutione  
delle piazze.*

*Ministri  
Spagnuoli si  
turbano alle  
richieste del  
Principe.*

*Conte di Siruela manda-  
to dal Go-  
uernatore al  
Principe per  
sapere l'istato  
e volontà  
sua.*

*Fini, e pen-  
sieri del Pr.  
Tomaso.*

dall'accordarsi molto lórtano; come quello, il quale non poteua ne anco piegare l'animo ad abbandonare colle primiere speranze tanta parte del Piemonte, della quale stando alle parti di Spagna vnito, godeua, ne ad acconciarsi alla Superiorità assoluta della Regenza della Cognata, si come accordandosi co' Francesi era necessario che s'acconciasse. Della stessa sentenza era certissimo, che sarebbe il Principe Cardinale, il quale possedeua le Piazze tanto rileuanti di Nizza, e di Cuneo con tanto, e si frutifero paese: Onde, com'erano sempre stati nelle presenti occorrenze concordi, cosi non gli pareua ne ragioneuole, ne sicuro, con tanta disunione staccarsi, dubitando, che la diuisione douesse sconcertar gl'interessi comuni. Sapeua dall'altro lato, in quanti modi la Corte di Francia si tenesse da se offesa, quali ordini contro la sua persona fossero dall'istessa usciti, gli strani scherzi del Cardinale di Ricchellieu contro altri praticati; e per tanto non gli parendo di poter punto di quella Corte confidare dopo varie, e vicendeuoli querimonie, e doglienze passate ne' primieri congressi fra esso Principe, el Conte di Siruela, e molti dibattimenti de' loro priuati interessi, non fù il Principe molto difficile, a lasciarsi indurre dal Conte nella perseveranza delle parti Spagnuole. Ma perche non volle il Siruela, venite ad alcun concerto, se il Principe anticipatamente non ratificaua la scrittura passata in suo nome dalla moglie nella Corte di Madril, per la quale

*Principe Tomaso trattato dal Siruela nella parte di Spagna.*

quale esso Principe con tutta la sua Casa si metteua sotto la protezione del Rè, e gli giuraua fedeltà. Perciò il Principe astretto da questa nuoua necessita venne alla ratificatione, e giuramento sodetto; e per quello, che toccaui i priuati suoi interessi si contentaua di passare per quella conuentione, che farebbe col Principe suo fratello in Nizza accordata. Respiraron non poco per questa negotiatione del Siruela gl'affari di Spagna. Imperciocche, quantunque i Principi non concorressono con molti sussidi nella guerra presente, anzi grauissime spese l'aderenza loro cagionasse; adognimodo, come l'alienatione inimicaua all'arme Spagnuole il Piemonte, così il fauore della loro vnione il tratteneua amico. Onde le piazze in esso da' Spagnuoli tenute con minori presidi si assicurauano, e quel, che più rileuaua, la stessa vnione teneua l'arme Francesi dallo Stato di Milano lontane. Per l'esecutione dunque del concertato fù dal Governatore inuiato a Nizza il Conte della Riuiera, a negoziare col Principe Cardinale. Ma non passò molto dall'abboccamento del Siruela, che i Ministri di Francia, ingelositi, cominciarono con istraordinaria vrgenza, a sollecitare il Principe Tomaso alla resolutione, e dichiarazione, di mettersi nelle parti del Rè; posciache i Ministri Spagnuoli si vedeuano assai irresoluti, e nella restitutione delle piazze tergiversanti; e le istanze de' Francesi non mancauano talora d'essere accompagnate da rigorose, e poco men

*Utilità che  
l'vnione de'  
Principi alle  
parti di  
Spagna cagionaua.*

*Conte della  
Riuiera in-  
uiato dal Go-  
uernatore al  
Principe  
Cardinale.*

*Ministri  
Francesi in-  
gelositi delle  
pratiche pas-  
sate da Mi-  
nistri Spa-  
gnuoli co'  
Principi  
stringono il  
Tomaso a  
dichiararsi  
delle parti  
del Rè.*

che minacceuoli dimostrationi. Andò il Principe il più, che puotè, in questo negotio procrastinando sotto pretesto, che fosse necessario, aspettare dalla Corte di Spagna la resolutione tanto per quello, che riguardaua la restitutione delle piazze, quanto della moglie, e de' figliuoli, e sotto protesto ancora, che, il voler troppo affrettare questa negotiatione, altro non fosse, che rouinarla. Ma essendo passati più di due mesi, i Francesi impatienti di maggior indugi, non ametteuano più parole, e gl'erano continuamente a' fianchi, in maniera, che si parue il Principe costretto, o a cedere alle loro istanze, o a romperla con esso loro. Et trouandosi in piazza debole, non prouueduta, ne habile alla difesa, ne scorgendo l'arme Spagnuole in istato di poterlo reggere, ne confidando, che il Governatore douesse più di quel, che hauesse fatto per lo passato, auuenturare le sue forze per sostenerlo, e non veggendo dall'altro lato molta stabilità nelle cose col Siruela abbozzare, conobbesi mal parato, e mal proueduto contro la procella da' Francesi allora imminente, in caso alle lor voglie di cedere non risoluesse. Onde non trouando miglior riparo, venne con essi sul principio di Dicembre in questa conuenzione. Si metterebbe sotto la protezione della Corona di Francia. Passarebbe personalmente per tutta la mettà del Genaio prossimo nella Corte di Parigi, per riuerire di presenza quella Maestà, e per assicurarla della sua deuotione, e prontezza

*Francesi constringano il Principe Tomaso a capitolare col Rè.*

*Articoli della Capitulatione fra' il Principe Tomaso, e Ministri di Francia.*

tezza nel seruirla, con facultà però di libero ritorno; mandarebbe in quella di Spagna, a chieder la moglie, i figliuoli, e la restitutione delle piazze del Piemonte, da farsi nelle mani della Duchessa come Madre, e Tutrice del Duca suo Figliuolo; e in caso non venisse quel Rè nella restitutione, si vnirebbe il Principe all'arme del Rè in Italia contro quelle di Spagna. Venendo restituite, cessarebbe questa obligatione, salua però la Protezione, e Aderenza sua alle parti di Francia. All'incontro il Rè s'obligaua di conseruare ne' maschi della Casa di Sauoia la successione degli Stati. Restituirebbe le piazze al Duca, sotto la Regenza di Madama, mentre però gli Spagnuoli venisson da canto loro nella stessa restitutione delle da essi occupate. Aggeuolerebbe il matrimonio d'un Figliuolo del Principe, colla Figliuola del Duca di Longailla, ricchissima frà le Principesse, Damigelle della Francia; E cooperarebbe al componimento delle differenze loro con Madama; oltre molte altre pensioni per esso Principe, per la moglie, e figliuoli suoi, a conto delle quali gli ne fù di presente alcuna benchè leggier somma di denari sborsata per potersi metter in ordine al viaggio pattuito. A queste alcuni aggiungono promesse, di dargli Stati, ma di quei, che in Italia s'acquistarebbono, affinche coll'honore, e titolo di Principe, nel quale era nato, andasse ancora aggiunto competente Principato, nel quale hauesse di presente la sua persona, e in

futuro la sua posterità conueneuole sussistenza. Restaua però come prima, e per gli stessi rispetti, accordata la segretezza della conuentione, e venne la tregua per tutto il seguente Frebaio prorogata. Fù ancora dal Principe, ma nò in iscritto promessa a Francesi la consignatione del Castello d'Asti, ne gli fù per messo il dar parte alcuna delle cose conuenute al Principe suo Fratello, tanta fù la premura, colla quale, s'era in questo concerto da Francesi proceduto. Ma della premura da Francesi usata non era minore l'auuersione, che nel Principe regnaua dall'osservanza del concertato; in segno di che, la consignatione del Castello d'Asti non hebbe effetto, quantunque per riceuerlo, gli si fossen di notte accostati da cinquecento caualli ingroppati, i quali auuicinati hauendo detto alle sentinelle, che portauano lettere per Don Emanuele Fratello del Principe, e Governatore della piazza, non furono ammessi, ma fù lor detto, che venisson di giorno chiaro; onde, scoperti vennono e dal Castello, e da la Cittadella, come nemici colle artiglierie tenuti lontani. E'l presidio del Castello, il quale, come già si disse, era de' Piemontesi, venne poscia di Spagnuoli rinforzato. Per la caduta di Torino il Principe Cardinale hauendo sentito assai la gran percossa, che le parti sue hauuano riceuuto, e la picciola assistenza data dal Governatore alla conseruatione di quella Città, desiderò di trouar anch'esso qualche riparo alla rouina, che preuedeva

*Principe Tomaso alieno dell'osservanza della Capitulatione.*

*Principe Cardinale procura d'accordarsi con Francesi.*

poco



poco lontana. Mandò per tanto nella Corte di Francia l'Abbate Soldato, Ministro suo molto confidente, per gittare con essa i fondamenti alla vnione, che pensaua di fare con quel Rè, mettēdosi nelle parti di quella Maestà con alcune conuentioni. Le più principali erano trè. L'vna, che egli fusse consentita vna *Conditioni colle quali tenta il Principe Cardinale d'unirsi al Rè di Francia.* Luogotenenza indipendente da Madama in tutto il Cōtado di Nizza, colla ritenzione delle piazze dello stesso Contado; l'altra, che a Madama restasse libera, e assoluta la tutela, e la Regenza; eccettuatene però le materie più graui, come di pace, di guerra, di confederationi, d'alienationi, e di somiglianti. La terza, che Sua Maestà s'obbligasse di restituire al Duca fra tre anni tutte le pianze che teneua con più tutte quelle, che s'andarebbon ricuperando. Le restanti conditioni erano più leggieri, e riguardauano i propri comodi, e vtilità del Principe Cardinale. Il Rè aborrendo, che i Principi tenessero piazze così principali, e che a se fossero prescritti termini alla restitutione, rifiutò non senza sdegno, l'vna e l'altra propositione; onde l'Abbate a Nizza senza effetti fece ritorno. El Rè, hauuta assai presto la notitia degl'accordi nel Piemonte stipolati, tenendo sicuro, che douesson senz'altro hauere il compimento, ne rimase con tutta la Corte benissimo contento, e soddisfatto; e staua con molto desiderio aspettando, di veder comparire alla sua presenza il Principe, il quale (come sono fallaci i disegni, e presupposti, che gl'huomini si van *Il Rè non vuole conuenire col Principe Cardinale colle conditioni da esso proposte. Principe Tomaso non cura d'andare in Francia.*

per l'Idea' raffigurando ) niente più pensaua quanto al modo di sfuggire l'esecutione di quegli accordi , che professaua contro ogni sua volontà stipolati ; e per tanto, essendo finalmente venuto il tempo prefisso alla sua passata in Francia, non curaua molto d'accignersi a quel viaggio, quantunque dall'Ambasciador Mazzarini , e da gl'altri Ministri di Francia, ne venisse molto caldamente sollecitato.

*In vece d'andare in Francia uà a Nizza per abboccarsi col Principe Cardinale.*

Anzi che, in vece d'andar colà, passossene per gli Stati di Milano, e di Genoua a Nizza; doue vnitamente col fratello disgustato della negatiua dalla Corte di Francia riportata , trattaron gl'affari comuni. Cotala andata del

Principe così improvvisa, così contraria all'aspettatione de' Francesi , e alle conuentioni poco dianzi da esso accordate, messe, come

*L'Ambasciadore Mazzarini intesa l'andata del Principe Tomaso a Nizza uacorre con diligenza.*

era di ragione, in gran gelosia l'Ambasciadore Mazzarini ; il quale presagendo i sinistri influssi, che quella congiuntione, quasi infauola costellazione di sì gran Pianeti , doueua nell'accodata conuentione infundere; si gittò a Nizza, per vedere, se gli riuscisse, preseruarla dalla influenza, che preuedeua imminente.

*Negotiationi in Nizza fra i Principi, e l'Ambasciadore Mazzarini.*

Ma vano gli riuscì lo sforzo; perciocche i Principi già stauano co' Spagnuoli quasi accordati ; onde, instati dall'Ambasciadore Mazzarini, l'vno a perseverare, e l'altro ad entrare nella conuentione, risposono, che i Mini-

*Risposta de' Principi all'Ambasciadore Mazzarini.*

stri Spagnuoli erano finalmente venuti nella restitutione delle piazze, ma come il Rè di Francia offeriua di restituire quelle, che teneua, sotto la Regenza di Madama, così quel

di

di Spagna offeriuale da se tenute, sotto la Regenza de' Principi. Non era in effetto il Rè venuto in questa formale restitutione: ne di Spagna non comportandolo il tempo, e la stagione, s'haueua ancora potuto hauere la risposta determinata sù questo affare; anzi, che nello stesso tempo, per le negotiationi, che passauano i Principi, e Ministri Spagnuoli, restaua accordato, che le piazze stessono come di presente stauano di presidi Spagnuoli fino alla pace vniuersale guernite. Fu la proposta vn tiro artificioso de' Principi co' Ministri Spagnuoli accordato, affinche, tenendo ogn'vn di loro per certo, che non verrebbe da' Francesi accertata, fugissono gli Spagnuoli l'odio, e'l biasimo, che il continuo silentio sopra la chiesta restitutione loro adossarebbe di brama, e di cupidiggia, di ritinere l'occupato, e perche ancora il rifiuto della proposta tenesse i Principi nelle parti del Rè più costanti. E rispetto a' Principi, acciocche lo stesso rifiuto porgesse all'vno onesto colore d'uscire dalla conuentione, e all'altro di non entrarui, L'Ambasciatore peruenuto a Nizza appena intesa la proposta, comprese ancora i fini di chi la propose. Onde rispose incontanente, *Replica dell'Ambasciatore Mazzarini a' Principi.* che era ridicola, non credibile, e da' Principi stessi procurata. Molti furono in questa materia i dibattimenti, sforzandosi i Principi, con belle persuasue di parole, dar ad intendere all'Ambasciatore il contrario di quel, che per la risposta mostraua di sentire, e che se esso Ambasciatore non veniva nella proposta

*Ragioni per  
suasue de  
Principi all'  
Ambascia-  
tor Ma-  
rini.*

della restitutione per la diffidenza, ch'haueffe di loro, essi ancora haueffono occasione di non confidare di chi di loro diffidasse; ma che, se rettamente si esaminasse il negotio, non poteua non esser molto accertato per lo beneficio del Duca, trattandosi di ridurre per esso le piazze dalle mani straniera nelle naturali, e così di rimetterle nel possesso del Duca. Punto, che doueua essere il più essenziale di tutti i negotiati, e'l quale, pur che s'arriuasse, non s'haueua a curare del modo, perche non mancherebbono poscià forme di migliorare, e d'acconciare quel, che di presente faceua parere strane le qualità, e forme della restitutione. E per tanto, quando di presante a lui souuenisse qualche partito di mezzo, il quale fusse di soddisfattione all'vna, e all'altra Corona chiedeuangli, che si contentasse di proporlo, perche essi, purchè la restitutione si facesse al Duca, sarebbono pronti a cedere qualche cosa di quel diritto, che loro appartenesse. E finalmente aggiugnendo alle ragioni i prieghi, si sforzarono con ogni zelo, ed affetto di persuaderlo, che non volesse abbandonare la pratica già quasi vi ina alla conclusione, rapresentandogli lo studio, che il Rè professaua non solo della conseruatione della Grandezza del Duca, ma del accrescimento ancora. Dunque esso Ambasciatore, nel quale risedeua ogni pienezza dell'autorità, e volontà del Rè, non douere, ne potere, hauer mente diuersa da quella di Sua Maestà; ma anzi douere, ed esser tenuto per tutti i modi



i modi eseguir la. Tutte le qualiragioni, non  
 furono bastanti a smuovere l'Ambasciatore *Ambascia-*  
 dal primiero proponimento, come quello, il *tor Mazz-*  
 quale molto ben sapeua, che'l Rè aborriua, *rini perche*  
 che i Principi mettesono, o tenessono piedi *non resta*  
 nelle piazze del Duca; posciache questo non *soddisfatto*  
 farebbe comporre le dissensioni, ma cagiona- *delle ragioni*  
 re maggiori scisme, fortificare le fattioni, le *da' Principi*  
 quali riputaua il Rè contrarie al Duca suo *allegate.*  
 Nipote, e Cliente; fomentare le discordie, e  
 accender maggiormente, in vece di spegne-  
 re, le guerre del Piemonte. E per ischifare tut-  
 ti que gl'inconuenienti voleua il Rè, che la  
 restitutione fosse fatta da se, e da quel di Spa-  
 gna nella Duchezza Tutrice, e Regente  
 Sourana, e che essendo questa la base, e fon-  
 damento d'ogni conuentione, nella quale  
 consisteu la Grandezza, e sigortà del Duca,  
 non ammetteua alcun temperamento, tanto  
 meno il proposto da' Principi, ch'era stimato  
 contrario per diametro alla Grandezza, e si-  
 curezza dello Stato del Nipote comune: E  
 per tanto non parendo al Ambasciadore la  
 materia capace di ripieghi, non ne voleua so-  
 nata, e allegaua, che, non essendo venuto il  
 Rè di Spagna nella restitutione delle piazze  
 sotto la Regenza di Madama, come cantaua  
 la conuentione, era il Principe obbligato as-  
 solutamente, ad entrare nelle parti del Rè, e *Ambascia-*  
 vnito seco andarne coll'arme alla recupera- *tor Mazz-*  
 tione. Sdegnato per tanto, partì da Nizza con *rini parte*  
 picciola speranza, che la Capitulatione accor- *sdegnato da*  
 data douesse più hauer effetto. Non rimasono *Nizza.*

i Principi della partenza di lui, puto smarriti, o confusi, anzi quasi haueſſono vinta la lite, e giuſtificato nel coſpetto del Mondo, e de' popoli, non eſſere per loro reſtata la conſeſione degl' accordi, ſi valſono della renitenza e partenza di lui, per maggiormente giuſtificare l'inclinatione loro alla pace; onde pubblicarono in queſta materia manifeſti, e procurarono di addoſſare all'Ambaſciatore la colpa del diſcioglimêto degl' accordi, allegâdo, che quando gli Spagnuoli non faceuano mêtione di reſtitutione, le bocche de' Franceſi altro nò riſuonauano, che Reſtitutione, Reſtitutione; ma che, quando finalmente la voce di Reſtitutione era ſpuntata dalle bocche Spagnuole; erano e Franceſi riſaſe tanto ſtupide, ed amutolite, che non ſapeuano trouar forma di più parlarne. E quindi prèdeuano occaſione d'arguirli, che la da loro propoſta reſtitutione, colla conditione, ſe gli Spagnuoli ſotto la Reggenza di Madama reſtituirebbono, foſſe finta, e ſimulata. Perche tenendo eſſi per ſicuro, che il Rè di Spagna mai verrebbe in ſimili reſtitutione, rimanefſe loro oneſto titolo di non reſtituire, e così di ritenere le piazze del Pupillo, e cliente della Corona; e ſucceſſiuamente d'arguire il Rè di Spagna di quella tenace retentione, che in loro più, che negli Spagnuoli tenacemente regnaua. Perciocche il pretendere, che il Rè di Spagna piazze con tanto diſpêdio, ed effuſione di ſangue acquiſtate, reſtituiſſe, o al Duca, o a Madama, quando nò doueſſono reſtar amici del ſua Corona, come

*Principi  
pubblicano  
manifeſti in  
fauore delle  
loro ragioni.*

me



me pure il Rè di Francia pretendeva, che non douessero restare, era pur cosa troppo indegna, troppo impossibile, e troppo aliena da ognioneità di domanda, e di pretensione. Finalmente, vedendo i Principi lo stato delle cose loro al fine, che pretendevano, accomodato, estimando ogni trattatione con tutto il vantaggio della loro riputatione fatta, e abolita ogni conuentione co' Francesi stipolata, a cinque di Maggio del quarant'vno nella Città di Nizza, doue era l'Ambasciatore Riuiera, accordarono con esso, o sia ridussero in iscritto le conuentioni già in voce accordate. La somma principale delle quali era. Douesse il Rè tenere le piazze del Piemonte fino alla conclusione della pace vniuersale, la quale non sarebbe dal Rè, senza l'inclusione de' Principi accordata; si formerebbe al Principe Tomaso vn esercito di quattro mila fanti, e cinquecento caualli, al quale fosse tenuto aggiugnere mille cinquecento altri caualli, e dù milla fanti de' suoi. Douesse il Principe esser di questo esercito Generale in nome del Rè, al quale fosse tenuto di fare il giuramento solito a farsi da' Generali. Darebbe il Rè le paghe a quest' esercito per mano de' suoi Ministri, fosse il Principe tenuto vnirsi con esso esercito al Gouvernatore nella difesa del Piemonte, e degli Stati di Milano, e del Monferato. Si darebbono al Pr. Cardinale mille fanti Spagnuoli per la difesa del Contado di Nizza, e sette mila scudi il mese per lo sostegno d'altri mille, che'l Cardinale de' suoi leuareb-

*Principi  
fan nuoui  
accordi col-  
la Corona  
di Spagna.*

*Conditione  
de' nuoui  
accordi.*

be; e che nessuno d'essi Principi direttamente, o indirettamente trattarebbe co' Francesi, con Madama, o con altri, senza il consentimento del Rè, o de' suoi Ministri; oltre a molti altri Capi, che riguardauano i loro interessi priuati. Il quale accordo essendo stato nella Villa di Pegli cinque miglia a Genoua confermato dal Principe Tomaso col Côte di Siruela, nel ritorno, che fece il Principe nel Piemonte; fù poscia a' quindici d'Aprile ratificato in Gailà, terra del Nouarese dallo stesso Siruela, eletto nuouo Gouvernatore di Milano. Vero è, che il punto primiero della ritentione delle piazze restò per vn papele di sparte moderato, rispetto al tempo della ritentione, e fù accordato, che, in caso la pace vniuersale fra sei anni non si conchiudesse, douessero le piazze, eccettuata quella di Vercelli, consignarsi all' Imperadore, il quale douesse in essa tener presidi Tedeschi fino alla pace vniuersale. Haueua aggeuolato assai la conclusione di questi accordi, la mutatione del Governo di Milano. Imperciocche, mentre si trattauano, il Rè fu le querimonie, e male soddisfazioni da' Principi contro il Marchese di Leganes proposte in quella Corte haueualo chiamato in Ispagna, e gl' haueua dato per successore il Conte di Siruela; il quale altrettanto confidente a Principi, quanto il Leganes diffidente, come haueua nella Città d'Inurea gittati i primi fondamenti del nuouo concetto, e nella terra di Pegli gl' haueua col Principe Tomaso affodati, così in Gailà del Nouarese,

*Marchese  
di Leganes  
chiamato in  
Spagna a  
cui succede  
nel Gover-  
no il Conte  
di Siruela.*

rese, ratificandoli, haueua finalmente lor dato l'ultima perfettione. Ed essendo per la mutatione del Gouerno cresciuto assai la confidenza de' Principi, con maggior animo si disponono di confermarli nelle parti di Spagna, e tanto più, quanto che da questi stessi tempi passarono in Fràcia il Conte d'Harcourt, e non molto dopo l'Ambasciatore Mazzarini, e l'Argenson tutti trè i più potenti, i più infesti, e più odiosi a' Principi; e dietro a essi passarono ancora molti altri Capitani. Si che l'esercito Francese, rimase in Piemonte non solo d'autorità; ma di forze ancora molto scemo, e indebolito; onde cessando nel Principe quel timore, che l'haueua a quella Capitulatione costretto, si parue condotto in istato di maggior sicurezza, e libertà, per potere disporre di se stesso, e de' suoi propri affari. Volendo adunque, e risoluendo tanto esso, quanto il Fratello di stare vniti alle parti di Spagna, che sosteneuano le loro, e partirsi da gl' accordi co' Francesi, che al niente le riduceuano; si lasciò il Principe Tomaso sul fine della tregua finalmente intèdere co' Ministri di Francia, i quali sollecitandolo all'esecutione, gl' erano continuamente a' fianchi, perche passasse a Parigi, e dicchiarossi, che non poteua più esser luogo alla Capitulatione per molti conti, ma particolarmente, per non essergli stato offeruato ne il silentio, ne la segretezza delle cose accordate; attesa la publicatione fattane da loro stessi nella Corte di Spagna, alla quale publicatione attribuìua la ritentione

Conte d'  
Harcourt,  
Ambascia-  
tor Mazza-  
rini, e Mof-  
d' Argens-  
ne passati  
in Francia.

Principe  
Tomaso si  
dicchiara  
di non esser  
tenuto all'  
offeruare  
delle ulti-  
me Capitu-  
lationi co'  
Francesi  
accordate.

Difese dal  
Principe  
Tomaso adq

*dotte per  
l'inserv-  
vanza della  
Capitola  
zione co'  
Francesi.*

della moglie, e de' figliuoli; e per maggior-  
mente aggrauare il loro mancamento, doleua-  
si, che tal publicatione, fosse stato vn tiro ar-  
tificioio de' Ministri del Rè, affinch'esso Prin-  
cipe per la disdetta irritato, e contro quella  
Corte sdegnato, maggiormente se ne alienas-  
se, e alle parti di Francia più costantemente  
poscia aderisse. Ma che, non ostante la publi-  
catione delle cose, che s'hauenua a tener se-  
grete, essendo il Rè venuto nella restitutione  
delle piazze, e vltimamente in quella della  
moglie, e de' figliuoli, purché nell'aderenza  
feco si continuasse non potere egli, ne essere  
in sua mano abbandonar tanta occasione,  
senza offendere le leggi naturali, le quali a pe-  
gni così cari più strettamente l'obligauano,  
che altre qualunque conuentioni al Rè l'ob-  
bligassono; ne senza offendere quelle della fe-  
deltà, e de' gl'obblighi della Tutela da se do-  
uuti al Duca suo Signore, suo Nipote, e suo  
Pupillo. Troppo per certo forsennata delibera-  
tione, e troppo degna d'eterno biasimo fareb-  
be la sua; se potendo rihauere la moglie i fi-  
gliuoli, e le piazze senza strepiti, e rumori, e-  
legesse di ricuperarli a forza d'arme, per mil-  
le calamità, e pericoli, con lunghe dilationi  
d'incerte, e pericolose guerre, a pregiudizio  
del Duca irreparabile, a desolatione maggio-  
re de' popoli, e del Piemonte sua Patria, alla  
conseruatione, e protectione della quale, co-  
me Principe del Sangue, si sentina per qualun-  
que humana, e diuina legge obbligato a pro-  
fondere lo spirito, e la vita. Adunque non po-  
ter

ter esser più luogo alla conuentione con Francia, mentre il Rè di Spagna alla restituzione della moglie, e delle piazze pronto si dimostrarua; e quando pure l'offerta restituzione non fosse per qualche circostanza gradita, esser luogo a qualche temperamento, ne douersi disperatamente correre alle rotture. Con somiglianti concetti si sforzaua il Principe di adonestare la sua causa, e l'esclusione della conuentione giustificare. Doleuasi ancora, che dall'Ambasciatore Mazzarini gli fossero state tese insidie nel ritorno, che egli fece da Nizza nel Piemonte, per fine di rendersi padrone della sua persona; contro la quale haueua ancora scoperto, che la Corte stessa di Francia hauesse macchinato, non tanto per quello, che apparìua dall'istruzione ritrouata nelle scritture dell'Argensone, quanto per li romori fatti dal Cardinale di Richelieu, quando intese la dedizione di Torino, colla liberatione di esso Principe succeduta e i molti richiami fattine contro lo stesso Generale Harcourt; parendo, che esso Cardinale hauesse sentito maggior noia della libertà del Principe, che allegrezza, e soddisfazione del vittorioso acquisto della Città. Allegaua ancora per maggior comprouatione della diffidenza, ch'haueua del Cardinale, molti auuili ricevuti dalla Corte di Parigi di Signori Principali suoi confidentissimi, per li quali era auuertito, a pensar molto bene sopra la sua venuta; perche messosi vna volta nella potestà altrui, non trouarebbe così faci-

*Doglienza  
del Principe  
Tomaso  
cōtrol' Amba-  
sciator  
Mazzari-  
ni, e contro  
il Cardinal  
di Richiel-  
lieu.*

le il modo d'vscirne; e in oltre, che fra le pratiche, e negotiationi dibattute in quella Corte intorno all'aderenza sua alla Corona, haueua chiaramente scoperto la mente del Cardinale, risolutamente determinata alla totale perdizione del Conte di Soissons suo Cugnato, impurato allora di alcune nouità tentate contro il gouerno del Regno; delle quali nouità essendo il Principe non solo conscio, ma complice ancora riputato, pigliaua perciò occasione di dubitare, che se il Cardinale tanto ardiua contro vn Principe del Sangue Reale, non poter egli sperare, ne aspettare maggior sicurezza per la sua persona, ne per gl'interessi del Duca suo Nipote: per le quali cose egli stimaua, d'hauer giustissima occasione di non andare in quella Corte. Fra questi dibattimenti il Conte di Turenna Capo delle genti Francesi nel Piemonte, el Marchese Villa Capo di quelle di Madama si messono vnitamente sotto Moncaluo, e hauendo facilmente occupata la terra, si diedono ad espugnare il Castello, doue, abbandonata la terra, s'era il presidio Spagnuolo ritirato. L'espugnatione del quale, essendosi il Turenna nel Piemonte ritirato, restò a gl'omeri del Marchese Villa intieramente addossata, e tutto che l'impresa fosse stimata di lunga, e pericolosa riuscita, per la fortezza del sito, per la moltitudine de' difensori, e per l'abbondanza delle munitioni, sì del vitto, come della difesa, le quali in quel Castello si ritrouauano. Nondimeno riuscì al Marchese Villa più facile

*Moncaluo  
espugnato  
da' France-  
si, e Piemon-  
tesi.*



cile dell'immaginatione d'ogn'vno ; il quale, hauendo contro il Castello ogni studio nel la- uorar mine, e fornelli impiegato, n'ottenne fra pochi giorni la deditione ; la quale se dal Capitano del presidio fosse stata alquanto più diferita, sarebbe stato dal nuouo Gouvernato- re soccorso; il quale con ogni sforzo, e solle- citudine staua intento a raunare le genti, e sollecitava con molto feruore gl' apparecchi, per quel soccorso necessari. E mentre queste cose andauano succedendo, il Gouvernatore per dare il principio a formare l'esercito al Principe Tomaso, smembrò dal suo circa tre mila fanti, e gli li fece consignare, ac- ciocche stessono a sua dispositione, rimanen- do però a cura del Gouvernatore il loro so- stentamento. Di questi parte furono manda- ti in presidio nella Città d'Inurea, sotto il co- mandamento del Conte Vercellino Viscon- te, doue s'aspettaua il primier impetto dello sdegno Francese; quella che sourauanzò, fù mandata ad alloggiare nello Stato di Mila- no, per non grauarne il Piemonte. Furon- gli ancora pagati danari, perche accrescesse, e mettesse all'ordine la sua caualleria, e per leuare i dumila fanti Piemontesi. E come il Principe i danari a questo conto riceuuti in altri vsi conuertisse, onde non soddisfacesse alle sue obligationi, e ricusasse in oltre di fare il giuramento al Rè, così ne anco da can- to del Gouvernatore si supplì in questa parte al rimanente delle genti, che doueua al Principe consignare, o sia per la tenuità

*Gente, e  
denari as-  
signati al  
Principe  
Tomaso dal  
Gouvernato-  
re per ese-  
cutione del-  
le nuoue cō-  
uentioni.*

dell'esercito Spagnuolo, che non poteua, senza disfarlo quasi in tutto, compire col Principe, o sia per l'inosservanza da canto del Principe, e particolarmente del giuramento da esso recusato, parendo al Gouvernatore troppo pericoloso mettere tutte, o la maggior parte delle forze Reggie in mano, di chi dinegaua il solito giuramento. E nondimeno nella parità dell'inosservanza andauan reciprocamente, e alla meglio comportando l'vno il mancamento dell'altro, e il Gouvernatore teneua l'esercito pronto alla difesa del Principe, e nell'amministrazione della guerra, s'andò sempre, il più che fosse possibile, accomodando a' consigli, e sentimenti di lui, e talora con pregiudizio etiam di cose comuni.

*Genti, e denari somministrati al Principe Cardinale.*

Al Principe Cardinale furono altresì inuiati i mille Spagnuoli retti da vñtiali molto sperimentati, e gli furono prontamente pagati i sette mila scudi al mese per lo stipendio de i mille Piemontesi, che doueua leuare, e tenere di guerniggione in Nizza, il cui castello, come ancora gl'altri di quel Contado furono abundantissimamente da Napoli prouueduti di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose per la difesa, e mantenimento loro necessarie, con promessa, che verrebbe quella, e l'altre piazze di quel Contado da Napoli abundantissimamente in qualunque occasione

*Spese eccessiue che cagionauano i Principi alla Corona di Spagna.*

soccorse, e prouedute. Pagati all'vno, e all'altro Principe danari per lo trattenimento delle lor Corti, che tratteneuano in tempi di tante strettezze con quel maggior lustro, douitia, e gran-

e grandezza, colla quale in alcun tempo mai il Duca lor Padre, Principe splendidissimo, hauesse tenuta la sua. Ne volendo i Principi scemar punto delle eccessiue spese, che continuamente faceuano, portauansi nell'esigenza di questi danari con ogni rigore, e costringevano il Gouvernatore a conuertire nelle superflue loro spese, quel contante, che per lo necessario mantenimento dell'esercito, era appena sufficiente, senza che i Principi si desono molto pensiero delle necessità della guerra, come se loro in nulla appartenesse. A così alto prezzo, e a costo di tanti strazi vendeuano al Rè di Spagna quella congiuntione, la quale a goccie di sangue, in questi tempi massimamente, faceua loro mestiere dallo stesso Rè comperare, se voleuano, e haueuano a caro di conseguire que' loro fini, che tanto bramauano, e a' quali con tanto studio, trauagli, e pericoli di peruenire agognauano.

\* \*





# SOMMARIO

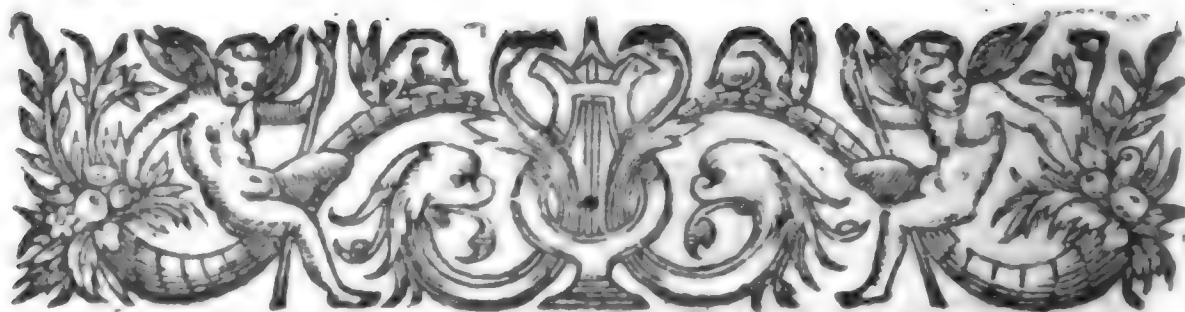
**I***A Corte di Francia, e' Capitani Francesi nel Piemonte, rimasi mal soddisfatti dell' inosservanza della Capitulatione col Principe Tomaso conchiusa, si muouono per iscacciarlo dalla Città d'Inurea, doue s'era retirato; la quale più vigorosamente difesa, che assalita si mantiene fino al nuouo soccorso portatole dal Gouvernatore di Milano. Il quale andato poscia soua Chiuaſso coſtrigne l'esercito Francese ad abbandonar quasi affatto l'impresa, per soccorrer Chiuaſso; onde accostatosi D. Vincenzo Gonzaga colla caualleria a' quartieri Francesi sotto Inurea i coſtrigne con molto lor danno ad abbandonarli del tutto. E il Principe entra gioioso nella Città liberata. I Generali di Madama ricuperano Ceuà, Mondouì, e'l Castello di Carrù, e poscia uniti a' Francesi vanno sopra Cuneo, e dopo lunga oppugnatione se ne rendono padroni. E nello stesso tempo gli Spagnuoli occupano Moncaluo. Il Principe di Monaco cacciato il presidio Spagnuolo introduce il Francese con gran pregiudizio de gl'affari della Corona di Spagna; gl'infortuni de' quali si vanno con breue digressione raccontando. Muore il Cardinal di Ricchellieu; e'l Conte Duca nella Corte di Spagna scade da ogni Autorità, e Grandezza. Si compongono finalmente*

mente le differenze frà Madama, e i Principi,  
 i quali abbandonate le parti di Spagna si mettono  
 in quelle di Francia, e il Principe Tomaso vnito  
 all' arme Francesi dopo alcune più leggieri fattio-  
 ni a danno di Spagna và col Duca di Lungauil-  
 la, e con potente esercito sopra Tortona, la quale  
 dopolunga oppugnatione ottiene. Ma dopo alcuni  
 mesi vien dall' arme Spagnuole con gran stento ri-  
 cuperata. Fra'l qual mentre il Principe Tomaso  
 ricupera Aste, e tutte le piazze del Pie-  
 monte da' Spagnuoli tenute eccetto  
 Vercelli troppo ben munito, e  
 proueduto.

\* \* \*







# DELL'ISTORIA

D I

## PIETRO GIOVANNI

### CAPRIATA

#### LIBRO DECIMO OTTAVO.

*Male sod-  
disfazioni  
della Corte  
di Parigi  
per l'innos-  
servanza  
del Principe  
Tomaso.*



' INNOSSERVANZA della Capitulatione fra'l Rè, e'l Principe, dall' Ambasciador Mazzarini, con tanto studio, e industria concertata, riempì di sdegno non solamente i Ministri, e i Capitani Francesi, che nel Piemonte dimorauano, ma la Corte ancora di Parigi graueamente commosse, come quella, la quale, trattenuta dalla speranza lunga, e dal desiderio grande di veder comparire, quasi trofeo della Grandezza, e della Magnanimità del Rè. vn Principe dalla sua Corona totalmente alienato, nella sua buona gratia dopo tant'atti d'ostilità ritornato: quando si vide poscia da sì lunga, e ardente spettatione frustrata, malissimo contenta, e malissimo soddisfatta ne rimase.

E'l



E'l Cardinale di Ricchellieu, il quale non si sa, ne si puotè mai comprendere, se o per isfogare, o per vincere le male soddisfattioni contro quel Principe concepute, douesse o rigorosamente, o fauoreuolmente riceuerlo, e trattarlo, non solo sentiua ramarico grande, d'essere stato o nell'vno, o nell'altro di questi affetti così apertamente deluso, ma si recaua ancora a grandissimo affronto, che la sua fede, per le disseminate diffidenze del Principe, douesse rimanere di fallacia nel conspetto del Mondo così grauemente intaccata, e che per le stesse dissiminationi non gli fusse riuscito di rimuouer quell'ostacolo a gl'interessi del Rè, e al felicissimo corso de' suoi disegni tanto repugnante. Lo stesso Rè, non potendo ne anco soffrire, che così picciola stima fusse stata fatta della sua gratia, e protettione, sentiuua male, che vn Principe, il quale non teneua finalmente ne piazze, ne Stati, e non ch'altro, ne anco autorità, se non precaria, e dipendente, se ne fusse dimostrato così alieno in quel tempo, nel quale, non potendo esser per lui più fortunale, doueua per ogni ragione recarsi a più che a somma felicità, di esser in quella quasi in porto di piena sicurezza raccolto, da quella protetto, e solleuato. Stomacato oltre a ciò di sentire, che'l Principe in difesa dell'inosservanza allegasse l'anticipata publicatione fatta nella Corte di Spagna de gl'accordi: chiamaua quel concetto parto abortiuo dell'intelletto, e tentatione della sinistra intentione di chi l'haueua formato. E

*Cardinale  
di Ricchellieu  
quanto  
ne rimanesse  
mal contento.*

*Il Rè anco-  
ra quanto  
disgustato  
ne fosse.*

*Quel che  
disse il Rè  
contro il  
Principe  
Tomaso per  
questa in-  
osservanza.*

quantunque tanto esso Rè , quanto il Cardinale, dissimulando, quanto più poteuano, l'interno sentimento, si sforzassono dar ad intendere, che poco lor finalmente calesse di quel, che al Principe dispor di se fosse piacciuto; eran nondimeno in concetto, che nel seno risentimenti non inferiori all'offesa , occulta-

*Forze de' Francesi nel Piemonte quali , e quante fossero in questi tempi.*

mente couassono. Trouauansi allora le forze de' Francesi nel Piemonte non poco , come si disse, diminuite, benchè frà poco di Francia s'aspettasse il Generale Harcurr con gagliardi rinforzi di fanti , e di caualli. Quelle poche, le quali in essere ancora si trouauano , stauano nelle terre d'intorno a Chiuaſso alloggiate, non molto distante dalla Città d'Inurea, doue mirauano di colpire. E tutto che i Capitani, dissimulando l'intento , di badare a qualunque altra impresa s'ingressono , essendo nondimeno la vicinità loro di non picciola gelosia al Principe, conscio delle offese lor fatte, passò à Milano, e tentò d'hauere dal nuouo Gouvernatore , della volontà del quale molto si prometteua , certo numero di genti , il quale , accoppiato alle sue, fosse sufficiente per assalire all'improuiso vno de' quartieri Francesi, ch'oltre la Dora più vicino a Inurea con pochissimo ordine staua alloggiato, sperando, come si daua ad intendere, a man salua distruggerlo. Pigliò l'occasione il Turenna d'attaccar quella piazza, che l'assenza del Principe gl'offeriua : onde per effecutione de couati disegni, senz' aspettare il Generale, il quale con rinforzi di genti

*Principe va a Milano per chiedere genti dal Gouvernatore.*

*Inurea assalita da' Francesi.*

s'ap-

s'approssimaua al Piemonte, sì gittò sour'essa; e credettesi assai comunemente, che a ciò fare fosse stato spinto dagli stimoli dell'Ambasciador Mazzarini, il quale, essendosi per le lettere scritte a Parigi dato il vanto, d'haue re ridotto il Principe a gittarsi nelle parti del Rè, andandone glorioso, malamente soffriua di rimanere defraudato del frutto delle sue più fine, e più viuaci negotiations; onde più di qualunque altro Ministro si rodeua, che la Capitulatione da se con tanto studio composta andasse in fascio. E parendogli, che in parte alcuna non potesse il Principe essere, ne più viuamente, ne più risentitamente colpito, quanto nell'occupatione della Città d'Inurea, ch'era il ricettacolo delle sue parti, e la sede, e vnico ricouero della cadente sua fortuna; fù stimato, che, partendo per Francia, incaricasse al Turenna l'impresa d'assalirlo quiui, e per tutti i modi scacciarlo da quel nido. Passata adunque dal Turenna la Dora à Montalto, circa la metà d'Aprile del quarant'vno, si disposono gl'alloggiamenti nel colle vicino, che la piazza predominaua; e non molto dopo essendo la caualleria per vn ponte gittato sopra lo stesso fiume passata, e dietro essa il rimanente delle fanterie, formarono vn'altro alloggiamento dalla parte, che volge a Vercelli. Gouvernaua allora quella piazza D. Siluio di Sauoia, lasciatoui dal Principe suo Fratello al gouerno, quando partì per Milano, il quale incontanente, che si vidde assalito, diede

*Monfig.  
Giulio  
Mazzarini  
mal soddis-  
fatto del  
Principe  
Tomaso pro-  
cura di ri-  
sentirsi.*

*Gouernato-  
re d'Inurea  
D. Siluio di  
Sauoia.*

notitia del successo al Principe. Rimanenea allora il Principe poco soddisfatto del Gouvernatore, il quale intento più alla conseruatione delle genti, per le necessarie occasioni, che s'offrissono, che ad auuenturarle a spiritosi, e pericolosi esperimenti, ricusaua di consentirgli quelle genti, che per assalire, e disfare i quartieri Francesi di presente da lui chiedeuà: Ma vegendo adesso la necessità della difesa di vna piazza a gl'interessi dello stesso Principe tanto importante, non hebbe di bisogno, ne di prieghi, ne de' stimoli; esso stesso senza replica si dimostrò non men di lui prontissimo a souuenirlo. Ordinò per tanto, che fossero incontanente richiamati da' lor quartieri

*Gouernatore di Milano s'apparecchia al soccorso d'Inurea.*

*Assalti, e batterie gagliarde dati alla Città d'Inurea e ributtati.*

*Difensori d'Inurea per lo più genti del Rè comandate dal Conte Vercellin Visconte.*

le genti. Le quali mentre si van raunando, gl'oppugnatori, hautane la notitia, e fatti venire nel Campo alcuni cannoni, batterono per due giorni la Città da trè lati, e dopo l'hauer contr'essa sparato quattrocento cannonate, vennero a vn ferocissimo assalto. Trouauansi allora in quella piazza pochi soldati del Principe: il neruo principale, e tutto il peso della difesa consisteuà nel presidio gagliardo entratoui come si disse sotto il Commando del Conte Vercellin Maria Visconte, Mastro di Campo, e soldato di molto valore: Costaua, parte d'Italiani, parte di Spagnuoli, e questi sotto D. Pietro Gonzales, Tenente del Mastro di Campo Generale, soldato brauo, e di molta sperienza, al Visconte subordinato; da' quali venendo l'assalto con molta braura, e intrepidezza sostenuto per cinque volte rinforzato,

fù



fù cinque altre volte fra lo spatio di quatt'ore  
 re ripigliato, e per altrettante ributtato; ne  
 quali morirono da cinque in secento degl'  
 assalitori, e fra essi molta Nobiltà, e da cento  
 de' difensori. Auuanzossi fra questo mentre  
 il Gouvernatore col soccorso, ed essendo la  
 vanguardia dell'esercito giunta in Bolegno,  
 luogo tre miglia da' quartieri Francesi distan-  
 te, l'Harcourt il quale era nello stesso tempo  
 nel Campo, peruenuto non tantosto n'heb-  
 be la notitia, che risolutamente deliberò d'an-  
 dare ad incontrarla prima, che il corpo del-  
 la battaglia; e'l rettoguardo alla vanguardia  
 s'unissono. Vscito per tanto dal Campo colla  
 maggior parte de' suoi ferocemente insul-  
 rolla: e come che fosse di numero inferiore  
 cominciava da principio a tittubare, e sareb-  
 be stata facilmete dissipata, se il Gouvernatore  
 col Principe Tomaso, nō haueffono inconta-  
 nente comadato al Cauaglier Aiazza, che dal  
 villaggio di Biruolo, doue primiero era giuro;  
 andasse cō quattro cōpagnie di caualli, e alcu-  
 ni pochi fanti, ad assalire fintamente per fian-  
 co i Fracesi, ingiugnēdogli, che vsasse ogn'in-  
 dustria, nel trattanergli fino a tanto, che giu-  
 gnesse l'artiglieria col rimanēte delle gēti, le-  
 quali, vscite da Bolegno nō eran molto lōtane.  
 Ma essendosi cōtro questo mouimēto dell'A-  
 iazza mosso il Marchese Villa, caricollo, in ma-  
 niera, che'l necessitò a ritirarsi in Bituolo, do-  
 ue per lo vātaggio del sito i fanti caricati fer-  
 marono gl'insultanti, e ricuperarono l'Aiazza  
 fatto già dal Villa prigioniero. Ed essēdo fra que-

*Principe. e  
 Gouvernatore  
 s'auuicinano  
 coll'esercito a  
 Inurea.*

*Incontrati  
 con tutte le  
 genti dall'  
 Harcourt.*

*Confitto del  
 le genti oppu-  
 gnatrici, e  
 soccorritrici.*

*Francesi dal  
confitto si ri-  
tirano.*

*Soccorso en-  
trato dopo il  
confitto nel-  
la piazza.*

*Il Castello di  
Chiauerano  
occupato dal-  
le genti Spa-  
gnuole.*

mentre molto opportunamente giunto il rimanente dell'esercito Spagnuolo coll'artiglierie, cambioffi incontinente la faccia della battaglia, perche gl'assalitori per vn lato dalle palle delle artiglierie percosfi, e per l'altro dal Pr. Tomaso, e dal M. di Caracenna colle genti di fresco arriuato molto ferocemente inuestiti, vennero necessitati a cedere, e ritirandosi a' loro quartieri, a procurare la salute. Fù la pugna fiera, e sanguinosa, nella quale rimangono più di quattrocento dell'esercito Francese; la maggior parte sbranati da' colpi delle artiglierie, e fra morti, molti furono i Capitani, e Vfitiali. Dell'esercito Spagnuolo cadettono da cinquanta, e altrettanti feriti, e fra questi quattro Capitani. Fù considerato, che se i Francesi, vna mezz' hora prima attaccavano la vanguardia, l'haurebbono affatto dissipata: e se vn'altra mezz' hora duraua ancora il giorno, haurebbe l'esercito Spagnuolo ottenuta vna segnalata vittoria collo strugimento intiero de' nemici; poiche, quando per l'oscurità della luce si diuise la pugna, erano già entrati in molta confusione. Il Governatore Siruela, hauendo con questa vittoria bene auuenturosamente auspicato il principio del suo Governo, mandò nella piazza vn soccorso d'ottocento fanti; e desideroso d'impadronirsi di Chiauerano, castello due miglia da Inurea, e altrettanto da Colegno distante, e situato a piè della montagna fra vna colina alquanto aspra, che fino ad Inurea peruiene, inuidò genti, ad occuparlo; le quali,

attac-



attaccato il pettardo, e abbatuta la porta, trovarono resistenza tale, che furono da principio costretti a ritirarsi: ma, essendosi rinforzato l'assalto, venne il Castello in podestà degli assalitori. Desideraua il Principe, e faceua continua istanza, che s'andassono ad assalire i nemici ne' loro quartieri; professando, che l'impresa fusse facile, e di non dubbia riuscita. Ma diuersamente sentiua il Siruela, il Caracena, e gl'altri Capitani, i quali mirauano a condur le cose con sicurezza maggiore; e dall'altro lato, perche, il non far cos' alcuna, non era, ne anche ragioneuole, e'l Principe si sarebbe paruto quasi abbandonato, se la piazza non venisse liberata, fù risoluto, di tentare, se la liberatione, colla diuersione, più sicura potesse riuscire, e fù statuito, che s'andasse a Chiuazzo con certo presupposto, che, essendo la perdita di quella piazza di molto maggior importanza a' nemici, che l'acquisto di questa, la quale con tanto studio oppugnavano; non douessero soffrire il perder quella, per guadagnar questa: e pertanto, veggendo quella oppugnata, sarebbono per la necessità di soccorrerla costretti, a desistere dall'incominciata oppugnatione di questa; il consiglio era tanto più accertato, quanto che, essendo questa piazza già competentamente soccorsa, poteua ancora tirare in lungo la difesa senza pericolo, che, andando a Chiuazzo, si perdesse. Non falli punto il disegno, tuttoche al Principe molto non aggradisse, come a quello, il quale non vedeua di buon oc-

*Il Governatore coll'esercito per diuertire il nemico dall'impresa d'Inarea vā a Chiuazze.*

*Chiuazzo in  
darno con  
vna scalata  
tentato.*

*Approcchi  
contro Chi-  
uazzo lau-  
rati.*

chio , che col perderla di vista , si mettesse in dubbio la sicurezza della piazza, a gl'interessi suoi tanto importante. Ma veggendo i Capitani Spagnuoli alienissimi dal mettere sul taluolierie il capitale delle forze , concorse per minor male nella deliberata diuersione. Onde passata la Dora a Riuarotta s'incaminò l'esercito a Chiuazzo, hauendo a tutti preceduto il Principe con mille fanti, e Don Vincenzo Gonzaga con mille caualli. Peruenuto sotto Chiuazzo , desiderò il Principe di tentare, se con vna scalata gli riuscisse sorprenderla ; il che difficilmente gli fù dal Gouvernatore consentito , parendogli, che fosse d'incerta, e pericolosa riuscita ; pure gli la consentì, per non parere di rigettare rigorosamente tutte le sue proposte; ma non hebbe l'esito felice, venendone gl'assalitori ributtati con perdita di molti, parte morti, parte feriti, i quali in tutto arriuauano a più di quattrocento, in maniera, che parendo a ciascuno l'impresa più difficile di quel, che s'era presuposto, cominciò a nascere il pentimento della deliberata diuersione. Ma il cognoscersi chiaramente, che, se si desisteua da proseguirla, diuerebbe l'Impresa ridicola, e che il nemico non si leuarebbe di sotto Inurea , quando vedesse quell'esercito scostato da Chiuazzo , i costrinse nella perseveranza. Si messono per tanto le mani al lauoro degl'approcchi, da' quali si peruenne il terzo giorno al fosso, che per esser pieno d'acqua non senza trauaglio , e dilatione si passò colle gallerie, e trauesse , colle quali essendosi per-

uenuto

uenuto a due bellouardi , si cominciarono  
 sott'essi le mine. Fecero in questo mentre i di- *Sortita infelice del presidio di Chi-*  
 fensori vna braua sortita , ma vennero con *uazzo.*  
 non minor braura non senza lor danno ri-  
 buttati; hauendouilasciato molti morti, e al-  
 quanti prigionj , e fra questi il Tenente del  
 Gouvernatore della piazza , capo che fù della  
 sortita. Non istaua fra questo mentre la ca-  
 ualleria otiosa, perche scorrendo la campagna,  
 occupaua le vettouaglie , e munitioni, ch'an-  
 dauano al Campo sott'Inurea: come per l'altra  
 parte erano dalla caualleria di Casale impe-  
 dite quelle; che veniuano al capo Spagnuolo,  
 la quale passato il Pò, (corse souente fino a Sant'  
 Ià, e Vercelli. Dopo l'andata dell'esercito Spa- *Inurea potè-*  
 gnuolo a Chiuazzo, il Friacese, rimanendo fuo- *temente di*  
 ra del timore, d'essere per le spalle assalito, si *nuovo dopo la*  
 diede a tettare con varij, e multiplicati assalti *lontananza*  
 la piazza, e con batteria continuata a percuo- *dell'esercito*  
 tere i muri; ma tale fù il valore de i difendito- *soccorritore*  
 ri , e tanto coragiosamente risposono a gl'in- *assalita.*  
 sulti, che resono vani tutti gli sforzi, e tenta-  
 tiui; ne contenti della resistenza, s'auanzaro-  
 no ancora con valorse vscite, vna delle qua- *Vscite de' di-*  
 li fù con tanta resolutione , e ardimento , che *fensori d'In-*  
 penetrò fino a vna batteria di tre pezzi , de' *urea.*  
 quali si sarebbono impadroniti, se da Francesi  
 vniti alla loro caualleria non fossero stati  
 assaliti, mentre già erano nella batteria perue-  
 nuti; e veggendo , ch'era temerità , opporsi a  
 tanto sforzo, ordinatamente, e sempre com-  
 battendo con picciolo danno dentro le mu-  
 ra si ritrassono. Per le quali cose accorgen-



dosi i Francesi, quanto dura riuscisse l'impre-  
 sa, ch'haueuano alle mani, e intendendo per  
 lo contrario, che Chiuazzo fosse molto vici-  
 no alla spugnatione, e che, se non venisse in-  
 contanente soccorso, sicuramente si perde-  
 rebbe, fù finalmente necessario all'Harcourt,  
 che per non perder quella piazza, risoluessse  
 d'abbandonar questa: onde dopo trentacin-  
 que giorni d'oppugnatione, nella quale haue-  
 ua fatto perdita di tre mila combattenti, de-  
 liberò di tralasciarla, e andar finalmente al  
 soccorso di Chiuaſso, pericolante. Sentendo-  
 lo il Principe, el Gouvernatore coll'esercito  
 alla lor volta incaminato, e veggendo che  
 riuscua loro il disegno, d'hauer ottenuto tut-  
 to ciò, che dalla diuersione haueuano preteso,  
 passarono il Pò sopra vn ponte di barche, a  
 quest'effetto preparato, e fecero la loro ritira-  
 ta, e hauendo oltre il fiume condotto le arti-  
 glerie il bagaglio, e tutta la soldatesca, taglia-  
 rono il ponte, e ritrassono nell'altra riuale  
 barche, acciocche non potessono esser per  
 esso da' nemici seguitati, e trauagliati. Succe-  
 dette il tutto cón buonissimo ordine, e senza  
 perdere pure vn soldato, per la molta diligen-  
 za, e maestria dal Principe Tomaso, e dal  
 Marchese di Caracena impiegata in quella  
 ritirata, alla cura, e diligenza loro commessa.  
 Ma perche, mentre si faceua la ritirata, s'heb-  
 be notitia certa, che l'Harcourt, andando a  
 Chiuazzo, hauesse lasciato il ponte sulla Do-  
 ra sottr'Inurea ben munito per fine, di ricorre-  
 re, liberato Chiuaſso, a' primi quartieri, e ripi-  
 gliar-

Harcourt per  
 non perder  
 Chiuaſso si  
 leuo di sotto  
 Inurea.

Gouvernatore  
 di Milano  
 sentendo l'e-  
 sercito Fran-  
 cese floggia-  
 to da Chiuaſ-  
 so.

Il Gouverna-  
 tore manda  
 Don Vincen-  
 zo Gonzaga  
 con mille ca-  
 ualli a dar  
 sopra i quar-  
 tieri rimasti  
 sottr'Inurea.

gliare incontanente l'intermessa oppugnazione, o veramente per ritrarne il bagaglio, e le munitioni lasciate ne' quartieri per la gran sollecitudine, e celerità di portare soccorso tanto necessario a Chiuazzo. Perciò affinché ne l'un ne l'altro consiglio gli potesse riuscire, fù Don Vincenzo Gonzaga con mille cinquecento caualli inuiato verso il ponte, acciocche sguazzata la Dora a Verolengo passasse con celerità a Inurea. Ne fù vana la spedizione, perche il Gonzaga giunto appena a Inurea, vide comparire la vanguardia del nemico di ritorno; e auanzarsi verso il ponte; parte della quale hauendo già passato, venne dal Gonzaga inuestita colla sua caualleria da molte maniche de' più scelti fanti di quel presidio rinforzata; e rimaso dopo molto, e vigoroso contrasto vincitore, costrinse il nemico a cedere, e voltata la faccia, ad abbandonare i quartieri colla perdita di molte vettouaglie, munitioni, e stromenti da guerra quiui ritrouati; i quali, condotti nella piazza, rimase molto bene alle spese de' nemici di quel, ch'era più necessario, fornita: onde l'Harcourt, stimando impossibile il ripigliare l'impresa, ordinò, che fosse rotto il ponte, e si ritirò colle genti a Visca, e ad altri luoghi vicini. L'esercito Spagnuolo passato il ponte a Verua, andò a Liorno, donde, essendosi intesa la ritirata dell'Harcourt, il Principe tutto gioioso si trasferse a Inurea, e'l Gouvernatore, col Cardinale Triultio, e altri Capi dell'esercito a Milano; doue peruenuti rimandarono l'esercito ne;

*Don Vincenzo Gonzaga combatte, e vince la vanguardia dell'esercito Francese mentre ritornaua sotto Inurea.*

*Inurea del tutto liberata dall'oppugnatione de' Francesi.*

*Côte d'Harc* loro alloggiamenti. L'Harcourt distoltosi non  
*curt tenta di* senza cordoglio dall'oppugnatione infelice  
*sorprendere* della Città d'Inurea, tutto che si trouasse de-  
*Alessan-* bole di forze per la perdita della gente la-  
*dria.* sciataui, e perche non gl' erano ancora giunti  
di Francia i supplimenti soliti a venire nella  
Primauera, applicò nondimeno l'animo alla  
sorprese d'Alessandria propostagli dal Sig. di  
Couogne Gouvernatore di Casale per impresa  
molto facile, e la quale, per essere l'esercito  
nemico rimandato negl' alloggiamenti, si sa-  
rebbe con poca gente potuta esequire, e con  
forze mediocri sostenere. Fece pertanto sul  
finir di Giugno auanzare a quella volta il  
Marchese Villa, colla caualleria di Madama,  
ch'ascendeua al numero di ottocento ben  
montati caualli, e con circa mille fanti Fran-  
cesi, che l'Harcourt gl'haueua de'suoi sommini-  
strati; ed esso Harcourt per ispalleggiare l'ese-  
cutione andò a Buttiglierie terra dell'Asti-  
giana, e d'indi a Cerisola. Doue peruenuto,  
*Si distoglie* hauendo inteso, che l'impresa non era più in  
*dall'impresa* termini da tentarsi; perche il Cardinal Tri-  
*per hauer* sentito l'en-  
*trata del* uultio o auisato, o insospetito del disegno o-  
*Cardinal* stile, s'era con grosso nerbo di genti messo in  
*Triumfo co* quella Città, e che però il Villa, tralasciato  
*gati in quel* quel tentatiuo si fosse verso i contorni d'Alba  
*la Città* inuiato; melle in consulta, ciò, che, suauita  
quell'occasione, s'hauesse a operare. Aspiraua  
egli a fattioni grandi, e vguali alla reputatio-  
ne delle passate, colle quali potesse risarcire  
l'infelicità, nella quale haueua sott'Inurea  
incontrato; ma il non trouarsi forze a' suoi  
pensieri

*Escluso d'A*  
*lessandria*  
*sta molto ir-*  
*risoluto nel*  
*tentare altre*  
*impreso.*



pensieri vguali, teneua sospese le deliberationi. Imperciocche l'impegnarsi sotto alcuna piazza, che potesse tirare in lungo l'oppugnatione, riusciua impresa molto pericolosa, potendone restare maggiormente indebolito prima, che i supplimenti arriuaſſono; e veniua in tal caso a darsi luogo al Principe Tomaso di vnire le sue alle forze di Spagna, e d'attaccare viuamente alcuna delle molte piazze, che rimaneuan nel Piemonte deboli, e mal prouedute, e di rendersene padrone prima, ch'esso si fosse dall'assunta impresa sbrigato; onde restasse poscia vguagliato, e forse ancora superato l'acquisto dalla perdita, che perauuentura succedesse. Sopra que-

ste difficoltà il Marchese di Pianezza Gene-

rale delle fanterie di Madama gli propose l'espugnatione del forte di Ceua: allegando,

ch'era impresa di pochi giorni, e di poche forze bisogneuole, ma di molta conseguenza per proseguire il rimanente della campagna con progressi più considerabili, e che nondimeno esso d'Harcourt rimarrebbe libero col corpo del suo esercito intiero, e abile ad opporsi a qualunque tentatiuo de' nemici, e ad assicurare fra quel mentre tutto il paese fin'a tanto, che giugnessono di Francia i supplimenti, da' quali rinforzato potesse poscia applicarsi ad imprese di maggior rilieuo. Soggiunse gli ancora, che il Marchese Villa, haurebbe approuato questa resolutione per le grandi vtilità, che negl'affari di Madama ridondarebbono; e perche trouandosi

*Marchese de  
Pianezza  
propone all'  
Harcourt  
l'impresa di  
Ceua.*

già sulla strada di Ceua, vi si sarebbe più facilmente auanzato colla sua caualleria; e con quella fanteria Francese, che ei già gl'era stata conceduta. E per vltimo si profferì d'andaru desso in persona con mille cinque cento fanti di Madama, e con vn regimento, che solamente gli chiedeua di Francesi per suo rinforzo con tre piccioli pezzi d'artiglieria; assicurandolo, che senza magior incommodo dell'esercito di lui haurebbono, ed esso, el Vil-

*Impresa di Ceua al Marchese di Pianezza consentita.*

*Diuidono i Marchesi Generali di Madama fra loro l'impresa di Ceua.*

la prontamente sbrigato l'impresa, e procacciate, con tutte le facilità possibile le prouisioni de' viueri, e d'altre cose, che'l paese somministrarebbe. Gradì l'Harcourt la proposta, e concedette le cose addimandate; onde ottenuto l'intento, parti il Pianezza verso Alba per congiugnersi, e concertare il tutto col Villa, il quale, approuato il disegno, prese l'assunto d'andare con ottocento de' più scelti moschettieri, e colla maggior parte della caualleria, ma senza bagaglio a preoccupare la terra, impadronirsi delle vettouaglie, che v'erano, e chiuder gl'additi a' soccorsi, del forte, mentre esso di Pianezza colle fanterie, e colle artiglierie, e munizioni s'auanzarebbe. Così il Villa andato si rese di primo arriuo padrone della terra, e d'alcune Castella conuicine, che poteuano esser d'incomodo alla spugnatione del forte; el Pianezza, superate le difficoltà delle strade malageuoli assai alla condotta delle artiglierie, giunse fra tre giorni sotto la terra di Ceua, e vnito al Villa, il giorno seguente, che fù il quarto di Luglio, si cominciò

minciò l'attacco del forte. Furon le genti in due parti diuise: il Villa si messe con l'vna sotto certa tanaglia, ch'era stata da' nemici abbandonata: el Pianezza coll'altra parte alla destra mano della stessa tanaglia contro vn bellouardo alla porta vicino; e messi i cannoni in punto, s'attese a leuar le difese: indi ad attaccarsi al muro, e al cauar delle mine, ciascuno dalla sua parte. E mentre stauano in queste operationi con gran sollecitudine intenti, il Generale Harcurt si tratteneua opportunamente ne' contorni d'Alba per opporsi a' soccorsi, s'alcun ne venisse in fauore della piazza oppugnata, o per preuenire qualunque disegno, ch'hauesson gli Spagnuoli d'attaccar altra piazza. Ma non fù tal diligenza necessaria. Perche, dimorando tuttauia il *Cena attac- cata dalle genti e Generali di Madama.* Governatore in Milano, el Principe nella Città d'Inurea, quantunque al Cardinal Triuultio alla primiera uscita dell'Harcurt si fosse, come s'è detto, trasferito in Alessandria, doue ancora erano conuenuti i Capi più principali dell'esercito; e le genti in quel contorno riunite stessono ad ogni cenno de' Capitani apparecchiate; ad ogni modo le molte prouuisioni quiui deliberare riuscirono vane, perche, conuenendo aspettate le risoluzioni da Milano, e non venendo conformi al genio, e parere del Principe, il tempo più atto all'operare si consumò in mandare, e rimandare trà Milano, Alessandria, e Inurea, le consulte, le risposte, e le repliche. Continuando per tanto senza disturbo l'oppugnatione del

*Difficoltà ch' impedirono il soccorso di*  
*Cena.*

forte di Ceua il Marchese di Pianezza haueua da canto suo con molta diligenza, e assiduità sollecitato il lauoro della mina; e non ostante, ch'hauesse incontrato alcune difficoltà, e opposizioni, superatele nondimeno l'haueua con altrettanto studio ripigliato; onde condotta la mina a perfettione prima di quella, che nel altra parte si doueua laborare; dubitando, che i nemici la facessero suentare, fece loro intimare, che si rendessero, e minacciati che altrimenti s'appiccerebbe il fuoco, il quale appiccato, non farebbe più luogo al patteggiare; e venendo risposto, che si desideraua prima di vederne gl'effetti, fece il Pianezza incontanente schierare i suoi per dare l'assalto subito, che la mina hauesse auuampato; la quale hauendo fatto vn'apertura di venticinque passi, non tardarono gl'oppugnatori d'andar furiosamente all'assalto: il quale da' difensori virilmente sostenuto, s'ordinò, che fusse con maggior vigore replicato. Ma hauendo i difensori fatto nel primiero cimento l'estremo delle forze, dubbitarono del successo, quando venissono riasfalti: onde viste le cose in punto al nuouo assalto, fecero chiamata, e patteggiarono la deditione, per la quale uscirono dal forte dogento fra Piemontesi, e Spagnuoli, i quali tutti furono fino a Bagnasco secondo i patti della resa accompagnati. Fù quest'impresa di grandissima conseguenza a gl'affari di Madama; perche oltre alle vtilità grandi, che da tutto quel Contado conseguuiua, l'acquisto ancora di questa piazza, si

*Castello di  
Ceua si rende.*



za , si ritirò incontanente dietro quello della Città, Cittadellà , e Contado del Mondouì. Imperciocche spugnato il forte di Ceua , ed acquistata poscia la terra di Mulasana risolvetterono i Marchesi d'andare all'espugnatione di Carrù, Castello in quelle parti assai forte, il quale per li Principi costantemente ancora si teneua , e incaminatisi a quella volta, il Pianezza , girando con alquante squadre, s'auanzò verso la Città del Mondouì più per fine di metterle terrore, che con isperanza d'occuparla, ne gli riuscì vana per l'ostentatione, perciocche impauriti que' Cittadini, quando vidono le genti vittoriose contro la Città auanzarsi, dubitarono , che venissero per insignorirsene; onde aperte le porte vènero colla cittadella a spóranea deditione. Seguitossi poscia il viaggio verso Carrù, il quale frà lo spatio di ventiquatr'ore veggendo lontano, e impossibile qualunq; soccorso, venne alla deditione. Racquistata Ceua colla Città, e Contado del Mondouì ritornò all'obbedienza di Madama tutto il paese circonuicino colla fortezza di Carrù; e con questo acquisto rimanèdo la Città di Conio quasi totalmente diuisa, e separata dall'altre piazze del Piemonte tanto da' Principi , quanto dagli Spagnoli tenute , veniua riputato di non difficile spugnatione : massimamente , perche dal Contado di Nizza , a cui confina , non poteua riceuere soccorsi, non tanto perche il Principe Cardinale non haueua forze da mettere in campagna, quãto perche, quando le hauesse, o dagli Spagnuoli,

*Impresa di  
Cuneo dal  
Harcourt de-  
liberata.*

*Conseguenze  
utili dell'im-  
presa di Cu-  
nio.*

per via di mare gli venivano somministrate, adognimodo essendo tanto aspre le strade, che dal mare al Piemonte conducono, e tali le difficoltà de' posti, che il tragitto delle genti impossibile affatto riusciva. Onde non era da temere per quella parte d'alcuni incamminamenti di soccorsi; e volendo l'Harcourt godere dell'occasione, vi si gittò senza dimora colle sue, e colle genti di Madama. Era l'impresa d'altissima speranza, ne di frutto, o di conseguenze minori per lo sito della piazza, la quale posta a piè dell'Appennino, doue spiccato dall'Alpi, il Contado di Nizza dal Piemonte diuide, come tenuta dal Principe Cardinale rendeva quel Contado al Piemonte comunicabile, e assicurauagli la Signoria di tutta quella Marca, la quale dall'Appennino fin' quasi a Carmagnuola distendendosi, somministrauagli grossi redditi, e contributioni; onde, stando in Nizza poteua comodissimamente le sue genti, e con esse le sue parti sostenere. Così racquistato a Madama escludendo il Contado di Nizza dal Piemonte, e priuando il Principe Cardinale di tutti que' redditi, e contributioni malamente poteua più sostenersi; vnde gli sarebbe conuenuto pensare molto attentamente a' casi suoi. E per tanto quanto la perdita di quella piazza le parti de' Principi indeboliva, tanto maggiormente quelle di Madama fortificaua, la quale venendo con essa a possedere sicuramente il Piemonte fino all'Appennino teneualo aperta alla Liguria; e alla Prouenza con molta  
utilità



vtilità de' popoli per lo commercio , il quale  
 con quelle Prouincie si rimetteua. Stà Cunio *Sito, e fortezza di Cunio.*  
 situato in luogo eminente fra due fiumi ristretto, i quali scesi per due diuerse valli, che  
 forma l'Appennino , e per la sottoposta pianura per poche miglia scorrendo , chiudono  
 fra'l corso loro quella terra , la quale mescolate alquanto più abasso l'acque rendonla di  
 figura Piramidale al conio somigliante, che perciò Conio dalla sua figura s'addimanda.  
 Di questi due fiumi l'vno , il quale si chiama Ghez scorre tanto rasente vn'lato della terra, che le serue di sicurissimo , e profondissimo  
 fosso, e coll'altura delle dirupate ripe inaccessibile la rende. L'altro, che si chiama Stura, vn tratto d'arco scostandosene, non le dà tanto di sicurezza, però le fortificationi tanto più gagliarde questo lato assicurano. Erano queste secondo l'vso delle fortificationi antiche molto grandi, e gagliarde, ma essendo col tempo mezze rouinate, erano state, dopo che il Duca di Longauiilla vi si era, come si disse, accostato, di molti ripari molto ben assicurate colla giunta di alcune pezze, e di alcune mezze lune, e fortificationi esteriori: onde al presente era la piazza molto ben munita di quanto per la sicurezza pareua necessario. Nella punta del Conio s'ergè la Cittadella , e dalla vicinità de' due fiumi, che poch'oltre s'vniscono , e dalle fortificationi molto ben munita. La guerniggione era di mille quattrocento *Guerniggione di Cunio.* guerrieri parte dal Principe Cardinale pagati, parte da' Spagnuoli. Comandaua a quei il

Conte Broglia , e a questi il Tenente Colonnello Cattaneo. A gl'vni, e agl'altri s'aggiugnauano tutti i Cittadini , e non pochi del Contado atti al portar dell'armi introdutti. Il Governatore della piazza, era il Conte Gio. Battista Viualdo; nel rimanente, e di munizioni, e di vettouaglie a sufficienza prouuedura. Da uale ancora gran riputatione la fama , e opinione che teneua d'inespugnabile , acquistata non solo dalla qualità del sito , ma della resistenza già fatta all'oppugnationi di quattro esserciti Reali da Eccellentissimi Campioni condotti. Pertanto l'Harcourt, il quale per l'infelice riuscita dell'oppugnatione d'Inurea si pareua alquanto diminuito della gloria nelle passate attioni acquistata , ambiua colla spugnatione presente , non che di rimetterfi nella gloria , e riputatione primiera , ma di gran lunga ancora oltr'essa d'auanzarsi, mentre a se fosse riuscito quello , che a molti altri Capitani di Chiarissimo nome nõ era potuto riuscire. Fatta adunque la resolutione , ordi-

*Marchese  
Villa anti-  
cipatamente  
dall'Harcourt  
inuiato a  
preoccupare  
i posti intorno  
Conio.*

nò al Marchese Villa , che con mille cinquecento caualli di Madama , e mille cinquecento fanti del Rè andasse a prender i posti primieri ; il quale andato ruppe di primo tratto vn corpo di guardia di Carabinieri de' quali era Capo il Comendatore Pagliero. Andato poscia al borgo San Dalmatio per serrare i posti, che vengono da Nizza, e passando vicino a Conio vn tiro di Cannone, trecento caualli usciti dalla Città gli diedono alla coda , ma riuoltasi contr'essi la retroguardia

con-

condotta dal Conte di Camerano figliuolo <sup>Capraffi</sup>  
del General Villagiuane per età, ma di gran- <sup>haunti, e</sup>  
dissima aspettatione, ributtò francamente <sup>superati</sup>  
l'insulto oltre il fiume Ghez. Il simile succe- <sup>dal Mar-</sup>  
dette a vno gran stuolo di Villani in numero <sup>chese Villa</sup>  
di quattrocento, i quali in arriuando al bor- <sup>intorno Co-</sup>  
go lodetto gli dettono alla coda, ma seguitati <sup>nio.</sup>  
dal detto di Camerano per monti, e per boschi  
vennero dissipati, onde s'andò sicuramente ad  
alloggiare al Borgo San Dalmatio. Il giorno  
seguinte volendo passare la Stura per andare  
a N. Signora del Olmo, trouò il ponte occu-  
pato da trecento in quattrocento paesani de'  
borghi vicini, i quali, rotto lo, si messono in  
difesa del passaggio. Ma sotto gl'occhi loro  
incontanente rifatto, e fatta per vn guado vi-  
cino passare la caualleria, e la fanteria soua il  
ponte, si diede adosso a Villani, e tagliattine a  
pezzi buona parte, andò colle sue genti ad  
alloggiare a detta N. Signora del l'Olmo, e  
alla terra, e borgo vecchio. Nel qual mentre  
facendosi innanzi con tutto l'esercito il Con- <sup>Arriuo del</sup>  
te Generale, comparue a vista della Città, in- <sup>Côte d'Harc</sup>  
torno alla quale formato l'alloggiamento, <sup>court coll' e-</sup>  
prima di dar principio all'oppugnatione, ha- <sup>fercito sopra</sup>  
uendo inteso, che il Principe haueua vnite le <sup>Cunio.</sup>  
sue genti nel Caneuese, el Gouvernatore in <sup>Manda il</sup>  
Alessandria, dando quindi gelosia a Chiua- <sup>Marchese</sup>  
so, Torino, Carmagnuola, e altre piazze vici- <sup>Villa con</sup>  
ne, ordinò al Marchese Villa, che colla caual- <sup>genti per</sup>  
leria di Madama, e alcuni regimenti di fanti <sup>coprire le</sup>  
Francesi si trasferisse ne i contorni di Torino, <sup>parti conui-</sup>  
non tanto per opporsi quindi a i tentatiui del <sup>cine di To-</sup>  
<sup>rino, e per</sup>  
<sup>incaminare</sup>  
<sup>l'artiglieria a Cu-</sup>  
<sup>nio.</sup>

FFP



*Aprè trincee contro la piazza di Cunio.*

*Sortita de' difensori da Cunio contro gl' oppugnatori.*

*Mine volate sotto Cunio per l'una, e l'altra parte.*

nemico, quanto per la più facile, e sicura condotta delle artiglierie, che quindi doueuan a Conio incaminarsi, le quali giunte nel Campo, si diede principio all'aprir delle trincee. La primiera fù indirizzata contro il bastione di N. Signora dell'Olmo, doue sotto la cura del Sign. di Castellano Marescial di Campo haueua disegnato di fare l'attacco. La seconda contro il Bastione del Caraglio sotto il Co. di Plessis Pralin. Contro le quali fecero quei di dentro vna feroce sortita, che riuscì molto sanguinosa, e con molto danno de gl' oppugnatori, i quali vi fecero molta perdita di soldati, e fra essi di due Cauaglieri Ceua, e Fausone più principali. Ordinò poscia l'Harcourt la terza apertura di trincea contro il Bastione di Sant' Anna, mentre la gente del Plessis Pralin s'era già con gli approcchi auuicinato alla contrascarpa del fosso, per pigliarui alloggiamento, ma venne da i difensori con gran valore ributtato: onde essendosi a quelle del Pralin vnite le genti del Motta, dopo di vn lūgo, e sanguinoso combattimento rimasono padroni del posto colla morte del Signor della Moretta. Non rimessono però i difensori punto ne d'animo, ne di vigore nella difesa, come ne anco gl' oppugnatori nell' offesa. I difensori trauagliando per la conseruatione del terreno, e gl' oppugnatori per auanzarsi e scacciatine i difensori, occuparlo; onde si fecero volare di quà, e di là frequenti mine, come frequenti ancora erano le sortite per impedire, o ritardare i lauori, l'opre, e i trauagli gl'vni, e degl'altri, nelle

nelle quali i difensori diedono gran pruoue di valore, e fra essi il Conte Broglia Capo della difesa egreggiamente si segnalò: onde si rese l'impreta per l'vna, e per l'altra parte molto dubbia, e pericolosa. Accresceua la dubietà, e'l pericolo per gl'oppugnatori la fama, che si divulgaua del Pr. Tomaso, il quale con molta sollecitudine instando il Gouvernatore di Milano per lo pronto, e gagliardo soccorso, presto si vociferaua, che con forze molto poderose fosse per comparire. Si diedono pertanto facilmente gl'orecchi alle pratiche degli accordi introdotte da Monsignor Ripa Vescono del Mondouì, col Principe Cardinale, al quale haueua e con lettere, e per mezzo dell' Abbatte Soldato rappresentato il danno, in ch'era per incorrere lo stato del Piemonte, quando l'arme di Francia di quella piazza s'impadroniscono; alla ritentione della quale era per dare gran materia l'opportunità de' confini i quali mediante la valle di Demont allo Regno di Francia l'vniuano, e perche la porta per essa al Contado di Nizza assolutamente s'apriua, e chiudeua. Propose adunque che la remissione della piazza fatta con oneste cōditional Duca sotto la Regenza di Madama starebbe molto meglio al Principato della Casa comune, che lasciarla per forza d'arme nelle mani de' Francesi peruenire. Non era la mète del Principe Cardinale dall'accettazione del partito punto abborrente: onde spedì incontanente l'Abbate Boschetti da Nizza a Limone vltimo confine del Contado, perche questa pratica

*Difficoltà  
dell'impresa  
apre la por-  
ta alle ne-  
gotiationi  
de gl'accor-  
di.*

*Vescovo del  
Mondouì  
proppone al  
Principe  
Cardinale  
pattiti, e  
ragioni d'  
accordi.*

*Prontezza  
delle parti  
nelle pratica  
che degl'ac-  
cordi.*

viua trattenesse, e ne procurasse la conclusione. La quale ne anco a Madama non poteua non riuscire gratissima, posciache per la conclusione di essa non solamente e i Principi, e i Francesi dalla possessione della piazza rimaneuan' esclusi, ma e in lei, e nel figliuolo doueua senz'alcun rischio, od incontro peruenire, e per tale effetto mandò subito istruzioni al Referendario Filippo suo Ministro nel Campo Residente per tirarla innanzi, e concluderla. E non che Madama, el Principe Cardinale, ma lo stesso Harcurt, senza il consentimento del quale, non voleua Madama in alcuna conuentione venire, vi prestaua di buona voglia l'assenso, stimando, per lo dubbio del successo, molto grande il guadagno della gloria, che la deditione della piazza gli recarebbe, ancorche nelle mani del Rè non peruenisse, mentre da quelle del Principe Cardinale per opera sua uscisse, e nelle mani del Duca rientrasse. Furono lunghi i dibattimenti, e molti i partiti proposti al Principe Cardinale, per farlo condescendere nella proposta consignatione: ma nessuno venne accettato, come da quello, ch'era dagl' assediati, e da molti di sua Corte assicurato, che l'oppugnatione vana, e infruttuosa douesse finalmente riuscire. L'Harcourt però protestaua, che quanto prima se ne venisse alla conclusione; perciocche, quando vedesse lo stato della piazza vicino alla deditione, non darebbe più orecchi alle negotiationi: ma indarno minacciua, perciocche non tanto la fortezza, e ne pugnabi-

*Difficoltà  
che s'attra-  
uersarono  
alla conclu-  
sione degl'  
accordi.*



gnabilità della piazza , quanto le speranze grandi , ch'hauera li Principe Cardinale de' soccorsi poderosi più fermo , e più costante nell'esclusione de' partiti il tratteneuano. Il Principe Tomaso ansioso , e sollecito al pari della conseruatione di piazza tanto importante faceua tutte le diligenze , e premure immaginabili col Gouvernatore di Milano per hauer forze, con che soccorrerla; ma non potè mai ottenerle, per andare dirittamente alla liberatione di Conio. Non consentendo la cautela Spagnuola di auuenturare tanto addentro il Piemonte così grosso nerbo di genti, col lasciarsi da tergo tante piazze nemiche, douendosi massimamente con artiglierie bagagli , e vetrouaglie valicare molti fiumi , superare asprissimi posti, combattere continuamente , e difendersi dalle infestaggioni del Marchese Villa, il quale colla caualleria spedita, battendo la campagna, s'appresentarebbe loro quando dall'vno , quando dall'altro lato , e tutto quel viaggio incomodarebbe; quel che era di maggior consideratione, anduasi ad affrontare il nemico superiore di forze, e trincerato dentro i ripari : onde non parendo al Gouvernatore ne a gl'altri Capi ragioneuole il mettersi a così pericoloso cimento, risoluettono di tentare se colla diuersione riuscisse liberar così bene Conio , come era colla diuersione la liberatione d'Inurea riuscita. Diedono per tanto buon nerbo di caualli, e di fanti al Principe, il quale uscito col Marchese di Caracena dalla Città d'Asti s'andò a

*Principe Tomaso non può ottenere dal Gouvernatore altro che diuersi suoi sussidi per lo soccorso di Conio.*

*Principe Tomaso re-  
ta d'assalire  
Carmagnuo-  
la, o Chi-  
uasso.  
Carma-  
gnuola e  
Chiasso  
rinforzati  
dal Mar-  
chese Villa  
tengono il  
Principe lō-  
tano dal rē-  
tarle*

mettere in Cheri, dādo con questo mouimen-  
 to gelosia alle piazze di Carmagnuola, e di  
 Chiasso. Ma sconuolse questi disegni la dili-  
 genza del Marchese Villa, il quale o penetra-  
 to, o dubitando del disegno nemico, fornì di  
 genti, e di munitioni l'vna, e l'altra piazza: on-  
 de il Principe frustato della sua intentione si  
 riuoltò soua Cherasco, piazza più considera-  
 bile, e per la vicinità di Conio più opportuna  
 a portargli il soccorso. E questa terra vna del-  
 le più forti di tutto il Piemonte, non tanto per  
 la natura del sito, quanto per l'arte, benché da  
 questa non vguualmente aiutata da tutte la par-  
 ti, ma lungamente negletta, per non essere  
 frontiera, si ritrouaua in questo tempo con  
 debolissima guerniggione Francese (perche  
 era vna di quelle, che furono da Madama al  
 Rè di Francia l'anno trentanoue consignate)  
 onde pareua al Principe, che se ne potesse  
 prometter sicura la riuscita. Ma troncgli an-  
 cora quiui il Marchese Villa non la speran-  
 za, ma la felicità, del successo; perciocche du-  
 bitando che'l Principe escluso dalle due pri-  
 me douesse sopra questa piazza gittarsi, man-  
 dò incontanente ad auuissarne il Signor di Sa-  
 uigni, che n'era Gouvernatore: perche facesse  
 entrar tutti i paesani di quel contorno, e vi  
 mandò anch' esso vna compagnia d'archi-  
 buggieri a cauallo, e dal campo vi furono an-  
 cora fatti entrare cencinquanta fanti. Ne  
 quā stettono le diligenze del Villa, perche  
 dubitando ancora di Sauigliano, e de' quar-  
 tieri del campo, in caso che'l Principe s'ar-  
 richiasse

*Marchese  
Villa prou-  
uede, e rin-  
forza Che-  
rasco, e fa  
altra prou-  
uisioni con  
tro altri tē-  
tatiui del  
Principe.*

richiasse di dar all'improvviso soursalcuno di essi, inuio genti in Sauigliano, e s'andò nello stesso tempo col rimanete delle genti in campagna auanzádosi tanto verso Conio, che non ne potesse essere escluso, quando il trasferirsi in soccorso del Campo fosse bisognato. Il Principe partito da Cheri con mille cinquecento elettissimi fanti, e con la caualleria del Campo, eccettuata la Napolitana, s'incaminò verso Cherasco, e superata coll'aiuto de' cannalli, che tolsero i fanti nelle groppe, la Stura, s'approssimò a Cherasco poch' oltre quel fiume situato; e non hauendo notitia delle nuoue prouuisioni, e preuentioni del Villa, s'acinfè con grand'animo, e maggior speranza all'impresa. Diuise in due parti le fanterie, e fatti metter i piedi a terra alla maggior parte della caualleria, ordinò, che da varie parti s'andasse di notte tempo all'assalto; ma perche ciascuna delle squadre inuiate a darlo incontrarono tali impedimenti, che non puotero alla stessa hora colpire, deboli le impressioni riuscirono, e dettono a' difensori comodità di far maggiore la resistenza alla parte assalita, e i terrazzani, dare di piglio all'arme, si dimostrarono costantissimi nella fede verso Madama, e molto arditi concorsero alla difesa, onde il Principe non senza molto danno ributtato ritirossi a Sommariua, doue alcuni giorni si trattenne. Ma spinto dagli stimoli dell'onore, e del danno, il quale, perdendosi la piazza, nelle parti loro ridondarebbe, volle vn'altra volta ritentar

*Marchese  
Villa prou-  
uede Sau-  
gliano.*

*Si mette in  
campagna  
per soccor-  
rere il cam-  
po sotto Co-  
nio.*

*Principe  
Tomaso va  
sopra Che-  
rasco.*

*L'assalta  
da molte  
parti.*

*Principe  
da Cherasco  
ributtato.*

Fff iiij



*Ritenta di  
nuovo la  
piazza.*

*Un'altra  
volta ribut-  
tato.*

*Infelicità  
de' soccorsi  
diuersi  
accendono  
maggior-  
mente l'oppu-  
gnatione di  
Conio.*

*Nuovi so-  
corsi diuer-  
si per la  
liberatione  
di Conio.*

la fortuna, la quale per essere stata la piazza di  
nuouo rinforzata , trouò poco fauoreuole.  
Combattessi nondimeno per molte ore, e con  
molto ardimento, e valore d' ambe le parti, in  
tanto , che gl' assalitori salite molte volte le  
mura furono altrettante ributtati; entrarono  
alcuna volta, e penetrarono nella terra, e ven-  
nero parimente rigettati; e fra questo flusso, e  
riflusso rimanendo i difensori sul far del gior-  
no superiori, il Principe, vista la mortalità de'  
suoi venne costretto colla perdita di più di  
quattrocento a ritirarsi. Ma quanto più erano  
andati infelici i soccorsi diuersi tentati a fa-  
uore della piazza di Conio oppugnata, tan-  
to più prosperamente, e felicemente l'oppu-  
gnatione della stessa procedea. Impercioc-  
che l'Harcourt per li nemici tentatiui punto  
dall' impresa non diuertito, anzi tutto lieto di  
trouarsi fuora del pericolo di Cherasco , il  
quale l'hauerebbe messo inorsi d' abbandona-  
re l'impresa per assicurarla, diuenne più co-  
stante , e più ardente nel proseguirla; onde  
aspirando con più sicurezza alla vittoria, mes-  
se in disparte le negotiationi degl' accordi,  
strinse con maggior vigore la piazza oppu-  
gnata. Ma ne anco il Principe, ne'l Gouverna-  
tore s'abbatterono per l'infelicità de' succes-  
si , ne si ritrassero dal tentare i soccorsi alla  
piazza pericolante, ma messono l'vno, e l'al-  
tro mano ad altre diuersioni. Il Gouvernatore  
mandò D. Gio. Vasquez Mastro di Campo  
Generale colle fanterie , e Don Vincenzo  
Gonzaga colla caualleria, alla spugnatione di  
Rossi-

Rossignano, il quale non fù ne anco tentato, *Impresa di Rossignano non riesce.*  
perche, auuicinati, hauendo conosciuto, ch'erano quiui entrati più di dogento Monferri-  
ni, hebbono per bene di desisterne; e per ordine del Gouvernatore passarono a Moncaluo; *Moncaluo dalle genti Spagnuole assalito.*  
la qual impresa, mentre, essendo nel suo corso, se ne speraua felice la riuscita; il Principe, il quale con tutta quasi la caualleria, e con secento fanti si ritrouaua ne' contorni di Villanuoua, fece sapere al Gouvernatore, che essendo informato, non ritrouauasi in Chiuaſso *Chiuaſso di nuouo dal Principe tentato.*  
altri che secento fanti, gli pareua opportuno il tentarne la spugnatione, perche essendo piazza di conseguenza quasi pari a quella di Conio, non sarebbe gran fatto, che'l nemico, per non perder questa, si staccasse da quella. Ma il Gouvernatore, il quale haueua già molte volte prouato gli sforzi del Principe esser più dal valore, che dalla fortuna secondati, non condisceudeua di buona voglia nella proposta, e tanto meno, quanto che, hauendo la speranza molto vicina della spugnatione di Moncaluo, malageuolmente in quella di Chiuaſso inclinaua; pure, sollecitatone molto, disse, benchè di malauoglia, al Principe ch'andasse a pigliare i posti intorno Chiuaſso, e, che quando conoscesse, non v'esser entrati nuoui rinforzi, l'auuifasse, perche verrebbe con tutta la gente in aiuto dell'impresa, presupponendo, per auuentura, che frà tanto quella di Moncaluo sarebbe al suo fine peruenu-  
ta. Andò il Principe sulla parola del Gouvernatore con secento fanti fatti venire da Inurea,

*Principe  
Tomaso de-  
siste dall'  
impresa di  
Chiuaſſo.*

e ſeco andò il Marcheſe di Caracenna colla caualleria, e preſe i poſti; ne trouata la piazza rinforzata , diedene auſo al Gouvernatore, pregandolo ad vnirſi ſeco in quell'Impreſa. Non era ancora quella di Moncaluo fornita, benche procedendo con molta felicità, s'inca- minaſſe ogni giorno più alla perfeſtione: on- de il Gouvernatore, il quale, per non preferire la certezza dell'impreſa di Moncaluo , all'in- certezza di quella di Chiuaſſo, mal volontieri haueua al Principe conſentito l'andare ſotto Chiuaſſo, quanto più vedeua il fine di Mon- caluo auuicinarſi , tanto meno gli pareua di poter abbandonar quella, per auuenturarſi a queſta nuoua di così dubbia, e incerta riuſcita. E per tanto, dando al Principe dilationi, l'an- daua in parole, e nel mandar, e rimandar meſ- ſaggieri trattenendo tanto, che vedeſſe Mon- caluo ſpugnato. Ma il Principe fruſtato d'o- gni ſperanza, e veggendo, che'l Gouvernatore perſiſteua nel ſuo proponimento , ſi leuò da Chiuaſſo, e ſi ritirò a Inurea, ſdegnato aſſai, che'l Gouvernatore haueſſe ſofferto , che più toſto eſſo da Chiuaſſo , che il Vaſquez da Moncaluo ſloggiaſſe, allegando, che ciò ſuc- cedeua non ſolo in pregiudizio , e aggrauio della ſua riputatione, ma dell'impreſa ancora, e della ſomma della guerra preſente. Percioc- che affermaua , che lo ſtrigner Chiuaſſo ha- urebbe ſenza dubbio coſtretto l'Harcourt ad abbandonar Conio, doue la perdita di Mon- caluo come inferiore a quella di Chiuaſſo, era certo che alla liberatione di Conio pun- to non



ro non giouarebbe. Partito il Principe da Chiuallo, il Marchese di Caracenna colla cavalleria, sguzzato il Pò, andò a S. Sebastiano, e ripartì i caualli in alloggiamento per le terre del Monferrato vicine a Verrua. L'oppugnatione di Conio fra questo mentre punto non s'intermetteua, ma con vigor grande degl'vni, e degl'altri continuaua. Si combatte-  
 te quiui colle sortite, con gl'assalti, e colle mine, e gallerie; grandi furono gli sforzi degl'assalitori, e grandi quei de gl'assaliti, gl'vni, non cedeano a gl'altri ne di coraggio, ne di valore; la vigilanza, e le diligenze erano per l'vna, e per l'altra parte vguali; ogn'vno s'offeriua tanto prontamente alla morte, che sembrando il loro aspetto alla stessa morte formidabile, pareua ancora, che d'allontanarsi da loro per mera paura procurasse. Ma la fortuna singolare dell'Harcourt, la quale nell'impresa d'Inurea di suo consiglio non tentata, gli s'era dimostrata auuersa, volle in questa, ch'era di sua propria mente incaminata, con altrettanta benignità di fauore risarcire l'affronto che in quella fatto gl'haueua. Dunque tutto gioioso, che come l'impresa di Cherasco, così ne quella di Chiuallo l'hauesse messo in istretto d'abbandonar l'oppugnatione di Conio; quantunque l'andata del nemico a Moncaluo gli desse alquanto di noia, tuttauia sperando di esser ancora in tempo al soccorso, tanto maggiormente studiaua di strignere, e faceua ogni sforzo maggiore di venire a capo di questa impresa per esser in tempo al soc-

*Sforzi gagliardi, tanto de' difensori quanto degl'oppugnatori di Conio.*

*Rinforzo  
dell'oppu-  
gnatione di  
Conio.*

corso di quella. Fece però mettere vna batte-  
ria sù l'orlo del fasso, ordinò vna mina al ba-  
stione dell'Olmo, sollecitaua il Conte di Ples-  
sis alla perfettione d'vn'altra contro il bastio-  
ne della Madonna cominciata, le quali perfet-  
tione , fece fare la chiamata per tentare la  
deditione. Ma volendo i difensori vederne  
l'effetto, videro ben presto volar in alto venti-  
cinque piedi di muraglia; e nòdimeno riuscì a  
gl'assediatori malageuole l'acceso, alla brec-  
cia, essendosi trouato il bastione, terra piena-  
to d'arena, e di pietre; onde ma non senza san-  
gue presono l'alloggiamento al piè della mu-  
raglia sbattuta. L'Harcourt punto perciò non  
isb gotito volle con nuouo assalto guadagna-  
re la sommità del bastione; ed essendo pronta  
l'altra mina del Bastione dell'Olmo . i difen-  
ditori per tanto apparato smarriti risollette-  
ro di parlamentare, e dopo alcuni dibattimen-  
ti si formarono le Capitulationi , e si diedono  
gl'ostaggi, e finalmente a' quindecì di Settem-  
bre dopo cinquanta trè giorni di vigorosa  
oppugnatione, v'entrò l'Harcourt vittorioso,  
e triunfante. Vittoria tanto più singolare,  
quanto che , non essendo stata questa piazza  
per tanti secoli vinta, e sforzata, riuscì di più  
illustre, e glorioso trionfo al vincitore. Fu gli  
resa a patti onoreuoli, e n'vsci il presidio , ri-  
dotto al numero di quattrocento fanti , e do-  
gento caualli. Spedito l'Harcourt da questa im-  
presa, s'iniuò con celerità al soccorso di Mon-  
caluo, il quale indubitatamente sarebbe ri-  
uscito, e quella piazza si sarebbe conseruata, se  
la

*Resa di Co-  
nio.*

*Harcourt di  
Conio occu-  
pato giugni  
tardi col  
soccorso a  
Moncaluo.*

la deditione non hauesse di due giorni preuenuto l'arriuo del soccorritore. Occupato Conio diede incontanente Madama ordine al Marchese di Pianezza, che con ogni celerità andasse alla ricuperatione di Rouello, terra forte, e dal presidio del Pr. Cardinale come era Conio ancor tenuta. Era questa piazza al Cōtado di Pinaruolo confinante, e però a gl'interessi de' Francesi molto opportuna per lo desiderio ch'haueuano del dilatare quel confine. E perche incontanente l'arme di Francia non vi si gittassono, riputò Madama necessaria la preuentione de' loro disegni. Ne falli pūto il concetto che ne fece. Perciocche essendo venuto ordine dal Rè, che Conio fosse a Madama restituito, l'Harcourt cōscio di quanto fosse il Ricchellieu cupido di quel acquisto sustenne l'ordine del Rè, e vsò vari artifizii, perche l'oppugnatione, o non riuscisse, o si differisse. Ma perualse la solertia, e diligenza del Pianezza, il quale tenne modo d'impadronirsene, e di metterui presidio Piemontese. Onde la restitutione di Conio dal Rè ordinata rimase intorbidita. Vero è, che mediante la demolitione di quel Castello venne l'anno seguente dal Duca di Buglione successo all'Harcourt nel Generalato dell'arme consignato a Madama; e non molto dopo fulle ancora consignato Demont piazza di quel contorno occupata dall'arme Francesi cōdotteui d'ordine del Generale Harcourt dal Marescialle di Campo Salte di nation Griggione, e per lo Rè Gouvernatore di Conio nello stesso tempo, che Ro-

*Madama  
inuisa genti  
alla ricupe-  
ratione di  
Demonte, e  
di Rouello.*

*Conio a  
Madama  
restituito.*

uello venne dal Pianezza occupato. Attioni le quali come furono a quel Rè gloriosissime, non hauendo in esse hauuto parte alcuna ne la potenza dell'arme, ne l'arbitrio della fortuna, ma la sola sua Bontà, e Magnanimità Reale, è cosa incredibile, quanto di gioia, e d'allegrezza ne gl'animi non solo de' Piemontesi, ma ancora di tutti gl'Italiani cagionassero, e hauendo queste attioni seruito d'arra per la restitutione dell'altre piazze del Piemonte dalle sue guernigioni tenute, nessun metteua più in dubbio, che colla stessa Magnanimità non douessono esser a' suoi tempi restituite. Espugnato Conio colle due piazze cōuicine rimase l'Autorità di quel Pr. del tutto esclusa dal di quà da Monti; onde nel Contado di Nizza confinata, e ristretta, non era stimata per se stessa, ne con-

*Principe di Monaco passa dalle parti di Spagna a quelle di Francia.*

sistente, ne di lunga durata. Non molto dopo di ritirati gl'eserciti negl'alloggiamenti, il Pr. di Monaco cacciato il presidio Spagnuolo da quella piazza, v'introdusse il Francese, e priuò gli Spagnuoli di quel posto situato nell'ultima Liguria Occidentale soua vno scoglio, il quale sporto in mare forma alquanto di porto stimato di molta cōseguenza, e a gl'affari Spagnuoli

*Cagioni dal Principe di Monaco allegate per honestare la sua deliberatione.*

molto opportuno. L'occasione di tãta nouità, e alteratione, viene variamente rappresentata. Lamétanasi il Pr. della soggettione colla quale era dal presidio premuto, del picciolo cōto in ch'era da' Ministri Spagnuoli tenuto, de danni i quali dall'aderēza con quella Corona riportaua, non cauādo da gli Sati nel Regno di Napoli a conto della stessa adherēza assignatigli,

que



que' frutti , e quegl' emolumenti , i quali per l'addietro era solito cauarne , e di soua più, che fosse talora costretto, non correndo le paghe a presidiari , di dar loro del suo le soddisfattioni per acchettarli, e per isfugire gl'abbottinamenti, di che veniua da soldati minacciato, e dal pericolo della piazza, la quale di presidio per occasione delle guerre correnti in vari modi sminuito , non curauano i Ministri del Rè di rinforzarlo , e di ridurlo al numero per la difesa necessaria sufficiente in questi tempi massimamente , ne' quali l'armata del Rè di Francia signoreggiaua il Mediterraneo, e risedeua non lunge da Monaco; e ne' quali si sentiuano i disegni, che Francesi soua questa piazza faceuano , veggendola di presidio così malamente prouueduta. Onde , che da tutti questi rispetti fosse stato costretto a liberarsi giustamente dalle oppressioni di dentro, da i danni , e ingiurie presenti , e da pericoli manifestamēte di fuori imminenti. I Ministri del Rè per lo contrario parte assolutamente negando, parte sminuendo, parte colle calamità de' tempi presenti scusando le colpe loro addossate, pretendeuano, che il tutto fosse succeduto per instabilità del Principe. Doleuansi per tanto, che hauendo tant'esso , quanto gl'Antenati di lui per lo spatio quasi di cento vent' anni, con molta puntualità , e larghezza goduto de' redditi, e priuileggi dalla liberalità del Rè riceuuti; veggendo al presente la Corona a qualche strettezza, e trauagli ridotto, hauesse le parti di lei senz' occasione ab-

*Difesa degli Spagnuoli contro il Signor di Monaco.*

*Accuse date dagli Spagnuoli al Signor di Monaco.*

bandonate, e a quelle di Francia per li soli fini di migliorar di conditione si fosse appigliato. E quando per ogni ragione doueua compensare qualche incomodi, e strettezze del tempo corrente colle affluenze grandi del passato, e dimostrarsi maggiormente in tempi tali costante nella diuotione verso la Corona, fusse non senza danno, e discapito degl'affari della stessa Corona alle patti nemiche trapassato. Ma queste sono materie, e pratiche, le verificationi, e discussioni delle quali, e tempo, e copia maggiore richiede; e non toccando la loro decisione allo Scrittore, basterà l'hauere, e le colpe, e le discolpe legiermente tocche, ed accenate. Tentarono nondimeno gli stessi Ministri, i quali poco innanzi al fatto n' hebbono qualche sentore, di preuenire il pericolo. Però il successo fù tanto repentino, che rese vane, e intempestiue tutte le prouisioni. E veramente fù questo colpo, quanto più inopinabile, tanto più duro, e insoffribile: Ma percosse molto maggiori prouando da questi tempi la Corona di Spagna e in Italia, e nell'altre parti al suo Imperio sottoposte, resono per auuentura questa alquanto più tolérabile. Perciocche i Regni della Spagna istessa per la solleuatione della Cattalogna prima, e poscia per quella del Regno di Portogallo, furono messi in tanto conquasso in quanto dopo d'esser quella Corona à tanta grandezza peruenuta, si sia giamai veduta, ò ritrouata. Hauuano i Cattalani hauuto dopo la solleuatione ricorso al Rè di Francia, e coll' essersi all'Impe-

*Corona di  
Spagna da  
varie per-  
cosse traua-  
gliata.*

*Solleuatio-  
ne della  
Cattalo-  
gna.*



Imperio di quella Corona sottoposti, haue-  
 uano impetrato sussidi di genti contro l'ar-  
 me, e contro le forze del Rè di Castiglia, ch'  
 erano entrata nella Cattalogna per debellar-  
 li. Onde entrati altresì i Francesi in questa  
 Prouincia, doppo molte rotte date a' Casti-  
 gliani, hauendogli finalmente fatti per lo più  
 ritirare nel Regno vicino d'Aragona, haueuan  
 ancora reso loro molto dura, e difficile la ricu-  
 peratione della Cattalogna quasi del tutto  
 perduta. E non trouandosi il Rè molto prou-  
 ueduto di genti al domare de' Cattalani, soffi-  
 cienti, e allo scacciare da quella Prouincia i  
 Francesi, che se n'erano quasi impadroniti;  
 venne costretto a valersi delle guerniggioni,  
 che teneua in Portogallo, e impiegarle nella  
 soggiogatione de' Cattalini. Onde i Porto- *Sollevatione*  
 ghesi sciolti in tutto da' presidi Castigliani si *di Portogallo*  
 valsono dell' occasione, per sottrarsi dall'o-  
 diosissimo, e a loro insoffribile Imperio Ca-  
 stigliano. Crearono per tato Rè loro D. Gio- *Duca di Bra-*  
 uanni Duca di Braganza il quale tiraua per li- *ganza eletto*  
 nea femminile origine dagl'antichi Rè di Por- *Rè di Portog-*  
 togallo. E non essendo le forze della Castiglia *gallo.*  
 alla debellatione dell'vna, e dell'altra solleua-  
 tione sofficienti, e conuenèdo insistere primie-  
 ramente in quella di Cattalogna, per la quale,  
 come alla Francia cōfinante, entrauan largha-  
 mente, e comodamente i Francesi; la solleua-  
 tione di Portogallo debolmente oppugnata  
 andò pigliando ogni giorno maggior forza, e  
 vigore. Per onde il nuouo Rè nella possessione  
 del nuouo Regno maggiormente si stabilia;

sì per la deuotione de' popoli , la quale scemando ogni giorno più il timore delle forze de' Castigliani, andaua a proportione aumentando , si ancora per l'amicitie , e fauori d'altri Principi , i quali per l'emolatione della Grandezza dell'Imperio Spagnuolo porgeuano aiuto, e fomentauano la solleuatione de' Portughesi. Onde colle forze naturali del Regno, e colle straniere , che gli veniuano somministrate , teneua il Rè comodamente lontano da' confini di Portogallo l'arme Castigliane, dalle quali, ancorche debolmente, veniu

*Prouincie nell'Indie Orientali , Occidentali riconoscono il nuouo Rè di Portogallo.*

niua nondimeno quel Regno trauagliato. Alla perdita del Regno di Portogallo, andò congiūta quella di tutti i Regni, e Prouincie dell'Indie Oriētali, di tutti i Mari, e Isole, a quella Corona appartenenti, e nelle parti Occidentali del Regno del Brasil. Imperciocche come fossero da soli Portughesi gouernate, e presidiate, ne ad alcuno, che non fosse Portoghese, fosse permesso verso quelle parti nauigare, ne in esse per conto etiam di traffichi priuati trattenerfi , ne succedette, che, peruenute appena in quelle parti le nouelle dell'esaltatione al Regno del nuouo Rè della stirpe Regale, tutti vnitamente e con grandissimi applausi, ed allegrezze il riconobbono a Rè, e la fedeltà prontissimamente gli giurarono. Nella Fiandra ancora s'erano fatte da queste stessi tempi perdite di notabilissime piazze , e perdite ancora di battaglie di non picciola consideratione. L'armate di mare della stessa Corona parte per cōflitti nauali, parte per la forza de

*Danni gravissimi nella Fiandra alla Corona di Spagna occaduti.*

za de' venti, e parte per altri fortuneuoli disastri, quasi dissipate. Nella Lombardia, e nel Piemonte l'arme della stessa Corona per vari casi afflitte rimaneuano priue di quella forza, e di quel lustro, del quale per l'adietro serano vedute folgoreggianti. L'Imperio della Casa d'Austria nella Germania era anch'esso molto afflitto, e tribolato; ne potendosi più trattenere la reciproca corrispondenza degl'aiuti, e de' sussidi, che fra esso e la Corona di Spagna era per l'adietro passata, veniua l'vna, e l'altra Corona a perder molto di quella Autorità, e Grandezza nella quale presso i Principi più Grandi dell'Europa così riguardeuole, e formidabile s'era per quasi vn secolo intiero mantenuta. E trā, perche la Germania dalle continue guerre disertata, e di genti impouerita, non poteua somministrare più soldatesca, come prima faceua alle continue guerre dell'Italia, e dello Stato di Milano; e perche ne anche gl'erari della Spagna esauisti per tante uscite, poteuano più, come gl'anni addietro somministrare gran quantità di danari all'Imperio di Germania, ne ordinare grosse leuate di Thedeschi per l'Italia; era per tanto necessario che le forze Spagnuole nella Lombardia, e nell'Italia a molta debolezza, e discredito si riduceffono. Intanto, che i Potentati Italiani, a quali erano state per lo passato di tanto orrore, che niente maggiormente dubbitando, che di rimanerne finalmente sopraffatti, stauan nell'abbassamento loro con ogni studio intenti, al presente sciolti affatto

*Arme di Spagna indebolite in Italia.*

*Imperio della Casa d'Austria nella Germania molto depressa.*

*Corrispondenza di genti, e di danari fra la Spagna e la Germania, veruamente menore.*

*Potentati Italiani inclinati al presente al sostegno dell'Imperio Spagnuolo.*

da quel timore, ed ingrombati d'altrettanto in contrario conceputo per la gran fortuna dell'arme di Francia, che vedeuano da Fatale ascendente, nella Fiandra, nella Spagna istessa, nell'Italia, e finalmente nella Germania a felicissima grandezza portate, erano diuenuti ansiosi protettori della solleuatione di quell'Impero Spagnuolo, che prima d'abbassare, haueuano studiosamente affettato: tenendo ogn'vno per indubitato, che dall'abbattimento di esso l'abbattimento de' loro Stati hauesse

*Vinitiani  
più che tutti  
diuenuti al-  
l'Imperio  
Spagnuolo  
fauoreuoli.*

finalmente a risultare. Fra questi i Vinitiani, i quali, com'altroue dicemmo, s'eran sempre a' fini, e deliberationi della Corona di Spagna più, che gl'altri opposti; mutati al presente colla mutatione delle cose i consigli, cominciarono a diuenirne i primieri, e più zelanti Protettori, come dell'argine, che solo potesse la piena della fortuna di Francia ritenere, perche inondando l'Italia, gli Stati loro insieme non affogasse. Il che spontaneamente messono poch'anni addietro in proua, quando il Duca di Roano calatosi per la Valle di Sarfina dalla Valtellina nello Stato di Milano, in quel mentre, che passato dal Duca di Saouia, e dal Marescial di Crichi il Tesino, la Città stessa di Milano tanto trepidaua; perche douendo all'ora il Roano passar per vna striscia di due miglia dello Stato Vinitiano, se voleua in quel di Milano penetrare; la Repubblica, la quale s'era dianzi verso lo stesso di Roano tanto fauoreue le dimostrata nell'acquisto, e mantenimento della Valtellina, in quest'

*Roano al  
Duca di  
Roano il  
transito per  
li Stati loro  
a danni di  
quello di Mi-  
lano.*



quest'occasione gli si dimostrò tanto auuersa, che non volle per modo alcuno consentirgli quel breuissimo tragitto, il quale concesso hauerebbe i pericoli di quello Stato non leg-  
 giermente aumentati. Della quale attione, nõ solamente i Ministri Spagnuoli rimasono so-  
 disfatissimi, ma da tutti i potentati Italiani, ne riportò la Repubblica lode infinita, i qua-  
 li non tanto dalle presenti, quanto dalle pas-  
 sate et iandio contrarie attioni di lei, conob-  
 bono quanto ella stesse alla sola salute, e alla  
 conseruatione della publica pace, e commu-  
 ne libertà, intenta e vigilante. Per li sodetti ri-  
 spetti, i Gouvernatori di Milano andauano  
 molto renitenti da' cimenti de' conflitti, veg-  
 gendo col mancamento delle pronte leuate  
 della Germania mancata la commodità, e fa-  
 cilità de' supplementi, e rinforzi de gl' eser-  
 citi, quando o per qualche accidenti rotti, o  
 per l'ordinaria consumatione loro s'andassò-  
 no diminuendo. Aggiugneua si che la Spagna  
 istessa per le guerre colà sorte, chiedeua genti,  
 e dalla Germania, e dall'Italia: onde non po-  
 tendo ne anche inuiarne in Italia, doppia-  
 mente restauano gl'affari Spagnuoli nella Ló-  
 bardia indeboliti, e per que' soldati, che ne  
 dalla Germania, ne dalla Spagna più non po-  
 teuano sperare; e per quelle, che conuenendo  
 mandare nella Spagna, non poteuano nelle  
 guerre d'Italia impiegarsi. Torniamo agl'affa-  
 ri del Piemonte, doue ritirati gl'eserciti negl'  
 alloggiamenti, le militari attioni che riposa-  
 rono, diedono luogo alla conclusione della

*Vinitiani  
 lodati da  
 PP. Italiani.*

*Regni della  
 Spagna chie-  
 dono aiuto di  
 genti dall'I-  
 talia, e dalla  
 Germania.*

pace fra Madama, e i Principi già molte volte interrotta, molt'altre ripigliata, e molt'altre disciolta. Ma hauendo il corso delle cose maturato molte difficoltà, le quali per l'addietro erano state d'impedimento alla compositione, per tanto spianata al presente la strada alla loro finale effecutione, erano l'vna, e gl'altri già stracchi per le rouine, e danni delle guerre, il corso delle quali vedeua

*Diffensioni fra Madama e i Principi si vano disuouendo alla compositione.*

*Desiderio nel Principe Cardinale di amogliarsi colla Principessa del Piemonte sua Nipote, spiana la strada alla compositione.*

Madama riuscire ogni giorno più in gran danno de' Popoli, e dello Stato del Duca suo Figliuolo; e i Principi ancora le vedeuano riuscire ogni giorni più inferiori alle speranze grandi, che se n'erano promesse. Il Principe Cardinale per lo proprio, e natural genio, più alla quiete, e al riposo, che a i trauagli, e a i pericoli delle guerre inclinato aspiraua continuamente, e con maggior ardore miraua ad amogliarsi per lo desiderio, che grande in lui regnaua di Prole, nella quale potesse tramandare il Principato, quando il caso della successione accadesse, il quale, se non per la diuolgata debolezza del Nipote, per la fragilità almeno dell'vmana conditione non pareua molto lontano. Ne cognoscendo Principezza in questi tempi a se, e a' suoi fini più confacente della Nipote d'imparentarsi con essa intentissimamente annellaua; e Madama, ch'haueua già questa pratica promossa, non tralasciaua coll'ostentatione di questo Parentado di adescarlo alla Pace, e all'vnione. Perduto Conio, e con essa tutta quella parte del Piemonte, dalla quale tanti redditi cauaua;

*Perdite di Conio costringe il Principe Cardinale alla compositione.*

veg-



veggendosi dentro i confini del Contado di Nizza ristretto , dubitaua assai di poterli in quello Stato lungamente mantenere , non ostante che tenesse nelle mani la fortezza inespugnabile di Nizza con quelle di Villafranca, e di San Sospite; tutte assai abbondantemente dal Regno di Napoli di belliche prouisioni fornite , e potesse ancora sperare, che sarebbon da quel Regno cottidianamente soccorse ; tuttauia andando al presente i Ministri Spagnuoli assai fiacchi nel somministrargli danari, de quali dopo la perdita di Conio diueniua più che prima bisognoso, non mancaua di dubitar assai, che le prouisioni gli venissero al tempo del bisogno meno. Quel , che più importaua, era, che douendo in esse , in caso venissero assalite , introdurre genti straniere, e particolarmente Spagnuole, tant'erano le reciproche diffidenze fra esso , e i Ministri Spagnuoli , che teneua le fortezze perdute, qualunque volta lo stato delle cose ad introdurre il costringesse; onde, e per liberarsi dal pericolo, che preuedea a se, e alla sua Casa imminente, e per conseguire i suoi fini alla pace, e all'amogliarsi inclinati, desideraua ardentemente gl'accordi. Dall'altra parte il Principe Tomaso, cognoscendo il genio, e l'inclinatione del Principe Cardinale, dubitaua assai, che il parentado douesse finalmente riuscire, e, concludendosi, vedea se stesso da qualunque pretensione scaduto , e le sue parti annichilate. Onde non rimanendogli in tal caso pretesto alcuno di più vestir l'arme

*Il Pr. Cardinale diffida assai di poter da se solo difendere il Castello di Nizza.*

*Pr. Tomaso dubita di rimanere per lo Parentado del Fratello colla Nipote abbandonato.*

contro la Regenza di Madama al Fratello vnita, viueua con picciola sicurezza dello Stato presente , e con molta ansietà del futuro.

*Prin. Tomaso  
mal soddisfatto  
dell'assistenza  
dell'arme Spagnuole.*

Era in oltre malissimo soddisfatto dell'assistenza dell'arme Spagnuole. Imperciocche, quantunque da gl'effetti hauesse potuto vedere, che le Francesi non l'haueuano potuto scacciare dalla debole piazza d'Inurea, per essere stata dall'arme Spagnuole sostenuta , e che Conio, e l'altre piazze di quel contorno per la lontananza più , che per mancamento di forze s'erano perdute, e che, se più in tempo hauesse consentito alle diuersioni proposte dal Gouvernatore Siruela , si sarebbe com'Inurea sostenuto, ad ogni modo ne la conseruatione d'Inurea , ne la perdita di Conio per qualunq; occasione succeduta, erano bastanti ad assicurarlo nell'auuenire da' pericoli, che preuedeua maggiori. El non essersi il Gouvernatore compiutamente secondo il suo consiglio gouernato , gl' haueua reso l'aderenza dell'arme Spagnuole odiosa, vedendole tanto poco da se dipendenti, che in vece di seruire al sostenimento delle parti sue, si vedeua d'esso costretto di seruire alle parti, e interessi lo-

*Pr. Tomaso  
atterrito  
dalla varia  
fortuna dell'arme  
Francesi e Spagnuole.*

ro. Soprattutto l'atterrina la prospera Fortuna dell'arme Francesi , e l'improspera delle Spagnuole, le quali altrettanto scadute dall'opinion degl'huomini vniuersale , quanto le Francesi accresciute, addittauano , e dauano chiare, e manifeste pronosticationi dell'infelice caduta di coloro , quali alle cadenti appoggiate si pensassono di fare all'ascendenza di

di quelle alcuna oppositione. E fù offeruato, che questi auguri, e pronosticationi tanta impressione nella mente di questo Principe faceffono, che pareuagli con gl'occhi proprij di veder come presenti i pericoli, e le rouine ancora lontane. Stimò per tanto migliore, e più accertata deliberatione assicurar la propria fortuna con quel partito, ch'era superiore, ed vscir finalmente di seruitù, di pericoli, e di trauagli, che, per voler costantemente aderire al declinante, correre a manifesta rouina. Fù ancora stimato, che vn grand'accidente nella Francia da questi tempi accaduto alla bilancia delle deliberationi di esso Principe gran tracollo cagionasse. In Sedano, piazza fortissima, e inespugnabile del Ducato di Buglione s'erano ridotti alcuni Principi della Francia malissimo del Gouerno del Regno, e per conseguenza dell'Autorità del Cardinal di Ricchellieu soddisfatti. Fra questi teneua il luogo primiero il Conte di Soisson, Principe del Sangue Reale, tra'l quale, e'l Cardinale erano corsi disgusti non leggieri. Questo Principe tolle forze de'seguaci, coll'unione d'altri Principi mal contenti, e coll'appoggio dell'arme Spagnuole, che di Flandra doueuano seco in questa impresa vnirsi, pensaua di accender nella Francia vn fuoco tale, che dall'incendio di esso l'Autorità del Cardinale douesse rimanere indubitatamente incenerita. Scoppiò finalmente la mina quiui lungamente constipata, e con ribombo, e fracasso tale, che seguitonne battaglia

*Congiura di  
Sedano in  
Francia.*

*Congiurati  
di Sedano  
vittoriosi.*

in campo aperto fra le genti vscite dalla piazza accoppiate all'arme aiutatrici di Spagna venute dalla Fiandra, e quelle del Rè. La causa di Sedano rimase in quel conflitto, e con molta uccisione delle genti del Rè superiore; per la quale vittoria che fù molta segnalata, e memorabile, si sarebbe forsi peruenuto da' Congiurati di Sedano al fine disegnato, se la fortuna del Rè, e del Cardinale non fosse

*Morte del  
Conte di  
Soisson rende  
vana la vittoria de' Con-  
giurati.*

stata alla stessa vittoria superiore per la morte del Conte nella battaglia da vna moschettata ucciso, la quale troncò il filo dell'impresa comune de' Collegati. Imperciocche gl'altri Principi di quella fattione mancando di questo appoggio, il quale, per essere del sangue Reale, era la base, e'l sostegno dell'impresa; storditi per la perdita di tanto Capo, e per conseguenza perduti d'animo non hebbono più cuore di stare sull'arme; onde sparsi chi quà, e chi là, la causa comune abbandonarono, e procurò ciascuno la propria salute, e conservatione. Era il Conte, nella battaglia ucciso, fratello della moglie del Principe Tomaso, e non hauendo lasciato alcuna Prole, alle Sorelle ne scadeua la successione; onde come il Principe fù stimato conscio delle macchine del Cognato, e che però aspettasse quel, che n'hauesse a succedere, per risolversi, se nelle parti di Spagna douesse continuare, o a quelle di Francia riuoltarsi; così fù openione, che questa aspettatione, mentre era ancora pendente, e le continue, e le segrete dissuasioni del Conte, haueffono hauuto gran forza di farlo



farlo ritirare dall'offeruanza delle Capitula-  
 tioni col Rè di Francia per mezzo di Mazza-  
 rini accordate. E per tanto vista l'infelicità *Il successo di*  
 dell'esito, e con essa la morte del Cognato, si *Sedano di-*  
 parue costretto a nuoue deliberationi; o per *sponse il Prin-*  
 che non potesse far più fondamento nelle *cipe a passa-*  
 macchine di Sedano per fermarsi nelle parti *re nelle par-*  
 di Spagna, o perche, essendo nella moglie la *ti di Fran-*  
 metà della successione del fratello caduta, *cia.*  
 non potesse abbandonare tanta fortuna, ne  
 star più sulle retrosie colla Corona di Fran-  
 cia, la quale coll'offerta di gran partiti a se  
 continuamente il chiamaua. Ne Madama a *Madama*  
 tutte quelle occasioni intenta, le quali le si *esorta il*  
 parauano innanzi per l'vnione de' Principi *Principe To-*  
 col Duca loro Nipote, mancò in questa di *maso all'u-*  
 promouere con maggior feruore, ed effica- *nione di*  
 cia le pratiche de gl'accordi, già quasi dispe- *Francia.*  
 rate. Perciocche valendosi dell'accidente  
 nella Francia succeduto, rappresento al Prin-  
 cipe la grandezza, e opportunità dell'occa-  
 sione che gli s'offeriua di vantaggiare i suoi  
 interessi con quella Corona, e'l pregò che non  
 volesse, rifiutandola, far vn tanto preiuditio  
 alla Moglie, e a figliuoli, e rimprouerandogli  
 la soggettione in che viueua sotto il nome  
 dell'aderenza Spagnuola, gli rimostraua an-  
 cora, non poter niente più da essa attendere  
 di quel, che n'hauesse fin a quell'ora consegui-  
 to, che non era al fin altro, che il vedersi pri-  
 uo della sua libertà, e di vedersi diuenuto lu-  
 dibrio delle voglie de' Ministri Spagnuoli.  
 Faceuano le ragioni di Madama al presente

più , che prima persuasue le conditioni del tempo corrente, quando perduto Conio con tutte le piazze di quella Marca, rimaneuano i Principi fra se per lungo interuallo diuisi , e separati, in maniera, che non poteuan, ne anche insieme comunicare i consigli comuni, ne vnire le forze nel soccorso comune; onde

*Ministri di Spagna par-  
cia nel som-  
ministrare a  
Principi  
danari.*

malamente poteuano mantenersi. E s'aggiu-  
gnea , che i Ministri di Spagna , o patendo  
strettezza di contanti, o per le voci, che cor-  
reuano attorno , che fussono i Principi alla  
Conclusioni vicini, diffidando della costanza  
loro nell'aderenza delle parti del Rè , anda-  
uano parchi nel somministrarne , per lo dub-  
bio molto probabile, che non solamente i da-  
nari sborzati douesson rimanere infruttuosa-  
mente buttati, ma ancora a grandissimo pre-  
giuditio del Rè ne' Principi impiegati. Veni-  
uan per tanto i Principi costretti a prender  
partito , e o accordarsi colla Cognata , o per  
non poter mantener quelle piazze star sog-  
getti, che lor' venisseno occupate, o da' Fran-  
cesi, o da' Spagnuoli con danno irreparabile  
della Casa comune. Quel, che era peggio, se

*Altre ratio-  
ni che dispo-  
gono i Prin-  
cipi all'vnir-  
si con Fran-  
cia.*

l'arme Francesi, l'ascendente delle quali teme-  
uano assai , diuenisseno padrone delle piazze  
del Piemonte dagli Spagnuoli ancora tenute  
la fortuna loro al niente vedeuano condotta;  
onde conueniua, che esuli dalla Patria, andas-  
son alla mercede di quelle parti, le quali ha-

*Conditioni  
con le quali  
il Pr. Toma-  
so s'offre pro-*

uesson troppo costantemente seguitato. Il Pr.  
Tomaso essendo per le allegare occasioni de-  
liberato d'accordarsi , fece per lo Protonota-

rio



rio Bergera, che fù poscia Arciuescouo di Torino, penetrare la sua intentione a Madama, chiedendo, che gli fosse assegnata la Città d'Inurea per sigortà della sua Persona, e la Luogotenenza Generale di quella prouincia con quella del Bielese; con che prometteua di rimetter liberamente a Madama il Ducato d'Aosta; e per quello, che poteua guardare la Tutella, e la Regenza, non si farebbe alontanato dalle già maturate conditioni, e si sarebbe alle parti del Rè assolutamente accostato. Furono prontamente ripigliate le negotiationi, e con Madama, e colla Francia. Per parte de' Fratelli Principi furono deputati a trattarle in Torino il Presidente Leone, il Conte di Mussano, el Patrimoniale Monetti da Principi eletto Presidente. Le pratiche quanto agl'interessi del Principe Tomaso, restauan come aggiustate. Maggiori e quasi insuperabili difficoltà vertiuan circa gl'interessi del Principe Cardinale; il quale, tutto che fosse per li già detti rispetti più, che'l fratello desideroso d'accordarsi, malamente nondimeno soffiendo di spossessarsi delle Piazze del Contado di Nizza persisteua nella prententione della Luogotenenza di quel Contado in tutto, e per tutto della Regenza di Madama indipendente, ed etiandio colla retentione delle piazze, ed in ispetie del Castello di Nizza, piazza di tanta conseguenza, e da' Duchi con tanta gelosia tenuta. Ed essendo queste pretensioni pur troppo alla Souranità della Regenza di Madama repugnanti

to a conuenire  
re con M.  
dama.

Negotiationi  
d'accordi fra  
Madama e i  
Principi ri-  
pigliate.

Difficoltà  
incontrate  
nel concor-  
dare col Pr.  
Cardinale.

*Principi cedono le loro pretese, e s'accordano con Madama.*

*Capitoli fra Madama e i Principi accordati.*

ti, ne si volendo da essa in questa maniera alla diminutione di vn puntolino consentire, si penò molto a saldare questo conto. Finalmente, ma dopo molti mesi, e dibattimenti, non potendo i Principi più durare, conuenne, che cedessero a Madama la Souranità della Regenza; onde rimase il tutto sotto l'infrascrutte conuentioni accordato. Resti Madama Tutrice del Duca, e Regente Sourana de gli Stati del Duca Carlo Emanuelle suo figliuolo. Elegesse vn consiglio di Stato consistente di persone degne, e capaci di quel grado; nel quale potessero i Principi, quando volessono interuenire. Nelle patenti, nelle quali era solito dirsi, col parere del nostro consiglio, si dicesse, coll'assistenza de' Principi miei Cognati, e col parere del nostro consiglio. Nelle materie più graui douessero ancora le sottoscrizioni de' Principi interuenire. Il Principe Cardinale fosse Luogotenente generale del Duca nel Contado di Nizza, el Principe Tomaso, in quello d'Inurea, e di Biela. I Governatori, e gl'altri Vfitiali, di giustitia, di guerra, e di Finanze fossero da Madama eletti, ma de' sudditi della Casa di Sauoia, e capaci delle cariche, quelli però del Contado di Nizza non diffidenti al Principe Cardinale. Gl'Vfitiali, e Ministri già stati eletti, e deputati dal Duca Vittorio, da Madama, e da Principi fossero confermati, o rimossi ad arbitrio di Madama; in maniera però, che i Principi ne rimanessero soddisfatti; e per tale effetto se ne fece vna scrittura a parte con la dichiarazione

ratione di tutti quei, ch' hauendo seguitato le parti de' Principi, doueuano restare prouuisti, esclusi, o commutati. Si rinnouasse il giuramento di fedeltà al Duca con espressione, che morendo egli senza figliuoli maschi, douesse succedere il Principe Cardinale, e così successivamente gl'altri maschi; e che i sodetti Principi prestassono il douuto giuramento di fedeltà al Duca. Quanto poscia alle cose speranti a gl'ordini della Nuntiata, o alle Religioni de' Santi Maurizio, e Lazzaro, si offeruassero le solite constitutioni, e regole. I beni, e reprefalie fossero scambievolmente restituite, e tutti i sudditi riceuuti nella gratia Reale di Madama, e nella buona gratia de' Principi. Al Principe Tomaso furono, oltre alle predette cose concessi dumila fanti, e mille caualli per la guernigione d'Inurea, e difesa delle Prouincie assignategli. Oltre a questa capitulatione passata fra Madama, e i Principi congiuntamente, passosene ancora vn'altra particolare fra Madama el Principe Cardinale. I Capitoli della quale in vna scrittura separata conteneuano primieramente: Il matrimonio fra esso Principe Cardinale, e la Principessa Maria Ludouica sua Nipote. Douessono entrare i Gouvernatori di Madama nelle piazze del Contado di Nizza con numero di soldatesca competente. Fosse a Gouvernatori entrati permesso licenziare quel numero della guernigione vecchia, ch' haueffono voluto. Douessono però i nuoui Gouvernatori giurare al Principe, di non ammettere alcun suc-

*Altra con-  
uentione fra  
Madama, e  
il Pr. Car-  
dinale.*

cessore nel gouerno della piazza , il quale non fosse suddito della Casa Reale di Sauoia, e che lo stesso douesse fare il successore nella carica a lui commessa prima di entrare nella piazza, e così ancora fossero tenuti quelli, i quali nel gouerno della piazza andassono succedendo. Tanto esso Gouvernatore, quanto i successori giurassono ancora di non restituire in caso di morte del presente Duca, senza legitima prole maschia ad altri la piazza, che a esso Principe, o successori maschi, della Casa di Sauoia. Non contento il Principe Cardinale delle cose in iscritto accordate, chiese ancora a Madama vn donatiuo di trenta mila ducatonì , per distribuirli fra' soldatì Spagnuoli , i quali da se doueua licentiarè , e molti altri vantaggi per quegli Vñciali , che doueuano vscire dalle fortezze. Fugli il tutto da Madama, benchè in molte strettezze dalle conditioni de' tempi ridotta , prontamente consentito , non solamente con liberalità Regale , ma con finezza di prudenza singolare, come da quella, la quale non hebbe altra mira in tutta questa faccenda , che d'assicurare al figliuolo per qualunque conditioni quelle piazzetanto importanti , e di riunire in perfetta e soda pace, e concordia la Casa di Sauoia cotanto fra se diuisa. Fù ancora lo stesso giorno stipolata la capitulatione da i Principi col Rè di Francia accordata , la quale venne sottoscritta dagli stessi Principi ; e da Monsù d'Acque Buone Reggi o Ambasciatore. Per essa veniuano i Principi riceuuti nella buona gratia,

*Nuoue richieste del P. Cardinale a Madama.*

*Liberalità di Madama verso il Pr. Cardinale.*

*Capitoli di conuentioni fra il Rè di Francia e i Principi.*



gratia, e protezione di quella Corona. Grati-  
 ficati di pensioni, e di donatiui. Aggradito  
 il Matrimonio fra'l P. Cardinale, e la Princi-  
 pezza Maria Lodouica sua Nipote. Farebbe  
 il Rè in euento di pace generale restituire al  
 Pr. Tomaso la moglie, e i figliuoli. Aggradi-  
 ua, che si lasciassono allo stesso Principe To-  
 maso i dumila fanti, e i mille caualli, purchè  
 con essi fosse ancora obbligato seruire il  
 Rè. Assicuraua entrambi della sua assisten-  
 za, in caso di morte del Duca, e della loro  
 successione, e di offerire le promesse fatte  
 da' suoi Ministri al Papa, e agl' altri Po-  
 tentati d'Italia, circa la restitutione delle  
 piazze del Duca, nelle quali teneua al pre-  
 sente le sue guerniggioni. Dall' altro lato  
 prometteuano i Principi, e s'obbligauano  
 di licentiar gli Spagnuoli, che teneuano a  
 lor seruiggi, dichiarandosi apertamente del-  
 le parti del Rè, e rinunziando qualunque  
 trattato con gli Spagnuoli, e particolar-  
 mente il Principe Cardinale alla Protettio-  
 ne dell'Imperio, e il Principe Tomaso s'ob-  
 bligaua di seruire attualmente con la sua per-  
 sona nelle guerre contro gli Spagnuoli nella  
 forma che a Sua Maestà piacerebbe impie-  
 garlo. Tutte le quali conuentioni, che resta-  
 rono appuntate a' quattordici di Giugno del  
 quaranta due, insieme con molte altre scrit-  
 ture particolari segnate il giorno medesimo,  
 furono con diligenza inuiate in Francia, per-  
 che il Rè aggradisse quelle, che riguardaua-  
 no gl'accordi fra Madama, e i Principi, e rati-

*Promesse de  
 Principi al  
 Rè di Fran-  
 cia.*

ficasse le accordate fra Principi, e'l suo Ambasciatore. Colle quali capitulationi, che furono poscia, come si dirà, con soddisfattione d'ogn'vno essequite, si messe fine alla guerra ciuile del Piemonte. E perche nella capitulatione passata fra i Principi, e l'Ambasciator di Francia restauano i Principi obbligati a licenziare i soldati Spagnuoli, ch'haueuan preso di se, ne si esprimeua il quando, e al più tardi pareuano obbligati doppo la ratificatione del Rè, ed era l'esecutione di questo punto la più difficile, e malageuole di qualunque altra delle cose accordate, e la quale, per la difficoltà dell'esecutione, daua molto che pensare, non essendo massimamente nella Città d'Inurea altra guerniggione, che la

*Strattagemma  
del Pr. Tomaso  
per licenziare da  
se le genti  
Spagnuole.*

*Duca di Buglione  
succeso al Conte  
d'Harcourt  
nel Generalato  
dell'armata di  
Francia nel  
Piemonte.*

*Venuto in  
Piemonte  
entra nell'Al-  
lessandrino.*

Spagnuola; trouò nondimeno il P.T. modo, di facilmente sbrigarfene. Venne da questi tempi, che stauano le negotiationi sodette per conchiudersi, sostituito nel Generalato dell'arme di Francia al Conte d'Harcourt il Duca di Buglione, quello, il quale nella sua piazza di Sedano haueua couato, e nodrito le già dette cospirazioni, e doppo il conflitto, e morte del Duca di Soisson, humiliatosi al Rè, haueua ottenuta la remissione delle cose commesse, ed era stato restituito nella pienezza della gratia di quella Maestà. Essendo adunque venuto nel Piemonte, e hauendo vnito alle sue le forze di Madama, era uscito in campagna, e passato di primo tratto nell'Allessandrino, s'era auanzato fino a Felizzano, e Corniente. Duditando Don Giouan

Vasquez



Vasquez Governatore d'Alessandria, il quale  
 f'era colle genti in quella Città ritirato, che  
 douesse tentare il passo del Tannaro, mandò  
 tutta la caualleria con mille fanti sotto Don *Don Vir-  
 Vincenzo Gonfaga verso quel fiume, perche  
 Gonfaga s'oppo-  
 ne al passo  
 del Tanna-  
 ro dal Duca  
 di Buglione  
 tentato.*  
 f'opponesse al varco del nemico, e gl'impedis-  
 se il gitto del ponte. Passarono fra queste  
 genti, e le nemiche dall'vna all'altra ripa al-  
 cune scaramucce, ben che leggieri: ma per-  
 che il Bugliane minacciaua alcun'altre parti,  
 e correua la voce, che fosse per gittarsi Pon-  
 testura, o a Trino, il Governatore si trasferì *Gouernator  
 di Milano a  
 Vercelli per  
 opporsi all'ar-  
 me del Duca  
 di Buglione.  
 Pr. Tomaso  
 offerisce al  
 Governatore  
 le genti Spa-  
 gnuole che  
 tiene in In-  
 urea.*  
 da Milano in Vercelli, per preuenire qualun-  
 que disegno del nemico, e per impedirgli che  
 prendesse posti in alcuno di detti luoghi. Il  
 Principe Tomaso in questa occasione il con-  
 figliò che formasse vn quartiere a fronte di  
 Pontestura, nel quale ponesse dumila fanti, e  
 mille caualli, offerendogli di consentirgli la  
 sua caualleria colle fanterie Spagnuole, le  
 quali nella Città d'Inurea si ritrouauano, do-  
 ue diceua, che stauano otiose. Accettò il Go-  
 uernator l'offerta, come quello, che non sfor-  
 niua di buona voglia l'altre piazze: ne poteua *Genti di Spa-  
 gna escono  
 della Città  
 d'Inurea.*  
 sminuire le genti, le quali guardando la riu-  
 del Tanaro, Alessandria ancora, e Aste rico-  
 priuano. Onde il Principe fece vscire la ca-  
 ualleria, e fanteria d'Inurea, e le inuì a Sant'  
 Ilà, dato però ordine alla caualleria, che giun-  
 ta a certo posto facesse alto, e lasciasse, che le  
 fanterie proseguissono il viaggio. Ma essen-  
 dosi assai presto inteso, che il Duca di Bu-  
 glione si fosse dal Tannaro ritirato, riman-

*Ritornando  
per entrarui  
vengono dal  
Pr. Tomaso  
ascluse.*

*Modo del P.  
Cardinale  
tenuto per li-  
centiar da se  
le genti; Spa-  
gnuole.*

dò il Gouvernatore le fanterie nella Città d'Inurea, e'l Principe ricusò d'accettarle sotto colore, che fosse accordata tregua frà Madama, ed essi Principi, e che, per non dar occasione a che il ricetto fosse interpretato nouità, non gli pareua bene introdurle; onde si ritirarono a Vercelli; col quale artificioso tratto si trouò il Principe sciolto, e libero dalle guernigioni Spagnuole. Ma ne al Principe Cardinale mancò traccia, ne inuentione per isbrigarli men felicemente che'l Fratello da simile impaccio. Imperciocche, o hauendo, o fingendo di hauer hauuto notitia, che Don Francesco Tuttauilla Capo de i mille Spagnuoli, i quali per la difesa sua, e del Contado di Nizza gl'erano stati dal Gouvernatore di Milano conceduti, hauesse tenuto pratiche in suo preiuditio col presidiali del Castello; chiamatolo a se nel Castello, e con parole risentite hauendogli rimprouerata l'attione, gli comandò che incontanente uscito per la porta di esso Castello verso il mare, s'imbarcasse, e colle sue genti, che quini in ordine alla partenza trouarebbe, dalle terre, e Stati del Piemonte si uscisse; il che eseguito, rimasi l'vno e l'altro Principe in potere di se medesimi, puotero meglio, e senza strepito d'arme venire all'esecutione delle conuentioni. Fù la licenza anticipatamente data a queste genti ne' tempi presenti molto opportuna: perciocche, quando fosse stata alquanto più ritardata, vn successo assai presto nella Città di Casale accaduto, haurebbe messo non

*sola-*

solamente l'esecuzione di questo tanto importante affare , ma tutti gl'accordi ancora in molto dubbio e poco men , che in rovina: Il Duca di Buglione dopo che, per non hauer potuto spuntare il transito del Tannaro , s'era nel Monferrato ridotto, haueua le sue genti per le terre di quello Stato distribuite ; onde essendosi nella Città di Casale per suo diporto trasferito , e per desiderio ancora di vedere quella Cittadella , che fama d'inespugnabile teneua , entrato in essa , fù contra l'espettatione sua , e d'ogn' vno per ordine del Rè dal Gouvernatore della Cittadella sostenuto , e con buonissime guardie in Francia inuiato. Successe questa esecuzione dieci giorni per appunto dopo di stipolate le conuentioni , e quattro dopo di licenziare da' Principi le genti Spagnuole : onde fece ogn' vno concetto , che ciò fosse al Duca auuenuto in risentimento del successo a Sedano, quasi il perdono ottenuto dal Rè, non fosse stato bastante a scancellare la colpa del delitto. Pareua pertanto, che seruisse il fatto d'esempio a' Principi, i quali s'erano tenuti sèpre diffidenti dell'offeruaza delle conuentioni le quali cò quella Corte accordassono; e potèdo per ciò dar loro ad intendere , quanto poco douessono confidare delle già accordate, credettesi assai comunemente , che se i PP. collicentiar delle genti non si fossero così apertamente dichiarati in fauor di Francia, haurebbono fatto alto sulle stesse conuentioni. veggendosi affatto priui dell'appoggio Spa-

*Duca di Buglione d'ordine del Rè prigione in Casale.*

*Affanno in che si trouano i PP. per la prigionia del Buglione.*

gnuolo, benche ansiosi di quel ch' hauesse a succedere, si sentiuan nondimeno costretti a contenersi, e ad aspettare, doue tanto colpo andasse a ferire, e donde la cagione procedesse. Però assai presto cessò ogni dubbio, e terminò l'ansietà, che gl' animi di tutti atten-

*La notizia della vera cagione della suddetta prigionia aquetsa i PP.*

ti, e sospetti haueua trattenuto; essendosi verificata la cagione della prigionia del Duca esser proceduta non per i conti vecchi, e dal Rè rimessi, ma da nuoue occasioni di sospetti, che s'hebbono di lui, che fosse stato complice d'vna nuoua Congiura, tramata contro il Cardinal di Ricchellieu dal Signor di S. Marco, Gran Scuderie, e gran fauorito del Rè, da questi tempi scoperta. Onde cessando la materia delle nuoue diffidenze, ed essendo con soddisfazione d'ogn' vno venuta di Francia la ratificatione del Rè, si procedette all'esecutione delle cose, che di presente s'haueuan' a esequire. Trouò ancora l'esecutio-

*Vera cagione di quella prigionia.*

*Difficoltà di nuouo risorte nell'esecutione degli accordi passati fra Madama, e il P. Cardinale.*

ne rispetto al Principe Cardinale vn groppo difficile a snodarsi, il quale procedeu da che, essendo il matrimonio, e la consignatione delle piazze del Contado di Nizza la base, e'l fondamento principale delle conuentioni; fù messo in consideratione, se douesse il matrimonio precedere la consignatione, o la consignatione il matrimonio: e hauendo la reciproca diffidenza preso in questo fatto gran piede, perche dubitaua il Principe, che esequita da canto suo la consignatione, facesse Madama alto sulla celebratione del matrimonio; e Madama, che celebrato il ma-

trimo-

trimonio, non si venisse poscia alla confignatione delle piazze; conuenina pertanto trovare il ripiego a questa nuoua difficoltà: la quale finalmente molto riuoltata, hebbe questo scioglimento. Che'l matrimonio si douesse celebrare in Nizza per Procuratore dalla Principezza spetialmente a ciò deputato; il quale Procuratore, giunto in quella Città, douesse giurare, pena la vita, di venire all'atto della celebratione incontanente, che fossero le piazze confignate, e che i Gouvernatori di Madama deputati a riceuerle, prima d'entrarui, giurassono al Principe di rimetergli ele incontanente che vedessono il Procurator della Principezza dalla celebratione del matrimonio renitente. Così accordate le cose, inuiò il Principe Cardinale Gio. Dominico Doria Marchese di Ciriè, suo gran Scudiere, e Cauagliere dell'ordine della Nuntiata a Torino, con sufficiente mandato di celebrare gli Sponsali per verba de futuro, fra esso Principe, e la Principezza maggiore di Sauoia. Doppo la celebratione de' quali fù dalla stessa Principezza eletto Procuratore spetiale a celebrare il matrimonio per verba de presenti, il Machese di Pianezza, ch'era stato l'anima, e lo spirito per Madama della negotiatione; e Madama deputò Carlo Vittorio Scaglia Co. di Verrua, Mastro di Campo, e Luogotenente della cavalleria del Piemonte per riceuere il Castello di Nizza, Gio. Battista Solaro Conte di Monesteruolo per riceuere quello di Villafranca, e il Co. Alessan-

*Consignatio-  
ne delle piaz-  
ze di Nizza  
e l'effettua-  
zione del ma-  
trimonio.*

dro Borgarello per quello di San Sospiro. Partirono il Procuratore, e i deputati da Torino verso Nizza, con quali parti ancora Monsignor Zecchinelli Nuntio del Pontefice, il quale haueua la dispensatione Pontificia per celebrare il matrimonio, e la facoltà di ricevere dal P. il Capello Cardinalitio. E giunti a Nizza, giurò ciascuno solennemente quel, ch' haueua per le capitulationi a giurare, e successuentemēte si venne alla consegna delle piazze, e alla celebratione del matrimonio, che successe a vent' vno di Settembre, dell'anno mille secento quaranta due con soddisfattione delle parti infinita, con applausi, e giubilationi de' popoli indicibile, i quali godendo di vedere i PP. riuniti in buona pace, sperauano, che usciti dalle calamità delle guerre, douessero de' frutti della pace abbondantemente godere. Entrato il Co. di Verrua, nella fortezza, e Castello di Nizza, e così gl' altri in quei del Contado licentiarono tutti quanti delle guerniggioni vecchie in quelle piazze ritrouarono, niuno, ne etandio il fornaio eccettuato; onde nel pieno, e assoluto dominio, e autorità del Duca, e di Madama, rimasono.

*Principi  
chiedono al  
Gouernatore  
di Milano  
la restitutio-  
ne delle  
piazze del  
Piemonte.*

E i Principi rimosse da se le genti Spagnuole prima di pubblicare gl' accordi, ch' haueuano con Madama, e col Rè di Francia conclusi, mandarono a chiedere al Gouernatore di Milano, che restituisse al Duca loro Nipote le piazze occupate; e volendo il Gouernatore prima di rispondere, intender da essi, se fatta la restitutione, si starebbe col Duca in pace,

o in



o in guerra, non hebbe da essi risposta netta, ma incerta molto, e dubbiosa. E giudicando i Principi, che in caso non rimanesse sicuro della pace, non verrebbe alla restitutione, e che difficilmente vi verrebbe, quando ancora ne fosse (il che era impossibile) assicurato, troncati per tanto tutti gl'enigmi, senza attendere alcuna risposta dal Gouvernatore, non che dalla Corte di Spagna, d'onde se ne doueuan aspettare le resolutioni, pubblicarono gl'accordi; e'l Principe Tomaso uscìto in campagna come soldato del Rè di Francia cominciò ad impugnare contro il Rè di Spagna quell'armi, le quali poco innanzi vnito a quelle di Spagna haueua contro quelle di Francia impugnate. Fattosi pertanto capo de' Francesi rimasi dopo la prigionia del Duca di Buglione senza Capo, e seguitato dal Marchese Villa colle genti di Madama, si diede alla ricuperatione delle piazze da' presidi Spagnuoli tenute. Cominciò da Crescentino, doue trouò maggiore la resistenza di quel, che s'era imaginato: perciocche il Gouvernatore, hauendo veduto, che l'esercito Francese dopo il successo del Buglione s'era nel Piemonte ritirato, e che ripartito in vari quartieri intorno a Verrua alloggiava, dubitò di Crescentino. Inuidò pertanto il Marchese di Caracena con tutta la caualleria eccetto quella di Napoli a rinforzarlo, di genti, e di munitioni; il che hauendo il Caracena eccellentissimamente eseguito, ripassato il Pò a Pontestura, andò d'ordine del Gouernatore

*P. Tomaso  
esse armato  
in campagna  
contro Spa-  
gna.*

*Và sotto  
Crescentino.*

*Crescentino  
dal Mar-  
chese di Ca-  
racena rin-  
forzato.*

ad alloggiare a San Saluadore. Era Capo di quel presidio il Sargente Maggiore Alonso Vaquez, il quale non solo vigorosamente l'oppugnatione sostenne, ma etiamdio con vigorose sortite trauagliò souente gl'oppugnatori. Eben che la piazza non fosse molto fortificata, ne molto difficile da spugnarsi per chi fosse padrone della campagna, ad ogni modo quindici giorni francamente si mantenne. Fra' quali il Gouvernatore dubitando di Trino, e di Sant'la, piazze a Crescentino vicine, hebbe tempo a rinforzarle di buon presidio, e dell'altre cose alla difesa necessarie, ordinandone allo stesso Marchese di Caracena l'esecutione. Il quale uscito segretamente da Vercelli, introdusse due volte rinforzo in Trino per la strada poca discosta da Crescentino, mentre il Principe intorno a essa occupato, era nel più forte dell'oppugnatione, il simile gl'auenne nel soccorso di Sant'la, doue non trouò oppositioni. Furon queste prouisioni molto accertate, e molto opportune. Perche essendo finalmente dopo la metà d'Agosto comparso nel Piemonte il Duca di Lungauilla, destinato Successore al Buglione nel Generalato dell'arme di Francia, e hauendo condotto seco molte genti, colle quali (adesso, che i PP. eran passati nelle parti di Francia) doueua conforme alle resolutioni del Rè di Francia portare potentemente la guerra nello Stato di Milano; conueniua al Gouvernatore, non hauendo forze vguali, per stargli a fronte sulla campagna, munir di buone

*Alonso Vaquez, Capo del presidio di Crescentino valorosamente si difende.*

*Marchese di Caracena rinforza Trino e Sant'la.*

*Duca di Lungauilla succede al Buglione nel Generalato dell'arme di Francia.*

ne

ne guerniggioni le piazze tanto dello Stato quanto del Piemonte; e cedendo il Campo all'arme di Francia, stare attento doue tanto e sì fiero nembo andasse finalmente a scoccare; e colle poche genti, le quali alle guerniggioni delle piazze auanzauano, accorrere al riparo della procella imminente, e particolarmente in quella parte, contro la qual si presentiuua, che fosse l'impresa primiera destinata.

Gorreua nel concetto vniuersale oppenione, *Francesi pa-  
droni della  
Campagna.* che il Principe Tomaso fosse stato tirato nelle parti di Francia a forza ancora d'efficacissime promesse d'acquistargli vno Stato in

quello di Milano, il quale fosse suo propio, *Francesi in-  
tendono d'ac-  
quistare vno  
Stato al P.  
Tomaso.* e peculiare di sua Casa, e discendenza; e i successi diedono poscia ad intendere, che gli fosse stato promesso il Contrado di Tortona,

e forsi ancora quello d'Alessandria con tutto il di quà da Pò, verso lo Stato Genouese. Che in oltre gli fosse stata data intentione di farlo Generale dell'arme di Francia in Italia, perche con maggior prontezza, libertà, e sicurezza, posse portare a comodo suo quella guerra, che solamente a comodo suo s'hauuea di presente a portare. Ma non essendo forse paruto a quella Corte sicuro, appoggiargli così di primo tratto carica di tanta importanza, massimamente per l'ostaggio della moglie, e de' figliuoli, che teneua nella Corte di Spagna, si giudicò, che a essa fosse eletto il Duca di Lungailla per affinità, e buona corrispondenza al Principe vnitissimo, e confidentissimo; hauendo

l'vno, e l'altro, come s'è detto, a moglie due sorelle del defunto Duca di Soiffone; e però stimando quella Corte con quest' elettione di mitigare le pretensioni del Principe, e d'hauer a sufficienza proueduto insieme a gl'interessi dell'istesso, giunti massimamente gl'ordini dati, secondo si disse, al Duca, di portar la guerra secondo i disegni, e fini del Principe, e di portarsi nel comádamento con quelle soddisfattioni del Cognato, che potesse maggiori. Ma non soddisfacendo al Principe la prouisione, e aspettandone dalla Corte qualch'altra più soddisfattoria, acciocche le genti non istessono fra quel mentre otiose, ne il tempo atto al guerreggiare inutilmente trascorresse: il Duca, rimanendo il Principe in Inurea, andò solo colle genti alla spugnatione di Nizza, e d'Acqui, acciocche occupate quelle piazze, si spianasse la strada all'impresa designata di Tortona; dalla spugnatione della quale secondo i fini, e interessi del Principe, doueva cominciare l'asalto dello Stato di Milano. Non era Nizza piazza molto più forte di quella di Crescentino, ed era tale, che a qualunque fosse padrone della campagna, n'era facilissima l'occupatione, non era ne anco di molta guernigione proueduta; onde le fù di rinforzo inuiato il Baron di Batteuilla con poco più di dogento soldati; il quale entrato felicemente, etiandio dopo l'essere stati i posti all'intorno occupati, crebbe la guernigione fino a quattrocento cinquanta, numero ineguale assai alla

*Duca di Lū-  
gauilla vā  
sopra Nizza  
del Monfer-  
rato.*

*Baron di  
Batteuilla  
entra con gēti  
di rinforzo  
nella piazza  
di Nizza.*

alla difesa: e nondimeno tutto quel meglio, che si può fare fu dal Batteuilla sostenuta. Però hauendo la batteria per la mala qualità del terreno fatto in sei ore breccia maggiore assai di quella, che gli stessi oppugnatori pretendevano, ed essendo le mine in punto per volare, cominciò a trattarsi della dedizione, e non volendo il Longaulla consentire in altri patti, che in quei, i quali furono dal Maresciallo di Leganes al Conte di San Paolo conceduti, quando l'anno innanzi gli la tolse, conuenne a' difensori, non essendo la piazza più in istato di difesa, accettar quelle condizioni, che piacque al vincitore d'imporre; e furono: Che fossero i presidari per la Francia condotti nella Contea di Borgogna al Re di Spagna sottoposti. Si era il Governatore sforzato di soccorrere vn'altra volta quella piazza, hauendo prima della resa inuiato cento cavalli con altrettanti dragoni, perche procurassono d'entrarvi; ma essendo si pubblicata la deliberatione, ed essendo stata fintamente eseguita dal condottiere, poco ben affetto al Batteuilla, non succedette quel tentatiuo punto felice; perche auuicinati i soccorritori al Campo nemico, trovarono gl'oppugnatori sull'arme pronti a ributtarli; onde senza alcuno effetto ritornarono in Alessandria; donde erano usciti. Maggior disastro auuenne a vn Regimento di cavalli mandato in Montaldo, terra sei miglia vicina a Nizza, affinche quindi incomodasse il foraggiare a' nemici; perche

*Nizza si  
vende al Du-  
ca di Lon-  
gaulla.*

*Soccorso seco-  
do inuiato a  
Nizza poco  
feliscentemente  
succede.*

*Un'altra in-  
contro ch'ha-  
uesse vn'al-  
tro subsidio  
inuiato a  
Nizza.*



assalito questo Regimento da maggior numero di caualli, rimase rotto con perdita di settanta caualli, ed il Capitano non hebbe poco che fare a condursi in saluo, salendo a piedi sù vn colle vicino. Poco dopo l'occupatio-

*Caualli di Spagna alloggiati in Arbò assaliti di notte e disfatti da D. Mauritio.*

ne di Nizza D. Mauritio di Sauoia partito da Inurea, con buon nerbo di caualleria, e d'alcune compagnie di fanti corse di notte sù Arbò, terra del Bielese vicina alla Sesia, doue per isgrauare lo Stato di Milano, erano stati inuiati in alloggiamento da cinquecento caualli sotto il Tenente Generale della caualleria dello Stato di Milano; e coltili trè hore innanzi giorno, gl'assalì per due parti. Fù il quartiere messo in gran confusione; e tutto che il Tenente Generale con alcuni pochi de' più principali facessono testa, e buona resistenza, tuttaua, fuggendo gl'altri per l'oscuro della notte, quando il fuggire non è così manifesto e vituperabile, e procurando la salute per lo guazzo della Sesia vicina; il Tenente, che si vidde con poche forze; e da suoi abbandonato, si ridusse anch'esso per lo medesimo guazzo nello Stato di Milano, hauendo lasciato al nemico il bagaglio intiero, e molti caualli, parte da guerra, parte da soma, che arriuaano al numero di cencinquanta. Poco fù la mortalità, perche lo guazzo vicino campò molti dal pericolo; rimasono però prigioni il Capitan Don Geronimo di Saluaterra, e Don Luiggi di Benauida feriti da pistolettate. E se Don Mauritio fosse stato auuertito, di metter  
genti



genti in guardia dello guazzo, haurebbe ottenuta vittoria più segnalata , e con maggior danno de' nemici ; ma l'esserli i suoi soldati occupati nel saccheggiare il quartiere , fù la salute della gente, ch'ebbe commodità di ritirarsi a man salva. Pensò il Marchese di Caracena, il quale allora in Vercelli si ritrouaua, di render al nemico la pariglia ; onde hauendo inteso , che la caualleria del Principe stava in cinque quartieri alloggiata ne' luoghi circostanti a Biela , e hauendo riunito i cavalli dal quartiere assalito a quelli ch' eran di guernigione in Vercelli, e Sant'Ià, e a quattrocento fanti, cauati dalle stesse due piazze, marchiò sul cadere del Sole da Vercelli verso Sant'Ià , per andare ad assalire la caualleria del Principe intorno Biela alloggiata ; ma il successo non gli riuscì così facile come a D. Mauritio era riuscito per la disparità del paese , per lo quale l'vno e l'altro s'era incamminato ; hauendo il Caracena preso il camino per lo paese nemico , e'l Don Mauritio per l'amico. Onde si come questo passò sempre con molto silentio, e segretezza, così quello trouando nel marchiare il paese solleuato , e le ville , che furiosamente tocchauano campana a martello , ne potendo arriuare al luogo destinato se non di mezzo giorno , riuscì vano tutto il risentimento , eccetto in quanto diede ad intendere al nemico , che il danno ad Arbò riceuuto , non era danno di molta consideratione, ed eccetto ancora , che essendosi abbatuto in sessanta cavalli ch'andauano a

*Marchese di Caracena tenta di render a Don Mauritio la pariglia, e il tentativo non gli riesce.*

*Acqui da  
Francesi oc-  
cupato.*

*Nouara in-  
vano dal P.  
Tomaso infi-  
diata viene  
dalla preuen-  
zione de' Mi-  
nistri Spa-  
gnuoli dalle  
insidie pre-  
seruata.*

Biela, i ruppe, e ne fece alquanti prigionj. Occupata Nizza si pose il Longauiilla sotto la Città d'Acqui, la quale frà pochi giorni in sua podestà ridotta, andò ad alloggiare a Gui con intentione, per quel che se n'intese, di passar quindi alla spugnatione di Tortona; ma ne fù dal Principe Tomaso distolto, il quale pensando, che gli douesse riuscire vna sorpresa, che tracciaua in Nouara, l'inuitò ad vnirsi seco in quel tentatiuo; onde il Duca, ripassato il Pò a Casale, si vnì al Principe, il quale colle sue genti l'aspettaua in Balzola; e Morano, e passata giuntamente la Sesia, l'incamminarno verso Nouara. Ma o non hauendo per le pioggie eccessiue di due giorni potuto giugnere all'hora determinata alle porte di Nouara, o pure, ch'hauessono hauuto auuiso, che il Marchese di Caracena, dubitando di quel ch'haueua da questo mouimento a succedere, fosse, partendo da Vercelli, entrato in Nouara, con più di cinquecento caualli, e con numeto grande di soldati, parte pagati, parte delle cerne; e che il Governatore di Milano, il quale allora si trouaua in Alessandria hauesse ancora fatto auanzare di presidio in presidio per Valenza, e Mortara alquante fanterie con tanta celerità, che hauendo questi sussidi preuenuto l'arriuo de' nemici, dubitasse il Principe, che non potesse più esser luogo al disegno, si ritirò per tanto col Duca a Confienza, e quindi, passata la Sesia, furono le genti distribuite fra Costanza, Dezaua, Carenzana, e altri luoghi di que' contorni; doue essendosi

essendosi alquanti giorni trattenuti , ed essendo venute prouisioni di danari dalla Francia si passò all'impresa prima designata di Tortona. Conuien dire , che di Francia fossero ancora giunti qualche ordini, che riguardauano gl'interessi, e le pretensioni del Principe; perciocche, quantunque il titolo di Generale dell'arme rimanesse presso il Duca, ne il Principe hauesse nel Campo alcun posto segnalato, nondimeno, e l'esercito , e lo stesso Duca si gouernaua assai col parere del Principe quasi nell'autorità del comandare tacito Collega del Duca. Contauansi in questo Campo tra le genti di Francia , e quelle di Madama cinque mila caualli , e dieci mila fanti. Guidaua la vanguardia il Marchese Villa ; seguìtaua il Duca di Lungauilla col corpo della battaglia, e per vltimo il Principe Tomaso col retroguardo. Ed essendosi passato senz'opposizione d'alcuno il Pò a Casale, el Tanaro a Felisano; fù il Marchese Villa incontanente spinto innanzi , perche occupasse anticipatamente i posti all'intorno di quella Città, a fine d'escluderne l'introduzioni di genti , e delle munitioni ; il che quando fosse riuscito sarebbe stata l'impresa di Città tanto importante fra quattro giorni indubitatamente al suo giusto fine condotta. Perciocche essendo Tortona tanto dal Piemonte lontana, non passaua per l'immaginatione d'alcuno, che i nemici, tralasciata la ricuperatione delle piazze tenute dagli Spagnuoli nel grembo di quello Stato douessero a questa auanzarsi, massimamente

*Numero  
delle genti  
all'impresa  
di Tortona  
incaminate.*

*Marchese  
Villa mandato a pre-  
occupare i  
posti intorno  
a Tortona;*

per la stagione al Verno declinante, e per la difficoltà de' soccorsi, e munizioni, che tanto da lunge per lo paese nemico s'hauueuan' a condurre: onde quasi fuora d'ogni pericolo dal presidio di soli cento soldati rimaneua

*Gouernatore di Milano colla diligenza preueniente le diligenze del nemico intorno a Tortona.*

guernita, e senza capi di qualità. Ma fù la diligenza del nemico preuenuta dalla diligenza, e sagacità del Gouernatore Siruela; alquale, hauendo la celerità, con che l'esercito nemico caminaua, dato molto che pensare, ne potendo comprendere doue, ed a qual parte fosse corso tanto veloce destinato; tutto che si trouasse pouero di fanterie, per assicurar tante piazze all' assalto di tante forze sottoposte; tuttaua dopo d'hauere da Valenza il soccorso in Alessandria inuiato, inuidò ancora ottocento fanti, perche passato il Pò a Bassignana si trattenessero in Piuera, e ordinò a D. Gio. Vasquez Coronado, il quale in Alessandria si tratteneua, che, se il nemico in que' contorni si fermasse, chiamasse a se quegli ottocento fanti per soccorrere con essi prontamente le piazze di Annone, di Rocaurano, e d'Aste. Ma se'l vedesse verso Tortona incaminato in sussidio di quella Città sollecitamente gl'inuiasse. Il che come fù dal Gouernatore accortamente proueduto, così essendo dal Vasquez puntualmente esequito, ottimi, e importantissimi effetti negli affari del Rè an-

*Soccorso entrato in Tortona di quanto giouamento sia stato.*

darono a risultare. Imperciocche essendo questi ottocento fanti, nell'arriuare del Villa sotto Tortona, felicemente nella Città penetrati, eccetto alcuni pochi, i quali rimasi al-

la



la coda non puotero scappare l'estrema diligenza del Villa , che gli trattenne prigioni; hebbe la piazza comodità di tirare con quello così opportuno soccorso in lungo l'oppugnatione; la quale consumò più, che la metà di quel fioritissimo esercito, il quale, quando ne fosse frà sì breue diuenuto padrone , si farebbe facilmente impadronito di tutto il di quà dal Pò verso l'Appennino ; e trouandosi colle forze intiere, hautebbe hauuto comodità di condur a fine la vastezza de' disegni del Principe tanto in questa impresa interessato. Entrarono ancora non molto dopo nella stessa Città , benche furtiuamente Bernardin Galeotto Napolitano, Luogotenente del Mastro di Campo Generale , destinato Capo di tutto quel presidio , e difesa, e il Prestino eccellentissimo Ingegnero Milanese mandatiui dal Gouvernatore; i quali passati per la Montagna non ancora custodita , né dalle forze nemiche occupata , non trouando oppositione , penetrarono dentro la Città , e riuscirono molto opportuni l'vno, e l'altro alla difesa. Accostato l'esercito alla Città , ed occupati di primo tratto i Borghi, furono l'artiglierie contro le mura, e contro i ripari disposte, e tentati, ma in vano gl'animi de' Cittadini, se voleuano spontaneamente rendersi, fù dato principio alle batterie, le quali, hauendo fatto qualche breccia , conobbe il Galeotti, che non era la Città difensibile, onde risoluerse di ritirarsi nel Castello; il che fù con tanta celerità eseguito , che non hebbe tempo di

*Defensori  
di Tortona  
abbandona-  
no la Città  
si fanno for-  
ti nel Ca-  
stello.*

*La Città di  
Tortona si  
rende.*

far trasportar in esso tutte le vettouaglie, ne distruggere, e rouinare le mulina alle mura vicine. Cose le quali ridondarono poscia in molta comodità del nemico, il quale entrato il quinto giorno nella Città dalla guernigione abbandonata, e la quale con l'interposizione del suo Vescouo si rese a patti, comin-

*Oppugnato-  
vi cingono  
il Castello,  
e si fanno  
padroni del  
Monastero  
di S. Dome-  
nico.*

cio incontanente à cignere il Castello di tri-  
cee, ed occupare la Chiesa, e'l Monastero di S.  
Domenico frà la Città, e'l Castello situato;  
non hauendo al presidio dato l'animo di for-  
tificarlo, per non impegnare nella difesa di  
esso la gente, che appena vedeua alla difesa

*Uscita de'  
difensori  
del Castello  
per ricupe-  
rare il Mo-  
nastero.*

del Castello sofficiente. E nondimeno, o pre-  
uedendo, o cominciando i rinserati a sentire  
i danni grandi, che lor cagionarebbe quel  
Conuento da' nemici occupato, si sforzaro-  
no il giorno seguente con vna buona, e ga-  
gliarda vscita di tentarne la ricuperatione, ma  
scarso, e vano riuscì quello sforzo, perche ri-

*Caualleria  
mandata a  
scorrere la  
campagna  
di Tortona*

buttati vennero costretti a ritirarsi. Fù poscia  
dal Duca la caualleria mandata a scorrer la  
Campagna, la quale occupò senza resistenza  
Castelnuouo di Scriuia, nel quale il Principe  
Tomaso elesse il suo alloggiamento: e hauen-

*Occupa Ve-  
ghera, e Po-  
tecureone.*

do ancora disposto vn quartiere in Pontecu-  
rone, occupò Voghera, la quale, aperte le por-  
te, si rese ancora il Castello. Quindi essendosi

*Saccheggia  
tutto il Tor-  
tonese.*

riuolta contro le terre, e villaggi di quel con-  
torno; occupò quante vettouaglie puote rac-

*Monta-  
gnuole di  
Tortona si  
difendono.*

corre, e tutte nella Città con molt'altra preda  
condusse. Vero è, che gl'habitatori della Col-  
lina messisi sulle difese, e aiutati dalla fortezza



za del sito, fecero braua resistenza, e con molto danno, e strage de gl'assalitori conseruaron da gl'insulti i beni e le persone loro. La prima, e più importante deliberatione degl'oppugnatori fù, ocupar il luogo di Serraualle Serraualle  
Castello del  
Tortonese  
oppugnato. situato sulla strada del mare, e atto perciò ad escludere, e tener aperto il comertio marittimo alla Città con tutto lo Stato Genouese: onde essendo di molta conseguenza alla somma dell'impresa, ne fù l'essecutione al Marchese Villa commessa. Il quale colla caualleria Piemontese, e con cinque regimenti di fanteria Francese, che in tutto faceuano mille cinquecento caualli, e tre mila fanti, partito dal Campo, e condottosi verso quella parte, fecesi primieramente padrone della terra di Stafano, la quale liberamente gli si rese, e s'accostò poscia a Serraualle, doue occupata senza resistenza la terra, si messe alla spugnatione del Castello, nel quale s'era il presidio incontinente ritirato. Non era in esso per l'improvisa, e non aspettata venuta del nemico prouisione alcuna; e nondimeno difendendosi, e tirando l'oppugnatione in lungo; diè tempo al Gouvernatore Siruela, il quale era molto Diligenze  
del Gouvernatore per  
soccorrere  
Serraualle. affoso della conseruatione di quel posto, di raccogliere quel maggior numero di genti, che in tanta strettezza poteua raccogliere da' presidi tanto dello Stato di Milano, quanto dalle piazze del Piemonte, hauendo dalla Città d'Asti chiamato il Conte Galeazzo Trotti, colla metà del presidio, e da Vercelli D. Vincenzo Monsurii i quali per la vicinità dello

Stato di Milano sicuramente, e senza intoppo, o periglio si condussono colle genti in Alessandria, doue la massa far si doueua. Maggiore difficoltà, e pericoli incontrò il Mastro di Campo Frà Gio. Pallauicino chiamato da Villanuoua, doue era Gouvernatore con ordine, che lasciate tante genti, e munitioni quante bastassono per la difesa della piazza contro le sorprese, venisse in Alessandria col rimanente, doue il Gouvernatore staualo con attentione aspettando, e a quest' effetto gl' inuiò dogento caualli di scorta. E Villanuoua dalla Città d' Alessandria poco men di quaranta miglia lontana, nel mezzo del Piemonte situata, vicina a piazze nemiche di grossi presidi fornite, e'l viaggio doueua farsi tutto quasi nel paese nemico; e nondimeno fù il tutto dal Pallauicino con sommo valore, e celerità eseguito; e quantunque passasse tanta massa con somma segretezza a finche la notitia a' presidi nemici non peruenisse, non però si potè schiffare, che il presidio numeroso di Carmagnuola non gli tenesse dietro; e hauendolo giunto al ponte di Villafranca, tentò d'escluderlo dal tragittar per esso, sperando, che per l'impedimento delle carrette, le quali in numero di dogento carriche di belliche munitioni con vn Cannone si tiraua dietro, douesse loro indubitamente l'attentato riuscire; nel qual caso si prometteua vna piena vittoria coll'eccidio di tutta la gente, e acquisto delle munitioni. Per l'approssimar de' quali il Pallauicino punto non isbigotito, messori colle schiere ordinate

*Frà Gio. Pallauicino chiamato in Villanuoua d'Asti con genti, e munitioni.*

*Incontri del viaggio di Frà Gio. Pallauicino superati.*

*Resistenza fatta dal Pallauicino*

dinate innanzi alle Carrette , voltò la faccia, e fece testa al nemico, e con esso tanto si trattenne scaramucciando, che le carrette, e'l cannone senz'altra oppositione per lo ponte tragarono, dietro le quali con bonissimo ordine cominciarono a marchiare le genti, tenendo la faccia continuamente contro il nemico riuolta, e sempre combattendo. Il quale passato dietro esse il ponte era venuto continuamente incalzandole, finattanto, che'l Pallaucino giunto colle genti a Gombino , terra due miglia dal ponte distante, si fece padrone, e si fortificò in vn posto, che vi trouò vantaggioso, doue colle genti schierate aspettò, che'l nemico si facesse innanzi per insultarlo. Ma non essendo al nemico dato l'animo d'andare con tanto suantaggio all'assalto , abbandonato l'incalzamento si ritirò verso Carmagnuola, e lasciò al Pallaucino libera in Alessandria la ritirata; doue co' suoi , e colle carrette saluo condotosi ; fù dal Gouvernatore riceuuto con molta allegrezza , e con molta lode onorato, per le cose da esso virilmente condotte. Così gagliardo rinforzo con tanta felicità giunto al Gouvernatore fù di grandissima conseguenza , perche hebbe con esso , e con altre genti comodità di formar vn corpo di cinque mila fanti, e trecento caualli , col quale uscìto a gl' otto d' Ottobre in campagna peruenne alla terra di Fregaruolo vicina a quella del Bosco , con intentione d'accostarfi quindi a Serraualle, doue haueua già inuiati alcuni fanti , perche tentassono di met-

*al presidio  
di Carmagnuola.*

*Gouernatore  
di Milano esce in  
campagna  
contro l'op-  
pugnatori  
di Tortona.*

tersi alla sfilata in quel Castello. E quantunque le sue genti di numero fossero inferiori alle nemiche; tuttauia essendo le nemiche in vari quartieri distribuite, non dubbitaua il Governatore, che, trouandosi a qualunque de' quartieri del nemico superiore, gli douesse il disegno fallire. Ne fù vano il consiglio, anzi riuscì molto migliore della spettatione, perche alla fama di questa uscita il Duca di Longauilla trouandosi sotto Tortona con poca gente e dubitando, che se il nemico, fatta impressione in quella parte delle trincee mal fornita, entrasse nel Castello, e per esso nella Città, cagionarebbe qualche danno importante, richiamò con grand'istanza, e sollecitudine la caualleria sparsa in molti luoghi, e riunilla nel più vicino di Tortona. Ne di ciò contento, chiamò da Serraualle il M. Villa, il quale tenendo l'impresa di quel Castello fra due giorni sicuramente fornita, stimaua più importare l'acquisto di Serraualle per la conseguenza del passo, che l'occupatione di Tortona. Rescrisse pertanto parergli più accettato abbandonare Tortona, per farsi padrone di Serraualle, che abbandonando Serraualle trattenersi sotto Tortona; perche chiuso l'adito del mare per quella parte più importante allo Stato di Milano, Tortona più non si potrebbe tenere, e la strada a' maggiori progressi spianata rimarebbe; consigliaualo pertanto, che abbandonata l'oppugnatione di quella Città, seco nell'acquisto di Serraualle s'vnisse. Ma il Longauilla, persistendo nel suo pro-

*Duca di Longauilla per dubbio dell'esercito Spagnuolo ricchi ma le genti sparse a Tortona.*

*Marchese Villa va chiamato da Serraualle a Tortona su di difficoltà di andarui.*

*Vi va dopo il secondo richiamo.*



proponimento, replicò con maggior efficacia gl' ordini; onde il Marchese, abbandonata di mala voglia l'oppugnatione, lasciò libero quel Castello colla terra già occupata. Essendo adunque al Gouvernatore colla sola fama della braua, e generosa visita felicemente riuscito liberare il passo tanto importante di Serraualle tenuto già per disperato, mandò uì incontanente genti per guernirlo sufficientemente di soldati; e prouederlo di munizioni. Trattenutosi poscia nella terra del Bosco, stava quiui intento ad impedire le vettouaglie, e munizioni, le quali dal Piemonte per lo Monferrato passassero al Campo nemico; dandosi a credere, che quindi l'assedierebbe in maniera, che non potendo lungamente trattenersi in quell' oppugnatione gli conuerrebbe per la penuria delle vettouaglie, e delle munizioni necessariamente sloggiare, e desistere dall'impresa. Ed accioche il tutto potesse meglio succedere, rappresentò alla Repubblica di Genoua l'ingiustitia dell'inuasion dello Stato di Milano, e'l pregiudizio che negli Stati di lei ridonderebbe; onde esortauala, che al nemico da essi comodità alcuna non permettesse. La Repubblica sù questo fatto andò considerando, che le Castella da se oltre l'Apennino possedute sono aperte eccetto Noui da deboli, ed inuecciate mura circondato; e che, partecipando più della sterilità de' monti vicini, che della fertilità del piano della Lombardia, sono in se stesse non che inabili a pascere gl'eserciti stranieri, ma anche

*Serraualle  
liberato per  
la partenza  
del March.  
Villa.*

*Gouernato-  
re di Mila-  
no alloggia-  
to nella ter-  
ra del Bosco  
per fine  
d'impedire  
i soccorsi al  
campo Frã-  
cese.*

*Procura  
dalla Re-  
pubblica  
che dagli  
Stati di lei  
non passino  
sussidi nel  
campo Frã-  
cese.*

*Considera-  
zioni della  
Repubblica  
sopra le ri-  
chiede del  
Gouernato-  
re.*

al proprio loro sostentamento , e che hanno bisogno d'essere dalle vicine terre del necessario alimento prouedute:onde che dal mercato delle vettouaglie , che si fa in Noui più, che dal proprio terreno pigliano gl'alimenti, e che però la prohibitione dal Gouvernatore domandata era superflua , e di nessun giouamento al fine da esso preteso, ma ben sì sarebbe di molto pregiudizio a que' popoli, quando non per altro perche seruirebbe d'irritamento alla licenza militare , che si darebbe a scorrere, predare, e rouinare tutto quel paese, per risentirsi dell'affronto, che fatto lor dalla prohibitione riputerebbe. Ne quà starebbe il male; perche lo stesso Rè di Francia rimarebbe mal soddisfatto della Repubblica , perche fosse proceduta a quell'attione, la quale riputerebbe per auventura poco men, che ostile. E

*Filippo Pallauicino  
mandato  
dalla Repubblica  
Comissario  
a Noui.*

pertanto hauendo la Repubblica rappresentato al Gouvernatore queste ragioni , inuidò soldadesca competente in Noui sotto Filippo Pallauicino , Signore non solo nelle Ciuili, ma ancora nelle militari fattioni esercitato, hauendo nelle guerre di Fiandra sotto il Marchese Ambrosio Spinola, à cui era per Sorella Nipote , in carichi principali seruito; e ingiunse gli , che procurando la quiete di que' confini, studiasse ancora di liberarli al possibile dalle correrie de soldati sbandati, senza permettere in nouatione alcuna , per la quale la Libertà di quel mercato, consistente nella facoltà di poter introdurre , ed estrarre liberamente le vettouaglie, a que' popoli tanto necessaria.



cessaria, si pregiudicasse. Da che nacque, che *Francesi si*  
 Francesi, l'alloggiamento de' quali era à quel *prouedono*  
 mercato vicino, venendoui per necessità a *di vettoua-*  
 comperar vettouaglie a qualunque prezzo, *glie dal*  
 crebbe tanto il valore che l'altezza di esso *mercato di*  
 prezzo attrasse dallo Stato di Milano quan- *Noui.*  
 tità grande di vettouaglie, dalla quale l'eser-  
 cito Francese pigliò non picciolo souueni-  
 mento. E non potendo ciò soffrire gli Spa- *Spagnuoli*  
 gnuoli, i quali, stando per lo più alloggiati di *si dolgono*  
 là da Tortona verso il Pò, non poteuano, co- *della Re-*  
 me i Francesi, godere di quel mercato, si dole- *pubblica*  
 uano della Repubblica quasi più a Francesi, *per le prou-*  
 che a se desse fauore, non s'auueggendo, o non *visioni che*  
 volendo auuedersi, che tutte quasi le vettoua- *cauano i*  
 glie erano condotte a Noui dallo Stato di Mi- *Francesi da*  
 lano, e che non essendo loro possibile con qua- *Noui.*  
 lunque diligenza di Battidori delle strade ri-  
 tenere i propri sudditi dal trasportarle a Noui,  
 cagionauano a se stessi quel dāno, che preten-  
 deuano dalla Repubblica lor' prouenire. Così *Sforzi de*  
 continuò l'esercito Francese, senza perder *Francesi*  
 punto di tempo nell'oppugnatione del Castel *intorno l'op-*  
 lo, intorno al quale hauendo presi posti, ed ha- *pugnatione*  
 uendolo circondato per di fuori di trincea, fu *del Castella-*  
 rono contro esso dirizzati quattro approc- *di Tortona.*  
 chi, due di verso la Città, e due di verso la  
 montagna, e hauendo il regimento del Turen-  
 na formato il quartiere contro certa mezza-  
 luna, venne per vna gagliarda vscita costret-  
 to ad abbandonarla, come ancora succedette  
 al regimento di... il quale è venuto ad alloggiar  
 sull'orlo del fosso, ne fù da vna simil feroce

*Governatore di Milano si trasferisce dal Bosco a Pozzuolo.*

*Governatore da Pozzuolo si trasferisce a Sale.*

fortita ributtato. Molte ancora, e varie uscite succedettero con varia fortuna ma per lo più con vantaggio degl'oppugnatori. E riuscendo al Governatore Siruela per la sua lontananza poco opportuno il posto del Bosco, non hauendo quindi potuto impedir vna condotta di poluere inuiata da Casale, non ostante, ch' hauesse mandato il Marchese di Caracena per intercettarla; stimò, che se in Pozzuolo hauesse trasferito l'alloggiamento più facilmente gli sarebbe risultata l'esclusione de' soccorsi, essendo quella terra sulla strada ordinaria, per la quale da Noui, e dal Monferato si v' a Tortona, non più, che sei miglia da Tortona distante, e da essa diuisa per la Scruiua, che scorre di mezzo. Messo per tanto il disegno ad esecuzione con tutte le genti vi si condusse. Ma non potendo, ne anco molto lungamente quiui trattenerli per la penuria, che vi trouò dell'acque, e del foraggio, e molto più, perche dubitando, che'l Castello non potesse più lungamente durare, gli pareua necessario, tralasciati i calcoli dell'assediare il Campo nemico, sforzarsi con aperta forza di souuenirlo. Deliberò per tanto di partirsi da Pozzuolo, e dirizzare il cammino verso la terra di Sale, che resta più a basso verso il Pò, ma alla sinistra della Scruiua. Fece il viaggio colle schiere ordinate, e apparecchiate alla battaglia in caso dal Campo sotto Tortona venisse assalito, sì come di volerlo assalire il Duca di Longauiilla, i Principi, e gl'altri Capitani dell'esercito nemico

si

si vantaano. Diegli ancora la spinta per v-  
 scire da quell'alloggiamento, la notitia, ch'-  
 hebbe del Marchese Villa, ch'uscito dal  
 Campo, e varcata la Scriuia, si fosse verso  
 il Tannaro inuiato, per riceuer quiui buo-  
 na quantità di poluere, la quale sapeua, che  
 da Casale doueua esseruirecata; della qual  
 prouisione hauuto dal Gouvernatore qual-  
 che sentore, haueua anticipatamente inuiato  
 ordini a Valenza, accioche stessono intenti a  
 intrauerfarla: ne quei di Valenza erano stati  
 nell'esecutione degl'ordini negligenti. Per-  
 ciocche hauendo raccolti da' luoghi vicini,  
 e caualli, e fanti, n' andarono vnitamente in  
 traccia; e abbattutisi nella condotta, assali-  
 rono con impeto tale i condottieri, che per  
 saluare la vita, e per non poter saluare le mu-  
 nitioni, ne gittarono gran parte nel Pò, e'l  
 rimanente, peruenuti vicino a Bassignana,  
 il lassarono sulla ripa del Tannaro. Onde il  
 Marchese Villa giunto a quel fiume, veggen-  
 do nell' opposta parte i paesani intenti nella  
 dispersione del rimanente, distese lungò la  
 ripa i moschettieri, per timore de' quali fug-  
 gendo i paesani, e abbandonando le munitio-  
 ni, addocchiò certa barca, la quale senza bar-  
 caruoli staua nel mezzo del fiume otiosa, ver-  
 so la quale hauendo mandati alquanti nata-  
 tori, i quali, occupatala, traggittorno con essa  
 la munitione, e caricatala sulle giumenta, che  
 seco haueua condotte, la fece salua nel Cam-  
 po sotto Tortona peruenire doue, anch'esso  
 saluo si condusse poco innanzi, che'l Gouer-

*Marchese  
 Villa parte  
 dal campo  
 Francese  
 per far la  
 scorta a u-  
 na condotta  
 di poluere.*

*Gouvernato-  
 re ordina  
 prouisioni  
 contro la cō-  
 dotta di  
 poluere.  
 Effetti de'g-  
 ordini del  
 Gouvernato-  
 re.*

*Marchese  
 Villa ricu-  
 pera, e con-  
 duce in sal-  
 uo parte  
 della polue-  
 re.*

natore di Milano, da Pozzuolo a Sale peruen-  
 nisse. Hauendo il Gouvernatore veduto, che  
 non gl'era riuscito il disegno di cogliere il  
 Villa di ritorno, inuiò parte della gente alla  
 ricupera-  
 Castelnouo  
 di Scriuia. ricuperatione di Castelnouo di Scriuia, don-  
 de vna compagnia di caualli, che v'era di pre-  
 sidio, uscìta per ricognoscere i nemici, che si  
 faceuano innanzi, venne a qualche scaramuc-  
 cia, per la quale rigettata, volendo in Castel-  
 nouo rifuggire, trouò le porte da' terrazzani  
 chiuse; ed esclusa da quel rifugio, andò scor-  
 rendo a Pontecurone, per vnirsi alla caualle-  
 ria, che quiui alloggiava: e'l Gouvernatore,  
 passata, col rimanente delle genti la Scriuia,  
 andò a Castelnouo. Per la passata del quale  
 tutto il paese di quà dal fiume verso Tortona  
 venne incontanente abbandonato non meno  
 dalla caualleria, che dalle fanterie nemiche  
 per que' contorni distribuite; le quali tutte  
 nella circonuallatione del Castello andarono  
 a restringersi. Onde passando il Gouvernatore  
 a Pontecurone, e, trouatolo sgombro, fe-  
 ce in esso piazza d'arme, doue collocò al-  
 quante compagnie di caualli venute di fre-  
 sco dallo Stato di Milano, e condotte da mol-  
 ti della Nobiltà, con alcune altre di fanti  
 scelte dalle cerne dello Stato. E hauendo  
 hauuto notitia, che nel Castello di Voghera  
 fosse rimasto presidio di soli cento Francesi,  
 vi mandò genti per iscacciarneli; il che sen-  
 za alcuna difficoltà succedette, perche i Fran-  
 cesi alla sola veduta dell'arme Spagnuole re-  
 sono la piazza, e nelle trincee di Tortona, co-

*Gouvernatore  
 ricupera  
 Castelnouo  
 di Scriuia.*

*Resta par-  
 drone di  
 tutto il di-  
 la dello sfes-  
 so fiume  
 verso Tor-  
 tona.*

*Fà piazza  
 d'arme in  
 Pontecuro-  
 ne.*

me



me haueuan fatto gl'altri, si ritrassono. Occupato il di quà dalla Scriuia, verso Tortona, e rimaso il Gouvernatore padrone della campagna, staua tutto intento nel soccorrere il Castello, dello stato del quale per l'estreme diligenze, colle quali veniuano chiusi gl'aditi, non potendo hauer notitia alcuna, restaua molto più ansioso della sua conseruatione, non potendo sapere quanto la facenda hauesse a durare, e per la fama pubblica da' nemici diuulgata correndo sinistra voce della breuità della sua vita, staua d'ora in ora aspettando l'auuiso, che fosse finalmente venuto alla deditione. E nondimeno non volendo mancare a se medesimo, ne tralasciare qualsiuoglia sperimento, che potesse giouare alla conseruatione di piazza tanto importante, attendeua, con molta ansietà, e sollecitudine a preparare le prouuisioni per impedire la resa col soccorso, troncaua per tanto le dilationi, e accellaraua le cose necessarie a darlo. Era certo, che per niuna altra strada poteua riuscirgli l'intento, che per quella della Montagna; ma questa ancora restaua a due grandissime difficoltà sottoposta, la primiera, che'l nemico, ciò precognoscendo, terrebbe tanto più fortificata la trincea a quella parte riuelta, e quiui non potendo temere del l'altre parti, collocarebbe tutte le forze del Campo; l'altra difficoltà procedeua dalla incomodità, che'l sito della montagna seco reccaua. Stà il Castello di Tortona sull'estremità d'vna collina, la quale spiccata

*Stà tutto intento nel soccorrere il Castello di Tortona.*

*Gouernatore sollecito nel soccorrere il Castello di Tortona.*

*Difficoltà di dare il soccorso per la montagna.*

*Sito del Castello di Tortona.*

da montagne più alte suauemente per lo spazio di trè miglia và declinando fino alla parte Orientale della Città, la quale giace per appunto al piede di essa collina, sottoposta al Castello, che nell'eminenza estrema della collina s'innalza. In maniera, che conueniua al Governatore, se voleua portare il soccorso desiderato al Castello, cominciare dalle più alte, e più lontane cime della collina, e per lo dorso di lei auuicinarsi alle ben munite, e ben armate trincee, che'l Castello ver' la collina ricuoprono. Ne quì staua la difficoltà:

*Tagliata della collina che conduce al Castello di Tortona.*

Poco men d'un miglio prima d'arriuare alla circonuallatione, il dorso della collina profondandosi da parte, a parte, forma vnatagliata, che riesce in vn valoncello, nel quale, a chi vuole auanzarsi, conuiene calare, e poscia di nuouo salire nell'opposta sommità. Riusciua questo taglio molto scomodo, e pericoloso, quando il nemico hauesse l'orlo di esso dalla sua parte anticipatamente munito, si come probabilmente si poteua stimare,

*Il Governatore contra tutte le difficoltà delibera di dare il soccorso per la montagna.*

che sarebbe. Era per tanto la deliberatione di soccorrere più di pericoli che di speranze ripiena; ma stimando il Governatore la perdita del Castello l'estremo de' mali, volle con grand'animo tentare la fortuna. Trasferitosi pertanto in due alloggiamenti nel più alto della collina, occupò Montegualdone, e Sarzano luoghi sù quell'eminenza situati; e quindi calatosi per essa, giunse, senza trouare oppositione, alla tagliata; doue trouò il Duca di Longauiilla co' suoi sull'opposta eminenza



nenza molto ben guernito , e forte di genti alla difesa di quel passo apparecchiato. Ne di ciò contento, andandosi con buona trincea, e colle artiglierie sull' orlo della sua eminenza fortificando , predominaua da quel posto tutte le schiere nemiche , e le strade , per le quali poteua esser assalito. Il Gouvernatore, peruenuto al taglio, attese ancora a fortificare la sua eminenza , e contemplando il vantaggio , in che s'era posto il nemico , incominciò a comprendere, che non poteua mandare ad assalirlo solo per sentieri lubrici , e per le cadute pioggie sdruciolosi , e tanto stretti , che riuscivano capaci per fronte di poca gente : onde il voler per essi tentare gl' assalti contro vna lunga , e salda ordinanza ben munita , e fortificata , era pazzia non che temerità molto grande. Restauagli vn sol tentativo , per non parete d' essersi in danno mouuto , e fino a quel segno peruenuto ; ed era, mandar genti a tentar con assalto alcuni Corpi di guardia fuori della trincea sulla pendice del taglio collocati vicino a vna solitaria Capelletta, che quiui si ritrouaua, per vedete se'l nemico da quegli' insulti stuzzicato, abbandonati i suoi vantaggi , scendesse temerariamente nella valle, doue il combattimento in luogo vguale darebbe adito al soccorso destinato. Il concetto , com'era frale, così rimase di nessun profitto ; perciocche, quantunque il Marchese Villa con suoi Carabini sostenuti da alcuni altri squadroni uscisse dalla trincea, e desse addosso a gl'assa-

*Giunto alla tagliata vi si fortifica.*

*Tentatiuo del Gouvernatore contro il nemico fortificato nell' altra parte della tagliata.*

*Non gli riesce il tentativo.*

litori, e i ributasse da certa cassina già da loro occupata, la quale era di mezzo fra l'un campo, e l'altro; tuttauia non si vide, che prorompesse a maggiori progressi; anzi che tutti i corpi di guardia richiamati si ritrassono nella trincea; onde si dimostrarono i

*Francesi tengonsi forti sul taglio della collina.*

*Seccorso indarno tentato dal Governatore.*

Capi Francesi più cauti nel mantenere i loro vantaggi del posto, che pronti a dar mostra di brauura, e a commetterli a gl'incerti successi di battaglia pari, o disuaguale. E per tanto hauendo il Gouvernatore per questo tentatiuo scoperto, che'l pensiero del nemico era di non staccarsi dal vantaggio del sito, ne dalla difesa della trincea, tentò mandarlo d'inuiar di notte trecento fanti nel Castello; a' quali essendo conuenuto girare per più lontana parte, venendo dalla luce sorpresi, si ritornarono senz'effetti, e senza offesa del Campo. Trattennessi l'vno, e l'altro esercito tutta quella notte ne' suoi posti: il giorno seguente crebbono le pioggie, onde non potendo all'esercito Spagnuolo peruenire le condotte de' viueri, e stando i soldati a Cielo aperto esposti alle dirotte pioggie, fù al Gouvernatore necessario pensare alla ritirata. Incaminata per tanto innanzi la cavalleria, lasciò Don Vincèzo Gonzaga con buona banda di caualli, e di fanti, perche mantenesse i posti, doue l'esercito staua alloggiato, infino a tanto, che si fossero i soldati dal nemico allontanati; a' quali, nel ritirarsi molte, e graui difficoltà s'opponono; perche conuenendo loro trauerfare il Giù, roscello per altro

*Gouvernatore sfoggia dal suo posto del taglio.*

*Difficoltà prouate nella ritirata dell'esercito Spagnuolo.*

tro

tro piccolo , ma il quale per le dirottissime piogge ingrossato rapidissimo correua , era ancora necessario salir vna collina oltr'esso situata per le stesse piogge impraticabile diuenuta, e per essa tirare l'artiglieria: onde fù risoluto, che tutta la caualleria, e cò essa le fanterie marchiassono per lo letto del Grù. Sù questa deliberatione il Marchese di Caracena Generale della caualleria mandò quella notte in guardia della parte inferiore di quel roscello alcune compagnie di caualli, per che coprisson la marchia dell'esercito, dalle quali venne poscia certificato , ch'era dalla Città di Tortona uscita molta caualleria, la quale s'incaminaua verso il luogo di Vighizuolo, per lo quale doueua l'esercito passare colle artiglierie. Per questa relatione rinforzò il Marchese le guardie sodette, incaricando loro, che stesson' maggiormente intente agl' andamenti del nemico, e al dar auuiso d'ogni suo mouimento; tornarono le guardie a confermare gl' auuisi primieri , che l'inimico s'andaua auuanzando , ed in oltre, che per la parte della collina verso gli stessi posti dall' esercito Spagnuolo tralasciati, s'incaminaua con fanteria, e caualleria. Sentiti questi auuisi, fece l'esercito Spagnuolo alto, per consultare sopra le difficoltà dell'occorrenze presenti. Fù il parere di tutti generale, che si continuasse il camino cominciato, fondati, in che gl'auuisi non erano certi, e che quando anche fossero tali , si poteua continuando il cominciato viaggio arriuare prima, che'l

*Diligenze usate dal Marchese di Caracena per la sicurezza della marchia del Campo.*

*Consulta dell'esercito Spagnuolo intorno alla forma di marchiare.*



nemico giugneste, al destinato quartiere di  
*Marchese di Caracena* *contro il pa-* *vere di tutti* *propone altra* *forma di* *marchiare.* *Ragioni del* *consiglio che* *dava il Mar-* *chese di Ca-* *racena.* Vighizuolo. Solo il Marchese di Caracena  
 ripugnò alla deliberatione vniuersale, alle-  
 gando, che dalla caualleria nemica, la quale  
 per la valle s'auanzaua, sarebbe la caualle-  
 ria, che marchiaua di retroguardo tanto trat-  
 tenuta colle scaramucie, che il restante dell'  
 esercito nemico, il quale marchiaua per la  
 colliua, hauesse tempo d'arriuarla, e d'attac-  
 carla, e non potendo per essere spogliata di  
 fanterie, far alcuna difesa, verrebbe rotta, e  
 che, rotta, proseguirebbe il nemico la vitto-  
 ria, e fattosi più innanzi, rompirebbe anco-  
 ra le fanterie. Concludeua per tanto esser  
 miglior consiglio ridur tutte le genti in vn  
 corpo, e trattenerli il quel posto, il quale era  
 fortissimo, per esser fra due colline situato, su-  
 periori a quelle, doue il nemico si ritrouaua,  
 e tenendo di fronte il Grù, il quale fra l'vno  
 e l'altro esercito correua, non essere possibi-  
 le, che senza passarlo potesse il nemico muo-  
 uersi, o cimentarsi con tanti suantaggi al  
 fatto d'arme, e in ogni caso esser desiderabile  
 vntanto ardimento, nel nemico; perche chi  
 poteua dubitare, che dall'ardimento non  
 succedesse l'intiera sua rouina e'l sfacimento  
 intiero delle sue genti, dal che indubitata-  
 mente era a noi per risultare vna segnalata  
 vittoria colla liberatione intiera di Tortona;  
 e quando, come si poteua credere, gli fosse  
 paruto l'assalto troppo pericoloso: onde nel  
 suo posto otioso si trattenesse, si sarebbe, e  
 colle braccia, e colli buoi potuto far salire  
 l'arti-

l'artiglieria. Il che se fra vn giorno succeder non potesse, non sarebbe inconueniente, quando in due succedesse; si potrebbe altresì alle spalle dell'esercito incaminar sicuramente il bagaglio; Ne venendo questo consiglio da alcuno abbracciato, anzi persistendo tutti nella primiera deliberatione di mar-

*Ricusa il Caracena il cammino deliberato.*

chiare per lo letto del Grù: Il Marchese più, che per certo apprendendo il pericolo, nel quale con quella marchia s'andaua a dare, disse risolutamente, che non voleua per modo alcuno il camino cominciato proseguire; e di fatto diede ordine alla caualleria, che marchiasse per la strada, che egli le aditarebbe; e tanto fissamente nel suo proponi-

mento persistette, che gl'altri, cambiati di parere, al da lui proposto s'attennero; Ne tardò molto, che da vn'accidente venne il parere di lui chiaramente comprouato per vtile, e vnicamente salutare. S'era dal cominciar della

*Parere del Caracena circa il viaggio dell'esercito seguito del campo, e dal successo comprovato.*

luce leuata vna foltilissima nebbia, che tutto il prospetto della campagna, e della collina toglieua, la quale, dileguata poco doppo d'abbracciato da tutti il parere del Caracena, comparirono sulla collina schiere d'armati nemici a piedi, e a cavallo; onde restò ciascuno chiaro dell'errore, nel quale haueuan dato, e del pericolo euidentissimo nel quale andaua l'esercito a percipitarsi, se'l Caracena nel suo parere non s'ostinaua. Perloche l'esercito da tanto pericolo liberato, salutò con molte lodi, e applausi il Marchese suo Liberatore, e sentendogli per questo conto infinite ob-

*Applausi dell'esercito Spagnuolo fatti al Marchese di Caracena.*

bligationsi. E non molto doppo si videro le truppe Francesi, ch'erano verso Vighizuolo incorporarsi con quelle della collina, da che meglio ancora si comprese quanto il consiglio del Caracena fosse statol'vnica salute di quell' esercito, alla sicurezza, e conseruatione dello Stato di Milano in questi tempi tanto importante. Si trattenero i due nemici eserciti lungamente ne' loro posti senza far alcun mouimento: due ore innanzi la caduta del Sole il Francese non osando assalir lo Spagnuolo, cominciò a sloggiare, e a ritirarsi verso il suo campo; il che dallo Spagnuolo veduto, sloggiò anch' esso, e s'incaminò verso Pontecurone, doue senza incontri peruenne, ma stracco, e afflitto assai da tanti patimenti in quella spedizione sofferti. L'artiglieria con vn gran beueraggio dato a Tedeschi del Regimento del Principe Borso, e a gl'altri della stessa natione, fù a forza di braccia tirata per la collina, e salua in Pontecurone condotta: ritirata in vero quanto più di pericoli, e di difficoltà abbondante, riuscì tanto più gloriosa, e di maggior lode, e vanto meriteuole. Per la partenza del Campo soccorritore stimando gl'oppugnatori, che'l Castello priuo affatto d'ogni speranza di soccorso, donesse incontanente rendersi, nel mandarono a ricercare, ma virilmente fù loro risposto; lo stato delle cose non essere ancora venuto a' termini della deditiione. Fra questo mentre vn gran soccorso di vettuaglie, e di munitione per la strada d'Acqui fù nel campo Fran-

*Esercito Francese il primo a sloggiare.*

*Esercito Spagnuolo sloggiò doppo il Francese.*

*Castello di Tortona tenuto di deditiione persiste nella difesa.*

*Soccorso giunto nel campo Francese.*



po Francese introdotto col fauore di molte scorte, le quali ad incontrarlo furono dal Campo inuiate. Ne solamente si contentò il Piemonte d'inuiare rileuanti soccorsi all'impresa di Tortona; ma, valendosi Madama dell' occasione, fece disegno di trarre dalle mani Spagnuole le terre occupate, e liberarne il Piemonte, mentre le vedeua delle necessarie guerniggioni sfornite. Messe pertanto insieme vn corpo di genti ragioneuole composto delle reliquie militari nel Piemonte rimase, e delle estratte da' presidi del Piemonte, e del Monferrato; alle quali aggiunse le inuiate dal M. Villa, quando sloggì da Serraualle. Tenuto pertanto sopra ciò consiglio di Francesi, e Piemontesi, fù in genere approvata la resolutione di Madama; perche dallo spinger questa gente in campagna vna delle due farebbe risultata, o la ricuperatione delle piazze, o l'attrattione dell'arme Spagnuole dalla difesa di Tortona: onde quell'impresa, la quale per la vicinità della stagione vernale, e per la difficoltà de' soccorsi si faceua pericolosa, si riauerebbe. E perche la ricuperatione delle terre era il punto principale nell'intentione di Madama, perciò ristretta ad esso la consulta, fù sentito il parere del M. di Pianezza, il quale prepose a tutte l'altre l'impresa prima, Verrua, e poscia Vercelli, non tanto per la debolezza delle loro guerniggioni attenuate, quanto per la sicurezza, e comodità, che ne ritraeua il Piemòte; e perche finalmente nessun' altra era più diuersa dal-

*Madama  
intenta alla  
ricuperatione  
delle piazze  
del Piemòte.*

*Marchese di  
Pianezza de-  
putato alla  
ricuperatione  
delle terre  
del Piemòte.*

*Perfuade che  
si cominci  
dalla ricupe-  
razione di  
Verrua.*

*Marchese di  
Pianezza sot-  
to Verrua.*

*Si fa padro-  
ne della ter-  
za.*

*Si mette all'  
espugnazione  
del Castello.*

la difesa di Tortona. E hauendo ancora dif-  
corso de modi, e forme di condur l'vna, e l'al-  
tra impresa, l'Ambasciator di Francia, a gl'o-  
recchi del quale non poteua più grata armo-  
nia peruenire, che'l suono della ricuperatio-  
ne di Verrua, la quale apriua alla Francia i  
soccorsi di Casale, concorse di buonissima vo-  
glia nel parere del Pianezza; onde furono  
anticipatamente inuiati a Verrua al quanti ca-  
ualli, per occupare i posti all'intorno, a fine di  
escludere i rinforzi Spagnuoli, i quali, o da  
Trino, o da Pontestura, o da Villanoua, piazze  
confinanti vi potessono entrare. Consisteva  
tutta la felicità di quell'impresa nella celerità.  
Il Pianezza per ciò inuiate per lo Pò le gen-  
ti all'impresa destinate, e con essi le scale, ed  
altri instrumenti necessari, s'incaminò verso  
la piazza. La quale riconosciuta, tentò la stessa  
notte di metter in prova le scalate, colle quali  
gli riuscì di costringere i difensori rifugire  
nel Castello; onde, entrato nella terra abban-  
donata, ne rimase padrone. Ageuolò questa  
conquista l'acquisto del Castello. Perciocche  
quantunque il Marchese non hauesse per la  
celerità condotto alcune artiglierie; onde  
difficilmente senz'esse potesse attaccarsi al  
muro, e, fatta co' minatori la brecchia, aprir-  
si la strada a gl'assalti; valendosi nondimeno  
molto egreggiamente del recinto della ter-  
ra volto al mezzo giorno, il quale copriua  
gl'approcchi, e assicuraua gl'accessi al mino,  
pareuano cessare le difficoltà. Ma prima di  
metterli al cimento; volle il Marchese ten-  
tare

tare gl' animi de' difensori, e fatta chiamata, gl' inuitò alla deditione; essendosi adunque venuto a parlamento, andò la pratica alquanto in lungo, la quale per tutta la notte seguente continuata, spuntando il giorno, fù conchiusa con onoreuoli conditioni, per le quali la piazza dal Gouvernatore Spagnuolo fù restituita al Marchese di Pianezza, il quale a nome di Madama, e del Duca la ricevette. Era il posto di Verrua di grandissima conseguenza per lo predominio, che teneua del Pò, per la scala, che faceua a Casale, per la congiuntione de' due Contadi d'Aste, e di Vercelli, e molto opportuno per la guerra del Piemonte, aprendo, e chiudendo, come altre volte si disse, il Pò alla nauigatione tra Torino, e Casale; e però, essendo molto desiderato dal Cardinale di Riccheliu, l'Ambasciador Francese non solamente inclinò, ma diede la spiata all' impresa; la felice riuscita della quale consistendo tutta nella celerità, fù dal Pianezza portata con tanta viuacità, e prestezza, che a capo di quattro giorni d'oppugnatione la condusse al fine. Per gli stessi rispetti era stata da gli Spagnuoli dopo l'anno trentanoue, che l'occuparono, ridotta in termine di buona, e compiuta fortificatione; la quale da i Duchi di Buglione, e di Longauilla fù tanto stimata, che quando, meditò l'vno, ed eseguì l'altro l'assalto dello Stato di Milano, non osando d'attaccarla, interrentata la tralasciarono. Hora essendo stata con tanta facilità recuperata, alzò il Marchese

*Verrua si  
ride a patti.*

*Qualità del  
posto di Verrua.*

*Fortificationi  
di Verrua.*

*Recuperatio-  
ne di Vercelli  
consultata*

*dopo quella di  
Verrua, e de-  
liberata.*

*Forma dell'  
impresa di  
Vercelli.*

*Forma dell'  
attacco di  
Vercelli.*

Pianezza l'animo a maggiore impresa, la quale con quella di Verrua era già stata coll'interuenimento dello stesso Ambasciatore deliberata. Era questa la ricuperatione di Vercelli proposta dallo stesso di Pianezza, doue il presidio per la necessaria difesa di Tortona si trouaua molto diminuito, e non che fosse sufficiente per la giusta guerniggione de i posti di fuori, ma ne anche per quella della stessa Città, e scarsamente ancora alla difesa della Cittadella suppliu. Haueua il Marchese adocchiato due tenaglie, l'vna di Sant'Andrea, e l'altra della Cittadella, le quali per la grandezza loro incustodite di facilissima occupatione apparuano, quando di notte se ne fosse tentata la sorpresa; e riuscendo occuparle, seruiuano a gl'occupatori di sicuro alloggiamento contro la Città; nel qual caso era probabile, che il presidio o per trouarsi debole di numero, o per la diffidenza, ch'hauesse de' Cittadini, o per maggior sicurezza sua, e della Cittadella in essa si ritirasse, e che la Città rimasa in podestà di se medesima aprisse le porte a' suoi Liberatori. Onde sarebbe al Gouvernatore conuenuto, se voleua conseruare Vercelli, abbandonare Tortona, o perder Vercelli, se più gli premesse la conseruatione di Tortona. Ma perche l'esecutione haueua bisogno di maggior numero di genti, però era già stata in Torino diuisata in questa maniera. Che al Gouogñes Gouvernatore, della Cittadella di Casale uscito da essa con parte del presidio, si douessero



fero vnire tutti i Francesi, e che douesse occupare la tanaglia della Cittadella, e'l Marchese di Pianezza colle Piemontesi quella di Sant' Andrea. E mentre l'impresa staua in procinto d'incaminarsi, venne da non leggiere accidente interrotta. L'Ambasciator di Francia, hauendo inteso, che Verrua era resa al M. di Pianezza, il quale in nome di Madama la teneua, cominciò a farne doglienze, pretendendo, che, essendo nell'impresa con corse le genti Francesi, e Piemontesi, toccasse alle Francesi entrarui di guerniggione: onde si risentì assai col M. di Pianezza, ch'hauesse fatto vn tanto torto all' arme di Sua M. Rispose il Marchese, in difesa dell'attione, esser egli soldato del Duca, e non del Rè, spettare la piazza al Duca, hauergliela il Governatore Spagnuolo resa come a Ministro del Duca, e così hauer esso in somiglianti casi praticato, e in particolare nella ricuperatione di Ceua fatta coll' arme comuni di Francia, e del Piemonte; onde non hauere potuto, ne douuto fare altrimenti in questa occasione. Ed essendo sopra ciò passati qualche disgusti, mandò l'Ambasciadore Monsù di Malicì Marescial di Campo, e Governatore di Pinaruolo a comandare le genti Francesi ch'eran col M. di Pianezza, il quale disgustato dell' affronto rimesse al Malicì non tanto le Francesi quãto le genti Piemontesi, e si ritirò in Torino. Per la qual cosa il Duca di Lūgauilla passò qualche disgusti coll' Ambasciatore, ammonēdolo, che questa mutatione

*Impresa di Vercelli interrotta.*

*Ambasciatore di Francia si duole, che in Verrua sia messo guernigione Piemontese.*

*Risposta alle doglienze dell' Ambasciatore Francese.*

*Duca di Lūgauilla non approua le ra-*

*gioni dell'  
Ambascia-  
tore per conto  
di Verrua.*

*Impresa di  
Vercelli per-  
sata dal Ma-  
licì, e Couo-  
gnes non rie-  
scì.*

*Sant'Ià con-  
danno del  
Malicì, e del  
Couognes  
tentato.*

*Malicì, e Co-  
uognes vanno  
colle genti  
verso Torto-  
na.*

*Si trattengo-  
no in Acqui  
per dubbio di  
D. Vincenzo  
Gonzaga.*

*Duca di Lū.  
gauilla, e Pr.  
Tomaso non*

di Capò, era contra le sue instruttioni; e che per la formalità della Capitulatione ogni difficoltà cessaua. Hauueua il M. di Pianezza prima di partire comunicato al Malicì, e al Couognes il disegno dell'impresa di Vercelli in Torino deliberata; e pertanto essendosi colle genti auanzati poco più di cinque miglia a quella Città, mutata tutto subito (ne si sa il perche) la sentenza, si voltarono soua Sant'Ià, sperando, che con vna notturna scalata douesse riuscire l'occuparla. Ma andò loro fallito il disegno; perche il Mastro di Campo Monsuriù capo della guerniggione, hauutane anticipatamente la notitia, stette co' suoi vigilante, e non solo dalle scalate, ma da' replicati assalti virilmente si difese, e con mollo lor sangue ributtò gl'assalitori; i quali non sapendo doue meglio riuolgersi, s'incamminarono verso Tortona, per recare colà quel aiuto effectiuo, che diuersiua non hauueua risoluto, o potuto a quell'impresa recare, chiamatiui, com'essi professauano, dal Duca di Lungauilla. Deliberatione la quale, benche non riuscisse tanto dannosa, quanto l'assalto di Sant'Ià: riuscì però inutile, e di nessun giouamento. Perciocche giunti in Acqui, sentendo, che don Vincenzo Gonzaga vscito dal Bosco veniua ad incontrarli per opporsi al viaggio, e precluder loro la strada di andare a Tortona, hebbono per bene di trattenerli quiui, e attendere la risposta del Duca di Lungauilla sopra l'istanza fattagli dal Marescialle Malicì lor Condottiere, per la qua-



la quale chiedeuagli qualche scorta , che co-  
 là sicuramente i conduceffe. Rimasono per  
 quel , che ne fù detto , il Duca di Lungauil-  
 la , e'l Principe Tomaso della venuta di que-  
 sta gente mal soddisfatti, come quelli, i quali  
 disperando del buon successo di quell'oppu-  
 gnatione , la quale riusciua ogni giorno più  
 dura , bramauano giusta occasione , per la  
 quale con honore desistendone , potessono  
 abbandonarla. Onde non tantosto vennero  
 dal Marchese di Pianezza auuifati dell'im-  
 presa di Vercelli in Torino deliberata , e del-  
 la felicità, che si prometteuano dell'occupa-  
 tione della Città , che stimarono giunta la da  
 loro bramata occasione di potere scambiare  
 la cadente speranza della spugnatione di quel  
 Castello colla ricuperatione , che già si pro-  
 metteuano, certa , e sicura della Cittadella di  
 Vercelli ; alla quale haueuano fisso il pensie-  
 ro di gettarsi con ogni celerità incontanen-  
 te , ch'haueffono sentite le nouelle della pre-  
 sa della Città , e che però fosse loro stato mo-  
 lestissimo, che quelle genti tralasciata l'anda-  
 ta a Vercelli , si fossono verso Tortona inuia-  
 te : onde rescrissono al Marescialle , che in  
 Acquì si trattenesse. Per li successi del Piemon-  
 te , e per l'auanzamento che fecero le genti  
 Francesi, e Piemontesi a Vercelli , essendo il  
 Gouvernatore Siruela entrato in pensiero di  
 quella Città , inuiò da Pontecurone alcune  
 genti per maggiormente rinforzarla. Haueua  
 ancora mandato D. Vincenzo Gonzaga con  
 grosso di caualleria alla terra di Bosco , per

*appressano  
l'andata del  
Malici a  
Tortona.*

*Duca di Lū-  
gauilla, e Pr.  
Tomaso go-  
dono dell'im-  
presa di Ver-  
celli.*

*Gouernatore  
di Milano  
rinforza Ver-  
celli di gēti.*

*Manda D.  
Vincenzo Go-  
zaga al Bo-*

*fec con grosso  
di caualleria.*

*Don Vincen-  
zo Gonzaga  
assalisce, e  
vince il Co-  
lonello Man-  
zini.*

dare sopra i soccorsi, e condotte delle munizioni, le quali per lo Monferrato passauano al Campo nemico. Il quale, peruenuto appena al luogo destinato, hauendo presentito, che'l Colonello Manzino haueua passata la Scriuia, per andare con alquanti regimenti di caualli in foraggio, si mosse dal Bosco, e andò ad incontrarlo, e abbattutosi in esso vicino a Bazaluzzo, diede ordine, che fosse inuestito. Esequì prontamente l'ordine D. Diego di Villaroì Capitan di caualli, il quale con alcune compagnie caminaua di vanguardia; e primiero inuestì con molto impeto i nemici; sourauenendo poscia il Gonzaga col rimanente, s'attaccò vna feroce scararmuccia, nella quale molti degl' assaliti morirono, molti fugirono, molti vi rimasono prigioni, e fra essi lo stesso Colonello Manzino cò molti altri Vfficiali, i quali co' soldati ascendano a dogèto, essendo pochi fra gl' assalitori caduti, e fra essi D. Carlo Caracciolo Capitano d'vna compagnia di caualli, il quale ferocemente, secondo era solito di fare, combattendo, trafitto il capo da vna carabinata cadette. Il Castello fra tanto di Tortona, era non solo strettamente assediato, ma gagliardamente ancora combattuto: e gl' oppugnatore, sboccato il fosso, essendosi al muro accostati, stauano con sollecitudine intenti nel lauoro delle mine, instando assai i Capi dell' esercito Francese i lauoratori per lo dubbio, che trouandosi di numero assai diminuiti ne sperando per l'opposizioni del Gonzaga su  
di dal

*Castello di  
Tortona assie-  
diato, e com-  
battuto.*

di dal Piemonte, e veggendo il paese distrutto di foraggi, fosse loro necessario abbandonare l'impresa. Quel, che in desperatione maggiore i metteua, era la vicinità del verno imminente, contro il quale non haueuan ne schermo, ne riparo. Vn'altro incomodo ancora non leggiero dalla guerniggione di Serraualle souerauene, la quale uscita di notte diede souera il maggiore, e più vicino di tutti i molini, che prouedeuano il Campo di macinato: e tutto che salutata da vna guardia di moschettieri vicina, non mancò nondimeno di rimanerne finalmente padrona colla morte de' moschettieri tutti a pezzi doppo lunga resistenza tagliati: e impadronita diede fuoco al molino, ruppe le macine, e gl' ordigni, e a Serraualle con poco danno si ritrasse. La viua ancora, e costante difesa, che si vedeua continuare ne' difensori metteua in grandissimo dubbio l'oppugnatione. E dall'altra parte il Gouvernatore, non sentendosi in istato di potere sforzare il nemico a sloggiare, attendeua il più, che fosse possibile ad incomodarlo, col tenere le strade chiuse ai soccorsi, col diuertire l'acque dalle mulina, col distruggere tanto le macine vicine, quanto le più lontane, col mandare furtiui ben che tenui soccorsi di genti a gl' assediati, perche tirassono il più, che poteffono, in lungo la difesa; sperando in quello stesso, di che temeuano i nemici, che la stagione del Verno imminente, rendesse le genti inabili all'operationi, la quale essendo già vicina la mettà di

*Molino occupato dalla guerniggione di Serraualle.*

*Sforzi del Gouvernatore per la conquestatione di Tortona.*

*Il Gouvernatore così spera la vittoria*



*dalla vicin-  
tà dell' in-  
verno , come  
il Lungauil-  
la la dispera.*

*Fuoco appic-  
cato alle mi-  
ne contro il  
Castello.*

*Effetto del  
vampo delle  
mine.*

*Ingegnero  
Prestino con  
vna tagliata  
promuede al  
danno dato  
dalla mine.*

Nouembre, molto aspera, e rigorosa si faceua sentire ; Ma all' introduzione de' soccorsi furtiui nel Castello, ostauano assai le diligenze straordinarie da gl' oppugnatori vsate, venendo le strade di notte assiduamente da corridori battute , e la circonuallatione staua d'intorno cinta d'armati , perche nessun potesse spuntarla. Onde quantunque talora fossero alcuni alla sfilata inuiati, scoperti nondimeno da' Corridori, erano costretti a rifuggir addietro. Finalmente essendo le mine in punto per appiccarui il fuoco ; fù a' difensori intimato , che si rendessero prima , che volassono ; da' quali altra riposta non riportarono, eccetto che stauano attédendo di Spagna la resolutione. Fù per tanto appiccato il fuoco ; alcune di esse, e quelle particolarmente volte alla Città, fecero buono effetto : onne datovn gagliardo, e feroce assalto, nel quale molti degli assalitori perirono, finalmente s'arriuò ad alloggiare soua la breccia de' bellouardi dalle mine cagionata. Rese nondimeno vano quel vantaggio la diligenza dell' Ingegnero Prestino, il quale ordinò di notte vna gran tagliata, che staccò dal Castello i bellouardi, sù quali i nemici già si ritrouauano, e hauendo i difensori ben munito di noua trincea la tagliata da canto loro, cominciarono a stare dal tù per tù, e al combattere del pari con gl' oppugnatori ; il che tanto più felicemente riuscìua, quanto che le mine dalla parte esteriore del Castello fecero poco effetto ; onde, conuenendo a gl' oppugnatori replicarle,

plificarle, hebbono gl'oppugnati maggior comodità di maggiormente contrastare al nemico nell'opposta parte oppugnante. Spuntò nello stesso tempo nel Castello vn soccorso di trecento fanti scelti de' migliori di tutte le nationi, delle quali era il campo Spagnuolo composto; condotto da Don Diego Aluaro Sargente Maggiore del terzo di Napoli, il quale partito sull'imbrunir dell'aria da Pontecurone colla scorta, che'l precedeua di secento caualli, e da secento altri per sicurezza delle spalle seguitato; recaminado per la strada reale, che conduce alla porta della Città volta a Milano, peruenutoui, assalì il quartiere, che quiui staua in alloggiamento. E mentre era il combattimento gagliardo, s'inuiò l'Aluaro co' suoi per la strada, per la quale dalla manca mano si vò al Castello, e giunto alla trincea, superolla; onde rotte le guardie all'improuiso assalite, senza perdersi alcuno entrò nel Castello. Per lo quale rinforzo rincorati i difensori, e proueduti di monitione portata da ciascuno degl'entrati in vn sacchetto, che teneua al collo, fecero vna braua sortita sopra i nemici a quali conuenne abbandonare le breccie, nelle quali già stauano alloggiati. Vedendo gl'oppugnatori il soccorso gagliardo nel Castello penetrato, e che le mine per la spugnatione di esso non riuscivano sufficienti, come incominciarono a rimettere molto delle speranze ne' loro effetti collocate: così leuarono le mani dal trauaglio di più lauorarne. Disperati pertanto dell'im-

*Soccorso entrato nel Castello.*

*Feroce uscita dal Castello.*

*Nuova bat-  
teria contro  
il Castello.*

*Della nuova  
batteria con-  
tro il mas-  
chio del Ca-  
stello risulta  
inopinata-  
mente la  
vittoria.*

*Deditione  
del Castello  
di Tortona.*

impresa, ripigliarono le batterie più per biz-  
zaria, e per lo sfogamento della rabbia con-  
cepita dal vedere, che i già vinti contro i  
vincitori alzasson la corna, che perche buo-  
ni effetti n'attendessono. Ma auuenne, che,  
come da' tentatiui messi fin'a quest' hora con  
certo consiglio in proua non haueuano ri-  
tratto cosa, che valesse: così da questa, dalla  
quale poco, o nessun frutto se ne prometteua-  
no, l'intiera vittoria ne riportassono. Imper-  
ciocche dirizatane vna contro il maschio del  
Castello, doppo d'hauerlo alquanto battuto,  
ne cadè gran parte, e la rouina non solamen-  
te oppresse contro l'imaginatione de' battito-  
ri tutto quasi il rimanente delle vettouaglie,  
ma ingombrò ancora vn piano, che seruiua  
di terreno al formare delle trincee contro gl'  
insulti de' nemici. Onde non potendo i di-  
fensori per difetto delle vettouaglie, viuere  
ne difendersi per la falta del terreno, di che  
altro poteuano pensare, che della deditione?  
Così costretti da fatale necessità si venne al  
parlamentare, e quindi alla conchiuisione de'  
patti della deditione, i quali riuscirono molto  
vantaggiosi, e onoreuoli, con facoltà etiamdio  
di condurne cinque cannoni; cosa mai con-  
sentita nella resa di piazze di maggior nume-  
ro d'artiglierie munite: e fù ancora espressa-  
mente pattuito, che fosse luogo alla capitola-  
tione, quando per cinque giorni nō venissero  
soccorsi. Spirato il termine, e non comparen-  
do soccorso alcuno, uscirono più di mille sol-  
dati, con arme, bagaglio, bandiere spiegate,  
e micchie accese, e tirandosi addietro i cin-  
que



que cannoni , ch'erano cinque gran trombe del loro valore; e accompagnati fino a i confini d'Alessandria da per tutto benissimo veduti , e con grand'applausi riceuuti , e molto lodati per lo gran valore , e costanza in tutto quell'assedio dimostrata. Il Galeotto per guiderdone del singolar valore con che s'era in quella difesa adoperato fù creato Mastro di Campo , del quale honore non potè lungamente godere , perche trouatosi presente a vna salua di moschetti , colto per disgratia da vna moschettata, morto a terra infelicamente cadette. Vscita la Spagnuola, entrò la guernigione Francese a' vensei di Nouembre , giorno della resa, la quale trouò le mura tanto lacerate dalle mine, e batterie, che non potendosi facilmente riparare tanto danno, furon alla meglio con legnami, fascine terappieni, e altri lauori messe in qualche difesa. L'esercito vincitore dell'impresa, si ritirò per le terre vicine , per le quali hauendo alcuni giorni alloggiato , attrasse a se colla grandezza de' prezzi, quanto maggior numero di vettouaglie potè da' luoghi vicini hauere , e lasciatone il Castello ben proueduto , partì finalmente per ridursi nel Piemonte , ma mezzo disfatto, e in gran parte consumato. E incamminatosi la maggior parte per lo Monferrato, maggiormente ancora diminuito vi peruenne, per li tempi, che corsono dirottissimamente piousi, e per altri incontri, e disaggi sofferti. Buona parte della caualleria essendosi portata ne' confini del Monferrato , alla sola fa-

*Galeotto guidò  
derdonato  
muore.*

*Francesi entrano nel Castello di Torino.*

*Danni grandi  
interuenuti  
all'esercito  
nel ritorno.*

*Stavano in-  
contro in che  
diede la ca-  
ualleria nel  
ritirarsi da  
Tortona.*

ma , che'l Gouvernatore di Milano le fosse coll'esercito alle spalle, venne da terrore quasi panico sorpresa. Onde si messe in così dirotta fuga, che, senza poter ritenersi, andò per vna strada a dare nell'Orba fiumicello , il quale per le cadute piogge a dismisura gonfiato rapidissimo correua. Que', che prima giunsono alla ripa, non potendo, per esser cacciati dalla corsa di chi veniua dietro, ritirarsi, precipitauano per forza nell'acqua, e sopraffatti, e oppressi , da chi dopo loro era parimente costretto al precipitio , e questi da gl'altri , che di mano in mano spignendo, ed essendo spinti, sopracadeuano, intricati fra se stessi nell'acque miseramente affogarono. Le fanterie non hebbono suentura inferiore , perche sparse chi quà, e chi là, vennono sualliggiate, e maltrattate, e uccise. Que' pochi, i quali per tanti strazi , e pattimenti peruennero nel Piemonte, distribuiti in alloggiamenti, attesono a riuersi. Onde eccettuatone l'acquisto d'vna Città disertata, e rouinata, e di vn Castello mezzo abbattuto, parue l'impresa, nō esser in altro riuscita , che in danno comune, in reciproca rouina, e in distrugimento tanto sfortunato per li vinti , quanto per li vincitori. Vero è, che l'occupatione di questa Città , e la ricuperatione che conuenne a gli Spagnuoli di farne , cagione la ricuperatione a' Piemontesi di molte delle piazze, che gli Spagnuoli nel Piemonte haueuan nelle precedenti guerre occupate ; che non fù per li Francesi , e Piemontesi di picciolo auanzo;  
perche

*Frutti, e dā-  
ni dall'im-  
presa di Tor-  
tona ripor-  
tati.*

perche per altro il ricuperarle sarebbe loro stato di maggiori trauagli, spese, e perdimento di genti, di quelle, che intorno a questa piazza impiegate andarono a male. Il Gouvernatore di Milano, quantunque hauesse fatto tutto ciò, che si poteua per la conseruatione della Città perduta; onde non gli potesse esser ascritta la perdita a mancamento, adognimodo, sentendo al viuo, che sotto il suo Governo fosse accaduta, e che, quel, che a nessun de' suoi Predecessori era mai auenuto, da che lo Stato di Milano s'era all'imperio Spagnuolo aggiunto, fosse a se interuenuto, n'ardeua di sdegno, e bramoso della ristoratione di tanto danno, non istaua in altro più fissamente intento, quanto nella ricuperatione della Città perduta. Pareuagli per tanto vn'ora mill'anni, che scorresse il Verno, per poter si leuar quel freggio, che per la perdita fatta riputaua di portare nel volto. Accendeuolo ancora maggiormente, e rendeuo in lui più viue le speranze della felicità dell'euento, la morte, ch'assai presto succedette nella Francia del Cardinale di Ricchellieu, la cui Autorità e Grandezza de' Consigli, come viuendo, haueua tenuto in terrore tutti i nemici della Francia; così douendo terminare colla morte, ogn'vno riputaua, che mancando all'ottimo Governo, e felicissima condotta de' gl'affari di quel Regno, Architetto così eccellente, douesson declinare non poco da quella sublime altezza, nella quale, viuente il Cardinale, erano stati con-

*Gouvernatorē  
mesto per la  
perdita di  
Tortona.*

*Brama di  
ristorare la  
perdita colla  
ricuperatione  
di Tortona.*

*Morte del  
Cardinale  
di Ricchellieu.*

*Tenacissimo  
dell'Autori-  
tà sua, e del  
Rè.*

dotti. Morì sul fine di Decembre del quaran-  
tadue di morte naturale, dopo lunga, e noio-  
sa infermità. Fù tenacissimo dell'auanzamen-  
to della Souranità Reale, e con essa della pro-  
pria Autorità a segno tale, che per arriuare  
qualunque fine, per la quale potesse, o auan-  
zare, o conseruare l'vna o l'altra, non aborri-  
ua qualunque tratto, o macchina, ancorche  
dalla giustitia, ed onestà non fosse molto ve-  
stita; onde seppe meglio di qualunque altro  
de' nostri tempi valersi di quel detto di Giu-  
lio Cesare, che se la ragione l'hauueua a vio-  
lare per ragione di stato l'hauueua a vio-  
re: e però fù da alcuni del titolo, e nome di  
nuouo Tiberio de' nostri tempi, o notato, od

*Grandeza  
della sua  
Autorità.*

honorato. Salì in tanta Autorità nella Corte,  
ed hebbe tanto predominio nel genio del Rè,  
che vincendo di gran lunga l'autorità de gl'  
altri, gli conuenne sostenere molti incontri,  
e cozzare non solo co' Principi, e Grandi del

*Morte della  
Regina Ma-  
dre del Rè  
di Francia.*

Regno, ma colla stessa Madre, e coll'vnico  
Fratello del Rè, ed Herede all'ora del Regno,  
in tanto, che la Madre, non si potendo accom-  
modare a tanta preminenza, e vantaggio  
d'Autorità formontante quella di tutti, ed  
etiandio la sua, uscìta vna volta dal Regno,  
mai più vi volle ritornare, mentre il Rè non  
rimuouesse da se il Cardinale, ne soffrendo il  
Rè di rimuouernelo, visse per molti anni esi-  
liata dal Regno, e lontana dal Figliuolo, e mo-  
rì poco innanzi la morte del Cardinale in  
Colonia, doue dopo l'hauer alcune stanze  
mutato, e dopo l'essere corsa per alcuni paesi,

e per

e per alcune parti, s'era finalmente ritirata. E' Fratello, essendo per gli stessi rispetti uscito, alcune volte della Francia, e alcune ritornato, non potendo soccombere a tanto predominio del Cardinale, cospirò contr'esso molte volte. I Principi poscia, e i Grandi del Regno, quanto rimanessono di tanta autorità disgustati, il dimostrarono le frequenti cospiration contro di essa, e contro il Gouvernement del Regno ordite, e non senza pericolo tal ora della stessa persona del Rè. Le Provincie ancora, e i popoli della Francia non potendo soffrire la quantità delle grauezze per le smoderate spese delle guerre fuora del Regno intraprese, souuente si solleuarono. Ma tanto le congiure di quelli, quanto le seditioni di questi felicemente vinte, e abbattute poco, o nulla nocquero, anzi il credito, e l'Autorità del Ministro maggiormente accrebbero, e confermarono. Benche non hauendo ne anco il Rè potuto più lungamente soffrirlo (perciocche tutti i Signori, e Vftiali della Corona, tanto di Toga, quanto di Spada, e molti ancora de' Principi, e Signori del Regno, ò abbagliati da tanto splendore del Ministro, ò attratti dalle Speranze del fauore, e dal timore, dell'odio, e della vendetta, che sapeuano poter in vano sfuggire) abbandonata, per così dire, la persona del Rè, a quella del Cardinale teneuano dietro, e in essa solamente fissi, ed intenti, stauanla à tutto potere idolatrando. Fù openione, che l'ultima cospiratione del Gran Scudiero fosse stata trama-

*Provincie, e popoli della Francia mal soddisfatti della stessa autorità.*

*Autorità del Cardinale per le opposizioni diuenuta maggiore. Il Rè non puo ne anco soffrire tanta autorità.*

*Openione che il Rè hauesse hauuto parte nell'ultima congiuntura contro il Cardinale consurata.*



*Morte del  
Cardinale  
gloriosa.*

*Principi  
Stranieri  
mal soddisf.  
fatti dell'au-  
torità di  
Ricchellieu.*

*Felicità del-  
le azioni del  
Cardinale di  
Ricchellieu.*

ta, non senza il tacito consentimento del Rè, desideroso di toglierselo dinázi quasi Obombratore della sua Reale Maestà. E quantunque tal opinione conuinca di vanità non solamente la facilità, che hauerebbe il Re hauuto d'opprimerlo, quando hauesse voluto, ma l'esserli ancora i congiurati colla Corona di Spagna intesi, e l'hauer da quella ottenuto promesse d'aiuti, e di fomenti per l'esecutione; ad ogni modo questo è certo, che il Rè stucco, e satio di tal Ministro, haurebbe inclinato nel abbassamento di lui, se le macchine grandi, che di presente per le mani di esso passauano, non gl' haueffono renduta l'opra, e l'talento di lui in questi tempi troppo necessario. Comunque si sia; morì il Cardinale in quel maggior colmo, se non della gratia voluntaria, e liberale del Rè, di cui per l'addietro haueua tanto abbondantemente goduto; della sforzata almeno, e necessaria, la quale il rendeua più Autoreuole, e più Riguardeuole, e degno maggior ammiratione. I Principi ancora stranieri Amici, Clienti, e Confederati della Corona, non men, che i Francesi, hanno hauuto grandi occasioni di dolersi dell'attioni di lui rigorose; come dal Contesto della Storia presente, se non à bastanza, si può nondimeno in qualche parte comprendere, hauendo loro fatto provare l'acrimonia del suo genio inclinato a procurare per qualunque modi l'auuanzamento della Grandezza del Rè. E nondimeno tanto felicemente dentro, e fuori del Regno

gno ogni cosa gli succedette, che essendo en- *Operationi*  
 trato nella Condotta de publici affari torbidi *grandi del*  
 ancora assai, e ripieni di varietà di Religioni, *Gouerno del*  
 di fattioni, e di contumacie, tanto de' potenti, *Cardinale*  
 quanto de' popoli, e però in istato ancora *pronemato.*  
 vacillante, e pericoloso, egli l'hà nondime-  
 no primieramente nella Cattolica Religio-  
 ne, depresse, e annichilate l'Heresie, ferma-  
 mente restituito; hà la Reggia autorità, an-  
 corche debole, e inferma, abbassati i ribelli,  
 gastigati i contumaci, e dissipate le fattioni  
 nel sopremo grado del dovuto rispetto, e del-  
 l'isquisità vbidienza rimessa. La pace in oltre  
 al Regno molto pienamente restituita. Re-  
 stituita, auualorata, e accreditata la discipli-  
 na militare. E il buon gouerno del pubbli-  
 co viuere ottimamente riordinato. Tenuti i  
 nemici non solamente dal Regno lontani, ma  
 nelle proprie Case, e Stati vittoriosamente  
 assaliti. I confini del Regno non solo assicu-  
 rati, ma coll'acquisto di rillevanti Prouincie,  
 e di opportunissime Piazze grandemente di-  
 lattati. Accresciuto non solo, ma reso da per  
 tutto formidabile il valor militare della na-  
 tion Francese. E finalmente reso il nome del-  
 la Francia Illustre, Glorioso, Riguarde-  
 uole soua tutte le Nationi: onde, pieno di  
 gloria, sì morì, dignissimo, che per li signala-  
 tissimi benefici fatti alla Corana, sia hono-  
 rato del gloriosissimo Titolo di PADRE *Titolo donu-*  
 DEL RE, E DI PADRE DEL RE *to al Cardi-*  
 GNO; e che il suo nome, come esso viuente, *nale di Rio-*  
 fu da tutti non men temuto, che ammirato; *chellien.*

*Felicità del-  
l'operationi  
del Cardinal  
di Ricchel-  
lieu nò dalla  
fortuna, ma  
dalla sapien-  
za di lui  
procedute.*

*Grandezza  
del Genio del  
Cardinal di  
Ricchellieu.*

così dopo sua vita sia con ogni splendore, e onorevolezza alla posterità tramandato. Molti attribuirono la felicità di tante operationi alla straordinaria fortuna, dalla quale parvero in estremo favorito. Ma perche l'ordinaria inconstanza di essa repugna al perpetuo tenore di tanta felicità de successi; conuien necessariamente dire, che le attioni del Cardinale di Ricchellieu non dell'arbitrio cieco della fortuna venissono portate, ma da mente più che humana rette, e governate. E veramente non si può negare il Genio, e temperamēto di lui non essere stato sour'vmano, Dorato, e ornato di talenti maggiori, e più eleuati di quel, che porti l'humana conditione, Arrichito di sagacissimi auuedimenti; Capacissimo d'altissimi intraprendimenti, Domatore de' più gagliardi incontri, Signoreggiatore de' più ardui affari: Nato in somma a potere tutto ciò, che volesse; in maniera, che, quel, che i Gentili chiamarono F A T O, pareua, che stesse a suoi piedi sottoposto; e quella Dea, che chiamarono F O R T V N A, la quale, girando soura vna rota, vien riputata la Dea del instabilità, parue dal senno, e valore di tant' huomo in tal maniera infrenata, che dopo d'hauerlo portato in istato di grandezza tanto sublime, non solo fermasse il suo rapidissimo giro alle rouine, ma per disusato corso, fosse dall'istesso spinta in abissi non di rouine, ma di glorie, e di felicità sempre maggiori, e più rileuanti. Fù la morte di tanto Ministro dalle lagrime del Rè non senza ragio-

ne



ne honorata. Percioche ben disse colui, il quale disse, che nell'autorità de' suoi Consigli da per tutto accreditata, e temuta, consisteva la metà delle forze del Regno; e non ha dubbio, che di tanta perdita, ben presto si sarebbono prouati gl'effetti, se la gran Prouidenza dello stesso Cardinale ancor viuento, non hauesse all'imminente danno riparato, con lasciare nuouo Successore a quel Governo, il quale dopo sua vita doueua rimaner vacante. Questi fù Giulio Mazzarini, di cui s'è fatta più d'vna volta mentione; il quale creato poco innanzi a intercessione del Rè, Cardinale, e dallo stesso di Ricchellieu ancora viuento introdotto nelle più ardue, e importanti facende del Regno, fù da esso riconosciuto più di qualunque altro habile, e capace, per sottrargli nella condotta del pubblico Governo. E per tanto preferendo l'utilità pubblica a priuati suoi commodi, e a gl'interessi de' suoi più congiunti di sangue, e di parentele, il propose, benché straniero, e di patria Italiano al Rè per suo Successore. E dopo la morte del Ricchellieu hauendo egli di volontà del Rè con fortunati auspici, e più fortunati successi assunto le redini del pubblico Governo, diede saggi di se tali, che per la mancanza del Governatore non pare, ch'habbia il Regno ne dentro, ne fuori fatto perdita alcuna di Governo, ne fatto mutatione di Governatore: tanto gl'affari presenti della Corona corrono, come a suo luogo più accóciamente diremo, a i passati vniformi, e non che vguali,

*Epifonema  
dell'Autori-  
tà e consiglio  
del Ricchel-  
lieu*

*Prouidenza  
del Card. di  
Ricchellieu  
nella scelta  
del suo Suc-  
cessore ristora  
la Francia  
della per-  
dita fatta  
per la sua  
morte.*

ma se è lecito dirlo, vantaggiosamente corrispondenti. Onde la Francia prouando ancora, dopo la morte del Ricchellieu i frutti, e benefici della souraumana Prouidenza di lui, frà le più memorabili operationi a fauore del publico bene impiegate, non reputa inferiore l'hauere trascelto, e lasciato al Regno Successore nel maneggio de' publici affari di tanta eccellenza, e valore. Alla morte del Cardinal di Ricchellieu successe fra due mesi nella Corte di Spagna la caduta del Conte Duca dalla gratia del Rè, e dal luogo della Priuanza, nella quale s'era per ventidue anni con assoluta autorità, ma con odi vniuersalissimi trattenuto. I quali odi giunti all'infelicissime sciagure, e incontri, ne quali sotto la sua condotta dieron gl'affari di quella Corona, furon la cagione, e dieron la spinta a tanta caduta. Impercioche il Rè mosso dalle sclationi di tanti popoli malcontenti del Gouerno del Priuato, e dalle accuse date a pubblici e priuati suoi portamenti, da' quali professauano che tutti i disordini, e sciagure prouenissono; risoluette finalmente rimuouerlo da se, e leuatagli la carica, e'l maneggio de' publici, e priuati affari, cōfinarlo in Locches, luogo di giurisdittione di lui poco da Madrid lontano; ma non molto dopo fù nella Città di Toro, Città della Castiglia, chiamata la Vecchia, confinato, doue, passati alcuni pochi anni oppresso forsi da pensieri di sofferchia malinconia, sì morì. Veramente non si poteua in questo Signore ( del quale altroue

*Caduta del  
Conte Duca  
dalla gratia  
del Rè.*

*Confinato  
dal Rè al  
Locches.*



altroue si tralasciò di parlare, quando egli era  
 nel colmo della sua Grandezza per dubbio,  
 che le lodi in quel tempo fosser stimate me-  
 re adulationi, e le colpe trapassassono in offe-  
 se. ) Veramente, dico, non si poteua in questo  
 Signore negare vn'ardentissimo zelo della  
 Grandezza del suo Rè, non vna accuratezza  
 straordinaria nella dispositione de' pubblici  
 affari, nella quale, tralasciati tutti gli spazii, e  
 passatempj, con ilquilita diligenza, studio,  
 e assiduità inuigilaua. Era oltre a ciò inespugnabile a i donatiui; niente era in sua  
 Cala di vendereccio, o di venale, tutto pare-  
 ua al pubblico bene, tutto, alla Grandezza *Grandezza*  
 del Rè, e al buon indrizzo de' publici affari *della Corona*  
 intento. Ma queste così esimie doti veniuano, *primo scopo*  
 non diremo, da altrettanti vizi corrotte, ma da *del Gouverna-*  
 gl' eccessi delle stesse virtù stemperate. Imper- *mento del*  
 ciocche apprendendo egli l'auuanzamento *Conte Duca.*  
 della Grandezza del Rè, e della Corona per  
 la più fina massima, e per lo più eccelente sco-  
 po di buono, e perfetto Governo; senza te-  
 nere vn minimo conto delle soddisfattioni,  
 e interessi de' popoli, in questo quasi più ac-  
 certato bersaglio con tutto il pensiero affissa-  
 to si pareua, che niente del rimanente curas-  
 se; non s'auueggendo, che le soddisfattio-  
 ni de' popoli sono le vere basi, e i più si-  
 curi fondamenti del Principato, e che nell'u- *Vere basi de'*  
 no Imperio, ch' habbia del violento, riesce *Principati.*  
 mai di lunga durata; onde, questa, che egli  
 stimaua retta, e santa intentione, e vera  
 norma, e perfetta regola di buon Governo, in

*Fine del Conte Duca d'abolire i Privileggi delle Prouincie della Spagna.*

manifestata tirannide degeneraua. Quindi nacque l'intenso desiderio, e fine, che in lui si scorgena d'estinguere i Priuileggi, e le Franchigie, che gli Spagnuoli chiamano Fueros, colle quali i Regni, e le Prouincie della Spagna, sotto specie di Libertà, ed essentione, si son sempre mantenuti alla Corona di Castiglia, come volontariamente obbedienti, dell'osservanza de' quali Priuileggi grandemente si pregiano, e ne sono stati ab antico gelosissimi Essatori. E non curando questo Ministro di disgustarli in ciò, ch'era il fundamento della pronta, e volontaria obbedienza, e soggettione de' Vassalli verso il Rè, affettaua d'annullarli tutti, per ridurre i popoli della Spagna in forma di meri Prouinciali alla Corona di Castiglia assolutamēte sottoposti. Il che innacerbò tanto gl'animi dell'vniuersale, che i fece dare nelle smanie, e poscia nelle ribellioni.

*Catalani dal Conte Duca a bello studio rigorosamente trattati, per che ribellati sono debellati, e de loro franchigie priuati.*

Molti, e nò senza fondamēto, han detto, e così viene vniuersalmēte tenuto, che questo Ministro vlsasse apostatamēte co' Catalani, di tutti gl'estremi rigori, perche venissero all'atto preciso della ribellione; onde potesse poscia con questa occasione, e pretesto, priuarli come rei d'offesa Maestà di tutti i priuileggi, e ridurre la loro conditione a mera soggettione. E come facilmente colle continue angherie, e strappazzi gli riuscì l'intento, così de' suoi fini, e tiranici Consigli non tardò a coglierne amarissimi i frutti. Lo stesso accadette nel Regno di Portogallo, il quale con ogni rigore, e alprezza premuto, e costretto alla ri-

*Sollecitatione di Portogallo per le rigorose strannezze del Co. Duca.*

bellione,

bellione , venne all'elettione di nuouo Rè, nella persona del Duca di Braganza , vnico rampollo del Sangue Reggio nel Regno di Portogallo. Della quale elettione non tantosto hebbe il Conte Duca l'auuiso , che tutto gioioso, e festeggiante accorse al Rè, chiedendogli vna gran mercede per le buone nouelle, che gli recaua, d'esser egli diuenuto assoluto Rè di Portogallo, e Padrone affatto di tutti gli Stati, ch'erano grandissimi in quel Regno, e di tutte le fortune del Duca di Braganza; tanto godeua quel genio delle ribellioni. Ne solo questo suo talento si restrinse a' popoli, e Prouincie d'obbedienza della Corona , ma Portamenti noiosi del Co. Duca co' Principi amici , e confederati della Corona. f'estese ancora verso i Principi amici , confederati, e clienti; i quali trattati da' Rè predecessori con molto rispetto, e delicatezza, e alimentati di liberali benefizi , e onori loro con larga mano dalla liberalità de i Rè conferiti, cominciò con maniere imperiose a disgustarli, e poscia con danni grauissimi, e vari mispreggiamenti a strapazzarli. Onde alienati d'animo, chi concocaua, chi essequina i finistri concetti d'auersione già dentro l'Idea formati. A gli stessi Castigliani fù ancora il suo Gouvernamento tanto eloso, che abborrito da tutti, ed in estremo da tutti detestato ne diuenne. I Grandi della Spagna per varie guise disgustati , e maltrattati, non potendo più soffrirlo , presono volontario esilio dalla Corte, e nelle Castella di loro giurisdittione si ritirarono. In maniera, che il Rè non se li Grandi di Spagna si assentano dalla Corte, vedendo mai a lato , quasi solitario nella sua

Corte dimoraua. Fù offeruato, che i due Rè maggiori della Repubblica Christiana nello stesso tempo, e per diuersi modi rimanesson da' suoi più fauoriti Ministri diminuiti, e quasi effatto spogliati di quello lustro, e splendore, che sogliono i Principi riceuere dal seguito, e accompagnamento numeroso de' Perso-

*Gran virtù  
del Ricchel-  
lien prius il  
Rè del se-  
guito de'  
Grandi.*

*Odi portati  
al Conte Du-  
ca priuano il  
Rè del segui-  
to de' Grandi.*

*Rè di Spa-  
gna non soli-  
to di veder  
seguito de'  
Grandi stu-  
pido veden-  
dosi incon-  
trato da  
dieci Grandi.*

sonaggi più Grandi de' loro Regni. Dall'vno per l'eccellenza della virtù, la quale tirandosi dietro al suo Possessore, i ritraeua della Persona del Rè. Dall'altro per l'odio, che da ciascuno era portato al Fauorito, il quale costringeua i Grandi a stare lontani dalla Corte, stimando, che toltisi da gl'occhi di lui, non darebbono in que' maligni incontri, a' quali, stando nella Corte, si pareuan d'essere sottoposti; e perche stucchi della superba albagia, il superbo sopraciglio di lui non soffriano. E per tanto, ne' tempi, che la caduta del Priuato era diuolgata, ritornando il Rè dall'Escuriaie alla Corte, diece Grandi andarono vnitamente ad incontrarlo vna lega da Madril. Il Rè, il quale non haueua molto tempo addietro veduto vna comitiua tale, tutto merauigliato domandò, che nouità era quella, e se forsi in Madril era qualche strana cosa succeduta? In nome de gl'altri rispose Don Melchior di Borgia, esser arriuato il tempo, che Sua Maestà cognoscerebbe la vera deuotione de' Grandi verso la Corona, e verso la sua Persona; e che se per l'addietro non haueuano assistito a Sua Maestà come doueuano, era succeduto per que' rispetti, i quali

i quali alla Maestà Sua, ben noti esser potevano. Ne solo i Grandi del Regno restauano malissimo della Priuanza del Conte Duca soddisfatti; ma la Nobiltà, e tutti gl'altri de gl'ordini inferiori anch'essi strappazzati non prouando altro, che rigori, ed asprezze, disperati della misera loro conditione malamente viueuano. Que' pochi, i quali arriuaano a godere di qualche gratie, e fauori della Corte, tanto scemo otteneuano l'intento, per tanti stenti, e strazzi passauano prima d'arriuarli, che poco, o niente di grado, o di gratia gli ne sapeuano. Onde chiusi i fonti della Reggia benignità, e aperti que' soli della durezza, e dell'asprezza, il pubblico Reggimento altro non era diuenuto, che dispetto, seuerità, e rigore, intento solamente al grauame de' popoli, e non al loro solleuamento, in tanto, che non solo male soddisfattioni, e querimonie pubblicamente si sentiuano, ma smanie, e disperationi vniuersali. Ne egli, benché le vdisse, e ne restasse benissimo informato, punto però ne sbigotiua, ne si ritraeua dal suo modo di fare; ma sicuro in se stesso, che il tutto succedesse per lo perpetuo tenore della sua mente al solo vtile, e seruiggio del Rè intenta, non solamente ne godeua, ma largamente se ne gloriaua. E se i Castigliani non diedono, come i Catalani, e Portoghesi nelle smanie, e ribellioni, o come i Francesi nelle congiure, si deue il tutto riferire alla grandissima continenza della loro conditione, la quale, costantissima, e ossequentissima nella deuo-

*Nobiltà di Spagna, e popolari disgustati del Conte Duca.*

*Ne anche quei che riceueuano fauori gli ne sapeuano grado.*

*Per le sciamationi de' popoli non muta stile.*

*Castigliani gran soffritori del malo Governo.*

M m m



*Nemici d'  
allegazioni.*

*Costati nel-  
la fede, e  
deuotione  
verso il R.*

*Sfortuna  
del Conte  
Duca.*

*Sinistra e-  
lectione de'  
Ministri  
dal Conte  
Duca eletti  
cagione del-  
la sfortuna  
di lui.*

*Sinistra e-  
lectione de'  
Ministri  
cagione del-*

tione verso il Rè, con esempio singolarissimo di fedeltà, e deuotione, soffre più tosto la temporale, e caduca indiscretezza, e i sfrenati concetti del Ministro, che sotto pretesto di riformare il pubblico gouerno, scommodiere con danno vniuersale la pubblica pace; ed hà in orrore per simili conti, ne' quali cognosce il Rè non hauer colpa alcuna, risentirsi, o scemare vn tantino del rispetto, obbedienza, e deuotione verso la sua Persona, e Corona Reale, la quale con sommo, ed isquisito studio, quasi vnico fundamento dell'esser comune, vnitamente vogliono, e procurano di conseruare. A tutte le sodette pubbliche, e priuate sciagure andaua congiunta vna manifesta, e da tutti cognosciuta, e a bocca piena confessata, ne dallo stesso Conte Duca dinegata auersione della fortuna da qualunque intraprendimento, che egli o proponesse, o tentasse, per quanto col zelo del pubblico bene, e col migliore sforzo dello studio, e di straordinaria diligenza indirizzato; e pareua appunto, che come era sempre per natura alieno dal fauorire l'intentione, e' desideri altrui; così la fortuna superiore a' suoi dal fauorirgli alienissima si pigliasse piacere d'intrauersarli, e di rinuersarglieli. Ma quantunque potesse essere stato in gran parte vero, che lo sfortunatissimo genio di questo Signore hauesse gran parte nella rouina de' suoi disegni, e dell'impresè da esso ordite; tuttauia non si può ne anco negare, che molta parte de gl'infortunij procedesse dalla scelta de' Ministri da esso

esso all'esecutione de' suoi, e de' pubblici intraprendimenti deputati, come che preferendo sempre i suoi confidenti a' più intendenti, e valorosi nel mestiere, e priuando nello stesso tempo se stesso, e'l Regno dell'opra, e talento loro, daua per lo più nelle mani de gl' inesperti il maneggio dell'imprese più importanti, come da alcuni de' successi infelici da noi narrati può ancora comprendersi. Onde i sinistri incontri, in che diedono gl'affari della Corona, più dalla sinistra electione, che dalla sinistra fortuna dell'Elettore souente procedeuano. Etanto era l'humor di lui in questa parte peccante, che hauendo non molt'innanzi la sua caduta dicchiariato figliuol suo naturale, ed herede della Contea d'Oliuares, e del Ducato di San Lucar vn tale Giuliano, a cui, quasi a vn'altra vita renato, pose il nome d'Henrico suo Padre; e del quale Giuliano non hauendo mai per l'addietro tenuto vn minimo conto, haueua sofferto, ch'andasse per lo Mondo vagabondo, misero, tapino, e che menasse la vita per le tauerne, e per i chiazzi, esposto a tutti quegli infortuni, e più miserabili auuenimenti, e sciagure, alle quali stanno gl'huomini di tal sorte sottoposti, fino all'essere per singolare fortuna campato da morte ignominiosa, alla quale per delitti enormi era stato giudicialmente condannato. Fù la dichiarazione della figliuolanza dall'Autorità Reale pienamente confermata, con nausea, e auersione vniuersale, ma in particolare de' più prossimi

*l'infelicità  
del Gover-  
no del Co.  
Duca.*

*Conte Du-  
ca dicchia-  
ra per figlio  
uolo vn tale  
che non ha  
ueua mai  
riconosciuto  
per tale.*

*Qualità di  
questo nuo-  
uamente di-  
chiarato fi-  
gliuolo.*

M m m ij

parenti, all'onta de' quali fù stimato, che fosse a quella dichiarazione di figliuolanza venuto ; la quale nausea, e auersione tanto più diueniua maggiore, quanto che, non hauendo il nouello Henrico dalla vita passata contratto altro che costumi a essa vguali, nulla si vedeuà in lui di pelegrino, o di gentile, ma solamente rozzezza di costumi indicibile, incapità di termini, non che Cauallereschi, o Signorili, ma ne etiandio delle maniere della Ciuità ordinaria a semplice Gentil'huomo condecete. Alla dichiarazione della figliuolanza andaua congiunta l'indubitata successione dell'heredità Paterna, nella quale, oltre che conteneuansi Stati, e Titoli molto principali, i quali si tirauan dietro la Soprema dignità di Grande, infinite ricchezze ancora si comprendeano: onde il nouello Henrico al più sublime stato di Grandezza nella Spagna si trouò sublimato. E pertanto studioso il nouello Padre d'altissimamente imparentarlo, procurò con ogni sforzo d'ammogliarlo in vna delle più Nobili Dame del Palazzo. Quest'era la figliuola del Contestabile di Castiglia, Signore principalissimo della Spagna, che si preggia d'esser da cinque Reali propagini discendente. Ne potendo ottenere l'intento per lo manifesto, e risoluto abborrimento, che'l Padre della Dama n'hauera; al quale ne le ricchezze immense, ne i titoli, e honori grandi nel nuouo Personaggio accumulati, parendo degno compenso della sordidezza della vita passata, e dell'infelicità dell'indol-

*Grandezza,  
e ricchezze  
dell'istesso.*

*Matrimonio  
affettato  
dal Padre  
per questo  
nouello Fi-  
gliuolo.*

*Contestabile  
di Castiglia  
abborrente  
dal mari-  
tare vna  
sua fi-  
glia nel no-  
uello Hen-  
rico.*



indole presente, non poteua accomodarsi, a che il suo sangue, e i generati da esso rimanessero della memoria di tanta schifezza, e sozzura contaminati. Il Conte Duca, vedendolo dal parentado tanto abborrente, ottenne dal Rè vn'espresso comandamêto diretto al Contestabile, perche senz'altra replica al matrimonio della figliuola acconsentissi; il che non volle il Contestabile eseguire, se ne' patti, e instrumenti matrimoniali per parole espresse non si dichiaraua, che dal comandamento del Rè sforzato vi fosse condisceso. Ne quà fù ristretta la vastezza de i fini, e desiderii del nouello Padre, perche volle ancora, e ardente mente ambì di tirarlo nel maneggio de gl'affari più principali della Corona, non ostante che, come s'è detto, la rozzezza, e incapacità dell'indole fosse a qualunque carica repugnante; onde di primo balzo il destinò Presidente dell'Indie, rimosso da quel Grado il Conte di Castiglio, Signore di molti meriti, e Ministro molto Autoreuole, e Accreditato. Aspirò in oltre assai manifestamente a procurarli l'onore, che gli Spagnuoli chiaman d'Aio del Principe, a cui spetta la cura di Reggere, moderare, e formare la gioventù di chi haueua a essere il Successore di tanti Regni, e d'instruirlo nell'arti generose, e signorili. E con questi gradi miraua, a fabbricarli la scala per farselo coaiutore, e Collega, e poscia Successore in quella Priuanza, la quale non poteua darsi ad intendere, che mai douesse, o potesse venir meno, quando appunto al preci-

*Costretto dal comando del Rè al matrimonio vuole che tal comandamento sia nel patto matrimoniale.*

*Nouello Henrico innalzato dal Padre al presidentato dell'Indie.*

*Aspirò a farlo Aio del Principe.*

*A farselo collega, e successore nella Priuanza.*

pitio vicinissima si ritrouaua. Esempio veramente molto dissimile a quello del Cardinal di Ricchellieu, il quale, nella condotta de gl' affari del Rè, vno Straniere a propri parenti antipose. E per tale contraposto, chiaramente si può vedere, che come ne la felicità delle cose dal Francese operate fù tutta fortuna: così ne l'infelicità dell'operationi dello Spagnuolo si poteua a disgratia in tutto attribuire.

*Rè di Spagna assume il Governo de suoi Regni.*

Rimosso il Priuato, volle il Rè assumere il pubblico Governo, e Reggere egli il peso della Monarchia; il che, benchè venisse vniuersalmènte gradito, e con infiniti applausi, e pubbliche dimostrationsi d'allegrezze riceuuto da tutti gl'ordini stucchi del Governamento della Priuanza, e desiderosi di vedere vn Rè veramente Regnante, e d'uscire del fastoso Imperio di vn suddito all'Imperio dello stesso Rè, al quale, e'l Comandante, e'l comandato sta-

*Ma con poco frutto stante le conditio ni delle cose troppo trasandate.*

uan vguualmente sottoposti. E nondimeno non sortì la mutatione molto felice; imperciocchè, quantunque nel Rè non mancasse ne giudicio, ne talento di tanto peso capace, col quale, se, come, rimettendo per lo passato le redini del Governo nelle mani del Priuato, mancò egli stesso di esercitare: così se l'hauesse desso, colle proprie mani regendole, esercitate, se ne sarebbe indubitatamente aspettato felicissima riuscita di perfettissimo Principe, più all'Auolo, che al Padre somigliante. Ma per hauere, quando volle ripigliarle, trouate le cose tanto non solamente screditate, ma trasandate, e in maniera conquassate, che, per



per fermarle, non che per ridurle nel suo primiero, l'opra di mente, e di mano vmana, ancorche ben esercitata, e ne' pubblici affari ben raffinata, non pareua sofficiente; si conobbe vano, e tardo il rimedio applicato al male già infistolito, e poco men, che incurabile diuenuto. Ritorniamo alle cose d'Italia tralasciate per tante digressioni delle cose nelle Corti straniere succedute. Il Governatore di Milano cominciato appena il principio di Febraio del mille secento quaranta tre spinse l'esercito in campagna, che costaua di cinque mila fanti, e mille cinquecento caualli. E vicino d'Alessandria andò ad alloggiare nelle terre del Fregaruolo, e del Bosco. E quindi mandò il Marchese di Caracena con dumila fanti, e mille caualli a pigliare per la strada di Pozzuolo i posti soura Tortona; il quale, arriuato innanzi giorno alla Scriuia di rimpetto a Tortona, fece auuanzare due maniche di moschettieri, colle quali si fece padrone del Conuento de' Capuccini, che resta fuora, e poco lontano dalla porta, che tira a Serraualle; non se ne sendo auueduti i Francesi per vna folta nebbia, che tolse loro il prospetto; ma vedendo per la dileguata nebbia il posto occupato, ne tentarono incontanente, benchè in darno, la ricuperatione, perche il Caracena auuanzatosi con dogento caualli, e con altre maniche di moschettieri i rispinse nella Città. Nel qual mentre essendo per la strada di Castelnouo giunto D. Gio. Vasquez Coronado col resto della gente, ch'erano tremila

*Gouernatore di Milano  
no v'è alla  
ricuperatione di Tortona.*

*Marchese di Caracena occupa  
un posto vicino alla  
Città.*

*Defendelo  
poscia contro il nemico.*

fanti, e mille cinquecento caualli, occupò alcune case vicine all' opposta porta, che tira a Milano, e non molto dopo giunse per la stessa parte il Co. Governatore colle sue guardie, e D. Vincenzo Gonzaga colla cavalleria Napolitana. Qui si fece consulta fra' Capitani, nella quale interuenne il Caracena chiamato dal suo posto nell' opposta parte situato; nella quale consulta non solo cadette in consideratione la forma, colla quale l' impresa s' haueua a gouernare, ma ancora se si douesse cominciare, discordando i Capi dell' esercito nell' vno, e nell' altro punto; ma preualendo a tutti il desiderio del Governatore, e l' essersi tanto innanzi l' impresa condotta, che non era più luogo a stornarla, cessarono tutte le contrarie considerationi tanto più, quanto, che il Marchese di Caracena, opponendo altri le difficoltà, e le dilationi per la sola occupatione della Città, sgombrò tutte le opposizioni assicurandoli, che in men di due giorni lor darebbe la Città spugnata. Furono per tanto ripartiti i posti, e come al Caracena venne assegnato quel de' Capuccini già occupato, così al Vasquez quello dell' opposta parte di rimpetto alla porta Milanese, alla quale due terzi di Spagnuoli s' aggiunsono. Fù ancora al Caracena ingiunta la scelta di vn posto per collocar le batterie, e sceltone vno, si cominciò a battere, e dopo due hore di batteria essendosi gettato a terra gran parte di muro, ch' era debolissimo, la Città venne alla Capitulatione. Era la guernigione lasciata nella Città dal

Duca

*Consulta de  
Capitani  
Spagnuoli  
sopra l' occu-  
patione di  
Tortona.*

*Marchese  
di Carace-  
na batte le  
mura di  
Tortona.*

Duca di Longauilla, e dal Principe Tomaso in numero di mille cinquecento fanti, e fra essi molti Vftiali, e soldati vantaggiati. Vbbidivano tutti a Monsù di Frolennille Gouvernatore della piazza, Cauagliere Prode nell'armi, il quale non sentendosi ne anco per lo picciolo numero de' soldati alla difesa della Città sufficiente, abbandonatala, e, tenuto in podestà il Conuento di S. Dominico, si ritrasse alla difesa del Castello. Contro questo Conuento furono incontanente dal Gouvernatore dirizzate quattro batterie, dalle quali potendo difficilmente i difensori liberarsi: tentarono, se con le vscite, riuscisse loro la liberatione dalle molestie, che ne riceueuano; l'vna delle quali fù tanto gagliarda, che poco mancò, che gl'aggressori, non si rendessero padroni del posto di S. Eufemia, dal quale veniuu il Conuento più noiosamente che dagl'altri infestato. Ma non tanto le frequenti vscite, quanto le conditioni del tempo ripugnauano a gli sforzi de gl'oppugnatori. Trouauasi il paese dalla precedente oppugnatione desolato, dal quale per lo spatio di dodeci miglia all'intorno, non solamente non si poteua cauar foraggio per li canalli, ma vi regnaua penuria estrema di tutte le cose al viuere humano necessarie. E oltre a ciò il Cielo da dirotissime piogge ingombrato, e la terra darigorosissimi giacci, e neui coperta, resisteuano al fare di qualunque prouisione, e gl'inten- tissimi freddi affliggeuano i soldati, e alle fazioni inabili i rendeuano. Pareuano più asse-

*Tortona  
battuta  
viene alla  
deditione.*

*Numero  
della guer-  
nizione  
Francesse  
sotto il Fro-  
lennille.*

*Batterie  
contro il  
Conuento di  
S. Domeni-  
co.*

*Difficoltà  
di questa  
oppugnatio-  
ne.*

*Prouuizioni  
contro le  
difficoltà  
dell'oppu-  
gnatione.*

*Prouuizioni  
andate da  
Noui nel  
Campo Spa-  
gnuolo.*

*Castare  
Frangione  
per la Re-*

diati, e oppugnati dalla stagione tanto stemperata di quel, che essi assediassono, o d'oppugnassono i nemici. Haueua il Governatore preuedute queste difficoltà, e in gran parte l'haueua prouedute, coll'hauer fatto condurre le cose necessarie a' luoghi vicini, e colla quantità de' muli preparati le introduceua assai comodamente nel campo, colla quantità delle vestimenta già ordinate difendeva i soldati dalla crudeltà del verno, haueua fatto gran prouuizioni di fieni, e di paglia trita per li caualli, di pannatica da monitione per pascere i soldati, e quel, che a queste prouuizioni mancava, suppliua la costanza, e sofferenza del male, che non poteua esser, ne molto lungo, ne diuturno. Vero è, che le prouuizioni di vettouaglie, e d'altri sussidi, somministrati loro dalla vicina comodità del mercato di Noui, doue, e dallo Stato di Milano concorreuano più del solito vettouaglie in abbondanza, e dalla Città, e Stato di Genova continui rinfrescamenti, non poco ristorarono, e solleuarono le incomodità, e patimenti dell'esercito per altro sotto quella piazza languente. La qual cosa hebbe molta forza per acquettare gli sdegni di quei Ministri Spagnuoli, i quali si dolsono della Repubblica per simili sussidi all'esercito Francese l'anno innanti non impediti, e far loro cognoscere, che la buona volontà, e inclinatione della Repubblica verso quella Corona, punto non era finuita. Nel che giouò assai la destrezza, e le discrete maniere, e termini usati dal nuovo

uo Commissario Gasparo Franzone, dalla Repubblica in questo tempo colà inuiato, il quale con molta sua lode, e applauso si diportò in maniera, che tutti ne rimasero contenti. Imperciocche gli Spagnuoli col continuo ricorso, ch'hebbono a Noui vennero a sufficienza di tutte le cose necessarie prouueduti: onde ne riceuettono intiera soddisfazione; e i Francesi in molte occasioni di furtiui soccorsi al Castello somministrati, e in molt' altre occorrenze riconobbono la dispositione del Commissario dagl'interessi loro punto non aliena. L'impresa pertanto, benché con molte, e infinite difficoltà, si condusse nondimeno a miglior stagione, nella quale, venendo a meno le tante incomodità, si poteua più comodamente proseguire. Tanto più quanto che veniuano queste incomodità, e pattiamenti soleuati dalla sicurezza di non esser da soccorsi gagliardi trastornati, o impediti. Sapeuasi che nel Piemonte, non eran genti da metter in campagna, e l'esercito dell'anno antecedente rimaneua, come s'è detto, quasi annicchilito, e al venir di nuoue genti dalla Francia ostauano gli stessi rigori della stagione; oltre all'vrgenze grandi delle guerre di Cattalogna, della Fiandra, e della Germania, che a quel Regno premeuano. Aggiugneuasi, che, riputando il Governatore, che'l Castello non restasse troppo ben fornito di vettouaglie, s'era, dopo le primiere scaramuccie, e batterie, messo in pensiero di batterlo più colla fame, che domarlo col

*pubblica  
Comissario  
a Noui.*

*Sue buone  
parti, e  
qualità.*

*Spagnuoli  
sperano be-  
ne dell'im-  
presa per la  
difficoltà  
della venu-  
ta de' soc-  
corsi.*

*Gouernato-  
ro attenda  
più all'asse-  
dio che alla  
spugnatione.*



*Francesi  
sperano più  
ne' soccorsi,  
che nella  
difesa.*

ferro; attendeua pertanto più col lauoro delle trincee a premerlo , che colle batterie ad oppugnarlo. Ne trouò dissimile dispositione ne' difensori, i quali lasciati dal Duca di Longailla, e dal Principe Tomaso carichi di grá- diffime speranze de' soccorsi , e trouandosi in molta strettezza di munitioni da combattere, haueuano per più accettato consiglio spargnar quelle poche , le quali lor ancora restauano , per quando il soccorso, ch'indubitatamente aspettauano giugnesse , accioche con esse potessono assalire da tergo gl'assediatori, e dando la mano a' soccorritori l'accesso al Castello ageuolare; e pertanto come il Governatore cessò dalle batterie , e dall'altre infestaggioni; così essi dalle sortite, e dalle sparate s'asteneuano. E quasi in tacita tregua, e sospensione d'arme reciprocamente pattouita, ne offendeuan , ne veniuan offesi, ma contenti gl'assedati di ben guardarsi dalle sorprese, tutto quel tempo, che alle guardie, e all'altre fattioni souuauanzaua, passauano in vari trattenimenti , ed etiandio nel gioco del pallone frequentemente esercitandosi, burlauansi, e rideuansi del nemico, che staua nel più freddo dell'Inuerno accuratissimamente occupato nel riprofondar fossi , e nel lauorar di que' ripari, i quali al comparir de' soccorritori stimauan , che di nulla douesson loro seruire. Haueua il Governatore quando si mosse a quest' impresa per le ragioni sopra accennate, stimato , che non gli potesse esser da nuouo soccorsi per di fuori sturbata; e pertanto quan-

*Il Governatore  
attende  
più a serrare  
le trincee  
che il Ca-*

quantunque hauesse dato qualche principio *stello che a*  
 alla circonuallatione per di fuora , tuttauia *munire col-*  
 parendogli più necessario al presente di ser- *le fortifica-*  
 rare con trincea il Castello , per escludere le *zioni la Cit-*  
 fortite , tralasciato quel lauoro , staua tutto *ta.*  
 intento a munirsi, e fortificarsi contro di esso.  
 Ma essendogli poscia suaniti i calcoli; perche, *Soccorsi ap-*  
 intefasi appena, e nel Piemonte, e nella Fran- *parecchiati,*  
 cia la mossa del Gouvernatore, e'l primiero at- *e in Fran-*  
 tacco di Tortona , che per non mancare alle *cia , e nel*  
 obbligationi de' promessi soccorsi, quando il *Piemonte*  
 bisogno chiedesse, determinatamente s'attese *al Castello*  
 nell'vno, e nell'altro luogo al riparo del peri- *di Tortona.*  
 colo alla piazza acquistata souastante: onde  
 tutti accesi , e inferuorati alla conseruatione  
 dell'acquisto, per lo quale a gran cose aspira-  
 uano; si diedono ad approntar con ogni ce-  
 lerità vn gagliardo , e rinforzato soccorso. Di  
 Francia furono per mare , e per terra inuiate  
 genti, e danari all'impresa necessari; le inuiate  
 per mare sbarcarono in Oneglia , terra, come  
 altroue s'è detto del Duca di Sauoia sul Ligu-  
 stico mare di Ponente, perche quindi nel Pie-  
 monte tragittassono , done fià breue si trouò  
 in punto vn forte , e ben munito esercito , il  
 quale cominciò a metter in dubbio, e rinuer-  
 sar i calcoli primieri del Gouvernatore, e'l co-  
 strinsono a cambiare col cābiamento del ven-  
 to le vele dell'oppugnatione. Stimado pertan- *Gouernato-*  
 to , che nell'esclusione de' soccorsi consistesse *re ripiglia*  
 il punto della vittoria, rippigliò il lauoro del- *la difesa*  
 l'altra trincea circonuallare, già come si disse, *della Città*  
 intorno alle mura della Città cominciata, la *contro i soc-*  
*corsi.*

quale giraua ben quattro miglia , e fù cinta, da' suoi fossi fiancheggiata di forti, munita di steccati , e di fortificationi tanto dalla parte interiore, quanto dall' esteriore lauorate. Abbracciata il lauoro non solo il Castello , ma la Città , e seruiua a questa di difesa contro gl' assalti di fuora , e a quello d' esclusione a' soccorsi, in caso pure alcuno comparisse. L' estreme Case della Città volte al Castello eran ben munite, e le sboccature delle strade , per le quali s' andaua al Castello chiuse di terrapieni , seruiuano di recinto contro il Castello per la parte interiore. Ne contento il Governatore di queste diligenze , e prouisioni, sforzossi ancora di tener i soccorsi il più, che fosse possibile dal Castello lontani. E però spinse in campagna cinquecento caualli verso le frontiere del Monferrato ; non solo, perche sconuolgeffono i soccorritori , che dal Piemonte potessono venire , ma perche ancora, dando il guasto al paese , toglieffono tutte le comodità a' soccorritori , e per quella parte tentassono auuanzarsi. Ne riuscirono le diligenze vane , perche Monsù Plessis Pralin , Luogotenente Generale del Rè di Francia in Piemonte , e seco il Marchese Villa con dumila cinquecento caualli , e cinque mila fanti, erano verso la mettà di Marzo del mille secento quaranta trè comparfi, e quindi s' erano auuanzati a S. Saluadore cinque miglia ad Alessandria , e'l Principe Tomaso trauersata la Dora con mille caualli , e dumila fanti, minacciaua Novara, e le piazze conuicine;

*Spinse in  
campagna  
cinquecento  
caualli con-  
tro i soccorsi  
che s' auui-  
cinauano.*

*Marchese  
di Caracci-  
na inuiato  
contro il  
Principe  
Tomaso uà  
alla volta  
di Novara.*



cine; onde il Gouvernatore per assicurar quella parte, v'haueua inuiato il Marchese di Caracena con buon nerbo di caualleria, e d'alcune fanterie cauare in gran parte dalle cerne dello Stato, accioche stesse offeruando il nemico, e gl'intrauerasse i disegni, e l'operationi. Ma essendosi assai presto il Principe ritirato a Casale, e vnito all'esercito Francese, e di Madama, diede ad intendere, che mirasse a gettar vn ponte sul Tannaro; però il Caracena, passò d'ordine del Gouvernatore dal Nouarese nell'Alessandrino per coprir quella parte, e per impedire il gitto del ponte. Il Principe Tomaso vista l'opposizione del Caracena, desistette dall'impresa, e ripassato il Pò a Casale; andò colle forze vnite verso Palestre, e Vespolano, e'l Caracena in Mortara doue succedono alcune scaramucce fra la caualleria dell'vno, e dell'altro ma leggieri, eccetto vna, nella quale essendosi impegnato il Cauagliere Aiazza di cento cinquanta caualli vi rimase prigionero. Ma dubitando il Caracena, che il Principe per tentare, se colla diuersione gli riuscisse la liberatione del Castello di Tortona, attaccherebbe qualche piazza di quella Marca; ripassato perciò nella Lomellina, e nel Nouarese, andò in seguimento del Principe, per tenerlo corto, e per opporsi a' progressi di quelle imprese, alle quali il vedeua maggiormente inclinato. Il Principe cognoscendosi da forze gagliarde seguitato, e offeruato, benchè coll'approssimarsi quando a Nouara, quando a Bressi,

*Principe  
Tomaso  
vuol gittare  
vn ponte sul  
Tannaro.*

*Dal Caracena  
impedito  
desistette  
dall'impr.  
sa.*

*Caracena  
s'opponne a  
vari tentati-  
ui del  
Principe  
Tomaso.*

*Scorre il  
Principe il  
Novarese, e  
ne rana  
grossi botti-  
ni.*

*Principe  
Tomaso per  
la ripa sini-  
stra del Pò  
scorre fino  
alla Giar-  
uola per  
passar qui-  
ui il Pò, e  
andare al  
soccorso di  
Tortona.*

*Gouvernato-  
re Siruela  
s'opponne a lo  
guazzo del  
Pò dal Prin-  
cipe Toma-  
so tentato.*

*Principe  
Tomaso ri-  
gettato dal  
guazzo del  
Pò pensa di  
tentare lo  
guazzo del  
Tannaro.*

quando a Mortara, furtasse quelle piazze, e desse ad intendere d'aspirare, o a tutte, o ad alcuna di esse, non però mai hebbe ardimento d'attacarne alcuna; onde si diede a scorrere per quella campagna, doue predando, e mettendo a bottino tutte le cose migliori del paese, cagionò molto danno a gl'habitanti, e ne leuò molte prede di frumenti, e d'armenti. le quali per la maggior parte inuiò a Casale; non hauendo il Caracena di forze alquanto inferiore potuto star a petto al Principe, il quale essendo superiore di numero di genti, la campagna dominaua, e facendo demonstrationi d'auuanzar si a scorrere lungo la riuu sinistra del Pò, fino alla Giaruola, minacciaua di traggitar quiui le genti nell'altra ripa, e andare al soccorso del Castello oppugnato. Di che hauendo il Gouvernatore hauuto l'auuiso, contrasse da Serraualle, e da altri luoghi quel maggior numero di genti, che puotè hauere, disciogliendo etiamdio il quartiere di Pontecurone, e inuiò grosso di genti con sei pezzi d'artiglieria verso la ripa opposta alla Giaruola, per fare al Principe resistenza, quando al tragitto del fiume s'arrischiasse; onde il Principe vista l'oppositione gagliarda, si ritirò di nuouo a Casale, con intentione d'apprirsi la strada al soccorso per lo Tannaro. Di che dubitando il Gouvernatore, inuiò in difesa di quel fiume il Caracena, e'l Gonzaga con tutta quasi la caualleria, etre in quattro mila fanti per lo dubbio de' quali, non risoluendo il Principe d'accimentarsi



tarsi a questo passaggio, si gittò finalmente *Impedito dal*  
 sour'Asti, calcolando, che al Gouvernatore, o *Marchese di*  
 per non perder Asti, abbandonata l'oppugna- *Caracena, e*  
 tione del Castello di Tortona v'accorrebbe *dal Gonzaga*  
 con tutte le forze in difesa, o per non abban- *desiste dall'*  
 donare il Castello, non si muouerebbe. Non *impresa.*  
 muouendosi la vittoria certissima della Città *Principe To-*  
 d'Asti si prometteua per la debolezza della *masò sott'A-*  
 guernigione, e per l'inclinatione al suo nome *sti.*  
 di que' Cittadini. Muouendosi, liberaua sicu-  
 ramente il Castello, e la Città di Tortona,  
 e forse ancora, che disopra più, gli riuscireb-  
 be la Città d'Asti occupare. Non erano in *Debolezza*  
 Asti altri, che mille fanti, e dogento caualli *del presidio*  
 sotto il Capitan Pietro Gonzales prode, e va- *d'Asti.*  
 loroso Capitano (perche l'impresa di Torto-  
 na, haueua, come s'è detto, attenuate le  
 guerniggioni delle piazze da' Spagnuoli te-  
 nute.) Il Gouvernatore per tanto dubitando *Gouvernatore*  
 di quella Città, lasciato competente nume- *Siruela ac-*  
 ro d'oppugnatori sotto il Castello di Tor- *corre da Tor-*  
 tona, e raccomandata quell' oppugnatione *tona in soccor-*  
 a D.Gio. Vasquez Coronado, si trasferì col- *so d'Asti.*  
 la maggior parte delle forze in Alessandria,  
 per tentare il soccorso d'Asti da vicino. S'e- *Tētatio del*  
 ra il Principe nell'accostarsi a quella Città *Principe To-*  
 prouato di guadagnar furtiuamente il passo *masò per pas-*  
 del Tannaro, e per tale effetto, occupata vna *sare il Tan-*  
 barca vicina, che seruiua di tragitto del fiu- *naro.*  
 me a' viandanti; e vn molino, che fù ac-  
 commodato a vso di porto, fece per questo, e  
 per quella trapassare alla Badia di S. Bertola-  
 meo alquante compagnie di soldati; perche

Non

nell' altra ripa ergeffono vn fortino in guardia di quella ripa, nel quale lasciò da quattro compagnie di presidio. Il Gouvernatore hauendo hauuto notitia di quel tentatiuo, spedì a quella volta D. Vincenzo Gonzaga con tremila fanti, e dogento caualli, il quale giunto alla Badia, vccisi parte, e parte scacciati i difensori, occupò, e distrusse il fortino, e si rese padrone della barca, e del molino; e'l giorno seguente, essendosi il Gouvernatore auuanzato alla stessa Badia, ascese collo stesso Gonzaga, e i Marchesi di Caracena, e Serra in vn poggio rileuato, dal quale, e la Città, e'l Principe sott' essa accampato scopriua; e hauendo col parere de' compagni inuiati quattrocento caualli per lo guazzo del Tannaro in soccorso d'Aste, con ordine espresso al Capitano, che nel proceder innanzi allo guazzo attendesse a quel, che con certi segni dal colle rileuato gli significarebbe, pensando, che da quell' altura specularrebbe l'attioni del Principe circa il muouerfi, o nò contro lo guazzo de' caualli, e cognosciuto, che si muoueuua con tutta la caualleria, per opporsi allo guazzo, fece il Gouvernatore incontinente segno al Capitan de' caualli di ritirarsi, il quale obbedendo prontamente si ritirò. Per l'infelicità del quale tentatiuo, rimase spenta nel Gouvernatore ogni speranza di poter soccorrere, nò soffrendogli l'animo d'auuenturare la liberatione di Tortona, che tanto gli premeua per la conseruatione d'Asti, la quale senza il venire al fatto d'arme, non

*D. Vincenzo  
Gonzaga sur-  
ba quel ten-  
tatiuo.*

*Sforzo tenta-  
to dal Gover-  
natore di soc-  
correre Asti  
non riesce.*

*era*

era possibile ottenere, e ciò ancora presenten- *Città d'Asti*  
do il Gonzales, o come altri dissono, venen- *abbandonata*  
done dallo stesso Governatore auvisato, e *dal Gover-*  
veggendo, che gl'era impossibile con così *natore di*  
poca gente difendere il gran circuito delle *Milano.*  
mura dopo alcuni colpi d'artiglieria patuì  
col Principe d'abbandonargli la Città, colla  
ritentione della Cittadella, e del Castello, pur *Si rende al*  
che assicurasse il passaggio in Alessandria a i *Pr. Tomaso.*  
dogento caualli che seco haueua, il che ac-  
cordato, ed esequito, andò la Città in potere *Città d'A-*  
del Principe, il quale senza perder tempo, si *sti occupata*  
diede a far lauorare mine prima sotto il Ca- *dal Principe*  
stello, e poscia sotto la Cittadella. Onde il Ca- *Tomaso.*  
stello battuto dall'artiglierie, e trauagliato *Castello*  
dalle mine, e da alcuni assalti, al quale fù fat- *d'Asti dal*  
ta buona resistenza, venne fra tre giorni alla *Principe oc-*  
deditione, con patti di potere il Gonzales, *cupato.*  
con ducento fanti, che seco erano entrare  
nella Cittadella. Il che accordato, ed esequito  
il Principe ottenne il Castello: e si diede ad  
oppugnare la Cittadella, la quale per la man- *Cittadella*  
canza delle vettouaglie non potendo soste- *d'Aste dal*  
nerfi, non tardò molto a rendersi con patti *Pr. occupata.*  
molto onoreuoli, per li quali il Gonzales col  
presidio sicuramente nella Città d'Alessan-  
dria si condusse, e rimase il Principe colla  
piena vittoria di quella Città, padrone anco-  
ra del Tanaro vicino. Ma il Governatore  
preuedendo, che occupata Aste il Principe di  
volo si portarebbe alla liberatione di Torto-  
na, e che per tal fine cominciava a man-  
dare in Nizza, ed in Aste quantità di molte

prouuifioi, ed essendosi posto in cuore di stur-  
bare così grand'apparecchio, e mouimento,  
*Marchese di Caracena* ordinò al Marchese di Caracena, che con  
*mandato alla spugnatione* fanti, e caualli, andasse ad oppugnare Acqui,  
*ne d'Acqui.* alla spugnatione del quale non istimando il  
Caracena esser necessario il cannone per vn'  
apertura, ch'era nel muro, la quale benche  
fosse rattopata di terra, e di fascine, stimando  
nondimeno debole il riparo di quella chiesu-  
ra, v'andò per quella parte all'assalto, e non  
hauendo potuto spuntare, si trattenne fino  
a tanto, che dalla Città d'Alessandria giug-  
nesse il cannone, il quale come i Cittadi-  
ni d'Acqui sentirono auuicinato, vennero al-  
*Acqui si re-* la deditione, salue le vite, e l'onore delle Don-  
*de al Mar-* ne, e'l rispetto delle Chiese. Entrarono per  
*chese di Ca-* minor danno de' Cittadini solamente gli Spa-  
*racena.* gnuoli, i quali parte consumarono, parte man-  
daronò in Annone le farine, che vi trouaro-  
no, benche molte ne fossero durante l'oppu-  
gnatione trasportate nel Castello, intorno al  
quale non volendo il Caracena trattenerfi,  
massimamente ch' hauia rinuiato il cannone  
in Alessandria, mandò il Colonello Stoz con  
parte delle genti contro a vn grosso di caual-  
leria incaminato dal Plessis, e dal Villa per  
soccorso della piazza oppugnata; il quale soc-  
*Soccorso in-* corso dallo Stoz virilmente ributtato, passò  
*niato a Ter-* il Caracena a Riualtà del Monferrato, doue  
*zona ributta-* attese a dare intorno il guasto alla campagna,  
*to.* sì per pascere delle biade ancorche immature  
i suoi caualli, come per incomodare il più,  
che potesse, il viaggio a' soccorritori. Erano  
da



da questi tempi giunti nel campo ottocento  
 caualli da Napoli, i quali il Gouvernatore in- *Diligēze del*  
 tento all'esclusione del soccorso inuìò nella *Gouernatore*  
 terra di Pozzuolo, e nelle circostati, perche *usate per te-*  
 battendo le strade tenesson lótano chiunque *ner lontano*  
 hauesse tentato d'auanzarsi alla piazza op- *i soccorsi*  
 pugnata. Dauasi in oltre cō molta sollecitudi-  
 ne a riprofondar i fossi, e a rinforzar le trin-  
 cee, e posti intorno alla circonuallatione, e in  
 somma non ometteua alcuna delle prouuisio-  
 ni, che stimasse necessarie per ottenere la vit-  
 toria di quel tanto, a che con sommo studio, e  
 rinforzata diligenza aspiraua. Entrarono an- *Rinforzi del*  
 cora cottidianamente nella circonuallatione *lo Stato di*  
 soldati delle militie dello Stato, e molti Si- *Milano. en-*  
 gnori, e Feudatarij Milanesi accompagnati *trati nel Ca-*  
 da soldati, che più, e chi meno, per lo ardente *po Spagnuo-*  
 desiderio, che mostrauano di cooperare alla *lo,*  
 felice condotta di quell'impresa tant'import-  
 tante alla sicurezza, Dignità, e Grandezza  
 della Corona, e dello Stato di Milano. Fra  
 gl'altri il Principe Triuultio, il quale nel *Principe Tri-*  
 l'oppugnatione dell'anno passato, era cōpar- *uultio entra-*  
 so nel campo con mille cinquecento fanti, *to con grosso*  
 e dogento caualli tutti suoi Vassalli alle pro- *rinforzo nel*  
 prie spese condotti, e quini continuamente *Campo Spa-*  
 contenuti hauerà in tutta quella campagna *gnuolo.*  
 seruito; al presente ne flucco, ne punto fatica-  
 to dalle spese, e trauagli dell'anno antecedēte,  
 era fra primi venuto collo stesso numero di  
 soldatesca per assistere, come fece, alla ricu- *Pr. Tomaso*  
 peratione della Città perduta. Comparue fi- *viene col soc-*  
 nalmete il Principe cō gagliardo, e numeroso *corso a Tor-*  
*ona.*



soccorso , secondo la fama haueua pubblica-  
to , al quale pareua , che nessuna oppositione  
potesse esser superiore : e guazzata la Scriuia  
sotto Tortona , s'approssimo quattro miglia  
alla Città , e contenne le genti ne luoghi

*Sale nella  
collina per  
ricognoscere il  
Campo ne-  
mico.*

d'Aluernia, e Castellari , che sono a piè della  
collina. Il giorno seguente accompagnato dal  
Marchese Villa , talì con quattrocento ca-  
ualli nella collina per ricognoscere i posti  
più comodi , i quali riconosciuti, fece, che le  
genti, colle artiglierie salissono, e salite furo-

*Chiama i  
suoi soura la  
stessa collina.*

no coll'artiglierie incontanente contro la  
circonuallatione schierate , e disposte , e si  
venne ancora a manifesti segni d'assalti , ma

*Campi Spa-  
gnuoli, e del  
Principe sta-  
no schietati  
a fronte l'un  
dell'altro.*

non sene viddemai l'esecutione. Stette dal-  
l'altra parte l'esercito Spagnuolo schierato,  
ma dentro la circonuallatione , e colle arti-  
glierie disposto a riceuere , e ributtare i mi-  
nacciati, e apparecchiati assalti, però certif-  
simo di non vscire , ne per modo alcuno di  
perdere quel vantaggio, e metter in auuentu-  
ra quella sicurezza della vittoria, che la sicu-  
rezza delle trincee gli prometteuano. Final-  
mente a capo di quattro giorni, partì il Prin-

*Pr. Tomaso  
co' suoi parte  
senz' hauer  
cos' alcuna  
tentato.*

cipe, dopo essere stato otioso spettatore l'vno  
de' mouimenti dell'altro, e abbandonata, col-  
la pretensionedi dare il soccorso , la vittoria,  
per la quale tanto haueua trauagliato, scese la  
collina per lo stesso lato, per lo quale l'haue-  
ua salita, hauendo riuoltare l'ordinanze, e fat-  
to del retroguardo vanguardia , e della van-  
guardia retroguardo. Giunto sul piano sparò  
alcuni pezzi d'artiglieria verso il Castello,  
che

che furono conosciuti per corrieri volanti di quelli, che s'erano sotto Torino inuentati, e praticati. E conuien dire, che recassono ordini i' difensori, perche si rendessono, essendosi quello stesso giorno capitolata, e accordata la deditione per loro onoreuolissima fino alla facultà di condur seco quattro pezzi. Vscirono in numero di mille trecento, e furono accompagnati fino a Riualtella, doue il Principe s'era ritirato, e quindi poco lontano furono salui, ed illesi consignati alla caualleria, ch'era venuta ad incontrarli. Si ritirò il Principe alcuni giorni dopo verso Asti, e di passaggio, diede molti danni a tutto il paese dello Stato di Milano, per doue gl' occorse passare. Fù da' soldati occupato, e saccheggiato il nobilissimo, e ricchissimo Tempio, e Conuento del Bosco, già dal Pontefice P IO V. natiuo di quel luogo edificato, e di molti poderi, e rendite arricchito, come anche la Sagrestia di pretiosi arredi sagri ben fornita. Trattenne il Principe l'esercito alcuni giorni otioso nell'Astigiana per ricrearlo dalle passate fatiche, e potendo comprendere, quanto non solo inutili, ma dannosi fossen gl' acquisti nello Stato di Milano, stimò consiglio migliore, attendere alla ricuperatione delle piazze del Piemonte da' Spagnuoli ancora tenute: e conformarsi con gli sforzi che faceua da questi tempi Madama, la quale con intentissimo studio più, che in qualunque altra facenda, nella ricuperatione delle sue piazze inuigilaua. Imperciocche non tantosto vide il

*Fà segni a quei del Castello, che si rendono Castello di Tortona si rende.*

*Conuento del Bosco saccheggiato.*

*Delibera il Prin. Tomaso d'attendere alla ricuperatione delle piazze del Piemonte.*

*Madama  
inuiua genti  
alla ricupe-  
ratione di  
Villanuova.*

*Gouernatore  
di Milano  
rinforza  
Villanuova.*

*Marchese  
Villa sotto  
Villanuova.*

*Marchese  
Villa ci ne  
con largo as-  
sedio Villa-  
nuova.*

Principe Tomaso andato coll'esercito al soc-  
corso di Tortona, che riunite le reliquie del-

le genti rimase alla difesa del Piemonte, e ac-  
coppiatele alle guardie della sua, e della per-

sona del Duca suo figliuolo, le inuiò sotto il

Conte Broglia alla ricuperatione di Villa-

nuova, piazza allora assai indebolita per l'e-

strattione molto gagliarda del presidio fat-

tane, como si disse, dal Mastro di Campo Pal-

laucino. Era stata questa piazza d'ordine del

Gouernatore di Milano rinforzata di deggen-

to caualli fattiui entrare dalle piazze di Tri-

no, e Pontestura incontanente, che i fini di

Madama furono presensiti, onde pareua assai

competentemente assicurata. Madama per-

tanto, essendo appena ritornato il Principe

coll'esercito da Tortona, v'inuiò il Marchese

Villa colla sola sua caualleria, per isfuggire la

concorrenza dell'acquisto, quando all'impre-

sa haueffono le genti di Francia cooperato.

Hebbe il Villa giunto nel Campo considera-

tione alle qualità della piazza, la quale per

esser in rasa pianura situata lungi dalle bo-

scaglie che sole somministrano facine al for-

mar dalle trincee necessarie, riuscua d'impos-

sibile spugnatione. Contento per tanto di te-

nerla in largo assedio ristretta, attese all'esclu-

sione de' soccorsi, e a dar il guasto alla cam-

pagna, per disporre con quel danno gl'animi

de' terrieri alla deditiione, ed essendo dopo

alquanti giorni il Capitan della piazza ve-

nuto a patti, rimase l'attrendimento concluso,

ma colla conditione, se fossero dal Gouerna-

tore

tore di Milano i patti lodati; venendogli dal  
 Gouvernatore ordinato, che si tenesse: perche  
 verrebbe frà breue a soccorrerlo, andò tutto  
 il trattato in fumo, e continuò l'oppugnatio-  
 ue. Durante, la quale l'Esercito Francese rin- *Esercito Fran-*  
 forzato di nuoue genti condotte dal Viscon- *cese rinfor-*  
 te di Turena, arriuaua, comprese le genti di *zato di nuc-*  
 Madama alla somma di quindici mila fanti, *ue genti.*  
 e cinque mila caualli. Doueua a tutti co-  
 mandare il Principe Tomaso, perche il Duca *Pr. Tomaso*  
 di Longauilla già era passato in Francia: il *comāda l'ar-*  
 quale hauendo certa notitia, che nella Città *me di Fran-*  
 d'Alessandria non si trouassono altri che se- *va soua*  
 cento fanti di guernigione, e vistosi da così *Alessandria.*  
 poderose forze assistito non gli parue tempo  
 da perdere l'occasione, che tanto certa gli si  
 presentaua, si rendersi padrone di quella Cit-  
 tà, o colle scalate, o con qualche segrete in-  
 telligenze, o, non riuscendo alcuno di que-  
 sti sperimenti, colla forza. Imperciocche at-  
 terrato all'improuiso tātō di muro, quātō gli  
 bastasse, per penetrar dentro, riputaua, che le  
 forze entrate superiori di gran lunga a quel-  
 le della guernigione non haurebbono troua-  
 to resistenza. E sperando, che impoessatosi  
 di quella piazza vicina, e quasi confinante al  
 Piemonte, gli ne douesse riuscire la conser-  
 uatione più facile assai che di quella di Tor-  
 rona lontana, vninella piana di Casale le sue  
 alle forze di Francia, e di Madama, e l'accin-  
 se cō incredibile openione di felicissimo suc-  
 cesso all'impresa. Peruenuto alle mura d'Alef- *S'accampa*  
 sādria, occupò gl'orti a essa vicini, tātō di quā, *negl'horti di*  
 quella Città.



quanto di là dal Tannaro, ne quali s'andò fortificando, e mandò il Visconte di Turena a pigliar quartiere nell'opposta parte verso l'Oriente. Dalla vnione delle genti nella piana di Casale, e dalla subita mossa, che fece il Principe, dubitò il Gouvernatore Siruela di Valenza; e però da Pauia, doue n'hebbe la notitia, si partì per quella volta incōtanente, dati prima gl'ordini alle genti, che'l seguitassono. Ma hauendo, prima d'arriuare a Valenza, inteso, che il Principe con tutta quella gente, era andato soura Alessandria, da molto maggiore ansietà sourapreso, per la picciola guerniggione, di che ben sapeua esser quella piazza munita, chiamò a se il Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della caualleria, e gl'ordinò, che con quel maggior numero di caualli, che potesse raccorre, per tutti i modi, e per tutti i pericoli di mettersi quanto prima in Alessandria procurasse. Nontardò il Trotti nell'essecutione de gl'ordini hauuti, e raccolti da mille cinquecento caualli si mosse all'impresa. Sapeua, che l'entrata diritta per la porta vicina di Valenza, non era sicura, per essersi inanzi a essa il Principe accampato; risollette pertanto d'entrare per la porta Genouese, che resta dall'opposta parte. Ma perche dubbitò de Turena, che sapeua essere in quella parte accampato, pigliò la corsa per la strada, che vā a Tortona, signendo di voler mettersi in guardia di quella Città; e quando per quella strada si fù tanto auanzato, che nessuno poteua offeruarlo, piegò alla destra, e prese

*Co. Galeazzo Trotti inviato in soccorso d'Alessandria.*

*Felice condotta del soccorso d'Alessandria fatta dal Trotti.*



e prese il camino verso il Castellazzo ; doue peruenuto, passò quiui la Bormia, e ingannò il Turenna, il quale hauendo benissimo compreso, che l'andata di quella caualleria a Tortona, era finzione, e che però douesse tantosto ritornare per la medesima strada, e guazzata quiui la Bormia, procurare di mettersi in Alessandria. Egli, acciocche lo strattagemma non riuscisse, si messe allo guazzo ordinario della Bormia frequentato da quei, che vanno, e vengono da Tortona, il quale guazzo resta quattro miglia più abasso di quello del Castellazzo, e appostando quiui il Trotti colla caualleria di ritorno pensò di coglierlo a' quel varco, e con non picciolo danno escluderlo dalla Città. Ma il Trotti, il quale hauena colla caualleria più all'insù passata la Bormia senza trouare intoppo alcuno, arriuò sul fare del giorno alle mura d'Alessandria, tanto inaspettato, che quasi nemico fù colle cannonate salutato, e tanto lontano tennutone, che il Colonello Stoz molto ben cognosciuto si fece inanzi, e fatti certo i diffenditori del soccorso, venne con infinito giubilo, ed allegrezza riceuuto. Entrato il Trotti con sì grande, e poderoso rinforzo, D. Antonio Sotello Governatore della Città parendosi da morte a vita risorto, uscì in Campagna, e diede adosso a' quartieri del Principe, doue lunga, e sanguinosa scaramuccia succedette, che durò fino all'imbrunir dell'aria; e hauendo il Principe presentito, e a proue manifeste cognosciuto l'entrata di così gagliardo soccorso, scadu-

*Soccorso felicemente in Alessandria dal Conte Trotti introdotto.*

*Alessandria liberata per una uscita di D. Antonio Sotello.*

to da' suoi disegni, e speranze, hebbe per meglio valersi del beneficio dell'oscurità della notte, e ritirarsi; onde rimase la Città d'Alessandria con merauiglioso successo dal pericolo imminente liberata. Colla ricuperatione di Tortona, e liberatione d'Alessandria da pericolo tanto vicino, e imminente, chiuse il

*Conte di Sir-  
uola ha per  
successore nel  
Gouerno il  
Marchese di  
Vellada.*

Conte di Siruola honoreuolmente il fine del suo Gouvernamento, nel quale gli fù dato per successore il Marchese di Velada venuto di Fiandra, doue haueua il carico di Generale della caualleria essercitato; in luogo del qua-

*Marchese di  
Caracena  
passata in  
Fiandra.*

le fù il Marchese di Caracena sustituito, il quale lasciato il carico Generale della caualleria dello Stato di Milano da se felicemente essercitato, passò ad essercitarlo in Fiandra. Il principio del nuouo Gouverno, come fù accompagnato da poco fauoreuoli successi, così non hebbe tutto il rimanente migliori i

*Villanuoua  
si rende al  
Marchese  
Villa.*

progressi. Villanuoua, si rendette al Marchese Villa, e la resa non fù stimata senza colpa del Gouvernatore della piazza, il quale citato a Milano per la redditione del conto di tre mila sacca di grano, che gli furono insieme colla piazza consignati, co' quali poteua tirar più in lungo l'oppugnatione, assentatosi dallo Stato, non osò mai al giuditio comparire, onde rese nel cospetto del Mondo colpeuole di dolo la deditione; alla quale perdita, successe non molto dopo quella di Trino. Im-

*Pr. Tomaso  
v'è sopra  
Trico.*

perciocche il Principe Tomaso ritiratosi d'Alessandria a Casale, dopo d'esserli per alcuni giorni in que' contorni trattenuto, con gelo-

sia

sia non picciola delle piazze dello Stato di Milano al Piemonte confinanti, si gittò finalmente sopra Trino, la guernigione del quale sapeua essere stata poco dianzi dal nuouo Governatore sminuita, e la diminutione fù di grande alettamento al Principe di gittarsi quasi a sicura preda. Ma hauendo distribuite al primiero arriuò le genti nelle terre all'intorno, e l'esseruisi per tre giorni trattenuto, quasi otioso, diede occasione all'introductione di due soccorsi, l'vno da Vercelli di due compagnie di caualli, e d'vna di fanti, l'altra da Bremi di trecento Dragoni. Onde cominciando il Principe a dubitare, che, entrando altri, l'impresa, la quale per la debolezza della guernigione haueua riputato, e facile, e riuscibile, diuerrebbe impossibile, cominciò a cigner la piazza più da vicino, e formata la circonuallatione, chiuse la tutto all'intorno, e l'elcuse da' soccorsi. E mentre si stava questo recinto lauorando s'auanzarono gl'oppugnatori per vna strada coperta a vna mezzaluna; i quali da vna feroce uscita del Governatore Batteuilla ributtati, furono costretti con molto lor danno a ritirarsi alcuni passi a retro. Ma essendosi poscia condotto a perfettione il lauoro della linea circouallare, il Principe, e con esso D. Maurizio suo Fratello, e'l Visconte di Turena ripartite fra loro le fortificationi esteriori, si messono alla spugnatione della mezzaluna, la quale spugnata, fattaccarono al bellourdo della Città, e cavarono sott'esso vna gran mina, la quale

*Baron de  
Batteuilla  
uscito da  
Trino da  
sopra i quar-  
tieri nemici.*

*Trino ferocemente assalito, e difeso.*

*Finalmente si rende.*

*Danni dall'impresa di Trino cagionati.*

fatta volare diede vna grande apertura, per la quale pensò il Principe con gran confidenza di penetrar nella Città. Onde prima di venire all'assalto, fece al Batteuilla intimare, che si rendesse: e hauendo il Batteuilla costantemente ricusato, si venne ad vn ferocissimo assalto, il quale dato, e per due volte replicato, fù con altrettanta ferocia, e braura per tre volte, e con altrettanto danno degl' assalitori ributtato. Non pertanto cessando il Principe, anzi mettendosi in punto per vn nuouo, e più rigoroso assalto, il Batteuilla, veggendosi ridotto al verde delle munizioni, e i suoi stracchi dalle fatiche lungamente sofferte, e dalle continue vigilie, e dall'intemperie dell'aria maltrattati, e però impotenti al durare nella difesa, la quale mancando ogni speranza di soccorso non poteua finalmente durare, venne con patti onoreuoli alla deditiione; ma con espressa conditione se fra cinque giorni non giugneste il soccorso. E spirato il termine non essendone comparso alcuno (perche il Gouvernatore si dimostraua risoluto di non auenturarsi ad vn fatto d'arme per la conseruatione delle piazze occupate) uscì colle genti dalla piazza, la quale consignata al Principe, fù di presidio Francese guernita, come tutte le altre del Piemonte acquistate. Partì il Principe da Trino coll'esercito molto scemo, e diminuito, per le fughe, infermità, e morte di molti dalla mala conditione di quell'aria cagionate, dall'influenza della quale, non che il minuto esercito, ma i Capi più principali, rimasono



masono malamente infetti. Perche il Turen-  
 na, il Marchese Villa, col Conte di Camera-  
 no suo figliuolo cadettono infermi, e furono  
 costretti ritirarsi a Torino per curarsi. Ne lo  
 stesso Principe n'andò esente, perche assalito  
 da febre, si stette molti giorni nella Città d'In-  
 urea giacente; onde ricadette la Cura, e'l Go-  
 uerno dell'esercito, a Monsù Plessis Pralin, il <sup>Plessis Pra-</sup>  
 quale, essendo altre genti di Francia passate in <sup>lin sovra</sup>  
 Piemonte, si messe con quel rinforzo sotto <sup>Pontestura.</sup>  
 Pontestura, doue non riceuendo altre mole-  
 stie, eccetto quelle, che gli diedono alcune  
 braue sortite, che fecero sopra i suoi quartieri  
 le guernigioni, attendeua lentamente all'op-  
 pugnatione. Ma hauendo finalmente per vna  
 apertura fatta a forza del cannone spuntato  
 nella terra, ottenutala, ottenne poscia a patti  
 di buona guerra il Castello, nel quale s'era la <sup>Pontestura</sup>  
 guernigione ritirata; il quale Castello venne <sup>col Castello</sup>  
 poscia da i Francesi demolito; par non esser <sup>in podestà di</sup>  
 obbligati a mantenerlo, com'era necessario di <sup>Plessis Pra-</sup>  
 buona guernigione munito. Così andarono <sup>lin.</sup>  
 l'arme Spagnuole perdendo le piazze del <sup>Disdetta di</sup>  
 Piemonte, le quali con molta effusione di san- <sup>Spagnuoli</sup>  
 gue, e profusione di danari acquistate spera- <sup>nelle guerre</sup>  
 rono, che douessero renderle arbitre assolute <sup>d'Italia, e</sup>  
 di quello Stato, e tener le Francesi da quel di <sup>del Piemonte.</sup>  
 Milano lontane. Ma per certa fatal sciagura  
 degl'affari di quella Corona, riuscirono que-  
 sti disegni non solo infelici, ma andarono an-  
 cora del tutto rinuersati. Perciocche gli sfor-  
 zi, i quali per arriuarli furono da gli Spa-  
 gnuoli impiegati, hauendo tirato l'arme Fran-



*Gouernatore  
di Milano  
intento più  
alla difesa  
dello Stato di  
Milano che  
all'offese del  
Piemonte,*

*Pr. Tomaso  
va in Fran-  
cia.*

cesi nel Piemonte, fù alle Spagnuole necessa-  
rio veder le Francesi impossessate non solo  
di molte piazze, e della stessa Cittadella di  
Torino, ma di quelle ancora, le quali da' Spa-  
gnuoli occupate, andauano ricuperando non  
altrimente di quel, che auuenne della Citta-  
della di Casale. Onde furono le Spagnuole  
costrette vedere le Francesi arbitre del Pie-  
monte, e del Monferrato, e fino a' cõfini dello  
Stato di Milano auuicinate. Il nuouo Gouer-  
natore vedẽdo le prouuisioni per la resistenza  
deboli, staua più intento alla difesa dello Sta-  
to di Milano, che alla conseruatione, e man-  
tenimento de gl'acquisti del Piemonte; onde  
impiegaua tutti gli studi nel riuidere le for-  
tezze, e nel prouederle abbondantemente di  
tutte le prouigioni necessarie, e rinforzarle di  
grossi presidi per quando venissono, confor-  
me dubitaua, assalite. Rimaneuano all'intiera  
ricuperatione del Piemonte le sole piazze di  
Vercelli, e di Sant'Ia; ma Vercelli per essere  
bene di guernigione munito, e di tutte le co-  
se abbondantissimamente proueduto, pare-  
ua di tanto difficile spugnatione, che il tentar-  
la senza vn grosso esercito, era riputato im-  
presa affatto disperata. Sant'Ia, essendosi gl'  
eserciti dell'vna, e dell'altra parte ritirati a'  
quartieri per isuernare, fù tra le primiere im-  
prese della ventura campagna riserbata. On-  
de essendo gl'affari militari quasi in tacita  
tregua dal rigore del verno condotti, il Prin-  
cipe Tomaso, hauendo per la morte del Car-  
dinale di Ricchellieu preso maggior confi-  
denza

denza della Corte di Francia , deliberò trasportarsi in essa; dalla quale tornò poscia soddisfattissimo per le non solo onoreuoli , ma autoreuoli gratie, e fauori , che ne riportò di Sopremo Generale in Italia dell'arme di quella Corona con libera facoltà di poterle impiegare in quell'imprese , che più conuenienti gli pareffono , e con bonissime assignationi di danari, e di genti. I danari arriuaauano fino a due milioni di lire di Francia , e le genti a dodeci mila fanti , e a tre mila caualli. Ritornato nel Piemonte , uscì sullo spuntate della Primavera in campagna, ed entrato nel Monferrato inferiore, s'andò per le Langhe trattando in espeditioni di picciolo momento. Passato poscia a Casale, inuì D. Mauritio con buon nerbo di genti verso Arona, e non molto dopo seguitatolo col rimanente ne tentarono l'espugnatione , la quale sarebbe facilmente riuscita per la gran debolezza delle sue mura, non habili a resistere lungamente alle percosse dell'artiglierie , se il Mastro di Campo Frà Giouanni Pallauicino , partendo col suo Terzo da Mortara , e marchiando con incredibile celerità, non hauesse i fini, e disegni del Principe preuenuto. Accompagnò questa

*Ritorna da Francia Generale dell'arme del Rè con molta Auctorità, e preuisione.*

*Uà sourd Arona.*

*Frà Gio. Pallauicino uà da Mortara in soccorso d'Arona.*

di mettervisi colle genti in difesa per lo Lago, scaramucciando continuamente col nemico, il quale dalle ripe co' moschetti saettuali, e veggendo il Principe tanto gagliardi incontri, e oppositioni tanto grandi, e sentendo ancora, che'l Gouvernatore con tutte le forze s'auuicinaua, risolvette desistere dall'impresa, e con tutte le genti fece nel Piemonte ritorno. Doue peruenuto, si pose sotto Sant'Isidoro, e formate le batterie, e gl'approcchi, stauane con ogni studio intento alla spugnatione; ma ne venne se non in tutto distolto, trattenuto almeno da nuouo accidente di non leggiera importanza, e conseguenza. Imperciocche essendo la Città d'Alessandria stata vn giorno a porte chiuse, spinse fuori verso le due della notte mille cinquecento caualli sotto D. Vincenzo Gonzaga, e due terzi di fanti, l'vno del Mastro di Campo Frà Giouanni Pallauicino, e l'altro di D. Gregorio Britto; il Gonzaga doueua occupare la Città d'Asti, il Pallauicino, e'l Britto la Cittadella; e non essendo al Gonzaga riuscito l'intento, il Pallauicino, e'l Britto più felicemente colpirono; perche auuicinatisi di notte alla Cittadella, e all'improviso assalitala, se n'impadronirono prima quasi, che la guernigione, ch'era debolissima, potesse destarsi dal sonno accorrere alla difesa. Inteso da Madama, e dal Principe vn tanto così repentino, e innopinato successo, si mosseno amendue subito al riparo, Madama anticipatamente con opportuna, e felicissima celerità vi spedì le compagnie della sua, e della guardia del

Duca

*Principe  
Tomaso so-  
uà Sant'Isidoro.*

*Cittadella  
d'Aste sor-  
presa d'as-  
salto dagli  
Spagnuoli.*

*Soccorsi in-  
uiati da  
Madama, e  
dal Princi-  
pe Tomaso  
in Asti.*

Duca suo figliuolo comandate da' Conti d'Anglie, di Frusafco, di Piuafco, e Tana, i quali rapidamente auuicinati alla Città colle loro compagnie, ch'ascedeuano in tutto a trecento cauali, e con alquante fanteria fretolosamente di passaggio raccolte, entrarono in essa alla vista delle genti nemiche, le quali, occupata la Cittadella, attendeuano all'occupatione della Città, e facilmente sarebbe loro l'impresa riuscita se i Cittadini, e i soldati del presidio da quel soccorso rinuigoriti non si fossero posti in istato di sicurezzza, e di nō poter più temere d'essere soprafatti, come poco prima haueuano con molta ragione, momento per momento dubitato. Respirarono dunque dal pericolo imminente, ma tanto, quanto bastaua per aspettare il Principe, il quale ritardato dal numero maggiore delle genti, ch' in soccorso della moribunda Città conduceua, sourauuēne in tempo, che al suo apparire i nemici, hebbono per buon consiglio ritirarsi dalla conquista della Città alla necessaria difesa della Cittadella. E'l Principe ridotta colle fortificationi, e guernigioni la Città nello stato della primiera sicurezzza; munilla in cotal guisa, che non solamente fuora d'ogni pericolo la ridusse, ma in atto ancoradi minacciare la Cittadella; e ritiratosi a Camerano attese ad opporsi a qualūque tentatiuo de gli Spagnuoli, i quali nōdimeno andauano introducendo nella Cittadella varie prouisioni di genti, e di munitiōni, che'l Governatore venuto in Alessandria, andaua loro somministrando. Non però l'espugnatione di

*Genti di  
Madama  
conferuano  
la Città d'  
Asi dal  
pericolo.*



*Sant'la* Sant'la, benchè da questo accidente alcun di-  
*strettamen-* sturbo, e dilatione riceuesse puotè in tutto tra-  
*te oppugna-* lasciarsi; perche hauendo il Principe in suo  
*te.* luogo sostituito il Couonge Gouvernatore di  
*Refa di* Casale, fù tirata innanzi con molto ardore; e  
*Sant'la.* venendo sconuolti i soccorsi, che s'auuenta-  
 rono, fù la terra colle batterie rigidamente in-  
 festata, e le sortite brauamente nella piazza ri-  
 sospinte in maniera, che D. Diego Aluerado  
 Gouvernatore di essa, dopo onorata resistenza,  
 quando vide le cose in termine di non poter  
 più sostenersi, la rese finalmente con onoreuo-  
 li conditioni. E'l Principe sbrigato da questa  
 impresa, attese con ogni studio alla recupera-  
 tione della Cittadella d'Asti, la quale in vano  
 assalita, assediata, e battuta, s'andò mantenen-  
 do, e trauagliando non solamente gl'oppugna-  
 tori, che l'infestauano, ma ancora la stessa Cit-  
*Cittadella* tà coll'artiglierie, e colle bombe. Ma non po-  
*d'Aste si* tendo finalmente più, s'arrese al Principe, il  
*rende al* quale, perche s'eran lasciati i difensori ridurre  
*Principe* a gl'estremi, non volle riceuerli eccetto, che a  
*Tomaso.* discrettione, della quale però modestamente,  
 e discretamente vsò, hauendo licetiate le gen-  
 ti amoreuolmente, e ritenuti solamente i Ca-  
 pi, e Vfitiali fino a tanto, che gli fossero dal  
 Gouvernatore restituiti due pezzi di cannoni  
 estratti dalla Cittadella, ed alcuni prigionieri di  
 guerra, ch'haueua in podestà. Liberata colla  
 ricuperatione della Cittadella la Città d'Aste  
 dal trauaglio, e danno, che l'occupatione d'  
*Principe* essa gl'haueua reccato, e reccaui: il Principe  
*Tomaso s'* cò quattro in se'mila fanti entrato nelle Lan-  
*auanza* ghe,



ghe, e hauendo per guardia delle spalle lascia- *colle genti*  
 to il Marchese Villa colla caualleria di Mada- *al Finale*  
 ma in Bistagno s'era auuázato fino al mare Li-  
 gustico vicino al Finale, con intentione, che  
 douendo nello stesso tempo giugner iui l' ar-  
 mata Francese venuta dalla Cattalogna nella  
 Prouenza, douessono per mare, e per terra in-  
 uestire vnitamente quel Marchesato, e impa-  
 dronirsene. E già il Principe condottosi sulle  
 porte di quella terra, s'era alloggiato nella  
 Chiesa, che chiamano Pia, lontana a tiro di  
 moschetto dal Finale, e haueua occupati alcu-  
 ni altri posti più opportuni. Trouauasi nel Fi- *Debolezza*  
 nale debole la guernigione, essendó stata da *del Finale*  
 D. Gio. di Castro Gouvernatore di quel Mar-  
 chesato due giorni prima inuiata in buona  
 parte alla difesa del Cengio per dubbio, che  
 douesse esser dal Principe assalito, e trouauasi  
 ancora scarfa la prouuisione di pane: Ma all'v- *Prouuizioni*  
 no, e a l'altro mancamento supplirono da Ge- *subitane in-*  
 noua l'Ambasciator di Spagna, colle vettoua- *trodotte nel*  
 glie per via di mare inuiateui, e da Milano *Finale.*  
 quel Gouvernatore v'inuiò il Mastio di Cápo  
 Frà Gio. Pallauicino con mille trecento fanti, *Frà Gio.*  
 il quale con non minor celerità, e fortuna, che *Pallauicino*  
 nel soccorso d'Arona, passò per le montagne *entra con*  
 più vicine a Genoua, e peruenuto a Voltri, *genti nel*  
 scorre rasente il mare verso 'l Finale, doue co- *Finale.*  
 suoi entrò sotto gl'occhi del nemico in difesa.  
 Non haueua il Principe recato seco alimenti  
 con che potesse in paese sterile pascere le gen-  
 ti, perche dall'armata di Francia n'attendeua  
 la prouuisione; la quale armata non compa-

*Principe Tomaso per mancamento di viveri, e dell'Armata di Francia abbandonata l'impresa del Finale.* rendo, il Principe, vista la piazza molto ben rinforzata e proueduta, se stesso, e i suoi in molta strettezza de viveri, e sentendo le militie intorno con molta sollecitudine raunarsi, conobbe il pericolo grande, nel quale trattenendosi quiui si ritrouaua. Onde abbandonata l'impresa, si ritirò nel Monferrato, e liberò quel Marchesato dal pericolo vicino, nel quale, trattenendosi ancora il Principe vn giorno in quel posto, sarebbe caduto; perche vn solo giorno dopo la sua partenza comparue in alto l'armata; la quale, hauendo poscia intesa la partenza del Principe verso il Monferrato, ritornò anch'essa nella Prouenza, donde era uscita. Ed essendo stata questa l'ultima delle cose operate dalle genti di Spagna, e di Francia, e del Piemonte nell'Anno mille secento quaranta quattro; perche gl'eserciti dopo questa impresa del Finale furono mandati a suernare ne' quartieri. Si darà pertanto fine a questa Seconda Parte, e si ripiglieranno nella Terza le guerre altroue nate fra'l Pontefice da vna parte, e la Repubblica di Venetia, Gran Duca di Toscana, Duchi di Modena, e di Parma dall'altra; le quali succedute nello stesso tempo, che le da noi descritte succedettono, l'habbiamo nondimeno per non diuidere, e confondere l'ordine delle materie ne' due primi Libri della seguente parte riserbate; doue facendosi a retro, e ripigliando il tempo trascorso, saranno con ogni verità narrate, e con ogni sincerità proseguite.

I L F I N E.

INDICE





I N D I C E  
DELLE COSE  
PIÙ NOTABILI  
nella presente Istoria  
contenute.

A



*BBATE Vasquez innuiato dal Gouvernatore a trattare coll' Argensone prigioniero in Milano.* 754

*Sue qualità.* 754

*Acqui da' Francesi occupato.* 864

*Aiano terra dell' Astigiana occupato da' Spagnuoli.* 362

*Albornoz Cardinale Gouvernatore di Milano prouede alla ricuperatione della Valtellina.* 154

*Aldringher dalla Bauiera passa nell' Alsazia. 14. Vnito al Fera va al soccorso di Costanza, e di Brisac. 14.*

*15. Non coopera per sinistre intelligenze alle azioni del Fera. 17. Ricchiamato dall' Imperatore alla difesa dell' Austrie, e della Bauiera. 16. Non fu presente alla seditione del Campo Cesareo.* 58

*Ambasciatori deputati a trattare la Pace Generale.* 391

*D. Antonio Ronchiglio Gran Cancelliere dello Stato di Milano fa molte prouisioni nella Città di Milano perturbata.* 309

*D. Antonio Sorelo libera Alessandria oppugnata dal*

O o o iiii

# I N D I C E.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Principe Tomaso.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                       | 932      |
| <i>Arcivescovo, ed Elettore di Treveri. Vedi Treveri.</i>                                                                                                                                                                                                                                     |          |
| <i>Argensone condotto prigioniero a Milano. 750. Sue qualità.</i>                                                                                                                                                                                                                             | 750      |
| <i>Armamento di mare in Napoli contro la Prouenza. 133. 134. Agittato dalla tempesta fa naufragio in Corsica. 137. Vscito la terza volta da Napoli occupa due Isole della Prouenza.</i>                                                                                                       | 375. 376 |
| <i>Armata di mare del Re di Francia nel Mediterraneo peruenuta.</i>                                                                                                                                                                                                                           | 378. 379 |
| <i>Armate dell' uno, e dell' altro Rè nel mare Ligustico si trattengono. 380. Fattioni dell' una, e dell' altra nello stesso mare.</i>                                                                                                                                                        | 380. 381 |
| <i>Armata di mare va in Sardigna donde con pochi effetti ritorna in Prouenza. 382. Va alla ricuperatione dell' Isole dalla Spagnuola l' anno innanzi nella Prouenza occupate. 384. Ricupera l' Isole della Prouenza. 285. 286. Turba l' Autorità dell' Armata Spagnuola nel Mediterraneo.</i> | 388      |
| <i>Assalto dato in vano da' Francesi alla Città di Torino.</i>                                                                                                                                                                                                                                | 558      |
| <i>Aste occupata da' Principi di Savoia, e dal Governatore di Milano.</i>                                                                                                                                                                                                                     | 525      |

## B

|                                                                                                                            |        |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>B</i> <i>Attaglie. Vedi Conflitti.</i>                                                                                  |        |
| <i>Bauiera assalita da' Principi Collegati.</i>                                                                            | 27. 28 |
| <i>Baron di Battenilla entra di rinforzo in Nizza della paglia. 860. Esce gagliardo da Trino sopra i quartieri nemici.</i> | 941    |
| <i>Bene da' Francesi, e Piemontesi espugnato.</i>                                                                          | 543    |
| <i>Duca di Braganza creato Rè di Portogallo.</i>                                                                           | 833    |
|                                                                                                                            | Bremi  |

## I N D I C E.

- Bremi ridotto in fortezza Reale da' Francesi.* 270. 271.  
*Suo presidio infesta la Lomellina.* 293. *Da' Spagnuoli recuperato.* 410. e 418  
*Brisac oppugnato da' Suezzezi.* 13. *Suo sito, qualità, e conseguenze.* 13. *Liberato dal Duca di Fera.* 17.  
*Di nuovo assediato.* 94  
*Duca di Buglione Generale di Francia in Piemonte.*  
 850. *Prigione in Casale, e in Francia inuiato.* 853

## C

- C** *Alcoli del Conte d'Harcourt per l'impresa di Torino.* 655  
*Capitoli d'accordo frà Madama, e i Principi di Savoia.*  
 846. *Fra Rè di Francia, e i Principi.* 847. *Sopra il matrimonio fra la Principessa di Savoia, e'l Principe Cardinale.* 854. 855  
*Cardinale Triuultio. Vedi Triuultio.*  
*Marchese di Caracena entra con tre cento caualli nel Piacentino, combatte, e resta d'una moschettata ferito.* 283. *Entra primiero in Torino.* 549. *Assicura la Città di Torino dalle offese della Cittadella.* 557. *Combatte con valore sotto Casale.* 648. *Ferito mortalmente sotto Casale.* 648. *Combatte felicemente sot' Inurea contro il Conte l'Harcourt.* 801. *Rinforza Crescentino, Trino, e Sant'la.* 857. *Rinforza Nouarra.* 864. *Ordina contro il parere di tutti la ritirata dalle trincee di Tortona.* 884. *Applausi fattigli dall'esercito, quando si vide per li suoi consigli da manifesta rovina liberato.* 886. *Mandato Generale della caualleria in Fiandra.* 940  
*Carlo Guasco ferito nella battaglia di Nordling.* 85  
*Carlo della Gatta con vn terzo di Napolitani sotto*



# I N D I C E.

- Valenza.* 227. *Sotto Castel S. Giovanni.* 284. e 285.  
*Occupato Rotofreno nel Piacentino.* 291. *Di gran-  
 riparo alle genti sotto Casale messe in disordine.* 650.  
*Mandato a Mocaleri per tettare quivi il passo del Pò.*  
 679. *Mandato cō parte del l'esercito a Colegno.* 691.  
*Varie attrioni da esso quivi operate.* 692. *Affale, e  
 supera la circonuallatione di Torino.* 713. *Tenta in  
 vano d'uscir dalla Città di Torino.* 518. e 519  
*Casale assalito dal Marchese di Leganes.* 629  
*Cherasco dal Principe Tomaso due volte in vano assali-  
 to.* 823  
*Cattalogna contro la Corona di Spagna solennata.*  
 832. 833.  
*Cengio occupato dal Duca di Savoia.* 360. *Occupato  
 dall'arme di Spagna.* 512  
*Chinasso occupato dal Principe Tomaso.* 514. *Ricu-  
 perato dall'arme Francesi.* 539. 540. *Assalito dall'  
 arme Spagnuole.* 803. *Liberato.* 806  
*Duca di Chricchi va sopra Valenza del Pò.* 210. e 211.  
*Vuole contro il parere del Duca di Savoia assalire  
 la Città di Milano.* 312. e 313. *Dopo la morte del  
 Duca di Savoia tenta di farsi padrone di Vercelli.*  
 374. *Muore.* 417  
*Madama Christiana Sorella del Rè di Francia, e Du-  
 chessa di Savoia, Morto il marito assume la Tutela  
 de' Figliuoli.* 427. *Giurata, e conosciuta per  
 tale.* 429. *Suoi portamenti verso i Principi suoi  
 Cognati dopo la morte del Duca suo marito.* 431.  
*Risposta sua a Ministri di Spagna.* 434. *Suspetta  
 nella Corte di Francia di tacite intelligenze con  
 quella di Spagna.* 436. *Risfuta di rinouar la Lega  
 con Francia, e di portar seco la guerra nello Stato di  
 Milano.* 446. *Costretta, e non potendo recusare en-*

# INDICE.

tra in Lega e s'inimica allo Stato di Milano. 449.  
 S'irrita per questo conto i Piemontesi. 450. Sollecita  
 nella difesa di Vercelli. 465. Va a Crescentino per  
 sollecitare la difesa di Vercelli. 435. Cittata ad in-  
 stanza de' Principi suoi Cognati innanzi il Tribu-  
 nale Cesareo non ammette le citazioni. 500 Prou-  
 visioni di Madama contro le pretensioni de' Princi-  
 pi suoi Cognati. 504. 505. Manda il Duca suo Fi-  
 gliuolo in Sauoia. 514. Si trattiene in Torino non-  
 ostante l'approssimarsi dell'esercito Spagnuolo co'  
 Principi. 518. Si difende in quella Città contro l'e-  
 sercito Spagnuolo , e contro i Cittadini a' Principi  
 fauoreuoli. 518. Tentata d'accordi non consente. 522.  
 523. 568. Ricercata dal Rè di Francia d'alcune  
 piazze consente per minor male di concedergli. 534.  
 Ricorre nella Cittadella dopo l'occupazione di Tori-  
 no. 549. Parte da essa, e lascia la Cittadella nelle  
 mani de' Francesi si ritira a Susa. 559. Vanel Del-  
 finato ad abbocarsi col Rè di Francia. Ricusa di con-  
 sentire al Rè Monmiliano. 570. Entra in Torino  
 trionfante. 770. Differenze fra essa, e i Principi si  
 van disponendo alla compositione. 838. Principi di  
 Sauoia cedono a Madama le loro pretensioni. 846.  
 Madama intenta alla ricuperatione delle terre da'  
 Spagnuoli tenute inuiu il Marchese di Pianezza al-  
 la ricuperatione. 829. 887

Città , e Cittadella di Torino.

Città di Torino dall' esercito Spagnuolo tentata. 518.  
 519. Occupata dal Principe Tomaso coll' arme di  
 Spagna. 549. Suo sito, e descrizione. 661  
 Città, e Cittadella di Torino contrastano insieme. 597.  
 Assediata dall' esercito Francese sotto il Conte d'  
 Harcourt. 663. 664. Si rende a' Francesi. 765. 766

# I N D I C E.

Città, e Cittadella d'Aste,

*Occupata dal Principe Tomaso coll'arme di Spagna.*

*525. 526. Ricuperata dal Principe Tomaso contro l'arme Spagnuole. 929. Di nuouo dall'arme Spagnuole sorpresfa. 946. E dal Principe Tomaso di nuouo ricuperata. 947*

*Colonia deputata alla negotiatione della pace uniuersale. 309*

Conflitti.

*Di Nordling. 81. d' Auein. 126. nella Valtellina. 160.*

*alla Scriuia. 276. sotto Parma. 280. a Serano. 289.*

*a Tornauento. 320. sotto Vercelli. 364. sotto Mom-*

*baldone. 368. Nauale soua Genoua 488. sotto*

*Inurea. 803. altro sotto Inurea. 806. a Sedano. 841.*

*a BasaluZZo. 853*

*Congiura del Fritlant in Germania 45. 46. di Sedano*

*in Francia. 841. di Monsi di S. Marco in Fran-*

*cia. 854*

*Conio riceue il Principe Cardinale. 542. assalito dalle*

*genti Francesi, e Piemontesi. 543. suo sito, e conse-*

*guenze. 813. 814. oppugnato dal Conte d'Harcourt.*

*815. 816. 827. si rende al detto Conte. 828*

*Conte di Monte Rei. Vedi Monte Rei.*

*Conte Duca, sua caduta, attioni, e modo di gouerno. 908*

*Conte d' Harcourt, vedi Henrico di Lorena.*

*Conuento di Tortona abbandonato da gli Spagnuoli.*

*869. tenuto da Francesi. 921*

*Conuento del Bosco saccheggiato. 935*

*Corona di Spagna disgustata di quella di Francia, e*

*perche. 5. vengono insieme a rottura. 99*

*Corona di Spagna da varie percosse tranagliata. 832.*

*chiede soccorsi all'Italia. 837*

*Corte di Francia mal soddisfatta del Principe Tomaso*

per

# I N D I C E.

*per l'innosservanza della Capitulatione accordata.*

797.

## D

### Discorsi.

*Soua gl'articoli di pace negoziati sotto Suainitz dal  
Generale Fritlant co' Capi dell' esercito de' Principi  
Collegati.* 21. 22

*Soua le querimonie fra la Casa d' Austria , e'l Rè di  
Francia verrenti.* 110. 111

*Soua le male soddisfattioni de' Cittadini Genouesi dal-  
la Corte , e Ministri di Spagna riportate.* 182. 183

*Intorno alla felicità del soccorso dato a Valenza.* 156.  
157

*Intorno lo stato del Duca di Parma assediato in Piacen-  
za.* 335

*Intorno tutte le attioni del Duca di Parma in queste  
guerre operate* 346

*Soua gl' affari della Valtellina.* 396

*Soua la Tutela , e Regenza del Piemonte in tempo di  
minorità de' Duchi.* 424. 425. 505

*Soua la forma d' accordare le differenze ciuili fra Ma-  
dama, e i Principi.* 602

*Nel Campo Spagnuolo soua la venuta del soccorso a  
Casale.* 633

*Soua il successo del soccorso di Torino infelicamente  
riuscito.* 721. 724

*Sulla morte del Duca di Fritlant.* 60

*Soua la morte del Duca di Savoia.* 372

*Soua la vita , e morte del Cardinale di Ricchellieu.*  
901. 902

*Sulle attioni del Conte Duca.* 908



# I N D I C E.

- Disdetta de Spagnuoli nelle guerre del Piemonte.* 243
- Discrepanza fra i Principi di Savoia e'l Governatore di Milano circa l'impresa della Cittadella di Casale e di Torino.* 622
- Donna sotto habito di Capitano di caualli ritrouata morta.* 746
- Donauert racquistato dal Rè d'Vngheria.* 68
- Duca di Chricchi, vedi C. di Parma vedi P. di Savoia vedi S. di Fritlant vedi F. di Braganza vedi B.*
- Ducchezza di Savoia, vedi C. Madama Christiana.*

## E

- E** *Lettore di Treueri, vedi Treueri.*
- Emulationi fra Principi di Savoia, el Marchese di Leganes.* 622
- Esame diligente delle cose narrate dal Conte Tesauro intorno alla giornata del Valentino.* 725

## F

- F** *Ame grande dell'esercito Francese nella Fiandra.* 130. sotto Torino. 685. 697
- Federico Imperiale consulta, che non s'abbandona la difesa di Valenza. 225. assalta i Stati del Duca di Parma, allo Stato Genouese confinanti.* 292
- Duca di Feria passa con un grosso esercito dallo Stato di Milano nella Germania. 6. 7. 15. 16. s'unisce all'Aldringher. 15. libera Costanza oppugnata da Suez-Zesi. 16. occupa la Città di Rinsfeld, e altre Città vicine. 16. 17. libera Brisac. 17. presenta la battaglia a' nemici. 17. Parte dall'Alsazia, e va in Bawiera. 18. sua Autorità, e comando il rende odioso*  
al



# I N D I C E.

- al General Fritlant. [17](#). Muore peruenuto a Monaco di Bauiera. 31
- Fernamonte inuiato dalla Germania alla ricuperatione della Valtellina. [155](#) progressi fatti dal Fernamont in Valtellina. [158](#). Rotto dal Duca di Roano. [158](#)
- Fiandra assalita dalla Lega fra'l Rè di Francia e gli Stati d' Olanda. [127](#). liberata da'll' occupatione del forte Schench. 130
- Rè di Francia fa doglienze grandi per la prigionia dell' Arcuescono di Treueri. [100](#). si pretende offeso dal Rè di Spagna, e dall' Imperatore. [100](#). fa lega con gl' Olandesi contro Spagna. [96](#). assalta la Fiandra. [126](#). infelicità dell' assalto della Fiandra. [130](#). disegna d'occupare la Valtellina. [138](#). intertiene, e acquista maggior Autorità ne' Griggioni [146](#). manda sotto il Duca di Roano genti alla ricuperatione della Valtellina. [148](#). risolve far guerra in Italia contro l' Imperio Spagnuolo. [165](#). procura di tirar nelle sue parti i Principi Italiani. [165](#). dispositioni de' Principi Italiani dal Rè di Francia tentata. [167](#). della Repubblica di Genoua tentata. 205
- Rè di Francia Collegato col Duca di Sauoia, e di Parma fa guerra allo Stato di Milano. [210](#). prepara armata di mare nel Mediterraneo. [294](#). contrario a' Principi di Sauoia nella Tutela de' Nipoti, e nella Regenza dello Stato. [427](#). primo autore della turbolenza del Piemonte. [443](#) [444](#). chiede Madama sua Sorella, che unito seco muoua guerra allo Stato di Milano. [445](#). mal soddisfatto del Principe Tomaso per l' inosservanza delle capitulationi accordate. 727
- Francia in molti tranagli costituita. [336](#). inuasa dalle parti di Fiandra [336](#). dalla Germania. [337](#). dalla

# I N D I C E.

|                                                                 |      |
|-----------------------------------------------------------------|------|
| <i>Spagna.</i>                                                  | 337  |
| <i>Francesi corseggianoper lo Mediterraneo.</i>                 | 388  |
| <i>D. Francesco di Melo, sue qualità , e cariche.</i>           | 180. |
| <i>mandato dal Governatore nel Castello di Milano.</i>          |      |
| <i>283. 315. Governatore dell'arme Spagnuole nello</i>          |      |
| <i>Stato di Milano. 487. esce in campagna colle gen-</i>        |      |
| <i>ti.</i>                                                      | 487  |
| <i>Filippo Pallavicino Comissario della Repubblica.</i>         | 874  |
| <i>Fini de' due Rè nelle disferenze della Casa di Savoia.</i>   | 609  |
| <i>Finale dal Principe Tomaso assalito. 949. sue debo-</i>      |      |
| <i>lezze. 949. soccorsi , e prouvisioni in essa introdote.</i>  | 949  |
| <i>Duca di Fritlant , morto il Rè di Suetia si ritira nella</i> |      |
| <i>Boemia. 10. macchina la rouina dell'esercito Spa-</i>        |      |
| <i>gnuolo condotto dal Duca di Feria nella Germania.</i>        |      |
| <i>17. 18. Disegna di staccare il Duca di Sassonia</i>          |      |
| <i>dalla Lega de' Principi Germani. 19. Esce con</i>            |      |
| <i>nuouo esercito in campagna. 21. In vece di combat-</i>       |      |
| <i>tere contro i Principi Collegati tratta la pace. 21.</i>     |      |
| <i>Accordi da esso stipolati sotto SuainitZ co' Principi</i>    |      |
| <i>Collegati. 22. Disfa il Conte della Torre, e'l fa col</i>    |      |
| <i>Colonello Tubal prigionero. 25. Occupa Francfort, e</i>      |      |
| <i>Lansberg. 27. Ricchiamato dall'Imperatore alla</i>           |      |
| <i>difesa dell'Austria, e della Bauiera. 30. Non vede</i>       |      |
| <i>volontieri l'Infante di Spagna entrare con esercito</i>      |      |
| <i>nella Germania. 33. ucciso da' suoi soldati.</i>             | 59   |

## G

|                                                              |      |
|--------------------------------------------------------------|------|
| <i>D. G Asparo di Toralto nella battaglia di Nord-</i>       |      |
| <i>ling.</i>                                                 | 82   |
| <i>Gasparo Franzone Comissario a Noui.</i>                   | 922  |
| <i>Genovesi non ben soddisfatti della Corte , e Ministri</i> |      |
| <i>Spa-</i>                                                  | Spa- |



# I N D I C E.

|                                                                                                                                                                                                                                                             |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Spagnuoli.                                                                                                                                                                                                                                                  | 182      |
| Germania grandemente afflitta, e tranagliata:                                                                                                                                                                                                               | 389      |
| Principi della Germania morto il Rè di Suetia rinuo-<br>uano la Lega, persistono nella guerra contro l'Impe-<br>ratore. 9. 10. Souuenuti del Regno di Suetia.                                                                                               | 10       |
| Gherardo Gambacorta nella battaglia di Nordling.<br>82. combatte col Marescial di Cricchi, e riman-<br>vincitore. 288. andato nel Piacentino sotto Castel<br>S. Giouanni, e Rottosfreno. 291. Libera Rottosfreno<br>assediato. 203. Muore sotto Tornaüento. | 321      |
| Fra Gio. Pallauicino si condusse con parte del presidio<br>da Villanuova in Alessandria. 870. Da Mortara<br>ad Arona. 945. Soccorre il Finale.                                                                                                              | 949      |
| Giulio Mazzarino, vedi Mazzarino.                                                                                                                                                                                                                           |          |
| Gorio Pannolini Nuntio sotto Valenza al Duca di<br>Parma.                                                                                                                                                                                                   | 231      |
| Griggioni, e Francesi mal soddisfatti della pace di<br>Monfione per la Valtellina:                                                                                                                                                                          | 138      |
| Griggioni abbandonata la Lega antica di Francia si<br>Collegano colla Spagna.                                                                                                                                                                               | 399. 400 |
| Guerre della Germania in quale stato rimasero dopo la<br>morte del Rè di Suetia.                                                                                                                                                                            | 8.9      |
| Guerre Ciuili del Piemonte dopo la morte del Duca<br>Vittorio Amadeo.                                                                                                                                                                                       | 423. 424 |

## H

**H** Enrico di Lorena Conte d'Harcourt Generale dell'  
armata di mare e del Rè di Francia. 379. v'è  
in Sardegna, e quindi ritorna in Prouenza. 385. v'è  
alla ricupératione dell'Isole della Prouenza. 385.  
Generale dell'arme di Francia nel Piemonte. 577.  
finge di voler prorogare la tregua, e non la proroga.

P P P



# I N D I C E.

577. 578. esce in campagna , e va colle genti soua  
Cheri. 580. sen'impadronisce. 581. va incontro al  
 Gouvernatore. 582. si ritira in Cheri. 583. assedia-  
 to dal Gouvernatore in Cheri. 583. innua da Cheri  
 soccorso in Casale. 584. ristretto in Cheri con  
 gran pericolo delle parti di Madama. 587. sua  
 uscita generosa da Cheri. 589. prouede la Città  
 di Torino. 598. s'apparecchia al soccorso di Ca-  
 sale. 633. giugne col soccorso a Casale. 639. da  
 il soccorso per la collina. 641. spunta per la colli-  
 na , ed entra vittorioso ne' quartieri dell' esercito  
 Spagnuolo. 642. vincitore sotto Casale va soua  
 Torino. 655. calcoli , che faceua soua l'impresa di  
 Torino. 655. loro fallacia. 657. arriua coll' eser-  
 cito soua Torino. 660. occupa di primo tratto il  
 ponte , e borgo di Torino. 663. circonualla Torino.  
668. sua constanza, e continenza nella fame di To-  
 rino. 687. 699. assalito nelle trincee sotto Torino  
 riman superiore. 718. soccorso dopo la vittoria di  
 vetrouaglie, e di genti. 720. fa vn'interiore circon-  
 uallazione a Torino. 639. conflitto fra esso, e'l Mar-  
 chese Serra , e pericoli dell' uno , e dell' altro in  
 quel conflitto. 763. 764. Torino gli si rende. 765.  
 va sotto Inurea. 798. combatte infelicamente sotto  
 quella piazza. 801. va felicemente alla liberatio-  
 ne di Chiuaſso, ma vien costretto a slogiare da Inurea.  
803. delibera di tentare l'impresa di Conio. 813.  
 va in efecutione della deliberatione sotto Conio. 817.  
 l'ottiene per deditiōe. 828.

Horno Capitan Suezzese va sotto Brisac. 13. sotto Co-  
 stanza. 14. dissuade la battaglia di Nordling. 73.  
74. assalta la collina di Nordling. 82. prigione in  
 quella battaglia. 88.

Imperio

# INDICE.

## I

**I** *Imperio della Casa d'Austria nella Germania molto depresso.* 835

*Infante di Spagna passa da Barcellona a Genova, e quindi a Milano. 9. fa preparamenti d'esercito nello Stato di Milano per lo suo viaggio in Fiandra. 6. 32. esce dallo Stato di Milano, e per la Valltellina passa con fiorito esercito nella Germania per andare in Fiandra. 34. chiamato dal Rè d'Ungheria sotto Nordling, va in soccorso di lui. 70. s'unisce sotto Nordling. 70. promissioni da esso fatte innanzi la battaglia di Nordling. 80. 81. combatte sotto Nordling, e rimane vittorioso. 81. 82. &c. passa dalla Germania in Fiandra. 95. entra in Brusselles.* 96

*Inurea assalita da Francesi. 798. soccorso in essa entrato. 802. dopo molti assalti liberata.* 807

*Potentati Italiani inclinati allo sostegno dell'Imperio Spagnuolo.* 835

## L

**L** *Ega rinouata fra'l Rè di Francia, e'l Regno della Suetia dopo la morte del Rè, contro l'Imperatore. 10. accordata dal Rè di Francia con gl'Olandesi a danni del Rè di Spagna nella Fiandra. 96. rinouata fra'l Rè di Francia, e Madama di Savoia. 449. Fra i Principi di Savoia, e i Ministri Spagnuoli.* 501

*Marchese di Leganes nella battaglia di Nordling. 82*

*Marchese di Leganes Governatore dello Stato di Milano. 269. s'oppone al Marchese Villa nel passo*

PPP ij



## I N D I C E.

della Scrivia. 273. s'opponne al Duca di Savoia en-  
 trato nella Lomellina. 286. s'opponne all'istesso al  
 passo della Scrivia. 298. abbandonato il trincerone  
 di Tortona v'è verso il Tesino per incontrarsi col  
 Duca di Savoia. 317. s'accosta al Duca, e Mare-  
 scialle fortificati in Tornaumento. 318. assalta le for-  
 tificationi di Pamperduto. 320. si ritira dall'assalto  
 di Pamperduto. 324. partito l'esercito de' Collegati  
 dallo Stato di Milano recupera le terre ancora da  
 essi tenute. 332. si risente contra le terre del Piemon-  
 te. 333. si risente contro gli Stati del Duca di Par-  
 ma. 347. v'è d'ordine del Rè sopra Vercelli. 453.  
 ricene a patti Vercelli. 484. manda genti all'espul-  
 sione del Cengio. 551. occupa Crescentino, e Ver-  
 rua. 516. v'è col Principe Tomaso sopra Torino. 517.  
 Se ne ritira. 523. v'è sotto Moncalvo e l'occupa 525.  
 v'è all'impresa d'Aste, e l'ottiene 525. v'è a Torino.  
 527. l'occupa, e saccheggia. 533. entra in Torino.  
 550. vuol mettere guernigione Spagnuola nella Cit-  
 tadella di Torino contro la volontà del Principe. 552.  
 conchiude tregua sotto Torino co' Francesi. 561. as-  
 sedia i Francesi in Cheri. 583. si lascia uscir dalle  
 mani i Francesi usciti da Cheri. 591. colpe, e dis-  
 colpe del Leganes in quel successo. 593. scaccia i  
 Francesi dal Monferrato. 596. lasciata parte del-  
 le genti alla difesa di Torino si ritira coll'altre nello  
 Stato di Milano. 596. V'è coll' esercito sopra Ca-  
 sale. 630. consulta sopra la venuta de' soccorsi a Ca-  
 sale. 633. risolve d'aspettare, e non farsi incontro  
 al soccorso, che viene a Casale. 638. vinto sotto  
 Casale abbandona l'impresa. 650. inuia dopo la  
 rotta di Casale soccorsi a Torino. 658. v'è egli stesso  
 coll' esercito in soccorso di Torino. 671. occupa le  
colline

## I N D I C E.

colline d'oltre il Pò. 672. tenta di passare il Pò a  
 Moncaleri. 675. 676. passa vittorioso il Pò. 681.  
 discrepanze fra'l Principe e'l Gouvernatore circa il  
 dar soccorso a Torino. 683. 684. manda Carlo della  
 Gatta con parte dell' esercito a Colegno. 691. risolve  
 contro il suo volere di soccorrere Torino. 708. dà la  
 forma al soccorso di Torino. 711. assale le trincee  
 del Valentino. 717. se ne ritira senza effetti. 718.  
 trapianta l' alloggiamento da Moncaleri alla collina.  
539. non concorre col Principe nella seconda forma  
 del soccorso. 762. ne cooperò, ne può cooperare all'  
 impresa del soccorso dal Principe Tomaso proposta.  
765. reso Torino si ritira colle genti in Aste. 770.  
 chiamato in Spagna dal Governo di Milano. 786  
 Duca di Lorena nella battaglia di Nordling. 81. fa  
 prigionieri l' Horno, e'l Cratz. 88  
 Lettere mandate per aria a gl' assediati di Torino. 748  
 Duca di Longailla con genti sceso in Piemonte. 539.  
 va sotto Chinasso. 539. l' occupa. 541. va sotto Conio.  
544. assalta i posti fuori di Conio. 546. abbandona  
 Conio per andare in soccorso di Torino. 557. giugne  
 colle genti a Torino. 557. va in Alsazia. 563. suc-  
 cesso al Duca di Buglione cala Generale dell' arme  
 di Francia nel Piemonte. 858. va sotto Nizza del-  
 la paglia, e l' ottiene. 860. va sotto Tortona. 865.  
 l' occupa. 898

## M.

**M** Adama Duchessa di Savoia, vedi Madama  
 Christiana lettera C.

D. Martino Idiaquez nella Battaglia di Nordling. 84  
 Giulio Mazzarino Ambasciatore Plenipotenziario del

# I N D I C E.

- Rè di Francia nel Piemonte.* 772. *proppone condizioni di pace.* 772. *negotia co' Principi in Nizza.* 780. *parte da Nizza sdegnato de' Principi.* 783. *eletto dal Cardinale di Ricchellieu per suo successore nel Gouerno della Francia.* 907
- Marchese Villa, vedi lettera V. de Leganes, vedi lettera L. di Caracena, vedi lettera C. Serra, vedi lettera S.*
- Duca di Memoransi prigione del Rè in Linguadoca.* 8
- Michel Perez, difenditore dell' Isola di S. Margherita.* 387
- Michel Pignatello nel entrata delle trincee di Torino rotto, e fatto prigione.* 715
- Milano, per la passata del Tesino fatta dal Duca di Savoia, entra in gran commotioni.* 307. 308. *debolezze in che si troua lo Stato di Milano quando l'anno 1635. venne assalito.* 211
- Ministri Spagnuoli, vedi Spagnuoli.*
- Moncaluo assalito da' Principi di Savoia, e dal Gouernatore di Milano.* 525. *si rende.* 525. *occupato da' Francesi.* 790. *occupato dagli Spagnuoli.* 825
- Mondouì riceue il Principe Cardinale.* 541. *ritorna sotto Madama.* 544
- Principe di Monaco passa dalle parti di Spagna a quelle di Francia.* 830
- Conte di Montereì manda l'armata di Mare contro la Prouenza.* 133. *fa assalire le Isole della Prouenza.* 375. *fa prouisioni gagliarde nel Regno di Napoli contro l'armata di mare dal Rè di Francia preparata.* 377
- Morte dell'Imperatore, e successione del figliuolo.* 391. 392. *del Duca di Feria.* 15. *del Mantosi.* 163. *del Marchese*



# I N D I C E.

*Marchese di Toras. 298. del Duca di Savoia. 372.  
di Gherardo Gambacorti. 321. del Marefcial di  
Chricchi. 417. del Cardinal di Ricchellieu. 901.  
del Conte Duca. 908. del Duca di Vaimar. 563.  
del Cardinale della Valetta, e del Duca di Can-  
dale suo fratello. 576*

## N

**N**egotiationi della pace uniuersale in Colonia.  
390. 391. patisce molte difficoltà. 392  
Negotiationi degl' affari della Valtellina fra' Ministri  
di Spagna, e Griggioni. 400  
Negotiationi in Nizza fra' Principi di Savoia, e l' Am-  
basciator Mazzarini. 780. del Conte di Rinera.  
785.  
Nizza della paglia assalita da Francesi viene alla de-  
ditione. 860  
Nizza di Prouenza colle sue fortezze a Madama ri-  
nontata. 861  
Nouara dal Principe Tomaso indarno insidiata. 865

## O

**O**Landesi col Rè di Francia Collegati assaltano  
la Fiandra. 125. 126. desistono dall' assalto.  
130.

Oppugnationi più principali: Di  
Rinsfeld. 16. Ratisbona. 65. Donauere. 68. Nord-  
ling. 69. Terra, e Serra de bagni in Valtellina.  
163. di Valenza. 210. 211. Rottofreno. 291. trin-  
cee di Tornauento. 320. Piacenza. 343. Nizza  
della paglia. 361. 860. Pansone. 360. Aiano. 362.

P p p iiii

# I N D I C E.

- Montegrasso.* 362. *Rocca d'Arazzo.* 363. *Isola della Prouenza.* 376. 384. *Orestano in Sardegna.* 383. *Bremi.* 410. *Vercelli.* 455. *Pomaro.* 487. *Cengio.* 511. *Chinazzo.* 512. 539. 803. *Crescentino.* 516. 858. *Verrua.* 516. 888. *Torino.* 518. 548. 663. 671. *Villanuova* 523. 936. *Moncaluo.* 525. *Asti.* 525. 929. *Trino.* 527. 940. *San'la.* 537. 940. *Bene.* 543. *Conio.* 544. 814. *Nizza de Prouenza.* 565. *Cheri.* 580. 583. *Cittadella di Torino.* 596. 597. *Casale.* 629. *Inurea.* 798. *Cena* 798. *Cherasco.* 822. *Acqui.* 864. 937. *Alessandria.* 937. 938. *Pontestura.* 943. *Arona.* 330. 945. *Tortona.* 865. 919. *Serraualle.* 869. *Finale.* 949
- D. d'Orliens con dumila caualli uscito di Fiandra tra- uersa la Francia. 7. s'unisce in Linguadoca col Duca di Memoransi. 7. rotto dalle genti del Rè ne primieri incontri, è fatto col Memoransi prigio- ne.* 8
- Orationi indirette de' Capitani dell' esercito Cesareo a fauore del Generale Fritlant. 52. 53. del Principe Cardinale di Sauoia sopra la giustitia della sua pre- tensione alla Tutella del Nipote. 438. di Madama al Rè per non rinouare la Lega. 446. de' Capitani Spagnuoli sotto Casale. 633. del Conte Tesauro al Principe Tomaso.* 732
- Orno persuade a non venire a battaglia sotto Nordling. 73. prigione nella battaglia di Nordling.* 88
- Ottavian Saoli nella battaglia di Tornauento. 322. oc- cupa, e fortifica l'Isola di Piacenza. 383. recupera Montegrosso.* 362
- Oxestern Capo della Lega Germanica contra l' Impera- tore. 11. sue qualità, e valore.* 11
- sbattuto per le nouelle della perdita sotto Nordling. 92*
- Pace



# INDICE.

## P

- P** Ace rotta fra la Casa d' Austria , e' l Rè di Francia. 29
- Pace uniuersale da molte difficoltà oppressa. 390. 391
- Pace , e unione della Casa di Savoia 855
- Pallauicino Fra Giouanni chiamato da Villanuoua con parte di quel presidio in Alessandria. 870. suo viaggio benchè infestato non però impedito da nemici. 870. giugne vittorioso de' nemici in Alessandria 871.
- Panigarola Conte morto nella battaglia di Nordling. 85
- Parma Duca , sue qualità , e inclinationi versò la Corona di Francia alla quale si unisce. 173. 174. 175. 156. 157. esce in campagna. 212. s' incontra colle genti Spagnuole sul Tortonese combatte , e riman superiore. 213. peruiene nel Campo sotto Valenza. 214 passa male intelligenze col Chrichi. 229. 230. mal soddisfatto dell' impresa di Valenza v' in Francia. 255. ritorna di Francia. 295. v' a Nizza di Monferrato. 301. parte da Nizza verso il mare , e imbarcatosi v' nella Lunigiana, e quindi ne' suoi Stati peruiene. 328. assediato nella Città di Piacenza. 335. stretto con maggiori rinforzi l' assedio. 348. s' accorda finalmente col Gouvernatore. 349
- Pavia in gran confusione. 301
- Pianezza Marchese , Generale delle fanterie del Piemonte. 429. v' col Marchese Villa all' oppugnatione di Cena , e se ne fa padrone. 809. 811. acquista Mondouì. 813. acquista Verrua. 888. 889. rispose sue alle querimonie dell' Ambasciator di Francia. 991. occupa Ronello. 829

## I N D I C E.

- Picolomini Ottavio nella battaglia di Nordling , e suo  
ufizio.* 82
- Plessis Pralin soura Pontestura. 943. occupa Pontestu-  
ra.* 943
- Pretesto della rottura della pace fra'l Rè di Francia , e  
la Casa d' Austria.* 96
- Poluere mandata per aria a gl' assediati in Torino.  
748.*
- Ponzone recuperato da Spagnuoli.* 224
- Pontestura dall' arme Spagnuole occupata,* 521
- Pontefice , e Vinitiani non vogliono in Italia novità,  
169. promoue pratiche di pace generale. 335. inuia  
il Cardinal Ginotti Legato alla trattatione della  
pace.* 391
- Portogallo contro la Corona di Spagna sollevato,* 833

## P R I N C I P I  D I  S A V O I A .

- Principi di Sauoia competitori della Cognata nella Tu-  
tela del loro Nipoti , e nella Regenza dello Stato.  
423. 424.*
- Principi di Sauoia disgustati del Rè di Francia. 425*
- Principe Cardinale di Sauoia, morto il Duca suo fra-  
tello, passa da Roma verso il Piemonte. 435. sue do-  
glienze per l' esclusione della Tutela de' Nipoti. 438.  
ma non sono abbracciate da Principi. 441. si rin-  
nouano maggiormente dopo la morte del Duca  
Francesco Giacinto in età pupillare. 493. imputa-  
no alla Tutela materna molte cose. 493. 494. Spa-  
gnuoli stati contraria Principi di Sauoia nella com-  
petenza della Tutela colla Cognata pigliano la loro  
difesa. 495. Tengono in vano trattati nel Pie-  
monte. 496. Principe Cardinale esce costretto dal Pie-  
monte.* 497
- Prin-

## I N D I C E.

- Principe Tomaso viene di Fiandra nello Stato di Milano.* 499. *fanno citar Madama innanzi il Cesareo Tribunale.* 500. *Capitolationi loro co' Ministri di Spagna per la guerra che douevano unitamente fare al Piemonte.* 501. 502. *si dichiarano con Madama di voler essere Tutori de' Nipoti.* 504
- Principe Tomaso occupa Chiuaſso.* 513. *Inurea, la valle d'Austa.* 515
- Principe Cardinale occupa Biela.* 515
- Principi coll' esercito Spagnuolo van sopra Torino.* 517. *se ne ritira senza hauer fatto nulla.* 523
- Principe Tomaso occupa Villanuova.* 524. *va col Governatore sotto Moncaluo.* 525. *va all'impresa d'Asti.* 525
- Principi, e'l Governatore vanno all' espugnatione di Torino.* 527. *son dichiarati Tutori, e Regenti dall' Imperatore ad esclusione di Madama.* 539. *vanno a Santi' la.* 537. *l'assediano in largo assedio.* 537
- Principe Cardinale riceuuto in molte terre del Piemonte.* 542. *sentendo le forze vicine de' Francesi, e Piemontesi si ritira in Fossano, e poscia in Conio.* 542.
- Principe Tomaso va con parte delle genti Spagnuole a occupar Torino.* 548. *riceuuto con molti applausi in Torino.* 550. *non consente che'l Governatore metta guernigione Spagnuola in Torino.* 551. 552. *vuole perciò partire dalle parti di Spagna.* 554. *s'opponne alla tregua conchiusa sotto Torino.* 560
- Principe Cardinale si fa padrone del Contado di Nizza.* 565
- Principi di Savoia dichiarati dal Senato di Piemonte Tutori del Duca.* 567
- Principe Tomaso ricercato con gran partiti a unirsi al-*



## I N D I C E.

- le parti della Francia.* 570. *refiuto de partiti.* 572.  
*pretende cose maggiori dal Rè di Spagna.* 574. *ne-*  
*gotia le sue pretensioni col Co. di Siruela.* 574. *in-*  
*fiesta Chiuaſſo.* 579. *inuiu ſoccorſo al Campo Spa-*  
*gnuolo ſotto Caſale.* 639. *fortifica la Città di To-*  
*rino.* 661. *geloso delle attioni, e intentioni del*  
*Gouernatore.* 690. *chiede al Gouernatore fra quat-*  
*tro giorni il ſoccorſo.* 705. *ſtà tutta la notte aſpet-*  
*tando che la circonuallatione di Torino ſia aſſalita.*  
*715. ſentitala fuor di tempo aſſalita, eſce dalla Cit-*  
*tà, e accorre al Valentino per ageuolare l'aſſalto di*  
*fuora.* 716. *arriuato al Valentino s'aſtiene dal*  
*combattere.* 717. *eſortato a uſcire dalla Città di*  
*Torino aſſediata, ricuſa.* 741. *tenta nuoua forma*  
*di ſoccorſo alla Città di Torino.* 757. *difficoltà*  
*che al tentatino del ſoccorſo s'opponeuano.* 760. *pen-*  
*sando che'l Gouernatore debba concorrere nell'im-*  
*preſa del nuouo ſoccorſo s'accigne all'impreſa.* 761.  
*incontri del ſecondo ſoccorſo.* 762. *non potendo*  
*ſpuntare l'impreſa del ſoccorſo ſi ritira in Torino.*  
*764. rende la Città di Torino a' Franceſi.* 765.  
*eſce dalla Città di Torino.* 769. *ricerca al Go-*  
*uernatore la reſtitutione delle piazze del Piemonte.*  
*773.*  
*Principi di Sauoia dopo la reſa difficilmente ſi piegano*  
*alle conuentioni con Madama, e con Francia.* 774.  
*utilità che la loro vnione apporta a gl'affari di Spa-*  
*gna.* 775  
*Principe Tomaſo aſtretto da Franceſi a capitolare col*  
*Rè.* 766. *alieno dall'oſſeruanza della detta capi-*  
*tolatione.* 778  
*Principe Cardinale procura d'accordarſi con Francia.*  
*768.*

Prin-

# I N D I C E.

- Principe Tomaso ricusa d' andare in Francia.* 779.  
*và a Nizza, e s'abbocca col Fratello.* 780
- Principi negotiano in Nizza coll' Ambasciator Mazzarini.* 780. *manifesti in fauore della conseruata unione con Spagna.* 785
- Principe Tomaso si dichiara di non volere stare alle Capitulationi con Francia.* 787. *si duole dell' Ambasciator Mazzarini.* 789. *spese grandi de' Principi , e denari loro da Spagnuoli somministrati.* 791. 792.
- Principe Tomaso al soccorso d'Inurea.* 801. *combatte coll' Harcurt, e'l Marchese Villa, e riman superiore.* 801. *non può ottenere per soccorso di Conio , altro che soccorsi diuertini.* 821. *và soua Cherasco.* 823. *ne vien ributtato.* 823. *ritenta di nuouo l'impresa, e ne vien con maggior danno ributtato.* 824
- Principi di Savoia cedono a Madama le loro pretese, e con essa s'accordano.* 846
- Principe Tomaso licentia da se le genti Spagnuole.* 850
- Principe Cardinale licentia da le genti Spagnuole.* 852
- Principi chiedono al Gouvernatore di Milano la restitutione delle piazze del Piemonte.* 856. 857
- Principe Tomaso armato per Francia contro l' arme di Spagna.* 857. *và sotto Crescentino , e dopo qualche oppugnatione se ne fa padrone.* 857. *và sotto Tortona.* 865
- Principe Tomaso và soua Alessandria.* 938. *si parte dall'impresa.* 940. *và soua Trino.* 941. *ne diuie-ne padrone.* 942. *và in Francia , e ne ritorna Generale dell' arme di quella Corona.* 944. *và sopra Sant' Ià.* 946. *và alla ricuperatione della Cittadella d' Aste.* 946. *la ricupera.* 948. *s'auuanza colle genti al Finale* 949



# INDICE.

## R

- R** *Atisbona occupata dal Duca di Vaimar.* 30
- Rè di Francia, vedi Francia.*
- Repubblica di Genova tentata da' Ministri Francesi ad entrar nelle parti del loro Rè. 207. sua continenza e portamenti verso le due Corone.* 207
- A Rè de Romani eletto il Figliuolo dell'Imperatore.* 339.
- Rè di Spagna muove guerre al Piemonte.* 453
- Ricchellieu Cardinale mal soddisfatto della resa di Torino colla liberatione del Principe Tomaso. 767. costringe Madama di Savoia alla rinouatione della Lega colla Francia. 447. sua morte con un discorso intorno alle sue parti, qualità, e attioni.* 901
- Riuiera Conte inuiato dal Governatore di Milano per trattare col Principe Cardinale in Nizza.* 775
- Roano Duca mandato dal Rè alla ricuperatione della Valtellina. 149. assalta, e s'impadronisce della Valtellina. 151. 152. rotti gli Spagnuoli, e i Tedeschi riman padrone della Valtellina. 261. 262. penetra nello Stato di Milano. 294. passa di nuovo nello Stato di Milano. 309. fatto prigioniero da Griggioni.* 402.
- Rocca d'Arazzo da' Spagnuoli ricuperata. 363. dal Duca di Savoia oppugnata. 364. soccorsa, e liberata dagli Spagnuoli.* 366

## S

- S** *Abbioneta dal Duca di Parma al suo Signore restituita.* 356.
- Sans.*

## I N D I C E.

- Sant' Ià* assediato dall' esercito Spagnuolo. 537. si rende al Principe Tomaso. 539. si difende dall' assalto de' Francesi. 992
- Duca di Savoia* ambiguo nell' adherenze con l' una, e l' altra Corona. 170. 171. va colle sue genti sopra Valenza. 222. occupa Candia. 270. Sarrirana. 270. e Brema. 271. fabbrica un forte reale in Brema. 271. entra con genti nella Lomellina. 285. entra con grossa gente nel Monferrato, e va a Nizza. 291. impedito dal trincerone eretto sulla Scrivia a passare innanzi, torna addietro. 298. passa oltre il Po per mettere per quella riva il Duca di Parma ne' suoi Stati. 298. non riuscendo quel tentativo torna verso Valenza, e va nel Novarese. 301. passa il Tesino. 305. 306. e si fortifica in Tornaiento. 309. non vuole contro il parere del Marescial Chricchi andare alla Città di Milano. 313. s' incammina verso il Lago di Como. 314. ritorna a Tornaiento. 316. rifatto il ponte sopra il Tesino soccorre il Marescial nella fortezza di Pamperduto assalito. 322. un' altra volta s' incammina verso il Lago. 330. si mette sopra Angera. 330. si ritira dal Lago, va verso il Piemonte. 331. s' oppone alla battaglia sotto Mombaldone, e resta vittorioso. 371. muore di morte naturale. 372. Duca di Savoia Francesco Giacinto morto in età infantile. 483. Carlo Emanuele Duca di Savoia in età infantile. 490.
- Schenck* forte dagl' Austriaci occupato. 129
- Seditione* sorta nella Città di Torino dal Marchese Serra acquetata. 753
- Seditioni* nel Campo Cesareo in Pilsen. 52. 53
- Sentenza sopra le ragioni, e querimonie fra la Casa*

# I N D I C E.

- d' Austria, e' l Rè di Spagna.* 125
- Serbellone Conte Gio. successore del Fera nel comando dell' esercito Spagnuolo.* 32. *sua autorità nella battaglia di Nordling.* 82. *alla difesa della Valtellina.* 154. *rotto dal Roano in Valtellina.* 262.
- Serra Marchese comincia a militare a favor di Spagna nell' impresa di Vercelli.* 455. *s' oppone al soccorso di Vercelli.* 471. *combatte felicemente sotto Casale.* 654. *genti riconerate in quel conflitto sotto la sua protezione.* 650. *entra con soccorsi in Torino.* 659. *acquieta la seditione cominciata nella Città di Torino.* 753. *vien sotto Torino a conflitto col Co. d' Harcurt.* 764. *pericoli del M. Serra, e del Co. d' Harcurt in quel conflitto.* 764. *in gran credito presso il Governatore Leganes.* 775
- Serraualle oppugnato dal Marchese Villa.* 869. *liberato dal Governatore di Milano.* 873
- Siruela Conte sotto Torino.* 689. *sue qualità.* 590. *inuiato dopo la resa di Torino a trattare col Principe Tomaso.* 773. *eletto Governatore di Milano.* 786. *s' apparecchia al soccorso d' Inurea.* 786. *viene alle mani col Conte d' Harcurt, e' l Marchese Villa per lo soccorso d' Inurea, e riman superiore.* 801. *và sotto Chiavasso per diuertire l' inimico da Inurea.* 803. *preuiene gli sforzi di Francia sotto Tortona.* 866. *giouamenti grandi della preuentione del Siruela.* 867. *soccorre il Castello di Serraualle.* 870. *esce in campagna per difesa di Tortona contro Francesi.* 871. *pensa d' affamare l' esercito Francese soua Tortona.* 873. *tenta in danno di soccorrere Tortona.* 879. *si ritira dalle rinsee nemiche.* 882. *và alla ricuperatione di Tortona*

# I N D I C E.

- rona. 919. e la ricupera. 935. hà per successore  
il Marchese di Velada. 940
- Soccorsi fortunati, di Costanza. 16. di Brisac. 17. della  
Rocca d' Arazzo. 367. di Valenza. 246. di  
Rottosfreno. 303. di Casale. 639. primieri di To-  
rino. 651. secondi di Torino alla Porparata. 713.  
d' Inurea. 803. mandati per aria a Torino. 748.  
entrato nel Campo Francese sotto Torino. 720. di  
Novara. 864. di Tortona primieri. 865. loro  
utilità. 866. 867. di Serravalle. 869. terzi di  
Tortona. 900. d' Alessandria. 938. 939. d' A-  
rona. 945. del Finale. 949
- Soccorsi infortunati, dato a Brema. 415. secondi di  
Torino al Valentino. 717. secondi di Tortona.  
880. del Campo Francese sotto Tortona. 886.  
d' Asti. 929. 930
- Soisson Conte, morto. 842
- Spagna Rè, e sue querele contro quel di Francia. 105.  
muove guerra contro il Piemonte. 451
- Spagnuoli Ministri, desiderano la quiete nel Pie-  
monte. 451. offrono pace a Madama Regente del Pie-  
monte. 433. 434. pigliano la protezione de' Prin-  
cipi contro la Tutela Materna. 495
- Spinola Marchese, nella battaglia di Nordling. 81.  
entra in difesa di Valenza. 216

## T

**T**omaso Principe di Savoia, vedi Principi di  
Savoia.

Torino dall' esercito Spagnuolo circondato. 517. da  
gl' istessi abbandonato. 521. dal Principe Tomaso  
assalito, occupato. 548. 549. dal Marchese di Le-



# I N D I C E.

- ganes soccorso.* 551. 659. *suo sito.* 660. *facilità, e difficoltà della sua oppugnatione.* 656. 657. *abbondanza di vettonaglie in Torino.* 706. *si rende a Francesi.* 765
- Tortona da Francesi designata per impresa.* 865. *abbandonata dal presidio nel Castello ritirato si rende.* 867. *Castello di Tortona si rende.* 898. *danni risultati a gl'occupatori di Tortona.* 900. *Castello di Tortona soccorso.* 897. *feroce uscita dal Castello di Tortona.* 897. *di nuovo battuto.* 898
- Tregua sotto Torino fra l' esercito Spagnuolo, e Francese.* 559
- Treueri, Arcivescovo, ed Elettore fatto prigioniero.* 97. *ragioni, e dibattimenti sopra la sua prigionia.* 99
- Trincerone lungo la Scrivia eretto dal Gouvernatore di Milano per prohibire a' Collegati il passo di quel fiume.* 296
- Trino dall' arme Spagnuole, e da' Principi di Savoia assalito.* 523. *occupato, e saccheggiato dall' esercito Spagnuolo.* 533. *assalito, e ricuperato dal Principe Tomaso.* 941. 942
- Triunfito Cardinale manda soccorsi a Valenza.* 226. *suoi progressi contro gli Stati di Parma.* 334. *Generale dell' Armi nel Piacentino.* 343
- Triunfito Principe nella difesa e ricuperatione di Tortona.* 933
- Trotti Co. Galeazzo inuiato in soccorso d' Alessandria.* 938. *introduce potente soccorso in Alessandria.* 939.
- Tutela de' Principi pupilli di Savoia controuersa fra Madama Christiana la Madre e i PP. Maurizio, e Tomaso lor Zi.* 423. 424
- Vaimar*



# INDICE.

## V

**V** *Aimar Duca*, eletto dall'esercito Generale dopo la morte del Rè di Suetia. 10. occupa Ratisbona. 29. eletto di nuouo Generale da tutti i Principi della Lega Germanica. 65. soccorre Ratisbona dalle forze dell'Imperatore. 65. mette genti insieme per soccorrere Nordling. 71. vuole venire al fatto d'arme per soccorrere Nordling. 73. rotto fugge. 88

*Valentino*, qualità, e sito. 520. occupato dal Principe Tomaso uà alla sorpresa di Torino. 548. tregua in esso accordata. 561. saccheggiato dagl'assedati di Torino. 717. assalito dal Gouvernatore di Milano. 717. dispute intorno al successo dell'assalto dato al Valentino. 718

*Valenza* assalita dall'arme di Francia, di Sauoia, e di Parma. 211. dal Marchese di Celada difesa. 216. vien fortificata, e fornita di genti. 217. batterie contro Valenza. 228. assalti contro Valenza. 233. due difficoltà nella difesa, e soccorso. 234. 235. consulta soua il soccorso di Valenza. 237. forma di soccorrere Valenza. 238. soccorso incaminato verso Valenza. 242. vien liberata dall'oppugnatione. 252.

*Valletta Cardinale*, Generale del Rè di Francia nel Piemonte. 461. tardo, e irresoluto nelle fazioni militari. 466. imputato di colpa nel soccorso di Vercelli. 486. occupa Chinasso. 539. va da Conio colle genti a Carmagnuola per soccorso di Trino. 546. uà a Torino. 557. sue qualità. 558

*Valtellini*, e loro libertà controuerfa. 140. 141. 414

# I N D I C E.

*Valtellina con certe conditioni ritorna sotto i Grigioni.*  
406.

*Velada Marchese Gouvernatore di Milano.* 940. in-  
tento alla sola difesa dello Stato di Milano. 944

*Vercelli oppugnato dal Marchese di Leganes.* 455. go-  
uernato dal Marchese di Dogliano. 460. dopo lun-  
ga difesa si rende. 483

*Vercellin Visconte Conto, difensore d' Inurea.* 800

*Marchese Villa sotto Valenza.* 223. mandato dal  
Duca con genti alla difesa degli Stati di Piacenza,  
e Parma. 273. passa per lo Stato di Milano in-  
contra nel passar della Scrivia nelle genti Spagnuole  
combatte, e vincitore passa quel fiume. 273. 274.  
entra nel Modenese, e v' alloggia le genti. 277.  
combatte colle genti di Spagna, e di Modena, e ri-  
esce vincitore. 278. 279. ritorna in difesa del Pia-  
centino. 284. ritorna nel Piemonte. 329. combat-  
te sotto Vercelli con D. Martino d' Aragona, e'l vit-  
ce. 364. combatte collo stesso sotto Mombaldone, e  
resta superiore. 370. conserva la Città di Vercelli  
tentata dopo la morte del Duca da' Francesi. 374.  
Generale della Cavalleria del Piemonte. 418. ten-  
ta in vano di soccorrer Trino. 529. tenta in vano  
di soccorrer Sant' Ià. 538. va col Cardinale della  
Valletta sovra Chinasso. 539. il ricevono a patri.  
540. esce da Cheri. 584. vi ritorna con sussidi di  
verrouaglie. 586. assalta, e vince le trincee del pia-  
no sotto Casale. 645. unito all' Harcourt combatte  
felicamente sotto Casale. 647. occupa Moncaluo.  
790. va sotto Conio, e occupa i posti all' intorno.  
816 mandato da Conio con genti per coprir Trino,  
e le piazze vicine. 817. rinforza Carmagnuola,  
e Chi-

## I N D I C E.

- e Chiavasso. 822. prouede Sanigliano di genti.*  
*823. mandato a preoccupare i posti intorno Torto-*  
*na. 865. mandato all'oppugnatione di Serranalle.*  
*869. gli si rende Villanuova. 940*  
**D. Vincenzo Gonzaga assalta i quartieri Francesi sot-**  
*to Inurea, e vittorioso la libera. 807. dal Bosco*  
*impedisce i soccorsi, che vanno a Tortona. 992.*  
*assalisce, e vince il Colonello Manzini. 994*  
**Vinitiani, e'l Pontefice non vogliono in Italia nouità.**  
*169. più che tutti diuengono in Italia all'Imperio*  
*Spagnuolo inclinati. 849*

## I L F I N E.

